ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

AN. ET VOL. LVIII

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
M-DCCCC-LXVI

An. et vol. LVIII 31 Ianuarii 1966 N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II SOLLEMNI RITU CONCLUDITUR

Die VIII mensis decembris anno MCMLXV, Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis festo, CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM SECUNDUM sollemni ritu finem habuit.

Circa horam decimam cum dimidio Summus Pontifex, in Vaticana Basilica sacris vestibus assumptis, per atrium ducta pompa, Petrianum forum petiit, praecedentibus Oecumenicae Synodi Patribus hymnumque *Ave, Maris Stella* Sixtino choro decantante.

In ipso foro, ingenti christifidelium multitudine stipato, concludendi Concilii sollemnia sunt habita, quibus Celsissimi etiam Principes adfuerunt, Excellentissimi Viri e LEGATIONIBUS EXTRA ORDINEM a Guberniis vel Consiliis Internationalibus missi, itemque Excellentissimi Viri e Legatorum Coetu apud Sedem Apostolicam.

Beatissimus Pater Sacrum peregit et hanc, post lectum Evangelium, Allocutionem habuit :

Signori Cardinali! Venerati Fratelli!

Rappresentanti dei Popoli! Signori della Città di Roma!

Autorità e Cittadini d'ogni parte del mondo!

voi, Osservatori appartenenti a tante diverse denominazioni cristiane!

e voi, Fedeli e Figli qui presenti, e anche voi, sparsi sulla terra ed a noi uniti nella fede e nella carità!

Ascolterete tra poco, al termine di questa santa Messa, la lettura di alcuni messaggi, che il Concilio Ecumenico, alla conclusione dei suoi

lavori, rivolge a varie categorie di persone, intendendo in quelle considerare le innumerevoli forme in cui la vita umana si esprime ; e ascolterete altresì la lettura del Nostro decreto ufficiale, col quale dichiariamo finito e chiuso il Concilio Ecumenico Vaticano secondo. Questo è perciò il momento — un breve momento — dei saluti. Dopo, la nostra voce tacerà. Il Concilio è del tutto terminato ; questa immensa e straordinaria riunione si scioglie.

Il saluto perciò che Noi vi rivolgiamo acquista un particolare significato, che ci permettiamo appena di indicare, non per distrarre dall'orazione, ma per meglio impegnare la vostra attenzione alla presente celebrazione.

Questo saluto è, innanzi tutto, universale. Si rivolge a voi tutti, qui assistenti e partecipanti a questo sacro rito; a voi, Venerati Fratelli nell'Episcopato, a voi Persone rappresentative, a voi, Popolo di Dio ; e si estende, si allarga a tutti, al mondo intero. Come potrebbe essere altrimenti, se questo Concilio si è definito ed è stato ecumenico, cioè universale? Come un suono di campane si effonde nel cielo, e arriva a tutti ed a ciascuno nel raggio di espansione delle sue onde sonore, così il nostro saluto, in questo momento, a tutti ed a ciascuno si rivolge. A quelli che lo accolgono, ed a quelli che non lo accolgono : risuona ed urge all'orecchio d'ogni uomo. Da questo centro cattolico romano nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. Ognuno, a cui è diretto il nostro saluto, è un chiamato, un invitato; è, in certo senso, un presente. Lo dica il cuore di chi ama : ogni amato è presente ! E noi, specialmente in questo momento, in virtù del nostro universale mandato pastorale ed apostolico, tutti, tutti noi amiamo !

Diciamo perciò questo a voi, anime buone e fedeli, che assenti di persona da questo foro dei credenti e delle genti, siete qui presenti col vostro spirito, con la vostra preghiera : anche a voi pensa il Papa, e con voi celebra questo istante sublime di comunione universale.

Diciamo questo a voi, sofferenti, quasi prigionieri della vostra infermità, e che, se a voi mancasse il conforto di questo nostro intenzionale saluto, sentireste raddoppiare, a causa della spirituale solitudine, il vostro dolore.

E questo diciamo specialmente a voi, Fratelli nell'Episcopato, che non per vostra colpa mancaste al Concilio e ora lasciate nelle file dei Confratelli ed ancor più nel loro cuore e nel Nostro un vuoto, che ci fa

tanto soffrire e che denuncia il torto che vincola la vostra libertà; e fosse soltanto quella che vi mancò per venire al nostro Concilio! Saluto a voi, Fratelli, tuttora ingiustamente trattenuti nel silenzio, nell'oppressione e nella privazione dei legittimi e sacri diritti, dovuti ad ogni uomo onesto, e tanto più a voi, di null'altro operatori che di bene, di pietà e di pace! La Chiesa, o Fratelli impediti e umiliati, è con voi! è con i vostri fedeli e con quanti vi sono associati nella vostra penosa condizione! e così lo sia la coscienza civile del mondo! E infine questo nostro universale saluto rivolgiamo anche a voi, uomini che non ci conoscete; uomini, che non ci comprendete; uomini, che non ci credete a voi utili, necessari, ed amici; e anche a voi, uomini che, forse pensando di far bene, ci avversate! Un saluto sincero, un saluto discreto, ma pieno di speranza; ed oggi, credetelo, pieno di stima e di amore.

Questo il nostro saluto. Ma fate attenzione quanti ci ascoltate. Vi preghiamo di considerare come il nostro saluto, a differenza di quanto comunemente avviene per i saluti della conversazione profana, i quali servono a mettere fine ad un rapporto di vicinanza, o di discorso, il nostro saluto tende a rafforzare, a produrre se necessario, il rapporto spirituale, donde trae il suo senso e la sua voce. Il nostro è un saluto non di congedo che distacca, ma di amicizia che rimane, e che, se del caso, ora vuol nascere. Anzi è proprio in questo suo pronunciamento estremo, che esso, il nostro saluto, vorrebbe, da un lato, arrivare al cuore d'ognuno, entrarvi come un ospite cordiale e dire nel silenzio interiore dei vostri singoli spiriti la parola, consueta e ineffabile del Signore: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace, ma non come la dà il mondo »;[1] (Cristo ha un suo modo unico e originale di parlare nel segreto dei cuori); dall'altro, il nostro saluto tende ad un altro e superiore rapporto, perché non è solo scambio di voci bilaterale, tra noi, gente di questa terra, ma esso chiama in causa un altro Presente, il Signore stesso, invisibile sì, ma operante nel tessuto dei rapporti umani; e lo invita, lo prega a suscitare in chi saluta e in chi è salutato dei beni nuovi, di cui primo e sommo è la carità.

Ecco, questo è il nostro saluto: possa esso accendere questa nuova scintilla della divina carità nei nostri cuori; una scintilla, la quale può dar fuoco ai principi, alle dottrine e ai propositi, che il Concilio ha predisposti, e che così infiammati di carità, possono davvero operare nella Chiesa e nel mondo quel rinnovamento di pensieri, di attività, di

[1] *Io.* 14, 27.

costumi, e di forza morale e di gaudio e di speranza, ch'è stato lo scopo stesso del Concilio.

Il nostro saluto perciò si fa ideale. Si fa sogno? si fa poesia? si fa iperbole convenzionale e vacua, come spesso avviene nelle nostre abituali effusioni augurali? No. Si fa ideale, ma non irreale. Un istante ancora della vostra attenzione. Quando noi uomini spingiamo i nostri pensieri, i nostri desideri verso una concezione ideale della vita, ci troviamo subito ó nell'utopia, o nella caricatura retorica, o nell'illusione, o nella delusione. L'uomo conserva l'aspirazione inestinguibile verso la perfezione ideale e totale, ma non arriva da sé a raggiungerla, né forse col concetto, né tanto meno con l'esperienza e con la realtà. Lo sappiamo ; è il dramma dell'uomo, del re decaduto. Ma osservate che cosa si verifica questa mattina : mentre chiudiamo il Concilio Ecumenico noi festeggiamo Maria Santissima, la Madre di Cristo, e perciò, come altra volta dicemmo, la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale. Maria Santissima, diciamo, immacolata ! cioè innocente, cioè stupenda, cioè perfetta; cioè la Donna, la vera Donna ideale e reale insieme; la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento, come avviene invece in ogni creatura umana.

Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Eegina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? e che può cominciare il nostro lavoro post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? una speranza confortatrice?

Noi, o Fratelli e Figli e Signori, che ci ascoltate, noi lo pensiamo ; per noi e per voi: ed è questo il nostro saluto più alto e, Dio voglia, il più valido!

Eucharistico Sacrificio peracto, Beatissimus Pater certiorem fecit Coetum de nuntiis, quibusdam hominum ordinibus, Oecumenicae Synodi tempore exeunte, Patrum Conciliarium nomine mittendis:

Vénérables Frères.

V heure du départ et de la dispersion a sonné. Dans quelques instants, vous allez quitter l'assemblée conciliaire pour aller à la rencontre de V humanité et lui porter la bonne nouvelle

de l'Evangile du Christ et du renouvellement de son Eglise, auquel nous travaillons ensemble depuis quatre ans.

Moment unique que celui-ci; moment d'une signification et d'une richesse incomparablesl En ce rassemblement universel, en ce point privilégié du temps et de l'espace, convergent à la fois le passé, le présent, l'avenir. Le passé: car c'est, ici réunie, l'Eglise du Christ, avec sa tradition, son histoire, ses Conciles, ses Docteurs, ses Saints ...Le présent: car nous nous quittons pour aller vers le monde d'aujourd'hui, avec ses misères, ses douleurs, ses péchés, mais aussi ses prodigieuses réussites, ses valeurs, ses vertus ... L'avenir est là, enfin, dans l'appel impérieux des peuples à plus de justice, dans leur volonté de paix, dans leur soif, consciente ou inconsciente, d'une vie plus haute: celle que précisément l'Eglise du Christ peut et veut leur donner.

Il nous semble entendre s'élever de partout dans le monde une immense et confuse rumeur: l'interrogation de tous ceux qui regardent vers le Concile et nous demandent avec anxiété: n'avez-vous pas un mot à nous dire? ... à nous, les Gouvernants? ...à nous, les intellectuels, les travailleurs, les artistes? ... et à nous, les femmes? à nous les jeunes, à nous les malades et les pauvres?

Ces voix implorantes ne resteront pas sans réponse. C'est pour toutes les catégories humaines que le Concile travaille depuis quatre ans; c'est pour elles qu'il a élaboré cette « Constitution sur l'Eglise dans le monde d'aujourd'hui », que Nous promulguions hier aux applaudissements enthousiastes de votre assemblée.

De notre longue méditation sur le Christ et sur son Eglise doit jaillir en cet instant une première parole annonciatrice de paix et de salut pour les multitudes dans l'attente. Le Concile, avant de se séparer, veut remplir cette fonction prophétique et traduire en de brefs messages et dans une langue plus facilement accessible à tous la « bonne nouvelle » qu'il a pour le monde, et que quelques-uns de ses interprètes les plus autorisés vont adresser maintenant en votre nom à l'humanité tout entière.

NUNTII

Ab E.mis Patribus Cardinalibus lecti et a Summo Pontifice iis traditi qui variarum socialium ordinum personam gerebant.

Aux gouvernants

En cet instant solennel, Nous, les Pères du XXIème Concile œcuménique de l'Eglise Catholique, sur le point de nous disperser après quatre ans de prière et de travaux, dans la pleine conscience de notre mission envers l'humanité, nous nous adressons avec déférence et avec confiance à ceux qui tiennent dans leurs mains le destin des hommes sur cette terre, à tous les dépositaires du pouvoir temporel.

Nous le proclamons hautement : nous rendons honneur à votre autorité et à votre souveraineté; nous respectons votre fonction; nous reconnaissons vos justes lois; nous estimons ceux qui les font et ceux qui les appliquent. Mais nous avons une parole sacrosainte à vous dire, et la voici: Dieu seul est grand. Dieu seul est le principe et la fin. Dieu seul est la source de votre autorité et le fondement de vos lois.

C'est à vous qu'il revient d'être sur terre les promoteurs de Tordre et de la paix entre les hommes. Mais ne l'oubliez pas: c'est Dieu, le Dieu vivant et vrai, qui est le Père des hommes. Et c'est le Christ, son Fils éternel, qui est venu nous le dire et nous apprendre que nous sommes tous frères. C'est lui, le grand artisan de l'ordre et de la paix sur la terre, car c'est lui qui conduit l'histoire humaine, et qui seul peut incliner les cœurs à renoncer aux passions mauvaises, qui engendrent la guerre et le malheur. C'est lui qui bénit le pain de l'humanité, qui sanctifie son travail et sa souffrance, qui lui donne des joies que vous ne pouvez pas lui donner, et la réconforte dans des douleurs que vous ne pouvez pas consoler.

Dans votre cité terrestre et temporelle, il construit mystérieusement sa cité spirituelle et éternelle, son Eglise. Et que demande-t-elle de vous, cette Eglise, après deux mille ans bientôt de vicissitudes de toutes sortes dans ses relations avec vous, les Puissances de la Terre; que vous demande-t-elle aujourd'hui? Elle vous l'a dit dans un des textes majeurs de ce Concile: elle ne vous demande que la liberté. La liberté de

croire et de prêcher sa foi, la liberté d'aimer son Dieu et de le servir, la liberté de vivre et de porter aux hommes son message de vie. Ne le craignez pas : elle est à l'image de son Maître, dont l'action mystérieuse n'empiète pas sur vos prérogatives, mais guérit tout l'humain de sa fatale caducité, le transfigure, le remplit d'espérance, de vérité et de beauté.

Laissez le Christ exercer cette action purifiante sur la société ! Ne le crucifiez pas à nouveau : ce serait sacrilège, car il est Fils de Dieu; ce serait suicide, car il est Fils de l'Homme. Et nous, ses humbles ministres, laissez-nous répandre partout sans entraves la « bonne nouvelle » de l'Evangile de la paix, que nous avons méditée pendant ce Concile. Vos peuples en seront les premiers bénéficiaires, car l'Eglise forme pour vous des citoyens loyaux, amis de la paix sociale et du progrès.

En ce jour solennel où elle clôt les assises de son XXIème Concile œcuménique, l'Eglise vous offre par notre voix son amitié, ses services, ses énergies spirituelles et morales. Elle vous adresse à tous son message de salut et de bénédiction. Accueillez-le, comme elle vous l'offre, d'un cœur joyeux et sincère, et portez-le à tous vos peuples !

Aux hommes de la pensée et de la science

Un salut tout spécial à vous, les chercheurs de la vérité, à vous, les hommes de la pensée et de la science, les explorateurs de l'homme, de l'univers et de l'histoire, à vous tous, les pèlerins en marche vers la lumière, et à ceux aussi qui se sont arrêtés en chemin, fatigués et déçus par une vaine recherche.

Pourquoi un salut spécial pour vous? Parce que nous tous, ici, Evêques, Pères du Concile, nous sommes à l'écoute de la vérité. Notre effort pendant ces quatre ans, qu'a-t-il été, sinon une recherche plus attentive et un approfondissement du message de vérité confié à l'Eglise, sinon un effort de docilité plus parfaite à l'Esprit de vérité?

Nous ne pouvions donc pas ne pas vous rencontrer. Votre chemin est le nôtre. Vos sentiers ne sont jamais étrangers aux nôtres. Nous sommes les amis de votre vocation de chercheurs, les alliés de vos fatigues, les admirateurs de vos conquêtes, et s'il le faut, les consolateurs de vos découragements et de vos échecs.

Pour vous donc aussi, nous avons un message, et c'est celui-ci : continuez à chercher, sans vous lasser, sans désespérer jamais de ía vérité! Rappelez-vous la parole d'un de vos grands amis, Saint Augustin : « Cherchons avec le désir de trouver, et trouvons avec le désir de chercher encore ». Heureux ceux qui, possédant la vérité, la cherchent encore, afin de la renouveler, de l'approfondir, de la donner aux autres. Heureux ceux qui, ne l'ayant pas trouvée, marchent vers elle d'un cœur sincère: qu'ils cherchent la lumière de demain avec la lumière d'aujourd'hui, jusqu'à la plénitude de la lumière!

Mais ne l'oubliez pas : si penser est une grande chose, penser est d'abord un devoir; malheur à celui qui ferme volontairement les yeux à la lumière ! Penser est aussi une responsabilité : malheur à ceux qui obscurcissent l'esprit par les milles artifices qui le dépriment, l'enorgueillisent, le trompent, le déforment! Quel est le principe de base pour des hommes de science, sinon : s'efforcer de penser juste]

Pour cela, sans troubler vos pas, sans éblouir vos regards, nous venons vous offrir la lumière de notre lampe mystérieuse : la foi. Celui qui nous l'a confiée, c'est le Maître souverain de la pensée, celui dont nous sommes les humbles disciples, le seul qui ait dit et pu dire : « Je suis la lumière du monde, je suis la voie, la vérité et la vie ».

Cette parole vous concerne. Jamais peut-être, grâce à Dieu, n'est si bien apparue qu'aujourd'hui la possibilité d'un accord profond entre la vraie science et la vraie foi, servantes l'une et l'autre de Tunique vérité. N'empêchez pas cette précieuse rencontre! Ayez confiance dans la foi, cette grande amie de l'intelligence ! Eclairez-vous à sa lumière pour saisir la vérité, toute la vérité! Tel est le souhait, l'encouragement, l'espoir que vous expriment, avant de se séparer, les Pères du monde entier, réunis à Rome en Concile.

Aux artistes

A vous tous, maintenant, artistes, qui êtes épris de la beauté et qui travaillez pour elle: poètes et gens de lettres, peintres, sculpteurs, architectes, musiciens, hommes du théâtre et cinéastes... A vous tous T Eglise du Concile dit par notre voix: si vous êtes les amis de T art véritable, vous êtes nos amis!

L'Eglise a dès longtemps fait alliance avec vous. Vous avez édifié et décoré ses temples, célébré ses dogmes, enrichi sa liturgie. Vous l'avez aidée à traduire son divin message dans le langage des formes et des figures, à rendre saisissable le monde invisible.

Aujourd'hui comme hier, l'Eglise a besoin de vous et se tourne vers vous. Elle vous dit par notre voix: ne laissez pas se rompre une alliance féconde entre toutes! Ne refusez pas de mettre votre talent au service de la vérité divine! Ne fermez pas votre esprit aux souffles du Saint-Esprit !

Ce monde dans lequel nous vivons a besoin de beauté pour ne pas sombrer dans la désespérance. La beauté, comme la vérité, c'est ce qui met la joie au cœur des hommes, c'est ce fruit précieux qui résiste à l'usure du temps, qui unit les générations et les fait communier dans l'admiration. Et cela par vos mains ...

Que ces mains soient pures et désintéressées ! Souvenez-vous que vous êtes les gardiens de la beauté dans le monde : que cela suffise à vous affranchir de goûts éphémères et sans valeur véritable, à vous libérer de la recherche d'expressions étranges ou malséantes.

Soyez toujours et partout dignes de votre idéal, et vous serez dignes de l'Eglise, qui, par notre voix, vous adresse en ce jour son message d'amitié, de salut, de grâce et de bénédiction.

Aux femmes

Et maintenant, c'est à vous que nous nous adressons, femmes de toutes conditions, filles, épouses, mères et veuves; à vous aussi, vierges consacrées et femmes solitaires: vous êtes la moitié de l'immense famille humaine!

L'Eglise est fière, vous le savez, d'avoir magnifié et libéré la femme, d'avoir fait resplendir au cours des siècles, dans la diversité des caractères, son égalité foncière avec l'homme.

Mais l'heure vient, l'heure est venue, où la vocation de la femme s'accomplit en plénitude, l'heure où la femme acquiert dans la cité une influence, un rayonnement, un pouvoir jamais atteints jusqu'ici.

C'est pourquoi, en ce moment où l'humanité connaît une si

profonde mutation, les femmes imprégnées de l'esprit de l'Evangile peuvent tant pour aider l'humanité à ne pas déchoir.

Vous femmes, vous avez toujours en partage la garde du foyer, l'amour des sources, le sens des berceaux. Vous êtes présentes au mystère de la vie qui commence. Vous consolez dans le départ de la mort. Notre technique risque de devenir inhumaine. Réconciliez les hommes avec la vie. Et surtout veillez, nous vous en supplions, sur l'avenir de notre espèce. Retenez la main de l'homme qui, dans un moment de folie, tenterait de détruire la civilisation humaine.

Epouses, mères de famille, premières éducatrices du genre humain dans le secret des foyers, transmettez à vos fils et à vos filles les traditions de vos pères, en même temps que vous les préparez à l'insondable avenir. Souvenez-vous toujours qu'une mère appartient par ses enfants à cet avenir qu'elle ne verra peut-être pas.

Et vous aussi, femmes solitaires, sachez bien que vous pouvez accomplir toute votre vocation de dévouement. La société vous appelle de toutes parts. Et les familles même ne peuvent vivre sans le secours de ceux qui n'ont pas de famille.

Vous surtout, vierges consacrées, dans un monde où l'égoïsme et la recherche du plaisir voudraient faire la loi, soyez les gardiennes de la pureté, du désintéressement, de la piété. Jésus, qui a donné à l'amour conjugal toute sa plénitude, a exalté aussi le renoncement à cet amour humain, quand il est fait pour l'Amour infini et pour le service de tous.

Eemmes dans l'épreuve, enfin, qui vous tenez toutes droites sous la croix à l'image de Marie, vous qui, si souvent dans l'histoire, avez donné aux hommes la force de lutter jusqu'au bout, de témoigner jusqu'au martyre, aidez-les encore une fois à garder l'audace des grandes entreprises, en même temps que la patience et le sens des humbles commencements.

Femmes, ô vous qui savez rendre la vérité douce, tendre, accessible, attachez-vous à faire pénétrer l'esprit de ce Concile dans les institutions, les écoles, les foyers, dans la vie de chaque jour.

Femmes de tout l'univers, chrétiennes ou incroyantes, vous à qui la vie est confiée en ce moment si grave de l'histoire, à vous de sauver la paix du monde !

Aux travailleurs

Au cours de ce Concile, nous, les évêques catholiques des cinq continents, avons réfléchi ensemble, entre bien d'autres sujets, aux graves questions que posent à la conscience de l'humanité les conditions économiques et sociales du monde contemporain, la coexistence des nations, le problème des armements, de la guerre et de la paix. Et nous sommes pleinement conscients des incidences que la solution donnée à ces problèmes peut avoir sur la vie concrète des travailleurs et des travailleuses du monde entier. Aussi désirons-nous, au terme de nos délibérations, leur adresser à tous un message de confiance, de paix et d'amitié.

Fils très chers, soyez assurés d'abord que l'Eglise connaît vos souffrances, vos luttes, vos espoirs; qu'elle apprécie hautement les vertus qui ennoblissent vos âmes: le courage, le dévouement, la conscience professionnelle, l'amour de la justice; qu'elle reconnaît pleinement les immenses services que, chacun à sa place, et dans les postes souvent les plus obscurs et les plus méprisés, vous rendez à l'ensemble de la société. L'Eglise vous en sait gré et vous en remercie par notre voix.

En ces dernières années, elle n'a cessé d'avoir présents à l'esprit les problèmes, d'une complexité sans cesse croissante, du monde du travail. Et l'écho qu'ont trouvé dans vos rangs les récentes encycliques pontificales a prouvé combien l'âme du travailleur de notre temps était accordée à celle de ses plus hauts chefs spirituels.

Celui qui a enrichi le patrimoine de l'Eglise de ces messages incomparables, le pape Jean XXIII, avait su trouver le chemin de votre cœur. Il a montré avec éclat, en sa personne, tout l'amour de l'Eglise pour les travailleurs, aussi bien que pour la vérité, la justice, la liberté, la charité, sur lesquelles est fondée la paix dans le monde.

De cet amour de l'Eglise pour vous, les travailleurs, nous voulons, nous aussi, être les témoins auprès de vous, et nous vous disons avec toute la conviction de nos âmes: l'Eglise est votre amie. Ayez confiance en elle! De tristes malentendus, dans le passé, ont trop longtemps entretenu la défiance et l'incompréhension entre nous; l'Eglise et la classe ouvrière en ont

souffert l'une et l'autre. Aujourd'hui, l'heure de la réconciliation a sonné, et l'Eglise du Concile vous invite à la célébrer sans arrière-pensée.

L'Eglise cherche toujours à vous mieux comprendre. Mais vous devez chercher à comprendre à votre tour ce qu'est l'Eglise pour vous, les travailleurs, qui êtes les principaux artisans des prodigieuses transformations que le monde connaît aujourd'hui : car vous savez bien que si un puissant souffle spirituel ne les anime, elles feront le malheur de l'humanité, au lieu de faire son bonheur. Ce n'est pas la haine qui sauve le monde! ce n'est pas le seul pain de la terre qui peut rassasier la faim de l'homme.

Ainsi, accueillez le message de l'Eglise. Accueillez la foi qu'elle vous offre pour éclairer votre route : c'est la foi du successeur de Pierre et des deux mille évêques réunis en Concile, c'est la foi de tout le peuple chrétien. Qu'elle vous éclaire! Qu'elle vous guide! Qu'elle vous fasse connaître Jésus-Christ, votre compagnon de travail, le Maître, le Sauveur de toute l'humanité.

Aux pauvres, aux malades, à tous ceux qui souffrent

Pour vous tous, frères éprouvés, visités par la souffrance aux mille visages, le Concile a un message tout spécial.

Il sent fixés sur lui vos yeux implorants, brillants de fièvre ou abattus par la fatigue, regards interrogateurs, qui cherchent en vain le pourquoi de la souffrance humaine, et qui demandent anxieusement quand et d'où viendra le réconfort...

Frères très chers, nous sentons profondément retentir dans nos coeurs de pères et de pasteurs vos gémissements et vos plaintes. Et notre peine s'accroît à la pensée qu'il n'est pas en notre pouvoir de vous apporter la santé corporelle ni la diminution de vos douleurs physiques, que médecins, infirmières, et tous ceux qui se consacrent aux malades s'efforcent de soulager, de leur mieux.

Mais nous avons quelque chose de plus profond et de plus précieux à vous donner : la seule vérité capable de répondre au mystère de la souffrance et de vous apporter un soulagement sans illusion: la foi et l'union à l'Homme des douleurs, au

Christ, Fils de Dieu, mis en croix pour nos péchés et pour notre salut.

Le Christ n'a pas supprimé la souffrance; il n'a même pas voulu nous en dévoiler entièrement le mystère: il l'a prise sur lui, et c'est assez pour que nous en comprenions tout le prix.

O vous tous, qui sentez plus lourdement le poids de la croix, vous qui êtes pauvres et délaissés, vous qui pleurez, vous qui êtes persécutés pour la justice, vous sur lesquels on se tait, vous les inconnus de la douleur, reprenez courage: vous êtes les préférés du royaume de Dieu, le royaume de l'espérance, du bonheur et de la vie; vous êtes les frères du Christ souffrant; et avec lui, si vous le voulez, vous sauvez le monde !

Voilà la science chrétienne de la souffrance, la seule qui donne la paix. Sachez que vous n'êtes pas seuls, ni séparés, ni abandonnés, ni inutiles: vous êtes les appelés du Christ, sa vivante et transparente image. En son nom, le Concile vous salue avec amour, vous remercie, vous assure l'amitié et l'assistance de l'Eglise et vous bénit.

Aux jeunes

C'est à vous enfin, jeunes gens et jeunes filles du monde entier, que le Concile veut adresser son dernier message. Car c'est vous qui allez recueillir le flambeau des mains de vos aînés et vivre dans le monde au moment des plus gigantesques transformations de son histoire. C'est vous qui, recueillant le meilleur de l'exemple et de l'enseignement de vos parents et des vos maîtres, allez former la société de demain: vous vous sauverez ou vous périrez avec elle.

L'Eglise, quatre années durant, vient de travailler à rajeunir son visage, pour mieux répondre au dessein de son Fondateur, le grand Vivant, le Christ éternellement jeune. Et au terme de cette imposante « révision de vie », elle se tourne vers vous. C'est pour vous, les jeunes, pour vous surtout, qu'elle vient, par son Concile, d'allumer une lumière: lumière qui éclaire l'avenir, votre avenir.

L'Eglise est soucieuse que cette société que vous allez constituer respecte la dignité, la liberté, le droit des personnes : et ces personnes, ce sont les vôtres.

Elle est soucieuse surtout que cette société laisse s'épanouir

son trésor toujours ancien et toujours nouveau: la foi, et que vos âmes puissent baigner librement dans ses bienfaisantes clartés. Elle a confiance que vous trouverez une telle force et une telle joie, que vous ne serez pas même tentés, comme certains de vos aînés, de céder à la séduction des philosophies de l'égoïsme et du plaisir, ou à celles du désespoir et du néant; et qu'en face de l'athéisme, phénomène de lassitude et de vieillesse, vous saurez affirmer votre foi dans la vie et dans ce qui donne un sens à la vie: la certitude de l'existence d'un Dieu juste et bon.

C'est au nom de ce Dieu et de son Fils Jésus que nous vous exhortons à élargir vos cœurs aux dimensions du monde, à entendre l'appel de vos frères et à mettre hardiment à leur service vos jeunes énergies. Luttez contre tout égoïsme. Refusez de laisser libre cours aux instincts de violence et de haine, qui engendrent les guerres et leur cortège de misères. Soyez généreux, purs, respectueux, sincères. Et construisez dans l'enthousiasme un monde meilleur que celui de vos aînés!

L'Eglise vous regarde avec confiance et avec amour. Riche d'un long passé toujours vivant en elle, et marchant vers la perfection humaine dans le temps et vers les destinées ultimes de l'histoire et de la vie, elle est la vraie jeunesse du monde. Elle possède ce qui fait la force et le charme des jeunes: la faculté de se réjouir de ce qui commence, de se donner sans retour, de se renouveler et de repartir pour de nouvelles conquêtes. Regardez-la, et vous retrouverez en elle le visage du Christ, le vrai héros, humble et sage, le prophète de la vérité et de l'amour, le compagnon et l'ami des jeunes. C'est bien au nom du Christ que nous vous saluons, que nous vous exhortons et vous bénissons.

Subinde, Excúms P. D. Pericles Felici, Oecumenicae Synodi ab Actis, has legit acceptas a Beatissimo Patre Apostolicas Litteras, quibus Concilio Oecumenico Vaticano Secundo finis imponitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — In Spiritu Sancto congregatum et obiectum praesidio Beatae Mariae Virginis, quam Matrem Ecclesiae r enuntiavimus, Sancti Ioseph eius incliti Sponsi nec non Sanctorum

Apostolorum Petri et Pauli, Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum sine dubio maximis Ecclesiae eventis est accensendum : etenim frequentissimum fuit numero Patrum, qui ex omnibus orbis terrarum partibus, ex iis etiam, in quibus hierarchicus ordo recens est constitutus, ad Petri Sedem convenerant; copiosissimum fuit argumentis, quae in quattuor Sessionibus studiose et accurate sunt pertractata; convenientissimum denique fuit, quod, necessitatum, quas haec aetas induxit, habens rationem, utilitates pastorales imprimis attendit et, flammam aiens caritatis, magnopere est annisum, ut christifideles a Sedis Apostolicae communione adhuc seiunctos, quin immo universam humanam familiam fraterno attingeret animo. Quandoquidem ergo omnia ad idem Sacrosanctum Oecumenicum Concilium spectantia, Deo adiuvante, in praesenti absoluta sunt, atque omnes Constitutiones, Decreta, Declarationes et Vota synodali deliberatione approbata riteque a Nobis promulgata, idem Concilium Oecumenicum a Decessore Nostro f. r. Ioanne XXIII die xxv mensis Decembris anno **MCMLXI** indictum, die autem xi mensis Octobris anno **MCMLXII** inchoatum, atque post eius piissimum obitum a Nobis continuatum, auctoritate Nostra Apostolica concludere decernimus atque statuimus ad omnes iuris effectus. Mandamus autem ac praecipimus, ut quae synodaliter in Concilio statuta sunt, sancte et religiose ab omnibus christifidelibus serventur ad Dei gloriam, ad Sanctae Matris Ecclesiae decus et ad hominum universorum tranquillitatem et pacem. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **VIII** mensis Decembris, in festo Conceptionis Immaculatae B. M. V., anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

Postea « acclamationes » decantatae sunt, cum variis precibus, fidei professione et obsequii quoad Oecumenicae Synodi decreta. Post impertitam Apostolicam Benedictionem, Summus Pontifex Patres Conciliares dimisit, verbis prolatis : *In nomine Domini nostri Iesu Christi ite in pace.*

Pauli Papae VI et Áthenagorae Patriarchae Constantinopolitani Declaratio communis

In ultima Oecumenicae Synodi publica Sessione lecta ab Exc.mo P. D. Ioanne Willebrands, ab actis Secretariatus ad unitatem Christianorum fovendam.

1. Pénétrés de reconnaissance envers Dieu pour la faveur que, dans sa miséricorde, il leur a faite de se rencontrer fraternellement aux lieux sacrés où, par la mort et la résurrection du Seigneur Jésus, a été consommé le mystère de notre salut et, par l'effusion du Saint-Esprit, a été donné naissance à l'Eglise, le pape Paul VI et le patriarche Athénagoras Ier n'ont pas perdu de vue le dessein qu'ils ont conçu dès lors, chacun pour sa part, de ne rien omettre désormais des gestes qu'inspire la charité et qui puissent faciliter le développement des rapports fraternels ainsi amorcés entre l'Eglise Catholique Eomaine et l'Eglise Orthodoxe de Constantinople. Ils sont persuadés de répondre ainsi à l'appel de la grâce divine qui porte aujourd'hui l'Eglise Catholique Romaine et l'Eglise Orthodoxe ainsi que tous les chrétiens à surmonter leurs différends afin d'être à nouveau « un)) comme le Seigneur Jésus l'a demandé pour eux à son Père.

2. Parmi les obstacles qui se trouvent sur le chemin du développement de ces rapports fraternels de confiance et d'estime, figure le souvenir des décisions, actes et incidents pénibles, qui ont abouti ën 1054, à la sentence d'excommunication portée contre le patriarche Michel Cérulaire et deux autres personnalités par les légats du siège romain, conduits par le cardinal Humbert, légats qui furent eux-mêmes ensuite l'objet d'une sentence analogue de la part du patriarche et du synode constantinopoli tain.

3. On ne peut faire que ces événements n'aient pas été ce qu'ils ont été dans cette période particulièrement troublée de l'histoire. Mais aujourd'hui qu'un jugement plus serein et plus équitable a été porté sur eux, il importe de reconnaître les excès dont ils ont été entachés et qui ont amené ultérieurement des conséquences dépassant, autant que nous pouvons en juger, les intentions et les prévisions de leurs auteurs dont les censures portaient sur les personnes visées et non sur les Eglises et n'entendaient pas rompre la communion ecclésiastique entre les sièges de Rome et de Constantinople.

4. C'est pourquoi le pape Paul VI et le patriarche Athénagoras 1er en son synode, certains d'exprimer le désir commun de justice et le

sentiment unanime de charité de leurs fidèles et se rappelant le précepte du Seigneur: «Quand tu présentes ton offrande à l'autel, si là tu te souviens d'un grief que ton frère a contre toi, laisse là ton offrande devant l'autel et va d'abord te réconcilier avec ton frère))/ déclarent d'un commun accord :

a) regretter les paroles offensantes, les reproches sans fondement, et les gestes condamnables qui, de part et d'autre, ont marqué ou accompagné les tristes événements de cette époque ;

o) regretter également et enlever de la mémoire et du milieu de l'Eglise les sentences d'excommunication qui les ont suivis, et dont le souvenir opère jusqu'à nos jours comme un obstacle au raprochement dans la charité, et les vouer à l'oubli ;

c) déplorer, enfin, les fâcheux précédents et les événements ultérieurs qui, sous l'influence de divers facteurs, parmi lesquels l'incompréhension et la méfiance mutuelles, ont finalement conduit à la rupture effective de la communion ecclésiastique.

5. Ce geste de justice et de pardon réciproque, le pape Paul VI et le patriarche Athénagoras 1[er] avec son synode sont conscients qu'il ne peut suffire à mettre fin aux différends, anciens ou plus récents, qui subsistent entre l'Eglise Catholique Romaine et l'Eglise Orthodoxe et qui, par l'action de l'Esprit-Saint, seront surmontés grâce à la purification des cœurs, au regret des torts historiques ainsi qu'à une volonté efficace de parvenir à une intelligence et une expression commune de la foi apostolique et de ses exigences.

En accomplissant ce geste, cependant, ils espèrent qu'il sera agréé de Dieu, prompt à nous pardonner lorsque nous nous pardonnons les uns les autres, et apprécié par le monde chrétien tout entier, mais surtout par l'ensemble de l'Eglise Catholique Romaine et l'Eglise Orthodoxe comme l'expression d'une sincère volonté réciproque de réconciliation et comme une invitation à poursuivre, dans un esprit de confiance, d'estime et de charité mutuelles, le dialogue qui les amènera, Dieu aidant, à vivre de nouveau, pour le plus grand bien des âmes et l'avènement du règne de Dieu, dans la pleine communion de foi, de concorde fraternelle et de vie sacramentelle qui exista entre elles au cours du premier millénaire de la vie de l'Eglise.

7 décembre 1965.

[1] ***Matth.* 5, 23-24.**

LITTERAE APOSTOLICAE
MOTU PROPRIO DATAE

I

Septimo exeunte saeculo a Dantis Aligherii ortu

PAULUS PP. VI

ALTISSIMI CANTUS domini, Dantis Aligherii hic annus saecularem celebrandam vehit memoriam, cum septimum plenum decurrat saeculum, ex quo is Florentiae, in urbe etiam aliorum expeditorum et praestantium ingeniorum generosa altrice, natus est.

Ut par et aequum est, cumprimis Italica gens multiplici obsequio, aemula certatione poetarum suorum maximum, litterarum suarum decus lucidissimum, reveretur et commemorat, cum eloquii sui is auctor sit princeps et, quemadmodum humanitatis suae formam et habitum expresserit et finxerit, ita per aetates provide eius servator et custos exsistat.

At vero aliae quoque haud paucae ad christianam humanitatem, conformatae nationes horum sollemnium participes esse volunt, et Dantis nomen, quod ubique terrarum immortalis gloriae fama manet perpetuoque manebit, nunc vero quasi fax in editiore elata loco magis magisque fulget.

In huiusmodi autem exhibendo laudis honore Catholica Ecclesia praesens adsit, plane oportet. Etenim inter viros gloriosos eum numerat, virtute et sapientia praeditos, in peritia sua requirentes modos musicos, pulchritudinis studium habentes.[1]

In praeclaro choro christianorum poetarum, ubi eminent Prudentius, S. Ephraem Syrus, S. Gregorius Nazianzenus, S. Ambrosius Mediolanensis Episcopus, S. Paulinus Nolanus, S. Andreas Cretensis, Romanus Melodes, Venantius Fortunatus, Adamus a S. Victore, S. Ioannes a Cruce, aliique recentioris aetatis non pauci, quos universos recensere longum est, Dantis aurea cithara, harmonica cinyra miro concentu resonat gran-

[1] Cfr. *Eccli.* 44, 1-5.

ditate rerum, puritate afflatus et spiritus, nervis summae elegantiae coniunctis, praestantissima.

Quare vestigiis insistentes Decessoris Nostri Benedicti XV, qui, saeculo vi vertente ab obitu Dantis Aligherii, Epistolam Encyclicam, a verbis « In praeclara summorum »[2] incipientem, edidit, Nos quoque volumus perillustri Poetae observantiae significationem tribuere. Idque non tantum ut ei vertat gloriae hisce in fugacibus commemorationis adiunctis, quae cursui temporis interseritur et mox tempore obruitur, sed quodam modo ut eam in aevum perpetuet, non quasi erecto ex lapide vel aere silenti et gelido monumento, sed potius expresso fonte perennibus fluente venis, tum eius in laudem, tum in profectum egregiae spei iuvenum. Hi alii post alios quasi in disciplinam eius traditi et tanti praeceptoris facti alumni, idonei fient ad eiusdem memoriam eiusdemque opus collustranda, idque ita praestabunt, ut ipsius poesis iugi vere in litterarum republica viridet, ipsius humana et christiana sapientia in doctrinarum et artium optimarum studiis novis viribus apud Italos convalescat, secundum maiorum instituta et mores, qui iure mentissimo Dantem Aligherium vivi sui sermonis patrem venerantur.

Hac de causa, moderatoribus Academici Instituti, quorum id interest, consentientibus, constituimus magisterium seu cathedram Dantis Aligherii studiis provehendis in magno illo Athenaeo, ad quod fel. rec. Decessor Noster Pius XI tantas sollicitudines curasque contulit, quodque Romani Pontifices, eum subsecuti, et Nos ipsi, semper, at quam maxime cum Mediolanensium Archiepiscopus essemus, singulari observantia, pari benevolentia afferimus. Loquimur de Mediolanensi studiorum Universitate a Sacratissimo Corde. *Motu proprio* igitur Nostroque incepto decernimus, ut ea magisterio seu Cathedra Dantis Aligherii studiis amplificandis exornetur.

Ad cogitationem quidem laetitiae plenam adducimur fore, ut id, quod constitui iubemus, palam obtestetur singularem cultum, quo Nos prosequimur Divinae Comoediae cantorem, et quem volumus numquam sopita flamma accendi et vehementius ali in studiosa iuventute, quae in illo Athenaeo ad

[2] Cfr. *A. A. 8.* XIII, 1921, pp. 209 ss.

optimas disciplinas et artes instruitur. Exsistent — haec Nobis spes arridet — inde alumni acumine ingenii et pietate spectabiles, qui idonei ipsi erunt, ut hanc philologiam olim profiteantur, unde omnes illius aureae fodinae divitiae eruantur, eaeque amatoribus sciendi patescant et novum reflorentem virorem parent litteris earum quae nostrae succèdent aetatum.

Quaesierit fortasse quispiam, curnam Catholica Ecclesia, adspectabilis eius Capitis arbitrio et ope, ita memoriam recolere, ita praedicare Florentini poetae gloriam contendat. Facilis et prompta responsio est: quia Dantes Aligherius praecipuo iure noster est: noster, scilicet catholicae religionis, quia in Christum totus spirat amorem; noster, quia Ecclesiam valde dilexit, cuius decora cecinit; noster, quia in Romano Pontifice agnovit et veri tus est Christi in terris Vicarium.

Nec piget meminisse eius vocem élatam et asperam sonuisse contra nonnullos Romanos Pontifices, et acerbe reprehendisse ecclesiastica Instituta virosque, qui Ecclesiae administri et legati fuere. Absit, ut silentio transeamus hac ex parte eius indolis propensionem, hanc eius operis faciem, cum probe noverimus, qualis et quanta fuerit animi eius aegrimonia, quae quidem talis fuit, ut durioribus certe flagris in Florentiam, dilectissimam suam patriam urbem, non parceret. Procul dubio arti eius et in rebus civilibus animi concitationi benigna indulgentia concedenda est, quam quidem officium iudicis et correctoris, quod sibi vindicat, ipsi conciliat, praesertim cum lamentabilia vitia carpit.

Ceterum cognitum perspectumque est, huiusmodi animosi spiritus habitus numquam labefactasse firmam eius catholicam fidem et erga Sanctam Matrem Ecclesiam amantis filii studiosam voluntatem.

Dantes noster est: liceat Nobis iterare iusti affatus sententiam, id asserentibus minime, ut ambitiosi et immodici amoris causa tanto de tropaeo gloriemur, quin potius ut ipsi moneamur officio nos teneri, talem eum agnoscendi, et explorandi in opere eius inaestimabiles divitias ad christianae intellegentiae vim sensumque spectantes, cum persuasum id Nobis habeamus tantummodo eos, qui summi poetae religiosi animi secreta penetralia rimantur, posse miros in poemate absconditos spirituales thesauros alto sensu comprehendere et pari gustu libare.

Quod prorsus exigi e genere ipso poematis Dantis Aligherii manifestum apparet. Quodlibet enim poema, huiusmodi nomine dignum, virtute quam catharsim vocant, verae artis veraeque poesis propriam, erigit extollitque animos ad nova et fortia cogitanda ac sentienda. Haec autem elatio et granditas, quae in Divina Comoedia singularis et amplissima elucet, e religioso sensu ac nominatim e catholica fide scatere et prosilire intellegitur.

Profecto fides, quae *come stella in cielo in me scintilla?* cuiusque ita is possessionem obtinet, ut hac nihil maioris faciat ... *questa cara gioia / sopra la quale ogni altro ben si fonda?* hoc poesis templum, itidem fidei templum ab imo fundamine ad fastigia cunctis eius in partibus luce et calore implet. Quare ab ipso, a quo conditum est, sacrum poema appellatur : *Se mai continga che 'I poema sacro, j al quale ha posto mano e cielo e terra, I sì che m'ha fatto per più anni macro, / vinca la crudeltà che fuor mi serra / del bello ovile ov'io dormi' agnello, / nimico ai lupi che li danno guerra; / con altra voce ornai, con altro vello / ritornerò poeta, ed in sul fonte / del mio battesmo prenderò 'l cappello.*[5]

In praesens liceat Nobis expletam et cumulatam delectationem ostendere, quod in consummationem voti ac praesagii Dantis Aligherii feliciter Nobis datum fuit, id agere, ut in baptisterio *del mio bel San Giovanni,*[6] ubi sacro ablutus lavacro christianus evasit et Dantes vocatus est, Patribus Oecumenici Concilii Vaticani II magno adstantibus numero, laureae auratae coronae intersereretur ex auro Christi monogramma, a Nobis dono missum, in christiani orbis pergratum obtestandum animum, quod ipse mire cecinit *la verità che tanto ci sublima.*[7]

[3] *Par.* XXIV, 147: «quae magis usque ardet sidus ut, atque micat» (Latina interpretatio I. B. Matte, *Dantis Aligherii Paradisus,* Eporediae 1876, p. 100).

[4] *Ibid.,* 89-90: «... pretiosa gemma super qua / fundatur virtus omnigena» (I. B. Matte, p. 99).

[5] *Par.* XXV, 1-9 : « Si fors detur, ut hoc sacrum et sublime poema, / Tellus et caelum cui posuere manum, ./ Unde fui factus multos macer ipse per annos / Crudeles vincat qui depulere procul / Me dulci, in quo dormivi quondam agnus, ovili, / Usque lupis nostis, qui mihi bella ferunt, / Ipse alia fama, vultuque redibo poeta, / Baptismique mei tempora, cingam ad aquas» (I. B. Matte, p. 101).

[6] *Inf.* XIX, 17 : in pulchro baptisterio a Sancto Ioanne.

[7] *Par.* XXII, 42: «veritatem quae adeo nos extollit».

Laurus, qua caput Dantis Aligherii redimi tum est, Italiae et totius humani generis decoris et ornamenti, numquam aruit ac palluit. Verumtamen decebat eam nova fronde augeri, cum is ob granditatem ingenii et operis appellationem sibi mereret poetae ad cunctas pertinentis gentes seu oecumenici, perillustris, adsiduo studio et auditione perquam digni.

Poema Dantis Aligherii nimirum universale est: immensa qua latitudine patet, amplectitur caelum et tellurem, aeternitatem et tempora, Dei mysteria hominumque casus, sacram doctrinam et profanas disciplinas, scientiam e Divina Revelatione et e rationis lumine haustam, ipsius usu et experientia cognita et historiae memorias, aetatem, qua ipse vixit, et Graecas Latinasque antiquitates ; ac denique mediae aetatis id monumentum, quo nullum significantius perstat, plane permanet. Quodsi eius sententiam et argumentum spectaveris, prorsus videbis ibi captos fructus esse ex Orientalium sapientia, ex *«Àóyqj»* Graecorum, e Romanae humanitatis cultu, et divitias congestas esse capitulatim e christianae religionis dogmate et legum praeceptis, qualia praecipui elaborarunt doctores. Dantes Aligherius in philosophia Aristoteli s assecla, Platonis in mentis propensione ad exemplares rerum rationes contemplandas, S. Augustini in historiae vi et notione, in theologia S. Thomae Aquinatis firmus et fidelis est alumnus, ita ut opus eius, praeter alia, veluti Summae Theologiae Angelici Doctoris speculum sparsis exhibitum fragminibus sit. Quod quidem universe et generatim verum est ; aeque tamen verum est haud leviter ipsum moveri auctoritate S. Augustini, S. Bernardi, Victorinorum, S. Bonaventurae, neque exsortem esse apocalyptici cuiusdam tactus Ioâchimi a Flore Abbatis, cum soleat ad nova dilucula vel ad res, quae, non natae, futuri gremio continentur, sese praetendere.

Divinae Comoediae finis apprime in actione versatur atque eo contendit, ut immutet et convertat. Cui non solum reapse praestitutum est, ut esset panctis carminibus pulchra, praeceptis morum bona, sed quam maxime ut radicitus hominem excuteret eumque eveheret, a perturbatione ad sapientiam, a noxis ad sanctitatem, ab angoribus ad felicitatem, ab horrífica consideratione inferorum locorum ad Paradisi beatitates. Hoc summus vates in epistula Cani Grandi de la Scala data probe con-

firmat: *Finis totius et partis esse posset et multiplex, scilicet propinquus et remotus; sed, omissa subtili investigatione, dicendum est breviter quod finis totius et partis est removere viventes in hac vita de statu miseriae et perducere ad statum felicitatis?*

Quae cum ita sint, Divina Comoedia nuncupari potest *itinerarium mentis ad Deum,* a tenebris inexorabilis reprobationis ad purificae emendationis lacrimas, et, gradatim, de claritate luminis in lucentiorem luminis claritatem, de fiammanti ad flammantiorem amorem sursum usque ad Fontem lucis, amoris et sempiternae dulcedinis : *Luce intellettilal, piena d'amore, / Amor di vero ben, píen dì letizia, / letizia che trascende ogni dolzore.*[9]

Poesis rationes revera exhibentur veluti certa documenta et monita, ut ad Deum ascendatur. Natura rerum et supernaturalium rerum ordo, veritas et errores, peccatum et gratia, bonum et malum, opera hominum et effectus opera eorum consecuti conspiciuntur, existimantur, perpenduntur coram Deo atque in aeternitatis prospectu patescunt. Adscensus autem hic, secretiora usque et maiora petens, epicum carmen fit interioris vitae, epicum carmen caelestis gratiae, epicum carmen usus et experientiae mysticae, multiformis virtutis ; fit theologia mentis et theologia cordis.

Vorágines poenis mulctatorum vitiorum, regna serena, ubi omni labe animae absterguntur, arduae celsitudines, quibus multigenae viae ad sanctitatem ducentes attolluntur, et ii, qui sanctitatis perinsignia exemplaria exstiterunt — qualia laudis praeconia S. Francisco, S. Dominico, S. Petro Damiani, S. Benedicto a Nursia, S. Romualdo, S. Bernardo contexta sunt! — omnia haec in verticem adipiscendum scandunt. Ei nempe qui salutarem significationem centum canticorum deprehendat, hi centum sunt gradus scalarum, quales in somnio Iacob conspexit, quae ab imis iacentibus locis usque ad Sanctissimae Trinitatis lucem conscendunt. Praevia supremo harum gradui, a S. Bernardo compellata, ut novo et imperito peregrino in

[8] *Ep.* XIII, 15.

[9] *Par.* XXX, 4t)-42: «Plura ubi lux rutilât, seu mentis, amoris plena; / Veri amor et plenus perpete laetitia; / Laetitia exsuperans dulcedine gaudia cuncta» (I. B. Matte, p. 122).

postremo eius voto explendo advocata propitia faveat, Deipara Virgo Maria stat.

Nimirum Florentino poetae Maria, *il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera,*[10] ea, *che là su vince, come qua giù vinse,*[11] supernorum munerum apparet administra; fulgida caeli porta, interiecta spatia inter Creatorem et creaturas submovet praebetque accessum ad Christum et ad Supernum Verum contuendum : *Or questi, che da Vinfima lacuna I de Vuniverso infin qui ha vedute / le vite spiritali ad una ad una, / supplica a te, per grazia, di virtute / tanto, che possa con li occhi levarsi / più alto verso l'ultima salute. / Ed io, che mai per mio veder non arsi / più ch'i f o per lo suo, tutti miei preghi / ti porgo, e prego che non sieno scarsi, / perché tu ogni nube li disleghi / di sua mortalità co' preghi tuoi, / sì che 7 sommo piacer li si dispieghi* [12]

Actor primarum partium ipse poeta est, qui imago fit humani generis, quod, adsiduae allegoriae velamine obtento, eo perducit, ut admissa sua agnoscat et rectum virtutis iter rursus capiat, ut se sinat collustrari, purificari, ut tandem cum summo Vero summoque Bono coniungatur, cohaereat.

Divina lex data est hominibus, ut, ei obtemperantes, felicitatem sive huius terrestris vitae, sive sempiternae, quam affectant, attingant, sectando verum bonum, quod rectum amorem inspirat, fugiendo malum, detorti amoris, cupiditates et nequitiae scaturiginem.

Patet quod genus humanum in quiete sive tranquillitate pacis ad proprium suum opus, quod fere divinum est iuxta illud « minuisti eum paulo minus ab Angelis » (Ps. VIII, 6) *liberrime atque facillime se habet.*[13]

Haec pax, quae homines privatos, familias, nationes, humanam consortionem attingit, pax interior et exterior, pax singu-

[10] ***Par.*** **XXIII, 88-89: «Formosi floris, quod voco quotidie / Ad lapsum, atque ortum solis, venerabile nomen» (I. B. Matte, p. 95).**

[11] ***IMd.*, 83: «quae in caelo vincit, vicit in orbe velut» (I. B. Matte, p. 95).**

[12] ***Par.*** **XXXIII, 22-33 : « Nunc hic ab inferno caelum qui vidit ad usque / Singillatim animas, te rogat, atque petit / Per te virtutem tantam, qua tollere posset / Ad sedes oculos, est ubi summa salus. / Atque ego qui pro me numquam illa videre cupivi, / Quantum opto pro isto, te precor, atque preces / Ipsa meas imple : mortali hunc nube résolve, / Ut per te videat gaudia summa polo» (I. B. Mattè, pp. 133-134).**

[13] ***Monarchia,*** **I, IV. 2.**

laris et publica, tranquillitas ordinis conturbatur et quatitur, quia pietas et iustitia despicatui ducuntur. Idcirco, ut ordo et salus restaurentur, ad consorti foedere annitendum vocantur Fides et ratio, Beatrix et Vergilius, Crux et Aquila, Ecclesia et Imperium, expergefacta conscientia condicionis, qua homines in terris collocati sunt, dum universum praedicatur nuntium, obscurum quidem at certum, novi exorituri saeculi. Et caelum tellusque conspiranter hoc Evangelium pacis resonant.

Sane pacis poema Divina Comoedia est: lugubre canticum pacis perpetuo amissae in inferis locis; dulce canticum pacis, ad quam spes suspirat, Purgatorium est; Paradisus vero praeclarum epinicium est pacis plene perpetuoque possessae.

Divina Comoedia item templum sapientiae et amoris exstat, sapientiae scilicet spirantis amorem et amoris redolentis sapientiam. Quis infitietur divini poetae versus erga homines amore flagrare, unde praesens et efficax monitio proficiscatur, ut quavis in vitae condicione et statu meliores fiant et ad metas iis a providentissimo Deo statutas dirigantur?

Ex quo sequitur, ut poema cunctam rem socialem salubriter emendandam curet, asserta libertate, quae vindicet a servitute nequitiae, quaeque impellat ad inveniendum diligendumque Deum in aeque utendis eius donis, sive ad historiam, sive ad omnígenos vitae adspectus pertinentes, cum Dantes profiteatur humanarum rerum aestimationem et comprehensionem, cuius praecipuas notas congruenter explanandas esse opinamur.

Haec apud summum vatem e formula disciplinae S. Thomae Aquinatis originem ducit et eorum distinguitur insigni, qui omnia in bonam partem vertere student. A certis rationibus proficiscitur, scilicet Gratia non deleri naturam, sed sanari et perfici, atque personam esse nomen dignitatis.[14] Adversis vestigiis stat contra nonnulla ascetica vel mystica praecepta, quibus videbatur contemptum mundi omnibus esse expetendum, utpote unam perfectae formam vitae.

Apud Dantem Aligherium cuncta quae praesto sunt homini bona, quae ad ingenium, ad mores, ad sensum animi, ad eruditionem et doctrinam, ad humanum civilemque attinent cultum, non solum approbantur, sed etiam laudibus extollun-

[14] **Cfr. *Summa Theologiae,* I, q. 1, a. 8 ad 2; I-II, q. 109, a. 8; I, q. 29, a. 3 ad 2.**

tur. Hoc autem magnopere refert animadvertere iis bonis aestimationis locum dari et honorem tribui, dum ipse in divina se mergit, ubi caelestium rerum contemplatio potuerat terrestria elementa protenus vacua et inania facere. Quin etiam eius humanitas ibi plenius definitur et in gurgite divini amoris perficitur; etiam in sinu rutilae immensitatis caelorum is sentit se teneri anxio nuntio veritatis et bonitatis, quod ab ipso infra praestolatur remotissimum infelicis telluris nostrae punctum, *r aiuola che ci fa tanto feroci.*[15]

Ad Graecam Romanamque autem antiquitatem quod spectat, ipse in sententia manet eam praemunivisse providas christianae religioni vias atque huic saepenumero suffecisse allegorias, secus ac renatarum, ut aiunt, artium aetate, vel potius saltem apud multos illius aevi evenit, a quibus hominum bona perpendebantur, posthabita ratione Dei; atque adeo humanitas in ethnicorum instituta moresque tunc flectebatur, et pelagiana inficiebatur vitiositate.

Leviter et in transitu liceat eius doctrinam de re politica attingere.

Duae potestates, Ecclesia et Imperium, a Deo ordinatae sunt, ut homines ad felicitatem assequendam dirigant, altera ad caelestem, altera vero ad terrestrem; quemadmodum félicitâtes huiusmodi inter se distinctae sunt, quamvis haec illi subiecta, ita suo in complexu et ambitu altera alterius voluntati non paret atque ambae liberae sunt, ita ut sacrarum et profanarum rerum vitetur confusio. Verumtamen eaedem debent mutuum sibi adiumentum praebere, quod quidem in rebus fidei et morum est Summo Pontifici Imperatoris pronum obsequium; utraque autem rei christianae publicae commodo inservit.

Ecclesiae libera et expedita sarchia inutilis fastus, expers saecularium curarum, tota contentione vacat veritati serendae et fructibus eius maturandis : *Non vi si pensa quanto sangue costa / seminarla nel mondo, e quanto piace / chi umilmente con essa s'accosta.*[16]

Quod certe longe abest ab instituto, quod Marsilius Pata-

" *Par.* XXII, 151 : areola quae nos tàm feros facit.

[16] *Par.* XXIX, 91-93: «Non reputant quanto in mundo sit sanguine sparsum; / Non quantum placeat, qui explicat hoc humilis» (I. B. Matte, p. 119).

vinus invexit et hac aetate increbruit, ponens Civitatem ab Ecclesia funditus esse seiungendam.

Imperatori munus deputatur, quod potissimum morale est, cum eo tendat, ut iustitia superior discedat, et cupiditas, perturbationis et bellorum causa, cohibeatur. Ex quo sequitur, ut necessaria universalis monarchia esse videatur. Haec — propriis mediae aetatis sententiis et verbis adumbrata — prorsus exigit, ut supernationalis potestas antistet, qua in populorum pacis et concordiae tutelam unica lex imperet. Divini poetae praesagium minime est commenticium et fallax, quemadmodum aliquorum iudicio videri possit, cum hac aetate regestam quandam invenerit formam in Nationum Coniunctarum Coetu amplo provisu et benefacto, quod ad societatis humanae gentes pertinere conetur.

Facere non possumus, quin etiam celeriter id attingamus, quasnam rationes religionis veritas et poesis inter se habeant, ut maiore in lumine ponamus, quomodo huiusmodi necessitudo in Divina Comoedia ad rem deducatur, ac paucis absolvamus de arte poetica, qualis haec Danti Aligherio fuerit, cum maxime etiam id multis de causis poscatur, ut poesis et universa, et singulatim cum religione coniuncta, refloreat.

Ioannes a Vergilio Dantis sepulchro epitaphium condidit, quod hoc personabat elogium: « Dantes theologus, nullius dogmatis expers., / quod foveat claro philosophia sinu ».

Ab hoc viro honestatus est is apprime nomine theologi, cui tamen praepolluit appellatio summi poetae, qua ipsum consalutaverunt saecula, consensu haud sero facto unanimi; et divina nuncupata est eius Comoedia.

Uterque honoris titulus apte ei congruit. Attamen non est existimandus poeta, quamvis theologus, sed potius renuntianda est altissimi cantus dominus, etiam hac causa, quod theologus emersit mentis celsitate praeditus.

Poesis eius dignitas, magnitudo, eximiae laudes adeo evidenter patent, ut nequaquam ad has probandas contortioribus argumentationibus opus sit. Aetherius montis apex, per tantam temporum fugam erodentibus aquis indemnis, fusis et loquacibus disceptationibus non indiget, ut innotescat: satis est veloci oculorum obtutu eum adspicere.

Satius est, quemadmodum fuit dux Vergilius Danti, ita

Dantem quam plurimis possit esse alterum Vergilium, in sacrario artis, praesertim poeticae, mystagogum. Hoc autem flagrantioribus votis percupiendum est nostra aetate, qua spiritualis vitae regressus haud raro respondet in re oeconomica et in technicorum disciplinis progressioni. Ars inopia laborat: quoties ea apprime ad tenuia et ex uno angulo visa perfertur, ad ea quae in uniuscuiusque opinione nimis sunt posita, Manichaeorum, ut ita dicamus, ritu, despicante rerum naturam adducitur, ad cynicorum cachinnos, ad vitiorum descriptiones et elationes convertitur et, ad poesim quod attinet, tantum lyrica admittit vel quam maxime praeoptat, exceptionibus et angustiis positis, quae steriles sunt, nedum necessariae evadant.

Sunt qui ex philosophiae placitis, quae ipsi invexere vel secuti sunt, consectaria inferentes, inter versus et prosam orationem negent esse discrimen ; sunt alii qui, licet discrimen- istiusmodi asseverent, poesi agnoscant indolem lyricam ad commovendum animum aptam et ex ea petant tantum eloquium, quod affectus et contuitus ingenii promat, cum contra orationi metro solutae adiudicent logice enucleatas rationes et quae descripta, scienter definita, in re sita excogitan tur.

Liquido patet intus in penetrali animi posse inveniri, unde poesis sibi sumat carminum argumenta. At vero, cum dimittit vel in contemptionem adducit rationaliter cogitandi vim, numquam pervenit ad quidquam, quod sit logicum, perspicuum, visu tactuque manifestum; atque adeo enascitur gracilis, subobscura, ampullis suffulta verborum et pectoris prodit affectus, qui in vacuos languores evanescunt.

Quodsi poetica constructio magnae mensurae reddatur, nequaquam hanc ob rem minoris ducenda est. Apud veteres formae, quae summos obtinebant numeros, epicum poema et tragoedia erant. Illi Plato palmam deferebat, huius vero Aristoteles,[17] qui praestantissimorum artificiorum fastigium ibi situm esse arbitrabatur.

Iudicii autem notas, in gradata pulchritudine et perfectione, quae obtinenda erat, metienda, e psychagogia quam maxime ii petebant, scilicet ex explicata potentia, quam auctor sibi proposuerat animos efficaci ter, convenienter, late ducendi. Hanc

[17] **Plato,** ***Leg. II,*** **658 d et ss.; Aristoteles,** ***Poetica,*** **1461b 26 et ss.**

quidem artis regulam et Horatius praescribit, quae prateriri non possit: *Non satis est pulchra esse poemata; dulcia sunto-. I Et quocumque volent animum auditoris agunto.*[15]

Quae omnia adipisci licet proprio poesis eloquio ac potissimum ea facultate, prorsus arcana, et fortasse numquam satis percognita, quam instinctum inflatumque divinum dicimus. Minime hic deturbat despicitque rationem, sed potius alium cognoscendi modum, alium potiundi rebus iter constituit, et cum his detegit necessitudines, quas illa non intuetur. Eget autem ars ratione in tumultuosa navitate, antegrediente instinctus inflatusque scintillationem, quae cuncta posthac incollata collustrat, plaçât, simplicia efficit; eadem protenus eget in subsequenti operis consummatione, perficienda nimirum cum peritia et ingenio, ut cum aliis animi status et habitus communicetur, non solum suscitatis ideis, imaginibus, affectibus, sed absoluta quoque vitali variorum diversorumque elementorum moderatione et concentu : namque *scribendi recte, sapere est et principium et fons.*[19]

Huc accidit, ut necessario egignendum sit profluens quidpiam, veluti magnetica vis, positu et vafra verborum iunctura, euphonia, rythmo : *Ingenium cui sit, cui mens divinior, atque os* **/** *Magna sonaturum, des nominis huius honorem.*[20]

Iam. vero apud Dantem Aligherium prorsus ignea vis, instinctus inflatusque est causa, cur eius opus animetur et ad miram celsitatem extollatur in amplectendo veluti exstantium rerum pelago: *... /' mi son un, che quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando.*[21]

Ibi omnia pangendi carmina genera coalescunt: sunt sane illic epicum, lyricum, didascalicum, satyricum, dramaticum, et quidem utrumque, sive statuarium, sive motorium; idque fit copulando continenter varia, variando multiplicia, servata splendida architectonicae unitatis cohaerentia. Omnes autem resultare iubentur sensus animi, vocisque soni : blandiloqui et bellicosi, maesti et hilari, fastidiosi et admirationis pieni, spiran-

[18] **Horatius, *Ars poetica*, 99-100; cfr. *Epist.* II, I, 212-214.**

[19] **Horatius, *Ars poetica*, 309.**

[20] **Id., *Satir.* I, IV, 43-44.**

[21] ***Purg.* XXIV 52-54 : « Tunc ego sum quidam, qui quando spirat et intus, / Quomodo dictat Amor significo atque noto» (I. B. Matte, p. 4).**

tes iram, ter r or em, metum, amorem, obsecrationem, adorationem, mellifluum risum, summae beatitatis laetitias promentes.

Suo usus singulari scribendi genere, summus poeta concinit ea quae implicatiora et elatiora in vivis sunt, mysteria Dei et hominum cogitata,, altitudine praestantiora. Tum magnum quiddam et mirabile apparet scaturigo illa, quae tam amplum eloquii flumen profundit, cum recogitatur ipsum Italicum usurpare sermonem, tunc veluti pupulum et r iidem, prima eloquii tentamina expertum. Qui nempe sermo *pane orzato ... e sole novo* [22] ingenio eius quod ita describit : *da mia natura / trasmutabile son per tutte guise,*™ veluti tractabile instrumentum praesto est, ut exprimat alias nobili cum gravitate, alias populari quadam cum rusticitate, alias vehementer, alias blande, multigeno colore et modulamine quidquid affectus animum eius movet vel mentem eius in contemplationem rapit, iracundias et amoris impetus, vituperationes et laudes, sempiterna poena damnatorum convicia et sanctorum caelitum preces, visiones, somnia, praesagitiones, consilia, philosophiae acumina, cacumina theologiae.

Hac theologiae posita mentione, profertur quaestio, quae ad eam pertinet. Nonnulli existimatores asseveraverunt Divinae Comoediae poeticam naturam abesse, quotiescumque et ubicumque theologia imbuta sit. Alii prorsus in diversam abeunt sententiam, pro explorato habentes indidem eam eminere et enitescere meridiana luce, omnino sua. Ab horum iudicio non dissentimus rationibus innixi, tum generatim, tum singulatim ad id genus causam attinentibus.

Quis inñtietur religionis sensum, religionis veritates, ex finito ad Infinitum salientia vota, fuisse et semper esse fontem aquae, quam alta poesis vena promat? Nonne haec ceteris forma est praestantior et purior? Quotiescumque oratione, cuius maximam partem sibi vindicat, — mavult canere quam loqui, coloribus pingere quam argumentan, et mavult in perorando sculpere — haec re mystica partos effectus, investigatos Gratiae motus, exstasim, quotiescumque sese ad supremam Pulchritudinem se extollit, ad Bonum Verumque, quod supra humanum

[22] ***Conv.* I, 13: «Panis hordeaceus... et sol novus».**

[23] ***Par.* V, 99: natura mea / aptus transmutationi sum omnes per modos.**

intellectum excedit, cui enarrando vieta cedit fandi facultas, *alla eterna luce / che, vista, sola e sempre amore accende,*[24] tum divinae bonitatis fit donum loculentissimum, eius gloriae repercussa imago : apparet nempe ... *giorno a giorno / essere aggiunto, come quei che puote / avesse il ciel d'un altro sole adorno.*[25]

Re quidem vera homines, quorum vitae ratio in contemplatione est posita, prae ceteris religiosi, imprimis poesis magno nomine dignae, petitores sunt; et ad hanc quod attinet, splendidi exempli specimina vaticinia prophetarum et davidici psalmi universe iudicata sunt.

Profecto inter mysticos et inter veros poetas, quin etiam communiter inter liberalium artium artifices, quarum poesis procreatrix et parens esse videtur, secreta cognatio intercedit. Etenim poeti cum donum in tenore rerum naturalium prophetico et mystico dono in tenore supernaturalium rerum respondet; utrique cum exseritur, similis est psychologicus cursus et processus; utrumque petit abditius animi habitaculum, apicem spiritus, medium cordis locum, ubi priores Deum. adesse sentiunt, alteri autem, quantumvis non penitus intellectam, at suspectam, et contuitu quodam coniectam praesentiam percipiunt muneris, quod « speciei generator »[26] constituit.

Oblatam occasionem nunc adipiscimur, adhortandi, ut religiosae poesi studeatur, sive choricae, musices numeris adornandae, quae in se colligat multitudinis sensum, in interpretandis veris naturae rerum vocibus, in celebrandis sacris sollemnibus et magnis eventibus, qui laeti vel maesti abeunt, sive poesi in apricum proferenti serta animi cum Deo colloquia, qui ei aperit fontem vitae et super eius naturam excedit.

In Christum nimirum credentes, quibus fidei gratia Verbum vitae magister et paedagogus habitat in corde, artem verborum ad sonum exquisitorum, licet simplicem et inornatam, singulari iure suam esse deputare licet. Proinde eam exerceant velut arabilem campum, suspicientes in Dantis Aligherii exemplar, quod ultra difficile progredi possit, iis quoque quas proferimus habitis rationibus.

[24] *Par.* V, 8-9: «Quae simul est visa, ut semper ametur agit» (I. B. Matte, p. 21).

[25] *Ibid.* I, 61-63: «Moxque dies visus fuit additus esse diei / altero uti ornas*set aethera sole dies» (I. B. Matte, p. 6).

[26] *Sap.* 13, 3; cfr. H. Brémond, *Prière et poésie,* Paris 1926.

Si in coniunctionem eorum, quae ad doctrinam et eorum quae ad poeticae artis principia, in ipsius opere pertinent, consideratio intendatur, est sane, quo perspicue appareat mutuum foedus ibi idoneum et validum exsistere. Utrumque elementum minime inordinate appositum est, quamvis uni alterum sit subiectum, sed potius utrumque animantem apteque concinnatam conformationem constituit, haud secus atque in hominis corpore ossa et carnis involucrum: quocirca si alterum cadit, alterum quoque se a lapsu non sustinet; nam pulchritudo ex una compactione consistit.

Praeterea utrimque inter theologiam philosophiamque ac pulchritudinem ibi conectitur mutua ratio, quae hic sita est: cum doctrinae pulchritudo suum ornatum habitumque tum cantus dulcédine, tum figuris vel plastices figmentis praebeat, id parat communitque iter} ut illae multis sane numero utilissima praecepta impertían tur.

Ea quae alte inquiruntur et subtiliter pertractantur inaccessa evadunt humilioribus hominibus, qui, magna sane multitudo, ipsi quoque veritatis appetunt panem. Verumtamen et hi percipiunt, gustant, probe aestimant pulchritudinis efficacitatem et gratiam; et hac via facilius evenit, ut veritas eis affulgeat eosque emi tri at. Hoc sibi statuit, hoc altissimi cantus conditor ad rem deduxit, cui pulchritudo facta est ancilla bonitatis et veritatis, bonitas autem materia pulchritudinis.

At vero tempus est Nos finem imponere impari praeconio laudis Danti Aligherio tributo, ut vehementer commonefadendo id concludamus : « Honore afficite altissimum poetam ».

Quem omnes colant, quia ad omnes is pertinet, catholici nominis decus, oecumenicus vates et humani generis educator: maiore autem diligentia et constantiore sollicitudine ii qui religione, caritate patria, vitae vicissitudinibus, studiorum cognatione ipsi propinquiores sunt.

Ii autem qui strenuiore sunt indole non solum Divinae Comoediae, praestantissimi operis, exemplar nocturna versent manu, versent diurna, verum etiam altius vestigent quidquid ibidem adhuc inexploratum et obscurum manet.

Contendant legere singuli totam, non praecipites et praepetes, sed acuta sagacitate et meditata commentatione. Quodsi variis de causis id multis contingere nequeat, raro inveniatur

quisquam, qui eius summae complexum, eximias eius mente ducentes species, nobiliores eius partes versusque ignoret.

Compellamus denique nostrae aetatis homines, ut suam doctrinam et eruditionem perficiant et collustrent, tam magnae animae occursu! Siquidem saecularis memoria Dantis Aligherii, septimo exeunte ab eius ortu saeculo, vehit ipsum ad nos, micantissimum sidus, ad quod subleventur oculi, a quo ratio itineris, crebra silva obscura praepediti, expetatur adversus *il dilettoso monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia.*[27]

Ad Nos quod attinet, ut honoris ei tribuatur obsequium insignibus in praesentibus celebritatibus, cupientes harum memoriam perpetuari, incepto quodam eius cultui profuturo, ut supra diximus, *Motu proprio* constituimus magisterium seu Cathedram studiis Dantis Aligherii provehendis in Mediolanensi studiorum Universitate a Sacratissimo Corde. Quorum omnium, quae *Motu proprio* decernimus, fidelem exsecutionem Venerabili Fratri Carolo Colombo, Episcopo titulo Victorianensi, Praesidi Mediolanensis Instituti a Iosepho Toniolo, et, per eum, dilecto filio Aetio Franceschini, Moderatori Magnifico Mediolanensis studiorum Universitatis a Sacratissimo Corde.

Quae autem his Litteris Apostolicis, *Motu proprio* datis, statuimus, ea semper valida et firma esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die vii mensis Decembris, festo S. Ambrosii Episcopi, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

II

Commissiones quaedam postconciliares constituuntur

PAULUS PP. VI

FINIS CONCILIO Oecumenico Vaticano II cum allatus sit, a Decessore Nostro ven. mem. Ioanne XXIII indicto et inchoato a Nobisque continuato et concluso, ex quo praeclarissimas utilitates in catholicam rem manaturas esse nemo dubitat, Apostolico muneri Nostro consentaneum censemus, iam curas sol-

[27] ***Inf.* I, 77-78 : Delegabilem montem, cunctae principium et causam laetitiae.**

licitudinesque in eo ponere, ut quae in Consessu illo dignissimo sunt statuta a Nobisque promulgata, ad effectum quam primum adducantur.

Huius rei gratia, ut pro explorato habetur, condidimus sive *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia,* sive *Pontificium Consilium instrumentis communicationis socialis praepositum.* Quod vero pertinet ad recognitionem Codicis Iuris Canonici Decessor Noster fel. rec. Ioannes XXIII peculiarem Commissionem constituit, quae, iuxta Concilii praescripta, in opus iam incumbit.

Sed quoniam post hos constitutos Coetus, nova sacrosanctum Concilium decreta edidit, sequitur propterea, ut novi etiam Coetus condantur, quorum studio et consilio utamur, ad normas tradendas, quibus decreta illa effecta dentur.

Quas ob causas, hisce Apostolicis Litteris motu proprio datis, haec, quae sequuntur, decernimus et iubemus.

1. Idcirco ut studia perficiantur et aptae normae parentur, quibus novae a Concilio latae leges Nostra auctoritate ad effectum veniant, novas condimus Commissiones, quae postconciliares appellabuntur.

2. Iuxta Concilii decreta, a Nobis sequentes Commissiones postconciliares constituuntur:

a) Commissio de Episcopis et de dioecesium regimine;
b) Commissio de Religiosis;
c) Commissio de Missionibus;
d) Commissio de educatione christiana;
e) Commissio de apostolatu laicorum.

3. Unaquaeque ex his Commissionibus de materia tantum aget, circa quam versabatur respondens Concilii Commissio.

4. Harum Commissionum Praeses, Praesidis Vicarii, Membra et Secretarius, iidem ipsi erunt, qui hoc munus in respondent! Commissione Conciliari obtinebant. Unaquaeque autem Commissio normis, quantum cuique congruit, regetur, quae in *Ordine Concilii Oecumenici Vaticani II celebrandi* statutae sunt.

5. Praeterea Commissionem, quae Centralis vocabitur, instituimus, eo spectantem, ut omnium Commissionum postconci-

liarium labores coordinet, illarumque propositiones, diligentissime cogitatas, ad Nos deferat.

Eiusdem insuper Commissionis erit Concilii Constitutiones et Decreta, ubi id vel necessarium vel utile visum erit, rite interpretari.

Quare ea proprio hoc nomine designabitur *Commissio Centralis coordinandis post Concilium laboribus et Concilii Decretis interpretandis.*

6. Huic Commissioni Centrali praeerunt, tamquam a Nobis delegati, tum Pater Cardinalis qui inter Concilium Primus erat e *Consilio Praesidentiae,* tum Pater Cardinalis, qui per idem tempus Praeses erat *Commissionis de coordinandis Concilii laboribus.*

Huius autem Commissionis Centralis Membra erunt Patres Cardinales, qui Membra erant Commissionis, quam nunc nuper commemoravimus.

7. Commissio Centralis suum habebit Praelatum, Secretarium Generalem appellatum, quem Subsecretarii praesentem adiuvabunt, eiusque vel absentis vel impediti vices praestabunt. Sive Secretarii Generalis sive Subsecretariorum officium in hac Commissione obibunt, qui eodem munere in Concilio Oecumenico fungebantur. Iidem in Commissione Centrali partem habebunt.

8. Ad Secretarium Generalem illud quoque pertinet, ut non solum omnia acta documentaque Concilii colligat et in tabulario generali disponat, sed ut etiam ea quae sint evulganda typis edat.

9. Sive Commissioni Centrali, sive singulis Commissionibus postconciliaribus praesto erunt Consultores, qui pro singulis quaestionibus, in quibus sint vere periti, proponente Praeside et approbante Summo Pontifice, a Commissione seligentur, ut plurimum, ex iis qui in Concilio Peritorum munere fungebantur.

10. Commissiones in eo omnem curam collocabunt, ut qui crediti sunt sibi labores alacriter absolvant, ita ut Concilii decreta quam primum in rem deducantur. His autem expletis laboribus, Commissiones finem habebunt.

11. Rationes autem cum iis provehendi causa, qui christiano nomine decorantur, sed ab hac Apostolica Sede adhuc seiuncti sunt, confirmamus *Secretariatum ad unitatem christianorum fovendam,* a Decessore Nostro ven. mem. Ioanne XXIII Apostolicis Litteris *Superno Dei nutu,* die v mensis Iunii, anno MDCCCCLX, conditum. Qui Secretariatus iisdem viris constabit, quibus per Concilii celebrationem constabat.

Ad ostendendam praeterea sollicitudinem, qua tenemur, erga universos homines, duos alios Secretariatus Nos condidimus, quorum alter non christianos respicit, alter vero non credentes.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die **III** mensis Ianuarii, anno MDCCCCLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Caritatis officia erga Ecclesiam Constantinopolitanae! *

PAULUS PP. VI

Ad futuram rei memoriam. — « Ambulate in dilectione, sicut **et** Christus dilexit nos » : haec hortatoria verba Apostoli gentium *(Eph.* 5, 2) nobis, qui e Salvatoris nomine christiani appellamus, obversantur nosque permovent, praesertim hac aetate, quae vehementius impellit, ut dilatentur spatia caritatis; scilicet animi nostri, Dei munere, inflammantur desiderio omni ope annitendi, ut in unitate ii componantur, qui ad eam servandam vocati sunt, utpote Christo incorporati. Nos vero ipsi, qui ex divinae Providentiae dispositione Sancti Petri Cathedram obtinemus, hoc Dominicum mandatum comprehensum habentes, pluries

*** Hae Litterae Apostolicae in ultima Oecumenicae Synodi publica Sessione perlectae sunt.**

iam significavimus Nobis esse firmissime propositum, ut omnes arriperemus occasiones ad eam Eedemptoris voluntatem perficiendam utiles et opportunas. Recogitamus quidem de lugendis eventis illis, quibus, post non paucas dissensiones, anno millesimo quinquagesimo quarto factum est, ut inter Romanam et Costantinopolitanam Ecclesiam gravis simultas oriretur. Non immerito ergo Sanctus Gregorius Pp. VII, Decessor Noster, postea scripsit: «Quantum... primum concordia profuit, tantum deinceps nocuit quod utrimque ... caritas friguit » (Ep. ad Michael. Constantinop. imp., *Reg.* I, 18, ed. E. Caspar, p. 30). Immo eo perventum est, ut Legati Pontificii adversus Michaelem Caerularium, Patriarcham Constantinopolitanum, ac duos viros ecclesiasticos excommunicationis sententiam pronuntiarent, hic vero eiusque Synodus pari modo in illos animadverterent. Nunc vero, mutatis temporibus et animis, magno afficimur gaudio, quod venerabilis Frater Noster Athénagoras I, Patriarcha Constantinopolitanus, eiusque Synodus, in eadem Nobiscum sunt voluntate, eo videlicet pertinente, ut caritate, « dulci ac salubri vinculo mentium » (cfr. S. August. *Serm.* 350, 3; *PL* 39, 1534), inter nos coniungamur. Itaque amplius progredi cupientes in via fraternae dilectionis, qua ad perfectam unitatem perducamur, et amovere ea, quae obstant et impediunt, coram Episcopis in Concilio Oecumenico Vaticano Secundo congregatis aftirmamus Nos aegre ferre ea verba et facta, quae probari non possunt, tempore illo dicta et patrata. Praeterea sententiam excommunicationis tunc latam ex Ecclesiae memoria evellere volumus ac de eius medio removere, atque eam volumus oblivione contectam et obrutam. Laetamur autem, quod Nobis datur hoc fraternae caritatis officium hic Romae, apud sepulchrum Petri Apostoli, praestare hoc ipso die, quo Costantinopoli, quae Nova Roma est nuncupata, idem fieri contingit, et quo Ecclesia Occidentalis et Orientalis Sanctum Ambrosium, Episcopum et Doctorem sibi communem, pia celebrant recordatione. Clementissimus Deus, auctor pacis, tribuat mutuae huius bonae voluntatis effectum et concedat, ut publicum hoc fraternitatis christianae testimonium in gloriam suam animarumque utilitatem feliciter vertat.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vii mensis Decembris, in festo Sancti Ambrosii, Episcopi, Confessoris et Ecclesiae Doctoris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

II

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris tribuuntur ecclesiae Beatae Mariae Virginis a Rosario (v. « Notre-Dame-du-Cap »), in Trifluvianensi dioecesi in Canadia.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Evangelicum illud effatum « Oportet semper orare » (Lc. 18, 1) a Sancto Dominico etiam Mariali Rosario aptatum esse videtur ; qui Cáeles, ut Decessoris Nostri Leonis Pp. XIII, imm. mem., verbis utamur, « Sacri Rosarii formulam ita composuit, ut et salutis nostrae mysteria ordine recolerentur, et huic meditandi officio mysticum innecteretur sertum ex angelica salutatione contextum, interiecta oratione ad Deum et Patrem D. N. I. C.)). Exinde Rosarii recitandi, et quidem <(perpetuo », consuetudo laudabiliter sumpsit initium eademque impensae pietatis erga Beatam Mariam Virginem, tanto nomine appellatam, fons exstitit inter gentes christianas. Nil mirum proinde, si tantam fidem tantaque fidei opera apud incolas quoque parvi oppidi vulgo « Cap-de-la-Madeleine », intra dioecesis Trifluvianensis fines, in dicione Canadensi, invenimus. Exeunte enim xvn saeculo, parva sacra Aedes Deo in honorem Deiparae Virginis a Rosario fuit ibidem aedificata simulque eiusdem nominis Confraternitas instituta. Pietas Marialis progredientibus annis crevit novumque arripuit incrementum a Simulacro eiusdem Virginis super altare posito, anno MDCCCLIV, quo Pius Pp. IX, fel. rec, Decessor Noster, Immaculatae Conceptionis dogma sollemniter sanxit. Postea vero sive sacerdotum studio, sive multitudine fidelium, in publicis privatisque calamitatibus accurrentium, parva illa Aedes non solum in eadem dioecesi, sed etiam in fere tota Canadensi dicione pernotum evasit Sanctuarium. Duabus insuper praedicti Simulacri coronationibus, anno MCMIV, quinquagesimo ab edicto dogmate, nec non, per manus desideratissimi Dilecti Filii Nostri Valerii S. R. E. Presbyteri Cardinalis Valeri, anno MCMLIV, centesimo eiusdem promulgati mysterii, rite peractis, novum ac peramplum Templum, Deiparae Virgini a Rosario dicatum affabreque confectum, fidelium sumptibus excitatum est, ita ut hodierno die Assumptioni Beatae Mariae Virginis in Caelum sacro sollemniter possit dicari. Ñe autem tanta in Virginem Mariam cleri populique pietas congruo careat praemio, Venerabilis Frater Georgius Leo Pelletier, Trifluvianensis Episcopus, nomine quoque dilecti filii Religiosae Provinciae Moderatoris omniumque Mis-

sionariorum Oblatorum Mariae Immaculatae, quibus ecclesia ipsa, « Notre-Dame-du-Cap » nuncupata, est concredita, a Nobis efflagitat, ut novum Templum, eodem consecrationis die, ad dignitatem Basilicae Minoris evehere dignemur. Quas preces, amplissima Venerabilis Fratris Sebastiani Baggio, Archiepiscopi titulo Ephesini, antea Apostolici Nostri in Canadia Delegati, commendatione suffultas, omnibus recte perpensis, excipiendas perlibenter censemus. Quapropter, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, ecclesiam Deo dicatam in honorem Beatae Mariae Virginis a Rosario, vulgo ((Notre-Dame-du-Cap» nuncupatam atque apud Trifluvianensem urbem, cuius ecclesiasticae iurisdictionis est, titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* afficimus et exornamus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae Templis hoc nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xv mensis Augusti, die festo Assumptionis Mariae Virginis in Caelum, anno **MCMLXIV**, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia cathedralis Tarentina honestatus

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Vetere religionis studio urbs Talentum, rerum gestarum memoria illustris, commendatur, siquidem iam Romani Pontifices Sanctus Gelasius Pp. I et Sanctus Gregorius Magnus, Decessores Nostri, epistulas de rebus ecclesiasticis ad eam civitatem

dederunt. Pietatis vero praecipua sedes praedicatur templum princeps, quod, uti opinantur, a saeculo iv repetitur. Quod priscum aedificium, aetate ruinosum, saeculo xi deletum est, ut nova ecclesia structurae genere, quo « romanica » et « normanna », uti appellant, architectandi ratio egregie coniungitur, eodem loco exstrueretur. Molis etiam amplitudo domus Dei auget maiestatem, nec desunt ornamenta, quae animos visentium movent. Maxime celebratur aedicula, in qua reliquiae Sancti Cataldi, cui templum est sacrum, pie asservantur ; non est quin opus varium et pretiosum, quo hoc sacrarium renidet, admiretur. Summo enim honore colitur a Tarentinis hic Sanctus Cáeles, cuius statua, auro et argento ornata, omnium animos ad se allicit. Eiusdem etiam Patroni honori sollemnia aguntur, quae civitas alacriter participat. Volens autem religionem, iam vigentem, etiam maioribus augere incrementis, Venerabilis Frater Gulielmus Motolese, Tarentinus Archiepiscopus, Nos rogavit, ut cathedrale templum, tot laudibus insigne, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenter exceptis, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum cathedralem ecclesiam Deo in honorem Sancti Cataldi, Episcopi et Confessoris, Tarenti consecratam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant vel spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die. **XXVIII** mensis Octobris, anno **MCMLXIV**, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Beata Maria Virgo, « Nuestra Señora del Rosario de las Lajas » vulgo appellata, principalis Patrona dioecesis Ipialensis eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Tutela caelestis virtutis sacras iuvat diciones firmari, quae quasi arbores novellae in feraci catholicae Ecclesiae agro conseruntur. Cum ergo aliquot abhinc menses Ipialensem dioecesim intra fines Columbianae Civitatis condiderimus, ad eius bonum et incrementum Patronum esse Nobis renuntiandum haud immerito arbitramur. Neque electio laboriosa, quandoquidem universae regionis incolae atque in primis urbis « Ipiales)) cives suam Matrem amantissimam fidamque rerum suarum Patronam, Nostram Dominam SS. Rosarii, ((de las Lajas '» seu a rupe appellatam, iamdiu habent eamque pietate eximia, cultu latissime patente, venerantur. Hac quidem de re multa commemorabilia proferri possunt, veluti templum in loci amoenitate artificiose exstructum, vel ipsa marialis imago in saxo depicta, unde nomen vulgatum. Idem vero studium religionis erga Virginem Sanctissimam « de las Lajas » a Pio Pp. XII, Decessore Nostro imm. rec, sollemniter est comprobatum : ut enim praeclara imago anno MCMLII, auctoritate Petriani Canonicorum Collegii, pretioso diademate est redimita, ita duos post annos aedes ipsa ad dignitatem Basilicae Minoris per Apostolicas Litteras est evecta. Laudabili igitur permotus consilio optatisque publici magistratus, cleri utriusque ac fidelium omnium obsecutus, Venerabilis Frater Michael Angelus Arce Vivas, qui fuit Ipialensis Episcopus antequam ad sedem Popayanensem est promotus, petiit a Nobis, ut Augustam Deiparam, illo distinctam nomine, universae dioecesis Patronam auctoritate Nostra confirmaremus. Quod votum libentissimo animo explentes, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Beatissimam Mariam Virginem, quae ((Nuestra Señora del Rosario de las Lajas » vulgo appellatur, totius dioecesis Ipialensis principalem apud Deum caelestem *Patronam* constituimus ac declaramus seu confirmamus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis locorum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes

Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVI mensis Aprilis, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
it *publicis Ecclesiae negotiis*

V

Sancta Rosa a Lima, Virgo, caelestis Patrona Militum a publica tutela Peruviae constituitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Flos multiplici virtutum decore venustissimus et praeclara domestica gloria merito habetur ac praedicatur a Peruvianis Sancta Rosa Limana; et, quae patriae tantum attulit ornamentum, eadem valido praesidio eam obtegere non perperam creditur. Quod quidem supernum patrocinium Milites a publica tutela Dicionis Peruvianae expëtierunt; quorum scilicet grave munus eo pertinet, ut constitutae Civitati leges serventur, bono humanae societatis consulatur, scelestorum cohibeatur audacia. Dilectus igitur Filius Noster Ioannes Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Landázuri Ricketts, Archiepiscopus Limanus, vota quoque significans Moderatoris Generalis Militum illorum aliorumque eiusdem corporis Virorum e prioribus, Nos rogavit, ut lectissimam Virginem Limanam Militum Peruvianorum a publica tutela renuntiaremus Patronam. Quibus precibus libenti animo concedentes, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctam Rosam a Lima, Virginem, Militum a publica tutela Peruvianae Dicionis, qui vulgari nomine *Guardia Civil* comprehenduntur, caelestem apud Deum *Patronam* facimus, constituimus, declaramus, omnibus adiectis liturgicis privilegiis atque honoribus, quae

praecipuis coetuum seu ordinum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Aprilis, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Aloisium S. R. E. Card. Traglia, vicaria potestate Urbis Antistitem, quarto exacto saeculo a Pontificio Seminario Romano in Urbe condito.

. PAULUS PP. VI

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Periucundo animo comperimus, Pontificium Seminarium Romanum Maius propediem eventum memoria sane dignum celebratur um esse, quartum scilicet expletum saeculum, ex quo hoc sacrum Romanae dioecesis ephebeum, iussu Decessoris Nostri Pii IV, feliciter conditum est.

Nos, qui erga hanc sacrorum alumnorum domum paternum amantis - simumque gerimus animum, gratulamur admodum de consilio capto, ac placet per has litteras flagrantia proferre vota, ne in tanta animorum laetitia sileat vox Nostra Nostraeque desit benevolentiae testimonium. Idque eo libentius facimus, quod novam Nobis opportunitatem praebet grati animi existimationisque Nostrae sensus patefaciendi Seminarii Moderatoribus, ob egregiam ipsorum datam operam ecclesiasticae iuventuti rite sancteque instituendae, itemque alumnis significandi quo animo, quantaque spe in eos intueamur et quid hodie Ecclesia ab eis potissimum exspectet.

Decet profecto summas gratias Deo persolvere, a quo omne bonum

et omne datum optimum proficiscitur, quod huic sacerdotii candidatorum domicilio inde ab eius ortu propitius affuit eiusque incrementa mire provexit. Inde Romanae Ecclesiae insignia beneficia manarunt, quorum copiam numerumque recensere longum est. In quibus illud est apprime memoria dignum, quod sacrum hoc ephebeum mox ecclesiasticae educationis laude in exemplum praeluxit, ac re factoque comprobavit, quam providum, salutare necessitatibusque Ecclesiae accommodum exstiterit decretum illud de Seminariis, quod a Concilio Tridentino, die **XV** mensis Iulii anno **MDLXIII**, promulgatum fuerat. Inde ex umbratili vita, decursu temporis, prodierunt ecclesiastici viri bene multi, qui apostolatus operibus, morum sanctitate doctrinaeque laude honorificum nomen et memoriam sui reliquerunt, quae hactenus restincta non est semperque vigebit. Horum in numero recolere iuvat Decessorem Nostrum f. r. Ioannem XXIII, qui hoc Seminarium in deliciis habuit, saepe professus, quidlibet in se videretur esse bonum, probandum, laudabile ecclesiasticae institutioni ibi acceptae potissimum deberi.

Agnoscere autem placet has laudes non tantum elapsas spectare aetates, sed ad praesens quoque tempus iure merito pertinere. Enimvero nunc quoque uberes inde percepti salutis fructus Ecclesiam laetificant, hac in alma Urbe praesertim, ubi cotidie sollertiam, oboedientiam, pietatem tot sacerdotum experimur, quibus honori est ex hac altrice domo suam sacerdotalem vitae formam hausisse.

Optimo igitur consilio factum est, Venerabilis Frater Noster, ut haec omnia proximis celebritatibus ante omnium oculos proponantur; idque putamus non modo Seminario Romano decorum, sed perutile etiam ac salutare animarum bono, quippe quod haud parum conferat ad aequam sacerdotalis vitae aestimationem faciendam atque promovendam. At in primis id prodesse posse confidimus sacrorum alumnis, si quidem praeclara apostolicae navitatis sanctitatisque exempla, quae hac data occasione commemorabuntur, ipsi non tam admirari quam imitari contendant; scilicet si efficiant, ut romanus ille sacerdotalis vitae spiritus a maioribus traditus, qui tam uberes salutaresque edidit fructus, intra Seminarii saepta integer perstet ac vigeat, eodemque ipsorum animi penitus imbuantur.

Hoc spiritu permoti dilectissimi Nobis sacerdotii candidati praecipuo in honore habeant caritatem, sanam doctrinam, Eucharisticum atque Marialem cultum ; peculiarique modo religiosam diligant disciplinae observantiam, utpote notam huius Seminarii propriam, quae quidem,

nedum filiorum Dei libertatem coiiibeat aut humanae dignitati detrahat, multum vero confert, ut Concilium Oecumenicum Vaticanum II admonet, ((ad sui dominium acquirendum, ad solidam personae maturitatem promovendam ceterasque animi dispositiones efformandas quae ordinatam et fructuosam Ecclesiae operositatem maxime iuvant **A.**[1]

Item a maioribus exemplum capientes, iidem discant singulari beneficio sapienter uti, quod commoratio in hac alma Urbe ipsis praebet, ubi, prope Petri Cathedram, facilior eis copia datur et cum Ecclesia sentiendi et Vicarii Christi vocem ac monita fidelius percipiendi. Quod quidem ab eis postulat ut uberiore haustu suam roborent Romanam fidem, quam laudavit gentium Apostolus,[2] itemque erga Summum Pontificem cotidie magis observantiam ac pietatem alere studeant, ut addecet filios qui veluti sub ipsis Nostris oculis educantur.

Denique, cum sacerdotalis ipsorum institutio tempore Concilii Oecumenici feliciter contingat, attento animo gravissimam hanc horam perpendant, qua Catholica Ecclesia quaerit novas vias novasque rationes, quibus Christi nuntium hominibus aptius afferre queat. Quare, ut hodie testes sunt maximi huius Ecclesiae eventus, ita nullis curis laboribusque pareant, ut aliquando digni evadant Dei administri, quales Oecumenica Synodus exoptat.

Haec habuimus, Venerabilis Frater Noster, quae, hac, data saeculari faustitate, potissimum meditanda proponeremus. Quae si effecta dentur, dubium non est, quin Seminarium Romanum digne absolvere pergat maximi momenti munus sibi demandatum, quod quidem non tantummodo spectat spirituales huius Urbis necessitates; nam, ut S. Bernardus monebat : ((Primum quidem clerum illum ordinatissimum esse decet, ex quo praecipue in omnem Ecclesiam cleri forma processit ».[3]

Hac spe suffulti, Nostra vota Nostrasque preces Deiparae Mariae Virgini committimus, quam universi Seminarii alumni impenso amore diligunt ac dulcissima appellatione Matris a Fiducia invocare solent; eaque auspice fiat, ut praeclara haec sacrae iuventutis domus alumnorum numero et virtute crescat, ad maiorem Dei gloriam et ad Romanae Ecclesiae decus atque incrementum.

Harum autem caelestium gratiarum pignus esto Apostolica Bene-

[1] **Decr. de inst. sacerd. n. 12.**

[2] **Cfr. *Rom. 1,* S.**

[3] ***De consideratione* I, IV, c. 2.**

dictio, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, universisque Seminarii Romani Maioris Moderatoribus et alumnis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die **xxv** mensis Novembris, anno **MCMLXv**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

n

Ad Exc.mum P. D. Iosephum Malula, Archiepiscopum Leopoldopolitanum: Beatissimus Pater concordiam, prosperitatem et pacem Congolensibus optat.

Comment cesserions-Nous de porter une attention affectueuse aux événements du Congo, alors que ce Pays, outre ses qualités propres, comprend un très grand nombre de Nos fils et que l'Eglise n'y a épargné ni ses efforts ni les meilleurs de ses enfants?

Notre pensée se tourne tout d'abord vers ces régions où la tranquillité n'est pas encore revenue, vers celles aussi qui portent encore les stigmates des tourmentes passées, et enfin vers le Congo tout entier qui aspire à une situation sociale riche d'espérance pour l'avenir.

Que fleurissent et s'affermissent entre les Congolais la compréhension mutuelle, l'entraide réciproque et la collaboration courageuse de tous au bien commun ! En particulier, que les hommes qui se trouvent aux postes de responsabilité, à travers le territoire congolais, aient à cœur de dépenser leurs meilleures énergies à construire, sur les fondements de la justice et de l'amour fraternel, une patrie digne de ses fils !

En cette fête de Noël, Nous adressons Nos ferventes prières pour le Congo à l'Enfant Jésus, Prince de la paix. Et Nous joignons à celles-ci Nos souhaits les plus chaleureux pour que Nos fils congolais chérissent la paix, condition indispensable de tout progrès, qu'ils collaborent avec tous leurs compatriotes à l'établir solidement pour la promotion morale et matérielle de leur Pays.

C'est dans ces sentiments que Nous accordons à vous-même, Vénérable Frère, ainsi qu'à tous vos collègues de l'épiscopat, au clergé, aux religieux et religieuses, aux chères populations congolaises, en particulier à ceux qui sont dans l'épreuve, la faveur de Notre particulière Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 22 décembre 1965.

PAULUS PP. VI.

HOMILIA

Ad Patres Conciliares habita a Summo Pontifice,- Missae concelebrationem peragente, in ultima Oecumenicae Synodi publica Sessione, in qua Declaratio *de libertate religiosa,* Decreta *de activitate missionali Ecclesiae* et *de presbyterorum ministerio et vita,* Constitutio pastoralis *de Ecclesia in mundo huius temporis* approbata et promulgata sunt. *

Venerabiles Fratres,

Hodie Concilium Oecumenicum Vaticanum secundum concludimus, illudque maxime adhuc firmum validumque concludimus. Quod et hic conspectus vester frequentissimus demonstrat, et ordinata huius Consessus compago testatur, et legitimus Concilii laborum exitus confirmat, et mentium voluntatumqüe conspiratio veluti proclamat. Quodsi quaestiones non paucae, inter Concilii celebrationem positae, adhuc exspectant donec congruenter dissolvantur, id profecto significat Concilium labores suos, non in virium suarum defatigatione concludere, sed in ea potius vivacitate, quam universalis haec Synodus excitavit, quaeque, post dimissum Concilium, Deo iuvante, ad easdem quaestiones dissolvendas se totam convertet. Concilium hoc nostrum posteris eiusmodi Ecclesiae imaginem tradet, qualem haec aula repraesentat, sacris videlicet referta Pastoribus, qui eandem fidem profitentur, eandemque caritatem spirant; qui societate precationum, disciplinae, alacritatis inter se coniuncti sunt ; qui — quod mirum sane est — unum hoc expetunt omnes, ut, non secus atque Christus, Magister et Dominus noster, se pro vita Ecclesiae et mundi salute devoveant. At Concilium posteris non tantum imaginem Ecclesiae tradit, sed etiam patrimonium eius doctrinae eiusque praeceptorum, hoc est depositum a Christo ipsi commissum ; hoc gentes per saeculorum decursum semper meditatae sunt, in suum quasi sucum et sanguinem verterunt, moribusque suis quodammodo expresserunt; hoc nunc, pluribus partibus illustratum, in sua integritate statutum atque ordinatum est. Hoc, cum vivum sit ob divinam veritatis et gratiae virtutem, ex qua constat, idcirco idoneum est putandum quod hominem quemlibet vivificet, qui pie illud accipiat, eoque vitam suam alat.

Quid re vera hoc Concilium fuerit, quidve ipsum effecerit, nostrae

* Die 7 mensis decembris a. 1965.

huius extremae meditationis argumentum esset. Sed nimium id attentionis et temporis postularet; neque hac suprema sollemnique hora audemus res tanti ponderis brevi comprehendere. Malumus propterea gravia haec temporis momenta eiusmodi cogitationi tribuere, quae simul nostros animos ad humilitatem inclinet, simul ad summa optata nostra extollat. A nobismetipsis nempe quaerere malumus : quodnam fuerit religiosum nostri Concilii momentum : quo vocabulo significare mens est nostras cum Dei necessitudines, quae profecto declarant quare Ecclesia exsistat, quid credat, quid speret, quid amet, quid sit, quid faciat.

Possumusne fateri nos laudem Deo comparavisse, eius cognitionem et amorem quaesivisse, in contentione eum contemplandi profecisse, in sollicitudine eum celebrandi, in arte eum hominibus nuntiandi, qui ad nos tamquam ad Pastores viarumque Dei Magistros respiciunt?

Ita re vera esse, Nos sincere opinamur, hanc etiam ob causam, quod ex hoc primo ac praecipuo consilio secutum est propositum illud, in quo tota veluti ratio celebrandi Concilii sita fuit. Adhuc resonant in hac Petriana Basilica verba, quae in auspicali huius Concilii allocutione prolata fuerunt a Decessore Nostro fel. rec. Ioanne XXIII, quem iure optimo auctorem huius Oecumenicae Synodi agnoscere possumus. Tunc ille Pontifex ita locutus est : ((Quod Concilii Oecumenici maxime interest hoc est, ut sacrum doctrinae christianae depositum efficaciore ratione custodiatur atque proponatur... Verum sane est, Christum Dominum hanc pronuntiasse sententiam : *Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius.* Quae vox primum declarat, quo potissimum vires et.cogitationes nostras dirigi oporteat)).[1]

Atque proposito illi eventus reapse respondit. Quod eventum ut pro rei veritate aestimemus, probe recolendum est, qua aetate illud contigerit. Scilicet aetate contigit, qua, ut apud omnes constat, homines ad huius mundi dominatum potius quam ad Dei regnum sunt conversi; aetate dicimus, qua Dei oblivio in consuetudinem venit, quasi eam suadeant ipsi progredientium scientiarum processus ; aetate, qua actus praecipuus personae humanae, de seipsa de suaque libertate clariorem conscientiam adeptae, eo contendit ut plenam libertatem sibi vindicet, nulli legi obnoxiam, quae rerum naturalium ordinem transcendat; aetate, qua *laicismi* placita videntur ex hodiernis doctrinarum incrementis iure proficisci, eademque quasi norma sapientissima habentur,

[1] *A. A. S.* **LIV (1862), p. 79C.**

secundum quam humana societas sit ordinanda; aetate praeterea, qua humana ratio eo venit, ut ea exprimat, quae perabsurda sint omnemque spem auferant; aetate denique, qua maximae ethnicarum gentium religiones perturbationibus atque mutationibus obnoxiae sunt, quas antea numquam sunt expertae. Hac igitur aetate nostrum Concilium celebratum est ad Dei laudem, in nomine Christi, afflante Spiritu Sancto, *qui omnia scrutatur,* quique etiamnunc Ecclesiam intus animat," *ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis*[2] scilicet efficiens, ut Ecclesia hominis vitam ac mundum penitus omnique ex parte cognoscat. Ope huius Concilii, doctrina theocentrica ac theologica, uti aiunt, de humana natura ac de mundo ad se hominum mentes convertit, quasi eos provocans, qui illam a nostrae aetatis ratione alienam atque extraneam putent ; atque talia sibi arrogat, quae mundus primum quidem absurda iudicet, sed postea, ut fore confidimus, humana, sapientia ac salutaria ultro agnoscet: scilicet Deum esse. Utique Deus est; reapse exsistit; vivit ; persona est ; est providus, infinita bonitate praeditus, et quidem bonus non solum in se, sed maximopere etiam erga nos ; est noster Creator, nostra veritas, nostra felicitas; adeo ut homo, cum mentem et cor suum in Deo deligere nititur, contemplationi vacando, actum animi sui eliciat, qui omnium nobilissimus ac perfectissimus est habendus ; actum dicimus, a quo nostris etiam temporibus innumeri humanae navitatis campi stíae dignitatis gradum sumere possunt ac debent.

Dixerit aliquis Concilium minus versatum esse in pertractandis veritatibus divinis quam — idque praecipue — in consideranda Ecclesia, eius natura, eius compage, eius oecumenico munere, eius opera apostolica et missionali. Haec enim pervetus societas religiosa, hoc est Ecclesia, studuit de se ipsa cogitare, quo melius se cognosceret, melius se definiret atque ex his mentem ac praecepta sua componeret. Hoc est verum. Sed haec sui ipsius recognitio non finis fuit, quem solum sibi proponeret, non fuit ostensio solius terreni cultus ingenii. Ecclesia enim, se ad se ipsam revocans, in intimas conscientiae suae latebras penetravit, non ut se oblectaret in eruditis pervestigationibus, quibus in psychologiam religiosam vel historiam rerum suarum inquireret, aut ut dedita opera iterum iura sua obtineret vel leges suas describeret, sed ut, in se ipsa vivens atque, per Spiritum Sanctum, efficax verbum Christi melius intellegeret, utque altius scrutaretur mysterium, id est consilium ac praesentiam Dei circa se et intra se, et ut ignem fidei in se magis magis-

[2] **Cfr.** ***1 Cor. 2,*** **10-12.**

que aleret, quae est vis arcana, qua firmitas eius et sapientia innititur, ignemque amoris, quo impellitur ad laudes Dei sine intermissione canendas, siquidem, ut ait S. Augustinus, *cantare amantis est.*[3] Hoc ipsum ac quidem praecipuum propositum religiosum clare patefit e documentis Concilii, imprimis ex iis, quae agunt de divina Revelatione, de Liturgia, de Ecclesia, de Sacerdotibus, de Religiosis, de Laicis; quibus ostenditur quam limpida, egelida, dives sit spiritualis vena, quae, ob vivum Dei viventis contactum, ex Ecclesiae sinu erumpit et per hanc in áridas glebas huius terrae nostrae effunditur.

Sed non licet quiddam praetermittere, quod summi momenti est, cum religiosam vim huius Concilii pervestigamus : hoc enim ei potissimum fuit, ut mundum huius aetatis nostrae scrutaretur. Numquam fortasse Ecclesia sicut huius Synodi tempore in eam necessitatem se sensit adductam, ut societatem hominum, qui circa sunt, cognosceret, quasi adiret, recte aestimaret, in eam se inferret, ei serviret et Evangelii nuntium traderet, atque ut eam veluti appeteret, quodammodo prosequens eam, quae velociter et continenter mutatur. Hic habitus mentis, ortus ex eo quod Ecclesia superiore aetate, praeterito ac maxime hoc saeculo, abfuit et disiuncta est a profano ingenii cultu, hic habitus mentis, quem munus Ecclesiae salvificum ac primarium nullo non tempore ingerit, in Concilio efficaciter et continenter obtinuit. Quam ob rem quibusdam ea suspicio est iniecta, ut putarent in hominibus et actis Synodi plus aequo ac nimis indulgenter praeponderasse illam rationem, quae ex « relativismi » doctrina inhaeret mundo externo, rebus, quae fugaci cursu geruntur, novis modis, qui in humano cultu invalescunt, necessitatibus, quae oriuntur, cogitatis aliorum; idque cum detrimento fidelitatis, quae a maioribus acceptae doctrinae debetur et cum damno religiosae mentis ac voluntatis, quas Concilii proprias esse oportet. Non equidem arbitramur ei tribuendam esse talem perniciem, si eius vera et recondita consilia et germani actus spectantur.

Animadvertere potius cupimus, Concilii nostri religionem in primis fuisse caritatem ; quam ob praecipuam declaratam voluntatem, Concilium a nemine notari poterit, quasi irreligiosum fuerit, vel a sacro Evangelio defecerit, si meminerimus ipsum Christum nos docere, fore ut in hoc cognoscant omnes, quia discipuli eius sumus, si dilectionem habuerimus ad invicem ;[4] si pariter sinamus haec Apostolorum verba intus in animis nostris resonare : *Religio munda et immaculata apud'Deum et Patrem haec*

[3] ***Serm.* 336; *PL* 38, 1472.**

[4] **Cfr. *Io.* 13. 35.**

est : visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaeulatum se custodire ab hoc saeculo;[5] et haec alia : *Qui... non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?*[6]

Verum enimvero Ecclesia, in Concilio collecta, suam considerationem summopere intendit — praeterquam in semetipsam, atque in necessitudinem, qua cum Deo coniungitur — in hominem etiam, in hominem, sicuti reapse hoc tempore se conspiciendum praebet : hominem, dicimus, qui vivit; hominem, qui sibimetipsi uni provehendo deditus est; hominem, qui non modo sese dignum existimat, ad quem unum, veluti ad quoddam centrum, omne studium conferatur, sed etiam affirmare non veretur, se esse cuiusvis rei principium atque rationem. Totus homo phaenomenicus — ut recentioris aetatis verbo utamur — suis innumeris animi habitibus indutus, quibus in conspectum venit, se Concilii Patribus obiecit, qui et ipsi homines, immo omnes Pastores atque fratres sunt, intenta cura atque amanti caritate praediti : homo, qui suas luctuosas fortunas animose conqueritur; homo, qui et praeterito et nostro hoc tempore alios infra se positos existimat, ideoque semper fluxus atque fucatus, sui cupidus et ferox est ; homo sibi displicens, qui risus edit et lacrimas fundit; homo ad omnia versatilis, ad quaslibet partes agendas facilis; homo in unam scientiae pervestigationem acriter intentus ; homo, qui uti talis cogitat, amat, in laboribus desudat, semper ad aliquid animum advertit, sicut ille *filius accrescens;*[7] homo, qui sacra quadam cum religione est considerandus, ob suae infantiae innocentiam, ob suae inopiae arcanum, ob pietatem, quam suae aegritudines movent; homo hinc sui ipsius tantum studiosus, hinc societati favens; homo simul *laudator temporis acti,* simul posterum tempus praestolans, illudque felicius quam praeteritum somnians ; homo ex altera parte criminibus obnoxius, ex altera sanctis moribus ornatus ; et deinde deinceps. Humanitatis illud laicum atque profanum studium, immani qua est magnitudine, tandem aliquando prodiit, idemque ad certamen, ut ita dicamus, Concilium lacessivit. Eeligio, id est cultus Dei, qui homo fieri voluit, atque religio — talis enim est aestimanda — id est cultus hominis, qui fieri vult Deus, inter se congressae sunt. Quid tamen accidit? Certamen, proelium, anathema? Id sane haberi potuerat, sed plane non accidit. Vetus illa de bono Samaritano narratio exemplum

[5] ***I ac.*** **1, 27.**
[6] ***1 Io.*** **4, 20.**
[7] ***Gen.*** **49, 22.**

fuit atque norma, ad quam Concilii nostri spiritualis ratio directa est. Etenim, immensus quidam erga homines amor Concilium penitus pervasit. Perspectae et iterum consideratae hominum necessitates, quae eo molestiores fiunt, quo magis huius terrae filius crescit, totum nostrae huius Synodi studium detinuerunt. Hanc saltem laudem Concilio tribuite, vos, nostra hac aetate cultores humanitatis, qui veritates rerum naturam transcendentes renuitis, iidemque novum nostrum humanitatis studium agnoscite : nam nos etiam, immo nos prae ceteris, hominis sumus cultores.

Quid enim amplissimus hic Consessus in humana natura perspexit, quidve, lumen Deitatis consecutus, cognoscere studuit? Os eius, duas quod semper facies praefert, penitus perspicere voluit, hominis scilicet infirmitatem itemque dignitatem, tum eius summum malum, quo veluti morbo insanabili neque dubio ipse laborat, tum eius quod manet bonum, arcana quidem venustate singularique praestantia distinctum. Verum id est aperte fatendum, nostrum hoc Concilium, cum suum fecerit de homine iudicium, magis in serena hac eius fronte quam in tristi contuenda esse versatum ; in quo quidem res omnes in optimam sane partem scienter esse interpretatum. Multum enim studii atque admirationis in nostrae aetatis homines Concilium contulit. Errores profecto sunt reiecti, quemadmodum caritas ipsa perinde atque veritas postulabant, sed homines, salvo semper observantiae et amoris praecepto, tantum de errore sunt admpniti. Ita nimirum factum est, ut. pro morborum cognitione, quae animos frangerei, salutaria in medium proferrentur remedia plena solacii; ut Concilium, non infaustis usum ominibus, sed nuntiis spei ac fiduciae verbis, huiusce memoriae homines alloqueretur. Nam quae iis sunt bona, ea non solum debito cultu, sed multo etiam honore affecit, omniaque eius coepta confirmavit atque studia, ad integritatem quandam redacta, vehementer probavit.

Videatis igitur — ut aliquot supponamus exempla — quomodo innumeri, qui hodie passim usurpentur, sermones ita in sacrum sint inducti ordinem rituum, ut humana ad Deum verba rursumque divina ad homines verba redderent; quomodo hominis, uti hominis, ea sit comprobata naturalis ad plurima assequenda iura proclivitas atque etiam sors illa, quae ipsius exsuperet naturam; quomodo ea, quae summis ipse votis concupiscat, ut vivat nempe et sua dignitate et honesta libertate et doctrinae copia et renovato rerum socialium statu et iustitia et pace perfruatur, haec omnia dicimus quasi emendata ad uberiorem sint incitata profectum ; quomodo universi demum homines ad Evangelii

lumen in se recipiendum, voce quae pastores deceat sacrosque operarios, sint vocati. Nimis breviter nunc Nos de plurimis iisque amplissimis quaestionibus loquimur,, ad germanam hominis prosperitatem attinentibus, de quibus in Concilio actum est; nec Concilio propositum fuit omnes hodiernae vitae urgentiores quaestiones dissolvere; quarum nonnullae ad diligentiores investigationes reiciuntur, quas Ecclesia in posterum instituet ; plures aliae vero nimis presse ac generatim pertractatae sunt, ac propterea subtiliores explicationes variasque effectiones admittunt.

Nunc vero animadvertere iuvat, Ecclesiam per suum magisterium, quamvis nullum doctrinae caput sententiis dogmaticis extraordinariis definire voluerit, nihilominus circa plurimas quaestiones cum auctoritate doctrinam proposuisse suam, ad cuius normam homines hodie tenentur conscientiam suam suamque agendi rationem conformare. Ecclesia praeterea, ut ita dicamus, cum nostrorum temporum hominibus colloquium iniit; semperque auctoritatem virtutemque suam retinens, ipsam tamen loquendi rationem adhibuit facilem et amicam, quae caritatis pastoralis propria est. Voluit enim ab hominibus audiri atque intellegi. Quapropter, non ad solam hominis intellegentiam verba sua convertit, sed dicendi genere usa est, quod hodie communiter usurpatur in serendis colloquiis, quae quidem ex vitae usu, quo nituntur, et ex sinceris humanitatis sensibus, quibus afficiuntur, maiorem vim capiunt ad alliciendum et ad persuadendum. Ecclesia scilicet collocuta est cum nostrae aetatis hominibus, uti sunt.

Aliud est .etiam, quod consideratione dignum putamus : huiusmodi divitem doctrinae copiam eo unice spectare, ut homini serviat, in omnibus eius vitae adiunctis, in omni eius infirmitate, et in omni eius necessitate. Ecclesia quodammodo se professa est humani generis ancillam, et quidem eo tempore, quo ipsius magisterium ipsiusque pastorale regimen, ob sollemnes Concilii Oecumenici celebrationes, clariore lumine validiorque robore praedita se praestiterunt : immo vero ministerii exercendi propositum reapse praecipuum obtinuit locum.

Quae omnia de Concilio diximus, quaeque dicere insuper possimus ad humanum ipsius momentum quod attinet, numquid inter Concilium celebrandum, Ecclesiae mentem defiexerunt ad hodiernae mentis culturam, quae tota in homine consistit? Dicendum est, Ecclesiam non a recto itinere decessisse, sed hoc in illam partem direxisse. At qui probe perpendant hoc praecipuum studium, quo Concilium bona humana et temporalia consideravit, facere iidem non poterunt, quin agnoscant huiusmodi

studium pastorali illi sollicitudini tribuendum esse, quam Concilium tamquam propriam laborum suorum notam sequi voluit ; itemque agnoscere debebunt, hoc idem studium numquam a vero religionis studio disiungi, sive ob caritatem, qua penitus afficitur (et ubi est caritas ibi Deus est !), sive ob arctam conexionem, a Concilio semper confirmatam et provectam, quam humana ac temporalia bona cum bonis vere spiritualibus, religiosis et aeternis habent. Ecclesia ad hominem et ad mundum se inclinat, sed simul etiam ad Dei regnum extollitur. Homines nostrorum temporum, quorum mentis habitus eos impellit ut rerum praestantiam ex earum commodis metiantur, magnum Concilii Oecumenici pondus atque momentum agnoscere debent, saltem hanc ob causam, quod ipsum ad hominum utilitatem unice spectavit. Nemo igitur umquam affirmet inutilem catholicam religionem esse, quae, cum suae actionis formam maxime consciam atque efficacem exprimit, hoc est cum Concilium Oecumenicum celebrat, plane simul declarat se pro homine esse eiusque utilitatibus favere. Quae cum ita sint, fatendum revera est, catholicam religionem et humanam vitam inter se amico foedere iungi, et utramque simul conspirare ad unum quoddam humanum bonum : religionem scilicet catholicam pro humano genere esse, humanique generis esse quodammodo vitam. Vita quidem dicenda est ob doctrinam excelsam eamque» omni ex parte perfectam, quam ipsa de homine tradit (nonne homo, sibi relictus, sibimetipsi arcana res est?) ; quam sane doctrinam idcirco tradit, quia illam e scientia, quam de Deo habet, haurit. Etenim ut nos hominem, hominem verum, hominem integrum penitus noscamus, Deum ipsum antea cognoscamus necesse est. Ad hoc probandum satis nunc sit haec recolere Sanctae Catharinae Senensis flammantia verba : « In tua natura, aeterne Deus, naturam meam cognoscam ». Tum catholica religio vita est, quia hominis naturam eiusque supremum finem ostendit, plenioremque ei sensum attribuit ; vita denique est, quia Veluti suprema lex vitae est habenda, et quia vitae ipsi talem arcanam vim inicit, ut eam vere divinam efficiat.

Quodsi, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, omnes, qui hic praesentes adestis, meminimus in vultu cuiusvis hominis, maxime si lacrimis ac doloribus effectus est translucidus, agnoscendum esse vultum Christi,[8] Filii hominis ; ac si in vultu Christi agnoscendus est vultus Patris cae-

[8] **Cfr. *Matth.* 25, 40.**

lestis, secundum illud : *Qui videt me, videt et Patrem,*[9] modus noster res humanas aestimandi mutatur in Christianismum, qui in Deum ut in medium totus dirigitur ; ita ut rem hoc etiam modo enuntiare possimus : scilicet opus esse cognoscere hominem, ut cognoscatur Deus.

Nonne igitur huius Concilii, quod in hominem praecipue ac studiose mentem intendit, est mundo huius aetatis nostrae proponere liberationem et consolationem, quibus, veluti per gradus possit ascendere? Nonne denique nos Concilium docet ratione simplici, nova, sollemni amare hominem, ut amemus Deum? Amare hominem, dicimus, non ut instrumentum, sed ut primum veluti finem, quo ad supremum finem, humanas res transcendentem, perveniamus. Itaque hoc Concilium totum vertitur in sua vi religiosa qua comprehenditur ac terminatur, cum aliud non sit quam invitamentum quoddam, vehemens et amicum, quo humanum genus vocatur ad inveniendum, ope fraterni amoris, illum Deum, *a quo averti cadere, in quem converti resurgere, in quo manere consistere in quem redire reviviscere, in quo habitare vivere est.*[10]

Hac profecto spe tenemur in exitu huius Concilii Oecumenici Vaticani Secundi et in exordio renovationis humanae ac religiosae, quam ut consideraret ac proveheret, illud sibi proposuit ; hoc ut nobismetipsis contingat, Venerabiles Fratres ac Patres Concilii, fore confidimus ; idem obventurum esse speramus universo humano generi, quod magis amare et cui melius servire hic docti sumus.

Dum denique, ut haec feliciter eveniant, iterum invocamus deprecatores nostros Sanctos Ioannem Baptistam et Ioseph, Patronos Oecumenicae Synodi, Sanctos Apostolos Petrum et Paulum, fundamenta ac praesidia Sanctae Ecclesiae, et una cum his Sanctum Ambrosium Episcopum, cuius festum diem hodie celebramus, per eum veluti coniungentes Ecclesiam Orientalem et Occidentalem, pariter et ex animo imploramus auxilium Beatae Mariae Virginis, Matris Christi, quae a Nobis etiam Mater Ecclesiae est appellata, atque una voce, unanimi Deo gratias agimus et gloriam eius praedicamus, qui est Deus vivus et verus, Deus unus et summus, Pater, Filius et Spiritus Sanctus. Amen.

[9] ***Io.* 14, 9.**

[10] **S. August., *Sol.* I, 1, 3; *PL* 32, 870.**

ALLOCUTIONES

I

In Patriarchali Basilica Ostiensi habita ad Rev.mos Observatores Delegatos Oecumenicae Synodi, missos ab Ecclesiis ab Apostolica Sede seiunctis, qui ad beati Pauli Apostoli sepulcrum convenerunt, ut preces ad Deum cum Concilii Patribus effunderent ad unitatem christianorum impetrandam. *

Messieurs, Chers Observateurs,-ou plutôt laissez-Nous vous appeler du nom qui a repris vie en ces quatre années de Concile Œcuménique : Frères, Frères et amis dans le Christ!

Voici que le Concile s'achève et que nous allons nous quitter : Nous voudrions, en ce moment de l'adieu, Nous faire l'interprète des Vénérables Pères Conciliaires qui sont venus Nous entourer ici ce soir pour prier avec vous et prendre congé de vous.

Chacun de vous va reprendre le chemin du retour à sa propre résidence, et nous allons nous retrouver seuls. Permettez que nous vous confions cette intime impression : votre départ produit autour de nous une solitude qu'avant le Concile nous ne connaissions pas et qui maintenant nous attriste ; nous voudrions vous voir toujours avec nous !

Ceci Nous oblige à vous redire Nos remerciements pour votre présence à Notre Concile œcuménique. Nous l'avons grandement appréciée, cette présence ; Nous en avons senti l'influence ; Nous en avons admiré la noblesse, la pieté, la patience, l'affabilité. Et c'est pourquoi Nous conserverons un souvenir reconnaissant de votre venue; et en repensant à la courtoisie de ces rapports humains et chrétiens, Nous saurons mieux apprécier à sa juste valeur la signification historique du fait de votre présence, en découvrir le contenu religieux, et scruter le mystère des divins desseins qu'elle semble à la fois cacher et indiquer.

Et ainsi, votre départ ne mettra pas fin, pour Nous, aux relations spirituelles et cordiales auxquelles votre assistance au Concile a donné naissance; il ne ferme pas, pour Nous, un dialogue silencieusement commencé, mais Nous oblige, au contraire, à étudier comment Nous pourrions fructueusement le poursuivre. L'amitié demeure. Et ce qui

»

* Die 4 mensis decembris a. 1965.

demeure aussi, comme premier fruit de la rencontre conciliaire, c'est la conviction que le grand problème de la réintégration dans l'unité de l'Eglise visible de tous ceux qui ont le bonheur et la responsabilité de s'appeler chrétiens doit être étudié à fond ; et que l'heure en est venue. Cela, beaucoup d'entre nous le savaient déjà; maintenant le nombre a grandi de ceux qui pensent ainsi, et c'est un grand avantage.

Si nous voulons dresser un bilan sommaire des fruits qui ont mûri, à l'occasion et à cause du Concile, en ce qui concerne la question de l'unité, nous pouvons d'abord enregistrer le fait d'une conscience accrue de l'existence du problème lui-même : problème qui nous concerne et nous oblige tous. Nous pouvons ajouter un autre fruit, plus précieux encore: l'espoir que le problème — non aujourd'hui, certes, mais demain — pourra être résolu; lentement, graduellement, loyalement, généreusement. C'est là une grande chose !

Et c'est le signe que d'autres fruits encore ont mûri : nous avons appris à vous connaître un peu mieux, et non pas seulement comme les représentants de vos confessions respectives : à travers vos personnes, nous sommes entrés en contact avec des communautés chrétiennes, qui vivent, prient et agissent au nom du Christ; avec des systèmes de doctrines et de mentalités religieuses ; disons-le sans crainte : avec des trésors chrétiens de haute valeur.

Loin de susciter en nous un sentiment de jalousie, cela augmente plutôt en nous le sens de la fraternité et le désir de rétablir entre nous la parfaite communion voulue par le Christ. Et cela nous amène à découvrir encore d'autres résultats positifs sur la voie de notre paix : nous avons reconnu certains manquements et certains sentiments communs qui n'étaient pas bons ; de ceux-là, nous avons demandé pardon à Dieu et à vous-mêmes ; de ceux-ci, nous avons découvert la racine non chrétienne et nous nous sommes proposé, pour notre part, de les transformer en sentiments dignes de l'école du Christ ; on renonce à la polémique à base de préjugés et offensante, et on ne met plus en jeu un vaniteux prestige; on cherche plutôt à avoir présentes à l'esprit les exhortations répétées de l'Apôtre sur la tombe duquel nous nous trouvons ce soir : « Qu'il n'y ait pas entre vous de contestations, de jalousies, d'animosités, de rivalités, de médisances, d'insinuations, de manifestations d'orgueil, de désordres ».[1] Nous voulons reprendre des rapports humains, sereins, bienveillants, confiants.

[1] *2 Cor. 12,* 20.

Et vous connaissez les pas que Nous avons tenté de faire dans cette direction. Qu'il suffise d'évoquer les rencontres qu'au cours de ces années des représentants du Saint-Siège et Nous-même avons eu l'honneur et la joie d'avoir avec tant de personnages de vos communautés. Significative entre toutes fut l'inoubliable entrevue que la Providence Nous ménagea avec Sa Sainteté le Patriarche Athénagoras à Jérusalem, au début de l'année dernière; elle fut suivie d'autres émouvantes visites, de représentants de diverses confessions chrétiennes qui, depuis des siècles, n'avaient plus aucun contact avec l'Eglise catholique et spécialement avec le Siège Apostolique. Nous considérons ces rencontres fraternelles comme un fait historique de grande importance et Nous voulons y voir le preclude de plus consolants développements.

Mais ce n'est pas tout : vous savez, Frères, que notre Concile œcuménique lui-même s'est mis en mouvement vers vous de bien des manières : de la considération que les Pères Conciliaires n'ont cessé de manifester pour votre présence qui leur a été si chère, jusqu'à l'effort unanime pour éviter toute expression qui ne fût pas pleine d'égards envers vous ; de la joie spirituelle de voir votre groupe d'élite associé aux cérémonies religieuses du Concile, jusqu'à la formulation d'expressions doctrinales et disciplinaires aptes à écarter les obstacles et à ouvrir des sentiers aussi larges et aplanis que possible, pour une meilleure mise en valeur du patrimoine religieux chrétien que vous conservez et développez : l'Eglise catholique romaine, vous le voyez, a témoigné sa bonne volonté de vous comprendre et de se faire comprendre; elle n'a pas prononcé d'anathèmes, mais des invitations; elle n'a pas posé de limites à son attente, pas plus qu'elle n'en pose à son offre fraternelle de continuer un dialogue qui l'engage. Elle aurait aimé, avec le Pape Jean XXIII, à qui revient le mérite de cette conversation redevenue confiante et fraternelle, célébrer avec vous, avec quelques-uns d'entre vous, la rencontre décisive et finale; mais elle se rend compte que c'est là une hâte trop humaine, et que pour arriver au but d'une pleine et authentique communion, il reste encore beaucoup de chemin à faire, beaucoup de prières à élever vers le Père des lumières,[2] beaucoup de veilles à supporter. Du moins pouvons-nous, au terme du Concile, enregister une conquête : nous avons recommencé à nous aimer ; et fasse le Seigneur qu'au moins à cela le monde reconnaisse que nous sommes

- *Iac. 1,* 17.

vraiment ses disciples, parce que nous avons rétabli entre nous une dilection réciproque.[3]

Vous allez repartir. N'oubliez pas cette charité avec laquelle l'Eglise catholique romaine continuera à penser à vous et à vous suivre. Ne la croyez pas insensible et orgueilleuse si elle sent le devoir de conserver jalousement le « dépôt »[4] qu'elle porte avec elle depuis les origines ; et ne l'accusez pas d'avoir déformé ou trahi ce dépôt, si, au cours de sa méditation séculaire, scrupuleuse et pleine d'amour, elle y a découvert des trésors de vérité et de vie auxquels ce serait une infidélité de renoncer. Songez que c'est justement de Paul, l'Apôtre de son œcuménicité, qu'elle a reçu sa première formation au magistère dogmatique ; et vous savez avec quelle inexorable fermeté.[5] Et pensez que la vérité nous domine et nous libère tous, et aussi que la vérité est proche, proche de l'amour.

On Nous a raconté, il y a bien des années, un épisode gracieux et symbolique de la vie d'un des grands penseurs orientaux des temps modernes ; et Nous le rapportons comme Notre mémoire l'a conservé. Il s'agit, Nous semble-t-il, de Soloviev. Il était un jour l'hôte d'un monastère et avait prolongé jusqu'à une heure tardive sa conversation spirituelle avec un pieux moine. Voulant, à la fin, faire retour à sa cellule, il sortit dans le couloir, sur lequel donnaient les portes, toutes pareilles, et toutes également fermées, des cellules. Dans l'obscurité, il n'arrivait pas à identifier la porte de la cellule qui lui avait été assignée; impossible, d'autre part, dans cette obscurité, de revenir à celle du moine qu'il venait de quitter, et il ne voulait pas non plus déranger quelqu'un durant le rigoureux silence monastique de la nuit. Et ainsi le philosophe se résigna à passer la nuit en se promenant lentement, absorbé dans ses pensées, le long du corridor du monastère devenu soudain mystérieux et inhospitalier. La nuit fut longue et pesante ; mais à la fin elle passa, et les premières lueurs de l'aube permirent finalement au philosophe fatigué d'identifier sans peine la porte de sa cellule, devant laquelle il avait passé tant et tant de fois sans la reconnaître. Et il commentait : il en est souvent ainsi de ceux qui cherchent la vérité ; ils passent tout près d'elle au cours de leurs veilles, sans la trouver, jusqu'à ce qu'un rayon du soleil de la divine sagesse vienne leur rendre aussi

[3] **Cfr. *Io.* 13, 35.**
[4] **Cfr. *Tim.* 6, 20.**
[5] **Cfr. *Gal.* 1, 6 ss.**

facile qu'heureuse la consolante découverte. La vérité est proche. Puisse, Frères aimés, ce rayon de la divine lumière nous en faire à tous reconnaître la porte bénie !

Tel est notre souhait. Et maintenant, sur la tombe de Paul, prions ensemble.

II

Habita in Petriana Basilica, die quo Venerabilis Dei Famulus Sarbelus Makhlouf in Beatorum Caelitum album relatus est. *

Grande est aujourd'hui l'allégresse dans le Ciel et sur la terre pour la béatification de Charbel Makhlouf, moine ét ermite de l'Ordre libanais Maronite! Grande est la joie de l'Orient et de l'Occident pour ce fils du Liban, fleur admirable de sainteté, épanouie sur la tige des antiques traditions monastiques orientales et vénérée aujourd'hui par l'Eglise de Rome !

Comment cette joie n'exulterait-elle pas d'abord dans les cœurs des fils de Saint Maroun? C'est ce qu'affirmait avec tant de force Notre vénérable Frère le Cardinal Patriarche Paul Pierre Méouchi, en des paroles profondes dont Nous le remercions vivement. Pour l'Ordre Maronite et pour les catholiques libanais, ce jour est vraiment un grand jour. C'est pourquoi il Nous est agréable de saluer aussi les membres de la Délégation que le Gouvernement libanais a bien voulu envoyer en cette occasion, ainsi que ceux des autres délégations. Nous sommes très sensible à ce geste délicat, et la présence de ces personnalités évoque invinciblement à Notre esprit l'accueil chaleureux que le Liban tout entier, sans distinction de race ni de religion, nous réserva naguère lors de notre escale à Beyrouth, sur le chemin de Bombay. Que tous en soient remerciés de grand cœur.

Le rassemblement de tant de fils et de filles du noble Liban — carrefour privilégié et lieu de rencontre traditionnel entre l'Afrique, l'Asie et l'Europe —, auprès de la tombe glorieuse de Pierre, souligne l'importance de l'acte accompli aujourd'hui par l'Eglise. Voici qu'au terme du deuxième Concile œcuménique du Vatican, un ermite de la montagne libanaise est inscrit au nombre des bienheureux, premier confesseur de l'Orient porté sur les autels, selon la procédure actuelle de l'Eglise catholique. Quel symbole de l'union entre l'Orient et l'Occident! Quel

*** Die 5 mensis decembris a. 1965.**

signe de fraternité ecclésiale entre les chrétiens du monde entier ! Quel honneur aussi, rendu avec joie par l'Eglise de Rome à l'Eglise maronite et, à travers celle-ci, aux Eglises orientales ! Un nouveau membre eminent de la sainteté monastique vient enrichir par son exemple et son intercession le peuple chrétien tout entier.

Exemple et intercession plus que jamais nécessaires. Le bienheureux Charbel, enfant d'une nombreuse famille et orphelin de bonne heure, après avoir passé près des siens les premières années de sa vie dans son village natal, a senti l'appel impérieux du Seigneur. Il quitte alors de nuit sa famille et entre au monastère de Maifuk, puis à celui d'Annaya.

Après avoir progressé dans la vertu pendant une vingtaine d'années de vie monastique, il s'adonne alors, sur les ordres de ses supérieurs, à la vie érémitique. Pendant ce temps de vie religieuse, il a donné l'exemple d'une vie toute centrée sur la célébration de la messe, sur la prière silencieuse devant le Saint Sacrement, sur la pratique héroïque des vertus d'obéissance, de pauvreté et de chasteté.

Nous sommes heureux, après la béatification récente de Jacques Berthieu, missionnaire jésuite et martyr, de présider aujourd'hui à celle d'un moine tout livré à la contemplation. A l'issue du Concile, où tant de fidèles se préoccupent à juste titre de ce que l'Eglise devra faire pour hâter la venue du Royaume de Jésus, comme il est opportun que le bienheureux moine d'Annaya vienne nous rappeler le rôle indispensable de la prière, des vertus cachées, de la mortification. Aux œuvres apostoliques, l'Eglise doit joindre des foyers de vie contemplative, d'où la louange et l'intercession montent vers Dieu en parfum d'agréable odeur.

Tels sont bien finalement les enseignements qui se dégagent pour chacun de cette cérémonie. Que le bienheureux Charbel nous entraîne à sa suite sur les chemins d'une sainteté où ait sa place la vie silencieuse en présence de Dieu. Qu'il nous fasse comprendre, dans un monde trop souvent fasciné par la richesse et le confort, la valeur irremplaçable de la pauvreté, de la pénitence, de l'ascèse, pour libérer l'âme dans sa montée vers Dieu. Certes, la pratique de ces vertus est diverse selon l'état de vie et les responsabilités de chacun, mais nul chrétien ne peut s'en dispenser s'il veut marcher à la suite de Notre Seigneur. Ce sont ces hautes leçons que nous donne si opportunément Charbel Makhlouf. Pour qu'elles soient comprises et mises en pratique, Nous appelons sur tous, par l'intercession de ce nouveau bienheureux déjà si vénéré, une large effusion de grâces et Nous vous bénissons paternellement.

III

Ad E.mos Cardinales, Exc.mos Archiepiscopos, Episcopos ceterosque Ordinarios Italicae Nationis, a Beatissimo Patre coram admissos. *

Signori Cardinali! Venerati Fratelli dell'Episcopato Italiano!

Il Concilio è, si può dire, finito; ma non vogliamo ch'esso si sciolga senza che Ci incontriamo nn momento con i Vescovi Italiani, come Ci siamo incontrati con quelli degli altri Paesi. Non sono i Vescovi Italiani quelli a Noi più vicini, localmente, canonicamente, spiritualmente? L'incontro, al termine di questo grande avvenimento, Ci sembra un dovere del Nostro ufficio apostolico, come è un bisogno del cuore. E se volessimo assecondare i sentimenti ed i pensieri, che tale incontro fa sorgere nell'animo, troppo avremmo da dire, mentre il tempo a Noi concesso è breve, né questa sarebbe forse l'occasione più propizia.

Rinunciamo ai commenti. Quale sia stato lo svolgimento del Concilio, i suoi problemi e le sue conclusioni, quale sia stata la partecipazione dell'Episcopato Italiano al Concilio stesso, quali le relazioni vostre con Noi in questa straordinaria circostanza, quali quelle da voi avute con i Vescovi d'altri Paesi, qual'eco in Italia e fuori della posizione effettiva, o supposta, dei Padri conciliari Italiani nel Sinodo ecumenico, e quali possano essere i frutti di tale singolare e importante esperienza, ora non diciamo.

Rinunciamo anche alla sintesi dei fatti, dei lavori compiuti, delle impressioni e dei giudizi sull'avvenimento storico della vita della Chiesa, il quale óra si chiude; ciascuno è certamente attratto a farla da sé questa sintesi ; il tempo, decantando i ricordi, gioverà alla sua chiarezza, e la riflessione, lo scambio delle idee, l'attenzione alle voci della cronaca e della critica aiuteranno a meglio valutare il significato polivalente del nostro Concilio.

Rinunciamo perfino ai saluti ; alle forme almeno che in questa circostanza essi dovrebbero assumere, ornandosi di ringraziamenti, di rievocazioni, di valutazioni, di voti e di cordiali effusioni. Vi sia tuttavia assicurata la Nostra devota e affettuosa benevolenza, particolarmente sincera in quest'ora di commiato e di ritorno alla rispettiva normale posizione. E Ci sarà consentito, al termine di questa Udienza, rinsaldare la comunione degli animi, che ora più che mai deve collegarCi,

*** Die 6 mensis decembris a. 1965.**

con la recita d'una preghiera al Signore, dalla cui bontà tutti invochiamo d'essere assistiti e benedetti.

Piuttosto, cioè, che al passato, anche se tanto meritevole di valutazione e di meditazione, guardiamo un istante all'avvenire, a ciò che ci aspetta, ai comuni e nuovi doveri.

Poche cose, fra le moltissime, che anche questa sola prospettiva ci presenta, danno materia ora alle Nostre brevi parole.

La prima cosa, sembra a Noi, si è la « coscienza post-conciliare ». Dobbiamo noi stessi a noi predicarla, dal momento che tutti dovremo cercare d'infonderla negli altri, nel Clero e nei Fedeli. Finito il Concilio, tutto ritorna come prima? Le apparenze e le abitudini risponderanno che sì. Lo spirito del Concilio risponderà che no. Qualche cosa, e non piccola, dovrà essere anche per noi — per noi anzi soprattutto — nuova. I cambiamenti di tante forme esteriori? Sì, ma non a questi ora facciamo allusione. Alludiamo al nostro modo di considerare la Chiesa; modo, che il Concilio ha così caricato di pensieri, di temi teologici, spirituali e pratici, di doveri e di conforti, da esigere da noi un nuovo fervore, un nuovo amore, quasi un nuovo spirito. Dicendo questo, non vogliamo insinuare che in Pastori ottimi, zelanti e santi, quali voi siete, sia deficienza di consapevolezza e di fervore ; sappiamo bene quanto voi amiate e siate fedeli alla Chiesa; ma crediamo che il Concilio possa e debba arricchire di concetti e di energie nuove il nostro servizio alla Chiesa. Si leggano principalmente e si rileggano la « Constitutio dogmatica de Ecclesia » e il « Decretum de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia » : ne risulterà per noi una più viva coscienza della natura e della missione della Chiesa, e un più stimolante concetto del ministero pastorale, non solo per quanto riguarda le disposizioni canoniche, ma altresì per la spiritualità che lo deve animare.

In ogni modo, venerati Fratelli, non è un periodo di ordinaria amministrazione quello che segue il Concilio, né tanto meno di riposo o di facile ministero; ma un periodo di più intenso lavoro, se possibile; certamente di più assillante fatica : che il Signore ci aiuti !

Perché si tratta di dare applicazione ai decreti conciliari. È ovvio. Ma noi ne dobbiamo avere persuasione e proposito. L'efficacia pastorale d'un Concilio non dipende soltanto dalla saggezza e dall'autorità delle sue leggi; dipende anche, e soprattutto, dalla docilità e dalla alacrità con cui quelle leggi sono applicate. San Carlo c'insegni. E a questo proposito ricordiamo che dall'accettazione nostra, ormai umile e leale, senza postumo senno e senza tacite o palesi riserve, delle norme conci-

liari dipenderà l'accettazione del Clero e dei Fedeli. Se siamo devoti di quel magistero ecclesiastico, che in noi si personifica e da noi si esercita, dobbiamo noi per primi aderire docilmente a ciò che il Concilio ha stabilito, e modellare mente ed azione alla sua ispirata e indiscutibile autorità.

Non è Nostra intenzione di passare in rassegna le norme conciliari a nostro riguardo, e nemmeno di elencare le questioni pratiche attinenti al nostro ministero. Ci permettiamo, a tale proposito, di richiamare quanto avevamo occasione di prospettare alla vostra considerazione nel Nostro discorso del là aprile dello scorso anno. In questo momento Ci limitiamo a poche osservazioni d'altro genere, che riguardano maggiormente l'animo nostro, che le cose di fuori.

Eccone una; circa la nostra autorità episcopale, dopo il Concilio. Fatti, tendenze, parole, teorie, che hanno il timbro dell'attualità, mettono in questione non solo questa o quella autorità, ma il principio stesso dell'autorità. Sappiamo tutti come quest'aura di sfavore verso l'autorità, per sacra e legittima che sia, è penetrata, qua e là, anche nell'ambiente ecclesiastico. Ebbene, a Noi sembra che l'autorità episcopale esca dal Concilio rivendicata nella sua divina istituzione, confermata nella sua insostituibile funzione, avvalorata nelle sue pastorali potestà di magistero, di santificazione e di governo, onorata nella sua estensione alla Chiesa universale per via della comunione collegiale, precisata nella sua collocazione gerarchica, confortata nella corresponsabilità fraterna con gli altri Vescovi verso i bisogni universali e particolari della Chiesa e maggiormente associata in spirito di subordinata unione e solidale collaborazione col capo della Chiesa, centro costitutivo del Collegio episcopale. Occorrerà una descrizione dottrinale organica della figura del Vescovo, quale il Concilio, riassumendo e sviluppando gli elementi teologici e canonici tradizionali, ha delineata; avremo motivo di ringraziare umilmente il Signore per la nostra elezione, e di ripensare continuamente la natura e la gravità dei nostri doveri : ripresa e approfondita nelle lunghe e laboriose sedute nell'aula conciliare, questa meditazione dovrà continuare ed alimentare sempre la nostra coscienza episcopale ; e non è dubbio che l'autorità, di cui siamo insigniti, caratterizzerà tale coscienza e darà al nostro ministero dignità e vigore.

Ma quale lo stile di tale autorità? Gli aspetti umani, di cui essa si riveste: aristocratico, democratico? Non sono questi termini adatti alla figura del Vescovo; li pronunciamo per agevolare lo studio di ciò che stiamo indagando. Più corrispondente alla questione è invece il

confronto fra le espressioni differenti storiche dell'autorità episcopale : chi non vede, ad esempio, come un tempo, specialmente quando l'autorità pastorale era associata a quella temporale (il pastorale e la spada : chi non ricorda?) i segni del Vescovo erano quelli della superiorità, dell'esteriorità, dell'onore, e talvolta quelli del privilegio, dell'arbitrio e della sontuosità? E allora tali segni non provocavano scandalo; anzi il popolo gradiva di ammirare il suo Vescovo ornato di grandezza, di potenza, di fasto, e di maestà. Ma oggi non è così e non può essere così. Il popolo, lungi dall'ammirare, si meraviglia e si scandalizza, se il Vescovo appare insignito da soverchi distintivi anacronistici della sua dignità, e si appella al Vangelo. E per fortuna oggi nessuno di noi sarebbe in grado di procurarseli quei soverchi distintivi e di sfoggiarli : i Vescovi sono poveri ; lo sappiamo benissimo : hanno difficoltà a condurre con un minimo di decoro la vita più modesta. Resti, sì, possibilmente un sobrio e dignitoso decoro, l'ufficio lo esige ; ma per quanto abbiamo lasciato di esteriore e di mondano, ringraziamo Iddio ! [1]

Che cosa allora qualifica oggi l'esercizio dell'autorità episcopale? Venerati Fratelli : è il senso della responsabilità ! Una responsabilità sempre più chiara e tremenda. **U** senso delle famose parole di San Paolo : *qui episcopatum desiderat,* eccetera,[2] sembra denotare piuttosto il sacrificio, che non la soddisfazione di chi assume il gravissimo ufficio. E che così debba essere lo dice, oltre che la voce del divino Maestro, la voce del tempo, in cui viviamo ed in cui fare il Vescovo è la cosa più impegnativa, più ardua, e, umanamente parlando, talora più ingrata e pericolosa. Se il senso di responsabilità caratterizza oggi l'autorità del Vescovo, un secondo senso la riveste, ora tanto conclamato : quello di servizio. Anche questo ci è predicato da Gesù Maestro : *Filius homi nis non venit ministrari sed ministrare!*[3] E se così è, un sentimento che sempre ha pervaso il sacro ministero da interiore si fa palese nell'esercizio che oggi al Vescovo è demandato ; un sentimento, meglio dire una virtù, uno spirito, che tutto penetra e vivifica l'opera del Pastore, ed è, come sapete, l'amore. L'amore deve oggi trasparire. Il rapporto canonico tra Vescovo e Clero e Fedeli dev'essere vivificato dalla carità, in modo, dicevamo, trasparente. **U** Vescovo deve apparire padre, maestro, educatore, correttore, consolatore, amico, consigliere : Pastore, in una parola.

[1] **Cfr.** ***Lo.*** **22, 35.**

[2] ***1 Tim.*** **3, 1.**

[3] ***Matth.*** **20, 28;** ***Lo. 22, 27) Phil. 2,1.***

E ancora: se così è, un altro carattere della vita ecclesiastica viene in evidenza : la comunione ; che vuol dire il contatto umano, diretto, pieno di gravità e di bontà, con la comunità. Con quella dei Sacerdoti specialmente. Con i Sacerdoti : oh, voi, Fratelli ottimi e venerati, subito intuite, e forse già avete intuito, che ravvicinare i Sacerdoti diventa stile dell'esercizio dell'autorità vescovile, oggi ; un tempo si diceva : *maiestas a longe!* Oggi, il contrario ! Non per diminuire il prestigio ed il vigore dell'autorità, sì bene per riporla nel cuore delle sue funzioni. E il cuore sono i Nostri Sacerdoti : ascoltarli, informarli, consultarli, esortarli; ecco forme elementari, ma feconde di quella conversazione, che un accresciuto senso comunitario deve stabilire fra il Vescovo e i suoi Sacerdoti. Poi la cura per loro ! Specialmente se poveri, se malati, se vacillanti, se caduti ! E fra tutti, lasciate che vi raccomandiamo il giovane Clero. Conosciamo le provvidenze già in atto a questo proposito ; le elogiamo e le raccomandiamo vivissimamente.

Questo a Noi sembra stile nuovo, spirito del Concilio.

Vi sono certamente molti altri punti, che meriterebbero menzione e riflessione : ma il tempo è breve e il discorso si fa lungo. Accenniamo appena, e al punto che Ci sembra principale: la formazione propriamente religiosa sia del Clero, che dei Fedeli. Il Concilio ci ha dato una magnifica e ricchissima costituzione sulla sacra Liturgia. Superfluo ora descriverla. Ricordiamo solo una cosa : essa non mira soltanto alla riforma dei riti sacri; essa mira a condurre all'essenziale la nostra educazione e la nostra espressione religiosa : alla parola divina, al dogma, al sacramento, al corpo mistico, alla preghiera compresa ed espressa da tutta la comunità, a Cristo, a Dio, alla SS.ma Trinità. Ciò che è primo nella realtà obbiettiva della rivelazione deve ritornare primo nella devozione soggettiva della vita religiosa. Specialmente nella formazione degli Alunni dei Seminari. Temi questi ormai noti; ma che esigeranno commenti e sviluppi non pochi. Il Concilio ci apre questa strada : essa conduce al rinnovamento religioso del nostro tempo, alla conservazione della fede e della pratica religiosa del nostro popolo, alla efficacia positiva e costruttiva del nostro ministero, alla apologia della nostra santa Chiesa, alla gloria di Cristo e di Dio.

Qui Ci fermeremo. Forse con vostro piacere ! Ma con Nostro dispiacere, perché avremmo molti temi e gravissimi da trattare con voi : l'istruzione religiosa del popolo e specialmente quella nelle Scuole, l'Azione cattolica e l'allenamento dei fedeli alla testimonianza cristiana e all'apostolato, il problema sempre ricorrente della stampa

cattolica, la moralità degli spettacoli, della letteratura, della vita pubblica e privata; eccetera. Su ogni punto il Concilio avrebbe non poco da dire.

E gli altri punti, interessanti direttamente l'Episcopato Italiano? La Conferenza Episcopale : sappiamo che è stato preparato il nuovo Statuto, e Noi saremo lieti di prenderne visione, e certamente di darvi la Nostra approvazione. L'ordinamento delle Diocesi: sapete che sono in corso studi, inchieste, progetti di grande importanza ! Ma di tutto dovremo parlare, a Dio piacendo, e come si deve, in altra futura occasione.

In questa felicissima ed unica occasione della conclusione del Concilio ecumenico, sia ora sufficiente che Noi vi esprimiamo la Nostra devota affezione, i Nostri fraterni voti, l'assicurazione della Nostra spirituale comunione (questa mattina abbiamo celebrato la santa Messa per voi e per le vostre rispettive Diocesi), la domanda della vostra benevola adesione e collaborazione, ed in fine, con tutto il cuore, e in nome di quel Cristo che rappresentiamo, invocando la protezione di Maria Santissima, la Nostra Apostolica Benedizione.

in Aede Sixtina a Beatissimo Patre habita ad Celsissimos Principes, et ad Excellentissimos Viros extra Ordinem Legatos a Guberniis et a Consiliis Internationalibus missos, ut concludendi Concilii Oecumenici Vaticani Secundi sollemnitati interessent. *

Excellences,
Messieurs les Memores des Missions Extraordinaires,

Cet incomparable sanctuaire de l'art et de la piété, qui accueille depuis un demi-millénaire les auditoires les plus variés, est grâce à vous aujourd'hui témoin d'un spectacle d'une rare ampleur et d'un caractère singulièrement significatif.

Tandis que touche à sa fin le second Concile œcuménique du Vatican, voici que plus de quatre-vingts nations délèguent des personnalités hautement qualifiées, pour assister aux cérémonies de clôture et pour attester, par cette présence, l'intérêt qu'elles prennent et l'importance qu'elles attachent à cet événement.

*** Die 7 mensis decembris a. 1965.**

Et pourtant, pourrait-on penser: en quoi la politique de ce monde, même dans son sens le plus noble et le plus élevé, peut-elle être intéressée par un Concile? Ne s'agit-il pas là d'un acte de la vie de l'Eglise, et donc d'un phénomène de caractère purement spirituel et religieux? L'Eglise se recueille, se consulte, s'examine; elle rassemble ses énergies, ajuste ses modes de penser et d'agir ; elle procède à un « renouvellement », mais à un renouvellement avant tout intérieur, qui intéresse les relations du chrétien avec son Dieu.

Certes. Mais qui ne voit l'immense portée sociale d'un tel événement? Si des millions de catholiques à travers le monde adoptent à un moment donné, sur tel ou tel problème, une même attitude, qui pourrait nier les répercussions d'un tel fait sur la société tout entière? Et l'histoire est là, d'ailleurs, pour attester l'influence des Conciles, non seulement dans l'histoire ecclésiastique, mais dans l'histoire générale des hommes et des peuples. Le but premier de ces vastes assemblées est bien toujours le renouvellement intérieur de chaque catholique et le renouveau de tout le corps social qu'est l'Eglise. Mais la conséquence en est un influx nouveau apporté à toute la famille humaine. Que cet influx s'exerce, par exemple, dans le sens de l'aflirmation de l'égalité entre les races, de la collaboration entre les classes, de la paix entre les nations : il est facile de mesurer l'immense bienfait qui peut en résulter pour le genre humain tout entier.

Votre présence ici, Messieurs, prouve précisément que les détenteurs du Pouvoir temporel en ce monde ont compris la portée du Concile et qu'ils y sont attentifs.

Réciproquement, l'Eglise est attentive aux problèmes de ce monde, mais elle les considère sous l'angle qui est le sien. Elle saisit, par exemple, combien il importe aujourd'hui, pour le sort de l'humanité, que toutes les énergies soient orientées dans le sens de la paix. Mais elle sait que le dynamisme de la paix peut manifester toute sa force que s'il est alimenté de l'intérieur par une profonde et véritable conversion des cœurs, et elle s'emploie à l'obtenir : ce fut un des principaux buts du Concile qui s'achève sous vos yeux. Il a traité, certes, selon son programme, des questions de foi, de morale, de discipline, de gouvernement, d'organisation ecclésiastique ; mais ce qui l'inspirait en tout cela, c'était avant tout le souci de revenir aux sources très pures de l'Evangile, pour y puiser un renouveau de vie et une nouvelle ardeur à mettre en pratique le message du Christ, qui est un message d'amour et de paix.

N'était-ce pas déjà une prédication vivante, ce Concile? un spectacle

étonnant d'amour et de paix, cette assemblée de deux mille pères conciliaires accourus, des cinq continents, autour de l'Evêque de Rome, pour chercher fraternellement, dans l'étude et dans la prière, le moyen de redire au monde le message libérateur de l'Evangile? N'était-ce pas un autre spectacle, plus étonnant encore, que la concorde et l'union de tant d'hommes venus d'horizons si divers, appartenant à des nations marquées par des cultures, des traditions, des modes de vie et des formes sociales si différentes?

De ce pacifique et serein affrontement de tant de diversités, sont sortis, vous le savez, après un long et patient travail, des textes d'une grande richesse spirituelle, théologique et humaine, promulgués par Nous après qu'ils eurent rallié la grande majorité et, souvent la quasi unanimité des suffrages.

Ces textes, Messieurs, vous sont déjà sans doute en partie connus. Vous remarquerez, en les étudiant de plus près, qu'il y est plus d'une fois question du Pouvoir temporel et de ses relations avec le Pouvoir spirituel.

L'Eglise du vingtième siècle, l'Eglise qui sort renouvelée de ces assises conciliaires, y apparaît avant tout soucieuse du véritable bien des hommes. Elle se présente au monde, non pour le dominer, mais pour le servir.

Dans les différents domaines — familial, social, économique, politique, international — elle s'efforce de porter un jugement équitable sur les situations et les problèmes: de dégager des principes généraux de solution, qui soient conformes à la loi morale inscrite au cœur de l'homme; de discerner les périls en germe dans les vastes transformations du monde moderne et de les signaler à l'attention de tous les responsables : c'est tout le sujet de la Constitution pastorale sur l'Eglise dans le monde contemporain, qui passera sans doute à l'histoire comme un des documents majeurs de ce Concile.

Dans la déclaration sur les religions non-chrétiennes, l'Eglise invite ses fils à considérer les valeurs positives contenues dans toutes les croyances et à ôter de leurs cœurs des sentiments d'aversion contre tel ou tel peuple, peu conformes à l'esprit de l'Evangile. Il est facile de voir les heureuses conséquences qui peuvent en découler pour la paix sociale.

Dans cette lumière, l'Eglise considère avec une vive sympathie tout ce que les Pouvoirs publics réalisent dans les divers Pays pour le bien-être temporel de l'humanité, et elle professe le respect le plus sincère

pour l'autorité de l'Etat. Et elle fait sienne, dans une Déclaration qui restera sans doute, elle aussi, comme un des grands documents de ce Concile, l'aspiration si universellement ressentie aujourd'hui à la liberté civile et sociale en matière religieuse. Que nul ne soit forcé à croire; mais que nul non plus ne soit empêché de croire et de professer sa foi, droit fondamental de la personne humaine, reconnu d'ailleurs aujourd'hui, en théorie du moins, sinon toujours en pratique, par la grande majorité des législations.

Dans le même esprit, l'Eglise demande aux Gouvernements — et c'est l'objet d'un paragraphe du Décret sur la Charge pastorale des Evêques — de consentir à lui reconnaître ou à lui rendre sa pleine et entière liberté en ce qui concerne le choix et la nomination de ses Pasteurs.

Cette délimitation plus nette des compétences et des domaines respectifs ne peut manquer, dans l'estimation de l'Eglise, d'être avantageuse à l'un et à l'autre pouvoir. Quel que soit, en effet, le jugement qu'on puisse porter sur les situations historiques qui se sont vérifiées dans le passé pour certaines nations, l'Eglise ne demande aujourd'hui, pour elle, rien d'autre que la liberté d'annoncer l'Evangile. Son dynamisme interne, dont l'origine n'est pas en elle, mais au-dessus d'elle, la met en mesure de s'acquitter de sa mission auprès des hommes, pourvu qu'on lui en laisse le moyen.

Ce faisant, PEglise, bien loin de se poser en compétitrice ou en adversaires vis-à-vis de l'Etat, contribue au contraire éminemment, en agissant selon ses propres principes, à procurer le bien commun, qui est l'objet et la raison d'être du Pouvoir temporel. De sorte que son attitude entraîne l'avantage de l'Etat autant que le sien propre.

De cela, Messieurs, de nombreux hommes d'Etat sont aujourd'hui persuadés et entretiennent, vis-à-vis de l'Eglise, des sentiments d'estime et d'amitié. Et vous Nous permettrez d'en voir un témoignage à la fois éclatant et émouvant dans l'accueil que voulut bien réserver à Notre humble personne le plus haut aréopage des représentants des peuples du monde, celui des Nations Unies, lorsque Nous décidâmes d'aller dernièrement, au nom du Concile et de l'Eglise tout entière, lui apporter l'appui de Notre autorité morale.

L'acquiescement à peu près unanime de l'opinion publique, s'ajoutant à celui des Gouvernants, à été pour Nous, laissez-Nous vous le dire, un puissant encouragement dans Notre tâche.

Nous le disons dans la sincérité de Notre cœur : Nous ne demandons

qu'à aider ceux que vous représentez ici dans tout ce qui peut Contribuer au bien de l'humanité. L'heure est trop grave pour chercher à se soustraire aux devoirs qu'impose à tout homme de cœur la situation présente du monde. A tous, Nous leur offrons Notre aide. Et en retour Nous leur disons : Nous avons confiance que vous accorderez toujours à l'Eglise la liberté dont elle a besoin, et que bien loin d'entraver la mise en acte des décisions conciliaires, vous aurez à cœur, au contraire, de la favoriser autant que vous le pourrez. Soyez-en sûrs : vos nations seront les premières à en ressentir le bienfait.

Au moment de prendre congé de vous, Messieurs, permettez que Nous vous exprimions Nos sentiments de profonde reconnaissance pour votre présence ici : reconnaissance dont Nous vous demandons de vouloir bien vous faire les interprètes auprès des Gouvernements qui vous ont mandatés. Sur eux, sur vous-mêmes, sur vos familles, sur vos nations et sur le genre humain tout entier, Nous implorons en cet instant de tout Notre cœur la protection d'En-Haut et l'abondance des divines bénédictions.

V

Iis qui interfuerunt Coetui v. d. « Conférence parlementaire de l'Association de la Communauté Economique Européenne et des Etats Africains et Malgache ». *

G her s Messieurs,

Nous sommes heureux d'accueillir dans notre demeure des membres de la Conférence parlementaire de l'Association de la Communauté Economique Européenne et des Etats Africains et Malgache associés à cette Communauté. A chacun de vous va notre salut de bienvenue; à chacun, en ouvrant les portes de notre maison, Nous voudrions dire ce que le visiteur de Sienne peut lire sur l'arc d'une porte de cette ville : ((Cor magis tibi Sena pandit », plus que notre porte, c'est notre cœur que Nous désirons vous ouvrir !

C'est un seul et unique salut que Nous vous adressons aux uns et aux autres, à vous tous qui formez ce nouveau Parlement, cette Assemblée originale au sein de laquelle retentit la voix de peuples et de continents différents.

*** Die 9 mensis decembris a. 1865.**

L'Europe et l'Afrique ! Deux continents, l'un et l'autre riches en histoire et en culture, l'un et l'autre affrontés à de graves problèmes. La solution de ces derniers sera facilitée par la recherche continuelle d'une entente fraternelle et par une active coopération, respectueuse de la liberté et de la dignité d'un chacun. Quoi qu'il en ait été du passé, c'est l'avenir qu'il faut construire résolument. Aussi convient-il d'étudier avec soin ce qu'il y a lieu de faire, aujourd'hui et demain, pour le bien des peuples d'Europe et d'Afrique. Pourquoi mesurer le donner et l'avoir, alors que l'important est de resserrer des liens, non seulement de bon voisinage, mais encore et surtout de féconde coopération?

Les efforts accomplis et les succès obtenus dans l'œuvre de collaboration entre la Communauté Economique Européenne, les Etats associés d'Afrique et Madagascar, confirment l'opportunité et la justesse de la grande initiative que vous avez prise. L'Eglise, vous le savez, a toujours encouragé tout ce qui peut contribuer au renforcement de la paix et à la coopération entre les peuples. Et quand des nations européennes — notamment celles dont les rapports furent jadis marqués par des luttes et des guerres fratricides — eurent compris qu'il fallait à tout prix mettre un terme à la violence et à la haine, et promouvoir le progrès et le bien commun par des accords et des ententes réciproques, l'Eglise a applaudi à cette nouvelle orientation et s'en est réjouie. L'avenir de l'Europe et de l'Afrique s'inscrit dans le développement de ce qui a déjà été entrepris.

Les difficultés ne manquent certes pas sur cette voie, mais loin de provoquer le découragement, elles ne peuvent que susciter un courage renouvelé pour les surmonter. Il faut donc avancer hardiment vers l'avenir. Et Nous aimons à vous adresser aujourd'hui ces paroles que Nous disions aux représentants des Nations Unies, lors de Notre voyage à New York : « L'édifice que vous avez construit ne doit plus jamais tomber en ruines : il doit être perfectionné et adapté aux exigences que l'histoire du monde présentera ».

Ces exigences sont celles d'une mise en commun sans cesse plus étroite entre des nations et des continents que tout réunit. Et vous l'avez bien compris : c'est la raison de votre présence ensemble ce matin.

Laissez-Nous vous le dire : Nous sommes très sensible à votre démarche. Tant de liens ont été tissés entre vos peuples, tant de liens auxquels l'Eglise catholique, vous le savez, n'est pas étrangère. C'est entre vous et nous réciprocité de dons, et cheminement pacifique.

L'Eglise applaudit de grand cœur à tout ce qui contribue au progrès civil et social, et y travaille elle aussi à sa manière. Son message d'amour et de paix, Nous le disions mardi soir encore aux représentants de plus de quatre-vingts nations venus assister à la clôture du Concile œcuménique, — est au service du véritable bien des hommes. Et elle encourage tout ce qui rapproche les cœurs et unit les volontés pour construire un monde pacifique où chaque peuple puisse trouver la place qui lui revient dans le concert des nations.

Dans la voie du développement progressif et organique que vous avez choisie, chacun doit donner, et tous ont à recevoir, dans une solidarité toujours croissante. Puissent vos efforts généreux, Messieurs, susciter la féconde collaboration de tous les hommes de cœur et rencontrer le succès qu'ils méritent. C'est là notre vœu le plus ardent. Et, en vous présentant notre salut déférent, Nous appelons sur tous ceux qui œuvrent pour le développement africain et l'union européenne, pour la collaboration désintéressée et réciproque entre l'Afrique et l'Europe, et pour la paix du monde, l'abondance des divins secours en gage desquels Nous vous donnons Notre particulière Bénédiction Apostolique.

VI

Ad Excellentissimum Virum Henricum Ponce y Carbo, Aequatorianae Reipublicae Legatum, Summo Pontifici Litteras crediti muneris testes tradentem. *

Señor Embajador:

Al recibir de vuestras manos las Cartas Credenciales que os acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de El Ecuador ante la Santa Sede, hemos escuchado de vuestros labios las palabras tan amables con que habéis querido acompañar esta ceremonia. Os las agredecemos de todo corazón.

Habéis recordado Nuestro viaje a las Naciones Unidas relevando los ideales de paz y fraternidad que le dieron origen y vida. Son, efectivamente, éstos los sentimientos que animan las relaciones de la Iglesia con los pueblos : ella de este modo no hace sino cumplir con la misión

*** Die 20 mensis decembris a. 1965.**

confiada por Cristo a los Apóstoles y sus sucesores de distribuir entre los hombres el mensaje de solidaridad y amor contenido en el Evangelio.

¡ Cuánto nos alegra asomarnos con el pensamiento en estos momentos a vuestro hermoso País ! Contemplamos con admiración sus raras bellezas, sus cumbres nevadas, cuanto de fascinación el Creador ha sembrado en sus mesetas andinas, en su suelo fértil, en sus ríos alborotados. Pero sobre todo, lo que suscita Nuestro respeto y alabanza es su historia cargada con las glorias que en breve síntesis acabáis de enumerar tan acertadamente. Si en el pasado del Ecuador hay momentos de lucha, de zozobra, de tensión, los frutos que en el campo de la cultura, de las artes, y en especial de la virtud cristiana — con heroísmos recogidos por la Iglesia en el Album de los Santos — tienen por fuerza que esconder valores espirituales cuyo cultivo ulterior se confía a los hombres de hoy y de mañana en proyección esperanzada de nuevas cosechas.

Nos place de modo particular recordar las realizaciones que la Jerarquía Eclesiástica, con la colaboración del laicado católico, lleva a cabo en servicio del País ya en el campo de la educación ya en el de las instituciones sociales en favor sobre todo de las clases más necesitadas : al venerable Episcopado, con el benemérito Señor Cardenal De la Torre, y a los apóstoles seglares es justo vaya por ello el reconocimiento y aliento.

Os deseamos una feliz permanencia en el cumplimiento de la elevada misión que se os ha confiado : estamos seguros de que las dotes eximias que honran a vuestra persona, lo mismo que la exquisita preparación y experiencia acumulada en el ejercicio de anteriores mansiones en la docencia, en la administración pública, en la representación de los intereses del País en campo internacional, tendrán una nueva y brillante ejecutoria contribuyendo a estrechar más las cordiales relaciones que al Ecuador unen con la Santa Sede. Contad con Nuestra benevolencia para ello.

Finalmente os rogamos trasmitir Nuestro saludo a la Excelentísima Junta de Gobierno, junto con los fervientes votos que formulamos por la grandeza de vuestra Nación. Al querido Pueblo Ecuatoriano con sus Autoridades, en particular a Vuestra Excelencia, va Nuestra Bendición Apostólica.

VII

Ad E.mos Patres Cardinales, ad Romanae Curiae Praelatos nobilemque coetum Pontificiae Aulae addictum, Nativitatis Domini nostri Iesu Christi festo recurrente, per E.mum Sacri Collegii Decanum Beatissimo Patri fausta ac felicia ominatos. *

Signor Cardinale!

Siamo lieti e riconoscenti dei voti natalizi, che Ella, degno interprete dei sentimenti del Sacro Collegio, della Prelatura e della Curia Romana, Ci esprime. Li accogliamo volentieri, con commossa sensibilità, sempre consapevoli dell'esiguità della Nostra Persona, che non a Sé li riferisce, ma al suo apostolico ufficio, alla Chiesa perciò ed a Cristo, cui *omnis honor et gloria;* e che per tanto ne apprezza maggiormente la graziosita che li ispira, e la trascendente intenzione, a cui si dirigono. Volentieri, diciamo, perché attestano la bontà dei cuori, donde provengono; volentieri, perché Ci confortano con attestato di adesione, di fedeltà, di cooperazione, quale non potremmo desiderare più caro, più valido, più profìcuo, al grave e complesso ministero a Noi affidato ; volentieri ancora, perché cotesti voti mostrano di comprendere quale momento abbia vissuto e si appresti a vivere, e quali nuovi compiti attendano la consueta e fedele, ma forse più ardua operosità di quanti prestano alla Santa Sede i loro servizi; e volentieri finalmente, perché le espressioni cortesi, ora ascoltate, Ci sono pegno di cotesta rinnovata prestazione, e non solo di tempo e di opera, ma di spirituale comunione altresì, di carità e di orazione. Auguri così pieni di significato e di valore, auguri che sono promesse, auguri che si rivestono di soprannaturale bontà ed efficacia, non possono non esserCi molto graditi. Per questo di cuore li accogliamo, di cuore li ricambiamo. La santa festività del Natale, che ne è l'occasione, offre anche a Noi una dovizia di sentimenti e di benedizioni, che devotamente e cordialmente Noi pure effondiamo, per Lei, Signor Cardinale, per il Sacro Collegio e per quante degne persone, presenti ed assenti, si associano a cotesta augurale professione.

Ella Ci parla anche degli avvenimenti. Dovremmo, fra gli altri, ricordare quelli che riguardano cotesto Sacro Collegio, come la creazione di nuovi Cardinali, alcuni dei quali scelti con criterio più largo

Die 23 mensis decembris a. 1965.

di quello consueto, per accrescere la rappresentatività del Sacro Collegio stesso; e poi non possiamo dimenticare le perdite ch'esso ha temporalmente subito con la pia morte di alcuni Cardinali, ben degni di memoria, quali i Cardinali Gertier, Micara, Nostro Vicario per la diocesi di Roma, Meyer, Fossati, Bevilacqua : sono figure a cui dobbiamo il Nostro grato e devoto ricordo e il nostro pio suffragio.

Poi altri avvenimenti meriterebbero particolare menzione : il Nostro viaggio a Pisa per il Congresso Eucaristico nazionale, al quale ha fatto seguito la Nostra Enciclica *Mysterium Fidei;* e poi l'altro viaggio, a cui Ella, Signor Cardinale, ha fatto cenno, quello, veramente singolare sotto ogni aspetto, che Ci ha offerto la fortuna di portare un messaggio d'incoraggiamento e di pace all'Assemblea delle Nazioni Unite, a New York, il 4 ottobre scorso; Ella, con altri Eminenti Colleghi scelti per rispecchiare in loro l'universalità della Chiesa, Ci è stato al fianco, e ha fatto bene a dare a simile avvenimento una testimonianza degna della sua importanza. Tacciamo, ancora in tema di viaggi, quelli compiuti dai Nostri Legati, i Cardinali Antoniutti e Cento, l'uno a Manila, l'altro a Fatima; molte cose e tanto belle si potrebbero dire; come una menzione merita parimente l'andata a Firenze del Nostro Cardinale Segretario il Cardinale Cicognani nel novembre scorso, per onorare la centenaria memoria della nascita di Dante ; cinquecenti Padri conciliari intervennero alla solenne commemorazione, che posò, a nome Nostro, il monogramma di Cristo sul battistero, dove Dante divenne cristiano : né vogliamo tralasciare di mettere in rilievo il dono d'una croce d'oro, collocata sulla tomba del Poeta a Ravenna, la quale finora era priva d'un tale segno di religione e di speranza. Dante meritava tali segni della nostra ammirazione e della nostra venerazione ; diremo anzi che la sua memoria altro segno riceverà che la tenga viva e fiorente : pubblicheremo a giorni un « Motu proprio », col quale provvediamo a che sia istituita, *aere Nostro,* presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, una cattedra di Filologia Dantesca. Ma la lista dei fatti memorabili dell'anno decorso non sarebbe finita; la lasciamo incompleta per rivolgere brevemente il Nostro pensiero al fatto che tutti li soverchia, vogliamo dire la quarta e finale sessione del Concilio ecumenico, al quale Ella, Signor Cardinale, ha pure dedicato nelle sue parole la sua attenzione.

Ella Ce ne ha sobriamente, ma esattamente delineato l'esteriore svolgimento; e tanto basterebbe per provocarci a commenti, a riflessioni, a confronti, a interiori esplorazioni, a giudizi, che, terminato il grande momento conciliare, sentiamo sorgere nel Nostro spirito ; ma non

è questa l'ora di attardarci a così attraente e complessa considerazione. Ciò che la Provvidenza Ci ha concesso di celebrare avrà, e non tanto da Noi, quanto da pensosi studiosi, avrà dai Nostri successori, il suo giudizio e la sua storia. Noi siamo ancora troppo vicini al Concilio, or ora finito, per farne un esame, sia pure sommario, che richiede una certa distanza di prospettiva. Ci basta ora offrire a questa illustre adunanza una duplice osservazione.

La prima riguarda il carattere assolutamente positivo del Concilio ; diciamo cioè che il Concilio ha avuto regolarissimo svolgimento ; che ha fedelmente seguito criteri e temi, indicati per sommi capi fin dal momento della sua convocazione dal Nostro compianto e venerato Predecessore Giovanni XXIII; che è stato caratterizzato dall'universalità di presenza della Gerarchia cattolica, dalla serietà e gravità dei temi discussi, dalla libertà di giudizio e di dibattito, dalla carità, dalla fede e dalla pietà, sia dei Padri conciliari che delle cerimonie e delle discussioni ; che è stato coronato dall'unanimità, si può dire, delle sue deliberazioni e dalla ricchezza dottrinale e normativa dei suoi documenti conclusivi : è un nuovo patrimonio di esempi, di insegnamenti, di decreti, di programmi e di speranze, che il Concilio affida alla Chiesa. Le giornate terminali del Sinodo ecumenico ce ne hanno dato la esaltante coscienza. Dobbiamo ringraziarne profondamente il Signore.

L'altra osservazione riguarda il carattere impegnativo delle conclusioni del Concilio. Non è stato, né doveva essere un Concilio trasformatore, come alcuni critici esteriori, non sempre consapevoli della natura della Chiesa e dell'essenza divina della religione cattolica, avrebbero sognato che fosse; e nemmeno è stato radicalmente riformatore, come altri Concili, per altri tempi e per diversi bisogni che non i nostri, hanno cercato di essere ; ma rinnovatore, sì, è stato il nostro Concilio : quale abbondanza di dottrina religiosa, quale copia di tradizioni ecclesiastiche, quale quantità di esperienze spirituali il Concilio ha, in un certo senso, riesumate e tradotte in termini di straordinario interesse moderno ! E possiamo aggiungere, per alcuni punti dottrinali e pratici, il Concilio è stato anche innovatore, derivando, con fedele coerenza, dalle fonti genuine della Sacra Scrittura e della buona teologia, certi criteri e precetti, che, a lode di Dio e a vantaggio della missione della Chiesa, possiamo dire nuovi. Questa eredità del Concilio costituisce un impegno. La Chiesa, se pur si è alleggerita di qualche superata e secondaria norma canonica, si è caricata di nuovi doveri. Il Concilio non ha inaugurato un periodo di incertezza dogmatica e morale, di indifferenza

disciplinare, di superficiale irenismo religioso, di rilassamento organizzativo; al contrario, esso ha voluto iniziare un periodo di maggiore fervore, di maggiore coesione comunitaria, di maggiore approfondimento culturale, di maggiore aderenza al Vangelo, di maggiore carità pasto,-rale, di maggiore spiritualità ecclesiale. E se questo auspicato aumento di vita cristiana si vuole giustamente promosso nello spirito di libertà, proprio dei cittadini del regno di Dio, ciò non autorizza alcuno a sottrarsi dall'obbligo di corrispondere alle istanze della vocazione cristiana, sì bene invita ciascuno a farle proprie queste istanze, con cresciuta coscienza, con spontaneo amore, con personale fedeltà, con intima contentezza.

Anche la Nostra Curia Romana, sollevata da tante cure particolari per il decentramento già iniziato di non poche funzioni canoniche, non potrà probabilmente restringere i suoi quadri : tante sono le attività nella Chiesa, che richiedono una confluenza centrale ed una guida unitaria, e tante sono le previsioni di nuovi sviluppi organizzativi, che il Concilio stesso ha suggeriti; nuovo lavoro, nuova responsabilità, nuovo addestramento, nuova compagine daranno certamente, nonostante ogni buon proposito di semplificazione, altri incrementi, altri doveri. E Noi siamo sicuri che la Curia Romana, come finora ha egregiamente corrisposto ai suoi obblighi, servendo insieme la Sede Apostolica e l'intera Chiesa Cattolica, resa più aperta e più esperta dalla grande esperienza del Concilio ecumenico, e riformata saggiamente secondo i bisogni, saprà fronteggiare validamente i problemi del periodo post-conciliare; e ciò non solo per nuova efficienza organizzativa e professionale, ma per altezza di spirito altresì, coltivando con cresciuto ardore le virtù proprie della sua missione, l'amore e l'imitazione di Cristo, la dedizione disinteressata al servizio della Santa Sede e di tutta la Chiesa, la competenza dei propri unici e la conoscenza della storia e della vita.

Sarà questo, Dio voglia, il post-Concilio, per la cui felice e feconda pienezza vanno i Nostri auguri; i Nostri auguri di Natale.

Quanto è per Noi edificante e consolante sapere, e quasi vedere, che tutta la Gerarchia, reduce dal Concilio, è già all'opera' per trasfondere nel Popolo di Dio i tesori di sapienza e di pietà, dei quali il Concilio l'ha arricchita L Quanta letizia Ci procurano le notizie della filiale, quasi impaziente, volontà delle belle comunità diocesane e parrocchiali, delle famiglie religiose, delle associazioni cattoliche, di dare al Concilio una effettiva applicazione !

Quanta fiducia Ci nasce nel cuore pensando che il Giubileo, da Noi

indetto proprio per infondere in tutta la Chiesa cattolica il fermento vivificante del Concilio, avrà larga e meditata accoglienza in innumerevoli anime ! Quale speranza che questa onda di fervore religioso arriverà anche a quei fedeli, con cui non ci è facile, per tenaci opposizioni tuttora esistenti in alcuni Paesi, liberamente comunicare, e porterà anche a loro il gaudio della comunione cattolica ! Quale desiderio infine, profondo e paterno, Ci fa auspicare che all'onore e alla gioia della riconciliazione con la Madre Chiesa abbiano ad essere presenti, mediante questo singolare Giubileo, tanti figli lontani ed illusi, da Noi sempre e sempre più ricordati ed amati !

E quale voto allora Ci nasce nel cuore : che il mondo, a seguito del Concilio, cresca nella giustizia, nel benessere, nella fratellanza e nella pace ! Ecco, sia questo voto universale di grazia soprannaturale e di naturale prosperità da Noi innalzato al Signore per l'imminente Natale; e possa il Sacro Collegio e tutta la Curia Romana, possa la Nostra diletta diocesi di Roma, possa l'intera famiglia cattolica, e possa il mondo tutto averne beneficio dalla « benignità e dall'umanità del Salvatore nostro Dio *v,*[1] nel cui nome a tutti impartiamo la Nostra Apostolica Benedizione.

Till

In Aede Sixtina habita ad Excellentissimis Viros e Legatorum Coetu apud Sedem Apostolicam, qui nocte Nativitatis Domini nostri Iesu Christi, cum suis propinquis, Sacro" interfuerunt a Beatissimo Patre peracto. *

Cette sainte nuit ramène devant nos esprits la méditation toujours nouvelle, toujours suggestive, et à vrai dire inépuisable, du mystère fondamental de tout le christianisme : Dieu s'est fait homme ! « Si quelqu'un, assure S. Thomas d'Aquin, considère avec attention et piété le mystère de l'Incarnation, il y trouvera une profondeur de sagesse telle, qu'elle dépasse toute connaissance humaine » *(Si quis diligenter et pie incarnationis mysteria consideret, inveniet tantam sapientiae profunditatem quod omnem humanam cognitionem excedat).*[1]

En effet, dire : Dieu, c'est dire la grandeur, la puissance, la sainteté infinie; Dire : l'homme, c'est dire la petitesse, la faiblesse, la misère. Entre ces deux termes, la distance semble impossible à franchir, le fossé

[1] ***Tit.* 3, 4.**

*** Die 25 mensis decembris a. 1965.**

[1] ***Summa contra Gentiles,* 4, 54.**

impossible à combler. Et voici que dans le Christ ces deux ne font plus qu'un. La même personne vit à la fois dans la nature divine et dans la nature humaine du Christ. Le Père du Ciel peut dire : ((Celui-ci est mon fils bienaimé)),[2] comme le peut dire à son tour la Vierge Mère, en s'adressant à l'Enfant de la crèche, qu'elle vient de mettre au monde.

Ineffable mystère d'union : ce qui était séparé est réuni, ce qui semblait incompatible se rapproche, les extrêmes se fondent en un : deux natures distinctes — l'humaine et la divine — en une seule personne, celle de l'Homme Dieu. Voilà toute la théologie de l'Incarnation, le fondement et la synthèse de tout le Christianisme.

Le prodige initial réalisé dans le Christ, a sa continuation mystérieuse dans ce qui est ici-bas, jusqu'à la fin des temps, le ((Corps mystique » du Christ, la grande famille de tous ceux qui croient en lui. Car c'est chaque homme qui doit être uni à Dieu : « Dieu s'est fait homme, dit magnifiquement S. Augustin, afin que l'homme devînt Dieu ». Tel est bien le dessein divin, révélé dans le mystère de Noël. Et l'histoire de l'Eglise à travers les siècles, est l'histoire de la réalisation de ce dessein.

Dans l'Incarnation, Dieu s'est attaché l'homme par des liens si forts, qu'ils vont se révéler capables de dépasser tous les autres, même ceux qu'ont formés la chair et le sang, même ceux qui rattachent l'homme à ce qu'il a de plus précieux en ce monde : la vie. Tout ne nous parle-t-il pas, ici à Rome, du courage des martyrs chrétiens des premiers siècles? Des hommes, des femmes, jusqu'à des enfants témoignent devant le bourreau que se séparer de Dieu par une abjuration serait pour eux un bien plus grand malheur que de perdre la vie. Ils la sacrifient, pour rester unis à Dieu.

Quand le glaive du persécuteur romain a cessé de sévir, c'est dans la solitude que de grandes âmes chrétiennes vont chercher Dieu. On quitte sa famille, on renonce à en fonder une, pour mieux s'unir à Dieu. L'auréole de la virginité est ambitionnée avec la même ferveur que l'était celle du martyre. L'offrande quotidienne de soi-même dans la vie monastique est venue prendre le relai du sacrifice sanglant offert en une fois. Et dans les mille formes dé la vie consacrée, cette union de l'homme à Dieu, aimé pardessus toute chose, continuera à se manifester à travers les siècles et jusqu'à nos jours. L'Eglise suscitera aussi des légions de saints dans le monde; à côté de ses martyrs, de ses

[2] ***Matth.* 17, 5.**

vierges, docteurs, pontifes et confesseurs, elle aura l'immense famille de ses saintes femmes, mères de famille et veuves ; à toutes les époques et dans tous les pays, elle suscitera nombre de fidèles exemplaires, et tant de foyers chrétiens qui tous témoigneront de ce que peut faire l'homme pour s'unir à Dieu, quand il a compris ce qu'a fait Dieu pour s'unir à l'homme.

Modèle sublime et principe de l'union de l'homme à Dieu, l'Incarnation s'est révélée aussi un merveilleux facteur de civilisation. Qui, plus que les apôtres du Dieu incarné, a contribué au cours des âges à élever les peuples, et à leur révéler, outre la grandeur de Dieu, leur propre dignité?

La société où pénètre le ferment chrétien voit peu à peu s'élever son niveau moral, et son horizon s'élargir aux dimensions du monde : car ce qui semblait ne devoir concerner que les rapports de l'homme avec Dieu se révèle le plus puissant facteur d'union entre les hommes eux-mêmes. La vertu unifiante de la foi chrétienne agit au sein des familles, et des peuples. Elle abat les barrières de castes, de races, de nations. La foi qui unit l'homme à Dieu unit l'homme à l'homme dans un commun idéal, un commun effort, une commune espérance. La foi au Dieu incarné pénétrant, au long des siècles, les différentes cultures, les purifiant, les enrichissant, les transformant, quel sujet de méditations sans fin! C'est l'intelligence humaine élevée au-dessus d'elle-même, c'est la philosophie humaine recevant le complément des lumières divines comme une plus vive lumière sur son chemin. Et n'est-ce pas la foi, elle aussi, qui a inspiré à Michel-Ange les chefs d'œuvre inscrits au plafond de cette chapelle, et qui font l'admiration des hommes, de génération en génération?

Or cet enrichissement de la culture est en même temps un étonnant principe d'union : une civilisation chrétienne qui mûrit dans un pays, c'est l'entrée de ce pays dans la grande famille où une même foi fait communier les intelligences, les cœurs et les volontés. On n'en finirait pas si l'on voulait détailler ces merveilleux développements qui jalonnent l'histoire de la civilisation. Et qu'est-ce que tout cela, en définitive, sinon la conséquence de l'Incarnation?

De ces vastes fresques que pourrait évoquer à l'esprit l'histoire de l'Eglise, il faut revenir à l'homme, qui en est le sujet et l'artisan. C'est au-dedans de l'homme, dans son âme, dans sa psychologie, qu'il faut essayer de saisir les harmonies de la foi et de l'intelligence.

L'Incarnation peut sembler d'abord un poids trop lourd à porter pour l'intelligence humaine. Saint Thomas le dit sans ambages : de toutes les œuvres divines, c'est celle qui dépasse le plus la raison humaine : car on ne peut, dit-il, rien imaginer de plus admirable *(Incarnationis mysterium inter divina opera maxime rationem excedit : nihil enim mirabilius excogitari potest).*[5] A l'idée de qui, en effet, serait-il venu que Dieu pût un jour se faire homme?

Mais cette vérité sublime n'éblouit pas l'esprit qui l'accueille humblement ; elle l'éclairé d'une lumière nouvelle et supérieure. Dans cette lumière, l'homme comprend son destin, il voit la raison de son existence, la possibilité de sortir de sa misère, d'atteindre le but de ses efforts. Il voit aussi la valeur des créatures, l'aide ou l'obstacle qu'elles peuvent constituer pour lui dans sa marche vers Dieu. Ici aussi, ici d'abord, le mystère de Noël exerce son action unifiante. Et, en le scrutant plus profondément, le croyant y trouve, non pas une explication entre d'autres du destin de l'homme, mais l'explication définitive : il n'y a qu'un Christ, il n'y a qu'un salut ! Et ce salut, loin d'être réservé à une nation privilégiée, est proposé à tous. L'âme du croyant se sent alors pénétrée par un sentiment de fraternité universelle; elle comprend en quoi réside la véritable unité de destin de l'humanité, telle qu'elle est dans le dessein de Dieu que nous manifeste l'Incarnation. Elle saisit le principé fondamental d'union de l'homme avec Dieu et des hommes entre eux ; Noël est devenu pour elle ce qu'il est : plus que mystère d'union, mystère d'unité.

Et ce mystère, d'où procède-t-il, où a-t-il sa source? Disons-le d'un mot qui explique tout : il est l'effet de l'amour. Ce moyen divin d'unifier le genre humain autour du Dieu fait homme, ce n'est pas, ce ne peut pas être une détermination imposée par la force, à laquelle on ne pourrait se soustraire. Aussi la foi est-elle proposée, et non imposée. Dieu respecte trop sa créature, qu'il a faite libre, et non esclave. Si la foi et l'intelligence sont amies, combien plus la foi et ïa liberté ! Que pourrait valoir un amour qui serait de contrainte et non de choix?

Ainsi l'Enfant de la crèche nous révèle le dernier mot du mystère : Dieu s'est incarné parce qu'il a aimé l'homme et qu'il a voulu le sauver. On peut accepter ou refuser l'amour. Mais si on l'accepte, il apporte au cœur une paix et une joie indescriptibles : *Pax hominibus bonae volun-*

[5] ***Summa contra Gentiles,* 4, 27.**

tatis! Daigne le Dieu fait komme ouvrir en cette nuit nos esprits et nos cœurs, afin que ((connaissant Dieu visiblement, nous soyons par lui entraînés à l'amour des choses invisibles)) : *ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in invisibilium amorem rapiamur!* [4] Amen.

NUNTII RADIOPHONICI

I

Christifidelibus Mediolanensibus, cum sollemnia finem haberent, indicta quarto exacto saeculo ex quo S. Carolus Borromaeus, Mediolanensis Archiepiscopus constitutus, illam ingressus est urbem. *

Milanesi! Carissimi Milanesi!

Siamo con voi, spiritualmente con voi, per onorare San Carlo nella commemorazione del quarto centenario della sua venuta da Roma a Milano come Arcivescovo incomparabile e formidabile Pastore di anime, Maestro di Popolo, Riformatore di leggi e di costumi, costruttore di monumenti e di opere, stupendo modello di eroica santità.

Siamo con voi, lietissimi Noi stessi di così solenne celebrazione, e, ricordando che Noi pure avevamo auspicato di compierla, ne ammiriamo ora la felice riuscita nella pietà religiosa che la ispira, nella partecipazione delle Autorità cittadine e della popolazione, che la rende moralmente unanime, nello stile, ambrosiano di esteriore semplicità e di spirituale energia, che la distingue.

Siamo con voi, fedeli e cittadini tutti di Milano, nella sincera venerazione di così grande Santo, Noi che avemmo l'inestimabile fortuna e la tremenda responsabilità di essere per non brevi anni a lui successori ed eredi sulla sua eccelsa cattedra episcopale ; ed ora, chiamati a quella primaziale di S. Pietro, non meno di allora suoi sinceri ammiratori e umili seguaci. Ch'è quanto dire, Milanesi sempre carissimi, che Noi, staccati di persona e d'ufficio da cotesta città, dalla vostra conversazione e dall'onore d'esservi ministri del Vangelo e concittadini di sentimenti e di opere, siamo col cuore tuttora e sempre con voi per onorare San Carlo. Non meno del Nostro venerato predecessore di cara e pia memoria, Giovanni XXIII, devotissimo a San Carlo, Noi sempre ne custodiamo il ricordo, come luce che guida e conforta il Nostro aposto-

[4] Missel Romain, Préface de Noël.

*** Die 4 mensis novembris a. 1965.**

lieo ministero, e sempre pensiamo all'inesauribile virtù del suo esempio sacerdotale.

Perciò oggi, come spesso quando eravamo fra voi in cotesta dilettissima arcidiocesi, chiediamo pensosi a Noi stessi, e chiediamo a voi, che Ci ascoltate, quali siano le ragioni che fanno attualmente San Carlo degno di gloria e di memoria per un popolo, come il milanese, tutto assorbito nel febbrile impegno del lavoro moderno, e così disposto ad uniformarsi al genio del tempo, dall'aprirne, non solo dal seguirne, le mirabili e travolgenti mutazioni ; ma Ci chiediamo altresì quali ragioni ci invitano tutti, e quasi ci obbligano, ad onorare San Carlo.

Voi le avete certamente ed egregiamente ripensate queste ragioni. Voci autorevolissime le hanno spiegate ed illustrate. Farete bene a ricordarle e a meditarle. Ma adesso, in questo momento di spirituale comunicazione, non possiamo sottrarci al bisogno di farne una sintesi semplificatrice, che le riduca tutte alla principale. Qual è la ragione principale, per cui ci è caro e doveroso esaltare San Carlo?

La sua persona? Sì, sicuramente. Ma essa si colloca a quattro secoli di distanza da noi, in altri tempi, in altre circostanze. La sua figura storica è grandissima, ma appartiene al passato; perché al presente? La vostra non è una semplice commemorazione storica.

La sua opera? Sì, certamente. Ma che cosa rimane oggi della sua opera? Rimane moltissimo ; ma non tutto, e in parte quell'opera gigantesca e multiforme è assorbita dalle trasformazioni della società moderna, e in parte sopravvive nella considerazione e nell'imitazione di chi la ricorda, ma non tanto nella sua efficienza originale.

Che cosa allora? È l'affetto tradizionale e devoto d'un popolo abituato a venerarlo, ad amarlo, a pregarlo, che oggi si esprime? Sì, il culto che la Chiesa tributa ai suoi Santi sfida i secoli, e rimane patrimonio spirituale e fiorente della comunità religiosa, a cui è legge una mirabile coerenza di una generazione con l'altra. Ma per San Carlo non abbiamo soltanto un culto religioso ; abbiamo un culto come a maestro ancor vivo e presente.

Presente, perchè? Perchè il principio, che forma il nucleo fecondo della sua vita prodigiosa, è oggi, come allora, come sempre, di attualità ; anzi oggi più che mai tale principio deve essere ricordato e vissuto ; è il principio che afferma dovere essere la fede legge di vita. Da Cristo in poi sappiamo che è così. La fede, che Cristo ci ha portata, è la luce della vita, è il fermento della vita, è la speranza della vita, è la salvezza della vita; e perciò la fede si attesta come la necessità suprema, il valore

primo, il gaudio sommo; la vera bellezza della vita, la vera dignità dell'uomo, la vera libertà dello spirito, la vera pace della coscienza, la vera armonia della convivenza familiare e comunitaria, dalla fede traggono vigore e splendore.

La fede principio di vita, come San Paolo,[1] insegnò San Carlo; norma di vita, non superfluo retaggio dei padri, non semplice ornamento del nome cristiano, non passiva osservanza di abitudini religiose, ma criterio fondamentale della genuina concezione della vita; stimolo, fermento, radice, impegno, energia d'un costume di vita, il costume rigenerato, predicò essere la fede, inculcò, volle San Carlo, forte, instancabile, autorevole, potente; potente nella voce, nel comando, nell'esempio, nel sacrifìcio, nell'amore ; vero Pastore, che alla fine riesce a fare, a rifare della sua gente dissipata un popolo nuovo, un popolo forte e buono, un popolo laborioso e ordinato, un popolo istruito e cosciente, un popolo cristiano : il popolo milanese.[2]

E tanta fu la sapienza e la forza di quella rigenerazione, ch'essa ancora forma il sustrato del vostro interiore sentimento; ed oggi, al ricordo di San Carlo e del suo prodigio pastorale, affiora e ripete : sì, la fede, la nostra fede cattolica vuole ancor oggi penetrare, e purificare, e corroborare, e santificare la nostra vita presente, cioè la nostra cultura, la nostra attività, la nostra maniera di amare e di sentire.

Ancor oggi, Milanesi carissimi? È pura domanda? È problema? Sì, problema che tutto invade e scuote e ravviva ; ma per voi oggi, ancor più che problema, è promessa, è risposta : la fede, sì, la fede di San Carlo sarà la nostra !

E San Carlo certamente vi aiuta, oggi come allora, vi stimola e vi benedice. Non vedete in voi stessi i segni della sua protezione? Il fatto stesso che oggi, così numerosi, così concordi, così fervorosi, celebrate la memoria dell'ingresso del Santo fra voi, non è segno che egli vi dice voler sempre rimanere fra voi? Avete fra voi chi degnamente lo rappresenta e ne continua l'opera salutare, il vostro Arcivescovo e Nostro Cardinale Giovanni Colombo; lui seguendo, voi seguite San Carlo.

Ricordi, speranze, propositi sono questi d'un grande giorno; Noi li avvaloriamo con la Nostra benedizione, ch'è pur quella di Sant'Ambrogio e di San Carlo, fortificata da quella dei Santi romani Pietro e Paolo.

A voi la diamo, Milanesi ! Al Clero, alle Autorità, al Popolo tutto, *in nomine Domini.*

[1] ***Hom.* l, 17.**

[2] **Cfr. ad es. *Homilia* XXI, Sassi, vol. I, p. 139.**

II

Universis catholici orbis christifidelibus, christianis fratribus cunctisque hominibus., ob celebranda Nativitatis Domini nostri Iesu Christi sollemnia. *

A tutti i Nostri Figli! A tutta la Nostra santa e diletta Chiesa cattolica, sparsa in tutto il mondo e congregata nella medesima comunione di fede e di carità!

A tutti i Fratelli cristiani, che sempre attendiamo di poter salutare perfettamente partecipi della stessa mirabile comunione!

A tutti gli uomini di questa terra! *

A voi rivolgiamo il Nostro saluto per il Natale.

Quanto può scaturire dal Nostro animo di più sincero, di più cordiale, di più propizio è per voi ! Il Nostro augurio, come alza la voce per farsi ascoltare da ciascuno di voi, così sale d'intensità e di valore per essere a voi grato e benefico. Il Natale non ammette mediocrità di sentimenti, e Noi lasciamo che il Natale invada del suo spirito il Nostro cuore per riversare su di voi, non solo il suo umile dono di affetto, ma quello immenso e ineffabile del mistero di luce e di grazia del Natale stesso.

Per comprenderci subito Noi vi diremo che consideriamo il Natale come l'incontro, il grande incontro, lo storico incontro, il decisivo incontro di Dio con l'umanità. Chi ha fede lo sa, ed esulti. Ogni altro ascolti e rifletta.

Due itinerari che s'incontrano

Eisuonano ancora dentro di noi le voci commosse della sacra Liturgia dell'Avvento, le quali appunto ci presentano il Natale come il punto d'arrivo di due lunghi e ben diversi itinerari che s'incontrano ; l'itinerario misterioso di Dio, che scende i gradini abissali della sua trascendenza, esce alla fine dalla nube, sempre più luminosa, delle profezie, si avvicina in modo nuovo, soprannaturale, alla nostra terra, alla nostra storia; e approda infine nell'inattesa umiltà di Betlem e nella candida purità di Maria sulla nostra sponda terrestre; si fa uomo; è Cristo. E l'altro itinerario, il nostro, tortuoso e affaticato, senza mèta precisa

*** Die 23 mensis decembris a. 1965.**

per sé, ma poi avviato ad una vaga e struggente speranza, una speranza superiore alle nostre forze naturali, la speranza d'arrivare a Dio, la speranza di scoprirlo nell'uomo, la speranza d'incontrarlo, come s'incontra sopra un sentiero un pellegrino viandante, un amico che si conosce, un fratello del proprio sangue, un maestro della propria lingua, un liberatore che può tutto operare, un Salvatore. Ascoltate la voce della liturgia : ((Guardando lontano, ecco io vedo la potenza di Dio che viene, e una nube che copre tutta la terra. Andategli incontro, e ditegli: Annuncia a noi, se sei proprio Tu che deve regnare...».[1] Quante cose potremmo dire su questi itinerari storici e spirituali, di cui l'Antico Testamento ci ha descritto le tracce; e quante parimente sulle modalità, in cui l'incontro meraviglioso spiritualmente ancora si realizza; dovremmo dapprima descrivere le scene del Vangelo e commentare all'infinito il loro significato, la loro esemplarità, il loro definitivo linguaggio, il loro perenne ed universale valore.

Sappiamo tutti che quell'incontro di Dio con l'umanità non fu un semplice contatto, esterno e transeunte, ma fu niente meno che un'unione, un'unione vitale, un'unione stabile, un'unione della natura divina con la natura umana, un'unione sostanziale, ipostatica come la dissero i Padri della nostra fede, un'unione per cui il Verbo di Dio, nella sua infinita ed eterna Persona fece sua la natura umana concepita nel seno purissimo della Vergine Maria, divenendo così l'uomo Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo che, come uomo, nacque, visse, insegnò, sofferse, morì e risuscitò, senza cessare d'essere il Dio che era, ma divenendo l'uomo che noi conosciamo e come noi siamo.

Il Concilio, la Chiesa e il mondo

Ebbene : memoria di questo incontro è il Natale. Anzi : continuazione di questo incontro dev'essere.

E questo Nostro pensiero è confortato dal riflesso che dell'incontro in Cristo fra Dio e l'umanità Ci pare di cogliere nell'avvenimento celebrato in questi ultimi anni, e testé concluso, vogliamo dire il Concilio Ecumenico Vaticano II. Anche il Concilio è stato un incontro. Un duplice incontro : della Chiesa con se stessa ; della Chiesa col mondo.

Nel Concilio si è infatti compiuto l'incontro della Chiesa con se stessa. Davvero un grande e benefico incontro. Potremmo fermare la nostra considerazione al quadro esteriore dell'avvenimento : non è stata

[1] **Respons. della I lez. del Matt, della I Dom. d'Avvento.**

cosa di poco rilievo il fatto che tutti i Pastori della grande famiglia cattolica s'incontrassero, si conoscessero, si amassero, finalmente nella realtà non solo spirituale, ma anche in quella sperimentale, della visione, del saluto, del colloquio, della preghiera comunitaria, della carità più sentita. Che cosa di più cristiano che questo incontro? Ma ora il Nostro pensiero va più addentro al significato ed all'efficienza del Concilio : la Chiesa, dicevamo, vi ha incontrato se stessa : la sua propria fede, la sua dottrina, la sua saldezza, la sua missione, la sua energia apostolica e missionaria, la sua ricchezza di sapienza e di grazia, la sua capacità di cavare dalle sue inesauste riserve interiori tesori nuovi, la sua ansia di capire, di servire, di salvare il mondo. La Chiesa allora ha incontrato, in quest'atto riflesso, non solo se stessa, ma il Cristo ; il Cristo, ch'ella porta con sé ; ha risentito l'impegno di fedeltà alla parola e al volere di Lui penetrarla tutta, e quasi inebriarla ed esaltarla ; ha risentito rifluire in sé lo Spirito di Cristo, e risalire alle labbra il messaggio evangelico, il bisogno di rinnovarne l'annuncio, per sé, per tutti gli uomini. La Chiesa è ritornata giovane. Si è sentita rinascere. E ricordiamo, Fratelli, questo mirabile e nuovo incontro che il Concilio le ha procurato con Cristo. Ricordiamo : non indulgendo al ((malinteso aggiornamento », già deplorato dal Nostro venerato predecessore Giovanni XXII1,[2] non cercando di assorbire lo « spirito del tempo », o ponendo la sua fiducia nelle inferme ideologie del mondo profano, o subendo qualche errata mentalità per un preteso fatalismo storico, e nemmeno contentandosi di apportare qualche ritocco pratico ad alcune sue secondarie norme canoniche, ma cercando di ritrovare Cristo in se stessa, d'incontrarsi più coscientemente con Lui, la Chiesa può oggi celebrare un suo nuovo e ricorrente Natale.

E poi l'incontro della Chiesa col mondo.

Questo aspetto del Concilio Ecumenico è stato da tutti notato. La Chiesa è, in un certo senso, uscita da se stessa per incontrarsi con gli uomini del nostro tempo, con le novità enormi e sbalorditive del mondo moderno, e con i crescenti bisogni di grande parte della popolazione mondiale, come la fame ; di nutrimento fisico e di nutrimento spirituale. Si è rivestita di più espansiva carità pastorale; e non poteva fare altrimenti.

[2] ***A. A. S.* LIV, 1962, p. 675.**

La figura evangelica dei pastore che cerca, che rincorre, che si affanna per rintracciare la pecora sfuggita, ha dominato il Concilio. La coscienza che l'umanità, l'umanità intera, raffigurata con arcadica semplicità dalla pecorella errante, è sua, è della Chiesa, ha riempito lo spirito del Concilio; sì, sua, cioè della Chiesa, l'umanità, per un mandato divino universale; la Chiesa ha capito, una volta di più, quale tremenda legge comporti il nome che la distingue autenticamente : cattolica ; vuol dire che la sua missione, la sua responsabilità, il suo cuore non hanno confine. Sua perciò deve dire la Chiesa l'umanità; per dovere, che non conosce stanchezza e sfida eroicamente, semplicemente, ogni difficoltà ; sua per diritto di amore, non potendo la Chiesa esimersi, — per straniera, refrattaria, o ostile che l'umanità sia, — di amarla, questa umanità, per cui Cristo ha dato il suo sangue ; sua anche per *una certa parentela storica : non ha la Chiesa generato in gran parte quella civiltà, che ora il mondo trova vera e fa propria? Sua inoltre, per una misteriosa speranza che alcuni fenomeni maggiori della storia contemporanea sembrano suffragare : come la ricerca della verità e della libertà, come il cammino obbligato verso l'unità, come il bisogno di fratellanza e di pace ; beni questi che solo alla luce del Vangelo acquistano pienezza di vita.

U n messaggio di amicizia ai popoli

La Chiesa conciliare pertanto è in cerca d'incontri. Così gelosa della sua disciplina dell'arcano, essa ha cominciato a invitare i testimoni e i diffusori delle informazioni sociali e a lasciarli vedere e parlare ; a fornirli di notizie. Ma ben più : la Chiesa conciliare ha prodotto un incontro, che da secoli non avveniva e sembrava inverosimile si potesse realizzare : ha chiamato vicino a sè, umilmente, cordialmente, Fratelli cristiani da gran tempo lontani dalla sua comunione; per ricomporre, almeno nella sua trama umana ed elementare, un tessuto lacerato : quello della conoscenza reciproca, del rispetto, della fiducia, quello d'una iniziale conversazione. E> poi i popoli, il mondo. La Chiesa desidera incontrarsi col mondo.

Noi non possiamo, a questo punto, dimenticare il Nostro viaggio a New York, invitati a parlare all'Assemblea delle Nazioni Unite; e non possiamo non ripensare allo straordinario incontro dell'esigua Nostra persona con i Rappresentanti delle genti colà riuniti. Un incontro,

che Ci parve storico e simbolico, e che certamente esprimeva un'intenzione principale del Concilio : portare ai Popoli un messaggio di amicizia e di pace. Lo ricordiamo quel momento per la sua pienezza stupenda, e vogliamo profittare di questa festiva occasione per ripetere ancora a chi colà Ci invitò e tanto gentilmente Ci accolse la Nostra devota riconoscenza ; per rinnovare a quella Assemblea ed ai suoi singoli membri il Nostro augurio di pace ; e per salutare ancora il Popolo degli Stati Uniti, che avemmo allora l'onore e la gioia d'incontrare.

Il sommo bene della pace

Ed ecco il primo aspetto che assume la presenza della Chiesa, che va in cerca degli uomini, quello di messaggera di pace. Anche questo fatto risulta dalla natura delle cose. Non è la pace il primo saluto che chi agisce in nome di Cristo, come risorto Lui fece, può proferire : « pace a voi ! » ; e non è il primo intervento che la Chiesa, posta in mezzo al mondo, può esplicare : quello di mettere pace, di esortare alla pace, di educare alla pace? È infatti la pace il primo e sommo bene d'una società; suppone la giustizia, la libertà, l'ordine; e rende possibile ogni altro bene della vita umana. E allora subito, in questo stesso momento, Noi faremo di nuovo l'apologia della pace. La faremo perché non solo la pace è bene eccellente, ma anche perché oggi è bene in pericolo. Ai nuovi propositi, che le tragiche esperienze dell'ultima guerra avevano ispirato, vanno subentrando vecchie e radicate tendenze nazionaliste o nuove ideologie di sovvertimento e di predominio ; le armi, sempre più potenti e spaventose, diventano, si può dire, la sola garanzia d'una pace infida e precaria, a cui vien meno il senso della fratellanza umana e della giustizia fra i popoli. Uomini fratelli ! Ascoltate veramente il messaggio di pace, che il Natale riporta agli uomini, che sono tuttora oggetto della benevolenza divina. Verificate la direzione dei vostri passi ! Voi state forse di nuovo sbagliando strada ! Fermatevi e riflettete. La vera saggezza è nella pace; e la vera pace è nell'alleanza dell'amore. Nessuno deve circoscrivere l'amore alla pace nei confini del proprio interesse e della propria ambizione. Nessuno deve cominciare a violare con. subdole insidie e con artificiosi disordini l'altrui tranquillità. Nessuno dovrebbe obbligare il vicino (oggi tutti siamo vicini !) a ricorrere alla difesa armata, e nessuno sottrarsi alla trattiva equa e leale per ristabilire l'ordine e l'amicizia. Bisogna costruire la pace nella revisione

coraggiosa delle ideologie difettose dell'egoismo, della lotta, dell'egemonia; bisogna saper perdonare e ricominciare una storia nuova, ove i rapporti fra gli uomini non siano regolati dalla potenza e dalla forza, né solo dal vantaggio economico o dal grado di sviluppo civile, ma da un concetto superiore di eguaglianza e di solidarietà, che, alla fine, solo la Paternità divina, rivelata da Cristo, dimostra logiche, facili e felici.

Offerta senza ambizioni di dominio o di ricchezza

Diciamo queste grandi cose con accento semplice ed umile. Perché, Fratelli, questo è un altro aspetto dell'incontro che la Chiesa del Concilio offre al mondo. Ella sa di portare un tesoro d'infinito valore di verità e di salvezza, che la spinge a venirvi incontro ; ma osservate : ella viene a voi senza orgoglio alcuno, senza pretendere per sé privilegio alcuno. Ella non si pone a confronto, ma riconosce volentieri, incoraggia, benedice i grandi valori della vostra cultura e del vostro progresso ; ella non ha alcuna ambizione né di dominio, né di ricchezza; se una cosa chiede è la libertà per la sua fede interiore e la libertà di darne l'annuncio esteriore; ma ella non si impone ad alcuno, anzi vuole che la responsabilità suprema e la scelta decisiva delle coscienze, anche di fronte alla verità religiosa, siano rispettate e tutelate. L'incontro della Chiesa col mondo odierno è stato descritto in pagine mirabili dell'ultima Costituzione del Concilio : ogni persona intelligente, ogni anima onesta deve conoscere quelle pagine ; esse riportano, sì, la Chiesa in mezzo alla vita contemporanea, ma non per asservire la società, né per disturbare l'autonomo e onesto svolgimento delle sue attività, sì bene per illuminarla, sostenerla e consolarla." Quelle pagine, Noi pensiamo, segnano il punto d'incontro fra Cristo e l'uomo moderno e costituiscono il messaggio di Natale per quest'anno di grazia al mondo contemporaneo : qui le ricordiamo per documentare il contenuto del Nostro augurio, che vuol essere non soltanto verbale e sentimentale, ma cristiana offerta di positivo e disinteressato servizio per la pace e la prosperità dell'umanità e per la sua speranza nel trascendente destino di salvezza e di felicità, aperto agli uomini da quel Cristo, di cui celebriamo l'umile e glorioso Natale.

Fratelli, figli, e uomini tutti di buona volontà, nel nome di Lui, Cristo nostro Signore, sia con voi tale Nostro augurio di buon Natale, e con esso la Nostra Benedizione Apostolica.

III

Universis christifidelibus cunctisque hominibus, die festo Nativitatis Domini nostri Iesu Christi, antequam Urbi et Orbi Apostolicam Benedictionem Summus Pontifex impertiebat.

Fratelli! Figli! Fedeli! e voi tutti che Ci ascoltate!

Pare a noi, dirigendo a voi la Nostra parola da questa loggia che offre allo sguardo questo incomparabile foro, quasi simbolo d'un orizzonte che abbraccia tutta la cristianità, anzi tutta l'umanità,

pare a Noi, commentando a voi il mistero del Natale di Cristo, dopo aver celebrato nel cerchio della vostra presenza e della spirituale comunione la santa Messa di questa così cara, così popolare festività,

pare a Noi, volgendo lo sguardo sul mondo, e osservando con un solo intuito la scena esteriore della storia presente e la scena interiore degli spiriti umani,

pare a Noi che un invito, quasi un richiamo, un grido, vi dobbiamo rivolgere : venite !

Venite, che siete attesi. Venite, che siete conosciuti, voi siete amati ! Venite, che qualche cosa di stupendamente buono è per voi preparato ! V enite !

Ripeteremo Noi pure il celeste messaggio dell'Angelo nella notte fatidica di Bethléem : « Ecco ch'io vi reco una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo ; perché oggi è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore ! y).[1] Perciò :

Adeste, fideles! Avvicinatevi, o fedeli! Vi diremo col canto pastorale del presepio. Il nostro invito oggi si rivolge specialmente a voi, fanciulli, a voi, giovani ! Perché voi siete avidi di gioia e di vita ! E Cristo è la gioia, Cristo è la vita; Cristo è il vero eroe, che voi sognate; Cristo è il vero amico, che voi cercate. Venite, e conoscetelo ; e poi amatelo e seguitelo.

Ma il Nostro invito si allarga, e vuole arrivare a tutti gli uomini, a quelli che pensano e cercano dapprima. Parola del Profeta : ((Voi tutti che siete assetati, venite alla sorgente ; anche se non avete denaro (meriti e forze, cioè), venite)).[2] E poi a quelli che lavorano e che soffrono. Parola di Cristo stesso : « Venite a me voi tutti, che siete affaticati ed

* Die 25 mensis decembris a. 1965.

[1] *Lc.* 2, 10-11.

[2] *Is.* 55, 1.

oppressi; ed Io vi consolerò ».[3] Noi sappiamo bene quante difficoltà incontri l'uomo moderno, dentro e fuori di sé, a compiere un atto di fede vera, a credere in Dio, ad accettare Gesù Cristo, a inserirsi nella Chiesa; ma in questo momento a Noi sembra che il Nostro invito acquisti una speciale virtù persuasiva; per l'affettuosa umiltà, con cui è proferito; per la franca e sincera autorità, che lo qualifica, non Nostra, ma di Lui, il Maestro, Cristo-luce, Cristo-pane della vita; per il collaudo, che voi stessi, uomini d'oggi, gli procurate dimostrando, con le vostre sapienti e le vostre tragiche esperienze che « non vi è sotto il cielo alcun altro nome, (all'infuori di quello di Cristo), dal quale possiamo aspettarci salvezza »;[4] per l'accento umano infine, che questo invito ha assunto nella voce del Concilio ecumenico, che, da qui. stesso, lo ha lanciato al mondo; il medesimo invito che Noi ora, nella ricorrenza umanissima del Natale, vi rivolgiamo: venite! Cristo è per voi; è soprattutto per voi, uomini del nostro secolo!

Ed ancora più lontano vuole echeggiare il Nostro invito, ai Popoli della terra, facendo proprio il vaticinio dell'antico Isaia: « Venite, saliamo al monte del Signore ... Egli ci insegnerà le sue vie ... E giudicherà le Nazioni, e farà da arbitro tra le moltitudini delle genti; e (allora) trasformeranno le loro spade in aratri, e le loro lance in falci; e non brandirà più spada Nazione contro Nazione, e non si eserciteranno più oltre a fare la guerra ».[5]

Venite! è l'invito a Cristo! è l'invito alla pace! Cristo e la pace! Comprenderà un giorno il mondo quale profonda e unica relazione componga questo binomio: Cristo e la pace? Capirà come il binomio si risolva nella equazione dell'apostolo Paolo: Cristo « *è* la nostra pace »?[6] Forse sì. Questa è la speranza del mondo, della civiltà. Forse sì; perché proprio oggi, in omaggio al Natale di Cristo, là dove infierisce una lotta micidiale, nel Vietnam, oggi si distende una tregua; una tregua nobile e generosa, piena di nuove consolanti speranze. Noi ne siamo tanto più lieti, sapendo che questa pausa d'armi è stata concessa in seguito all'invocazione, che Noi ne facevamo, giorni or sono, in nome del Natale, nelle Nostre parole domenicali verso questa stessa piazza. Diamo lode a chi, accogliendo quella Nostra esortazione, dimostra, a suo onore ed a conforto di tanti cuori ansiosi ed afflitti, d'avere nel-

[3] *Matth. 11,* 28.
[4] *Act.* 4, 12.
[5] *Is.* 2, 2-4.
[6] *Eph.* 2. 14.

l'animo alto sentimento di religiosa pietà, e sincero desiderio di giustizia e di pace.

Non ripeteremo Noi perciò, in questo giorno che Cristo ha reso sacro alla vita e alla pace, il Nostro invito? O uomini sapienti e uomini potenti, o uomini giovani e uomini sofferenti, venite, venite al Natale di Cristo; venite é cercate; cercate e trovate nel Vangelo, nella buona novella annunciata per il Natale, ciò che è indispensabile alla prosperità e alla pace dell'umanità. E cioè :

la scienza dell'uomo, la scienza vera della sua natura e dei suoi destini;

la legge per l'uomo, la quale deve sopra tutte, le altre leggi governare ogni coscienza e ogni comunità, la legge dell'amore;, e perciò la fratellanza, la solidarietà, la collaborazione, la pace;

e poi *Venergia* all'uomo per compiere l'impresa, non mai terminata, di quella civiltà, che non soffoca i suoi cittadini, e non crolla per la mole e per il peso della sua stessa grandezza ; l'energia misteriosa, che solo la fede ci può procurare.

Venite, venite tutti; e tutti ricevete in segno di questi voti, ed in pegno della loro efficacia, la Nostra Benedizione Apostolica.

Nella Nostra voce, e nel Nostro gesto, è Cristo Signore che ve la concede.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SS.

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 12 Novembris 1965. — Titulari episcopali Ecclesiae Tamatensi R. D. Franciscum Musiel, vice-officialem tribunalis dioecesis Czestochoviensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Stephani Barela, Episcopi eiusdem dioecesis.

die 2 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae Parahybensi Exc. P. D. Iosephum Mariam Pires, hactenus Episcopum Arassuahyensem.

die 3 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Premisliensi Latinorum R. D. Ignatium Tokarczuk, ex archidioecesi Leopolitana Latinorum, in Catholica Studiorum Universitate Lublinensi doctorem.

die 4 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Villaricensi Exc. P. D. Philippum Iacobum Benitez Avalos, hactenus Episcopum tit. Chersonesitanum in Europa.

— Cathedrali Ecclesiae Ssmae Conceptionis in Paraguay Exc. P. D. Hannibalem Maricevich Fleitas, hactenus Episcopum tit. Diocletianopolitanum in Palaestina.

— Titulari episcopali Ecclesiae Castellana^ Tingitii Exc. P. D. Augustinum Rodríguez, hactenus Episcopum Villaricensem, quem constituit Vicarium Castrensem in Republica Paraquariana.

— Titulari episcopali Ecclesiae Volitanae R. D. Petrum Plesca, e clero dioecesis Jasensis.

die 6 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae Truxillensi Exc. P. D. Carolum Mariam Jürgens Byrne, hactenus Archiepiscopum Cuschensem.

die lk Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Viyariensi Exc. P. D. Ioannem Hermil, hactenus Episcopum tit. Maridensem.

— Cathedrali Ecclesiae Beiensi Exc. P. D. Emmanuelem dos Santos Rocha, hactenus Archiepiscopum tit. Mitylenensem, cui servavit archiepiscopalem titulum *ad personam.*

— Titulari episcopali Ecclesiae Bamaccorensi Exc. P. D. Alfredum Couderc, hactenus Episcopum Vivariensem.

die 20 Decembris. — Praelaturae ((nullius » Candimendensi, noviter erectae, Exc. P. D. Vidonem M. Casullo, Episcopum tit. Uticensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Zamensi Minori Exc. P. D. Franciscum Panal Ramírez, hactenus Episcopum Vegensem.

die 29 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Castraseverianensi R. P. Iosephum Maritano, sodalem Pontificii Instituti pro Missionibus Exteris, quem constituit Praelatum et Pastorem praelaturae ((nullius » Macapensis.

die 31 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Zallatensi R. P. D. Hamilcarem Pasini, Vicarium Generalem dioecesis Parmensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Evasii Colli, Archiepiscopi-Episcopi eiusdem dioecesis.

II

PORTALEGRENSIS-CASTRI ALBI - CONIMBRICENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Spirituali christifidelium bono sedulo prospicientes, Excmi PP. DD. Augustinus Ioachim Lopes de Moura, Episcopus Portalegrensis-Castri Albi, et Ernestus Sena de Oliveira, Archiepiscopus-Episcopus Conimbricensis, nuper Apostolicae Sedi supplices porrexerunt preces ut suarum Ecclesiarum fines aliquatenus immutarentur aptiusque disponerentur.

Sacra autem Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Maximiliani de Furstenberg, Archiepiscopi titulo Palteni et in Lusitania Apostolici Nuntii, rata huiusmodi petitionem in animarum utilitatem cessuram, preces ad se admotas excipiendas censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, hoc Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae fuissent, a dioecesi Portalegrensi-Castri Albi separat pagos vulgo « Maria Gomes, Travessa, porto de Lage » nuncupatos, qui licet ad paroeciam « Alvaro » appellatam pertineant, tamen trans flumen «Rio Zêzere » cognominatum inveniuntur, eosque perpetuo adnectit dioecesi Conimbricensi.

His allatis immutationibus fluvius, quem supra memoravimus, utriusque dioecesis fines ibidem discernet.

Ad haec vero exsequenda Sacra Congregatio Consistorialis praefatum Excmum P. D. Maximilianum de Furstenberg deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae executionis.

Contrariis quituislibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 11 Octobris 1965.

CAROLUS Card. CONPALONIERI, *a Secretis*

L. Œ S.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *Adsessor*

III

TERAMENSIS ET ASCULANAE IN PICENO

DECRETUM

De mutatione finium

Quo facilius animarum regimini consuli possit, Exc.mi PP. DD. Stanislaus Hamilcar Battistelli, Episcopus Teramensis et Hatriensis, Marcellus Mor gante, Episcopus Asculanus in Piceno, nuper ab Apostolica Sede expostulaverunt ut suarum Ecclesiarum fines aptius disponerentur.

Sacra autem Congregatio Consistorialis, rata huiusmodi immutationes in bonum animarum cessuras, vigore specialium facultatum sibi

a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, porrectas preces accipiendas esse censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, a dioecesi Teramensi separat paroeciam Deo in honorem Beatae Virginis Mariae in Coelum Assumptae atque Sancti Pauli Apostoli dicatam, in municipio vulgo «Monsampolo del Tronto» cognominato, eamque perpetuo adnectit dioecesi Asculanae in Piceno ; vicissim a dioecesi Asculana in Piceno distrahit paroecias Beatae Virginis Mariae in Coelum Assumptae et Sancti Ioannis Baptistae, in pagis « Leofara » et ((Macchia da Sole » dictis atque in municipio « Vallecastellana » exstantes, easque perpetuo coniungit dioecesi Teramensi, cum omnibus iuribus, bonis, oneribus eisdem pertinentibus; mutatis hac ratione utriusque dioecesis finibus.

Ad haec vero perficienda S. Congregatio Consistorialis deputat memoratum Exc.mum P. D. Marcellum Morgante, eidem necessarias et opportunas tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 17 Novembris 1965.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *u Secretis*

L. © S.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdiceri., *Adsessor*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

GLASGUENSIS

Canonizationis Beati Ioannis Ogilvie, Martyris, sacerdotis professi Societatis Iesu.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Martyrum sanguine purpurata, inter procellosos maris Auctus sancta Dei Ecclesia laetanter semper progredi visa est, iuxta illud Tertulliani : ((Plures efiicimur, quoties metimur a vobis : semen est sanguis christianorum » *(Apologeticum,* 50, 15).

Omni enim aevo cuiusvis aetatis et conditionis héroes pro Christi fide et pro Eiusdem Regni dilatatione necati sunt, fortiter persecutoribus resistentes.

Hos inter praeclaros Christi Martyres merito adnumeratur et Ioannes Ogilvie, sacerdos professus Societatis Iesu, qui in Scotia crudele martyrium die 10 Maii anni 1618 pro defensione Romani Pontificis Primatus passus est. Eum Pius Papa XI ve. re., sollemni ritu in Patriarchali Basilica Vaticana die 22 Decembris anni 1929 Beatorum caelitum catalogo adscripsit.

Exinde peculiari religione hunc catholicae fidei assertorem universa Scotia prosecuta est.

Quum vero beneficiorum numerus eius intercessione a christifidelibus acceptorum in dies augescat, quorum aliqua veri miraculi speciem praeseferre videntur, de Beati Ioannis Ogilvie Causae reassumptione sedulissimi actores cogitare coeperunt, quam et Excellentissimi Scotiae Praesules, praeeunte Archiepiscopo Glasguensi, plures Patres Cardinales aliique praeclarissimi viri et universus clerus populusque fidelis catholicae Scotiae a Sanctissimo Domino nostro Paulo Papa VI enixe exquisierunt.

Instante igitur Revmo P. Paulo Molinari, Societatis Iesu Postulatore generali, Emus ac Revmus Dominus Theodorus Cardinalis Heard,

Causae Ponens seu Relator, in Congregatione Ordinaria Sacrorum Rituum, die 25 mensis Maii huius anni in Palatio Apostolico Vaticano habita, sequens dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit commissio reassumptionis Causae Beati Ioannis Ogilvie, Martyris, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Eminentissimi vero Patres Cardinales, sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, auditis quoque Praelatorum Officialium suffragiis, re diligenti studio perpensa, rescribendum censuerunt : *Signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Quibus omnibus Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum Sacrorum Rituum Congregationis Secretarium relatis, Sanctitas Sua propria manu *commissionem reassumptionis Causae Beati Ioannis Ogilvie, Martyris, signare benigne dignata est, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Romae, die 8 Iulii anni 1965.

ARCADIUS M. Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. Ei S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

DECLARATIO

Circa iubilaei extraordinarii Indulgentias

Cum non pauci locorum Ordinarii quaestiones vel dubia circa iubilares Indulgentias, per Constitutionem Apostolicam « Mirificus eventus » concessas, proposuerint, Sacra Paenitentiaria, de expresso mandato Ssmi D. N. Pauli div. Prov. Pp. VI, ad omnes haesitationes in explicanda eadem Constitutione auferendas, declarat Indulgentiam plenariam acquiri posse a christifidelibus confessis, sacra Communione refectis et ad mentem Summi Pontificis orantibus :

1. quotiescumque tribus saltem institutionibus de Concilii Oecumenici Vaticani II decretis in qualibet ecclesia vel loco apto habendis interfuerint ;

2. quotiescumque tribus saltem sacrarum Missionum concionibus in qualibet ecclesia devote adstiterint;

3. quotiescumque Eucharistico Sacrificio, a quolibet Episcopo quadam cum sollemnitate celebrato in cathedrali ecclesia vel in alia ecclesia ab Ordinario loci designata, ad normam Decreti Sacrae Paenitentiariae Apostolicae diei 20 Decembris 1965, devote interfuerint;

4. semel tantum, durante extraordinarii iubilaei tempore, si cathedrale templum vel aliam ecclesiam, a loci Ordinario ut supra designatam, pie visitaverint ibique, qualibet legitima formula adhibita, fidei professionem renovaverint ;

5. si Benedictionem Papalem, semel occasione praecipuae celebrationis impertiendam ab Episcopo loci vel ab eius Coadiutore aut

Auxiliari vel etiam ab alio Episcopo rite delegando, pia mente acceperint.

Convenit ut loci Ordinarius, si, praeter cathedralem ecclesiam, unam vel plures ecclesias ad Indulgentias iubilares lucrandas designare velit, eligat quae sint in dioecesi principaliores, uti ecclesia primaria alicuius vicariatus foranei vel insigne sanctuarium.

Maxime insuper expedit ut institutiones de Concilii Oecumenici decretis, in qualibet paroeciali ecclesia vel alia sede laudabiliter faciendae, compleantur cum peregrinatione ad ecclesiam cathedralem vel ad aliam ecclesiam ab Ordinario loci uti supra designatam, ad quam christifideles eiusdem loci vel ordinis simul, quantum fieri potest, accedere curent.

Confessarii omnes, vi can. 935 C. I. C, commutare possunt pia opera, de quibus supra, ad iubilares Indulgentias acquirendas iniuncta, in favorem christifidelium, qui, legitimo detenti impedimento, eadem praestare nequeunt.

Datum Romae, ex S. Paenitentiaria Apostolica, die 5 Ianuarii 1966.

83 F. Card. CENTO, *Paenitentiarius Maior*

L. E S.

I. Sessolo, *Regens*

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

NOVAE AURELIAE

Nullitatis matrimonii (Edwards - Bleem)

Cum in causa superius inscripta ignoretur actuale domicilium partis conventae, seu dominae Anietae Bleem, eamdem citamus ad comparendum, aut per se ipsam aut per procuratorem legitime constitutum,

coram Tribunali S. R. Rotae (Roma, Piazza della Cancelleria, 1), in diem 30 martii 1966, bora decima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

. *An constet de nullitate matrimonii, in casu.*

Ordinarii locorum, parochi, et fideles, qui notitiam habuerint de actuali commoratione praedictae dominae Anietae Bleem, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Iosephus Palazzini, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 21 mensis decembris a. 1965.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Anieta Bleem, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 30 mars 1966, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté :

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Anieta Bleem, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

CHICAGIENSIS

Nullitatis matrimonii (Toede - Nichols)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Janice Nichols conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum coram hoc Apostolico Tribunali (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, in diem 30 martii 1966, hora decima, pro concordatione vel subsignatione dubii :

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint de actuali commoratione praedictae dominae Janice Mchols, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Iosephus Palazzini, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 10 mensis ianuarii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Janice Mchols défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 30 mars 1966, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté.

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Janice Mchols, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

III

CHICAGIENSIS

Nullitatis matrimonii (Perri - Thomas)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Pauli Thomas, conventi causae superius inscriptae, eumdem citamus ad comparendum coram S. R. Rota (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, in diem 20 aprilis 1966, hora decima, pro concordatione vel subsignatione dubii :

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Pauli Thomas, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur. *

Ovidius Bejan, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 12 mensis ianuarii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Paul Thomas, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 20 avril 1966, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté :

Conste-til de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Paul Thomas, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, **20** dicembre **1965,** il Santo Padre Paolo **VI** ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor ENRIQUE PONCE Y CARBO, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica dell'Ecuador.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 21 dicembre 1965, nel Palazzo delle Congregazioni si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria particolare,* nella quale gli Emmi e Revmi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno trattato :

1. della riassunzione della Causa per la canonizzazione della Beata Elisabetta Anna Bayley, vedova Seton, fondatrice della Congregazione delle Suore della Carità di S. Giuseppe in America ;
2. della introduzione della Causa di beatificazione del Servo di Dio Fratei Alberto (Adamo Chmielowski), fondatore della Congregazione dei Fratelli e delle Suore del Terz'Ordine di S. Francesco, servi dei poveri ;
3. della introduzione della Causa di beatificazione della Serva di Dio Giuseppina Mcoli, delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei revisori teologi degli scritti dei Servi di Dio :

1. Bernardino Dal Vago di Portogruaro, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivescovo tit. di Sardica ;
2. Ferdinando Maria Baccilieri, sacerdote, del Terz'Ordine dei Servi di Maria, parroco di Galeazza Pepoli, fondatore delle Suore Mantellate dell'Ordine dei Servi di Maria ;
3. Silvio Gallotti, sacerdote secolare ;
4. Giuseppe Toniolo, professore della Università di Pisa (scritti rinvenuti di recente).

Martedì, 11 gennaio 1966, nel Palazzo delle Congregazioni, alla presenza dell'Emmo e Revmo Signor Cardinale Paolo Giobbe, Ponente o Relatore della Causa della Serva di Dio Maria Teresa della Croce, fondatrice delle Suore Terziarie Carmelitane di S. Teresa, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della predetta Serva di Dio.

Martedì, 25 gennaio 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emmi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelatori Officiali e Consultori teologi hanno

discusso sulla erocità delle virtù della Serva di Dio Maria Maddalena de Bengy, Viscontessa de Bonnault d'Houèt, fondatrice della Congregazione delle Fedeli Compagne di Gesù.

Gli stessi Emi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno discusso inoltre:

1. sulla conferma del culto della Serva di Dio Adelaide, Vergine dell'Ordine di S. Benedetto, abbadessa del Monastero di Vilich, morta circa il 1015; .

2. sulla riassunzione della Causa di canonizzazione dei Beati Giovanni Nepomuceno Neumann, della Congregazione del SS. Redentore, vescovo *di Filadelfia, e Luigi Guanella, sacerdote, fondatore della Congregazione dei Servi della Carità e delle figlie di S. Maria della Provvidenza.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

7 dicembre 1965. S. E. Revma Monsig. Pappalardo Salvatore, Arcivescovo tit. di Mileto, *Pro-Nunzio Apostolico in Indonesia.*

4 gennaio 1966. S. E. Revma Monsig. Zanini Lino, Arcivescovo tit. di Adrianopoli di Emimonto, *Pro-Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba Unita.*

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Protonotari Apostolici **ad instar participantium :**

13	dicembre	1964.	Monsig. Carnicke Michele J. (Bridgeport).
14	giugno	1965.	Monsig, Clark Riccardo A. (Syracuse).
18	»	»	Monsig. Harrington Giovanni H. (New York).
2	luglio	»	Monsig. Celauro Salvatore (New York).
17	»	»	Monsig. Brust Leone G. (Milwaukee).
»	»	»	Monsig. Kelly Giacomo E. (Milwaukee).
»	. »	»	Monsig. Schneider Francesco (Milwaukee).
26	»	»	Monsig. Garvin Guglielmo F. (Bismarck).
»	»	»	Monsig. Aberle Giorgio P. (Bismarck).
23	settembre	»	Monsig. Connery Giovanni P. (Philadelphia).
»	»	»	Monsig. Daly Giovanni J. (Philadelphia).
»	»	»	Monsig. Donahue Filippo E. (Philadelphia).
»	»	»	Monsig. Donnelly Giovanni H. (Philadelphia).
»	»	»	Monsig. Kelley Tommaso J. (Philadelphia).
»	» «	»	Monsig. Klekotka Pietro J. (Philadelphia).

23 settembre 1965. Monsig. Lallou Guglielmo J. (Philadelphia).
» « » Monsig. Lawton Howard P. (Philadelphia).
» » .» Monsig. Sefton Giovanni J. (Philadelphia).
» » » Monsig. Tolino Giovanni V. (Philadelphia).
4 ottobre » Monsig. Hansberry Tommaso S. (Manchester).
5 novembre » Monsig. Boyd Carlo T. (Saint John, N. B.).
8 » » Monsig. Piras Bachisio (Alghero).
15 » » Monsig. Marras Giuseppe (Oristano).

Il Santo Padre Paolo VI si è degnato di costituire una Commissione per la revisione della Volgata, così composta:

PRESIDENTE

Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale:
Bea Agostino, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani

MEMBRI

L'Illmo e Revmo Monsignor Garofalo Salvatore.
Il Revino Monsignor Zedda Claudio.

I Revmi Padri:

Penna Angelo, dei Canonici Regolari Lateranensi:
Wambacq Beniamino, dei Premostratensi ;
Gribomont Giovanni, dei Benedettini;
Duncker Pietro, dei Predicatori;
Kerrigan Alessandro, dei Frati Minori;
Mac Kenzie Rodrigo, della Compagnia di Gesù;
Braga Carlo, della Congregazione della Missione ;
Koch Roberto, dei Redentoristi ;

77 *Revmo* Castellino Don Giorgio, dei Salesiani.

SEGRETARIO

Il Revmo Monsignore Rossano Pietro.

NECROLOGIO

8 luglio 1965. Monsig. Niemira Carlo, Vescovo tit. di Tavio.
1 dicembre » Monsig. Albers Joseph Henry, Vescovo di Lansing.
4 gennaio 1966. Monsig. González Arbeláez Juan Manuel, Arcivescovo tit. di Ossirinco.
12 » » Monsig. Hurtado y García Manuel, Vescovo di Tarazona.
16 » : » Monsig. Clabaut Armand, Vescovo tit. di Troade.
27 » » Monsig. Scheerer Aloysius Louis, Vescovo di Multan.

An. et vol. LVIII 28 Februarii 1966 N. 2

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

I

Sacrarum contienimi series Romae in Basilica Liberiana quotannis habenda instituitur.

PAULUS PP. VI

VERBI DEI nuntiatio, ex illo Divini Magistri mandato: *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae*[1] primum ac praecipuum apostolici muneris officium est profecto existimandum.

In quo quidem sacratissimo Evangelio disseminato dubium non est, quin initium quoque contineatur eius colloquii, a catholica Ecclesia cum hominibus nostrorum dierum ineundi, quod Concilium Oecumenicum Vaticanum II, nuper conclusum, magnopere suasit, Quod colloquium, quemadmodum manifestum est, eo potissimum spectat, ut congruens caritatisque plena responsio nostrae huius aetatis hominibus reddatur, qui circa tot tantasque quaestiones anxii, quas ipse mirificus doctrinarum ac rerum technicarum progressus gignit, et eorum mentibus conscientifsque proponit, animo magis magisque cupido veritatem illam inquirunt, quae sibi salutem et laetitiam tandem aliquando afferat.

[1] *Marc.* 16, 15.

Nunc autem Nobiscum quaerentibus qua potiore via, in hac alma Urbe, singulari quadam ratione Nostrae pastorali sollicitudini tradita, istiusmodi colloquium seri posset, opportunum visum est hic sacrarum contionum seriem iubere, singulis annis, pro variis doctorum virorum coetibus, habendam; qui quidem, perspicuis de causis, Romae et numero et auctoritate florent.

Quapropter, re diligenter animo considerata, decernimus, ut, quotannis, inter quadragesimale tempus singulis diebus dominicis aut opportuniore uniuscuiusque hebdomadae die, ab idoneo oratore graves et eruditae contiones dicantur. Ad quas audiendas iam nunc dilectos Filios maiorem in modum advocantis, qui in Urbe ad cultiorum civium ordines pertinent, quique vel disciplinis, ingenii cultura, iurisque studio praestant, vel in re publica administranda, in liberisque professionibus exercendis antecellunt.

Huius rei causa, dignam harum habendarum contionum sedem constituimus Patriarchalem Basilicam Liberianam in Exquiliis, utpote quae, in media Urbe sita, commodius adiri possit, illustrissimum exstet artis monumentum, omnibusque Romanis christifidelibus sit perquam cara, cum pro more antiquitus accepto in hoc templo imaginem Deiparae Mariae Virginis, cui nomen *Salus Populi Romani,* venerari soleant.

In firmam igitur spem ingredimur fore ut, Romanis civibus hortationi Nostrae pie respondentibus, ex instituto hoc Nostro praeclara salutis commoda in populum, peculiari quodam modo Nobis concreditum, redundent.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Ianuarii, in Conversione S. Pauli Apostoli, anno MDCCCCLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

II

Romanae dioecesis ordinatio ad horum dierum necessitates aptius accommodatur.

PAULUS PP. VI

ROMANAE URBIS dignitatem, ad religiosam rem quod attinet, nusquam praeclarius celebratam esse existimamus, quam illo sancti Decessoris Nostri Leonis I loco, ubi haec legimus : *Beatissimus Petrus, princeps Apostolici Ordinis, ad arcem Romani destinatus imperii, ut lux veritatis, quae in omnium gentium revelabatur salutem, efficacius' se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet.*[1] Nam, hoc posito, ad eiusdem Decessoris Nostri opinionem, *Roma, quae erat magistra erroris, facta est discipula veritatis,*[2] atque ad tantam gloriam provecta est, *ut gens sancta, populus electus, civitas sacerdotalis et regia, per sacram beati Petri sedem caput orbis effecta, latius praesideret religione divina quam dominatione terrena.*[5]

Quibus e gravissimis verbis, vel ut verius dicamus, sententiis iudiciisque, ut in Romani populi Episcopos, Beati Petri Successores, ita in populum ipsum peculiaria officia, eaque iusta et necessaria, proficisci nemo non videt.

Nihil igitur mirum si, per saeculorum decursum, praecipua illa cura apud Decessores Nostros semper excubuit, ut Romanum gregem, sibi a Christo proprio quodam titulo creditum, salvum sanctumque praestarent; atque adeo, divinae doctrinae pabulo suppeditato, christianam eius fidem tuerentur et alerent; ut videlicet numquam de hac non praedicari non posset, quod, Romae nascente Ecclesia, Paulus Apostolus praedicavit: *quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.**

Cuius pastoralis industriae Summorum Pontificum cum singula specimina longum sit per praeteritas aetates recensere, placet paucis orationem Nostram ad eos dumtaxat percurrere, qui hoc saeculo vixerunt. De quibus hoc generatim iustum est

1 S. LEO MAGNUS, Sermo LXXXIII, *In Natali Apostolorum Petri et Pauli, PL.* LIV., 323.

2 Cfr. *ibid.* 321.

A Cfr. *ibid.* 322.

* *Rom.* 1, 8.

confirmare, eos semper, pro conversis deinceps rerum temporumque rationibus, alacri sedulitate dioecesis suae utilitatibus serviisse: sive religiosae pietatis sensibus incitatis, sive magis congruenter descriptis divini cultus caerimoniis, sive morum expolita disciplina, sive paroeciarum dispositis amplificatisque finibus.

Atque primum commemorare par est Decessorem Nostrum S. Pium X, qui ecclesiasticam Romae iurisdictionem sub unius Cardinalis suis vicibus in Urbe fungentis auctoritatem redegit, quique Apostolicis Litteris *Etsi Nos,* die i mensis Ianuarii, anno MDCCCCXII datis,[5] Officialium Vicariatus Urbis munera, onera, potestates explanatius definiit; tum Benedictum XV, cui cordi fuit, Apostolicis Litteris *In ordinandis,* die xx mensis Aprilis, anno MDCCCCXVII editis,[6] ob variatam temporum condicionem, nonnihil de memorata Constitutione proximi Decessoris sui opportune immutari; deinde Pium XI, qui, et post initas anno MDCCCCXXIX inter Apostolicam hanc Sedem et Italiam pactiones Lateranenses, religiosam curationem christifidelium Civitatis Vaticanae peculiari Vicario suo commisit; et Romanam dioecesim sua potestate invisi iussit; et templorum numerum, paroecialibus muniis explendis, auxit; post, Pium XII, cui hoc laudi dandum est, quod non solum novas aedes sacras exstruendas novasque paroecias condendas curavit, sed etiam vicinarum dioecesium Tusculanae, Portuensis et S. Rufinae, atque Ostiensis mutatis finibus, Romanae dioecesis dicionem protendit; postremo, Ioannem XXIII, qui, praeter alia multa ad salutem populi Romani gesta, primus Romanae dioecesis Synodum coegit, cuius acta, in volumen collata,[7] monumenta sive incensae pietatis, sive assiduae sollicitudinis, sacro Pastore dignarum, sunt prorsus censenda.

Nunc autem, tum plurimis Decessorum Nostrorum exemplis, tum singulari benevolentia, qua ipsi hunc Nostrum prosequimur gregem, movemur sane, ut mentem numquam ab eius religiosis necessitatibus indagandis sevocemus, quae in dies ingravescunt. Accedit quod Nostrarum esse partium ducimus,

[5] Cfr. *A. A. S.* IV (1912), pp. 5-22.

[6] Cfr. Tabularium Secretariae Status S. S.

[7] *Prima Romana Synodus, A. D. MDCCCCLX,* Typis Polyglottis Vaticanis.

nihil inexpertum et intentatum relinquere, ut huius Urbis Nostrae christifidelibus quaelibet fiat opportunitas ad leges et praescripta efficienda, quae Concilium Oecumenicum Vaticanum II, ante duos menses conclusum, tulit, et Nosmetipsi promulga vimus. Nemini enim non est persuasum oportere omnino, Romanam dioecesim, cum in aliis rebus tum vero in hac, ceteris omnibus, quae in universo terrarum orbe sunt, exemplo praeire.

Quam ob causam, cum ad actionem vitae Nostri huius populi recte instituendam non parum conducere opinemur aptam officiorum ordinationem, quae Nostro nomine Nostraque auctoritate huic rei praeposita sunt, idcirco, in actis *Primae Romanae Synodi* intuentes artt. 11-18,[8] haec quae sequuntur, decernimus.

I. Firma ea omnia perstare volumus quae art. 11 statuuntur de Romanae dioecesis territorio; de ordinaria potestate Cardinalis in Urbe Vicarii eiusque Vicesgerentis; de iurisdictione sive Vicarii Generalis in Civitate Vaticana, sive Cardinalis Archipresbyteri S. Petri in Basilica et in Canonica;

II. Item firma permanere iubemus praescripta omnia quae artt. 12-13-14 eorundem actorum continentur;

III. Statuta vero Primae Romanae Synodi, art. 15 § 2 comprehensa, partim immutantes, partim amplificantes, haec quae sequuntur praescribimus:

1. Romanae dioecesis territorium, Cardinalis Vicarii iurisdictioni obnoxium, in quinque partes dividi iubemus: quarum *primam* illa regio constituet, quae intra antiqua moenia continetur, quamque *centrum historicum* populariter appellant; *ceterae* autem territorio illo circumscribentur, quod limites divident, a viis Appia, Tiburtina, Cassia et, ut populari utamur vocabulo, *Magliana* ad centrum ducti;

2. Haec tamen divisio non restricto, sed lato quodam sensu est accipienda; ita quidem ut quaevis paroecialis circumscriptio, quae forte ad plures definitas partes porrigatur, ad

[8] **Cfr. *ibid.* pp. 7-9.**

illam partem pertinere putanda sit, in cuius territorio eius paroeciale templum situm est;

3. Prima harum partium curationi Praelati Vicesgerentis concreditur; aliarum vero unaquaeque illi Episcopo Auxiliari committitur, quem Cardinalis Vicarius suo decreto designaverit ;

4. Salva iurisdictione ordinaria Vicesgerentis, et delegata omnium et singulorum Episcoporum Auxiliarium circa totam Romanam dioecesim (excepta Civitate Vaticana), erit uniuscuiusque horum Praelatorum territorio sibi commisso *praecipue* et, ut aiunt, *habitualiter* prospicere;

5. Episcopis Auxiliaribus semel et in perpetuum potestatem delegamus, ut, in universo dioecesis territorio, sacramenta et sacramentalia ministrent, ut nuptiis assistant et benedicane praescripto can. 1096 § 1 C. I. C. nihil obstante, utque denique alia omnia peragant, quae Cardinalis Vicarius, decreto suo, vel stabiliter vel *ad actum* dato, statuet.

Quae omnia postquam praecepimus et decrevimus, Christum Iesum, *Principem Pastorum** etiam atque etiam rogamus, ut nutu auspicioque suo consiliis hisce Nostris aspirare benigne velit.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die n mensis Februarii, in festo Purificationis B. Mariae Virg., anno MDCCCCLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

[9] **Cfr. J *Petri, 5,* 4.**

HI

De altaris Pontificii usu in Patriarchalibus Basilicis Romanis

PAULUS PP. VI

PECULIARE IUS, quo sive Romae sive Asisii in Basilicis Patriarchalibus altaris Pontificii usus regitur, plane indicat quae praecipui honoris significationes sint illis Basilicis habendae, ex eo quod ad Summum Pontificem proprio quodam titulo pertinent.

Ex quo singulari iure, ut inter omnes constat, ad harum Basilicarum altare primarium unus Summus Pontifex Sacrum facere potest; nemini vero alii hoc licet, nisi ex ipsius Pontificis venia.[1]

Hoc autem privilegium ex vetere eo usu natum esse videtur, pro quo uni Episcopo attribuebatur princeps sacrae aedis altare, ubi exstabat ipsius Episcopi cathedra; ob eam scilicet causam, ut palam ostenderetur, omnes dioecesis christifideles et in unam convenire fidem, et uni adhaerere Pastori, et uni circumfundi altari; iuxta illud S. Ignatii Anthiocheni: *una enim est caro Domini nostri Iesu Christi, et unus calix in unitatem sanguinis ipsius, unum altare, sicut unus episcopus cum presbyterio et diaconis, conservis meis.*[2]

Ex longa consuetudine, Romae uni Summo Pontifici altaria Basilicarum addicebantur, quae ad *Patriarchium,* hoc est ad sedem Summi Pontificis, pertinebant, quaeque in litteratis monumentis mediae, quam vocant, aetatis etiam *Patriarchatus* nomine designaban tur.[3]

Quae tamen disciplina non erat initio perinde gravis, ut nostris hisce diebus. Etenim saeculo v Decessor Noster f. r. Simplicius constituit, ut, in Basilicis S. Petri, S. Pauli et S. Laurentii, Presbyteri Titulorum certarum regionum Urbis per hebdomadam sacros ritus conficerent;[4] quod postea etiam quoad Basi-

1 Cfr. *C. I. C.* can. 823, § 3.

2 *Ad Phil.* 4; cfr. etiam *Ad Magn.* 7; et Ad *Swyrn.* 8.

3 Cfr. *Descriptio Lateranensis Ecclesiae,* cap. 9, ed. R. Valentini-G. Zucchetti, *Codice Topografico della città di Roma,* III, Boma 1946, p. 344.

4 Cfr. *Liber Pontificalis,* L. Duchesne, I, Parisiis 1886, p. 249.

licam S. Mariae Maioris factum esse scimus. Constat praeterea iam saeculo ix divinum cultum, ita ordinatum ut diximus, a VII Cardinalibus Presbyteris in unaquaque IV Basilicarum Patriarchalium peragi consuevisse.[5] In Basilica autem Lateranensi hos sacros hebdomadales ritus, ad medium saeculum VIII, obibant VII Cardinales Episcopi, sedibus praepositi, quae proxime ad Romam adiacebant. Quibus Decessor Noster b. m. Stephanus III illud quoque munus detulit, ut singulis diebus dominicis *super altare S. Petri* Sacris operarentur.[6]

Sed postea, rerum temporumque adiunctis mutatis, factum est pedetemptim, ut disciplina, ex qua altaris Pontificii usus uni Summo Pontifici servabatur, severius exigeretur, eamque ad ultimum haberet iuris formulam, quam Decessor Noster f. r. Benedictus XIV statuit,[7] quamque Codex Iuris Canonici assumpsit.

Attamen nunc res ac tempus a Nobis postulare videntur, ut in Patriarchalibus Basilicis Romanis huic privilegio laxamentum quoddam demus. Primum enim opportunum putamus, sollemnioribus Ecclesiae diebus festis, cum scilicet frequentior est christiani populi in templum concursus, in hisce Basilicis Sacrum peragi loco elato et centrali; ita nempe ut, ad Concilii Oecumenici Vaticani II optata, altare *revera centrum sit, quo totius congregationis fidelium attentio sponte convertatur.*[8] Deinde nostro hoc tempore Romae saepenumero catholicorum congressiones vel conventus varias ob causas habentur, quibus, ut plurimum, magna hominum multitudo interest; qui fere saltem semel, in aedem sacram, ingentis numeri capacem, coguntur, ut divinis assistant. Praeterea hodie Romam frequentiores quam antea, pietatis causa, confluunt undique terrarum christianorum turmae; quibus, cum in primis optent Patriarchales Basilicas invisere et Sacris ibidem interesse, opus est bene patentem aram parare.

[5] Cfr. lib. comm. *Descriptio Lateranensis Ecclesiae.*

[6] Cfr. lib. comm. *Liber Pontificalis,* p. 478.

[7] Cfr. *Fontes Codicis Iuris Canonici.*

[8] *Instructio ad exsecutionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinanda,* die 26 Sept. a. 1964 edita, n. 91.

Quapropter, aliquid de vigente lege immutantes, concedimus, ut ad altare Pontificium, praeterquam a Romano Pontifice, ab aliis etiam Eucharisticum Sacrificium confici possit, his tamen modis statutis :

1. Ut patet, nulla de hac re concessio impertietur, ad eam Basilicam et ad eum diem quod attinet, in quibus ipse Summus Pontifex sacris operari statuerit.

Quod cum, perspicuas ob rationes, in Basilica Petriana crebrius evenire possit, venia idcirco rarius dabitur Sacrum peragendi ad altare Pontificium huius Basilicae.

2. Nostra huiuscemodi concessio ad Patriarchales tantum Basilicas spectat, quae Romae sunt : hoc est, ad Archibasilicam Lateranensem, et ad Basilicas S. Petri, S. Pauli, S. Mariae Maioris, S. Laurentii extra moenia.

3. Hac concessione frui dumtaxat poterunt:

a) In sua quisque Basilica, Cardinalis Basilicae Archipresbyter, aut eo ab Urbe absente vel impedito, Episcopus eius vices gerens, vel ab eo delegatus;

b) In Archibasilica Lateranensi, Cardinalis in Urbe Vicarius, vel Episcopus eius vices gerens;

c) In Basilica S. Pauli, Abbas eidem templo praepositus;

d) In Basilica S. Laurentii extra moenia, Abbas Commendatarius, quem vocant;

e) In qualibet Patriarchali Basilica Romana, Episcopus quicumque magnum peregrinorum numerum ducit;

/) Ad has Patriarchales Basilicas Romanas quod spectat, est Nobis in animo privilegiis nullo modo derogare, quibus, certis diebus festis, Praelati quidam iam fruuntur.

4. Causa, ob quam huiusmodi venia datur, in frequentissimo fidelium concursu semper ponenda est : sive ob sollemnes Ecclesiae dies festos primae classis; sive ob congressiones et conventus, varia de causa actos; sive ob numerosam peregrinationem, Romam ductam.

5. Ne autem concessiones superveniant concessionibus, necessarium arbitramur, eas tantummodo ab eo Viro tribui, qui Basilicae Patriarchali moderetur.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VIII mensis Februarii, anno MDCCCCLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

BHAGALPÜRENSIS

Apostolica praefectura Bhagalpurensis ad gradum dioecesis evehitur, eodem nomine servato.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum Dei munere et gratia praefectura apostolica Bhagalpurensis, novem ante annos condita, generosa Sodalium Tertii Ordinis Regularis S. Francisci opera, magis magisque creverit et ad christifidelium, numerum quod attinet et ad res coeptas iuvenibus instituendis indigentibusque iuvandis, libenti animo accepimus quod dilectus Filius Ioannes Boccella, eiusdem Ordinis Generalis Minister, faciendum proposuit, ut scilicet ea apostolica praefectura in gradum dioecesium redigeretur; spes enim est ut felicius, re catholica aucta, per regionem «sermo Dei currat et clarificetur » *(2 Thess.* 3, 1). De sententia igitur Sacrae Congregationis Fidei Propagandae atque summa Nostra potestate apostolicam praefecturam Bhagalpurensem ad dioecesis gradum extollimus, *eodem nomine* iisdemque servatis finibus, eamque metropolitanae Sedi Calcuttensi suffraganeam facimus. Sedem suam Episcopus in urbe ponet quam Bhagalpur vocant, magisterii autem cathedram in templo ibidem exstante Deo in honorem Deiparae Immaculatae dicato, quod

scilicet ad dignitatem cathedralis aedis tollimus, cum iuribus et privilegiis quae sacris eiusmodi aedibus competunt. Novae praeterea Ecclesiae Episcopus congrua iura habebit omnesque obligationes cum munere coniunctas, quas inter obligationem memoramus Consultores dioecesanos eligendi, ad iuris normam, qui sibi consilio et ope assint, cum sive temporis sive locorum adiuncta quominus Canonicorum collegium condatur impediant. Curet etiam Episcopus ut quam primum fieri poterit, Seminarium exstruatur, iuvenibus instituendis qui ad sacerdotium vocentur. Has autem Litteras ad effectum adducet venerabilis Frater Iacobus Robertus Knox, Archiepiscopus titulo Melitenaeus et in India Apostolicus Internuntius, vel quem ille delegaverit. Si autem tempore exsecutionis alius in India Apostolicus Internuntius erit, hic mandata Nostra faciet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efiicacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVII, n. 51.

II

IBARRENSIS
(TULCANENSIS)

Detractis quibusdam territoriis a dioecesi Ibarrensi, nova ex iis dioecesis constituitur, « Tulcanensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Praegrave Ecclesiae universae regendae munus, quod cum Romano episcopatu accepimus, id a Nobis profecto requirit, ut omnimode ea concipiamus consilia, iis rationibus accedamus quae cum christianorum bono coniungantur. Libenti igitur animo preces admisimus venerabilis Fratris Alfredi Bruniera, Archiepiscopi titulo Claudiopolitani in Honoriade et in Republica Aequatoriana Apostolici Nuntii, qui, de animorum utilitatibus sollicitus, post scilicet auditum venerabilem Fratrem Silvium Aloisium Haro Alvear, Episcopum Ibarrensis dioecesis, ab Apostolica Sede petiit ut ex eiusdem dioecesis quibusdam seiunctis territoriis nova constitueretur Ecclesia cathedralis; deque suprema Nostra potestate sequentia hodie decernimus ac iubemus. A dioecesi Ibarrensi integra territoria separamus, quae civilem provinciam vulgo Carchi cognominatam constituunt, ex iisque novam condimus dioecesim *Theanensem* appellandam iisdemque circumscribendam finibus quibus provincia, quam diximus, terminatur. Modo constitutae Ecclesiae sedes episcopalis in urbe Tulcan per vulgus appellata erit, Episcopi vero cathedra in curiali templo eadem in urbe exstante, Deo sacro in honorem Sancti Michaelis Archangeli, quod ad dignitatem cathedralis templi attollimus, congruis concessis privilegiis. Episcopus vero, praeterquam quod iusta iura et privilegia habebit, obligationibus simul et officiis tenebitur, quae ex iure communi ei competunt. Quae inter, haec proferimus : esse eum, una cum sua dioecesi metropolitano iuri Archiepiscopi Quitensis, tamquam suffraganeum, obnoxium ; pro Canonicorum collegio, per alias sub plumbo Litteras condendo, ei esse Consultores dioecesanos ad iuris normam deligendos, qui sibi consilio et ope assint; minus saltem Seminarium quam primum denique struendum, iis pueris accipiendis et efformandis, qui Dei instinctu ad sacerdotium vocentur, quorum meliores probatioresque, cum adoleverint, Romam mittat in Pontificium Colle-

gium Pianum Latinum Americanum, theologicis philosophicisque disciplinis imbuendos. Dioecesis Tulcanensis mensa episcopalis, quae dicitur, fiet a fidelibus sponte oblatis pecuniis, Curiae emolumentis eaque bonorum parte, quae ex praescripto canonis 1500 C. I. C. ei obvenient. Praecipimus insuper ut, his Litteris ad effectum deductis, Ecclesiae illi sacerdotes censeantur adscripti in cuius territorio officium vel beneficium legitime habeant; ceteri vero clerici Seminariique tirones illi, in qua legitimo domicilio degant. Acta denique et documenta novam dioecesim quovis modo respicientia, ab Ibarrensi ad Tulcanensem Curiam transmittantur, in condendo tabulario religiose custodienda. Haec omnia perficienda curet venerabilis Prater Alfredus Bruniera, quem memoravimus, vel ab illo delegatus vir, qui sit tamen in ecclesiastica dignitate constitutus. Quodsi tempore exsecutionis alius in Aequatoriana Republica munus Apostolici Nuntii agat, hic mandata Nostra faciat. Qui vero negotium confecerit, congrua documenta exarari iubeat et ad Sacram Congregationem Consistorialem quam primum mittat, rite signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo septimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

Pro S. R. E. Cancellario
ffi **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regem

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVII, n. 91.

III

CHUNCHEONENSIS

(VONIUENSIS)

Detractis ab Ecclesia Chuncheonensi quibusdam territoriis, nova dioecesis in Corea conditur, « Voniuensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Fidei propagandae voluntas quae ex verbis Christi existit « eritis mihi testes usque ad ultimum terrae » *(Act.* 1, 8), vehementer Nos impellit ut ea instituamus et comparemus per quae vera religio in gentibus annuntietur, sine qua impossibile est placere Deo (cfr. *Hebr.* 11, 6). Cum ergo venerabiles Fratres Nostri S. R. E. Cardinales qui Sacro Consilio Christiano Nomini Propagando praesunt, de sententia venerabilis Fratris Antonii Del Giudice, Archiepiscopi titulo Hierapolitani et in Corea Apostolici Internuntii, rei christianae provehendae valde conferre censuerint si nova dioecesis ibi conderetur, libenti animo, sive auctum christifidelium numerum respicientes sive bonam sacerdotum copiam, eiusmodi consilium accipimus. Summa igitur et apostolica Nostra potestate acta negotia confirmamus atque sequentia decernimus. A dioecesi Chuncheonensi integrum territorium seiungimus quod civiles circumscriptiones vulgo Won Seong, Yeong Wol, Sam Cheok, Jeong Seong et Ul-jin cognominatas complectitur atque ex eo novam dioecesim constituimus *Yoniuensem,* ab urbe principe, appellandam, quae a saeculari clero regetur atque administrabitur. Novae circumscriptionis sedem Episcopus in urbe ponet cui nomen Won-ju, cathedram vero in templo ibi exstante Sanctissimae Matri Divinae Gratiae sacro, quod ad dignitatem cathedralis templi evehimus, cum iuribus et privilegiis. Etiam sacer Antistes, ut aequum, iis omnibus iuribus utetur et privilegiis quibus residentes Episcopi per terrarum orbem fruuntur, oneribusque congruis obligabitur. Sive dioecesis Voniuensis praeterea sive eius Praesul Sedi metropolitanae Seulensi subicientur tamquam suffraganei. Quod autem ad regimen et administrationem attinet, ea serventur quae Codex Iuris Canonici statuit et peculiares leges quas Sacra Congregatio Fidei

Propagandae dederit. Permittimns tamen ut ob locorum atque temporum adiuncta, Canonicorum loco Consultores dioecesani ab Episcopo deligantur qui ei consilio et ope assint. Ceterum quae per has Litteras mandavimus exsequenda curabit venerabilis Frater Antonius Del Giudice, quem memoravimus, vel per se ipse vel per alium, factis ad id necessariis facultatibus. Re autem peracta, idem documenta exarari iubebit eademque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittet. Quod si alius eo tempore Apostolicae Internuntiaturae in Corea praeerit, hic quae iussimus faciet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die altero et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

IACOBUS A. Card. **COPBLLO**
8. R. B. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco £8 **Plumbi**

In Ap. Cane, tab., vol. CXVII, n. 18.

IV

GULUENSIS
(MOROTOENSIS)

A dioecesi Guluensi territorium, vulgari lingua Karamoja cognominatum, separatur idemque in dioecesis formam redigitur, « Morotoënsis » appellandam

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ex quo Christus, divinus hominum redemptor et servator, iam iam caelos ascensurus, iussit apostolos suos mundum universum peragrare ac vitam aeternam omnibus pronuntiare, ex ea sane tempestate Ecclesia, christianorum parens promissorumque Christi haeres et custos, nihil umquam praetermisit quin praecones praedicandae veritatis ad omnes populos mitteret, qui sacratissimam Christi fidem, alii aliis subeuntes, et nuntiarent, et propagarent, et in pectoribus, quasi in marmore, insculperent. Quam ob rem, cum in Ugandensi districtu, quem vocant, Karamoja cognominato, catholica res haud minima suscepisset incrementa, censuissetque venerabilis Prater Ioannes Baptista Cesana, Episcopus Guluensis, in cuius territorio regio illa Karamoja sita est, bene fieri si ex ea nova dioecesis conderetur, Nos haec consilia probantes, ea quae sequuntur statuimus, non ante tamen quam tum venerabilem Fratrem Vidonem Dei Mestri sententiam rogavimus, Archiepiscopum titulo Tuscamiensem atque in Africa Orientali Delegatum Apostolicum, tum venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales, qui Sacrae Congregationi Fidei Propagandae praesunt. A dioecesi Guluensi districtum Karamoja detrahimus, ex eoque novam dioecesim constituimus, a principe regionis urbe *Morotoënsem* appellandam, atque patribus Congregationis Filiorum Sacratissimi Cordis Iesu concredendam, quibus Guluensis Ecclesia ipsa commissa est; hanc autem novam dioecesim suffraganeam facimus Sedi metropolitanae Rubagaënsi. Episcopus vero cui eadem gubernanda attribuetur, sedem suam episcopalem in urbe Moroto collocant, cathedram suam vero in templo maiore eiusdem civitatis ponet, in quo et docebit et sacra faciet. Qui praeterea Canonicorum collegium condet, caerimoniarum splendori augendo atque Consiliariorum manui praesto habendae, in rebus gravioribus. Quod tamen si fieri statim non

possit, Consultores dioecesanos eligat, quibus loco Canonicorum utatur. Similiter Seminarium saltem minus struat, pueris excipiendis ad sacerdotium vocatis, idque summa cura efficiat. Ad reliqua autem quod attinet, regimen nempe, electionem Vicarii Capitularis Sede vacante, cetera, leges Iuris Canonici adamussim serventur. Ceterum his Litteris Nostris ad effectum deductis, documenta et acta, quae novam dioecesim respiciant, ad eius Curiam episcopalem magna cura mittantur in eiusque tabulario religiose serventur. Volumus postremo ut hae Litterae Nostrae a venerabili Fratre Vidone Dei Mestri ad effectum adducantur, vel ab eo quem ille delegaverit. Re vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die altero et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

Pro S. R. E. Cancellario
B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Resens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £B **Plumbi**

In Ap. Cane, tab., vol. CJVII, n, 99

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Nova Sacri Ordinis Cisterciensis Congregatio, titulo « S. Familiae », in Vietnamia erigitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Monastica disciplina, quae divina aspirante gratia iam inde a priscis christianae religionis temporibus in Ecclesia floruit, nostra etiam aetate ipsisque in terris, quae supernum Evangelii nuntium recens acceperunt, servatur et colitur, uberesque sanctimoniae edens fructus, praeclarum in huius saeculi erroribus animorum virtuti tribuit testimonium. Quod idem in Vietnamia, Asiae maioris regione, feliciter contigit, ubi anno MCMXVIII, vel antequam ecclesiastici regiminis ordo plene publiceque instauraretur, impiger sacerdos, germanum veluti morem gentis atque Ecclesiae bonum ac necessitatem interpretatus, loco v. d. Phuoc-son monasterium condidit discipulosque, qui religiosam vitam secundum S. Benedicti regulam insignisque Ordinis Cisterciensis usus profiterentur, congregavit. Quae domus, accedente Apostolicae Sedis probatione, laetissima continuo incrementa cepit, atque cum sacro eodem Ordine, ex Capituli Generalis consulto, coniuncta est. Postmodum, aucto religiosorum sodalium numero, aliae etiam sedes fuerunt constitutae, adeo ut quattuor in praesenti domicilia Cisterciensis Familiae ea in regione inveniantur. Qua de causa Capitulo Abbatique Generali visum est id ab Apostolica Sede esse petendum, ut praedicta monasteria in peculiarem redigerentur Congregationem, quae propria ordinatione frueretur. Cum ergo dilectus filius Sighardus Kleiner, Sacri Ordinis Cisterciensis Abbas Generalis, hac de re preces ad Nos admovent, quod Nobis est studium religiosa instituta omnimodis iuvandi, eaque praesertim, quae sacrae cömmentationi ac precationi divinaeque laudi dent operam, provehendi, benigno prorsus animo huiusmodi voto adnuere statuimus, dum fore confidimus multum, constituta Congregatione, religiosam in Vietnamia disciplinam esse profecturam. Collatis igitur consiliis cum Dilecto Filio Nostro Hildebrando S. R. E. Presb. Card. Antoniutti, Sacrae Congregationis negotiis sodalium religiosorum accurandis Praefecto, omnibusque attente perpensis, harum Litterarum vi, auctoritate Nostra Apostolica, Abbatias Beatae Mariae Virginis de Phuoc-son in dioecesi Saigonensi, et Beatae Mariae Vir-

ginis de Phuoc-ly in dioecesi pariter Saigonensi, et Beatae Mariae Virginis de Chau-son meridionali in dioecesi Dalatensi, necnon Prioratum Conventualem Beatae Mariae Virginis de Chau-son septentrionali in dioecesi de Phat Diem, una cum aliis monasteriis ab iisdem in posterum condendis, eorumque monachos et fratres, cum omnibus bonis, iuribus et privilegiis, quibus fruuntur, *in peculiarem suique iuris Sacri Ordinis Cisterciensis Congregationem,* titulo « *Sanctae Familiae* » appellandam eiusdemque patrocinio obtegendam, in Vietnamia *erigimus et constituimus,* cum eodem gradu et forma, quae ceteris eiusdem Ordinis Congregationibus propria sunt. Praeterea iisdem hisce Litteris et auctoritate Nostra decernimus ac definimus, ut Congregatio sic per Nos erecta ad normam Statutorum Cisterciensium atque peculiarium Constitutionum, quae, ad adiuncta loci et personarum accommodatae, quam primum erunt conficiendae Sacraeque Congregationi de Religiosis ad approbandum proponendae, stabiliter regatur. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque sic per Nos erectae Cisterciensi Congregationi nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vi mensis Octobris, anno MCMLXIV, Pontificatus Nostri secundo.

B HAMLETUS I. Card. CICOGXANI
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Nuntiatura Apostolica in Cheniana Republica erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quantum utilitatis e publicis officiorum rationibus, quae Apostolicae huic Sedi intercedunt cum Civitatibus, soleat exsistere, neminem latet estque usu iam dudum comprobatum. Cum igitur commodum esse visum fuerit Apostolicam Sedem et Chenianam Rempublicam publicis huiusmodi vinculis inter se coniungi, Nos, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione

Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi in Republica Cheniae *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus et constituimus, cuius sedem in urbe Nairobia collocamus. Eidem ergo sic per Nos erectae Nuntiaturae omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Legationi sic constitutae nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxvii mensis Octobris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Internuntiatura Apostolica in Indonesia ad Nuntiaturam Apostolicam evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quo firmiores redderentur magisque frugiferae publicae necessitudinis rationes, quae Apostolicae huic Sedi cum Civitate Indonesiana intercedunt, ad quam ad praesens usque tempus legatus erat sacrorum Antistes, Internuntii solum nomine insignis, visum est Nobis eiusdem munus potiore honoris gradu condecorare. Quae cum ita sint, Nos, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, Internuntiaturam Apostolicam Indonesianam in *Nuntiaturam Apostolicam*, eodem titulo retento, erigimus et constituimus, eidemque Nuntiaturae sic per Nos erectae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; ipsique Nuntiaturae Apostolicae Indonesianae, sic per Nos erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite

iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Eomae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **VII** mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Apostolica Nuntiatura apud Melitensem Civitatem constituitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Studio christianae religionis, cuius ortus ab evangelica Gentium Apostoli praedicatione ducitur, insulae Melitae nullo non tempore incolae eminuerunt. Quod quidem avitae fidei fundamentum attendentibus, Apostolicae huic Sedi atque publicae eiusdem insulae Auctoritati visum est, cum esset ipsa Natio haud ita pridem sui iuris facta, mutua ac legitima amicae necessitudinis vincula iungere, ad felicem rerum religiosarum itemque civilium progressionem. Ad Nos igitur quod attinet, rei momentum noscentes eique pro Apostolico, quo fungimur, officio consulentes, Nostram ibidem condere Legationem statuimus. Itaque motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, in Civitate Melitensi *Apostolicam Nuntiaturam* erigimus et constituimus, eidemque omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae Legationum huiusmodi propria sunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Legationi sic per Nos constitutae nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xv mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Apostolica Nuntiatura apud Pachistaniam erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam.— Quae omnia haud mediocri sint utilitati ad firmiores reddendas magisque frugiferas publicas necessitudinis rationes, quae Apostolicae huic Sedi cum Civitatibus intercedant, ea mature constituere solemus. Cum igitur sacra Pachistaniensis Legatio, quam conditam a Pio Pp. XII, Decessore Nostro imm. rec, per similes Litteras die ix mensis Octobris anno MCMLI anulo Piscatoris obsignatas, ecclesiasticus Vir, Internuntii solum nomine insignis, ad praesens usque tempus rexit, ad potiorem nunc gradum evehenda esse videatur, huiusmodi Nos negotium statim ac publice, edito scilicet auctoritatis Nostrae decreto, conficere statuimus. Itaque motu proprio, certa scientia àc matura deliberatione Nostra, harum Litterarum vi eademque auctoritate Nòstra, Internuntiaturam Apostolicam apud Pachistaniam in *Nuntiaturam Apostolicam,* sedem etiam Karachiensem confirmantes, erigimus et constituimus; eidemque Nuntiaturae ita a Nobis erectae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; ipsique Nuntiaturae Apostolicae Pachistaniensi, sic a Nobis erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVII mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULA

Ad Excellentissimum Virum Thant, Consilii Nationum Unitarum ab Actis, ob novum Genavae Coetum indictum apparatui militari imminuendo.

Monsieur le Secrétaire Général,

Vous savez avec quelle attention Nous suivons les efforts de l'Organisation des Nations-Unies en faveur de la paix.

Au moment où le « Comité des Dix-Huit pour le Désarmement » va reprendre ses activités à Genève, Nous voulons vous adresser un pressant appel, inspiré par le désir de voir les travaux de ce Comité aboutir à un résultat positif et concret, et marquer ainsi une nouvelle étape vers la réalisation du désarmement, si unanimement attendu et souhaité.

Nous Nous sentons encouragé dans cette démarche par la récente prise de position de plus de deux mille évêques catholiques réunis à Rome en Concile œcuménique. Nous Nous y sentons encouragé également par l'écho qu'a trouvé, auprès de la Commission du Désarmement, Notre appel de Bombay, et par l'accueil favorable réservé, dans l'opinion mondiale, à Notre discours aux Nations-Unies.

En élevant la voix en faveur de la grande cause du désarmement, Nous avons conscience de suivre fidèlement la voie tracée par Nos prédécesseurs. Et pour ne citer que les plus récents, on sait avec quelle lucidité Pie XII affrontait le problème dès le premier Noël de guerre de son pontificat. Appelant de ses vœux l'ordre conforme au droit qui succéderait aux ruines de la guerre, il disait :

« Afin que l'ordre ainsi établi puisse avoir la tranquillité et la durée, qui sont les fondements d'une vraie paix, les nations doivent être libérées de la pesante servitude de la course aux armements et du danger que la force matérielle, au lieu de servir à garantir le droit, n'en soit au contraire un tyrannique instrument de violation. Des conclusions de paix qui n'attribueraient pas une fondamentale importance à un désarmement mutuellement consenti, organique, progressif, dans l'ordre pratique comme dans l'ordre spirituel, et qui ne s'emploieraient pas à le réaliser loyalement, révéleraient tôt ou tard leur inconsistance et leur précarité ».[1] « La justice, la sagesse, le sens de l'humanité, procla-

[1] *A. A. 8.* v. XXXII (1940) p. 10.

mait à son tour Jean XXIII dans la mémorable encyclique *Pacem in Terris,* réclament qu'on arrête la course aux armements; elles réclament le désarmement dûment effectué d'un commun accord et accompagné de contrôles efficaces ».

En intervenant à Notre tour en ce domaine, Nous ne prétendons certes pas méconnaître la complexité du problème, ni ignorer les énormes difficultés auxquelles les organisations qualifiées de l'O.N.U. font face, depuis leur fondation, avec une constance et une compétence auxquelles il n'est que juste de rendre hommage.

Mais on ne peut le nier : chaque jour qui passe fait apparaître plus clairement qu'aucune paix stable ne pourra s'établir entre les hommes, tant qu'il ne sera pas procédé à une réduction effective> générale et contrôlée des armements. Chaque jour qui passe rend également plus douloureux et plus dramatique le contraste entre l'énormité des sommes englouties dans la fabrication des armes et l'immense et croissante détresse matérielle de plus de la moitié de l'humanité, qui attend encore de voir satisfaites ses nécessités les plus élémentaires.

Nous avons confiance, Monsieur le Secrétaire Général, que vous voudrez accueillir cette intervention de Notre part comme un témoignage de Pestimê que Nous portons à l'autorité de l'Organisation des Nations-Unies et à la haute capacité des membres du « Comité des Dix-Huit ».

Vous voudrez bien y discerner aussi l'écho d'une ardente espérance des hommes de ce temps dont, au nom du Concile œcuménique qui vient de se tenir à Rome, Nous avons cru pouvoir et devoir Nous faire l'interprète auprès de vous.

C'est dans ces sentiments que Nous formons des vœux pour le plein succès des prochaines délibérations de Genève et que Nous invoquons sur elles et sur ceux qui y prendront part, la bénédiction du Dieu Tout-Puissant.

Du Vatican, le 24 Janvier 1966.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Habita in Vaticana Basilica, die festo Epiphaniae Domini, quo Summus Pontifex sexaginta duobus sacrorum alumnis e Pont. Collegio Urbaniano de Propaganda Fide Presbyteratus Ordinem contulit. *

Fratelli e figli carissimi!

È bello, a questo punto del grande rito, fermarsi e meditare. Il Vangelo, che abbiamo ascoltato, ed il fatto, che ne ha preceduto la lettura, sono tali temi per il pensiero di chi li comprende, che potrebbero assorbire la nostra attenzione e fissarla, come in un incantesimo, in una considerazione, in una contemplazione, senza fine. Noi non sosteremo che per brevi istanti ; ma è bene cominciare la nuova vita, — perché è una nuova vita che qui voi inaugurate : la vita sacerdotale —, con questa avvertenza : qui vi è da riflettere, qui vi è da capire, qui vi è da nutrire e da saziare uno studio interiore d'interminabile durata. Questa ora, in un certo senso, vale tutte quelle che la seguiranno ; al ricordo di quest'ora dovrete ritornare per comprendere la direzione, il valore, la grandezza dello stato di vita, in cui ora siete entrati.

Procuriamo ora di mettere qualche ordine nelle nostre impressioni e nelle nostre idee.

1. Guardiamo, innanzi tutto, a ciò che ci è più noto e più ovvio; guardiano al fatto. Il fatto è davanti ai nostri occhi. Si tratta d'un'ordinazione sacerdotale, compiuta dal Papa, per la prima volta nella storia della Chiesa in questa forma e in questa misura, nella maggiore basilica del mondò, sulla tomba di quel pescatore di Galilea, a cui Gesù cambiò il nome di Simone in quello programmatico di Pietro, per sessantadue giovani Diaconi, appartenenti a ventitré di quei Paesi, che chiamiamo di missione, per indicare la condizione speciale di principio, di sforzo, di eroismo, di rischio, d'innocenza, d'umiltà e di carità evangelica in cui la Chiesa colà si trova; e compiuta, questa ordinazione, all'indomani della chiusura del Concilio Ecumenico, quasi a rivelarne lo spirito, a confermarne le speranze, ad- avviarne l'applicazione, a presagirne i frutti; compiuta, diciamo, questa ordinazione, nella festa dell'Epifania, la festa meravigliosa, che Ci fa celebrare la rivelazione nella storia e

* **Die 6 mensis ianuarii a. 1966.**

nello spirito umano del Dio invisibile ed ineffabile, la luce offerta da un centro ben determinato: Israele ieri secondo la carne, Israele oggi secondo lo spirito, offerta non più ad una sola Nazione, ma a tutte le Genti, a tutta l'umanità, attratta da quella luce all'unità della fede e della salvezza, per formare in Cristo il nuovo Popolo messianico, il Popolo di Dio, la santa Chiesa.

Ogni circostanza di questo fatto, voi lo vedete, è importante, è singolare, è significativa; assurge a valore di simbolo; appare invasa da quello « spirito di profezia », che è proprio della vita della Chiesa, e che autorizzerebbe a riferire questo avvenimento ad altri avvenimenti memorabili e decisivi, come appunto l'Epifania, la chiamata degli apostoli, la Pentecoste, e certe date della storia della Chiesa. Potrete ricordare e pensare; perchè qui tutto è degno di memoria, tutto parla, tutto è più ricco di senso di quanto Noi possiamo comprendere.

2. Domina fra tutte le circostanze di questa scena la vostra ordinazione sacerdotale, testé avvenuta. Siete tutti diventati sacerdoti. Miei figli carissimi, miei fratelli (perché questo titolo ora vi è confermato dal sacramento ricevuto) : siete capaci, in questo momento di commozione e di ebbrezza spirituale, di rendervi conto, con un solo sguardo spirituale, di ciò che è avvenuto? Forse ricordando la frase singolare di San Paolo : « Siate resi capaci di comprendere ... quale sia la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità e intendere quest'amore di Cristo, che sorpassa ogni scienza ... »/ forse, diciamo, misurando con l'occhio dell'anima queste misteriose dimensioni che ora vi circondano, potete afferrare in sintesi che cosa è accaduto, che cosa voi siete diventati, quali proporzioni e quali doveri assume la vostra vita. Pare a Noi che quattro ordini di nuovi rappòrti si concentrano su ciascuna delle vostre persone. Come uno che sia messo al governo, al timone d'una nave, immediatamente s'accorge che un nuovo mondo lo avvolge, nuove funzioni, nuovi doveri, nuova coscienza. Vedete dapprima : il rapporto con Dio, quanto è diventato pieno, diretto, qualificante ; ognuno di voi è un eletto alla conversazione con Dio, alla conoscenza di Dio, all'amore e al servizio esclusivo di Dio : *Dominus pars;* voi sapete ciò molto bene; ora questo è vero, questo è reale. Ciascuno di voi è ((uomo di Dio, *homo Dei* » ;[2] è nel fascio misterioso dei suoi raggi penetranti, santificanti ; a tal punto che poteri divini vi sono comunicati. **L**'ordinazione, voi

[1] ***Eph. 3,* 18-19.**

[2] ***2 Tim.* 3, 17.**

sapete, è appunto il conferimento di potestà nuove, trascendenti, divine;, che fanno del vostro ministero lo strumento vivo dell'azione soprannaturale di Dio. Vi è di che rimanere incantati. Ma ecco che un altro rapporto richiama la vostra attenzione : è il nuovo rapporto che voi assumete con la Chiesa, con il vostro Vescovo in modo speciale; da oggi in avanti voi non siete più disponibili per alcuna altra attività che non sia il suo servizio; siete diventati i collaboratori, i corresponsabili, gli esecutori del ministero e del magistero e del_governo pastorale del Vescovo; vi rendete conto d'aver rinunciato a tutto, alla vostra stessa libertà, per essere agli ordini del Pastore, gli interpreti fedeli, premurosi, devoti della sua volontà? E questo rapporto si estende in un altro : voi siete destinati al Popolo di Dio, e per una duplice funzione, che basta da sola a rendere interminabile la meditazione sul sacerdozio : perché, rivestendo la persona di Cristo, eserciterete in qualche modo la sua missione di mediatore ; sarete interpreti della parola di Dio, dispensatori dei misteri di Dio[3] verso il popolo ; e sarete interpreti della preghiera del popolo stesso, portatori delle sue offerte, assimilati alle stie sorti : di dolore, di peccato, di penitenza, di santità, presso Dio ! Tramite cotesto esaltato e umiliato in una funzione estremamente sacra, che fa scoprire un altro vostro rapporto, che riassume gli altri e li realizza in pienezza: il rapporto con Cristo; Un rapporto che sembra identificare il vostro essere umano con Lui : *sacerdos alter Christus.* Ed è questo rapporto vitale, che penetra il nostro essere in modo tale da riempirlo di grazia, di poteri, di doveri, e da obbligarci a fare programma della Nostra vita un'intima, una progrediente, una corroborante imitazione di Cristo.

3. Miei figli e miei fratelli ! Questa meditazione, dicevamo, non finirebbe più. Se Noi qui la interrompiamo, dobbiamo farvi l'esortazione più cordiale a continuarla per ogni giorno della vostra vita ed in ogni condizione in cui essa si svolgerà. Abbiate coscienza di ciò che siete; abbiate coscienza della vocazione a cui siete stati chiamati; abbiate coscienza della dignità e delle potestà, che portate con voi ; abbiate coscienza del fine per cui siete ordinati Sacerdoti di Cristo; non per voi, non per alcun umano interesse, ma per la Chiesa di Dio, per la salute delle anime; abbiate coscienza delle difficoltà, che il vostro stato e la vostra attività dovranno incontrare ; siete portatori della croce di Cristo ; abbiate coscienza infine dei bisogni morali e spirituali del

[3] **Cfr.** ***1 Cor.*** **4, l;** ***2 Cor.*** **6, 4.**

mondo, in cui siete destinati a vivere; ascoltate la voce della storia, la voce dei popoli, la voce delle anime, la voce dei vostri connazionali, che forse non chiara sempre si esprime, ma che parte dalla loro dignità, dalla loro destinazione al Vangelo, dalla loro stessa indigenza; abbiate insomma coscienza dell'amore che vi ha investito, e che da voi deve trasfondersi negli uomini che incontrerete sul vostro cammino.

Ecco : una parola di Cristo, che ora Noi facciamo Nostra, tutto vi dica : « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ».[4] Questa è la missione : andate, e portate Cristo e il suo Vangelo in tutta la terra. Andate umili e forti ; ora siete sacerdoti, ora siete missionari.

Beatissimi Patris verba post peractum Ritum, antequam Apostolicam Benedictionem iis qui aderant impertiebat.

Noi daremo adesso la Nostra Benedizione, a conclusione di questo memorabile rito. Con intenzione la diamo. La diamo innanzi tutto al vostro Collegio Urbano de Propaganda Fide, ai Superiori ed ai Maestri che a questo grande giorno vi hanno preparato, alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, al Cardinale Prefetto e a Monsignor Segretario, che vediamo qui presenti, a quanti qui a Roma ovvero nelle vostre rispettive Diocesi o nelle Scuole che avete frequentate vi hanno guidati nella vostra formazione scolastica ed ecclesiastica. Un'intenzione particolare dirige la Nostra Benedizione ai vostri Vescovi : sia la vostra ordinazione motivo perenne di consolazione per loro e di aiuto per il loro ministero. Siano benedetti i Confratelli del vostro Sacerdozio di oggi e di domani ; portate voi stessi a loro il Nostro benedicente saluto ; così a tutti i Fedeli che saranno oggetto delle vostre cure pastorali; a tutti i vostri amici e connazionali. Una benedizione speciale poi riserviamo per le vostre rispettive Famiglie, alcune delle quali vediamo qui rappresentate ; esse hanno merito certamente nella vostra vocazione e nella vostra educazione; esse sono a voi vicine con affetti sacri e nobilissimi, che la vostra oblazione al servizio di Cristo trae verso l'unico amore che dirige la vostra vita ; esse saranno certamente partecipi delle grazie con cui il Signore ha ricolmato le vostre vite; ad esse vada l'espressione del Nostro ringraziamento, del Nostro augurio, della Nostra Benedizione. E poi questa Benedizione si distende su tutti coloro che di persona o di spirito sono presenti a quest'ora grande e sacra: la grazia del Signore sia con ciascuno e con tutti ; sia sui vostri Paesi, sia su tutte le Missioni, sia su tutta la Chiesa.

[4] ***Io. 20,* 21.**

II

Ad Excellentissimus Viros e Legatorum Coetu apud Sedem Apostolicam, novo ineunte anno felicia ac fausta Beatissimo Patri ominatos. *

Excellences,
Messieurs les Membres du Corps Diplomatique,

Permettez-Nous tout d'abord de remercier votre distingué Doyen, Son Excellence le baron Poswick, des termes, comme d'habitude si élevés et déférents, dans lesquels il s'est fait votre interprète auprès de Nous. Cette rencontre annuelle pour l'échange des vœux de Nouvel An est toujours pour Nous riche de signification et d'émotion. A travers vos personnes, elle Nous met en contact avec les nations nombreuses et très diverses que vous représentez ici; débordant même le cadre de votre compagnie, comme le notait si justement votre Doyen, elle Nous rend présentes, en quelque sorte, les grandes aspirations de l'humanité tout entière et Nous invite à réfléchir sur la réponse que l'Eglise peut y apporter.

L'expérience des années écoulées est venue confirmer avec éclat que cette réponse de l'Eglise ne tombe pas aujourd'hui dans l'indifférence : elle est, dans de larges secteurs, attendue et écoutée. Nous n'en voulons pour preuve que le vaste écho suscité, à l'automne dernier, par Notre discours aux Nations-Unies et, tout récemment encore, par Nos interventions en faveur de la paix au Vietnam. Plus significative encore, peut-être — et c'est de cela que Nous voudrions vous entretenir aujourd'hui — est l'attention avec laquelle l'opinion publique, pendant plus de trois ans, a suivi les débats et les décisions du Second Concile Œcuménique du Vatican. Qu'avait donc de si particulier ce Concile? Et dans quelle mesure ses résultats intéressent-ils la vie des peuples que vous représentez?

Les Conciles, vous le savez, sont par définition des faits essentiellement religieux et concernant d'abord le renouveau interne de la vie de l'Eglise. L'Eglise fait, si l'on peut dire, son examen de conscience, en fonction à la fois des principes de conduite immuables qu'elle tient de son divin Fondateur, et des <(signes des temps)) qu'elle discerne comme autant de manifestations significatives de ce monde auquel elle a reçu mission de porter le message du salut.

*** Die 8 mensis ianuarii a. 1966.**

Le Concile qui vient de s'achever a eu, sous ce rapport, ceci de particulier, que, grâce au progrès des techniques et au vaste développement des communications sociales, l'Eglise a procédé en public et pour ainsi dire sous les yeux du monde à cette remise en ordre, à cette « révision de vie », à cet « aggiornamento », pour reprendre le terme qui exprime si bien l'heureuse intuition qu'avait eue Notre Prédécesseur, le regretté Pape Jean XXIII.

Le monde a pu ainsi percevoir assez directement cette sorte de « réveil » de l'Eglise, en prendre acte, en suivre les phases successives, en supputer les conséquences possibles. Une communion de pensée et d'intérêt réciproques s'est établie peu à peu entre le Concile et l'opinion publique, et s'il a pu s'ensuivre quelques inconvénients mineurs, Nous n'hésitons pas à affirmer néanmoins que ce fait, assez nouveau pour une assemblée ecclésiastique, a été au total heureux et bienfaisant.

Si l'on embrasse d'un regard l'ensemble des travaux du Concile, on aperçoit un autre trait caractéristique : c'est qu'ils se sont développés autour d'un thème central, celui de l'Eglise. L'Eglise y est apparue soucieuse avant tout de se définir, de délimiter ses structures, de préciser les pouvoirs et les devoirs de ses membres : Evêques, prêtres, religieux, laïcs, et de codifier dans des textes son attitude vis-à-vis des autres groupements religieux, chrétiens et non chrétiens, et vis-à-vis du monde en général.

L'Eglise ainsi définie en elle-même, et située par rapport à ce qui n'est pas elle, apparaît avec une autre caractéristique qui ne fut pas toujours clairement mise **en** lumière dans les siècles passés : elle se montre entièrement dégagée de tout intérêt temporel. Un long travail interne, une prise de conscience progressive, en harmonie avec l'évolution des circonstances historiques, l'ont amenée à se concentrer sur sa mission. Aujourd'hui son indépendance est totale en face des compétitions de cç monde, pour son plus grand bien à elle, et Nous pouvons bien ajouter aussi, pour celui des souverainetés temporelles.

Est-ce à dire que l'Eglise se retire au désert et abandonne le monde à son sort, heureux ou malheureux? C'est tout le contraire. Elle ne se dégage des intérêts de ce monde que pour mieux être en mesure de pénétrer la société, de se mettre au service du bien commun, d'offrir à tous son aide et ses moyens de salut. Mais elle le fait aujourd'hui — et c'est une nouvelle caractéristique de ce Concile, qui a été souvent relevée -— elle le fait d'une façon qui contraste en partie avec l'attitude qui marqua certaines pages de son histoire.

Dans son souci d'aller à la rencontre des hommes et de répondre à leur attente, l'Eglise adopte aujourd'hui de préférence le langage de l'amitié, de l'invitation au dialogue. C'est ce qu'exprimait si bien, en ouvrant le Concile, Notre inoubliable Prédécesseur le Pape Jean XXIII, dont les paroles sont peut-être encore présentes à la mémoire de plusieurs d'entre vous. « Aujourd'hui — disait-il — l'épouse du Christ préfère recourir au remède de la miséricorde plutôt que de brandir les armes de la sévérité; elle estime que, plutôt que de condamner, elle répond mieux aux besoins de notre époque, en mettant davantage en valeur les riches^ ses de sa doctrine

Pour Notre part, Nous Nous sommes efforcé d'être fidèle à ce programme, et l'assentiment quasi unanime de' Nos frères de l'Episcopat du monde entier Nous a rendu plus facile le maintien de cette orientation.

Cela ne veut certes pas dire que l'Eglise soit désormais indifférente aux erreurs et qu'elle ignore l'ambiguïté des valeurs du monde moderne. Elle sait tout ce que celles-ci peuvent contenir d'équivoques, de menaces et de périls; mais elle arrête plus volontiers sa considération sur les aspects positifs de ces valeurs, sur ce qu'elles renferment de précieux pour la construction d'une société meilleure et plus juste. Elle voudrait aider au rassemblement de toutes les bonnes volontés pour résoudre les immenses problèmes que notre siècle doit affronter. Et c'est pourquoi ce Concile n'a pas prononcé d'anathèmes. Ses décrets, comme ses « mesr sages », ont été, peut-on dire, autant de « déclarations de paix » et d'amitié au monde moderne. Quelques-uns s'en sont étonnés, la plupart s'en sont réjouis et félicités. Nous pensons ne pas Nous tromper en vous plaçant parmi ces derniers.

Vous êtes en effet les représentants de ces pouvoirs temporels qui sont les plus directement intéressés à la solution des grands problèmes humains d'aujourd'hui. Quiconque s'offre à vous aider est donc sans nul doute le bienvenu. Or l'Eglise vous propose son aide, elle se présente à vous comme une amie et une alliée. Ce qui doit ici retenir votre attention, comme elle fait souvent l'objet de Nos propres réflexions, c'est la nature de l'aide que l'Eglise peut et veut apporter à vos tâches temporelles.

L'Eglise n'aborde pas les problèmes — c'est évident — sous le même angle que les puissances de ce monde. Elle n'a pas de solutions techni-

.' *Discours d'ouverture du Concile,* **11 octobre 1962:** ***A* A. 8.*** **LIV (1962), p. 792.**

ques—économiques, politiques ou militaires — à proposer; et c'est ce qui, bien souvent, a pu faire considérer son apport à l'édification de la société comme moins important.

Son action s'exerce, en réalité, à un plan différent et plus profond : celui des exigences morales fondamentales sur lesquelles repose tout l'édifice de la vie en société.

La conscience de l'homme moderne n'est pas insensible à ce discernement des différents plans. Elle perçoit même plus nettement peut-être qu'on ne l'a fait à certaines époques du passé, la distinction du temporel et du spirituel, et apprécie plus justement leurs rapports et influences réciproques.

C'est une longue histoire que celle des rapports de la « Cité de Dieu » et de la « Cité des hommes » : une histoire qui est née avec le christianisme, c'est-à-dire avec l'apparition dans le monde d'une société religieuse universelle, fondée sur la foi au Christ et ouverte aux hommes de toute race et de tout pays. Le chrétien se trouvait avoir pour ainsi dire deux patries, et relever comme de deux pouvoirs. Suivant les époques, diverses furent les tentatives de dresser une théorie cohérente de l'harmonie nécessaire entre ces deux pouvoirs. Depuis les « deux Cités)) de S. Augustin, en passant par la théorie médiévale des deux glaives et la « Monarchie » de Dante, et jusqu'aux essais de synthèse de penseurs plus modernes, on a pu parler des « métamorphoses de la Cité de Dieu ».[2]

Une chose est certaine : l'évolution s'est faite dans le sens d'une prise de conscience croissante par la « cité temporelle » de son autonomie vis-à-vis de la « cité spirituelle », et réciproquement du désengagement de cette dernière par rapport à la cité temporelle. Mais alors que leur diversité même a pu les faire apparaître parfois non seulement distinctes, mais rivales et opposées, aujourd'hui, grâce à Dieu, et de plus en plus —- et Nous voudrions souhaiter qu'il en soit ainsi dans le monde entier —elles ne se posent plus en adversaires. En ce qui concerne l'Eglise, en tout cas, son désir de collaboration avec les pouvoirs de ce monde est sans arrière-pensée : les actes du Concile l'ont prouvé avec éclat.

Votre interprète a fait allusion au « Schéma XIII », comme on l'a appelé, à la « Déclaration sur la Liberté religieuse », au « Message aux Gouvernants » lu le jour de la clôture du Concile : ce sont bien en effet

[2] **Etienne Gilson. Paris, Vrin, 1952.**

les documents essentiels dans lesquels le Concile a manifesté la pensée de l'Eglise en ce domaine des relations avec l'autorité temporelle.

Ces documents vous sont connus, et Notre intention n'est pas d'en donner ici un ample commentaire. Mais vous Nous permettrez d'en relever un point auquel les événements en cours donnent un caractère de pressante et douloureuse actualité : c'est le souci qu'a montré l'Eglise au sujet du problème de la paix et des relations internationales. L'enjeu est d'une telle importance pour l'humanité tout entière, que le « Schéma XIII » lui consacre un long chapitre. Vous y remarquerez la grande liberté avec laquelle l'Eglise, en dehors de tout intérêt temporel, entend parler et agir sur le plan qui est le sien : le plan moral et spirituel.

On pourrait certes objecter qu'en présence de conflits qui mettent aux prises des armées modernes avec leurs terribles moyens de destruction, la voix d'une puissance aussi désarmée que l'Eglise risque d'être étouffée dans le bruit des combats. L'expérience a cependant prouvé, encore ces tout derniers jours, qu'elle est écoutée avec respect et même recherchée et désirée. Dieu Nous est témoin que Nous sommes prêt, pour Notre part, à tenter toutes les démarches — fût-ce même en dehors des formes protocolaires habituellement reçues — chaque fois que Nous estimerons que l'Eglise peut utilement apporter aux Gouvernants le poids de son autorité morale en vue du maintien et du progrès d'une juste paix entre les hommes et entre les peuples. Tâche temporelle, sans doute, mais entreprise et conduite par les moyens appropriés à Notre fonction, et pour une fin spirituelle : le salut de la société, le véritable bien des hommes.

La paix est en effet un don si grand, si précieux, si ardemment poursuivi par l'humanité tout entière, que Nous n'hésitons pas à vous prier de demander à vos gouvernements de continuer leurs efforts — comme Nous continuerons les Nôtres — pour la rétablir là où elle a été blessée, et pour la renforcer là où elle existe déjà.

Vous le voyez, Excellences et chers Messieurs, l'Eglise est aujourd'hui à vos côtés ; elle est à l'œuvre avec vous pour l'édification d'un monde plus humain et plus heureux parce que plus juste et plus pacifique ; elle offre ses services : humblement, certes, mais avec la certitude, tirée de sa foi et de son expérience, que son message est un message de lumière, de vie et de salut, pour les personnes comme pour les Nations.

Ce message, Nous le remettons entre vos mains au seuil de cette année nouvelle. Nous vous le confions, afin que vous le transmettiez à

vos Gouvernements et à vos Nations, avec l'assurance de Notre volonté de les aider selon Nos moyens dans leurs immenses tâches, avec Nos vœux pour que Dieu bénisse leurs personnes et les vôtres, leurs efforts et les vôtres, au service de la société des peuples, pour le plus grand bien de tous les hommes.

III

Ad Excellentissimum Virum Philippum Pullicino, primum Melitensis Civitatis apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras crediti muneris testes tradentem. *

Mister Ambassador,

It is with profound emotion and sincere gratitude that We receive Your Excellency's visit, and welcome y ou as first Ambassador of independent Malta to this Holy See.

We thahk you for the lofty sentiments expressed in your discourse, with its référence to the great Apostle Paul, Patron of the Maltese people. It is noteworthy that the inspired word of God, in the Acts of the Apostles, mentions the social and spiritual virtues of the islands's inhabitants. Saint Luke wrote : « We then learned that the island was called Malta. And the natives showed us unusual Mndness ... They presented many gifts to us; and, when we sailed, they put on board whatever we needed

We renew the assurance of Our particular affection for the people of Malta, praying that they may ever grow in virtue, firmly preserve their Catholic traditions, and maintain their well-known fidelity and dévotion to the Vicar of Christ and the Apostolic See.

To the Government of Malta, through Your Excellency's good offices, We send prayerful wishes for prosperity, peace and progress. T o you, We augur a most successful and fruitful mission, promising Your Excellency Our benevolent interest and solicitous assistance. Upon Malta and its beloved Hierarchy and people, We invoke Heaven's richest grâces, and to ali We impart from Our heart the Apostolic Blessing.

*** Die 10 mensis ianuarii a. 1966.**

[1] **XXVIII, 1-2; 10.**

I T

In Aula Clementina habita ad Patricios Nobilesque Romanos, novo ineunte anno Beatissimo Patri cuncta felicia ominantes. *

Signor Principe!

Le siamo molto obbligati delle sue belle parole. Esse esprimono sentimenti che fanno molto onore a chi li professa, e molto piacere a Chi ne accoglie così eletto ed autorevole attestato. Se poi pensiamo che la sua voce interpreta gli animi delle persone presenti, si accresce assai la Nostra soddisfazione, potendo Noi ascoltare nella sua il coro delle voci del Patriziato e della Nobiltà Romana, che con accento unanime manifestano quale alto significato vogliano quest'anno assumere gli auguri per l'anno nuovo.

Cotesti auguri si fanno perciò doppiamente grati e preziosi, per l'abituale e sempre gentile e cordiale devozione che li ispira, e per l'intenzione di volerli arricchire del senso tutto speciale derivante dall'adesione, che cotesti ceti qualificati di cittadini romani e di figli della Chiesa cattolica vogliono professare allo spirito del Concilio Ecumenico, testé celebrato.

Siamo molto sensibili a questo riferimento intenzionale di cotesti voti all'avvenimento ecclesiastico eccezionale, di cui Roma è stata ospite, spettatrice e in non poche occasioni ed in non scarsa misura attivamente partecipe. Noi dobbiamo anzi, a questo proposito, esprimere il Nostro ringraziamento per l'accoglienza, per gli atti di devozione, per l'ospitalità, per l'assistenza alle grandi cerimonie conciliari, per la cornice di serietà, di decoro, di pietà religiosa, con cui le più illustri Famiglie dell'antica Roma papale hanno dimostrato la loro deferenza alla presenza nell'Urbe dell'Episcopato di tutto il mondo.

Ma maggiore riconoscenza merita da parte Nostra l'assicurazione, che ora Ci è confidata dal discorso ascoltato, che le vostre persone e le vostre Case non si contentano d'aver attentamente e devotamente seguito la celebrazione esteriore del Concilio, ma vogliono penetrarne l'intimo valore e associare i loro animi al significato e all'efiicacia spirituale d'un così grande momento storico.

Cotesto atteggiamento Ci reca grande conforto, e Ci obbliga a manifestare la Nostra gratitudine, la Nostra fiducia, il Nostro incoraggia-

* **Die IS mensis ianuarii a. 1966.**

mento. Che cosa bella, che cosa esemplare, che cosa feconda di vive e gaudiose novità può essere cotesto assorbimento dello spirito del Concilio, cotesta inserzione nell'esperienza spirituale della vita della Chiesa, cotesta testimonianza di fedeltà e di sapienza! Pensiamo alla vivacità che ne può trarre il vostro spirito, al vigore che tale atteggiamento può imprimere alla vostra coscienza di cattolici, tanto legati alla storia della Chiesa romana, allo stile spirituale e morale, che la gioventù delle vostre Case può derivarne per risolvere quel difficile e delicato problema pedagogico, che le è proprio e che non può non stimolarla ed inquietarla: quello di concordare la fiera custodia delle vere virtù caratteristiche della tradizione con la libera e originale interpretazione del genio moderno: un cattolico sincero, che si pone alla scuola conservatrice e rinnovatrice del Concilio Ecumenico, può risolvere con generosità e con eleganza tale problema, nell'autenticità della sua fede religiosa e nella visione deontologica, vogliamo dire morale e sociale, ch'essa proietta sulla vita.

Il discorso, illustri Signori e diletti Figli, Ci attrae, e sarebbe lungo; voi lo potete immaginare; anzi, da voi stessi, testimoni devoti e intelligenti del Concilio quali siete stati, lo potete svolgere. La continuazione, per così dire, del Concilio nel Giubileo, da cui lo abbiamo fatto seguire, ve ne offre facile e felice opportunità. Ma se non Ci inoltriamo ora nel commento del Concilio, due temi Ci sembra potere a voi suggerire come più accessibili alla vostra considerazione. E sono questi: come il mondo vede oggi la Chiesa? E come la Chiesa vede oggi il mondo?

Qui la parola mondo avrebbe bisogno d'una breve esegesi, dotata com'è di significato polivalente. Ma voi già la conoscete, e sapete evitare l'equivoco che l'uso di tale parola può generare. Mondo è il cosmo, è l'universo, la meravigliosa e misteriosa e immensa opera di Dio creatore; mondo è l'umanità, è tutta la famiglia di Adamo, che Dio amò nella sua soprannaturale vocazione, nella sua drammatica ed ereditaria sventura, nella sua non meno drammatica e ineffabile redenzione: siamo noi; e mondo è l'uomo privo della luce di Dio e tutto orientato a negarla, a simularla, a profanarla; è un concetto negativo originale del Vangelo. Un acuto pensatore e poeta (Leopardi) lo osserva: « Gesù Cristo fu il primo che distintamente additò agli uomini, col termine mondo, quel lodatore e precettore di tutte le virtù fìnte quello schiavo dei forti, tiranno dei deboli, odiatore degli infelici il mondo ». Per Cristo, il mondo così inteso è l'antitesi del suo regno: è il regno della negazione, della falsità, dell'astuzia, dell'egoismo, dell'odio; è quel mondo, come

dice l'Evangelista, che non accolse e non volle conoscere in Cristo il Salvatore : *Mundus eum non cognovit; in propria venit et sui eum non receperunt;* [1] è quell'espressione, spesso potente e seducente, della vita umana, che è fuori della benedizione cristiana, quella per cui Gesù non pregò : *Non pro mundo rogo,* non prego per il mondo.[2] Accenniamo a questa pluralità di significati per evitare possibili confusioni ; ma per noi è subito chiaro che, nel caso presente, questo senso deteriore della così espressiva parola *mondo* non è direttamente considerato.

Vi interesserà soltanto studiare come il vostro mondo, il vostro ambiente guarda oggi alla Chiesa, come la conosce, come la osserva, come la definisce. Noi ne facevamo cenno giorni fa parlando al Corpo della Guardia Nobile, venuto a presentarci gli auguri ; e chiedevamo a questi figli devoti e vicini della Nostra Sede Apostolica quale fosse l'aspetto, ch'essi trovavano più evidente, ovvero più nascosto, ma soprattutto più degno d'essere osservato e capito. Questa medesima questione potrete voi pure, a Concilio finito, porre a voi stessi : che cosa è la Chiesa, questa Chiesa, di cui abbiamo ammirato un incomparabile e degnissimo spiegamento esteriore? Che cosa è questa Chiesa, che voi, amici del Vaticano, vedete così da vicino nei suoi più qualificati rappresentanti, nelle sue forme più caratteristiche, nei suoi costumi più tradizionali, e anche nei suoi difetti più umani e più ricorrenti? Che cosa è? Che cosa è? Noi pensiamo che, proprio in virtù del Concilio, si sia risvegliata questa insoddisfatta e assillante domanda, non più paghi, come ora certamente siete, di una qualche formale e convenzionale e parziale risposta : che cosa è, che cosa è la Chiesa per i vostri occhi, per la vostra cultura, per la vostra educazione moderna, per le vostre anime; che cosa è?

Lasciate che questa aggressiva domanda vi assalga e vi tormenti. Essa possiede virtù purificatrice e rinnovatrice. Essa tende a rendere intelligente e cosciente la vostra adesione alla santa Chiesa; essa tende alla scoperta delle ragioni essenziali della vostra fedeltà; essa tende a suscitare una curiosità che deve trovare soddisfazione in un nuovo studio, in una nuova meditazione su questa notissima e misteriosa istituzione, che si chiama la Chiesa, e che significa oceano ; oceano dei disegni divini, oceano delle divine misericordie, oceano delle verità e delle grazie, che fanno viva la vita, oceano delle speranze che nessuna sventura può abbattere ; e oceano di storia, di storia umana, piena, come ogni cosa umana, di grandezze e di miseria, ma penetrata da un intimo

[1] *Io.* 1, 10-11.
[2] *Io.* 17, 9.

nervo di vita sovrumana che la fa sempre risorgente ed invitta. Che cosa è la Chiesa? È stata la grande questione del Concilio, che sarà, sì, chiamato il Concilio della Chiesa. Se voi, proprio dal vostro punto prospettico, di persone di questo mondo, vi ponete questa assillante domanda, voi entrerete nei padiglioni dottrinali e pastorali del Concilio, e troverete qualche meravigliosa risposta, capace d'inebriare di luce e di gioia le vostre anime.

E l'altro tema? Cioè quello che si chiede come la Chiesa, a sua volta, veda il mondo ; e se volete restringere il campo di osservazione, il vostro mondo. Anche per questo immenso tema il Concilio, voi lo sapete, ha dato amplissime risposte, che possono dirsi nuove nel campo del magistero ecclesiastico, se pur non estranee alla consueta pedagogia della Chiesa. Amplissime e interessantissime. Notiamo soltanto un criterio informatore di questo insegnamento conciliare : l'ottimismo. Cioè la Chiesa del Concilio ha guardato il mondo un po' come Dio stesso guardò dopo la creazione la stupenda e sconfinata opera sua : vide Iddio, dice la Scrittura, che tutte le cose da Lui create, erano bellissime. Sì, la Chiesa ha voluto oggi considerare il mondo, in tutte le sue espressioni, cosmiche, umane, storiche, culturali, sociali, eccetera, con immensa ammirazione, con grande rispetto, con materna simpatia, con generoso amore. Sì, così ogni cosa. Non già che la Chiesa abbia chiuso gli occhi sui mali dell'uomo e del mondo — il peccato soprattutto, ch'è la rovina radicale, ch'è la morte ; e poi la miseria, la fame, il dolore, la discordia, la guerra, l'ignoranza, la molteplice e sempre minacciosa caducità della vita e delle cose dell'uomo —; non ha chiuso gli occhi, ma li ha guardati con accresciuto amore, come il medico guarda l'ammalato, come il Samaritano il disgraziato lasciato ferito e semivivo sul sentiero di Gerièo. Ha detto bene il vostro illustre interprete : la Chiesa ha scoperto il suo volto di Madre amante e perdonante.

Ora questo, Signori e Figli carissimi, è un fatto storico di un'importanza straordinaria, voi lo intuite. Ed ha un'importanza, diremmo specifica, proprio per voi, ai quali la Chiesa del Concilio propone di guardare il mondo — il mondo in cui siete — con lo stesso suo sguardo; sguardo di verità, di realismo, di bontà, di carità. Uno sguardo che sa giudicare e apprezzare i valori buoni e degni della tradizione, dell'educazione, della cultura, del sentimento, dell'arte e degli stessi ambigui e contesi beni economici ; uno sguardo che sa cogliere senza confondersi il fenomeno generalissimo, che definisce il nostro tempo, la trasformazione; uno sguardo che diventa stimolo all'azione, all'azione buona e generosa,

all'azione coordinata e sociale, all'azione che si chiama dovere e amore.

Oh ! quante alte e belle cose ci può insegnare il Concilio, se davvero ne raccogliamo gli insegnamenti e ne sperimentiamo la virtù.

È ciò che voi Ci promettete di fare ! O quali propositi a Noi graditi, o quali voti che Noi facciamo Nostri, per Nostro conforto, per il bene della Chiesa e della società, e per l'onore vostro, per quello delle vostre Famiglie e dei vostri figli !

Siate, per tanto gaudio e per tanta speranza che voi Ci recate, tutti ringraziati; siate dal Signore ricompensati ed assistiti; siate tutti da Noi benedetti !

V

Ad Excellentissimum Virum Iosephum Njuguna Karanja, primum Chenianae Reipublicae apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, cum Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit. *

Mister Ambassador,

We thank you cordially for You Excellency's kind words, and for the greetings you convey to Us from the President and people of the Republic of Kenya.

Kindly convey to them Our prayerful wishes for progress, prosperity and happiness.

The Church appréciâtes the liberty she enjoys in Kenya, and hopes to continue to expérience the sympathy and support of the civil authorities in her efforts to contribute towards the moral, religious, social and educational well-being of the Nation. The Catholics of Kenya will ever prove to be loyal and law-abiding **Citizens,** eager to give full support to ali programmes intended for **the advancement** of **their fatherland.**

We assure Your Excellency of Our desire to cooperate with you in reinforcing the ties of friendship and loyal collaboration between this Holy See and the Republic of Kenya; and We promise you Our understanding and benevolent assistance in the fulfilment of your high mission.

Through your good offices, We send sincere greetings to His Excellency the President of the Republic; to him, to Your Excellency, and to the beloved people of Kenya, We offer Our deferential salutation, and We invoke upon ali richest divine grâces and favours.

*** Die 18 mensis ianuarii a. 1966.**

VI

Ad Praelatos Auditores, Officiales et Advocatos Tribunalis Sacrae Romanae Rotae, novo litibus iudicandis ineunte anno coram admissos. *

Accogliamo con grande compiacenza la visita annuale del Tribunale della Sacra Romana Rota e ascoltiamo con riverenza la parola del suo venerato ed illustre Decano, la quale aggiunge all'espressione degli auguri, tanto nobili e graditi, considerazioni sempre degne della Nostra attenzione circa l'amministrazione della giustizia nella Chiesa e circa avvenimenti che vi si riferiscono. Da cotesta presenza e da cotesta parola raccogliamo volentieri la confermata testimonianza dell'alta coscienza, con cui questo Nostro Tribunale attende all'esplicazione del suo grave e provvido ufficio.

Sia il Nostro apprezzamento, sia il Nostro ringraziamento, sia il Nostro augurio ricambio cordiale dei sentimenti, dei voti, dei propositi, che così devotamente voi Ci manifestate.

Ogni volta che Noi abbiamo occasione d'incontrare le vostre persone, o d'osservare l'esercizio delle vostre funzioni, sempre viene spontaneo al Nostro spirito il concetto della dignità del vostro ufficio, e della profondità e della grandezza delle implicazioni teologiche, morali e sociali del vostro mandato, sia per l'evidenza che in voi assume l'autorità nell'atto di conferire alla legge l'efficacia della sua concreta applicazione al fatto particolare, e d'instaurare o di restaurare l'ordine controverso o turbato fra membri determinati della comunità ; sia per il ricorso ai titoli sovrani, onde l'autorità di cui siete organo, è principio costitutivo e direttivo della comunità medesima; titoli, che nel caso vostro non da quella stessa comunità si reclamano, né tanto meno dalla società naturale, ma dall'alto discendono, trascendendo l'umano volere e postulando quel volere divino, che nel fondare la Chiesa ha voluto esserle immanente, mediante il conferimento a persone elette, e perciò rifulgenti di carattere sacro, alla gerarchia apostolica cioè, di potestà tutte sue. In voi si riflette l'operante giustizia di Dio nelle umane relazioni ecclesiali ; e non tanto essa appare nella maestà e nella sapienza e nella forza, che le sono proprie, ma altresì, e diciamo quanto piuttosto in quell'intenzione di bontà, di provvidenza e di amore, che caratterizza tutta l'economia della religione cristiana e che ne qualifica il regime

*** Die 25 mensis ianuarii a. 1966.**

con l'evangelico titolo di pastorale : donde l'ufficio di giudice, come piacque al Nostro predecessore Papa Pio XI, di venerata memoria, indicare, si riveste di dignità sacerdotale: *Iuris dicundimunus ... itidem nobilissimum est sacerdotium;* [1] e, come è proprio dell'autorità nella Chiesa, esso si fa servizio, si fa degnissimo *ministerium iustitiae;* e perciò, nell'atto stesso che si pone come oracolo del diritto e tutore dell'ordine, si lascia penetrare da quel senso umano, al tempo stesso umile e sapiente, che fa del giudice un maestro, una guida, un padre e un amico.

Volentieri Ci effondiamo in questa facile e doverosa apologia della vostra missione a benefìcio della società ecclesiastica e ad onore di Dio giusto e provvido, per risarcirla, se bisogno vi fosse, della svalutazione, che un linguaggio, spesso più frettoloso che offensivo, può averle recato, qualificando facilmente di ((giuridismo » ogni determinazione pratica e canonica relativa alla vita esteriore del corpo ecclesiastico ; mentre l'altissima esplorazione teologica del mistero stesso della Chiesa, alla quale esplorazione il Concilio Ecumenico Vaticano II ha consacrato una delle sue più significative e luminose meditazioni, riconoscendo nella Chiesa « quasi il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», [2] ha rivendicato il carattere costituzionale del ministero apostolico e pastorale, derivandone da Cristo la potestà e riferendone allo Spirito Santo la pienezza vivificante.[3] La considerazione del mistero della Chiesa, della sua realtà soprannaturale e della conseguente spiritualità, che esso riverbera nelle anime dei credenti, non deve nascondere, né deprezzare l'aspetto, anzi la realtà istituzionale della Chiesa visibile, la sua espressione umana e sociologica. Pio XII, Nostro venerato predecessore, fin dal 1939, all'inizio del suo pontificato, ammoniva gli alunni dei seminari romani che ((a torto si distingue una Chiesa giuridica dalla Chiesa della carità. Non è così ; ma quella Chiesa, ch'è giuridicamente fondata, con a capo il Pontefice, è la medesima Chiesa di Cristo, la Chiesa della carità e la famiglia universale dei cristiani » ;[4] concetto questo che l'Enciclica *Mystici Corporis* ripeterà e svolgerà con gravi e solenni parole.[5]

Vogliamo con questo richiamo a così alta dottrina e a così autorevoli

[1] ***A. A. 8.,* v. XXVI, 1934, p. 497.**

[2] ***Const. de Ecclesia,* n. 1.**

[3] **Cfr. *ib.,* 24 e 27.**

[4] ***A. A. 8.,* v. XXXI, 1939, p. 250.**

[5] ***A. A. 8.,* v. XXXV, 1943, pp. 193 ss.**

fonti riconoscere ancora una volta la legittimità e la necessità della vostra funzione, già da San Paolo, com'è noto, reclamate come diritto e dovere del regime della comunità ecclesiastica,[6] vogliamo onorare la dignità del vostro ufficio, dimostrare la inserzione della vostra attività con l'esercizio della suprema potestà giurisdizionale propria della Santa Sede, indicare lo stile peculiare che a cotesto servizio deriva per il fatto d'essere espressione, sia pure con suoi specifici caratteri, della carità pastorale della Chiesa, e vogliamo confortare infine le vostre pazienti fatiche con la certezza del loro merito davanti alla Chiesa e davanti a nostro Signore.

Cotesta vigilante e corroborante coscienza sempre vi guidi e vi sostenga, come deputati ad una grande, silenziosa e utilissima missione ; e tenga in voi attento lo spirito innanzi tutto agli avvenimenti della vita della Chiesa, i quali si riflettono indubbiamente anche sull'amministrazione canonica della giustizia; due specialmente, ricordati nel discorso del vostro Decano. Vogliamo dire il Concilio Ecumenico, testé celebrato, e l'annunciata revisione del Codice di Diritto Canonico. Noi siamo lieti di notare che lo spirito di fedeltà e di rinnovamento, che emana dal Concilio Ecumenico e dall'insieme dei documenti, ch'esso consegna come operante eredità alla Chiesa, già ha penetrato cotesto Tribunale, e già lo muove a considerare i fenomeni della vita sociale, i quali portano alle sue soglie nuovi appelli alle sue ordinatrici sentenze. Oh! Noi facciamo Nostro il grido d'allarme, ch'Ella, Signor Decano, levava nel suo illuminato discorso, circa l'impressionante aumento delle cause di nullità di matrimonio. Noi pure vediamo in tale fenomeno un segno caratteristico dell'indebolito senso della sacralità della legge, su cui è fondata la famiglia cristiana, dell'inquietudine della vita moderna, della precarietà di condizioni sociali ed economiche, in cui essa si svolge, e del pericolo perciò che può minacciare la saldezza, la vitalità, la felicità dell'istituto familiare ; e Ci piace pensare che l'interesse con cui il Concilio ha considerato la spiritualità del matrimonio, la necessità di circondarne la preparazione, la celebrazione, la lunga e varia vicenda domestica, il destino, sia nella società naturale, che in quella ecclesiale, non sarà senza frutti benefici e sensibili anche rispetto a quelle risultanze patologiche della vita familiare, che il giudice deve poi esaminare e curare.

Quanto poi alla revisione del Codice di Diritto Canonico, che una

1 Cor. **6, 1 ss.**

numerosa e poderosa Commissione, da Noi istituita, sta già iniziando, Noi confidiamo che l'autorità e l'esperienza di questo insigne e storico Tribunale saranno valido contributo per lo studio e la formulazione delle auspicate modifiche.

E mentre l'attesa di tali procedimenti obbliga tutti ad avvertire i bisogni relativi a più saggia e più moderna amministrazione della giustizia, sia a Noi consentito esprimere il voto che l'eflìcienza morale, scientifica e numerica di cotesto Tribunale valga a risolvere l'affannosa questione della quantità delle cause pendenti, e riesca con ogni possibile celerità condurle a conclusione, e che il senso della legge divina e dell'onestà umana, da cui la vita dei fedeli cristiani dev'essere governata, confortato dal rinnovamento spirituale del celebrato Concilio, temperi, anzi prevenga la molteplicità delle controversie giudiziarie.

Non vogliamo porre fine a questa Udienza senza esprimere la Nostra riconoscenza per la generosa attività di cotesto Tribunale; né vogliamo omettere di ringraziare e salutare quanti vi prestano la loro opera : giudici, officiali, addetti, avvocati; e mentre a tutti ricambiamo i migliori auguri per l'anno in corso, su tutti imploriamo la divina assistenza, di cuore impartendo la Nostra Apostolica Benedizione.

VII

Ad Praesides, Moderatores et diurnarios scriptores e Sodalitate v. d. « Unione Cattolica della Stampa Italiana ». *

Festeggiamo insieme il Santo protettore della vostra Unione : San Francesco di Sales. Prima di tutto dobbiamo avere un pensiero di memoria e di culto per lui, il Santo ; rendiamo pio onore a così grande figura della santità cattolica : predicatore, controversista, missionario, Vescovo, scrittore, dottore, direttore d'anime, fondatore della Visitazione, uno dei Santi più irradianti di esempi, dottrine, gesti, parole, corrispondenza, amicizia ; alcuni tratti sembrano definirlo : la fede e la pietà, vero uomo di Dio ; la dolcezza, grave, serena, affascinante ; lo zelo, infaticabile, per tutti, per le anime singole ; campione del cattolicesimo di fronte all'eresia calvinista, al mondo frivolo, gonfio, bellicoso, infatuato di nobiltà esteriore del primo Seicento, egli sembra sollevarsi calmo, buono, sapiente, perfetto : pochi uomini hanno dato come lui l'immagine vivente di Cristo. Conosciamolo, onoriamolo, invochiamolo.

*** Die 29 mensis ianuarii a. 1966 (S. Francisci Salesii festo).**

Per il fatto che Francesco di Sales è proclamato protettore degli scrittori e dei giornalisti, specialmente cioè della stampa cattolica, sarebbe giusto cercare in lui i titoli di tale sua parentela spirituale con la vostra professione : fu scrittore, dicevamo, fu un pioniere della stampa occasionale, periodica, concepita a dialogo con i lettori, rapida e finalizzata da scopi apologetici ; della stampa-veicolo di idee, come la parola che vuol farsi ascoltare, entrare nelle anime ; promotore di una predicazione stampata, con questo appunto di particolare : che questa predicazione si fissa nell'impressione tipografica; e perciò rimane e non perde nel pronunciarsi, come la parola, la sua sensibile virtù persuasiva, e nello stesso tempo può moltiplicarsi indefinitamente, in tanti echi quanti sono i fogli in cui quella parola si riflette, e sempre con la tacita e prepotente pretesa di diffondersi, di universalizzarsi : ecco la stampa giornalistica, la vostra.

Qui si potrebbe approfondire il discorso cercando quali aspetti ascetici di questo rapporto fra il Santo protettore e i suoi protetti fanno da lui scendere esempi e precetti edificanti, tali da costituire qualche tipica lezione morale e spirituale atta a sollevare una professione profana ad esercizio di santificazione personale e di testimonianza cristiana ; aspetti ascetici altresì, che in tale rapporto cercano le vie della pietà e della fiducia, che a lui fanno risalire un'invocazione particolare, quella del cliente autorizzato ad aprire il cuore e a chiedere favore. Tutto questo farà ciascuno di voi, per sé ; e tutti insieme farete per la vostra unione, per la vostra professione e per tutta la categoria, sempre più numerosa ed importante, dei pubblicisti. Noi invocheremo con voi e per voi un Santo che sembra tanto disposto a rispondere, anche dal cielo, con la larga e gentile effusione di bontà e di sapienza che lo caratterizzò nella sua terrena conversazione.

Questo soffio di spiritualità religiosa, che allieta l'incontro presente, è quanto mai propizio alla considerazione delle questioni pratiche che interessano, da un lato la vostra Unione, dall'altro la stampa cattolica al cui servizio siete tutti impegnati. L'Unione : come va? è viva, è operante? tiene accesa in ciascuno di voi quella fiamma ideale dell'apostolato della stampa cattolica, dalla cui luce, dal cui calore dovrebbe essere accesa la vostra professione? riesce a dare ai suoi iscritti quella coscienza, che la deve qualificare e che deve rimontare continuamente le energie necessarie per dare anima, una grande anima al vostro lavoro? vi tiene la vostra Unione realmente uniti? tra di voi, e con quelli di tutta l'Italia, di tutta l'Europa, di tutto il mondo? vi fa crescere di numero,

di speranze e di iniziative? A voi rispondere; e rispondere vuol dire riprendere coraggio e proposito per ogni migliore incremento del vostro piccolo, ma valoroso e ben concepito sodalizio.

Poi la stampa cattolica! Grande problema, sempre ricorrente, sempre d'attualità, e sempre gravato da enormi e crescenti difficoltà, come pure da enormi e crescenti doveri. Sappiamo che voi ne avvertite la gravità e l'urgenza: anzi, che voi ne soffrite i disagi, le incertezze, le remore. Un articolo, pubblicato sulla *Rivista del Clero Italiano* dello scorso dicembre, e scritto da Monsignore Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena, Presidente della Commissione Episcopale Italiana per gli strumenti di comunicazione sociale, espone molto bene il problema del quotidiano cattolico in Italia; e Noi speriamo che da un così chiaro ed autorevole esame delle condizioni della stampa cattolica italiana si rianimi la discussione sul difficile problema; e, auspice l'Episcopato, le forze cattoliche, quelle del Laicato specialmente, sappiano trovarvi una soddisfacente soluzione. Non sarà senza fatica; e perciò impegniamo voi, pubblicisti cattolici, a collaborare con la vostra esperienza, col vostro consiglio, con la vostra dedizione a tale soluzione. Non vi dispiaccia intanto che Noi vi esortiamo a grande pazienza, a forte perseveranza, a nuova speranza. Siano intanto queste virtù, indispensabili per dare alla vostra stampa cattolica la capacità di superare la presente difficile e insoddisfacente situazione, le grazie che chiediamo al vostro Santo Protettore per la sua e vostra festa di quest'anno.

Profittiamo intanto di questa propizia occasione per ringraziarvi dell'opera vostra. Se davvero la stampa cattolica attende al grande servizio d'informazione, di formazione, di apologia della verità, di scuola dell'opinione pubblica, d'innervazione della coscienza cattolica, di eco e d'interprete della voce della Chiesa, se davvero insomma essa adempie la sua missione spirituale e sociale, essa merita questa Nostra riconoscenza; e Noi ve la esprimiamo volentieri a conforto della vostra ardua e delicata attività, ed in pegno di quelle ricompense divine che non devono mancare ad opera di tanto merito.

Profittiamo anche di questo incontro per un accenno confidenziale ad un fatto d'attualità (i giornalisti vivono d'attualità!), che Ci riguarda direttamente e che ha fatto molto parlare la stampa, e non solo la vostra, in questi giorni. Vogliamo dire la Nostra azione per la pace.

E Ci piace con voi far notare che questa azione non è mossa da alcuna pretesa d'entrare nell'esame e nel giudizio di questioni politiche

e di interessi temporali, che sono estranei alla Nostra competenza; né tanto meno Ci è suggerita dall'ambizione della pubblicità; ma Ci è parsa doverosa per la gravità della situazione e per l'esigenza del Nostro ministero, oggi tanto sensibilizzato dalle circostanze e stimolato dal recente Concilio Ecumenico.

Abbiamo parlato col cuore di chi non ha alcun vantaggio proprio da conseguire, ma ha la carità di Cristo che lo spinge ad osare interventi e forme di contatti, piuttosto insolite alle procedure comuni e tanto più a quelle protocollari delle Nostre relazioni col mondo esterno alla Chiesa. Abbiamo parlato col cuore di chi non attende tanto l'esito dei suoi passi, quanto la testimonianza della propria coscienza per un dovere compiuto; col cuore di chi non ha preferenze preconcette da seguire, ma solo amore per tutti. Non abbiamo con ciò perduto il senso della giustizia, col quale devono essere giudicati gli avvenimenti; ma non abbiamo voluto erigerci a giudici di situazioni concrete ; abbiamo però auspicato fortemente che la giustizia non sia mai dimenticata o tradita. Il Nostro servizio alla causa della pace non vuol essere pacifismo, che ignora diritti e doveri relativi al conflitto in questione, e che trascura di vedere le conseguenze negative, che una sua soluzione non giusta, non equa potrebbe produrre. *Opus iustitiae pax.*

Ma Noi con l'invito alla tregua dapprima e poi alle trattative abbiamo voluto fare ricorso anche ad altre virtù generatrici di pace : la pazienza, lo spirito di perdono e di umanità, la magnanimità, che sa trascendere la visione delle vertenze immediate per fissarsi in quella della fratellanza dei popoli e dei destini dell'umanità. Il messaggio evangelico Ci fornisce molti argomenti in proposito ; e la storia sembra volerne accogliere la segreta sapienza e darvi eloquente testimonianza.

Voi sapete qual è stato l'esito dei Nostri modesti ma audaci tentativi. Essi intanto fanno parte di quella pedagogia alla pace internazionale, alla quale C'impegna il Nostro ministero, e qualunque ne sia l'esito politico, conservano sempre il loro valore morale ; e sotto questo aspetto Noi dobbiamo essere molto riconoscenti a tutti coloro che hanno risposto al Nostro invito alla pace. Molti uomini di Stato hanno fatto eco alla Nostra umile voce : Dio li benedica. Una ((offensiva di pace » si è diffusa nel mondo : ecco almeno una buona conseguenza non forse disgiunta dal Nostro intervento ; anche questa « offensiva di pace » merita di essere scritta nella storia.

Noi abbiamo avuto testimonianze attendibili e autorevoli per pensare

che essa mirava realmente a risolvere il conflitto per via di ragionevoli e onorevoli trattative.

È da rammaricarsi che finora essa non abbia avuto positiva accoglienza; è una grave, gravissima responsabilità rifiutare la trattativa, unica via oramai per porre fine al conflitto, senza lasciare alle armi, alle sempre più terribili armi, la decisione. I popoli stanno a guardare ! e Dio ci dovrà giudicare !

Dobbiamo ancora augurare e sperare che gli inviti alla pace negoziata non siano delusi, e che la soluzione della vertenza non sia cercata per via della forza e della distruzione, le cui conseguenze sono sempre imprevedibili e perciò tali da giustificare il timore che invade ogni animo retto al pensiero della possibilità di un conflitto armato. Chi sa che finalmente un arbitrato dell'O.N.U., affidato a Nazioni neutrali, possa domani, vorremmo auspicare ancor oggi, risolvere la terribile questione. Pregheremo Iddio per questo.

Con questo voto di cuore vi salutiamo e vi benediciamo.

VIII

Ad E.mos Patres Cardinales et Exc.mos Praesules e « Commissione Centrali de coordinandis post Concilium laboribus et Concilii decretis interpretandis », cum opus ipsis creditum inchoarent. *

Venerabiles Fratres,

Laetissimus dies, quo Concilii Oecumenici Vaticani Secundi sollemnissimo ritu factus est finis, mentibus nostris adhuc obversatur; eiusque veluti lumine ad praesens usque tempus radiante, vobis ex animo dicimus salutem, qui huc prope Petri sepulchrum iterum convenistis, ut opus magni ponderis susciperetis, quod ad Concilium peractum necessario pertinet. Scilicet notam vestram diligentiam et studium estis collaturi ad munera Consilii principis seu « Commissionis Centralis de coordinandis post Concilium laboribus et Concilii decretis interpretandis ».

Re quidem vera opus universalis Synodi Vaticanae Secundae nondum est absolutum ; uberrima quidem veluti seges ante oculos panditur nostros, sed messis iam est colligenda et in hominum usus dispertienda ; locupletissimum quasi patrimonium nobis est traditum, sed iam exoptatos fructus inde percipiat oportet christiana familia.

*** Die 31 mensis ianuarii a. 1966.**

Itaque ea, quae in Concilio, Spiritu Sancto afflante, sunt decreta et constituta, praeterquam quod sunt penitus cognoscenda, cum auctoritate erunt interpretanda, ita ut, si opus sit, germanus eorum sensus innotescat. Oportet praeterea, ut ea ad effectum sedulo deducantur : dictis iam sunt facta iungenda ; quae Concilium in amplissimis coetibus proposuit, ea necesse est in ipsa Ecclesiae vita operentur. Hac enim vitali actione comprobabitur ipsum Concilium.

Duplex igitur munus isti Consilio principi vestro potissimum mandatur : alterum pertinet ad interpretanda acta Concilii, alterum ad hoc, ut omnia rite parentur ac disponantur ad effectum illum consequendum necessaria.

Prius munus est vestri Consilii omnino proprium. Officium creditur vobis, Venerabiles Fratres, quo in re gravissima eritis Sedis Apostolicae gravissimi adiutores. Est enim omni ope annitendum, ne circa decreta Concilii dubitationes oriantur neque ad suum arbitrium quisquam de iis iudicet vel ea detorqueat. Iuvat hic iterare verba, quibus Pius Pp. IV, Decessor Noster, usus est, cum Sacrosanctum Concilium Tridentinum confirmavit : « si cui vero in eis (id est decretis) aliquid obscurius dictum et statutum fuisse eamque ob causam interpretatione aut decisione aliqua egere visum fuerit : ascendat ad locum, quem Dominus elegit, ad Sedem videlicet Apostolicam, omnium fidelium magistram i».[1]

Ad alterum vero munus Consilii quod attinet, satis eris vigilanti cura provehere et aptis nexibus disponere seu « coordinare » labores ceterarum ((Commissionum », quae, post Concilium institutae, eius exsecutioni in sua quaeque provincia student.

Nonnulla decreta, ut novistis, prolata sunt ad usum quod attinet, ut normae a « Commissionibus » confici possent, quibus ad effectum illa adducerentur. Sed haec vacatio legis tempore praestituto capiet finem.

Labores autem eiusmodi « Commissionum » oportet fiant secundum pares, non dissimiles, rationes, atque, opere absoluto, documenta edantur, quae mente quadam communi sint conformata. In haec igitur Consilium vestrum curas intendat.

Praeterea aliae res nec paucae nec leves hoc tempore, quod Concilium proxime sequitur, sunt agendae; ad quae incepta suscipienda et perficienda fortasse vos debebitis aliorum animos incitare, confirmare, dirigere. Sunt autem ex hoc genere ipsa Acta Concilii, quae typis edantur oportet et quae, praeter opinionem, a plurimis valde expectantur. Quae

[1] *Conc. Trid. Actorum,* **p. VI, ed. St. Enses, Herder 1924, p. 1154.**

quidem Acta, ut in cunctorum hominum notitiam perveniant, in sermones vulgares erunt convertenda.

Historia eiusdem Concilii erit componenda, servatis, ut patet, veterum hac de re probatissimis praeceptis, quorum primum est : ((ne quid falsi dicere audeat; deinde ne quid veri non audeat; ne quae suspicio gratiae sit in scribendo, ne quae simultatis ».[2] Ea, quae ad rem bibliographicam spectant et ad rationaria, quibus homines et res numeris solent censeri, erunt diligenter ac perite apparanda.

Quodsi haec vestram impulsionem vestramque adiumentum postulant, multo magis erit vobis annitendum, ut normae illae, quibus decreta Concilii ad effectum deducantur, tempore utili edantur. Hoc igitur opus sine ulla interposita mora est inchoandum, constanter maturandum, sapienter perficiendum. Pro vestra etiam prudentia, quam cognitam habemus, curabitis, ne ea, quae, ad hos labores pertinentia, expedit latere, in vulgus exeant et circumf eran tur.

Hoc novum, arduum, sed nobile opus, ex quo ipsa efficacitas Concilii magnam partem pendebit, insistentes, Venerabiles Fratres, meritis, quae in ipsa universali Synodo agenda iam collegistis, nova adiungens, quae et animabus vestris proderunt et in totam Ecclesiam ubertim redundabunt. Pro alacritate vestra et auxiliatrice opera, quam plurimi facimus, gratum animum Nostrum significantes et laboribus vestris felices precantes exitus, Benedictionem Apostolicam libentissime vobis impertimus.

NUNTII

A Beatissimo Patre quarundam Civitatum Moderatoribus Ecclesiasticisque Auctoritatibus missi, de navata atque navanda fovendae paci opera.

I

To His Excellency Lyndon B. Johnson. President of the United States of America.

It was an honor for ITs to receive the text of the message which Your Excellency has wished to forward to Us through the good offices of Mr. Arthur Goldberg, your Ambassador to the United Nations, whom We were pleased to receive in Audience. We wish to thank you for

[2] **Cic, *De Or.* 11, 15.**

the courtèsy and kindness which you have shown in assigning ä special mission to visit TJs and t o convey to Us personally your anxieties about the perilous situation in Vietnam as well as your desire for a peaceful solution to the crisis in that troubled part of the world.

We have read with deep interest and concern the contents of your message. We wish to express Our gratitude to Your Excellency for the noble response to Our appeal for a truce at Christmas, and We cherish the ardent hope and We add Our fervent prayers that the most recent initiatives which you have undertaken will resuit in a permanent peace for that war-torn area and its suffering peoples.

We know how earnestly mankind désires peace, and for Our part, We shall not cease in Our efforts to help in whatever way possible to secure peace. In assuring Your Excellency that We shall continue Our constant labors for the cause of pèace, that precious gift of God, Wë invoke f rom the Almighty upon you and your beloved people choice heavenly blessings.

From the Vatican, December 30, 1965.

PAULUS PP. VI

II

Général Nguyen Van Thieu,
Président du Comité de Direction Nationale
Saigon *

Nous avons accueilli avec joie la nouvelle d'une trêve éventuelle et de la suspension des bombardements au nord Vietnam. Ces faits laissent espérer que rien ne sera négligé pour épargner souffrances et deuils nouveaux à des populations qui Nous sont particulièrement chères et qui ont déjà été si éprouvées par la guerre. Ils permettent également d'entrevoir la possibilité de négociations franches, sereines et marquées par le souci de la justice et de la charité pour parvenir dans la sauvegarde de l'indépendance du pays à une solution équitable du conflit. Dans cette espérance Nous faisons monter vers Dieu Tout-puissant Notre prière fervente et Nous vous adressons au seuil de l'année nouvelle les vœux cordiaux que Nous formons pour le peuple vietnamien et ses Gouvernants.

PAULUS PP. VI

* Die 31 mensis decembris a. 1965.

III

Son Excellence Ho chi Minh,
Président ole la République Démocratique du Vietnam du Nord
Hanoi *

Au seuil d'une nouvelle année Nous désirons renouveler au cher peuple vietnamien le souhait de Notre cœur: qu'une paix dans la justice et l'amour marque le début d'une longue période d'activités pacifiques source de bonheur et le prospérité. Notre prière continue à s'élever vers Dieu avec confiance tandis que Nous insistons encore une fois pour que rien ne soit négligé pour atteindre une paix si vivement désirée et qui délivrera l'humanité d'une terrible menace. A cette fin Nous conjurons tous les responsables de ne pas poser d'actes qui pourraient conduire à la reprise des combats violents et des bombardements. Avec cet espoir Nous exprimons de nouveau au peuple vietnamien et à Votre Excellence Nos vœux cordiaux et sincères.

PAULUS PP. VI

Son Excellence Podgorny,
Président du Praesidium du Soviet Suprême
Moscou *

Le souvenir des souffrances et des deuils endurés par le peuple russe au cours de la dernière guerre mondiale Nous encourage à adresser un respectueux et pressant appel à Votre Excellence afin qu'elle veuille bien s'employer à favoriser une juste solution du problème vietnamien. Le conflit qui ensanglante ce malheureux pays constitue une grave menace pour la paix du monde. Nous sommes convaincu qu'une intervention de votre gouvernement l'honorerait devant l'histoire. Elle pourrait être d'un grand poids pour amener les belligérants à une suspension des hostilités prélude d'une pacification définitive permettant d'envisager l'œuvre de reconstruction du pays dans l'indépendance. Interprétant l'anxieuse aspiration à la paix qui anime l'humanité entière Nous vous adressons avec confiance cet appel en même temps que Nous formons devant Dieu au seuil de l'année nouvelle les vœux les plus fervents pour la prospérité du peuple russe qui Nous est toujours si cher.

PAULUS PP. VI

*** Die 31 mensis decembris a. 1965.**

V

Son Excellence le Président Mao T se Tung,
Secrétaire du Comité Central du P. C.
de la République Populaire de Chine
Pékin *

Tandis que le développement du conflit vietnamien fait peser une menace sans cesse plus grave sur la paix du monde, Nous osons adresser un respectueux et pressant appel à Votre Excellence dans l'espoir qu'elle voudra bien dans cette crise douloureuse s'employer à favoriser une juste solution qui sauvegarde l'indépendance du pays. Le prestige dont jouit aujourd'hui la Chine attire sur elle à juste titre l'attention du monde. Une intervention de sa part l'honorerait aux yeux de l'humanité et pourrait permettre à un peuple durement éprouvé de reprendre dans la paix l'œuvre de reconstruction rendue impossible par la continuation de la guerre. Interprétant l'anxieuse aspiration des peuples à une paix juste et durable, Nous vous prions d'accueillir cet appel ainsi que les vœux fervents que Nous formons devant Dieu pour le peuple chinois au seuil de l'année nouvelle.

PAULUS PP. VI

VI

His Eminence Cardinal Gracias
Archbishops House
Bombay (India) **

As the Right Honourable Prime Minister of India meets with the Chief of State of Pakistan in an attempt to résolve the difficulties and disputes between the two countries, Our solicitous thoughts turn to you, dear Son, and the beloved Indian people, and we earnestly pray that thèse discussions may have fruitful results for the welfare of both countries, for the achievement of a just agreement, for the beginning of serene reconstruction and progress and for the great cause, so dear to Our heart, of peace among Nations on the whole earth.

PAULUS PP. VI

*** Die 31 mensis decembris a. 1965.**
**** Die 4 mensis ianuarii a. 1966.**

YII

Eis Grace Archbishop Cordeiro
Saint Patricks Gathedral
Karachi (Pakistan) **

As His Excellency the Chief of State of Pakistan meets with the Right Honourable Prime Minister of India in an attempt to résolve the difficulties and disputes between the two countries, Our solicitons thoughts turn to You, Venerable Brother, and the beloved Pakistani people, and we earnestly pray that thèse discussions may have fruitful results for the welfare of both countries, for the achievement of a just agreement, for the beginning of serene reconstruction and progress, and for the great cause, so dear to Our heart, of peace among Nations on the whole earth.

PAULUS PP. VI

** Die 4 mensis ianuarii a. 1966.

ACTA SS. CONGREGATIONUM
SS.

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 23 Decembris 1965. — Titulari episcopali Ecclesiae Sufaritanae praefecit R. P. D. Patricium Casey, Vicarium Generalem atque Canonicum Collegii metropolitam Ecclesiae Vestmonasteriensis, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Ioannis Carmeli S. R. E. Cardinalis Heenan, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis Vestmonasteriensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sociensi R. D. Augustinum Harris, Cappellanum carceris Walton cognominati in civitate Liverpolitanâ, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Georgii Andreae Beck, Archiepiscopi Liverpolitani.

die 3 Ianuarii 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Tingariensi R. D. Carolum Paty, moderatorem Seminarii maioris archidioecesis Rhedonensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Antonii Mariae Cazaux, Episcopi Lucionensis.

die 7 Ianuarii. — Cathedrali Ecclesiae Angelianae R. P. D. Thomam Ambrosium Tschoepe, Vicarium Generalem dioecesis Dallasensis- Arcis Vorthensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Oboritanae R. P. D. Iacobum Franciscum Carney, Vicarium Generalem archidioecesis Vancuveriensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Martini Michaelis Johnson, Archiepiscopi Vancuveriensis.

die 13Ianuarii. — Cathedrali Ecclesiae Leonensi Exc. P. D. Anselmum Zarza, hactenus Episcopum Linarinum.

die lß Ianuarii. — Titulari pro hac vice archiepiscopali Ecclesiae Castellanae in Numidia R. P. D. Aloisium Maffeo, Antistitem Urbanum, Canonicum Capituli cathedralis Bugellensis, quem constituit Ordinarium Militum Italiae.

die 24 Ianuarii. — Titulari pro hac vice archiepiscopali Ecclesiae Zicensi Exc. P. D. Marium Maziers, hactenus Episcopum titulo Augustopolitanum in Phrygia, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Emi P. D. Pauli Mariae S. R. E. Cardinalis Richaud, Archiepiscopi Burdigalensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Utimmensi R. P. D. Paulum Mariam Rousset, Vicarium Generalem dioecesis Bellicensis, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Ioannis S. R. E. Cardinalis Villot, Archiepiscopi Lugdunensis.

die 3 Februarii. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Mitylenensi Exc. P. D. Antonium de Castro Xavier Monteiro, hactenus Episcopum titulo Ombitanum, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Emmanuelis S. R. E. Cardinalis Conçalves Cerejeira, Patriarchae Lisbonensis.

die 11 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Suristensi R. P. D. Ansgarium Zanera, e clero dioecesis Romanae, Antistitem Urbanum et Officialem publicis expediendis Ecclesiae negotiis, quem deputavit Auxiliarem Emi ac Revmi Domini Cardinalis in Urbe Vicarii.

— Titulari episcopali Ecclesiae Munatianensi R. D. Dinum Trabalzini, e clero dioecesis Romanae, curionem ad Sanctum Lucam Evangelistam in Urbe, quem deputavit Auxiliarem Emi ac Revmi Domini Cardinalis in Urbe Vicarii.

die lk Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Cuschensi R. P. Durandum Flores, sodalem Societatis Iesu, Inspectorem Apostolicum Sacrorum Ephebeorum in Republica Peruviae.

die 15 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Girumontensi R. P. D. Donaldum Chávez Núñez, Antistitem Urbanum, Canonicum Capituli ecclesiae metropolitanae et curiönem paroeciae S. Annae in civitate Managuensi, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Vincentii Alexandri González y Robleto, Archiepiscopi Managuensis.

— Titulari pro hac vice archiepiscopali Ecclesiae Octavensi Exc. P. D. Aemilium Mauritium Guerry, hactenus Archiepiscopum Cameracensem.

II

ASCULANAE IN PICENO ET REATINAE

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Exc.mus P. D. Marcellus Morgan te, Episcopus Asculanus in Piceno, et Exc.mus P. D. Nicolaus Cavanna, Episcopus Reatinus, quo melius animarum bono consulerent, ab Apostolica Sede nuper expostulaverunt ut dioecesium fines mutarentur.

Sacra igitur Consistorialis Congregatio, attentis litteris Ordinariorum tum Asculani in Piceno, tum Reatini, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo, Divina Providentia Pp. VI, tributarum, porrectis precibus annuendum censuit.

, Quapropter suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, statuit ut territorium paroeciarum vulgo San Fortunato in Amatrice, San Lorenzo a Trione in Amatrice, necnon paroeciae in sequentibus locis municipii dicti Amatrice exstantes, quae vocantur Cornillo Nuovo ; Nummisci ; Patarico; Pinaco; Poggio Vitellino; Prato; Prêta; Sant'Angelo in Monte; San Benedetto, Santa Giusta, San Lorenzo a Pinaco; San Martino; Sommati; Villa San Cipriano; Villa San Lorenzo a Flaviano, atque territorium paroeciarum quae sunt in municipio vulgo Accumoli et quibus nomina : Accumoli ; Fonte dei Campo ; Collespada ; Grisciano ; Macchia; Poggio d'Api; Poggio Casoli* Roccasalli; Terracino; Villanova, a dioecesi Asculana in Piceno separentur et dioecesi Reatinae adnectantur cum omnibus bonis, iuribus, oneribus eisdem pertinentibus ; mutatis hac ratione utriusque dioecesis finibus, ita ut iisdem dehinc limitibus circumscribantur quibus civiles provinciae ibi uniuntur.

Ad haec autem exsequenda Sacra Congregatio Consistorialis deputat Exc.mum P. D. Nicolaum Cavanna, Episcopum Reatinum, eidem tribuens necessarias et opportunas facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto onere mittendi, quam primum, ad eamdem Sacram Con-

gregationem Consistorialem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 25 octobris 1965.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *a Secretis*

L. ✠ S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *Adsessor*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

DECRETUM

De editionibus librorum liturgicorum

Cum, nostra aetate, novae librorum liturgicorum editiones, praesertim cum textu populari, ubique fere parentur, opportunum videtur sequentes praebere normas, quibus in tuto ponatur dignitas et decus librorum liturgicorum, ita ut, iuxta pervetustam Ecclesiae traditionem, cultui divino perfectiora ingenii humani opera offerantur, et exinde fideles ad debitam sacrarum rerum venerationem excitentur.

1. Librorum liturgicorum, unum textum latinum referentium, ea dicitur « editio typica », quae Typis Polyglottis Vaticanis ex decreto S. Rituum Congregationis edita fuerit.

Librorum vero liturgicorum editio, quibus popularis interpretatio, aut cum textu latino vel sola continetur, pariter dicitur « editio typica » quae, cura Coetus Episcoporum, in qualibet Natione evulgatur. Decretum autem quo huiusmodi editio ((typica » declaratur, datur a Praeside Coetus Episcoporum aut, de eius mandato, a Praeside Commissionis liturgicae nationalis. In eodem decreto mentio fiat de confirmatione textus ab Apostolica Sede concessa.

2. Ad ius quod attinet editiones « iuxta typicam » apparandi :

a) id ad libros excudendos, qui unum textum latinum referunt, iis reservatur Editoribus, qui diplomate Pontificio gaudent;

o) ad libros vero edendos, qui simul textum latinum et popularem, aut unum textum popularem continent, idem ius a Coetu Episcoporum cuiusque Nationis iis Editoribus, quos ipse Coetus maluerit, tribui potest.

3. Praestat ut in qualibet Natiqne Coetus Episcoporum, ratione habita tum praescriptorum legis civilis tum consuetudinum in Natione

vigentium pro libris edendis, statuat quinam sint Editores, quibus munus committatur edendi libros cum textu populari, usui liturgico destinandos.

4. Librorum, qui usui liturgico destinantur, mensura, ornatus et universa imprimendi ratio ea sint, quae in decorem et reverentiam, libris liturgicis debita, cedant.

5. Editiones Missalis et Breviarii, quae usui liturgico inserviunt, et interpretationem popularem exhibent, ad normam nn. 57 et 89 Instructionis huius S. R. O. diei 26 sept. 1964, textum quoque latinum contineant oportet.

Eadem norma servetur ad Pontificalis romani editiones quod attinet.

6. Popularis interpretatio textui latino apponatur iis tantum partibus, quae, ex decreto Coetus Episcoporum, lingua vernacula proferri possunt.

7. Breves admonitiones, a sacerdote vel competenti ministro dicendae (cf. *Const. de sacra Liturgia,* art. 35, 3), quae aliquando nonnullis partibus sacrorum rituum opportune praemittuntur, bene a textu liturgico distinguantur.

S. Ut Editor ad libros usui liturgico destinatos imprimendos procedere possit, debet:

a) si agitur de libris unum textum latinum praebentibus, singulis vicibus licentiam obtinere ab hac S. Rituum Congregatione, simulque cum Administratione Bonorum S. Sedis conventionem inire de condicionibus ad publicam horum librorum divulgationem spectantibus ;

b) si agitur de libris textum latinum simul cum textu populari, aut unum textum popularem, referentibus, licentiam obtinere a Praeside Coetus Episcoporum, simulque cum eo de condicionibus pro publica horum librorum divulgatione conventionem inire, tum pro parte quae ad Administrationem Bonorum S. Sedis, pro textu latino, spectat, tum pro parte quae ad ipsum Coetum Episcoporum, pro textu populari, pertinet.

9. Concordantia cum editione typica, tum pro textu latino tum pro textu populari, ab Ordinario loci, iuxta can. 1390 C. I. C, concedenda, ne subscribatur nisi post diligentem atque accuratam revisionem.

10. Normae huius decreti, salvis iis quae n. 5 dicuntur, respiciunt editiones usui liturgico destinatas Breviarii romani, Missalis romani, Ritualis romani, Pontificalis romani, Martyrologii romani et Caeremo-

nialis Episcoporum necnon libros cantus gregoriani, sive de integro libro, sive de eius tantum parte agatur.

11. Ut autem centrum habeatur, apud quod possibile sit plenam seriem invenire omnium textuum liturgicorum, qui in universo orbe usu veniunt, E*mi Coetuum Episcoporum Praesides :

a) Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia significent nomina Editorum, quibus munus commissum fuerit liturgicas editiones apparandi ;

b) curent autem ut editionum liturgicarum, quae in eorum dicione evulgantur, duo exemplaria ad Secretariam eiusdem Consilii mittantur.

Praesens Decretum, a S. Rituum Congregatione et a Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia paratum, Summus Pontifex in Audientia die 27 ianuarii 1966 Emo Card. Arcadio M. Larraona, S. R. C. Praefecto, concessa, approbavit et auctoritate Sua confirmavit et publici iuris fieri iussit, ab iis ad quos spectat fideliter servandum.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Romae, die 27 ianuarii 1966.

IACOBUS Card. LERCARO
Archiepiscopus Bononiensis
Praeses Consilii ad exsequendam
Constitutionem de sacra Liturgia

ARCADIUS M. Card. LARRAONA
S. R. C. Praefectus

Ferdinandus Antonelli
S. R. C. a Secretis

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

Studium Theologicum « Augustinianum » in Urbe Facultati Sacrae Theologiae Pontificiae Universitatis Lateranensis aggregatur, facta Facultati potestate conferendi per Studium gradus academicos Baccalaureatus et Licentiae Sacrae Theologiae.

Summi divinae gratiae Doctoris filii nihil unquam antiquius habuerunt quam orationi instantes ita Deo internoque homini studere ut mentem superna luce ditando in invisibilium amorem raperentur. Quamobrem Studium Generale Ordinis Fratrum Sancti Augustini, alacriter

anno rep. sal. MCCCXXIV inceptum, nunc autem in Collegio Internationali Sanctae Monicae sedem Romae habens, augustinianos alumnos altius universaliusque instituendos excipit, qui, scientifica methodo Const. Apost. « Deus scientiarum Dominus » d. xxiv m. maii a. D. MCMXXXI pressius definita, adeo erudiantur ut opportuno tempore confratres in sua quisque provincia uberrime docere valeant. Sacra igitur Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, inclyti Ordinis optatis iamdudum prolatis benigne annuens, die xxix m. septembris a. D. MCMLXi laudatum Studium Theologicum affiliatum decrevit Theologicae Facultati Pontificiae Universitatis Lateranensis. Quadrienni experimento nunc feliciter exacto, eadem Sacra Congregatio, Pontificiae Lateranensis Universitatis votis atque Prioris Generalis Ordinis Fratrum Sancti Augustini supplicibus litteris rite perpensis, in Dei gloriam Ecclesiaeque decus provehenda per doctrinae sacrae exquisitiorem cultum penitius efficiendum, Studium Theologicum Collegii Internationalis Sanctae Monicae in Urbe eidem Theologicae Facultati Pontificiae Lateranensis Universitatis *aggregat atque aggregatum ad quinquennium et ad experimentum constituit declaratque,* potestate Facultati collata Sacrae Theologiae Baccalaureatum post expletum theologicorum studiorum triennium necnon Licentiam post quadriennium (donec aliter provideatur), eis qui specialia examina tum scripto tum ore sub vigilantia ductu auctoritate memoratae Facultatis, in aedibus vel Universitatis vel Internationalis Collegii, bene superaverint, ad normas approbatorum Statutorum ad amussim retentas ; ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae; ex aedibus Sacrae Congregationis, d. xxix m. septembris, in Festo Sancti Michaelis Archangeli, anno Domini MCMLXV.

© IOSEPHUS Card. PIZZARDO, Ep. Alban., *Praefectus*

L. © S.

© Dinus Staffa, Archiep. tit. Caesarien. in Palaestina, *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

AUSTINIENSIS

Nullitatis matrimonii (Promotor Iustitiae - Trad - Zamora)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Ephraimi Zamora, conventi causae superius inscriptae, eumdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram S. Romana Rota (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 26 aprilis 1966, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi aliique fideles, quicumque notitiam habuerint de actuali commoratione praedicti domini Ephraimi Zamora, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur. *

Gerardus M. Rogers, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 1 mensis februarii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Ephraim Zamora, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 26 avril 1966, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Ephraim Zamora, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

, *Citatio edictalis*

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Nicastro - Alfieri)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Aemiliae Alfieri, in causa de qua supra conventae, eamdem citamus ad comparendum coram Tribunali Primae Instantiae Vicariatus Urbis (Piazza S. Callisto, 16 - Roma), aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, die 30 aprilis 1966, hora decimatertia, pro concordatione sequentis dubii :

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, fideles quicumque notitiam habentes actualis commorationis praedictae dominae Aemiliae Alfieri, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

A. Milioni, *Iudex Instructor*

Ex Aedibus Tribunalis Vicariatus Urbis, die 1 mensis februarii a. 1966.

R. Pasquarelli, *Cancellarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Emilie Alfieri, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal du Vicariat de Rome (Piazza S. Callisto, 16 - Roma) le 30 avril 1966, à 13 heures, pour concorder le doute ci-dessous rapporté :

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Emilie Alfieri, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, **10** gennaio **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **FILIPPO PULLICINO**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Malta.

Martedì, **18** gennaio **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **JOSPHAT NÌJUGUNA KARANJA,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Kenya.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

15 dicembre 1965. S. E. Revma Monsig. O'Connor Martino Giovanni, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria, *Nunzio Apostolico a Malta.*

27 » » S. E. Revma Monsig. Zupi Saverio, Arcivescovo tit. di Serra, *Pro-Nunzio Apostolico nel Pakistan.*

29 » » L'Illmo e Revmo Monsig. Del Ton Ginseppe, *Protonotario Apostolico « de numero ».*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

21 gennaio 1966. I Revmi Padri : van den Broech Gommaro, dei Premostratensi, Fernandez Gennaro, degli Agostiniani, e Beniamino della SSma Trinità, dei Carmelitani Scalzi, *Consultori della Sacra Congregazione dei Religiosi.*

12 febbraio » Il Revmo Can.co Prof. Moeller Carlo, *Sottosegretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

Il Collare dell'Ordine Piano-.

28 novembre 1965. A S. E. il sig. Tsiranana Filiberto, Presidente della Repubblica del Madagascar.

La Gran Croce dell'Ordine Piano :

28 novembre 1965. A S. E. il sig. Sylla Alberto, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Malgascia.

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

8 ottobre 1965. Al sig. Steinmetz Hans *(Germania).*
10 novembre » Al sig. Limbourg Pietro *(Germania).*
28 » » A S. E. il sig. Razafimbahiny Giulio A. *(Madagascar).*
» » » Al sig. Rajaonarivelo Filemone *(Madagascar).*
» » » Al Gen. Ramanantsoa Gabriele *(Madagascar).*
18 dicembre » A S. E. il sig. Najib Alam Eddine *(Libano).*

NECROLOGIO

25 gennaio 1966. Monsig. van de Weijer Eliseu, Vescovo tit. di Gor.
2 febbraio » Monsig. Civelli Mario, Vescovo di Weihwei.
3 » » Monsig. Crivellari Pio A., Vescovo di Trivento.
10 » » Monsig. Burzio Giuseppe, Arcivescovo tit. di Gortina.
» » » Monsig. Whelan William Patrick, Arcivescovo di Bloemfontein.
22 » » Monsig. Kiwanuka Ioseph, Arcivescovo di Rubaga.
24 » » Monsig. Casaroli Dionigio, Arcivescovo di Gaeta.

An. et vol. LVIII 31 Martii 1966 N. 3 ^

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIO APOSTOLICA

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

((**PAENITEMINI** et credite Evangelio » :[1] haec Domini verba nunc iteranda Nobis esse videntur, cum, Oecumenica Synodo Vaticana Secunda ad exitum feliciter perducta, citatiore veluti gradu Ecclesia suum pergit iter. Inter graves enim et instantes quaestiones, in quibus pastoralis sollicitudo vertitur Nostra, non postremum locum obtinere arbitramur officium universos filios Nostros, atque etiam omnes huius aetatis homines, religioso praeditos sensu, edocendi quid paenitentiae divina praeceptio secum ferat et quod eius sit momentum. Quod officium ut re vera exsequamur, Nos movet plenior, quam Concilium attulit, cognitio naturae Ecclesiae et huius cum mundo intercedentis necessitudinis.

Nam inter Concilium, Ecclesia mysterium sui proprium altius meditari volens, suam ipsius naturam plane expendit. Cuius naturae elementa, humana et divina, visibilia et in visibilia, caduca et numquam interitura, penitus introspexit. Vincula imprimis perpendens, quibus cum Christo eiusque salvifico opere coniungeretur, clariore in luce collocavit officium, ad quod implendum omnia membra divinitus vocantur, participandi munus ipsius Christi, etiam ad expiationem quod attinet.[2] Praeterea Ecclesia magis magisque conscia facta est, quamvis ex Dei

consilio sancta et irreprehensibilis sit,[3] e membris tamen se constare, quae maculis affici possint atque adeo continenter conversione ad Deum et sui renovatione indigeant,[4] non tantum interiore et sui ipsorum, sed etiam exteriore et sociali.[5] Denique Ecclesia munus suum attentius consideravit, ad civitatem terrestrem quod spectat :[6] dum scilicet homines docet, qua ratione mundo uti et operam eius consecrationi debeant tribuere, simul eos ad salutarem hortatur abstinentiam, qua communiantur, ne, ad caelestem patriam peregrinantes, **se** rerum terrenarum usu praepediri patiantur.[7]

Quibus rationibus adducti, verba, quae Petrus primum post Pentecosten populum alloquens protulit, filiis Nostris hodie iteramus : « Paenitentiam agite ... in remissionem peccatorum vestrorum ... »;[8] atque ea, quae Paulus olim ethnicis Lystrenis nuntiavit, Nos etiam omnibus gentibus hodie significare volumus : « Convertimini ad Deum vivum ».[9]

I

Ecclesia, cum, in Concilio congregata, attentius perpendit quae esset necessitudo, qua ipsa non solum fratres a sua communione seiunctos, sed etiam religiones non christianas attingeret, libenter animadvertit paenitentiam fere ubique terrarum magni aestimari, quippe quae arte conectatur sive cum sensu illo religioso, quo antiquarum gentium vita imbuitur, sive cum subtilioribus notionibus, quae in religionibus ad altiorem gradum provectis et cum progrediente ingeniorum cultu coniunctis, inveniuntur.[10]

In Vetere Testamento religiosa paenitentiae ratio clarius usque manifestatur. Quamquam enim homines eam agunt, vel Dei indignationem post peccatum placare cupientes,[11] vel rebus adversis vexati,[12] vel peculiaribus ingruentibus malis permoti,[13] vel divina beneficia impetrare studentes,[14] tamen ii externum paenitentiae opus cum interiore ad Deum conversionis habitu solent coniungere, quo fit, ut animum, a peccato retractum, ad Deum novo nisu convertant.[15] Quin etiam a cibis abstinent suaque derelinquunt bona — ieiuniis enim, praeter Dei precationes et laudes, caritatis opera addi solent[16] — etiam post peccatorum remissionem, quamquam nullum a Deo impetrandum est munus ; ieiuniis enim et ciliciis utuntur, ut « animas suas » affligent,[17] ut se coram Domino prosternant,[18] ut faciem suam ad Deum vertant,[19] ut ad supplicationes facilius se componant,[20] ut melius divina intellegant, ut parati

sint Deo obviam fieri.[21] Est igitur paenitentia, iam in Vetere Testamento, pia et sui cuiusque propria actio, quae eo ad postremum spectat, ut Deum adamemus eique nosmet ipsos prorsus concredamus. Non nobis, sed Deo est ieiunandum.[22]

Huiusmodi sane indolem omnis paenitentia praeferat oportet, etiam in ritibus lege praescriptis et ordinatis. Quotiescumque id ad usum non deducitur, ita conqueritur Dominus : « Nolite ieiunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester ».[23] « Scindite corda vestra et non vestimenta vestra ... ».[24]

Neque in Vetere Testamento desideratur socialis, quam dicunt, paenitentiae indoles. Nam ex paenitentialibus Veteris Testamenti ritibus, non solum communis cogitur peccatorum conscientia, sed etiam condicio enuntiatur, qua ad Popolum Dei quis pertineat.[25]

Item satis est animadvertere paenitentiam, etiam ante Christum natum, perfectionis et sanctitatis instrumentum et signum existimatam esse, ut Iudith,[26] Daniel,[27] Anna prophetissa multique praestantes viri ac mulieres comprobant, « ieiuniis et obsecrationibus (Deo) servientes nocte ac die »¿[28] cum gaudio et laetitia.[29]

E Vetere Testamento demum patet homines iustos sua paenitentia pro totius hominum communitatis peccatis satis fecisse; ex quibus mentione dignus est Moyses, qui quadraginta dies ieiunavit, ut Deum ob infidelis populi culpas placaret.[30] Ita maxime nobis exhibetur «Dei Servus)), qui «languores nostros ... tulit)), et in quo «posuit Dominus ... iniquitatem omnium nostrum)).[31]

Haec tamen contingebant ut sacramentum futuri.[32] Etenim paenitentia, quae interioris vitae necessitas est, universi generis humani experientia religiosa comprobata, et peculiari divinae Revelationis praecepto iniungitur, in Christo et in Ecclesia novas prorsus significationes easque altissimas accipit.

Christus, qui semper in vita sua coepit ipse facere et docere, antequam munus suum susciperet, quadraginta dies et quadraginta noctes in oratione et ieiunio duxit, atque apostolici operis sui publice initium fecit laeto quidem nuntio « Appropinquavit Regnum Dei », sed statim addidit mandatum : « paenitemini et credite Evangelio ».[33] Quae verba totius vitae christianae quasi summa sunt et complexio.

Ad Christi Regnum nobis fas est accedere tantum « metanoia », id est intima totius hominis mutatione, qua ipse cogitare, iudicare vitamque suam componere incipit ea sanctitate et caritate Dei perculsus, quae in Filio novissime manifestatae sunt et plene nobis impertitae.[34]

Invitatio Filii Dei ad « metànoiam » peragendam, instantius urget, propterea quod non solum ad eam ipse hortatur, sed etiam exemplum paenitentiae praebet. Nam Christus maximum exemplum paenitentibus dedit, eo quod non pro peccato suo, sed pro peccatis aliorum voluit poenas subire.[33]

In Christi conspectu homo positus, nova luce collustratur, atque adeo cum Dei sanctitatem tum peccati malitiam agnoscit;[36] per Christi verbum ei nuntium traditur, quo et ad conversionem ad Deum fit invitatio et peccatorum venia conceditur; quae dona ipse per Baptismum plene consequitur, qui hominem configurans ad similitudinem Domini Passionis, Mortis et Resurrectionis,[37] exinde totam eiusdem vitam huius mysterii veluti sigillo reddit insignem.

Divini Magistri vestigiis insistens, quisquis christiano nomine censetur, seipsum debet abnegare, suam crucem tollere, eius dolores participare; et ita in eius mortis imaginem transfiguratus, resurrectionis gloriam potest mereri.[38] Praeterea non sibi post haec vivere debet,[39] sed Deo, qui eum dilexit et tradidit semet ipsum pro eo;[40] vivere debet etiam fratribus, ut « adimpleat ea quae desunt passionum Christi in carne sua ... pro corpore eius, quod est Ecclesia)).[41]

Accedit etiam quod, cum Ecclesia artissimo vinculo cum Christo coniungatur, cuiuslibet fidelis paenitentia ad universam hominum communitatem intima quadam necessitudine pertinet; non solum enim per Baptismum ipse in Ecclesia primarium donum « Metanoiae)) accipit, sed in Ecclesia etiam idem donum in membris peccantibus restauratur et roboratur per Paenitentiae Sacramentum. « Qui vero ad Sacramentum Paenitentiae accedunt, veniam offensionis Deo illatae ab eius misericordia obtinent, et simul reconciliantur cum Ecclesia, quam peccando vulneraverunt et quae eorum conversioni caritate, exemplo, precibus allaborat)).[42] In Ecclesia denique peculiari ratione supernae Christi satisfactionis particeps redditur parvum satisfactionis opus, singulis paenitentibus in Sacramento impositum, cui, ex generali Ecclesiae praescripto, penitius iunguntur cetera quoque opera, quae fidelis facit, patitur, sustinet.[43]

Ita fit, ut munus ((mortificationem)) Domini semper in corpore et in animo circumferendi[44] in totam hominis baptizati vitam quovis tempore et quavis ratione penetret.

II

Interior tamen et religiosa paenitentiae indoles, quamvis praestantior sit novasque formas in Ecclesia excitet, tamen exteriorem eiusdem virtutis usum non solum nullo modo submovet vel extenuat, sed etiam eius necessitatem in nostrae aetatis humana consortione singulari cum vehementia urget;[45] quam ob rem Ecclesia, praeter ieiunium et abstinentiam, temporum signa perspiciens, eas semper novas formas paenitentiae quaerit, quae eiusdem fini, pro singulis aetatibus, magis aptae sint et accommodatae.

In germana autem paenitentiae virtute disciplina « asceseos », quae corporis etiam castigationem complectitur, nequit praetermitti, cum totus homo, anima scilicet et corpus — quin immo natura quoque rationis expers, ut saepe Sacra Scriptura memorat —[46] huic sacrae exercitationi se dedat oporteat, qua omnes creatae res sanctitatem Dei et maiestatem affirment.

Praeterea corporis castigationis necessitas clarius patet, si humanae naturae fragilitas perpenditur, cum post Adae peccatum caro pugnet adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem.[47] Longe tamen abest, ut haec exercitatio Stoicorum placita sapiat: minime enim damnanda et reicienda dicitur caro, cum eam Dei Filius assumpserit.[48] Quin etiam corporis maceratio eo spectat, ut liberetur homo,[49] qui sensibus ob inordinatam concupiscentiam tamquam catena saepe devincitur,[50] ut « corporali ieiunio » robur acquirat,[51] ut denique « dignitas condicionis humanae per immoderan tiam sauciata, medicinalis parsimoniae studio reformetur ».[52]

In Novo Testamento et in Ecclesiae historia, licet paenitentiae officium ea ratione declaretur, qua quis Christo patienti assimulatur, tamen necessitas « asceseos », qua corpus castigatur et in servitutem redigitur, imprimis Christi exemplo instanter urgetur.[53]

Contra nimis exteriorem observantiam, pharisaeorum modum se gerendi redolentem, in Novo Testamento, divino praeeunte Magistro, Apostoli, Patres et Summi Pontifices quamlibet paenitentiae formam, quae tantum externa esset, apertis verbis damnaverunt: liturgici textus et omnium aetatum scriptores intimam necessitudinem inter exteriorem paenitentiae actum et animi ad Deum conversionem, precationem et caritatis opera intercedentem luculenter patefaciunt.[54].

III

Quare Ecclesia, dum confirmat, in paenitentiae virtute exercenda, maximi aestimandam esse eius indolem religiosam et supernam, qua etiam nostrae aetatis homines potissimum iuvantur, ut percipiant quid sit Deus, quae sint eius iura in hominem, quae salus a Christo allata,[55] omnes christifideles vehementer hortatur, ut interiorem animi ad Deum conversionem cum exterioribus corporis castigationis actibus coniungant.

a) Instat imprimis Ecclesia, ut omnes paenitentiae virtutem exerceant constanter obeundo munera, quae ad propriae vitae statum spectant, et patienter sustinendo cotidiani operis socias vitae terrenae aerumnas, eiusdemque incertam condicionem, quae anxietatem animo ingerit.[56]

ö) Quaedam vero Ecclesiae membra, quae infirmitate, morbo, paupertate variisque miseriis premuntur, vel ((persecutionem patiuntur propter iustitiam », monentur, ut suos dolores cum Christo patienter coniungere discant, et ita non solum paenitentiae officium plenius exsequantur, sed etiam vitam, divina gratia alitam, fratribus sibique beatitatem in Evangelio promissam mereantur.[57]

c) Abnegationis officium perfectiore ratione tum a sacerdotibus, charactere Christi altius insignitis, tum ab iis impleatur oportet, qui, ut Domini « exinanitionem » pressius sequantur et ad caritatis perfectionem facilius efficaciusque contendant, consilia evangelica profitentur.[58]

Ad unum tamen omnes fideles cohortatur Ecclesia, ut, praeter incommoda et iacturas, quae cotidianae vitae rationi comitantur, divino paenitentiae praecepto corpus quoque nonnullis castigationis actibus affligendi obtempèrent.[59]

Ut igitur paenitentiae praeceptum in filiorum suorum memoriam revocet eiusque observantiam urgeat, Apostolica Sedes paenitentialem disciplinam componere sibi proponit, temporum necessitatibus accommodatam.

Pertinet autem ad sollicitudinem et prudentiam Episcoporum, in Coetibus seu « Conferentiis » congregatorum, pro sua locorum et hominum cognitione, normas edere, quae efficacius ad finem assequendum conducant, firmis tamen his quae sequuntur.

Imprimis id Ecclesia cupit significare tres esse modos praecipuos, antiquitus traditos, quibus divino paenitentiae praecepto satisfieri possit : scilicet precationem, ieiunium, opera caritatis, quamvis praesertim

abstinentiam a carne et ieiunium tuita sit. Hae paenitentiae agendae rationes omnibus aetatibus fuerunt communes; nostris^tamen temporibus peculiares afferuntur causae ob quas, pro variis locorum adiunctis, certus quidam paenitentiae modus prae ceteris urgeatur.[60] Itaque apud gentes, quae maiore oeconomicorum bonorum copia fruuntur, urgeatur testimonium abnegationis, ne christifideles ad hoc saeculum conformentur,[61] simulque urgeatur testimonium caritatis erga fratres, etiam dissitas^regiones inhabitantes, qui paupertate et fame vexentur.[62]

Apud gentes vero, quae in tenuioribus vitae condicionibus versentur, Deo gratius acceptiusque erit atque membris corporis Christi utilius, si homines, non praetermissis opportunitatibus condicionem socialem reddendi aequiorem, aerumnas suas in precatione Deo Patri offerant, cum Christi doloribus pie arteque coniuncti.

Quapropter usum exteriorem paenitentiae, per plura saecula canonice servatum, etiam quoad abstinentiam a carnibus et ieiunium, Ecclesia, ubi id opportunius servari possit, retinens, ceteros quoque paenitentiae modos auctoritate suarum praescriptionum muniendos esse censet, sicubi Coetibus seu « Conferentiis » Episcoporum oportunum visum fuerit, pro abstinentiae et ieiunii observantia, precandi exercitium et caritatis opera substituere.

Ut autem cuncti christifideles communi quadam paenitentiae celebratione inter se coniungantur, Sedes Apostolica quosdam dies et quaedam tempora statuere decernit,[63] quae, inter annum liturgicum, Paschale Christi Mysterium satius exprimant[64] aut peculiaribus Ecclesiae necessitatibus postulentur.[65]

Quam ob rem ea quae sequuntur declarantur atque statuuntur :

I. - § 1. Omnes fideles paenitentiam agere ex lege divina tenentur.

§ 2. Quae vero ex lege ecclesiastica in re servanda praecipiuntur, sequentibus normis ab integro ordinantur.

II. - § 1. Tempus Quadragesimale suam indolem paenitentialem retinet.

§ 2. Dies paenitentiae, *obligatorie* in tota Ecclesia servandi, sunt singulae sextae feriae totius anni et feria quarta Cinerum, vel, pro diversitate Rituum, primus dies Magnae Quadragesimae; eorum substantialis observantia graviter tenet.

§ 3. Salvis facultatibus, de quibus in nn. VI et VIII, ad paenitentiam his diebus agendam, abstinentia servetur singulis anni sextis feriis, nisi

sint dies festi de praecepto ; abstinentia vero et ieiunium, feria quarta Cinerum, vel, pro diversitate Rituum, primo die Magnae Quadragesimae, et feria sexta in Passione et Morte Christi Iesu.

III. - § 1. Abstinentiae lex vetat carne vesci, non autem ovis, lacticiniis et quibuslibet condimentis etiam ex adipe animalium.

§ 2. Lex ieiunii praescribit, ut nonnisi unica per diem comestio fiat ; sed non vetat aliquid cibi mane et vespere sumere, servata tamen circa ciborum quantitatem et qualitatem probata locorum consuetudine.

IV. - Lege abstinentiae ii tenentur, qui decimum quartum aetatis annum expleverint; lege vero ieiunii astringuntur omnes ab expleto vicesimo primo aetatis anno ad inceptum sexagesimum. Quod ad eos autem spectat qui minoris sunt aetatis, singulari studio curent animorum pastores atque parentes, ut ii ad genuinum paenitentiae sensum informentur.

V. - Abrogatis omnibus privilegiis atque indultis sive generalibus sive peculiaribus, hisce normis nihil immutatur neque de votis cuiuslibet personae physicae vel moralis, neque de constitutionibus ac regulis cuiusvis Religionis vel Instituti approbati.

VI. - § 1. Ad normam Decreti conciliaris *Christus Dominus*, de pastorali Episcoporum munere, n. 38, 4, ad Conferentias Episcopales pertinet :

a) iusta de causa, dies paenitentiae transferre, habita semper ratione quadragesimalis temporis;

b) alias formas paenitentiae, praesertim opera caritatis et exercitationes pietatis, in totum vel ex parte pro abstinentia et ieiunio substituere.

§ 2. Quae hac de re statuerint, Conferentiae Episcopales Apostolicae Sedi, notitiae causa, renuntient.

VII. - Firma facultate, quae singulis Episcopis competit, dispensandi ad normam eiusdem Decreti *Christus Dominus*, n. 8, b, etiam parochus, iusta de causa et servatis Ordinariorum praescriptionibus, potest concedere sive singulis fidelibus, sive singulis familiis, dispensationem aut commutationem abstinentiae et ieiunii in alia pia opera; idque potest etiam Superior Religionis aut Instituti clericalis, quoad proprios subditos.

VIII. - In Ecclesiis Orientalibus, ad Patriarcham cum Synodo, vel ad supremam cuiusvis Ecclesiae Auctoritatem cum Concilio Hierarcharum ius pertinet determinandi dies ieiunii et abstinentiae, ad normam Decreti conciliaris *De Ecclesiis Orientalibus Catholicis,* n. 23.

IX. - § 1. Valde optandum est ut Episcopi, ceterique animorum pastores, praeter frequentiorem usum Sacramenti Paenitentiae, extraordinaria paenitentiae opera, expiationis aut impetrationis causa, praesertim tempore Quadragesimae, sedulo promoveant.

§ 2. Omnibus vero fidelibus magnopere commendatur, ut christiano paenitentiali sensu animum suum sincere imbuant, quo aptius ad paenitentiae et caritatis opera incitentur.

X. - § 1. Haec praescripta, quae, praeter consuetudinem, per acta diurna, quibus *L'Osservatore Romano* est index, promulgantur, vigere incipient a feria IV Cinerum huius anni, hoc est a die **xxin** huius mensis.

§ 2. Ubi vero hucusque viguerunt peculiaria privilegia et indulta sive generalia, sive particularia cuiusvis generis, ibi concessa censeatur vacatio legis sex mensium a die promulgationis.

Nostra haec statuta et praescripta nunc et in posterum firma et efficacia esse et fore volumus, non obstantibus, quatenus opus sit, Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis a Nostris Decessoribus editis, ceterisque praescriptionibus etiam peculiari mentione et derogatione dignis.

Datum Romae, apud S. Petrum, die **xvu** mensis Februarii, anno **MDCCCCLXVi,** Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

Annotationes

[1] ***Me.*** **.1, 15.**

[2] **Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* de Ecclesia, n. 5: ... *Ecclesia, donis sui Fundatoris instructa fideliterque eiusdem praecepta caritatis, humilitatis et abnegationis servans, missionem accipit Regnum Christi et Dei annuntiandi et in omnibus gentibus instaurandi, huiusque Regni in terris germen et initium constituit; ib.* n. 8: *Sicut autem Christus opus redemptionis in paupertate et persecutione perfecit, ita. Ecclesia ad eamdem viam ingrediendam vocatur, ut fructus salutis hominibus communicet. Christus Iesus,* «eum in forma Dei esset..., semetipsum exinanivit, formam servi accipiens» *(Phil.* 2, 6) *et propter nos* « egenus factus est, cum esset dives » *(2 Cor. 8,* 9) : *ita Ecclesia,***

licet ad missionem suam exsequendam humanis opibus indigeat, non ad gloriam terrestrem quaerendam erigitur, sed ad humilitatem et abnegationem etiam exemplo suo divulgandas...

Cfr. Decret, concil. *Apostolicam Actuositatem,* de apostolatu laicorum, n. 1.

[3] *Eph.* 5, 27.

[4] Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* de Ecclesia, n. 8: ... *Dum vero Christus,* «sanctus, innocens, impollutus» *(Hebr.* 7, 26) *peccatum non novit* (cfr. *2 Cor.* 5, 21), *sed sola delicta populi repropitiare venit* (cfr. *Hebr.* 2. 17), *Ecclesia in proprio sinu peccatores complectens, sancta simul et semper purificanda, paenitentiam et renovationem continuo prosequitur.*

Cfr. Decret, concil. *Unitatis Redintegratio,* de oecumenismo, n. 4: *Quamvis enim Ecclesia catholica omni a Deo revelata veritate et omnibus mediis gratiae ditata sit, tamen membra eius non omni quo par est fervore inde vivunt, ita ut vultus Ecclesiae fratribus a nobis seiunctis et universo mundo minus affulgeat atque Regni Dei incrementum retardetur. Quapropter catholici omnes ad perfectionem christianam tendere debent, atque, pro sua quisque condicione, eniti ut Ecclesia, humilitatem et mortificationem Iesu in corpore suo portans, de die in diem mundetur et renovetur, donec Christus eam sibi exhibeat gloriosam, non habentem maculam aut rugam* (cfr. *Eph.* 5, 17); *ib.* n. 7: *Oecumenismus veri nominis sine interiore conversione non datur. Etenim ex novitate mentis* (cfr. *Eph. 4,* 23), *ex suiipsius abnegatione atque ex caritatis Uberrima effusione proficiscuntur et maturescunt desideria unitatis.^1deo a Spiritu divino imploranda nobis est gratia sincerae abnegationis, humilitatis et mansuetudinis in serviendo, atque fraternae m alios animi liberalitatis; ib.* n. 8: *Haec cordis conversio vitaeque sanctitas, una cum privatis et publicis supplicationibus pro christianorum unitate tamquam anima totius motus oecumenici existimandae sunt et merito oecumenismus spiritualis nuncupari possunt.*

[5] Cfr. Const. *Sacrosanctum Concilium,* de sacra liturgia, n. 110: *Paenitentia temporis quadragesimalis non tantum sit interna et individualis, sed quoque externa et socialis.*

[6] Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* de Ecclesia in mundo huius temporis, passim et imprimis n. 40.

[7] Cfr. *1 Cor.* 7, 31: *Praeterit enim figura huius mundi; Rom.* 12, 2: *Nolite conformari huic saeculo.*

Cfr. Decret, concil. *Unitatis redintegratio,* de oecumenismo n. 6: *...Ecclesia in via peregrinans vocatur a Christo ad hanc perennem reformationem qua ipsa, qua humanum terrenumque institutum, perpetuo indiget.*

Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* de Ecclesia, n. 8: Inter persecutiones mundi et consolationes Dei peregrinando procurrit (S. Aug. *De Civ. Dei,* XVII, 51, 2; PL 41, 614) *Ecclesia, crucem et mortem Domini annuntians, donec veniat* (cfr. *1 Cor.* 11, 26); *ib.* n. 9: *... Per tentationes vero et tribulationes procedens Ecclesia, virtute gratiae Dei sibi a Domino promissae confortatur, ut in infirmitate carnis a perfecta fidelitate non deficiat, sed Domini sui digna sponsa remaneat, et sub actione Spiritus Sancti, seipsam renovare non desinat, donec per crucem perveniat ad lucem, quae nescit occasum.*

Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 37, n. 39 et n. 93.

[8] *Act.* 2, 38.

[9] *Act.* 14, 14; cfr. PAULI VI Allocutio ad Unitarum Nationum Coetum, habita die 4 mensis Octobris anno 1965, *A. A. S.* LVII, 1965, pag. 885.

[10] Cfr. Declaratio *Nostra Aetate,* de Ecclesiae habitudine ad religiones non-christianas, n. 2: *Ita in Hinduismo homines mysterium divinum scrutantur ... atque liberatio-*

nem quaerunt ab angustiis nostrae conditionis vel per formas vitae asceticae vel per profundam meditationem, vel per refugium ad Deum cum amore et confidentia. In Buddhismo secundum varias eius formas radicalis insufficientia mundi huius mutabilis agnoscitur et via docetur qua homines, animo devoto et confidente-sive statum perfectae liberationis acquirere, sive, vel propriis conatibus vel superiore auxilio innixi, ad summam illuminationem pertingere valeant. Ib. n. 3: *Ecclesia cum aestimatione quoque Muslimos respicit, qui unicum Deum adorant... et maxime in oratione, eleemosynis et ieiunio colunt.*

[11] Cfr. *1 Rg.* 7, 6: (Israelìtae, a Deo castigati quia Baal et Astaroth adoraverant) *convenerunt in Masphath... et ieiunaverunt in die illa atque dixerunt: Peccavimus Domino ...*

Cfr. *S Rg.* 21, 20 et 27: (Haec dicit Elias ad Achab) : *...eo quod venundatus sis ut f aceres malum in conspectu Domini: ecce ego inducam super te malum... Cum audisset Achab sermones istos, scidit vestimenta sua et operuit cilicio carnem suam ieiunavitque et dormivit in sacco et ambulavit dimisso capite.*

Cfr. *Ir.* 36, 9: *... praedicaverunt ieiunium in conspectu Domini omni populo...*

Cfr. *Io.* 3, 4-5: *... et clamavit et dixit* (lonas): *Adhuc quadraginta dies, et Niniven subvertetur. Et crediderunt viri ninivitae in Deum et praedicaverunt ieiunium et vestiti sunt saccis a, maiore usque ad minorem.*

[12] Cfr. *1 Rg.* 31, 13: (post gravem cladem a Philistaeis illatam, Israelitae) *tulerunt ossa eorum et sepelierunt in nemore Jabes et ieiunaverunt septem diebus.*

Cfr. *2 Rg.* 1, .12: *Apprehendens autem David* (nuntium mortis Saulis et Jonathae) *vestimenta sua scidit, omnesque viri qui erant cum eo, et planxerunt et fleverunt et ieiunaverunt usque ad vesperam.*

Cfr. *ib.* 3, 35: (Post mortem Abner) *iuravit David dicens: Haec faciat mihi Deus et haec addat, si ante occasum solis gustavero panem vel aliud quidquam.*

Cfr. *Bar.* 1, 3-5 : *Et legit Baruch verba libri huius ad aures Iechoniae ... et ad aures universi populi... Qui audientes plorabant et ieiunabant et orabant in conspectu Domini...*

Cfr. *Jdt.* 20, 26: (Post eaedem a filiis Beniamin filiis Israel illatam) ... *omnes filii Israel venerunt in domum Dei et sedentes fiebant coram Domino; ieiunaverunt die illo usque ad vesperam.*

[13] Cfr. *Idt.* 4, 8 et 12 : (Olopherne in terram Iudae grassante) *clamavit omnis populus ad Dominum instantia magna et humiliaverunt animas suas ieiuniis et orationibus ... Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras si manentes permanseritis in ieiuniis et orationibus.*

Cfr. *Est.* 4, 15-16: *Rursumque Esther'*(ad regem ingressura ut eum deprecaretur pro populo suo) *haec Mardochaeo verba mandavit : Vade et congrega omnes Iudaeos, quos in Susan repperis, et orate pro me. Non comedatis et non bibatis tribus diebus et tribus noctibus et ego cum ancillis meis similiter ieiunabo...*

Cfr. Ps. 34, 13: *Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio, humilidbam in ieiunio animam meam.*

Cfr. *2 Par.* 20, 3 : *Iosaphat autem timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum et praedicavit ieiunium universo luda.*

[14] Cfr. *1 Rg.* 14, 24 : *Adiuravit autem Saul populum dicens : Maledictus vir, qui comederit panem usque ad vesperam, donec ulciscar de inimicis meis. Et non manducava universus populus panem.*

Cfr. *2 Rg.* 12, 16 : *Deprecatusque est David Domino pro parvulo, et ieiunavit David ieiunio et ingressus seorsum iacuit super terram;* cfr. *ib.* 22.

Cfr. *Es.* 8, 21 : *Et praedicavi ibi ieiunium iuxta fluvium Ohava ut affligeremur coram*

Domino Deo nostro et peteremus ab eo viam rectam nobis et filiis nostris universaeque substantiae nostrae.

[15] In iisdem locis supra memoratis, indoles interior paenitentiae clare illustratur: cfr. *1 Rg.* 7, 3: *Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum ... et praeparate corda vestra Domino et servite ei soli, et eruet vos de manu Philistiim.*

Cfr. *Ir.* 36, 6-7: *Ingredere ergo tu et lege de volumine... audiente populo in domo Domini in die ieiunii...; leges eis: si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, et revertatur unusquisque a via sua pessima...*

Cfr. *Bar. 1,* 17-18: *Peccavimus ante Dominum Deum nostrum et non credidimus diffidentes in eum et non fuimus subiectibiles illi et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in mandatis eius, quae dedit nobis.*

Cfr. *Idt.* 8, 16-17: *Et ideo humiliemus illi animas nostras, et in spiritu constituti humiliato, servientes illi, dicamus flentes Domino, ut secundum voluntatem suam sic faciat nobiscum misericordiam suam...*

Cfr. *In.* 3, 8 *... et convertatur vir a via sua mala et ab iniquitate...*

Cfr. *Zc.* 8, 19, 21: *Haec dicit Dominus exercituum: Ieiunium ...erit domui Juda... Usquequo... vadant habitatores unus ad alterum dicentes: Eamus et deprecamur in faciem Domini et quaeramus Dominum exercituum; vadam etiam ego.*

[16] Cfr. *Is.* 58, 6-7: *Nonne hoc est magis ieiunium quod elegi... frange esurienti panem tuum et egenos vagosque indue in domum tuam; cum videris nudum, operi eum et carnem tuam ne despexerist*

Cfr. *Tb.* 12, 8-9: *Bona est oratio cum ieiunio, et eleemosyna magis quam thesauros auri recondere; quoniam eleemosyna a morte liberat, et ipsa est quae purgai peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.*

[17] Cfr. *Lv.* 16, 31: *et affligetis animas vestras religione perpetua.*

[18] Cfr. *Dn.* 10, .12 : *Et ait ad me : Noli metuere, Daniel, quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua.*

[19] Cfr. *ib.* 9, 3: *et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare et deprecari in ieiuniis.*

[20] Cfr. *ib.*

[21] Cfr. *Ex.* 34, 28: Moyses *fuit ergo ibi cum Domino quadraginta dies et quadraginta noctes, panem non comedit et aquam non bibit.*

[22] Cfr. *Zc.* 7, 5: *Cum ieiunaretis et plangeretis... numquid ieiunium ieiunastis mihit*

[23] *Is.* 58, 4.

[24] *II.* 2, 13. Cfr. *Is.* 58, 5-6: *Numquid contorquere quasi circulum caput suum et saccum et cinerem sternerei Numquid istum vocabis ieiunium et diem acceptabilem Domino'? Nonne hoc est magis ieiunium quod elegi: Dissolve colligationes impietatis, ... solve fascículos deprimentes, dimitte eos qui confracti sunt liberos et omne onus disrumpe?*

Cfr. *Am.* 5, passim; *Is.* 1,13-20; *Ir.* 14,12; *Zc.* 7, 4-14; *Tb.* 12, 8; *Ps.* 50, 18-19; etc.

[25] Cfr .La?. 23, 29: *Omni anima quae afflicta non fuerit die hac, peribit de populis suis.*

[26] Cfr. *Idt.* 8, 6.

[27] Cfr. *Dn.* 10, 3.

[28] Cfr. *Lc. 2,* 37; *Eecli.* 31, 12, et 17-19; 37, 32-34.

[29] Cfr. *Zc.* 8, 19; *Mt.* 6, 17.

[30] Cfr. *Dt.* 9, 9 et 18; *Ex.* 24, 18.

[31] Cfr. *Is.* 53, 4-11.

[32] Cfr. *Heb.* 10, 1.

[33] *Me. 1,* 15.

[34] Cfr. *Heb.* 1, 2 ; *Col.* 1, 19 et passim ; *Eph.* 1, 23 et passim.

[35] Cfr. *Summa Theol.* P. III, q. XV, a. 1, ad 5.

[36] Cfr. *Lc.* 5, 8 ; 7, 36-50.

[37] Cfr. *Rom.* 6, 3-11; Coi. 2, 11-15; 3, 1-4.

[38] Cfr. PÄil. 3, 10-11; *Rom.* 8, 17.

[39] Cfr. *Rom.* 6, 10; 14, 8; *2 Cor.* 5, 15; *Phil.* 1, 21.

[40] *Cal.* 2, 20.

Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* de Ecclesia, n. 7 : *Omnia membra Ei conformari oportet, donec Christus formetur in eis* (cfr. *Gal.* 4, 19). *Quapropter in vitae Eius mysteria adsumimur cum Eo configurati, commortui et conresuscitati donec cum Eo conregnemus* (cfr. *Phil.* 3, 21; *2 Tim.* 2, 11; *Eph.* 2, 6; *Col.* 2, 12. etc.). *In terris adhuc peregrinantes, Eiusque vestigia in tribulatione et persecutione prementes, Eius passionibus tanquam corpus Capiti consociamur, Ei compatientes, ut cum Eo congloriflcemur* (cfr. *Rom.* 8, 17).

[41] Cfr. *Col.* 1, 24.

Cfr. Decret, concil. *Ad Gentes,* de activitate missionali Ecclesiae, n. 36: *Ex hoc renovato spiritu preces et paenitentiae opera Deo sponte offerentur, ut opus missionariorum sua foecundet gratia...*

Cfr. Decret, concil. *Optatam Totius Ecclesiae,* de istituitone sacerdotali, n. 2.

[42] Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* de Ecclesia, n. 11 : *Qui vero ad sacramentum paenitentiae accedunt, veniam offensionis Deo illatae ab eius misericordia obtinent et simul reconciliantur cum Ecclesia, quam peccando vulneraverunt, et quae eorum conversioni, caritate, exemplo, precibus allaborat. Sacra infirmorum unctione atque oratione presbyterorum Ecclesia tota aegrotantes Domino patienti et glorificato commendat, ut eos alleviet et salvet* (cfr. *Iac.* 5, 14, 16), *immo eos hortatur ut sese Christi passioni et morti libere sociantes* (cfr. *Rom.* 8, 17; *Col. 1,* 24; *2 Tim.* 2, 11-12; *1 Pt.* 4, 13), *ad bonum Populi Dei conferant.*

Cfr. Decret, concil. *Presbyterorum Ordinis,* de presbyterorum ministerio et vita, n. 5 : *Edocent igitur Presbyteri fideles divinam victimam in Sacrificio Missae Deo Patri offerre atque cum ea oblationem vitae suae facere; in spiritu Christi Pastoris instituunt eos peccata sua corde contrito Ecclesiae in Sacramento paenitentiae submittere, ita ut magis magisque in dies ad Dominum convertantur... Ib.* n. 6: *Praeterea caritate, oratione, exemplo et paenitentiae operibus ecclesialis communitas veram erga animas ad Christus adducendas maternitatem exercet.*

[43] Cfr. S. THOMAS, *Quaestiones Quodlib.,* III, q. XIII, a. 28: *Videtur autem satis conveniens quod sacerdos non oneret paenitentem gravi pondere satisfactionis, quia sicut parvus ignis a multis lignis superpositis de facili exstinguitur, ita posset contingere quod parvus affectus contritionis in paenitente nuper excitatus, propter grave onus satisfactionis distingueretur, peccatore totaliter desperante. Unde melius est quod sacerdos paenitenti indicet quanta paenitentia esset sibi pro peccatis iniungenda, et iniungat sibi nihilominus aliquid quod paenitens tolerabiliter ferat, ex cuius impletione assuefiat ut maiora impleat, quae etiam sacerdos sibi iniungere non attentasset; et quae praeter iniunctionem expressam facit, accipiunt maiorem vim expiationis culpae praeteritae ex illa generali iniunctione qua sacerdos dicit : quidquid boni faceris, sit tibi in remissionem peccatorum. Unde laudabiliter consuevit hoc a multis sacerdotibus diei.*

[44] Cfr. *2 Cor.* 4, 10.

[45] Cfr. Decret, concil. *Presbyterorum Ordinis,* de presbyterorum ministerio et vita, n. 16: *Normas praesertim ascéticas quae ab experientia Ecclesiae probantur et quae in mundo hodierno haud minus necessariae sunt,* (presbyteri, nova et eximia ratione Christo consecrati) *sequi ne omittant;* cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* de Ecclesia in

mundo huius temporis, n. 49: *Ad officia autem huius vocationis christianae constanter exsequenda virtus insignis requiritur: quapropter coniuges, gratia ad vitam sanctam roborati firmitatem amoris, magnitudinem animi et spiritum sacrificii assidue colent et oratione impetrabunt.*

Cfr. *Ib.* n. 52.

Cfr. PII XII, *Oratio ad Patres Cardinales, Archiepiscopos, Episcopos, ceterosque locorum Ordinarios, ob sollemnem dogmaticam definitionem corporeae in caelum Assumptionis B. M. V. Romae coadunatos, habita die 2 Novembris 1950; A. A. S.* XVII, 1950,pp. 786-788.

Cfr. IUSTINUS, *Dialogus cum Triphone* 141, 2-3; *MG* 6, 797, 799: *Id autem* (scilicet: paenitentiam agere) *hanc vim habet ut, peccatorum paenitentiam agendo,* (homo) *peccatorum a Deo remissionem accipiat, nequaquam autem, ut vosmetispsos decipitis, et alii quoque vobis in hac re similes, qui dicunt etiamsi peccatores sint, Deum tamen, modo eum cognoscant, non imputaturum illis peccatum. Huius rei testimonium habemus, unum Davidis lapsum propter ipsius gloriationem: quod peccatum ei tum demum remissum est, cum sic flevit et lamentatus est, ut Scriptura testatur. Quod si tali viro remissio non antea concessa est, quam paenitentiam ageret, sed tunc demum cum sic flevit, seque itaque gessit magnus ille rex et unctus et propheta, quomodo impuri et prorsus complorati, nisi lamententur et plangant, spem habere possint non imputaturus eis Dominus peccatum?*

Cfr. *2 Clementis* 8,1-3; F. X. FUNK, *Patres apostolici,* ed. 2, Tubingae, 1961, I, 192-194.

[44] Cfr. *In.* 3, 7-8.

[47] Cfr. *Gal.* 5, 16-17; *Rom.* 7, 23.

[45] Cfr. *Martirologium Romanum,* in Vigilia Nativ. D. N. I. C.: ... *Iesus Christus, aeternus Deus aeternique Patris filius, mundum piissimo suo interventu consecrare volens, de Spiritu Sancto conceptus, in Bethlehem Iudae, nascitur ex Maria Virgine, factus Homo.*

Cfr. *1 Tim.* 4, 4-5 : ... *quia omnis creatura Dei bona est, et nihil reicendum quod cum gratiarum actione percipitur; santiflcatur enim per verbum Dei et orationem.*

Cfr. *Phil.* 4, 8.

Cfr. ORIGENES, *Contra Celsum* 7, 36 ; *MG 11,* 1472, ubi Celsus christianos exprobat quod materiam magni faciunt, et illos vocat: *philosòmaton ghenos.*

[49] Cfr. *Liturgia Quadragesimae,* passim.

[50] Cfr. *Rom.* 7, 23. •

[81] Cfr. *Missale Romanum,* Praef. Quadragesimae : ... *corporali ieiunio vitia comprimís, mentem elevas, virtutem largiris et praemia.*

" *Ib.,* Oratio in Feria V post dom. I Passionis.

[55] Cfr. *A)* In novo Testamento :

1) verba et exemplum Christi: cfr. *Mt.* 17, 20: *Hoc autem genus non eicitur nisi per orationem et ieiunium...; ib.* 5, 29-30: *Si oculus tuus dexter scandalisât te, erue eum et proice abs te...; ib. 11,* 21-24 : *Si in Tyro et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio et ciñere paenitentiam egissent...;* cfr. *ib.* 3, 4; 11, 7-11 (a Christo Ioannes Baptista laudatur); cfr .•io. 4, 2; *Me.* 1,13; *Lc.* 4,1-2 (Iesus ipse ieiunavit) ;

2) testimonium et doctrina Pauli: *1 Cor.* 9, 24-27: *...castigo corpus meum...; Gal.* 5, 16: *...desideria carnis ne perficietis...; 2 Cor.* 6, 5: *...in vigiliis, in ieiuniis...; ib.* 11, 27: *In vigiliis multis... m ieiuniis multis...*

3) in Ecclesia primaeva: *Act.* 13, 3: *...ieiunantes et orantes...; ib.* 14, 22: *Cum... orassent cum ieiunationibus...;* etc.

B) Apud Patres: en aliquot loci servato temporis ordine dispositi : *Abstine a carnalibus et corporalibus cupiditatibus, (Didaché* 1, 4; FUNK, I, 2).

Divinae gratiae ministri, Spiritu Sancto afflati, de paenitentia locuti sunt. Ipse etiam rerum omnium Dominus... de paenitentia locutus est... volens... omnes dilectos paenitentiae fieri participes... (CLEMENS ROMANUS, *1 Cor.* 7, 4-8, 5; FUNK, I, 108-110.

Bona igitur res eleemosyna quasi paenitentia peccati; melius ieiunium precatione, eleemosyna autem utroque; «caritas operit multitudinem peccatorum»; *praecatio autem ex bona conscientia e morte liberat. Beatus omnis, qui invenitur in his rebus perfectus, eleemosyna enim fit levamen peccati (2 Clementis,* 16, 4; FUNK, II, 204).

Et si quis apud eos eget aut pauper est, et copia victus eis non est, duo aut tres dies ieiunant, ut egentibus victum necessarium suppeditent; (ARISTIDES, *Apologia* 15, 9; GOODSPEED, Göttingen, 1914, 21).

Dico tibi, inquit hoc non esset ieiunium, quod vos putatis ieiunare, sed ego te doçebo, quid sit ieiunium plenum et acceptum Domino. Audi, inquit, Deus non vult eiusmodi ieiunium inane; sic enim ieiunans Deo nihil operans iustitiae. Ieiuna autem Deo ieiunium huiusmodi: nihil mali agas in vita tua et servi Domino in mundo corde; serva eius mandata ambulans in praeceptis eius et nulla concupiscentia mala ascendat in corde tuo; crede autem Deo, quod si haec feceris et eum timueris abstinuerisque ab omni malo negotio, vives Deo; et si haec feceris, magnum facies ieiunium acceptumque Deo» (HERMAS, *Pastor, Sim.* 5, 1, 3-5; FUNK, I, 530).

Huius igitur paenitentiae secundae et unius, quanto in arto negotium est, tanto operosior probatio est; ut non sola conscientia proferatur, sed aliquo etiam actu administretur. Is actus, qui magis graeco vocabulo exprimitur et frequentatur, exomologesis est, qua delictum Domino nostro confitemur, non quidem ut ignaro, sed quatenus satisfactio confessione disponitur, confessione paenitentia nascitur, paenitentia Deus mitigatur. Itaque exomologesis prosternendi et humilificandi hominis disciplina est, conversationem iniungens misericordiae illicem; de ipso quoque habitu atque victu mandat, sacco et cineri incubare, corpus sordibus obscurare, animum moeroribus deicere, illa quae peccavit tristi tractatione mutare; ceterum pastum et potum pura nosse non ventris scilicet, sed animae causa; plerumque vero ieiuniis preces alere, ingemiscere, lacrimari et mugiré dies noctesque ad Dominum Deum suum, praesbyteris advolvi, et caris Dei adgeniculari, omnibus fratribus legationes deprecationis suae iniungere. Haec omnia exomologesis ut paenitentiam commendet, ut de periculi timore Dominum honoret, ut in peccatorem ipsa pronuntians pro Dei indignatione fungatur, et temporali afflictione aeterna supplicia non dicam frustretur, sed expungat. Cum igitur provolvit hominem, magis relevat; cum squalidum facit, magis mundatum reddit; cum accusat, excusat; cum condemnat, absolvit. In quantum non peperceris tibi, in tantum tibi Deus, crede, parcet (TERTULLIANUS, *De Paenitentia* 9; *ML* 1, .1243-1244).

Nos certi sumus, eos qui in carne sunt, Deo placere non posse (Rom. 8, 8), *non utique in substantia carnis, sed m cura, sed in affectione, sed in operatione, sed in voluntate. Macies non displicet nobis, neque enim ad pondus Deus carnem tribuit, sicut nec spiritum ad mensuram* (cfr. *Ioan.* 3, 34), *facilius si forte per angustam salutis ianuam introibit caro exilior, citius resuscitabitur caro levior, diutius in sepultura durabit caro aridior* (TERTULLIANUS, *De Ieiunio* 17; *ML* 2, 978).

Habemus enim quadragesimae dies ieiuniis consecratos. Habemus quartam et sextam septimanae dies, quibus sollemniter ieiunamus. Est certa libertas christiano per omne tempus ieiunandi, non observantiae superstitione, sed virtute continentiae. Nam quomodo apud eos castitas incorrupta servatur, nisi artioribus continentiae fulta subsidiis? Quomodo Scripturis operam navant, quomodo scientiae et sapientiae studenti Non per continentiam ventris et gutturis? Quomodo quis seipsum castrat propter regnum coelorum, nisi ciborum affluentiam resecet, nisi abstinentia utetur ministra? Haec ergo christianis

ieiunandi ratio est. Sed est et alia ratio adhuc religiosa, cuius laus etiam quorumdam apostolorum litteris praedicatur. Invenimus enim in quodam libello ab apostolis dictum: «Beatus est, qui etiam ieiunat pro eo, ut alat pauperem». *Euius ieiunium valde acceptum est apud Deum, et revera digne satis* (ORIGENES, *Homiliae in Lev., Horn.* 10, 2: *MG* 12, 528).

Amemus valde ieiunium, magnum enim munimentum est ieiunium, oratio item et eleemosyna: ex morte quippe hominem libérant. Ut enim ob esum et inoboedientiam exturbatus est Adam ex Paradiso, ita rursum per ieiunium et oboedientiam in Paradisum, qui volet, ingredietur. In hac virtute cultum corporis tui et ornamenta quaere, o virgo, et placebis caelesti sponso. Nam quae mundo sociantur et unguentis, aromatibus et bonis odoribus, et amictu pretioso, et auro venustant sua corpora, ut placeant hominibus, Deo placere non possunt. Christus autem nihil horum a te requirit, nisi solum cor mundum et corpus incontaminatum ieiunioque maceratum (S. ATHANASIUS, *De Virginitate,* 6; *MG* 28, 257).

Vides quid faciat ieiunium, morbos sanat, fluxiones corporis exsiccat, daemones fugat, malas cogitationes expellit, mentem nitidiorem, cor purgatum, corpus sanctificatum efficit, et ad thronum Dei hominem sistit... Magna virtus ieiunium, et praeclara per illud eduntur facinora. Alioquin unde homines tantas virtutes operantur et signa edunt, eorumque opera infirmis sanitatem Dominus tribuit, nisi plane ob ascesin, humilitatem et probum vitae institutum? Ieiunium enim angelorum est vita, quo qui utitur, angelici ordinis censendus est. Neque arbitrare, dilecte, ea simpliciter in re consistere ieiunium. Non enim qui a cibis solum abstinet,- is recte agit, sed eius qui abstinet ab omni opere malo, ieiunium acceptum habebitur. Nam si ieiunes nec observes os tuum, ne loquatur malum, nec caveas tibi ab iracundia, mendacio, periurio; si quid mali contra proximum tuum loquare, si, inquam, ex ieiunantis ore horum quidpiam proficiscatur, nihil hinc utilitatis percipit, sed totum laborem suum perdit. Si suadet tibi inimicus ingentem ascesin seu exercitationem, ut corpus tuum infirmum et inutile efficiat, tuum ieiunium modum habeat. (S. ATHANASIUS, *De Virginitate,* 7, 8; *MG* 28, 260, 261).

Ieiunium servat parvulos, sobrium reddit iuvenem, venerabilem facit senem; venerabilior enim est canities ieiunio decorata. Ieiunium feminis ornatus est congruentissimus; aetate ac robore vigentibus pro freno est, ieiunium matrimonio custodia est, virginitatis nutricius. Atque haec quidem commoda affert privatim ieiunium in singulis aedibus, in quibus colitur. At publice quomodo vitam nostram gubernat? Totam confestim civitatem totumque populum ad tranquillitatem componit, consopit clamores, éliminât lites, conviciis imponit silentium. Cuius magistri praesentia puerorum strepitus tam subitus compescit, quam ieiunium oboriens civitatis tumultum coercet? Quis commesr sator prodiit in ieiunio? Qui unquam chorus lasciviens a ieiunio coactus est? Teneri risus, meretriciae cantilenae, insanae sanationes subito dìffugiunt e civitate, a ieiunio tamquam ab austero quopiam iudice in exitium actae. Quod si omnes ieiunium ad res gerendas in consilium adhiberent, nihil obstaret, quominus per universum terrarum orbem alta pax esset, videlicet nec aliis gentibus in alias insurgentibus, nec exercitibus manus inter se conserentibus. Ne arma quidem cuderentur, si ieiunium vigeret, nec fora iudicialia exstruerentur, neque quisquam habitaret in carceribus. In summa nec deserta haberent maléficos, nec civitates sycophantas, nec mare piratas (BASILIUS, *Homeliae, Horn. 2,* 5; *MG* 31, 192).

Sed interdum etiam cum fides tuta sit, iuventus suspecta est. Modico itaque vino utere, ne infirmitatem corporis augeas, non ut voluptatem excites; incendunt enim pariter duo, vinum et adulescentia. Infrenent etiam teneram aetatem ieiunia et parcimonia cibi retinaculis quibusdam indómitas cohibeat cupiditates. Ratio revocet, mitiget spes, restrin-

gat metus. Nam qui moderari nescit cupiditatibus, is sicut equis raptatus indomitis, volvitur, obteritur, laniatur, affligitur (AMBROSIUS, *De Virginibus B, 2,* 5; *ML* 16, 221).

Magna virtus ieiunii. Denique tam speciosa eius militia est, ut ieiunare delectaret et Christum; tam valida ut ad caelum homines elevar et... quid est enim ieiunium nisi substantia et imago caelestis? Ieiunium refectio animae, cibus mentis est; ieiunium vita est angelorum; ieiunium culpae mors, excidium delictorum, remedium salutis, radix gratiae, fundamentum est castitatis. Hoc ad Deum gradu citius pervenitur... Ieiunium continentiae magisterium est, pudicitiae disciplina, humilitas mentis, castigatio carnis^ forma sobrietatis, norma virtutis, purificatio animae, miserationis expensa, lenitatis institutio, caritatis illecebra, senilis gratia, custodia iuventutis. Ieiunium est infirmitatis allevamentum, alimentum salutis. Nemo cruditatem ieiunandi incidit, nullus per continentiam ictum sanguinis sensit, immo nullus non repressit et reppulit... Mystica quoque mensa ieiunio comparatur. Illa mensa, de qua dicit David: « Parasti in cospectu meo mensam adversum eos qui tribulant me» *(Ps.* 22, 5). *Mensa ista f amis acquiritur pretio; et poculum illud inebrians sobrietate caelestium sacramentorum siti quaeritur* (AMBROSIUS, *De Elia et Ieiunio,* 2, 2; 3, 4; 8, 22; 10, 33; *ML* 14, 698, 708).

Sint tibi cotidiana ieiunia et refectio satietatem fugiens. Nihil prodest biduo triduoque transmisso vacum portare ventrem, si pariter obruitur, si compensatur saturitaie ieiunium. Illico mens repleta torpescit et irrigata humus spinas libidinum germinat (HIERONYMUS, *Epist.* 22, 17; *ML* 22, 404).

Post cogitationum diligentissimam cautionem ieiuniorum tibi arma sumenda sunt et canendum cum David : « Humiliavi in ieiunio animam meam » *(Ps.* 34, 13) ; *et* : Oinerem tamquam panem manducavi » *(Ps.* 101, 10 ; *et* : « Cum molesti erant mini, induebar cilicio» *(Ps.* 34, 13). *Eva per cibum eiecta est de Paradiso. Elias quadraginta dierum exercitatus ieunio, igneo curru rapitur ad caelum. Moyses quadraginta diebus ac noctibus familiaritate et sermone Dei pascitur et in se verissimum probat:* «Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod egredietur ex ore Dei» *(Mt.* 4, 4). *Salvator generis humani, qui virtutum et conversationis suae nobis reliquit exemplum, post baptismum statim assumitur spiritu, ut pugnet contra diabolum et oppressum eum atque contritum tradat discipulis conculcandum. Unde et Apostolus loquitur:* «Deus autem conteret Satanam sub pedibus vestris velociter» *(Rom.* 16, 20). *Et tamen hostis antiquus post quadraginta dierum ieiunium per cibum molitur insidias et dicit*; « Si Filius Dei es, die ut lapides isti panes fiant» *(Mt.* 4, 3)... *Sed quomodo ibi* (in fornace) *quartus speciem habens quasi filii hominis, immensos mitigavit ardores et inter camini aestuantis incendia docuit flammas calorem amittere et aliud oculis comminari, aliud praebere tactui, sic et in animo virginali, rore caelesti et ieiunorum frigore, calor puellaris exstinguitur, et humano corpori angelorum impetratur conversatio. Quam ob rem et vas electionis de virginibus se dicit Domini non habere praeceptum quia contra naturam, immo ultra naturam est, non exercere quod nata sis, interflcere in te radicem tuam et sola virginitatis poma decerpere, nescire thorum, omnem virorum horrere contactum et in corpore vivere sine corpore* (HIERONYMUS, *Epist.* 130, 10; *ML* 22, 1115).

Ubi enim iustius quam miserendo impenditis, quod vobis obstinendo demitis! (AUGUSTINUS, *Sermo* 208, 2; *ML* 38, 1045).

Carnem vestram domate ieiuniis et abstinentia escae et potus, quantum valetudo permittit. Quando autem aliqua non potest ieiunare, non tamen extra horam prandii aliquid alimentorum sumat, nisi cum aegrotat (AUGUSTINUS, *Epist.* 211, 8; *ML* 33, 960).

Si enim in illa definitione virtutum etiam ieiunium censeamus ut inter principalia bona ciborum abstinentia collocetur, erit profecto eorum mala et criminosa perceptio... Itaque hoc medium esse etiam ex hoc manifestissimo declaratur, quia sicut iustificat

custoditum, ita non condemnat irruptum, nisi forte praecepti transgressio magis quam escarum perceptio puniatur... Videtis ergo ieiunium nequaquam principale tonum a Domino iudicari, eo quod non per semetipsum, sed per alia opera bonum ac Deo beneplacitum fiat; ut rursum ex accidentibus causis non solum vanum, verum etiam odibile ^ *censeatur, dicente Domino* : « Cum ieiunaverint, non exaudiam preces eorum *(Ier.* 14, 12). *Tale igitur definitionem super ieiunii qualitate iugiter retinentes, ita illud totis animi viribus appetamus, ut tamen tunc demum id nobis congruum noverimus, si in eo temporum ratio, si qualitas, si mensura servetur; ne ita ut in ipso spei nostrae terminum defigamus, sed ut per ipsum ad puritatem cordis et apostolicam caritatem pervenire possimus. Igitur ex hoc ipso ieiunium, cui non solum specialia praefixa sunt tempora, quibus vel exerceri debeat vel remitti, sed etiam qualitas modusque propositum est, non principale bonum, sed medium quoddam esse manifestum est. Ceterum haec quae praecepti auctoritate vel mandantur ut bona, vel interdicuntur ut noxia, numquam ita exceptioni temporum subiacent, ut interdum aut quae vetita sunt fieri debeant, aut quae imperata sunt praetermitti. Nec enim ullus iustitiae, patientiae, sobrietati, pudicitiae, caritati, statutus est modus, nec rursum iniustitiae, impatientiae, furori, impudicitiae, invidiae atque superbiae libertas aliquando permissa est* » (CASSIANUS, *Collationes* 21, 13, 14, 17; *ML* 49, 1187).

Ieiunantis oratio pullus est aquilae sursum volons; at quae fit ab illo, qui crapulatus est, graviter depressa prae satietate deorsum trahitur (NILUS, *De Octo Spiritibus malitiae,* 1; *MG* 79, 1145).

Habet quidem per se gloriam ieiunium, sed non apud Deum; est enim instrumentum quod ad temperantiam componit eos, qui volunt. Non oportet igitur eo gloriari, qui christianae religionis púgiles sumus, sed solum in fide Dei finem propositi nostri exspectare; nec enim cuiuscumque artis periti de artificio, quod profitentur, ex instrumentis gloriantur, quin potius quisque eorum formam suscepti operis exspectat, ut inde perfectum illud et absolutum artis suae demonstret (DIADOCHUS *FHOTiomsis,Capita centum de perfectione spirituali* 47 ; *MG* 65, 1182).

Tria vero sunt quae maxime ad religiosas pertinent actiones, oratio scilicet, ieiunium et eleemosyna, quibus exercendis omne quidem tempus acceptum, sed illud est studiosius observandum, quod apostolicis accepimus traditionibus consecratum; sicut enim decimus hic mensis morem refert veteris instituti, ut tria illa, de quibus locutus sum, diligentius exsequamur. Oratione enim propitiatio Dei quaeritur, ieiunio concupiscentia carnis extinguitur, eleemosynis peccata redimuntur (cfr. *Dan.* 4, 24); *simulque per omnia Dei in nobis imago renovatur, si et in laudem eius semper parati et ad purificationem nostram sine cessatione solliciti et ad sustentationem proximi indesinenter simus intenti. Haec triplex observantia, dilectissimi, omnium virtutum comprehendit effectus. Haec ad imaginem et similitudinem Dei pervenit, et a Spiritu Sancto inseparabiles facit. Quia in orationibus permanet fides recta, in ieiuniis innocens vita, in eleemosynis mens benigna* (LEO MAGNUS, *Sermo* 12, 4; *ML* 54, 171).

Res enim est praecipui operis, quam et ex auctoritate indicimus, et ex caritate suademus: ut paululum edendi libertate compressa, castigatione corporum et pauperum studeamus alimoniae, quos qui reficit animam suam pascit, et temporales epulas in delicias mutat aeternas (LEO MAGNUS, *Sermo* 86, 1; *ML* 54, 437-438).

Qui nos ideo, collectis terrae fructibus per abstinentiam tibi gratias referre voluisti, ut ex ipsius devotionis genere nosceremus non haec ad exuberantiam corporalem, sed ad fragilitatis nos sufficientiam percepisse, et quod ex his pareius sumeremus egentium proficeret alimento ut et salutaris castigatio mortalitatis insolentiam mitigaret, et pietas imitatores nos tuae benignitatis efficeret: sicut donis temporalibus uteremur, ut disce-

r emus mhiare perpetuis (Sacramentarium Leonianum, Praef. Temp. autumni; ML **55, 112).**

[54] *A)* **In N. T. : cfr.** *Mt.* **6, 16-18 :** *Cum ieiunatis nolite fieri, sicut hypocritae, tristes ib.* **15, 11:** *Non quod intrat in os coinquinat hominem... ; Hebr.* **13, 9** *... optimum est enim gratia stabiliri cor non escis, quae non profuerunt ambulantibus in eis;* **Paulus caritatem inculcat erga eos qui infirmi sunt in fide : cfr.** *Rom.* **14, 15-23 :** *... Noli cibo tuo illum perdere pro quo Christus mortuus est.*

B) **Apud Patres: efr. annotat, n. 53, B.**

" Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* **de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 10 et n. 41.**

[56] **Const. dogm.** *Lumen Gentium,* **de Ecclesia, n. 34;** *...Omnia enim eorum opera, preces et incepta apostolica, conversatio coniugalis et familiaris, labor quotidianus, animi corporisque relaxatio, si in Spiritu peragantur, imo molestiae vitae si patienter sustineantur, fiunt spirituales hostiae, acceptabiles Deo per Iesum Christum* **(cfr.** *1 Pt.* **2, 5),** *quae in Eucharistiae celebratione, cum dominici Corporis oblatione, Patri piissime offeruntur. Sic et laici, qua a^oratores ubique sancte agentes, ipsum mundum Deo consecrant.*

Ib. **n. 36:** *... Quam potestatem discipulis communieavit, ut et illi in regali libertate constituantur et sui abnegatione vitaque sancta regnum peccati in seipsis devincant* **(cfr.** *Rom.* **6, 12),** *immo ut Christo etiam in aliis servientes, fratres suos ad Regem, cui servire regnare est, humilitate et patientia perducant.*

Ib. **n. 41 :** *In variis vitae generibus et officiis una sanctitas excolitur ab omnibus, qui a Spiritu Dei aguntur, atque voci Patris oboedientes Deumque Patrem in spiritu et veritate adorantes, Christum pauperem, humilem, et crucem baiulantem sequuntur, ut gloriae Eius mereantur esse consortes.*

Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* **de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 4.**

[57] **Cfr. Const. dogm.** *Lumen Gentium,* **de Ecclesia, n. 41:** *Specialiter etiam Christo pro salute mundi patienti se uniri sciant ii, qui paupertate, infirmitate, morbo, variisque aerumnis opprimuntur, vel persecutionem propter iustitiam patiuntur, quos Dominus in Evangelio beatos praedicavit et quos « Deus ... omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Iesu, modicum passos Ipse perficiet, confirmabit solidabitque (1 Pt.* **5, 10).**

[is] **Cfr. Decret, concil.** *Presbyterorum Ordinis,* **de presbyterorum ministerio et vita, n. 12: ... (Presbyteri),** *unctione Spiritus Sancti consecrati et a Christo missi, in seipsis opera carnis mortificantib.* **n. 13:** *...Membra sua a vitiis et concupiscentiis mortificare procurent; ... Communitatum rectores ascesim pastoris animarum propriam colunt, propriis commodis renuntiantes...* **(Cfr.** *ib.* **n. 16 et 17).**

Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* **de Ecclesia, n. 41 :** *Pro plebe sua et toto Populo Dei ex officio precantes et sacrificium offerentes, agnoscendo quod agunt et imitando quod tractant, nedum apostolicis curis, periculis et aerumnis impediantur, per ea potius ad altiorem sanctitatem ascendant ex abundantia contemplationis actionem suam nutriendo et fovendo, in oblectamentum totius Ecclesiae Dei.*

Cfr. Decret, concil. *Ad Gentes,* **de activitate missionali Ecclesiae, n. 24:** *Missus enim intrat in vitam et in missionem Eius, qui seipsum exinanivit formam servi accipiens (Phil.* **2, 7).** *Ideo paratus esse debet ad vitam stare vocationi suae, renuntiare sibi et omnibus quae hucusque sua habuit, et «omnibus omnia sese facere» (1 Cor.* **9, 22).**

Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* **de Ecclesia, n. 42:** *... gaudet Mater Ecclesia plures in sinu suo inveniri viros ac mulieres, qui exinanitionem Salvatoris pressius sequuntur et clarius demonstrant, paupertatem in filiorum Dei libertate suscipientes et propriis*

voluntatibus abrenuntiantes: illi scilicet sese homini propter Deum in re perfectionis ultra mensuram praecepti subiciunt, ut Christo oboedienti sese plenius conforment.

Cfr. Decret, concil. *Perfectae Caritatis,* de accommodata renovatione vitae religiosae, n. 7: *Instituta quae integre ad contemplationem ordinantur, ita ut eorum sodales in solitudine ac silentio, in assidua prece et alacri paenitentia, soli Deo vacent, in corpore Christi mystico, in quo «.omnia ... membra non eumdem actum habent» (Rom.* 12. 4), *quantumvis actuosi apostolatus urgeat necessitas, praeclaram partem semper retinent.*

Ib. n. 12; *Oportet ergo ut religiosi, professionem suam fideliter servare studentes, verbis Domini credant, et Dei auxilio confisi, de propriis viribus ne praesumant, mortificationem sensuumque custodiam adhibeant.*

Ib. n. 13: ... (Per paupertatem voluntariam) *participatur paupertas Christi, qui propter nos egenus factus est cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus* (Cfr. *2 Cor.* 8, 9; *Mt.* 8, 20).

Ib. n. 14: *Religiosi per professionem oboedientiae plenam propriae voluntatis dedicationem veluti sacrificium sui Deo offerunt, et illud constantius et securius divinae voluntati salvificae uniuntur.*

Ib. n. 25: ...*Religiosi ergo omnes fidei integritate, caritate erga Deum et proximum, amore crucis necnon spe futurae gloriae, Christi bonum nuntium in toto mundo diffundant...*

Cfr. Decret, concil. *Optatam totius Ecclesiae,* de institutione sacerdotali, n. 2: ... *Sancta Synodus tradita quidem communis cooperationis subsidia imprimis commendat, uti sunt instans oratio, christiana paenitentia ...*

Ib. n. 8: ... (Christi) *Mysterium Paschale ita vivant* (sacrorum alumni) *ut in illud initiare sciant plebem sibi committendam.*

Ib. n. 9: ...*Peculiari sollicitudine* (alumni Seminariorum maiorum) *in sacerdotali oboedientia, in pauperis vitae ratione et in sui abnegandi spiritu ita excolentur, ut etiam ea, quae licita sunt, sed non expediunt, prompte abdicare et Christo crucifixo se conformare assuescant.*

[59] Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium,* de Ecclesia, n. 42: ...*unusquisque fidelis debet... sese... orationi, sui ipsius abnegationi, fraterno actuoso servitio et omnium virtutum exercitationi constanter applicare.*

Ib. n. 42: ...*omnes tamen parati sint oportet, Christum coram hominibus confiteri, Eumque inter persecutiones, quae Ecclesiae numquam desunt, in via Crucis subsequi.*

Cfr. Const. *Sacrosanctum Concilium,* de sacra liturgia, n. 9: ... *antequam homines ad Liturgiam accedere possint, necesse est ut ad fidem et conversionem vocentur ... Quare Ecclesia non credentibus praeconium salutis annuntiat, ut omnes homines non solum Deum verum et quem misit Iesum Christum cognoscant et a viis suis convertantur, paenitentiam agentes* (Cfr. *Ioan.* 17, 3; *Lc.* 24, 27; *Act.* 2, 38). *Credentibus vero semper fidem et paenitentiam praedicare debet...*

Ib. n. 12: ...*ab eodem Apostolo docemur mortificationem Iesu semper circumferre in corpore nostro, ut et vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali* (Cfr. *2 Cor.* 4, 10-11).*Quapropter Dominum in Missae Sacrificio praecamur ut, «hostiae spiritualis oblatione suscepta, nosmetipsos» sibi perficiat «munus aeternum»,* (Secreta feriae II infra oct. Pent.).

/o. n. 1C4: *In Sanctorum enim nataliciis praedicat paschale mysterium in Sanctis cum Christo compassis et conglorificatis et fidelibus exempla eorum proponit, omnes per Christum ad Patrem trahentia, eorumque meritis Dei beneficia impetrat.*

[60] Cfr. *Ib.* n. 110. ... *Praxis vero paenitentialis iuxta nostrae aetatis et diversarum*

regionum possibilitates necnon fidelium condiciones, foveantur, et ab auctoritatibus, de quibus in art. 22 commendetur.

[61] Cfr. *Rom.* 12, 2: *Et nolite conformari huic saeculo.*

Cfr. *Me. 2,* 19; *Mt.* 9, 15.

Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 37: *Quapropter Ecclesia Christi, Creatoris consilio fidens, dum agnoscit progressum humanum verae hominum felicitati inservire posse, non potest tamen quin illud Apostoli resonare faciat:* «Nolite conformari huic saeculo» *(Rom.* 12, 2). *Illi scilicet vanitatis et malitiae spiritui qui humanam navitatem, ad servitium Dei et hominis ordinatam, in instrumentum peccati transmutât.*

[62] Cfr. *Rom.* 15, 26-27; *Gal.* 2, 10; *2 Cor.* 8, 9; *Act.* 24, 17.

Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes,* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 88: *...Ne igitur scandalo sit hominibus aliquas nationes, quarum saepius maior numerus civium christiano nomine ornatur, bonorum copia abundare, dum aliae rebus ad vitam necessariis priventur ac fame, morbis omnimodaque miseria cruciantur. ... totius Populi. Dei est, Episcopis verbo et exemplo praeeuntibus, miserias huius temporis pro viribus sublevare, idque, ut antiquus mos ferebat Ecclesiae, non ex superfluis tantum, sed etiam ex substantia.*

[63] Cfr. Const. *Sacrosanctum Concilium,* de sacra liturgia, n. 105: *Variis denique anni temporibus, iuxta traditas disciplinas, Ecclesia fidelium eruditionem perficit, per pias animae et corporis exercitationes, instructionem, precationem, paenitentiae et misericordiae opera.*

[64] Cfr. *Ib.* n. 107: *Annus liturgicus ita recognoscatur ut, servatis aut restitutis sacrorum temporum traditis consuetudinibus et disciplinis iuxta nostrae aetatis condiciones, ipsorum indoles nativa retineatur ad fidelium pietatem debite alendam in celebrandis mysteriis Redemptionis christianae, maxime vero mysterio paschali.*

De tempore quadragesimali tamquam praeparatione ad mysterium paschale celebrandum, cfr. *Ib.* n. 109: *Duplex indoles temporis quadragesimalis, quod praesertim per memoriam vel praeparationem baptismi et per paenitentiam fideles, instantius verbum Dei audientes et orationi vacantes, componit ad celebrandum paschale mysterium, tam in liturgia quam in cathechesi liturgica pleniore in luce ponatur. Proinde ;*

a) *elementa baptismalia liturgiae quadragesimalis propria abundantius adhibeantur; quaedam vero ex anteriore traditione, pro opportunitate restituantur;*

b) *idem dicatur de elementis paenitentialibus. Quoad cathechesim autem, animis fidelium inculcetur, una cum consectariis socialibus peccati, illa propriae paenitentiae natura quae peccatum, prout est offensa Dei, detestatur; nec praetermittuntur partes Ecclesiae in actione paenitentiali atque oratio pro peccatoribus urgeatur.*

De mysterio paschali singulis hebdomadis celebrando, cfr. *Ib.* n. 102; *Pia Mater Ecclesia suum esse ducit Sponsi sui divini opus salutiferum, statis diebus per anni decursum, sacra recordatione celebrare. In unaquaque hebdomada, die quam dominicam vocavit, memoriam habet Resurrectionis Domini.* Cfr. etiam *ib.* n. 1C6; cfr. EUSEBIUS, *De solemnitate paschali,* 12; *MG* 24, 705: *Omni die dominico vivificamur sanctificato corpore eiusdem salvifici Paschatis et animas nostras signamus pretioso sanguine eius».* ID. *ib.* 7; *MG,* 1. c. 701: *Discipuli Moysis semel in anno immolabant agnum Paschatis... nos autem, qui sumus Novi Testamenti, quolibet dominico die Pascha nostrum celebramus... Haec nos facere non tantum semel in anno, sed semper et omni die praecipit sermo evangelicus. Propterea omni hebdomada celebramus festum Paschatis nostri, quolibet salvifico die complentes mysteria veri, per quem redempti sumus, agni.* Cfr. IOANNES CHRISOSTOMUS, *In ep. I ad Tim.* 5, 3; *MG* 62, 529-530: *Mysterium, quod celebratur in*

Paschate, nihil plus habet quam id quod nunc celebratur; est enim et ipsum unum (Mysterium), sicut una est gratia Spiritus; semper est enim Pascha. Quare ergo tunc, dicis, Pascha appellatur? Quia tunc propter nos passus est Christus. Nemo ergo illi accedat et isti alio et alio modo : una est enim virtus... Haberent utique illi dies aliquid plus, scilicet: ab ipsis incepit dies salutis nostrae, dies in qua oblatus est Christus; sed secundum mysteria nullam habent praelationem.

" Cfr. *Act.* 13, 3: *Ieiunantes et orantes, imponentesque eis manus dimiserunt illos.*

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris honestatus paroecialis ecclesia Ss.mo Cordi Iesu et S. Mariae Magdalenae Paenitenti in oppido « Casamicciola - Terme », ut appellant, intra fines Isclanae dioecesis, consecrata.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Aenaria insula non solum ob locorum amoenitatem formosissima praedicatur et ob aquarum calentium fontes saluberrima, sed perinsignibus etiam quibusdam religionis sedibus commendatur, quibus videlicet fidelium animis spiritualis accrescit pulchritudo et medicamen adhibetur. Quas inter dilaudatur paroecialis ecclesia Sacratissimo Cordi Iesu et Sanctae Mariae Magdalenae Paenitenti sacra et in oppido Casamicciola posita. Prima quidem aedes paroecialis eaque parva et angusta Sancto Severino dicata esse traditur; deinde amplius templum honori Sanctae Mariae Magdalenae conditum est ab ea civitate, cui ius patronatus anno MDXL concessum esse in annalibus legitur. Verumtamen, cum die xxvni mensis Iulii anno MDCCCLXXXiii insula immani terrae motu quateretur, homines resque soli hiatibus sunt absumpti. Post tantam calamitatem, qua oppidum est afflictum, parochus Iosephus Morgera, qui priori, strage illa interempto, successerat, omni ope, nulli parcens labori, est annisus, ut, alio quidem loco, novum paroeciale templum excitaretur, quod provido consilio Sacratissimo Cordi Iesu et Sanctae Mariae Magdalenae voluit dedicare. Auspicali lapide anno MDCCCXCIV sollemniter iacto, egregium aedificium coeptum est exstrui et ornari ; quod opus, in multum tempus productum, nunc tantum omni ex parte est absolutum. Admireris molis amplitudinem, columnarum venustatem, marmora multorum colorum, signa Sacratissimi Cordis Iesu et Sanctae Mariae Magdalenae. Quibus , permotus, Venerabilis Frater Dinus Tomassini, Episcopus Isclanus, Nos

rogavit, ut idem templum Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenti animo auditis, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem ecclesiam, Sacratissimo Cordi Iesu et Sanctae Mariae Magdalenae Paenitenti consecratam, in oppido vulgo « Casamicciola-Terme » nuncupato et intra fines Isclanae dioecesis sito, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae eiusmodi titulo rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xv mensis Maii, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS I.** Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris paroecialis ecclesia Sancti Camilli in Urbe exornatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Urbi in aeternum conditae, quamvis praeclarissimis affluât templis, monumentis videlicet religionis et artis, decus tamen additur paroecialis ecclesia Sancti Camilli, eleganti manu exstructa et piorum concursibus celebrata. Recte quidem Roma, Sancto Pio Pp. X, Decessore Nostro, dominicum gregem provide pascente, illam sacram aedem erexit eique dedicavit, qui multos annos inexhaustae suae caritatis thesauris eam locupletarat, magister exsistens virtutis, qua in homine infirmo et aerumnoso Christus ipse relevatur. Cuius Caelitis honori congruit magnificentia operis, siquidem hoc structurae genere, quod Romanicum appellant recentioris artis rationibus conformatum, aliisque rebus pretiosis et affabre factis est nobilissimum. Cum praeterea trecentesimus quinquagesimus annus ab obitu Sancti Camilli esset expie-

tus, dilectus filius hodiernus parochus eiusdem templi, huius etiam memoriae causa, Nos rogavit, ut id Basilicae Minoris nomine ac iure, pro Nostra benignitate, donaremus. Quibus precibus, Dilecti Filii Nostri Aloisii Sanctae Bomanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Traglia, Nostri in Urbe Vicarii in spiritualibus Generalis, commendatione suffultis, libenti animo obsecundare statuimus. Itaque, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem ecclesiam, Deo in honorem Sancti Camilli de Lellis, Confessoris, in hac Alma Urbe consecratam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae templis eodem nomine insignibus et honore praeditis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare"poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXII** mensis Maii, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Usus Basilicae Sanctae Mariae in Cosmedin et partis aedium continentium conceditur Maximo IV Card. Saigh, Patriarchae Antiocheno Melchitarum.

PAULUS PP. VI

Benevolentiae testimonium Venerabili Fratri Nostro Maximo IV Saigh, Antiochiae Melchitarum Patriarchae, exhibere cupientes, ecclesiam, ubi ipse Romae cum suo clero Liturgiam propriam agere possit, atque habitationem in continentibus aedibus statuimus concedere. Exstat vero in Urbe Basilica Sanctae Mariae in Cosmedin, in qua augusta Mater Dei, Graeco nomine « Theotokos » appellata, piissime colitur, et perinsigne Canonicorum Capitulum abhinc multa saecula fuit institutum, quaeque contiguis aedibus diaconalibus, veluti hospitio in usum

olim Pontificum, est aucta. Itaque, audito Dilecto Filio Nostro Francisco Cardinali Roberti, Diacono Sanctae Mariae in Cosmedin, omnibus mature perpensis, harum Litterarum vi Nostraque auctoritate *usum Basilicae Sanctae Mariae in Cosmedin* in Urbe gratiose concedimus Venerabili Fratri Nostro Maximo IV Cardinali Saigh, Antioçhiae Melchitarum Patriarchae, una cum parte continentium aedium diaconalium, in qua ipse possit habitare. Quod quidem ei praestare gaudemus propterea quod inter Purpuratos Ecclesiae Patres est cooptatus. Officium autem Cardinalis Titularis Basilicae Sanctae Mariae in Cosmedin hac de causa vacabit. Praeterea, ad mutuam caritatem fovendam et communionem inter Orientales et Occidentales arctiorem reddendam, perinsigne Canonicorum Capitulum Sanctae Mariae in Cosmedin officium chorale quater in anno in Cappella, ubi Virgo Mater « Theotokos » excolitur, implebit. Exsecutionem autem eorum, quae per has Apostolicas Litteras constituimus, Dilecto Filio Nostro Cardinali in Urbe Vicario Generali cum omnibus facultatibus necessariis, servatis ceterum de iure servandis, committimus. Contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXII mensis Novembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

IV

Novus Legum Codex Sacri Ordinis Fratrum Militum Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani, nunc Ordinis Melitensis nuncupati, approbatur.

PAULUS PP. VI

Ad futuram rei memoriam. — Mirabili Sanctae Ecclesiae renovandae atque instaurandae consilio et operi, cui nostra aetate divino Spiritu afflante Oecumenicum Concilium Vaticanum II, hoc ipso die ad exitum deveniens, quam diligentissime studuit, insignis etiam fidelisque Ordo Melitensis apta quadam continuatione videtur insertus. Eodem enim pertinent assidui labores Moderatorum itemque Sodalium, qui omnes, data a Summis Pontificibus praecepta servantes, religiosae suae disciplinae morem restituendum atque ad novos hodiernae vitae usus accommodandum curaverunt. Neque vero longiore commemorandas esse sermone curas sollicitudinesque censemus, quibus Ecclesia sive homines

sive res Ordinis sit prosecuta, siquidem clarissimis monumentis testatae et consignatae sunt, quaeque antea a peculiari Patrum Cardinalium coetu et nunc a Cardinali Patrono effecta sunt, ea omnia, Ordine laetis auctibus proficiente, multos iam fructus ediderunt. Sed illud potissimum declarare placet, duas haud levis momenti tabulas ab huiusmodi coeptorum coniunctione esse ortas : quarum quidem altera, quae *Legis Primariae* nomine distinguitur, iuris vim atque firmitatem aliquot ante annos obtinuit, post evulgatas scilicet a Ioanne Pp. XXIII, Decessore Nostro imm. rec, d. xxiv m. Iunii anno **MCMLXI** anuloque Piscatoris obsignatas Litteras Apostolicas; altera vero, plenum legum corpus efficiens, publica Nostra indiget probatione, quam quidem per has Litteras decreturi sumus. Praesens porro *Codex iuris Melitensis* copiosam, ut patet, materiam complectitur, ita ut, ad rationes sane et instituta eiusdem Primariae Legis accommodatus, iura omnia et munera et officia cuiusque classis Sodalium atque etiam universi Ordinis regimen et administrationem clare explicet distincteque definiat. Opus quidem laboriosum, in quo apparando atque perscribendo Purpurati Patres Summumque Ordinis Magisterium diutius elaboraverunt, vetera et nova egregie componit, quippe cum traditum a maioribus sapientiae ac virtutis, Christianaeque in primis caritatis patrimonium in se recipiat simulque graviores horum temporum necessitates respiciat. Votum igitur eiusdem Decessoris Nostri feliciter impletur, qui per Litteras, quas supra diximus, aperte mandaverat, ut Codex Melitensis, rebus omnibus pertractatis praeceptisque ad illius Legis capita dispositis, quam primum ederetur eidemque in tota religiosae vitae actione adiungeretur. Cum ergo Dilectus Filius Noster Paulus S. R. E. Presb. Card. Giobbe, Magister beneficiis attribuendis seu Datarius Noster, idemque Apostolicae Sedis hac de re Legatus, tradito novarum legum exemplari, a Nobis postulaverit, ut eas omnes Nostra auctoritate rite probaremus atque promulgaremus, hisce Nos precibus, quae Nostra est clarissimi Ordinis singularisque ab eo operae tot per saecula Ecclesiae datae opinio atque existimatio, perlibenter obsecundare statuimus. Itaque Nos, omnibus perpensis, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi *novum Legum Codicem Sacri Ordinis Fratrum Militum Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani,* nunc Ordinis Melitensis appellati, iuxta exemplum, quod, Italico sermone conscriptum, ex ducentis sexaginta novem articulis, triginta tribus capitulis sexque titulis constat, *confirmamus, approbamus, promulgamus* eique Apostolicae sanctionis robur adicimus.

Universis proinde eiusdem religiosi Ordinis Sodalibus praecipimus et mandamus, ut, quae in novo Codice continentur, ea omnia fideliter constanterque exsequantur. Hisce simul Litteris et auctoritate Nostra abrogamus et abrogata esse declaramus ea, quae abrogari et abrogata esse in ipso novo Codice asseveratur, dum certo fore confidimus, ut idem Ordo, haud immemor pristinarum rerum gloriosissime a se gestarum, duce etiam huiusmodi lege, maiora in dies incrementa capiat optimeque semper de Ecclesia deque humana societate mereatur. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die viii mensis Decembris, in festo Immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

88 **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

V

Internuntiatura Apostolica in Republica Arabica Unita in Nuntiaturam erigitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quo firmiora ducerentur publica officiorum vincula, quibus Apostolica haec Sedes et Respublica Arabica Unita inter se continentur, visum est Nobis munus sacrorum Antistitis, qui ad praesens usque tempus Internuntii nomine appellatus eo solebat legari, dignitatis gradu et momento augere. Itaque, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra Internuntiaturam Apostolicam, in Republica Arabica Unita olim constitutam, in *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus eique omnia et singula iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, deferimus, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Nuntiaturae Apostolicae in Republica Arabica Unita sic per Nos erectae, nunc et in posterum, plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam

secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die iv mensis Ianuarii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

VI

Apostolica Nuntiatura apud Rempublicam Arabicam Syriacam constituitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quam sedem Pius Pp. XII, Decessor Noster desideratissimus, ad publicas officiorum rationes cum Syriaca Civitate ordinandas, per Litteras Apostolicas die xxi mensis Februarii anno MCMLIII datas in urbe Damasco condiderat, eam in praesenti et gravitate muneris et dignitatis gradu esse augendam censemus. Id enim fore confidimus, ut ex consilio huiusmodi non solum publica, quae diximus, vincula vel firmiora efficiantur, verum etiam rei catholicae utilitas magna consequatur. Quapropter motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, harum Litterarum vi, Internuntiaturam Apostolicam, in Republica Arabica Syriaca olim constitutam, in *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus et constituimus, eique omnia et singula iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, deferimus atque tribuimus. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; eidemque Nuntiaturae Apostolicae Syriacae, sic a Nobis erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **II** mensis Februarii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

VII

Apostolica Nuntiatura apud Finnicam Civitatem erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Singulari consensione Apostolica haec Sedes summique Finnicae Civitatis Moderatores eas officiorum rationes, quae iam sibi mutuo intercédèrent, non solum confirmare, sed etiam perficere statuerunt. Quod igitur attinet ad Nos, Sanctae Ecclesiae bono atque utilitati sedulo consulentes, itemque commissi Nobis muneris partes mature exsequentes, novam Legationis sedem ibidem condendam esse censemus, quae, certis praedita iuribus, publica apud Finnorum gentem vigeat auctoritate. Itaque motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, *Apostolicam Nuntiaturam* apud Finniam erigimus atque constituimus, eidemque omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae Legationum huiusmodi propria sunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; eidemque Legationi, sic per Nos constitutae, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XVI** mensis Februarii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULA

Ad E.mum P. D. Stephanum S. R. E. Cardinalem Wyszyiiski, Archiepiscopum Gnesnensem et Varsaviensem, et ad ceteros Poloniae sacrorum Antistites, ob celebranda sollemnia, mille exactis annis a suscepta in illa Natione christiana fide.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster et Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Mille exactos annos, ex quo Mieszko I, Polonorum princeps, baptismi aqua ablutus est, vos, Venerabiles Fratres, una cum

utriusque sacrae militiae clero et catholico populo, curis vestris commisso, celebrare contenditis. Mirificus sane hic eventus, qui eo viam tulit, ut Polonia mystico Corpori Christi intersereretur et numquam dissoluta eius coniunctio cum Petri Sede incoharetur.

Aemulo obsequii studio recolenda res memorabilis dat, ut alte concepto gaudio hasce Litteras vobis destinemus.

Saecularis haec faustitatis memoria, quae animum Nostrum magno afficit solatio, imprimis poscit sane-a Nobis, ut Sanctissimae Trinitati, verbis quoque universae rei christianorum publicae, gratias agamus, quod pernobilem Polonorum Nationem per decem saeculorum decursum et multigenas per eius historiae vicissitudines, portionem fecit Christi gregis, quae firmiter et in exemplum catholicam religionem professa est.

Patria vestra, Nobis perquam cara, non modo ob vincula paternae caritatis, qua cum universo populo Dei, ubique terrarum diffuso, devincimur, (verum etiam, quia iuvenili aetate Nostra Deus largitus est Nobis, ut, Apostolicae Sedi deservientes, humilem operam Nostram vobis adhiberemus), iure merito gloriatur, quod Sanctae Matris Ecclesiae filia semper fidelis nuncupatur et exsistit.

Catholicae vitae mille defluxere anni : in tam longo decurso itinere quot decora gloriae, quotque angores et moerpres, quot magnifice ad effectum deducta incepta, quot firma mentibus constituta proposita, velle vos, quemadmodum retro fuit, profutura esse instrumenta Christi, qui Ecclesiae est vita atque spes unica etiam nostrae aetatis hominibus.

Vere fulgida diluxit Patriae vestrae aurora, cuius vita ad civilem humanumque cultum, ad doctrinam et eruditionem pertinens enata est, ad incrementa provecta et plenam maturitatem est adepta in Ecclesiae sinu et saeptis, sub ductu et auspicio Beatissimae Virginis Mariae, quae a Ioanne Casimiro, rege vestro, augusto ritu « Poloniae Regina » consalutata est.

Etiam summatim historiae vestrae annales replicantibus, pro explorato habetur rationem ipsam, quae vitae vestrae antistat, sitam esse in fidelitate servanda Deo, Ecclesiae, Apostolicae Sedi eamque sacro respondere praecepto, a maioribus vestris tradito, atque arduis et periculi plenis rebus, quas subivistis, solidiore robore confirmata.

Nimirum recte Polonia suo ornamento tribuit nomen « antemuralis christianitatis », praesertim quia indemne spirituale patrimonium servavit, cum in quibusdam Europae regionibus lamentabili abruptione a catholica fide abscessum est, et cum, trepidis tempestatibus ingruentibus, in christianae rei publicae defensionem magnanima virtute con-

surrexit. Quodsi verum est, itidem pro comperto ducitur, quam maxime Ecclesiam enixam esse et praestitisse, ut illa, quae cogitationi et actioni sunt optima, secura consistèrent et in vividiore lumine ponerentur, ubicumque discrimina rerum, quae non sine moerore meministis, eo devenerunt, ut ipsa Nationis vestrae incolumitas periclitaretur.

Pro loco mentem subeunt tot Servi et Ancillae Dei, tot Sancti Caelites, qui Ecclesiam honestaverunt et dilectae patriae vestrae lumini sunt et splendido atque occasus nescio decori.

Quomodo autem pari praeconio extollantur merita eorum, qui Poloniam Evangelio imbuerunt? Sunt ii missionales, qui saeculis ix et x munierunt itinera Vojteeho-Adalberto Episcopo, quem haud immerito existimatis et colitis veluti primarium lapidem christiani nominis compaginis, quae in patrio solo vestro exaedificata est.

Iam inde ab eius ortu, ac deinceps per hos mille revolutos annos, vestrates saepe testati sunt, quam arctissimo vinculo Deo adhaerere atque cum Sancta Ecclesia coniungi percuperent. Qua data occasione, meminisse iuvabit Sancti Stanislai, Cracoviensis Episcopi, et Beati Vincentii Kadtlubek, perinsignis illius auctoris operis, quod inscribitur « Chronica Polonorum », qui in vestra Natione germanus veluti litterarum pater iure merito celebratur ; tum mentionem facere S. Hyacintho, qui Fratrum Praedicatorum in Polonia navitatem auspicatus est, S. Hedvigis, B. Cunegundis, B. Iolanthes, S. D. Hedvigis Reginae, quae Cracoviensem studiorum Universitatem refecit atque restituit — illud dicimus Athenaeum, cuius alumni non modo Nicolaus Copernicus, siderum ille studiosissimus, sed etiam S. Ioannes Cantius numerantur — S. Stanislai a Kostka, unius ex insignibus Societatis Iesu filiis, qui in patria vestra nati sunt, ac denique Maximiliani Kolbe ex Ordine Fratrum Minorum Conventualium, cuius memoria et recordatio tantopere apud vos viget.

Res quoque in missionali campo a vobis gestae haud minus praeclare testantur, quantopere vestrae fidei flamma eluceat. Etenim, praesertim inde a saeculo xv, Polonica Natio optime de Ecclesia merita est, ob caritatis studium, quo ad alios etiam populos, nondum christianae veritatis compotes, supernae salutis nuntium, ab hac Romana Cathedra acceptum, perferendum curavit. Nam maiorum vestrorum sollicita industria factum est, ut tota Natio Lithuana christianam fidem amplecteretur ; iidemque strenue curaverunt, ut frequentes numero fratres ex Orientis regionibus ad unitatem cum Catholica Ecclesia se iterum componerent. Itemque recolentibus missionalia incepta, quae nostra hac aetate gesta sunt,

vestratium nomina occurrunt, inter quos recordari suppetit Ioannem Beyzym e Societate Iesu, qui in valetudinario leprosis curandis in Madagascaria mortem occubuit.

Quod pariter Religiosae Congregationes atque Evangelicae perfectioni adipiscendae Instituta apud vos floruerunt, ubi complures religiosi religiosaeque sodales vitam suam Deo adorando animisque curandis dicaverunt atque dicant, id plane, immo singularem in modum ostendit, quam firmo obsequio Polonica Natio cum Ecclesia Petrique Successore conspiret. Inter has autem Sodalitates, quae recentiore aetate exortae sunt, mem oris laudis praeconium tribuere Jiceat, ob miram eventus significationem, Religiosis Institutis a S. Petro Claver, et sacrarum virginum Ursulanarum a Iesu agoniam passo, quae duae sorores ex illustri familia Ledochowska condiderunt. Quam ob rem ad omnes Poloniae Congregationes grata benevolentia cogitatio pervolat Nostra, quas cum tam alacres tamque generosa virtute praeditas conspiciamus, facere non possumus, quin laetissimam melioris aevi spem animo concipiamus.

Etsi hac in fulgenti praeteritorum temporum commemoratione diutius interquiescere velimus, nunc tamen oculos Nostros ad dilectissimos filios convertere percupimus, qui, postquam novem annorum spatium quasi per novendialia sese ad haec agenda festa paraverunt, iam optatum diem contingunt, quo sacrum Poloniae « Millennium » ipsis recolendum est; diem, dicimus, quo Polonia semper fidelis suam declaratam voluntatem iterum confirmabit, catholicae fidei traditum a maioribus patrimonium illabefactum servandi, ac Sanctae Ecclesiae eiusque adspectabili Capiti, Romano Pontifici, adhaerendi.

Quem ad modum Princeps Mieszko I sua territoria Petri Cathedrae dicavit, ita vos Nationem vestram Deiparae Virgini Mariae, Ecclesiae Matri, iterum iterumque sacrare contenditis, caelestis Reginae filios addictissimus vosmet profitentes, eo consilio ut a Deo optimo maximo Christi Regni incrementum, plenam libertatem, prosperitatemque nostra hac aetate inter omnes populos impetretis.

Magno animo exoptatis, ut haec millesimi anni expleti anniversaria celebratio quasi novum quoddam baptisma evadat, quod pro sua etiam parte conferat, ut in universa familia humana efficientia ac vigor effuse tribuantur constitutionibus, decretis, consultis, sapientibus et perutilibus, quae in amplissimo Coetu Oecumenico totus Episcoporum ordo approbavit et Nos sollemniter promulgavimus.

Quam digne apteque catholicae Poloniae paterni ac gratissimi animi Nostri sensus velimus significare! Probe scitis, Venerabiles Fratres ac

dilecti filii, vos semper menti Nostrae obversari et in precationibus Nos vestri memoriam facere; novimus enim difficultates, quibus estis obnoxii, et iuvat vobis enuntiare, Nos eas animo commoto veluti ad pedes Christi deponere, cum Eucharisticum Sacrificium cotidie celebremus. Sed maiores etiam gratias agimus, siquidem vos videmus nunc generosiores, quippe qui, mystici holocausti instar, vos immoletis, ut renovatio, a Concilio Oecumenico pro Ecclesia et mundo propugnata, feliciter succédât et plane perficiatur.

Pastores Poloniae ofiicii sui diligentes, utpote digni Apostolorum successores, cor unum et animam unam efficientes, coniunctim etiam cupiunt et sibi proponunt id agere, ut ista Natio, servans ea, quae in Baptismate suo spopondit, esse pergat « semper fidelis ».

Hoc propositum iteratum probantes, obsecundavimus, et quidem libentissime, precibus Nobis adhibitis, ut inceptis benediceremus, quae absolvere vultis propter huius miliarii temporis exacti celebrationem, ac volentes statuimus peculiare Iubilaeum pro universa gente Polonica edicere; id est pro filiis Nostris, qui intra Poloniae fines degunt, et etiam pro iis qui longe a patria commorantur.

Cupientes autem fructus spirituales, quos singulae animae vestrae e iucunda hac miliarii temporis recordatione percipiant, uberes esse ac stabiles, Deum enixe deprecamur, ut gratia sua fidem vestram confirmet novumque addat splendorem vitae christianae, quam agatis.

Die **III** mensis Maii proximo anno vos ante imaginem Beatae Mariae Virginis a Czestochovia hymnum « Te, Deum laudamus » decantabitis et iterum vos publice suavissimae Matri ac Reginae vestrae devovebitis.

Pro certo habete Nos in ea sollemnissima celebritate una mente vobiscum Christum Dominum suppliciter esse rogaturos, ut intercedente alma Deipara Virgine, domus vestrae fiant sedes sanctitatis, ubi lex divina colatur atque servetur; ut, familiis vestris benedicendo, eas augeat, quasi pretioso munere dato, filiis, qui multi numero et egregio praediti animo Deo ad vitam sacerdotalem et religiosam vocanti obsequantur, et qui vobis opus sunt; ut mentes illuminet quo fiat, ut, submotis iis omnibus rebus, quae obstant et impediunt, continenter fidem vestram possitis profiteri et secundum divina agere praecepta ; ut dubitantes roboret, dolentes reficiat, pacem, tranquillitatem, perseverantiam iis praebeat, qui, praesertim sacerdotale ministerium gerentes, labores sustinent ad Dei gloriam propagandam animarumque comparandam salutem.

Demum, pignus et auspicem caelestium donorum copiae, Benedictio-

nem Apostolicam toti Hierarchiae Ecclesiasticae, initio sumpto a Dilecto Filio Nostro Stephano Cardinali WyszynsM, clero, religiosis utriusque sexus, et universae et percarae Nationi Polonicae ex animo impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die xvn mensis Decembris anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Ad Praesides, moderatores et sodales Consiliorum Sodalitatis a Dante Alagherio. *

Salutiamo il professor Aldo Ferrabino, illustre Presidente della Società Dante Alighieri, il quale tanto si adopera per la cultura italiana !

E Salutiamo voi tutti, qui presenti, Presidenti e soci dei numerosi Comitati della benemerita Società, che porta alto nel mondo il prestigio della civiltà e della lingua d'Italia nel nome del suo grandissimo poeta !

Sul conchiudersi delle celebrazioni dell'anno dantesco, nel settimo centenario della nascita dell'Alighieri, avete desiderato questo incontro, per portarci l'espressione della vostra cortesia e della vostra fede, e per attestare a Noi — come bene ha espresso il prof. Ferrabino — la vostra gratitudine, ispirata a nobile delicatezza d'animo, per la parte che la Sede Apostolica ha avuta nel rendere più solenni e memorabili le commemorazioni del centenario.

Di questa delicatezza, di questa spontanea deferenza, di questa presenza Noi oggi, a Nostra volta, vi ringraziamo di cuore. Tale nobiltà di sentimenti Ci dimostra meglio di ogni parola la fermezza e la genuinità delle vostre convinzioni di italiani e di cattolici. E questo Ci dice altresì quale spirito animi la Società Dante Alighieri, nella sua vasta e meritoria attività culturale, scolastica, editoriale, riproponendo — così Ci piace riconoscere e così parimente Ci auguriamo che sia — quella felice sintesi che ha fatto nei secoli la vera, imperitura grandezza del genio italico, quale del resto trova nella figura di Dante la sua possente e luminosa formulazione : sintesi, diciamo, di umana saggezza e di religiosa sincerità ; sintesi di elevata civiltà letteraria e artistica,

*** Die 31 mensis ianuarii a. 1966.**

e di sofferta autenticità di preghiera e di ricerca di Dio ; sintesi di zelo, di libertà e di amore alia Chiesa : amore, ammettiamo, talora geloso e corrucciato, ma sempre fervido e profondo, radicato nell'anima stessa del popolo, come nelle forme di vita cittadina, e come nelle espressioni della cultura. E- di questo, ripetiamo, è meraviglioso simbolo, e realtà insieme, Dante Alighieri, nel quale l'Italia si riconosce nelle sue molte vite, pur senza esaurire il complesso e vasto significato di quella figura ; essa infatti appartiene anche a ogni altro popolo e a ogni altra civiltà, perché universale com'è universale lo spirito umano, cui abbellisce il genio delle cose supreme, il dono magico della poesia, e la grazia celeste ; e che si apre ad accogliere in sé nei suoi vari riflessi la trascendente presenza di Dio, « la verità che tanto ci sublima

Era ben giusto che, in questa solennità centenaria, che ha visto riaccendersi ovunque l'interesse per il Poema Sacro, con un'intensità che stupisce e commuove, nei dotti come nei semplici, a rinnovata testimonianza che Dante è vivo, oggi come nel passato : era ben giusto, diciamo, che la Chiesa Cattolica, nel suo umile ma responsabile Capo visibile, portasse a Dante il tributo della sua ammirazione. Difatto, ad onta di unilaterali e non serene interpretazioni, che vollero fare di Dante il precursore di un imprecisato laicismo ribelle *ante-litteram,* il Sommo Poeta è onore della Chiesa; è figlio della Chiesa, in cui egli sa, e si gloria, di essere entrato col Battesimo e di vivere in essa nell'esercizio operoso e consapevole delle virtù teologali; è figlio della Chiesa, di cui dipinge con tratti soavissimi e potenti la natura e la missione, i riti, le leggi, le istituzioni, l'universale suo sospiro di preghiera, e di cui offre una inobliabile raffigurazione nel compenetrarsi della sua triplice condizione di Chiesa pellegrinante, espiante e trionfante.

L'istituzione da Noi promossa della Cattedra di Studi Danteschi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore acquista il suo significato in questa visuale : e Ci conforta il pensiero che schiere di giovani pensosi della responsabilità della cultura, nella quale dare testimonianza della propria fede, potranno approfondire a questa scuola le alte lezioni, che promanano dall'opera e dalla persona di Dante in tutti i campi della dottrina e della vita, unificate dalle supreme certezze della Religione Cattolica. Che la vostra Società, tanto benemerita dell'insegnamento alla gioventù, abbia accolto con gioia l'annuncio di tale istituzione,

[1] *Par.* XXII, 42.

come Ci avete detto, Ci procura viva consolazione : e Ci dice qual è lo spirito con cui vi rivolgete ai giovani.

La vostra presenza, la vostra preparazione, lo stesso nome augusto di Dante Alighieri, di cui vi fregiate, meriterebbero una degna trattazione sul significato e sulla funzione che il Poeta fiorentino ha avuto ed ha nella vita e nella cultura italiana, come in quella internazionale; forse vi aspettereste da Noi qualche accenno ai valori spirituali e dottrinali del Poema : e saremmo ben lieti di intrecciare con voi un cordiale colloquio su questo argomento, se il tempo non fosse così angusto, e il tema così arduo, e le possibilità così limitate e come intimorite di fronte ad esso, tanto da far « tremar le vene e i polsi ».[2] Vi rimandiamo a quanto abbiamo voluto affidare al più solenne contesto della Nostra recente Lettera Apostolica-Motu proprio *Altissimi cantus* : non senza però rivolgere in questa occasione un augurio, che Ci sgorga dal cuore.

L'augurio è che, nel nome di Dante, oggi come nelle passate epoche della sua storia, il popolo italiano trovi un fattore di unità spirituale. È questo, Ci sembra, l'insegnamento concreto e suasivo che ci viene dalle pagine dell'Alighieri, e che può bene assurgere a emblema conclusivo, a ricordo, a consegna di queste celebrazioni centenarie.

È noto a tutti come il pensiero dell'unità politica e morale abbia travagliato la vita e l'opera di Dante : la discordia fu il suo dramma, l'unione fu il suo sogno.[3] Dramma da lui sentito cocente nelle vive carni, e sofferto fino alla morte nelle tappe del tormentoso esilio ; e solo temperato dal sogno dell'unione, accarezzato nella sintesi possente della sua cultura, alimentata alle fonti universalistiche dell'antichità classica e della sapienza cristiana, e rivestito dei sillogismi consequenziali delle sue opere di dottrina, come della veste sovranamente lirica della sua immortale poesia. Tale anelito di unità, in tutti i campi della vita, rispecchiava mirabilmente — tanto da costituirne come il rappresentante più alto e completo — la mentalità medievale, che non sarà mai troppo a fondo conosciuta : la mentalità, diciamo, della unità architettonica del mondo cosmico, della società civile ed ecclesiastica, della storia, della lingua, della scuola, della cultura ; unità, sinfonia, armonia, equilibrio delle facoltà e delle energie della persona umana, chiamate a cospirare in quella sintesi che si chiama bellezza ; unità, cioè, che trae la sua origine e il suo modello da Dio, punto focale di tutto l'uni-

[2] *Inf.* I, 90.
[3] Cfr. *Purg.* 6, 82 ss.

verso, fonte di vita e di luce e di unità : « un punto vidi che raggiava lume — acuto sì, che il viso ch'elli affoca — chiuder conviensi per lo forte acume)).[4] E ancora : « Da quel punto — depende il cielo e tutta la natura ».[5]

Le opere di Dante, lette in questa chiave, dimostrano la sua granitica convinzione ed esigenza di interiore coesione, che dopo la dispersività di una turbata esperienza morale giunge all'unificazione di tutti i valori spirituali e umani in una forte sintesi di dottrina e di vita : ed è questo, Ci sembra, un unico itinerario, che va *dall'Incipit vita nova* dell'allusiva e reale avventura giovanile, all'approfondimento filosofico e dottrinale del *Convivio,* all'intuizione dell'unità morale d'Italia con a capo Roma, attraverso lo studio del volgare e dei vari dialetti italici, nel *De vulgari eloquentia,* all'unità del genere umano sorretta dalle due guide spirituali volute da Dio, Chiesa e Impero, nella *Monarchia,* fino al compiuto fondersi di tutti questi elementi nella trasfigurazione fantastica e nella finale apoteosi della *Commedia.*

È una visione cosmica, che da Dio — Dio sentito e amato come fonte di pace : « e 'n la sua volontade è nostra pace »/ Dio creduto come si crede al sole : diremo con Pascal, non il Dio astratto dei filosofi, ma il Dio vivo dei cristiani — da Dio scende ad abbracciare ogni cosa in un unico vincolo d'amore : ((nel suo profondo vidi che s'interna — legato con amore in un volume — ciò che per l'universo si squaderna » :[7] visione che ancora oggi, pur considerate le mutate condizioni storiche e contingenti, rimane tuttora valida per lumeggiare l'auspicata pace, che è tranquillità nell'ordine, sicuro possesso di concordia universale.

Sappiamo tutti come il popolo italiano, e del resto ogni popolo, abbia bisogno di quest'auspicata interiore coesione spirituale : e Dante Alighieri può essere tuttora maestro insuperato di unità storica, politica, linguistica, culturale e specialmente religiosa, senza la quale non c'è altra vera e profonda unità.

Ecco, cari signori, qual è il Nostro augurio, che affidiamo al vostro ingegno, alla vostra sensibilità, alla vostra collaborazione: accoglietelo come attestato del Nostro paterno affetto ; siate anche voi strumenti

[4] *Par.* XXVIII, 16-18.
[5] *Ib.* 41-42.
[6] *Par.* IH, 85.
[7] *Par.* XXXIII, 85-87.

di unità e di universalità nell'opera paziente e nascosta e illuminata, che svolgete a favore della vera cultura, in Italia e nel mondo.

Il Signore vi benedica, unitamente alle vostre famiglie e al vostro lavoro ; l'Apostolica Benedizione, che vi impartiamo di gran cuore, non vuole altro che invocarvi ed effondervi le benedizioni celesti, di cui essa è pegno e riflesso.

II

Ad sodales Congregationis Missionariorum Oblatorum Beatae Mariae Virginis Immaculatae, qui generali religiosae suae communitatis Consilio interfuerunt. *

Chefs fils Missionnaires Oòlats de Marie Immaculée.

C'est pour Nous une joie profonde de vous accueillir en Notre demeure. Nous vous remercions d'avoir eu la pensée délicate d'interrompre les importants travaux de votre vingt-septième Chapitre général pour venir saluer et écouter le successeur de Pierre. Nos paroles seront très simples : des félicitations pour l'œuvre accomplie par votre Institut, un encouragement dans votre labeur présent et une exhortation^ demeurer profondément fidèles à l'idéal de votre fondateur.

Et tout d'abord, comment ne pas saisir l'occasion de votre présence, en ce cent-cinquantième anniversaire de la fondation de votre Congrégation, pour revenir sur les vœux que Nous vous avons déjà fait parvenir par les soins de Notre Secrétaire d'Etat? Un siècle et demi de mission dans l'Eglise ! Un Institut florissant dont les membres sont appliqués aux tâches d'évangélisation dans les zones les plus froides et les plus torrides du monde ! Des missionnaires désireux de faire connaître Jésus-Christ aux plus humbles! Dans divers pays, de nombreux et zélés prélats, et jusqu'à un membre de Notre Collège cardinalice ! que de motifs d'action de grâces et de félicitations ! Remerciez Dieu avec Nous et continuez, chers Fils, votre tâche si belle et si indispensable à la mission de la sainte Eglise.

Mais il est bien évident que le maintien et l'efficacité de vos efforts ne se conçoivent que par une mise à jour courageuse, une adaptation sérieuse de vos constitutions à la situation d'aujourd'hui. Vous l'avez bien compris, puisque vous avez voulu vous réunir, au lendemain du

* **Die 5 mensis februarii a. 1966.**

Concile, ponr étudier et décider les modifications que le décret *Perfectae caritatis* sur la vie religieuse entraîne pour vous. Déjà vous aviez senti un besoin similaire, après la promulgation du Code de Droit canonique, et votre Congrégation avait convoqué en 1926 un Chapitre général destiné à vous faire mieux entrer dans les vues de l'Eglise. C'est à un travail analogue que vous êtes attachés actuellement. Ce travail est bon et salutaire : il est aujourd'hui indispensable. Nous appelons sur lui l'abondance des lumières de l'Esprit-Saint et Nous voulons que l'audience de ce jour soit pour vous un encouragement dans votre labeur difficile et délicat.

Il s'agit en effet d'accomplir cet « aggiornamento » en demeurant fidèle à la pensée profonde de votre grand fondateur, Monseigneur de Mazenod, qui avait choisi comme devise de sa jeune Congrégation les paroles toujours actuelles et riches de sens de Notre Sauveur : « *Evangelizare pauperibus misit me* ». Cette œuvre n'est pas facile et requiert certainement de chacun d'entre vous compréhension, intelligence, désir d'adaptation et volonté d'entente fraternelle. Notre pensée vous accompagne pendant ces jours où vous travaillez ensemble et Nous souhaitons de tout cœur que votre Institut se trouve, grâce à vos décisions, à la fois plus authentiquement attaché à ses buts propres et à sa spiritualité, plus uni dans ses membres, plus dynamique et adapté à ses tâches présentes. Et c'est dans cette confiance que Nous bénissons de grand cœur non seulement vous qui Nous entourez, mais tous les Missionnaires Oblats de Marie Immaculée et toutes les âmes dont ils ont la charge dans le monde.

III

Ad claros viros e Consilio Europaeo Sodalitatis v. d. « Jeunesse Étudiante Catholique »¿ *

Chers fils,

Nous sommes très heureux de vous recevoir et de pouvoir Nous entretenir un instant avec vous qui êtes les responsables et les aumôniers nationaux de la jeunesse étudiante catholique, masculine et féminine, secondaire et universitaire, de tous les Pays d'Europe membres de la J.E.C.

En ce lendemain du Concile, votre tâche est plus nécessaire que

*** Die 5 mensis februarii a. 1966.**

jamais. C'est à vous en effet qu'il appartient d'en faire pénétrer l'esprit chez les jeunes étudiants chrétiens, et à travers eux, dans tout le milieu étudiant. Rappelez-vous le message adressé par le Concile, le **8** décembre dernier, aux hommes de la pensée et de la science : ((Heureux ceux qui, possédant la vérité, la cherchent encore, afin de la renouveler, de l'approfondir, de la donner aux autres ». Oui, que cette lumière de la foi qui vous a été donnée éclaire toute votre vie, et qu'elle rayonne autour de vous.

Dans un monde où s'affrontent tant de doctrines que plus d'un pourrait être tenté de s'abandonner au scepticisme, il appartient aux étudiants conscients de leur responsabilité de croyants, de présenter à leurs frères le message toujours actuel du Christ éternel comme la réponse à la question essentielle : qu'est-ce donc que l'homme, qu'est-ce que la vie, quel est le sens de l'existence et son destin? Face aux philosophies, et aux religions aussi qui se partagent l'adhésion des hommes, il vous revient, en ce dialogue exigeant que Nous appelions de Nos vœux dans l'Encyclique *Ecclesiam suam,* de comprendre les meilleures de ces aspirations pour les mener jusqu'à l'interrogation qui conduit au Christ : quel est donc cet homme? Quel est donc cet homme qui demande et suscite une telle foi, une telle espérance et un tel amour?

C'est dire tout d'abord la nécessité pour vous d'une solide connaissance de l'Evangile capable de susciter cette nouvelle naissance dont parle Jésus à Nicodème, de nourrir une vie intérieure profonde, et de soutenir un zèle passionné pour le salut des âmes rachetées par le sang du Christ. Oui, c'est le rôle de la J.E.C, de former des chrétiens authentiques dont la foi, affermie à travers les crises de croissance de l'adolescence et les doutes de la jeunesse, alimente des convictions réfléchies et fermes, capables de soutenir une vie résolument apostolique.

Vous serez ainsi, dans un monde grisé par ses succès scientifiques et hanté par le souci de l'efficacité immédiate et mesurable, des semeurs d'inquiétude spirituelle, des éveilleurs d'âmes. Et parce que, au niveau des connaissances profanes et des réalisations objectives, vous ne serez pas inférieurs à vos pairs, bien au contraire, vous pourrez faire comprendre par votre propre exemple que le Dieu de la foi ne menace nullement l'intelligence de l'homme, mais qu'il lui donne au contraire toute sa dimension, dans l'amour.

Certes, cet effort ne sera pas solitaire, et il ne peut l'être. Vous l'avez bien compris, en entrant dans ces équipes vivantes qui constituent la J.E.C, et qui sont autant de petites cellules d'Eglise au sein du peuple

étudiant. Seuls de tels milieux, où la foi s'alimente à la source de la parole de Dieu et de la grâce sacramentelle dont le prêtre est le ministre, peuvent soutenir l'apostolat des militants et les aider à réveiller les croyants assoupis, à forcer l'attention des incroyants, et à rayonner le message salvifique du Christ auprès de ceux qui sont prêts à en saisir avec avidité les richesses dès qu'elles leur ont été découvertes et monnayées.

Car les jeunes — vous qui êtes jeunes le savez bien —, les jeunes sont chargés de toutes les questions d'une génération montante qui remet en cause le monde d'aujourd'hui et habite déjà en esprit celui de demain. Mais ce monde qu'ils voudraient créer, à la mesure de leurs rêves généreux, plus humain, plus juste et plus fraternel, a besoin, pour le devenir, de redécouvrir l'Evangile : à vous de lui en donner le moyen ! Montrer, par votre vivant exemple, comment les plus hautes valeurs de l'humanisme, le goût de la liberté créatrice, le respect de la dignité de la personne, le sens d'un destin communautaire, sont assumés dans une existence chrétienne et s'y épanouissent souverainement, voilà un programme bien digne de susciter votre enthousiasme.

Ce n'est pas une tâche facile, certes. C'est une synthèse permanente à élaborer, un humanisme chrétien à inventer au jour le jour, pour incarner l'Evangile éternel au sein même des exigences inscrites au cœur de votre génération, et que vous ressentez avec la vive sensibilité de votre âge, et parfois son intransigeance. A vous de faire entrer généreusement votre génération dans l'histoire du salut. A vous de vivre en votre temps le mystère de l'Eglise. A vous de susciter, dans l'inventive fidélité à sa tradition millénaire, de nouveaux croyants, car la foi ne vous propose pas seulement une vision nouvelle de l'homme sous le regard de Dieu, mais elle vous donne une puissance intérieure de renouvellement et d'action missionnaire.

Et laissez-Nous en terminant vous redire la conclusion du message du Concile aux jeunes : « C'est au nom de Dieu et de son Fils Jésus que nous vous exhortons à élargir vos cœurs aux dimensions du monde, à entendre l'appel de vos frères et à mettre hardiment à leur service vos jeunes énergies ... L'Eglise vous regarde avec confiance et avec amour ... Regardez-la, et vous retrouverez en elle le visage du Christ, le vrai héros humble et sage, le prophète de la vérité et de l'amour, le compagnon et l'ami des jeunes. C'est bien au nom du Christ que nous vous saluons, que nous vous exhortons et vous bénissons ».

IV

Mulieribus quae interfuerunt Coetui tertio et decimo a Sodalitate v. d. « Centro Italiano Femminile » Romae habito. *

Salutiamo con compiacenza il XIII Congresso Nazionale del Centro Italiano Femminile, e rivolgiamo volentieri alle valorose persone che vi prendono parte il Nostro elogio ed il Nostro incoraggiamento. Conosciamo, fin dalle origini, le finalità, le attività, i meriti di cotesto movimento federativo, al quale l'alta e sincera ispirazione cristiana e l'ampia e leale apertura dei suoi quadri organizzativi conciliano la meritata fiducia di numerose schiere di Donne italiane; e sappiamo quale opera intelligente e pratica esso vada svolgendo, sia nel campo della formazione della Donna alla conoscenza e alla partecipazione della vita pubblica, sia in quello della assistenza; e Ci sentiamo perciò obbligati ad esprimere la Nostra riconoscenza per quanti e quante a tale opera hanno dato il loro concorso di appoggio, di consiglio, di attività, e soprattutto di dedizione tenace e fedele (pensiamo alle brave Dirigenti, specialmente) ; e vogliamo ancora una volta esprimere il voto che alla formóla rappresentata e promossa dal Centro Italiano Femminile tutte le Donne italiane, a cui preme affermare l'efficienza dei valori morali e spirituali del cristianesimo e della tradizione civile del nostro popolo nella vita moderna, e preme insieme conferire alla presenza della Donna nella società un carattere intelligente, positivo e forte, vogliano francamente aderire.

Ci conforta a formulare questi apprezzamenti e questi voti il programma del vostro Congresso, al quale auguriamo felice successo, sicuri come siamo che promotori e promotrici, oratori e oratrici, tanto bene scelti e tanto competenti, ne faranno gustare a tutte le partecipanti la spiritualità, la serietà, la praticità.

Le prospettive conciliari

In questa fiducia, Noi non faremo commenti ai vostri lavori; ma fermando la Nostra attenzione sopra un punto del programma, quello della famiglia, Ci permettiamo intrattenervi un momento sopra questo tema, ricordando ciò che il Concilio ecumenico ha prospettato sinteticamente sulle questioni che lo riguardano. Non è stata possibile in sede

* **Die 12 mensis februarii a. 1966.**

conciliare una trattazione esauriente della materia, specialmente circa il grave e complesso problema sulle norme relative alla natalità. Non è ancora possibile sciogliere la riserva enunciata nel Nostro discorso del giugno 1964; ma in attesa di poter dare più precisi insegnamenti, crediamo opportuno da parte Nostra dire in proposito una parola di esortazione pastorale. Il Nostro pensiero si rivolge ora in modo particolare agli sposi e ai genitori cristiani, che per la prima volta nella storia della Chiesa sono stati ammessi a partecipare attivamente ad un Concilio ecumenico, come interpreti e rappresentanti di tutti gli sposi e genitori nella Chiesa, anzi di tutte le famiglie del mondo.

La vostra presenza al Concilio, dilettissimi figli, significa che la Chiesa rivolge oggi uno sguardo particolare, pieno di sollecitudine e di amore, alla famiglia ed ai suoi problemi. Essa ha sempre benedetto la famiglia e l'amore umano, seguendo l'esempio del suo divino Fondatore; ma oggi più che mai avverte che dalla sanità e dalla pienezza di vita spirituale della famiglia dipendono la vita fisica e morale dell'umanità : più ancora, la dilatazione reale del regno di Dio. Conosce la Chiesa anche i pericoli che minacciano, e le difficoltà che tentano di minare la saldezza della famiglia e la sua sanità morale. Per questo i Padri Conciliari hanno dedicato una attenzione particolare al capitolo della Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo attuale, che parla del matrimonio e della famiglia e dei loro problemi.

Non tutti i problemi, dicevamo, sui quali gli sposi e i genitori cristiani attendono e desiderano una parola, hanno potuto essere affrontati : alcuni di essi, per la loro complessità e delicatezza, non potevano venire discussi facilmente in una assemblea numerosa; altri richiedevano e richiedono studi approfonditi, per i quali è stata costituita, com'è noto, una speciale Commissione pontifìcia, la quale è stata incaricata di approfondire lo studio di questi problemi nei loro varí aspetti : scientifici, storici, sociologici e dottrinali, avvalendosi anche di larghissime consultazioni di Vescovi e di esperti. Noi invitiamo ad attendere i risultati di questi studi, accompagnandoli con la preghiera : il Magistero della Chiesa non può proporre norme morali, se non quando è certo di interpretare il volere di Dio ; e per raggiungere questa certezza la Chiesa non è dispensata dalle ricerche, né dall'esame delle molte questioni da ogni parte del mondo proposte alla sua considerazione : operazioni queste talvolta lunghe e non facili.

Intanto però il Concilio ha già approvato un testo che Noi, in piena comunione di pensiero con i Padri Conciliari, abbiamo promulgato : il

capitolo primo della seconda parte della Costituzione Pastorale sulla Chiesa e mondo attuale, dedicato appunto alla considerazione della grande dignità che la Chiesa attribuisce al matrimonio e alla famiglia. Vogliamo ricavarne qui alcuni principi fondamentali della dottrina della Chiesa, capaci di illuminare la via da percorrere per il bene della famiglia e di tutti i suoi membri, quasi come il messaggio del Concilio agli sposi e alle famiglie del mondo, ed in particolare agli sposi cristiani ; ed incarichiamo voi di portarlo a conoscenza di tutti, e di esserne le prime, fedeli interpreti con la parola e con l'esempio della vita.

// matrimonio e la famiglia, opera di Dio

1. Il matrimonio e la famiglia non sono opera dell'uomo soltanto^ una costruzione umana prodotta e dominata nel suo intimo essere dalle condizioni storiche ed ambientali, e mutevole come queste. Il matrimonio e la famiglia vengono da Dio : sono opera di Dio e rispondono ad un disegno essenziale, che Egli stesso ha tracciato e che sovrasta le mutevoli condizioni dei tempi, perdurando immutato attraverso di essi. È Dio che per mezzo di essi vuol rendere l'uomo partecipe delle sue prerogative più alte : del suo amore per gli uomini e della sua facoltà creatrice di vita. Per questo il matrimonio e la famiglia hanno una trascendente relazione con Dio : da Lui vengono ed a Lui sono ordinati : le famiglie si fondano e vivono inizialmente sulla terra, ma sono destinate a ricomporsi in cielo.

Qualunque concezione o dottrina, che non tenga sufficientemente presente questa relazione essenziale del matrimonio e della famiglia con la sua origine divina e il suo destino trascendente l'umana esperienza, non ne comprenderebbe la più profonda realtà e non potrebbe trovare la via esatta per risolverne i problemi.

Una legge fondamentale

2. Per mezzo del matrimonio e della famiglia Iddio ha sapientemente unite due tra le maggiori realtà umane : la missione di trasmettere la vita e l'amore vicendevole e legittimo dell'uomo e della donna, per il quale essi sono chiamati a completarsi vicendevolmente in una donazione reciproca non soltanto fìsica, ma soprattutto spirituale. O per meglio dire: Dio ha voluto rendere partecipi gli sposi del suo amore: dell'amore personale che Egli ha per ciascuno di essi e per il quale li chiama ad aiutarsi e a donarsi vicendevolmente per raggiungere la pienezza della loro vita personale ; e dell'amore che Egli porta all'urna-

nità e a tutti i suoi figli, e per il quale desidera moltiplicare i figli degli uomini per renderli partecipi della sua vita e della sua felicità eterna.

Nato dall'amore creatore e paterno di Dio, il matrimonio trova nell'amore umano, corrispondente al disegno e al volere di Dio, la legge fondamentale del suo valore morale : nell'amore reciproco degli sposi, per cui ciascuno si impegna con tutto se stesso ad aiutare l'altro ad essere quale Dio lo vuole; nel desiderio comune di interpretare fedelmente l'amore di Dio creatore e padre, generando nuove vite.

« Nell'ufficio di trasmettere la vita e di formarla mediante l'educazione — che deve considerarsi come la missione loro propria — gli sposi sappiano di essere i cooperatori dell'amore di Dio creatore e come i suoi interpreti ».[1]

In questa luce gli sposi troveranno normali e necessarie quelle leggi di unità, indissolubilità e fedeltà vicendevole, che, là dove mancasse l'amore potrebbero apparire soltanto come un peso; e troveranno energie di generosità, di saggezza e di fortezza insospettate, per donare ad altri la vita.

Coscienza delle responsabilità

3. La missione ricevuta da Dio di interpretarne l'amore creatore e paterno, domanda oggi agli sposi una accresciuta coscienza della loro responsabilità, umana e cristiana, nella trasmissione della vita.

Le condizioni della vita attuale, diverse per molti aspetti da quelle passate, e diverse nei diversi paesi, non giustificano certamente l'egoismo o un timore senza fiducia in Dio nell'adempimento di questa primaria missione degli sposi ; ma richiedono pure una decisione matura e consapevole di tutti gli aspetti, particolarmente della responsabilità educativa, per la ricerca del maggior bene.

Anche in questo problema, che Dio ha pure voluto regolato da leggi emananti da Lui, autore del matrimonio e della famiglia, ed inscritte nella natura stessa e nella finalità molteplice di queste divine istituzioni, gli sposi cristiani troveranno nel dovere della carità la luce per risolvere i loro personali problemi. Nell'osservanza della legge divina, Dio infatti ha affidato alla loro responsabile decisione il compito e la gioia di trasmettere la vita, e nessuno può sostituirsi a loro o coartare la loro volontà. Ma essi pure dovranno mirare ad una carità veramente piena ed universale : alla carità verso Dio in primo luogo, di cui devono desi-

[1] **Const. Past.** ***De Ecclesia in mundo huius temporis,*** **N. 50.**

aerare la gloria e la dilatazione del regno; alla carità verso i figli in secondo luogo, attuando il principio che « la carità ... non cerca il proprio interesse»;[2] alla carità vicendevole, per la quale ciascuno cerchi il bene dell'altro e di prevenirne i buoni desideri, piuttosto che imporre il proprio volere. Questo atteggiamento di carità, illuminato dalla legge di Dio, faciliterà la via alla verità, cioè la soluzione esatta del loro problema : quella che corrisponde al volere di Dio su di loro, quella di cui saranno senza rimpianti al termine della loro vita, e di cui godranno i frutti per tutta l'eternità.

Il Concilio Vaticano II appena concluso diffonda negli sposi cristiani questo spirito di generosità per dilatare il nuovo popolo di Dio ; e susciti in essi anche il desiderio di avere dei figli da offrire a Dio nella vita sacerdotale e religiosa per la salvezza e il servizio dei fratelli e per la sua maggior gloria. Ricordino sempre che la dilatazione del regno di Dio e la possibilità di penetrazione della Chiesa nella umanità per la sua salvezza, eterna e terrena, è affidata anche alla loro generosità.

Via alla santificazione

4. La legge della carità verso Dio, verso il coniuge e verso i figli, con le conseguenti responsabilità, indica chiaramente che il matrimonio e la famiglia cristiana esigono un impegno morale : non sono una via facile di vita cristiana, sebbene sia la più comune, quella che la maggioranza dei figli di Dio è chiamata a percorrere. È piuttosto un lungo cammino verso la santificazione, che si nutre delle gioie e dei sacrifici di ogni giorno, della vita apparentemente più normale, quando sia guidata dalla legge di Dio e imbevuta dall'amore.

Gli sposi cristiani sanno però di non essere mai soli. Il Concilio ricorda loro che : « il Salvatore degli uomini e lo Sposo della Chiesa per mezzo del sacramento del matrimonio viene incontro agli sposi cristiani. Rimane con loro perché, come egli ha amato la Chiesa ed ha dato se stesso per essa, così anche gli sposi si amino l'un l'altro con fedeltà perpetua. Il legittimo amore coniugale viene assunto nell'amore divino e viene governato ed arricchito dalla forza redentrice di Cristo e dall'opera salvifica della Chiesa, perché gli sposi siano condotti efficacemente verso Dio e siano aiutati e confortati nella sublime missione di padre e di madre ».[3]

[2] *1 Cor.* 13, 5.

[3] Const. Past. supra memorata, N. 48.

Affidiamo a voi, sposi e genitori cristiani, ed alle molte iniziative che promuovono oggi nella Chiesa la spiritualità della vita coniugale, il compito di studiare in modo sempre più approfondito le ricchezze del sacramento del matrimonio, la sua ripercussione nella vita degli sposi, della famiglia e della società; ed il compito di aiutare tutti gli sposi cristiani a prendere coscienza del loro dono.

La castità coniugale

5. Nel quadro di questo doveroso impegno morale e della grandezza del dono sacramentale del matrimonio, il Concilio ricorda agli sposi cristiani un'altra virtù che essi devono coltivare : la Virtù della castità coniugale, fortemente tracciata da Sua Santità Pio XI e richiamata da Pio XII.

Non è una legge nuova o inumana : è la dottrina dell'onestà e della saggezza, che la Chiesa illuminata da Dio ha sempre insegnato, e che lega fra loro con legame indissolubile le legittime espressioni dell'amore coniugale con il servizio di Dio nella missione da Lui derivante di trasmettere la vita; è la dottrina che ha nobilitato e santificato l'amore coniugale cristiano, purificandolo dagli egoismi della carne e dagli egoismi dello spirito, da una superficiale ricerca delle realtà effimere di questo mondo a preferenza del dono di sé a qualcosa di eterno. È là dottrina e la virtù che nei secoli ha redento la donna dalla schiavitù di un dovere subito per forza e con umiliazione ; ed ha affinato invece il senso del rispetto vicendevole e la stima reciproca tra i coniugi. Comprendano gli sposi quale forza morale stimola, e quale ricchezza spirituale alimenta la virtù della purezza della vita coniugale fedelmente osservata secondo la legge di Dio : la serenità, la pace, la grandezza d'animo, la limpidità dello spirito ! Comprendano in modo particolare l'inestimabile valore che essa possiede per prepararli al loro compito di educatori ! È vero oggi come ieri e come sempre : i figli trovano nella vita dei genitori la formazione più profonda alla fedeltà a Dio ; mentre i genitori trovano nella obbedienza a Dio la certezza della grazia, che loro abbisogna per il compito di educatori cristiani, oggi tanto difficile.

Non si scoraggino per le difficoltà che possono incontrare, e non abbandonino la fedeltà alla Chiesa per questo ; ma affidandosi con fiducia alla forza della grazia divina, che domanderanno istantemente nella preghiera, piuttosto che ridurre la legge divina alla misura della propria volontà, elevino se stessi all'altezza dell'ideale divino ; e rinnovando ogni giorno la propria buona volontà, ogni giorno ricomincino serena-

niente da capo il proprio cammino, che ha come mèta un'eternità di vita con Dio, e come premio qui sulla terra un amore più profondo e più beatificante. « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio)).[4]

La nuova Pentecoste della Chiesa, che tutto il Popolo di Dio ha domandata intensamente nella preghiera di questi anni, e che speriamo la misericordia di Dio abbia a donare alla sua Chiesa, non potrà essere un tempo di maggiore facilità morale, ma piuttosto di maggiore impegno per tutti, anche per gli sposi cristiani. <(Entrate per la porta stretta ... stretta è la porta e impervia la via che conduce alla vita)).[5]

6. Queste Nostre parole sono dirette in primo luogo agli sposi cristiani, ma vorrebbero estendersi a tutti gli sposi. E Noi speriamo che tutti i figli della Chiesa ascoltino la voce della loro madre, e che con la loro generosità meritino a tutto il Popolo di Dio, a tutti gli uomini la luce necessaria per comprendere bene le leggi di Dio che regolano il matrimonio, ed ottengano alla Chiesa la luce necessaria per risolvere le difficoltà e i problemi, che ancora sono oggetto di studio, secondo il volere di Dio.

Domandiamo per questo agli sposi cristiani che con il loro spirito di fede, la loro fiducia in Dio, la loro vera carità verso Dio, vicendevole e verso i figli, abbiano ad essere nel mondo un « segno » della santità della Chiesa, sposa fedele e gloriosa « senza macchia e senza difetto ma santa e immacolata » di Cristo Signore.[6]

E queste Nostre parole pronunciamo davanti a questa bella assemblea del Centro Femminile Italiano, che fra le sue attività, fra le sue benemerenze, iscrive anche quella di onorare, di assistere, di istruire, di difendere la famiglia, e nella famiglia la Donna specialmente, che in essa trova, con una maggiore somma di cure e di affanni, la sua più naturale e amorosa missione, la sua più riconosciuta dignità, la sua più sicura garanzia di salvezza, e di premio : « la sua salvezza, dice San Paolo della Donna, sarà nella maternità, purché dimori santamente pudica nella fede e nella carità ».[7]

A voi dunque, dilette figlie del Centro Italiano Femminile, ai vostri bravi Assistenti e Maestri, raccoglierle e diffonderle, con la Nostra Apostolica Benedizione.

[4] ***Matth.* 5, 1.**
[5] ***Matth.* 7, 13-14.**
[6] ***Eph.* 5, 27.**
[7] ***1 Tim. 2,* 15.**

V

In Aede Sixtina habita Romano Clero et quadragenarii temporis in Urbe oratoribus. *

Signor Cardinale, zelante e diletto Nostro Cardinale Vicario!

Venerati Confratelli, a Noi ed a lui Ausiliari nel ministero pastorale di questa alma diocesi di Roma!

e voi, cari Parroci, cari Sacerdoti tutti, diocesani e religiosi, e voi, Predicatori della quaresima, siate benvenuti a questo nostro incontro annuale, siate per ciò tutti ringraziati e benedetti!

Avremmo molte, moltissime cose da dirci, se volessimo qui riassumere i temi riguardanti la nostra vita sacerdotale e risultanti dal momento particolare, che la Chiesa sta attraversando, e che quella di Roma specialmente sta sperimentando : il post-Concilio, con tutti i suoi incitamenti e problemi, il Giubileo, che c'impegna a qualche particolare fatica e ci apre il cuore a qualche lieta speranza, il nuovo ordinamento della direzione pastorale dato in questi giorni alla nostra Città, il recente richiamo allo spirito della penitenza cristiana e alle norme della sua osservanza, eccetera. Ma possiamo dispensarci dal passare in rassegna questi vari temi, perché supponiamo, a buon diritto, che voi ne siate non solo informati, ma compresi e imbevuti mediante la coscienziosa riflessione ch'essi reclamano da buoni Sacerdoti, quali voi siete; e poi perché tutto **è** stato già detto, e ben detto, dalla Notificazione del Nostro Cardinale Vicario sulla quaresima nel Giubileo post-conciliare, pochi giorni fa : gliene siamo anche Noi obbligati. Non possiamo tuttavia esimerci dal salutare davanti a voi tutti i due nuovi Nostri Vescovi Ausiliari, scelti dalle file del Clero romano, Monsignor Zanera e Monsignor Trabalzini, che Noi stessi avremo la gioia di consacrare nella Basilica di S. Pietro, nella prossima festa di San Giuseppe, e che, sotto la guida del Cardinale Vicario e di Monsignor Vice Gerente, con gli altri due Vescovi Ausiliari, e con il Vescovo incaricato dell'assistenza agli Istituti sanitari, non che con quello che assiste le Confraternite, attenderanno all'assistenza pastorale della Città e della Diocesi, e daranno specialmente ai Parroci e ai Vice Parroci il conforto d'una più frequente e immediata conversazione circa i bisogni spirituali della popolazione, mentre nella divisione delle zone

*** Die 21 mensis februarii a. 1966.**

di competenza, lungi dal separare una parte della comunità diocesana dall'altra, ne cresceranno il senso di più efficace ed articolata compagine.

Lasciando dunque questi temi ad altri momenti, profittiamo della presente occasione per rivolgere a noi stessi il pensiero : siamo, per dovere di ministero, abitualmente estroflessi, e non abbiamo spesso il tempo, né la voglia di meditare sui nostri problemi personali. Eppure questa è forse l'ora per compiere un atto riflesso : e dopo d'aver considerato le molte e assillanti questioni, che dal di fuori ci circondano e ci impegnano, dobbiamo un istante dedicarlo alla nostra coscienza: *intra in cubiculum tuum* domandando a noi stessi : e noi Sacerdoti? come ci troviamo? che cosa ora il Concilio ci dice e ci impone? e il Giubileo : come lo faremo per la pace e per il fervore della nostra anima?

Quésta riflessione darebbe origine a lunghi e vari discorsi; vorremmo che ciascuno ne facesse motivo per fare quest'anno un bel corso di esercizi spirituali, tali da risvegliare nel nostro spirito la voce prima, quella che ci chiamò al sacerdozio, e da ridare a questa nostra elezione il suo pieno significato, la sua autentica spiritualità, la sua grave coscienza di immensi doveri e la sua inesauribile sorgente interiore di grazia, di gaudio e di pace. Non sarebbe questo un proposito degno dell'ora che volge?

Lasciamo a ciascuno di voi la risposta. Noi ci limitiamo a cogliere un sentimento dell'anima sacerdotale, che varie notizie Ci dicono oggi diffuso, dove più, dove meno, un po' dappertutto nel Clero : un sentimento di incertezza. Non sappiamo se anche fra voi questo sentimento abbia preso radice; ma dalle informazioni e dalle testimonianze, che Noi abbiamo circa il vostro stato d'animo e circa il vostro ministero, dovremmo fortunatamente dire di no ; abbiamo prova della vostra serenità, del vostro fervore, del vostro zelo, del vostro equilibrio ; e ne siamo felici; ne ringraziamo il Signore; ed esortiamo voi a perseverare in cotesta alacre e sicura condizione di spirito. È uno dei doni incomparabili e caratteristici della nostra vocazione, quello della sicurezza interiore, quello della coscienza della grazia inestimabile d'avere scelto bene, quello di sapersi, pur fra tanti difetti interni ed esterni, sulla strada buona. E nulla sembra meno conforme alla psicologia d'un sacerdote fedele, che l'oppressione del dubbio sulla bontà della propria vocazione e del proprio ministero.

[1] ***Matth.* 6, 6.**

Ma siccome non poco se ne paria, lasciate che Noi cerchiamo di premunire gli animi vostri dalla possibile corrosione di pensieri infelici, qua e là oggi correnti, sopra la natura e la funzione del sacerdozio e sopra le conseguenti novità, a cui il suo concetto teologico e sociologico e la sua pratica espressione dovrebbero essere sottoposti.

Innanzi tutto : che tutti oggi siano più che mai persuasi delPimportanza fondamentale del ministero sacro per compiere il disegnò di salvezza, ideato e instaurato da Cristo, è già grande cosa : la Chiesa ne ha crescente e luminosa coscienza, i fedeli lo avvertono sempre di più, anche tanti Fratelli separati lo ammettono, rivedendo certe posizioni negative, il mondo profano ne intuisce la logicità ed il bisogno. Il Concilio solennemente ce lo ricorda affermando che « l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in grande parte dipende dal ministero sacerdotale, animato dallo Spirito di Cristo ».[2] Nessun dubbio su questo.

Come nessun dubbio dobbiamo ammettere sull'intrinseca esigenza di perfezione morale e spirituale, postulata dal sacerdozio. Sorvoliamo ora tutto l'intreccio di questioni che riguardano questo punto; ci basti la elementare conclusione che reclama nel Sacerdote una fedeltà al Vangelo, un'animazione della grazia, uno sforzo morale che traduciamo nella semplice, ma densa parola ((santità ». Se ogni fedele è chiamato a realizzare in sé tale pienezza di vita cristiana, quanto più il Sacerdote, che deve precedere e istruire con l'esempio, ancor più che con la parola, il Popolo di Dio !

Ma le incertezze, si dirà, vengono successivamente.

Diciamo a dialogo: sulla verità religiosa. Risposta: fidatevi del magistero ecclesiastico, apposta istituito e assistito da Nostro Signore per confermare i fratelli,[3] e non lasciatevi malamente invadere dalla mentalità relativista, che distrugge il concetto di verità oggettiva ; forse è proprio l'indulgenza a questo modo comodo di pensare quella che rende oscuro l'orizzonte religioso e fa triste lo spirito di colui che ne deve essere il profeta.

Poi, sulla essenza e sulla missione del sacerdozio. Risposta: il Sacerdote è prima di tutto ordinato alla celebrazione del Sacrificio eucaristico, nel quale egli, *in persona Christi et nomine Ecclesiae,* offre a Dio sacramentalmente la Passione e la Morte del Nostro Redentore, e nello stesso tempo ne fa alimento di vita soprannaturale per sé e per

[2] ***Decret, de institutione sacerdotali,* proemio.**

[3] **Cfr. *Luc.* 22, 32.**

i fedeli, a cui deve fare ogni sforzo per distribuirlo largamente e degnamente; il ministero della parola e quello della carità pastorale devono convergere verso quello della preghiera e dell'azione sacramentale e ne devono trarre ispirazione e sostegno.

Ancora : le riforme. Risposta. Sì, cominciando da quella interiore : *renovamini spiritu mentis vestrae et induite novum hominem.* A nulla servirebbero le riforme esteriori, senza questo continuo rinnovamento interiore, questo studio di modellare la nostra mentalità su quella di Cristo, in conformità all'interpretazione che la Chiesa ci offre.

Il *sensus Ecclesiae* e l'amore alla Chiesa, sono le sorgenti della sua perenne giovinezza. Ci sembra alle volte che alcuni parlino di riforme, senza questa cordiale e costruttiva adesione alla Chiesa, alle sue leggi, alle sue tradizioni, alle sue aspirazioni. Diremo con Sant'Agostino : *Habemus ... Spiritum Sanctum, si amamus Ecclesiam; amamus autem, si in eius compage et charitate consistimus.*[4] Credere che si possa avvicinare il mondo ed avere influsso cristiano sopra di esso, assumendo, noi Sacerdoti, i suoi modi di pensare e di vivere, sarebbe illusione, sarebbe privare della sua virtù reattiva la nostra presenza fra gli uomini. E sull'obbedienza? Anche su questo capo quanta inquietudine, quanta critica, quanta insofferenza. Eppure la risposta è sempre la stessa : l'autorità nella Chiesa è voluta da Cristo. Chi pensa doversi instaurare una revisione totale della disciplina ecclesiastica, sostenendo che la legislazione canonica è sorpassata ed anacronistica, non è sulla buona strada; egli affligge la Chiesa, disintegrandone il tessuto spirituale e sociale, e affligge se stesso privandosi del merito della docilità spontanea, filiale e virile e del conforto dell'umiltà, del buon esempio e della fiducia.

Indubbiamente l'autorità nella Chiesa ha essa pure nuovi e grandi doveri e dovrà orientarsi nell'esercizio dei suoi compiti verso le forme che il Concilio ha delineate, e che lo spirito pastorale ond'è informata le suggerirà. Ma *Inoboedientia et pax,* tanto caro a Papa Giovanni, sarà rimedio a questo genere di inquietudine che talvolta si fa sentire nelle file del Clero.

Quante altre battute potrebbe avere questo dialogo !

Ma vi basti per ora l'aver letto nel Nostro cuore la comprensione che Noi abbiamo dei vostri animi e specialmente di quel disagio, che le vicende presenti della Chiesa e del mondo possono in essi suscitare.

[4] In *Io. Tract.* 32, 8 ; *PL* 35, 1646.

Abbiate fiducia, fratelli e figli carissimi.

Noi vi diremo con uno studioso, bravo e pio, contemporaneo : « La nostra gioia d'essere preti non riposa sopra una migliore definizione del Sacerdozio, e neppure sopra un'esperienza della sua efficacia ; ma sopra la confidenza totale che noi mettiamo nel Signore, che ci ha chiamati nella nostra debolezza a partecipare al suo mistero. Noi affermiamo con San Paolo : *Scio cui credidi et certus sum quia potens est depositum meum servare* fino al giorno del suo ritorno)).[5]

Abbiate fiducia. A ciò vi conforti la Nostra Apostolica Benedizione.

YI

Habita in Vaticana Basilica, primo quadragesimalis temporis die, ad christifideles coram admissos, ab ipso Summo Pontifice benedictionis cinerum sacro ritu peracto iisdemque cineribus pie receptis. *

Diletti figli e figlie!

Questa Udienza si è iniziata col rito tanto espressivo e caratteristico per l'apertura della Quaresima, il rito della imposizione delle ceneri, il quale offre perciò il tema della breve conversazione, con cui oggi accogliamo i Nostri visitatori. Crediamo di non mancare alla cortesia ad essi dovuta, se li abbiamo fatti partecipare, attori o spettatori che siano, ad una così severa e impressionante cerimonia penitenziale; innanzi tutto perché voi, pellegrini e visitatori presenti, non disdegnate, bensì desiderate osservare quanto meglio possibile la persona e la vita del Papa nell'esercizio del suo ministero; e ciò per un interesse ben superiore a quello avido di scene singolari e folcloristiche, per l'interesse invece della vostra pietà religiosa e della vostra devozione filiale al successore di S. Pietro e Vicario di Cristo. In secondo luogo perché la cerimonia delle ceneri ha importanza per tutti, e acquista oggi un valore d'attualità, che invita tutti ad associarvi lo spirito : apposta l'abbiamo voluta quest'anno celebrare in questo quadro più solenne e più propizio alla riflessione sul suo impressionante significato.

Il significato del rito delle ceneri è duplice : ricordare la morte, imporre la penitenza; due significati che concorrono in uno, quello di ridestare la coscienza del peccato, causa originaria e fatale della

[5] ***2 Tim.*** **1, 12 - L. Lochet.**

*** Die 23 mensis februarii a. 1966.**

morte, e di portarvi il rimedio a noi consentito, l'espiazione. Nulla di più grave, nulla di più drammatico può essere intimato alla coscienza dell'uomo; lo sanno gli esistenzialisti moderni, che non potrebbero trovare altrove motivi più forti per la loro angoscia.

La Chiesa maestra non teme d'offrire ai fedeli suoi alunni lezioni tremende, come questa : quella della cenere, quella cioè della fine d'ogni cosa creata, quella della caducità fatale di quanto noi siamo e di quanto la nostra vita ama ed ammira, quella della sorte tragica e inesorabile, che soggiace, come un ? insidia sempre in agguato, ad ogni più piena manifestazione della vita, l'insidia della morte che sta per divorare quanto abbiamo di più bello e di più prezioso; ed ecco la cenere, spenta e arida e misera conclusione di tutto il mondo della nostra esperienza vitale nel tempo, generatore e distruttore. E quasi non bastasse il simbolo a farci pensare a così terribile sorte, le parole si aggiungono e rincalzano ; e non potrebbero essere più gravi e più vere : ((pensa, uomo, che sei polvere, e che in polvere ritornerai !» ; e con le parole spietate, il gesto ; il gesto, che fa tremare chi lo compie e chi lo riceve, dell'imposizione di tale segno di umiliazione e di morte sulla testa d'una persona viva.

Eppure questo non è un rito macabro e disperato. Si pensa al medioevo, quando all'alfabeto del pensiero molto servivano le cose sensibili, e quando la vita spirituale era considerata superiore ad ogni altra forma della nostra complessa esistenza. Ma l'origine di questo linguaggio simbolico risale più indietro, quando non a tutti i fedeli, come ora avviene, s'imponeva sul capo la cenere quaresimale, ma soltanto ai penitenti qualificati, ammessi così ad espiare pubblicamente le loro colpe dinanzi alla comunità dei fedeli e da essa in tal modo parzialmente segregati. Risale anzi ancora più indietro ai primi tempi del cristianesimo, eredi essi pure d'una tradizione biblica, che associa appunto l'aspersione della cenere alla professione della penitenza, e vi aggiunge l'imposizione di una veste ruvida e povera di umiliazione, il cilicio.[1] Yale a dire che l'uso di questo simbolo percorre tutta la tradizione dell'antico e del nuovo Testamento, e entra in quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega non già per sospingerci alla disperazione, ma alla conversione, alla penitenza cioè, principio e via della nostra riabilitazione e condizione per ricuperare ciò che da noi non più e non mai potremmo conseguire : la misericordia

[1] **Cfr. *Esth.* 4, 3; *Matth.* 11, 21.**

di Dio, la sua grazia, la nostra vita soprannaturale, l'unica in cui deve risolversi ogni nostra aspirazione.

Ci si può chiedere, noi moderni, se questa pedagogia sia ancora comprensibile. Rispondiamo affermativamente. Perché è pedagogia realista. È un severo richiamo alla verità. Ci riporta alla visione giusta della nostra esistenza e del nostro destino. Ci presenta la filosofìa della sapienza. Essa sorprende l'uomo moderno sotto due aspetti: quello della sua immensa capacità di illusione, di autosuggestione, di inganno sistematico di se stesso sopra la realtà della vita e dei suoi valori; e ci grida che siamo mortali e che dobbiamo dare una spiegazione soddisfacente a questa nostra sorte, la quale, se compresa e ben meditata, ci obbliga a rivolgere il nostro supremo interesse verso i valori che sfuggono alla condanna della cenere, i valori spirituali, i valori morali. E l'altro aspetto, sotto il quale l'uomo moderno è accessibile da questo crudo insegnamento è il fondamentale pessimismo dell'uomo stesso. Si può dire che la maggior parte della documentazione umana, offertaci oggi dalla filosofia, dalla letteratura, dallo spettacolo, conclude per proclamare l'ineluttabile vanità d'ogni cosa, l'immensa tristezza della vita, la metafisica dell'assurdo e del nulla. Questa documentazione è un'apologia della cenere. Ma mentre essa nella cenere si affonda e sconsolata rimane, la lezione dell'ascetica cristiana dalla cenere risale alla speranza e alla vita, facendone strumento di penitenza, cioè di conversione, di cambiamento, di nuova ripresa di vigore e di gaudio.

Ed è così che la Chiesa ci impone questa lezione non solo perché è vera, ma perché di più è necessaria. Ed è necessaria sempre : oggi, come ieri. Cambiano, e non poco, le forme della penitenza, ma il bisogno umano non cambia, la legge di Dio non cambia. È ciò che Noi abbiamo cercato di spiegare col Nostro recente documento dottrinale e disciplinare, che si apre con la parola che gli dà il titolo « Paenitemini)).

Figli carissimi, farete bene a darvi un'occhiata; e siate sicuri che non solo non resterete rattristati e impediti nelle vostre doverose e intense attività, ma piuttosto istruiti, confortati, e avvicinati a quello spirito, da cui vorremmo fosse rianimata la vita cristiana, dopo il Concilio.

Buona Quaresima perciò, e fin d'ora buona Pasqua! con la Nostra Apostolica Benedizione.

VII

Ad Excellentissimum Virum Iamsed Gustadji Kharas, Pachistaniae apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras demandati muneris testes tradentem. *

Mister Ambassador,

Gladly implementing the élévation of Our Representation in Karachi, and of the Representation of the Republic of Pakistan to this Holy See, We welcome Your Excellency most cordially as first Ambassador of your noble Nation, and express warm good wishes for the success of your mission.

Our thoughts turn often to the great country which you represent, especially in these sad days, when the distress and suffering caused by famine attract the sincere sympathy of Our paternal heart. We have contributed as far as was in Our power, to alleviate the pangs of hunger, and We pray that the Almighty may mercifully grant the means of saving many lives and averting great suffering.

The relief of the starving, and the accumulation of food for the future, require that tranquillity of order which is peace. Our fervent pétition to the Creator and Sovereign Lord of heaven and earth is, that peace may be established and maintained in justice and love among ali nations ; so that the resources otherwise wasted in death and destruction may be dedicated to the relief of the poor and assistance to the hungry.

We ask Your Excellency kindly to convey to the President of Pakistan, to the Government and people of your country, Our respectful greetings and good wishes ; and upon you and them, with all Our heart, We invoke the choicest favours of Heaven.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Ad Catholicarum Scholarum in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus alumnos. *

Bear school children of the United States of America,

This is the Pope speaking to you from Vatican City. How very wonderful and consoling it is, that, by means of the marvel of radio, your Father in Christ can speak to you across the vast ocean that

* Die 24 mensis februarii a. 1966.

* Die 23 mensis februarii a. 1966.

separates us, on this Ash Wednesday, the first day of the penitentiäl season of Lent.

As you know, We recently visited your beautiful country, to make a plea for peace to représentatives of most of the countries of the world, at the headquarters of the United Nations. The memory of that brief visit is still vivid in Our mind and heart. We recali with joy the warm welcome of the happy and healthy children, who lined the streets as We drove through the City of New York. We were deeply moved by the piety and firm faith shown by those children who were among the thousands attending the Holy Mass We offered in Yankee Stadium. We are grateful for the gracious hospitality and affection that met Us on every side. May your land always remain strong and prosperous, and its **Citizens** be motivated by true Christian principies.

But, in other parts of the world, there are children with lined and sorrowful faces looking old before their time, their little bodies racked by disease and wasted by hunger, with no medicine to relieve their pain, no food to satisfy their hunger.

We think especially today, with sadness in Our heart, of the children of Vietnam, innocent victims of war. So many of them have been killed or wounded ; so many other s, orphaned or separated from their mothers and fathers. They roam the streets, even the dangerous battle areas, lost and confused ; not knowing where to go, with no one to help them. They are among the saddest and most needy children in the world today.

Ali of these are the spiritual children of the Pope, and now, as in past years, We again ask you good American boy s and girls to make an extra effort during the holy season of Lent, to help your less fortunate brothers and sisters, living in areas of need throughout the world. You can do this by self-denial, by prayer, and by giving.

Self-denial done in memory of the sufferings of Our Lord, which the Church calis to our minds during Lent, can help strengthen your will, sharpen your mind and form strength of character. It is truly virtuous and good when you deny yourselves in order to help others who are in need.

What you deny yourselves during Lent, you should use to help others by giving, by contributing to the Children's Lenten Collection held in ali your schools. Every cent you give is used to support the **Worldwide** aid programs of Catholic Relief Services, the agency formed by your Bishops to help the poor, the sick and the needy in other lands.

Finally, Lent is a time of prayer as well as of penance. So We urge

you to pray for those children who suffer cold, hunger and disease, asking God to comfort and sustain them, and to grant them relief and assistance.

To make sacrifices for other children, to pray for those who are not so well off as you are, to give generously to boys and girls like you, who are in need of help—thèse are also valuable ways of expressing your thanks to God for the many blessings He has showered on you, your families and your beloved country.

We are mindful of your past goodness to poor children of the world, so We are confident that you will be generous to this year's appeal in their name. We cali down upon each one of you, your good parents, the priests of your parishes, the Brothers and Sisters of your schools and all your teaehers, the richest grâces of Our Father in heaven, and We lovingly bestow upon you all Our paternal Apostolic Blessing.

SS.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

INSTRUCTIO DE MATRIMONIIS MIXTIS

Matrimonii sacramentum, a Christo Domino tamquam signum coniunctionis suae cum Ecclesia constitutum, ut sacram suam vim plene exerceat ac reapse evadat coniugibus magnum mysterium (cfr. *Eph.* 5, 32), quo ipsi in intima vitae suae consuetudine significent amorem quo Christus se tradidit pro hominibus, maxime postulat plenam atque perfectam concordiam coniugum praesertim in iis, quae ad religionem pertinent : « nam distrahi solet aut saltem relaxari animorum vinculum, ubi in rebus ultimis et summis, quas homo veneratur, id est in religionis veritatibus et sensibus, dissimilitudo mentium et voluntatum intercedit diversitas)).* Quare Ecclesia Catholica gravissimum suum esse munus ducit fidei bonum tum in coniugibus tum in filiis tueri atque custodire. Proinde summa cura vigilantiaque annititur, ut catholici cum catholicis nuptias ineant.

Praeclarum autem huius sedulae vigilantiae testimonium est ecclesiastica de matrimoniis mixtis disciplina, praescriptis Codicis Iuris Canonici sancita, quae duplicis impedimenti formam habet, mixtae scilicet religionis et disparitatis cultus ; quorum alterum nuptias vetat catholicorum cum acatholicis baptizatis, salva tamen matrimonii validitate,[2] alterum vero invalidum reddit matrimonium a catholico cum non bapti zato contractum.[3]

Huiusmodi Ecclesiae sollicitudinis de tuenda christiani coniugii sanctitate aliud testimonium est ipsa forma iuridica consensus praestandi; de qua licet praeteritis temporibus variae normae exstiterint, nihilominus semper cautum est, ne nuptiae clandestinae permitterentur.

Quam viam persequentes, Pastores omnes edoceant fideles, quod sit religiosum bonum ac pretium huius Sacramenti; graviter eos moneant de difficultatibus periculisque, quae matrimonio cum christiano non catholico et multo magis cum non christiano contrahendo inhaerent;

[1] Pius XI, Litt. Enc. *Casti Connubii.*

[2] Canones 1060-1064.

[3] Canones 1070-107Ì.

omnibus aptis rationibus efficiant, ut iuvenes coniugium cum parte catholica ineant.

Fatendum tamen est peculiares nostrae aetatis condiciones, quae in vitam socialem ac familiarem brevi temporis spatio tam graves mutationes induxerunt, difficiliorem quam anteactis temporibus observantiam disciplinae canonicae de matrimoniis mixtis reddidisse.

In his rerum adiunctis nunc accidit, ut frequentiora sint catholicorum cum non catholicis commercia, vitae consuetudines et usus, atque adeo facilius inter eos amicitiae necessitudines nectantur, quae quidem, uti experientia constat, crebriores mixtorum matrimoniorum occasiones praebere solent.

Unde pastoralis Ecclesiae sollicitudo hodie etiam magis postulat, ut in matrimoniis quoque mixtis et matrimonii sanctitas secundum doctrinam catholicam et fides coniugis catholici omnino in tuto ponantur, et educatio catholica prolis maxima, qua fieri potest, diligentia et efficacia curetur.

Haec pastoralis cura propterea magis necessaria est, quod, ut notum est, apud acatholicos diversae sententiae inveniuntur tam de essentia matrimonii quam de eius proprietatibus, maxime de indissolubilitate et consequenter de divortio et novis matrimoniis post divortium (civile) ineundis.

Quare Ecclesia suum esse officium censet fideles suos tueri, ne in periculum fidei inducantur aut damna sive spiritualia sive materialia patiantur.

Nupturientes igitur accurate erudiantur de natura, proprietatibus, obligationibus matrimonii et de periculis quae sunt vitanda.

Praeterea in hac re minime est obliviscenda ipsa catholicorum agendi ratio cum fratribus a catholica Ecclesia seiunctis nunc tenenda, prouti a Concilio Oecumenico Vaticano II per Decretum de Oecumenismo sollemniter statuta est. Quod suadere videtur, ut mitigetur rigor vigentis disciplinae de matrimoniis mixtis, non quidem in iis quae ad ius divinum pertinent, sed in quibusdam normis ecclesiastico iure inductis, quibus haud raro seiuncti fratres se offendi arbitrantur.

Facile conici licet gravissimam huiusmodi quaestionem nullo modo effugisse Concilium Oecumenicum Vaticanum II, quod idcirco a Summo Pontifice Ioanne XXIII, fel. rec, indictum est, ut hodiernis christiani populi necessitatibus consuleret. Ac revera Concilii Patres varia de hac re vota protulerunt, quae quidem, uti par erat, attento animo sunt considerata.

Itaque, post collata consilia cum sacris Pastoribus quorum interest, omnibus mature perpensis, ac firmis in suo vigore perstantibus duobus

impedimentis mixtae religionis et disparitatis cultus — data tamen locorum Ordinariis facultate ab iisdem dispensandi, secundum Apostolicas Litteras *Pastorale Munus* nn. 19 et 20, gravibus exstantibus causis et servatis de iure servandis — et salvo iure Ecclesiarum Orientalium, sequentia, auctoritate Pauli Pp. VI, statuuntur, quae, si experientia comprobata fuerint, in Codicem Iuris Canonici, qui nunc recognoscitur, certa ac definita ratione inserentur.

I - 1) Prae oculis semper habeatur periculum fidei a coniuge catholico propulsandum esse atque prolis educationem in religione catholica sedulo curandam.[4]

2) Loci Ordinarius vel Parochus partis catholicae gravibus verbis inculcandam curabit obligationem omnino cavendi de futurae prolis baptismo et educatione in religione catholica; cuius obligationis adimpletio firmabitur per eiusdem partis catholicae expressam promissionem seu per cautiones.

3) Pars acatholica, debita cum observantia, sed claro modo certior facienda est de catholica doctrina circa matrimonii dignitatem, maxime autem circa eius praecipuas proprietates, quae sunt unitas et indissolubilitas.

Eidem parti nota fieri debet gravis coniugis catholici obligatio tutandi, servandi, profitendi propriam fidem, in eaque baptizandi et educandi prolem forte nascituram.

Quoniam huiusmodi obligatio in tuto est ponenda, ipse nupturiens acatholicus invitetur, ut sincero apertoque animo promittat se id esse minime impediturum. Si vero pars acatholica putat se hanc promissionem sine laesione propriae conscientiae praestare non posse, Ordinarius casum cum omnibus adiunctis ad Sanctam Sedem referat.

4) Etsi lege ordinaria hae promissiones scripto dandae sunt, tamen Ordinarii est sive generatim sive singulis in casibus decernere, utrum haec promissio partis catholicae aut partis acatholicae aut utriusque scripto danda sit necne, itemque statuere quomodo actis matrimonialibus sit inserenda.

II - Si forte alicubi, ut quandoque in quibusdam regionibus contingit, catholica prolis educatio impeditur, non tam libera coniugum voluntate quam populorum legibus et moribus, quibus nupturientes obtemperare coguntur, loci Ordinarius, omnibus attente perpensis, dispensare ab hoc impedimento poterit, dummodo pars catholica parata sit, pro eo

[4] **Cfr. can. 1060.**

quod scit et potest, omnia facere, ut universa proles nascitura catholice baptizetur et educetur, et constiterit de bona partis acatholicae voluntate.

Quae indulgens, Ecclesia etiam ea spe ducitur fore ut leges civiles, libertati humanae adversantes, veluti eae, quae educationem catholicam prolis vel exercitationem catholicae religionis vetant, aboleantur atque adeo ius naturale hisce in rebus vim suam obtineat.

III - In matrimoniis mixtis celebrandis forma canonica est servanda, de qua in can. 1094 agitur, et quidem ad validitatem.

Si vero difficultates exoriuntur, Ordinarius ad Sanctam Sedem casum referat cum eius adiunctis.

IV - Quoad formam liturgicam, derogando cann. 1102 § 2 ac 1109 § 3, conceditur locorum Ordinariis, ut permittant celebrationem matrimoniorum etiam mixtorum, adhibitis sacris ritibus cum suetis benedictionibus et sermone.

V - Quaelibet matrimonii celebratio coram sacerdote catholico et ministro acatholico qui simul suum quisque ritum peragunt, prorsus vitanda est.

Tamen nihil obstat, quominus, postquam religiosa caeremonia est absoluta, minister acatholicus nonnulla gratulatoria et hortatoria proferat verba, et quaedam preces una cum acatholicis recitentur. Quae omnia fieri licet approbante Ordinario loci et opportunis cautionibus adhibitis, ad periculum admirationis avertendum.

VI - Ordinarii locorum et parochi sedulo invigilent, ut familiae, e mixtis nuptiis ortae, iuxta datas promissiones sancte vivant, praesertim quod attinet ad prolem catholica doctrina et moribus imbuendam.

VII - Excommunicatio, qua ex can. 2319 § 1, n. 1 plectuntur qui matrimonium ineunt coram ministro acatholico, abrogatur. Effectus huius abrogationis etiam ad praeteritum valent.

Hae normae statuuntur ea mente et voluntate, quam supra declaravimus : ut hodiernis fidelium necessitatibus satius consulatur, utque mutuae rationes inter catholicos et acatholicos impensiore caritatis sensu afficiantur.

In id igitur toto animo et constanti opera incumbant qui munere funguntur tradendae christifidelibus doctrinae catholicae, maxime parochi.

Qui quidem id praestare studeant, maxima adhibita erga fideles caritate, et salva semper reverentia aliis debita, acatholicis scilicet atque etiam eorum persuasionibus bona fide innixis.

Coniuges autem catholici curent, ut fidei donum in seipsis firment

et augeant atque, christianarum virtutum semitas in familiari vita semper sectantes, etiam parti acatholicae ac filiis praeclarum exemplum continenter exhibeant.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis pro Doctrina Fidei, d. 18 martii a. 1966.

A. Card. **OTTAVIANI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Petrus Parente, *Secretarius*

Haec Instructio, publici iuris iam facta die XVIII martii huius anni, his Actibus inserta nunc promulgatur atque vigere incipiet a die XIX mensis maii a. MCMLXVI, in festo Ascensionis Domini nostri Iesu Christi.

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i
PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die S Ianuarii 1966. — Cathedrali Ecclesiae Lorenensi praefecit Exc. P. D. Candidum Parin, hactenus Episcopum tit. Tremithusium.

die 7 Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Ancoragiensi, nuper erectae, R. P. D. Ioannem Iosephum Thomam Ryan, e dioecesi Albanensi in America, Secretarium catholici Coetus, in archidioecesi Neo-Eboracensi exstantis, pro Medii Orientis populis auxiliandis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Mcivensi R. D. Angelum Mugnol, moderatorem spiritus Seminarii Maioris interdioecesani vulgo « Viamâo)) nuncupati, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Antonii Zattera, Episcopi Pelotensis.

die 12 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Castellijabarensi

Exc. P. D. Honoratum Piazzerà, hactenus Episcopum Neo-Iguassuensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Danielis Hostin, Episcopi Lagensis.

die 15 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Jubaltianensi Exc. P. D. Franciscum Ioannem Vennera, hactenus Episcopum Sancti Nicolai de Los Arroyos.

die 19 Februarii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Satafensi in Mauretania Caesariensi R. P. D. Iacobum Violardo, e dioecesi Alba Pompeiensi, Secretarium Sacrae Congregationis de disciplina Sacramentorum.

— Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Idicrensi R. P. Ferdinandum Iosephum Antonelli, ex Ordine Fratrum Minorum, Secretarium Sacrae Congregationis Sacrorum Rituum.

die 21 Februarii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali. Ecclesiae Casamedianensi Exc. P. D. Marcellum González Martin, hactenus Episcopum Asturicensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Gregorii Modrego et Casáus, Archiepiscopi Barcinonensis.

die 26 Februarii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Turrensi in Mauretania Exc. P. D. Carolum Parteli, hactenus Episcopum Tacuarembianum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Emi P. D. Antonii Mariae S. R. E. Cardinalis Barbieri, Archiepiscopi Montisvidei, necnon Administratorem Apostolicum « sede plena » eiusdem archidioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Maldonadensi-Orientalis Orae, noviter erectae, Exc. P. D. Antonium Corso, hactenus Episcopum tit. Moglaenensem.

— Cathedrali Ecclesiae Tacuarembianae Exc. P. D. Michaelem Balaguer, hactenus Episcopum tit. Castellominoritanum.

II

QUEBECENSIS - TRIFLUVIANENSIS IN CANADA

DECRETUM

De finium immutatione

Concrediti sibi gregis spirituali bono apprime studens, Emus P. D. Mauritius S. R. E. Card. Roy, Archiepiscopus Quebecensis, de consensu Excmi P. D. Georgii Leonis Pelletier, Episcopi Trifluvianensis in Canada, ab Apostolica Sede postulavit ut limites, quibus in praesens archidioecesis Quebecensis et dioecesis Trifluvianensis in Canada circumscribuntur, aliquantulum immutarentur.

Haec Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Sergii Pignedoli, Archiepiscopi tit. Iconiensis et in Dicione Canadensi Delegati Apostolici, rata petitam immutationem aeternae animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesuinentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto ab archidioecesi Quebecensi distrahit universum territorium paroeciae S. Remigii, vulgo *St. Rémi du Lac aux Sables* cum conexa Missione S. Leopoldi de Hervey Jonction, vulgo *Mission St. Leopold de Eervey Jonction,* et paroeciae Beatae Mariae Virginis Angelorum, vulgo *Notre Dame des Anges de Montauban,* una cum ecclesia filiali S. Eligii, vulgo *Saint Eloi les Mines,* illudque dioecesi Trifluvianensi in Canada perpetuo adnectit, mutatis hac ratione utriusque ecclesiasticae circumscriptionis finibus.

Mandat insuper Sacra Congregatio Consistorialis ut documenta et acta praefati territorii, clericos, fideles et bona temporalia respicientia, a tabulario Curiae Quebecensis ad archivum Curiae Trifluvianensis in Canada quam primum transmittantur.

Ad clerum quod attinet statuit ut, simulac praesens Consistoriale Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum beneficium aut officium legitime detinent; ceteri autem sacerdotes, clerici, Seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habeant domicilium.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Exctmum P. D. Sergium Pignedoli deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ei imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 3 mensis Ianuarii anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIBRI,** *a Secretis*

L. $ S.

© Franciscus Carpino, Archiep. Serdicen., *Adsessor*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

RANCHIENSIS - JAMSHEDPURENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Commissi gregis commodo studentes Excmi ac Revmi Domini Pius Kerketta, Archiepiscopus Ranchiensis, et Laurentius Picachy, Episcopus Jamshedpurensis, ab hac Sacra Congregatione expostulaverunt ut paroeciae de Anandpur et Bandgaon a dioecesi Jamshedpurensi distraherentur et archidioecesi Ranchiensi adnecterentur.

Quas preces haec Sacra Congregatio de Propaganda Fide, attento favorabili voto Excmi ac Revñli Domini Iacobi Knox, Archiepiscopi titularis Melitenaei et Internuntii Apostolici Indiae, benigne excepit, atque, vigore facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI tributarum, praesenti Decreto decernit ut memoratae paroeciae a dioecesi Jamshedpurensi separentur **et** archidioecesi Ranchiensi adscribantur. Insuper statuit ut omnia acta et documenta praefatas paroecias respicientia a Jamshedpurensi ad Ranchiensem Curiam, cum primum fas erit, transmittantur.

Ad haec perficienda eadem Sacra Congregatio de Propaganda Fide memoratum Excmum Dominum Iacobum Knox deputat, necessarias ei et opportunas tribuens facultates etiam subdelegabiles, ad effectum de quo agitur, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 11 mensis Ianuarii a. D. 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © S.

•B Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

/

II

ABENGURUENSIS - ABIDJANENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Ad catholicam fidem in Africa Occidentali aptius prolatandam, preces huic Sacrae Congregationi porrectae sunt, ut fines inter dioecesim Abenguruensem et archidioecesim Abidjanensem ita immutarentur ut paroeciae vulgo denominatae Adzopé et Akoupé a dioecesi Abenguruensi distraherentur et archidioecesi Abidjanensi adnecteretur.

Quas preces eadem Sacra Congregatio de Propaganda Fide, re mature perpensa, atque auditis omnibus quorum interest, benigne excepit et vigore facultatum a Sanctissimo Domino Nostro Paulo Providentia Divina Papa VI sibi specialiter concessarum, praesenti Decreto statuit ut paroeciae supra memoratae a dioecesi Abenguruensi distrahantur et archidioecesi Abidjanensi adnectantur.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 18 mensis februarii a. D. 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © S.

Eduardus Pecoraio, *Subsecretarius*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

MONTISVIDEI **SEU** IANUENSIS

Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Franciscae a Iesu (Annae Mariae Rubatto), fundatricis Instituti Sororum Tertiariarum Capuccinarum de Loano.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Eos, qui praeclaris virtutibus eximiaque vitae sanctitate eluxerunt, Ecclesia super candelabrum ponit ut luceant omnibus qui in domo sunt, atque fideles, eorum bona opera admirantes exemplaque sequen-

tes, in Dei amorem crescant, mundi blandimenta devitent et aeternam gloriam assequantur.

Horum in numero accerisènda merito videtur Dei Famula Francisca a Iesu, quae morum innocentia, vitae sanctimonia omniumque virtutum exercitio miram sibi comparavit aestimationem, et filiarum in Ecclesia Dei pro animarum salute laborantium familiam excitavit.

Archidioeceseos Taurinensis intra fines, in oppido cui nomen Carmagnola die 14 februarii mensis anno 1844 e parentibus Thoma et Teresia Dassano, qui pietate christianisque moribus apud omnes magnam sibi laudem comparaverant, nata est Dei Famula, ipsoque natali die sacris Baptismatis aquis abluta est in ecclesia Ss. Petri et Pauli, Annae Mariae nomine recepto. Decimo aetatis anno sacro chrismate delibuta est, ac biennio post ad sacram Synaxim admissa.

In tenera adhuc aetate patre, paucis vero post annis et matre amissis, Augustam Taurinorum concessit, a sorore Magdalena, natu maiore, recepta, apud quam quinque circiter annis mansit, caritatis operibus iugiter intenta. Interea virginitatem perpetuo servandam vovit.

At vero, divina disponente Providentia, factum est ut a ditissima muliere Anna Maria Scoffone uti filia adoptaretur. Hoc in novo domicilio optimam opportunitatem nacta est caritatis opera erga egenos impigra exercere : fere enim cotidie nosocomium a sancto Iosepho Benedicto Cottolengo excitatum invisebat, aegrotis inserviebat laetoque semper animo ministrabat, nihil sibi parcens; pauperes insuper et egenos late atque profusa liberalitate sublevare satagebat. Hac adoptiva matre ad Su peros evolata, Anna Maria ad sororem Magdalenam reversa est. Aestivo vero tempore Loanum, in Albinganensi dioecesi, adire solebat, ubi piscatores praesertim adiuvare atque in necessitatibus materialibus et spiritualibus sublevare, multorumque infirmorum angores curare in deliciis habuit. Pueris insuper fere derelictis, undequaque periculis quibuslibet obnoxiis, assiduam operam impendebat.

Loani autem iam a quibusdam annis pia mulier Maria Anna Elice quoddam caritatis exercitium obitat, una cum aliquibus mulieribus apud se congregatis : religiosorum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, suam conscientiam moderantium, consilio eisdem nostra Dei Famula sese addixit.

Quum vero eadem Anna Maria Elice statum religiosum amplecti nequisset et beneficium Instituti sui Loani tantum coarctare voluisset, Dei Famula una cum quibusdam consociatis, ut intimius Deo coniungerentur et impensius caritatis operibus sese dicari possent, mundo vale-

dixerunt et religiosam in communi vitam inierunt sub certa regulae disciplina a praefatis Patribus Capuccinis exarata et ab Episcopo Albinganensi approbata. Ita, die 28 ianuarii anno 1885 Institutum Sororum Tertiariarum Capuccinarum Loani ortum est, cui finis infirmorum assistentia in privatis praesertim domiciliis et christiana iuventutis institutio.

Maria Francisca a Iesu, quod nomen sibi in nova religione imposuit, die 17 septembris 1886 vota cum sororibus nuncupavit, et Superiorissa Generalis r enunciata fuit ; quod munus ad mortem usque retinuit.

Divina disponente bonitate, novum Institutum pluribus in Liguriae locis domus aperuit magno cum fidelium emolumento. Brevi post in Uruquaria, in Argentina et in Brasilia diffusum est. Nostra vero Dei Famula, ut suae familiae incremento provideret, Oceanum pluries transmeavit, nullis parcens difficultatibus.

Tot inter aerumnas et labores, Famula Dei extremo acerbo morbo laboravit Montisvidei, ibique die 6 augusti mensis anno 1904 supremum diem obiit, eximiarum virtutum exempla filiabus amantissimis, populo et infirmis, qui eam penitus veneraban tur, exhibens.

Quantam sanctimoniae famam apud omnes consecuta sit, sufficiat referre quid de ea dixit Archiepiscopus Montisvidei, eius mortis nuntio accepto : « Quanta gloria pro Uruquaria quod Maria Francisca demortua est in Patria nostra ! ».

Qua sanctitatis fama permoti, Excmi Archiepiscopi Montisvidei et Ianuensis, nec non et Episcopus Albinganensis canonicas inquisitiones peregerunt annis 1941-48, quas Romam postea transmiserunt.

Interim non paucae postulatoriae, quas vocant, epistolae ad Apostolicam Sedem pervenerunt, Dei Famulae glorificationem deposcentes.

Servatis deinde omnibus de iure servandis, die 25 iulii anno 1952 decretum prodiit super eiusdem Dei Famulae scriptis, ut ad ulteriora inoffenso pede procedi posset.

Instante vero Revmo P. Bernardino a Senis, Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum Postulatore Generali, Emus ac Revmus Dominus Paulus Cardinalis Giobbe, Causae Ponens seu Relator, in Ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione Particulari die 30 martii huius anni habita, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio introductionis Causae Servae Dei Mariae Franciscae a Iesu, in casu et ad effectum de quo agitur.* Et Emi ac Revmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, auditis quoque Praelatorum Officialium suffragiis, omnibus mature perpensis, edixerunt : *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum de praemissis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum S. Rituum Congregationis Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua *Commissionem introductionis Causae Servae Dei Mariae Franciscae a Iesu propria manu signare benigne dignata est, in casu et ad effectum de quo agitur.* Quibuslibet contrariis minime obstantibus.

Datum Romae die 13 Aprilis a. D. 1965.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. © S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

II

TAURINENSIS

Beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Ignatii a S. Agatha, sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

Franciscalis Fratrum Minorum Capuccinorum Familia omni aevo veluti fecundus ager fructus honoris et honestatis exhibuit ; eiusque alumni quasi suave olentes flores Seraphico Patriarchae in caelis mirificam coronam efficiunt. Hos inter flores merito enumerandus videtur Venerabilis Dei Famulus Ignatius a Sancta Agatha, dioeceseos nunc autem archidioeceseos Vercellensis, qui, illustri Belvisotti familia die 5 Iunii anno 1686 natus, virtutes omnes excoluit, patientiam praesertim, oboedientiam, humilitatem ac paupertatem. Die 22 Septembris anno 1770 Augustae Taurinorum piissime obiit.

Eius Beatificationis Causa apud S. Rituum Congregationem introducta fuit die 23 Februarii 1782, die tandem 19 Martii anno 1827 eius virtutes in gradu heroico approbatae fuere.

Sanctitatis fama et gratiae innumerae eius intercessione patratae sepulcrum gloriosum reddiderunt.

Inter alias sanationes, binae ab actoribus selectae fuerunt, quae veri

miraculi notas praeseferre videbantur, ac de quibus apostolici processus confecti sunt, de quorum validitate die 19 Octobris 1963 decretum est.

Prior sanatio respicit Dominam Catharinam Barra, 52 annos natam, quam, mense augusto 1955 in valetudinarium receptam, post diligentes investigationes a medicis peractas, laborare cirrhosi hepática atrophica ascitica compertum est. Plurima medicamenta ei adhibita sunt, sed frustra, et ex nosocomio dimittitur in statu cachectico et cum prognosi infausta quoad vitam. Preces ferventissimas cum ipsa aegrota tum parentes et noti Venerabili Dei Famulo Ignatio admoverunt. Ad finem novendialis supplicationis repente convaluit.

Altera sanatio obvenit Domino Carolo Musso, quadraginta quinque annos nato. Cum in pago v. Busca appellato, in provincia Cuneensi, grassaretur typhus, et ipse Carolus hoc morbo affectus est. In nosocomium deductus, post aliquot dies in pessimam implicationem incidit, seu intestina habuit perforata cum consequenti peritonite diffusa, et subita cordis defectione. Medici a cura aegrotum reliquerunt eius sorti, nihil facientes et prognosim infaustam quoad vitam conclamantes. Tum parentes, desperatis medicis remediis, ad Venerabilis Dei Famuli intercessionem ferventibus precibus confugerunt : statim morbus remisit et Carolus repente convaluit.

De iisdem miris quatuor medici studiosissime disseruere, de quibus postea Medicorum Sessio apud S. Rituum Congregationem instituta disceptavit die 4 Maii anno 1964, et, obtenta die 28 Februarii eiusdem anni dispensatione a Congregatione antepraeparatoria, die 2 Martii proxime elapsi habita est Congregatio praeparatoria; demum die 15 Iunii subsequentis Congregatio generalis coram Sanctissimo Domino nostro Paulo Papa VI, in qua Revmus Cardinalis Ferdinandus Cento, Causae Ponens seu Relator, dubium discutiendum proposuit : *An et de quibus miraculis constet in casu et ad .effectum de quo agitur.* Revmi Patres Cardinales, nec non et Revmi Praelati Officiales Consultoresque theologi suum quisque votum protulerunt.

Beatissimus vero Pater mentem Suam aperire distulit, adstantes omnes adprecatus ut in re tanti momenti supernum lumen imploraretur.

Hanc vero selegit diem in qua, Sacro pientissime litato, accitis ad Se Revmis Cardinalibus Ferdinando Cento, Causae Ponente seu Relatore, et Arcadio M. Larraona, S. Rituum Congregationis Praefecto, meque infrascripto Secretario, edixit : *Constare de perfectis et instantaneis sanationibus Dominae Catharinae Barra a cirrhosi hepática*

atrophica ascitica, et *Domini Caroli Musso a peritonite et per)oratione intestinali, intercessioni Venerabilis Servi Dei Ignatii a Sancta Agatha tributis.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta S. Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae die 23 Novembris 1965.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. © S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

III

COMENSIS

Canonizationis Beati Aloisii Guanella, Confessoris, fundatoris Congregationum Servorum Caritatis et Filiarum Sanctae Mariae a Providentia.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Divini Redemptoris, qui « misertus super turbam, pertransiit benefaciendo » *{Marc.* 8, 2), exemplum semper exstitit christifidelium norma vitae.

Innumeri enim quavis aetate et plaga, caritatis opera impensius exercentes, selecti viri indigentibus et afilietis auxilium praebuere, ut eorum maiorum Christi nomine afferretur levamen.

Quum vero nostris etiam hisce temporibus, datis novis necessitatibus, officia et multiplicia opera eis pertinentia adaucta sint, quam plurimi viri et mulieres exstitere qui apostolico zelo exardescentes, aegrotis et derelictis totis viribus adiuvandis curandisque sese dederunt.

Inter hos caritatis héroes beatus Aloisius Guanella, sacerdos, duarum Congregationum, Servorum a Caritate et Filiarum S. Mariae a Providentia, fundator, eminet, quippe qui omnium egenorum reiectorum impigram curam gerens, plures domos hospitales erexit. Eum Paulus Papa VI die 25 Octobris anno 1963 in Basilica Vaticana S. Petri inter beatos caelites solemniter accensuit.

Haud facile dictu est quam erga novensilem beatum populorum pietas invalesceret ; et Deus famuli sui sanctitatem maiori etiam gloria remunerare videtur, plurima beneficia elargiendo eius patrocinium fidenter deposcentibus.

Inter innumeras gratias beato Aloisio intercedente a Deo patratas, quaedam veri miraculi notas praeseferre videntur, quae sollertissimos Causae actores moverunt ut de beati Aloisi Guanella canonizatione consilium inierint.

Interim plures Patres Cardinales et Excmi Praesules supplices postulatorias litteras ad Apostolicam Sedem miserunt, supremos altarium honores beato Aloisio Guanella tribuendos exorantes.

Instante igitur Revmo Domino Aetio Cova, Congregationis Servorum a Caritate Postulatore legitime constituto, Emus ac Revmus Dominus Ephraem Cardinalis Forni, Causae Ponens seu Relator, in ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione die 25 mensis huius in Palatio Apostolico Vaticano habita, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio reassumptionis Causae beati Aloisii Guanella, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Et Emi ac Revmi Patres Cardinales atque Revmi Praelati Officiales, re mature perpensa, rescribere censuerunt : *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta dein de praefatis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum Cardinalem S. Rituum Congregationis Praefectum fideli relatione, Purpuratorum Patrum sententiam confirmans, Sanctitas Sua propria manu *Commissionem reassumptionis Causae beati Aloisii Ctuanella, fundatoris Congregationum Servorum a Caritate et Filiarum S. Mariae a Providentia, signare benigne dignata est.*

Datum Romae, die 27 Ianuarii 1966.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. © S.

Fr. Ferdinandus Antonelli, O. F. **M.,** *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

Studium Theologicum « Sancti Augustini », in loco Siegburg prope Bonnam in Germania, Facultati Sacrae Theologiae Pontificii Athenaei Anselmiani in Urbe aggregatur, facta Facultati potestate conferendi per Studium gradus academicos Baccalaureatus et Licentiae Sacrae Theologiae.

Universorum hominum salutem opere verboque ministrare Catholicae Ecclesiae indesinenter interest omniumque virorum qui, Christi Domini vestigia prementes, omnia omnibus facti animas Deo lucrifacere contendunt. Ad hoc autem excelsum assequendum propositum, Novi Foederis ministri « arma militiae non carnalis » quibus ((in captivitatem redigant omnem intellectum in obsequium Christi)) *(2 Cor.* 10, 4) seu ((arma lucis » *(Rom.* 13, 12) comparare debent, quibus munitus « perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus)) *[2 Tim.* 3, 17). Quo plures praestantioresque huiusmodi appararentur « operarii inconfusibiles recte tractantes verbum veritatis » *(2 Tim.* 2, 15), Societas condita est a Verbo Divino appellata, quae hoc ineunte saeculo procera arbor excreverat longe lateque uberrimos ramos extendens. Cuius optime meritae religiosae sodalitatis altiorum studiorum domicilium a Sancto Augustino nuncupatum in loco Siegburg dicto prope Bonnam in Germania anno rep. sal. MCMXXV inchoatum est, quo penitius missionarii Evangelii nuntii in omnes orbis plagas profecturi theologica doctrina imbuerentur omnimodaque cognitione erudirentur quae ad hominum attingendas mentes movendaque corda nostris diebus sane requiruntur. Quum insuper nuper perillustre Institutum « Anthropos », a doctissimo s. r. P. Gulielmo Schmidt S. V. D. compositum ac exquisita doctrina decoratum, in laudato Theologico Studio definitivam sedem fixerit, simulque « Institutum Missionarium » praeclaris praesidentibus magistris ibidem ordinatum sit, idem religiosarum scientiarum sacrarium fastigium pertingere visum est, assumpto speciali munere ethnologiam anthropologiamque atque psychologiam tum individualem tum collectivam (seu sociologiam) religiosas necnon achristianas religiones fun-

ditus investigandi, docendi scriptisque divulgandi. Exhibita tandem instantissima postulatione Superioris Generalis memoratae Societatis ut idem Institutum ad dignitatem academicam eveheretur, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, Ssmo D. N. Paulo Div. Prov. Pp. VI benevolenter annuente, in Dei gloriam Ecclesiaeque decus per accuratam clericorum institutionem in psychologiam ethnologiam anthropologiam religiosam, atque variorum populorum religionum cultuumque diligentissimam notionem, fovenda augendaque ad normam Encyclicarum Litterarum eiusdem Summi Pontificis Pauli VI « Ecclesiam Suam » *(A. A. S.* LVI, 1964, pp. 637-654). Studium Theologicum Collegii a Sancto Augustino nuncupati Societatis Verbi Divini, prope Bonnam in Germania, Theologicae Facultati Pontificii Athenaei Sancti Anselmi in Urbe *aggregat atque aggregatimi ad quinquennium et ad experimentum constituit declaratque,* potestate Facultati collata Sacrae Theologiae Baccalaureatum post expletum theologicum triennium necnon Licentiam post quadriennium (donec aliter provideatur) alumnis -eiusdem religiosae Societatis qui specialia examina tum scripto tum ore sub vigilantia, ductu et auctoritate Facultatis, in aedibus vel Athenaei vel Collegii « Sancti Augustini », bene superaverint, ad normas tum Constitutionis Apostolicae «Deus scientiarum Dominus» adnexarumque Ordinationum tum approbatorum Statutorum ad amussim retentas ; ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis, d. xvni mensis octobris, in die festo Sancti Lucae Evangelistae, anno Domini **MCMLXV.**

ffi **IOSEPHUS** Card. **PIZZARDO**, Ep. Alban., *Praefectus*

L. © S.

6B Dinus Staffa, Archiep. tit. Caesarien. in Palaestina, *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, **24** febbraio **1966,** il Santo Padre Paolo **VI** ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Dott. **IAMSED GTJSTADJI KHARAS,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Pakistan.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 8 febbraio 1966, nel Palazzo delle Congregazioni, alla presenza dell'Enio e Revmo Signor Cardinale Fernando Cento, del titolo della Chiesa Suburbicaria di Velletri, Ponente o Relatore della Causa della Serva di Dio Anna degli Angeli Monteagudo, monaca professa dell'Ordine di S. Domenico, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali e i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della stessa Serva di Dio.

Martedì, 22 febbraio 1966, nel Palazzo delle Congregazioni, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria particolare,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione delle Cause dei Servi di Dio :

1. Cesare Barzaghi, sacerdote della Congregazione di S. Paolo (Barnabiti) ;
2. Antonio Vincenzo Gallo, sacerdote secolare.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei Censori teologi su gli scritti dei Servi di Dio:

1. Maurizio Maria Matteo Garrigou, sacerdote, fondatore della Congregazione delle Suore di Nostra Signora della Compassione;
2. Edmondo Bojanowski, laico, fondatore della Congregazione delle Ancelle della B. V. M. Immacolata ;
3. Stefano Kaszap, giovane laico.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

28 gennaio 1966. S. E. Revma Monsig. Garrone Gabriele, Arcivescovo di Toulouse, *Pró-Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle università degli Studi.*

2 febbraio » S. E. Revma Monsig. Punzólo Luigi, Arcivescovo tit. di Sebastea, *Pro-Nunzio nella Repubblica Araba Siriana.*

9 » » L'Illmo e Revmo Monsig. Lovelli Arturo, *Prelato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

16 » » S. E. Revma Monsig. Heim Bruno, Arcivescovo tit. di Xanto, *Pro-Nunzio in Finlandia.*

18 » » Gli Dirai e Revmi Monsignori D'Ercole Giuseppe e Damizia Giuseppe, *Prelati votanti soprannumerari del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Assistenti al Soglio Pontificio:

6 maggio 1965. S. E. Revma Monsig. Silva Santiago Alfredo, Arcivescovo tit. di Petra di Palestina.

2 novembre » S. E. Revma Monsig. Galea Emanuele, Vescovo tit. di Tralles in Asia, Ausiliare-Vicario Generale dell'arcidiocesi di Malta.

25 dicembre » S. E. Revma Monsig. Martínez Silva Salvatore, Vescovo titolare di Jaso.

Protonotari Apostolici ad instar participantium :

24 novembre 1965. Monsig. Juras Francesco M. (Boston).
15 dicembre » Monsig. Purcell Giovanni F. (San Diego).
» » » Monsig. De Michelis Alessandro (Asti).
» » » Monsig. Car letti Remo Maria (Pompei).
» » » Monsig. Davighi Luigi (Pompei).
10 gennaio 1966- Monsig. Innerhof er Giovanni (Wien).
» » » Monsig. Moser Carlo (Wien).
» » » Monsig. Anichini Silvio (Fiesole).

11	**gennaio**	**1966.**	**Monsig. Galletto Albino (Pinerolo).**
13	**»**	**»**	**Monsig. Di Fulio Bragone Carlo (Rieti).**
17	**»**	**»**	**Monsig. Federici Emidio (Albano).**
18	**»**	**»**	**Monsig. Adamson Tommaso (Liverpool).**

Con Biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

22 marzo 1966. S. E. Revma Monsig. Marty Francesco, Arcivescovo di Reims, *Membro del Segretariato per i non-credenti.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Prelati Domestici di Sua Santità:

10	**ottobre**	**1963.**	**Monsig. O'Connell Patrizio Michele (Dublin).**
28	**novembre**	**1964.**	**Monsig. Violi Enrico (Milano).**
1	**dicembre**	**»**	**Monsig. Maderna Umberto (Milano).**
10	**»**	**»**	**Monsig. Figueiredo Francesco (Coimbra).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Paulus Emanuele (Coimbra).**
22	**aprile**	**1965.**	**Monsig. Malunga Bartolomeo (Kamina).**
15	**maggio**	**»**	**Monsig. Azzie Solyme (Edmundston).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Ledere Camillo (Edmundston).**
19	**»**	**»**	**Monsig. Gipperich Roberto G. (Owensboro).**
2	**giugno**	**»**	**Monsig. Campeau Rolando (Mont-Laurier).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Forget Ludovico (Mont-Laurier).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Trottier Ivan (Mont-Laurier).**
12	**»**	**»**	**Monsig. McCarthy Geremia (Syracuse)**
	»	**»**	**Monsig. Shannon Guglielmo (Syracuse).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Tierney Giovanni (Syracuse).**
19	**»**	**»**	**Monsig. Dondeyne Alberto (Brugge).**
1	**luglio**	**»**	**Monsig. Allievi Luigi (Milano).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Bellori Luigi (Milano).**
»		**»**	**Monsig. Bigi Carlo (Milano).**
	»		**Monsig. Brivio Teodolindo (Milano).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Castiglioni Ernesto (Milano).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Ferrano Mario (Milano).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Monganini Eugenio (Milano).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Montorfano Ettore (Milano).**
»		**»**	**Monsig. Terrani Giacomo (Milano).**
»	**»**		**Monsig. Tresoldi Libero (Milano).**
7	**»**	**»**	**Monsig. Mooney Gregorio (New York).**
21	**»**	**»**	**Monsig. Valenta Timoteo (Austin).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Dwyer Riccardo (Sacramento).**
»	**»**		**Monsig. Higgins Cornelio (Sacramento).**
»	**»**	**»**	**Monsig. O'Connor Giovanni (Sacramento).**
»	**»**		**Monsig. Pöble Giacomo (Sacramento).**

21	**luglio**	**1965,**	**Monsig. Conway Patrizio (Sioux Falls).**
»		»	**Monsig. Duraczynski Girolamo (Sioux Falls).**
»	»	»	**Monsig. Kolbeck Enrico (Sioux Falls).**
»	»	»	**Monsig. Martin Myron (Sioux Falls).**
		»	**Monsig. McEneaney Giovanni (Sioux Falls).**
»		»	**Monsig. Miller Ludovico (Sioux Falls).**
	»		**Monsig. Schmitt Guglielmo (Sioux Falls).**
»	»	»	**Monsig. Trautner Olarenzio (Sioux Falls).**
24	»	»	**Monsig. Brandner Aroldo (Bismarck).**
»	»	»	**Monsig. Dahmus Beda Antonio (Bismarck).**
»	»	»	**Monsig. Lauinger Francesco (Bismarck).**
»	»	»	**Monsig. Mandry Ermanno (Bismarck).**
»		»	**Monsig. Moelter Guglielmo (Bismarck).**
»		»	**Monsig. Seider Giovanni (Bismarck).**
29	»		**Monsig. Dermody Patrizio Giuseppe (Oakland).**
»	»	»	**Monsig. Galvan Patrizio Giuseppe (Oakland).**
»	»	»	**Monsig. McLaughlin Giuseppe Edoardo (Oakland).**
»	»	»	**Monsig. O'Connor Emmet Guglielmo (Oakland).**
2	**agosto**	»	**Monsig. Oendrowski Alessandro (Detroit).**
	»	»	**Monsig. De Oneudt Ferdinando (Detroit).**
»	»	»	**Monsig. Eppenbrock Giovanni (Detroit).**
	»	»	**Monsig. Fournier Edmondo (Detroit).**
»	»	»	**Monsig. Karey Arturo (Detroit).**
»	»	»	**Monsig. Lorenz Vittorio (Detroit).**
		»	**Monsig. Malloy Carlo (Detroit).**
»	»	»	**Monsig. Rybinski Giuseppe (Detroit).**
»	»	»	**Monsig. Schoenherr Walter (Detroit).**
»	»		**Monsig. Valade Arturo (Detroit).**
	»	»	**Monsig. Bougie Giuseppe Enrico (Alexandria - Ontario).**
»	»	»	**Monsig. Contant Cirillo (Alexandria - Ontario).**
»	»		**Monsig. Wylie Giacomo A. (Alexandria - Ontario).**
4	»	»	**Monsig. Arquette Roberto (Ogdensburg).**
»	»	»	**Monsig. Bailey Giuseppe (Ogdensburg).**
»	»	»	**Monsig. Brennan Guglielmo (Ogdensburg).**
»	»	»	**Monsig. Brown Fiorenzo (Ogdensburg).**
	»		**Monsig. Dumas Edmondo (Ogdensburg).**
»	»	»	**Monsig. O'Brien Geremia Alberto (Ogdensburg).**
»	»	»	**Monsig. Waterhouse Giovanni (Ogdensburg).**
26			**Monsig. Belelli Egidio (Resistencia).**
31	»	»	**Monsig. Mejia y Mejia Giustino (Ipiales).**
4	**settembre**		**Monsig. Etruiste Beniamino (Lucena).**
»	»	»	**Monsig. Couture Michele (Sherbrooke).**
19	»	»	**Monsig. Zana Emidio (Brescia).**
28			**Monsig. Di Silvio Flavio (Roma).**
29	»		**Monsig. Chiarini Angelo (Brescia).**
»	»		**Monsig. Crescenti Angelo (Brescia).**
»	»	»	**Monsig. Treccani Giuseppe (Brescia).**
2	**ottobre**	»	**Monsig. Alvarez Botero Samuele (Sonsón).**
»	»		**Monsig. Aristizabal Michele (Sonsón).**

7	ottobre	**1965.**	Monsig. Lncariello Vincenzo (Altamura e Acquaviva delle Fonti).
»	»	»	Monsig. Contento Giuseppe (Conversano).
8	»	»	Monsig. Sopeña Ibafiez Federico (Madrid).
»	»	»	Monsig. Zaragüeta Bengoechea Giovanni (Madrid).
13	»	»	Monsig. Sheehan Giuseppe (Crookstonj.
»	»	»	Monsig. Kerr Francesco (Down and Connor).
»	»	»	Monsig. Bendazzi Anacleto (Bavenna).
18	»	»	Monsig. Daly Francesco Walter (Edmonton).
»'		»	Monsig. Donahoe Edoardo (Edmonton).
»	»		Monsig. Signorelli Martino (Lugano).
»	»		Monsig. Munari Creardo (Reggio Emilia).
»	»	»	Monsig. Razzoli Gastone (Reggio Emilia).
19	»	»	Monsig. Beck Enrico (Newark).
»	»	»	Monsig. Carroll Giuseppe (Newark).
»	»	»	Monsig. Healy Giacomo (Newark).
»	»	»	Monsig. Looney Edoardo (Newark).
20	»	»	Monsig. Gresti Carmelo (Acireale).
»	»	»	Monsig. Pelluzza Francesco (Acireale).
»	»	»	Monsig. Wewel Giuseppe (Münster).
22	»	»	Mönsig. Restivo Vincenzo (Agrigento).
»	»		Monsig. Khantsian Giuseppe (Cilicia degli Armeni).
23		»	Monsig. Persichetti Alessandro (Roma).
28	»	»	Monsig. Quiñones B. Isidoro (Mazatlán).
»	»	»	Monsig. D'Sa Girolamo (Trincomalee).
4	novembre	»	Monsig. Ciampa Giuseppe (Muro Lucano).
	»	»	Monsig. Furey Daniele (Raphoe).
»	»	»	Monsig. Molloy Tommaso (Raphoe).
»	»		Monsig. Blanch Sala Gioacchino (Tortosa).
»	»		Monsig. Baril Giosafat (Trois-Rivières).
»	»	»	Monsig. Beaumier Giuseppe L. (Trois-Rivières).
»	»	»	Monsig. Melançon Albani (Trois-Rivières).
»	»	»	Monsig. Paquin Luciano (Trois-Rivières).
9	»	»	Monsig. Cavanaugh Giovanni (Bridgeport).
»	»		Monsig. Murcke Giovanni (Bridgeport).

NECROLOGIO

2	ottobre	**1955.**	Monsig. Navagh James J., Vescovo di Paterson.
3	marzo	**1966.**	L'Emo Card. Castaldo Alfonso, Arcivescovo di Napoli.
5	»	»	Monsig. Buddy Charles Francis, Vescovo di San Diego.
9	»	»	Monsig. van Dodewaard Jan, Vescovo di Haarlem.
10		»	Monsig. Ferroni Alfonso M. Corrado, Vescovo di Lao-hokow.
14	»	»	Monsig. van Miltenburg James Cornelius, Arcivescovo-Vescovo di Hyderabad in Pakistan.
»			Monsig. Lojali Vincenzo, Vescovo di Amelia.

An. et vol. LVIII 30 Aprilis 1966 N. 4

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

BLANTYRENSIS
(CHIQUAVANAE)

Ex quibusdam territoriis ab archidioecesi Blantyrensi detractis nova in Malawiana regione constituitur dioecesis, « Chiquavana » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad Christi regnum in universae terrae gentes et populos proferendum summam, uti par est, curam, summum studium adhibemus, utpote qui, tamquam divi Petri successores, omnibus et ovibus et agnis consulendi officio teneantur. Libentissimo igitur animo accepimus quod venerabilis Frater Ioannes Baptista Hubertus Theunissen, sacer Blantyrensis Antistes, proposuit Sacrumque Fidei Propagandae Consilium, post auditum venerabilem Fratrem Vidonem Dei Mestri, Archiepiscopum titulo Tuscamiensem et in Africa Orientali Apostolicum Delegatum, constituit, ut scilicet quibusdam eiusdem archidioecesis Blantyrensis territoriis nova conderetur Sedes cathedralis : quod enim non solum christianis fidelibus maximae futurum utilitati putavimus, sed compluribus iis etiam qui nondum sint intra Christi ovilis saepta recepti. Qua de re, suprema et apostolica Nostra usi potestate, ea quae sequuntur decernimus ac iubemus. Ab archidioecesi quam diximus, districtus civiles seiungimus, qui per vulgus appellantur Chikwawa et Port Herald iisque novam dioe-

cesim condimus, *Chiquavanam* appellandam, cuius limites hi erunt : ad septemtrionem, territorium archidioecesis Blantyrensis; ad meridiem, occidentem atque orientem solem, territorium Mozambicanae regionis. Constitutam dioecesim, cuius Sedes metropolitana Blantyrensis erit, curis concredimus sodalium Societatis Mariae Monfortanae, ad Nostrum tamen et Apostolicae Sedis nutum. Episcopi sedes in urbe vulgo Chikwawa cognominata ponatur ; episcopalis vero magisterii cathedra in principe eiusdem urbis templo, quod ad dignitatem cathedralis attollimus, cum iuribus et privilegiis congruis. Curet etiam Episcopus ut, pro Canonicorum collegio quod in posterum per alias sub plumbo Litteras condetur, Consultores dioecesanos deligat, qui sibi consilio et ope adsint ; utque Seminarium struat iis pueris accipiendis atque efformandis qui Dei instinctu ad sacerdotium vocentur. Has autem Litteras Nostras ut ad effectum adducantur studeat venerabilis Frater Vido Dei Mestri, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, qui sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit, congrua documenta exarabit ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide mittet, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die altero et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri altero.

Pro S. R. E. Cancellario
8B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVII, n. **97.**

II

UBONENSIS
(NAKORNRAJ ASIMAENSIS)

Diviso territorio vicariatus apostolici Ubonensis, novus apostolicus vicariatus conditur, « Nakornrajasimaensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum Populus Dei, qui est Ecclesia, ad quam cuncti vocantur homines, feliciora in dies, etsi non sine labore, incrementa capiat, Nostrum esse censemus maiora christifidelibus auxilia praebere, aptius si oporteat dispositis ecclesiasticis circumscriptionibus. Quae cum ita sint, ea probantes quae venerabiles Fratres Nostri S. R. E. Cardinales qui Sacro Consilio Fidei Propagandae praesunt, post quidem auditum venerabilem Fratrem Ioannem Gordon, Apostolicum in Thailandia, in regione Laosiensi et in Península Malacensi Delegatum, facienda censuerunt, ut scilicet, partito territorio Vicariatus Apostolici Ubonensis, novus ibidem Apostolicus Vicariatus conderetur, summa et apostolica potestate Nostra sequentia decernimus. A Vicariatu Apostolico Ubonensi territoria distrahimus quae constant ex civilibus districtibus Nakorn-Rajasima, Buriram, et Chayaphum cognominatis, atque ex iis novum Vicariatum Apostolicum constituimus *N aborrirà jasimaensem* appellandum, eumque curis sodalium Societatis Parisiensis missionum ad exteras gentes concredimus, qui nulli labori parcent, uti solent, « ut sermo Dei currat et clarificetur » *(2 Thess.* 3, 1). Quod autem ad regimen et administrationem novi Vicariatus Apostolici attinet, ea serventur quae Codex iuris canonici statuit vel Sacra Congregatio Fidei Propagandae praescripserit. Volumus autem ut haec quae mandavimus facienda curet qui eo tempore quo hae Litterae Nostrae ad effectum adducentur Apostolicus Delegatus in Thailandia, regione Laosiensi et Peninsula Malacensi erit, vel quem ille delegaverit, factis ad id necessariis facultatibus. Re vero acta documenta de more exarentur eorumque exemplaria ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Consti-

tutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die altero et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

Pro S. R. E. Cancellario
& HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 9.

III

SOUTHVARCENSIS
(ARUNDELLIENSIS - BRICHTELMESTUNENSIS)

Quibusdam distractis territoriis a dioecesi Southvarcensi, nova conditur dioecesis, « Arundelliensis - Brichtelmestunensis » appellanda. Eadem insuper Ecclesia Southvarcensis in ordinem metropolitanarum evehitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Romanorum Pontificum ea semper fuit erga Anglos fideles sollicitudo, ut nihil umquam praetermiserint quod ad eorum religiosas rationes curandas animorumque salutem provehendam pertineret. Quod cum Noster etiam sit propositum, cumque venerabilis Frater Hyginus Cardinale, Archiepiscopus titulo Neptensis et in Magna Britannia Apostolicus Delegatus, esse cum fidelium bono consentaneum censuerit si, qui-

busdam aptius dispositis territoriis, alia conderetur ibi locorum Sedes cathedralis aliaque Sedes metropolitana, idque ut fieret, post auditos venerabiles Fratres Ioannem Carmelum S. R. E. Cardinalem Heenan, Archiepiscopum Vestmonasteriensem, atque Cyrillum Conradum Cowderoy, Episcopum Southvarcensem, ab Apostolica Sede petierit, precibus Nos libenter concedere statuimus. De sententia ideo venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, qui praesunt Sacrae Congregationi Consistoriali, deque summa et apostolica Nostra auctoritate sequentia decernimus atque iubemus. A Southvarcensi dioecesi comitatus, quos dicunt, separamus vulgo Surrey et Sussex appellatas, ex iisque novam dioecesim condimus nomine *Arundelliensem-Brichtelmestunensem,* iisdem cingendam finibus ac comitatus, e quibus fit, lege civili in praesens terminantur. Novae dioecesis sedem episcopalem in urbe Arundellia poni statuimus, episcopalis autem magisterii cathedram in curiali templo ibidem exstante, Deo sacro in honorem S. Philippi Nerii, quod ad cathedralis dignitatem evehimus, cum iuribus et privilegiis propriis. Episcopo autem, praeterquam quod congrua iura facimus, obligationes etiam et officia imponimus, quae sunt cum episcopali munere coniuncta. Iubemus praeterea ut Canonicorum collegium ad normas iuris condatur ; in praesens tamen Consultores dioecesani deligantur, qui consilio et ope Episcopo assint, a munere quidem cessaturi Canonicis constitutis. Seminaria vero, sive scilicet maius in urbe vulgo Wonersh exstans, sive minus, in urbe vulgo Mark Cross, tum novae constitutae Ecclesiae tum aliis usui erunt, donec iuxta statutas leges dioeceses ipsae sibi aliter providerint. Mensam episcopalem, quam appellant, Curiae emolumentis fiat, fidelium sponte oblatis pecuniis atque congrua bonorum parte, quae ex praescripto canonis 1500 C. I. C. ei obveniet. Sacerdotes insuper Sedi illi censeantur addicti, in cuius territorio beneficium aut officium habeant ; ceteri vero clerici Seminariique tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Quod vero ad regimen attinet dioecesis, administrationem, Vicarii Capitularis, sede vacante, electionem aliaque id genus, sacri canones serventur. Documenta denique et acta, quae modo conditam dioecesim spectant, a Curia Southvarcensi ad Arundelliensem-Brichtelmestunensem transmittantur, in tabulario religiose custodienda. Item statuimus ut Southvarcensis Ecclesia, a metropolitano iure Archiepiscopi Vestmonasteriensis exempta, ad metropolitanae Sedis dignitatem et gradum evehatur, condita scilicet nova provincia ecclesiastica, *Southvarcensi* nomine, hisce effecta Ecclesiis : Southvarcensi ipsa, tanquam metropolitana ; Arundelliensi-Brichtelmestunensi, Plymuthensi et Portus Ma-

gni, tamquam suffraganeis, a suis cuiusque Sedibus metropolitanis, quibus hactenus subdebantur, seiunctis. Venerabilem praeterea Fratrem Cyrillum Conradum Cowderoy, adhuc Southvarcensem Episcopum, dignitate insignimus Archiepiscopi Metropolitae, cum iuribus et obligationibus congruis. Canonicorum simul collegium eiusdem Ecclesiae ad gradum collegii metropolitani attollimus, cum iuribus et officiis ex iure eidem obvenientibus. Mandamus denique ut hae Nostrae sub plumbo Litterae ut perficiantur curet venerabilis Frater Hyginus Cardinale, quem diximus, vel quem ille delegaverit, dummodo vir sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Si vero eo tempore quo Litterae ad effectum adducendae fuerint alius in Magna Britannia Apostolici Delegati munere fungatur, hic mandata Nostra omnia faciat. Qui autem negotium perfecerit, congrua documenta de more exaranda curet eademque, rite signata sigilloque impressa, ad Sacram Congregationem Consistorialem quam citissime mittat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodetricesimo mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

IACOBUS A. Card. **COPBLLO**
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Caesar Federici, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £g Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n.'86.

IV

MACRIANENSIS - ADAMANTINAE (ITABIRENSIS)

Seiunctis ab archidioecesibus Marianensi et Adamantina nonnullis territoriis, nova constituitur dioecesis, nomine « Itabirensis ».

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Haud inani sane laetitia animus Noster perfunditur, quotiens alia ex aliis nascitur dioecesis, cum id summopere documento sit Ecclesiam sanctam fines suos. quotidie proferre gentesque ad Christi legem amplectendam moribusque servandam suaviter allicere. Quoniam ergo venerabilis Frater Sebastianus Baggio, Archiepiscopus titulo Éphesinus et in Brasilia Apostolicus Nuntius, post auditos venerabiles Fratres Oscarem de Oliveira, Archiepiscopum Marianensem, et Geraldum de Proença Sigaud, Archiepiscopum Adamantinum, cupiens christifidelium utilitati inservire, ab hac Apostolica Sede petiit ut, detractis e Marianensi et Adamantina Ecclesiis quibusdam territoriis, nova ibidem dioecesis excitaretur, censuimus admotis precibus esse concedendum. Suppleto igitur eorum consensu qui aliquod ius in hoc negotio haberent, de summa Nostra et apostolica auctoritate haec, quae sequuntur, decernimus et iubemus. Ab archidioecesi Marianensi integrum territorium municipiorum, prout in praesens lege civili circumscribuntur, detrahimus, quae vulgo appellantur Alvinópolis, Antonio Dias, Bela Vista de Minas, Belo Oriente, Bom Jesus do Amparo, Coronel Fabriciano, Dionisio, Ferros, Itabira, Ipatinga, Jaguaraçu, Joanésia, Joäo Monlevade, Marliéria, Mesquita, Nova Era, Rio Piracicaba, Santa Maria do Itabira, Sao Domingos do Prata, Sao Gonçalo do Rio Abaixo, Sâo José do Goiabal, Timòteo; ab archidioecesi autem Adamantina municipia Braúnas, Itambé do Mato Dentro, Morro do Pilar, Passabém, Santo Antonio do Rio Abaixo, Sâo Sebastiâo do Rio Preto, atque iis novam dioecesim condimus, *Itabirensem* appellandam iisdemque circumscribendam finibus ac simul sumpta territoria, quae diximus. Caput dioecesis urbs Itabira cognominata erit, in qua Episcopus sedem atque domicilium habebit ; cathedram vero suae potestatis in curiali templo

Deo dicato in honorem Beatae Mariae Virginis a Sacratissimo Rosario collocabit; cni templo, uti congruum, debita iura, honores, privilegia damus, sicuti et Episcopo, cui tamen etiam onera imponimus, quae sunt suo ordini congruentia. Novam dioecesim suffraganeam metropolitanae Sedi Marianensi facimus, in eiusque templo Canonicorum collegium constitui iubemus, ad normas aliarum Litterarum sub plumbo edendarum; poterunt tamen ad tempus Consultores dioecesani eligi, qui Episcopo consilio et ope assint, a munere quidem cessaturi, Canonicis constitutis. Ad mensam episcopalem quod attinet, eam efficient Curiae emolumenta; pecunia, quam christiani obtulerint; congrua /bonorum pars, quae dioecesi Itabirensi continget, facta ad normam canonis 1500 C. I. C. congrua divisione. Seminarium sedula cura struatur quam primum, in quo pueri recipiantur qui sacerdotium persequantur, iuxta iuris communis leges et Sacrae Congregationis de Seminariis praescripta, idque gravi praecepto. Cum vero iuvenes ad id aetatis pervenerint ut philosophiae atque sacrae theologiae operam dare debeant, qui optimi fuerint Romam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Brasilianum recipiendi. Regimen dioecesis eiusque administratio, electio Vicarii Capitularis, sede vacante, aliaque huiusmodi legibus Codicis Iuris Canonici temperentur. De clero autem statuimus, ut sacerdotes ei Ecclesiae ascribantur, in qua beneficium aut officium ecclesiasticum habeant; ceteri vero clerici Seminariique tirones ei, in qua legitimum domicilium habeant. Acta denique et documenta quae conditam dioecesim respiciant, ad eius Curiam mittantur, in tabulario religiose custodienda. Ceterum haec Nostra mandata venerabilis Frater Sebastianus Baggio, quem diximus, exsequenda curet, qui etiam poterit quemlibet virum delegare, dummodo sacerdotii dignitate insignem. Negotio autem perfecto, documenta scribantur, quorum sincera exempla, rite signata sigilloque impressa, ad Sacram Congregationem Consistorialem quam primum mittantur. Quod si fiat ut, tempore quo hae Litterae Nostrae ad effectum deducantur, alius in Brasilia Nuntiaturae Apostolicae praesit, huic iussa Nostra faciendi onus imponimus.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis

impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae j apud S. Petrum, die quartodecimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri secundo.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco Qj Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 1,9.

V

LAURETANAE ET RECINETENSIS

Delegatio Pontificia in Sanctuario Lauretano constituitur atque a dioecesi Recinetensi certum territorium seiungitur novaque ex eo praelatura « nullius » conditur *Ab Alma Domo Lauretana* appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Lauretanae Almae Domus sacrum templum eidemque adnexa opera notum est omnibus peculiaribus semper esse sive privilegiis sive iuribus a Romanis Pontificibus haud parum ditata, utpote quae videlicet singulari semper religione christianorum fidelium coetus prosecuti sint. Quae inter iura et privilegia, illud memorare placet quo Pius XI, fel. rec. Decessor Noster, ut ad effectum adduceretur articulus xxvn Conventionis inter Sanctam Sedem et Italiam initae, Apostolicis sub plumbo Litteris, die xv mensis septembris, anno MDCCCCXXXIV, datis, sacram illam aedem atque aedificia et opera quae circumstabant Romano

Pontifici directo subiecit, sive ad bona temporalia quod pertineret sive ad res religiosas, quorum regimen et curam Pontificius Administrator, ad hoc electus, haberet. Insequenti vero anno, die xi mensis octobris idem Summus Pontifex consistoriali decreto statuit ut, quo artius Lauretani fideles cum Almae Domus B. M. V. Basilica religionis vinculis coniungerentur, Administratoris Pontificii iurisdictio ad territorium quoque civitatis Lauretanae eiusque districtum, suspensa nempe super eodem territorio iurisdictione Ordinarii Recinetensis-Lauretani, extenderetur. Volentes autem Nos quoque aptius et stabilius sacro illi templo, inter omnia celeberrimo, atque circumscriptioni Lauretanae providere, eo etiam quod rationes tunc eximentes Administratorem Pontificium **a** lege residentiae iam diu cessaverint, eorum suppleto consensu qui hoc super negotio vel ius aliquod habeant vel se praesumant habere, de suprema et apostolica Nostra potestate, ad exercendam iurisdictionem, quae Nobis competit, sive in res religiosas sive in bona temporalia, *Delegationem Pontificiam* constituimus in Sanctuario Almae Domus Lauretanae atque in aedibus operibusque adnexis. Sacer Praelatus qui in eodem Sanctuario Delegatum Pontificium aget, iure et officio tenebitur curandi ut templum rite regatur in religiosis rebus bonisque temporalibus ; ut animorum bono, eorum praesertim qui, infirma valetudine affecti, illuc undique peregrinantur, attente prospiciatur ; ut bona denique et collationes sponte a fidelibus oblatae ordinate administrentur. Eidem Delegato omnia praeterea subdantur opera et consociationes in eodem sanctuario erecta, haud exclusa Congregatione universali Almae Domus Lauretanae. Ad curiam seu paroeciam quod attinet et matrimoniorum celebrationem in eodem Sanctuario peculiares normae edentur, ut Sanctuarii ipsius et curiae iura definiantur. Delegatus Pontificius munus etiam habebit Sanctuarium Almae Domus Lauretanae simulque aedes et opera eidem adnexa ad omnes iuris effectus repraesentandi. Quod autem spectat extraordinariae administrationis actus, idem muniri debet auctoritate Apostolicae Sedis, cui quotannis administrationis relationem submittat. Eadem praeterea auctoritate. Nostra praelaturam ((nullius » condimus, Nobis et Apostolicae Sedi immediate subiectam, *Ab Alma Domo Lauretana* appellandam, cuius territorium civitas ipsa Lauretana eiusque districtus efficient, iuxta praesentes fines Municipii Lauretani, cum quattuor curiis ibidem exstantibus. Quod territorium a dioecesi Recinetensi perpetuo et definitive detrahimus, dum, ab anno MDCCCCXXXV usque adhuc, in idem territorium iurisdictio Ordinarii

Recinetensis mere erat suspensa. Proinde Episcopus Recinetensis, pro tempore exsistens, posthac non fruetur titulo Episcopi Lauretani, qui ei per Apostolicas Litteras additus est, die **xv** mensis septembris, anno **MDCCCcxxxiv** datas. Noviter condita praelatura saecularis ad normam iuris communis gubernabitur, cuius praelaticium templum ipsa Basilica Pontificia Almae Domus Lauretanae erit cum iuribus et privilegiis con gruis ; sacrorum praeterea Antistes, praeterquam quod debitis iuribus fruetur, obligationibus etiam tenebitur, ex iure eidem obvenientibus. Mensam praelaticiam, quam dicunt, constituent Curiae emolumenta et ceterae fidelium collationes, in quorum praecipue bonum praelaturam hanc condidimus, quae praeberi Praelato solent, quaeque declaramus annuis vicibus esse septies centena milia. Ob cleri saecularis in praesens inopiam, Canonicorum loco Consultores praelaturae deligantur, ad normam iuris communis. Ad clerum quod attinet statuimus ut, simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes Ecclesiae illi addicantur adscripti in cuius territorio officium ecclesiasticum habeant ; ceteri vero clerici ei, in qua legitimo domicilio degant. Documenta insuper et acta quae novam praelaturam nullius quovis modo respiciant, a Recinetensi ad Curiam novae praelaturae transmittantur, in tabulario religiose custodienda. Etiamsi munus Delegati Pontificii in Sanctuario Lauretano et officium Praelati Ordinarii ab Alma Domo Lauretana uni eidemque personae conferantur, modo condita praelatura iuridicam suam habet personalitatem, independenter a Sanctuario, et a Praelato repraesentatur. Ut haec omnia perficiantur curet venerabilis Prater Carolus Grano, Archiepiscopus titulo Thessalonicensis et in Italia Apostolicus Nuntius, factis eidem facultatibus alium virum delegandi, in ecclesiastica tamen dignitate constitutum. Qui vero negotium perfecerit documenta de more exaranda studeat ad Sacramque Congregationem Consistorialem quam primum mittenda, rite signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica digni-

tate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto et vicesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Canc. tab., vol. CXVIII, n. *41.*

VI

MENDIENSIS

Apostolica praefectura Mendiensis ad gradum et dignitatem vicariatus apostolici evehitur, iisdem et nomine et finibus servatis.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Regnum Christi, quod est Ecclesia, hoc habet proprium ac praecipuum prae ceteris terrenis regnis atque imperiis, ut non modo nata sit ad omnes gentes colligendas suoque sinu continendas (Cf. *Mt.*, 13, 31), verum etiam ad eosdem populos gratia, veritate, virtute ita renovare (Cf. *ib.* 13, 33), ut ex humana societate subiecta peccato et in servitutem redacta, sacratissimam Dei civitatem faciat, in omnium gentium salutem. Quod profecto cum semper factum est, tum etiam cotidie fit. Cum autem in regione Mendiensi, in Papuasia-Nova Guinea, christiana res Fratrum Minorum Capuccinorum labore atque benignissima Dei gratia, prospere successisset, censuit Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando aeque et opportune fieri, si praefectura eiusdem nominis in ordinem vicariatuum apostolicorum eveheretur : aeque quidem, quia dilectis filiis ibidem allaborantibus signum daretur voluntatis Nostrae in eos,

opportune, quia eadem Ecclesia bona spe nova virtutis et caritatis incrementa captura esse videtur. Quae cum ita sint, consilio petito a venerabili Fratre Dominico Enrici, Archiepiscopo titulo Ancusitano, eodemque in Australia, Nova Zelanda et Oceania Delegato Apostolico, praefecturam *Mendiensem* ad dignitatem vicariatus apostolici tollimus, cum iuribus et privilegiis debitis, servatis nempe et finibus et nomine Mendiensi. Censemus, praeterea, ut eadem circumscriptio ecclesiastica iisdem Patribus ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum regenda credatur, quos paterne hortamur ut nulli labori pareant, christianae religionis proferendae gratia. Ceterum, quae iussimus idem venerabilis Frater Dominicus Enrici exsequi studebit, vel quem ipse delegaverit. Re vero acta, documenta exarentur, adque Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittantur, sinceris sane exemplis.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die sexto mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO** "
8. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Caesar Federici, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco g\ Plumbi

In Ap. Conc. tab., vol. CXVIII, n. Ifi.

VII

DAPANGOËNSIS

Apostolica praefectura Dapangoënsis ad gradum dioecesis evehitur, eodem nomine servato.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod universo hominum generi singulae praestant familiae, idem quodammodo Ecclesiae praestant dioeceses, e quibus tamquam christianae vitae fontibus caelestis gratiae dona in homines dimanant. Laeto igitur animo ea accepimus quae Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando faciendum censuit, post auditum scilicet venerabilem Fratrem Ioannem Baptistam Maury, Archiepiscopum titulo Laodicensem in Phrygia et Apostolicum in Africa Occidentali Delegatum, ut apostolica praefectura Dapangoënsis in dioecesium ordinem redigeretur; quod profecto ad christianae vitae incrementa in dilectissima Nobis Republica Togo cognominata haud parum prodesse confidimus. Summa igitur et apostolica Nostra potestate sequentia decernimus. Apostolicam praefecturam *Dapangoënsem* ad gradum dioecesis tollimus, eodem nomine. Condita Sedes eiusque sacer Praesul metropolitanae Ecclesiae Lomensi eiusque Antistiti erunt obnoxii tamquam suffraganei; caput dioecesis urbs Dapango cognominata erit, in qua Episcopus cathedram figet sui magisterii, in templo videlicet Sancto Iosepho Opifìci dicato, quod ad dignitatem aedis episcopalis attollimus, cum iuribus et honoribus debitis. Dilectos autem filios Ordinis Fratrum Minorum, quibus Dapangoënsem Ecclesiam concredimus, amanter hortamur ut caritate et animorum quaerendorum studio quo nitent nulli labori pareant ut ibi locorum <(sermo Dei currat et clarificetur » *(2 Thess.* 3, 1). Volumus demum ut, ob locorum temporumque condiciones quoadusque Canonicorum collegium condi non possit, Consultores dioecesani nominentur, qui Episcopo consilio et ope assint. Quod autem ad regimen dioecesis administrationemque attinet, cetera eiusmodi, leges iuris canonici serventur, eaeque normae quas Sacra Congregatio Fidei Propagandae, cui

Dapangoënsis Ecclesia perget esse subiecta, dederit. Ceterum has Litteras venerabilis Prater Ioannes Baptista Maury, quem diximus, ad effectum adducet, sive per se ipse sive per alium quem existimaverit, factis ad rem necessariis facultatibus. Re vero acta, idem documenta exarari faciet, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittet. Quod si alius eo tempore eidem Apostolicae Delegationi praesit, hic mandata Nostra faciet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et **fore** volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
8. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Hamletus Tondini, *Proton. Apost. a. i.*

Loco Ei Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 68.

VIII

YAUNDENSIS
(BAFIENSIS)

Seiuncto territorio ab archidioecesi Yaundensi, nova efficitur praefectura apostolica, nomine « Bafiensis ».

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo lex Evangelica aptius inter populos proferatur aeternaeque salutis subsidia, quae Christus omnium Servator meruit divinoque animo obtulit, quam pluribus praebeantur hominibus, in more Apostolicae huius Sedis est alias nonnumquam ex aliis ecclesiasticas circumscriptiones constituere suisque sacris providere Praesulibus, apostolicarum operum heredibus. Quoniamque Sacrum Consilium Christianae Fidei Propagandae opportunum esse censuit si, certo territorio ex archidioecesi Yaundensi separato, nova conderetur praefectura apostolica idque faciendum proposuit, post scilicet auditos sive venerabilem Fratrem Ioannem Zoa, Archiepiscopum Yaundensem, sive venerabilem Fratrem Aloisium Bellotti, Archiepiscopum titulo Voncarianensem et in Africa Media Occidentali Apostolicum Delegatum, de apostolica et suprema Nostra potestate sequentia decernimus et iubemus. Ab archidioecesi Yaundensi totum territorium separamus civilis districtus, vulgo Mbam appellati, eoque novam praefecturam condimus *Bafiensem* nomine, quam Sodalibus Congregationis Sancti Spiritus gubernandam concredimus, ad nostrum tamen et Apostolicae Sedis nutum, quos hortamur ut nullis laboribus pareant ad Christi regnum ibidem prolatandum. Nova constituta praefectura, quae iisdem finibus cingetur ac territorium civilis districtus e quo fit, omnibus iuribus et privilegiis fruetur quae ad normam iuris communis huiusmodi ecclesiasticis circumscriptionibus competunt. Mandamus denique ut Nostras has sub plumbo Litteras ad effectum adducat venerabilis Frater Aloisius Bellotti, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Quodsi tempore exsecutionis alius in Africa Media Occidentali Delegatum Apostolicum agat, hic mandata omnia Nostra faciat. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta de more exarari studeat

ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide quam primum mitti, rite signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. ***R. E. Cancellarius***

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Reg ens

Caesar Federici, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 62.

IX

KAOLACKENSIS

Praefectura apostolica Kaolackensis, in Senegalia, ad dignitatem dioecesis evehitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christi Vicarii inter homines, qui ob unam eam causam e caelorum amplitudine in has terras descendit ut ignem caritatis et amoris accenderei (cf. *Lc.* 12, 49), et Nos omnibus viribus contendimus et elaboramus ut non solum in christianis pectoribus hic ignis ardeat, verum

etiam summo opere annitimur ut cunctis gentibus, quotquot orbis terrarum alit, lucentissima religionis christianae flamma clarescat; inque Christi, adorandi Dei Filii, cognitionem inducat. Quam ob rem, cum in Republica Senegalensi praefectura apostolica Kaolackensis haud minima ceperit incrementa opera et labore Missionariorum Sacratissimi Cordis Iesu, cumque Sacra Congregatio Fidei Christianae Propagandae proposuerit ut eadem dignitate dioecesis donaretur : per hoc enim novos progressus esse in spe, Patribusque ibidem allabörantibus laudem debitam tribui, Nos postquam venerabilem Fratrem Ioannem Baptistam Maury sententiam rogavimus, Archiepiscopum titulo Laodicensem in Phrygia et in ea Republica olim Apostolicum Internuntium, haec decernimus. Praefecturam Kaolackensem in dioecesis formam redigimus, cum debitis iuribus, eodem imposito nomine; quam metropolitanae Sedi Dakarensi suffraganeam facimus, cuius Metropolitae sacer Kaolackensis Praesul ad leges Iuris Canonici subicietur, ea sane condicione ut Sacrae Congregationi de Propaganda Fide obnoxia maneat. Sedes novae dioecesis in urbe Kaolack statuetur, cathedra in templo S. Theophili, tamquam in loco potestatis episcopalis, in eadem urbe. Dioecesis praeterea iisdem Patribus quibus adhuc committetur, quibus preces admovemus ut sueta industria, labore, pietate christianae fidei fines, quantum poterunt, proferant. Canonicorum collegium condatur; quod si tamen fieri in praesens nequeat, indulgemus ut eorum loco Consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo assint consilio, labore. Ad cetera omnia quod attinet, Iuris Canonici iussa omnino fiant. Ceterum quae mandavimus ille curabit efficienda qui eo tempore quo hae Litterae Nostrae ad exitum deduci debeant, Internuntii munere fungetur, vel quem ipse delegaverit. Re vero acta, documenta exarentur, eaque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint

subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Francesciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Hamletus Tondini, *Proton. Apost. a. i.*

LOGO **¡B Plumbi**

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 70.

LITTERAE APOSTOLICAE

•v

I

Titulus et privilegia Basilicae Minoris paroeciali templo Ss.mi Cordis Christi Regis in Urbe conferuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Recentioris architecturae monumentum insigne, quippe in quo viri nostra hac aetate ob artium scientiam celebratissimi ingenium operamque posuerint, assurgit in amoena Almae Urbis planitie, quae, hinc ad radices montis Marii patens, fluminis hinc Tiberis alluitur undis, templum Christo Regi saeculorum sacratimi. Augescente enim post prius luctuosissimumque omnium nationum bellum numero incolarum, nova aedificationis causa viarum spatia fuerunt invenienda novique vicorum ordines dimetiendi ; statimque consilium exstruendae etiam domus Dei, quae novae Urbanae regionis quasi centrum atque cor esset, tum publici magistratus tum religionis antistites laudabili consensione ceperunt. Sed in primis Benedictus Pp. XV, Decessor Noster imm. rec, huiusce operis est auctor habendus et laudandus, qui, de fidelium illic viventium bono sollicitus, Leoni Ioanni Dehon, sodalitatis Sacerdotum a Sacro Corde Iesu institutori, mentem suam aperuerit inceptoque omnimodis faverit. Etenim is ut sacrum

optavit aedificium, ita et nomen, a regali Ss. Cordis Iesu potestate mutuandum, elegit. Augustae igitur voluntati obsequens, idem Dei servus tam sollerter est opus aggressus, ut die x VIII mensis Maii anno MCMXX Basilius Card. Pompilj, id temporis vice sacra Urbis Antistes, auspicalem templi lapidem statuerit. Quod, inde post egregio artificum operariorumque labore perfectum, die xx mensis Maii anno MCMXXXIV publico cultui est patefactum atque anno MCMXXXVIII exeunte sollemni est ritu consecratum. Pastoralis interea ministerii initium laetis sane auspiciis sacerdotes a Ss. Corde, legiferi Patris sui vestigiis insistentes, iam fecerant; quin etj.am, condita paroecia, in animorum salute tam diligentem curam adhibebant, ut artis splendori religionis alacritas plane responderet. Namque ipsum aedificium, duabus ornatum turribus, extra et intus magnitudine ac dignitate praestat : dimidiata Christi effigies ex aere ianuam mediam coronat ; altera eiusdem imago coloribus udo illitis in apside est depicta; aeneae etiam Viae Crucis, ut aiunt, stationes et artificiosa vitra fenestrarum multum ei afferunt ornamenti ; crypta denique, iis omnibus qui in bello ceciderunt dicata, pietatem instimulat. Itemque sacri caeremoniarum ritus magnifice peraguntur, scholae iuventuti instituendae patent, acroases de christiana doctrina saepius habentur atque assidua est cura de familiis Cordi Iesu peculiariter commendandis atque consecrandis ad eius iustitiae, amoris et pacis regnum proferendum. Id quoque est addendum, quod, aucto Pur puratorum Virorum numero, Nosmetipsi die v mensis Februarii hoc anno templum idem dignitate tituli diaconalis honestavimus. Quae cum ita essent, dilectus filius Beniaminus Zambetti, eiusdem ecclesiae curio, petiit a Nobis, ut, altero revoluto saeculo ab instituto Ss. Cordis Iesu sollemni, novum ampli oremque honorem Basilicae Minoris periilustri sedi deferremus. Quod votum, attentis commendationibus tum Praepositi Generalis religiosae, quam supra diximus, sodalitatis, tum praesertim Dilecti Filii Nostri Aloisii S. R. E. Presb. Card. Traglia, qui Noster in Urbe Vicarius in spiritualibus, cum sacras vices gereret, aedem ipsam consecravit, admittere atque explere nihil dubitamus, immo etiam pro certo habemus, huiusmodi tributo beneficio, optatis quoque desideratissimi Decessoris Nostri cumulate Nos esse satisfacturos. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum templum paroeciale, quod, in Urbe exstans. Sacratissimo Cordi Christi Regis est dicatum, ad titulum ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus

adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **III** mensis Iulii, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris cathedrali ecclesiae Varmiensi conferuntur,

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Cathedrale templum Varmiense propter antiquitatem et artificiosa opera merito dilaudatur ; etenim, ut nunc conspicitur, saeculo xiv est conditum, initia autem eius ab anno MCCLX repetuntur. Peramplum aedificium Gothico structurae genere est insigne, eique plura altaria lignea et marmorea decus addunt non modicum. Accedit quod imagines, pictae et sculptae ab artificibus magni nominis, ibi inveniuntur, et admirationem movent. Est autem potius prae Nobis ferendum cathedralem istam ecclesiam esse sedem inditam pietatis, ubi sacri ritus magno cum splendore celebrentur. Iuvat quoque memorare dioecesim Varmiensem, cuius veluti centrum est idem princeps templum, per hominum aetates, inter turbas etiam ac difficultates, catholicae fidei haesisse; praeterea eius Antistitem olim electum esse Aeneam Silvium Piccolomini, qui, ad Petrianam Cathedram provectus, appellatus est Pius Pp. II ; eidem dioecesi praefectum esse Stanislaum Hosium, qui unus fuit e Legatis Romani Pontificis ad Concilium Tridentinum; in Canonicorum demum Collegium eiusdem ecclesiae cathedralis allectum esse Nicolaum Copernicum, virum siderali scientia praeclarissimum. Volens autem huius egregiae aulae Dei honorem augere,

Venerabilis Frater Iosephus Drzazga, Episcopus titulo Siniandensis Varmiensisque Vicarius Capitularis, vota quoque significans Canonicorum Collegii, cleri et Christifidelium eiusdem dioecesis, ¡Nos rogavit, ut templum hoc maximum Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus, Dilecti Filii Nostri Stephani Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Wyszyñski, Archiepiscopi Gnesnensis et Varsaviensis, ampla commendatione suffultis, libenter statuimus obsecundare. Itaque, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum cathedralem ecclesiam Varmiensem ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae eidem titulo rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XVIII** mensis Septembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Sancta Teresia a Iesu, Virgo, principalis Patrona Hispanicorum Catholicorum Scriptorum eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Lumen Hispaniae et universae Ecclesiae Sancta Teresia a Iesu merito praedicatur, quippe quae non solum ad sanctimoniae fastigium ipsa ascenderit et, spirituali pollens fecunditate, mater exstiterit Carmelitarum, virorum et mulierum, austeriora Ordinis sui instituta obeuntium, sed etiam plures libros, admirabili sapientia refertos, conscripserit. His igitur operibus et vitae suae fulgore numquam deficiente eadem etiamnunc prestantissima manet magistra. In huius fidem opportuno consilio se tradere cupiunt

Hispaniae Catholici Scriptores; quorum ars, nobilissima quidem, in hominum salutem et beneficium magis magisque vertatur oportet, his praesertim temporibus, quibus taeterrima librorum et ephemeridum colluvies ad animarum perniciem plurimum valet. Itaque omnes ex Hispanica Natione Purpurati Patres, Archiepiscopi, Episcopi, praeterea Hispaniae Administri a negotiis internis et iudiciariis, universi Moderatores seu Rectores et Professores Academiarum, Pontificiarum et civilium Universitatum studiorum et Athenaeorum, Praesides quoque Collegiorum et Societatum, Coetuum et Consociationum Sodalium Litteratorum, perplures iique clarissimi Hispani Scriptores, quartum revolutum saeculum a Teresiana instituta religiosa disciplina respicientes, Nos rogarunt, ut praeclarissimam illam Virginem Deo devotam Hispaniae Scriptoribus Catholicis constitueremus Patronam. Nos autem, ut hi, in quos maximum pondus librorum et ephemeridum, quae eduntur, recidit, in tanto officio habeant, quam intueantur, cuius obtegantur praesidio, inveniant, eiusmodi precibus libenter concedere volumus. Quae cum ita sint, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctam Teresiam a Iesu, Virginem, principalem apud Deum *Patronam* Hispanicorum Catholicorum Scriptorum constituimus ac declaramus, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis, quae praecipuis coetuum seu ordinum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter extare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XVIII mensis Septembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Beata Maria Virgo a Guadalupe principalis Patrona studiosae Peruvianae iuventutis eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Studiosi adulescentes, e quorum christiano vigore verique nominis profectu futura sors Ecclesiae et civilis patriae non paulum solet pendere, in vitae faciendo certamine ac doctrinarum disciplinis excolendis recte ad eam confugiunt, quae est « Auxilium christianorum » et « Sedes sapientiae ». Gaudemus ergo, quod Peruviana iuventus studiis dedita animos ad Beatam Mariam Virginem convertit, quae a Guadalupe appellatur; quodque in eius fidem ac tutelam se tradere cupit. Quod valde probans et sollicitas curas in hanc partem Dominici gregis intendens, Dilectus Filius Noster Ioannes Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Landázuri Ricketts, Archiepiscopus Limanus, nomine quoque omnium Peruvianae Nationis Archiepiscoporum et Episcoporum, Nos rogavit, ut Almam Deiparam, nomine illo invocatam, suboli iuventutis, quae supra est dicta, caelestem constitueremus Patronam. Quibus precibus libenter statuimus obsecundare, fore confisi, ut benignissima Dei Genetrice et hominum Matre tuente, carissimi Nobis adulescentes illi rectum teneant vitae cursum, corruptelarum devitent illecebras, ingenio floreant et sic utiles evadant christianae et civili societati. Quae cum ita sint, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem, « Nuestra Señora de Guadalupe » vulgo nuncupatam, principalem apud Deum *Patronam* « studiosae Peruvianae iuventutis » eligimus, facimus, renuntiamus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis coetuum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Septembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

V

Titulus et privilegia Basilicae Minoris paroeciali ecclesiae S. Michaelis Archangeli in oppido « Altenstadt », intra fines dioecesis Augustanae Vindelicorum, tribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Principi militiae caelestis S. Michaeli sacra, in oppido ((Altenstadt)) exstat aedes, quae recte ac merito pro sua antiquitate et pulchritudine et rerum religiosarum memoria in universa dioecesi Augustana Vindelicorum celebratur. Eadem, saeculis XII et XIII ad Romanici generis rationes aedificata, saxis ipsis columnisque solidis illius constantiam atque firmitatem fidei videtur ostendere, cuius innumera testimonia in tot annorum serie pie peregrinantes plebes christianae edidere. Tale enim religionis domicilium, tempora si excipias impiae vexationis, ideo singulari semper studio petierunt, ut miranda opera ibidem asservata non solum intuerentur, sed debito etiam honore venerarentur : magnum in primis signum Domini Iesu cruci afûxi, quod, saeculo xin ex ligno artificiose exsculptum, humanae Redemptionis opus, Deo quasi a ligno regnante, repraesentat; fictamque item Beatae Mariae Virginis una cum Filio imaginem, in qua bonitas ipsa amantissimae hominum Matris spirare videtur. Nec est reticendus pro sua venustate fons salutaris lavacri, quippe in quo singuli tanti Sacramenti ritus expressi recenseantur. Siquidem hoc unum est illo in oppido templum, quod, ut sedes paroeciae, religiosam fidelium vitam uberius alit ac fovet, amplaque supellectile instructum et nuper valde refectum, renovato liturgiae sacrae decori cumulatius satisfacere potest. Hisce ergo causis impulsus votumque curionis atque curialium benevole interpretatus, Venerabilis Frater Iosephus Stimpfle, Episcopus Augustanus Vindelicorum, suas dedit litteras ad Nos, ut Basilicae Minoris titulum insigni eidem templo impetraret. Quapropter, precibus huiusmodi libenter admissis, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, ecclesiam paroecialem, S. Michaeli Archangelo in oppido « Altenstadt », intra fines dioecesis Augustanae Vindelicorum, consecratam, ad titulum atque dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae templis, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, sta-

tuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atqne efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die ix mensis Octobris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS I.** Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

YI

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris ecclesiae Sancti Ioannis Bosco in Urbe tribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Adulescentium patris, Sancti Ioannis Bosco, honori in Tusculana Urbis regione templum surgit opere nobile populique concursibus frequens. Subsidiis enim, quae recenti architectandi arte suppeditantur, praesertim lithocolla ferro durata, amplissima est moles constructa, cui tholus, paulo minor hemisphaerio Petrianae Basilicae Vaticanae, dignitatem, marmora varii coloris, pretii magni, splendorem, imagines sculptae ac pictae et musiva pulchritudinem tribuunt. Sed maxima huius aedificii laus est, quod egregia «domus Dei et porta caeli » praedicatur, siquidem a Salesianis Sodalibus, qui eiusdem ecclesiae agunt ministros, divini ritus diligenter celebrantur et Christifideles studiose comparantur ad animarum salutem adipiscendam. Qua ex parte iuvat memorare eos ex Societatis suae instituto pueris et adulescentibus plurimas curas impendere. Hoc igitur tempium, Auctori suo et Magistro sacrum, Salesiana Familia merito quasi principem ecclesiam habet una cum Basilica Taurinensi Beatae Mariae Virginis, quae ut Auxilium Christianorum invocatur; neque honoris obliviscatur, quem Ioannes Pp. XXIII, Decessor Noster rec. mem., benigne exhibuit, die **III** mensis Maii anno **MCMLIX**, inter aeclamantis populi vota, illud invisendo. Itaque optata significans totius Societatis Sancti Francisci Salesii, dilectus filius Aloisius Castano, Procurator

Generalis, submisse Nos rogavit, ut praedictum templum Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam, Deo in honorem Sancti Ioannis Bosco, Confessoris, in hac Urbe consecratam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus et privilegiis liturgicis, quae templis hoc nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quod spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Novembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

VII

Sanctus Adalbertus Ep. et Mart. Patronus principalis pro tota Pragensi archidioecesi eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Praga, urbs rebus gestis, studiis artisque operibus praeclara, haud minus ob Sanctorum suorum exempla illustris habenda est dignaque memoria. Quorum tres, propter effusum pro Christo et Ecclesia sanguinem, prae ceteris fulgent, Venceslaus nempe Dux, Ioannes Nepomucenus Presbyter atque Adalbertus Episcopus. Hic, Bohemiae appellatus Apostolus atque martyrio coronatus, Ecclesiam Pragensem, saeculo X, tam pie sancteque rexit, ut a Bohemis omnibus maxima veneratione per saecula coleretur. Quo magis vero fidelium pietas in eundem Caelitem floreat et copiosiora munera, eius deprecatione, populo obveniant, Venerabilis Frater Franciscus Tomásek,

Episcopus titulo Butiensis idemque Apostolicus Administrator, sede plena, Pragensis, nomine quoque utriusque Cleri ac fidelium, enixis Nos adit precibus, ut eundem Caelitem Pragensis archidioecesis Patronum confirmare Nostra auctoritate benigne velimus. Nos autem, Pragensium pietatem congruo volentes praemio augere, huiusmodi precibus annuendum perlibenter censemus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Adalbertum, Episcopum et Märtyrern, totius archidioecesis Pragensis praecipuum apud Deum *Patronum,* omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae principalibus locorum Patronis rite competunt, confirmamus, seu denuo facimus, eligimus, renuntiamus. Contrariis quibusvis minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVI mensis Novembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

VIII

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris urbana ecclesia Sancti Andreae Apostoli de Valle decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — « Christi famulo, germano Petri » (cfr. *Brev. Rom., Off. S. Andr.),* Sancto Andreae Apostolo sacrum templum, cui « de Valle » adiecta est appellatio, in iis merito ecclesiis numeratur, quae Urbem Romam magnificentia, artificiosis operibus, pietatis exercitatione potissimum décorant. Super parietinas theatri Pompei, munificentia Alexandri et Francisci Peretti Montalto Cardinalium, egregia haec moles fuit exstructa ; cui Carolus Maderno, magni

nominis architectus, tholum imposuit, qui ad maiestatem hemisphaerii Basilicae Vaticanae proxime accedit. Resplendet praeterea haec aula Dei imaginibus eleganti manu perfectis a Domenico Zampieri, ((Domenichino » vulgo nuncupato, aliisque artificibus. Est etiam prae Nobis ferendum eam insignem esse sepulchris Pii Pp. II et Pii Pp. III, Decessorum Nostrum, ac pluribus aediculis a latere positis, ubi monumenta quorundam Purpuratorum Patrum Ecclesiae exstant. E quibus unum Michael Angelus Bonarrotius fertur delineasse. Est quoque memoratu digna eiusmodi aedicula, quam Maffeus Barberini, qui, ad Summi Pontificis dignitatem provectus, appellatus est Urbanus VIII, erexit. Continens sacrarium non modicam etiam movet admirationem, estque a Pio Pp. IX, item Decessore Nostro, praecipuis laudibus ornatum. In hoc denique Sancti Andreae templo religiosos ritus sollemniter contigit celebrari. Qua ex parte iuvat memorare Sanctum Vincentium Pallotti ibi instituisse supplicationem in octavum diem ea mente, ut Redemptoris munere, qui mundo apparuit, christianae Ecclesiae in fidei unitate componerentur. Imago etiam Divini Infantis, quae e nomine Sancti Caietani solet appellari, pios populi animos ad se convertit. Libet praeterea meminisse Pium Pp. IX et Ioannem Pp. XXIII eodem in templo praeclaros habuisse sermones ; hic vero Pontifex Maximus, quem proxime sumus subsecuti, illi dignitatem tituli tribuit, Purpurati Patris proprii. Quam sedem honoris primum obtinet nunc Dilectus Filius Noster Aloisius Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Traglia, Noster in Urbe Vicarius Generalis in spiritualibus. Cupiens autem templo novum decus adiungere, dilectus filius Antonius Sagrerà, Praepositus Generalis Clericorum Regularium, qui, Theatini vulgo vocati, in eius ministerio versantur, Nos submisse rogavit, ut idem Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum urbanam ecclesiam Sancti Andreae Apostoli de Valle ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus cum iuribus ac privilegiis, quae sacris aedibus hoc nomine insignitis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quid-

quam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

DECLARATIO COMMUNIS

Pauli Papae VI et Michaelis Ramsey, Archiepiscopi Cantuariensis, Communionis Anglicanae personam gerentis, linguis latina et anglica exarata, in monasterio S. Pauli extra moenia obsignata et in Patriarchali Basilica Ostiensi publice lecta, post elîusas communiter preces.

Hac in Urbe Roma, unde a Sancto Gregorio Pp. I missus est in Angliam Sanctus Augustinus, conditor Sedis Cantuariensis, quam omnes, qui nunc sunt, Anglicani quasi centrum suae Communionis christianae habent, Sanctissimus Dominus Paulus Pp. VI et Reverendissimus et Honoratissimi Dominus Michael Ramsey, Archiepiscopus Cantua riensis, Communionis Anglicanae gerens personam, inter se convenerunt, ut fraterno animo salutem sibi impertirent.

Cuius congressionis in fine Deo omnipotenti gratias agunt, quod, Spiritu Sancto afflante, per hos annos proxime elapsos novus sensus christianae fraternitatis inter Ecclesiam Catholicam Romanam et Ecclesias Communionis Anglicanae est exortus.

Eadem congressione, die xxni mensis Martii anno MCMLXVI habita, novus quidam efficitur gradus pertinens ad progressionem fraternae necessitudinis rationum, in christiana caritate innixarum, atque sincerorum conatuum, quibus obstacula, perfectam communionem ecclesiasticam impedientia, superentur.

Praecepto igitur Christi Domini obtemperare cupientes, qui discipulis suis mandavit, ut se invicem diligerent, declarant se in sinu Dei miserentissimi, eiusdem ope, ea cuncta deponere, quae huic praecepto caritatis praeteritis temporibus sunt refragata, et ad mentem Apostoli se accommodare, qui dixit : « Quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero, quae sunt priora j extendens meipsum, ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu

Edicunt se exoptare, ut fideles utriusque Communionis eodem sensu

[1] *Phil.* 3, 13-14.

reverentiae, bonae existimationis, amoris fraterni ducantur. Quam mutuam necessitudinem fovere ac provenere volentes, proponunt, ut inter Ecclesiam Catholicam Romanam et Communionem Anglicanam sedulo instituantur colloquia, quorum veluti fundamenta sint Evangelium et antiquae Traditiones utrisque communes, quaeque ad illam unitatem, pro qua Christus oravit, in veritate perducant.

Colloquia illa non solum argumenta theologica comprehendent, veluti Sacram Scripturam, Traditionem, Liturgiam, sed etiam res illas, quae in vitae usu seu praxi ex utraque parte difficultates habent. Paulus Pp. VI ac Archiepiscopus Cantuariensis noverunt quidem gravia obstacula, quae impediunt, ne perfecta communio fidei et vitae sacramentalis restituatur; nihilominus consentientes studiose agere constituunt, ut ex utraque Communione alteri alteros cum auctoritate attingant circa ea omnia, ad vitam ecclesialem spectantia, in quibus mutua opera apta sit ad consensionem et caritatem augendam, atque coniti, ut universae illae graves quaestiones solvantur, quae in mundo nostrae aetatis in Christum credentibus occurrunt.

Hac mutua opera, adiuvante Dei Patris gratia et Sancti Spiritus lumine, citius ad effectum deducatur precatio Domini Nostri Iesu Christi, qua pro unitate discipulorum suorum oravit, et hac progressione, quae fit ad unitatem, pax in humana consortione roboretur, quam solum concedere potest is, qui donat pacem, « quae exsuperat omnem sensum » ; haec vero pax una cum Benedictione Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, dum omnibus hominibus maneat semper.

Romae, apud S. Paulum extra moenia, die xxiv mensis Martii anno MCMLXVI.

© MICHAEL, CANTUARENSIS PAULUS PP. VI

In this city of Rome, f rom which St. Augustine was sent by St. Gregory to England and there founded the cathedral see of Canterbury, towards which the eyes of ail Anglicans now turn as the centre of their Christian Communion, His Holiness Pope Paul VI and His Grâce Michael Ramsey, Archbishop of Canterbury, representing the Anglican Communion, have met to.exchange fraternal greetings.

At the conclusion of their meeting they give thanks to Almighty God who by the action of the Holy Spirit has in thèse latter years created a new atmosphère of Christian fellowship between the Roman Catholic Church and the Churches of the Anglican Communion.

This encounter of the 23rd March 1966 marks a new stage in the development of fraternal relations, based upon Christian charity, and of sincere efforts to remove the causes of conflict and to re-establish unity.

In **Willing** obédience to the command of Ohrist who bade his disciples love one another, they declare that, with His help, they wish to leave in the hands of the God of mercy all that in the past has been opposed to this precept of charity, and that they make their own the mind of the Apostle which he expressed in thèse words : « Forgetting those things which are behind, and reaching forth unto those things which are before, I press towards the mark for the prize of the high calling of God in Christ Jesus ».[1]

They affirm their desire that all those Christians who belong to thèse two Communions may be animated by these same sentiments of respect, esteem and fraternal love, and in order to help these develop to the full, they intend to inaugurate between the Roman Catholic Church and the Anglican Communion a serious dialogue which, föunded on the Gospels and on the ancient common traditions, may lead to that unity in truth, for which Christ pray ed.

The dialogue should include not only theological matters such as Scripture, Tradition and Liturgy, but also matters of practical difïïculty felt on either side. His Holiness the Pope and His Grâce the Archbishop of Canterbury are, indeed, aware that serious obstacles stand in the way of a restoration of complete communion of faith and sacramentai life; nevertheless, they are of one mind in their détermination to promote responsible contacts between their Communions in all those sphères of Church life where collaboration is likely to lead to a greater understanding and a deeper charity, and to strive in common to find solutions for all the great problems that face those who believe in Christ in the world of today.

Through such collaboration, by the grâce of God the Father and in the light of the Holy Spirit, may the prayer of Our Lord Jesus Christ for unity among His disciples be brought nearer to fulfilment, and with progress towards unity may there be a strengthening of peace in the world, the peace that only He can grant who gives « the peace that passeth all understanding », together with the blessing of Almighty God, Father, Son and Holy Spirit, that it may abide with all men for ever.

Rome, from Saint Paul Without the Walls, March 24, 1966.

SB MICHAEL, CANTUARENSIS PAULUS PP. VI

[1] ***Phil.* 3, 13-14.**

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Alfredum S. R. E. Cardinalem Ottaviani, Sacrae Congregationis pro doctrina fidei Pro-Praefectum* quinquagesimum exactum annum a suscepto sacerdotio celebraturam.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Novimus te, Dilecte Fili Noster, proxime in festo Sancti Ioseph, Sponsi Beatae Virginis Mariae, quinquagesimam anniversariam celebraturam esse memoriam illius diei, semper a te culti, tibi semper colendi, quo ad sacri presbyteratus gradum evectus es.

Quem faustum oriri tibi valde percupimus, atque exornatiorem facere gaudemus hasce per Litteras, quae tibi amoris plena omina Nostra proferunt. A Deo profecto, qui vitae tempora spatiaque disponit, eaque numquam arescenti beneficiorum copia collustrat, tutelam, laetitiam, auctum virium, felicitatem, quidquid denique Antistitis veri nominis bono et virtuti congruit, precamur, immo deprecamur. Nec fas est deesse gratulationes votis.

Retro tibi respicienti a sacerdotii tui natali exactos annos causa et ratio est, cur, in ecclesiastico multiplici ministerio piorum fructuum lectam considerans messem, Deo de diuturna vitae usura et sollerti sollicitudine in Eius honore et gloria, superno favente auxilio, collocatis religioso cum mentis affectu gratias agas.

Referimus cogitationes Nostras ad praegravia, quibus functus es et fungèris, in Romana Curia munera, praesertim cum in Officio publicis expediendis Ecclesiae negotiis proximus ab Eminentissimo viro ei praeposito fuisti et nunc temporis, cum Pro-Praefectus es Sacrae Congregationis pro doctrina fidei.

Huius doctrinae fidei purae servandae tranquillo studio incensus, iuris prudentia et lenitudine morum exornatus, in multis expertus [1] et dives sensu in scientia et doctrina,[2] in apostolico ministerio tot inter ardua actuose persolvendo auxilium Nobis praebes, quod magni pendimus, atque ob id iterum iterumque memorem tibi animum profitemur.

[1] *Eccli.* 34, 9.
[2] Cfr. *ib.* 4, 29.

Bono igitur progredere auspicio atque, superna gratia confisus — haec tibi optamus maxime — diu vale et vive cumulatiore usque augescente meritorum numero, ut servias Deo in sanctitate et iustitia coram ipso omnibus diebus tuis.[3]

Haec, quae tibi bene ominantia et hórtativa verba promimus, acceptum sint tibi pignus Nostrae in te propensae voluntatis et, menti tuae dulciter et firmiter inhaesura, celebrandae commemorationis durabile tibi mnemosynum sunto.

Nihil denique Nobis restat, nisi ut supernae largitatis auspicem Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, impertiamus, quam ad universos pertinere volumus, qui, festiva corona, te anniversarium sacrum peracturum circumstabunt.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die ix mensis Martii anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. Carolum S. R. E. Cardinalem Confalonieri, Sacrae Congregationis Consistorialis Pro-Praefectum, decem lustra implentem, ex quo ad sacri presbyteratus gradum evectus est, quinque vero ab episcopali suscepta consecratione.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Quamquam religiosus animus semper oportet in gratiarum actionibus Deo persolvendis persistat, quia nullum tempus, nulla dies et hora supernae largitatis beneficiis carent, secundum illud sacri Psaltae : « Per singulos dies benedicam tibi et laudabo nomen tuum in saeculum et in saeculum saeculi tamen, cum magni eventus vitae anniversaria usitato more celebranda recurrit memoria, prorsus addecet impensiores bonorum omnium Auctori et Datori grates et laudes pia exsultanti mente exhiberi.

Hoc tibi, Dilecte Fili Noster, duabus dé causis mox continget, cum decem recoles a suscepto sacerdotio feliciter completa lustra, ab epipali autem consecratione quinque. Nos pro benevolentiae caritate, qua

[3] **Cfr. *Luc.* 1, 75.**

[4] ***Ps.* 144, 2.**

te prosequimur, et egregia existimatione, qua apud Nos opera tua florent, et gaudemus et cupimus diem, utriusque eventus commemorationi et recordationi attributum, paterna laetitia aspergere, atque adeo flagrantissima omina et vota tibi proferimus.

Nec deesse patimur salutaribus precationibus gratulationes sincere et penitus promptas, quia Nos minime latet, diuturna hactenus a te emensa ecclesiastici ministerii spatia exemplis et meritis impleta esse ardentis fidei studii, adsiduae diligentiae, rectae vigilisque conscientiae in perfungendis muneribus, quae tibi unum post aliud commissa sunt.

Referimus singillatim animum ad praeteriti temporis adiuncta, cum fel. rec. Decessoris Nostri Pii XI familiaris esses, perquam comis, sollers, fidelis, et cum deinceps Aquilanae archidioecesi moderandae praepositus es. Tunc cum quieta volvebat aetas, tua actuosa desudavit virtus in exercendo, quem excolendum insumpseras, agro, at cum turbulenta coorta est tempestas, timens Deum et non metuens terrestria, fortitudinis specimina dedisti.

Deinde in Sacro Consilio Seminariis studiorumque Universitatibus praeposito, cum eius a secretis esses, diu diligenti fructuosaeque operae vacasti.

Romanae Purpurae insigni decoratus, Sacri Consilii Episcopis deligendis Pro-Praefectus in Nostra Curia praegravia nunc sustines officia, deque auxilio, quod Nobis in Apostolico munere fungendo praebes, magnas tibi gratias agimus.

Precamur igitur Deum ut te diu superstitem ac sospitem, bono et emolumento Ecclesiae astrictum et devotum, servet et in virtutis nobili semita usque celsiora attingas et perficias.

Ut autem salutarior uterque una simul celebrandus natalis contingat in tuo oppido ((Seveso)), id tibi facultatis facimus, ut, quo volueris die, adstantibus christifidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenaria Indulgentia proposita.

Nihil denique Nobis, Dilecte Fili Noster, restat, nisi ut tibi Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die x mensis Martii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

III

Ad S. S. Athenagoram I, Archiepiscopum Constantinopolitanum atque Oecumenicum Patriarcham, octogesimum diem natalem celebrantem.

Très cher Frère dans le Christ,

Le temps qui s'est écoulé depuis les heures émouvantes que le Seigneur Nous a donné de vivre le 7 décembre, n'a pas diminué, bien au contraire, la joie profonde qui emplit Notre cœur, joie de la réconciliation qui s'affirme, de la paix et de la charité fraternelle qui s'approfondissent.

Mais voici que dans ce temps de carême tout centré sur la méditation intime du mystère de notre rédemption que- nous nous préparons à célébrer à la même date cette année, s'approche la fête de l'Annonciation qui est aussi le quatre-vingtième anniversaire de Votre Sainteté, et qui Nous offre l'avantage de lui dire une fois de plus combien elle est présente à Notre souvenir et à Notre prière. Spécialement en ce jour anniversaire Nous unirons Notre action de grâces à la sienne et nous demanderons au Seigneur d^accorder à Votre Sainteté de nombreuses années en santé et de la combler de l'abondance de ses dons, notamment de sa force et de sa joie. Que la toute sainte Mère de Dieu, sous le patronage de laquelle a commencé votre longue vie consacrée au service de son divin Fils, continue à Vous entourer de sa maternelle sollicitude !

Tels sont Nos souhaits, telle est Notre prière pour Vous, frère bien aimé, à qui Nous sommes heureux d'avoir l'occasion de redire toute Notre profonde et fraternelle affection dans le Christ Jésus Notre Seigneur.

Du Vatican, le 16 Mars 1966.

PAULUS PP. VI

IV

Ad Rev.mum Patrem Anicetum Fernández, Ordinis Praedicatorum Generalem Magistrum, cui Summus Pontifex benevolentiae et gratulationis sensus promit, cum antiquum Commissariorum munus apud S. Congregationem catholicae fidei morumque integritati tuendae esse desineret, post novam illius Congregationis temperationem.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Ordinis Praedicatorum intaminata ac fidelis erga Apostolicam Sedem observantia, tamquam maximi pretii hereditas ab ipso S. Dominico Legifero

Patre accepta, per saeculorum decursum mirum in modum eluxit, sive apud singulos quosque religiosos viros, qui vires suas, immo quandoque vitam ipsam, in Ecclesiae Sanctae utilitatem impenderunt atque impendunt, sive in praegravibus muneribus, quae Ordini vestro a Decessoribus Nostris alia post alia commissa sunt, ut Romanae veritatis Cathedrae arcto caritatis vinculo inserviret.

Quae inter officia singulare obtinuit momentum munus Commissariorum apud S. Congregationem Sancti Officii seu catholicae fidei morumque integritati tuendae, quod, a Paulo III Pontifice Maximo anno **MDXLII** institutum, praeclaras sane utilitates inde ab initio et decursu temporum Apostolicae Sedi praebuit. Commissarii enim Sancti Officii, sicuti appellabantur — quos inter memorari placet Michaelem Ghislieri, postea ad supremum Petri Solium evectum, ac sanctorum Caelitum honoribus decoratum, S. Pium V dicimus, Ecclesiae decus, vestrique Ordinis ornamentum perpetuum — tanta concrediti oneris diligentia et conscia cura, tamque integro fidei servandae studio plus quam quadringentos annos eminuerunt, ut maximae iis et Ordini Praedicatorum gratiae in aevum reddendae sint.

Hisce enim in adimplendis partibus, Dominiciani Sodales sese praestiterunt amantissimos Conditoris filios, cuius una vitae sanctissimae ratio fuit, Christo et Ecclesiae se usque ad extremum halitum devovere ; iidemque Romanorum Pontificum spei plane responderunt, qui tantae gravitatis ipsis crediderunt officia, ut in animorum procurandam salutem indefatigati incumberent : ut enim Honorius III, Decessor Noster, per Apostolicas Litteras affirmavit, « Ordinem Fratrum Praedicatorum, sicut credimus, Dominus suscitavit, qui non quae sua sunt sed quae Christi quaerentes, ... se dedicaverunt evangelizationi verbi Dei w.[1] Quod laudis praeconium Nobis suavissimum est vestro Ordini iterum tribuere, cum probe noverimus, id cum rei veritate per aetatum decursum omnino congruisse.

At impensiorem gratae mentis Nostrae significationem vobis reddendam esse censemus, cum, post novam memoratae Congregationis temperationem, quae celebrato Concilio Oecumenico Vaticano II facta est, mutata nostro hoc tempore rerum adiuncta suaserint, ut antiquum illud Commissariorum munus esse desineret. Quam ob rem tibi ac sodalibus tuis, praesertim dilecto Filio Raimundo Verardo, qui utpote quadragesimus sextus S. Officii Commissarius naviter, scite prudenterque

[1] **6 maii 1220; cfr. *Bullarium Ordinis Praedicatorum,* 10, n. 15.**

suo munere postremus functus est, atque eius sociis, benevolentiae et gratulationis sensus promimus flagrantissimos, universae quoque Ecclesiae nomine, quandoquidem Ordo vester quattuor amplius saecula gravi huic agendi provinciae optimo cum fructu consuluit, atque honoris titulum sibi comparavit singularem.

Haec verba Nostra sacris quoque precibus fulciuntur, dum vobis uberrima Dei dona et solacia invocamus, qui unus hominum acta penitus inspicit ac merito remunera tur praemio; vobisque Pauli Apostoli verba accommodantes, haec paterna caritate iteramus : *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles, abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.*[2]

Supernae benignitatis auspicium praesentissimum esto Apostolica Nostra Benedictio, quam tibi, supra memoratis religiosis viris, universisque tui Ordinis sodalibus, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxvi mensis Martii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

HOMILIA

In Patriarchali Archibasilica Lateranensi habita, feria quinta « in Cena Domini », sacrum ipso Summo Pontifice pontificali ritu peragente. *

Fratelli e figli!
Signori e amici!

Perché siamo noi questa sera di Giovedì Santo riuniti in questa Basilica? La Nostra domanda non si riferisce ora al grande rito religioso, che stiamo celebrando, ma risale più indietro; cerca la ragione che ha dato origine in passato, e che adesso giustifica Patto misterioso e solenne, che stiamo compiendo. Da che cosa deriva la nostra sinassi, cioè la nostra riunione ecclesiale, e quale ne è il motivo primitivo ed essenziale?

« Fate questo in memoria di Me »

Nessuno si stupisca per questa Nostra domanda, così semplice e di così facile risposta : nulla è più importante e nulla più fecondo di luce

[2] *1 Cor.* 15, 58.
* Die 7 mensis aprilis a. 1966.

e di gaudio, che la rievocazione della causa iniziale della nostra celebrazione. Noi siamo qui, in questa fausta e pia ricorrenza del Giovedì Santo, per virtù d'una parola, due volte ripetuta dal Signore,[1] nell'ultima Gena, dopo che altre parole di preciso e immenso significato, quelle istitutive del Sacrificio Eucaristico, erano state pronunciate ; e la parola che óra direttamente ci riguarda è questa : « Fate questo in memoria di me)).[2] Noi siamo riuniti questa sera per causa ed in ossequio di questa parola di Gesù Cristo; noi stiamo obbedendo ad un suo ordine, noi stiamo eseguendo una sua ultima volontà, noi stiamo rievocando, com'Egli ha voluto, la sua memoria.

Í3 una cerimonia commemorativa la nostra. Noi vogliamo occupare il nostro spirito col ricordo di Lui, del nostro Fratello divino, del nostro sommo Maestro, del nostro unico Salvatore. La figura di Lui — oh, ne potessimo, noi così curiosi oggi delle immagini visive, averne le vere sembianze ! — deve esserci davanti agli occhi dell'anima nelle forme che ci sono più care ed espressive, più umane e più ieratiche, Lui mite ed umile, Lui forte e grave, Lui, nostro Signore e nostro Dio ;[3] dobbiamo, in un certo senso, vederlo, sentirlo, ma soprattutto saperlo presente. La parola di Lui, il suo Vangelo, deve, come per incanto, salire dalla nostra subcoscienza, e risuonare tutta insieme al nostro spirito, come la ascoltassimo, come la potessimo in un atto solo tutta ricordare e comprendere : non è Lui la Parola di Dio fatto uomo, e perciò fatta nostra? E tutto l'alone immenso della profezia e della teologia, che lo circonda e lo definisce, e che a noi tanto lo avvicina e quasi di Lui c'investe e ci inebria, ed insieme ci umilia e ci abbaglia, noi lo dobbiamo contemplare questa sera, come quando ci lasciamo incantare dalla maestosa icone di Cristo sovrano, dominante dall'abside delle nostre antiche basiliche, pieno di interiorità e di potestà. Dobbiamo ricordarlo, questa sera, Lui il nostro Signore e Redentore. È un dovere di memoria, che stiamo compiendo. È la reviviscenza nei nostri spiriti della sua figura e della sua missione, che vogliamo in questo momento, più che in ogni altro, suscitare.

La Pasqua perenne del Salvatore

Ci facilita il compimento di questo dovere il pensare l'importanza che la memoria assume nella religione vera, positiva e rivelata, come

[1] **Cfr. *1 Cor.* 11, 24-25.**
[2] ***Lue.* 22, 19.**
[3] **Cfr. *Io.* 20, 28.**

la nostra. Essa si fonda su fatti concreti, che bisogna ricordare. Il loro ricordo forma il tessuto della fede e alimenta la vita spirituale e morale del credente. Tutto il racconto biblico si svolge sulla memoria di avvenimenti e di parole, che non devono dissolversi nel tempo, ma devono rimanere sempre presenti. Quella che noi chiamiamo oggi coscienza storica può farci comprendere qualche cosa circa la funzione della memoria nella tradizione sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Non possiamo dimenticare che la Cena stessa, durante la quale Gesù ordinò di tener viva la sua memoria mediante la rinnovazione di ciò ch'Egli aveva allora compiuto, era un rito commemorativo ; era il convito pasquale, che doveva ripetersi ogni anno per trasmettere alle generazioni future il ricordo indelebile della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto : *Habebitis autem hunc diem in monumentum : et celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno.*[4] L'Antico Testamento si svolge lungo il filo di fedeltà al ricordo di quella prima Pasqua liberatrice. Gesù, quella sera, sostituisce all'antico il nuovo Testamento : « Questo è il mio Sangue, Egli dirà, del nuovo Testamento ... » ; [5] all'antica Pasqua storica e figurativa Egli collega e fa succedere la sua Pasqua, anch'essa storica, definitiva questa, ma figurativa anch'essa d'un altro ultimo avvenimento, la parusia finale : *donec veniat*[6] : memoria risolutiva e profetica è la Cena del Signore.

La SS.ma Eucaristia alimento e vita dei cristiani

Ma come questa memoria fedele e perenne di Cristo possa rinnovarsi e di quale contenuto essa sia piena ci è pur obbligo ripensare. Quel comando di Gesù : « Fate questo » è una parola creatrice, miracolosa : è una trasmissione d'un potere, ch'Egli solo possedeva ; è l'istituzione d'un sacramento, il conferimento cioè del sacerdozio di Cristo ai suoi discepoli ; è la formazione dell'organo costituente e santificante del Corpo mistico, la sacra gerarchia, resa capace di rinnovare il prodigio dell'ultima Cena.

E quale sia il prodigio dell'ultima Cena noi sappiamo. Il ricordo sarà realtà. Bisogna ripensare al momento e al modo con cui Cristo ha istituito l'Eucaristia. Essa è scaturita dal suo cuore nell'imminenza e nella chiaroveggenza della sua passione. Essa rappresenta tale passione e contiene Colui che l'ha sofferta. Gesù ha sigillato la sua presenza paziente e morente nei simboli — ormai non più altro che simboli

[4] ***Ex.* 12, 14.**
[5] ***Matth.* 26, 28.**
[6] ***1 Cor.* 11, 26.**

e segni — del pane e del vino. Ha voluto essere ricordato così. Ha voluto, si può dire, sopravvivere e rimanere fra noi nel supremo suo atto d'amore, il suo sacrificio, la sua morte. Ha voluto rendersi presente, lungo il corso del tempo, fra noi nello stato simultaneo di sacerdote e di vittima, sostituendo alla sua presenza storica e sensibile quella non meno reale della presenza sacramentale, perché solo i credenti, solo i volontari della fede e dell'amore, potessero venire in comunione vitale con Lui. Gesù, sapendo di essere alla fine della sua presenza naturale sulla terra, ha fatto in modo che gli uomini non si dimenticassero di Lui. L'Eucaristia è appunto il memoriale perenne di Gesù Cristo. Celebrare l'Eucaristia vuol dire celebrare la sua memoria. Ed Egli ha voluto che questa forma singolarissima di ricordarlo, anzi di riaverlo presente, diventasse cibo, cioè alimento, cioè principio interiore d'energia e di vita, per le anime dei suoi veri seguaci.

La liturgia ben sa e bene ci insegna questa finalità del mistero eucaristico ; e le dà un nome, che nel suono greco ed arcaico del vocabolo dice come sempre nei secoli, fin da principio, fin dal Vangelo così fu onorata l'Eucaristia ; e cioè il nome di *anamnesi,* che vuol appunto dire reminiscenza, rimembranza, e che trova il suo posto rituale immediatamente dopo la consacrazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, in connessione e quasi a sviluppo ed a commento delle parole citate dal Signore stesso : « Fate questo in memoria di me » : è a questo punto ineffabile che la liturgia della Messa aggancia nuovamente la storia nostra al Vangelo con le famose parole : « *Unde et memores* perciò noi ricordando ... ».

Adorare, ringraziare, amare Cristo presente tra noi

Perciò, Fratelli e Figli, come il grande rito vuole, un grande sforzo di memoria a noi questa sera è domandato. Dobbiamo ricordare Gesù Cristo con tutte le forze del nostro spirito. Questo è l'amore che ora gli dobbiamo. Ricorda chi ama. La nostra grande colpa è l'oblio, è la dimenticanza. È la colpa ricorrente nella vicenda biblica : mentre Dio non si dimentica mai di noi ... : « Potrà mai una donna dimenticarsi del suo bambino, da non sentire più compassione per il figlio delle sue viscere? »,[7] noi ci dimentichiamo così facilmente di Lui. Siamo giunti a tanto, nel nostro tempo, da credere una liberazione lo scordarci di Dio, da volere scordarci di Lui ; come fosse liberazione lo scordarci del

[7] *Is.* 49, 15.

sole della nostra vita ! Noi spingiamo sovente la giusta distinzione dei vari ordini sia del sapere, che dell'azione, la quale non vuole confusione fra il sacro e il profano e rivendica a ciascuno la loro relativa autonomia, fino alla negazione dell'ordine religioso, e alla diffidenza e alla resistenza nei suoi confronti, per l'errata convinzione che nel laicismo radicale sia prestigio umano e vera sapienza. Così la dimenticanza di Cristo si fa abituale anche in una società che tanto da Lui ha ricevuto e tuttora riceve ; e si insinua qualche volta anche nella comunità ecclesiale : « Tutti cercano, lamenta l'Apostolo, le cose proprie, non quelle di Gesù Cristo)).[8]

Dobbiamo ricordarci invece di Lui, come Lui con la moltiplicata, silenziosa, amorosa presenza eucaristica si ricorda di noi, di ciascuno di noi. E se nella quotidiana celebrazione della Messa questa memoria si riaccende e risplende nelle nostre sacre assemblee e nel fòro interiore delle nostre anime, quest'oggi un'ultima dimenticanza noi dobbiamo vincere, quella che l'abitudine produce e che rende la nostra memoria appena formale e insensibile. Oggi la pienezza della memoria si ravviva nella fede alla realtà del fatto eucaristico, nella meraviglia, nella riconoscenza, nell'amore : qui è il Cristo venuto, qui è il Cristo presente, qui è il Cristo che verrà ; a Lui onore e gloria, oggi e per sempre.

ALLOCUTIONES

I

Iis qui coetibus interfuerunt Romae habitis a Consilio v. d. « **Comitato permanente dei Congressi internazionali per l'apostolato dei laici ». ***

Ghers fils,

C'est pour Nous une grande joie d'accueillir les membres du conseil directeur de la commission ecclésiastique, et du secrétariat du comité permanent des congrès internationaux pour l'apostolat des laïcs, avec un groupe distingué d'experts ecclésiastiques et laïcs appartenant à diverses organisations internationales catholiques et venus de plusieurs continents participer à cette rencontre préparatoire au troisième congrès mondial. Et Nous sommes heureux de saluer aussi les observateurs non-catholiques qui ont bien voulu se joindre à vous.

[8] ***PMI. 2,* 21.**

*** Die 8 mensis martii a. 1966.**

L'audience de ce matin évoque à Notre souvenir la préparation du premier congrès mondial, lors de l'année sainte 1950, ainsi que la création par le Pape Pie XII, de vénérée mémoire, du comité permanent, à la tête duquel Mr. Vittorino Veronese — que Nous sommes heureux de reconnaître au milieu de vous — se dévoua sans compter pour organiser les deux premiers congrès. Et Nous Nous souvenons avec émotion du deuxième congrès auquel Nous avions eu le privilège d'intervenir personnellement par un exposé sur la mission de l'Eglise.

Que d'événements se sont déroulés depuis lors dans la vie de l'Eglise, en particulier le bref mais intense pontificat de Notre aimé prédécesseur Jean XXIII, à qui revient le mérite de la convocation du concile œcuménique.

Recueillant de ses mains ce lourd héritage, Nous avons pu, avec la grâce de Dieu, mener à terme cette immense entreprise. Mais si les travaux des Pères ont pris fin, leur mise en œuvre commence, et c'est à elle que vous entendez vous consacrer généreusement, en préparant le prochain congrès mondial de l'Apostolat des laïcs, qui se tiendra en 1967.

Le concile a suscité en effet dans l'Eglise une conscience renouvelée de sa nature et de sa mission, et il a donné de précieuses orientations pour la participation responsable de tous les membres du peuple de Dieu à cette mission salvifique confiée par le Christ à ses apôtres au terme de sa vie terrestre. La préparation du congrès va offrir maintenant, à travers les réunions qui sont prévues dans les divers continents, l'occasion providentielle pour les laïcs catholiques, dans la diversité de leurs cultures, de leurs situations sociales et de leurs états de vie, de découvrir davantage ce qu'est la vocation de tout baptisé à l'apostolat, et ce qu'exige de chacun d'eux son engagement conscient et actif dans les tâches de l'Eglise d'après le concile.

Car il ne s'agit pas seulement le recueillir et de répandre les enseignements du concile, mais de se transformer soi-même pour se mettre à l'image de l'Eglise conciliaire renouvelée dans sa prière, dans l'expression de sa foi et de son espérance, et dans la charité de son dialogue avec tous les chrétiens, avec tous les hommes. Ainsi chaque catholique pourra aider son frère à croire au Christ et à le reconnaître dans son Eglise.

C'est dire l'état d'âme avec lequel le laïc doit se consacrer à sa tâche: ce que l'Eglise attend de lui, ce n'est pas une attitude négative, une mise en question arbitraire, une inquiétude stérile, mais bien au contraire un comportement tout positif, une collaboration constructive, un engagement responsable. L'après-concile doit cer-

tes susciter des interrogations sur certaines formes d'apostolat et stimuler en ce domaine comme en tous les autres *Y aggiornamento* nécessaire, les adaptations indispensables, et les initiatives nouvelles que comportent les besoins du temps présent. Mais que ne voit que cette mise à jour n'est pas une remise en cause?

Créer des structures plus adaptées, coordonner plus efficacement l'action entreprise, c'est se soucier de rendre plus organique et plus pénétrant l'apostolat dans le monde d'aujourd'hui. Mais qui dit apostolat dit nécessairement apôtre, et donc plus que jamais des âmes ardentes, généreuses, brûlées de l'amour du Christ et vouées sans relâche à le répandre autour d'elles. Et qui pourrait mériter ce beau nom d'apôtre s'il n'était, par toutes les fibres de son être, profondément attaché à ceux qui sont les successeurs des douze, et tout particulièrement au premier d'entre eux, qui a recueilli la succession de Pierre? A vous donc, chers fils, dans une fidélité aimante à l'Eglise, dans une docilité filiale à ceux qui, en son sein, ont reçu la tâche de paître le peuple de Dieu, dans une disponibilité constante à l'inspiration de l'Esprit, d'être prompts à donner avec générosité la collaboration qui vous est demandée pour le renouveau intérieur de l'Eglise, le rapprochement entre tous les chrétiens, et le témoignage de la charité dans le monde d'aujourd'hui : « qu'ils soient un afin que le monde croie)).

Telles sont les tâches exaltantes qui s'offrent à vous à cette heure si importante de l'après-concile, qui sera marquée par votre troisième congrès mondial. Ce rassemblement sera l'occasion providentielle de manifester aux yeux de tous l'admirable vitalité du laïcat catholique. Au milieu des courants idéologiques qui se disputent le monde d'aujourd'hui et dont certains ne peuvent que l'entraîner en des directions que tout catholique se doit de réprouver, le laïc saura témoigner de la puissance de la grâce du Christ et de la fécondité de l'Eglise toujour jeune, en donnant des expressions vivantes et originales à l'esprit propre du catholicisme, de nature à marquer les intelligences et à mouvoir les cœurs vers Celui qui s'est fait l'un de nous pour nous appeler à devenir ses frères bien-aimés, l'Emmanuel, Dieu avec nous.

Chers fils, Nous Nous réjouissons vivement de votre ardeur dans l'étude et la mise en œuvre des orientations conciliaires sur l'apostolat des laïcs dans le monde d'aujourd'hui. Nous bénissons de grand cœur les travaux par lesquels vous allez préparer le prochain congrès mondial, et tous ceux qui vont y œuvrer. Et Nous saluons déjà de nos vœux les laïcs qui viendront bientôt du monde entier à Rome mettre en commun

leur enthousiasme militant au service de notre mère la sainte Eglise, en joyeux et vivants témoins de l'amour du Christ sauveur. C'est dans ces sentiments que Nous vous donnons, en gage de l'abondance des divines grâces sur votre généreuse activité apostolique, notre paternelle et affectueuse Bénédiction Apostolique.

II

In Aede Sixtina habita, ad E.mum P. D. Carolum Cardinalem Confalonieri, Summi Pontificis Legatum, et ad ceteros qui ritui interfuerunt benedictionis Rosae ex auro conflatae, quae perillustri Mariali templo Beatae Mariae Virginis a Guadalupe tribuitur asservanda. *

Señor Cardenal,
Amadísimos mexicanos e hijos todos muy queridos:

Hace tiempo que estábamos en espera de este día. Ardía Nuestro corazón por el deseo de dar una muestra de Nuestro cariño y predilección a México. Ha llegado ese momento : ahora, aquí, con esta ceremonia en que sintoniza con vosotros desde lejos el pueblo mexicano en sus afectos más puros enlazando con el nombre de María la fidelidad a Jesucristo y a su Iglesia.

Ya lo sabéis. Esta Rosa de Oro que acabamos de bendecir irá al Santuario Mariano de Guadalupe; la llevará Nuestro amadísimo Cardenal Legado, Cario Confalonieri, al que la entregamos con un doble mensaje. Decid a todos, Señor Cardenal, que en esta fior va significado el amor del Papa a México ; y anunciad también que ella es portadora de Nuestra oración a la Virgen.

Y *en primer lugar,* queremos testimoniar Nuestro amor a México. Es obligado en **Nos** este sentimiento : entre los millares de peregrinos que a diario nutren las audiencias del Vaticano, descubrimos todos los días ojos en lágrimas, rostros emocionados que vienen de México. ¡ Cuántas veces allí hemos oído exclamar : <(En México se Os quiere mucho, Santo Padre » ! Sí, lo sabemos ; por eso el Papa quiere mucho también a México.

Pero además esta distinción, pequeña en su ser mas grande en su simbolismo, México se la merece : ella viene a ser un acto de reconocimiento. La ternura de su devoción mariana llena las páginas de la historia cristiana de vuestro País dando fisonomía peculiar a sus empre-

*** Die 20 mensis martii a. 1966. (Dominica Quarta in Quadragesima «Laetare»).**

sas patrias, a su vida colectiva y social, a la intimidad de los hogares, a la actitud personal de todos. En las horas de prueba y de dolor los nombres de Cristo Rey y de María de Guadalupe han templado la fibra católica de un pueblo que no ha retrocedido ante heroísmos impuestos por la fidelidad al evangelio.

Rosas hizo florecer la Virgencita morena sobre la colina árida en el rigor del invierno. Vinieron después los frutos de conversiones a la fe de Cristo, de virtudes, de vocaciones, de caudaloso amor a la Iglesia. No podía ni podrá ser de otra manera, pues, como ensena el Concilio Vaticano Segundo,[1] « la verdadera devoción no consiste ni en un afecto estéril y transitorio ni en vana credulidad, sino que procede de la fe verdadera, por la que somos conducidos a conocer la excelencia de la Madre de Dios y somos excitados a un amor filial hacia nuestra Madre y a la imitación de sus virtudes)).

En segundo lugar, junto con Nuestro afecto, queremos que en los pétalos de esta Rosa vaya también escrita Nuestra oración. Los votos que elevamos a la Reina de México — y, en expansión de sentido, Emperatriz de las Américas —, son por México entero y por todo el Continente : por la paz y concordia de sus pueblos, por la prosperidad y fecundidad de su suelo, por su mayor bienestar espiritual y material, por la incolumidad de la fe católica.

¡ Que continúen yendo millones de peregrinos cada año a la Basílica de Guadalupe y unan a la Nuestra su voz implorante; que vayan allí donde Ella ((muestra y da todo su amor, comprensión, auxilio y defensa » !

¡ Que en las honras que tributan a la Madre, « el Hijo por razón del cual son todas las cosas[2] y en quien tuvo a bien el Padre que morase toda la plenitud,[3] sea mejor conocido, sea amado, sea glorificado y sean cumplidos sus mandamientos » ![4] ¡ Que el nombre bendito y dulce de Nuestra Señora de Guadalupe, Madre del Salvador que antecede con su luz al pueblo de Dios peregrinante, como signo de esperanza segura y de consuelo, no caiga nunca de vuestros labios ! Pidiendo que Ella asista siempre al amadísimo Cardenal Arzobispo de Guadalajara, al venerado Señor Arzobispo de México y a todo el celoso Episcopado, al Clero, Familias Religiosas y Seglares, y lo mismo a vosotros, otorgamos con el corazón lleno de alegría una amplia Bendición Apostólica.

[1] **Const. *Lumen Gentium,* n. 67.**
[2] **Cfr. *Col,* 1, 15-16.**
[3] ***Col. 1,* 19.**
[4] **Const. *Lumen Gentium,* n. 66.**

III

Ad Excellentissimum Virum Iosephum Saragat, Reipublicae Italicae Praesidem, in Aedibus Quirinalis collis habita. *

Signor Presidente,

Quali parole sono le Sue, che subito varcando la sfera di questo quadro, già di per sé stupendo ed eloquente, Ci portano a riflessioni profonde, che non mancheremo Noi stessi di continuare.

Ella, con nobiltà degna d'un Capo di Stato e d'un vero italiano, Ci ricorda quali siano le radici dell'ordine costituzionale italiano, radici cristiane; quale la comprensione delle Autorità Italiane e del Popolo di questo Paese per i valori morali e civili che la Chiesa custodisce e promuove, comprensione sagace; quale l'apprezzamento che l'Italia ha avuto del Concilio come avvenimento fecondo per la causa della fratellanza e della pace, della libertà è della giustizia sociale, della formazione della moderna coscienza spirituale e civile, apprezzamento esatto ; quale l'intesa intercorrente di ideali e di sentimenti rivolti al bene della gente italiana sia vigente fra la Chiesa e lo Stato, sempre nella rispettosa autonomia e nell'assoluta indipendenza delle due Parti, intesa leale e felice. Parole solenni le Sue, parole vere, parole che trascendono l'episodio di questa Nostra visita, e che certamente si iscrivono nei fasti della nostra duplice storia, italiana ed ecclesiastica. Le ricorderemo. Ma con più modesta voce Noi dobbiamo ora manifestarLe il motivo della Nostra venuta ed il sentimento che qui Ci accompagna.

Siamo venuti a renderLe visita, desiderosi di manifestarLe la Nostra riconoscenza per la cortesia, per il rispetto, per il servizio, con cui le Autorità Italiane hanno accolto e circondato i Padri Conciliari, quattro volte negli scorsi anni convenuti a Roma per la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano secondo.

Atti altamente significativi di così gentile e deferente accoglienza sono stati i due ricevimenti, uno all'inizio del Concilio Ecumenico, l'altro alla chiusura, i quali hanno aperto queste medesime sale a tutto lo stuolo dei Padri stessi, qui onorati da altrettanto squisita, quanto affabile ospitalità : non si possono dimenticare momenti di tanta bellezza e di tanta importanza.

Né Noi stessi abbiamo scordato la visita che Ella, Signor Presidente,

* **Die 21 mensis martii a. 1966.**

non molto dopo la Sua elezione a cotesta sovrana magistratura, Ci ha fatta il 12 giugno dello scorso anno, nella Nostra residenza Vaticana.

Ma in questo momento Noi non siamo solo latori dell'espressione dei Nostri sentimenti personali, ma vogliamo essere altresì, e specialmente, interpreti di quelli della Curia Romana e della numerosa e varia schiera dei partecipanti al Concilio, provenienti da tutte le parti del mondo e lieti di essere stati qui considerati, non pur come ospiti graditi, ma come membri autorevoli e qualificati di un'unica visibile e spirituale famiglia, a cui tutti professavano di appartenere, la grande famiglia cattolica.

È stato il Concilio un avvenimento memorabile, singolare e ordinato. Non mai Concilio Ecumenico, nei venti secoli della storia della Chiesa, può dirsi eguale, per numero di intervenuti e per regolarità e intensità di lavori, a quello convocato dal Nostro compianto e venerato Predecessore, Papa Giovanni XXIII, da lui aperto nell'ottobre del 1962, e, al termine della quarta sessione, da Noi concluso nello scorso dicembre. Furono circa duemilacinquecento i Padri Conciliari presenti a ciascuna sessione; e furono complessivamente duecentottanta i giorni del Concilio ; centosessantottb le Congregazioni conciliari ; dieci le sessioni pubbliche; sedici i documenti promulgati, che diffonderanno nel mondo e nel futuro l'azione e la memoria del recente Concilio.

A comune soddisfazione dobbiamo notare che mai alcun incidente, né interno, né esterno ha turbato lo svolgimento delle grandi assise ; e, per quanto riguarda le prestazioni da parte italiana, volentieri riconosciamo il perfetto funzionamento dei trasporti, dei servizi d'ordine, della libera circolazione, delle sollecite informazioni trasmesse dalla Radio e dalla Televisione ; e ancor più siamo grati del clima di riverenza e di simpatia, che il Popolo Italiano ha saputo formare intorno al Concilio, alle sue molteplici manifestazioni, ed anche alle singole persone, che, per varí titoli, vi presero parte : Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, Prelati ed Abati, Sacerdoti e Religiosi, Periti e Studiosi, Uditori e Uditrici, Diplomatici e Personalità, Osservatori di molte e diverse denominazioni cristiane, Segretari, Addetti, Giornalisti, Ospiti e Visitatori, e collaboratori d'ogni genere.

Questo l'aspetto esteriore del Concilio. Noi dovremmo accennare a quello interiore, che ha impegnato la Gerarchia della Chiesa ai più grandi problemi interessanti la salute del mondo : la fede religiosa, l'essenza e la missione della Chiesa, la promozione ecumenica e pacifica dei rapporti umani, l'atteggiamento del cattolicesimo verso il mondo

moderno. Ma non è questa la sede, né questo il momento per tale rievocazione; se non che il Suo discorso, Signor Presidente, supplisce alla Nostra breve esposizione, e Ci dà la viva soddisfazione di notare come l'anima del Popolo Italiano è stata ed è sensibile alla trattazione, che il Concilio ha presentato di tali problemi e ne avverte, non solo l'importanza intrinseca, ma specialmente il salutare riverbero che dalle soluzioni conciliari si proietta sull'Italia e sul mondo.

Piace perciò a Noi particolarmente rilevare, per darne testimonianza d'onore a Lei, Signor Presidente, e per trarne motivo di comune speranza, il segno di maturità, che il Popolo Italiano ha dato, compiendo degnamente i suoi doveri d'ospitalità; e per di più notiamo volentieri anche Noi la conferma della validità del sistema di rapporti stabilito fra la Chiesa e l'Italia, sistema che, proprio per l'alto rispetto reciproco delle rispettive sovranità, per il tenore vigente delle civili libertà e per il fermo e mutuo proposito di armonica convivenza, ha avuto anche in questa eccezionale occasione un sostanziale collaudo, soddisfacente e memorabile. La Chiesa ha potuto celebrare un momento quanto mai importante e delicato della sua storia in un ambiente di libertà e di sicurezza; ed è stato per lei grande benefìcio. Ma si è giustamente rilevato come non piccoli e non pochi vantaggi siano parimenti derivati all'interesse e al prestigio della Nazione Italiana dallo svolgimento regolare e dignitoso del Concilio Ecumenico, celebrato nel cuore di Roma sua capitale e Nostra diocesi : la fedeltà alla spirituale missione storica dell'Italia ne risulta illustrata ; il suo nome risuona caro e onorato nel mondo.

La Chiesa in Italia attende adesso all'applicazione delle deliberazioni conciliari ; e lo sta facendo con una serietà di propositi, che consente di presagire buoni risultati. Nella linea delle tradizioni cattoliche, che si identificano con lo spirito genuino del Popolo Italiano, la promozione del rinvigorimento e dell'aggiornamento voluti dal Concilio, consentirà certamente all'Italia di aprirsi nuove vie per proseguire il suo coraggioso cammino di giustizia e di progresso.

E Noi esprimiamo a Lei, Signor Presidente, che con tanta elevatezza di sentimenti e con così solerte attività guida costituzionalmente la vita della Nazione, il Nostro vivo augurio per la Sua personale prosperità, e per ogni migliore fortuna del Popolo Italiano. E l'augurio si conforta nella Nostra preghiera a Dio, in questo giorno sacro alla memoria ed al culto di una delle più grandi figure nella secolare storia d'Italia, San Benedetto, che alla saggezza latina e alla gravità romana seppe

mirabilmente associare la bontà evangelica e la pietà cattolica ; augurio, anzi quasi certezza, che la forte e buona Gènte d'Italia, nel sincero desiderio della pace e della giustizia, nella continua ricerca del bene comune, nell'adesione alla fede dei padri, attingerà di grado in grado la risoluzione dei problemi inerenti alla formazione d'una moderna e fiorente società. La Chiesa, da parte sua, e nell'ambito che le compete, non mancherà di dare al generoso sforzo il suo rinnovato, leale e affettuoso contributo.

IV

Ad Reverendissimum et Honoratissimum Dominum Michaelem Ramsey, Archiepiscopum Cantuariensem, Ecclesiae Anglicanae in Maglia Britannia Primatem et Communionis Anglicanae Praesidem, in Aede Sixtina habita, ubi comiter Beatissimus Pater illum excepit, « ut fraterno animo salutem sibi impertirent ». *

Suavi cum animi motione, cum gaudio, cum spe, Te Nos invisentem — quod Nobis contingit gratissimum — excipimus et mente sincera Tibi gratias agimus et christianam reddimus salutem : pax Domini sit Tecum et cum iis, qui Te digne comitantur, qui Tibi iunguntur, quorumque geris personam.

Lumine Christi affulgente singulare animadvertimus momentum huius congressionis, qua Ecclesia Catholica Romana atque Ecclesia Anglicana et Ecclesiae Communionis Anglicanae inter se quasi occurrunt : credentes in Christum ei animis intersunt, mundus aspieit, historia memorabit. Rénovas quidem egregium illud humanitatis officium, quo Decessor Tuus illustris et honorabilis, Godefridus Fisher, desideratissimum Decessorem Nostrum felicis recordationis, Ioannem XXIII, est prosecutus. Id agens quasi reficis pontem, abhinc nonnulla saecula rescissum, quo Ecclesia Romana et Cantuariensis inter se erant coniunctae ; pontem dicimus, quo vincula reverentiae, bonae existimationis et caritatis significantur. Hac via nondum satis firma, quippe in qua restituenda elaboretur, incedis, idque Tua sponte et animo cum sapientia fiduciae pleno. Deus benedicat tantae fortitudini Tuae tantaeque pietati.

Cupimus sane, ut, Nostrarum aedium limina intrans, haec imprimis percipias et sentias : scilicet Te non in domum extraneam ingredi, sed in domum, quam semper vigente titulo, etiam Tuam potes appellare. Gaudemus ianuam Tibi aperire et cum ea animum pandere Nostrum; lae-

*** Die 23 mensis martii a. 1966.**

tamur enim et honore afficimur, ad hanc temporis opportunitatem verba S. Pauli transf eren tes, secundum quae Te excipimus « non ut hospitem et advenam, sed ut civem Sanctorum et domesticum Dei)).* S. Gregorius Magnus et S. Augustinus caelitus certe intuentur ac benedicunt.

Perspicimus igitur varias veluti partes huius eventus, neque dubitamus, ante omnia, declarare momentum historicum huius ipsius vestigii temporis; quod Nobis praeclarum esse videtur, paene vehementius animos concitans, atque felix, si de praeterita aetate, diuturna et luctuosa, recogitamus, cui id, ut propositum est, finem imponit, et si perpendimus, quae novae progressiones, quod attinet ad rationes inter Romam et Cantuariam intercedentes, ex eodem hoc tempore possint manare. Amicitia posthac oportebit eae innitantur et explicentur.

Deinde momentum civile consideramus, quod hoc exemplum concordiae bene procedentis et hoc propositum mutuae operae, in re et usu versantis, ad pacem inter Nationes in mundo stabiliendam et ad christianam inter homines provehendam fraternitatem possunt habere.

Occurrit praeterea momentum oecumenicum huius congressionis. Non latent Nos quaestiones graves et implicatae, quae ex ea oriuntur, et quae ut in praesenti solvantur, non pertinet ad illam. Sed eaedem ita exhibentur, ut res primariae in luce ponantur, quae sunt semper quidem valde difficiles, et sic proferuntur, ut simul in earum studium incumbamus de iisque meditemur iam sine ulla simultate, quam humana superbia parit, et sine ulla suspicione commodi terreni, idque secundum verba Christi et auxilio Spiritus Sancti.

Momentum denique spirituale et religiosum, quod vere proprieque dicitur, cogitatione complectimur, momentum videlicet mutui nostri conatus eo spectantis, ut communem fidelitatem erga Christum profiteamur ac veterem novamque precationem inveniamus, qua animi et voces consonent ad celebrandam magnitudinem Dei eiusque consilium de salute totius generis humani, quae per Christum comparatur. In iis, quae ad doctrinam legesque ecclesiasticas pertinent, inter nos adhuc differimus atque distamus; sic in praesenti res se habet, si veritatis et libertatis rationem, ut decet, habemus, donec summam gratiam verae et perfectae unitatis in fide et communione mereamur. Caritas tamen potest ac debet iam nunc inter nos exerceri atque arcanam et prodigialem virtutem suam manifestare : « ubi caritas et amor, Deus ibi est ».

Quam ob rem haec est dies praeclara, quam, divina bonitate largiente, Nobis praebes agendam : « exsultemus et laetemur in ea ».

[1] Cfr. *Eph.* 2, 19-20.

V

Ad Consultores Pontificii Consilii instrumentis communicationis socialis praepositi, Romae commissi muneris causa coetus habentes. *

Nous sommes très heureux de souhaiter la bienvenue au Collège des *Gonsulteurs de la Commission pontificale pour les communications sociales,* guidés par Notre vénérable frère, Monseigneur Martin O'Connor, Président de la Commission.

Tout d'abord, Nous désirons vous remercier, Chers fils, d'avoir bien voulu abandonner pour quelques jours vos occupations habituelles — que Nous savons nombreuses et absorbantes —, pour répondre à l'appel du Saint-Siège et venir mettre à sa disposition toutes vos compétences.

Vous êtes des experts — des techniciens, disons — de la communication sociale. Chacun d'entre vous dans sa spécialité — presse, radio, cinéma, télévision — est riche d'une vaste expérience ; vous comprendrez sans peine que les organes responsables de l'Eglise aient désiré en bénéficier, afin de pouvoir agir avec plus d'efficacité dans ce domaine aussi important que difficile.

Les surprenantes inventions qu'a vu surgir notre génération, et les étonnants développements qu'elle a apportés aux techniques déjà existantes, constituent en effet un véritable phénomène de civilisation. Ses répercussions dans l'existence de l'homme moderne, en particulier pour ce qui concerne sa vie morale et religieuse, sont telles que cela crée pour l'Eglise aujourd'hui de nouveaux devoirs d'ordre pastoral : devoirs d'information, d'orientation, de soutien; devoirs dont votre précieux concours l'aidera à s'acquitter plus pleinement et plus parfaitement.

C'est précisément pour accroître la qualité et l'extension de ce concours, qu'à la suite de la promulgation du Décret conciliaire sur les moyens de communication sociale, Nous avons pris la décision d'appeler à entrer dans vos rangs un plus grand nombre de consulteurs ecclésiastiques et laïcs provenant de diverses nations, tandis qu'en même temps Nous élargissions les compétences de la Commission elle-même.

Réuni pour la première fois depuis le Concile Œcuménique, votre Collège a pour tâche principale l'élaboration d'une Instruction pastorale

*** Die 25 mensis martii a. 1966.**

pour l'application du Décret *Inter mirifica*. Il est clair en effet que le Concile ne pouvait descendre jusqu'aux détails d'application des principes généraux se rapportant aux techniques audio-visuelles dont le monde d'aujourd'hui fait un si grand usage. Il s'est proposé avant tout de manifester son intérêt pour ce champ — à la fois complexe et tout nouveau pour un Concile — des moyens modernes de communication sociale, et de tracer les grandes lignes de doctrine et d'action de l'Eglise à leur sujet.

Cette orientation générale demande maintenant à être étudiée, concrétisée et complétée avec compétence et largeur de vue, et dans l'esprit du Concile, que manifestent particulièrement les deux grandes Constitutions sur l'Eglise en elle-même et l'Eglise dans le monde de ce temps : esprit, vous le savez, qui est fait de ferveur religieuse, de sens communautaire, de plus grande charité, de dialogue, d'ouverture et de compréhension pour toute l'activité humaine. Vous avez à en faire l'application en cet immense domaine des communications sociales si lourd de conséquences pour la vie des hommes, en famille comme en société. Et qui ne voit la nécessité pour les pasteurs du peuple de Dieu, tout en applaudissant à ces nouveaux facteurs de progrès humain, d'éducation et de culture, de se préoccuper d'utiliser judicieusement ces moyens nouveaux au profit de l'évangélisation?

Le Pape sent profondément le poids de ses responsabilités dans un domaine si riche de promesses, mais rempli aussi de problèmes, et, comme toute activité humaine, susceptible des meilleures ou des pires utilisations. Il porte avec ses frères dans l'épiscopat cette préoccupation pastorale : dans une tâche si complexe, qui exige le concours unanime des compétences et des bonnes volontés, votre présence est pour Lui le gage d'une heureuse collaboration, aussi bien aujourd'hui dans la recherche que demain dans la mise en œuvre et dans l'humble et patiente action de tous les jours.

C'est vous dire de quel cœur Nous invoquons l'aide divine sur vos personnes et vos travaux. Nous sommes particulièrement heureux de le faire en cette fête si suggestive de l'Annonciation, où le joyeux message du salut fut apporté à Marie par l'ange, de la part du Dieu tout-puissant. Veuille le Seigneur que ces journées d'échange et de labeur fraternel, en un fécond dialogue à la lumière du Concile, apportent leur précieuse contribution au travail post-conciliaire : que les moyens de communication sociale soient toujours mieux de bons messagers, soucieux de la vérité dont le premier nom est l'amour, et dont l'Evangile nous a

apporté la bonne nouvelle, pour être transmise de génération eri génération. C'est en formant ce vœu que Nous accordons à tous de grand cœur, pour vous comme aussi pour les œuvres d'apostolat auxquelles vous consacrez vos talents et vos énergies dans vos nations respectives, en gage de Notre paternelle bienveillance, une particulière Bénédiction Apostolique.

VI

Ad Excellentissimum Virum Theodoricum Sattler, Foederatarum Germaniae Civitatum liberis cum mandatis Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Hochgeehrter Herr Botschafter!

Mit freudiger Genugtuung nehmen Wir das Schreiben entgegen, mit dem der Herr Präsident der Bundesrepublik Deutschland Sie als Ausserordentlichen und Bevollmächtigten Botschafter beim Heiligen Stuhl beglaubigt.

Sie übernehmen damit eine Aufgabe, zu der Sie durch Ihre langjährigen Aufenthalte und die Ihnen anvertrauten Aufgaben in Rom in besonderer Weise vorbereitet sind. In den bestehenden feierlichen Verträgen und freundschaftlichen Beziehungen zwischen dem Heiligen Stuhl und Deutschland werden Sie die beste Voraussetzung für Ihre Wirksamkeit finden, und Wir versichern Ihnen, dass Wir Ihnen das gleiche Vertrauen schenken werden, das Wir Ihren Vorgängern, zuletzt dem durch einen allzufrühen Tod abberufenen Botschafter Josef Jansen, entgegengebracht haben.

Im Namen des Herrn Bundespräsidenten und der deutschen Bundesregierung weisen Sie auf das Verständnis hin, das Wir Ihrem Lande entgegengebracht haben. Wir versichern Ihnen, Wir werden es auch weiterhin tun und erhoffen Ihrem von Uns so hochgeschätzten Volk jene geistige Blüte, die aus tiefinnerer Frömmigkeit entspringt.

Mögen schliesslich die Auswirkungen des Zweiten Vatikanischen Konzils, an dem Ihr Volk in seiner Gesamtheit so lebendigen Anteil genommen hat, neue religiöse Impulse und vertieftes brüderliches Verständnis schenken. Damit kann Ihre Heimat beitragen zur inneren Stärkung der heute so gefährdeten Welt, unserer Welt, die nichts mehr ersehnt und nichts so sehr vonnöten hat als allseitigen Frieden, die

*** Die 28 mensis martii a. 1966.**

notwendige Voraussetzung für jeden religiösen, kulturellen und wirtschaftlichen Fortschritt.

Versichern Sie, Herr Botschafter, dem Herrn Bundespräsidenten wie der deutschen Bundesregierung, dass Wir Unsererseits weiterhin nichts unterlassen werden, einen solchen Frieden zu begründen und zu festigen. Danken *Úie* schliesslich dem Herrn Bundespräsidenten für die Uns übermittelten freundlichen Grüsse. Wir erwidern sie von Herzen mit guten Wünschen für Gottes reichsten Segen für sein persönliches Wohlergehen wie für seine fruchtbare Wirksamkeit zum Besten des deutschen Volkes.

VII

Ad Excellentissimum Virum Alfredum Flores Suárez, Bolivianae Reipublicae cum auctoritate Legatum, cum Summo Pontifici Litteras demandati muneris fidem facientes tradidit. *

Señor Embajador :

Gracias por las nobles expresiones con que Vuestra Excelencia ha querido realzar este solemne acto en el cual acabamos de recibir de vuestras manos las Cartas Credenciales que os acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de vuestro País ante la Santa Sede. Tened la seguridad de que vuestros delicados sentimientos han encontrado un eco de profunda gratitud en Nuestra alma.

Bolivia, « promontorio de América)> en el corazón del Continente, con sus altas cumbres de nieves perpetuas, con sus lagos y ríos maravillosos, con sus llanos selváticos, a veces inaccessibles, dicen que subyuga y fascina á cualquiera que ame el misterio del color y el arte. Mas por encima de todas sus bellezas, mucho más aún que las riquezas que encierran avaras las entrañas de su suelo, al asomarnos al panorama de su historia, son los valores espirituales de su Pueblo lo que nos cautiva y atrae.

Fue gloria de Bolivia y mérito de la Iglesia — por no citar más que una — la Universidad de San Francisco Javier en la actual Sucre. Durante cuatro siglos Bolivia ha sabido mantenerse fiel al mensaje cristiano que, tras el descubrimiento, misioneros intrépidos sembraron

*** Die 31 mensis martii a. 1966.**

entre sus nativos desde la antigua Santa Cruz hasta la región cimera de la La Paz.

Mas la preservación de este patrimonio no se obtiene sin esfuerzo vigilante, sin tensión de lucha, sin cultivo continuado y perseverante. Por eso mirando al porvenir, ante los problemas con que ha de enfrentarse la profesión de la fe cristiana, saludamos con esperanza cuantas iniciativas se realizan para suscitar y cuidar las vocaciones eclesiásticas o religiosas — es del año pasado, por ejemplo, la inauguración del Seminario de San José en Cochabamba —, ya para enriquecer con energías nuevas las filas de los operarios del evangelio — alabamos la buena acogida que se presta a los Sacerdotes y Familias Religiosas que otros Países generosamente ofrecen —, ya para promover la formación religiosa, cultural y social de las jóvenes generaciones —, aquí podríamos referirnos a la esforzada labor de las instituciones de la Iglesia en el campo de la enseñanza —. La Iglesia no puede menos de alentar lo que se hace para fomentar la concordia y buena armonía de todos los miembros de la comunidad nacional, mediante el alumbramiento o utilización de la riqueza, con la equitativa distribución de la misma particularmente entre los más pobres, por medio del acercamiento al bienestar de los sectores y niveles más humildes de la sociedad.

Vuestra venida a esta Representación, Señor Embajador, tiene lugar después que en la trayectoria de vuestra vida figuran, en larga cadena, servicios prestados al País, sobre todo, en el campo político y diplomático : tan acreditada experiencia es un buen presagio para esta nueva misión que vuestro Gobierno os ha asignado. Ciertamente que en el desempeño de ella no os ha de faltar el apoyo y la confianza de la Santa Sede, siempre deseosa de que se consoliden cada vez más las felices relaciones que con Bolivia la vinculan.

Tened la bondad de manifestar al Excelentísimo Señor Presidente de la Junta de Gobierno y a sus distinguidos colaboradores el aprecio con que recibimos su deferente saludo, y los fervientes votos de paz y de progreso con que a él correspondemos. Para Bolivia entera, y para Vuestra Excelencia en particular, invocamos la abundancia de las bendiciones del Cielo prenda de la que con todo el corazón en estos momentos les otorgamos.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Universis Urbis et Orbis christifidelibus cunctisque hominibus, die Paschatis Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi. *

Fratelli! Fratelli vicini e lontani! Fratelli a noi congiunti nella fede e nella carità! e Fratelli cristiani tuttora ancora da noi separati! e voi tutti Uomini Fratelli per Vumanità che tutti ci associa nella figliolanza di Dio, e nella comune sorte naturale della vita e della morte!

ascoltate il Nostro messaggio pasquale :

Cristo è risorto !
Resurrexit Christus !
Christes anésti !
Le Christ est ressuscité !
Christ has risen again !
Christus ist auferstanden !
¡ Cristo ha resucitado !
Cristo ressuscitou !
Chrystus zmartwychwstal !
Cristos a inviat !

Questo, sì, è il grido della fede; ma esso è testimonianza d'una verità reale, che riempie il mondo della gloria di nostro Signore Gesù Cristo, e riempie gli uomini di luce e di speranza !

Esso **è** il principio d'una vita nuova, d'una rigenerazione dell'umanità, d'una risurrezione da ogni nostra infermità personale e sociale !

Esso è il centro d'attrazione per la vera, fraterna e feconda unità della famiglia umana.

Ricordate ciò che ha insegnato il Concilio Ecumenico :

((In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi per il fatto che l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo, aftinché, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano ed insieme lo radunasse. Ed Egli, prima di offrirsi vittima innocente sull'altare della Croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo : Tutti siano una cosa sola ... Esaltato poi sulla Croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della

*** Die 10 mensis aprilis a. 1966.**

fede, della speranza e della carità il popolo della nuova alleanza, che è la Chiesa ... ».[1]

La risurrezione di Cristo è il faro dell'unità spirituale e morale dell'umanità.

Unità degli uomini con Dio, a Lui riconciliati mediante quel prodigio di misericordia e d'amore, che è la redenzione per noi sofferta ed a noi offerta da Cristo.

Unità degli uomini credenti nella profondità delle loro coscienze inondate dalla grazia, dalla pace e dal gaudio di Cristo medesimo.

Unità degli uomini fra loro, perché, resi aderenti ad unico Maestro e capaci di amore superiore, essi trovano ormai la felicità nel volersi bene e nel farsi del bene reciprocamente.

Noi parliamo con fiducia di questa possibile vittoria dell'unità, nell'amore e nella giustizia, nella libertà e nel progresso, perché a tanto ci conforta il Mistero Pasquale, eterna primavera della storia, fiorente, anche quest'anno, sulla terra fecondata dalla risurrezione beata del Signore.

Ma il Nostro ardimento non è senza lacrime per lo spettacolo che il mondo ancora Ci dà, per la fatica, per la incoerenza, per l'opposizione, con cui esso cammina sulla via dell'unità, ch'è quella della pace, nella concordia e nella collaborazione. Anni or sono, dopo l'immane sciagura della guerra, propositi di perdono, di fratellanza, d'unione e di pace sgorgarono dappertutto dai cuori umani, tragicamente ammaestrati circa i frutti amarissimi degli egoismi collettivi, di cui è stata intessuta la nostra storia. Con tristezza immensa Ci è obbligo notare che oggi tali propositi si indeboliscono qua e là, e di nuovo minacciano di convertirsi in ideologie totalitarie, in razzismi chiusi, in nazionalismi ambiziosi, in lotte sociali sistematiche, in giochi politici di forze pericolose e d'interessi contrastanti.

L'umanità vacilla fra la pace e la guerra ; fra l'associazione organica e fraterna e il particolarismo incurante degli interessi e dei bisogni altrui ; fra la formazione d'un mondo nuovo, più giusto e più buono, e il ritorno al mondo vecchio, sorretto e oppresso dai suoi armamenti e dai suoi calcoli miopi ed avari.

La libertà non è ancora la legge normale di molti popoli; lo sanno tanti Nostri figli e fratelli, tuttora impediti nel franco e onesto esercizio dei diritti della loro fede e delle loro coscienze. La pace non è ancora

[1] ***Decr. de Oecum.* 2.**

così stabilita nell'interno delle nazioni e fra le nazioni da consentire ai popoli l'ordinato progresso verso i beni della civiltà moderna. La concezione della vita non ha ancora determinato la scala dei veri valori, a cui occorra rivolgere gli animi, quelli specialmente delle giovani generazioni.

Il mondo ha tuttora bisogno di luce sapiente, ha bisogno di forza morale, ha bisogno di speranze non fallaci, ha bisogno di pace, di benessere, di unità.

Per questo Noi non temiamo di dire : ha bisogno di Cristo. E per questo ancora una volta Noi diamo agli uomini aperti alla verità l'annuncio felice .-Cristo è presente ! perché Cristo è vivo ! Cristo è risorto !

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Egregio Viro Friderico Rodríguez, Consilii v. d. « Junta Nacional de las Semanas Sociales de España » Praesidi.

Es para Nós un placer extraordinario el mandar nuestro saludo paterno a la Junta Nacional y a los participantes a la Semana Social de España que celebra su XXV Sesión en la antigua y siempre floreciente ciudad de Zaragoza.

Las Semanas Sociales se han convertido en esa Nación, lo mismo que en otros países, en una expresión viva de la conciencia cristiana : ante los problemas sociales de los últimos tiempos y las trasformaciohes de las estructuras han contribuido ellas a formar un grupo escogido de sacerdotes y seglares que, año tras año, han impreso un dinamismo fecundo a la actividad social de los católicos y han ejercitado una influencia saludable en la vida pública y privada de toda la Comunidad.

El prestigio y la eficacia de esta Institución son debidos principalmente al hecho de que ha tratado de mantener el planteamiento y desarrollo de los temas en una altura tal que, por encima de las diversas corrientes, ha preparado una plataforma sólida para el diálogo fructuoso entre los espíritus más generosos en el seno de la Iglesia. De este modo ha como canalizado la inquietud suscitada por el vivo sentido de responsabilidad frente a las realidades concretas de la convivencia, y ha contribuido a purificar también las ideas a la luz segura y penetrante de la doctrina de la Cátedra de Pedro. ; Enhorabuena por este servicio a la causa católica !

Siguiendo las directivas del Concilio Vaticano II, en este momento, sobre todo, los cristianos, en su encuentro con el mundo, han de saber mostrar la validez del Evangelio en los diversos campos de la vida y enriquecerse al mismo tiempo con la experiencia de los demás en una confrontación fraterna de ideas y realizaciones. El diálogo sin embargo — como ya lo hemos escrito en nuestra primera Encíclica — « supone en nosotros, que queremos introducirlo y alimentarlo con cuantos nos rodean, un estado de ánimo; el estado de ánimo del que siente dentro de sí el peso del mandato apostólico, del que se da cuenta de que no puede separar su propia salvación del empeño por buscar la de los otros, del que se preocupa continuamente por poner el mensaje de que es depositario en la circulación de la vida humana)).[1]

Esto tiene aplicación en cierto sentido también en el tema elegido por la presente Semana : « Exigencias sociales de la política de rentas y salarios ». La sesión actual corona los esfuerzos realizados durante los veinticinco años pasados, y debe ser impulso hacia una renovación todavía más fecunda. En efecto, la política de rentas, además de sus aspectos puramente técnicos, abarca problemas profundamente humanos que suponen la orientación de toda la actividad productiva al servicio del hombre, y además una acción inteligente y enérgica en favor de las categorías sociales más desheredadas con el fin de que también éstas puedan tener acceso a una participación de la renta cada vez más justa, en conformidad con las aspiraciones fundadas en la dignidad y en la vocación de la persona humana. El texto conciliar de la Constitución Pastoral sobre la Iglesia en el mundo, moderno pone bien en evidencia esta verdad cuando al hablar del desarrollo económico, añade : « La finalidad última y fundamental de esta producción no es el mero incremento de los bienes, ni los beneficios, ni el poder, sino el servicio del hombre, del hombre integral, teniendo en cuenta sus necesidades materiales y sus aspiraciones intelectuales, morales, espirituales y religiosas; de todo hombre — decimos —, de todo grupo de hombres sin distinción de raza o de continente » (n. 64).

Con estas palabras queda reiterada una linea ya tradicional en la doctrina social de la Iglesia. Las grandes Encíclicas « Rerum Novarum » y ((Quadragesimo Anno » declararon hace muchos años que el hombre no puede ser considerado como simple objeto de la economía, sino como sujeto de la misma. Pío XII inspiró igualmente su enseñanza al respecto

[1] Litt. Encyc. *Ecclesiam suam,* A. *A. S.,* LVI, 1964. p. 644.

en este principio[2] y Juan XXIII, con la Encíclica *Mater et Magistra*, desde sus primeras páginas recalcó la norma de que la persona humana es el fundamento, el sujeto y el fin de la economía.

El alcance de esta directiva es muy profundo : ella es capaz de fermentar toda la estructura de la economía moderna. Si es el hombre el que debe prevalecer sobre los intereses económicos no pueden permanecer rígidas e inmóviles las estructuras económicas ya que deben seguir el paso de aquél a través de la historia y habrán siempre de ser adaptadas a las exigencias de la promoción humana. Si es el hombre el que cuenta, no pueden quedar estancadas las grandes desigualdades de la renta personal y familiar entre las distintas categorías sociales. El desarrollo económico, fomentado con la técnica moderna, es esencialmente dinámico, es decir, expansivo; por consiguiente hace posible un aumento, nunca previsible, de la producción de bienes de todo género. Es por lo tanto necesario que la participación en el mismo sea también progresiva, se extienda a estratos sociales cada vez más amplios.

Se ha de tener siempre presente, come observa la citada Constitución conciliar, que en toda comunidad ((aunque existen diversidades justas entre los hombres, sin embargo, la igual dignidad de la persona exige que se llegue a una situación social más humana y más justa. Resulta escandaloso el hecho de las excesivas disigualdades económicas y sociales que se dan entre los miembros o los pueblos de una misma familia humana. Son contrarias a la justicia social, a la equidad, a la dignidad de la persona humana y a lá paz social e internacional ».[3]

Partiendo pues de esta visión, que establece la debida jerarquía entre los fines del desarrollo económico y que determina las dimensiones de la participación en el mismo, la política de rentas ha de ser estudiada en estrecha dependencia con la renta nacional, y ha de ser siempre orientada a satisfacer las justas aspiraciones de las categorías sociales más necesitadas, en modo particular de aquéllas que con su aportación de trabajo mayormente contribuyen a la expansión económica, de tal modo que la estructura social del País, siguiendo las proporciones de la estructura económica, pueda estar cada vez más al servicio del perfeccionamento de la persona humana.

Por ello muy acertadamente en esta Semana se quiere considerar de una manera especial la posición de los agricultores al respecto : sector

[2] **Nunt. radiopñ. *La solennità,* A. *A. S.* XXXIII, 1941, p. 200**

[3] **Const. Past. *De Ecclesia in mundo huius temporis,* n. 29.**

éste facilmente olvidado y qne sin embargo muchas veces contribuye a la vida del país por encima casi de las propias ^fuerzas. En medio de las trasformaciones estructurales de la sociedad de hoy también los trabajadores del campo tienen derecho de acceso al nivel general de bienestar, a las diversas formas de seguridad y previsión social y a las demás conquistas del hombre.

Más en todo ello ha de ser puesta en acto la prudencia gobernativa, la virtud más noble en el quehacer social, la cual, inspirada por la justicia distributiva, escoge y aplica los medios aptos para el reajuste de las formas de participación.

El arte excelso de la edificación cristiana del mundo consiste ante todo en convertir a sus beneficiarios en arquitectos del edificio de una sociedad siempre en construcción : es ésta una obra que no quedará nunca terminada en tanto que el hombre viva en la historia.

Mas el imprescindible y continuo movimiento reformador, bajo la guía de la justicia social, no significa que la sociedad deba ser trasformada en un campo de batalla. Sería una solución demasiado fácil, pero falaz — en realidad las ideologías equivocadas suelen proponer soluciones fáciles — enfrentar una categoría social con otra, prometer mucho a los unos en daño de los otros con peligro de absorber a todos en el grande engranaje de un mecanismo impersonal. La aplicación de los principios cristianos supone un esfuerzo común hacia una elevación espiritual y material, y por lo tanto humana de todos y requiere siempre sacrificios, renuncias a egoísmos, comprensión de las posibilidades concretas. No se ha de descuidar ningún elemento, ninguna circunstancia. Los salarios, el empleo y ocupación, la política fiscal y administrativa son, entre otros, instrumentos con los cuales se puede llegar a un mundo más humano en justicia y caridad.

Es sin duda para vuestro trabajo motivo de estímulo el hecho de que está en acto en vuestro País un Plan Nacional de desarrollo en el que, teniendo cuenta de las exigencias de las diversas categorías sociales, se pretende promover y coordinar de una manera eficaz los factores económicos, y favorecer la distribución de las rentas. En este sentido vuestra Semana puede ofrecer una base sólida para el diálogo. Cometido vuestra será el de mostrar con el estudio, con vuestra presencia y acción la verdadera faz de la Iglesia operante en el tiempo actual.

El mundo tiene necesidad de la salvación que Cristo le ha traído y que la Iglesia, su Cuerpo Místico, continúa anunciando, testimoniando y distribuyendo entre cuantos creen en El. Bien sabido es cómo en

algunas partes infaustas situaciones sociales bajo el influjo de ideologías insidiosas, la frustrada realización de necesarias reformas y aun a veces la actitud equívoca de ciertos cristianos, han contribuido a obscurecer la clara visión de las cosas.

Que a través de vosotros, todos perciban la profunda solidaridad que la Iglesia siente con el mundo, especialmente con los que sufren, con aquéllos particularmente que tienen hambre y sed de justicia : todos deben ser ayudados a descubrir la elevación de la vocación divina contenida en su Mensaje.

Con esta resolución concebida en la fe, facilitada por la esperanza y realizada con espíritu de caridad, vuestras investigaciones, vuestra cooperación con los órganos responsables y vuestra disponibilidad para el diálogo con todos los que estén animados por idénticos ideales, serán fecundos ; de este modo dará principio una nueva época — todavía más gloriosa — en la historia de las Semanas Sociales de España : ellas constituirán la filial respuesta al Concilio Vaticano II que llama a la humanidad a la renovación y a la esperanza en el fatigoso camino hacia Aquel que es el Alf a y Omega de la historia.

Estos son los votos que muy cordialmente formulamos mientras, en prenda del feliz éxito de vuestras labores, os enviamos a tí, querido Hijo que con tanta competencia y entrega presides la Junta Nacional de las Semanas Sociales, a todos los que participen en esta Sesión y a los que de alguna manera a ella colaboran, una especial Bendición Apostólica.

El Vaticano, 7 de marzo de 1966.

PAULUS PP. VI

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i
PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 8 Martii 1966. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Thysdritanae praefecit Exc. P. D. Carolum Quintero Arce, hactenus Episcopum Vallipolitanum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Ioannis Navarrete y Guerrero, Archiepiscopi Hermosillensis.

die k Martii. — Cathedrali Ecclesiae Scrantonensi Exc. P. D. Iosephum Carroll Me Cormick, hactenus Episcopum Altunensem-Johnstoniensem.

— Cathedrali Ecclesiae Patersonensi Exc. P. D. Laurentium B. Casey, hactenus Episcopum tit. Ceaensem.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Crepedulensi R. P. D. Petrum L. Gerety, parochum S. Martini de Porres in pago vulgo New Häven, ex archidioecesi Hartfortiensi, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Danielis Iosephi Feeney, Episcopi Portlandensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Novalicianensi R. P. D. Iosephum G. Vath, parochum S. Ritae Vid., ex archidioecesi Novae Aureliae, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Thomae Iosephi Toolen, Archiepiscopi-Episcopi Mobiliensis-Birminghamiensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Lamzellensi R. D. Eduardum **I.** Herrmann, parochum Beatae Mariae Virginis Matris Dei, ex archidioecesi Vashingtonensi, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Patricii L. 0'Boyle, Archiepiscopi Vashingtonensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Lugurensi R. P. D. Iosephum L. Bernardin, Vicarium Generalem dioecesis Carolopolitanae, quem

deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Pauli I. Hallinan, Archiepiscopi Atlantensis.

die 14 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Iacobi Equitum R. D. Rochum Adames, Pro-Vicarium Generalem archidioecesis Sancti Dominici.

— Titulari episcopali Ecclesiae Novagermaniensi Exc. P. D. Hugonem Eduardum Polanco Brito, hactenus Episcopum Sancti Iacobi Equitum.

die 19 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Guarapuavensi, noviter erectae, R. P. Fridericum Helmel, e Societate Divini Verbi.

die 23 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Aquensi in Proconsulari R. D. Iosephum Fernandes Veloso, moderatorem Seminarii dioecesani et Facultatis Philosophiae et Litterarum Universitatis Catholicae dioecesis Petropolitanae, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Emmanuelis Petri da Cunha Cintra, Episcopi eiusdem dioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Gaguaritanae R. P. D. Marium Robertum Anglim, Praelatum Coaritanum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Gigthensi R. P. D. Adrianum I. M. Veigle, Praelatum Borbensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Fereditanae Minori R. P. D. Robertum Gomes de Arruda, Praelatum Guajaramirensem.

II

Designatio pro Tribunali secundae instantiae

Archiepiscopus Novae Aureliae designavit semel pro semper pro appellationibus a suo Tribunali Ordinarium Chicagiensem ; quam designationem Ssmus Dominus Noster per Rescriptum S. C. Consistorialis diei 3 mensis Decembris anno 1965 adprobare dignatus est.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

PARISIENSIS

Beatificationis seu declarationis Martyrii Servorum Dei Georgii Darboy, Archiepiscopi Parisiensis, Matthaei Henrici Planchat, sacerdotis Congregationis Religiosorum S. Vincentii a Paulo, necnon Sociorum sive e clero saeculari sive e regulari, in odium fidei, uti fertur, anno 1871 Parisiis interfectorum.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur.

Corruente Napoleonis III imperio septembri mense anni 1870, Gallica natio in gravissimum discrimen cum institutorum tum rerum publicarum deducta est. Quod discrimen summum fuit, cum Lutetiae Parisiorum regimen et administratio « Communalium » quos vocant, die 18 mensis Martii insequenti anno 1871, institueretur. « Communalium » autem furente seditione, Georgius Darboy, Parisiensis archiepiscopus, et nonnulli sacerdotes e clero tam dioecesano quam regulari, necnon milites a publica tutela, civitatis custodes aliique viri e laicorum ordine comprehensi sunt et brevi obsides declarati et publica custodia detenti. Ex iis autem in custodiam traditis, vespere diei 24 mensis Maii eodem anno 1871 arcessiti sunt praedictus archiepiscopus, dioecesani sacerdotes Gaspar Deguerry et Ioannes Michael Allard, atque Leo Ducoudray et Alexius Clerc, Societatis Iesu sacerdotes, in locum vigilum circumeuntium carcerem, cui vulgaris appellatio *La Grande-Roquette,* ubi omnes ignivoma manuballista interfecti sunt. Sequenti die 25 Maii mensis, in via quae ab Italia vocatur, seditiosorum hominum globulis petiti ceciderunt sacerdos Raphael Captier una cum tribus confratribus Tertii Ordinis regularis Sancti Dominici, aliique octo famuli eorundem Collegio addicti. Die deinde 26 eiusdem mensis, turba quaedam, ira accensa, alium obsidum globum, ex ecclesiasticis laicisque viris constantem, ad viam *Haxo* nuncupatam deduxit. Hos inter trahebantur Ioannes Maria Natalis Sabattier, sacerdos dioecesanus, Petrus Olivaint, Ioannes Cau-

bert et Anatolius de Bengy, Societatis Iesu sacerdotes ; Henricus Planchât, sacerdos Congregationis Religiosorum S. Vincentii a Paulo, Ladislaus Radigue, Polycarpus Tuffier, Marcellinus Rouchouze et Frézal Tardieu, sodales Congregationis Ss. Cordium Iesu et Mariae *(Picpus),* necnon iuvenis Paulus Seigneret, seminarii S. Sulpitii alumnus; qui omnes plumbeis glandibus et gladiis confossi sunt. Die demum 27 mensis Maii, Augustus Alexius Surat et Aemilius Victor Becöurt, dioecesani sacerdotes, necnon Ioannes Baptista Houillon, sacerdos Societatis Parisiensis missionum ad exteras gentes, plumbea glande, in via quadam carceri, cui nomen *La Petite-Roquette,* viciniore transfossi sunt.

Ex quo autem hi Servi Dei interfecti sunt, immo illico ex quo comprehensi et in custodiam traditi, constanti martyrii fama gavisi sunt apud complures sacerdotes et christifideles, qui quidem rerum adiuncta probe cognoverunt et apud se perpenderunt, sibique persuasum habuerunt Servos Dei, quamvis *obsides* dicerentur et haberentur, selectos et immolatos fuisse in odium catholici sacerdotii, in odium sacrae hierarchiae, in odium munium operumque sacri ministerii; uno verbo, ob causam quae directo Fidem ipsam tangit. Hac moti persuasione, testes pluries petierunt ut hisce veluti victimis altarium honores, uti veri nominis martyribus, decernerentur. Permota igitur postulationibus multorum sacrorum Antistitum, Ordinum et Congregationum religiosarum moderatorum atque christifidelium cuiusvis gradus, dignitatis et auctoritatis, competens auctoritas ecclesiastica ordinarios, qui dicuntur, processus super fama martyrii omnium ecclesiasticorum a ((Communalibus » interemptorum instituit, diversis tamen temporibus.

Annis namque 1872-1874 instructus est in Curia archiepiscopali Parisiensi processus super fama martyrii Servorum Dei Petri Olivaint et sociorum e Societate Iesu, eorumque Causa apud S. Rituum Congregationem introducta est die 17 Februarii a. 1937, eique, confectis interim apostolicis processibus, accesserunt die 7 Decembris a. 1948, in Congregatione praeparatoria, formales super martyrio eiusque causa disceptationes. Separatae deinde canonicae inquisitiones adornatae sunt super fama martyrii Servorum Dei Raphaelis Captier eiusque sociorum ex Tertio Ordine regulari Dominiciano annis 1896-1902, eorumque Causa apud Sedem Apostolicam instituta est die 18 Novembris a. 1936 eaque, servatis servandis, perducta est usque ad Congregationem antepraeparatoriam, die 24 Novembris a. 1953 celebratam; Annis vero 1897-1900 processus ordinarius est constructus super fama martyrii Servorum Dei

Henrici Planchat, Ladislai Radigue, Polycarpi Tuffier, Marcellini Rouchouze, Frézal Tardieu et Pauli Seigneret.

Reliquum tandem erat, ut fundamentum et validitas famae martyrii Servorum Dei Georgii Darboy et sociorum e clero saeculari comprobaren tur. Hac super fama inquisitiones instrui coeptae sunt die 9 Februarii a. 1923 in eadem Parisiensi Curia et absolutae anno 1924.

Utriusque agminis Servorum Dei, de quorum introducenda Causa nunc agitur, rebus gestis ac moribus diserte copioseque enarrandis non est hic locus. Brevissime tantum haec libet attingere.

I. **GEORGIUS DARBOY** ortum duxit die 16 Octobris a. 1813 e pago cui nomen *Fayl-Billot,* intra fines Lingonensis dioecesis posito. Sacerdotio auctus anno 1836, paroeciae Dominae Nostrae civitatis *Saint-Dizier* vicarius est renuntiatus. Magistri deinde munus in dioecesano Seminario per sex annos obiens, sacri ministerii officia, praesertim sacram praedicationem, non neglexit. Anno 1845 Lutetiam Parisiorum migravit ubi, studiis deditus, plura officia cum laude gessit. Anno 1859 eligitur Nanceiensis episcopus, et anno 1863 archiepiscopus Parisiensis creatus. Utraque in sede antistitem sese de animarum bono optimaque cleri formatione valde sollicitum praebuit. Gravissimas res, quae tempora illa postulabant, perspiciens, vigilem ostendit curam ut iustae vivendi condiciones operariorum ordini afferrentur eorumque necessitates explerentur. Acri praeditus ingenio, orator et scriptor exstitit elegans, acutus, efficax.

II. **AUGUSTUS ALEXIUS SURAT**, Parisiis die 26 Februarii a. 1804 natus, sacerdotio initiatus est anno 1828. Varia obivit sacerdotalia munera, quae inter officium Vicarii Generalis. Pluribus insignitus honoribus, modestia et vitae simplicitate ac pietate fulsit. Moderator quoque fuit operis vulgari appellatione 'dicti *des Jeunes Economes,* necnon Sororum a S. Corde Iesu.

III. **GASPAR DEGUERRY**, Lugduni in lucem editus die 17 Septembris a. 1796, ad presbyteratus ordinem promotus est a. 1820. Paroeciam S. Mariae Magdalenae Parisiis sibi commissam ut pastor perdiligens moderatus est. Ne plurima, quae in paroecia instituisset, caritatis opera desereret, episcopalem dignitatem recusavit.

IV. **AEMILIUS VICTOR BECOURT**, in urbe et dioecesi Atrebatensi die 21 Aprilis a. 1814 ortus, Parisiis sacerdos est factus a. 1838. Postquam

pluribus in suburbii locis sacrum ministerium gessit, anno 1870 urbanae paroeciae Dominae Nostrae *de Bonne Nouvelle* est praefectus; post annum autem ut bonus pastor pro ovibus sibi creditis vitam obtulit.

V. **IOANNES MARIA NATALIS SABATTIER** in pago *Varagnes* dioeceseos S. Fiori mense Augusto a. 1820 vitae limen adiit, atque sacerdos ordinatus est a. 1847. Parisios vocatus, primum in suburbium missus, deinde ad paroeciam urbanam B. M. V. Lauretanae ut vicarius translatus est. In sacro Paenitentiae tribunali et in christiana iuventutis institutione potissimum suo munere functus est.

VI. **IOANNES MICHAEL ALLARD** in pago *Andreae* intra fines dioeceseos Andegavensis die 13 Octobris 'a. 1816 lucem aspexit; sacerdotio initiatus a. 1850, in ministerium paroeciale primum incubuit. Saeviente « Communalium » seditione, omni studio in sauciatos et operarios curas intendit.

VII. **IOANNES BAPTISTA HOUILLON**, sacerdos Societatis Parisiensis missionum ad exteras gentes, in lucem editus est die 3 Decembris a. 1825 in oppido *Dommartin-Us-Remiremont,* dioecesis S. Deodati. In Sinense imperium profectus a. 1862, populum prope fines regionis Tibetanae et in provincia *iSutchuen* evangelica luce illustravit.

VIII. **PAULUS SEIGNERET**, natus Andegavi die 23 Decembris a. 1845, vitam religiosam inter Benedictinos profiteri prius conatus est; deinde, sacra tonsura iam insignitus, Seminarium Parisiense S. Sulpitii ingressus est. Dum autem licentiam petit in natalem urbem redeundi, diligens et pius alumnus a seditiosis captus est.

IX. **HENRICUS PLANCHAT** in vitam ingressus est die 8 Novembris a. 1823 in pago *Bourbon-Vendée,* dioecesis Lucionensis intra fines. Instituto Religiosorum S. Vincentii a Paulo nomen dedit, vix ad sacrum presbyteratus ordinem a. 1850 promotus. Sacerdos cumulatae virtutis, seipsum spiritualibus et temporalibus pauperum et operariorum necessitatibus, praesertim intra paroeciam S. Ioannis Baptistae de Grenelle et in Oratorio S. Annae de Charonne, impendit et superimpendit.

X. **LADISLAUS RADIGUE** ortum habuit die 8 Maii a. 1823 in pago *Saint-Patrice-du-Désert,* dioecesis Sagiensis intra fines. Congregationem Ss. Cordium Iesu et Mariae *(Picpus)* anno 1845 ingressus est atque a. 1848 sacerdos est factus. Ofiiciis functus est Magistri novicio-

rum et Prioris primariae domus sui Instituti. Fuit religiosus pius, regularis observantiae exemplar et custos.

XI. **POLYCARPUS TUFFIER**, eiusdem Congregationis Picpus sodalis, lucem aspexit die 16 Martii a. 1807 in vico *Malzieu* dioeceseos Mimatensis. Sacerdos ordinatus a. 1831, Superior est nominatus domus *Petits Carmes de Cahors,* dein Procurator domus primariae et eo ipso consiliarius generalis sui Instituti.

XII. **MARCELLINUS ROUCHOUZE**, ortus die 14 Decembris a. 1810 apud *ßaint-Julien-en-Jarez,* dioeceseos Lugdunensis, et in eadem Picpusiana Congregatione vota professus ac sacerdotio insignitus a. 1852, a consiliis exstitit Moderatoris generalis sui Instituti.

XIII. **FRÉZAL TARDIEU** vitae limina attigit die 18 Novembris a. 1814 in vico *Chasseradès* dioeceseos Mimatensis. Picpusianam et ipse Congregationem ingressus, sacerdos creatus est anno 1840. Vir pietatis studio et caritatis insignis, magistrum egit in sui Instituti scholasticorum sede et consilii generalis Congregationis membrum.

Licet favens fuisset sententia Sacrae Rituum Congregationis super fama martyrii Servorum Dei e Societate Iesu et e Tertio Ordine S. Dominici, tamen sacrum hoc Forum minime dubitavit, quin denuo inquirendum esset in causas cum remotas tum próximas Parisiensis seditionis anni 1871, potissimum vero in causas politicae et socialis indolis et in varii generis rationes, quae rerum eventus mense Maio eiusdem anni paraverant. Sacra igitur Rituum Congregatio ut rationes detegerentur est annisa, quibus fides adhiberetur fundamento famae martyrii qua fruerentur archiepiscopus Darboy, sacerdotes utriusque cleri et sacri ephebei alumnus, iussu seu consilii seditiosorum interempti, seu a « Communalibus », qui quidem supplicium sumentes de Servis Dei, iussa efficere ductorum seditionis et agere spiritu et mente ipsius «Communis » animo intendebant.

Infitiandum sane non est « Communem » sibi non proposuisse finem dumtaxat Religioni et Catholico nomini infestum. Homines namque novarum rerum studiosi, qui tunc imperio potiti sunt, consilium quoque ceperunt ut politicum, socialem et oeconomicum finem assequerentur; quod quidem propositum, historica ratione, iustum ac legitimum haberi potest. Attamen, silentio minime praetereundum « Communem » Parisiensem in sua administrandae reipublicae forma posuisse rationes quo-

que fidei et religioni aperte infestas. Quae quidem rationes clare circumscriptae sunt proposito consilioque manifestae persecutionis, qua Ecclesia, sacerdotium, praxis religiosa quatenus esset significatio et professio Fidei christianae, vexarentur. Etenim leges et decreta publicae auctoritatis ((Communalis », scripta typis edita, sermones contionesque a principibus seditionis habiti, aperte manifestant seditiosis ipsis finem Religioni adversantem Christianumque nomen petentem eiusque famam lacerantem minime fuisse minoris momenti minorisve distinctionis quam fines indolis politicae, militaris et oeconomicae. Vulgi quoque turbatorum concitatorumque sese gerendi modus, ecclesiarum rerumque sacrarum violationes, et popelli, tot tantisque incitamentis et hortationibus infiammati, consilia adversus Ecclesiam eiusque sacros ministros dilucide demonstrant Parisiensem « Communem » voluisse sua proposita ad exitum perducere etiam vera Ecclesiae persecutione, quod religio censeretur a quovis progressu aliena.

Quod autem in obsidum numerum relati et obsides habiti sunt archiepiscopus et sacerdotes in custodiam acerbo more traditi, — qui mos indicio est mentis mandatorum —, nihil prorsus imminuit de victimarum natura et indole, quae Religionis causa sunt immolatae. Immo, ipsa victimarum selectio atque tumultuosa internecio pleniore in lumine collocat odium in Religionem, in sacerdotium, ducibus seditionis et plebeculae ab ipsis instigatae insitum.

Ceterum victimis ipsis compertum erat eaeque persuasum sibi habebant se supplicium esse subituras in odium Ecclesiae et sacerdotii ut talis, etiamsi supplicium ipsum ostentaret consecutionem comprehensionis et iudicialis captivitatis in clarigationem militarem peractae.

Verae causae persecutionis conscii, Servi Dei se promptos animoque paratos inde a principio voluntati divinae adimplendae praebuerunt. Quam animi alacritatem et dispositionem ipsi manifesto aperteque panderunt, cum mors certa immineret. In summo namque vitae agone positorum, Servorum Dei ratio se gerendi testimonium est constantis ac perpetuae animi dispositionis persecutione appropinquante iam manifestae, ubi scilicet archiepiscopus Darboy proclamabat : *Si inde aliquid boni religio caperet, vitam libentissime meam darem. Oportet enim Fides alicui rei prosit,* atque persuasum sibi habebant id quod idem archiepiscopus olim scripserat : *Nihil pulchrius et utilius, quam pro Ecclesiae amore pati et mori.*

Omnimodam insuper caritatem in persecutores et tortores palam exhibuerunt iidem Famuli Dei. Veluti imago primae morientis victimae,

archiepiscopus Darboy sacrum et erumpentem fidei et caritatis impetum apertissime egregieque expressit : quasi enim non contentus quod ipse eiusque socii verbis tantum dedissent persecutoribus tortoribusque veniam, manum elevavit benedicentem omnibus qui se ceterosque essent supplicio afflicturi; stetitque pontifex benedicens donec mortis opus consummaretur.

Processus autem ordinaria auctoritate in Curia Parisiensi constructi super fama martyrii Servorum Dei Georgii Darboy et Sociorum e clero saeculari, atque Servorum Dei Henrici Planchat et Sociorum e clero regulari, Romam delati fuere, ut iuxta nostri Fori iuridicas normas acta pro causae introductione pararentur. Interim plurimae ad Romanum Pontificem pervenerunt postulatoriae litterae Purpuratorum Patrum, Archiepiscoporum, Episcoporum, Moderatorum Generalium Ordinum Institutorumque religiosorum, sacerdotum atque christifidelium, quibus enixe efflagitabatur, ut eorundem Christi testium causa beatificationis seu declarationis martyrii apud Apostolicam Sedem institueretur.

Instantibus itaque causarum postulatoribus, Revmis D. Iosepho Géraud, Societatis Presbyterorum a S. Sulpitio, P. Ernesto Mura, Congregationis Religiosorum S. Vincentii a Paulo, necnon P. Isidoro Maria Andreu, Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariae, et D. Antonio Anoge, Societatis Parisiensis missionum ad exteras gentes, in Ordinario Particulari coetu in Palatio Vaticano die 1 Decembris a. 1964 celebrato, infrascriptus Cardinalis, loco et vice Emi ac Revmi Domini Clementis Cardinalis Micara, Episcopi Veliterni, causarum ipsorum Servorum Dei Ponentis seu Relatoris, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio introductionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur,* et de ea rettulit. Emi Patres, sacris ritibus tuendis praepositi, qui aderant, hac relatione necnon Officialium Praelatorum auditis suffragiis, praesertim R. P. Ferdinandi Antonelli O. F. M., Fidei Promotoris Generalis, omnibusque mature perpensis atque perspectis etiam omnibus quae scriptores qui ad fidem historiae de iisdem Famulis Dei narrant, rescribendum esse censuerunt : *Affirmative,* seu *signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum, die 10 Decembris eodem anno 1964, ab eodem Promotore Generali Fidei Ssmo Domino Nostro Paulo Papae VI singillatim ac distincte relatione, Sanctitas Sua Emorum Patrum rescriptum ratum habuit et confirmavit et *Commissionem introductionis Causarum Servorum Dei Georgii Darboy, Archiepiscopi Parisiensis, et Matthaei*

Planchat, sacerdotis Congregationis ReligiosorumS. Vincentii a Paulo, necnon Sociorum sive e clero saeculari sive e regulari, propria manu signare benigne dignata est.

Datum Romae, die 10 Decembris a. D. 1964.

ARCADIUS M. Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. © S.

& Henricus Dante, Archiep. Carpasien., *a Secretis*

II

PHILADELPHIENSIS SEU BUDOVICENSIS

Canonizationis Beati Ioannis Nepomuceni Neumann, Episcopi Confessoris, Congregationis Ss.mi Redemptoris, fundatoris Congregationis Sororum Philadelphiensium Tertii Ordinis S. Francisci.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio reassumptionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur.

Inter praeclaros Bohemiae filios et Statuum Foederatorum Americae Septentrionalis viros qui Ecclesiam Dei virtutum splendore anteacto saeculo illustrarunt, merito adnumeratur Venerabilis Dei Famulus Ioannes Nepomucenus Neumann, Episcopus Confessor, Congregationis SS. Redemptoris, quem Paulus Papa VI die 13 mensis Octobris anno 1963 inter beatos caelites solemniter accensuit.

Sacerdos, missionarius in dioecesi Neo-Eboracensi, parochus, Alfonsianae familiae alumnus, Episcopus Philadelphiensis, Instituti religiosarum conditor, Americae Septentrionalis terras, quae tunc temporis europaeis domo emigrantibus patefiebant, indefesso labore et sacrificio fecundavit.

Solemnissimo ex eo beatificationis die fidelium pietas, fiducia et religio in novensilem beatum ad omnes Americae Septentrionalis plagas longe lateque diffusae sunt, eiusque festum magno cum populi concursu celebratur, permultae imagines et reliquiae inter fideles diribuntur, novaque beneficia et prodigia eius intercessione patrata feruntur. Ex his quaedam sanationes a letalibus morbis brevi hoc tempore adnumerantur, atque adeo insignes aestimantur ut de his proponendis ad beato maiorem gloriam decernendam sollertes actores attente cogitarint.

Quam beati Ioannis Nepomuceni canonizationem exoptant Americae Septentrionalis et Bohemiae Patres Cardinales, Episcopi et sacerdotes, necnon et universa Alfonsiana Familia. Hi omnes postulatorias litteras Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI transmiserunt, humiliter exorantes ut de reassumptione Causae beati Ioannis Nepomuceni Neumann diudicare benigne dignaretur.

Instante igitur Revmo P. Nicolao Ferrante, Congregationis SS. Redemptoris postulatore generali, in Ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione diei 25 mensis huius, infrascriptus Sacrae Rituum Congregationis Cardinalis Praefectus, Causae Ponens seu Relator, dubium discutiendum proposuit super reassumptione Causae beati Ioannis Nepomuceni Neumann. Et Emi ac Revmi Patres Cardinales, inspectis etiam Praelatorum Officialium suffragiis, re mature perpensa, rescripserunt : *signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum de praefatis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum Cardinalem relatione, Sanctitas Sua *Commissionem reassumptionis Causae beati Ioannis Nepomuceni Neumann, Episcopi Confessoris, Congregationis SS. Redemptoris, fundatoris Congregationis Sororum Philadelphiensium Tertii Ordinis S. Francisci, propria manu signare benigne dignata est.*

Datum Romae, die 27 Ianuarii 1966.

ARCADIUS M. Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. $ S.

Fr. Ferdinandus Antonelli, O.F.M., *Secretarius*

III

BALTIMORENSIS

Canonizationis Beatae Elisabeth Annae Bayley viduae Seton, fundatricis Congregationis Sororum a Caritate S. Ioseph in America.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio reassumptionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur.

In splendoribus Basilicae Vaticanae Sancti Petri solemnia beatificationis Venerabilis Dei Famulae Elisabeth Annae Bayley, viduae Seton, fundatricis Congregationis Sororum a Caritate S. Ioseph in

America, multis Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis Episcopis et fidelibus plurimis adstantibus, die 17 martii anno 1963 celebrata, magno gaudio ingeniique laetitia universos concives eius affecerunt, qui eam, in Beatorum gloria, pia devotione ac religione venerati sunt.

Haud enim facile dictu est quam ex illa die omnium fiducia in actuosam matremfamilias prius ac religiosam postea creverit, et quantis laudibus quantisque elogiis eius virtutes et res gestae memoratae undique fuerint.

Quum vero Deus Optimus Maximus fidelium suorum preces, beata Elisabeth, intercedente, exciperet, eosque caelestibus favoribus atque corporum sanitatibus etiam extraordinariis donare complacuisset, sollertissimi actores de canonizatione consilium inierunt, quod omnium Civitatum Foederatarum Americae Sept. Antistites, Romae Concilio Oecumenico Vaticano secundo praesentes, communi epistola data firmarunt, Sanctissimum Dominum nostrum Paulum Papam VI, ut de reassumptione Causae quantocius ageretur, exorantes.

Instante igitur Revmo P. Aloisio Bisoglio, Congregationis Missionis, Causae legitimo Postulatore, Emus ac Revmus Dominus Henricus Cardinalis Dante, Causae Ponens seu Relator, in Ordinaria Particulari S. Rituum Congregatione, die 25 mensis decembris anni elapsi in aedibus S. R. C. habita, sequens dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio reassumptionis Causae beatae Elisabeth Annae Bayley, viduae Seton, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Et Emi ac Revmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, Praelatorum Officialium suffragiis inspectis, re diligenti studio perpensa, rescribere censuerunt : *Signandam, esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta dein de praefatis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum Cardinalem S. Rituum Congregationis Praefectum fideli relatione, Purpuratorum Patrum sententiam confirmans, Sanctitas Sua propria manu *Commissionem reassumptionis Causae beatae Elisabeth Annae Bayley, viduae Seton, fundatricis Congregationis Sororum a Caritate S. Ioseph in America, signare benigne dignata est.*

Datum Romae, die 27 Ianuarii 1966.

ARCADIUS M. Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. © S.

Fr. Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *Secretarius*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

(SECTIO DE INDULGENTIIS)

DECRETUM

Oratio Officii recitationi praemittenda Indulgentiis ditatur

Maiestati tuae, Domine Deus, hoc sacrificium laudis offerimus : et, cum famulo tuo Pontifice Nostro Paulo devoto mentis obsequio coniuncti, immensam tuam exoramus misericordiam, ut qui celebratione Concilii Oecumenici Vaticani secundi Ecclesiam tuam laetificare voluisti, salutares eius fructus in universo mundo multiplicare digneris. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Die 31 Ianuarii 1966

Ssmus D. N. Paulus div. Prov. Pp. VI tum clericis tum religiosis viris ac mulieribus, si ante Divinum Officium vel Parvum Officium B. M. V. aut quodlibet Officium, secundum proprias constitutiones persolvendum, supra relatam orationem devote recitaverint, Indulgentias quae sequuntur benigne dilargiri dignatus est **: 1.** partialem quingentorum dierum *saltem corde contrito acquirendam;* 2. plenariam, *suetis conditionibus, semel in mense adipiscendam, si quotidie per integrum mensem eandem recitationem iteraverint. Praesenti* in perpetuum *ab hac ipsa die valituro.*

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

© P. Card. **CENTO,** *Paenitentiarius Maior*

L. © S.

I. Sessolo, *Regens*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Mercoledì, **23** marzo **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita solenne Sua Grazia il Dott. **MICHAEL EAMSEY,** Arcivescovo di Canterbury, Primate della Chiesa Anglicana di Inghilterra e Presidente della Comunione Anglicana.

Lunedì, **28** marzo **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **DIETER SATTLER**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Federale di Germania.

Giovedì, **31** marzo **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita privata le Loro Maestà il **RE BALDOVINO** e la **REGINA FABIOLA**, Sovrani del Belgio.

Giovedì, **31.** marzo **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **ALFREDO FLORES SUIREZ**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica di Bolivia.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 8 marzo 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù dei Servi di Dio:

1. Francesco Rivat, superiore generale dell'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria ;
2. Maria Repetto, Religiosa dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora del Rifugio in Monte Calvario (Genova), dette Brignoline.

Martedì, 29 marzo 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno trattato della introduzione della Causa del Servo di Dio Edoardo Poppe, sacerdote secolare, della diocesi di Gand in Belgio.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei Censori teologi su gli scritti dei Servi di Dio:

1. Giorgio Darboy, Arcivescovo di Parigi, e compagni, uccisi nel 1871 in odio alla fede, come credesi;
2. Sigismondo Lozinski, Vescovo di Pinsk;
3. Antonio Kowalczyk, fratello laico della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata;
4. Maria Teresa Lega, fondatrice dell'Istituto delle Suore della S. Famiglia del Terz'Ordine di S. Francesco.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Prelati Domestici di Sua Santità:

10	novembre	1965.	Monsig. Conway Ervico Giacomo (Gary).
		»	Monsig. Grothouse Lorenzo (Gary).
		»	Monsig. Witte Giovanni (Gary).
15	»	»	Monsig. Fraccalvieri Pietro (Bari).
»		»	Monsig. Tacconi Adelmo (Grosseto).
	»	»	Monsig. Galligani Rodomonte (Nepi).
»	»	»	Monsig. Wyszynski Boleslao (Poznan).
27	»		Monsig. Bernedo Juárez Massimo (Arequipa).
1	dicembre	»	Monsig. Hackett Giovanni (Fall River).
»	»	»	Monsig. Berberich Giuseppe (Galveston-Houston)
		»	Monsig. Davis Giovanni (Galveston-Houston).
	»		Monsig. Deslatte Andrea (Galveston-Houston).
»	»		Monsig. Di Primeo Vittore (Galveston-Houston).
»	»	»	Monsig. Frank Antonio (Galveston-Houston).
»		»	Monsig. Fulkerson Edoardo (Galveston-Houston)
»	»	»	Monsig. Kennedy Dennis (Galveston-Houston),
»	»	»	Monsig. Lagana Francesco (Galveston-Houston).
»	»	»	Monsig. Michalka Ernesto (Galveston-Houston).
	»	»	Monsig. Roemer Bernardo (Galveston-Houston).
»		»	Monsig. Ruddy Giovanni (Galveston-Houston).
2	»	»	Monsig. Barry Domenico (Miami).
»	»	»	Monsig. Fitzpatrick Giovanni (Miami).
»	»	»	Monsig. Schiefen Roberto (Miami).
	»	»	Monsig. Walsh Giacomo (Miami).
11	»	»	Monsig. Cincotti Camillo (Iglesias).
»	»	»	Monsig. Cinesu Luigi (Iglesias).
21			Monsig. Laghi Pio (Faenza).
	»		Monsig. Silvestrini Achille (Faenza).

21 dieembre 1965. Monsig. Zoli Carlo (Forlì).
» » Monsig. Mazzi Venerio (Luni).
» » Monsig. La Rosa Giuseppe (Oppido Mamertina).
» Monsig. Zannoni Guglielmo (Rimini).
» » Monsig. De Riccardis Giovanni (Roma).

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

22 maggio 1965. Monsig. Lane Guglielmo (Monterey-Fresno).
» » Monsig. Marron Giacomo Jarlath (Monterey-Fresno).
» » Monsig. Morgan Tommaso Daniele (Monterey-Fresno).
9 giugno » Monsig. Gerardi Conedera Giovanni (Guatemala).
» » » Monsig. Herrera Ayala Augusto Flavio (Guatemala).
» Monsig. Martínez Flores Giulio (Guatemala).
» » » Monsig. Rodas Valdés Giovanni Antonio (Guatemala).
Monsig. Sánchez Carlo (Guatemala).
Monsig. Solares Castillo Teofilo (Guatemala).
» Monsig. Tello Avila Giulio Vittorio (Guatemala).
12 Monsig. Costello Tommaso (Syracuse).
» » Monsig. Davern Roberto (Syracuse).
» Monsig. McGraw Giovanni (Syracuse).
Monsig. Taylor Guglielmo (Syracuse).
» » Monsig. Willenburg Francesco (Syracuse).
Monsig. Zeder Giovanni (Syracuse).
14 Monsig. Kanjuparambil Zaccaria (Nagpur).
» » » Monsig. Toscano Macario (Nagpur). .
IG » » Monsig. Murray Giacomo (New York).
1 luglio » Monsig. Ghelfi Arturo (Milano).
» » Monsig. Ghianda Carlo (Milano).
16 » » Monsig. Busch Leonardo Teodoro (Milwaukee).
» » Monsig. Doheny Giacomo Guglielmo (Milwaukee).
» » Monsig. Dorszynski Giulio Antonio (Milwaukee).
» » Monsig. Kuehn Vernon Giacomo (Milwaukee).
» » Monsig. Murphy Giovanni Francesco (Milwaukee).
» » Monsig. Punda Raimondo A. (Milwaukee).
» » » Monsig. Schmit Ralph R. (Milwaukee).
» » Monsig. Stagi Giuseppe (Milwaukee).
21 » Monsig. Gallagher Eymard (Sacramento).
» » Monsig. Kavanagh Edoardo (Sacramento).
» » Monsig. Mulligan Giacomo (Sacramento).
» Monsig. Nolan Patrizio (Sacramento).
» » Monsig. O'Neill Edmondo (Sacramento).
2 agosto » Monsig. Alien Alberto (Detroit).
» » » Monsig. Gumbleton Tommaso (Detroit).
» » Monsig. Imesch Giuseppe (Detroit).
» » Monsig. Kuzava Raimondo (Detroit).
» » Monsig. Sahwer Clifford (Detroit).
» » • » Monsig. Sherzer Guglielmo (Detroit).
» Monsig. Trese Giovanni (Detroit).
4 » Monsig. Joly Paolo (Ogdensburg).

10	agosto	1965.	Monsig.	Extross Giovanni Antonio (Allahabad).
28	»	»	Monsig.	Wallner Giuseppe (Graz-Seckau).
31	»	»	Monsig.	Montero Luigi Antonio (Ipiales).
27	settembre	»	Monsig.	Corao Carlo (Venezia).
»			Monsig.	Marchi Tino (Venezia).
29	»		Monsig.	Agazzi Giacinto (Brescia).
»	»		Monsig.	Bassi Filippo (Brescia).
	»		Monsig.	Comensoli Costanzo (Brescia).
			Monsig.	Contessa Giacomo (Brescia).
	»		Monsig.	Ferrari Guido (Brescia).
	»		Monsig.	Gazzoli Agostino (Brescia).
	»		Monsig.	Pernico Giacomo (Brescia).
»			Monsig.	Zambelli Ernesto (Brescia).
			Monsig.	López de Lara Jesús (Zacatecas).
»			Monsig.	Quintanar Antonio (Zacatecas).
1	ottobre		Monsig.	Meier Edmondo (Basilea).
»			Monsig.	Ferriani Ferruccio (Brescia).
»	»		Monsig.	Tedeschi Giuseppe (Brescia).
2			Monsig.	Cona Giacomo (Caltagirone).
»	»		Monsig.	Mazzone Alberto (Caltagirone).
»			Monsig.	Viola Salvatore (Caltagirone).
»	»		Monsig.	Bellifemine Graziano (Moffetta).
	»		Monsig.	Gagliardi Mauro (Moffetta).
»			Monsig.	Giraldo Ottavio (Sonsón).
»			Monsig.	Torres Marco Tullio (Sonsón).
6	»		Monsig.	Terruzzi Giorgio (Ancona).
8			Monsig.	Scuderi Giuseppe (Catania).
»			Monsig.	Panero Andrea (Fossano).
12			Monsig.	Rosati Aldo (Bologna).

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

L'Ordine Supremo del Cristo:

14 marzo 1966. A S. E. l'On. Saragat Giuseppe, Presidente della Repubblica Italiana.

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile

7 marzo 1966. Al Marchese Gerini Alessandro (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

23 dicembre 1965. Al sig. Korinek Francesco *(Austria).*
11 gennaio 1966. Al sig. Arnsperger Leopoldo (Rottenburg).

An. et vol. LVIII **31 Maii 1966** **N. 5**

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico — Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

I

Iubilaeum extraordinarium, Constitutione Apostolica « Mirificus eventus » indictum, prorogatur.

PAULUS PP. VI

SUMMI DEI BENEFICIO factum est profecto, ut quod Apostolica data Constitutione, a verbis *Mirificus eventus* incipiente, Iubilaeum Extraordinarium superiore mense Decembri indiximus, ab omnibus catholicis hominibus, ubicumque versarentur gentium, incredibili mentium voluntatumque consensione acciperetur. Qua de re quantopere Noster gaudeat animus difficile est dictu. Ea enim non obscure declaratur et quo loco apud christianum populum religionis pietatisque exercitationes nullo non tempore habeantur ;-et quantas Concilium Oecumenicum Vaticanum II, superiore anno conclusum, in christifidelium animis exspectationes erexerit, studia conciliaverit, consilia vitae melioris commoverit; et quanto denique honore, amore Christi Ecclesiam, dulcissimam omnium parentem, fautricem, magistram eius filii colant, diligant.

Etenim delatum est Nobis plurimis locis ea acta esse diligentissime quae in Constitutione Apostolica, quam memoravimus, suaderentur; hoc est christifideles turmatim in aedes sacras ac

praesertim in princeps cuiusque dioecesis templum confluxisse, vel pias contiones de celebrati Concilii praeceptis audiendi causa, vel vitae noxas sacra confessione delendi, vel sancta de altari libandi ; eodemque tempore dioecesium suarum Patres et Pastores, a Concilio Oecumenico reduces, singulari prosecutos esse observantia, acceptis in vicem ad integriores mores incitamentis. Quibus ex rebus non est sane dubitandum maxima emolumenta, non modo in singulorum animos et in catholicam Ecclesiam, sed in hominum etiam societatem profecta esse.

Attamen certis quibusdam locis quae in Constitutione Apostolica, quam diximus, proponebantur, sive ob territorii amplitudinem, sive ob sacerdotum penuriam, sive alias ob causas, ad hoc tempus effecta dari, uti vehementer expetebatur, non potuerunt.

Quapropter istorum locorum Ordinarii, ne sibi commissi fideles tantorum bonorum divitiis carerent, a Nobis plane postulaverunt, ut Iubilaei Extraordinarii fines, exeunte anno MDCCCCLXV promulgati, in longius tempus protraherentur. Nos vero, quibus nihil est magis curae quam ut Ecclesiae filii cotidie largius in partem veniant infinitatis meritorum divini Redemptoris, utque tali ope muniti ad rectiorem actionem vitae nitantur, animo libentissimo admotas preces audiendas esse censemus. Itaque de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi, ex illa ligandi atque solvendi potestate, quam Deus Nobis contulit, Iubilaeum Extraordinarium, Constitutione Apostolica *Mirificus eventus* a Nobis indictum, a proximo die festo sacrae Pentecostes, hoc est a die undetricesimo mensis Maii huius anni, quo tempore ut exiret statutum erat, ad plenum diem octavum proximi mensis Decembris, Deiparae Virgini primigeniae labis experti sacrum, totius catholici orbis commodis servientes prorogamus. Cuius Iubilaei, ut non immutantur propositi fines, ita privilegia, facultates, gratias non immutari iubemus; quae omnia propterea ne eos, quorum res est, fugiant, eos ad Constitutionem Apostolicam iterum iterumque commemoratam vocare possumus.

Sed, ad haec postrema quod attinet, cum post editam Constitutionem et quaestiones sint positae et responsa sint data et novi aliquid nunc concedere velimus, opportunum hoc loco

ducimus haec omnia ab integro exscribere, iis interiectis quae aut mutata aut novata sunt.

I. Quapropter Nostra Apostolica auctoritate concedimus sacris confessariis, ad audiendas sacramentales confessiones legitime approbatis, quae sequuntur, *facultates,* quibus solummodo per idem tempus, in foro conscientiae et in sacramentali confessione utantur. Quocirca iidem poterunt:

1) absolvere a quibusvis censuris et poenis ecclesiasticis quoscumque paenitentes, qui scienter doctrinas haereticas, schismaticas vel atheisticas quomodocumque externe professi fuerint, dummodo unusquisque paenitens, sincere dolens, coram confessario errores detestetur et data forte scandala se resarturum promittat; iniuncta congrua et salutari paenitentia, et addito consilio ad Sacramenta frequenter accedendi ;

2) absolvere a censuris et poenis ecclesiasticis eos qui libros apostatarum, haereticorum aut schismaticorum, pro apostasia, haeresi aut schismate propugnantes, aliosve per Apostolicas Litteras nominatim prohibitos, scienter sine debita venia legerint, vel apud se retinuerint; iniuncta congrua ac salutari paenitentia, et addita admonitione circa librorum cautam retentionem vel destructionem;

3) absolvere a censuris et poenis ecclesiasticis eos qui nomen dederint sectae massonicae aliisque eiusdem generis consociationibus, quae contra Ecclesiam vel legitimas civiles potestates machinantur; dummodo a sua secta vel consociatione omnino se separent, et scandala vel damna pro viribus se sarturos et praecauturos esse promittant; iniuncta, pro modo culparum, gravi paenitentia salutari;

4) solvere, commutando, consideratis causis, in alia paenitentiae vel pietatis opera, ab omnibus votis privatis, etiam Sedi Apostolicae reservatis, dummodo solutio ne laedat ius aliis quaesitum.

II. Concedimus praeterea ut, piaculari hoc tempore, omnes utriusque sexus christifideles, qui rite Paenitentiae Sacramento expiati et sacra Synaxi refecti ad mentem Nostram precati fuerint, *Indulgentiam plenariam* lucrari valeant:

1) quotiescumque tribus saltem institutionibus de Concilii Oecumenici Vaticani II decretis, in aede sacra vel alio apto loco habendis, interfuerint;

2) quotiescumque tribus saltem contionibus, ad modum sacrarum Missionum, quas vocant, habendis, in quovis templo pie astiterint;

3) quotiescumque Eucharistico Sacrificio quadam cum sollemnitate a quolibet Episcopo in cathedrali templo vel in alia aede sacra ab Ordinario loci designata, ad normam Decreti Sacrae Paenitentiariae Apostolicae die xx mensis Decembris anno MDCCCCLXV dati,[1] pie interfuerint; quod qui die festo egerint, praecepto astandi Sacro satisfacient;

4) *semel vero tantum,* qui cathedrale templum vel aliam aedem sacram ad normam Decreti, nuper commemorati, nondum inviserint, si hoc fecerint, et qualibet legitima formula adhibita, fidei professionem iteraverint.

III. Libenter Episcopo loci, vel eius Coadiutori, vel eius Auxiliari, vel alii Episcopo rite delegato facultatem damus, ut, licet id iam fecerint, tamen novo hoc Iubilaei tempore, inter praecipuam eiusdem temporis celebrationem, iterum *Benedictionem Papalem* impertiri christifidelibus valeant, addita Indulgentia plenaria.

IV. Valde expedire putamus, si ad institutiones de Concilii Oecumenici decretis, in quavis aede sacra vel in alia idonea sede faciendas, peregrinatio addatur ad princeps dioecesis templum vel ad aliam aedem sacram ab Ordinario loci designatam; ad quam christifideles eiusdem loci vel ordinis, per turmas, si fieri potest, accedere curent.

V. Confessarii omnes, vi can. 935 C.I.C., commutare possunt pia opera, de quibus supra, ad iubilares Indulgentias acquirendas praescripta, pro christifidelibus qui, legitimo detenti impedimento, eadem praestare nequeant.

Haec autem omnia eo ipso, quo f. r. Decessor Noster Leo XIII, consilio permoti eademque spe ducti dedimus : *monendis cohor-*

[1] *A. A. S.* LVII (1965) 1018.

tandisque quotquot sua est cordi salus, ut colligant paulisper sese, et demersas in terram cogitationes ad meliora traducant; quod non privatis solum, sed toti futurum est reipublicae salutare, propterea quod quantum singuli pro fecerint in animi per fectione sui, tantumdem honestatis ac virtutis ad vitam mores-que publicos accedet.*[2]

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die **III** mensis Maii, anno **MDCCCCLXVI**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

II

De Ordinum Equestrium dignitate iis deferenda qui Civitatibus praesunt

PAULUS PP. VI

EQUESTRES ORDINES a Romanis Pontificibus, varia quidem ratione, instituti sunt vel immutati, amplificati, quibus bonam existimationem, propensam voluntatem, gratum animum ii significarent egregiis Viris, in publica re versantibus aut alio modo spectabilibus et honoris provectione dignis. Hoc inductus consilio, Pius Pp. XII, Decessor Noster rec. mem., Litteris Apostolicis sub anulo Piscatoris die xxv mensis Decembris anno **MCMLVII** datis, Ordinem Pianum magnopere auxit, aureum torquem inducendo; quem gradum ad populorum Moderatores voluit pertinere vel ad alios, qui amplissima pollerent auctoritate. Iisdem vero Litteris statuit, ut in Supremum Ordinem Militiae D. N. Iesu Christi et in Ordinem Militiae Auratae seu ab aureo calcari, ob peculiarem prorsus et singularem causam, referrentur merentes. Cum vero hac nostra accidat aetate, ut Apostolica Sedes saepius in dies, ac quidem ea ipsa, non aliorum opera, nationum Moderatores attingat atque adeo crebrius humanitatis officia cum his exerceat et ab iisdem accipiat, expedire visum est rem ad praedictos Ordines Equestres spectantem congruenti ratione componi et accuratius definiri. Itaque, omnibus attente perpensis, haec, quae sequuntur, constituimus atque decernimus :

[2] **Cfr. Litt. Encycl.** ***Quod auctoritate Apostolica,*** **die 22 dec. a. 1885 datae:** ***A. 8. 8.*** **XVIII (1885) p. 258.**

I. - Torques aureus Ordinis Piani iis tantum, qui Civitatibus praesunt, tribuatur, idemque solus deferatur ob sollemnes eventus, veluti cum ii pro muneris sui officio Summum Pontificem invisunt.

II. - Supremus Ordo Militiae D. N. Iesu Christi et Ordo Militiae Auratae, cum honores sint ob extraordinariam causam conferendi, iis, qui Civitatibus praesunt, solummodo ob maximas celebritates, quibus ipse Summus Pontifex intersit, impertiantur aut propter singulares eventus, qui tanti momenti sint, ut per totum orbem terrarum pervagentur et hominum ubi vis incolentium animos moveant. Cum praeterea ambo hi Ordines Equestres indolem potius religiosam praeferant, alter enim nomine D. N. Iesu Christi, alter nomine Beatae Mariae Virginis decoratur, convenire videtur, ut ii tantum Civitatum Moderatores in illos asciscantur, qui fidem profitentur christianam.

Quaecumque autem a Nobis hisce Litteris motu proprio datis sunt decreta, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Aprilis, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

CORPORIS CHRISTI (BROWNSVILLENSIS)

Detractis quibusdam territoriis e dioecesi Corporis Christi, nova efficitur dioecesis, « Brownsvillensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ex quo tempore Dei consilio ad beati Petri similitudinem eam ob causam in summo sacerdotalis auctoritatis fastigio constituti sumus, ut qua maiore fieri posset cura et sollicitudine christianae societati prae-

sideremus, hoc profecto omnium cogitationum et consiliorum Nostrorum semper fuit caput et origo, quo modo diversorum populorum ac gentium necessitatibus, ingravescentibus undique malis hostibusque i in certamina cotidie contra Ecclesiam descendentibus, inserviremus. Quapropter, cum venerabilis Frater Aegidius Vagnozzi, Archiepiscopus titulo Myrensis et in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Apostolicus Delegatus, enixe ab Apostolica Sede petierit ut, diviso territorio dioecesis Corporis Christi, alia ex ea conderetur, Nos id censentes cum eius populi bono congruere, de Nostra apostolica potestate sequentia decernimus. A dioecesi Corporis Christi quattuor Comitatus, quos dicunt, seiungimus, ad extremum meridianum limitem eiusdem dioecesis exstantes ita cognominatOs : Starr, Hidalgo, Villacy et Cameron ; his novam dioecesim constituimus, quae a principe urbe Brownsville, in Comitatu Cameron sita, *Brownsvillensis* appellabitur. In qua civitate sedes Ecclesiae erit, itemque cathedra episcopalis, in templo nempe Beatae Mariae Virginis Immaculatae, quod cathedrale habebitur. Novam Ecclesiam suffraganeam facimus Sedis Metropolitanae S. Antonii, cuius sacro Praesuli Episcopus Brownsvillensis obnoxius erit. Mensam, quam dicunt, episcopalem efficient : Curiae emolumenta, christianorum collationes, congrua bonorum pars, quae dioecesi obvenient iuxta canonem 1500 C. I. C. Canonicorum collegium condatur; quod si statim fieri nequeat, indulgemus ut Canonicorum loco Consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo auxilio sint, consilio iuvent. His Litteris praeterea ad effectum adductis, Sacerdotes illi Sedi censeantur adscripti in cuius territorio beneficium aut officium ecclesiasticum legitime habeant; ceteri vero clerici Seminariique tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Documenta denique et acta novam dioecesim respicientia ad eius Curiam episcopalem mittantur, ibique religiose custodiantur. Ut autem haec omnia quae mandavimus fiant, venerabilem Fratrem Aegidium Vagnozzi, quem memoravimus, legamus, factis nempe debitis facultatibus, quas poterit et ipse delegare cuilibet viro in ecclesiastica dignitate constituto. Re autem acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittantur. Si vero eo tempore, quo hae Litterae ad exitum adduci debeant, alius Delegatum agat in Civitatibus Foederatis Americae Septemtrionalis, ille mandata Nostra faciat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Consti-

tutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. COPELLO
S. R. B. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Sylvius Romani, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco 83 Plumbi
In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 55.

II

ANTOFAGASTENSIS - IQUIQUENSIS
(CALAMENSIS IN CHILIA)

Quibusdam detractis territoriis a dioecesibus Antofagastensi et Iquiquensi* nova praelatura conditur, « Calamensis in Chilia » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christianorum fidelium bono perutile sane est ut dioecesium territoria aptius quandoque disponantur aliaeque condantur ecclesiasticae circumscriptiones. Quod cum ut fieret in certo etiam Reipublicae Chiliensis territorio ab Apostolica Sede petierit venerabilis Frater Eganus Righi-Lambertini, Archiepiscopus titulo Docleensis et in Republica

Ohiliensi Apostolicus Nuntius, postquam scilicet de more sententiam rogavit venerabiles Fratres Franciscum Borgiam Valenzuela Rios,. Episcopum Antofagastensem, et Petrum Aquilera Narbona, Episcopum Iquiquensem, censuimus eius precibus commode accedi posse. Suppleto igitur omnium eorum consensu, qui hac super re ius aliquod vel habeant vel se praesumant habere, a dioecesibus Antofagastensi et Iquiquensi regionem separamus vulgo « Departamento El Loa)) et regionem, in finibus exstantem « Departamento Antofagasta », vulgo « Distrito de Pampa Union », iisque novam praelaturam « nullius » condimus, *Calamensem in Chilia* appellandam iisdemque circumscribendam finibus ac regiones, e quibus fit, in praesens terminantur. Novae Ecclesiae sedes in urbe Calama erit, magisterii vero cathedra in curiali templo ibidem exstante, Deo sacro in honorem S. Ioannis Baptistae, quod ad praelaticii templi dignitatem evehimus, congruis datis iuribus. Praelaturae autem Praesuli, praeterquam quod iusta iura damus, obligationes etiam imponimus iuxta sacros canones. Calamensis in Chilia praelatura suffraganea praeterea erit metropolitanae Sedi Serenensi, itemque eius Antistes eiusdem Sedis Archiepiscopo obnoxius. Curet Praelatus Ordinarius ut minus saltem Seminarium struat, iis pueris excipiendis et efformandis, qui ad sacerdotium Dei instinctu vocentur; quorum qui optimi fuerint Romam mittantur in Pontificium Collegium Pianura Latinum Americanum, ut philosophicis theologicisque disciplinis imbuantur. Mensam praelaticiam constituent Curiae emolumenta, fidelium sponte oblata pecunia atque bonorum pars quae eidem obvenient ad normam canonis 1500 Codicis Iuris Canonici. Quod autem praelaturae regimen spectat, administrationem, Vicarii Capitularis, sede vacante, electionem aliaque huiusmodi, sacri canones religiose serventur. Acta et documenta quae novam praelaturam respiciant, eius clericos, fideles bonaque temporalia a Curiis episcopalibus Antofagastensi et Iquiquensi ad Calamensem in Chilia transferantur, in tabulario summa diligentia custodienda. Simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes ei Ecclesiae censeantur adscripti in cuius territorio beneficium aut ecclesiasticum officium habeant; ceteri autem sacerdotes, clerici Seminarii que tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Ut hae sub plumbo Litterae perficiantur curet venerabilis Frater Eganus Righi-Lambertini, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Quodsi tempore exsecutionis alius ibi locorum Apostolicum Nuntium agat, hic mandata Nostra omnia faciat. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exarari faciat

et ad Sacram Congregationem Consistorialem quam primum mittat, rite signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efflcacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die vicesimo primo mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. COPELLO
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONTERI
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Hamletus Tondini, *Proton. Apost. a. i.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 15.

III

MARACAIBENSIS
(CABIMENSIS)

Detractis a dioecesi Maracaibensi territoriis, nova dioecesis conditur, « Cabimensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christianae familiae inservire cupiens quae amplam Maracaibensem dioecesim incolit, petiit venerabilis Frater Aloisius Dadaglio, Archiepiscopus titulo Leriensis et in Venetiolana Republica Apostolicus Nun-

tius, ut detractis ab ea dioecesi quibusdam territoriis, nova Ecclesia conderetur quae Christi religionis inibi locorum caput esset et fons. Quibus precibus accedere volentes, post consilium petitum a venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus qui Sacrae Congregationi Consistoriali praesunt, sententiamque rogatum venerabilem Fratrem Dominicum Roa Pérez, Episcopum Maracaibensem, eorumque suppleto consensu qui hac super re aliquid iuris habeant, summa Nostra potestate sequentia decernimus. A dioecesi Maracaibensi territorium separamus quod complectitur civiles districtus vulgo Miranda, Bolivar, Baralt et Sucre cognominatos, intra fines regionis seu « Estado)> cui nomen Zulia exstantes, atque ex eo novam dioecesim constituimus, *Cabimensem* ab urbe principe appellandam, cuius confinia erunt : ad septemtrionem Sinus Venetiolae ; ad orientem dioeceses Corensis et Barquisimetensis ; ad meridiem archidioecesis Emeritensis et dioecesis Truxillensis in Venezuela; ad occidentem denique lacus Maracaibensis. Eius praeterea sedes in urbe Cabimas erit, qua in civitate Episcopus cathedram etiam suae auctoritatis statuet, in templo videlicet in honorem Beatae Mariae Virginis a SS. Rosario ibi exstante, quod templi cathedralis honore decorabitur. Censemus insuper ut nova circumscriptio Emeritensi Ecclesiae tamquam suffraganea subdatur, sicut et eiusdem Praesul Archiepiscopo Emeritensi erit obnoxius. Cabimensis Ecclesiae Praesul quam primum Seminarium saltem minus erigi curabit iuxta regulas a Sacra Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus traditas et Iuris Canonici normas. Item collegium Canonicorum constituet, ad normas per alias Litteras edendas; interea tamen Consultores dioecesanos eligat, quorum opera et consiliis frui poterit. Mensam episcopalem efficient : dos a civili Gubernio data, Curiae emolumenta, fidelium collationes sponte datae, congrua bonorum pars quae Sedi Cabimensi advenient divisis bonis et possessionibus dioecesis Maracaibensis ad normam canonis 1500 C. I. C. Vix autem hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes ei Ecclesiae ascribantur in cuius territorio vel officium vel beneficium habeant ; ceteri autem clerici Seminariique tirones ei in qua legitimo domicilio degant. Ex his autem tironibus qui meliores fuerint suo tempore Romam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum, ut philosophicis theologicisque disciplinis imbuantur. Decernimus postremo ut documenta et acta, quae ad novam Ecclesiam Cabimensem respiciant, ad eius Curiam episcopalem transmittantur, ibique religiose in tabulario custodiantur. Ceterum has Litteras Nostras exsequendas curabit venera-

bilis Frater Aloisius Dadaglio, quem diximus, vel quem ipse delegaverit, facto onere rei actae documenta exarandi eaque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Consistorialem mittendi. Quodsi eo tempore alius Apostolicae in Venetiola Republica Nuntiaturae praeerit, hic mandata Nostra faciet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die tertio et vicesimo mensis Iulii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. COPELLO
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost/*
Hamletus Tondini, *Proton. Apost. a. i.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 82.

LITTERAE APOSTOLICAE

1

Apostolica Nuntiatura apud Liberiani erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quae publica officiorum vincula Apostolicam hanc Sedem cum nobili Civitate Liberiana iam pridem coniungebant, ea Pius Pp. XII, desideratissimus Noster Decessor, ita

firmare voluit, ut per similes Litteras, die xn mensis Iulii, anno **MCMLI** sub anulo Piscatoris editas, sacrae officium legationis in urbe Monrovia constitueret idemque ecclesiastico Internuntio gerendum concrederet. Nunc autem, cum utraque auctoritas, commune consilium capiens commodumque gentis respiciens, mutuas huiusmodi rationes perficere statuerit, Apostolicam, quae ibidem exstat, sedem ad elatiorem gradum provehere potioreque iure donare Nos nihil dubitamus. Quae cum ita sint, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, harum Litterarum vi Nostraque item auctoritate, Internuntiaturam Apostolicam apud Liberiam in *Nuntiaturam Apostolicam,* sedem etiam Monroviensem confirmantes, erigimus et constituimus; eidemque Nuntiaturae ita a Nobis erectae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; ipsique Apostolicae Nuntiaturae Liberianae, sic a Nobis erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **VII** mensis Martii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Internuntiatura Apostolica Senegaliensis ad Nuntiaturam Apostolicam evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quo firmiores redderentur magisque frugiferae publicae necessitudinis rationes, quae Apostolicae huic Sedi cum Civitate intercedunt Senegaliensi, ad quam usque adhuc legatus erat sacrorum Antistes, Internuntii solum nomine insignis, visum est Nobis eiusdem munus potiore gradu honoris condecorare. Quae cum

ita sint, Nos, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, harum Litterarum vi, auctoritate Nostra, Internuntiaturam Apostolicam Senegaliensem in *Nuntiaturam Apostolicam,* eodem titulo retento, erigimus et constituimus eidemque Nuntiaturae sic per Nos erectae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; ipsique Nuntiaturae Apostolicae Senegaliensi, sic per Nos erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xiv mensis Martii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Apostolica Nuntiatura apud Iranianum Imperium erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Amicae necessitudinis rationes cum nobili Persarum natione Apostolica Sedes, auspice Pio Pp. XII, Decessore Nostro imm. rec, iam inde ab anno MCMLIII, composuit fuitque statim usu comprobatum, quantum ex iisdem utilitatis catholicae Ecclesiae oriretur. Nunc autem, summis illius populi auctoritatibus consentientibus, ea quae diximus vincula vel arctiora esse reddenda censemus ideoque, pro muneris Nostri parte, sacram ibidem conditam Legationem ad superiorem gradum et ordinem provehere statuimus. Quapropter motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, harum Litterarum vi Nostraque auctoritate, Internuntiaturam Apostolicam apud Iranianum Imperium in *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus et constituimus, eiusque sedem in urbe Teherania collocamus. Ei ergo, sic

per Nos erectae Nuntiaturae, omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; eidemque Nuntiaturae Apostolicae in Irania, sic per Nos erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXV mensis Martii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Venerabilis Dei Famulus Ignatius a Sancta Agatha, sacerdos professus Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, Beatus renuntiatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — « Bonum oboedientiae))[1] ab ipso humani generis exordio magnopere commendatur ; « quae virtus », ut ait Sanctus Augustinus, ((in creatura rationali mater quodammodo est omnium custosque virtutum ».[2] Quocum Sanctus Laurentius a Brundusio, Ecclesiae Doctor lumenque Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, consonat, hanc sententiam proferens : « Scala per quam Deus voluit ut homo e terrestri in coelestem paradisum ascenderet, a temporali ad aeternam vitam, oboedientia fuit : praeceptum dedit illi ne comederet de ligno ... scientiae boni et mali. Et per eandem scalam nos quoque vult in coelum ascendamus ».[3] Hanc ipsam viam insistens, eiusdem religiosae Familiae sodalis, Ignatius a Sancta Agatha, quem hodie sollemni ritu Beatorum Caelitum agmini accensemus, gloriam summam est adeptus. Iuvat igitur Nos praeclarum hoc oboedientiae exemplum universis, quos in Domino habemus, proponere

[1] **S. Aug., *Enarr. in Ps.* 70, II, 7; *PL* 36, 897.**
[2] ***De Civ. Dei,* XIV, 12; *PL* 41, 420.**
[3] ***Oper. Omn.* V, 1, 1938, p. 522.**

filiis, hac praesertim aetate, qua legitimae auctoritati obtemperatio falso quodam libertatis studio non raro praepeditur. Lectissimus hic Ecclesiae alumnus in oppido Sancta Agatha, quod, *Santhià* vulgo appellatum, finibus archidioecesis Vercellensis — tum vero temporis gradus dioecesis ei proprius erat — continetur, die quinta mensis Iunii anno millesimo sexcentésimo octogesimo sexto est natus, quartus filius Petri Belvisotti et Mariae Elisabethae Balocco, qui, opibus affatim praediti, tamen religionem merito arbitrabantur amplissimas divitias et certissimum domus suae praesidium. Eadem die aqua sospitali baptismatis abluto indita sunt nomina Laurentii Mauricii, quibus eum futurum esse invictum, licet sine sanguinis profusione, testem Domini Iesu quasi praenuntiabatur. Dei praeventus amore ac disciplina domestica eaque egregia usus, mature coepit ad pietatis rationes se conformare. Cum octavum ageret annum est patre orbatus; quam ob rem sacerdoti cuidam religione venerando traditus fuit, qui eius animum excoleret humana divinaque sapientia. Ab episcopali Curia Vercellensi inter pueros, presbyterorum sacris operantium ministros, ascitus atque adeo ecclesiastica veste indutus, Dei famulatui tam tenella aetate se mancipari gaudebat. Iam tum parvulos ad christianam doctrinam informare piosque sermones ad eos habere consueverat. Vercellas deinde vocatus, ubi in theologicas aliasque incumberet disciplinas, ad ineundum sacerdotium alacriter se naviterque composuit. Tandem anno millesimo septingentésimo decimo, autumni tempore, quod ille, qui non saeculo sed sacrario natus erat, impense concupierat, id feliciter est consecutus : sacerdos inauguratus, divina hostia primum litavit ingenti cum animi ardore, qui per totius vitae cursum numquam deferbuit. Paulo post nobilis gentis Vercellensis, Avogadro nuncupatae, liberos, quibus alii discipuli sese adiunxerant, cum esset ipse abundanti doctrina eruditus, ingenuis artibus instituendos suscepit. Simul vero in urbe Vercellis eiusque agro sacrum ministerium non modica cum fructuum copia obibat. Nonnullos annos in his versatus muneribus, ad ecclesiam collegialem patrii oppidi est accersitus, in qua ut puer sacerdotum minister olim aliquandiu degerat. Canonici tamen officium ac dignitatem renuit atque paroeciam sibi creditam dimisit, quippe qui alio se a Deo vocari sentiret. Cum igitur commentandis rebus aeternis, abstractus a saeculi strepitu, per statos dies vacasset, Ordini Fratrum Minorum Capuccinorum nomen dare constituit. Ad cunctantem Moderatorem Provincialem verba dixit, quibus tota eius pietatis ratio vitaeque institutum comprehenduntur : se in tenuissimis operibus patratis

semper suam ipsius voluntatem esse secutum, idemque circa futurum tempus praesentire; hac de causa incertum se reddi. Ut re vera Deo famularetur, oportere se divinam exsequi voluntatem oboedientiae se penitus dedendo. Voti compos factus, Cherium in coenobium sodalium Capuccinorum se contulit, ne salutatis quidem necessariis et amicis. Itaque, die vicesima quarta mensis Maii anno millesimo septingentésimo sexto decimo hirtam vestem Seraphici Ordinis sumens, iugo oboedientiae cervices submisit et Ignatii a Sancta Agatha nomen accepit. Exinde huius ceterarumque virtutum exercitatione, novo veluti actus impulsu, ad sanctitatis fastigium nitebatur. Postquam, tirocinio emenso, votorum sponsione se Deo obligavit, Salutias est iussus concedere, ut aeditui munere fungeretur; quod multos annos, etiam cum Augustae Taurinorum moraretur, maxima cum humilitate, summa cum diligentia gessit. Praeterea huius in urbis coenobio, quod « Mons Capuccinorum » vulgo appellatur, Christifidelibus peccata confitentibus aures, immemor laboris, assidue praebebat. Hi autem perfrequentes ad eum accedebant, ut eius sanctimonia, prudentia, benignitate ad bonam revocarentur frugem aut ad perfectionis studium confirmarentur. Anno millesimo septingentésimo tricesimo primo ei est mandatum grave officium magistri novitiorum, qui in coenobio Montis Regalis in eadem Pedemontana regione Ordinis instituta discebant. Iis igitur tria fere lustra praefuit optima et fructuosissima arte educandi, consilio videlicet ac disciplina, maxime vero vitae suae exemplo et caritate, quae « ad alios se inclinat, ad alios se erigit; aliis blanda, aliis severa, nulli inimica, omnibus mater ».[4] Ex illa vero schola virtutum tales prodierunt religiosi sodales, ut etiam postmodum, quam egregio usi essent magistro, facile dignosceretur. Nec solum in novitios sed etiam in populum, qui ad eum accurrebat, animi mentisque suae divitias profudit. Captivis quoque militibus ea auxilia praebuit, quae solum homo Deo coniunctissimus potest impertire. Iis, qui olim eius disciplinae fuerant alumni quique, in cotidiani muneris acie constituti, eius consilium precesque exquirebant, paternas curas non desinebat impendere. Ex quibus untis, Evangelium in Congo, in longinqua Africae plaga, multo cum labore disseminans, cum in eo esset, ut propter gravem morbum oculorum inde discedere cogeretur, magistro suo epistulam reddendam curavit, qua eum precabatur, ut sanitatem sibi a Deo impetraret. Ignatius, animo commoto ante Iesum Christum in augusto altaris Sacramento praesentem prostratus, candide

[4] **S. August., *De eat. rud.* 15; *PL* 40, 328.**

rogavit, ut, si ei placuisset, aegritudo « boni operarii illius » in se, ((ad nihil utilem hominem », transferretur. Quam commutationem Deo permittente, factum est, ut ipse oculis caperetur neque amplius legere posset, missionalis autem convalesceret. Medicinis frustra adhibitis, piissimus vir, voluntaria veluti caritatis victima, magistri novitiorum munere est solutus et Augustam Taurinorum remissus ; ubi, peritissimorum ope medicorum, paulatim etiam ad sanitatem revertit. Cum Pedemontium saevis - simo bello affligeretur, sacerdotibus est praepositus, qui spiritualem curam militum habebant : ubi vulneribus saucii decumbebant, animam agentes gemebant, eo indefatigatus apostolus advolabat, solacium allaturus et levamentum. Rebus compositis, coenobium Taurinense repetiit, ubi ad exitum usque animabus ut conscientiae iudex et consiliorum auctor studiosissime aderat. Singulari benevolentia fratres conversos prosequebatur, Moderatorum iussu singulis hebdomadibus christiana eos instituens doctrina. Plures annos ad sodales suos, spiritualium exercitationum causa congregatos, sacras orationes habuit maxima cum audientium utilitate. Continenter autem elucebat in eo oboedientiae virtus, utpote cui persuasum esset voluntatem Moderatorum, etiam in rebus minoris momenti, certam esse significationem voluntatis divinae. Quin etiam, cum, morbo correptus, a fratre converso adiuvaretur, hunc dominum suum appellare eique modestissime parere consueverat. Prodigialibus muneribus locuples, in exstasin constitui, secreta animarum perscrutari, futura praenoscere, infirmos e morbo recreare est saepius visus. Ea erat humilitate, ut bonam, quae de ipso conciperetur, opinionem omnibus defugeret viribus, labores serviles quasi ad se pertinentes expeteret. Cruciatibus in se ultro animadvertebat, ut « corpus suum in servitutem redigerei »[5] et Christi, doloribus obnoxii, similior redderetur; ea tamen abundabat hilaritate, quae eorum propria esse solet, qui Deo se plane permittunt. Beatam Mariam Virginem perpetuis venerabatur obsequiis, potissimum Rosarii preces recitando, et Dominum Christum sub panis specie latentem angeli in modum adorabat, multas horas in tam salutari pietatis officio ducens. Ad eius vero complexum iam se paravit : exeunte enim mense Augusto anno millesimo septingentésimo septuagesimo in febrim incidit, quam non amplius se depulsurum esse affirmavit, praesciens die festo Sanctorum Mauricii et Sociorum Martyrum de vita se migraturum. Ingravescente morbo, sodales iussit valere, rogans, ut sibi ignoscerent, gratias egit Ordini suo, quod ipsum

[5] **Cfr.** ***1 Cor.*** **9, 27.**

excepisset, et vota religiosa fere iuvenili cum animi alacritate iteravit. Paulo post mediam noctem, die, quam praedixerat, id est vicesima secunda mensis Septembris eodem anno, ad haec verba, quae Moderator e more Ecclesiae pro moriente est elocutus : « constitutus igitur inter agmina Beatorum, contemplationis divinae dulcedine potiaris in saecula saeculorum », Ignatius a Sancta Agatha, veluti dicto audiens, eo discessit, ubi, oboedientiae praemio dives, suavitate illa inenarrabili in aevum sempiternum frueretur. Illucescente die, cum per urbem dilatum esset ((sanctum virum a Monte Capuccinorum » obiisse, ingens multitudo ad coenobium est effusa, ita ut vix arceretur, ne particulas vestis eius subriperet. Increbrescente igitur Servi Dei sanctimoniae fama, quam Deus miraculis visus est comprobare, Causa de Beatorum Caelitum honoribus ei decernendis est acta, atque post ordinarios, ut appellant, processus, Commissio introductionis Causae, apud Sacram Rituum Congregationem agendae, a Pio Pp. VI, Decessore Nostro, die vicesima tertia mensis Februarii anno millesimo septingentésimo octogesimo secundo obsignata. Apostolicis deinde inquisitionibus absolutis, de virtutibus theologalibus et cardinalibus Venerabilis Ignatii a Sancta Agatha est disceptatum ; quas, omnibus perspectis et expensis, a Famulo Dei heroum in modum cultas esse Leo Pp. XII, item Decessor Noster, lato Decreto die undevicesima mensis Martii anno millesimo octingentesimo vicesimo septimo, edixit. Exercita post haec quaestione de miraculis, quae, eiusdem nomine invocato, a Deo ferebantur patrata, omnique re in consuetis comitiis diligenter exquisita, Nos die vicesima tertia mensis Novembris anno millesimo nongentesimo sexagesimo quinto de duobus pronuntiavimus constare. Unum igitur superfuit excutiendum, num Famulus Dei inter Beatos Caelites tuto foret recensendus. Quod quidem factum est; Purpurati enim Patres sacris Ritibus tuendis praepositi, Praelati Officiales Patresque Consultores id fieri posse cunctis sententiis affirmarunt. Quorum exceptis suffragiis Deoque enixis adhibitis precibus, Nos die quarta decima mensis Martii anno millesimo nongentesimo sexagesimo sexto ad Venerabilis Famuli Dei Ignatii a Sancta Agatha sollemnem Beatificationem *tuto* procedi posse ediximus. Quae cum ita sint, Nos, vota Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum et Christifidelium Pedemontanae regionis explentes, harum Litterarum vi et auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabilis Dei Famulus Ignatius a Sancta Agatha, sacerdos, *Beati* nomine in posterum appelletur, eiusque corpus et lipsana seu reliquiae, non tamen in sollemnibus supplicationibus deferendae, publicae Christifidelium

venerationi proponantur, atque etiam ut eiusdem Beati imagines radiis decorentur. Praeterea eadem auctoritate Nostra concedimus, ut de eo quotannis recitetur Officium de Communi Confessorum non Pontificum cum lectionibus propriis per Nos approbatis et Missa de eodem Communi cum orationibus propriis item probatis celebretur iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Huiusmodi autem Officii recitationem Missaeque celebrationem fieri dumtaxat largimur in archidioecesi Vercellensi, cuius intra fines Beatus ipse ortus est, atque Taurinensi, in qua diem obiit supremum ; itemque in templis et sacellis ubique terrarum sitis, quibus Ordo Fratrum Minorum Capuccinorum utitur, ab omnibus Christifidelibus, qui horas canonicas recitare teneantur, et, quod ad Missas attinet, ab omnibus sacerdotibus, ad templa seu sacella, in quibus eiusdem Beati festum agatur, convenientibus. Largimur denique, ut sollemnia Beatificationis Venerabilis Ignatii a Sancta Agatha, servatis servandis, praedictis in templis seu sacellis celebrentur, diebus legitima auctoritate statuendis, intra annum postquam sollemnia eadem in Sacrosancta Patriarchali Basilica Vaticana fuerint peracta. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis nec non. Decretis de non cultu editis ceterisque quibusvis contrariis. Volumus autem, ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo manu Secretarii Sacrae Rituum Congregationis subscripta sint eiusdemque Congregationis sigillo munita, etiam in iudicialibus disceptationibus, eadem prorsus fides adhibeatur, quae Nostrae voluntatis significatione hisce ostensis Litteris, haberetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XVII mensis Aprilis, dominica in Albis, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULA

Ad E.mum P. D. Paulum Mariam S. R. E. Cardinalem Richaud, Archiepiscopum Burdigalensem, quem Legatum eligit, ut sollemnibus praesideat celebrandi in ea urbe Eucharistici ex universa Gallica Natione conventus.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Vox laetitiae, vox gaudii nuntius Nobis allatus est, scilicet Burdigalae proximo Aprili mense Eucharisticum ex universa ista Natione Conventum actum iri. De delecta hisce celebritatibus sede vehementer gratu-

lamur; profecto Aquitaniae urbs caput, naturae loco, caelo, artium nitore conspicua, religionis pietate clara, in Ecclesiae annalibus immortalem adepta laudem, sancti Armandi Episcopi virtutibus, ortu sancti Paulini Nolani et Ausonii nobilitata, sibi attributo honore prorsus est digna. Abs te autem cum nuper perceperimus sedula cura et alacri certatione omnia parari sive quod ad animos sive quod ad externam rerum temperationem attinet, securam fovemus spem fore, ut statuta sollemnia ad tribuendum SS. Eucharistiae adorationis obsequium feliciter cedant et piorum fructuum messem egignant opimam.

Magnifici autem exitus provehendi causa Nos quoque adesse cupientes, Legatum, qui Nostram in Eucharistico isto Conventu gereret personam, designandum esse censuimus. Quocirca diligenter rebus perpensis, Te, dilecte Fili Noster, eligimus, constituimus, renuntiamus, qui vices Nostras sustineas in ista tui honoris Sede.

Propterea quod pietatis laude collustraris, ac doctrina, agendarum rerum prudentia es insignis, pro certo habemus id eventurum esse, ut tibi concreditum munus egregie et spectate persolvas. Quo cum fungeris, sedulissimam operam confères, ut Eucharistica peragenda festa omnibus istuc conventuris ardentioris pietatis studium inferant, et etiam serae posteritati sui relinquant numquam elapsuram profuturamque memoriam.

Factus veluti os Nostrum, diligenter cónsules, ut praesentium multitudinem ore doceas dignitatem et excellentiam Altaris Sacramenti, cui nulla par est digna fandi facultas : « Quantum potes, tantum aude : quia maior omni laude, nec laudare sufficis ... Sit laus plena, sit sonora, sit iucunda, sit decora mentis iubilatio ».[1]

Origo et finis ceterorum sacramentorum, hoc mysterium fidei praepollet sane iis universis, quia non tantum habet caelestis gratiae significationem et efficientiam, sed Christum Dominum, universorum charismatum auctorem, praeter naturalium rerum ordinem vere, realiter, substantialiter, sub speciebus panis et vini continet, atque communicantibus exhibet ad nutriendam perficiendamque vitam divinam, sive in singulis christifidelibus sive in universo mystico Corpore Christi.

« Communio ita appellatur, et revera est, quia per eam Christo communicamus eiusque carnem et divinitatem participamus, quin etiam aliis alii communicamus et copulamur. Nam qui ex uno pane participamus, omnes unum Christi Corpus sumus, et unus sanguis, aliique aliorum membra efficimur, cum unius corporis simus ».[2]

Oblationis, quae in Calvariae loco cruente facta est, incruenta reno-

[1] **Cfr.** ***Missa in festo SS. Corporis Christi.***

[2] **S. Ioannes Damascenus,** ***De fide orthodoxa,*** **IV, 13.**

vatio, sacrificium unum novae legis latreuticum, eucharisticum, impetratorium, propitiatorium pro vivis et defunctis, hoc suppeditat Ecclesiae, ut ea, in Christi persona unita, summa religione Dei maiestatem veneretur et colat, suae unitatis et pacis signum et causam excipiat atque caritatis undis, ex qua struitur, vegetetur. Quod quidem saluberrime fieri contingit quotiescumque et ubicumque sacro eucharistico rite litatur, cum natura publica et sociali quaevis sit Missa. « Quaelibet enim Missa, etsi a sacerdote privatim celebratur, privata tamen non est, sed actus Christi et Ecclesiae ... Unaquaeque enim Missa quae celebretur, non pro aliquorum tantum, sed pro totius etiam mundi salute offertur ... ex illa enim non parva, immo amplissima peculiarium gratiarum copia ad salutem tum ipsi sacerdoti, tum fideli populo et toti Ecclesiae, tum universo mundo provenit)).[3]

Meminisse quoque iuvabit — quod quidem firma fide credendum est — in sacra Eucharistia gemina consecratione panis et vini peracta, statim adesse Christum non fugaci quidem et transitoria praesentia, sed ipsum porro remanere, in particulis, quae post eandem consecrationem servantur, panem scilicet vitae, qui de caelo descendit, sub umbráculo sacramenti dignum prorsus divini cultus reverentia et adorationis obsequio. Dei bonitas ita disposuit, cui potissimum proprium est ((deliciae meae esse cum filiis hominum »,[4] nec immerito id causa esse debet, cur immortales gratias ei persolvamus, alimonio vitae non periturae et aeternae gloriae pignore concordi amore fruentes.

Haec loquere et adhortare, ut ad mirabile Sacramentum accedentes cum vero corde in plenitudine fidei,[5] sanctimoniae, gaudii, unitatis, actuosae concordiae uberrima dona sibi concilient.

Quod quidem valde ominati, Tibi, dilecte Fili Noster, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii pignus, peramanter impertimus hancque, spei optimae magnificentissimi fructuosi eventus auspicem, Antistitibus, magistratibus, sacerdotibus, christifidelibus, qui ad Eucharisticum Burdigalensem ex universa Natione Conventum una simul confluant, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Martii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

[3] Litt. Encycl. *Mysterium Fidei, A. A. S.* LVII (1965), 761-762.
[4] *Prov.* 8, 31.
[5] Cfr. *Hebr.* 10, 22.

ALLOCUTIONES

I

Iis qui interfuerunt Coetui Internationali Latinis litteris ac linguae fovendis, Romae habito cura Instituti Romanis studiis provehendis. *

Salvere iubemus vos, insignes et honorabiles viri, fatemurque vos et exspectatos et gratos, hoc mane coram admissos, in Vaticanas aedes venisse.

Invitatu et arcessitu Instituti Romanis studiis provehendis, ex fere omnibus gentibus terrisque profecti, Romae conventum facitis, in id vestris conspirantibus consiliis, ut Latinis litteris et linguae faveatis.

Praesentia vestra — credite — vehementer delectamur, ac sincere planum facimus, Nos observantiam adversus vos et sentire et praebere. Nam illud Tullianum saepe menti subit effatum, ut qui Romanorum sermonem calleant merito honore prosequamur : ((non enim tam praeclarum est scire Latine, quam turpe nescire w.[1]

Vos autem non modo linguae Latinae insigniter gnari estis, sed eximii cultores vel doctores. Quin etiam multi ex vobis — circumspicientes possumus hos nominatim appellare — eam magisterii gradu, operibus sive prosa oratione, sive versibus exaratis, lexicis concinnatis, tractatibus elaboratis, acumine ingenii in omni iudicio et in dicendo elegantia cum munditia et luce verborum claram adepti estis famam, nomenque vestrum magnorum virum volat per ora.

Verumtamen aliud est quod tum vobis conciliat gratiam, tum existimatione vos perquam dignos facit. Latinitatis causam agitis atque tutamini, quamvis varii diversique natione, caelo, cultu vitae, unanimo tamen consensu et àlacri concertatione. Ob id certe post Avenione, Lugduni, Argentorati a vobis peractos coetus, Romam stationem sedemque celebritatum delegistis, invitanti eius voci obsecuti : « antiquam exquirite matrem ».[2]

Percommodus profecto vester fuit delectus. Ubinam locorum Latinitas maiores vires maioraque alimenta invenire potest, quam hac in Urbe, ubi Latinitas prodiit, adolevit, neque hactenus passa est senectu-

*** Die 16 mensis aprilis a. 1966.**

[1] ***Brutus,* XXXVII, 140.**

[2] ***Aen.* III, 96.**

tem et novae viriditatis spem exhibet? Inter omnes constat multis ex causis inclinatam eius esse fortunam et quodam modo eius casum timeri. Maiore fortasse impetu ea reviviscet, resurget : sol umbrarum interpositu et interiectu interdum obscuratur, at non moratur invictus regaliter refulgere.

Huius rei gratia Ecclesia pro suo munere diligentiam et operam navat et navabit. Oecumenicum Concilium Vaticanum Secundum, salutaribus quidem decretis, in sacrae liturgiae ritibus etiam vernaculorum sermonum usum concessit, pastoralis utilitatis rationibus merito poscentibus. Quodsi verba cogitationes natura sua exprimunt, maxime in divini cultus actibus et in colloquiis cum Deo serendis sensum mentis sermonis delectu praepediri fas non est. Quin potius is, qui adhibetur, sermo mentis cogitatis et animi affectibus famuletur oportet, eis deserviens sive in ore sacrorum ministrorum, sive in labiis populi invocantis nomen Domini et confitentis laudes eius. Quod quidem S. Augustini acute dicta haud minus dilucide enuntiant, quam graviter probant : « Melius est reprehendant nos grammatici, quam non intelligant populi)).[3] ((Iesus, id est Christus Salvator. Hoc est enim latine Iesus. Nec quaerant grammatici quam sit latinum, sed Christiani quam verum ...)).[4]

Tamen Ecclesia nostra, prouti Latina et Romana est, publicam suam Latinam linguam obtinet, exercitatione sustentat, profuturis inceptis colit. In quibus memoratu dignum ob oculos habuistis Romae conditum Pontificium Institutum altioris Latinitatis, in quo multum spei reponitur fore, ut, cum optimi cuiusque magistri disciplinae- pateat, et nova ratione et via ad omnem humanitatem adolescentes informet, Latinitas ad honorem revocetur ex ingenio eorum, qui docent, ex praescripto eorum, qui praesunt.

Non una causa est, cur vobis valde gratulemur, quod linguae Latinae decus tueamini et eo contendatis, ut honorem per omnes gentes venerabilem diffundatis. Est enim lingua pernobilis et numerosa, copiosa et futtilitatis fastidiosa, comis et vehemens, ad sculpendum verum et iustum peridonea, plena decoris, incessu patens regina, pulchrior parens pulchrarum filiarum, quae se ipsas nesciunt, ubi ea nescitur, et suis expressa formis operum exemplaria exhibet « linenda cedro et levi servanda cupressu)).[5]

[3] ***Enarr. in Ps.*** **138;** ***PL*** **37, 1796.**
[4] ***Serm.*** **299 ;** ***PL*** **38, 1371.**
[5] **Hor.,** ***De arte poetica,*** **332.**

\

Licet haurire e Latino emporio sapientissime, ornatissime, splendidissime scripta sive ad profanos, sive ad sacros auctores — Ecclesiae latinae Patres et doctores — pertinentia. « Sed pieni omnes sunt libri, plenae sapientium voces, plena exemplorum vetustas : quae iacerent in tenebris omnia, nisi litterarum lumen accederet».[6]

Nativa sua dignitate ac litterarum suarum monumentis lingua Latina ab honorabili viro perbelle nuncupata est «artium optima magistra » eaque ei visa est magnopere conferre « ad gravissimam illam causam liberalioris institutionis publicae » .[7]

Cum omnis civilis animi cultus e linguae Latinae cultu nactus est et nanciscatur praesidium, quod cum paucis est comparandum, tum maxime illi honori et merito fuit, quod doctorum et eruditorum communis lingua multa per saecula exstitit. Theologi, philosophi, mathematici, medici, iurisperiti, philologi, inter se huius linguae commercio usi sunt. Quae cum perdisçeretur et in amore haberetur, res litteratorum publica «erat terra labii unius».[8]

Difficili demonstratione Latine de studiis mechanicis, hydraulicis, astronomicis edisserebatur ; graviter pingebantur vegetantia, fossilia, animalia; ab Hispania ad Poloniam, a Scandinavia ad Siciliam, humanitatis doctrina exculti viri hac nobilissima lingua inter se colloquebantur. Iisdem in finibus ob 7ToXuyXcoTTLa<; varietates et in alium ex alio sermone versiones et profusam vernaculam loquacitatem et librorum proluviem, splendidam ac fructuosam id genus unitatem babylonica quaedam locutionum perturbatio consecuta est, cui multimodis nec inepte adhibentur remedia.

An sperandum est, et in id conferenda opera, ut lingua Latina pristinas possessiones servet et amplificet? Hoc quidem multis est in votis, quorum in exspectatione ipsis Vergilii versus (an oracula?) ad ea quae cupiunt deproperanda referre licet : « Imperium sine fine dedi [9] ... faciam omnes uno ore esse Latinos » .[10]

Non infitiandum est rem esse gravem, laboriosam ac magnis difficultatibus obseptam. Sed saltem ex parte et communi cum utilitate, ad effectum deducetur, si in id incumbetur, ut quemadmodum vetera, ita nova reperta maioris momenti Latinis vocabulis significentur.

[6] **Cic, *Pro Archia,* VI, 14.**
[7] **I. M. Borovskij.**
[8] ***Gen.* 11, 1.**
[9] ***Aen.* I, 279.**
[10] ***Ibid.* XII, 837.**

Iam vero tempus est, ut ad exitum Nostrum perducamus alloquium, quod salutaribus precationibus et bono omine placet Nobis concludere.

Latinus ager, qui non quievit, vestro studio, industria, exercitatione fructus proferat uberrimos et suaves.

Conventui vestro contingat is, qui optabatur exitus. Cum, Romano •confecto itinere, domum redieritis, ad studium doctrinae et humanitatis «um vos applicabitis, cum in litteras amanti cura mentem intendetis, quae ((adulescentiam aiunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, .•adversis perfugium ac solacium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur in Latinas litteras impensius incumbite, Latinitatis facem sueto sublimius •et rutilantius agitate. Non tenuis vobis labor, at non tenuis gloria, quia «causae optimae patrocinantibus vobis exstabit officii meritum, quod imprimis Nos agnoscimus magni esse momenti. Omnipotentis Dei gratia vobis praesens adsit, vobis et inceptis vestris propitia aspiret.

II

In aedibus Capitolinis habita ad Romanae Civitatis Magistrum, Administratorum Coetum, aliosque Urbis honorabiles Viros, quibus Beatissimus Pater grati animi sensus pandit, post celebratum Oecumenicum Concilium. *

Signor Sindaco! Signori Assessori e Consiglieri del Comune di Roma! Signori tutti rappresentanti della Città!

Le parole che Noi abbiamo adesso ascoltate, dalla voce del primo magistrato dell'Urbe, interprete eletto ed autorevole di quanti qui assistono e dell'intera cittadinanza romana, sono così alte e significative, che subito Ci obbligano a rispondervi con la Nostra riconoscenza e con il Nostro plauso; e sono così dense di pensieri e di sentimenti, e così appropriate alla presente circostanza, che Ci dispensano dall'aggiungervi Nostre ripetizioni e Nostri commenti.

Ma dobbiamo pur dire la commozione, che riempie in questo momento l'animo Nostro, anche se Ci è difficile esprimerla, e non vogliamo lasciarle prendere il volo verso i grandi orizzonti che sempre spaziano davanti a questo colle fatidico. Sì, siamo molto commossi e molto meravigliati di trovarci in questa sede ed in questa assemblea. Qui è Roma.

[11] **Cic, *Pro Archia,* VII, 15.**

*** Die 16 mensis aprilis a. 1966.**

La vostra, la Nostra, Roma dei secoli. Roma della civiltà latina e cristiana. Qui la sua culla, qui la sua reggia. Qui Roma si fa idea, qui simbolo, qui maestà, qui mistero. Non diciamo di più; ma notiamo soltanto che questo è bello, e — come il Signor Sindaco ha detto testé — questo è grande. Un'ora della storia romana si compie; e Noi ne ascoltiamo gli squillanti rintocchi : sono squillanti di pienezza, di forza, di armonia e di pace. Li ascoltiamo volentieri, e ne benediciamo Iddio.

Li ascoltiamo volentieri, non senza gustare il senso d'una certa sorpresa dell'avvenimento presente : il Papa in Campidoglio. Questo è un ritorno ; Noi non siamo forestieri qui dentro ; quante memorie, quanti monumenti lo dicono ! Ma quale ritorno? Qua venne, circa un secolo fa, Pio IX ; ma quanto diversamente. Noi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare quassù. Conserviamo di essa il ricordo storico, come quello d'una secolare, legittima e, per molti versi, provvida istituzione di tempi passati ; ma oggi non abbiamo per essa alcun rimpianto, né alcuna nostalgia, né tanto meno alcuna segreta velleità rivendicatrice. Però, anche se un'altra minuscola sovranità temporale, quasi più simbolica che effettiva, Ci qualifica nei vostri riguardi liberi e indipendenti, non Ci mancano i titoli per appartenere al popolo di Roma ; e Noi volentieri Ci sentiamo fieri ed onorati di far Nostra la professione di San Paolo, come quella d'un'eccellente umana dignità : *civis Romanus,* cittadino romano [1] : teniamo anche Noi a proclamarci tali.

Il Successore di Pietro Pastore dell'Urbe

Ma ora altra è la Nostra personalità spirituale e giuridica, che qui voi considerate ed onorate, e che qui Noi adesso rivestiamo. Voi Ci avete bene riconosciuti. Le parole del Signor Sindaco l'hanno dimostrato. Non abbiamo avuto bisogno di presentazioni. Con l'occhio e col cuore del popolo di Roma, avvezzo da secoli a simile incontro, voi avete ravvisato nella Nostra umile persona quella dell'antico San Pietro, del quale indegnamente, ma autenticamente siamo successori, e come tali oggi qui Ci accogliete. Nessun dubbio; è così. Come voi non avete alcuna esitazione ad accoglierci per quello che veramente siamo, personificazione storica e mistica del Principe degli Apostoli, e perciò Vicario di Cristo, così, da parte Nostra, non abbiamo alcuna incertezza a riconoscere in voi i magistrati ed i cittadini, che amministrano e rappresentano, per via di liberi suffragi, l'Urbe e il suo popolo.

[1] Cfr. *Act.* 16, 37-39; 22, 25-29.

La Nostra venuta perciò e la Nostra soddisfazione d'essere tra voi ufficialmente, per la perenne missione che a Noi è affidata, da un lato, e, dall'altro, la cortesia festiva e sontuosa e non meno ufficiale, con cui voi aprite le porte del Campidoglio a questa Nostra visita, dicono a noi tutti, e dimostrano alla Città e al mondo, come e quanto siamo vicendevolmente coscienti di trovarci nel solco rettilineo d'una schietta e gloriosa tradizione secolare, prettamente romana. La continuità, la fedeltà storica, che caratterizza questo momento singolare e felice, merita la nostra avvertenza. Non dobbiamo lasciarci sfuggire il senso profondo che un episodio, come questo, acquista per il fatto d'essere armonicamente tessuto nel disegno storico, sempre maestoso, sempre misterioso, della vita di Roma.

Ma Noi dobbiamo ora dire i motivi prossimi di questa Nostra visita; e sono noti: uno di ringraziamento, l'altro d'incoraggiamento.

Visita di ringraziamento alla Città

Sì. Siamo venuti innanzi tutto per ringraziare. E facciamo questo nella Nostra veste di Pontefice Romano, di Capo visibile di tutta la Chiesa Cattolica, e cioè dispiegando il grado più alto della Nostra funzione autoritativa e rappresentativa, e assumendo nella Nostra voce quella della Curia Romana e di tutti i Padri Conciliari.

Noi infatti, come promotori e presidenti del recente Concilio Ecumenico Vaticano secondo, ringraziamo Lei, Signor Sindaco, ringraziamo tutte le autorità cittadine, ringraziamo anche la popolazione romana dell'ospitalità, del rispetto, della gentilezza, di cui il Concilio Ecumenico è stato circondato. Siamo consapevoli del vantaggio che cotesta accoglienza ha dato al buon esito delle assise conciliari; Ci fa piacere dare testimonianza delle premure, dei servizi, delle cortesie che sono state prodigate sia alle persone, che alle manifestazioni del Concilio; siamo lieti e lusingati dell'onore che per il felice svolgimento di così grande e singolare avvenimento si proietta sulla Città e segna una pagina nobile e indimenticabile della sua storia; non dimentichiamo i segni particolari d'interessamento e di omaggio, dati dal Comune di Roma al Concilio Ecumenico, quali l'accoglienza a Noi fatta, in questa medesima residenza municipale, quando Ci fu dato l'incarico di dire una parola su « Roma e il Concilio », immediatamente prima dell'apertura del grande Sinodo, e allora tanto più onorato quanto più modesto era il nostro discorso come quello d'uno dei Padri Conciliari; come pure

ricordiamo i cordiali e fastosi ricevimenti offerti, in questa incomparabile sede, dalle Autorità comunali, sempre in occasione del Concilio ; e così la medaglia commemorativa dello storico evento, fatta coniare ed offerta dal Comune di Roma ai membri del Concilio e ad altre personalità ; e l'intervento infine del Signor Sindaco e di altri rappresentanti alle più solenni cerimonie conciliari, ultima quella dell'otto dicembre scorso, che Ci procurò il piacere d'incontrare Lei, Signor Sindaco, sulla Piazza San Pietro, per la benedizione della prima pietra della chiesa, che sarà dedicata e costruita in onore della Madonna Madre della Chiesa, per la cura pastorale d'un rione periferico della Città ed in memoria del celebrato Concilio.

Grazie di tutto questo. Ma ancor più effuse grazie esprimiamo per ciò ch'Ella, Signor Sindaco, ora nobilmente Ci diceva; non essere stato l'atteggiamento del Comune di Roma verso la Chiesa Cattolica, nella ora conciliare, puramente esteriore e formale, ma penetrato altresì dalla comprensione « dei fini spirituali della Chiesa)) stessa.

« Roma, Ella diceva, ha compreso il senso e la portata dei problemi dibattuti e risolti; non si è limitata ad una partecipazione spettacolare... Roma si è lievitata durante il Concilio ed è cresciuta moralmente in seguito ad esso ... ». Questo fatto è fonte di grande compiacenza e di grande speranza per Noi : esso Ci mostra che Roma non è immemore della sua vocazione cattolica, non è insensibile alla vicenda spirituale che si svolge nei suoi confini ; non è restia alla sua missione universale, mentre dalla irradiazione della fede cristiana sente l'originale sua storia continuata e sublimata, la sua civiltà collaudata e diffusa, il suo nome celebrato e benedetto per tutta la terra.

E così sia per sempre.

Visita d'incoraggiamento

E questa consolante osservazione si collega con il secondo motivo, che ha suggerito questa visita, non occasionale questo, ma perpetuo, com'è perpetuo il Nostro ufficio pastorale verso la diocesi di Roma, costituita quasi per intero dal Comune di Roma, e perciò primieramente verso coloro che ne amministrano gli interessi e ne rappresentano la vita cittadina.

Un motivo d'incoraggiamento, dicevamo, il quale sembra non tanto suggerito dal bisogno di cotesta Amministrazione e della Città, quanto dall'intimo impulso d'un Nostro dovere.

Noi non abbiamo più alcuna parte nella gestione degli affari temporali dell'Urbe. Ma crede Ella, Signor Sindaco, e credono Loro, Signori, che in seguito a ciò Noi Ci disinteressiamo delle cose cittadine e che siamo indifferenti ai problemi della Città? Ci sembra doveroso dichiarare che il Nostro amore per essa non è venuto meno per il fatto che siamo esonerati dall'occuparci del suo governo e delle sue questioni amministrative ; il Nostro amore è cresciuto. È quello d'un Vescovo, è quello d'un Pastore, cioè d'un sacerdote, d'un maestro, d'un difensore, d'una guida, d'un amico, d'un servitore. Ella ha detto molto bene, Signor Sindaco : il rapporto fra il Vescovo e la Città è un rapporto vitale; e per il fatto ch'esso intercorre fra due piani diversi e distinti, non è meno operante, meno solidale, meno provvido, meno cordiale; sì bene, da parte Nostra, più forte nei suoi sentimenti, più libero nelle sue manifestazioni, più puro nei suoi intenti, più sollecito nei suoi servizi.

Siamo venuti per ripetere qui queste umili e grandi cose allo scopo di assicurare la Nostra comprensione per i molti e grossi problemi, che assillano la metròpoli. Ella, Signor Sindaco, ce ne ha fatto cenno, altrettanto sobrio che grave. Conosciamo e immaginiamo le necessità e le difficoltà d'una Città come Eoma. Ecco : siamo qui per dirvi la Nostra ammirazione per lo sviluppo enorme e rapidissimo avuto dalla Città in questi anni dopo la guerra; siamo venuti per sostenere la vostra dedizione in ordine alla soluzione dei pesanti e difficili problemi urbani d'ogni genere; siamo venuti per confortare con la Nostra esortazione il vostro interessamento preferenziale per i cittadini più bisognosi di abitazione, di lavoro, di scuola, di formazione civica, di assistenza morale e sanitaria.

Vorremmo con la Nostra parola corroborare le virtù proprie di chi amministra la cosa pubblica d'una comunità cittadina, qual è Roma r la saggezza, il senso di responsabilità, il disinteresse, la concordia, la tenacia, l'amore. Vorremmo in cotesto amore infondere altro amore, quello che deriva dal Vangelo, e si chiama carità ; e non è solo legge, ma virtù; e virtù non solo morale, ma spirituale.

Roma merita tanta passione; merita dal Signore il dono di grazia, che renda esemplare ed efficace il suo servizio, altamente civile e modernamente cristiano il suo volto.

A quest'ultimo proposito il Nostro ringraziamento ed il Nostro incoraggiamento, s'intrecciano e si fondono per dirvi la riconoscenza e la compiacenza, con cui accogliamo l'assegnazione del terreno neces-

sario per gli edifici e le opere parrocchiali del costruendo quartiere di Spinaceto : né dono migliore, né cortesia più cara poteva assicurare alla Nostra memoria la data odierna; ne traiamo auspicio d'essere gentilmente compresi per analoghi bisogni degli altri nuovi rioni della Città, e ne facciamo argomento d'impetrazione al Signore perché l'abbia sempre a proteggere, come maestra di cristiana civiltà nel mondo,, degna e consapevole sede delle tombe dei Martiri e del centro della Chiesa Cattolica.

E due cose, prendendo commiato, Noi vi lasciamo (oltre qualche altro Nostro modesto ricordo commemorativo e decorativo) : la bandiera medioevale di Roma, quella che Cola di Rienzo, il sognatore della *renovatio Urbis,* agitò in tempi tristissimi della Città, recante l'immagine di San Giorgio cavaliere, quasi a risvegliare nei Romani la sopita coscienza delle loro antiche glorie e l'audace speranza di altre future ; non rimangono di questo cimelio che alcuni lembi corrosi e curiosi; ma sapendo da voi desiderato questo storico trofeo di fede civica e religiosa, volentieri a voi lo rendiamo, in auspicio delle migliori, perenni fortune della vostra e Nostra Città. E l'altra cosa è tutta spirituale ; è la Nostra Benedizione Apostolica, mediante la quale, dopo aver invocato la protezione di Maria Santissima, *Salus Populi Romani,* e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, non mitici Dioscuri tutelari dell'Urbe, con immensa affezione e con, sicura fiducia imploriamo su voi tutti e su tutto il Popolo di Roma, quella di Dio.

III

Clero et Christifidelibus habita in Basilica Vaticana, iis praesertim qui e regione Pedemontana Romam peregrinati sunt, ut sollemni ritui beatificationis Ven. Famuli Dei Ignatii a Sancta Agatha interessent. *

Ancora una volta il Piemonte è in festa. Un altro suo figlio sale agli onori dell'altare. Esulta Santhià, degno luogo d'origine del nuovo Beato, il quale, secondo il costume dei Cappuccini, dopo aver rinunciato a tutto, anche al proprio nome, conserva però l'appellativo della città che gli diede i natali e se lo porta con sé, in Paradiso : Beato Ignazio da Santhià. Esulta Vercelli, storica, illustre, venerata sede diocesana e prima scuola spirituale del Beato, dove egli fu educato alla vita ecclे-

*** Die 17 mensis aprilis a. 1966.**

siastica e incardinato Sacerdote; esultano Chieri, Saluzzo, Mondovi, dove Frate Ignazio, passato dal Clero diocesano alla Famiglia religiosa dei Frati Minori Cappuccini (allora, nel sec. xviii, in grande flore in tutta l'Europa), fu alunno e maestro ; ed esulta finalmente Torino, che si ingemma d'un nuovo eletto, e che della lunga vita di lui ebbe gli anni della maturità, quelli che misero in migliore evidenza la figura ascetica e spirituale dell'umile Cappuccino e raccolsero i frutti più copiosi del suo ministero. Salutiamo le personalità e i fedeli di queste città fortunate e facciamo Nostra di cuore la loro esultanza. In modo speciale il Nostro riverente saluto e le Nostre congratulazioni vanno al veneratissimo Arcivescovo di Torino, qui presente, a cui auguriamo di vedere crescere ancora la schiera dei Santi della sua tanto celebrata città e del suo popolo tanto valido e laborioso, e tanto insigne e fecondo di esempi cristiani.

Ma l'esultanza maggiore sale al Signore, a buon diritto, dai Cappuccini, che vedono riconosciuti solennemente dalla Chiesa i meriti di questo loro Confratello, vedono riaffermata la tradizione di santità, che distingue il loro ramo francescano di severa osservanza, e vedono ripresentata la loro scuola di evangelica vita religiosa all'ammirazione e all'imitazione del nostro tempo. Esprimiamo loro Noi stessi la Nostra compiacenza per questa beatificazione, la quale, mentre riaccende gaudio e fervore in una sempre numerosa e austera Famiglia religiosa, richiama la riflessione di tutta la Chiesa, in questo periodo postconciliare, **sull**'autenticità e sul merito della vita consacrata alla sequela e all'imitazione di Cristo, nel duplice intento della perfezione evangelica e della diffusione esemplare della carità in mezzo agli uomini, cristiani o no, d'ogni luogo e d'ogni tempo. Così fiorisca sempre il venerato Ordine Francescano, edificando la Chiesa con simili documenti e illustrando al mondo un redivivo, anzi un sempre vivo San Francesco.

Vero e perfetto Francescano

Subito, quando la figura d'un nuovo Beato, o d'un nuovo Santo, è esaltata dal giudizio della Chiesa, che lo acclama degno di culto, nasce in tutti la curiosità di osservare i caratteri peculiari, che definiscono la fisionomia del vincitore, chiamato a sedere, come leggiamo nell'Apocalisse, con Cristo sul suo trono di gloria.[1]

E la nostra mentalità agiografica, non poco abituata ad assimilare

[1] **Cfr.** ***Apoc.*** **3, 21.**

la santità alle manifestazioni carismatiche dell'uomo meraviglioso e dell'uomo miracoloso, le quali, alle volte, si accompagnano alla santità, vorrà trovare anche in Frate Ignazio da Santhià i segni singolari e prodigiosi, che stupiscono e che divertono. Ma nel caso presente questa scoperta sarà difficile, quasi delusa. Perché, se si eccettuano certi suoi momenti di estasi e di levitazione rimasti quasi segreti, e qualche singolare episodio, la vita del nuovo Beato non sembra offrire una storia avventurosa e interessante la fantasia, né segnalare fatti di carattere eccezionale, quelli che attirano l'ammirazione e insieme scoraggiano l'imitazione dei clienti spirituali dell'altrui santità. La esemplarità del nostro Fra' Ignazio non sembra derivare da forme strane e superiori di spiritualità e di ascetismo, ma da un altro titolo, che Ci piace notare non solo a sua lode, ma a lode altresì di tutta la schiera dei più fedeli seguaci di San Francesco : il suo titolo di perfezione, potremmo dire, non è la singolarità, ma la normalità. Fu un vero Francescano, un vero Cappuccino. Così che in lui sono onorati oggi tutti i suoi identici fratelli. *Ab uno disce omnes,* Ci sembra lecito dire e augurare; e questo riconoscimento, che estende il titolo della perfezione religiosa ad una immensa e molto varia collettività, non abbassa il livello, cioè l'esigenza, della perfezione stessa, ma lo ravvisa raggiunto e raggiungibile da grande numero di aspiranti; solleva così il merito della intera collettività stessa ; e mentre conserva, e sotto certi aspetti accresce, l'esemplarità del santo, la avvicina e tende a farla prossima alla sua imitabilità. Il santo allora non è tale, perché straordinario, e perciò irraggiungibile ; ma perché perfetto e perché tipico nell'osservanza della norma che dovrebbe essere comune a tutta la schiera dei seguaci fedeli.

Tradizioni di eroismo e di fedeltà

Questa teorica concezione, che possiamo dire moderna, dell'agiografia, presenta certamente un pericolo, quello di troppo semplificare la via che ascende alla perfezione; via che, per essere evangelica, deve essere quale Cristo la definisce; : « Quanto è angusta la porta e quanto aspra la via che conduce alla vita! », Egli ci ammonisce.[2] Il desiderio di togliere dalla vita religiosa ogni artificioso ascetismo e ogni arbitraria esteriorità, per renderla, come oggi si dice, più umana e più conforme ai tempi, s'infiltra qua e là nella mentalità moderna di alcuni cristiani,

[2] *Matth.* 7, 14.

anche religiosi, e può condurre insensibilmente a quel naturalismo, che non comprende più la stoltezza e lo scandalo della Croce,[3] e crede ragionevole conformarsi al comodo costume del mondo. Ma così non è nel nostro Beato. Lo troveremo, sì, semplice e accessibile, ma quanto ribelle allo spirito del mondo, quanto con se stesso povero e austero ! È pur questa una nota della perfezione religiosa, che assume particolare rilievo nella scuola ascetica cappuccina : la nota della fedeltà testuale alle forme e, Dio voglia, allo spirito della primitiva osservanza francescana, rivendicata ancor prima della crisi protestante per via di interna riforma e ricondotta alla lettera della regola e del testamento del Fondatore San Francesco, e alimentata nel periodo aureo dei Cappuccini da maestri di spirito di grande nome e di grande influsso, sia nell'Ordine, sia nel popolo fedele : citiamo ad esempio Giovanni da Fano, Mattia Bellintani e Alessio Segala, entrambi di Salò, l'olandese Giovanni Evangelista da 's-Hertogenbosch, che s'ispirò anche alla dottrina del francescano fiammingo Enrico Herp, e fra tutti San Lorenzo da Brindisi, e cento altri. (I nostri venerati P. Barino da Milano, Predicatore Apostolico, e P. Melchiorre di Pobladura, Relatore Generale per le cause storiche presso la Sacra Congregazione dei Riti, con molti altri loro illustri e studiosi Confratelli, ci vengono documentando queste splendide e ricchissime tradizioni spirituali e letterarie dell'Ordine Cappuccino). Ed è questa nota di fedeltà che descrive il profilo iconografico, non solo, ma spirituale altresì del Cappuccino, e che lo rende tuttora tanto popolare. Pensiamo a Padre Cristoforo, e a quanti umili e zelanti Cappuccini godono anche oggi la stima e la fiducia della gente.

Padre Ignazio è precisamente uno di questi, e la Chiesa lo saluta oggi come un religioso ammirabile sotto ogni aspetto della sua vita francescana. È stato scritto argutamente di lui che fu un religioso « tutto-fare », perché appunto ogni momento della sua vita francescana ed ogni manifestazione della sua attività apostolica dimostrano questa versatilità per ogni interna ed esterna virtù, che lo può rendere a tutti esemplare.

Primato nella virtù dell'obbedienza

Che se non volessimo rinunciare a cercare quale virtù ci sembri in lui saliente, così da delineare un suo specifico profilo religioso e da determinare, per molti versi, l'esercizio di ogni sua francescana virtù,

[3] Cfr. *1 Cor.* 1, 23.

Noi diremmo essere nel Beato Ignazio da Santhià primeggiante la virtù dell'obbedienza, la virtù oggi più in crisi, ma appunto per questo più degna d'essere considerata nello specchio di questo nuovo Beato, che la Provvidenza ci consente d'onorare forse proprio a nostro ammonimento e a nostro conforto nel momento, che di tale virtù, per cui Cristo, *factus oboediens usque ad mortem, ei* istruì sulle vie del Vangelo e ci salvò, vi è maggiore bisogno.

Venga dunque nella nostra venerazione questo nuovo Fratello del Cielo, e col suo esempio, con la sua protezione, ci aiuti tutti a seguire il sentiero che al Cielo conduce.

IV

Ad **Excellentissimum Virum Otso Wartiovaara, Reipublicae Finnicae cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. ***

Monsieur l'Ambassadeur,

Nous accueillons avec la plus vive satisfaction les Lettres de créance que Votre Excellence vient de Nous présenter de la part de Monsieur le Président de là République de Finlande, et qui vous constituent Ambassadeur de votre Pays auprès de Notre personne.

Nous n'avons pas, Monsieur l'Ambassadeur, une connaissance directe de votre Patrie. Mais sa vaillance, son esprit pacifique et son sens national se sont assez affirmés, au cours de ce demi-siècle de sa vie indépendante, pour lui valoir l'attention bienveillante et l'estime générales. Et le Saint-Siège a toujours suivi avec intérêt l'afiirmation progressive de la personnalité de cette jeune République dans la communauté des peuples.

Nous étions au service de Notre grand prédécesseur le Pape Pie XII lorsque la Finlande décida d'établir des relations diplomatiques avec le Saint-Siège, et Nous n'avons pas oublié la joyeuse surprise que constitua pour les milieux du Vatican cette décision du Président d'un pays où les catholiques ne sont qu'une faible minorité. Nous avons encore très présente à l'esprit la noble et sympathique figure de l'un, entre autres, de vos premiers prédécesseurs, le Ministre Harri Holma,

*** Die 21 mensis aprilis a. 1966.**

et celle aussi du Chargé d'Affaires Gröran Stenius, écrivain et diplomate, qui laissa sur son séjour au Vatican un émouvant livre de souvenirs.

Les relations toujours cordiales entre le Saint-Siège et la Finlande franchissent, avec l'arrivée de Votre Excellence, une nouvelle étape, et atteignent, peut-on dire, un degré supérieur de maturité. Ce n'est plus un Ministre, c'est un Ambassadeur que Monsieur le Président de la République envoie vers Nous en ce jour, et Nous ne pouvons que Nous en réjouir.

Votre Excellence a bien voulu faire allusion à l'intérêt qu'attache sa patrie à Nos efforts pour le maintien de la paix dans le monde.

Pour Notre part, Nous pouvons vous assurer que Nous considérons avec la plus vive sympathie le caractère pacifique de votre Pays et son désir de pratiquer une neutralité active et favorable à la cause de l'entente entre les nations. Nous avons plaisir à entendre en outre Votre Excellence affirmer hautement la place des valeurs et des obligations morales dans la vie d'une nation : elles sont au premier rang de Nos préoccupations, dans l'intérêt même des peuples qui veulent bien Nous honorer de leur amitié. C'est vous dire, Excellence, que vous Nous trouverez toujours disposé à vous aider dans votre tâche, en tout ce qui peut favoriser le développement de ces valeurs morales et spirituelles dans votre Pays. Et c'est de tout cœur qu'en vous accueillant ici au seuil de votre mission, Nous invoquons sur votre Personne et sur ses activités les meilleures bénédictions du Dieu Tout-Puissant,

V

Ad sodales Pontificii Collegii Sophorum, qui interfuerunt Coetui per hebdomadam habito, proposita quaestione: « Les forces moléculaires ». *

En vous accueillant, Messieurs, au terme de votre semaine d'étude sur les ((Forces moléculaires », Notre intention n'est pas — vous vous en doutez — de Nous hasarder à pénétrer sur le terrain scientifique qui est le vôtre, mais bien plutôt de vous dire l'estime que l'Eglise professe envers vos personnes, l'intérêt avec lequel elle suit vos travaux, le désir qui l'anime de faire tout ce qui dépend d'elle pour favoriser l'heureux déroulement et le constant progrès de vos recherches au sein de l'Académie pontificale des Sciences.

*** Die 23 mensis aprilis a. 1966.**

Ce souci était, vous le savez, celui de l'éminent fondateur de cette Académie, le grand Pape Pie XI. Il fut celui des ses deux successeurs, et Nous n'avons pas à vous rappeler ici les discours magistraux par lesquels, au cours de son long et glorieux pontificat, Notre prédécesseur Pie XII tint à illustrer chacune de vos sessions.

Avec l'avènement du Pape Jean XXIII, dont Nous avons recueilli la lourde succession, un élément assez nouveau — on peut le dire — est intervenu dans les rapports de l'Autorité ecclésiastique avec le monde scientifique.

Ce n'est plus seulement le chef visible de l'Eglise, dans des discours isolés, c'est l'épiscopat mondial, réuni en Concile, qui a eu à se prononcer sur l'attitude de l'Eglise dans le monde d'aujourd'hui, et notamment en présence des développements modernes de la culture et à l'égard de ce qui fait l'objet des travaux auxquels vos vies sont si noblement consacrées : la recherche scientifique.

Les conclusions de ce vaste « examen de conscience » de l'Eglise en ce domaine ont été consignées dans un document qui mérite, pensons-Nous, toute votre attention, et dont plusieurs d'entre vous ont sans doute déjà pris connaissance : la constitution pastorale sur l'Eglise dans le monde d'aujourd'hui.

Envisageant dans sa seconde partie, un certain nombre de problèmes concrets qui se posent à l'Eglise de notre temps, cet important document aborde le domaine de la culture. Il salue d'abord l'essor de celle-ci et l'avènement de ce qu'on peut appeler un ((nouvel humanisme ». Mais il signale aussitôt la complexité des problèmes qui en sont la conséquence, celui-ci notamment, qui Nous semble avoir pour vous un intérêt tout spécial : « *Comment* — y est-il dit — *comment l'émiettement si rapide et croissant des disciplines spécialisées peut-il se concilier avec la nécessité d'en faire la synthèse et avec le devoir de sauvegarder dans l'humanité les puissances de contemplation et d'admiration qui conduisent à la sagesse?* »/

On peut dire que ce bref paragraphe situe parfaitement, l'un en face de l'autre, le point de vue du savant spécialisé — le vôtre — et celui de l'Eglise. Vous êtes — et c'est votre honneur — soucieux avant tout de faire progresser le savoir humain, d'assurer continuellement de nouvelles acquisitions dans chacune de ses branches : il s'ensuit, par la force des choses^ cet « émiettement rapide et croissant » dont parle le

[1] **N. 56 § 4.**

document conciliaire. L'Eglise, elle, est avant tout soucieuse de synthèse, car elle a pour mission de sauvegarder l'harmonie et l'équilibre de la créature raisonnable, de l'aider à s'élever jusqu'à cette « sagesse » supérieure, découlant de la révélation divine dont elle est la dépositaire.

Elle voit les risques d'une trop grande spécialisation et les obstacles que celle-ci peut apporter à l'élan de l'âme vers le spirituel.

Dans l'intérêt de l'homme, l'Eglise veut à tout prix sauver ces « puissances de contemplation et d'admiration >) dont une civilisation purement technique risquerait de faire bon marché. Elle craint surtout, comme une mère soucieuse du véritable bien de ses enfants, « *que l'homme, se fiant trop aux découvertes actuelles, ne vienne a penser qu'il se suffit à lui-même et qu'il n'a plus à chercher de valeurs plus hautes)).*[2] Ce sont encore les propres termes de la Constitution sur l'Eglise dans le monde d'aujourd'hui, et ils nous introduisent au cœur du débat entre l'Eglise et la science. L'Eglise interroge : que vaut exactement, demande-t-elle, la recherche scientifique? Jusqu'où arrive-t-elle? Epuise-t-elle toute la réalité, ou plutôt n'en est-elle qu'un segment, celui des vérités qui peuvent être atteintes par les procédés scientifiques? Et ces vérités elles-mêmes, si justement chères à l'homme de science, sont-elles au moins définitives? ou ne seront-elles pas détrônées demain par quelque nouvelle découverte? Que de leçons nous donne là-dessus l'histoire des sciences !

Et puis, cette étude du chercheur spécialisé, si admirable, si approfondie qu'elle soit, donne-t-elle, à la fin, la raison des choses qu'elle découvre? Que d'étoiles dans le ciel ! Certes. Mais comment et pourquoi? Que de merveilles dans l'anatomie et la physiologie du corps humain! Sans doute. Mais pourquoi le corps humain? Mais pourquoi l'homme? Ici, la science est muette, et elle doit l'être, sous peine de sortir de son domaine. Elle s'arrête au seuil des questions décisives : qui sommes-nous? d'où venons-nous? où allons-nous?

Ne croyez pas, Messieurs, qu'en soulevant ces interrogations, Nous voulions le moins du monde mettre en doute la valeur de la méthode scientifique. Plus que quiconque, l'Eglise se réjouit de toute véritable acquisition de l'esprit humain, dans quelque domaine que ce soit. Elle reconnaît et apprécie grandement l'importance des découvertes scientifiques.

L'effort d'intelligence et d'organisation nécessaire pour aboutir à de

[2] **Ibid. n. 57 § 5.**

nouveaux résultats en ce domaine est, de sa part, objet d'encouragement et d'admiration. Car elle n'y voit pas, seulement l'emploi magnifique de l'intelligence : elle y découvre aussi l'exercice de Hautes vertus morales, qui confèrent au savant l'aspect et le mérite d'un ascète, parfois d'un héros, auquel l'humanité doit payer un large tribut de louange et de reconnaissance.

Dans son dialogue avec le monde de la science, l'Eglise ne se borne pas à assigner à la recherche scientifique sa place exacte dans l'univers de la connaissance, à en préciser les limites et à en reconnaître les mérites. Elle a encore une parole à dire à l'homme de science sur sa mission dans l'univers créé par Dieu.

Il est trop évident que la science ne se suffit pas à elle-même : elle ne saurait être à elle-même sa propre fin. La science n'existe que par et pour l'homme ; elle doit sortir du cercle de sa recherche et déboucher sur l'homme, et par là sur la société et sur l'histoire tout entière.

La science est reine dans son domaine. Qui songerait à le nier? Mais elle est servante par rapport à l'homme, roi de la création. Si elle refusait de servir, si elle ne visait plus au bien et au progrès de l'humanité, elle deviendrait stérile, inutile, et, disons-le, nuisible.

Les conséquences de cette mission de service sont incalculables, et il faudrait aborder ici — mais les trop courts instants dont Nous disposons ne Nous le permettent pas — l'immense problème de la moralité des applications de la science. Qu'il s'agisse de génétique, de biologie, d'emploi de l'énergie atomique, et de tant d'autres domaines qui touchent à ce qu'il y a d'essentiel dans l'homme, le savant loyal ne peut pas ne pas s'interroger devant l'incidence de ses découvertes sur ce complexe psycho-physiologique qui est en définitive une personne humaine. Tout est-il permis? La science appliquée peut-elle faire abstraction d'une norme de moralité, peut-elle aller sans frein <(au delà du bien et du mal »? Qui ne voit à quelles aberrations certains pourraient se livrer au nom de la science?

Mais l'Eglise n'attend pas seulement de la science qu'elle ne porte pas atteinte à la moralité, au bien profond de l'être humain. Elle attend d'elle un service positif, ce qu'on pourrait appeler la « charité du savoir ». Vous êtes, Messieurs, ceux qui détiennent les clés de la plus haute culture. Nous osons Nous faire en ce moment auprès de vous l'avocat des masses innombrables auxquelles n'arrivent que de loin et rarement quelques gouttes, quelques miettes de ce vaste savoir humain.

Permettez que Nous vous disions en leur nom : cultivez la recherche,

mais afin qu'elle profite aux autres, afin que la lumière de la vérité découverte se répande, afin que le genre humain en soit instruit, amélioré, perfectionné ; que l'économie politique des peuples y puise des directives conduisant plus sûrement au véritable bien des hommes. Tel est l'immense panorama qui se découvre à l'homme de science lorsque, sortant de son laboratoire pour jeter les yeux autour de lui, il perçoit quelque chose de l'attente des hommes : attente qui soulève les cœurs et les ouvre à l'espérance et à la joie, non sans laisser place parfois, il faut bien le dire, à un sentiment d'inquiétude et d'anxiété.

Cette inquiétude, cette anxiété, seront dissipées le jour où l'humanité saura et sentira que l'homme de science est animé envers elle d'un sincère esprit de service, qu'il ne désire rien tant que l'éclairer, la soulager, assurer son progrès et son bonheur.

Vous vous souvenez sans doute, Messieurs, de ce « message aux hommes de la pensée et de la science » qui fut proclamé le jour de la clôture du Concile. Avant de se disperser, l'imposante assemblée se tournait vers vous pour vous laisser cette instante exhortation : « *Continuez à chercher sans vous lasser, sans désespérer jamais de la vérité ... Cherchez la lumière de demain avec la lumière d'aujourd'hui, jusqu'à la plénitude de la lumière!* ». Et les Pères du Concile ajoutaient : « *Nous sommes les amis de votre vocation de chercheurs, les alliés de vos fatigues, les admirateurs de vos conquêtes, et, s'il le faut, les consolateurs de vos découragements, et de vos échecs* ».

Cette dernière phrase a pu vous étonner : la recherche scientifique n'apporte-t-elle pas avec elle sa récompense? Le savant n'est-il pas payé de sa peine par les hautes satisfactions d'ordre intellectuel attachées à son travail?

L'Eglise pourtant nous apporte une sagesse supérieure, source de joies incomparablement plus hautes encore. Votre vie de savants se passe, peut-on dire, à lire dans le grand livre de la nature. Nous avons, nous, un autre livre, celui qui nous communique les pensées de Dieu sur le monde : le livre inspiré, le livre saint. Ce livre-là donne les réponses décisives que la science ne peut pas donner.

Permettez-Nous, Messieurs, d'ouvrir devant vous, en terminant, une page de ce livre : celle où l'auteur inspiré décrit l'ivresse qu'il ressentit dans son âme lorsqu'il lui fut donné d'accéder à cette sagesse, supérieure à toute connaissance humaine, que vous avez entendu le Concile évoquer tout à l'heure.

«J'ai prié, dit-il, et la prudence m'a été donnée; j'ai invoqué, et

l'esprit de sagesse est venu en moi. Je l'ai préférée aux sceptres et aux couronnes, et j'ai estimé de nul prix les richesses auprès d'elle ... Tout l'or du monde n'est, comparé à elle, qu'un peu de sable, et l'argent, à côté d'elle, sera estimé pour de la boue. Je l'ai aimée, plus que la santé et la beauté; j'ai préféré la posséder plutôt que la lumière, car son flambeau ne s'éteint jamais. Avec elle me sont venus tous les biens ... Je l'ai apprise sans arrière-pensée, je la communique sans envie ... Elle est pour les hommes un trésor inépuisable : ceux qui l'acquièrent s'attirent l'amitié de Dieu)).[3]

Que cette sagesse soit votre compagne fidèle dans vos labeurs ardus, Messieurs. C'est Notre désir et Notre souhait, tandis que Nous invoquons de Dieu sur vos personnes, vos familles et vos travaux, les bénédictions les plus abondantes.

VI

Habita in Patriarchali Archibasilica Lateranensi, ad ecclesiasticos viros e Romana Curia, qui tribus contionibus interfuerunt, ut plenariam Extraordinarii Iubilaei Indulgentiam lucrarentur. *

Diletti e venerati fratelli nel Sacefdozio, e carissimi figli e collaboratori nel servizio della Sede Apostolica Romana!

Una semplice e breve parola, dopo quelle tanto belle e degne di memoria, che avete ascoltate nei giorni precedenti in preparazione a questo nostro atto di penitenza e di preghiera, per l'acquisto delle Indulgenze del Giubileo, indetto con la Nostra Costituzione *Mirifici eventus.* Una parola per compiacerci con voi di cotesta partecipazione, di cotesta presenza, di cotesta pietà; e per dirvi che Noi pure siamo con voi, col cuore, con la preghiera, con la fiducia nei benefici, che speriamo ottenere dal Signore, mediante questa uniformità alle condizioni prescritte dalla Costituzione medesima. Ci è sempre motivo di edificazione e di consolazione il passaggio dalla comunione del Nostro e vostro servizio alla Sede Apostolica alla comunione nella preghiera e nella celebrazione dei sacri riti, che insieme ci innalzano al culto di Dio e al godimento della presenza misteriosa di Cristo fra noi. Questa occasione poi Ci sembra particolarmente importante, perché Ci dà confidenza a confortare negli

[3] **Livre de la Sagesse, VII, 7-14.**

*** Die 23 mensis aprilis a. 1966**

animi di tutti i presenti sentimenti e propositi di grande merito e destinati, se il Signore ci aiuta, a diventare duraturi ed operanti per tutta la vita e a produrre frutti magnifici, di cui Roma non solo, ma tutta la Chiesa dovrà compiacersi.

Le due riforme

Questi sentimenti e propositi riguardano, niente meno, che due riforme ; una, la nostra personale, quella voluta e promossa dal Giubileo, che dovrebbe avere efficacia di rinnovare in noi stessi la coscienza di quanto di meglio da Dio abbiamo ricevuto : la grazia, la vocazione, il Sacerdozio ; e di quanto di meglio a Dio abbiamo stabilito di offrire : il cuore, l'opera, la vita; e con la coscienza la promessa d'un'assoluta, e sempre vigile, sempre alacre, sempre generosa fedeltà. L'altra riforma, quella della Curia e della Chiesa, voluta dal Concilio ecumenico, che nella celebrazione del Giubileo deve attingere le energie necessarie alla sua sincera e metodica applicazione.

Parola consueta la riforma. Siamo stati ad essa abituati dalla nostra educazione cristiana ed ecclesiastica.

L'ascetica cattolica e la pratica della nostra religione, la frequenza specialmente del sacramento della Penitenza e degli esercizi spirituali ci ricordano continuamente questo dovere e questo bisogno di riforma : di rinvigorire cioè in noi la grazia di Dio, di vigilare sulla nostra fragilità, di deplorare le nostre mancanze, di riconfermare i nostri propositi, di riparare cioè ogni anno, ogni giorno, ogni ora la nostra inguaribile caducità, e di rimettere le nostre anime in condizioni sempre buone e sempre nuove ; il che appunto significa attendere ad uno sforzo di riforma permanente ; e Dio voglia ch'essa sia rivolta ad un crescente profitto di grazia e ad un progressivo esercizio di virtù, che ci portino ad un incremento di vita soprannaturale, mentre quella naturale va declinando : *donec occurramus ... in virum perfectum in mensuram aetatis plenitudinis Christi.*[1]

I richiami e le esigenze del Giubileo

Ma anche parola difficile e molesta, la riforma. La nostra debolezza prevale spesso sulle migliori disposizioni, e genera una tacita acquiescenza alla misura morale ch'è stata raggiunta, con la persuasione in

[1] *Eph.* 4, 13.

alcuni d'avere ormai conseguita una perfezione sufficiente, ovvero con lo scetticismo in altri di poterne conseguire una migliore. Viene questo Giubileo; e ci parla d'una più volonterosa rinnovazione spirituale, e rivolge il suo invito, quasi indiscreto, anche a quelli che già sono sulla buona via, così che *christianos optimos ad altiora quaeque impellat, bonos vero ad acriorem alacritatem commoveat.*[2] Non lascia tranquillo alcuno il Giubileo, né alcuno il richiamo alla riforma interiore. Bisogna riprendere l'esame della coscienza, bisogna riconsiderare i benefici ricevuti da Dio, bisogna ricordare le tante promesse fatte, bisogna ripensare ai propri doveri, bisogna modificare tanti modi preferiti di pensare e di agire, e bisogna alla fine credere che è ancora possibile, con l'aiuto divino, diventare migliori. Non indugiamo di più. Voi conoscete tutte queste cose ; alcuni di voi ne sono perfino maestri.

A servizio della missione universale della Chiesa

E noi oseremo compiere questo umile e coraggioso atto di revisione interiore in ordine specialmente alla posizione che la Provvidenza ci ha assegnata nella santa Chiesa. Non è dubbio che tale posizione deve considerarsi privilegiata, nel senso che l'essere membri della Chiesa romana, e l'essere in questa destinati al servizio della sua missione universale, al servizio cioè della Santa Sede, costituisce una particolare fortuna, che si connette con l'elezione di Pietro, e che tanto più aumenta la nostra responsabilità, quanto più gode della fiducia di Cristo e vuole, per vocazione di Cristo stesso, essere commisurata ad un maggiore amore. A ciascuno di noi, in quanto facenti parte della Santa Sede, cioè del ministero di Pietro, è da Cristo domandato : « Mi ami tu più degli altri?)).[3] Al primato di autorità deve corrispondere un primato di carità, cioè di servizio, di esempio, di dedizione, di santità.

Questa considerazione dovrebbe essere prolungata nell'indagine dei nostri doveri specifici circa la verità cristiana, che a Roma ha la sua cattedra più autorevole, la sua custodia più fedele, la sua diffusione più apostolica; e ciò nel senso d'una nostra adesione sempre ferma e cordiale a quella Parola di Dio, che la Chiesa ci ripete e ci spiega ; e d'una umiltà sempre sincera e a tutti palese, per il fatto che il saperci favoriti dal possesso della Verità vera, della Verità che salva, ci deve rendere trepidanti ed esultanti, sì, per tanto dono, ma tanto più solleciti a dirlo

[2] **Const.** ***Mirifici eventus.***
[3] **Cfr.** ***Io.*** **21, 15.**

gratuito quel dono, a sentirlo interiormente esigènte di fedeltà e di santità, a trasmetterlo apostolicamente con ansia che tutti ne abbiano parte. Non mai l'ortodossia di cui ci è dato godere sia per noi motivo di orgoglio e di prestigio, argomento per la vana polemica o contro la carità, pretesto alla pigrizia egoista dei fortunati, sì bene stimolo a maggiore studio, e a più fervorosa orazione, come pure a fraterna comprensione, a zelo maggiore.

Se riusciamo a riformare noi stessi, o meglio ad uniformare noi stessi in ordine ai grandi doveri che l'esercizio del supremo magistero ecclesiastico reclama da quanti, in qualsiasi forma e misura nel servizio della Sede Apostolica, vi sono addetti, abbiamo compiuto, Noi pensiamo, opera molto coerente con la tradizione romana, molto rispondente a ciò che il Signore vuole da noi, e molto conforme ai bisogni della Chiesa che ci guarda e del mondo che attende. Sempre, ed oggi dopo il Concilio più che mai, deve potersi ripetere l'elogio dell'Apostolo Paolo alla prima comunità della Chiesa romana : *Fides vestra annuntiatur in universo mundo.*[4]

Schietta adesione alle deliberazioni conciliari

E che diremo della riforma della Curia Romana e della Chiesa intera, a cui il Concilio ecumenico ci guida ed il Giubileo ci esorta? Nulla in questa sede ed in questo momento, per quanto riguarda le operazioni esterne e giuridiche, nelle quali la riforma dovrà concretarsi.

Qui ci basta confermare e conformare i nostri animi alle disposizioni, che il Concilio rimette alla nostra accettazione e alla nostra applicazione.

Qualunque sia stata la nostra opinione circa le varie dottrine del Concilio, prima che ne fossero promulgate le conclusioni, oggi la nostra adesione alle deliberazioni conciliari dev'essere schietta e senza riserve, volonterosa anzi e pronta a darvi suffragio di pensiero, di azione e di condotta. Il Concilio è stato una grande novità; non tutti gli animi erano predisposti a comprenderla e a gradirla. Ma bisogna oramai ascrivere al magistero della Chiesa le dottrine conciliari, anzi al soffio dello Spirito Santo ; e dobbiamo con fede sicura ed unanime accettare il grande « tomo », cioè il volume, il testo degli insegnamenti e dei precetti, che il Concilio trasmette alla Chiesa. Noi, Chiesa romana, per

[4] ***Rom.* 1, 8.**

primi; anche in questo a tutti amichevole stimolo e fraterno esempio, mentre di questa effettiva accettazione dobbiamo essere autorevoli promotori ed interpreti.

È stato, dicevamo, una grande novità, ma non difforme alla nostra autentica tradizione ; anzi, per molti aspetti, il Concilio ha voluto essere un ritorno alle fonti, un restauro di forme originarie di culto, di pensiero, di prassi, uno studio di preferire, come disse il Signore, il « mandatum Dei » alla consuetudine invalsa nel corso del tempo.[5] Ecco una riforma psicologicamente e praticamente non facile.

Convinta e fattiva adesione alle verità del Vangelo

Non facile è pur quella che comporta qualche sviluppo nella dottrina e, di conseguenza, nella prassi ; come non facile è anche la riaffermazione della tradizione autentica di verità e di costume, che il Concilio porta con sé; non sembra questa riaffermazione, a prima vista, una riforma, perché invece di mutamenti produce rinnovazione, ma la rinnovazione è, per molti riguardi, la più vera riforma, è quella che si compie negli animi più che nelle cose; negli animi immemori, negli animi dubbiosi, negli animi stanchi, negli animi superficiali, negli animi fluttuanti ad ogni vento di moderna opinione,[6] e ricorda che la verità divina non muta e che sempre è feconda di luce e di vita, per chi docilmente la accoglie; ed era questa, nell'intenzione del Nostro venerato Predecessore Giovanni **XXIII** la principale riforma, non delle dottrine, ma degli animi, chiamati dal Concilio a più convinta e fattiva adesione alle verità del Vangelo, custodite e insegnate dal magistero ecclesiastico.

A tutto questo ci chiama l'atto profondamente religioso che stiamo compiendo; e ci darà sicurezza della sua sincerità e della sua efficacia l'amore che qui, nella sua prima Basilica, professiamo solennemente a Gesù Cristo nostro Signore, nostro Salvatore, nostro Maestro, nostro Alimento, nostro misterioso e silenzioso Compagno di via nel pellegrinaggio che da questa terra crepuscolare e tormentata ci conduce alla patria eterna luminosa e felice, dove Egli, Cristo Signore, vive e regna insieme col Padre e con lo Spirito Santo, per tutti i secoli.

[5] **Cfr. *Matth.* 15, 3.**
[6] **Cfr. *Eph.* 4, 14.**

VII

Moderatoribus atque sodalibus e Consilio v. d. « Comité Olympique International », Romae coetus habentibus. *

Nous souhaitons la plus cordiale bienvenue au *Comité Olympique international* et à son très méritant Président, Monsieur Avery Brundage.

Les nobles paroles par lesquelles vous venez de Nous présenter les membres de votre soixante-quatrième Session Nous touchent profondément, car elles attestent votre souci de ne pas achever les travaux de votre assemblée sans avoir pris contact avec l'autorité spirituelle que Nous représentons.

C'est à elle, en effet, que s'adresse l'hommage de ce jour. Et d'abord à la mémoire vénérée de Nos prédécesseurs, que Nous vous remercions d'avoir mentionnés, depuis Saint Pie X, qui encouragea si paternellement la noble entreprise du Baron Pierre de Coubertin, le restaurateur des Jeux Olympiques, jusqu'à Jean XXIII, qui accueillait ici même en 1960 les athlètes de 83 nations, et, quelques jours plus tard, à Castel Gandolfo, votre Comité — sans oublier Pie XII et son ample et magistral enseignement sur le rôle de l'activité physique et sportive dans la vie de l'homme moderne: enseignement que le récent Concile a, peut-on dire, condensé et codifié en quelques phrases, riches de contenu, que Nous vous savons gré d'avoir évoquées aussi.

Vous Nous permettrez de considérer votre présence ici, Messieurs, comme une invitation au dialogue avec le monde du sport. N'en êtes-vous pas, en effet, l'autorité la plus haute, la plus qualifiée? Quel interlocuteur plus valable pourrions-Nous désirer que le Comité Olympique international?

Ce dialogue, pourtant, on pourrait, à première vue, s'étonner qu'il existe. Les objections se présentent d'elles-mêmes à l'esprit. Et d'abord celle-ci, la plus naturelle : que vient faire la religion dans l'éducation physique? Peut-on imaginer deux interlocuteurs plus différents? L'un, tout tourné vers Dieu, vers l'âme, vers le spirituel ; l'autre, tout occupé de l'homme, et de ce qu'il y a de plus matériel dans l'homme : son corps, ses membres, ses muscles. Le sport n'est-il pas, par définition, étranger à la religion?

* **Die 28 mensis aprilis a. 1966.**

Il y a plus : la forme même dans laquelle se présente aujourd'hui l'activité sportive, c'est la compétition, c'est la lutte, c'est l'effort pour l'emporter sur un adversaire ; et le sport ne va-t-il pas apparaître ainsi comme un encouragement à la rivalité, un élément de division, facteur de disgrégation sociale? Or que prêche la religion, sinon l'entente, l'harmonie, la fraternité, la réduction des antagonismes, la paix sociale?

Et encore : le titre même de votre organisation « J eux olympiques)) ne sonne-t-il pas comme une sorte de défi pour qui travaille à l'œuvre la plus grave, la plus sérieuse qui existe au monde : conduire les âmes à Dieu, les sanctifier, les sauver? Parler de « jeux », quelle frivolité, pourront dire certains, en songeant au tragique de la destinée éternelle de l'homme !

Ces objections, qui peuvent faire impression sur certains esprits, l'Eglise les considère comme plus spécieuses que solides. Elle y discerne en effet des présupposés qu'elle ne peut admettre, soucieuse comme elle est d'assumer toutes les vraies valeurs et d'engager résolument le dialogue avec le monde d'aujourd'hui, dans les diverses expressions que peut revêtir la vie personnelle ou la vie en société.

Qu'elle considère le sport comme éducation physique, ou comme éducation morale et sociale, ou enfin comme éducation internationale, dans ces trois domaines elle découvre non seulement des points communs, mais des harmonies profondes et comme des relations de parenté entre une saine pratique du sport et sa propre doctrine. Qui pourrait s'en étonner? N'est-ce pas le même Dieu qui a créé l'âme et le corps, la beauté morale et la beauté physique? Soyons sans crainte : le vrai Dieu est ami de la vie, puisqu'il en est l'auteur, et il ne peut qu'approuver la compétition et le jeu, si l'on en use dans le respect mutuel et le souci du véritable bien de l'homme.

Considérons d'abord le sport sous son aspect *d'éducation physique.* La conception chrétienne du corps humain, qui est celle de l'Eglise, lui permet d'applaudir sans réserves à tout ce que cette éducation comporte de bon et de sain.

L'Eglise considère le corps humain comme le chef d'œuvre de la création dans l'ordre matériel. Mais dépassant l'examen physique des merveilles qu'il renferme, elle remonte jusqu'à son origine, jusqu'à Celui qui l'anima d'un « souffle de vie », pour parler comme l'Ecriture, et en fit ainsi l'habitation et l'instrument d'une âme immortelle.

A cette première dignité que le corps tire de son origine, vient s'ajouter, aux yeux du croyant, celle que lui confère sa rédemption par le Christ, celle qui arrachait à Saint Paul les pathétiques objurgations de sa première lettre aux Corinthiens : « Ne savez-vous pas que vos corps sont des membres du Christ? ... Ne savez-vous pas que votre corps est le temple du Saint-Esprit, qui réside en vous, et que vous ne vous appartenez pas à vous-mêmes? Car vous avez été rachetés à un grand prix. Glorifiez donc Dieu dans votre corps x».[1]

Il y a plus encore, aux yeux du chrétien : ce corps périssable et voué à la mort, nous savons qu'il ressuscitera un jour pour ne plus mourir. «Je crois à la résurrection de la chair», professe l'Eglise dans son *Credo.* C'est le Christ qui l'a promis : « Celui qui croit en moi, fût-il mort, vivra, et quiconque vit et croit en moi ne mourra jamais ».[2] « L'heure vient, où les morts entendront la voix du Fils de Dieu, et ceux qui l'auront entendu vivront ».[3]

Voilà, en quelques traits, ce que la Révélation nous enseigne sur la grandeur et la dignité du corps humain créé par Dieu, racheté par Lui, et destiné à vivre en Lui éternellement. Comment l'Eglise, dès lors, ne serait-elle pas la première à encourager la mise en valeur de ce merveilleux instrument par une éducation physique appropriée? Culte du corps, divinisation du corps, non, certes ; mais exercice physique, gymnastique, entraînement à l'endurance, à la souplesse, à la vigueur avec les précautions voulues et dans le respect des valeurs supérieures à l'ordre physique, quoi de plus conforme à la saine raison, aux desseins du Créateur, à l'enseignement de l'Eglise?

Mais il y a bien davantage dans le sport que la seule éducation physique. Il se révèle aussi comme un puissant facteur *d'éducation morale et sociale :* et le dialogue avec l'Eglise se fait ici plus cordial encore, car les points de vue se rapprochent singulièrement.

Quelle école de loyauté, d'abord, que la pratique du sport ! En quel honneur y est tenu le « f air-play » ! Combien méprisable et anti-sportive y apparaît toute tentative de fraude ! Et puis, quelle ascèse ! Quelle antidote à la mollesse, à l'indolence, au laisser-aller ! Quel maître exigeant que le sport ! Quelle discipline il suppose, quel esprit de sacrifice, quelle maîtrise de soi, quel courage, quelle ténacité !

[1] ***1 Cor.* 6, 15; 19-20.**
[2] ***lo.* 11, 25-26.**
[3] ***Ibid.* 5, 25.**

Mais, laissez-Nous vous le dire, chers Messieurs : tout cela est nôtre ! Où, plus que dans la Révélation chrétienne, exalte-t-on ces vertus morales, qui contribuent si puissamment à parfaire la personne humaine, et que la grâce du Christ porte à leur plus haut point de finesse et de perfection?

Et si le sport peut pareillement contribuer à la perfection de la personne, comment pourrait-il se révéler comme nuisible à la société, et constituer un élément anti-social ou a-social, selon l'objection dont Nous Nous faisions l'écho tout-à-l'heure? La pratique de vos admirables Jeux olympiques réduit à néant cette objection, et montre dans le sport un facteur au plus haut point social, quand il est pratiqué suivant les principes qui sont les vôtres et ceux de tous les véritables sportifs.

Ici l'accent n'est pas mis sur la médaille à conquérir, sur l'adversaire à écraser, sur la performance pour la performance. C'est la cause que l'on sert, et non l'ambition de la récompense. Avec quelle énergie vous défendez le « sport amateur » contre l'invasion du professionnel, du « gladiateur payé » comme l'appelait le restaurateur des Jeux Olympiques. Vous dites un *non* énergique à l'intrusion commerciale comme à l'intrusion politique. Car vous savez que c'est à ce prix qu'on maintient le sport au niveau social et éducatif qui doit être le sien.

Ce qui est en honneur, parmi vous, c'est la fraternité, le respect réciproque, la compréhension, l'esprit d'équipe. Le Baron de Coubertin exigeait plus encore : ((Avant toutes choses, disait-il, il est nécessaire que nous maintenions dans le sport les caractéristiques de noblesse et de chevalerie, qui l'ont distingué dans le passé ». Magnifiques paroles, auxquelles l'Eglise, pour sa part, ne peut qu'applaudir.

Mais il faut élargir encore l'horizon et envisager le sport aux dimensions du monde, comme moyen *d'éducation internationale.* Il y a en effet, dans le sport, une caractéristique que votre Institution met admirablement en relief : c'est son universalisme. L'homme est partout le même. Le véritable sport ne connaît pas de frontières, il ignore les discriminations basées sur la couleur de la peau ou l'appartenance à un groupe politique. Chacun s'impose par sa propre valeur.

Il s'ensuit que la pratique du sport au niveau international, celle qui trouve sa plus parfaite expression dans les Jeux Olympiques, s'est révélée un facteur remarquable pour le progrès de la fraternité entre les hommes et pour la diffusion de l'idéal de la paix entre les nations. Dans le cadre des compétitions internationales, les ressortissants des divers pays apprennent à se connaître, à s'estimer les uns les autres, à

pratiquer entre eux l'hospitalité et toutes les attentions suggérées par les usages de la courtoisie internationale. Ils apprennent à s'affronter dans les luttes pacifiques du stade et de la palestre, et non plus dans les luttes fratricides des champs de bataille. La guerre, cette grande ennemie du genre humain, est l'ennemie aussi par excellence de vos nobles et paisibles performances. Et de fait, en parcourant la liste des Jeux olympiques célébrés tous les quatre ans depuis leur fondation, des vides apparaissent, aux dates fatidiques marquées par les conflits sanglants : 1916, 1940, 1944. Qui oserait qualifier de ((frivoles » ces « Jeux)) qui arrivent d'emblée — on nous l'a dit excellement tout-à-l'heure — là où les politiciens tâtonnent au milieu de tant de fatigues et d'obstacles? Pour l'observateur impartial, vous êtes une grande institution de caractère universel, au service de la paix du monde.

L'Eglise, elle, poursuit des fins d'ordre spirituel, transcendantes par rapport à tout intérêt humain. Mais qui peut nier qu'elle ne soit, elle aussi, une grande institution, de caractère universel, au service de la paix du monde? Là encore, vous le voyez, la rencontre est facile et le dialogue naturel entre l'Eglise et le sport.

Ghers Messieurs,

Nous lisons, dans les ((Principes Généraux » placés en tête de vos Statuts, que « le but du mouvement olympique est d'exalter chez la jeunesse à la fois l'effort physique et les qualités morales qui sont les bases du sport amateur, comme aussi (...) de contribuer à l'amour et au maintien de la paix entre les peuples ». Effort physique, qualités morales, amour de la paix : sur ces trois points, Nous espérons vous l'avoir montré, le dialogue que l'Eglise entretient avec le monde du sport est sincère et cordial. Notre souhait est qu'il soit toujours plus étendu et plus fécond.

Ce souhait, Nous vous le confions, en invoquant sur vos personnes, sur vos familles, sur vos patries, et sur l'heureuse continuation de vos travaux, les plus abondantes bénédictions du Ciel.

VIII

Calendis maiis habita sodalibus e Christianorum Italicorum Opificum Consociatione, qui Sacro interfuerunt a Beatissimo Patre in Vaticana Basilica peracto, in festo S. Ioseph Opificis.

EccoCi ora a salutare il gruppo principale presente a questa celebrazione del primo,maggio, festa del lavoro e dei Lavoratori, assurta, per disposizione del Papa Pio XII, di venerata memoria, Nostro grande predecessore e promotore di idee e di movimenti per la elevazione del popolo lavoratore, assurta a festa di San Giuseppe, artigiano e lavoratore lui pure, e in quale quadro e con quali riflessi! Il quadro del Vangelo, i riflessi, che attribuiscono a Cristo, a Cristo stesso, la sua qualifica sociale : ((figlio del fabbro))/ la sua formazione umana, la sua professione economica, prima di quella messianica, quella anzi in funzione dispositiva e tipica di questa, a misteriosa e sconvolgente lezione sui valori, sulle virtù, sui requisiti preferenziali del regno messianico, offerto in primo luogo ai poveri, agli affaticati, agli umili, ai bisognosi di giustizia e di pace.

Salutiamo dunque, con tutti i Lavoratori presenti, il gruppo degli Aclisti romani, alla iniziativa dei quali dobbiamo questo religioso incontro. Li salutiamo di cuore, e diciamo loro la Nostra compiacenza per vederli così numerosi, così qualificati, così organizzati, così coscienti del titolo che li distingue, di Lavoratori cristiani. E profittiamo di questa occasione per assicurarli della Nostra affezione; per incoraggiare il loro movimento, che pensiamo sempre come provvida scuola di formazione al concetto cristiano del lavoro, e come fermento di coscienza morale e religiosa in seno alle varie categorie lavoratrici, a cui gli Aclisti appartengono; per dire loro la Nostra comprensione a riguardo delle difficoltà in cui si svolge la loro testimonianza cristiana, e dei problemi concreti, economici e professionali, che impegnano i vari settori operativi ; per ringraziare i loro Assistenti ecclesiastici dell'amicizia che loro dimostrano e del ministero che loro dispensano ; e per esortarli infine a perseverare con fedeltà e con fervore nella scelta generosa, da loro fatta, d'essere quelli che sono, Lavoratori cristiani.

[1] *Matth.* 13, 55.

Stima e interesse delia Chiesa per il lavoro e i lavoratori di oggi

Noi abbiamo voluto, nei mesi scorsi, fare qualche visita personale ad alcuni caratteristici campi di lavoro di questa Nostra diocesi di Eoma, per dimostrare con tali Nostre insolite apparizioni la stima e l'interesse che la Chiesa, specialmente in questo periodo dopo il Concilio, nutre sia per il lavoro moderno, per l'opera umana ingigantita nella sua potenza, nella sua abilità, nella sua organizzazione dalla meravigliosa tecnica scientifica in fase di sempre nuovi e prodigiosi sviluppi; sia, ed ancor più, per i Lavoratori del giorno d'oggi, che, inseriti nell'ingranaggio del lavoro industriale, sono esposti alle più esaltanti e insieme più pericolose conseguenze, sia sociali, che economiche, morali e religiose, che tutti conosciamo. Stima e interesse, che si estendono a tutti i più vasti ed i più vari campi di lavoro e di Lavoratori, e che, in questa festa dell'umile e grande loro Protettore ed esempio, S. Giuseppe, designato dalla Chiesa, e precostituito dal Vangelo stesso, al culto e alla fiducia dell'umanità impegnata nella fatica trasformatrice delle cose in beni utili alla vita, Noi rinnoviamo ed annunciamo, nel sentimento e nel voto della progrediente giustizia, della libertà ordinata e fraterna, della pace delle coscienze, degli ordinamenti sociali, dei popoli fra loro, e finalmente nella affermazione di quei superiori valori spirituali, che soli possono dare consistenza e pienezza ad ogni altra umana, temporale conquista. Siate voi, carissimi Lavoratori cristiani qui presenti, messaggeri di questi Nostri affettuosi ed augurali pensieri a tutti i vostri colleghi di lavoro.

Evoluzione sostenuta ed animata dai principii cristiani

Questo diciamo tanto più volentieri a voi, Aclisti romani, perché vi sappiamo convinti e fiduciosi della sincerità e dell'efficacia proprie dell'assistenza che la Chiesa offre alle classi lavoratrici in quest'ora importantissima per esse, e non meno per la Chiesa; perché la grande evoluzione, ch'è in corso nella società moderna, raggiungerà fini realmente benefici e duraturi per l'uomo — per l'uomo artefice, protagonista, spettatore, vittima o vincitore del medesimo processo evolutivo —, se tale evoluzione sarà sostenuta ed animata da principii, da dottrine, da energie, che soltanto il cristianesimo può suggerire ed infondere. Sembra esagerata, sembra utopistica questa affermazione; ma siamo sicuri che essa è vera ; la fede la proclama, la ragione la conferma, la storia la prova, la coscienza la sente e anche la scienza alla fine la scopre.

Donde : dovere impellente per la Chiesa di offrire al mondo i tesori di verità, i servizi di carità, i carismi di grazia e di preghiera, di cui ella è depositaria e tuttora idonea ad un'effusione originale ed espressa, sì, in termini autentici e perciò soprannaturali, ma umanissimi, e cavati, si direbbe, da quel cuore umano medesimo, a cui sono diretti, tanta è la omogeneità, — l'incarnazione —, del messaggio cristiano con lo spirito umano. Dovere, figli carissimi, che attende da voi libera e virile collaborazione : come potrebbe la Chiesa far giungere questo suo messaggio di salvezza nello sconfinato e complicato campo del lavoro, se non trovasse in voi, ed in altri come voi alfieri del nome cristiano, la schiera massiccia, ovvero i singoli testimoni capillari, che assumono per sé la missione apostolica della diffusione di tale messaggio, rendendola con la parola, con l'esempio, connaturata all'ambiente a cui è destinata? Si è detto, a ragione, che il Lavoratore deve essere l'apostolo del Lavoratore, e che il mondo del lavoro deve trovare nell'interno stesso della sua area spirituale e professionale i suoi capi morali, i suoi maestri, le sue guide. La Chiesa, in certa misura, quella misura che è chiamata apostolato d'ambiente, ammette, anzi promuove questa forma di espansione del suo messaggio; ed oggi più che mai, forte della parola del Concilio, ella invita i Laici ad assumere per sé questa funzione evangelizzatrice, altissima, degnissima, non disgiunta dalle cure temporali, bensì ad esse congiunta e quasi compenetrata. Grandi e molte parole ha detto il Concilio a questo riguardo : sarà bene conoscerle e sarà bene sentirne lo stimolo nuovo e potente ad un'azione spiritualizzata del mondo profano, perché da tale azione dipende in gran parte l'esito felice dello sforzo in corso verso una civiltà di autentico benessere umano.

Questo vi dica, cari Lavoratori intelligenti e volonterosi, come la qualifica di « cristiani », che vi definisce, non è un pleonasmo decorativo, e non incidente sulla vostra coscienza, sulla vostra concezione della vita, e sulla vostra attività; né tanto meno una catena al piede, che frena e limita la vostra efiicienza operativa, e neppure un titolo che autorizza ed immunizza collusioni, che annullino le sue proprie esigenze di pensiero e di azione ; ma è qualifica quella di ((cristiani », che dà a coloro che la portano con franchezza e con semplicità un fermento profondo negli animi, uno stimolo vivace nelle coscienze, uno stile superiore in tutto il comportamento personale e collettivo, privato e sociale, che marca un carattere, che infonde uno spirito, che scolpisce una vita.

Ci compiacciamo con voi che tutto questo capite e professate; incoraggiamo le vostre iniziative, che vi portano di tanto in tanto a pause di

rifornimento interiore, nei ((Ritiri Operai », o nei vostri convegni di preghiera e di studio ; vi diamo volentieri il Nostro plauso per la fedeltà, per la fermezza, per la coerenza, con cui vi professate Lavoratori cristiani ; vi raccomandiamo ancora di onorare cotesto degnissimo nome con un corrispondente spirito sociale, che vi dia sana e vigilante sensibilità dei vostri problemi del lavoro; vi renda abili, forti e leali, e sempre comprensivi del bene comune, nella tutela dei vostri interessi; capaci d'essere per tutti i vostri colleghi amici sinceri e sereni, ma non mai satelliti di altrui errate ideologie e di altrui metodi riprovevoli e in fondo antisociali.

Noi portiamo sempre nella memoria e nel cuore l'immagine di alcuni fra voi, veri tipi di Lavoratori cristiani, dalle braccia forti e impegnate in una rude e onesta fatica e dal cuore schietto ; tipi che sanno che cos'è la sincerità, il dovere, il sacrificio necessario, l'amore vero, l'allegria sana, la vita buona ; tipi dall'anima semplice e grande, che sentono il bisogno e la forza della fede, della preghiera, di Cristo ; e che quando li incontriamo Noi possiamo guardarli in viso, come se già li conoscessimo, come amici di antica data, come silenziosi, ma poderosi costruttori della società e dei suoi complicati servizi. Sono muratori, sono minatori, sono tranvieri e ferrovieri, sono contadini, sono meccanici, sono netturbini, sono operai, sono tipografi, sono autisti, sono impiegati, sono lavoratori e sono lavoratrici in una parola : uomini veri e bravi cristiani. Ma forse non siete voi tutti così? Quale bellezza umana autentica ! San Giuseppe, certo, vi guarda contento dall'alto, e vi protegge. Noi di cuore tutti vi benediciamo.

NUNTIUS RADIOTELEVISIFICAS

Quo Beatissimus Pater finem fecit « oecumenico dialogo », ope radiotelevisifici inventi habito ab honoratissimis Ecclesiarum Christianarum membris, de redintegranda christianorum unitate. *

Abbiamo anche Noi celebrato la Pasqua di quest'anno 1966 col pensiero dapprima dell'unità dei cristiani fra loro, e poi dell'unione di tutti gli uomini nella pace fraterna e nella collaborazione civile.

È un pensiero che sgorga spontaneamente dalle profondità del

*** Die 13 mensis aprilis a. 1966.**

mistero pasquale : l'universalità^ della redenzione deriva dal disegno di Dio e dice la grandezza e la gratuità del suo amore; la necessità che tutti abbiamo della medesima salvezza, ottenuta da Cristo col suo unico sacrifìcio, obbliga tutti a ricorrere all'identica fonte di perdono e di grazia ; la diffusione nel mondo e nella storia del messaggio pasquale è parimente un principio di unità, perché tale diffusione annuncia all'umanità la medesima ed univoca fede, mediante un servizio qualificato di verità e di carità, il ministero cioè del magistero apostolico, rivolto a formare un solo popolo credente, il popolo di Dio, vivente come « un cuor solo e un'anima sola)) ;[1] tutto ciò insomma che Cristo ci ha lasciato di Sé, con la sua gloriosa risurrezione, la sua parola, il suo esempio, il suo amore. La comunione di vita nostra con la sua vita vittoriosa, in noi infusa dalla stessa fede e dai medesimi sacramenti, dalla appartenenza ad una medesima e visibile comunità religiosa, che è la Chiesa, e dalla attesa comune del suo ultimo ritorno, tutto ci parla di unità, tutto ci obbliga all'unità, che più profonda ed essenziale non potrebbe essere, se, come Cristo stesso insegnò nel suo estremo discorso ai discepoli, tale unità fra i seguaci veri di Lui deve modellarsi e generarsi sull'insondabile e consustanziale unità, che fa del Padre celeste e del Verbo suo Figlio, nello Spirito Santo, un solo ed unico Iddio.[2]

Un complesso poi di circostanze ha più fortemente richiamato in Noi questo pensiero dell'unità. La celebrazione del Concilio Ecumenico, ora concluso, il quale, come è detto nel proemio del Decreto conciliare sull'Ecumenismo, ha avuto come uno dei suoi scopi principali « il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i Cristiani ». È ovvio che questo intento sia ritornato con urgenza al Nostro spirito nella celebrazione della festa pasquale, che ha ripresentato alla Nostra preghiera tutti i fini del grande Concilio.

Il ricordo del Nostro incontro col Patriarca Atenagora, avvenuto più di due anni or sono a Gerusalemme, ravvivato nella ricorrenza pasquale da scambievoli messaggi augurali; la memoria della cancellazione delle scomuniche del 1054, felicemente celebrata il 7 dicembre scorso alla chiusura del Concilio; e la grata impressione della recente visita dell'Arcivescovo Anglicano Dottor Ramsey, piena di storico e di spirituale significato, sono presenti al Nostro spirito nella festività

[1] ***Act.* 4, 32.**
[2] **Cfr. *Io.* 17, 11.**

della risurrezione del Signore, non soltanto come conforto per felici avvenimenti conseguiti sull'incerto cammino verso la reintegrazione di tutti i cristiani nell'unica Chiesa di Cristo, ma altresì come auspicio di di nuovi possibili passi verso questa mèta desiderata.

Perché le difficoltà non mancano, e per sé sono tali da non lasciar prevedere una sollecita e soddisfacente soluzione. Da alcuni si vorrebbero dalla Chiesa cattolica sacrifici dottrinali e costituzionali, ch'essa non può fare senza venir meno alla sua fedeltà alla verità del Vangelo e della tradizione che ne deriva. La Chiesa cattolica desidera piuttosto, dal canto suo, di appianare la via all'incontro pieno e definitivo con i Fratelli separati, cercando di rassicurarli circa la logica, per tutti onorevole, delle posizioni cattoliche; cercando di onorarli col riconoscere certi aspetti di alcune caratteristiche delle loro tesi religiose, meritevoli di comune consenso, e cercando ancora di favorirli, per quanto la realtà storica e pratica lo consenta, col semplificare le esigenze rinunciabili delle forme espressive dell'adesione ad un'unica Chiesa ; e si confida che questo sforzo di leale accostamento sarà reciproco.

Ed è questa complessa considerazione, tutta intessuta di ostacoli umanamente parlando insormontabili, che la Pasqua illumina d'una gioiosa speranza, quella della possibilità di raggiungere un giorno la perfetta riconciliazione con tutti i credenti in Cristo risorto.

La risurrezione di Cristo è tale miracolo che Ci fa ripetere, riferendola al nostro caso, la parola del Signore stesso : « Presso gli uomini questo è impossibile ; ma presso Dio tutte le cose sono possibili)).[3]

Perciò il Nostro animo si protende in umile preghiera al Signore, affinché Egli voglia, intorno a Sé e nella sua unica Chiesa, ricomporre la grande famiglia dei suoi discepoli; si estende in affettuoso e paterno invito a tutti i cattolici, affinché sempre più abbiano in loro e tra loro il senso sublimante dell'unità del Corpo mistico; e si allarga in rispettoso saluto a tutti i credenti in Cristo, mentre già a Noi è ineffabile letizia ascoltarne il coro ecumenico, ad Oriente e ad Occidente, inneggiante con noi a colui ch'è « il primo e l'ultimo : visse e morì ; ed ecco, ora è vivente per tutti i secoli ».

[3] ***Matth.*** **19, 26.**

NUNTIUS TELEGRAPHICUS

Ad E.mum P. D. Stephanum S. R. E. Cardinalem Wyszyiiski, Archiepiscopum Gnesnensem et Varsaviensem, celebrationum facto initio sacri Poloniae Millennii atque Sancti Adalberti Episcopi die festo recurrente. *

Post novem transactos annos in animis vestris praeparandis communi, frugifero impensoque spirituali labore nec non providis inceptis christifidelium bono salutaribus, nuper tandem initium fecistis celebrationum sacri Millennii vestrae inditae Nationis, quae peculiares gratias Deo persolvit dum christiana sua commemorat primordia, ad quae firmanda roborandaque operam contulit sanctus Adalbertus Episcopus, cuius hodie liturgicum festum recolitur.

Iamdiu, nomine catholici populi vestris pastoralibus curis commissi, Tu ceterique sacri Pastores saepe variisque modis, ac nuperrime etiam per nuntium telegraphicum diei 23 Martii proximi elapsi ad Nos missum, vestrum amantium filiorum flagrantissimum votum Nobis significastis, ut inter vos praesentes adessemus die tertia Maii huius anni, hoc quidem" consilio, ut culmen huius faustissimi eventus decoraretur praesentia Christi Vicarii, qui recens datis Litteris peculiarem suae caritatis affectum erga gloriosam patriam vestram iterum patefecit.

Propensi plane eramus ad optata vestra benigne excipienda, sive ob benevolentiam, qua vestram gentem prosequimur, sive ob singulare harum sollemnitatum momentum.

Haud igitur parum dolentes quod votis annuere nequimus sacrae Hierarchiae et christifidelium, qui peregrinationem Nobis perficiendam ad veneratissimum Claromontanae Deiparae Templum expostulabant, nihilominus a vobis minime animo absumus ; quin etiam proximos Nos vobis sentimus, ob illius communionis vincula, quae a Nostra spirituali paternitate a Nostrique amoris sensibus erga singulos universos Poloniae cives oritur nec non ab arctis caritatis rationibus, quae mutuo inter Sanctam Sedem et dilectam Polonorum Nationem semper intercesserunt.

Proximo mense Maio Beatissimae Virgini Mariae sacro, Nobis in animo est Poloniae fidelis Millennium hac in Urbe sollemniter commemorare.

Gaudemus Nostrae benevolentiae significationes iterum ostendere Tibi, venerabilibus in Episcopatu Fratribus atque sacerdotibus et christifidelibus dilectissimae istius Nationis, quibus omnibus uberum caelestium gratiarum auspicem Apostolicam Benedictionem impertimus.

PAULUS PP. VI

*** Die 23 mensis aprilis a. 1966.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VT, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 16 Februarii 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Zabensi in Numidia praefecit Exc. P. D. Nicolaum Capasso, hactenus Episcopum Acerrar um.

die 6 Martii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Neapolitanae in Proconsulari Exc. P. D. Paulum Vignancour, hactenus Episcopum Valentinensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Emi P. D. Iosephi S. R. E. Cardinalis Lefebvre, Archiepiscopi Bituricensis.

— Cathedrali Ecclesiae Valentinensi Exc. P. D. Ioannem de Cambourg, hactenus Episcopum tit. Eutymensem.

die 14 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Midicensi R. D. Boleslaum Pylak, professorem Seminarii maioris dioecesis Lublinensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Petri Kalwa, Episcopi Lublinensis.

die 22 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Arensi in Mauretania Exc. P. D. Lucianum Lebrun, hactenus Episcopum Augustodunensem.

— Cathedrali Ecclesiae Augustodunensi R. P. D. Armàndum Le Bourgeois, supremum Congregationis Iesu et Mariae Moderatorem.

die 2J¡. Martii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Turrensi in Numidia Exc. P. D. Gabrielem Garrone, Pro-Praefectum Sacrae Congregationis de Seminariis et studiorum Universitatibus, hactenus Archiepiscopum Tolosanum.

die 31 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Sanctae Mariae Angelorum Exc. P. D. Alexandrum Duran Moreira, hactenus Episcopum Sancti Caroli Ancudiae.

— Titulari episcopali Ecclesiae Satafensi in Mauretania Sitifensi Exc. P. D. Antonium Teutonico, hactenus Episcopum Aversanum.

die 4 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Evansvicensi Exc. P. D. Paulum F. Leibold, hactenus Episcopum tit. Trebennatensem.

— Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Petri Gulielmi Bartholome, Episcopi S. Clodoaldi, constituit Exc. P. D. Georgium Henricum SpeTtz, Episcopum tit. Claniensem.

die 7 Aprilis. — Titulari episcopali Ecclesiae Summulensi R. P. D. Franciscum Sanmartino, Vicarium Generalem archidioecesis Taurinensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Michaelis Pellegrino, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

die 14 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Brownsvillensi R. P. D. Humbertum S. Medeiros, parochum Beati Michaelis Archangeli, e dioecesi Riverormensi.

die 19 Aprilis. — Titulari episcopali Ecclesiae Giufitanae Salariensi R. P. D. Mcolaum D'Antanio Salza, sodalem Ordinis Fratrum Minorum, Praelatum Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virg. in Olancho.

die 24 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Vegensi R. D. Ioannem Antonium Flores Santana, rectorem Seminarii minoris dioecesis S. Iacobi Equitum.

die 26 Aprilis. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Thibilitanae Exc. P. D. Aloisium Mariam Ferdinandum de Bazelaire de Ruppierre, hactenus Archiepiscopum Camberiensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Camberiensi et Cathedralibus Ecclesiis Maurianensi et Tarantasiensi aeque principaliter unitis Exc. P. D. Andream Bontems, hactenus Episcopum Maurianensem.

die 28 Aprilis. — Metropolitanae Ecclesiae Tolosanae Exc. P. D. Aloisium Ioannem Guy ot, hactenus Episcopum Constantiensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Sancti Ioannis de Cuyo Exc. P. D. Ildefonsum Mariam Sansierra Robla, hactenus Episcopum tit. Oriensem.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Nicolai de Los Arroyos Exc. P. D. Carolum Ponce de León, hactenus Episcopum tit. Rhaedestenum.

die 23 Maii. — Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae Exc. P. D. Conradum Ursi, hactenus Archiepiscopum Acheruntinum et Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Augusti Bertazzoni, Archiepiscopi-Episcopi Potentini et Marsicensis.

II

TLALNEPANTLANAE-TOLUCENSIS

DECRETUM

De finium immutatione

Concrediti gregis spirituali bono apprime studentes, Exc.mi PP.DD. Philippus de Iesu Cueto González, Episcopus Tlalnepantlanus, et Arturus Vélez Martínez, Episcopus Tolucensis, unanimi consensu, ab Apostolica Sede expostulaverant ut fines circumscriptionum ecclesiasticarum sibi concreditarum aliquantulum immutarentur ae aptius disponerentur.

Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Aloisii Raimondi, Archiepiscopi titularis Tarsensis, in Republica Mexicana Apostolici Delegati, rata petitam immutationem aeternae animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a SS.mo Domino Nostro Paulo Divina Providentia PP. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto a dioecesi Tlalnepantlana distrahit territorium municipiorum vulgo *Jilotepec* et *ßoyaniquüpan,* necnon territorium districtus cui nomen *Pueblo Nuevo,* intra fines municipii vulgo *Villa del Carbón* exstans, eademque dioecesi Tolucensi perpetuo adnectit.

Mandat insuper Sacra Congregatio Consistorialis ut documenta et acta praefatorum territoriorum clericos, fideles et bona temporalia respicientia a tabulario Curiae Tlalnepantlanae ad archivum Curiae Tolucensis, quam primum, transmittantur.

Ad clerum quod attinet, statuit ut, simul ac praesens Consistoriale Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum beneficium aut officium detinent; ceteri autem sacerdotes, clerici seminar iique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec perficienda Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Exc.mum P. D. Aloisium Raimondi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito

ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 25 mensis Februarii anno 1966.

CAROLUS Card. **CONPALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *Secretarius*

III

MATRITENSIS

DECRETUM

De erectione dignitatis Thesauri Custodis in Capitulo cathedrali

Evecta dioecesi Matritensi ad gradum archiepiscopalis Ecclesiae, Excmus P. D. Casimirus Morcillo González, Archiepiscopus Matritensis-Complutensis, supplices Apostolicae Sedi porrexit preces ut in cathedrali Capitulo Matritensi capitularis dignitas ((Thesauri Custodis)) appellanda erigeretur, quam fert in Hispania Canonicorum collegiorum archiepiscopaíium consuetudo.

Sacra Congregatio Consistorialis, rei opportunitate perspecta, habitoque favorabili voto Excmi P. D. Antonii Riberi, Archiepiscopi titulo Darensis et in Hispanica natione Apostolici Nuntii, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium, vel habere praesumentium consensu, hoc Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, in cathedrali Capitulo Matritensi capitularem dignitatem *Thesauri Custodis* perpetuo erigit atque constituit.

Ita constitutus Thesauri Custos omnibus iuribus et privilegiis cohonestatur quibus dignitates, iure communi, perfruuntur et gaudent.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis praefatum Excmum P. D. Antonium Riberi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de

quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 5 Martii 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. *B* s.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

IV

Designatio pro Tribunali secundae instantiae

Archiepiscopus Sancti Antonii designavit semel pro semper pro appellationibus a suo Tribunali Ordinarium Dallasensem-Arcis'Vorthensis ; quam designationem Ssmus Dominus Noster per Rescriptum S. C. Consistorialis diei 18 mensis Aprilis anno 1966 adprobare dignatus est.

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

CALCUTTENSIS - RANCHIENSIS

(BHAGALPURENSIS)

DECRETUM

De mutatione finium provinciarum ecclesiasticarum

Quo efficacius animarum curae intra limites dioecesis Bhagalpurensis in India provideretur, preces ad hanc Sacram Congregationem porrectae sunt ut eadem dioecesis a provincia ecclesiastica Calcuttensi separetur et provinciae ecclesiasticae Ranchiensi aggregetur.

Quas preces eadem Sacra Congregatio benigne excipiens, attento favorabili voto Excmi ac Revmi Domini Iacobi Roberti Knox, Archiepiscopi tit. Melitenaei atque Apostolici. in India Internuntii, vigore specialium facultatum sibi a SSmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI tributarum, dioecesim Bhagalpurensem a provincia ecclesiastica Calcuttensi seiunxit et provinciae ecclesiasticae Ranchiensi aggregavit atque hoc ad rem Decretum confici mandavit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 25 mensis aprilis a. D. 1966.

G. P. Card. AGAGIANIAN, *Praefectus*

L. © S.

® Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapoli tan. in Pisidia, *a Secretis*

II

VISAKHAPATNAMENSIS-VARANGALENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Commissi gregis commodo studens Excmus ac Revmus Dominus Iosephus Baud, Episcopus Visakhapatnamensis, ab hac Sacra Congregatione expostulavit ut territorium vulgo Bhadrachellam Taluk a dioecesi Visakhapatnamensi distraheretur et dioecesi Varangalensi adnecteretur.

. Quas preces haec Sacra Congregatio de Propaganda Fide, attentis favorabilibus votis Excmi ac Revmi Domini Iacobi Roberti Knox, Archiepiscopi titularis Melitenaei et Apostolici in India Internuntii, necnon Excmi ac Revmi Domini Alfonsi Beretta, Episcopi Varangalensis, benigne excepit, atque, vigore facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI tributarum, praesenti Decreto decernit ut territorium vulgo Bhadrachellam Taluk a dioecesi Visakhapatnamensi separetur et dioecesi Varangalensi adscribatur.

Ad haec perficienda eadem Sacra Congregatio de Propaganda Fide memoratum Excmum Dominum Iacobum Robertum Knox deputat, necessarias ei et opportunas tribuens facultates etiam subdelegabiles ad effectum de quo agitur, onere imposito ad eandem Sacram Congregatio-

nem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 25 mensis aprilis a. D. 1966.

G. P. Card. AGAGIANIAN, *Praefectus*

L. $ S.

B Petrus Sigismundi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

COLONIENSIS

Confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti Servae Dei Adelheid!, Virgini O. S. B., Abbatissae monasterii de Vilich, « Sanctae » nuncupatae.

SUPER DUBIO

An constet de casu excepto, in casu et ad effectum de quo agitur

Nostra hac aetate dum acriore humanarum rerum sollicitudine multi distenti sunt, ac caelestium oblivione veritatum sempiternaeque potiundae vitae negligentia laborant, ad eorum excitandos animos nihil opportunius videtur quam exempla virtutum in catholici orbis conspectu ponere, ut peregrinantes in terra eorum' opera bona videant et glorificeht Patrem nostrum qui in caelis est.

Inter huiusmodi christianae virtutis héroes emicat virgo Adelheides, monialis Ordinis sancti Benedicti, abbatissa monasterii Viliciensis, Coloniae Agrippinae, « Sancta » a saeculis nuncupata, pietate ac religione impense culta.

Opibus abundans, non in divitiis cor suum posuit, sed in Deo vivo qui centuplum eorum quae relinquuntur se redditurum promisit.

Haud multa de eius vita nota sunt; quae vero ad nos pervenerunt notitiae satis comprobant Rhenaniae plebem finitimarumque regionum Adelheidem semper veneratam esse.

Ex illustribus orta est parentibus inter annos 965 et 970 apud Gel-

dren, cuius loci Megengoz pater Comes erat, nobilitate, divitiis ac sapientia vere clarus : magnus enim inter principes habebatur ; vitae sanctimonia insuper fulgebat, ita ut post mortem aliquo cultu publico honorari meruerit, una cum uxore Gerburga, regali genere nata.

Adhuc puellula in monasterio Sanctae Ursulae Coloniae Agrippinae, sanctarum virginum curae commissa fuit, ubi in philosophiae studio versari coepit, et, aetate progrediens, pervigili animo laboravit. Iam a pueritia in litterarum studiis diligentem, erga superiores et magistras observantem se praebuit. Rerum venustarum studiosa fuit non modo ad religionem spectantium, sed etiam ad exteriorem vitam pertinentium. Postea vero, gratia Dei ad maiora vocante, huiusmodi vanitates magno animo nobiliterque deposuit.

Fratre Godefrido in bello demortuo, parentes hereditatis partem ei obtingentem in aediflcando monasterio loci Vilich insumpserunt, illudque praediis, et mancipiis ditarunt. Ad regendas virgines in hoc monasterio sub regula sancti Hieronymi, quae dicitur, Canonissarum Regularium Adelheides deputata fuit, ideoque Coloniense monasterium Sanctae Ursulae reliquit. Muneri sibi commisso mirum in modum alacrem operam dedit, ac sorores verbo et exemplo ad religiosam perfectionem direxit, sub regula S. Benedicti, post matris mortem, in monasterio accepta.

Sorore sua Bertrada, abbatissa monasterii sanctae Mariae ad Capitolium, e vivis sublata, suasionibus et auctoritate episcopi sancti Heriberti, cui Adelheidis virtutes et prudentia innotuerant, circa annum millesimum huic quoque monasterio ipsa antistita praeficitur; sicque ad mortem usque utrumque retinuit officium.

Virtutibus omnibus ditata, firma fide in Deum, ardenti caritate in proximum, summa prudentia in rebus gerendis et invicta fortitudine fulsit.

Dum visitationis causa in monasterio Coloniensi morabatur, die 5 februarii anno fere 1015 repentino morbo in gutture correpta, ad caelum evolavit. Corpus eius ad monasterium Viliciense delatum fuit, et intra claustra sepultum; at paulo post, divulgata eius fama sanctitatis et miraculorum, in ecclesiam monasterii translatum, in crypta sub altare maiore honorifice conditum fuit.

Sanctitatis fama Adelheidis iam in vita a pluribus asseverata clarius post mortem illuxit, ita ut « Sancta » agnita cultaque fuerit. Anno 1208 eius corpus elevatum fuit et in novo sacello solemnissime depositum, qui chorus Adelheidis dicitur, et in eius honorem altare aedi-

ficatum. In diplomate sancti Engelberti episcopi Coloniensis, anno 1222 dato, Adelheides « Sancta)) nuncupatur et in eius honorem festum quotannis die 5 februarii celebratur. Iam anno 1250 in usu erat magnum sigillum, adhuc in monasterio Viliciensi asservatum, in quo Adelheidis imago coronata conspicitur, atque circum eo titulus « Sancta Adelheides » scriptus.

Subsequentibus temporibus huiusmodi cultus potissimum efficiebatur celebratione liturgica die festo et in octavam, atque ter vel quater in anno ad beneplacitum canonissarum vel canonicorum. Non obstantibus vicissitudinibus quas monasterium Viliciense annis 1583 et 1632 passum est, Adelheidis festum semper est celebratum et sacerdos beneficiarius adnexae Vicariae officii singulis feriis sextis Missam in eius altare litare tenebatur. Festiva solemnitas insuper non modo in Rhenania, sed etiam in Hollandia, in Belgio et in Gallia agebatur.

Praeclari scriptores saeculi decimiquinti et decimisexti notitias biographicas de Adelheide referentes, plurima testimonia exhibent cultus eidem praestiti.

Anno 1641 Abbatissa Viliciensis Amoena Margarita pro sua erga Adelheidem pietate, eius sacellum in melius reiiciendum curavit novumque altare erexit, in quo imaginem Servae Dei « habitu sanctimoniali depictae veloque amictae » posuit.

Anno 1642 in Martyrologio quod Willotius et Boyus, suo uterque sermone, in gallicum et belgicum verterunt, nomen Adelheidis ad diem 5 februarii insertum est. Gelenius canonicus ecclesiae Coloniensis, anno 1645 in calendario festorum eiusdem ecclesiae nomen Adelheidis inseri - psit, et anno 1655 idem fecit et Bucelinus in suo Menologio Benedictino. Huiusmodi cultum testantur et Bollandistae, qui in « Actis Sanctorum » de festo die 5 februarii celebrato agunt, adserentes Adelheidem tunc temporis in magna fuisse veneratione, et eximia religione coli.

Aliud signum cultus inter populos vigentis habebatur in Puteo Adelheidis iam ab anno 1362 loci v. Pützchen, prope Vilich, ad quem accedere solebant viciniores quoque fideles propter thaumaturgicam aquam quae Adelheidis intercessione prosiluerat. In sacello ibidem exstructo festum quotannis celebrabatur in octava Nativitatis B. M. V. et Clemens X Indulgentiam plenariam concessit prima dominica cuiusque mensis lucrandam fidelibus qui aediculam prope fontem Adelheidis visitabant.

Cultus igitur existentia ab immemorabili eiusque diuturnitas per saecula absque ulla interruptione clare patent ex iis quae breviter

descripta sunt, immo ipsum cultum maioribus auctibus crevisse notum est ex Processu in archiepiscopali Curia Coloniensi inter annos 1914 et 1918 constructo super cultu immemorabili Servae Dei Adelheidi ((Sanctae » nuncupatae praestito, in quo plurima collecta sunt documenta pro iuridica confirmatione ab Apostolica Sede obtinenda. Quem Processum Romam missum Sectio Historica S. Rituum Congregationis diligenti studio et ea qua pollet sedulitate et sagacitate ad criticae artis normam perpendit.

Plures interim Summo Pontifici postulatoriae litterae Patrum Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum aliorumque insignium virorum sunt porrectae, ut immemorabilem cultum Adelheidi praestitum suprema sua auctoritate confirmare benigne dignaretur.

Quapropter instante Revmo Domino Brunone Wustenberg, Causae Postulatore legitime constituto, in Ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione die 25 ianuarii huius anni in Vaticano habita, Emus ac Revmus Dominus Augustinus Cardinalis Bea, eiusdem Causae Ponens seu Relator, dubium discutiendum proposuit: *An constet de casu excepto a decretis Urbani Papae VIII.* Emi ac Revmi Patres Cardinales, necnon Officiales Praelati, omnibus attente perpensis, responderunt: *Affirmative.*

Facta demum de praeteritis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum Cardinalem S. Rituum Congregationis Praefectum fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Iudicis Ordinarii Coloniensis super cultu, seu super casu excepto Servae Dei Adelheidis, « Sanctae » nuncupatae, confirmare benigne dignata est ; et ita constare de virtutibus in gradu heroico ut ad disceptationem miraculorum pro canonizatione procedi quandocumque posset. Quibuslibet contrariis non obstantibus.

Datum Romae die 27 Ianuarii 1966.

ARCADIUS MARIA Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. © S.

Fr. Ferdinandus Antonelli, *a Secretis*

II

TAURINENSIS

Beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Ignatii a Sancta Agatha, sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum.

SUPER DUBIO

An, stante virtutum et miraculorum approbatione, tuto *procedi possit ad solemnem Venerabilis Dei Famuli beatificationem.*

Quod Petrus de Domino nostro Iesu Christo retulit : « pertransiit benefaciendo » *(Act.* 10, 30), ad Venerabilem Dei Famulum Ignatium a Sancta Agatha, sacerdotem professum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, referre fas sit; totam enim vitam in sua suorumque salute curanda impendit.

Die 5 Iunii anni 1686 in pago Sancta Agatha, vulgo Santhià dicto, intra Vercellensis dioeceseos fines, natus, inde ab adolescentia omnibus prodesse studuit, coaetaneosque suos doctrinae christianae elementa docuit.

Clericali militiae adscriptus, ac sacerdotio postea rite auctus, populorum, ruricolarum in primis, saluti sacris contionibus sedulam operam dedit, ingenti cum animarum lucro.

Deo autem arctius adhaerere cupiens, ut uberiores in dies spirituales fructus colligere valeret, et ad maiorem conscientiae suae tranquillitatem, Fratrum Minorum Capuccinorum Ordinem est ingressus eo consilio, ut in omnibus non sui ipsius, sed superiorum voluntati obtemperans, christianae perfectionis semitam percurreret. Noviciorum magister deputatus, commissos sibi religiosae vitae alumnos ad evangelicam perfectionem exemplo magis quam verbis et doctrina informare sategit. Fratribus quoque conversis instituendis et ad pietatem movendis sedulam navavit operam.

Post annos quatuordecim novitiorum magisterio dimisso, sacris ministeriis impiger incubuit : audiendis confessionibus, aegrotis invisendis iuvandisque, exercitiis spiritualibus aliisque sermonibus praedicandis iugiter intentus, invictum ab oratione spiritum non relaxabat.

Tandem variis dirisque cruciatibus patientissime toleratis, usque ad supremum diem perfectissime oboediens, Augustae Taurinorum d\e 22 Septembris ß>. 1770 in osculo Domini animam efflavit.

Super eius fama sanctitatis, longe lateque percrebescente, Augustae

Taurinorum ordinarii processus instructi sunt, et Pius Papa VI die 23 Februarii anni 1782 Commissionem introductionis Causae sua manu signare benigne dignatus est. Servatis postea omnibus de iure servandis, Leo Papa XII, die 19 Martii anni 1827 super virtutibus in gradu heroico exercitis decrevit.

Binas sanationes, veri miraculi notas praeseferentes, severae disceptationi medicorum prius, Sacrorum Rituum Congregationis postea iudicio subiectas, divinitus patratas fuisse, Venerabili Dei Famulo suffragante, sollemni decreto diei 23 Novembris 1965 Sanctissimus Dominus noster Paulus Papa VI sancivit.

Tandem unum supererai ut iudicium proferretur, num Venerabilis Dei Famulus inter Beatos recenseri posset. Proposito itaque dubio : *An, stante virtutum et miraculorum approbatione,* tuto *procedi possit ad sollemnem eiusdem Venerabilis Servi Dei beatificationem,* Emi ac Revmi Patres Cardinales sacris tuendis ritibus praepositi, Revmi Praelati Officiales et Consultores theologi suum quisque favorabile votum protulerunt.

Facta demum de praefatis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum S. Rituum Congregationis Cardinalem Praefectum fideli relatione, Sanctitas Sua, omnibus attente perpensis, Sacrae Rituum Congregationis votum ratum habuit et confirmavit, edicens : *Tuto procedi potest ad solemnem Venerabilis Servi Dei Ignatii a Sancta Agatha beatificationem.*

Hoc autem decretum promulgari, in acta S. Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas sub anulo Piscatoris de solemniis beatificationis in Patriarchali Basilica Vaticana S. Petri quandocumque celebrandis, conscribendas mandavit.

Datum Romae die 14 Martii anno 1966.

ARCADIUS M. Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. © S.

Ferdinandus Antonelli, Archiep. electus Idicren., *Secretarius*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

COLUMBENSIS

Nullitatis matrimonii (Manion - Smith)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Nancy Annae Smith (Mrs. Robert Downing), conventae causae superius inscriptae, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Roma, Piazza della Cancelleria, 1), in diem 5 iulii 1966, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint de actuali commoratione praedictae dominae Nancy Annae Smith (Mrs. Robert Downing), curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

G. M. Rogers, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 28 mensis aprilis a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Nancy Anne Smith, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 5 juillet 1966, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Nancy Anne Smith devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

PITTSBURGENSE

Nullitatis matrimonii (Promotor Iustitiae - Slagle - Moelk)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Melvae Moelk, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Sacra Romana Rota (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 8 iulii 1966, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentium dubiorum :

1) *An constet de nullitate matrimonii^ in casu;* et quatenus negative :
2) *An consilium praestandum sit Sanctissimo pro dispensatione concedenda super matrimonio rato et non consummato.*

Ordinari locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Melvae Moelk, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Franciscus Brennan, *Decanus Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 13 mensis maii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Melva Moelk, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 8 juillet 1966, à 11 heures, pour concorder ou souscrire les doutes ci-dessous rapportés:

1) *Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?* et, dans le cas contraire :
2) *Doit-on interroger le Saint-Père pour la dispense* super rato et non consummato?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite M.me Melva Moelk, devront, dans le mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

I

Citatio edictalis

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Negri - Wilson)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Roberti Wilson, in causa de qua supra conventi, eundem citamus ad comparendum coram Tribunali Primae Instantiae Vicariatus Urbis (Piazza S. Callisto, 16), aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, die 22 septembris 1966, hora decimatertia, pro concordatione sequentis dubii:

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, fideles quicumque notitiam habentes actualis commorationis praedicti domini Roberti Wilson, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur. *

Albanus Milioni, *Iudex Instructor*

Ex Aedibus Tribunalis Vicariatus Urbis, die 16 maii a. 1966.

Romualdus Pasquarelli, *Cancellarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Robert Wilson, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal du Vicariat de Rome (Piazza S. Callisto, 16 - Roma), le 22 septembre 1966, à 13 heures, pour concorder le doute ci-dessous rapporté :

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit M. Robert Wilson, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

EDITTO

Essendosi iniziato, presso questo Sacro Tribunale del Vicariato di Roma, il Processo Ordinario Informativo sulla fama di santità del Servo di Dio Andrea Szeptycky, Arcivescovo di Leopoli degli Ucraini e Metropolita di Halicia, e dovendosi perciò fare — secondo le prescrizioni dei Sacri Canoni — diligente ricerca di tutti gli scritti a Lui attribuiti, ordiniamo, col presente Editto, a tutti e singoli i fedeli, sia ecclesiastici, sia religiosi dell'uno e dell'altro sesso, sia laici, di rimettere, con debita sollecitudine, a Noi personalmente o al Nostro Tribunale (Piazza S. Callisto, 16 - Roma), tutte le opere scritte che in qualunque modo abbiano per autore il suddetto Servo di Dio, e cioè tutte le opere stampate, come le inedite, anche se furono da lui soltanto dettate o sottoscritte, e parimenti i discorsi, le lettere, le autobiografìe, i diarii, ecc., di qualunque argomento esse opere trattino.

Coloro che gradissero ritenere gli originali, presenteranno copie debitamente autenticate.

Ricordiamo inoltre, a tutti e singoli i fedeli, lo stretto obbligo che loro impone il Codice di Diritto Canonico : denunciare cioè a Noi, o al Promotore della Fede del Nostro Tribunale, tutti quei fatti, tutte quelle notizie, tutte quelle circostanze, dalle quali si possa argomentare contro la fama di santità del detto Servo di Dio, o contro i miracoli che si dicono avvenuti per Sua intercessione. In tal caso, anche gli stessi religiosi dell'uno e dell'altro sesso, sono tenuti a scriverci direttamente,, con lettera segreta e sigillata, oppure ad informarci per mezzo del confessore. Quanto poi agli analfabeti e a tutti coloro che, per qualunque ragione, fossero impediti di scrivere, questi espongano la cosa al parroco o al confessore, il quale poi si regolerà a norma del canone 2025 § *3* del Codice di Diritto Canonico.

Ordiniamo infine che il presente Editto rimanga affisso per due mesi continui alle porte del Vicariato e delle Curie delle Diocesi nelle quali dimorano i testi di Causa e sia inoltre pubblicato sul Bollettino Diocesano Ufficiale e negli *Acta Apostolicae Sedis.*

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, li 13 aprile 1966.

LUIGI Card. **TKAGLIA,** *Vicario Gen. di S. 8.*

Giovanni Nastasi, /./. *Cancelliere*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 21 aprile 1966, il Santo Padre Paolo **VI** ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **OTSO WARTIOVAARA**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica di Finlandia.

Sabato, 23 aprile **1966,** il Santo Padre Paolo **VI** ha ricevuto in visita privata le Loro Maestà il **RE COSTANTINO** e la **REGINA ANNA MARIA**, Sovrani di Grecia.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si **è** degnato di nominare:

7 marzo 1966. S. E. Revma Monsig. Carroll Francesco, Arcivescovo tit. di Gáfenla, *Pro-Nunzio Apostolico in Liberia.*
18 » » L'Illmo e Revmo Monsig. Sevi Eugenio, *Protonotario Apostolico di numero partecipante.*
25 » » S. E. Revma Monsig. Asta Salvatore, Arcivescovo tit. di Aureliopoli di Lidia, *Pro-Nunzio Apostolico in Iran.*

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si **è** degnato di nominare :

Assistente al Soglio Pontificio :

17 marzo 1966; S. E. Revma Monsig. Poncet Alessandro, Vescovo titolare di Basilinopoli.

Protonotari Apostolici ad instar participantium:

2 febbraio 1966. Monsig. Cordero Ignazio (Laoag).
26 » » Monsig. Côté Lorenzo (Sault Sainte Marie).
» » » Monsig. O'Leary Giovanni (Sault Sainte Marie).
7 marzo » Monsig. Cornelii Olivo (Udine).
14 » » Monsig. Bellato Agostino (Padova).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

21 aprile 1966. **S. E. Revma Monsig. Garrone Gabriele, Pro-Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,** *Consultore della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, della 8. Congregazione del Concilio e della 8. Congregazione dei Religiosi.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Prelati Domestici di Sua Santità:

6	**aprile**	**1965.**	**Monsig. Erasmi Bernardo G. (Köln).**
19	**maggio**	»	**Monsig. Ricking Giovanni (Münster).**
22	»	»	**Monsig. Danner Martino (München und Freising).**
»	»	»	**Monsig. Marx Bernardo (München und Freising).**
16	**luglio**		**Monsig. Barry Dennis (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Beres Francesco (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Belda Walter (Milwaukee).**
			Monsig. Donovan Giovanni (Milwaukee).
		»	**Monsig. Dutko Michele (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Eschweiler Carlo (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Felsecker Bernardo (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Graham Giacomo (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Hausmann Rayner (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Huepper Giuseppe (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Kapalczynski Eugenio (Milwaukee).**
			Monsig. Knackert Antonio (Milwaukee).
		»	**Monsig. Maurer Enrico (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Orth Giorgio (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Peters Silvestro (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Popek Alfonso Silvestro (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Prudell Aroldo Owen (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Schaefer Riccardo (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Schmit William (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Shlikas Giacomo (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Winninghoff Oscar (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Witkowiak Stanley (Milwaukee).**
		»	**Monsig. Woda Giuseppe (Milwaukee).**
2	**agosto**	»	**Monsig. Alvear Fritz Michele Angelo (Concepción).**
4	»	»	**Monsig. Wolkmann Guglielmo (Münster).**
27	**settembre**		**Monsig. Alves Giuseppe (Boston).**
		»	**Monsig. Chmaj Francesco (Boston).**
		»	**Monsig. Donovan Giovanni (Boston).**

27	settembre	1965.	Monsig. Havey Giuseppe (Boston).
	»	»	Monsig. Me Devitt Giovanni)Boston).
»		»	Monsig. Mullen Guglielmo (Boston).
»	»		Monsig. Murray Roberto (Boston).
»	»	»	Monsig. Norton Riccardo (Boston).
			Monsig. Novello Russell (Boston).
	»		Monsig. O'Neill Geremia (Boston).
29		»	Monsig. Ward Michele (Glasgow).
»		»	Monsig. Henderson Carlo (Southwark).
»			Monsig. Strand Pietro (Southwark).
2	ottobre	»	Monsig. Diviney Carlo (Brooklyn).
»	»		Monsig. King Giacomo (Brooklyn).
»			Monsig. Blanchard Enrico (Manchester).
		»	Monsig. Boner Riccardo (Manchester).
»		»	Monsig. Casey Matteo (Manchester).
»	»		Monsig. Donahue Giuseppe (Manchester).
			Monsig. Duffy Tommaso (Manchester).
»	»		Monsig. Dufour Arturo (Manchester).
»		»	Monsig. Dumas Eugenio (Manchester).
			Monsig. Gagnon Ernesto (Manchester).
		»	Monsig. Hogan Tommaso (Manchester).
»	»		Monsig. Kaznocha Federico (Manchester).
			Monsig. Lampron Rinaldo (Manchester).
	»	»	Monsig. Verrette Adriano (Manchester).
	»		Monsig. Cain Giacomo (Stockton).
»		»	Monsig. Healy Francesco (Tucson).
			Monsig. Ramos Francesco (Tucson).
	»	»	Monsig. Graf Giovanni (Winona).
»			Monsig. Me Hugh Tommaso (Winona).
8	ottobre		Monsig. Holtgräve Gregorio (Belleville).
»		»	Monsig. Holtgräve Vladimiro (Belleville).
»	»	»	Monsig. Nebel Carlo (Belleville).
		»	Monsig. TJrbonas Michele (Erie).
	»		Monsig. Roach Giovanni (Saint Paul).
18			Monsig. Dziadosz Enrico (Norwich).
			Monsig. McKenna Edoardo (Norwich).
	»		Monsig. Stack Tommaso (Norwich).
6	novembre	»	Monsig. Seidenather Giovanni (Limburg).
»			Monsig. Stein Alessandro (Limburg).
		»	Monsig. Siegel Carlo Agostino (Osnabrück).
15	»	»	Monsig. Grüneis Alfonso (Passau).
	»	»	Monsig. Mühldorf er Ferdinando (Passau).
»		»	Monsig. Neumeier Giorgio (Passau).
»			Monsig. Pichler Matteo (Passau).
		»	Monsig. Auer Guglielmo (Regensburg).
»			Monsig. Zellner Pietro (Regensburg).
9	dicembre		Monsig. Clark Alano Carlo (Southwark).
15		»	Monsig. Charlebois Giovanni (Gary).
»			Monsig. Brauner Ottone (Speyer).

15 dicembre 1965. Monsig. Gouthier Ludovico (Speyer).
» Monsig. Kopp Giorgio (Speyer).
» » Monsig. Lauer Nicola (Speyer).
» Monsig. Schwartz Giuseppe Federico (Speyer).
» Monsig. TMebes Bruno (Speyer).
» Monsig. Wokart Ottone (Speyer).
» » Monsig. Pandozzi Giacinto (Tivoli).
30 » » Monsig. Minelli Sergio (Roma).
8 gennaio 1966. Monsig. Carbone Vincenzo (Montevergine).
14 » Monsig. Mondor Leone (Gravelbourg).
19 » Monsig. Franciosi Duilio (Carpi).
22 Monsig. Pizzoli Domenico (Roma).
1 febbraio » Monsig. Di Franco Agostino (Palermo).
» » Monsig. Profeta Lorenzo (Palermo).
14 Monsig. Arrighi Gianfrancesco (Ajaccio).

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità :

9 marzo 1965. Monsig. Holtkamp Giuseppe (Münster).
11 » Monsig. Hanisch Paolo (Köln).
22 maggio Monsig. Beyer Massimiliano (München und Freising).
» » Monsig. Bleyer Guglielmo (München und Freising).
» » Monsig. Brandmüller Antonio (München und Freising).
» » Monsig. Frei Federico (München und Freising).
» » Monsig. Müller Francesco di Sales (München und Freising).
» » » Monsig. Pöhlein Uberto (München und Freising).
» » Monsig. Schöttl Giuseppe (München und Freising).
» » Monsig. Senninger Massimiliano (München und Freising).
» Monsig. Wellenhof er Stefano (München und Freising).
» » » Monsig. Zielbauer Carlo (München und Freising).
1 giugno Monsig. Klotz Ferdinando (Freiburg im Breisgau).
16 Monsig. Guerin Giovanni (Salford).
21 Monsig. Barz Antonio (Trier).
» Monsig. Schlichter Filippo (Trier).
23 agosto Monsig. Gugumus Giovanni Emilio (Speyer).
28 » Monsig. Markham Giacomo (Manchester).
27 settembre » Monsig. Connell Andrea (Boston).
» Monsig. Dyer Roberto (Boston).
» Monsig. Grant Giovanni (Boston).
29 » Monsig. Hüssler Giorgio (Fribourg).
» » Monsig. Stiefvater Luigi (Fribourg).
2 ottobre Monsig. Winter Carlo (Freiburg im Breisgau).
Monsig. Yzermans Vincenzo A. (Saint Cloud).
» Monsig. Füller Roberto (Tucson).
» Monsig. McCartin Guglielmo (Tucson).
» Monsig. Oliver Giovanni (Tucson).
» Monsig. Ross Giuseppe (Tucson).
8 » Monsig. Wesselmann Roberto (Belleville).

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

Il Cavalierato dell'Ordine Piano :

9 ottobre 1965. Al sig. Daggett Paolo (Saint Paul).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

24 dicembre 1964. Al sig. Origlia Edoardo (Milano).
22 giugno 1965. Al sig. Leverve Maurizio *(Francia).*
19 agosto » Al sig. Donahue Giacomo P. (New York).
28 dicembre » Al sig. Di Stefano Salvatore *(Italia).*
29 » » Al sig. Della Rossa Antonio *(Città del Vaticano).*
14 gennaio 1966. Al sig. Kikkawa Toshihiko *(Giappone).*

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

22 giugno 1965. Al sig. Girod Augusto *(Svizzera).*
29 settembre » Al sig. Ferrini-Baldini Alberto (Arezzo).
29 dicembre » Al sig. Belardo Mario *(Città del Vaticano).*
4 gennaio 1966. Al sig. Vaccari Vittorio (Torino).
31 » » Al sig. Bellisario Paolo *(Italia).*

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile.

24 dicembre 1964. Al sig. Brusoni Bruno (Milano).
» » Al sig. Caccia Dominioni Luigi (Milano).
» Al sig. Ciceri Giovanni (Milano).
» » » Al sig. Monaco Pietro (Milano).
» » » Al sig. Orlando Giuseppe (Milano).
Al sig. Ratti Ugo (Milano).
» » » Al sig. Salvadori Antonio (Milano).
9 febbraio 1965. Al sig. Soldani Carlo (Milano).
9 marzo » Al sig. Diez de Medina Federico (Cochabamba)
6 aprile » Al sig. Staab Cristiano (Köln).
19 maggio » Al sig. de Heaulme Enrico (Fort-Dauphin).
22 » » Al sig. Kelley Alfonso (Los Angeles).
8 giugno » Al sig. Gilka Ottone (Köln).
15 » » Al sig. Alloni Carlo (Milano).
» » » Al sig. Ponti Alfredo (Milano).
» » » Al sig. Restelli Guglielmo (Milano).
» » Al sig. Rodolfi Armando (Milano).
» Al sig. Sala Giuseppe (Milano).
» » Al sig. Leone Francesco (Roma).
22 » Al sig. Ayer Alberto *(Svizzera).*
» » » Al sig. Mathier Carlo *(Svizzera).*
» » Al sig. Simonin Pietro *(Svizzera).*
16 luglio Al sig. Michon Pietro (Paris).

30 agosto 1965. Al sig. Schütz Ludovico (Antwerpen).
» » » Al sig. Ohamaillard Emilio (Lavai).
29 settembre Al sig. Sbietti Domenico (Arezzo).
» » » Al sig. Esbern von Folsach Giovanni Cristiano (Koben - havn).
» » Al sig. Hjorth Paolo (Köbenhavn).
» » » Al sig. Brügger Enrico (Rottenburg).
» Al sig. D'Agostino Matteo (Salerno).
» » » Al sig. D'Agostino Umberto (Salerno).
8 ottobre Al sig. Leonelli Claudio (Modena).
12 » » Al sig. Sbarbori Mario (Genova).
18 » » Al sig. Manfredi Selvaggi Camillo (Boiano-Campobasso).
» » » Al sig. Gatti Francesco M. (Roma).
26 » » Al sig. Tesio Fausto *(Giordania).*
» Al sig. Cornaggia Luigi (Pavia).
» Al sig. Flanagan Tommaso (Tuam).
4 novembre Al sig. Semeraro Gabriele (Roma).
» » » Al sig. Bellemare Rolando (Trois-Rivières).
» » Al sig. Dufresne Alberto (Trois-Rivières).
» » Al sig. Durand Roberto (Trois-Rivières).
» Al sig. Gratton Odemaro (Trois-Rivières).
» » Al sig. Julien Paolo Stefano (Trois-Rivières).
» » Al sig. Laflamme Marcello (Trois-Rivières).
» » Al sig. Perron Giulio (Trois-Rivières).
» » Al sig. Potvin Vittorio (Trois-Rivières).
» » Al sig. Roy Francesco (Trois-Rivières).
16 » » Al sig. De La Earp-Netto Arturo (Petrópolis).
23 » » Al sig. Fuzio Nicola (Andria).
» » Al sig. Minerva Sabino (Andria).
26 Al sig. Morassutti Antonio (Padova).
1 dicembre Al sig. Arseni Silvio (Roma).
» » Al sig. Casciani Averaldo (Roma).
3 » Al sig. Sayegh Raimondo (Beirut dei Melchiti).
» » » Al sig. Sehnaoui Alberto M. (Beirut dei Melchiti **i**
9 » » Al sig. Agnina Francesco (Genova).
» » Al sig. Jannone Raffaele *(Italia).*
» » » Al sig. Musillo Donato *(Italia).*
» » Al sig. Sciolla Alberto *(Italia).*
» Al sig. Scordamaglia Giorgio *(Italia).*
29 » » Al sig. Battisti Angelo (Roma).
» » Al sig. Ceresa Cesare (Roma).
» Al sig. Cipriani Siro (Roma).
» » Al sig. Giannini Luigi (Roma).
4 gennaio **1966.** Al sig. Clerici Cesare (Milano).
» » » Al sig. Scapellato Luigi (Siracusa).
» » » Al sig. Renosto Renato (Venezia).
7 » Al sig. Valeriani Mario (Roma).
10 » Al sig. Lohr Gualtiero (Mainz).
19 » Al sig. Cantone Alfredo *(Italia).*

19 gennaio 1966. Al sig. Carbone Domenico *(Italia).*
» » » Al sig. Clarizio Venanzio *(Italia).*
» » » Al sig. De Ferrari Giovanni Paolo *(Italia).*
» » » Al sig. Lenzi Roberto *(Italia).*
» » » Al sig. Licata Giovanni *(Italia).*
:» » » Al sig. Marcucci Armando *(Italia).*
» » » Al sig. Pacelli Arnaldo *(Italia).*
» » » Al sig. Panzini Domenico *(Italia).*
» » » Al sig. Ricci Guido *(Italia).*
» » » Al sig. Sessa Luigi *(Italia).*
21 » » Al sig. Feltri Gianpaolo (Modena).
25 » » Al sig. Lopes Nicola (New York).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

6 ottobre 1965. Al sig. Raymond Ludovico Augusto (Paris).

NECROLOGIO

7 aprile 1966. Monsig. Rastouil Louis, Vescovo di Limoges.
17 » » Monsig. Bergamaschi Antonio, Vescovo di Montefeltro.
21 » » Monsig. Nuti Igino, Vescovo tit. di Pupiana.
» » » Monsig. Lenhardt Johann, Vescovo tit. di Caristo, Ausiliare dell'Arcivescovo di Bamberg.
24 » » Monsig. Mac Namee James Joseph, Vescovo di Ardagh e Clonmacnois.
9 maggio » Monsig. Bekkers Willem Marinus, Vescovo di 's-Hertogenbosch.
14 » » Monsig. de La Fuente Peregrin, Vescovo tit. di Milasa, Prelato di Batanes e Babuyán Island.
16 » » Monsig. Lagae Robert Constant, Vescovo tit. di Tricca.
20 » » Monsig. Nóvoa Fuente Miguel, Vescovo tit. di Chitri, Ausiliare dell'Emo Card. Arcivescovo di Santiago de Compostela.
21 » » Monsig. Mazelis Petras, Vescovo di Telslai e Prelato di Klaipeda.
» » » Monsig. Baldini Faustino, Vescovo di Massa Marittima.
23 » » Monsig. Me Ñamara Martin Dewey, Vescovo di Joliet in Illinois.

An. et vol. LVIII **30 Iunii 1966** **N. 6**

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: **Palazzo Apostolico - Città del Vaticano** — *Administratio:* **Libreria Editrice Vaticana**

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

EMERITENSIS - CALABOCENSIS
(SABINENSIS)

Detracto a dioecesibus Emeritensi et Galabocensi quodam territorio, nova conditur dioecesis, nomine « Barinensis ».

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Apostolicum munus, quod cum Romano Pontificatu divinitus accepimus, hoc a Nobis quandoque postulat, ut aptius disponamus dioecesium ad praesens exstantium territoria novasque Sedes cathedrales constituamus, eo quidem consilio ut, multiplicatis cum Ecclesiis Episcopis, propius efficaciusque fidelibus consuli possit. Venerabili ideo Fratri Aloisio Dadaglio, Archiepiscopo titulo Leriensi et in Venetiolana Republica Apostolico Nuntio, qui post sententiam rogatos venerabiles Fratres Acacium Chacón, Archiepiscopum Emeritensem, et Michaelem Antonium Salas, Episcopum Calabocensem, postulavit ut nova ibi locorum dioecesis conderetur, Nos, re bene reputata eorumque suppleto consilio qui hoc super negotio ius aliquod habeant vel se praesumant habere, accedere statuimus sequentiaque decernere. Ab archidioecesi Emeritensi et a dioecesi Calabocensi integrum territorium seiungimus, civilem regionem seu Hispanorum lingua « Estado » complectens vulgo « Barinas)) cognominatam eoque dioecesim condimus, *Barinensem*

appellandam iisdemque cingendam finibus ac civilis regio e qua fit. Fines igitur novae constitutae dioecesis erunt : inter septemtriones et orientem solem archidioecesis Emeritensis ac dioeceses Truxillensis in Venezuela et S. Christophori in Venezuela; inter septemtriones et occidentem solem, dioeceses Guanarensis, Valentina et Calabocensis ; ad meridiem denique, praelatura ((nullius » Sancti Ferdinand! Apurensis. Bar mensem dioecesim suffraganeam facimus metropolitanae Sedi Emeritensi; item eius Episcopum, ad normam iuris auctoritati eiusdem Sedis Archiepiscopi obnoxium. Sedes episcopalis in urbe vulgo Barinas erit, magisterii episcopalis autem cathedra in curiali templo ibidem exstante, Deo sacro in honorem Beatae Mariae Virginis « del Pilar » per vulgus appellatae, quod ad cathedralis dignitatem attollimus, cum iuribus congruis. Sacro vero Praesuli, praeterquam quod omnia iura facimus, obligationes etiam imponimus propria. Canonicorum collegium condatur, iuxta tamen peculiares normas per alias sub plumbo Litteras edendas; quandiu autem dioecesis Canonicorum senatu carebit, permittimus ut Consultores dioecesani deligantur, qui consilio et ope Episcopo assint. Mensam episcopalem constituent dos a civili Gubernio danda, Curiae emolumenta, fidelium pecunia sponte oblata, bonorum denique pars quae dioecesi Barinensi obvenient ad normas canonis 1500 Codicis Iuris Canonici, Insuper Seminarium saltem minus struatur, pueris atque adolescentibus recipiendis et educandis, quae ad sacerdotium Dei instinctu vocentur; quorum qui optimi fuerint Romam mittantur in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum, philosophicis theologicisque disciplinis imbuendi. Quod ad dioecesis regimen attinet, administrationem, Vicarii Capitularis, sede vacante, electionem et alia huiusmodi, leges ecclesiasticae serventur. Simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, Sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio legitimum vel officium vel beneficium habeant ; ceteri autem Sacerdotes, clerici Seminariique tirones ei, in qua legitime degant. Acta et documenta novam dioecesim quoquo modo respicientia a Curiis Emeritensi et Calabocensi ad Barinensem transferantur, ut in condendo"tabulario religiose custodiantur. Haec omnia ut ad effectum adducantur curet venerabilis Frater Aloisius Dadaglio, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutus. Quodsi tempore exsecutionis alius in Venetiolana Republica Apostolicus Nuntius erit, hic mandata Nostra faciat. Qui autem negotium perfecerit congrua docu*-menta exarari iubeat ad Sacramque Congregationem Consistorialem mitti, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die tertio et vicesimo mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. COPBKLO
S. B. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Hamletus Tondini, *Proton. Apost. a. i.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. *79.*

II

CARACENSIS
(TEQUINENSIS)

Territorio quodam ab archidioecesi Caracensi separato, nova dioecesis conditur « Tequinensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Amor ille castissimus, quem Christus, adorandus Dei Filius, beatissimum Petrum poposcit antequam gregem electorum ei pascendum traderet (cf. *Io.* 21, 15-17), cuiusque flamma et Nos in Nobis perpetuo flagrare sentimus, idem amor ita agit atque impellit ut non modo cure-

mus ne ullus ex iis, qui christiano censentur nomine, hostium fraude fidei suae detrimentum faciat, verum etiam ut ea omnia subsidia eomparemus quae et naturam et condicionem habeant sanctissimae religionis nostrae latius propagandae, inque christiano populo impensius alendae.

Quam ob rem, cum venerabilis Frater Aloisius Dadaglio, Archiepiscopus titulo Leriensis et in Venetiolana Republica Apostolicus Nuntius, collatis consiliis cum Iosepho Humberto S. R. E. Cardinali Quintero, Archiepiscopo Caracensi, id proposuerit ut partito territorio Sedis Caracensis nova ex eo excitaretur, Nos haec omnia probantes sequentia decernimus. Detracto ab ea Ecclesia territorio civilis regionis seu ((Estado)) quem vulgo « Miranda » cognominant, excepto tamen civili districtu, ut dicunt, qui populari lingua ((Sucre » nuncupatur, in finibus eiusdem regionis sito, atque archidioecesi Caracensi, cui adhuc pertinuit, assignando, novam ex eo dioecesim condimus, quam censemus *Tequinensem* appellari; quae itaque finitima erit; ad septemtriones, archidioecesi Caracensi; ad orientem, dioecesi Barcinonensi in Venezuela; ad meridiem et occasum solis, dioecesibus Maracayensi et Calabocensi. Ecclesiae huius sedem episcopalem in urbe vulgo Los Teques nomine poni iubemus; cathedram sui magisterii Episcopus in templo S. Philippi Nerii figet, quod templi cathedralis dignitate honestamus. Tequinensem dioecesim suffraganeam constituimus archidioecesis Caracensis, cuius sacro Praesuli Episcopus Tequinensis obnoxius erit. Qui profecto curet ut in sua cathedrali sede Canonicorum collegium condatur, iuxta normas per alias Litteras dandas. Quod quousque fiat, Canonicorum loco Consultores dioecesanos deligat, qui sibi assint consilio atque opera. Mensam episcopalem efficient : fidelium collationes, Curiae proventus, congrua pars bonorum, si qua sunt, quae novae Sedi obvenient, secundum canonem 1500 Codicis Iuris Canonici. Proprium erit etiam sacri Episcopi Seminarium saltem minus struere, ad leges S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus; idque quam primum fieri possit; ceterum cum iuvenes adoleverint, qui optimi fuerint Romam mittet, ut theologicis atque philosophicis doctrinis recte imbuantur, in Collegium Pianum Latinum Americanum. Simul ac Tequinensis dioecesis condita fuerit per harum Litterarum effectionem, eo ipso Sacerdotes ei Ecclesiae addicantur, in cuius territorio beneficium vel officium legitime habeant. Ceteri Sacerdotes, clerici atque Seminarii tirones, ei in qua domicilium habeant. Acta denique et documenta, quae quoquo modo ad hanc dioecesim pertineant, ad eius Curiam cito mittantur, ibique custodiantur. Ut autem has Litteras Nostras ad exitum adducat venerabilem Fratrem Aloisium Dadaglio legamus, vel quem ille in vicem delegaverit, factis omnibus potestatibus.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore

volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efflcacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio et vicesimo mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
8. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Hamletus Tondini, *Proton. Apost. a. i.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXVIII, n. 73.

III

DE FERNANDO POO
(RIVI MUNIENSIS)

Nonnullis territoriis a vicariatu apostolico de Fernando Póo detractis, novus vicariatus apostolicus conditur, « Rivi Muniensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui summi Dei numine et voluntate principem locum in Christi Ecclesia obtinemus, adorandi Filii Dei hic in terris Vicarii Petrique successores, etsi omni parte virium impares sumus tanto oneri sustinendo, summo tamen studio atque sollicitudine urgemur ut cunctis gentibus et populis et nationibus christiana fides ac veneranda Christi religio pronuntietur, per omnesque terrae partes « currat et clarificetur » *(2 Thess.* 3, 1). Quam ob rem, cum Sacra Congregatio de Propaganda Fide, post rem bene reputatam, omnesque, quorum interesset, sententiam rogatos,

censuerit bene fieri si, abstractis nonnullis territoriis a vicariatu apostolico de Fernando Póo, novus inde vicariatus conderetur, Nos haec omnia probantes, sequentia auctoritate Nostra statuimus. A vicariatu, quem diximus, integram regionem per vulgus Rio Muni cognominatam detrahimus, simulque insulas propinquas quas populari lingua Coriseo, Elobey Grande et Elobey Chico appellant, eaque territoria in novi vicariatus apostolici formam redigimus, *Rivi Muniensis* nomine, quem Congregationi Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis concredimus, ad nutum nempe huius Apostolicae Sedis. Quos paterne hortamur ut, qui « relictis omnibus)) (Lc. 5, 11) Christum secuti sunt, nihil omittant quod servandis animis iisque ad Ecclesiae sanctae saepta reducendis conducat. Ceterum volumus ut has Litteras Nostras exsequi studeat, qui a Sacra Congregatione Fidei Propagandae id muneris exceperit, vel quem ipse delegaverit. Re vero peracta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad eandem Sacram Congregationem cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die nono mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 7.

IV

RUBAGAËNSIS - ARCIS PORTAL (HOIMANAE)

Diviso territorio archidioecesis Rubagaënsis et dioecesis Arcis Portal, nova Ecclesia conditur, « Hoimana » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo aptius christifidelium animis consuli posset, latiusque sacrum evangelii semen in hominibus spargeretur, censuerunt venerabiles Fratres Iosephus Kiwanuka, Archiepiscopus Rubagaënsis et Vincentius Me Cauley, Episcopus Arcis Portal, novam dioecesim in Ugandensi territorio erigendam esse. Quam sententiam cum Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando adprobavisset, summa Nostra potestate postque auditum venerabilem Fratrem Vidonem Dei Mestri, Archiepiscopum titulo Tuscamiensem atque Apostolicum in Africa Orientali Delegatum, sequentia decernimus et iubemus. Eorum omnium consensum supplentes qui hac super re aliquid iuris vel habeant vel se praesumant habere, ab archidioecesi Rubagaènsi et dioecesi Arcis Portal territorium separamus regni Bunyoro-Kitara, quod vocant, atque ex eo novam dioecesim constituimus *Hoimanam,* ab urbe principe appellandam, atque finibus eiusdem regni quod memoravimus cingendam. Novam dioecesim sacerdotibus cleri saecularis curandam concredimus, qui nullis laboribus parcent ut sermo Dei in sua ipsorum terra currat et clarificetur (cfr. *2 Thess.* 3, 1). Constitutae Ecclesiae sedes Episcopique domicilium in urbe vulgo Hoima cognominata erit; in maximo autem templo inibi exstante cathedram suam Episcopus figet, Seminariumque sollicita cura struet pueris recipiendis qui ad sacerdotium vocabuntur. Novam praeterea Ecclesiam eiusque sacrum Antistitem suffraganeos facimus metropolitanae Sedi atque Archiepiscopo Rubagaënsi. Praecipimus insuper ut pro locorum huiusque temporis adiuncta, Canonicorum loco Consultores dioecesani deligantur qui Episcopo assint. Quod autem ad Ecclesiae regimen administrationemque attinet, leges iuris canonici serventur atque regulae quas Sacra Congregatio Fidei Propagandae statuerit. Ea denique quae iussimus exsequenda studebit venerabilis Frater Vido Dei Mestri, quem diximus, vel per se ipse vel per alium in ecclesiastica dignitate constitutum virum. Quodsi tempore exsecutionis

alius Apostolici Delegati partes in Africa Orientali agat, hic mandata Nostra faciet. Qui vero rem perfecerit onus habebit effectae rei documenta exarandi eademque ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae mittendi.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die nono mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Canc, tab., vol. CXVIII, n. 94.

V

VASHINGTONENSIS

In Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus nova provincia ecclesiastica constituitur, « Vashingtonensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Fidelium christianorum boni consequendi causa atque eorum utilitatis fovendae censuit venerabilis Frater Eduardus Ioannes Harper, Episcopus titulo Eracleensis Ponticus et praelaturae «nullius)) Insularum

a Virginibus seu Thomasianae sacer Praesul, esse cum rei catholicae prosperitate apprime coniunctum si Ecclesia, cui ipse praeest, a metropolitana Sede Sancti Ioannis Portoricensis separaretur atque Vashingtonensi, ad hanc scilicet dignitatem evectae, tamquam suffraganea subiceretur. Eius enim territorii incolae praeterquam quod anglicam linguam tamquam usitatum sermonem habent, civili praeterea potestati supremi Foederatarum Americae Septemtrionalis Civitatum Praesidis sunt obnoxii. Quapropter eiusdem venerabilis Fratris optatis precibusque, Apostolicae huic Sedi adhibitis, libenti animo accedere volentes, post auditos hoc super negotio venerabiles Fratres Aloisium Aponte Martínez, Archiepiscopum Sancti Ioannis Portoricensis, et Patricium L. 0'Boyle, Archiepiscopum Vashingtonensem, deque sententia venerabilium Fratrum Emmanuelis Clarizio, Archiepiscopi titulo Claudiopolitani in Isauria, in Republica Dominicana Apostolici Nuntii simulque in Portoricensi Dicione ecclesiasticorum negotiorum Gèstoris, et Aegidii Vagnozzi, Archiepiscopi titulo Myrensis atque in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Delegati Apostolici, de consilio denique venerabilium Fratrum Nostrum S. R. E. Cardinalium qui Sacrae Congregationi Consistoriali praesunt eorumque praeterea suppleto consensu qui hac super re ius aliquod habeant vel se praesumant habere, suprema et apostolica potestate Nostra sequentia decernimus atque iubemus. Archiepiscopalem sedem *Vashingtonensem,* hactenus Apostolicae Sedi directo subiectam, ad gradum dignitatemque *metropolitanae* attollimus, iuribus concessis quae eiusdem gradus Ecclesiis ex iure communi competunt, eique tamquam suffraganeam subicimus praelaturam « nullius » Insularum a Virginibus seu Thomasianam, quam scilicet a provincia ecclesiastica Sancti Ioannis Portoricensis subtrahimus. Metropolitam autem praeponimus venerabilem Fratrem Patricium L. 0'Boyle, adhuc Archiepiscopum Vashingtonensem. Haec vero exsequenda studeat venerabilis Frater Aegidius Vagnozzi, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui autem negotium perfecerit congrua documenta exarabit ad Sacramque Congregationem Consistorialem quam primum mittet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere

liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodecimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. B. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Begens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost, Decanus*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco $B Plumbi

** In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 22.*

VI

SAIGONENSIS
(XUANLOCENSIS)

Quibusdam detractis territoriis ex archidioecesi Saigonensi, nova in Vietnamensi regione dioecesis conditur, « Xuanlocensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Dioecesium partitiones facere, quarum scilicet peramplum est territorium atque frequentissimi incolae, Nostrum putamus esse apostolici muneris officium, quo universam Christi Ecclesiam aptiore in dies ratione gubernare debemus. Quapropter, cum Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando cum catholicarum rerum incremento apprime consentaneum aestimaverit si quibusdam archidioecesis Saigonensis territoriis nova constitueretur in Vietnamensi regione dioecesis, cumque, post auditum venerabilem Fratrem Angelum Palmas, Archiepiscopum titulo Vibianensem et in Vietnamensi et Cambogiensi regionibus Apostolicum Delegatum, ut id fieret a Nobis petierit, qua pollemus suprema et apostolica potestate sequentia decernimus ac iubemus. Ab archidioecesi Saigonensi integra territoria civilium circumscriptionum detrahimus,

quibus vulgo appellatio Bien-Huoa, Long-Khanh et Phuoc-Thuy, iisque dioecesim fundamus, *Xuanlocensem* nomine iisdemque limitandam finibus ac simul sumptae circumscriptiones e quibus constituta est cinguntur. Novam dioecesim, quam nativo clero regendam committimus, suffraganeam facimus metropolitanae Sedi Saigonensi, itemque eius sacrorum Antistes eiusdem Ecclesiae Archiepiscopum tamquam metropolitam habebit. Suam Episcopus Xuanlocensis sedem in urbe vulgo Xuan-Loc ponat, episcopalis vero magisterii cathedram in sacra aede Iesu Christo Regi dicata, eadem in urbe exstante, quam ad gradum et dignitatem cathedralis attollimus, cum iuribus et privilegiis congruis. Studeat etiam Episcopus ut Consultores dioecesanos ad normam iuris deligat, cum ob temporis atque locorum adiuncta in praesens Canonicorum collegium condi nequeat. Qui scilicet consultores a munere cessabunt, Canonicis constitutis. Haec quae mandavimus ut ad effectum adducantur curet venerabilis Frater Angelus Palmas, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero rem perfecerit congrua documenta exaranda studeat ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide quam primum mittat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quartodecimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
8. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 35.

VII

GUAMENSIS
(AGANENSIS)

Vicariatus apostolicus Guamensis ad gradum dioecesis attollitur, « Aganensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Centenario anno ter recurrente quo sacrum Christi evangelium in Oceaniae insulis primum est disseminatum, ut bonus rerum eventus digne memoria celebraretur simulque infunderetur animus omnibus christianam religionem ibi locorum colentibus censuit Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando, post sententiam rogatum venerabilem Fratrem Aegidium Vagnozzi, Archiepiscopum titulo Myrensem atque in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Apostolicum Delegatum, ut vicariatus apostolicus Guamensis ad gradum et dignitatem dioecesis eveheretur. Summa igitur et apostolica Nostra potestate acta negotia probantes, eorumque consensu suppleto qui hac super re aliquod ius habeant vel se putent habere, sequentia decernimus. Vicariatum apostolicum Guamensem, sodalibus Fratrum Minorum Capulatorum concreditum, ad gradum et dignitatem dioecesis attollimus *Aganensis* ab urbe principe appellandae, atque iisdem finibus cingendae ac vicariatus e quo fit. Constitutae Ecclesiae sedes Episcopique domicilium in urbe Agana cognominata erit; in templo autem ibi exstante Sancto Nomini Mariae dicato cathedram suam Episcopus figet. Idem praeterea cum sua dioecesi suffraganeus erit metropolitanae Sedi atque Archiepiscopo Franciscopolitano. Praecipimus insuper ut ob locorum huiusque temporis adiuncta Canonicorum loco Consultores dioecesani deligantur qui Episcopo consilio et ope assint. Quod autem ad Ecclesiae regimen administrationemque attinet, leges iuris canonici serventur atque regulae quas Sacra Congregatio Fidei Propagandae statuerit. Ea denique quae iussimus exsequenda studebit venerabilis Frater Aegidius Vagnozzi, quem diximus, vel per se ipse vel per alium in ecclesiastica dignitate constitutum virum. Qui vero rem perfecerit onus habebit effectae rei documenta exarandi eademque ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae mittendi.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die quarto decimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
8. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. SI.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Beata Maria Virgo, « de Vallevenaria » vulgo appellata, praecipua Patrona totius dioecesis Calaguritanae et Calceatensis-Logrognensis renuntiatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Amor dulcissimus, quo catholica Hispanorum natio cum Beatissima Virgine Maria nullo non tempore coniuncta est, eo magnitudinis processit, ut eius ubique vestigia in urbibus et in oppidis, in litteris et in monumentis, in ipsaque appellationum varietate ac pulchritudine manifesto deprehendantur. Haud alia sane

ratione in vetusta nobilique dioecesi Calaguritana, quae titulis etiam Calceatensi et Logrognensi distinguitur, marialis floret pietas, ibique populus fidelis tam impenso studio speque tam firma adducitur, ut in peculiarem Sanctae Deiparae tutelam tradi maxime exoptet. Nomen vero, quo libentius iidem utuntur Christiani, cum Eam sibi suisque rebus propitiam invocant, a «Vallevenaria)) depromitur ipsisque suavissimum quiddam sonat. Nihil igitur mirum quod, ardentis huiusmodi voti compotes fieri cupientes, una cum utroque clero Venerabilem Fratrem Abilium dei Campo y de la Barcena, sacrae, quam supra diximus, dicionis Episcopum, rogaverunt, ut Beatae Virginis, tanto nomine insignis, patrocinium publice, per decretum scilicet Apostolicae Sedis, renuntiandum curaret. Qui cum scripserit ad Nos deque communi optato, germano quod innititur sensu pietatis, rettulerit, nihil profecto dubitamus eius postulationi libenter annuere. Illud enim fore confidimus, ut Dei populus, mariana religione mirabiliter crescente, in christianae vitae actione usque proficiat. Quapropter ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Beatissimam Virginem Mariam, « de Vallevenaria » vulgo nuncupatam, principalem apud Deum caelestem *Patronam* universae dioecesis Calaguritanae et Calceatensis-Logrognensis constituimus ac declaramus, omnibus adiectis iuribus et privilegiis liturgicis, quae praecipuis locorum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXIII** mensis Octobris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

& HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Beata Maria Virgo, « Nossa Senhora dos Prazeres » vulgo appellata, praecipua archidioecesis Maceiensis Patrona eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quam *Matrem Ecclesiae* in Oecumenico Concilio Vaticano II, communi Patribus ingentique gaudio exsultantibus, renuntiavimus atque salutavimus, Beatam Virginem Mariam cuiusdam quoque particularis Ecclesiae Matrem, idest Custodem fldissimam amantissimamque Patronam, optimo certe iure addecet declarari. Quod idem regioni Maceiensi, sacrae pariter et civilis iurisdictionis illustri in Brasilia sedi, nunc esse statuendum censemus, quippe in qua pietas erga Almam Deiparam, quam vulgato nomine « Nossa Senhora dos Prazeres » appellant, usque a xvn saeculo floreat laetissime, templumque paroeciale in Eius honorem dicatum inveniatur. Est enim commemorandum, parta ea tempestate victoria, in ipso novissimi proelii loco tamquam aedem votivam grato animo a fidelibus id ipsum esse aedificatum, atque, condita anno MCM dioecesi a Leone Pp. XIII, Decessore Nostro imm. rec, ad cathedralis ecclesiae dignitatem esse evectum. Populare autem studium divinae Matris in dies magis increscit atque quotannis, die XXVII mensis Augusti, sacra sollemnia festivique ritus celeberrimo piorum filiorum concursu peraguntur. Ceterum municipale Consilium Maceiense, eadem usum appellatione, Virginem Mariam sua iam lege habet Patronam : quod idem Coetus etiam Oratorum universae circa regionis « Alagôas » decrevit. Hisce ergo omnibus perpensis, Venerabilis Prater Adelmus Cavalcanti Machado, Archiepiscopus Maceiensis, dedit litteras ad Nos, marianum huiusmodi cultum illustravit, atque, nulli alii cum essent Patroni constituti, ut patrocinium Deiparae publice Nosmet ipsi ediceremus postulavit. Has vero preces, quas nomine etiam metropolitani Canonicorum collegii, reliqui cleri, civilis magistratus cultorumque fidelium scimus esse relatas, libenti prorsus animo admittere atque explere statuimus. Itaque e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Beatam Virginem Mariam, vulgo « Nossa Senhora dos Prazeres)) appellatam, principalem civitatis ac totius archidioecesis Maceiensis caelestem apud Deum *Patronam* constituimus atque declaramus, omnibus adiectis iuri-

bus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis locorum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVI mensis Octobris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Beata Maria Virgo, vulgo « Nossa Senhora da Oliveira » appellata, principalis Patrona, Sanctus autem Ioseph, Deiparae Sponsus, ac Sanctus Sebastianus Martyr secundarii Patroni dioecesis Oliveirensis constituuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — « Regina pacis », Deipara Virgo a Christifidelibus dioecesis Oliveirensis in Brasilia, ut ad Nos allatum est, incensa pietate ab inito saeculo xvn colitur. Ea enim ipsis initiis urbis ac dicionis episcopalis praefuisse traditur, siquidem incolae, qui e Lusitania immigrarant et in colle, ubi urbs Oliveira est condita, sedem collocaverant, parvam aedem eidem Dei Genetrici sacram exstruxerunt. Cuius in loco deinde ecclesia fuit aedificata, quae nunc cathedralis templi dignitate est insignis. Haec vero, vulgari nomine « Nossa Senhora da Oliveira » est dedicata, et circa eam olivae a civibus satae. Meminerant enim hi in patria, cum ob discordiam inter homines e domo regia bellum saeviret, maiores suos, voto suscepto, Beatam Mariam Virginem exoravisse, ut calamitati finem imponeret : tunc, uti ferunt, olivam, arborem veterem et aridam, reviruisse, atque adeo ecclesiam, ad quam haec gesta essent, a nomine olivae, pacis signo, appellatam esse « Nossa Senhora da Oliveira ». Merito ergo augusta Deipara, sic nuncupata, electa est praecipua Patrona dioecesis Oliveirensis; cui secundo loco additi sunt ut superni Protectores Sanctus Ioseph, eiusdem Virginis

Sponsus, et Sanctus Sebastianus. Rogavit autem Nos Venerabilis Frater Iosephus de Medeiros Leite, Oliveirensis Episcopus, ut ea rata haberemus et probaremus. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem, vulgo ((Nossa Senhora da Oliveira » appellatam, *praecipuam* apud Deum *Patronam,* Sanctum vero Ioseph, eiusdem Deiparae Sponsum, et Sanctum Sebastianum Märtyrern *secundarios Patronos* totius dioecesis Oliveirensis confirmamus, seu iterum constituimus ac renuntiamus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis et secundariis Patronis dioecesium rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXVII** mensis Octobris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia Sancti Francisci Assisiensis in urbe Quito bonestatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. .— Quiti, urbis nunc amplissimae, initiis praefuit quodammodo Sanctus Franciscus Assisiensis, quippe cum statim post- eam conditam eiusdem filii sedem ibi collocarunt et brevi postea templum, lectissimo Caeliti et legifero patri sacrum, mole, opere, cultu nobile, exstruere coeperunt, anno videlicet **MDXXXVII**. Non est igitur quin admiretur lacunar auro obductum, ligna pretiosa, imagines, aras, maximam imprimis, et ornamenta, quorum non modicus est numerus et varietas. Aedem quoque parvam, a latere positam,

cui vulgo nomen est « Villacis », et eam, in qua augustum altaris Sacramentum asservatur, merito dilaudant. Est tamen prae Nobis ferendum hanc ecclesiam non solum propter artis opera commendari sed etiam ut pietatis actuosae sedem; quod quidem habemus potissimum. Eo enim in templo imago ((Patris Nostri Iesu », cui vulgaris adiecta appellatio « del Poder », impense colitur, adeo ut e tota dicione Aequatoriana atque ex aliis etiam regionibus Christifideles peregrinantium more eo accedant, munera petituri, gratias acturi. Quorum spiritualibus necessitatibus Franciscanum communitas, satis frequens, inservit. Cum vero in eo sit, ut eiusdem Ordinis sodales revolutum annum quadringentesimum ab adventu in Rempublicam Aequatorianam concelebrent cumque religionem, cuius inditum domicilium hoc templum esse diximus, vel maioribus auctibus provehere cupiat, Venerabilis Frater Paulus Muñoz Vega, Episcopus titulo Ceramensis atque Quitensis Coadiutor « sedi datus », Nos rogat, ut ecclesiam illam, utpote Quiti, urbis egregiae, et Franciscalis Ordinis decus, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus liberiti animo obsecundantes, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam Deo in honorem Sancti Francisci Assisiensis in urbe Quito consecratam ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine insignibus, rite competunt. Contraris quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die ix mensis Novembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Y

Sanctus Pontianus Papa et Martyr secundarius Patronus pro civitate et archidioecesi Platensi constituitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Pietatis certum argumentum est habendum, caelesti ac religiosa adduci, in gravibus vitae adiunctis, ratione. Laude proinde dignus videtur ille Platensis urbis fundator, quippe qui, die Sancto Pontiano Papae et Martyri sacro, id est undevicesimo mensis Novembris, novam a se conditam urbem eidem Caeliti voluerit dicatam. Mox primae paroeciali ecclesiae ipsum Sancti Pontificis et Martyris nomen inditum est, quod quidem in rebus tum secundis tum adversis semper incolae invocare consueverunt, cum id praeclarum suae urbis, unanimi populi consensione ortae, veluti signum haberent. Quae cum ita essent, Venerabilis Frater Antonius Iosephus Plaza, Archiepiscopus Platensis, nomine quoque utriusque Cleri, publici magistratus omniumque fidelium, a Nobis enixe postulavit, ut eadem archidioecesis, quae Beatae Mariae Virginis Immaculatae praecipuo patrocinio, Summis Pontificibus Decessoribus Nostris faventibus, iam diu gaudet, caelesti etiam Sancti Pontiani tutelae per Nos crederetur. Quo autem magis undique fideles huic Petri Sedi, ad tradendam praesertim celebrati Concilii Oecumenici Vaticani Secundi memoriam, devincirentur, huiusmodi precibus annuendum perlibenter censuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum, Sanctum Pontianum, Papam et Märtyrern, Platensis urbis totiusque archidioecesis *secundarium Patronum* confirmamus, seu denuo declaramus, facimus, constituimus, omnibus et singulis adiectis liturgicis privilegiis atque honoribus, quae secundariis locorum Patronis caelestibus rite competunt. Contrariis quibusvis minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irri-

tumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XIX** mensis Novembris, in festo Sancti Pontiani Papae et Martyris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

VI

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris cathedrali templo dioecesis Ripanae attribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Piceni propugnaculum oppidumque fidelissimum : ita olim Ripa Transonis cognominabatur, quam Pius Pp. V, Decessor Noster imm. rec, anno **MDLXXI** et amplo civitatis titulo et sacro iure dioecesis donavit. Neque multo post nova exstrui ecclesia coepta est, quae ceterarum totius plagae ecclesiarum ob amplitudinem quoque et venustatem mater et caput esset. Nam aedes, S. Benigno dicata ac primitus ad huiusmodi honorem evecta, minor quam pro numero fidelium evaserat ; ideoque cathedrale templum in media urbe excitare visum est, quod idem, in publicum forum versum, e nomine vetustioris anteaque exstantis ecclesiae, S. Gregorio Magno, Summo Pontifici, est dedicatum. Exteriori autem structurae insigne sacri domicilii exornandi atque perpoliendi studium respondit : qua ex parte sunt quaedam recensenda opera lignea, quae scalpsit artifex clarissimus, atque etiam tabulae egregie depictac Sed magis commemorare iuvat templum ipsum marialis religionis causa maxime celebrari : in eo enim asservatur et colitur Beatae Mariae Virginis Lauretanae simulacrum, cui eadem S. Ioannis appellatio vulgo est indita, quae piae virorum sodalitati, peculiaria pietatis officia exsequenti, fuit. Nunc etiam tantus in Almam Deiparam amor et cultus est, ut templum hac de causa sibi quisque habeat carissimum eodemque universa fidelium communitas ad praecipuum veluti sacrarium accedat. Idem, SS. Caelitum reliquiis ditatum et copiosa supellectile instructum, magna ex parte est nuper reiectum, nitidaque accedente parietum ornatione, mox publicae venerationi iterum patebit. Quod opus^tamquam fastigium multis iisque ingentibus vel perfectis vel perficiendis operibus imponet, quae auctae in dioecesi rei religiosae

necessitates poposcerunt. Haec quidem omnia secum reputans, Venerabilis Frater Vincentius Radicioni, Episcopus Ripanus et Montis Alti, scripsit ad Nos, votumque sive sacerdotum sive christiani populi, avitae fidei observantissimi, interpretatus, Basilicae Minoris titulum quasi quoddam benevolentiae Nostrae pignus ac testimonium eidem templo postulavit. Quas preces libenti animo explentes, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, cathedralem ecclesiam dioecesis Ripanae, Deo in honorem S. Gregorii I, Summi Pontificis, consecratam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus et privilegiis, quae templis, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XX** mensis Novembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

VII

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris ecclesiae cathedrali Montis Alti tribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Xysto Pp. V, Decessori Nostro, imm. mem., urbs ac dioecesis Montis Alti quantum debeant, tum privilegia, quibus adhuc utuntur, tum monumenta, quibus ample exornantur, clarissime ostendunt. Ex ipsa enim terra oriundus ibidemque sacra initiatus institutione, Summus idem Pontifex, xvi vertente saeculo, non solum urbis titulo ac privilegiis eam locupletavit, sed etiam Episcopalem Cathedram, omnibus adiectis honoribus rite competentibus, in ea canonice condidit. Quod attamen parum sibi visum est. Enimvero per amplum, mirificum cathedrale templum, quo, uti fertur, Hierosolymitanum Iesu

Christi D. N. Sepulcrum, dummodo e Turcarum dicione ereptum esset, pie transtulisset, aedificare molitus est, quod insuper permulta supellectile, in primis vetusta et pretiosa Sanctae Crucis theca, mira arte affabre confecta, mox ditavit et auxit. Vel etiam post Xysti Pp. V obitum, memorata ecclesia cathedralis, Beatae Mariae Virgini in caelum Assumptae dicata, Pastorum cura atque studio, eiusdem parvae urbis ac dioecesis, quin immo totius Picenae regionis insigne ornamentum est habenda atque gloria. Ne sacrum enim tantae molis aedificium in direptionem evaderet, fere omnes Montis Alti Episcopi suae cathedrae ecclesiam, decursu temporis, sedulo reiecerunt; quos inter Cardinalis ille Franciscus Xaverius Castiglioni, ad Petrianam postea Cathedram, Pii Pp. VIII, fel. rec, nomine, evectus, est memoria dignus. Novissimis tandem temporibus, eadem sacra Aede ingentibus structurae operibus penitus refecta, Venerabilis Frater Vincentius Radicioni, Montis Alti et Ripanus Episcopus, nomine quoque utriusque Cleri, potissimumque insignis Canonicorum collegii, nec non fidelium omnium, enixis Nos adiit precibus, ut idem cathedrale templum titulo et privilegiis Basilicae Minoris benigne decorare dignaremur. Nos autem, haud aliter ac Decessores Nostri, tantae eiusdem Praesulis nec non Cleri ac fidelium pietati congruens tribuere volentes praemium, huiusmodi preces explere perlibenter statuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, ecclesiam cathedralem Montis Alti, Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in caelum Assumptae consecratam, ad dignitatem *Basilicae Minoris,* omnibus adiectis privilegiis et iuribus eidem titulo rite convenientibus, evehimus. Contrariis quibusvis minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XX** mensis Novembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

ALLOCUTIONES

I

Iis qui interfuerunt Conventui vicesimotertio habito a Consociatione v. d. « Fédération Abolitionniste Internationale ». *

Nous sommes heureux d'accueillir les membres du Vingt-troisième Congrès de la Fédération Abolitionniste Internationale et de leur souhaiter la bienvenue dans Notre demeure.

Vous êtes, chers Congressistes, dans une maison amie, où l'on est au courant des nobles buts poursuivis par votre Fédération, et d'accord avec vous pour en hâter la réalisation.

Aussi est-ce de tout cœur que Nous tenons d'abord à féliciter les organisateurs de ce Congrès, notamment le Comité italien de Défense morale et sociale de la femme, et sa très digne Président, Madame Pia Colini Lombardi. Et Nous vous félicitons tous d'étudier courageusement, comme vous le faites, les différents aspects — moral, sociologique, politique, familial, médical — d'un fléau social dont on ne dénoncera jamais assez la malfaisance.

Il s'agit, en effet, d'une des tares les plus désolantes de notre société moderne. On aurait pu croire que la conscience accrue des droits de la personne humaine, qui est l'honneur et la fierté des hommes de notre temps, aurait entraîné sa disparition progressive.

Et, de fait, les résultats obtenus dans plusieurs nations — grâce, en grande partie, à des mouvements comme le vôtre — semblent à première vue encourageants.

Mais, mieux que d'autres, vous savez combien le mal dont il s'agit est difficile à déraciner, combien il est habile à renaître sous des formes plus ou moins clandestines, au mépris des dispositions législatives les plus précises, qui demeurent, trop souvent encore, hélas! lettre morte, par une coupable inaction des pouvoirs publics. La lutte dans laquelle vous êtes engagés doit donc non seulement ne pas ralentir son effort, mais le poursuivre au contraire et l'intensifier de toutes manières : effort d'information et d'éducation, pour que chacun comprenne sa part de responsabilité dans cette douloureuse situation, et les conséquences qui en découlent dans l'accomplissement de ses devoirs de citoyen libre et

*** Die 9 mensis maii a. 1966.**

responsable. Au reste ces efforts trouvent tout naturellement une profonde résonance chez nos contemporains, car ils s'inscrivent dans la ligne des conquêtes que notre époque — Nous le disions à l'instant — revendique avec une juste fierté.

Quand a-t-on été, plus qu'aujourd'hui, sensible aux droits et à la dignité de la personne humaine? Quand a-t-on davantage protesté contre l'oppression, pris la défense des faibles, revendiqué l'autonomie de la personne, condamné <(l'exploitation de l'homme par l'homme »? Mais dans quel domaine cette exploitation est-elle plus évidente et plus révoltante que dans cet indigne commerce, que l'on peut à bon droit considérer comme la forme la plus dégradante de l'esclavage moderne, la honte de la société?

Si donc l'appui de fractions toujours plus larges de l'opinion publique était assuré à des efforts comme les vôtres, on pourrait espérer qu'une pression salutaire s'exercerait de plus en plus sur les Autorités qualifiées pour agir dans ce domaine délicat, et que se développerait chez elles un sens toujours plus aigu de leurs très graves responsabilités.

Il est un point de votre programme sur lequel d'importants résultats ont été acquis, résultats que Nous voudrions voir s'étendre toujours plus largement : c'est le difficile problème du reclassement, de la « réinsertion » dans la vie normale des victimes arrachées à la déchéance et désireuses de reconquérir une place honorable dans la société.

Combien Nous voudrions voir se multiplier ces bienfaisants Centres de rééducation et d'assistance — les « Case di Patronato » en Italie, les initiatives comme celle du « Nid » en France — où l'on redonne le goût de la vie ordonnée et du travail, où l'on prépare des épouses et des mères dignes de ce nom. Quelle admirable carrière pour des âmes dévouées, vraiment désireuses du bien de notre société moderne et soucieuses de son avenir !

Un autre point qui n'a pas échappé à vos investigations de ces jours derniers, et que Nous voulons mentionner aussi, car il couvre un champ immense: c'est l'aspect particulier que revêtent les problèmes qui vous occupent en ce qui concerne les pays en voie de développement. Vous savez assez, hélas ! par la vaste expérience dont dispose votre Fédération, combien la misère ou un état d'infériorité sociale caractérisée peut influer sur le développement du fléau contre lequel vous unissez si louablement vos efforts.

Qu'il s'agisse de pays évolués ou de pays en voie de développement, l'Eglise, Nous vous en donnons l'assurance — et une brève mais précise

confirmation vous en est donnée dans un des principaux textes du récent Concile[1] — l'Eglise est avec vous dans ce bon combat. Nous ne pensons pas qu'il soit utile de vous exposer ici toute l'estime qu'elle professe pour la femme, ni de vous rappeler en détails tout ce qu'elle a entrepris et réalisé au cours des siècles pour que fût restituée à la compagne de l'homme, comme lui créée et rachetée par Dieu, sa dignité première. Vous le savez assez pour être assurés de trouver auprès d'elle toute la compréhension et l'appui que vous êtes venus Nous demander par votre filiale et déférente démarche de ce jour.

Il ne Nous reste, en terminant, qu'à vous redire combien vos préoccupations sont les Nôtres, de quel cœur Nous souhaitons le succès de vos efforts et invoquons sur tous et chacun d'entre vous, chers Congressistes, sur vos travaux, vos familles et vos patries, les plus abondantes bénédictions du Ciel.

II

Sodalibus Societatum caritati exercendae, Romae coetus habentibus post promulgatam Pastoralem Constitutionem « Gaudium et spes ».*

Vénérables Frères et chers fils,

Comment ne Nous réjouirions-Nous pas de vous voir fraternellement réunis au siège de *Caritas internationalis* pour étudier ensemble le paragraphe 90 de la Constitution pastorale sur « l'Eglise dans le monde de ce temps », sur le devoir pour « l'Eglise universelle ... d'inciter la communauté catholique à promouvoir l'essor des régions pauvres et la justice sociale entre les nations »?

Ce n'est pas devant vous, experts en la matière, qu'il est nécessaire d'insister sur la tragique insuffisance, à court et à long terme, de tous les programmes d'aide aux pays démunis, qu'il s'agisse des agences internationales, des gouvernements nationaux, ou des organismes confessionnels. Que faire donc pour combattre dans le monde les conditions de vie incompatibles avec la dignité de l'être humain, que faire pour empêcher les hommes de mourir de faim, que faire pour que se comble le fossé entre peuples nantis et nations misérables, que faire pour que règne la justice dans la solidarité? Les spécialistes répondront qu'il ne s'agit de rien de moins que de changer tout le système économique et

[1] **Constit, past. *Gaudium et spes,* c. II, § 25.**

*** Die 11 mensis maii a. 1966.**

financier mondial, de rechercher de nouvelles sources de subsistance dans un monde encore « en friche », selon les termes suggestifs de P un d'entre eux, de découvrir de nouvelles méthodes capables de décupler la productivité, de transformer le mécanisme du commerce international ... tout cela et bien d'autres choses encore qui ne sont pas de notre compétence, mais dont Nous tenons à rappeler la nécessité, en félicitant tout ceux qui y travaillent avec efficacité et désintéressement.

Vous êtes certes bien placés pour savoir que l'Eglise catholique ne peut prétendre, pour sa part, à une action spectaculaire en ce domaine. Pourtant, Nous le disions Nous-même devant l'Assemblée générale des Nations Unies, le 4 octobre dernier : « Nous voudrions Nous aussi donner l'exemple, même si la petitesse de nos moyens empêche d'en apprécier la portée pratique et quantitative : Nous voulons donner à nos institutions caritatives un nouveau développement contre la faim dans le monde et en faveur de ses principaux besoins : c'est ainsi, et pas autrement, qu'on construit la paix ».

Que peut donc l'Eglise, que peut-elle faire encore, sinon une fois de plus se montrer l'infatigable educatrice et inspiratrice de l'effort indispensable pour réduire une situation intolérable, véritable défi à la face de l'humanité? Chargée d'apporter à tous les hommes le message d'amour et de paix de Jésus-Christ, elle les considère tous comme des enfants de Dieu, égaux en dignité humaine et surnaturelle, comme des personnes qui doivent se sentir fraternelles les unes pour les autres. Et, inlassablement, elle poursuit d'éducation de ses fils, en s'adressant en même temps, comme un aiguillon, à la conscience de tous les hommes.

Voici donc, semble-t-il, l'action à entreprendre : faire connaître davantage les faits, dans leur ampleur dramatique, aider à en découvrir les dimensions gigantesques, faire percevoir les moyens d'y remédier, et surtout susciter une prise de conscience accrue de la nouvelle obligation qui découle de la fraternité universelle des hommes. Les biens et les fruits de ce monde ont été créés pour tous. Personne n'a le droit de se les réserver exclusivement, qu'il s'agisse de personnes ou de communautés, et tous au contraire ont le devoir grave de les mettre au service de tous.

Ce faisant, le chrétien n'oubliera pas quel est le progrès auquel il travaille, mû par la justice et la charité. C'est du véritable progrès humain qu'il s'agit, c'est une civilisation de solidarité universelle qu'il faut construire. Il ne s'agit pas seulement de réduire l'inégalité choquante et croissante qui met 15% de l'humanité en possession de 85% des revenus mondiaux, il ne s'agit pas seulement d'un développement technique et économique à mettre en œuvre, mais de promouvoir

un développement intégral et harmonisé de la personne humaine, qui permette à chacun de mener une vie conforme à la dignité de son être, créé ((à l'image et à la ressemblance de Dieu ».[1]

Telles sont les vastes perspectives qui s'ouvrent devant vous, vénérables Frères et chers Fils, pour répondre à l'attente du monde. Que le Christ, qui a eu « pitié de la foule »,[2] bénisse vos efforts, et que la lumière de son Esprit vous guide dans vos travaux, pour que tous les enfants de Dieu vivent davantage en fils du même Père, c'est la grâce que Nous implorons en vous donnant Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

III

Ad Excellentissimum Virum Petrum Bigayimpunzi, primum Burundiae apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Monsieur l'Ambassadeur,

Les nobles paroles que vous venez de Nous adresser Nous touchent profondément et sont tout à l'honneur de votre personne et de votre Patrie, qui se trouve, par vous, représentée pour la première fois auprès du Saint-Siège.

Nous avons suivi avec un vif intérêt, au cours de ces dernières années, l'accession de nombreux pays d'Afrique à l'indépendance et Nous n'avons pas oublié l'empressement avec lequel Sa Majesté Mwambutsa IV, Mwami du Burundi, vint en personne rendre hommage, par une visite officielle, à Notre prédécesseur le Pape Jean XXIII en décembre 1962.

C'était attester, dès les premiers pas de votre jeune Etat dans les voies de l'indépendance, son souci d'entretenir avec l'Eglise de cordiales relations et de donner aux valeurs spirituelles, dans la vie du Pays, la place d'honneur qui leur revient.

Cela ne saurait Nous étonner. Le Burundi est, en effet, un des Etats du vaste continent africain où la prédication du message évangélique a trouvé l'accueil le plus favorable. Et de nombreuses institutions religieuses, scolaires ou charitables sont là pour témoigner aujourd'hui de la vitalité du catholicisme dans votre Pays.

C'est pour Nous, vous le devinez, un motif de joie. Et c'est aussi, Nous semble-t-il, le gage du plus heureux avenir pour le Burundi. L'Eglise en effet, faisant pénétrer toujours plus profondément l'esprit

[1] *Gen.* 1, 26.
[2] *Marc.* 8, 2.
* Die 12 mensis maii a. 1966.

chrétien dans les différentes couches de la population, ne pourra que renforcer, entre les fils d'une même patrie, l'union fraternelle et la compréhension mutuelle, qui sont à la base de la tranquillité publique et de tout progrès moral et matériel.

Dieu veuille que cette diffusion toujours plus large des valeurs spirituelles conduise bientôt à la parfaite entente, si désirable pour le bien du Pays.

Nous le souhaitons de tout cœur, et Nous sommes heureux d'entendre Votre Excellence Nous dire combien elle est soucieuse, elle aussi, de voir « l'optique de l'amour » — suivant sa fort belle expression — l'emporter finalement sur tous les facteurs de division entre les hommes.

Dans la poursuite de ce haut idéal, le Représentant du Burundi peut être assuré de trouver auprès de Nous le plus constant appui. Et en gage de la bienveillance avec laquelle Nous lui souhaitons aujourd'hui la bienvenue et lui offrons Nos vœux pour l'heureux déroulement de sa mission, Nous lui accordons de grand cœur, ainsi qu'à sa famille et à sa chère Patrie, une affectueuse Bénédiction Apostolique.

NUNTIUS TELEGRAPHICUS

Ad E.mum P. D. Stephanum S. R. E. Cardinalem Wyszyñski, Archiepiscopum Gnesnensem et Varsaviensem, quem Legatum eligit, ut sollemnibus praesideat in perillustri Mariali Czestochoviensi templo peragendis, mille exactis annis a suscepta in Polonia christiana fide. *

Deipara Poloniae Regina intercedente, ad cuius suavissimam effigiem proximo die **III** mensis maii in sacello ipsi dicato in Vaticanis Cryptis Eucharisticum Sacrificium celebrabimus, Deum Patrem flagranter exoramus, ut nobili ac dilectae isti Nationi, mille continuos annos Catholicam Religionem profitenti, caelestium donorum copiam abunde concedat, quae novae virtutis pignus atque incitamentum sint ad sacram christianae Fidei hereditatem servandam certatimque augendam.

Ut vero adventantibus iam sollemnibus in celebratissimo Mariali Czestochoviensi templo quam maximum decus et ornamentum accedant, tibi id muneris committimus, ut ibi Nostram veluti Personam geras, ideoque te Legatum Nostrum eligimus ac nominamus, facta potestate nomine Nostro Nostraque auctoritate Apostolicam Benedictionem singulis universis sacro Ritui pie adstantibus impertiendi.

PAULUS PP. VI

*** Die 30 mensis aprilis a. 1966.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

NOTIFICATIO

Post Litteras Apostolicas, a verbis incipientes « Integrae servandae)) Motu Proprio datas die **VII** mensis decembris anno 1965, non paucae pervenerunt ad S. Sedem percontationes de Indicis librorum prohibitorum conditione, quo Ecclesia ad integritatem fidei et morum, iuxta divinum mandatum, tuendam hucusque usa est.

Ut memoratis petitionibus respondeatur, haec S. Congregatio pro Doctrina Fidei, facto verbo cum Beatissimo Patre, nuntiat Indicem suum vigorem moralem servare, quatenus Christifidelium conscientiam docet, ut ab illis scriptis, ipso iure naturali exigente, caveant, quae fidem ac bonos mores in discrimen adducere possint ; eundem tamen non amplius vim legis ecclesiasticae habere cum adiectis censuris.

Quam ob rem Ecclesia fidelium maturae conscientiae confidit, praesertim auctorum et editorum catholicorum atque eorum qui iuvenibus instituendis operam navant. Firmissimam autem spem collocat in vigili sollicitudine et singulorum Ordinariorum et Conferentiarum Episcopalium, quorum ius et officium est libros noxios tum inspiciendi tum praeveniendi atque, si res tulerit, reprehendendi et improbandi.

S. Congregatio pro Doctrina Fidei, ad mentem Litterarum Apostolicarum « Integrae servandae » ac Concilii Vaticani II decretorum, communicare sataget, si opus est, cum orbis catholici Ordinariis ut eorum sedulitatem adiuvet, in diiudicandis operibus editis, in sana contra insidiosam promovenda cultura, collatis etiam viribus cum Institutis et studiorum Universitatibus.

Si autem doctrinae et opiniones quovis modo evulgatae prodierint, quae fidei ac morum principiis adversentur, et eorum auctores ad errores corrigendos humaniter invitati id facere noluerint, S. Sedes iure et officio suo utetur ad talia scripta etiam publice reprobanda, ut animarum bono ea qua par est firmitate consulat.

Apte denique providebitur, ut Ecclesiae iudicium de editis operibus in Christifidelium notitiam perveniat.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, d. xiv iunii, a. **MCMLXVI.**

A. Card. **OTTAVIANI**, *Pro-Praefectus S. C. pro Doctrina Fidei*

© P. Parente, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

RAVENNATENSI ET EERRARIENSIS

DECRETUM

De mutatione finium archidioecesim

Quo facilius christiani gregis fidelibus consuleretur fieretque sacrorum Antistitum fructuosior labor, nuper ab Apostolica Sede expostulatum est, ut Ecclesiarum Ravennatensis et Ferrariensis fines aliquantulum immutarentur aptiusque disponerentur.

Sacra autem Congregatio Consistorialis, rata huiusmodi immutationem in bonum animarum vere cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, porrectas preces accipiendas esse censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, ab archidioecesi Ravennatensi separat territorium paroeciarum « Ambrogio », « Cologna », « Berra », « Serravalle », « Coccanile », ((Contane », « S. Apollinare in Dossetti », in municipiis vulgo Copparo, Berra, Jolanda di Savoia cognominatis, idque perpetuo adnectit archidioecesi Ferrariensi, mutatis ibidem utriusque archidioecesis finibus.

Statuit quoque eadem Sacra Congregatio, ut una cum territorio paroeciarum adnectantur ecclesiae, oratoria, domus et coemeteria paroecialia, piae fundationes et quaecumque alia ecclesiastica bona quomodocumque ad praedictas paroecias vel ecclesias spectantia.

Mandat insuper ut, sic immutatis finibus, documenta et acta singulas praefatas paroecias respicientia a Curia *a qua* ad Curiam archidioecesis, cui paroeciae aggregandae sunt, tradantur ; ad clerum vero quod attinet decernit ut, simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes archidioecesi illi censeantur adscripti, in cuius territorio beneficium aut officium legitime detineant; ceteri autem clerici archidioecesi illi incardinati maneant, in cuius territorio legitimum habeant domicilium.

Ad haec omnia perficienda S. Congregatio Consistorialis deputat

Excmum P. D. Natalem Mosconi, Archiepiscopum Ferrariensem, eidem necessarias et opportunas tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 19 Aprilis 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *Secretarius*

II

RATISBONENSIS-EYSTETTENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Quo uberius animorum saluti consuli possit, Exc.mus P. D. Rodulfus Graber, Episcopus Ratisbonensis, et Exc.mus P. D. Iosephus Schroffer, Episcopus Eystettensis, nuper ab Apostolica Sede postulaverunt ut suarum Ecclesiarum fines aliquantulum immutarentur aptiusque disponerentur.

Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Conradi Bafile, Archiepiscopi titulo Antiocheni in Pisidia et apud Foederatam Germanicam Rempublicam Apostolici Nuntii, rata huismodi immutationes christifidelium bono profuturas, vigore specialium facultatum a SS.mo Domino Nostro Paulo Divina Providentia PP. VI sibi tributarum, oblatas preces accipiendas esse censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, hoc Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae fuissent, a dioecesi Ratisbonensi separat tum pagos vulgo « Reichertswin » et « Diesenhof » appellatus, ad suppressam paroeciam « Pielenhofen)) olim pertinentes, tum pagos, qui lingua vernacula « Engelsberg, Finsterheid, Holzheim, Richthofen et Prönsdorf » nuncupantur, ac sub iurisdictione paroeciae

« Utzenhofen » exstant, eosdemque perpetuo adnectit dioecesi Eystettensi, mutatis, hac ratione, utriusque dioecesis limitibus.

Ad haec vero exsequenda Sacra Congregatio Consistorialis praefatum Exc.mum P. D. Conradum Bafile deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 2 Maii 1966.

CAROLUS Card. **CONPALONIBRI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

III

Designatio pro Tribunali primae et secundae instantiae

Vicarius Castrensis Austriae, iuxta praescriptum Instructionis de Vicariis Castrensibus ((Sollemne semper » III, a Sacra Congregatione Consistoriali die 23 Aprilis 1951 editae, ad causas cognoscendas subditorum Vicariatus Castrensis eiusdem Reipublicae sive contentiosas inter ipsos sive criminales, in prima Instantia Tribunal Ordinarii Linciensis, in altera vero Tribunal metropolitanum Ordinarii Vindobonensis semel pro semper designavit ; quam designationem Ssmus Dominus Noster per Rescriptum Sacrae Congregationis Consistorialis diei 29 mensis Maii anni 1966 adprobare dignatus est.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

FLORENTINA SEU PRATENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Caesaris Guasti, patrisfamilias e Tertio Ordine saeculari Sancti Francisci.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Miserentissimus Deus, cuius bonitatis infinitus est thesaurus, numquam Ecclesiae suae defuit, paresque temporum vicissitudinibus necessitatesque semper viros excitavit qui, intelligentia pariter ac voluntate, catholicae religionis immutabilibus principiis innixi, firmam professi sunt christianae fidei obedientiam, eamque humanae dignitati nihil obesse, immo prodesse plurimum facile praestitere, quique moribus totaque vitae ratione stultitiam Crucis pertulerunt, populos, a vanis rerum speciebus abreptos, verbo et exemplo ad graviores cogitationes revocarunt atque ad evangelicae legis humilitatem severitatemque composuerunt.

Horum excellentiorum hominum numero merito adscribendus est Dei Famulus Caesar Guasti, paterfamilias, qui, optimo ingenio et submissa voluntate praeditus, adeo in scientia et religione profecit, ut hanc cum illa mirabili vinculo coniungens, nedum vulgi, immo clarissimorum virorum maximas laudes sibi comparavit.

Prati in Etruria die 4 septembris anno 1822 e Ranerio et Rosa Sacchi piissimis praestantibusque parentibus natus, ipsa die in cathedrali ecclesia renatus est, sacrum Baptismum ministrante avúnculo canonico Aloisio Sacchi, Vicario Generali dioeceseos, doctrina et sanctitate vitae praeclaro.

Septennis sacri Chrismatis oleo est confirmatus, et inde a primae aetatis flore ad religionis officia diligentissime explenda informatus, qualis postea futurus esset ostendit.

Tenerrima ac supra aetatis vires pietate praeditus, nihil gratius

habebat quam de rebus divinis loqui, aequalium nugaces societates declinare, rumores fugere, precibus vacare aut in ecclesia diu morari, cum piis sacerdotibus et religiosis etiam ratione studiorum consuetudinem habere.

Duodecimum agens annum, in Pratensi praenobili collegio «Cicognini » est collocatus, ut humanis litteris sub illustrium magistrorum ductu institueretur. Pietati litterarumque studio tam assiduam ac diligentem operam navavit, ut adulescentes coetáneos facile superaverit. Copiosae divinae gratiae fideliter respondens, uberiores cotidie bonorum operum fructus edidit.

In Filiorum Beatae Mariae Virginis Congregationem cooptari voluit, eiusque munia pientissime explevit. Quidquid temporis ludis iocisque tribuebatur ab aliis, ipse vel pietatis operibus, vel colendis studiis, vel labori penes paternam officinam typographicam impendebat. Vicennis Tertio saeculari Ordini Sancti Francisci nomen dedit, cuius dein regulae perfectus factus est observator.

Studiorum curriculo expleto, totum se vovit, iuxta patris voluntatem, typographico labori, in quo perstitit usque dum Florentiam se contulit, qua in civitate Tabulario Operae Sanctae Mariae a Flore addictus, eam historiae ac litterariae scientiam funditus adipiscit, qua dein praeclarum apostolatum et religiosum et civilem exercere debebat.

Die 4 aprilis anno 1853 Nuntiatam Becherini, puellam optimis moribus summaque pietate praeditam, in uxorem duxit.

Perfectam divinae voluntati conformitatem, quam Dei Famulus semper enunciavit adhibuitque, quam maxime ostendit per coniugalem vitam, quae, etsi eum prolis dono ditaverit, continuos tamen multiplicesque angores ei elargita est. Uxor enim desideratissima, quam vix septem annos servavit, a primo iam vitae consortio morbo laborare coepit, in quo plus minusve ad finem usque perstitit. Tam asperam tribulationem Dei Servus lenivit vicitque perfecta submissione divinae voluntati, ardenti caritate atque eximia fortitudine. Die 8 iulii anno 1860 dilectissima uxor viam universae carnis est ingressa post optimas confirmatas virtutes. Quantam fidem et spem, quantam fortitudinem iii tam luctuoso eventu Dei Famulus ostenderit, quantam caritatem et amorem in uxorem suam conclamaverit, difficile dictu est.

Excelsis propositis vitam quasi religiosam mediis in mundanis ducendam totum se vertit, etiam assiduae familiae gubernandae vigilantissimaeque filiorum educationi, quibus in primis atque praecipue omnimo-

dam veritatibus ab Ecclesia praedicatio adhaesionem, apertam fidei professionem, absolutum christianorum officiorum adimplementum, a malo praeservationem inculcavit. Haud etiam diligentem curam iisdem parandi idoneum statum qui ipsis decoram vitam agere permitteret, neglexit.

Historicis studiis numquam vacare cessavit, et de Florentina cathedrali elucubratissimam operam edidit, qua maximam laudem assecutus est. Anno 1852 Archivo Status Florentiae addictus fuit, in quo ad obitum usque permansit. Anno 1866 commissa fuit ei apta compositio Archivorum Aemiliae, Piceni et Umbriae; anno insuper 1870 relator designatus fuit ad Status Archivos disponendos, quatuor vero post annos praefectus electus fuit Archivi Status Florentiae et praeses omnium Archivorum Etruriae et Umbriae.

Archivista peritissimus et historicus eminuit etiam in colenda patriae linguae scientia, seu philologia, in qua maximam aestimationem sibi comparavit; ita ut anno 1874 percelebris Academiae Florentinae, v. « delia Crusca » appellatae, secretarius renunciatus fuerit. Quo in explendo munere non solum scientia, sed singularibus quoque virtutibus eluxit.

Celebris regii Collegii Pratensis a S. Mcolao praeses renunciatus, quod Sorores Dominicanae pro christiana civilique puellarum institutione moderabantur, eo praesertim tempore quo Ecclesia durissima atheismi rabie agitabatur, Religiosique Ordines suppressi sua membra dispersa amare perspiciebat, et schola Deo eiusque legi inimica facta fuerat, Servi Dei gubernium in munere sibi commisso tam providum exstitit, ut eius memoria apud omnes in benedictione diu fuerit.

Etsi innumeris gravibusque muneribus detentus fuisset, tamen rationem inibat ac tempus navandae operae agiographicae, mysticae, historicae litterariae ei supererai, insignorumque virorum illius temporis amicitiam impense coluit. Eius scripta sex voluminibus continentur Florentiae et Prati typis edita. Tanta expleta pro Dei gloria et proximi bono laboris summa, nulla vel minima corporis concessa requie, Caesaris vires exhauserunt. Acerbo itaque morbo correptus, dolores et angustias ad ultimum usque finem pertulit sine ullo vel levi quaerelae aut fastidii signo : absoluta tranquillitate, divinae voluntati conformitate nituit, incessanti orationi deditus, omnium virtutum praeclarum specimen praebens, illud confirmans : « Si vita bonum dixerit, et mors bonum responderit ». Morientium itaque Sacramentis rite munitus, pientissime ad caelos evolavit Florentiae, die 12 februarii anno 1889, aetatis suae sexagesimo septimo.

Sanctus unanimiter in vita conclamatus, hanc sanctitatis famam mortuus non amisit, qui et morum austeritate et vitae integritate quoscumque obvios in sui admirationem venerationemque adduxit.

In Curiis itaque Florentina et Pratensi super huiusmodi fama canonicae inquisitiones annis 1937-40 peractae fuere atque ad Urbem transmissae. Perplurimae interim ad Apostolicam Sedem postulatoriae litterae, quas vocant, Patrum Cardinalium, Archiepiscoporum et Episcoporum, Moderatorum Ordinum Religiosorum, multorum christifidelium coetuum Dei Famuli glorificationem deposcentium.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, scripta rite examinata fuerunt et, ut ad ulteriora inoffenso pede procedi posset, die 13 aprilis anno 1946 decretum prodiit.

Instante vero Revmo P. Antonio Cairoli, Ordinis Fratrum Minorum Postulatore generali, infrascriptus Cardinalis Arcadius Maria Larraona, S. Rituum Congregationis Praefectus Causaeque Ponens seu Relator, in Ordinario Sacrae Rituum Congregationis Coetu Particulari die 30 martii anni huius habito sequens dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*

Et Emi ac Revmi Patres Cardinales sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Cardinalis Ponentis, auditis quoque Praelatorum Officialium suffragiis scripto datis, omnibus diligenti studio perpensis, rescripserunt : *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum de praefatis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per subscriptum Sacrae Rituum Congregationis Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua *Commissionem introductionis Causae Servi Dei Caesaris Guasti, patrisfamilias, propria manu signare benigne dignata est in casu et ad effectum de quo agitur.*

Datum Romae, die 13 Aprilis a. D. 1965.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. $ S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

II

DERTOSENSIS SEU BARCINONENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Henrici de Osso Cervello, sacerdotis, fundatoris Sororum a Sancta Teresia a Iesu.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Caritas Christi quae Apostolum urgebat (cf. *2 Cor.* 5, 14), quaeque diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum (cf. *Rom.* 5, 5), etiam frigescente mundo sanctam Ecclesiam perenni aestu infiammare numquam desinit, et sacerdotum praeprimis animos ad omne opus bonum impellere consuevit. Sacerdoti enim non modo altare et sacellum concredita sunt, verum etiam animarum salus ipseque ignis sacer, quo intus ardet Corpus Christi Mysticum et membra eius uni Capiti coagmentantur. *Caritas namque est quae facit Ecclesiae unionem* (S. Thomas Aquinas, *Suppl.,* quaest. 19, art. 6) et vigorem, atque e caritate sacerdotis *connexio spiritualis aedificii* potissimum pendet (cf. *S. Theol.,* II-II, q. 4, art. 7 ad 4um).

Nihil ergo mirum si iis praesertim temporum rerumque adiunctis, quibus Ecclesia, his peregrina in terris, adversis quatitur fluctibus et maligni nequitia undique premitur, Pater misericordiarum sacerdotes flagrantiore zelo aestuantes indesinenter excitat.

Ex horum sane numero fuit Servus Dei Henricus de Osso Cervello, qui temporibus non ita longinquis a nostris, Hispaniarum Ecclesiae inter extremas angustias positae, providentissime datus fuit, ut pristinum eius fervorem instauraret.

Ortum duxit e piis parentibus Iacobo de Osso et Michaela Cervello, in oppido cui nomen *Vinebre,* intra Dertosensis dioecesis fines, die 16 Octobris anno 1840, dieque insequenti lustrali aqua est ablutus. Post annos novem sacro Chrismate fuit roboratus atque duodecimo aetatis anno eucharistico pane saginatus.

Adulescens nondum quindecim annos natus, soli Deo vacare cupiens, paternam domum saeculique curas furtim deseruit, ut in solitudinem Montis Serrati secus sacellum Deiparae Virgini dicatum se absconderet, postquam consanguineis singulis epistolas zelo ac sapientia non puerili

referías conscripserat atque pauperi obviam occurrenti propria, quibus induebatur, vestimenta erogaverat, lacera eiusdem mendici sibi retinens. Quibus aliisque probationibus invictoque animo sese Deo tradendi, a patre praefracte obsistenti facultatem tandem obtinuit clericalem vocationem sequendi.

Ecclesiasticis studiis, inter haud levia incommoda dirasque, quibus Ecclesia premebatur, civilis potestatis vexationes, rite expletis, sacerdotio fuit initiatus die 28 Septembris a. 1867, ac deinde docendi munus in dioecesano seminario obivit. Animarum tamen studio ardens, tempus omne, quod ipsi supererai, in apostolatus operibus impigre insumebat, praesertim ephemeridibus scribendis et prelo edendis ad catholicam fidem defendendam. Scripta quoque Sanctorum, maxime Sanctae Teresiae, Virginis Abulensis, typis mandavit et fuse lateque divulgavit; libellos fovendae pietatis causa, aliaque opuscula plura temporum necessitatibus accommodata edidit.

Summopere autem emicuit Famulus Dei apostolatu christianae doctrinae docendae et apostolatu, qui dicitur, orationis. Mirum est quot qualesque in christiana puerulis doctrina impertienda assecutus sit felices exitus, temporum non obstante nequitia hominumque renitentia. Pueri namque non modo centeni ac centeni scholas eius, ubi christiana doctrina tradebatur, adibant, verum in plateis ipsis, ubi Religio procacius impetebatur, contra blasphemias late grassantes, laudes Mariales piasque invocationes alta conclamabant voce, saepeque sacros hymnos gregatim concinebant, honorem Deo et religioni debitum mirum in modum vindicantes.

Servus Dei se totum omniaque sua, opes, vires, tempus, ingenium dedit impenditque Ecclesiae, in Hispania iamdiu oppressae, ab imminenti clade servandae et ad spiritualem renovationem confirmandae. Quod ut opere exsequeretur, vitae rationem iuxta evangelicam perfectionem ipse imprimis iniit, doctrina spirituali Sanctae Teresiae a Iesu copiose usus. Indeque doctrinam eiusdem Sanctae de vita interiori, de intimo cum Deo commercio per orationem instaurando et fovendo, deque catholico erga Ecclesiam ac Summum Pontificem amore excitando, indesinenter propagavit. Studium praesertim orationis, quam vocant, mentalis late fuseque in populum verbo et scriptis promovit.

Sodalitatem instituit puellis spiritu orationis et filialis erga Ecclesiam amoris imbuendis, quas, sapientibus latis normis hodiernae Actioni Catholicae mirifice congruentibus, ad vitam interiorem et apostolicam actuositatem instruxit, easque, instar fermenti totam massam transfor-

mantis, adhibuit per universam fere Hispaniam ut familia et societas christianis moribus profundius informarentur.

Praecipuum autem eius opus exstitit Societas Sanctae Teresiae a Iesu, religiosum institutum, quod eo fine condidit, ut sodales ipsae ad eximiam christianam virtutem contenderent fierentque idoneae puellis iuvenibusque feminis erudiendis et ut decet in christianos mores formandis. Institutum autem celerrime dilatatum est intra et extra Hispaniae fines, atque, Dei Famulo vivente, *Laudis*, quod dicitur, *Decretum* ab Apostolica Sede obtinuit.

Anno tandem 1896, die 27 Ianuarii, in monasterio Fratrum Minorum a Spiritu Sancto nuncupato apud *Gilet,* in Valentina dioecesi, quo se contulerat ut spiritualibus exercitationibus vacaret, subitaneo morbo correptus, morientium Sacramentis rite munitus, pie obdormivit in Domino.

Percrebrescens autem in dies sanctimoniae eius fama, qua vivens quoque honestatus fuerat, caelestibus signis visa est confirmari. Quamobrem, cum primum Actoribus licuit, de Beatorum Caelitum honoribus eidem tribuendis Causa agi coepta est. Instructi itaque sunt ordinarii, qui dicuntur, processus in ecclesiasticis curiis Dertosensi et Barcinonensi; qui absoluti ad Sacram Rituum Congregationem delati sunt. Interim quamplurimae litterae S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, Moderatorum Ordinum et Institutorum religiosorum atque virorum tam ecclesiastica quam civili dignitate insignium ad Summum Pontificem pervenerunt, sanctitatis famam Servi Dei extollentes Causaeque introductionem enixe postulantes.

Servatis igitur omnibus de iure servandis, Sacra Rituum Congregatio, scriptis Servi Dei rite perpensis, Decreto diei 10 Aprilis a. 1959, approbante Pio Papa XII, ad ulteriora procedi posse edixit.

Instante deinde Revmo P. Ioanne a Iesu Maria, Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, solertissimo Causae legitime constituto postulatore, Emus ac Revnius Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestinus et Causae Ponens seu Relator, in Ordinario Particulari Sacrae Rituum Congregationis coetu, die 13 Iulii anni huius, dubium proposuit disceptandum : *An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.* Et Emi ac Revmi Patres, sacris ritibus tuendis praepositi, qui aderant, post relationem ipsius Cardinalis Ponentis, auditis quoque Officialium Praelatorum suffragiis, omnibusque diligenter perpensis, rescribere censuerunt: *Affirmative,* seu *signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta postmodum, die 15 Iulii anni huius, per subscriptum S. R. C. Cardinalem Praefectum fideli relatione Ssmo D. N. Paulo Papae VI, eadem Sanctitas Sua rescriptum Emorum Patrum ratum habuit et confirmavit, et *Commissionem introductionis Causae Servi Dei Henrici de Osso Cervello sua ipsius manu obsignare dignata est.*

Datum Romae, die 15 Iulii a. D. 1965.

ARCADIUS M. Card. LARRAONA, *Praefectus*

L. & S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

III

TUSCULANA

Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Gabrielae Sagheddu, monialis professae Ordinis Cisterciensium Reformatorum seu strictioris observantiae.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae Servae Dei Mariae Gabrielae Sagheddu, in casu et ad effectum de quo agitur.

Virginem sapientem et unam de numero prudentum Iesus Christus Dominus noster laudat, quippe quae, dum sponsum exspectat, ne oleum in vaso suo umquam deficiat, curat, sed, ipso adveniente, laete nuptialem aulam ingreditur. Hanc laudem innumerae meruere virgines quae, spretis saecularibus illecebris, in humilitate et simplicitate Domino servientes, ad coronam impigrae properarunt.

Talis fuit et Maria Gabriela Sagheddu, monialis professa Ordinis Cisterciensium Reformatorum, seu Strictioris Observantiae, quae caelum fiorente adhuc aetate conscendens, revera consummata in brevi explevit tempora multa. Eius sanctimoniae fama, dum vixit paucis nota, post mortem late diffusa est, quia victimam Deo sese obtulit et vitam pro unitate Ecclesiae dedit.

Tot inter moerores et afflictiones quibus nostra aetate Christi regnum in terris vexatur, in omnibus qui christiani vocantur summo gaudio desideratur, ut Iesu ad Patrem adprecatio « ut unum sint)) omnino adimpleatur. Quam unitatem praeclari viri enixe foverunt et propagarunt, publicasque in Ecclesia universa supplicationes indixerunt, ingenti cum fidelium emolumento.

Dorgali in Sardinia, intra forensis dioeceseos fines, die 17 Martii anni 1914 e Marco Antonio et Catharina Cucca, humili oeconomica condicione, religione tamen claris, nata est Dei Famula, et post quinque dies sacri baptismatis undis renata. Anno 1924 ad sanctam Communionem primo accessit, die vero 31 Maii 1931 Sacro Chrismate fuit confirmata.

A parentibus prima christianae educationis et institutionis rudimenta accepit, atque pietatem et religionem coluit. Preces cotidianae communiter in domestico convictu recitabantur.

Publicas scholas congrua aetate adiit, et ad elementa discenda artis legendi et scribendi ingenii aciem ostendit. Simplicitate et ingenuitate eminuit, indolem vero fortem promptamque ostendit. Etsi tabularum lectioni et ioco aliquantulum indulgebat, humillime tamen de se sentiebat, atque indignarti se reputabat ut nomen suum daret piarum puellarum consociationibus et iuventuti catholicae. Tandem se invitantibus ad Actionem Catholicam cessit, et iter perfectionis alacri animo arripuit. Ad sacram Synaxim cotidie accedebat ac amplum apostolatum agere coepit. Diu in unione cum Deo manere in deliciis habuit, atque de die in diem in sanctitatis viam processit.

Suae conscientiae moderatori vocationem religiosam patefecit, et eius consilio ad monasterium Cisterciense Reformatorum seu strictioris observantiae apud Cryptam Ferratam, in dioecesi Tusculana, die 30 Septembris anni 1935, viginti et unum annos nata, convolavit.

Cum recte existimaret vitam religiosam eo magis valere quo maius et impensius in dies studium daretur perfectioni acquirendae, totis viribus ad hoc intendit. Tunc animi humilitate et morum suavitate enituit, et regularum observantia, ita ut moderatoribus solacio, sororibus exemplo esset.

Novitiatu rite expleto, die 31 Octobris anni 1937 religiosa vota nuncupavit eodemque tempore Iesum est adprecata ut se tamquam parvulam amoris hostiam vellet, ad ipsius gloriam et animarum salutem promovendam, consummare.

Post professionem religiosam intima felicitate animi fruebatur; in labore et oratione iuxta sancti Benedicti regulam totam vitam ducebat.

Mense Ianuario anni 1938, dum in monasterio preces fundebantur pro unitate Ecclesiae, verba Domini Iesu « ut unum sint)) in corde eius fixa manserunt, quorum gravitatem comprehendit. Ab abbatissa statim petiit atque obtinuit, ut vitam suam daret et pro eadem unitate victimam sese offerret.

Ipso vero die, Famula Dei, quae numquam adversa valetudine labo-

raverat, morbi signa persensit, qui brevi post ad exitum eam adduxit. Die enim 23 Aprilis anni 1939, Christo Bono Pastori dicata, animam efflavit.

Eius sanctitatis fama statim saepta monasterii egressa, late, praesertim inter Iuventutis Catholicae asseclas, diffusa est.

De ea Emus Episcopus Tusculanus Processum Ordinarium instituit, Rogatoriales vero Excmi Episcopi Norensis, Balneoregiensis et Friburgensis, qui omnes, Romam transmissi, diligenti examini subiecti fuere.

Servatis igitur omnibus de iure servandis, die 8 Februarii mensis anni 1961 decretum prodiit super revisione scriptorum, ut inoffenso pede ad ulteriora procederetur.

Interim postulatoriae litterae, quas vocant, ad Apostolicam Sedem relatae fuere a quibusdam Patribus Cardinalibus, Archiepiscopis et Episcopis, nec non a clarissimis viris ac mulieribus Actionis Catholicae et a duobus Abbatibus anglicanis, Servae Dei glorificationem deposcentibus.

Instante igitur Revmo Domino Deodato Dewilde, Ordinis Cisterciensium Reformatorum seu Strictioris Observantiae Postulatore generali, Emus ac Revmus Dominus Carolus Cardinalis Confalonieri, Causae Ponens seu Relator, in Ordinario particulari S. Rituum Congregationis Coetu, die 13 Iulii mensis anni huius coadunato, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio introductionis Causae Servae Dei Mariae Gabrielae Sagheddu, monialis professae Ordinis Cisterciensium Reformatorum seu Strictioris Observantiae, in casu et ad effectum de quo' agitur.* Et Emi ac Revmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, Revmorum Praelatorum Officialium votis inspectis, omnibus mature perpensis, rescribendum censuerunt : *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Quibus omnibus Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI ab infrascripto S. Rituum Congregationis Cardinali Praefecto fideliter relatis, Sanctitas Sua *Commissionem introductionis Causae Servae Dei Mariae Gabrielae Sagheddu, monialis professae Ordinis Cisterciensium Reformatorum seu Strictioris Observantiae propria manu signare benigne dignata est,* die 15 Iulii 1965.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, die 15 Iulii a. D. 1965.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. $ S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. **M.,** *a Secretis*

IV

PINEROLIENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanieri, sacerdotis, fundatoris Congregationis Oblatorum B. Mariae Virginis.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Misericors Deus, quemadmodum olim, ut filios Israel, a mandatis suis aberrantes, in viam iustitiae et veritatis revocaret, prophetas e medio populi electi suscitabat, ita in novo quoque foedere identidem, vertentibus saeculis, praeclaros pietate ac doctrina viros e gremio Ecclesiae suae excitavit qui, potentes opere et sermone, pro temporum necessitatibus, Christi asseclas in fide confirmarent et evangelicae veritatis integritatem ab adversariorum conatibus strenue et fortiter defenderent. Hos inter iure meritoque recensendus est Servus Dei Pius Bruno Lanieri, qui Pedemontii apostolus novusque Nehemias passim appellatus est, et ad quem illud Ecclesiastici transferri potest : *Qui in vita sua suffulsit domum ... et in diebus peccatorum corroborava pietatem* (Eccli. 50, **1;** 49, 4).

Is enim in urbe Cuneo, intra fines tunc dioeceseos Montis Regalis, die 12 mensis Maii anno 1759 natus eodemque die salutaribus Baptismi aquis renatus est, impositis nominibus Pii Brunonis Pancratii. Parentes ei fuerunt Petrus Lanieri, humanissimus medicus et « pater pauperum » ob eximiam caritatem appellatus, et Margarita Fenolio, iusti et religiosi coniuges. Quatuor annos natus, Servus Dei, septimus inter decem liberos, genetrice orbatus, beatae Virgini Mariae veluti matri est oblatus a patre, qui etiam optimis praeceptis, institutis et exemplis filiolum erudivit. Acri praeditus ingenio, litteris et religione m dies proficiens, Pius Bruno facile condiscipulis studio sanctisque moribus antecellebat. Desiderio se totum Deo devovendi flagrans, cum aetatis annum decimum et septimum ageret, Cartusianorum vitam experiri voluit, quam tamen ob debilem corporis constitutionem deserere coactus est. Quapropter, ecclesiastica veste, annuente Episcopo Montis Regalis,

indutus, studiorum Universitatem Taurinensem celebrare coepit. Qua in urbe anno 1779 magistrum et conscientiae moderatorem nactus est sacerdotem Nicolaum Albertum de Diessbach, e Calviniana doctrina conversum et suppressae tunc Societatis Iesu alumnum, virum doctissimum ac plane apostolicum, qui plurimum ad ingenium moresque Famuli Dei confirmanda valuit. Ab hac mentis cordisque unione inter magistrum et discipulum ortum duxit illud apostolicum inceptum pro Clero Subalpino recte formando et sanctificando necnon pro electo laicorum agmine constituendo, qui Ecclesiae in Pedemontio renovationem post Gallicam eversionem et turbulentam Napoleonicam tempestatem paraverunt.

Infirma licet valetudine laborans, Dei Famulus studiis et apostolatus operibus impigre vacavit, se Interim alacriter ad sacerdotium praeparans, ita ut tandem die 25 Maii a. 1782 presbyter ordinatus sit, atque paulo post doctoris gradum in sacra theologia adeptus.

Zelo domus Dei repletus animorumque salutis studio incensus, altissimae orationis et omnigenae simul religiosae actionis laude conspicuus, Famulus Dei contra grassantem errorum sui temporis colluviem veluti aggerem sese erexit, atque per omnímodas sacri ministerii industrias, per plurima librorum et scriptorum exemplaria diffusa, praesertim vero per pias societates, quarum praecipuae fuerunt : *Aaa, Amicitia Christiana, Amicitia Sacerdotalis et Amicitia Catholica,* quibus clericorum animos sancte formare et selectum laicorum agmen sacrae hierarchiae coadiutorum apparare intendebat, rem catholicam provexit. Quinquaginta amplius annos praelia Domini mirabili animi fortitudine praeliatus est, ita ut militantis hodiernae Actionis Catholicae antesignanus vere dicendus sit.

Maximae vero laudi Servo Dei tribuendum est quod devotionis erga Sanctam Sedem et Romanum Pontificem, tunc undique impetitae, et exemplar et incitator acerrimus inter clerum et populum exstiterit, adeo ut Pio Papae VII, in arcta Savonae custodia detento, scriptis et auxiliis pretiosissimis magno solacio et subsidio fuerit, et propterea ab Ecclesiae persecutoribus in gloriosam pro fide relegationem actus sit. Nimiae severitatis, quem rigorismum dicunt, iansenianam labem redolentis, per Subalpinas regiones tunc serpentis, impugnatorem fortissimum, atque morum doctrinae ad mentem sancti Alfonsi de Ligorio defensorem intrepidum se praebuit. Quo autem altius in fidelium animos veritates fidei insereret, iugi praedicationi, praesertim spiritualibus exercitationibus iuxta sancti Ignatii de Loyola methodum, sedulo incubuit. Summam impendit quoque operam ut ecclesiasticum Collegium seu sedes Convictus in urbe Augusta Taurinorum a theologo Guala, spi-

rituali suo filio, conderetur, cuius finis esset novensiles sacerdotes in unum colligere, quo aptiores ad pastorale munus exercendum redderentur sub ducto moderatoris pietate ac doctrina praestantis. Huiusmodi Institutum brevi adeo profecit, ut insignes inde sanctitate et scientia sacerdotes, quos inter Iosephus Cafasso, Ioannes Bosco, Leonardus Murialdo aliique multi prodierint.

Quo aptius autem apostolicis consuleret operibus eaque in aevum produceret, Servus Dei Congregationem Oblatorum Mariae Virginis condere aggressus est. Haec enim Congregatio, anno 1814 apud Carinianum a sacerdote Ioanne Baptista Reynaudi cum nonnullis sociis inchoata, ipsi Famulo Dei tota fere ab initio concredita est, atque regulis ac normis ab eodem ditata, a Vicario Capitulari archidioeceseos, sede diu vacante, approbata fuit. At dum Dei Servus prudentissime societatem moderatur, adversa quaedam perpessus est, ita ut socii, vita in communi a. 1820 derelicta, singuli sub eius ductu inceptum prosequerentur, ne Congregationis finem inviti mutare cogerentur. Licuit tandem Congregationem instaurare, Pineroliensi Episcopo favente et fovente, die 17 Septembris anno 1825. Episcopi vero approbationem Apostolica Sedes anno 1826 confirmavit, principe domo Pinerolii apud Sanctam Claram constituta. Exinde totus fuit Servus Dei in sociis spiritu Congregationis regendis et imbuendis, laetus quod plurimis fructibus eorum missiones et spiritualia exercitia a Deo ditarentur. Omnium exemplar virtutum, in Deo iugiter mente defixus, orationi continenter instans, senectutis et infirmae valetudinis incommoda, adversa quaeque libenter pro Deo sustinens, merita cumulabat. Tandem laboribus fractus, diuturno morbo devictus, die 5 Augusti anno 1830, aetatis suae septuagesimo primo, pie in Domino obdormivit.

Sanctitatis fama, qua Dei Famulus vivens condecoratus fuit, post eius obitum minime deferbuit, immo in dies magis percrebruit eamque Deus caelestibus signis confirmare visus est. Verum tamen causa de Beatorum Caelitum honoribus eidem tribuendis post saeculum demum ab eius morte elapsum agi coepta est, idque ob varias politicas et religiosas rationes ipsi causae prorsus extran eas. Ubi primum actoribus licuit, processus ordinaria potestate in Curia Pineroliensi adornati sunt a die 5 Augusti a. 1930 ad diem 16 Iunii a. 1931. Qui absoluti ad Sacram Rituum Congregationem delati sunt. Cum autem ageretur de Causa indolis historicae, omnia quae congesta sunt in Pineroliensi processu commissa sunt studio Sectionis Historicae Sacrae eiusdem Congregationis. Haec autem, aliis documentis scriptisque testimoniis undique collectis eorumque valore et authenticitate in tuto positis, amplam digessit Positionem.

Porro scriptis Servi Dei perpensis, Sacra Rituum Congregatio decretis dierum 27 Novembris a. 1937, 20 Novembris a. 1940 et 11 Maii a. 1945, nihil obstare edixit quominus ad ulteriora procederetur. Disceptatum est deinde die 2 Aprilis a. 1952 de dubio super introductione Causae, felici quidem cum exitu, ita ut die 4 Maii eiusdem anni Pius Papa XII commissionem instituendae Causae apud S. Rituum Congregationem manu propria signaverit. Die vero 23 Iulii a. 1953 confirmata fuit ab eadem Sacra Congregatione sententia Delegati episcopalis Pineroliensis super cultu eidem Famulo Dei non praestito.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, quaestio agitata est super virtutibus in specie Servi Dei, et quidem primum die 12 Maii a. 1959 in antepraeparatorio coetu, deinde die 12 Ianuarii a. 1965 in praeparatorio Sacrae Rituum Congregationis coetu. Quibus coetibus generalis successit congregatio die 15 Iunii huius decurrentis anni coram Ss.mo Domino nostro Paulo Papa VI habita, in qua Rev.mus Cardinalis Benedictus Aloisi Masella, Episcopus Praenestinus huiusque Causae Ponens seu Relator, sequens dubium ad disceptandum posuit : *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* Et omnes qui aderant, tam Cardinales quam Officiales Praelati Patresque Consultores cunctis sententiis affirmative responderunt. Beatissimus vero Pater suam mentem in tanti momenti negotio aperire distulit, ut a Patre luminum subsidium posceret. Quod cum impense fecisset, hoc tandem die, Sacro piissime litato, accitis ad Se Rev.mis Cardinalibus Arcadio Maria Larraona, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, et Benedicto Aloisi Masella, Causae Relatore, meque infrascripto a Secretis, sollemniter edixit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Pii Brunonis Lanieri, sacerdotis, fundatoris Congregationis Oblatorum Beatae Mariae Virginis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum rite promulgari et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 23 Novembris, a. D. 1965.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. & S.

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 12 maggio **1966,** il Santo Padre Paolo **VI** ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **PIERRE BIGAYIMPUNZI,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Burundi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

28	ottobre	1965.	Monsig. Abad Ludovico (Quito).
»	»	»	Monsig. Acosta Emanuele (Quito).
9	novembre	»	Monsig. Ballin Canuto (Köbenhavn).
15	»	»	Monsig. Geulen Giovanni (Essen).
»	»	»	Monsig. Brechenmacher Massimiliano (Passau).
»		»	Monsig. Niederlander Mattia (Passau).
»	»	»	Monsig. Schmalhof er Giuseppe (Passau).
»	»		Monsig. Steinhart Giovanni (Passau).
»			Monsig. Gamber Nicola (Regensburg).
»	»		Monsig. Hiltl Francesco Saverio (Regensburg").
»	»	»	Monsig. Krottenthaler Giuseppe (Regensburg).
17			Monsig. Bernacki Zbignevo (Tarnòw).
23	»		Monsig. Löwenberg Bruno (Paderborn).
»	»	»	Monsig. Schürmann Enrico (Paderborn).
6	dicembre		Monsig. Pereira Venceslao (Jhansi).
11	»	»	Monsig. Lahey Giuseppe (Brooklyn).
15	»	»	Monsig. Bauer Ludovico (Speyer).
»	»		Monsig. Buschlinger Alfonso (Speyer).
»			Monsig. Dell Lotario (Speyer).
			Monsig. Gundermann Federico (Speyer).
»	»	»	Monsig. Mentz Carlo (Speyer).
20		»	Monsig. Nakad Pietro (Tiro dei Maroniti).
21	»		Monsig. Luis Alberto Gaetano (Goa e Damâo).

7 gennaio 1966. Monsig. Caiazza Giuseppe (Cava e Sarno).
11 » » Monsig. McCabe Kevin (Kilmore).
» » Monsig. Busacca Pasquale (Caserta).
» » Monsig. Carrese Salvatore (Caserta).
» » Monsig. Ciangiola Eligio (Caserta).
» - » Monsig. De Sario Cataldo (Caserta).
» » Monsig. Merola Raffaele (Caserta).
» » Monsig. Padula Oreste (Caserta).
» » Monsig. Ristoro Giuliano (Caserta).
» » Monsig. Rossetti Elpidio (Caserta).
» » Monsig. Saggese Raffaele (Caserta).
» » Monsig. Suppa Nicola (Caserta).
» » Monsig. Vallarelli Mario (Caserta).
» » Monsig. Villano Ferdinando (Caserta).
12 » » Monsig. Molari Carlo (Forlì).
19 » » Monsig. Pentangelo Antonio (Castellammare di Stabia).

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente" regnante, si è degnato di conferire:

L'Ordine dello Speron d'Oro :

15 marzo 1966. A S. E. il Sig. Ammiraglio Rodrigues Thomas Amerigo de Deus, Presidente della Repubblica del Portogallo. /

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

15 marzo 1966. A S. E. il Dr. Martin da Motta Veiga Antonio Jorge, Ministro di Stato Aggiunto del Presidente del Consiglio del Portogallo.
» » » A S. E. il Dr. Rodrigues dos Santos Alfredo Jr., Ministro dell'Interno del Portogallo.
» » » A S. E. il Dr. Prof. Moreira da Silva e Cunha Gioacchino, Ministro d'Oltremare del Portogallo.

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

15 marzo 1966. A S. E. il Dr. Patricio Emilio, Ministro Plenipotenziario, Capo del Protocollo *(Portogallo).*
» » » A S. È. il Dr. Braga Fortunato de Almeida Antonio, Ministro Plenipotenziario *(Portogallo).*

An. et vol. LVIII 30 Iulii 1966 N. 7

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

I

Vacatio legis prorogatur quorundam Decretorum Concilii Oecumenici Vaticani II.

PAULUS PP. VI

MUNUS APOSTOLICUM, quo uti omnium Pastor fungimur, quemadmodum inter Concilium Oecumenicum Vaticanum II, die **VII** mensis Decembris superioris anni, auspice Deipara Maria ab origine omnis labis experte, clausum, Nos sollicitos fecit de sanctae Christi Ecclesiae decore, ita Nos nunc movet atque stimulat, ut quae in eodem Concilio decreta sunt, et diligenter et sincera fide efficiantur.

Iamvero quod ad multa huius Concilii Decreta attinet, suo tempore statuimus ea legitime vacare usque ad diem xxix huius mensis, memoriae sanctorum Apostolorum Petri et Pauli sacrum.

Per idem vero tempus operam dedimus, ut normae pararentur iuxta quas Decreta ad effectum adducerentur. Cuius rei causa, Litteris Apostolicis, a verbis *Finis Concilio* incipientibus, die in mensis Ianuarii hoc anno datis, Commissiones, quas vocant, Postconciliares condidimus *De Episcopis et dioecesium regimine, De Religiosis, De Missionibus, De educatione christiana, De apostolatu laicorum;* quibus scilicet proposuimus ut, Commissione Centrali, quam appellant, praeeunte om-

niumque labores disponente, eas, quas diximus, normas expenderent et confluerent.

Ác re vera cum unaquaeque harum Commissionum Postconciliarium in creditam sibi provinciam impendisset operam sedulam et accuratam, omnes statuto tempore potuerunt summam suorum actorum Commissioni Centrali tradere. Quae, rebus mature perpensis, de ipsis aliquid adnotavit, aliquid admonuit; ac denique quae ex iisdem actis concludendo collegerat, Nobis ad considerandum detulit. Simul autem eadem Nobis subiecit id sibi ipsisque Commissionibus Postconciliaribus opportunum videri, si decreta exsecutionem legum Concilii respicientia in vulgus gradibus ederentur.

Quapropter dum diligentiam et studia laudamus in eo ab iisdem Commissionibus collocata, ut quas pararent normas cum sensu celebrati Concilii quam aptissime cohaererent, laeto animo nuntiamus brevi omnia exsecutoria, uti vocant, decreta vulgatum iri.

Attamen hoc gradatim fiet; non modo ut certa sententia Commissionis Centralis teneatur, sed ut etiam magis commode et ordinate Concilii Decreta in rem adducantur ; eo magis quod nonnullae normae constitutivae, non nullique coetus postconciliares, in praescriptis Concilii Oecumenici nitentes, cum proposita Romanae Curiae reformatione, cuius initium iam introduximus, coniunguntur.

Has ob causas decernimus, ut vacatio legis, quae ad diem xxix huius mensis pertinebat, aliquatenus differatur, atque eo die cesset, in singulis decretis exsecutoriis indicato, quae, ut Nobis animus est, quam primum promulgabuntur.

Quod dum iubemus, magnopere confidimus fore ut huiusmodi normae exsecutoriae, eo spectantes ut e sacris Concilii Decretis uberiores percipiantur fructus, ab omnibus christifidelibus prompto et alacri animo accipiantur; atque adeo sancta Dei Ecclesia novo splendore fulgeat, tamquam signum in monte levatum, ad totius humani generis salutem.

Quaecumque vero a Nobis hisce Apostolicis Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die x mensis Iunii, anno MDCCCCLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

II

Normae Episcopis impertiuntur ad facultatem dispensandi spectantes.

PAULÜS PP. VI

DE EPISCOPORUM MUNERIBUS doctrina, quam Nobis feliciter contigit in Concilio Oecumenico Vaticano II sollemni ritu promulgare, perspicue tradit, Ecclesias particulares ab Episcopis, quibus tamquam Christi legatis concreditae sunt, auctoritate et sacra potestate regi; iisdemque pastorale officium — hoc est constantem et cotidianam ovium curationem — plene committi cum potestate propria, ordinaria et immediata, propter quam *sacrum ius et coram Domino officium habent in suos subditos leges ferendi, iudicium faciendi, atque omnia quae ad cultum apostolatusque ordinem pertinent, moderandi.*[1] Quae quidem potestas — quemadmodum idem Concilium Vaticanum II docet — cum munera secum ferat a pluribus obeunda, ex Christi voluntate in Mystico eius Corpore secundum sacrae Hierarchiae ordinem una operantibus, tum demum ad actum adducitur *cum canonica seu iuridica determinatio per auctoritatem hierarchicam accesserit,* quae iuxta normas datur, a suprema Ecclesiae auctoritate approbatas.[2]

Quae principia in Decreto, a verbis *Christus Dominus* incipiente, sacrum idem Concilium asseverat, quod, dum affirmat Episcopis in dioecesibus ipsis concreditis per se omnem competere potestatem, ea scilicet ratione *quae ad exercitium eorum muneris pastoralis requiritur,* simul Nostram iterum profitetur in singulas Ecclesias immediatam potestatem ad bonum totius Dominici gregis reservandi causas, iure nativo Petri successoris propriam.[3]

Nobis autem summo gaudio fuit, potuisse Nos Episcoporum dignitatem aperte declarare, celebrare munera, agnoscere potestatem : quae profecto omnia totidem sunt habenda mutuae sollicitudinis vincula, Nos cum venerabilibus Fratribus astringentia.

His praeterea principiis in sua luce collocatis, Ecclesia splendidior affulget, in solidam corporis unitatem concordiae compage copulata; quoniam Episcopi, cum Summo Pontifice coniuncti, sunt divini consilii effectores, ab eoque robur et moderationem accipiunt, ad sacrum chri-

[1] **Cfr. Const. dogmatica *Lumen Gentium,* n. 27.**

[2] **Cfr. *Nota explicativa praevia,* n. 2.**

[3] **Cfr. Decretum *Christus Dominus,* n. S, a.**

stianae doctrinae depositum efficaciore ratione custodiendum atque proponendum.

Cum vero brevi normae sint edendae Decretorum Conciliarium exsecutoriae, singulari studio considerantes cum nuper exhibitam doctrinam, tum potissimum Episcoporum munia et iura, Nostrum esse censemus normas in Decreto *Christus Dominus* editas, sive perficere, ubi complemento indigeant, sive enucleare, ubi interpretationem desiderent; ut fructus omnes, qui inde exspectantur, plane percipiantur.

Quemadmodum est in comperto, Concilium Oecumenicum, ut promptiora religionis solacia hominibus, nostris hisce diebus nova singularique incitatione viventibus, praebeantur, hanc inter alias Episcopis dioecesanis facultatem facit : *dispensandi a lege generali Ecclesiae in casu particulari fideles, in quos ad normam iuris exercent auctoritatem, quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicent, nisi a Suprema Auctoritate specialis reservatio facta fuerit.*[4]

Hoc igitur praescriptum exsequentes, ut in tota Ecclesia Latina una habeatur norma et ratio agendi, oportere existimamus indicem statuere legum generalium, quarum relaxationis onus Nobis reservandum sit; hoc est, legum, a quibus dispensandis Apostolica Sedes se numquam non continuit, vel a quibus nonnisi perraro, ob res quae in humana consortione momentum obtinent, dispensare consuevit.

Itaque, Officiis Romanae Curiae, Commissionibus Postconciliaribus, atque Secretariatibus auditis, eorumque sententiis mature perpensis, certa scientia, Suprema et Apostolica auctoritate Nostra, haec quae sequuntur — donec novus Codex Iuris Canonici promulgetur valitura — pro universa Ecclesia Latina sive declaramus sive decernimus.

I. Quas leges providentissima Mater Ecclesia Codice Iuris Canonici sanxit atque aliis deinceps editis documentis statuit nec revocavit, integras ac sanctas declaramus, nisi eas Concilium Oecumenicum Vaticanum II aperte abrogaverit aut iis in quibusdam obrogaverit vel derogaverit.

II. Praescripto Decreti Conciliaris *Christus Dominus*, n. 8, *b* canoni 81 C. I. C. tantummodo derogatur.

III. Episcopi dioecesani intelleguntur non solum Episcopi residentiales, sed etiam alii ipsis in iure aequiparati.[5] Id postulat paritas

[4] ***Ibid.*** **n. 8, b.**
[5] ***Ibid.*** **n. 21.**

iurium, quibus Episcopi dioecesani et alii fruuntur, communisque eorundem iurium ratio, necnon necessitas providendi bono spirituali fidelium. Quare hac dispensandi facultate gaudent etiam Vicarii et Praefecti Apostolici,[6] Administratores Apostolici permanenter constituti,[7] Praelati, Abbates nullius.[8]

IV. Ad normam can. 80, dispensatio intellegitur *relaxatio legis in casu speciali.* Facultas autem dispensandi exercetur circa *leges praecipientes vel prohibentes,* non autem circa leges constitutivas.

In notione dispensationis minime continetur concessio licentiae, facultatis, indulti et absolutionis.

Leges ad processus spectantes, cum ad iurium defensionem sint constitutae, et dispensatio ab iis bonum spirituale fidelium directe non respiciat, non sunt obiectum facultatis, de qua agitur in Decreto *Christus Dominus,* n. 8, *b.*

V. Nomine legis generalis Ecclesiae veniunt leges dumtaxat disciplinares, a Suprema Auctoritate ecclesiastica constitutae, quibus tenentur ubique terrarum omnes pro quibus latae sunt, ad normam can. 13 § 1 ; minime vero eae leges divinae, cum naturales tum positivae, a quibus unus Summus Pontifex — ubi potestate vicaria utitur — dispensare valet ; sicuti accidit in dispensatione a matrimonio rato et non consummato, ab iis quae circa privilegium fidei versantur, et ab aliis.

VI. Casus particularis spectat non tantum singulos fideles, sed etiam plures personas physicas communitatem sensu stricto constituentes.

VII. Fideles, in quos ad normam iuris auctoritas dispensandi exercetur, sunt ii omnes qui ratione domicilii[9] vel alius tituli Episcopo subiciuntur.

VIII. Ad normam can. 84 § 1, ad dispensationem concedendam requiritur iusta et rationabilis causa, habita etiam ratione gravitatis legis, a qua dispensatur. Causa vero legitima dispensationis est spirituale fidelium bonum.[10]

[6] Cfr. can. 294 § 1.

[7] Cfr. can. 315 § 1.

[8] Cfr. can. 323 § 1.

[9] Cfr. can. 94.

[10] Cfr. Decretum *Christus Dominus,* n. 8, b.

IX. Salvis facultatibus Legatis Romani Pontificis et Ordinariis specialiter tributis, Nobis expresse reservamus dispensationes quae sequuntur :

1. Ab obligatione caelibatus seu a prohibitione matrimonii contrahendi, qua diaconi et presbyteri astringuntur, etiam si ad statum laicalem legitime redacti aut regressi sint.[11]

2. A prohibitione exercendi ordinem presbyteratus facta coniugatis, qui eundem ordinem sine dispensatione Apostolicae Sedis receperint.

3. A vetito, quod in clericos in sacro Ordine constitutos cadit :

a) exercendi medicinam vel chirurgiam;

b) assumendi officia publica, quae exercitium laicalis iurisdictionis vel administrationis secum ferant ;

c) exquirendi vel assumendi munus senatoris vel legiferi deputati, in locis ubi pontificia prohibitio intercesserit;

d) exercendi per se vel per alios negotiationem aut mercaturam, sive in propriam sive in aliorum utilitatem.

4. A legibus generalibus, quae afficiunt religiosos qua tales, non autem quatenus iidem Ordinariis locorum ad normam iuris communis et praesertim Decreti Conciliaris *Christus Dominus* (nn. 33-35) subsunt, firma semper manente religiosa disciplina et salvo iure proprii Superioris.

A ceteris legibus generalibus, tantum si agatur de sodalibus Religionis clericalis exemptae.

5. Ab obligatione denuntiandi sacerdotem reum delicti sollicitationis in confessione, de qua in can. 904.

6. Ab ordinandorum defectu aetatis, qui annum excedat.[12]

7. A ratione studiorum cursus philosophiae rationalis et theologiae, tum ad legitimum temporis spatium, tum ad primarias disciplinas quod attinet.[13]

8. Ab omnibus irregularitatibus ad forum iudiciale deductis.

9. Ab irregularitatibus et impedimentis ad ordines *suscipiendos :*

a) ab irregularitate ex defectu, si agatur de filiis adulterinis vel sacrilegis, de corpore vitiatis, de epilepticis et amentibus;

[11] **Cfr. can. 213 § 2.**

[12] **Meminerint Episcopi, in perpendendis causis propter quas ab ordinandorum aetatis defectu dispensare valent, gravitatem eorum quae Decretò Conciliari *Optatam totius*, n. 12, statuuntur.**

[13] **Cfr. Decretum *Optatam totius*, n. 12.**

b) ab irregularitate ex delicto publico eorum, qui apostasiam a fide consummaverint, aut ad haeresim vel schisma transierint ;

c) ab irregularitate ex delicto publico eorum qui matrimonium attentare, aut civilem tantum actum ponere ausi sint, vel ipsimet vinculo matrimoniali aut ordine sacro aut votis religiosis etiam simplicibus ac temporariis ligati, vel cum muliere iisdem votis adstricta aut matrimonio valido coniuncta ; [14]

d) ab irregularitate ex delicto sive publico sive occulto eorum qui voluntarium homicidium perpetrarint, aut fetus humani abortum procuraverint, effectu secuto, omniumque cooperatorum ; [15]

e) ab impedimento quo viri uxorem habentes prohibentur sacrum ordinem presbyteratus recipere.

10. *Ad exercitium ordinis iam suscepti,* quod attinet, ab irregularitatibus de quibus in can. 985, 3, in casibus tantum publicis ; et 4, etiam in casibus occultis, nisi recursus ad S. Poenitentiariam sit impossibilis, firmo tamen onere in ipso dispensato recurrendi quam primum ad eandem S. Poenitentiariam.

11. Ab impedimento aetatis ad matrimonium validum contrahendum, quoties aetatis defectus annum excedat.

12. Ab impedimento matrimoniali orto ex diaconatu, vel sacro ordine presbyteratus, vel ex sollemni professione religiosa.

13. Ab impedimento criminis, de quo in can. 1075, 2° et 3°.

14. Ab impedimento consanguinitatis in linea recta et in linea collaterali usque ad secundum gradum mixtum cum primo.

15. Ab impedimento orto ex affinitate in linea recta.

16. Ab omnibus impedimentis matrimonialibus, si agatur de matrimoniis mixtis, quotiescumque servari nequeunt condiciones requisitae in n. I Instructionis *Matrimonii Sacramentum* a S. Congregatione pro Doctrina fidei, die 18 martii 1966 editae.[16]

17. A forma iure praescripta ad valide contrahendum matrimonium.

18. A lege renovandi consensum matrimonialem in sanatione in radice, quoties :

a) requiritur dispensatio super impedimento Sedi Apostolicae reservato ;

[14] **Can. 985, 3.**

[15] **Can. 985, 4.**

[16] **Cfr. *A. A. S.* LVIII (1966) p. 237.**

b) agitur de impedimento iuris naturalis vel divini, quod iam cessaverit;

c) agitur de matrimoniis mixtis, cum servatae non fuerint condiciones praescriptae in commemorata Instructione S. Congregationis pro Doctrina fidei n. I.

19. A poena vindicativa iure communi statuta, quae ab ipsa Sede N Apostolica declarata vel inflicta fuerit.

20. A tempore statuto pro ieiunio eucharistico.

Normae de facultatibus dispensandi, Episcopis iuxta Conciliare Decretum *Christus Dominus* tributis, valere incipient a die xv mensis augusti huius anni.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis statuta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis iunii, anno **MDCCCCLXvi,** Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris ecclesiae Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae Gedaniae dicatae conferuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Antiquitate et opere nobile esse perhibetur templum Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae sacrum, quod in singulare decus urbis Gedaniae vertit. Etenim repetitur a saeculo **XIV,** estque molis amplitudine, Gothico structurae genere, artificiosis operibus, praesertim imaginibus sculptis et pictis, valde insigne. Quod vero potissimum habemus, eadem ecclesia, anno **MCMXLV** catholicis restituta, egregium est domicilium religionis, quod populus frequens adire consuevit, Almam Deiparam pio more veneraturus. Cupiens vero huic templo, Nostro munere, ampliorem addere honorem, Venerabilis Frater Edmundus Nowicki, Gedanensis Episcopus, Nos rogavit, ut id Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quae vota, nomine etiam

cleri ac fidelium, eiusdem Antistitis sacrorum curis commissorum, prolata libenti animo statuimus audire. Itaque, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam, Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae dicatam et in urbe Gedania positam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae eidem titulo rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XX** mensis Novembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris decoratur cathedrale templum dioecesis Clivi Zamoërensis, Beatae Mariae Virgini, v. d. « Nuestra Señora de La Paz », consecratum.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Augusta cunctoque Argentino populo sacra est aedes, quae, in urbe Clivo Zamoërensi sita atque Dominae Nostrae a Pace dicata, anno **MCMLVII** novae etiam dioecesis primaria ecclesia electa est. Namque fideles, cum gravissima mala intestinis furentibus contentionibus imminerent, naturali cuidam animi motui obtemperantes, ad Almam Deiparam cum fide confugerunt, ut eius deprecatione summum pacis atque reconciliationis bonum nationi suae impetrarent. Statimque piae peregrinationes eodem fieri coeptae sunt a cuiusque ordinis civibus, qui undique ex dissitis etiam terris conveniebant. Quod ergo communis concordiae templum iure merito est haben-

dum et appellandum, ut est extra dioecesis fines pernotum, ita inter ceteras eiusdem ecclesias molis amplitudine et artis venustate eminet. Mireris latas ibi alas, turres, tholum ac multi pretii supellectilem, ipsumque exstructionis genus et opus. Sed magis mireris, in decora religiosorum rituum celebratione, marialis cultus studium atque fervorem, crebrasque optatae pacis invocationes, cum nova ei pericula in toto terrarum orbe — o nimis saepe ! — impendent. Qua de re eam animorum consensionem et memorare et laudare placet, qua ducti fideles hoc templum petierunt Deoque publice supplicarunt, cum Nos die iv superioris mensis Octobris ad Sociatarum Nationum Sedem iter suscepimus, evangelicae pacis nuntii. Quae cum ita sint, perlibenter sane admittendum esse censemus votum Venerabilis Fratris Alexandri Schell, Episcopi Clivi Zamoërensis, qui, datis litteris ad Nos, nomine quoque utriusque cleri et populi fidelis, Basilicae Minoris titulum insigni eidem templo postulavit. Quapropter ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, templum cathedrale dioecesis Clivi Zamoërensis, Deo in honorem Beatissimae Mariae Virginis, quae vulgo « Nuestra Señora de la Paz » appellatur, consecratum, titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* decoramus atque augemus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae templis, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxix mensis Novembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS I.** Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Rosa Aurea Basilicae Beatae Mariae Virginis a Guadalupe, intra fines archidioecesis Mexicanae positae, tribuitur asservanda.

Venerabili Fratri Michaeli Dario Miranda et Gómez, Archiepiscopo Mexicano.

PAULUS PP. VI

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Flores edens et spargens, sive olim, uti ferunt, cum prodigialem praesentiam suam testatam voluit, sive continenter, cum caelestia munera, quae iis significantur, supplicibus dilargitur, Beata, Maria Virgo Guadalupensis catholicae genti Mexicanae ab ipsis fere eius initiis praeesse cognoscitur. Paulo enim postquam crux in terra illa recens reperta, ubi ingenii cultus non modicus sed verae fidei expers ante viguerat, fuit constituta, augusta Deipara sedem ibi collocavit. Autochtoni cuidam in colle « Tepeyac » prope Mexicopolim mense Decembri anno **MDXXXI** se obtulit conspiciendam. Quo in loco parva aedes sacra primo est aedificata, deinde amplior ecclesia condita ac demum praeclarum templum, opere nobilissimum, excitatum, quod totius Americae celeberrimum sacrarium mariale evasit. Cultus enim, Guadalupensi Virgini exhibitus, finibus Mexicanae Dicionis non poterat contineri, sed, exundantis fluminis instar, in omnes fere regiones illius continentis, in exteras plagas et in longinquas Insulas Philippinas pervasit. Summi vero Pontifices, Decessores Nostri, hanc marianae pietatis formam ac sedem privilegiis aliisque subsidiis provehere studuerunt. Satis est memorare Benedictum Pp. XIV templum illud collegialis ecclesiae honore auxisse et in Beatae Mariae Virginis fidem tradidisse Mexicanam Nationem ; Leonem Pp. XIII concessisse, ut venusta imago, qua Deipara, appellatione illa insignis, exprimitur, suo nomine et auctoritate aureo diademate redimiretur; Sanctum Pium Pp. X eidem templo Basilicae Minoris dignitatem tribuisse et Dei Genetricem ibi excultam totius Americae Latinae renuntiasse caelestem Patronam; Pium Pp. XII et Ioannem Pp. XXIII ob Conventus Mariales ad Guadalupense sacrarium celebratos Christifideles, qui iis intererant, per aetherias undas esse allocutos ac salutaribus incitavisse hortamentis. Nos autem, populum Mexicanum cunctasque gentes Americae Latinae singulari cum benevolentia et pastorali cum sollicitudine respicientes, venerabile templum Guadalupensis Virginis

eximio honore, qni paucis ecclesiis solet obtingere, condecorare, scilicet auream Rosam eo mittere, decrevimus. Munera igitur, a Decessoribus Nostris eidem delata cumulando, exoptamus rogamusque, ut « Mater Americae, caelestis Missionaria Novi Orbis », quemadmodum Ioannes Pp. XXIII Beatam Mariam Virginem a Guadalupe piissimo, quo erat, animo nuncupavit (cfr. *A. A. 8.,* LUI, 1961, p. 687), florum seu spiritualium gratiarum abundantiam novo misericordiae suae impetu in populos illos, Nobis carissimos, effundat ; ut videlicet, eius praesentissima intercessione, fides a maioribus tradita et huius excelsi sacrarii ope, magna ex parte, etiam inter difficultates summas, integra servata, magis magisque vigescat, atque adeo id, quod Concilio Oecumenico Vaticano Secundo nuper absoluto erat propositum, ibi ad effectum feliciter deducatur. Itaque, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, *Basilicae Beatae Mariae Virginis a Guadalupe,* intra fines archidioecesis Mexicanae positae, *Rosam ex auro* conflatam ibique religiose asservandam harum Litterarum vi tribuimus et largimur. Quae vero in sollemni Benedictionis Rosae huiusmodi caerimonia a Deo supplices postulavimus, ut nimirum prospera cuncta concederet, adversa destrueret, ea iterum impenso animi ardore a misericordiarum Patre efflagitamus ut universo populo Mexicanae Nationis cumulate impertiat. Ut autem sacrum hoc munus cum honore, quemadmodum par est, suscipiatur, volumus illud eidem Guadalupensi templo dari per Dilectum Filium Nostrum Carolum Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyterum Cardinalem Confalonieri, Sacrae Congregationis Consistorialis Propraefectum. Cum vero ibidem sacrum sollemne ea de causa peragetur, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui peccata sua confessi et sacra Communione refecti, vel eidem sacro interfuerint vel illo die templum visitaverint ibique pro Sanctae Ecclesiae bono pias preces ad Deum fuderint, de omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli atque Nostra auctoritate confisi, Indulgentiam plenariam benevolenter in Domino elargimur. Contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Martii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

IV

Nuntiatura Apostolica in Republica Malaviensi erigitur.

PAULUS PP. **VI**

Ad perpetuam rei memoriam. — Quantum utilitatis e publicis officiorum rationibus, quae Apostolicae huic Sedi intercedunt cum Civitatibus, soleat exsistere, neminem latet estque usu iam dudum comprobatum. Cum igitur commodum esse visum fuerit Apostolicam Sedem et Malaviensem Rempublicam publicis huiusmodi vinculis inter se coniungi, Nos, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, in Republica Malaviensi *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus et constituimus. Eidem ergo sic per Nos erectae Nuntiaturae omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Nuntiaturae sic constitutae nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxi mensis Maii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

ffi HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Franciscum titulo SS. Ioannis et Pauli S. R. E. Presb. Cardinalem Spellman, Archiepiscopum Neo-Eboracensem, decem lustra implentem ex quo sacerdotio est auctus.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Benevolentiae caritas, quam erga te, Dilecte Fili Noster, penitus animo inhaerere sentimus, significantior et apertior nunc prodeat oportet, cum anni circulus mox tibi faustam anniversariam memoriam revehet :

nam decem condes lnstra ex eo die elapsa, quo tu sacerdotio auctus es.

Laetitiae sanctae, qua clerus populusque archidioecesis Neo-Ebo-' racensis te felicitatem praeteriti eventus recolentem circumstabunt, decet sane et expedit Nos veluti culmen afferre, dum hasce per Litteras Nostras tibi bene ominata verba proferimus, quae quidem ut Nobis gratum est promere, ita tibi iucundum erit excipere.

Cuncta igitur bona, spirituali profectui congruentia, vigorem virtutis, restauratas vires, pie agendi novas alacritates a Patre luminum, Deo totius consolationis, precamur, immo deprecamur.

Votis autem gratulationes cum laudis praeconio interserere haud una de causa iustum et aequum esse ducimus.

Nam in sacro ministerio diuturni temporis iam emensa spatia in exemplum sollers, vigil, arduis rebus non territus, consilii prudens et in exsequendo magnificus et munificus, profuturis tuo muneri et universo catholico nomini operibus et meritis implevisti, ita ut solidum honoris nomen adeptus sis, et Nos quoque, haud minus quam Decessores Nostri, de benef actis in Ecclesia collocatis gratias sincere et ex animo tibi agamus.

Ex praeclare adhuc gestis fac validum generosumque sumas incitamentum, ut nova impulsione voluntatis perficias et de die in diem ad appetenda meliora et potiora proficias. « Memor sit (Deus) omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat. Tribuat tibi secundum cor tuum et omne consilium tuum confirmet »,[1] f reto scilicet adiutorio Domini Iesu, qui est eritque semper magis magisque tuus ac tu ipsi, et insigniter possidens fidei donum electum,[2] quo nihil pretiosius, suavius, sanctius.

Quo autem salutarior sacerdotii tui natalis contingat, id tibi facultatis facimus, ut, quo volueris die, adstantibus christifidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenaria Indulgentia proposita.

Nihil denique Nobis restat nisi ut tibi, Dilecte Fili Noster, Antistitibus Coadiutori et Auxiliaribus tuis, cunctoque gregi moderationi tuae commisso Apostolicam Benedictionem libenti volentique animo impertiamus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die x mensis Aprilis anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

PAULUS PP. VI

[1] *Ps.* 19, 4-5.

[2] Cfr. *Sap.* 3, 14.

II

Ad Excellentissimum Virum U Thant, Consilii Nationum Unitarum Secretarium Generalem, ob coetus Mediolani habitos a Consilio v. d. « United Nations Development Program ».

Nous avons appris que le Conseil d'administration du Programme des Nations Unies pour le Développement se réunirait prochainement à Milan pour y tenir sa seconde session. A cette occasion, Nous sommes heureux de lui adresser ce message de respectueuse sympathie et d'encouragement.

Poursuivant les travaux précédemment financés et administrés par le Programme élargi d'assistance technique et le Fonds spécial des Nations Unies, le Programme des Nations Unies pour le développement met en œuvre ses initiatives en vue d'accélérer l'évolution économique et sociale des pays retardés. Comment ne Nous réjouirions-Nous pas de voir des hommes compétents et responsables se réunir pour mettre en commun les moyens que leur donne la communauté internationale des nations en vue de favoriser le progrès physique, intellectuel et spirituel, des plus défavorisés de ses membres?

C'est l'homme en effet dans son intégralité que le développement veut promouvoir harmonieusement, et c'est donc une triple faim qu'il s'agit de combler, alors que les nécessités et les inquiétudes se font chaque jour plus pressantes. De cette misère physique, intellectuelle et spirituelle, le Programme des Nations Unies pour le développement a une vue toujours plus nette, avec la volonté d'y remédier. Mais il faut pour cela que le monde entier prenne conscience que la misère n'est pas seulement un mal insupportable pour celui qui en est la victime, mais qu'elle doit l'être aussi pour tout homme digne de ce nom. Permettre à l'homme de survivre, certes, mais lui fournir aussi les moyens de vivre pleinement, comme une personne apte à fonder une famille et à donner une éducation satisfaisante à ses enfants : telles sont les tâches qui appellent le concours désintéressé de tous les hommes de bien, par-delà toutes les différences de nation, de race, de culture et de religion. Aussi bien, l'homme d'aujourd'hui doit s'en convaincre chaque jour davantage : c'est de sa propre existence qu'il s'agit, et non d'une aide facultative et de secours d'urgence. Ce sont toutes les ressources humaines qu'il importe de mobiliser, et il ne suffit pas de donner de son avoir, il faut encore y apporter le meilleur de son être. La paix à laquelle le monde

aspire ne se construira qu'à ce prix, car, comme on l'a dit très justement, « le développement est le nouveau nom de la paix ».

Telles sont les pensées que Nous inspire la prochaine réunion de Milan et que Nous avons estimé utile de vous communiquer, dans notre désir de ne rien épargner pour assurer, avec la féconde collaboration de tous les hommes de bonne volonté, la paix dans la vérité, la justice, la charité, et la liberté.

C'est dans ces sentiments que Nous appelons de grand cœur sur Votre Excellence, sur Monsieur Paul G. Hoffman, Directeur du Programme des Nations Unies pour le développement, et sur tous ceux qui participent à cette session, l'abondance des divines Bénédictions.

Du Vatican, le 26 mai 1966.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Moderatoribus e singulis nationibus et membris summorum Consiliorum Pont. Operum Missionalium, Romae annuum Coetum habentibus.*

Ghers Fils, Memores du Conseil résident et Directeurs nationaux des œuvres pontificales missionnaires,

Votre réunion annuelle de travail vous ramène à Rome ces jours-ci et Nous procure la joie de vous revoir. Qui plus que vous, représentants d'œuvres « pontificales », peut et doit se sentir ici « chez lui »? Cette demeure est la vôtre, en vérité, car, pour reprendre la phrase bien connue d'un de Nos prédécesseurs, vous êtes « les mains du Pape, tendues pour demander assistance en faveur de toutes les missions du monde ». Assistance à la fois spirituelle et matérielle, l'une et l'autre plus nécessaires aujourd'hui que jamais.

C'est la première fois que vous vous réunissez depuis la fin du Concile et le vote du Décret sur l'Activité Missionnaire de l'Eglise. Il vaut donc la peine de réfléchir quelques instants sur ce que cette circonstance peut apporter de nouveau à vos activités.

Il est certain que dans le champ missionnaire comme sur bien d'autres points, le Concile a apporté un nouvel éclairage, un change-

*** Die 13 mensis maii a. 1966.**

ment de perspective. Et dans le domaine qui vous occupe, il est particulièrement important que chacun s'efforce d'en prendre pleinement conscience.

L'idée, le fondement même de la « mission)) avait subi une sorte de dégradation dans l'esprit de beaucoup. L'idée de tolérance, en réaction contre un certain prosélytisme, contribuait à ((démonétiser », pour ainsi dire, la sublime vocation du missionnaire. Le lien apparent, en bien des cas, entre <(colonisation » et « mission » allait fatalement, à l'heure où s'affirmait le phénomène de la « décolonisation », provoquer un ébranlement dont les conséquences pouvaient être extrêmement fâcheuses.

Par ailleurs la prise de conscience assez soudaine, par l'ensemble de l'opinion publique, des immenses besoins des pays en voie de développement, entraînait, certes, des élans de générosité admirables, que Nos prédécesseurs et Nous-même avons été les premiers à encourager et même à susciter dans une certaine mesure. Mais l'accent mis sur les nécessités matérielles de tant de malheureuses populations risquait d'obscurcir quelque peu, chez d'aucuns, ce qui, pour l'Eglise, reste primordial : la Parole de Dieu à transmettre, le message du salut à communiquer, en un mot l'évangélisation.

Ces évolutions sur le plan des idées, s'ajoutant à bien d'autres facteurs qu'il serait trop long d'analyser, ne tardèrent pas à s'inscrire dans les faits : et l'on a assisté, en ces dernières annéesj à une baisse régulière et préoccupante du recrutement des Instituts missionnaires. Nous avons eu sous les yeux, pendant le Concile, une statistique communiquée par un évêque, qui mentionnait pour les départs en mission ces dernières années les chiffres suivants :

Départs en 1952: 850
Départs en 1956 : 650
Départs en 1961: 330

C'est à ces conséquences inquiétantes que l'œuvre du Concile peut et doit apporter un remède qui ne soit pas simplement une « recette » empirique, au plan des faits, mais d'abord une œuvre de profonde réflexion, au plan de la théologie. Il est symptomatique, en effet, que la volonté très nette des pères conciliaires s'étant manifestée en ce sens, une si grande extension ait été donnée au Décret « Ad gentes », qui ne devait comporter initialement, vous vous en souvenez, que quelques brèves propositions.

L'idée de mission a été, au cours de la discussion de ce schéma, convenablement approfondie, appuyée de principes doctrinaux, et rattachée, dans un premier chapitre du Décret, à son véritable et solide fondement théologique : la mission même du Christ, envoyé par le Père pour le salut des hommes. Et tout le reste du document peut être considéré comme une illustration et une « revalorisation)) en quelque sorte — nullement polémique, mais au contraire très sereine et positive — de l'idée de mission, dans ses divers développements au plan des activités, des personnes, des lieux et des institutions.

C'est de ce texte capital que doit évidemment s'inspirer désormais - toute votre action. C'est aussi votre intention et votre volonté, Nous le savons et Nous sommes heureux d'avoir cette occasion de vous en féliciter.

Mais il y a plus. Au delà de ce décret particulier, on peut dire qu'une des grandes idées qui se dégagent de l'ensemble des textes conciliaires, c'est que la mission n'est pas le fait de quelques spécialistes. C'est l'Eglise tout entière qui est et qui doit se montrer missionnaire.

Vous voyez donc toute l'importance du rôle que peuvent jouer, en cette période post-conciliaire, les Œuvres pontificales que vous représentez. Elles ont à développer avec une ardeur renouvelée, parmi les prêtres, les séminaristes, les religieuses, et dans tout le peuple chrétien, l'esprit missionnaire.

Des résultats encourageants sont déjà sous les yeux de tous : ce sont les heureux développements pris par ces œuvres : Propagation de la Foi, ((Saint Pierre Apôtre », Union Missionnaire du Clergé, sans oublier la quatrième œuvre pontificale missionnaire, qui Nous est très chère aussi, la « Sainte Enfance », en continuelle et prometteuse augmentation d'année en année.

C'est de tout cela qu'il convient de prendre acte, pour en remercier Dieu, d'abord, et pour donner, en ce lendemain de Concile, un nouvel élan à des activités auxquelles vous consacrez le meilleur de vous-mêmes.

Il Nous semble que votre effort sera particulièrement béni de Dieu s'il s'adresse notamment aux jeunes. On entend dire bien du mal, parfois, de la génération montante. Et pourtant Nous ne saurions oublier l'imposant spectacle qu'il Nous était donné de contempler ici même, il y a quelques semaines : plus de 4.000 pèlerins du « Service Missionnaire des Jeunes », venus de France, attestant, par leur présence autour, du Vicaire de Jésus-Christ, l'extraordinaire sensibilité de la jeunesse d'aujourd'hui à l'esprit et à l'idéal missionnaires, quand on sait le leur

présenter d'une manière qui trouve un écho dans la générosité foncière de leurs âmes.

C'est sur cette vision réconfortante que Nous voulons prendre congé de vous, chers Fils, en vous remerciant de votre visite, en invoquant sur les résultats de vos travaux les meilleures faveurs célestes et en vous accordant à tous de grand cœur, ainsi qu'à vos collaborateurs et associés, en gage de Notre constante bienveillance, une large Bénédiction Apostolique.

II

Habita in Basilica Vaticana, Eucharisticum sacrificium Beatissimo Patre peragente, ad Polonos qui e variis terrarum orbis regionibus Romam peregrinati sunt, sacri Millennii suae Nationis celebrandi causa.*

Diletti figli!

Chi siete voi, che assistete a questa sacra celebrazione, e che riempite d'insoliti canti questa basilica? Oh! Noi lo sappiamo; e non possiamo annunciarvi la parola evangelica di questa domenica, né offrire a Dio il Sacrificio della Messa, che abbiamo incominciato, senza prima salutarvi e senza prima stabilire con voi quella unità spirituale, che deve preparare la presenza sacramentale di Cristo fra noi. La comunione dei nostri animi deve precedere e predisporre la nostra comunione con Lui; l'attuazione del corpo mistico di Cristo, ch'è la Chiesa, è strumento e fine dell'attuazione del Corpo reale di Cristo, che sarà tra poco con noi nel Mistero Eucaristico.

Chi siete voi, Noi lo sappiamo ; perché a questo rito Ci avete invitati, e perché a questo rito Noi vi abbiamo attesi ; e come un padre accoglie figli che vengono da lontano sulle soglie della casa domestica, non meno loro che sua, così siamo lietissimi di avervi oggi con Noi, di aprirvi non solo le porte di questo santuario, che custodisce la tomba dell'Apostolo Pietro, ma le braccia altresì, ed il cuore ! Noi lo sappiamo : voi siete Polacchi ; veri Polacchi, e perciò cattolici ; pellegrini Polacchi voi siete, provenienti da diverse e da lontane regioni, dispersi nel mondo, ma memori sempre della comune origine, consapevoli sempre d'una fraternità di sangue, di storia, di lingua, di religione, e sempre pronti a mettervi in cammino verso una comune meta centrale, come il vostro poeta nazionale scriveva : ((La stella dei pellegrini è la fede celeste ; e

*** Die 15 mensis maii a. 1966.**

la bussola è l'amore della patria   Pellegrini polacchi, siate i benvenuti ! Voi non avete sbagliato strada, venendo a Roma, e cercando col Nostro il vostro incontro. Come voi ora rappresentate tutto il vostro Popolo, quello dimorante nel territorio nazionale e quello, tanto numeroso e tanto rinomato, emigrato in tutta la terra, così questa Roma cattolica, questa fonte della vostra fede, questo cuore dell'unità e dell'universalità della santa Chiesa, questa sede di Pietro, dove trova rifugio nei secoli chiunque cerca di costruire il mondo nella verità, nell'amore, nella giustizia, nella libertà, nella speranza, questa isola apostolica è simbolo ora della vostra patria, veramente anche per voi *patria communis.*

Noi siamo felici di accogliervi e di salutarvi, proprio nell'ora in cui il sentimento della vostra terra benedetta è in voi molto forte ; e mentre il bisogno di risvegliare la coscienza di quello che siete diventa un dovere, al quale non potete mancare, la gioia di affermare tutti insieme la vostra fedeltà e la vostra fraternità vi ripaga di tanti anni di esilio e di tante molestie per arrivare a questo incontro straordinario.

Polonia viva, Polonia cattolica.

Ma qual è dunque la causa del vostro pellegrinaggio e del vostro incontro? Anche questo sappiamo, ma bisogna che Noi la proclamiamo cotesta causa, a gloria di Dio, a vostro onore, a conforto di tutta la Chiesa, ad esempio del mondo intero. Voi celebrate un anniversario, voi computate un millennio, voi risalite Una storia di dieci secoli, voi andate alla sorgente della vostra coscienza nazionale, voi esultate di collegare la vostra dignità di popolo libero e unito e la vostra missione civilizzatrice delle vostre genti e fra le genti della comunità internazionale ad un fatto religioso, ad un avvenimento trascendente la vicenda politica e l'esperienza naturale, ad un momento mistico, sì, ma come nessun altro incisivo, decisivo, definitivo della vostra esistenza, sia come uomini singoli, e sia come popolo eletto, come nazione immortale. Si tratta, tutti ben lo sappiamo, del battesimo cristiano ricevuto, appunto nel 966, da un principe discendente dei Piast, la stirpe dei capi organizzatori delle tribù slave nel territorio polacco, Mieszko, sposo della pia principessa boema e cattolica, Dabrowka, e primo a dare alla sua corte e al suo popolo l'esempio, a quel tempo quasi determinante, della adesione al Cristianesimo, e primo ad avviare il processo d'integrazione

[1] **Miekiewicz.**

della sua nazione, in via di formazione in stato medioevale, alla Chiesa cattolica. San Pietro e la luce di Roma non furono estranei a quéi primi momenti della nuova vita spirituale della nazione ; la fede cristiana, la lingua e la scrittura latina, la coscienza civile del mondo occidentale inaugurarono insieme la nuova cultura del Popolo polacco, che doveva poi dare con le sue istituzioni politiche, religiose, scolastiche ed artistiche ininterrotta testimonianza della sua inestinguibile vitalità morale, della sua connaturata omogeneità alla civiltà europea, e della sua inconfondibile originalità etnica, per mille anni di storia tormentata e gloriosa.

L'orologio dei secoli, silenzioso in molti e così lunghi periodi fino ad indurre talora nel dubbio della sua fedele continuità, si è adesso svegliato, e batte puntuale e squillante la sua campana: uno, due, tre ... dieci secoli ! Quale ora, Polonia, della tua vita? L'ora del millennio ! Questa voce, che porta l'eco dei tempi lontani, è impressionante ! Ogni città della Nazione polacca la esprime, ogni monumento della patria la ripete, ogni tomba misteriosamente la effonde. È una voce, che grida: la Polonia è viva ; una voce, che canta : la Polonia è unita ; una voce, che piange : la Polonia è paziente ; una voce, che prega : la Polonia è cattolica. Voce di grandi, voce di eroi, voce di artisti, voce di giovani, voce di umili, voce di santi. È un coro, questa voce ! Tutto un popolo è all'unisono ! Ascoltate, ascoltate ; essa ripete :

Niech bedzie pochwalony Jezus Chrystus ! na wieki wiekòw !

(Sia lodato Gesù Cristo per tutti i secoli!).

Triplice prospettiva storica.

È bello, è doveroso ascoltare la voce dei secoli, quando essa è messaggio che si trasmette fedelmente da una all'altra generazione. Vogliamo dire, figli carissimi, che la celebrazione del vostro -millennio cristiano è un fatto molto importante. Avete fatto bene a prepararne la ricorrenza con tanta cura ; per nove anni avete meditato e pregato per essere veramente consapevoli del suo valore storico e morale. E avete fatto bene a celebrare la grande data con religiosa e popolare solennità. La sua importanza si desume in ordine ad una triplice prospettiva storica ; la prospettiva del passato : il ricordo del tempo trascorso è una scuola nobile e sapiente ; la coscienza storica giova assai alla pedagogia d'un Popolo ; gli dà il senso della sua dignità, la passione della sua libertà e della sua unità, l'entusiasmo per la sua coerente e ordinata evoluzione; anzi, in un Popolo come il vostro lo sguardo sintetico sul

proprio passato aiuta a scoprire il suo genio etnico, la sua vocazione civile ed anche la sua missione spirituale ; può anche svelare, da certi segni particolari, un disegno divino : Dio guida i Popoli buoni ; e nelle ore difficili e oscure tale sguardo pensoso può essere fonte di luce, di conforto e di speranza.

Poi vi è la prospettiva del presente. Essa riguarda molti problemi, molto gravi e complessi, quelli cioè della vita moderna, i quali, come tutti sappiamo, sotto ogni aspetto presentano tante difficoltà e insieme tante possibilità di felici soluzioni. Il problema principale, in questa occasione, è certamente quello del posto e della funzione da riconoscere alla vita religiosa, che alla celebrazione del millennio offre la sua vera motivazione, nella odierna società.

Noi crediamo che la celebrazione millenaria del carattere cristiano del Popolo polacco non possa sospettarsi né antinazionale, né ri vendicativa di privilegi teocratici, o di arcaiche forme politiche e sociali; ma debba valutarsi come espressione e come aspirazione d'un Popolo credente ad una autentica libertà religiosa e civile, dovuta, oltre che per naturale diritto, per la sua caratteristica, secolare e onorevolissima tradizione ; e perciò pensiamo che la celebrazione stessa non sia affatto contraria al benessere e al progresso d'una moderna "società, ma piuttosto sia da giudicarsi in suo onore e in suo vantaggio.

In questa prospettiva, come è stato largamente pubblicato, Noi avremmo voluto recare di persona, accogliendo l'invito del Signor Cardinale Wyszyñski, Primate di Polonia e Arcivescovo di Varsavia, unitamente a tutto l'Episcopato Polacco, non che quello di tanti Nostri figli di quella cara Nazione, il Nostro paterno saluto al Popolo Polacco e il Nostro omaggio devoto alla Madonna santissima, onorata a Czestochowa, per celebrare con tutta la popolazione, dimorante in patria, o accorsa da tutte le parti del mondo, la faustissima data. Ma questo pellegrinaggio non Ci è stato consentito, sebbene Noi ne avessimo manifestato riguardosamente il proposito, e avessimo assicurato non avere il Nostro brevissimo viaggio altro carattere che quello religioso, né altra intenzione che quella celebrativa della singolare ricorrenza millenaria. Ne abbiamo naturalmente provato vivo dispiacere, anche per la personale affezione che nutriamo per la Polonia. Siamo convinti che i motivi opposti alla attuazione del Nostro pellegrinaggio, e addebitati ad atti e ad atteggiamenti del veneratissimo Cardinale Wyszynski, non sono giustificati e non possiamo credere che siano suffragati dal senti-

mento eomune d'una Nazione così nobile e alla Chiesa così deferente, qual è la Polonia.

Ma diciamo subito : non per questo Noi la ameremo meno, la diletta Polonia. Così certamente farete voi pure, carissimi figli qui presenti, e così faranno i fedeli Polacchi residenti in Patria, e sparsi per il mondo.

Celebratone del millenario tradotta in grande professione di fede.

Ed è questa la prospettiva sull'avvenire, che la celebrazione del millenario Ci apre davanti : dovremo amare ancor più che nel passato questa cara, tribolata, sempre viva e sempre fedele Nazione. Ci piace rilevare che la celebrazione del millenario si traduca in una grande professione di fede cattolica; Noi siamo sicuri che questa professione, lungi dal vincolare al passato e dal soffocare l'anima della Nazione, la corrobori e la apra ad ogni vera e salutare conquista della vita moderna : sulle vie del pensiero e della scienza ; sulle vie della libertà civile e del progresso sociale; sulle vie della collaborazione, della concordia e della pace nell'ordine internazionale ; sulle vie della generosità, della bontà, della gentilezza, della santità e d'ogni umana perfezione. Perché la Fede è la verità, la Fede è la fortezza, la Fede è la vita, la Fede è la salvezza. E Ci piace infine notare che questo atto di fede millenaria si esprime praticamente in due atti, che la contengono, la manifestano e la confermano : la filiale adesione alla Cattedra di San Pietro e l'omaggio di religiosa pietà a Maria Santissima, Madre di Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra.

Eingraziamo Iddio, figli carissimi, del grande e insostituibile dono della Fede, concesso alla Polonia cattolica; rinnoviamo l'impegno di conservare la Fede, sempre forte e sempre sincera, negli anni, nei secoli venturi ; e, edotti dal Vangelo, che in questa domenica la Chiesa propone alla nostra meditazione, preghiamo, preghiamo, nel nome di Cristo, affinché Iddio conservi sempre alla Polonia la sua protezione e la sua benedizione.

Nasza myśl wybiega w tej chwili ku Kardynałowi Wyszyńskiemu, ku wszystkim Biskupom Polskim, ku Kapłanom, Zakonnikom i Zakonnicom, ku Eodzicom katolickim, ku młodzieży, ku pracującym, ku cierpiącym.

Wybiega także, bo tak nakazuje czynić obowiązek chrześcijański, do

wszystkich. Władz świeckich, prosząc Boga by je wspomagał w zapewnieniu Narodowi prawdziwego i całkowitego wspólnego dobra.

Wybiega nade wszystko Nasza myśl ku Pani Naszej Częstochowskiej, aby otaczała nieustającą opieką ziemię, Kościół i Naród Polski.

Nous voulons que les Polonais de langue française soient eux aussi salués par Nous et assurés de Notre bienveillance et de Notre Bénédiction.

To the English-speaking visitors of Polish birth or descent, We also offer Our greetings, and We assure them of Our benevolence and Our paternal Blessing.

H I

Sacris Virginibus e Sodalitate Antistitarum maiorum, quae interfuerunt generali decimoquarto Coetui Romae habito.*

Vi accogliamo con paterna commozione, dilette figlie, e, salutando voi, rivolgiamo il Nostro pensiero all'immensa schiera delle vostre Consorelle, che sono certo presenti spiritualmente qui con voi, in questo incontro con l'umile successore di S. Pietro. Ad esse va il Nostro saluto, pieno di rispetto, di gratitudine, di reverenza: a quante, nelle vostre famiglie religiose di varia denominazione e provenienza, pregano e lavorano lietamente e alacremente, *quasi apes argumentosae,* per gli interessi del Kegno di Dio, per l'aiuto alla Chiesa, per il bene delle anime : a tutte le Suore d'Italia, umili e nascoste, generose e sacrificate, che spendono la vita nei conventi di clausura, o a contatto con i poveri, i bambini, i malati, i dimenticati dalla società; negli asili e nelle scuole, negli ospedali e negli orfanotrofi, nei seminari e nelle parrocchie, dietro una cattedra o dietro una macchina tipografica, negli umili servizi di ogni giorno come in delicati incarichi di apostolato.

A tutte il Nostro ringraziamento e il Nostro incoraggiamento, aperto e commosso.

Riconoscimento della Chiesa per Vesempio e Vopera benefica delle Religiose.

E a tutte vogliamo dire : la Chiesa vi ama. Per quanto siete e per quanto fate in essa, per quanto dite, per quanto date : per la vostra pre-

* **Die 16 mensis maii a. 1966.**

ghiera, per la vostra rinuncia, per la vostra donazione. Avreste forse dubbi su questo amore della Chiesa per voi? No, certo : le parole dei Nostri Predecessori sono là, a testimoniarvi i sentimenti della Cattedra di Pietro verso di voi; i documenti conciliari, nei bellissimi passi dedicati alla santità e alla perfezione religiosa, come al rinnovamento della vita religiosa, sono anch'essi là a dimostrarvi quanto la Chiesa del tempo nostro vi prediliga, e quanto si aspetti da voi.

La Chiesa vi ama anzitutto per lo stato religioso scelto, perché avete voluto la parte migliore, quella che non vi sarà tolta.[1] La vostra vita dice infatti ricerca di Cristo : Cristo messo in cima a tutti i pensieri, Cristo vissuto e testimoniato nel mondo, Cristo veduto e servito nei fratelli. La vostra vita è imitazione di Cristo, portando alla pienezza di sviluppo la consacrazione ricevuta nel santo Battesimo : come ha detto il Concilio nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «lo stato religioso più fedelmente imita è continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita, che il Figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre,, e che propose ai discepoli che lo seguivano)).[2] E ancora ; per vostro mezzo la Chiesa presenta « Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti, e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato ».[3]

In questa luce di imitazione di Cristo si comprende il significato della perfezione, conseguita e da conseguire, che è un continuo protendersi verso di Lui, secondo il pensiero paolino : « Per amore di Lui ho rinunziato a tutte le cose e le reputo come spazzatura, affinché io possa acquistare Cristo, ed essere trovato unito a Lui ... Così io potrò conoscere Lui e la potenza della sua resurrezione, ed essere messo a parte dei suoi patimenti, trasformato in un'immagine della sua morte ... Non che io abbia già conseguito la meta o abbia già raggiunto la perfezione, ma proseguo la mia corsa per vedere di conquistarla, poiché a tal fine io stesso fui conquistato da Cristo Gesù)).[4]

Ancora in questa luce, la vostra vita presenta bisogni degni di considerazione, che la Chiesa non mancherà di tenere sempre presenti, affinché lo stato di vita consacrata, in tutti i suoi aspetti, umani e

[1] Cfr. *Luc.* 10, 42.
[2] N. 44.
[3] Ib., n. 46.
[4] *Phil.* 3, 8-12.

soprannaturali, sia avvalorato sempre di più, e possa corrispondere sempre più luminosamente all'ideale, di cui esso è specchio ed esempio.

La Chiesa vi ama, ancora, per ciò che le date, con la vita contemplativa e la vita attiva :

— vi ama per la fedeltà che voi professate a Cristo e allo spirito evangelico delle Beatitudini, delle quali siete nel mondo la testimonianza vivente;

— vi ama per l'esempio vivo e trascinatore che, nonostante tutto, nonostante critiche e avversioni, vi rende sommamente preziose: perché se c'è ancora nel mondo tanto e tanto bene, è anche perché c'è chi guarda a voi, anche se non ve lo dice, e trae dal vostro esempio la forza per mantenersi fedele, pur fra le difficoltà e le tentazioni;

— vi ama per i servizi, che le prestate, nella varietà della vostra vocazione, per l'efficacia con cui sostenete la sua preghiera, il suo apostolato, le sue lotte, col contributo continuo della vita spesa per lei. Oh no, non siete divenute estranee al mondo o inutili alla città terrestre : anche questo ha voluto dire il Concilio, quando ha sottolineato che i religiosi ((anche se talora non assistono direttamente i loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più profondo con la tenerezza di Cristo, e con essi collaborano spiritualmente, affinché l'edificazione della città terrena sia sempre fondata sul Signore e a Lui diretta, né avvenga che lavorino invano quelli che la stanno edificando ».[5]

Per tutte queste ragioni la Chiesa vi ama. Ma lasciate che, a questo punto, vi facciamo una domanda : e voi, amate la Chiesa? Questo tempo di attesa del Divino Paraclito, nella prossima festa di Pentecoste, è propizio al raccoglimento profìcuo, all'esame di coscienza, alle domande serie e forse anche inquietanti.

Amate la Chiesa? La Chiesa del Concilio, che ha voluto preoccuparsi di tutti i problemi della vita di oggi, di tutte le difficoltà dell'apostolato, di tutte le possibilità dell'evangelizzazione : non certo per smania di novità o per calcoli umani, ma per presentare al mondo il messaggio evangelico nella sua intatta bellezza, nel suo slancio missionario, nella sua apertura apostolica verso le anime da salvare? Con quale spirito avete accolto l'invito al rinnovamento, non certo delle immutabili strutture, ma di quanto nella Chiesa può far apparire stanchi, invecchiati, abitudinari i suoi metodi, appannata la sua giovanile freschezza, comoda la sua posizione, quieta la via regale della Croce? Con quale fiducia ne

[5] Const. cit., n. 46.

avete accolto le indicazioni nella fede vissuta e consapevole della sua autorità materna e dolce, che è espressione autentica della volontà del suo divino Fondatore? « In verità io vi dico che tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato nel cielo ; e tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel cielo » .[6]

Tre fondamentali indicazioni.

Siamo certi che tutte queste domande hanno già trovato, e trovano in voi, come in tutte le vostre Consorelle, la più piena e ardente adesione : e ve ne ringraziamo di cuore. Vorremmo tuttavia indicarvi tre particolari direzioni, sulle quali procedere in questa via di generoso amore alla Chiesa :

— anzitutto la sempre più cosciente partecipazione alla liturgia, come ha indicato il Decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa : i religiosi, ha detto, « compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'Eucaristia, con le disposizioni interne ed esterne volute dalla Chiesa, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale)) ;[7]

— inoltre, la familiarità con i libri ispirati dell'Antico e, specialmente, del Nuovo Testamento secondo l'invito del Concilio : « Abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino "la sovreminente scienza di Gesù Cristo " . . .[8] In tal modo, nutriti alla mensa della divina Legge e del sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo ; con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori ; sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa, e si mettano a completo servizio della sua missione » ;[9]

— infine, raccomandiamo il senso comunitario, che non può certo mancare quando siano posti questi fondamenti così saldi e corroboranti : infatti la liturgia, e soprattutto la vita eucaristica, alimenta essenzialmente la carità dei singoli membri del Corpo Mistico, impedendo alla pietà di anchilosarsi nella sterilità di forme individualistiche e sentimentali ; la conoscenza della Scrittura, inoltre, con gli ampi panorami ch'essa apre sulla storia e sullo sviluppo del Popolo di Dio, non può che dare idee aperte, solide, nutrienti, su questo dovere comunitario.

[6] *Matth.* 18, 18.
[7] N. 66.
[8] *Phil.* 3, 8.
[9] Ib.

E dove meglio essa può brillare in esempio, che nelle famiglie religiose, le quali fanno della vita comune la loro forma caratteristica, aperta a tutti gli sguardi come testimonianza vivente della presenza di Cristo? *Ubi caritas et amor, Deus ibi est. Congregava nos in unum Christi amor.*

Ecco, dilette figlie, quanto oggi abbiamo voluto dirvi. Portate alle vostre Case le parole del Nostro compiacimento, la espressione delle Nostre speranze, l'incoraggiamento delle Nostre consegne. A tanto vi conforti la preghiera, che eleviamo per voi e per tutte le vostre Consorelle : con la Nostra particolare Apostolica Benedizione.

IV

Ad **opifices e variis nationibus habita in Vaticana Basilica, cum sollemnia agerentur, septuagesimo quinto anno volvente postquam Leo PP. XIII Litteras Encyclicas « Rerum novarum » edidit.***

A voi, Lavoratori, il Nostro saluto! A voi, che Ci rappresentate i vostri fratelli di fede e di lavoro di tutto il mondo, la Nostra affettuosa accoglienza! Siate i benvenuti! Siate fiduciosi di essere qui ricevuti come figli cari e fedeli ! Come Lavoratori ben degni di portare le divise delle vostre fatiche e l'espressione dèlie vostre speranze al Papa, al Vicario visibile del Redentore del mondo, del vostro Divino Collega, il figlio del fabbro, Nostro Signore Gesù Cristo !

Perché siete venuti così numerosi da tanti diversi Paesi? Perché voi avete buona memoria; una memoria che si è trasmessa da alcune generazioni e che ricorda il 75° anniversario d'una grande parola, qui pronunciata, una parola magistrale, direttiva, liberatrice e profetica, del Nostro Predecessore d'immortale grandezza, Papa Leone XIII, circa la vostra sorte, circa la « questione degli operai », come allora si diceva, la questione sociale nascente dalle nuove ideologie e dalle nuove forme della produzione industriale e dell'economia moderna. Voi la ricordate quella parola ; anzi tanto ne sapete valutare l'importanza, che col passare degli anni la sentite più forte e più vostra, veramente decisiva e orientatrice, e volentieri riconoscete che essa è stata una sorgente meravigliosa di pensiero e di azione; una sorgente, che ha generato una tradizione di dottrina, non solo nel mondo, ma qui, qui stesso, dando origine ad una serie di documenti pontifici di altissimo valore, quali l'Enciclica di Papa Pio XI *Quadragesimo anno,* i Messaggi sociali

*** Die 22 mensis maii a. 1966.**

di Papa Pio XII, l'Enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII. Voi comprendete benissimo che per camminare occorre la luce, per promuovere un progresso sociale occorre una dottrina — un'ideologia, come oggi si dice —; è il pensiero che guida la vita; e se il pensiero riflette la verità — la verità sull'uomo, sul mondo, sulla storia, su le cose — allora il cammino può procedere franco e spedito; se no, il cammino si fa o lento, o incerto, o duro, o aberrante. E comprendete che qui, da questa scuola, ch'è la Chiesa Cattolica, da questa cattedra, ch'è il Magistero pontifìcio, viene la verità, che serve e salva l'uomo. Qui il Maestro della umanità, Cristo Signore, ci fa prima discepoli, e poi uomini sicuri e liberi, capaci di marciare sulle vie del vero progresso.

La vostra venuta pertanto assume ai Nostri occhi il duplice significato d'un atto di riconoscenza e di una tacita interrogazione. Voi venite per ringraziare quel Papa ormai lontano, ma sempre ricordato e benefico; e professate fede, e convinzione, e impegno, e speranza in quella sua parola; e qui, donde essa partì, voi gli dite che quella parola, la *Rerum novarum,* era vera e buona, ed è ancora viva ed operante; il tempo non l'ha esaurita, ma collaudata, tanto che voi la sentite ancora così attuale e feconda da derivarne coraggio per quei nuovi sviluppi dell'ordine sociale, a cui il mondo del lavoro è interessato. Di cotesto atto di gratitudine e di fiducia, degno di uomini intelligenti e di figli fedeli, Noi vi ringraziamo, carissimi Lavoratori.

E poi Ci pare di sorprendere in fondo ai vostri animi una discreta domanda, quasi il bisogno di verificare quale eco abbia in questa sede quella parola di settantacinque anni fa. Risuona ancora? Ha tuttora lo stesso accento d'autorità, di profezia e d'amicizia? Sì, Lavoratori carissimi; se voi tendete l'orecchio, cioè fate attenzione a quanto oggi la Chiesa insegna e fa per la vostra causa, sentirete che l'eco è fedele, anzi si è fatta voce più esplicita e più varia di motivi e di applicazioni. Tutto è stato detto e scritto in proposito; questa stessa celebrazione ha avuto ed avrà testimonianze autorevoli d'ogni genere circa la persistenza e lo sviluppo degli insegnamenti pontifici, provenienti dalla Enciclica leoniana; non solo una letteratura in proposito è scaturita e continua a produrre pagine meritevoli di considerazione e di divulgazione, ma si è formato un corpo di dottrine, interessanti l'economia, la sociologia, il diritto, l'etica, la storia, tutta la cultura in una parola, degne di prendere il nome di scuola sociale cristiana.

Se volessimo ridurre, a titolo di esempio e a ricordo di quest'ora significativa, in alcune proposizioni elementari l'eco della celebre Enei-

) elica, Noi potremmo enunciare, fra gli altri, questi semplici, ma fondamentali assiomi :

— Primo. La Chiesa si è interessata a fondo della questione sociale. Nessuno la può rimproverare di assenza, di timidezza, di superficialità, d'incostanza. Essa ha sentito il grido di dolore del proletariato operaio ; non solo, lo ha fatto proprio, non come fomite di odio e di vendetta, ma come esigenza di amore e di giustizia; e ancora prima di occuparsi degli altrui bisogni e degli altrui diritti, ha francamente riconosciuto il proprio nuovo dovere, che la storia delle vicende umane le poneva davanti : curarsi del mondo operaio, mettersi a fianco degli indifesi, e cercare con loro e per loro migliori condizioni di vita.

— Secondo. La Chiesa ha proclamato la dignità del lavoro, qualunque fosse, purché onesto, e vi ha tessuto meravigliosi ragionamenti. S'è parlato perfino d'una « teologia del lavoro »,[1] tanto nel pensiero della Chiesa l'attività umana, anche manuale ed esecutiva, è stata riconosciuta nelle sue più umane e più misteriose implicazioni. E del Lavoratore, della sua persona, della sua singola e numerica unità sperduta nella folla (che la Chiesa non chiama « massa », ma popolo), della sua coscienza, della sua libertà, dei suoi inalienabili e sacrosanti diritti al pane, alla famiglia, all'educazione, alla speranza spirituale, alla professione religiosa, che cosa non ha detto e proclamato la Chiesa? Chi più di essa ha avuto stima, rispetto, cura, amore della vostra personalità, Lavoratori che ci ascoltate?

— Terzo assioma. La Chiesa ha fatto proprio, non solo nella dottrina speculativa (come sempre fu, da quando risuonò il messaggio evangelico, che proclamò beati coloro che hanno fame e sete di giustizia), ma anche nell'insegnamento pratico il principio del progresso della giustizia sociale[2] e cioè della necessità di promuovere l'attuazione del bene comune, riformando la norma legale vigente, quando essa non tenga conto sufficientemente dell'equa distribuzione dei vantaggi e dei pesi del vivere sociale.[3] Oltre il concetto di giustizia statica, sancita dal diritto positivo, e tutrice d'un dato ordine legale, un altro concetto di giustizia dinamica, derivato dalle esigenze del diritto naturale, il concetto di giustizia sociale è reso operante nello sviluppo dell'umana convivenza.

— Quarto. La Chiesa non ha temuto di scendere dalla sfera religiosa sua propria a quella delle condizioni concrete della vita sociale. Come

[1] **Cfr. *Chenu.***

[2] **Cfr. *Summa Theol.* EMI», 58, 5.**

[3] **Cfr. Jarlot, *Doctrine pontificale et histoire,* p. 178.**

il Samaritano della parabola evangelica, la Chiesa scese dalla sua cavalcatura, cioè dall'ambito puramente cultuale, e si fece ministra di carità, non pur individuale, ma sociale. Si è curvata sul campo economico ; ha parlato dei rapporti fra capitale e lavoro, si è pronunciata sul contratto di lavoro, sul salario, sull'assistenza, sul diritto familiare, sulla proprietà privata, sul risparmio, su cento questioni pratiche essenzialmente collegate con le oneste e legittime necessità della vita. La sua carità si è armata di esigenze progressive, che chiamò umane e cristiane, e perciò giuste. Vagliò aspirazioni e interessi delle classi meno abbienti, e non esitò a cavarne, con sapienza e con prudenza, ma altresì con coraggio antiveggente, nuovi diritti da soddisfare; ispirò ed ispira tuttora una legislazione contraria al privilegio e all'egoismo, e protettiva dei deboli, degli umili, dei diseredati. Anzi : intimò allo Stato d'intervenire, non per assorbire diritti e funzioni, che spettano in una libera società ai cittadini, sia singoli che associati, ma per proteggere la libertà e l'eguaglianza dei cittadini stessi, e per assumere in proprio l'esercizio di quelle attività che solo l'autorità pubblica può svolgere con migliore garanzia del bene comune.

— E quinto. La Chiesa riconobbe il diritto di associazione sindacale, lo difese, lo promosse, superando una certa preferenza teorica e storica per le forme corporative e per le associazioni miste ; intravide non solo la forza del numero, che il fatto associativo doveva portare in una società orientata verso la democrazia, ma altresì la fecondità dell'ordine nuovo, che poteva scaturire dall'organizzazione operaia : la coscienza del lavoratore, della sua dignità e della sua posizione nel concerto sociale, il senso di disciplina e di solidarietà, lo stimolo al perfezionamento professionale e culturale, la capacità di partecipare al ciclo produttivo, non pili come semplice strumento esecutivo, ma per qualche grado anche come elemento corresponsabile e cointeressato, e così via.

— E poi un sesto assioma, quello più discusso e diffìcile. La Chiesa non aderì e non può aderire* ai movimenti sociali, ideologici e politici, che, traendo la loro origine e la loro forza dal marxismo, ne hanno conservato i principi e i mètodi negativi, per la concezione incompleta, propria del marxismo radicale, e perciò falsa, dell'uomo, della storia, del mondo. L'ateismo, ch'esso professa e promuove, non è in favore della concezione scientifica del cosmo e della civiltà, ma è una cecità, che l'uomo e la società alla fine scontano con le conseguenze più gravi. Il materialismo, che ne deriva, espone l'uomo ad esperienze e a tentazioni sommamente nocive; spegne la sua autentica spiritualità e la sua tra-

scendente speranza. La lotta di classe, eretta a sistema, vulnera e impedisce la pace sociale ; e sbocca fatalmente nella violenza e nella sopraffazione, portando all'abolizione della libertà, e conduce poi all'instaurazione d'un sistema pesantemente autoritario e tendenzialmente totalitario. Con questo la Chiesa non lascia cadere nessuna delle istanze vòlte alla giustizia e al progresso della classe lavoratrice ; e sia ancora affermato che la Chiesa, rettificando questi errori e queste deviazioni, non esclude dal suo amore qualsiasi uomo e qualsiasi lavoratore.

Cose note, dunque, anche per una esperienza storica in atto, che non consente illusioni ; ma cose dolorose, per la pressione ideologica e pratica, ch'esse esercitano proprio nel mondo del lavoro, di cui pretendono interpretare le aspirazioni e promuovere le rivendicazioni, generando così grandi difficoltà e grandi divisioni. Non ne vogliamo ora discutere, se non per ricordare che quella stessa parola, alla quale voi, Lavoratori cristiani, oggi rendete testimonianza di onore e di riconoscenza, è quella che ci ammonisce a non mettere la nostra fiducia in ideologie errate e pericolose, e che ci invita piuttosto ad un'altra considerazione, che, Noi poniamo alla fine di queste sintetiche osservazioni.

— E sia il Nostro settimo assioma, quale risulta a gran voce dall'Enciclica *Rerum novarum* e da quelle che la seguirono. Ed è l'indispensabile funzione che la religione ha nella promozione del progresso sociale e nella soluzione della famosa e ricorrente questione sociale. Non è funzione puramente strumentale, ma, diremmo, trasfiguratrice per i principi, le energie, i conforti, le speranze, che la religione — diciamo quella vera, quella fortunatamente nostra, quella cristiana -r- infonde in tutto il mondo del lavoro. Cristo, voi lo sapete, induce un'esperienza di Sé, della vita, della società, delle cose, del tempo, della giustizia e dell'amore, che non ha paragone, non ha definizione, se non quella della beatitudine da lui annunciata ai poveri, ai piangenti, ai perseguitati,' agli onesti, agli affamati di giustizia e di amore.

Ebbene, Lavoratori carissimi, a Cristo Noi vi affidiamo. A Cristo Noi vi esortiamo, come a luce della vostra coscienza individuale e come a centro del movimento di Lavoratori cristiani, al quale voi volete oggi dare dimensioni mondiali, e di cui Noi siamo lieti e fieri di salutare l'istituzione, e di dare il Nostro paterno e fiducioso incoraggiamento. E affinché non vi manchi la sicurezza che Cristo vi attende, che Cristo vi accoglie, che Cristo vi unisce, che Cristo vi fortifica e vi santifica, sia su di voi dell'umile suo Vicario la Benedizione Apostolica.

V

Ad Excellentissimum Virum Renatum Schick Gutiérrez, Nicaraquanae Reipublicae Praesidem.*

Señor Presidente:

Con nuestras primeras palabras deseamos expresaros nuestra bienvenida y gratitud cordiales por esta deferente visita que Nos habéis reservado y con la cual queréis testimoniar una vez más vuestros sentimientos de adhesión a la Cátedra de San Pedro y de devoción a la Santa Iglesia.

Llegáis acompañado de ilustres y altas personalidades de Gobierno, a las que Nos complacemos en dirigir nuestro saludo; venís representando, como primer Ciudadano de la República de Nicaragua, a un pueblo honrado, trabajador y cristiano que ocupa un lugar destacado en nuestro corazón de Padre y Pastor Universal.

Vuestra presencia Nos brinda la grata oportunidad de relevar la armonía de relaciones, felizmente existentes, entre la Santa Sede y Nicaragua, basadas en el mutuo respeto y en la recíproca simpatía. Son un tributo de veneración al pasado y un reconocimiento de la realidad actual. Porque la Iglesia tiene, desde hace siglos, carta de ciudadanía en vuestro noble País el cual recibió y asimiló profundamente el influjo civilizador del cristianismo que dio al espíritu nacional un mensaje y un sello de fraternidad, unos vínculos de cohesión orgánica, y formó conciencias responsables que han guiado la trayectoria de la Nación Nicaragüense.

De la fé católica, patrimonio venerando y sagrado de vuestras genuinas tradiciones, brotaron valores y criterios preciosos e insustituibles para la sana y auténtica formación de los ciudadanos. Hoy, con una longevidad siempre joven, sigue presente la Iglesia en instituciones de las que emanan energías nuevas para mantener y consolidar las normas morales que garantizan en las costumbres y en los organismos de vuestra Nación resultados de probidad lineal, de progreso ordenado, de bienestar.

Con esta persuasión de que el catolicismo desea contribuir a la mayor dignificación de la sociedad, elevando a nivel sobrenatural todo valor humano y verdadero, ofreciendo su ministerio de verdad, de

*** Die 24 mensis maii a. 1966.**

justicia y de caridad, se ha tenido en vuestro País el acierto — que merece nuestro aplauso — de apoyar iniciativas de la Iglesia en el campo social, educativo, asistencial; y, en particular, de permitir la enseñanza religiosa en los Centros Escolares Oficiales. Estamos convencidos de que, con estas oportunas decisiones, habéis prestado un reconocimiento a la misión secular de la Iglesia y, simultáneamente, un servicio estupendo a vuestro pueblo: porque la Iglesia — bien lo sabéis — mira a la sociedad con el ideal de enaltecerla, con el intento de dar a los hombres mayor energía espiritual, formándolos en el mutuo respeto, en la coherencia de pensamientos y de conducta y, afirmando los valores y normas universales de la moral cristiana, defiende la persona humana, el matrimonio, la familia y les confiere más dignidad y estabilidad como fundamento para una sociedad segura y armoniosa.

Conocemos que vuestra actividad, Señor Presidente, y la de vuestro Gobierno no se limitan a la búsqueda de un creciente progreso nacional sino que, persiguiendo una fructuosa convivencia internacional, dedican sus palabras y obras al grande y universal problema de la paz. A este respeto, os agradecemos las nobles expresiones con la que, al abrirse la décima sexta Legislatura de vuestro País, exaltasteis nuestro viaje en misión de paz a las Naciones Unidas.

Que el Todopoderoso os guíe en vuestra alta responsabilidad. Que sus gracias os asistan en el sublime ideal de una Patria cada día más próspera, más feliz. Con estos ardientes votos os impartimos la Bendición Apostólica que, con todo afecto, extendemos al amadísimo Pueblo de Nicaragua.

VI

A Beatissimo Patre habita, cum Coetui interesset Commissionis Centralis « de coordinandis post Concilium laboribus et Concilii decretis interpretandis ».

Venerabiles Fratres,

Laeto admodum animo huic coetui Nobis interesse placuit, per quem vestra Centralis Commissio « de coordinandis post Concilium laboribus et Concilii decretis interpretandis » conventibus Commissionum post-Conciliarium, qui ad hunc diem habiti sunt, finem imponit.

Concilium Oecumenicum Vaticanum secundum, ut adhuc commoto

*** Die 24 mensis maii a. 1966.**

cum mentis affectu meminimus, sollemnissimo ritu die octavo mensis decembris superioris anni ad optatum exitum pervenit, idque tam flagrantibus caelestis caritatis indiciis, ut cogitarent omnes, novam veluti Pentecosten in Ecclesia Sancta iterum esse factam. Concilii vero decreta nunc ad formam rediguntur normarum iuris, quae ubique gentium obtineant vim, atque adeo omnes sua auctoritate obstringant; quam ob rem decreta illa germanae normae fient, quibus christianae vitae actio atque exercitatio dirigatur, eademque in leges atque praecepta convertentur, quibus ecclesiastica vita nostrae aetatis necessitatibus, prout apostolatus rationes- postulant, aptius maturiusque respondeat.

Temporis interiecto spatio, quo legis vacatio viguit, Commissiones post-Conciliares, quas appellant, a Nobis institutae, in concreditum opus egregie atque impense incubuerunt, sive ut documentorum textus exararent, quae auctoritate Nostra postea edenda curabimus, sive ut novas conficerent normas, sicut Concilii Patribus placuit. Quarum Commissionum labores Nos attento studio sumus prosecuti.

Postquam vero illae sua munia accurate absolverunt, vos, venerabiles Fratres, in unum convenistis, qui in Centralem Commissionem ad commemoratos labores coordinandos atque ad decreta recte interpretanda allecti estis, qua rerum experientia, sapientia atque virtute polletis. Vestrum praecipuum munus in id spectavit, ut ea consilia, de quibus deliberatum est, in unum coalescerent, impulsionem ad effectum consequendum acciperent, atque unitatis et ordinis veluti sigillum magni reputandum obtinerent.

Postquam autem tempus elapsum est, quo data est opera normis statuendis atque deliberandls, nunc easdem normas in rem gradatim deducere oportet ; scilicet procedendum est ad morum renovationem, ad instituta temporum necessitatibus aptanda, ad mutuas vitae rationes in melius ordinandas, ad fovendas necessitudines et colloquium inter Pastores et greges, ita ut in Christo, Supremo nostrarum animarum Pastore, omnia opportune renoventur atque instaurentur.

Cum proxime sacra accedant Pentecostes sollemnia, quae efficiunt ut Christi Vicarii animus solacium Divini Paracliti eiusque opem atque praesentiam in antecessum praegustet, pergratum Nobis sane est flagrantissima vota facere, ut Spiritus Sanctus excitet in omnibus christianae renovationis proposita, recte agendi voluntatem confirmet, animosque permoveat ad evangelicae perfectionis iter alacriter terendum, sub ductu Illius, cui ex ipsius Dei mandato, munus concreditum est dominicum gregem moderandi, docendi, pascendi atque sanctificandi.

Haec ut prospere eveniant, Omnipotenti Deo preces admovere non cessabimus, ac dum vobis impensissimas gratias agimus de labore peracto, Apostolicam Benedictionem, in caelestium gratiarum auspicium, vobis singulis universis ac vestris gregibus peramanter in Domino impertimus.

VII

Moderatoribus ceterisque operam navantibus incepto v. d. « Cursillos de Cristiandad », qui e multis nationibus interfuerunt Conventui Romae habito.*

Cursillistas de Cristiandad
Hermanos e Hijos amadísimos:

¿Quién sois vosotros y de dónde venís? ¿Cuántos sois y qué secreto poder a todos os ha congregado hoy en Roma? La respuesta a estas preguntas nos la acaba de dar en sus cordiales y fervorosas palabras — que agradecemos vivamente — el Señor Cardenal de Tarragona. La habríamos adivinado igualmente cuando al entrar en estas salas, pasábamos entre vosotros.

Vuestras aclamaciones nos iban descubriendo vuestros puntos de origen : venís de España, fecunda siempre en instituciones y obras para la Iglesia ; venís de Portugal, donde el estímulo de renovación espiritual sacude mentes y corazones ; venís de México y de otros Países del Norte, del Centro y del Sur de América; venís de Filipinas y del Extremo Oriente, de Asia, de las naciones nuevas de Africa. Sois muchos; sois millares los que estáis aquí, y representáis a los cientos y miles que han participado en la misma lluvia de gracias y están animados de idénticos ideales bebidos en una fuente común : ¡ vuestros Cursillos !

«Cursillos de Cristiandad»: esa es la palabra, acrisolada en la experiencia, acreditada en sus frutos, que hoy recorre con carta de ciudadanía los caminos del mundo. Y es ésa ya universal expresión el resorte mágico que en este día os convoca a Roma. ¿Para qué? Para actuar con ello en vosotros el sentido peregrinante que da estilo a vuestro método; para saturar vuestro espíritu en el cristianismo primitivo de la Roma Sacra; para percibir con mayor intensidad en vuestras vidas el misterio de Cristo presente en Pedro; para tomar conciencia de ser Iglesia ; para dejaros enardecer por la fascinación del

*** Die 28 mensis maii a. 1966.**

momento pentecostal que con el Concilio la ha invadido en sn realidad profunda y en sus movimientos y manifestaciones vitales.

¡ Cristo, la Iglesia, el Concilio ! ¡ Qué larga conversación la que abren estos temas ! Dejadnos deciros una palabras del primero ; de los otros dos os sugeriremos una breves reflexiones.

Ante las trasformaciones del mundo actual, que deja con facilidad y rapidez superados unos tras otros los modos de vida, ante el fenómeno del tiempo que con solo su paso enmohece las armas, es admirable el dinamismo que el Espíritu Santo infunde en la Iglesia despertando iniciativas y obras que, sin necesidad de destruir ni aminorar fórmulas e instituciones todavía vigentes, adornan de nueva eficacia y lozanía al mensaje evangélico.

Mas si cambian los tiempos y algunos métodos envejecen, si surgen nuevas manifestaciones del Espíritu, la tarea permanente del laico seguirá siendo la inserción del cristianismo en la vida, mediante el encuentro y amistad personal con Dios y en la comunión con los hermanos. El seglar, al formarse en cristiano, reforma su mentalidad y conforma su vida con la imagen de Cristo, por medio de la fe, la esperanza y la caridad; trasforma, actuando en plena responsabilidad propra las estructuras temporales en las que está inmerso; guiado en su acción por la mirada de Cristo trata de rehacer continuamente el mundo según el plan y el designio de Dios.

Pende sobre la humanidad en este preciso momento de su historia la amenaza de quedar derrotada en virtud de su mismo progreso ; existen novedades en la época actual que sin duda son buenas y útiles al hombre ; pero hay también cambios e innovaciones en el vivir moderno que gravan desordenadamente sobre la vida religiosa y la ponen en peligro, dejando al hombre en la incertidumbre, y no rara vez en la angustia.

Van quedando atrás, por fortuna, los tiempos en que la profesión cristiana en nuestros pueblos, tradicionalmente católicos, se relegaba al ámbito individual y privado, sin trascender al social, profesional y civil. Un más elevado nivel de cultura teológica y litúrgica, el acceso de los seglares al apostolado organizado, particularmente en las filas de la Acción Católica, han acercado más la religión a la vida. Pero un enfoque demasiado sentimental y casi exclusivamente piadoso y devocional en los métodos pastorales, el no dar siempre la importancia debida al nucleo esencial y a lo fundamental cristiano, entre otros factores que sería largo examinar, han hecho que en no pocas de nuestras estadísticas y dentro de nuestros templos aparezca acusador el desigual porcentaje

de práctica religiosa entre el hombre y la mujer, entre el niño y el adulto.

V

¿Será la figura de Cristo — nos preguntamos ante estos fenómenos — capaz todavía de despertar el entusiasmo en una juventud víctima a veces de la desilusión? ¿Tiene aún el evangelio entrada en el jefe de industria, el catedrático, el obrero, en la ciudad como en el campo? Los ideales cristianos que configuraron al conductor y guía de otras épocas, que han sido buenos para hacer santos en todas las clases y estamentos sociales, que han engendrado varones perfectos, maestros del vivir, artífices del progreso, ¿serán válidos para nuestra época? La respuesta, felizmente afirmativa, la encontramos en vosotros. Al veros el alma se abre a la esperanza : la religión, con sus valores, si presentada rectamente conserva todavía su poder de atracción, su interés en los hombres, en los jóvenes que, según vuestro lenguaje « pisan fuerte », tienen estilo, con puesto en las profesiones, con influjo en la vida.

Mas aún, la llamada al cristianismo no es para versátiles o tímidos, para los que se detienen en la mitad del camino o se entregan a oportunismos y viles compromisos.

El hombre acabado y perfecto, el hombre valiente y seguro desi mismo, el hombre capaz de actuar y de amar, es siempre buen alumno de la disciplina de Cristo.

¡ Oh qué riqueza de valores encierra la vocación cristiana ! Recordadlo siempre; vividlo. A Cristo os une el compromiso solemne del bautismo; a El os ligan las relaciones vitales de los sacramentos que hacen circular por vuestras almas su sangre redentora. Cristo ocupa el centro de referencia de la historia universal, cósmica y humana : porque todas las cosas fueron hechas en El y por El, todo lo puso el Padre hajo su poder, a todos El atrae desde la cruz ; y El enlaza con el corazón de cada uno como amigó, a todos invita a su gran empresa. ¡ Oh hombres, o jóvenes que tenéis la sana ambición de las cosas grandes y hermosas ! Sabed con alegría que podréis ser, que debéis ser, que ya sois, si lo queréis, de Cristo. De Cristo Verbo Encarnado, Hijo de Dios, Mesías del mundo, esperanza de la humanidad y único Maestro; de Cristo pan de vida, Pontífice, víctima, mediador entre Dios y los hombres. Sí, vosotros sois sus llamados, sus discípulos, sus testigos, miembros vivos, entrelazados en su inmenso y único Cuerpo Místico.

Habéis querido venir aquí, centro y corazón de la Iglesia, para sentir más de cerca sus palpitaciones, para acrecentar vuestro ya grande amor hacia ella, para tomar conciencia más viva de vuestra pertenencia al

reino de Dios sobre la tierra, para afianzaros en los deberes y exigencias apostólicas que de ello derivan.

Sabemos que en vuestra palestra de espiritualidad y apostolado, enei movimiento de Cursillos, el « sensus Ecclesiae » es norte que orienta, palanca que mueve, luz y manantial que inspira y vitaliza. Llevaos de esta visita a Roma, Iglesia reina que preside la caridad, un amor hacia la Iglesia mayor aún, si pudiera ser, del que os devora, un propósito decidido de hacer Iglesia. Mas recordad siempre que « no es la conformidad con el espíritu del mundo, no es la inmunidad frente a las disciplinas de una razonable ascética, no es la indiferencia hacia las libres costumbres de nuestro tiempo, no es la emancipación ante la autoridad de los prudentes y legítimos superiores, no es la apatía hacia las formas contradictorias del pensamiento moderno lo que puede dar vigor a la Iglesia ... sino su actitud para vivir según la gracia divina, su fidelidad al evangelio, su cohesión jerárquica y comunitaria)).[x]

Y finalmente una breve reflexión sobre el Concilio, diríamos mejor sobre el postconcilio. El desarrollo doctrinal de sus documentos — al igual que lo ha sido su elaboración — es obra del magisterio de los Obispos, coadyuvados por los peritos; mas su estudio, difusión y aplicación toca a toda la Iglesia.

Nos conmueve la delicadeza con que en Nuestra humilde persona depositáis vuestra gratitud al Episcopado del mundo entero por el don del Concilio celebrado. Al ganar el jubileo en Nuestra Catedral de Letrán pedid al Espíritu Santo que siga iluminado y guiando al Pueblo de Dios, que Pastores y fieles sepamos aprovechar y hacer rendir los talentos confiados a la Iglesia en este periodo de su historia : para realizar la imagen ideal de la Esposa Santa e Inmaculada,[2] para crecimiento y aumento del Cuerpo Místico de Cristo, para la unión de todos los cristianos, para la recristianización del mundo entero.

En esta esperanzadora tarea, el Concilio especifica vuestro cometido con palabras que bien pueden formar parte de vuestro programa : « Los seglares han de procurar, en la medida de sus fuerzas, sanear las estructuras y los ambientes del mundo, si en algún caso incitan al pecado, de modo que todo esto se conforme a las normas de la justicia y favorezca, más bien que impida, la práctica de las virtudes. Obrando así impregnarán de sentido moral la cultura y el trabajo humano ».[3]

[1] Litt. Eneyc. *Ecclesiam suam,* n. 47.

[2] Cf. *Eph.* 5, 27.

[3] *Lumen gentium,* n. 36.

¿No es eso lo que vosotros pretendéis al querer sustituir en el alma las tinieblas del pecado con los colores vivos de la gracia y al querer poner trasparencia de fe luminosa donde antes había duda, tormento, egoismo? Sea vuestro postconcilio una primavera de flores cristianas que alegren el paisaje del mundo y una aurora de nuevas luces que marquen vuestro camino y el camino de los hombres que, quizás sin saberlo, también se dirigen hacia Dios.

Amadísimos Hijos:

La visión de los males que afligen a la Iglesia y a la humanidad muchas veces oprimen Nuestra alma. Mas permitidnos expresar el gozo sobreabundante que en estos momentos la inunda ante el coro inmenso de vuestra fe viril en Cristo, de vuestra fidelidad a la Iglesia, de vuestra fervorosa adhesión a esta Cátedra de Pedro y al ministerio de la Jerarquía Episcopal.

¡Cursillistas de Cristiandad! Cristo, la Iglesia, el Papa cuentan con vosotros.

¿Seréis siempre apóstoles?

¿Trataréis con vuestro testimonio de que la Iglesia aparezca al mundo bella como Cristo la **vio,** la quisó, la amó?

¿Estáis listos para realizar el programa del Concilio?

¡ Gracias ! ¡ Gracias ! San Pablo os aliente : la Virgen Reina de los Apóstoles y Madre de la Iglesia os ampare. En nombre de su Hijo recibid Nuestra más amplia y cordial Bendición Apostólica.

VIII

Exc.mo Viro Reipublicae Columbianae apud Sedem Apostolicam Legato et aliquot illius Nationis christifidelibus, a Beatissimo Patre coram admissis, ut ritui interessent primarii lapidis fausta precatione lustrati cuiusdam templi Bogotae exaedificandi.*

Señor Embajador,
Amadísimos Hijos de Colombia :

Las amables palabras — con todos los deseos en ellas contenidos — que Vuestra Excelencia, Señor Embajador, Nos acaba de dirigir, son expresión clara de los sentimientos que como fiel servidor de la Iglesia y

*** Die 4 mensis iunii a. 1966.**

de vuestro País os distinguen ; son también eco de los pensamientos y afectos que en este día llenan el alma de la ilustre colonia colombiana residente en Roma y que con vivo gozo contemplamos reunida en torno nuestro, y quieren ser asimismo intérpretes de la tensión espiritual que invade el ánimo de vuestros católicos conciudadanos en el momento actual de su historia. ¡ Gracias vivísimas por vuestro devoto homenaje !

Es para **Nos** un placer el bendecir la primera piedra del templete que va a erigirse en el campo donde tendrán lugar las más solemnes ceremonias del próximo Congreso Eucaristico Internacional. Esta piedra sencilla, arrancada a nuestra Basílica de San Pedro, lleva en sí misma olor de cercanía a la tumba del primer Apóstol ; es también un testimonio de la especial vinculación entre los Colombianos y la Santa Sede : una misma es su fe que los califica, idéntico es el amor que vivo en todos está para con la Iglesia.

Al enviar este recuerdo sagrado a Colombia, va en él el mensaje de nuestro afecto y con él van también nuestros augurios.

Cuando Nos hemos fijado en Colombia para sede de la grande manifestación eucaristica, hemos pensado en los siglos de fe cristiana que llenan sus anales ; Nos proponemos que este acontecimiento sea premio por sus servicios preclaros a la causa católica ; concebimos la esperanza de que constituya estímulo a nuevo dinamismo religioso y mayores virtudes sociales.

Los actos que se avecinan, preparados con la sabia organización de que los católicos colombianos han sabido dar inequívocas pruebas en otras ocasiones, precedidos con expresiones de renovación espiritual en los diversos sectores de la Comunidad eclesial, atraerán sin duda sobre el noble pueblo colombiano gracias especiales : la Eucaristía es centro de unidad, semilla de concordia y unión, manantial de paz y de reconciliación.

Vuestro hermoso País, con todas sus bellezas naturales y sus tesoros de arte, será digno pedestal para la custodia eucaristica desde el que Cristo Señor irradiará también para la humanidad entera los dones más preciados del Cielo : el templete que se va a erigir sea como nuevo Sinai, que testimonie la alianza del Rey de amor con su pueblo ; nuevo Tabor en el que refulja la gloria de Dios ante la faz de la tierra ; nuevo calvario y altar de redención para todos los hombres.

Señor Embajador, amadísimos Hijos : Mucho amamos a Colombia, mucho pensamos en ella. De ahora en adelante nuestro corazón estará aún más cerca de vosotros en espera de las grandes Jornadas que en el

año mil novecientos sesenta y ocho han de llevar a las naciones hermanas de América, a la catolicidad, al mundo el triunfo de Cristo Eucaristico. A vosotros, a vuestros familiares ausentes, al queridísimo País que representáis vaya una especial Bendición Apostólica.

IX

Religiosis viris ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, qui Generali suae communitatis Conventui interfuerunt.*

Chers fils,

Nos premiers mots seront pour remercier votre Supérieur Général des belles pensées qu'il a développées devant Nous. Nous sommes heureux de saisir cette circonstance pour lui renouveler Nos félicitations et Nos vœux, au moment où vos suffrages viennent de le placer à la tête de votre Congrégation. Et Nous voudrions aussi, à cette occasion, reconnaître les mérites de celui qui s'est volontairement effacé, après avoir vaillament porté avant lui cette lourde charge.

Lourde charge en vérité : car les valeureux fils de Saint Jean Baptiste de Lasalle sont maintenant dans le monde entier, et vous représentez ici, Nous a-t-on dit, soixante-seize nations ! Témoignage éloquent de l'extension et de l'universalité de votre famille religieuse; témoignage en parfaite harmonie avec la mission educatrice qui est la vôtre, et qui ne connaît pas de frontières. C'est sans distinction de races et de pays que l'Eglise vous envoie, comme elle en a elle-même reçu le mandat, « enseigner toutes les nations ». Mais aujourd'hui, cette grande voix de l'Eglise a retenti avec une gravité et une solennité particulières. Sa hiérarchie, venue des cinq parties du monde, a tenu ici ses assises, comme vous tenez les vôtres ; et parcourant du regard les immenses problèmes qui se posent à elles sous toutes les latitudes, elle en a retenu un certain nombre dont elle a entrepris l'examen et sur lesquels elle a formulé ses conclusions.

Il Nous semble particulièrement significatif, comme à vous-même sans doute, que l'un des points qui ont fait l'objet d'un document conciliaire ait été précisément le problème de l'éducation chrétienne.

Vous êtes, chers fils, Nous Nous plaisons à le reconnaître et à le proclamer, des spécialistes hautement qualifiés — Nous voudrions pres-

*** Die 7 mensis iunii a. 1966.**

que dire des « techniciens » — de l'Education Chrétienne. L'Eglise vous remercie des immenses services que vous lui rendez dans ce domaine. Mais l'estime même qu'elle vous porte la pousse à attendre de vous plus qu'elle n'attend de tels ou tels autres de ses fils.

Elle compte bien, notamment, en ce lendemain de Concile, que vous serez les premiers et les plus empressés à étudier, à assimiler et à mettre en pratique la Déclaration conciliaire *Gravissimum educationis momentum* solennellement promulguée par Nous le 28 octobre 1965.

Vous aurez remarqué d'abord, à la lecture de ce document, le magnifique hommage rendu à *V école,* reconnue — Nous citons ici les termes mêmes de la Déclaration — comme « le principal facteur de développement des facultés intellectuelles », comme « un centre dont l'activité et le progrès doivent rejaillir sur les familles, les maîtres, les associations (...), sur la société civile et sur toute la communauté humaine ».[1]

Vous aurez remarqué ensuite le souci du Concile de réaffirmer, contre certains courants actuels, la permanente opportunité et nécessité de *Vécole catholique.* Que cette insistance si solennelle du Magistère de l'Eglise vous soit un encouragement dans votre tâche, chers Fils. Non, « ce n'est pas en vain que vous travaillez », pour reprendre l'expression de l'Apôtre.

Vous êtes adonnés à une tâche que l'Eglise non seulement ne considère pas comme périmée, mais qu'elle proclame, par la voix de plus de deux mille pères, comme souverainement importante. Et le Concile n'hésite pas à ajouter que « le rôle de ces maîtres — le vôtre — est un apostolat proprement dit, tout à fait adapté, en même temps que nécessaire, à notre époque ; un vrai service rendu à la société ».[2]

« Mais, ajoute la Déclaration, que les Maîtres ne l'oublient pas : c'est d'eux, avant tout, qu'il dépend que l'école catholique soit en mesure de réaliser ses buts et ses desseins ».[3]

Il s'agit donc pour vous, chers fils, de devenir des instruments toujours plus parfaits au service de l'Eglise et de la jeunesse. Et cela ne peut se faire, Nous semble-t-il, que par la fusion harmonieuse en vos personnes d'un double courant : celui de la fidélité à vos origines, à l'idéal, à l'esprit de votre admirable Fondateur; et celui d'une attention continuelle aux besoins d'une jeunesse non pas théorique et abs-

[1] **n. 5.**
[2] **n. 8.**
[3] **Ibid.**

traite, mais de celle qui, aujourd'hui, est confiée à vos soins, avec ses exigences, ses qualités et ses faiblesses.

C'est, en somme, cette double fidélité qui est rappelée en termes équivalents par un autre document conciliaire, qui vous concerne également, celui qui est consacré à l'adaptation et à la rénovation de la vie religieuse.

« On maintiendra fidèlement, y est-il dit, l'esprit des fondateurs et leurs intentions spécifiques ». Mais on y formule également le souhait que les membres des Instituts religieux, « discernant avec sagesse les traits particuliers du monde d'aujourd'hui, soient à même de porter aux hommes — dans votre cas, aux enfants — un secours plus efficace ».[4]

D'abord donc la fidélité à vos origines. Vous êtes des religieux, des âmes consacrées, des hommes d'Eglise. Voilà la considération fondamentale, celle qui doit avoir le pas sur toutes les autres. La formation spirituelle, d'abord et avant tout. Car ce n'est que par un souci constant d'alimenter et de développer leur vie intérieure que les Frères des Ecoles Chrétiennes pourront exercer avec fruit leur belle mission d'éducateurs.

Mais la seconde exigence ne requiert pas une moindre attention. Vous aurez remarqué que lorsque le Décret sur l'Education chrétienne énumère les qualités de l'enseignant, il mentionne avec soin « l'aptitude continuelle à se renouveler et à s'adapter ».[5]

Cette adaptation appelle tous et chacun à un examen de conscience. Il s'agit pour vous, notamment, de trouver les formules d'une pédagogie chrétienne adaptée aux exigences de notre temps, et pour cela il vous faut être à l'écoute de la façon dont Dieu parle au cœur des jeunes d'aujourd'hui. « *Pater semper operatur, et ego operor :* le Père agit sans cesse, et moi aussi j'agis », nous assure le Christ.[6] C'est dire que Dieu est sans cesse au travail pour éduquer les âmes de tous les temps selon sa divine pédagogie. Le message est identique, c'est celui de l'Evangile, celui qui fut donné une fois pour toutes par les paroles et les exemples du Dieu incarné. Mais l'Esprit-Saint dit ce message différemment au cœur de chaque génération.

Et c'est dans cette attention à la voix de l'Esprit qu'est le secret des vrais éducateurs. Ce fut le souci de vos devanciers, ce sera le vôtre. C'est le souhait que Nous Nous plaisons à former pour vous

[4] **Decret.** ***Perfectae caritatis,*** **n. 2.**
[5] ***n. 5.***
[6] ***Io.*** **5, 17.**

au moment où vous êtes réunis pour votre 39ème Chapitre Général.

Il ne Nous reste, chers fils, qu'à invoquer la protection très spéciale de votre Fondateur sur l'heureuse continuation de vos assises. Vous êtes rassemblés auprès de sa dépouille mortelle. Ses écrits sont entre vos mains. Son esprit vous est familier. Que sa puissante intercession s'exerce en votre faveur, Nous le lui demandons de tout cœur, tandis que Nous faisons descendre sur vos personnes et vos travaux, sur vos maisons, et sur toute la grande famille lasallienne, en gage de Notre particulière bienveillance, une large et paternelle Bénédiction Apostolique.

X

Religiosis viris e Congregatione Sacerdotum a Sacro Corde Iesu, qui Romae interfuerunt Generali suae communitatis Coetui.*

Chers fils,

Les paroles que vient, de prononcer votre Supérieur Général rendent très présente à Notre esprit l'image de votre belle Congrégation, et Nous aimons à y voir le reflet des dispositions qui sont celles de vos âmes au moment ou vous célébrez votre quinzième Chapitre Général.

Le souci de rester pleinement dans l'esprit de votre Fondateur, le serviteur de Dieu Léon Jean Dehon, entraîne chez vous une double fidélité à laquelle il vient d'être rendu hommage : fidélité à la note distinctive qu'il a voulu imprimer à vôtre famille religieuse : une ardente dévotion au Sacré Cœur ; fidélité également au souci qui fut le sien d'un apostolat pleinement adapté aux conditions du monde moderne.

C'est dans cette double lumière que Nous aimons à vous accueillir aujourd'hui, à quelques jours de la fête liturgique du Sacré Cœur et en ce mois de juin tout spécialement consacré à son culte.

La figure de votre Fondateur a été évoquée à plusieurs reprises en ces dernières années à propos du Concile oecuménique. Il n'était que juste de rappeler la part qu'il avait prise, comme sténographe, au premier Concile du Vatican, et il n'était pas sans intérêt non plus de faire connaître au grand public les notations que lui inspirait au jour le jour le déroulement de ce grand événement d'Eglise dont il était un témoin privilégié. Il Nous plaît de mentionner surtout devant vous la bienveil-

*** Die 14 mensis iunii a. 1966.**

lance dont l'entourèrent Nos prédécesseurs et l'appui qu'il trouva auprès d'eux dans la réalisation de ce qui fut l'œuvre de sa vie : la fondation et l'affermissement de la Congrégation des Prêtres du Sacré Cœur.

Le Père Dehon a voulu pour vous, chers Fils, une spiritualité centrée sur la personne du Rédempteur, et plus particulièrement sur son cœur. Il a voulu que l'accent fût mis sur l'amour et sur la réparation. Ces deux traits sont de tous les temps. Ils sont aujourd'hui, Nous ne craignons pas de le dire, plus actuels que jamais. A deux reprises depuis Notre élévation au Souverain Pontificat — qui eut lieu, Nous avons plaisir à le rappeler en votre présence, en la fête liturgique du Sacré Cœur — Nous avons cru de Notre devoir de rappeler l'actualité et l'urgence de cette dévotion dans l'Eglise, la nécessité de ne pas la laisser s'affaiblir dans l'âme des fidèles.

Ce fut d'abord, vous vous en souvenez, la Lettre Apostolique *Investigabiles Divitias Christi,* du 6 février 1965, dans laquelle Nous déplorions que « le culte du Sacré Cœur se fût quelque peu estompé chez certains » et souhaitions qu'il fût ((considéré par tous comme une noble et digne forme de cette piété authentique qui aujourd'hui — disions Nous — surtout en vertu des prescriptions du Deuxième Concile œcuménique du Vatican, est très spécialement requise envers Jésus Christ, Tête du Corps de l'Eglise

Des précisions Nous ayant été demandées par les Supérieurs des Instituts plus spécialement dévoués au Sacré Cœur — et notamment le vôtre — Nous leur adressâmes quelques mois plus tard un document complémentaire, insistant sur le fait que le mystère de l'Eglise, mis dans une si vive lumière par le Concile, ne pouvait « être compris comme il se doit si les âmes ne portent pas leur attention sur cet amour éternel du Verbe incarné dont le Cœur de Jésus blessé est un éclatant symbole ».[2]

Vous êtes par vocation, chers fils, des « spécialistes » de la dévotion au Sacré Cœur : c'est donc à vous et aux instituts similaires au vôtre que s'adressent en premier lieu Nos paternelles exhortations sur ce sujet. Marchez sans hésiter dans les voies de l'amour et de la réparation que vous a ouvertes votre vénéré Fondateur. Continuez à donner une place d'honneur aux formes du culte eucharistique qui sont, Nous a-t-on dit, en usage dans vos maisons. Et que vos adorations quotidiennes

[1] *A. A. S.* LVII, 1965, p. 300.

[2] Lettre pontificale *Diserti interpretes facti,* du 25 mai 1965.

soient à la fois la source où vos âmes se restaurent aux pieds du Maître et la préparation en profondeur à un apostolat toujours plus fructueux.

Le culte particulier du Sacré Cœur, auquel votre vocation vous engage, n'est pas seulement, inutile de le dire, du domaine de l'affectivité. Vous devez viser à une dévotion effective, qui engendre des œuvres concrètes, aptes à étendre le règne d'amour du Christ sur la terre. Et ici encore vous serez parfaitement dans la ligne des exemples de votre Fondateur : la ligne de la fidélité au souci qui fut le sien d'un apostolat pleinement adapté au monde dans lequel il vivait.

Qui plus que lui fut frappé par le grand appel contenu dans l'Encyclique *Rerum Novarum,* dont Nous fêtons précisément cette année le soixante-quinzième anniversaire?

Qui plus que lui sut, comme on disait volontiers alors, « aller au peuple », se faire l'apôtre de la doctrine sociale de l'Eglise?

De quel cœur il composa son ((Catéchisme social », qui connut une si heureuse diffusion dans le monde catholique ! Il avait de façon aiguë le sens des besoins de son temps. Ayez-le, vous aussi, et vous trouverez sans peine les retouches éventuelles à faire à vos Constitutions et règlements dans la lumière du récent Concile. Ce sera votre ((aggiornamento », la tâche que vous poursuivrez au cours des dernières semaines de votre Chapitre Général, et que Dieu bénira.

Nous ne voudrions pas vous quitter, chers fils, sans évoquer Nous aussi, comme l'a fait votre Supérieur Général, le douloureux, mais glorieux souvenir des membres de votre Congrégation — et parmi eux un Evêque — qui ont couronné par le sacrifice de leur vie un généreux apostolat en terre de mission. En vrais disciples du Sacré Cœur, ils ont « donné leur vie pour ceux qu'ils aimaient »[3] et Nous aimons a les considérer comme vos protecteurs au Ciel et vos intercesseurs auprès de Dieu.

Il ne nous reste qu'à invoquer sur la continuation de votre Chapitre les meilleures grâces d'En-Haut, et afin de mieux vous en assurer le bienfait, Nous vous accordons, ainsi qu'à vos confrères empêchés de se joindre à vous, à vos maisons et à vos œuvres, aux amis et bienfaiteurs de votre Congrégation et à tous les prêtres du Sacré Cœur répandus dans le monde, une très paternelle Bénédiction Apostolique.

Cf. *Io.* 15, 13.

XI

Ad Excellentissimum Virum Mohamad Nazir Isa Datuk Basa Nan Balimo, Reipublicae Indonesiae cum auctoritate Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit.*

Mister Ambassaäor,

We thank you for your kind words, and We are happy to welcome you once again, this time in your new quality as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Republic of Indonesia to the Holy See.

In the two and a half years since Your Excellency presented Oredential Letters as Minister, We have had occasion to admire your tactful and delicate fulfìlment of your high duties. We are confident that, by your higher rank, the already cordial relations existing between your great Nation and this Apostolic See will become stronger, closer and ever more friendly.

Henee We renew Our welcome to Your Excellency, and assure you of Our best wishes for the success of your mission and of Our füllest Cooperation and continued benevolence. We request your good offices to convey to the President and Government of the Republic, and to ali the beloved people of Indonesia, Our respectful greetings; upon ali, We glady invoke richèst heavenly blessings.

XII

Ad **Excellentissimum Virum Ioannem Schwarzenberg, Reipublicae Foederatarum Austriae Civitatum cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras demandati muneris testes tradentem.***

Hochgeehrter Herr Botschafter!

Mit Freude nehmen Wir von dem Schreiben Kenntnis, durch das der Herr Präsident der Bundesrepublik Österreich Sie als Ausserordentlichen und Bevollmächtigten Botschafter beim Heiligen Stuhl beglaubigt. Es gilt Ihnen daher Unser herzlicher Gruss !

Sie kommen zu Uns mit einer Fülle diplomatischer Erfahrungen und Sie vertreten ein Land, das, tief im christlichen Glauben verwurzelt,

*** Die 16 mensis iunii a. .1966.**
*** Die 20 mensis iunii a. 1966.**

eine bedeutsame kirchliche Tradition als sein eigen betrachten darf. Durch das gute vertragliche Einvernehmen bestehen zwischen Ihrem Land und dem Heiligen Stuhl beste Beziehungen, beseelt von Freundschaft und gegenseitigem Vertrauen. Wir folgen daher mit herzlicher Anteilnahme jeder religiösen und kulturellen Initiative der Katholiken Ihrer Heimat, nicht zuletzt auch auf dem weltweiten Gebiet der christlichen Caritas und des Weltfriedens.

Wie schon Ihren Vorgängern, so versichern Wir auch Ihnen, hochgeehrter Herr Botschafter, dass Wir Ihre wichtigen Aufgaben stets mit Wohlwollen begleiten und Ihnen gern Unsere volle Unterstützung schenken werden.

Danken Sie, Herr Botschafter, bitte dem Herrn Bundespräsidenten für die Uns übermittelten Grüsse. Wir erwidern sie von Herzen mit innigen Wünschen für sein persönliches Wohlergehen wie für seine Wirksamkeit zum Besten Ihres Volkes. Ihnen aber, Herr Botschafter, wie Ihrem ganzen Uns teuren Land erflehen Wir von Herzen Gottes bleibenden Schutz und seinen reichsten Segen.

NUNTIUS RADIOTELEVISIFICAS

Opifi cibus Belgicis septuagesimum quintum revolutum annum celebrantibus ab editis Leonis PP. XIII Encyclicis Litteris « Rerum novarum ».*

Chers fils du Mouvement Ouvrier Chrétien de Belgique,

C'est pour Nous, vous le devinez, une joie profonde, de Nous adresser à vous à l'occasion du soixante-quinzième anniversaire de *Rerum novarum,* cette mémorable encyclique de Notre grand prédécesseur le Pape Léon XIII. Car, depuis vos origines, et tout au long de votre déjà riche histoire, vous n'avez cessé d'être fidèles à l'esprit de ce mémorable document. Au reste, la présence autour de vous de tous vos évêques, fraternellement groupés autour du cher Cardinal Suenens, le zélé primat de Belgique, atteste suffisamment la place que vous tenez dans l'Eglise, la confiance que ses pasteurs vous accordent, et l'espérance qu'ils mettent en vous.

Certes, depuis la première Ligue démocratique belge, nombreuses furent les mutations dans le mouvement ouvrier chrétien comme au sein du monde ouvrier lui-même. Mais quelle fierté bien légitime pour

*** Die 4 mensis iunii a. 1966.**

vous quand, vous retournant vers ce long passé, vous découvrez tout ce qu'à travers bien des vicissitudes, les syndicats, les mutualités, les caisses d'épargne, les assurances et coopératives fondées dans un esprit chrétien ont apporté à la vie du pays, ët plus encore ce que la jeunesse ouvrière chrétienne, sortie du cœur de ce grand apôtre des temps modernes, le vénéré cardinal Joseph Cardijn, a donné à l'Eglise et au monde.

Dans le sillage de ces généreux pionniers et militants, vous avez voulu être, vous aussi, des témoins vivants et agissants de l'Eglise au sein de la communauté des travailleurs, afin d'apporter à vos frères, avec la foi du Christ, plus de vérité, plus de justice, de liberté et d'amour.

Ce fut l'honneur et la tradition de votre Mouvement Ouvrier Chrétien d'être à l'écoute de l'enseignement social de l'Eglise dans ses développements successifs, marqués par les grandes encycliques *Quadragesimo anno* de Pie XI et *Mater et Magistra* de Jean XXIII.

Continuez, chers fils, dans l'esprit de vos devanciers. Il s'agit maintenant pour vous de vivre le décret conciliaire sur l'apostolat des laïcs et la constitution pastorale sur l'Eglise dans le monde d'aujourd'hui. En puisant votre inspiration dans l'enseignement de l'Eglise, vous voulez, — tout en collaborant en un dialogue ouvert avec d'autres organisations pour la promotion efficace des valeurs humaines dans la profession et la cité — vous voulez surtout christianiser les institutions temporelles et conduire vos frères de travail vers le Christ. Et, en chrétiens, vous avez la préoccupation toujours présente de vivre fraternellement, au-delà des difficultés de langue ou de tradition, de condition sociale ou de culture; soyez fidèles aux richesses du passé, et œuvrez tous ensemble pour un avenir plus humain et plus chrétien. Continuez à garder ce double souci d'améliorer la condition matérielle du monde ouvrier et de mettre au premier rang son intérêt spirituel.

Enfin, entrez généreusement dans le mouvement mondial des travailleurs chrétiens, pour mieux promouvoir, à l'échelle du monde tout entier, ces valeurs humaines et chrétiennes que vous avez reçues en héritage. Ainsi l'apostolat des laïcs et l'action sociale chrétienne résolument menés avec un même enthousiasme et dans une aide fraternelle réciproque vis-à-vis des pays d'inégal développement auront-ils valeur entraînante de témoignage aux yeux de vos frères, les travailleurs du monde entier.

Car le monde d'aujourd'hui a soif de justice. Le monde d'aujourd'hui a soif de paix. Le monde d'aujourd'hui a soif d'amour. Que votre exemple les lui donne toujours plus et toujours mieux ! C'est en formant ce vœu, vénérables frères et chers fils, que Nous vous accordons, en gage d'abondantes grâces sur vos personnes et vos familles, sur le mouvement ouvrier chrétien belge et votre patrie tout entière, Notre paternelle et affectueuse Bénédiction Apostolique.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Universis christifidelibus Mexici, Rosa Aurea ab E.mo Cardinali Legato in perillustre mariale templum B. Mariae Virginis a Guadalupe delata.*

Amadísimos Mexicanos :

En la fiesta litúrgica de este día a todos los ámbitos de la tierra se expande con entonación coral la invitación : « Venid y adoremos a Cristo Rey que coronó a su Madre ». La asamblea cristiana, con la certeza de realidad cumplida, se alegra del mensaje celeste : ((He aquí que concebirás en tu seno y darás a luz un hijo, y le pondrás por nombre Jesús. El será grande y será llamado Hijo del Altísimo, y el Señor le dará el trono dé David, y reinará en la casa de Jacob para siempre, y su reino no tendrá fin.[1] Aquél que en la inmensidad del cielo no cabía, se encierra voluntariamente en el seno virginal de María, constituida con ello en Madre de Dios, del Autor del Universo, Príncipe de la paz, Señor de los que dominan.

La Iglesia corona el culto especial que la piedad del pueblo tributa a María durante el mes de mayo con la fiesta de su realeza universal : Nuestra Señora aparece así asociada por Cristo y con Cristo a su triunfo y su gloria; la pedagogía espiritual de la liturgia, al mostrarnos las prerrogativas de María, nos señala en ellas el camino hacia Cristo.

Ante el altar de ese Santuario, nuestro dignísimo Cardenal Legado hace la ofrenda de la Rosa de Oro, regalo pontificio otrora frecuente a las potestades de la tierra, como premio de la Santa Sede por sus benemerencias religiosas : En este obsequio, como dijimos al bendecirlo en la Capilla Sixtina, hemos querido honrar la Basílica de Nuestra Señora de Guadalupe y premiar la fe y la devoción mariana del Pueblo mexicano.

*** Die 31 mensis maii a. 1966.**

[1] ***Luc.* 1, 26-33.**

En los pétalos de esta Rosa van ya nuestro mensaje y nuestra oración ; sin embargo no hemos podido resistir al impulso de Nuestro corazón que tanto os ama y henos aquí, peregrino espiritual en alas de las ondas de la Radio, para rezar con vosotros y con vosotros alabar a María. ¡ Cómo nos gozamos de mezclar Nuestra voz a la vuestra en el canto de gloria que boy se eleva a la Madre de Dios, a la Patrona de México y de América! Un día resonaron las montañas de Judea con la voz del himno misterioso y profético : « Me llamarán bienaventurada todas las generaciones » .[2] ¡ Qué bien se cumple el anuncio en la colina del Tepeyac !

Mas quisiéramos que la solemnidad de este día no fuera solamente una vibración lírica destinada a apagarse en el tiempo como las olas del mar se duermen sobre la arena de la playa. El acontecimiento que presenciáis vaya cargado de gracia, despierte a la fe, mueva a la esperanza, avive la caridad en cuantos contemplan a María « que brilla ante toda la comunidad como modelo de virtudes)).[3] « Fue tal María — nos dice San Ambrosio — que la vida de ella sola es enseñanza para todos » .[4]

Espejo de justicia y santidad, prototipo de virtudes, ella, como enseña el Concilio Vaticano Segundo, « en cierta manera en sí une y refleja las más grandes exigencias de la fe ; mientras es predicada y honrada, atrae a los creyentes hacia su Hijo y su sacrificio, y hacia el amor del Padre » .[5]

Amadísimos Mexicanos : vuestra mirada se posa en María, flor sin espinas, azucena inmaculada, lirio de los valles, rosa mística. Obra maestra del Creador está Ella en la cumbre de la perfección humana y es la criatura más próxima a Dios. Constituida por Cristo Nuestro Señor Madre espiritual de la Iglesia, es al mismo tiempo el ser más cercano a la humanidad con cuya historia de salvación está íntimamente vinculada. Veneradla, amadla siempre. Que Ella os bendiga y obtenga a México las gracias que por su intercesión imploramos del Cielo con Nuestra Bendición Apostólica.

[2] ***Luc.* 1, 48.**

[3] ***Lumen gentium,* n. 65.**

[4] ***De Virginibus, II,* 2, 2, 15 ; *PL* 16, 210.**

[8] ***Lumen gentium,* n. 65.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 15 Aprilis 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Aquensi in Mauretania praefecit R. P. D. Brunonein Maldaner, ab archidioecesi Portalegrensi, Antistitem Urbanum, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Agnelli S. **R.** E. Cardinalis Rossi, Archiepiscopi S. Pauli in Brasilia.

die 25 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Loidensi Exc. P. D. Villelmum Gordonium Wheeler, hactenus Episcopum tit. Theudalensem.

SO Aprilis. — Metropolitanae Ecclesiae Civitatis Bolivarensis Exc. P. D. Chrysanthum Mata Cova, hactenus Episcopum Cumanensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Barquisimetensi, nuper erectae, Exc. P. D. Crispulum Benítez Fonturvel, hactenus Episcopum Barquisimetensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Maracaibensi, nuper erectae, Exc. P. D. Dominicum Roa Pérez, hactenus Episcopum Maracaibensem.

die 2 Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Respectensi R. P. Evaristum Paulum Arns, sodalem Ordinis Fratrum Minorum, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Agnelli S. R. E. Cardinalis Rossi, Archiepiscopi S. Pauli in Brasilia.

die IS Maii — Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Antonii Valente da Fonseca, Episcopi Villaregalensis, constituit Exc. P. D. Antonium Car doso Cunha, Episcopum tit. Barenum in Pisidia.

die lk Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Vinensi R. P. D. Patricium Lennon, Antistitem Urbanum, moderatorem Seminarii maioris dioecesis Darensis et Leighliensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Thomae Keogh, Episcopi Darensis et Leighliensis.

die 17 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Almariensi E. D. Angelum Suquia Goicoechea, Canonicum Poenitentiarium Capituli cathedralis dioecesis Victoriensis.

die 23 Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Segermitanae R. D. Aloisium Rovigatti, curionem paroeciae Nativitatis D. N. I. Ch. in Urbe, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Iulii Bianconi, Episcopi Tarquiniensis et Centumcellarum.

— Cathedrali Ecclesiae Altunensi-Iohnstoniensi Exc. P. D. Iacobum I. Hogan, hactenus Episcopum tit. Philomeliensem.

80 Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Castellotroportensi R. D. Petrum Fedelto, Cancellarium Curiae archiepiscopalis Curitibensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Emmanuelis da Silveira d'Elboux, Archiepiscopi Curitibensis.

II

MARIANOPOLITANAE - MONTIS LAUREI

DECRETUM

De **finium immutatione**

Dioecesium Montis Laurei et Sancti Hieronymi Terrebonae terminis undique circumscriptum, parvum exstat in districtu seu *canton Morin* territorium, quod tamen archidioecesi Marianopolitanae pertinet.

Christifidelium vero ibi commorantium maius spirituale bonum considerantes, Emus P. D. Paulus Aemilius S. R. E. Card. Léger, Archiepiscopus Marianopolitanus, et Iosephus L. A. Ouellette, Episcopus Montis Laurei, ab Apostolica Sede expostulaverunt ut praefatum territorium ab archidioecesi Marianopolitana seiungeretur et dioecesi Montis Laurei adnecteretur.

Haec Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Sergii Pignedoli, Archiepiscopi tit. Iconiensis et in Dicione Canadensi Delegati Apostolici, rata petitam immutationem aeternae animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto ab archidioecesi Marianopolitana distrahit supra memoratum parvum

territorium, quod in comitatu *Terrebonne* exstat, in districtum seu *canton Morin* patet et *Val David* nomine venit, ipsumque dioecesi Montis Laurei perpetuo adnectit, mutatis hac ratione utriusque ecclesiasticae circumscriptionis finibus.

Mandat insuper eadem Sacra Congregatio Consistorialis ut documenta et acta praefati territorii, clericos, fideles et bona temporalia respicientia, a tabulario Curiae Marianopolitanae ad archivum Curiae Montis Laurei quam primum transmittantur.

Ad clerum quod attinet statuit ut, simulac praesens Consistoriale Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum beneficium aut officium legitime detinent; ceteri autem sacerdotes, clerici, seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habeant domicilium.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Excmum P. D. Sergium Pignedoli deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ei imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 9 mensis Maii anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

III

LUSITANIAE

DECRETUM

De **erectione vicariatus castrensis**

De spirituali militibus praestanda cura, qui sub vexillis Reipublicae Lusitanae stipendia merentur, iam anno millesimo nongentesimo quadragesimo, die septima mensis Maii inter S. Sedem et Lusitanae

Reipublicae supremos Praesides solemnis Conventio rata habita est. In art. vero duodevicesimo eiusdem Conventionis summatim statutae inveniuntur normae, quae ad huiusmodi spirituale ministerium tempore belli exercendum spectant.

Cum magna perspecta sit utilitas supernis Catholicae Religionis subsidiis, iuxta patrum traditionem, Lusitanos quoque milites iugi cura roboranda feliciter expostulatum est ut permanens erigeretur Vicariatus Castrensis Lusitanus, cuius erit universam causam de militum religiosa institutione, deque eorum animarum cura moderari ac fovere.

SS.mus Dominus Noster Paulus Divina Providentia PP. VI, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Maximiliani De Pürstenberg, Archiepiscopi titularis Palteni et in Lusitania Nuntii Apostolici, admotis precibus annuendum censuit.

Quapropter, de consilio infrascripti Cardinalis Sacrae Congregationis Consistorialis Pro-Praefecti, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, de plenitudine apostolicae potestatis, praesenti Consistoriali Decreto, *Vicariatum Castrensem Lusitanum erigit* atque constituit, quem, sartis tectisque legibus memorato pacto statutis, sequentibus instruit normis.

Vicariatus Castrensis constabit : Ordinario Castrensi seu Vicario Castrensi, Pro-Vicario seu Vicario Generali, militum cappellanis, ex quibus tres deligentur, cappellani maiores nuncupandi, pro copiis respective terrestribus, maritimis et aeréis moderandis, et cappellanis subsidiariis.

Ordinario seu Vicario Castrensi fas erit, collatis consiliis cum competentibus civilibus Potestatibus, Vicarium Generalem seu Pro-Vicarium constituere.

Sedes huius Vicariatus Castrensis eiusque Curiae Ulissipone erit; Curia autem Castrensis — vulgo *Capelania Mor* — dioecesanae instar efformabitur, et ad eam pertinebunt : Pro-Vicarius seu Vicarius Generalis, cappellani maiores, consultores, ceterique administri qui, iudicio Vicarii Castrensis, necessarii putentur.

Ordinarius seu Vicarius Castrensis iurisdictione pollebit personali, ordinaria, tum fori interni tum fori externi, speciali et cumulata cum iurisdictione Ordinariorum locorum ad normam Instructionis de Vicariis Castrensibus *Sollemne semper* a S. Congregatione Consistoriali die 23 mensis Aprilis anno 1951 editae.

In stativis vero castris et in locis militibus reservatis primo et principaliter Vicarius Castrensis iurisdictionem exercebit, secundario, quo-

ties, scilicet, idem Vicarius Castrensis eiusque cappellani absint vel desint, semper autem iure proprio, ordinarius loci atque parochus, initis consiliis — quatenus fas erit — cum Vicariatu Castrensi.

Iurisdictioni Vicarii Castrensis Lusitani obnoxii erunt : *a)* sacerdotes utriusque cleri qui muneri cappellani militum legitime pro Lusitanis copiis habitualiter deputantur; sacerdotes autem qui auxiliarem operam praestant Vicarii Castrensis iurisdictioni subsunt tempore quo opus navant et in iis quae ad militum curam spectent ; *b)* universi christifideles qui terra marique et aëria classi sub vexillis Reipublicae Lusitanae militant ; c) qui eorumdem familiam constituunt, uxores videlicet, liberi, propinqui et necessarii, ac famuli, dummodo in copiarum stationibus vel locis militibus reservatis cum iisdem cohabitent; ***d)*** qui vulgato nomine ((cadetes » nuncupantur, qui scholas et ephebea frequentant, ibique morantur, in re militari pariter instituendi ; ***e)*** qui demum, sive alicui Religioni adscripti, sive non, in nosocomiis et in ceteris institutis aut locis militibus reservatis stabilem sedem obtinent.

Iurisdictioni Vicarii Castrensis obnoxii erunt etiam qui more militari constituuntur, nempe, viri praetorianae Reipublicae cohortis, vulgo ((Guardia nacional Republicana », vigiles rei nummariae tutandae seu ((Guardia fiscal », atque milites a Publica Securitate seu « Policia de Segurança publica », ubi pro iisdem a Reipublicae Magistratibus servitium spiritualis curae erigi continget.

Vicarii Castrensis seu Ordinarii Castrensis munus et officium Patriarchae pro tempore Lisbonensi, per peculiare S. Congregationis Consistorialis Decretum deferetur, qui utramque, proinde, cumulabit iurisdictionem.

Vicarium Generalem seu Pro-Vicarium et cappellanos omnes, servatis de iure servandis, canonice nominat Vicarius Castrensis, eosque seliget communi consilio cum Ordinariis locorum et Superioribus religiosis ut hi, pro sua quisque parte, sacerdotibus optimis, militum spirituali curae aventibus inservire, libentius faveant, quatenus universo populo Dei tum in paroeciis versanti, tum stipendia in exercitu merenti, supernis Catholicae Religionis auxiliis satis prospici possit.

Militum cappellani Vicarii Castrensis iurisdictioni durante munere omnino subduntur. Quoad ecclesiasticam disciplinam vero, potestati quoque Ordinarii loci, in quo versari contingat, obnoxii erunt; huic autem, in casibus urgentioribus et quoties Vicarius Castrensis providere non poterit, fas erit in eos animadvertere etiam canonicis sanctionibus, si casus ferat, monito confestim Vicario Castrensi.

Pro-Vicarius facultatibus potietur — congrua congruis referendo — quae C. I. O. Vicario Generali tribuit; cappellanos vero maiores necessariis et opportunis Vicarius Castrensis instruet facultatibus pro copiis regendis spirituali ipsorum curae demandatis.

Militum cappellani animarum sibi commissarum curam gerent muneribus et obligationibus parochorum ad normam memoratae Instructionis de Vicariis Castrensibus.

Quoad militum cappellanos religiosos adamussim serventur normae Instructionis « De cappellanis militum religiosis)) a Sacra Congregatione negotiis Religiosorum sodalium praeposita die 2 mensis Februarii anno 1955 editae.

In celebratione matrimoniorum subditorum Vicariatus Castrensis, religiose servetur praescriptum canonis 1097, § 2 C. I. C, id est: «pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa excuset », et accurate expleantur actus qui, ad normam iuris communis, celebrationem matrimonii praecedere et subsequi debent.

Causas subditorum Vicariatus Castrensis Lusitaniae, sive contentiosas inter ipsos, sive criminales, tribunal patriarchale Lisbonense in prima instantia, metropolitanum Eborense in altera instantia pertractabunt.

Vicarius Castrensis Relationem de statu Vicariatus Castrensis singulis quinquenniis exhibebit, ad normam Decreti Consistorialis diei 28 mensis Februarii 1959, quaesitis respondens iuxta ea quae in ((Formula servanda » praescribuntur, a S. Congregatione Consistoriali die 20 mensis Octobris anno 1956 statuta.

Quinquennia autem sunt fixa ad normam canonis 3-10, § 2, proinde huiusmodi obligationi satisfaciet anno quo locorum Ordinarii Reipublicae Lusitanae "Relationem de statu dioecesium exhibere tenentur. Eodem anno quo Relatio est promenda, Vicarius Castrensis ad Urbem Apostolorum Petri et Pauli sepulchra veneraturus accedat et Romano Pontifici se sistat.

Vacante Vicarii Castrensis officio, nisi aliter ab Apostolica Sede — conlatis consiliis cum Reipublicae Lusitanae Magistratibus — provisum fuerit, regimen Vicariatus Castrensis, usque dum novus Patriarcha Lisbonensis muneris canonicam ceperit possessionem, Pro-Vicarius seu Vicarius Generalis, si adfuerit, assumet; secus cappellanus maior in munere antiquior.

Qui autem Vicariatus Castrensis regimen tunc assumpserit facultatibus fruetur et oneribus adstringetur quae ius commune — congrua

congruis referendo — Vicario Capitulari tribuit. Ipsius praesertim erit S. Congregationem Consistorialem de assumpto munere certiorem facere ab eaque instructiones impetrare.

Ad baec exsecutioni mandanda Sanctitas Sua Exc.mum P. D. Maximilianum De Fürstenberg deputare dignata est opportunis et necessariis conlatis facultatibus, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, et onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem quamprimum mittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 29 mensis Maii 1966, in festo Pentecostes.

pro Emo Cardinali Pro-Praefecto
© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *Secretarius*

L. © S.

Godefridus Mariani, *a studiis*

S. CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

DECLARATIO

Sanctissimus Dominus Noster Paulus divina Providentia Papa VI, instante in Audientia diei vi huius mensis infrascripto Cardinali Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali Pro-Praefecto, benigne indulsit ut pro Ecclesiis Orientalibus vacatio legis, ad n. 8, b decreti conciliaris « Christus Dominus » de munere Episcoporum in Ecclesia quod attinet, prorogetur eoque die cesset qui indicabitur in proprio decreto exsecutorio proxime promulgando.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali, die vi mensis Iunii, anno **MCMLXVI.**

GUSTAVUS Card. **TESTA,** *Pro-Praefectus*

© Marius Brini, Archiep. Algizen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

LULUABURGENSIS - KABINDAËNSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Cum ad disciplinae ecclesiasticae utilitatem expostulatum sit ut integrum territorium Missionis vulgo Yangala, in Congo situm, archidioecesi Luluaburgensi adscribatur, Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando, accepto favorabili voto Excmi ac Reviii Domini Ioannis Baptistae Maury, Archiepiscopi titulo Laodicensis in Phrygia atque Apostolici in Congo Nuntii, consensu Ordinariorum quorum interest, sc. archidioecesis Luluaburgensis et dioecesis Kabindaënsis, prae oculis habito, re mature perpensa, vigore specialium facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI concessarum, oblatis precibus obsecundare censuit.

Qua de re idem Consilium limites inter memoratas circumscriptiones ecclesiasticas ita emendandos statuit ut territorium Missionis vulgo Yangala, usque adhuc pertinens ad dioecesim Kabindaënsem, ab ipsa separetur atque archidioecesi Luluaburgensi uniatur ut in posterum ad eam pertineat, atque praesens ad rem Decretum confici iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 3 mensis Maii a. D. 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. $ S.

© Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

II

BAND JARMASINENSIS - SAMARINDAENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Cum in Indonesia limites ecclesiastici inter dioecesim Bandjarmasinensem, Congregationi Missionariorum a S. Familia concreditam, et dioecesim Samarindaënsem, eidem Congregationi Missionariorum a

g. Familia commissam, necessitatibus missionalis apostolatus amplius non responderent, ad partialem ipsorum limitum commutationem inter memoratas circumscriptiones ecclesiasticas ibidem procedere opportunum visum est.

Itaque boc Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando, re mature perpensa, consensu Ordinariorum quorum interest prae oculis habito, auditoque favorabili voto Excmi ac Revmi Domini Salvatoris Pappalardo, Archiepiscopi tit. Milesiensis atque Apostolici in Indonesia Pro-Nuntii, vigore facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI concessarum, limites inter memoratas circumscriptiones ecclesiasticas ita emendandos censuit ut districtus civiles vulgo Kebupaten Pasir et Kutai Selatan, qui ad dioecesim Baiidjarmasinensem hucusque pertinebant, a praedicta dioecesi distraherentur et ad dioecesim Samarindaënsem adnecterentur, atque praesens ad rem Decretum expediri iussit. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 10 mensis Iunii a. D. 1966.

O. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © S.

© Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

DECRETUM

De Communione in valetudinariis

Cum hac nostra aetate frequens, immo quotidianus vigeat usus sacrae Communionis recipiendae etiam ab infirmis in valetudinariis degentibus, idque tamen, attentis et nova ratione huiusmodi institutorum aedificandorum et eorum interno regimine, non sine incommodis fiat, Sacra Rituum Congregatio, quo faciliore ac breviore modo pluribus infirmis Eucharistia ministrari valeat, praescriptiones Ritualis

Romani, Tit. V, cap. IV, n. 28, sequentem in modum mutari censuit, nimirum :

1. In valetudinariis, quae ex uno tantum aedificio constant, in quo oratorium exstet, Sacerdos ministrans recitet, in ipso oratorio, omnes preces ante et post infirmorum Communionem iuxta Rituale Romanum dicendas, infirmis vero singulis, in distinctis cubiculis degentibus, Eucharistiam distribuat, adhibita formula Communionis.

2. In iis vero valetudinariis, ubi plura aedium exstant membra, SS.ma Eucharistia reverenter ex oratorio deferatur et deponatur super mensa, in loco decenti et apto singularum aedium parata, et ibi, recitatis precibus ante et post infirmorum Communionem dicendis, Sacerdos distribuit Sacramentum uti supra dictum est.

Facta demum de his omnibus SS.mo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum S. R. C. Cardinalem Praefectum relatione, Sanctitas Sua praefatas mutationes ratas habuit et confirmavit, easque pro opportunitate adhibendas benigne concessit.

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 14 Februarii 1966.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

Ferdinandus Antonelli, O. F. M., *a Secretis*

II

LAUDENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Caesaris Mariae Barzaghi, sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnahitarum.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Facere et docere debitum officium est omnium sacerdotum, qui « circumstanti populo insignis sanctitatis fulgore praeluceant oportet, ut eorum munus plenos nanciscatur effectus, qui nostrae huius aetatis

necessitatibus omnino respondeant » (Pius XII, *Menti nostrae*, diei 23 septembris 1950).

Ad propriam autem status perfectionem sacerdotes facilius alliciuntur exemplis sanctorum qui caelitum honoribus honestati sunt vel glorificationis viam percurrant : eorum praesertim qui nostris hisce temporibus easdem apostolatus ac ministerii rationes secuti, et in iisdem difficultatibus atque periculis versati salutare opus instirerunt.

Eorum numero adscribendus videtur Dei Famulus Caesar Maria Barzaghi, pulcherrimus sacerdotalis sanctitudinis flos, quippe qui vitam duxerit innocentissimam, ferventi orationi diu vacaverit, adulescentibus instituendis sedulo incubuerit, atque in animarum salute provehenda impense adlaborant.

Novocomi ad lacum Larium, die 28 martii 1863 e parentibus Iosepho Antonio et Margarita Trombetta natus, die postero baptizatus, die vero 31 maii anni 1871 sacro Chrismate linitus fuit.

Postquam a parentibus, praesertim a matre, rudimenta divinae et humanae doctrinae didicit, collegium « Gallio » Novocomi, cui Patres a Somascha praeerant, ingressus est, ubi gymnasii studia perfecit.

Cum autem Dei Famulus Ioannes Baptista Scalabrini, et ipse ad caelitum honores candidatus, sedulo examine comperisset illum christianas virtutes, maxime vero pietatem, castitatem et oboedientiam magno cum fructu colere, acrique praeditum esse ingenio, eundem ad Institutum « Villoresi » Modoëtiam misit, quod sodales Barnabitae moderabatur.

Persentiens autem sese ad sacerdotium vocatum, Barnabitarum Congregationi quindecim annos natus, die 9 mensis augusti anni 1878, nomen dedit Modoetiae atque novitiatus tempus explevit. Nuncupatis deinde votis religiosis, die 22 octobris anno sequenti, in urbe Laude Pompeia morabatur, ubi iis studiis vacavit quae in Lyceo solent exerceri. Sollemnia vota professus die 26 octobris 1883, Romam missus fuit ut theologicis studiis operam daret; quibus feliciter absolutis die 19 iunii anni 1886 sacerdotalem ordinationem recepit.

Laudem reversus, docendis iuvenibus in gymnasio addictus, etiam in fidelium confessiones excipiendas incumbebat. In studiis vero ita profecit, ut die 11 iulii anni 1890 in Universitate Taurinensi humanarum litterarum lauream sit assecutus.

Variis et multiplicibus muneribus in sua Congregatione magna semper cum fidelitate ac prudentia functus est : caritatis opera interea,

praesertim in carcere inclusos solaciis fovendos, numquam neglexit, immo impensius et alacriter quotidie exercere studebat.

Taeterrimo bello saeviente annis 1915-18 mirabili caritate refulsit erga milites vulnere saucios, in nosocomio Laudensi degentes.

Factum est ita ut Dei Famulus quinquaginta amplius annos ministeriis docendi in scholis, praedicandi, confessiones excipiendi, pietatis ac praesertim caritatis muneribus impigram dederit operam.

Denique senio confectus et morbo devictus, morientium sacramentis pie receptis, die 4 maii anni 1941 Laude obdormivit in Domino, septuaginta et octo annos natus.

Turmatim cives, qui eum magna aestimatione prosecuti erant, defuncti corpus visitarunt singulari devotione permoti : funus vero municipii expensis celebratum, totius civitatis concursu solemnissimum evasit.

Sanctitatis fama perdurante, immo in dies percrebrescente, Servi Dei exuviae in templum S. Francisci sunt translatae; anno vero 1949 in Curia Laudensi processus canonici super eius fama sanctitatis instructi sunt, et Romam ad S. Rituum Congregationem, ut de iure, transmissi.

Servatis igitur omnibus de iure servandis, die 4 maii 1954 super scriptis rite collectis et examinatis decretum prodiit, ut ád ulteriora inoffenso pede procederetur.

Interim ad Apostolicam Sedem quorundam Patrum Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, Religiosarum Familiarum moderatorum nec non et civilium virorum postulatoriae litterae pervenerunt, ut Dei Famuli Causa introduceretur.

Tandem, instante Revmo P. Humberto M. Fasola, Congregationis S. Pauli Barnabitarum Postulatore generali, Emus ac Revmus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestinus, Causae Ponens seu Relator, in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria Particulari, die 22 februarii mensis habita, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio introductionis Causae Servi Dei Caesaris Mariae Barzaghi, in casu et ad effectum de quo agitur.*.

Et Emi ac Revmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, votis quoque inspectis Praelatorum Officialium, omnibus mature perpensis, responderunt : *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum de praefatis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum S. Rituum Cardinalem Praefectum fideli rela-

tione, Sanctitas Sua *Commissionem introductionis Causae Servi Dei Caesaris Mariae Barzaghi, sacerdotis professi Congregationis S. Pauli Barnabitarum, propria manu signare benigne dignata est.*

Datum Romae, die 14 Martii 1966.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA**, *Praefectus*

L. $ S.

Ferdinandus Antonelli, *Secretarius*

III

URBIS ET ORBIS

De festo S. Ioseph proximo anno celebrando

Cum proximo anno 1967 festum S. Ioseph, Sponsi B. Mariae Virginis, Conf. et Ecclesiae universae Patroni, ob occurrentiam Dominicae II Passionis seu « in palmis » transferendum esset, ad rubricarum normam, a die 19 Martii in diem 4 Aprilis, nonnulli locorum Ordinarii ab hac Sacra Rituum Congregatione petierunt ut eiusdem Sancti Ioseph festum celebraretur die 18 Martii.

Sanctissimus porro Dominus noster Paulus Papa VI, referente infrascripto S. R. C. Cardinali Praefecto, in Audientia die 9 Maii anni huius eidem concessa, relatis precibus benigne annuit statuitque ut proximo anno 1967 Officium et Missa de S. Ioseph, Sponso B. M. V., Conf. et Ecclesiae universae Patrono, celebrentur die 18 Martii : servatis de cetero rubricis.

Ex Secretaria S. Rituum Congregationis, die 13 Maii 1966.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA**, *Praefectus*

- L. © S.

83 F. Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

BISUNTINA

Nullitatis matrimonii et nullitatis sententiae
(Promotor Iustitiae - Vaton - Bernard)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Magdalenae Bernard Le Cordier, causae superius inscriptae conventae, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram S. R. Rota (Piazza della Cancelleria, 1, Roma), in diem **8** octobris 1966,.. hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentium dubiorum :

1. *An constet de nullitate sententiae secundae instantiae latae a Tribunali Nanceiensi die 8 decembris 1964;*
2. *An constet de nullitate matrimonii, in casu, tamquam in secunda vel prima instantia.*

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui habuerint notitiam actualis commorationis praedictae dominae Magdalenae Bernard Le Cordier, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Boleslaus Filipiak, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 13 mensis iunii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Madeleine Bernard Le Cordier, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancellería) le

8 octobre 1966, à 11 heures, pour concorder ou souscrire les doutes ci-dessous rapportés:

1) *Conste-t-il de la nullité de la sentence de seconde instance prononcée par le Tribunal de Nancy le 3 décembre 1964f*

2) *Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas, comme en seconde ou première instance?*

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Madeleine Bernard Le Oordier, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

MEDIOLANENSIS SEU BERGOMENSIS

Nullitatis matrimonii

(Marchetti - Fischer)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Erwin Fischer, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Sacra Romana Rota (Piazza della Cancelleria 1, Roma) in diem 12 octobris 1966, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione dubii sequentis :

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Erwin Fischer, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Salvator Canals, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 15 mensis iunii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Erwin Fischer, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 12 octobre 1966, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté :

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Erwin Fischer, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Martedì **24** maggio **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza il Signor **RENÉ SCHICK GUTIÉRREZ**, Presidente della Repubblica del Nicaragua.

Giovedì, **16** giugno **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **MOHAMAD NAZIR ISA DATUK BASA NAN BALIMO**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica dell'Indonesia.

Lunedì, **20** giugno **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **IOHANNES SCHWARZENBERG,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Federale di Austria.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 19 aprile 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù dei Servi di Dio :

1. Carlo Domenico Albini, sacerdote professo degli Oblati di Maria Immacolata ;
2. Francesca Streitel, fondatrice delle Suore di Maria Addolorata.

Martedì, 3 maggio 1966, nel Palazzo delle Congregazioni, alla presenza dell'Emo e Revmo Signor Cardinale Benedetto Aloisi Masella, Vescovo di Palestrina, Ponente o Relatore della Causa della Serva di Dio Maria Caterina Kasper, fondatrice delle Povere Ancelle di Gesù Cristo, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali e i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della predetta Serva di Dio.

Martedì, 17 maggio 1966, nel Palazzo delle Congregazioni si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria particolare,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione delle Cause dei Servi di Dio :

1. M'matullah Kassab el-Hardini, sacerdote, monaco professo dell'Ordine dei Maroniti Libanesi ;

2. Maria Leonia Paradis, fondatrice dell'Istituto delle Piccole Suore della S. Famiglia.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei Censori teologi su gli scritti dei Servi di Dio :

1. Giuseppe Nascimbeni, sacerdote secolare, fondatore dell'Istituto delle Piccole Suore della S. Famiglia;

2. Giuseppe Bau Burguet, sacerdote secolare, parroco ;

3. Gabriele Taborin, fondatore e primo Superiore generale dell'Istituto dei Fratelli della S. Famiglia;

4. Giovanni Nadiani, fratello laico della Congregazione dei Sacerdoti del SSmo Sacramento.

Martedì, 24 maggio 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla augusta presenza del Santo Padre si è adunata la S. Congregazione dei Riti *generale,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali e i Revmi Consultori teologi hanno dato il loro voto sulla eroicità delle virtù dei Servi di Dio:

1. Vitale Giustino Grandin, vescovo di S. Alberto, della Congregazione dei Missionari Oblati della B. M. V. Immacolata ;

2. Gaspare Bertoni, sacerdote, fondatore della Congregazione dei Sacerdoti delle SS. Stimmate di N. S. Gesù Cristo ;

3. Andrea Beltrami, sacerdote professo della Pia Società Salesiana.

Martedì, 14 giugno 1966, nel Palazzo delle Congregazioni, alla presenza dell'Emo e Revmo Signor Cardinale Carlo Confalonieri, Ponente o Relatore della Causa del Servo di Dio Fortunato Redolii, sacerdote professo della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti), si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù del predetto Servo di Dio.

Martedì, 21 giugno 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla augusta presenza del Santo Padre si è adunata la S. Congregazione dei Riti *generale,* nella quale gli Emi e Reviñi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno dato il loro voto sulla eroicità delle virtù dei Servi di Dio :

1. Giovanni Maria Robert de la Mennais, sacerdote, fondatore dell'Isxi tuto dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana di PJoërmel e della Congregazione delle Figlie della Provvidenza ;

2. Adolfo Petit, sacerdote professo della Compagnia di Gesù;

3. Giovanna Francesca della Visitazione (Anna Michelotti), fondatrice delle Piccole Serve del S. Cuore.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

4 aprile **1966.** L'Illmo sig. Romano Riccardo, *Avvocato Concistoriale.*
21 maggio » S. E. Revma Monsig. Poledrini Alfredo, Arcivescovo tit.
/ di Vazari, *Pro-Nunzio Apostolico nel Malawi.*

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Assistenti al Soglio Pontificio:

18 marzo **1966.** S. E. Revma Monsig. Angulo del Valle y Navarro José de Jesus, Vescovo di Tabasco.
5 aprile » S. E. Revma Monsig. Carvalho Francesco Arturo, Vescovo tit. di Demetriade.
21 » » S. E. Revma Monsig. Allorio Carlo, Vescovo di Pavia.
29 » » S. E. **Revnia** Monsig. Grueter Giuseppe, Vescovo di Umtata.

Protonotari Apostolici ad instar participantium:

21 marzo **1966.** Monsig. Vigorita Pietro (Lacedonia).
26 » » Monsig. Broeckx Pietro Giovanni (Liége).
1 aprile » Monsig. Contini Girolamo (Ozieri).
20 » » Monsig. Rogari Origene (Gubbio).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

15 giugno **1966.** L'Ili.mo e Rev.mo Monsig. Géraud Giuseppe, dei Sulpiziani, *Consultore della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*
18 » » Il Rev.mo Padre Pérez Raffaele, degli Agostiniani, *Promotore Generale della Fede nella Sacra Congregazione dei Riti.*
1 luglio » Il Rev.mo Padre Hamer Girolamo, dei Predicatori, *Segretario aggiunto del Segretariato per l'unione dei Cristiani.*
13 luglio »• Il Rev.mo Fr. Clancy Ferdinando, dei Fratelli delle Scuole Cristiane d'Irlanda, *Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi.*
14 » » Il Rev.mo Sac. Grumelli Antonio, *Sottosegretario del Segretariato per i non credenti.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Prelati Domestici di Sua Santità:

22	ottobre	**1964.**	Monsig. Vrankovic Antonio (Hvar).
26	luglio	**1965.**	Monsig. Roth Enrico (Münster).
»	»	»	Monsig. Weseman Paolo (Münster).
28	ottobre	»	Monsig. Heifort Ermanno (Münster).
4	novembre		Monsig. Andrey Andrea (Cleveland).
»	»	»	Monsig. Blair Roberto (Cleveland).
»			Monsig. Cosgrove Guglielmo (Cleveland).
»		»	Monsig. Heruday Giuseppe (Cleveland).
»	»		Monsig. McMahon Willard (Cleveland).
	»	»	Monsig. Powers Giovanni (Cleveland).
6			Monsig. Cook Ozia (Los Angeles)
	»	»	Monsig. Johnson Guglielmo (Los Angeles).
	»	»	Monsig. Laubacher Araldo (Los Angeles).
	»	»	Monsig. O'Keefe Timoteo (Los Angeles).
»		»	Monsig. Redahan Patrizio (Los Angeles).
10			Monsig. Doris Giacomo (New York).
»			Monsig. McCarrick Teodoro (New York).
13		»	Monsig. Madrigal y García Nicola A. (Estelí).
17		»	Monsig. Auletta David (Buenos Aires).
23			Monsig. Brennan Giorgio (Boston).
»		»	Monsig. Avela Chafér Giacomo (Concepción).
	»	»	Monsig. Van Imschoot Paolo (Gand).
6	dicembre	»	Monsig. Marques Ermenegildo (Bombay).
	»	»	Monsig. Jaramillo Bernardo (Manizales).
»	»	»	Monsig. Mejia Angel Ruben (Manizales).
11		»	Monsig. Cocuzzi Giorgio (Rochester).
»		»	Monsig. Duffy Giovanni (Rochester).
»		»	Monsig. Hogan Giuseppe Lloyd (Rochester).
	»	»	Monsig. McGhan Filippo (Rochester).
»		»	Monsig. Mulcahy Donaldo (Rochester).
»			Monsig. Quinn Riccardo (Rochester).
»	»		Monsig. Roche Guglielmo (Rochester).
		»	Monsig. Schnacky Alberto (Rochester).
»		»	Monsig. Shannon Guglielmo (Rochester).
15		»	Monsig. Goertz Enrico (Münster).
IT		»	Monsig. Becerril Blázquez Michele (Camagüey).
»	»	»	Monsig. Martínez Aguilera Filiberto (Camagüey).
7	gennaio	**1966.**	Monsig. Giron Perrone Giuseppe (Guatemala).
28			Monsig. Powers Raimondo (New York).
»			Monsig. Riguey Giacomo (New York).
8	febbraio	»	Monsig. Concina Giovanni (Concordia).
21	»	»	Monsig. Rossi Tersilio (Sansepolcro).
»	»		Monsig. Fusco Michele (Sant'Agata de' Goti).
			Monsig. Della Peruta Pasquale (Sant'Agata de' Goti)
24			Monsig. McGuinn Giacomo (Bathurst).

5	**marzo**	**1966.**	**Monsig. Costantini Giuseppe (Roma).**
9	**»**	**»**	**Monsig. Massa Giacomo (Genova).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Lee Patrizio (Limerick).**
18	**»**	**»**	**Monsig. CsertÖ Alessandro (Esztergom).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Finelli Giacinto (Roma).**
2	**aprile**	**»**	**Monsig. Pichón Domenico (Paris).**

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

18	**ottobre**	**1965.**	**Monsig. de Oliveira Reis Mario (Estancia).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Vieira dos Santos Emanuele (Estancia).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Aloise Francesco (Tropea).**
19	**»**	**»**	**Monsig. Bonelli Teodoro (Newark).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Hayes Paolo (Newark).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Holmes Riccardo (Newark).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Me Grath Patrizio (Newark).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Pollard Raimondo (Newark).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Verhoest Edgario (Newark).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Vopelak Giuseppe (Newark).**
20	**»**	**»**	**Monsig. Catalano Antonino (Acireale).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Finocchiaro Giovanni (Acireale).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Baciti Giovanni (Acireale).**
21	**»**	**»**	**Monsig. Kasule Giovanni (Kampala).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Mbwega Lorenzo (Kampala).**
22	**»**	**»**	**Monsig. Baio Francesco (Agrigento).**
»	**»**	**»**	**Monsig. De Gregorio Domenico (Agrigento).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Farrauto Salvatore (Agrigento).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Lentini Giovanni (Agrigento).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Picone Calogero (Agrigento).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Setian Nerses (Cilicia degli Armeni).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Irving Wentworth Saverio, (Hermosillo).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Gerace Basilio (Reggio Calabria).**
))	**»**	**»**	**Monsig. Santoro Salvatore (Reggio Calabria).**
28	**»**	**»**	**Monsig. Bertelloni Attilio (Apuania).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Lucis Renato (Udine).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Urbani Domenico (Udine).**
4	**novembre**	**»**	**Monsig. Forest Pietro (Hauterive).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Al ves da Rocha Lira Fernando (Maceió).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Costa Antonio Tobia (Maceió).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Lima de Oliveira Giovanni B. (Maceió).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Soares Giuseppe L. (Maceió).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Buttinelli Oscar (Roma).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Gillet Paolo (Roma).**
»	**»**	**»**	**Monsig.. Gallego Sánchez Alfredo (Sevilla).**
9	**»**	**»**	**Monsig. Elmer Carlo W. (Austin).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Keeler Guglielmo E. G. (Harrisburg).**
10	**»**	**»**	**Monsig. Campagna Michele (Gary).**
»	**»**	**»**	**Monsig. Jasinski Alvino (Gary).**
11	**»**	**»**	**Monsig. Bordelon Rolando (Alexandria).**

11 novembre 1965. Monsig. Carly Tommaso (Alexandria).
» » Monsig. Ansaldi Mario (Mondovi).
» » Monsig. Bruno Giuseppe (Mondovi).
Monsig. Coccio Agostino (Mondovì).
» » Monsig. Laicardi Agostino (Mondovì).
» Monsig. Ravina Benedetto (Mondovì).
» » Monsig. Rulfo Carlo (Mondovì).
» » » Monsig. Buxton Vilfrido (Lancaster).
» » Monsig. Facciolongo Candido (Roma).
» » Monsig. Brewer Giovanni (Shrewsbury).
15 Monsig. Bastianini Azelio (Grosseto).
» » Monsig. Cencioni Franco (Grosseto).
17 » Monsig. Mor Oliveras Giacomo (Barcelona).
» Monsig. Brianti Carlo (Udine).
» » Monsig. Don Celso (Udine).
23 » Monsig. Gaudenzio Daniele (Termoli).
26 Monsig. Cuomo Baldassarre (Pompei).
» W Monsig. Zerboni Antonio (Pompei).
27 » Monsig. Alvarez Emiliano (Arequipa).
» » Monsig. Butrón Valencia Emanuele (Arequipa).
29 » Mönsig. De Paolis Cesare (Roma).
1 dicembre » Monsig. Conner Francesco (Galveston-Houston).
» » » Monsig. Ender le Martino (Galveston-Houston).
» Monsig. George Dexter L., (Galveston-Houston).
» » Monsig. Madden Giacomo (Galveston-Houston).
» Monsig. Pekar Gilberto (Galveston-Houston).
2 » Monsig. Dixon Francesco (Miami).
Monsig. Fogarty Michele (Miami).
» » Monsig. McGrenehan Bernardo (Miami).
» » Monsig. O'Shea Giuseppe (Miami). '
6 » » Monsig; Mamie Pietro (Fribourg).
9 » » Monsig. Maci Carmine (Lecce).
» » » Monsig. buzzone Vincenzo (Lecce).
» Monsig. Pellegrino Paolo (Lecce).
» Monsig. Rizzari Salvatore (Roma).
21 » Monsig. Mariucci Tommaso (Fermo).
» » » Monsig. Rizzato Oscar (Padova).
» » Monsig. Curti Vincenzo (Roma).
4 gennaio 1966. Monsig. Natalini Terzo (Forlì).
» Monsig. Laro tonda Aldo (Rapolla).
22 Monsig. Zanotti Antonio (Bologna).
» Monsig. Castelli Renato (Fiesole).
Monsig. Fiore Salvatore (Gaeta).
» Monsig. Moscone Arcangelo (Gaeta).
» Monsig. Boffano Alberto (Genova).
» » Monsig. Grasso Rodolfo (Lecce).
Monsig. Roberi Giulio (Mondovì).
» » Monsig. Iacovone Ennio (Sulmona).
» Monsig. Martino Gabriele (Torino).

22	gennaio	1966.	**Monsig. Viale Arturo (Torino).**
»	»	»	**Monsig. Bonadeo Agostino (Tortona).**
»	»	»	**Monsig. Venturin Sereno (Treviso).**
»	»	»	**Monsig. Camolato Matteo (Udine).**
»	»	»	**Monsig. Santini Pietro (Ugento).**
»	»	»	**Monsig. Muchetti Pietro (Vigevano).**
25	»	»	**Monsig. Novara Cesare (Tortona).**
»	»	»	**Monsig. Tartara Beniamino (Tortona).**
1	febbraio	»	**Monsig. Carcione Giuseppe (Palermo).**
»	»	»	**Monsig. Sai violi Francesco (Palermo).**
4	»	»	**Monsig. Spadoni Lorenzo (Reggio Emilia).**
14	»	»	**Monsig. Salzmann Enrico (Sion).**

Camerieri d'onore in abito paonazzo di Sua Santità :

16	giugno	1964.	**Monsig. Schilcher Ambrogio (Augsburg).**
22	dicembre	»	**Monsig. Schwertschlager Rodolfo (Augsburg).**
19	agosto	1965.	**Monsig. Gruber Francesco Saverio (Wien).**
12	ottobre	»	**Monsig. Mazzoni Pier luigi (Modigliana).**
11	dicembre	»	**Monsig. Azar Ludovico (Baalbek dei Maroniti).**
30	»	»	**Monsig. D'Ascola Giuseppe (Reggio Calabria).**
»	»	»	**Monsig. Tamburini Filippo (Roma).**
19	gennaio	1966.	**Monsig. Hafouri Giorgio (Antiochia dei Siri).**

Cameriere d'onore **extra Urbem** *di Sua Santità:*

23 novembre 1965. Monsig. Saraceno Biagio (Andria).

Cappellano segreto d'onore di Sua Santità:

20 ottobre 1965. Monsig. Nicolini Bruno (Bolzano-Bressanone).

Cappellano d'onore **extra Urbem** *di Sua Santità :*

9 novembre 1965. Monsig. da Cunha Sornas Augusto (Lins).

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

Il Collare dell'Ordine Piano :

21 maggio 1966. A S. E. il sig. Schick Gutiérrez René, Presidente della Repubblica del Nicaragua.

La Cran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

14 aprile 1966. Al Dott. Petrucci Amerigo, Sindaco di Roma.

Oon Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

II Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

4	febbraio	1965.	Al sig.	Haag Agostino (Köln).
29	aprile	»	Al sig.	Blackedge Giacomo G. (Liverpool).
22	maggio	»	Al sig.	Giffen Bussell (Monterey-Fresno).
»	»		Al sig.	Falasco Roberto (Monterey-Fresno).
	»		Al sig.	Maushart Gregorio (Monterey-Fresno).
»			Al sig.	Pardini Lodovico (Monterey-Fresno).
»	»		Al sig.	Piini Giuseppe (Monterey-Fresno).
»			Al sig.	Tamagni Giovanni (Monterey-Fresno).
22	giugno		Al sig.	Twining R. H. *(Gran Bretagna).*
»	»		Al sig.	Witt Giovanni 0. *(Gran Bretagna).*
7	luglio		Al sig.	Foley Daniele Francesco (Winona).
16			Al sig.	Bourgine Giovanni (Paris).
21	»	»	Al sig.	Murray Giacomo (Alexandria, Ontario).
24			Al sig.	Ciminiere Ernesto (Bismarck).
»	»	»	Al sig.	Conlin Edoardo, Sr. (Bismarck).
»	»	»	Al sig.	Kelsch Clemente (Bismarck).
		»	Al sig.	Miklautsch Vincenzo (Bismarck).
	»	»	Al sig.	Muggii Zenone (Bismarck).
»	»	»	Al sig.	Wagner Giovanni (Bismarck).
26	»	»	Al sig.	Kelley Vincent I. (New York).
29	»	»	Al sig.	De Noronha Pietro ((Allahahad).
4	agosto	»	Al sig.	Etman Francesco Saverio M. (Haarlem).
»	»		Al sig.	Roekens Giovanni (Haarlem).
»			Al sig.	Sarlemijn Gerardo G. M. (Haarlem).
»		»	Al sig.	Bakker Raniero (Rotterdam).
			Al sig.	Dungelmánn Giacomo F. (Rotterdam).
7	»		Al sig.	Fehlig Giuseppe (Hildesheim).
»			Al sig.	Bartscher Giovanni (Limburg).
19			Al sig.	van Mierlo Eugenio L. U. M. (Breda).
	»		Al sig.	van Montfoort Adriano E. (Haarlem).
»	»	»	Al sig.	Schuerman Alberto ('s-Hertogenbosch).
»	»	»	Al sig.	Morrison Pietro *(Gran Bretagna).*
»			Al sig.	Weigle Lutero *(Stati Uniti d'America).*
23	»		Al sig.	Britten Jones Alano (Adelaide).
			Al sig.	Rice Giovanni David (Adelaide).
	»		Al sig.	Maréchal Stefano (Paris).
30	»	»	Al sig.	De Vos Alfonso (Antwerpen).
	»		Al sig.	Monier Giuliano (Laval).
25	settembre		Al sig.	Poirier Emilio (Angers).
»	»		Al sig.	van Basten-Batenburg Antonio ('s-Hertogenbosch).
29	»	»	Al sig.	Ridder de van der Schueren Edoardo M. (Rotterdam).
		»	Al sig.	van der Kallen Enrico A. M. (Rotterdam).
			Al sig.	Veenhuizen Antonio N. G. (Rotterdam).

29	settembre	1965.	Al sig. Callender Leonardo (Southwark).
»		»	Al sig. Jukes Filippo (Southwark).
»	»		Al sig. Keen Arnaldo (Southwark).
2	ottobre	»	Al sig. Carroll Michele (Manchester).
»	»	»	Al sig. Chalifour Lorenzo (Manchester).
			Al sig. Normandin Fortunato (Manchester).
»			Al sig. Powers Giacomo (Manchester).
	»		Al sig. Robert Adolfo (Manchester).
»			Al sig. Bambenek Alfredo G. (Winona).
6			Al sig. Marcoud Maurizio (Paris).
8			Al sig. Palmieri Paolo (Bologna).
»		»	Al sig. Vancini Giuseppe (Bologna).
8	»		Al sig. Callinan Giorgio (Saint Paul).
»		»	Al sig. Towle Patrizio (Saint Paul).
12	»		Al sig. Spina Antonio (Detroit).
»		»	Al sig. Mulot Ruggero (Fréjus-Toulon).
			Al sig. Sinibaldi Leone (Fréjus-Toulon).
		»	Al sig. Chalmel Pietro Gabriele (Paris).
»	»	»	Al sig. Preston Antonio (Southwark).
13	»		Al sig. Steiner Giuseppe (Chur).
18		»	Al sig. Straatmann Ludovico (Innsbruck-Feldkirch).
»	»	»	Al sig. Ranwez Andrea (Namur).
			Al sig. Bell Eriberto Clifford (Norwich).
»		»	Al sig. Biega Giuseppe (Norwich).
			Al sig. Brown Francesco (Norwich).
			Al sig. Driscoll Paolo (Norwich).
		»	Al sig. McGuire Francesco (Norwich).
		»	Al sig. Perruccio Sebastiano (Norwich).
»	»		Al sig. Sullivan Edoardo (Norwich).
19	»		Al sig. Colonna Michele (Newark).
»			Al sig. Conte Enrico (Newark).
»			Al sig. Dockery Giuseppe (Newark).
»			Al sig. Hayes Geraldo (Newark).
	»		Al sig. Manning Gerardo (Newark).
	»		Al sig. Reilly Giuseppe (Newark).
			Al sig. Spirito Michele (Newark).
»			Al sig. Tiernan Martino (Newark).
4	novembre		Al sig, Ceci Giuseppe (Muro Lucano).
			Al sig. Stephen Ludovico (Saint John).
9	»	»	Al sig. Dougherty Giacomo (Bridgeport).
		»	Al sig. Driscoll Giovanni (Bridgeport).
»		»	Al sig. Kennedy Giacomo (Bridgeport).
			Al sig. Smith Giovanni (Bridgeport).
11			Al sig. Babatunde Ojo Giulio (Ibadan).
»	»		Al sig. Johnson Goffredo Clifford (Ibadan).
13			Al sig. Hartley Cirillo (Birmingham).
»			Al sig. de Freitas Giuseppe Edoardo (Georgetown).
»			Al sig. Fernandes Giovanni (Georgetown).
l ì			Al sig. Marinich Luigi (Udine).

17	novembre	1965.	Al sig. Cailhol Ludovico (Versailles).
20		»	Al sig. Lobo Agostino Malcolm (Lucknow).
»	»	»	Al sig. P. P. Pais (Lucknow).
23			Al sig. Plitzko Guntero (Passau).
1	dicembre	»	Al sig. Acedo Mendoza Carlo (Caracas).
3		»	Al sig. Jaber Najib (Beirut dei Melchiti).
»			Al sig. Samaha Cheik Filippo (Beirut dei Melchiti)
9		»	Al sig. Odunjo Giuseppe F. (Ibadan).
»		»	Al sig. Martone Mario (Muro Lucano).
15	»		Al sig. Calabrese Giacomo (Nardo).
»		»	Al sig. De Benedittis Francesco (Nardo).
17		»	Al sig. Barrès Giovanni (Le Puy-en-Velay).
29	»	»	Al sig. Pilloni Luigi (Boma).
»	»		Al sig. Rossi Lorenzo (Roma).

ÍZ *Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, elasse militare*

30	agosto	1965.	Al sig. Newstead W. Cameron (Salzburg).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

24	dicembre	1964.	Al sig. Bozzi Cesare (Milano).
»	»	»	Al sig. Pozzi Virginio (Milano).
22	giugno	1965.	Al sig. Radcliffe Ugo *(Gran Bretagna).*
14	agosto	»	Al sig. Castelli Leonardo (Roma).
»	»	»	Al sig. Marenda Pierpaolo (Roma).
26	»		Al sig. Radici Pietro (Bergamo).
16	settembre	»	Al sig. Lester Corrado (Wien).
6	ottobre		Al sig. Duft Emilio (Chur).
8	»		Al sig. Bauer Ernesto (Linz).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

25	agosto	1965.	Al sig. De Idiáquez Elias Luigi (Lima).

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

14	novembre	1964.	Al sig. Sigalas Demetrio (Athenai).
24	dicembre	»	Al sig. Ceriani Francesco (Milano).
»		»	Al sig. Citterio Vittorio (Milano).
»			Al sig. Morazzoni Lorenzo (Milano).
»	»		Al sig. Pesci Luigi Igino (Milano).
	»		Al sig. Pozzoli Defendente (Milano).
15	giugno	1965.	Al sig. Ferrerio Antonio (Milano).
»			Al sig. Frascoli Felice (Milano).
»		»	Al sig. Jonghi-Lavarini Giuseppe (Milano).
	»		Al sig. Pariani Stefano (Milano).
»		»	Al sig. Rossi Giuseppe (Milano).
»		»	Al sig. Sottocornola Giovanni (Milano).
»			Al sig. Tronconi Luigi (Milano).
			Al sig. Villa Gaetano (Milano).

15	giugno	1965.	Al sig. Visentini Natale (Milano).
»	»	»	Al sig. Vittadini Edoardo (Milano).
25	»	»	Al sig. Barberi Domenico (Roma).
21	luglio	»	Al sig. Signorelli Giovanni (Chiavari).
4	agosto	»	Al sig. Riegler Ottone (Sankt Pölten).
19	»	»	Al sig. Alonso Tejada Giuseppe (Madrid).
»	»	»	Al sig. Moniz da Maia Bernardo (Lisboa).
25	»	»	Al sig. Gamio Palacio Samuele (Lima).
2	settembre	»	Al sig. Pérez Bartolomeo (Sâo Paulo).
29	»	»	Al sig. Fabbri Lorenzo (Arezzo).
»	»	»	Al sig. Kiaerulff Helge (Köbenhavn).
»	»	»	Al sig. Berg Giorgio (Köbenhavn).
»	»	»	Al sig. Prüser Andrea Luigi (Köbenhavn).
»	»	»	Al sig. Eustacchi Adelmo (Roma).
6	ottobre	»	Al sig. Catalano Attilio Calogero (La Piata).
8	»	»	Al sig. Dante Giulio (Roma).
12	»	»	Al sig. Fernández Emanuele M. (Villa Maria).
18	»	»	Al sig. Auriemma Luigi (Roma).
20	»	»	Al sig. Lupis Crisafi Fortunato (Gerace-Locri).
4	novembre	»	Al sig. Ayotte Giovanni (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Goulet Armando (Trois-Rivières).
»	))	«	Al sig. Gravel Angelberto (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Isabelle Filia (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Kennedy Giovanni (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Lafond Roberto (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Ledere Odemaro (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Massicotte Giovanni L. (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Milette Marziale (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Noreau Luciano (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Potvin J. Ulisse (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Rocheleau Rodolfo (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Roy Giovanni (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. St. Arnaud Enrico (Trois-Rivières).
»	»	»	Al sig. Terriault Giorgio (Trois-Rivières).
11	»	»	AL sig. Zoppo Rocco (Lanciano).
»	»	»	Al sig. Lorenzani Lorenzo (Perugia).
»	»	»	Al sig. Fidotti Pasquale (Roma).
23	»	»	Al sig. Pastore Raffaele (Bari).
»	»	»	Al sig. Pellecchia Modestino (Capua).
»	»	»	Al sig. Costantini Angelo (Civitacastellana).
»	»	»	Al sig. Calistri Carlo Alberto (Orvieto).
»	»	»	Al sig. Stramaccioni Enrico (Orvieto) 1
»	»	»	Al sig. Attili Giovanni (Roma).
»	»	»	Al sig. Grita Bruno (Roma).
»	»	»	Al sig. Giannico Michele (Taranto).
»	»	»	Al sig. Marsella Alberto (Taranto).
26	»	»	Al sig. Cutolo Claudio (Roma).
1	dicembre	»	Al sig. Rodríguez Cesare (Caracas).
9	»	»	Al sig. Alessandrini Vasco *(Italia).*

[illegible] dicembre 1965. Al sig. Tritto Carlo *(Italia).*
» » » Al sig. Botti Giovanni Battista (Milano).
15 Al sig. Arduini Rodrigo (Roma).
» Al sig. Marincola Mauro Giorgio (Roma).
» Al sig. Mondio Ubaldo (Roma).
» » Al sig. Musa Enrico (Roma).
20 Al sig. Ci vera Ignazio (Napoli).
» » Al sig. Dall'Abaco Giuseppe (Venezia).
21 » » Al sig. Scaglione Giulio (Gerace-Locri).
28 Al sig. D'Agostino Francesco *(Italia).*
» Al sig. Frasca Vittorio *(Italia).*
» » Al sig. Santillo Emilio *(Italia).*
» Al sig. Testa Nicola *(Italia).*
» Al sig. Troisi Antonio *(Italia).*
» Al sig. Urbano Vincenzo *(Italia).*
» Al sig. Rettig Giorgio (Bamberg).
29 » Al sig. Antonelli Giorgio (Roma).
» » Al sig. Bresciani Alvarez Gian Mario (Roma)
» Al sig. Franci Quirino (Roma).
» » Al sig. Pangallo Roberto (Roma).
» Al sig. Patrizi Mario (Roma).
» Al sig. Stoppa Omero (Roma).
4 gennaio 1966. Al sig. Marolda Vincenzo (Civitavecchia).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

21 settembre 1963. Al sig. Consoli Leonardo (Ostuni).
28 novembre 1964. Al sig. Bardoel Giuseppe Enrico ('s-Hertogent
24 dicembre » Al sig. Airoldi Giovanni (Milano).
» » Al sig. Bàvera Giovanni Battista (Milano).
» » Al sig. Bertolotto Guido (Milano).
» » » Al sig. Brambilla Giuseppe (Milano).
» Al sig. Consonni Domenico (Milano).
Al sig. Gazzaniga Gottardo (Milano).
Al sig. Moltrasio Riccardo (Milano).
» Al sig. Pizzocaro Angelo (Milano).
Al sig. Poli Ermenegildo (Milano).
» Al sig. Sala Oreste (Milano).
» Al sig. Spotti Raffaele (Milano).
[illegible] giugno 1965. Al sig. Garcia Bauer Giuseppe (Guatemala).
» » Al sig. Kriete Riccardo (Guatemala).
» » Al sig. Skinner Klee Giorgio (Guatemala).
15 » » Al sig. Belloli Leo (Milano).
» Al sig. Cerani Mario (Milano).
Al sig. Cerutti Ferruccio (Milano).
» » Al sig. Lesma Ettore (Milano).
» Al sig. Oriani Giulio (Milano).
» Al sig. Trossarello Domenico (Milano).
19 Al sig. Fuith Carlo (Eisenstadt).
26 Al sig. Bay Abele (Milano).

26	giugno	1965.	Al sig. Galliam Enrico (Milano).
»	»	»	Al sig. Manzoni Francesco (Milano).
21	luglio	»	Al sig. Mjst Ivo F. S. (Roermond).
4	agosto	»	Al sig. Odijk Francesco (Rotterdam).
»	»	»	Al sig. Van Luxemburg Goffredo L. (Rotterdam).
»	»	»	Al sig. Van Poorten Federico F. A. (Rotterdam).
7	»	»	Al sig. Ensinck Francesco G. U. (Roermond).
»	»	»	Al sig. Ouppens Gerardo T. G. ('s-Hertögenbosch).
»	»	»	Al sig. Selten Bernardo fs-Hertogenbosch).
»	»	»	Al sig. van Kessel Pietro E. ('s-Hertogenbosch).
2	settembre	»	Al sig. Balle Norberto (Essen).
»	»	»	Al sig. van Brkel Gerardo ('s-Hertogenbosch).
25	»	»	Al sig. Giacomini Pietro (Trieste).
29	»	»	Al sig. Schntz Enrico (Köbenhavn).
»	»	»	Al sig. Roche Giovanni 0. (Fairbanks).
12	ottobre	»	Al sig. Pour Davoud *(Iran).*
»	»	»	Al sig. Sayid Nafissi *(Iran).*
18	»	»	Al sig. Meirer Giovanni (Innsbruck-Feldkirch).
11	novembre	»	Al sig. Gisti Raffaele (Perugia).
»	»	»	Al sig. Melone Gaetano' (Perugia).
»	»	»	Al sig. Marconi Felice (Rimini).
»	»	»	Al sig. Mingucci Dante (Rimini).
»	»	»	Al sig. Seguiti Mario (Rimini).
23	»	»	Al sig. Martinelli Antonio (Orvieto).
»	»	»	Al sig. Vannucchi Adriano (Roma).
»	»	»	Al sig. Vincenzi Luigi (Senigallia).
»	»	»	Al sig. Griffi Mario (Taranto).
27	*))*	»	Al sig. Capri Giuseppe (Palermo).
»	»	»	Al sig. Chiovari Antonino (Palermo).
»	»	»	Al sig. Tarantello Giuseppe (Palermo).
1	dicembre	»	Al sig. Sabatino Leonardo (Milano).
»	»	»	Al sig. Gaudenzi Tommaso (Roma).

NECROLOGIO

2	giugno	1966.	Monsig. Ayub François, Arcivescovo di Aleppo dei Maroniti.
7	»		Monsig. Coupel Armand, Vescovo tit. di Ingila.
16			Monsig. Porter William Thomas, Arcivescovo tit. di Lemno.
18		»	Monsig. Raible Otto, Vescovo tit. di Anemurio.
21		»	Monsig. Srebrnié Josip, Vescovo-Arcivescovo di Krk.
22			Monsig. Larraín Errázuriz Manuel, Vescovo di Talea.
3	luglio		Monsig. Piquet Marcel, Vescovo di Nhatrang.
9		»	Monsig. Rodgers Joseph, Vescovo di Killaloe.
13			Monsig. Chalup Jorge Ramón, Vescovo di Gualeguaychu.
14	»		Monsig. Camagni Ernesto, Vescovo tit. di Suava, Cancelliere dei Brevi Apostolici.

An. et vol. LVIII **31 Augusti 1966** **N. 8**

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: **Palazzo Apostolico - Città del Vaticano** — *Administratio:* **Libreria Editrice Vaticana**

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

SAIGONENSIS
(PHÜCÜONGENSIS)

Nonnullis territoriis ab archidioecesi Saigonensi detractis, nova dioecesis conditur, « Phucuongensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In animo Nostro numquam tacent, immo vero perpetuo resonant ea Iesu Christi verba : « Euntes ergo in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae » *[Me.* 16, 15) ; quibus sane vocibus adorandus Dei Filius, hominum redemptione peracta, felicissimum salutis nuntium omnibus gentibus, et populis, et nationibus (cf. *Ps.* 71, 11) pronuntiari iussit. Quae profecto causa est cur Nos, Ecclesiae sanctae rectores iidemque supremi christiani gregis pastores, ea omnia praecipua cura fieri studeamus, quae in animorum bonum populorumque utilitatem cedere videamus. Quam ob rem, cum Sacrae Congregationi Fidei Christianae Propagandae visum esset optimo consilio fieri, si in regione Vietnamensi nova crearetur dioecesis, Nos re bene reputata, consensuque petito a quibus oporteret, atque venerabili Fratre Angelo Palmas sententiam rogato, Archiepiscopo titulo Vibianensi atque in regionibus Vietnamensi et Cambogiensi Apostolico Delegato, haec de Nostra auctoritate decernimus atque iubemus. Distractis ab archidioecesi Saigonensi circumscriptionibus civilibus vulgari lingua Phuoc-Thanh, Binh-

Duong, Tay-Mnh et Bin-Long cognominatis, novam ex iis dioecesim condimus, quam *Phucuongensem* appellari decernimus. Hanc autem metropolitanae Ecclesiae Saigonensi suffraganeam constituimus, atque clero saeculari, quem dicunt, Vietnamensi regendam atque gubernandam concredimus. Sedis caput in civitate Phu-Cuong statui iubemus, cathedram vero in templo Sacratissimi Cordis Iesu poni; quod scilicet ad dignitatem cathedralis evehimus, cum debitis iuribus. In nova dioecesi cathedrale Collegium condatur, quod si id temporum difficultatibus impossibile sit, Consultores dioecesani deligantur, qui ad normam Iuris Canonici Episcopo assint; quique a suo munere cessent, Canonicis constitutis. Cetera omnia ad conditionem dioecesis pertinentia, Iuris Canonici legibus temperentur. Id autem caveatur ut documenta et acta, quae sive cives sive res respiciant modo conditae Sedis, ad eius Curiam episcopalem mittantur, ibique religiose custodiantur. Ceterum, haec omnia quae iussimus, venerabilis Frater Angelus Palmas ad exitum deduci curabit, vel quem ille delegabit. Re vero acta, documenta exarentur, quorum fide digna exempla ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto decimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. *R. E. Cancellarius*

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 33.

II

IOANNESBURGENSIS
(DE TRANSVAAL OCCIDENTALI)

Quibusdam detractis territoriis a dioecesi loannesburgensi, nova conditur praefectura apostolica, « de Transvaal Occidentali » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum vita aeterna haec sit ut cognoscant homines Deum verum et quem ipse misit Iesum Christum (cfr. *Io.* 17, 3), summa Nos cura studemus, qui Dei providentia omnium in Ecclesia fidelium summi Pontificis munere fungimur atque Pastoris, ut omnimode ad eandem vitam aeternam consequendam quam uberrima subsidia eaque efficacissima cunctis proponamus et offeramus. De sententia ideo Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, quae post auditum sive venerabilem Fratrem Iosephum McGeough, Archiepiscopum titulo Hemesenum atque Apostolicum in Africa Meridionali Delegatum, sive venerabilem Fratrem Hugonem Boyle, Episcopum Ioannesburgensem, opportunum esse censuit maximoque cum animorum fructu coniunctum si, quibusdam territoriis ab eadem dioecesi loannesburgensi distractis, nova conderetur praefectura apostolica, huiusmodi consilium probantes sequentia statuimus atque decrevimus. A dioecesi loannesburgensi districtus civiles separamus, quos vulgo appellant Bloemhof, Cristiana, Coligny, Delareyville, Klerksdorp, Lichtenburg, Potchefstroom, Schwaizer Reneke, Ventersdorp et Wolmaransstad iisque praefecturam apostolicam constituimus, nomine *de Transvaal Occidentali,* quam curis concredimus sodalium Congregationis Missionariorum Oblatorum Beatae Mariae Virginis Immaculatae, certa spe confisi ut nullis sane laboribus pareant, sicut mos illis est, ut ((sermo Dei currat et clarificetur » *(fi Thess.* 3, 1). Praecipimus autem ut quae mandavimus ad effectum adducat venerabilis Frater Iosephus McGeough, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exaranda studeat ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide quam primum mittenda.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore

volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quartodecimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. *R. E. Cancellarius*

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 19.

III

CZÇSTOCHOVIENSIS

In urbe Wieluii, in dioecesi Czestochoviensi, Capitulum collegiale restituitur in templo Visitationis Beatae Mariae Virginis.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Rationabile obsequium, in quo tota christiana religio consistit (cfr. *Rom.* 12,1), non modo significari, verum etiam augeri et inflammari sacrarum caerimoniarum splendore quae in templis peraguntur, quibusque Deo pietatis cultus tribuitur cognitum sane compertumque est omnibus. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Stephanus Bareta,

Episcopus Czestochoviensis, ab Apostolica Sede petierit ut in templo Visitationis Beatae Mariae Virginis, quod est in urbe Wielun quodque vetustissimum est, collegiale Capitulum restitueretur, olim florentissimum, cumque Sacra Congregatio Consistorialis, factis a Nobis facultatibus, admotis precibus concedendum esse existimaverit, consilio scilicet petito a dilecto Filio Nostro S. R. E. Cardinali Stephano Wyszynski, Archiepiscopo Gnesnensi et Varsaviensi, Sacrae Nos Congregationis consulta confirmantes, consensuque suppleto eorum qui aliquod ius in hac re vel habeant vel se praesumant habere, sequentia statuimus : templum paroeciale, quod supra memoravimus, ad gradum *collegiatae aedis* tollimus, cum iuribus debitis, ibique Canonicorum collegium condimus ad normas quae sequuntur. Collegiale Capitulum sex Canonicis constabit, tribusque Dignitatibus, nempe Praeposito, Decano et Custode. Chorales preces fundentur in die Visitationis Beatae Mariae Virginis, in festo S. Adalberti, ceterisque diebus a Constitutionibus definiendis. Ad insignia et habitum quod attinet, Dignitates et Canonici in capitularibus caerimoniis et intra limites dumtaxat dioecesis super habitum Pianum rochetum et mantelletam, quod vocant, induent nigri coloris, et signum capitulare e collo pendens atque anulum gestabunt. Dignitatum collatio Apostolicae Sedi reservatur, Canonicatuum vero ad leges iuris communis fiet. Quousque autem Dignitates et Canonicatus congrua praebenda non sint aucti, assignari poterunt etiam iis sacerdotibus qui alio iam beneficio fruantur, etsi cum animorum curatione coniuncto. Ceterum haec omnia quae iussimus venerabilis Frater Stephanus Bareia, quem memoravimus, facienda curabit, factis necessariis facultatibus ; poterit autem et alium delegare, si visum fuerit, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutum virum. Re vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint

subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. B. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERT**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 17.

IV

DE PONTA GROSSA ET ALIARUM (GÜARAPÜAVENSIS)

Quibusdam territoriis dioecesium de Ponta Grossa, Campi Moranensis et Toletanae in Brasilia nova conditur dioecesis « Guarapuavensis ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christi vices, divini Ecclesiae conditoris atque rectoris, hic in terris gerentes, quod munus inter omnia est profecto gravissimum, vigilanti cura studemus ut, ad animorum fidelium maximum bonum consequendum, ipsorum necessitatibus convenienter etiam aptemus, si res ferat, ecclesiasticarum circumscriptionum dispositionem. Qua de re, cum venerabilis Frater Sebastianus Baggio, Archiepiscopus titulo Ephesinus et in Brasilia Apostolicus Nuntius, post auditos quorum interesset sacrorum Antistites, ab Apostolica Sede petierit ut, quibusdam distractis territoriis a dioecesibus de Ponta Grossa, Campi Moranensis, Toletana in Brasilia, nova ibi locorum dioecesis conderetur, libentissime precibus esse concedendum censuimus. De sententia igitur venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationi Consistoriali praepositorum, deque summa Nostra potestate, a dioecesi de Ponta-

Grossa integra territoria separamus municipiorum, prout in praesens lege civili circumscribuntur, quae vulgo appellantur Càndido de Abreu, Cruz Macbado, Guarapuava, Inácio Martins, Pinhäo, Prudentópolis ; a dioecesi Campi Moranensis municipia Manoel Ribas, Pitanga, Palmital; a dioecesi Toletana in Brasilia municipium Laranjeiras do Sul, iisque novam dioecesim constituimus, *Guarapuavensem* appellandam atque iisdem terminandam finibus ac municipia, quae diximus. Cuius - dioecesis sedes episcopalis in urbe vulgo Guarapuava cognominata erit, episcopalis vero magisterii cathedra in curiali templo habebitur, eadem in urbe exstante, quod Deo dicatum est in honorem Beatae Mariae Virginis ((Nossa Senhora de **Beiern** » per vulgus appellatae. Sive scilicet cathedrali templo sive Episcopo omnia iura concedimus, quae ex iure communi prodeunt; Episcopo praeterea, uti congruum, iusta onera imponimus eius officium consequentia. Guarapuavensis Ecclesia eiusque sacrorum Antistes suffraganei sint metropolitanae Sedi Curitibensi eiusque Archiepiscopo; mensa episcopalis Curiae emolumentis constituatur, fidelium sponte oblatis pecuniis iisque bonis quae ex canone **1500** Codicis Iuris Canonici dioecesi Guarapuavensi obvenient. Iubemus etiam, graviter onerata conscientia, ut quam primum sacer Guarapuavensis Praesul seminarium struat, iis pueris adulescentibusque accipiendis, qui ad sacerdotium Dei instinctu vocentur; quorum qui animi virtute simulque ingenii acie ceteris praestent, Romam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Brasilianum, ut in Urbe philosophicis theologicisque disciplinis imbuantur. Simul ac Nostrae hae sub plumbo Litterae ad effectum adductae fuerint, eo ipso sacerdotes ei dioecesi censeantur adscripti, in cuius territorio legitimum habeant beneficium vel officium; ceteri autem clerici seminariique tirones ei dioecesi, in cuius territorio legitime degant. Acta denique et documenta modo conditam dioecesim respicientia a Curiis episcopalibus de Ponta Grossa, Campi Moranensis et Toletana in Brasilia ad eam transmittantur, in tabulario quod condetur religiose custodienda. Ceterum haec omnia quae praescripsimus ad effectum adducat venerabilis Frater Sebastianus Baggio, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit congrua exaret documenta, ad Sacramque Congregationem Consistorialem quam primum mittat, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Consti-

tutionis efficacitate nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sextodecimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Conc. tab., vol. CXIX, n. 92.

V

BAMBARITANAE

Nova dioecesis in republica Medio-Africana conditur, « Bambaritana » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In vitae naturalis similitudinem, quae corpore et spiritu continetur, etiam superna illa vita qua « filii Dei nominamur et sumus » *(1 Io.* 3, 1) benigno Dei consilio externis signis hominibus exhibetur, quibus iuvantibus in terris diffunditur. Quam ob rem cum venerabilis Frater Iosephus Cucherousset, Archiepiscopus Banguensis, ea sane mente ut in republica Medio-Africana christiana religio maiora caperet incrementa, novam dioecesim in ea condendam censuerit, cumque Sacrum Consilium Christiano

Nomini Propagando haec probaverit, post auditum venerabilem Fratrem Aloisium Poggi, Archiepiscopum titulo Forontonianensem atque Apostolicum in Africa Media Delegatum, suprema Nostra potestate sequentia decernimus. In republica Medio-Africana novam dioecesim condimus quae constabit territorio praefecturarum civilium vulgo Ouaka et Haute Kotto cognominatarum, itemque territorio subpraefecturae Birao appellatae, usque nunc archidioecesi Banguensi addicto. Nova dioecesis *Bambaritana,* ab urbe principe, vocabitur iisdemque finibus cingetur quibus civiles circumscriptiones e quibus fit. Volumus autem ut sive dioecesis sive Praesul Bambaritanus metropolitanae iurisdictioni Archiepiscopi Banguensis subiciantur, iidemque omnibus iuribus et honoribus fruantur quibus residentes Episcopi eorumque dioeceses, ad iuris ecclesiastici normam. Sedem suam Episcopus Bambaritanus in urbe Bambari cognominata ponet suamque cathedram in potiore templo ibi exstante collocabit. Novae Ecclesiae regimen sodalibus Congregationis Sancti Spiritus, sub tutela Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis, damus, qui pastorali studio atque industria nulli labori parcent Regno Dei ibi locorum provehendo. Quod autem ad Ecclesiae regimen et administrationem attinet, ea omnia serventur quae Codex Iuris Canonici statuit quaeque Sacra Congregatio Fidei Propagandae iusserit ; in primis curet Episcopus ut Seminarium quam primum fieri poterit exstruatur, pueris excipiendis qui ad sacerdotium vocabuntur; permittamus autem ut ob locorum huiusque temporis adiuncta Canonicorum loco Consultores dioecesani deligantur ad iuris normam, qui Episcopo consilio assint. Ceterum quae statuimus exsequenda curabit venerabilis Frater Aloisius Poggi, quem diximus, vel per se ipse vel per alium delegatum virum. Si autem tempore exsecutionis alius idem munus gesserit, hic mandata Nostra faciet. Qui vero rem perfecerit onus habebit effectae rei documenta exarandi eademque, subscripta sigilloque impressa, ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae mittendi.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica digni-

tate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodevicesimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap, Cane, tab., vol. CXIX, n. 77.

VI
DE THAILANDIA

In Thailandia sacra episcopalis Hierarchia constituitur

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui in fastigio sacrae Hierarchiae secreto Dei consilio constituti sumus ut, tamquam beatissimus Petrus, Apostolorum princeps, insomnem pro christiano grege curam gereremus, nulla hac maiore laetitia perfundimur, quam cum audimus fidem nostram, « quae est in Christo Iesu » *(Tim.,* 3, 13), et fines suos proferre, et in gentibus honorari, et populis fieri signum atque causam a Deo praeparatae salutis. Quam ob rem, cum in Thailandia res catholica Episcoporum atque missionariorum labore atque studio magna suscepisset incrementa, maioraque praevideatur accipere posse, censuit Sacra Congregatio Fidei Propagandae iam tempus advenisse constituendae ibi loci sacrae Hierarchiae. Qua re, consilio petito a venerabilibus Fratribus S. R. E. Cardinalibus eiusdem Sacrae Congregationi praepositis, audita sententia cum venerabilis Fratris Ioannis Gordon, Archiepiscopi titulo Nicopolitani ad Nestum et olim in Thailandia, Laosiana regione et Paeninsula Malacensi Apostolici Delegati, tum venerabilis Fratris Angeli Pedroni, Archiepiscopi titulo Novicensis iam eodem munere fungentis, auctoritate

Nostra haec statuimus. In Thailandia *sacram Hierarchiam* condimus, duabus provinciis ecclesiasticis constitutis, quae erunt : provincia ecclesiastica *BangkoJcensis,* quae constabit : metropolitana Ecclesia Bangkokensi, antea vicariatu apostolico, cuius cathedrale templum dicatum erit Assumptioni Beatae Mariae Virginis ; atque suffraganeis Sedibus : dioecesi Bangnokhuekensi, ante hoc tempus vicariatu apostolico Rajaburiensi, cuius titulus cathedralis ecclesiae erit Nativitas Beatae Mariae Virginis; dioecesi Chantaburiensi, iam vicariatu apostolico, cuius titulus cathedralis ecclesiae erit Conceptio Immaculata Beatae Mariae Virginis ; dioecesi Chiengmaiensi, antea praefectura apostolica, xíuíus cathedrale templum sacrum erit sacratissimo Cordi Iesu. Altera provincia ecclesiastica *Tharensis et Nongsengensis* cognominabitur, eademque coalescet his Sedibus cathedralibus : ipsa metropolitana Ecclesia Tharensi et Nongsengensi, quae fuit antehac vicariatus apostolicus, cuiusque cathedrale templum Sancto Michaeli Archangelo dicabitur; item suffraganeis dioecesibus : Ubonensi, adhuc vicariatu apostolico, cuius templum cathedrale sacrum erit Conceptioni Immaculatae Beatae Mariae Virginis ; Nakornrajasimensi, hactenus vicariatu apostolico, cuius templum erit Apparitioni Beatae Mariae Virginis Lapurdensis consecratum; Udonthanensi, usque modo praefectura apostolica, cuius cathedrale templum sacrabitur Beatae Mariae Virgini a Perpetuo Auxilio. Quibus omnibus Ecclesiis ita censuimus esse providendum ut : in provincia ecclesiastica Bangkokensi, venerabilis Frater Iosephus Khiamsum Nittayo, hucusque Vicarius Apostolicus Bangkokensis, ab Ecclesia titulo Obbensi ad metropolitanam Sedem Bangkokensem transferretur ; venerabilis Frater Petrus Carretto, hactenus Vicarius Apostolicus Rajaburiensis, ab Ecclesia titulo Zenobiensi ad cathedralem Sedem Bangnokhuekensem transferretur ; venerabilis Frater Franciscus Xaverius Sanguon Souvannasri, hucusque Vicarius Apostolicus Chantaburiensis, ab Ecclesia titulo Oenoandensi ad cathedralem Sedem Chantaburiensem transferretur; venerabilis Frater Lucianus Lacoste, Episcopus Talianus atque Administrator Apostolicus praefecturae Chiengmaiensis, Administrator Apostolicus dioecesis Chiengmaiensis crearetur; in provincia vero ecclesiastica Tharensi et Nongsengensi, venerabilis Frater Michael Kien Samophithak, hactenus Vicarius Apostolicus Tharensis et Nongsengensis ab Ecclesia titulo Octabensi ad Sedem cathedralem metropolitanam Tharensem et Nongsengensem transferretur ; venerabilis Frater Claudius Bayet, hactenus Vicarius Apostolicus Ubonensis, ab Ecclesia titulo Cidyessensi ad Sedem cathedralem

Ubonensem transferretur; venerabilis Frater Alanus van Gaver, adhuc Vicarius Apostolicus Nakornrajasimensis, ab Ecclesia titulo Caprensi ad Sedem cathedralem Nakornrjasimensem ; venerabilis Frater Clarentius Iacobus Duhart, Sodalis Congregationis Sanctissimi Redemptoris, et hactenus Praefectus Apostolicus Udonthanensis, ipsius huius Sedis cathedralis Episcopus fieret. Censemus praeterea ut hae omnes Ecclesiae, quas recensuimus, pergant obnoxiae esse Sacrae Congregationi Christianae Fidei Propagandae, ut hactenus. Quod autem ad regimen, administrationem, Canonicorum collegium, hisque similia pertinet, normae atque praescripta Iuris .Canonici adamussim serventur. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae, eius cura qui ad praesens unicuique Sedium praeest, in cleri populique notitiam perferantur; a venerabili vero Fratre Angelo Pedroni, quem memoravimus, ad exitum perducantur; qui sane poterit, si visum fuerit, et alium delegare, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutum virum. Re vero acta, documenta exarentur, sincerisque exemplis ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodevicesimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. *64-*

VII

S. LUDOVICI SENEGALENSIS (NOUAKOHOTTENSIS)

Separato a praefectura apostolica Sancti Ludovici Senegalensis quodam territorio, nova dioecesis conditur, « Nouakchottensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Peramplum territorium praefecturae apostolicae Sancti Ludovici Senegalensis cum oporteret aptius disponere, simul videlicet ut cum civilium regionum divisione magis congrueret, simul ut catholicis eiusdem loci rebus efficaciore ratione consuli posset, opportunum visum est $iobis quandam ex eadem praefectura separare partem eaque novam dioecesim constituere. Hoc enim ut fieret sive Delegatio Apostolica in Africa Occidentali omnesque quorum negotium interesset optaverunt, sive Sacra Fidei Propagandae Congregatio proposuit. Summa propterea qua in universam Ecclesiam pollemus potestate, a praefectura apostolica Sancti Ludovici Senegalensis territorium distrahimus Reipublicae vulgo Mauritania nuncupatae eoque novam dioecesim condimus, *Noualcchottensem* appellandam, quae metropolitanae Sedi Dakarensi suffraganea erit Sacraeque Congregationis de Propaganda Fide iurisdictioni perget esse obnoxia. Sedem suam Episcopus in urbe vulgo Nouakchott cognominata ponet, magisterii vero sui cathedram in sacro templo Deo dicato in honorem Sancti Ioseph, quod eadem in urbe exstat. Curet praeterea sacrorum Antistes ut quoadusque Canonicorum collegium condi non possit, Consultores dioecesanos ipsorum loco deligat, quorum consilio et ope si oporteat iuvetur. Quod praeterea dioecesis regimen spectat, rerum administrationem, vicarii capitularis sede vacante electionem et alia huiusmodi, Codicis Iuris Canonici praescripta diligenter serventur. Ut haec omnia quae praescripsimus ad effectum adducantur studeat Apostolicus in Africa Occidentali Delegatus, vel ab eo legatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit, éongrua documenta exarabit ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide mittet, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini

praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodevicesimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo quinto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius ,

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Joannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tao., vol. CXX, n. 2.

VIII

AHWAZ CHALDAEORUM
(SEHNAENSIS CHALDAEORUM)

Detractis nonnullis territoriis ab archidioecesi Sehnaensi Chaldaeorum, nova conditur archidioecesis, quae vulgato nomine « Ahwaz Chaldaeorum » cognominabitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ex quo tempore divinae voluntatis fuit ut in Ecclesiae suae sanctae fastigio collocaremur, de universo Christi grege, ad beatissimi Petri similitudinem, curam habituri, is sane fuit semper amor noster praecipuus, in id studia Nostra omnia contulimus, ut, videlicet, gentibus omnibus christianam fidem profitentibus maiores usque opportunitates daremus non solum suae religionis incorrupte servandae, sed etiam eiusdem, per occasiones, in finibus regionum suarum augendae. Quam ob rem, cum venerabiles Fratres Episcopi e patriarchatu Babylonensi Chaldaeorum, de salute animorum solliciti, coetu legitime atque canonice mense novembri superiore anno Romae habito, cui quidem venerabilis Frater Paulus II Cheikho, Babylonensis Patriarcha praefuit,

censuerint bene fieri si nova ex Ecclesiae Sehnaensi Chaldaeorum territorio Sedes conderetur archiepiscopalis, idque ita constituerint ut eadem archidioecesis his finibus concluderetur : ad septemtrionem, linea tricesimi tertii circuli paralleli, ut dicunt; ad orientem, regionibus vulgari sermone Afghanistan et Pakistan nuncupatis; ad meridiem, Sinu Persico; ad occasum, denique, locis Iraquenae gentis, Nos omnia quae iidem venerabiles Fratres gesserint probamus et rata habemus, modo rite acta, vitia sanantes, si qua forte irrepserint in hac rerum mutatione, consensumque eorum supplentes qui ius aliquod hac in re se putent habere, vel habeant. Ceterum ea omnia, quae novae Sedis constitutio poscit, ad normam Iuris Canonici Orientalis fiant, vel ad probatas consuetudines. Haec autem quae per has Litteras statuuntur, venerabilis Frater Salvator Asta, Archiepiscopus titulo Aureliopolitanus in Lydia, et in Iran Apostolicus Internuntius, exsequetur, cui onus erit documenta exarandi congrua actae rei, eademque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali cito mittendi; quod profecto sive per se ipse poterit facere, vel per alium, quem voluerit, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutum.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro 8. R. E. Cancellario
© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a *publicis Ecclesiae negotiis*

GUSTAVUS Card. **TESTA**
8. Congr. pro Ecclesia Orient. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regem

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco 83 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 84.

IX

AMIDENSIS CHALDAEORUM

Episcopalis Sedes Amidensis Chaldaeorum, in Turcarum ditione, ad archiepiscopalis gradum attollitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Chaldaici ritus christianis fidelibus, in Turcarum regione degentibus, quo aptius consuleretur, opportunum visum est sacris Praesulibus in synodo congregatis, quae Romae habita est a die xxiv ad xxvn mensis novembris, anno proxime elapso, cuique praefuit venerabilis Frater Paulus II Cheikho, Babylonensis Chaldaeorum Patriarcha, idque statuerunt, ut sedes episcopalis Amidensis Chaldaeorum, vulgo Diyarbekir appellata, ad archiepiscopalis gradum et dignitatem eveheretur. Quod igitur propositum statutumque est, suprema qua pollemus in universam Ecclesiam potestate de more probamus atque confirmamus, sedemque episcopalem Amidensem Chaldaeorum ad ***gradum archiepiscopalis*** attollimus iubentes ut quae his sub plumbo Litteris decreta sunt ille ad effectum adducat qui, tempore exsecutionis, Sedis Apostolicae negotia in Turcarum ditione procuret, vel per se vel per alium delegatum virum. Qui vero rem perfecerit congrua documenta exarari iubeat ad Sacramque Congregationem pro Ecclesia Orientali mitti, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate

constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro 8. B. E. Cancellario

6B HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI** — ***a publicis Ecclesiae negotiis***

GUSTAVUS Card. **TESTA** — ***8. Congr. pro Ecclesia Orient. Pro-Praefectus***

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Begens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. SS.

X

FODINENSIS
(MALDONADENSIS - ORIENTALIS ORAE)

Quibusdam distractis territoriis a dioecesi Fodinensi, nova conditur Sedes cathedralis, « Maldonadensis-Orientalis Orae » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Novas constituere ecclesiasticas circumscriptiones cum magnopere conferat ad Christi regnum amplificandum, idcirco Nos, quibus universus Christi grex commissus est, magno studio consilium probamus venerabilis Fratris Raphaelis Forni, Archiepiscopi titulo Aeginensis et in Uruquaria Apostolici Nuntii, qui novam censuit dioecesim constituendam, fidelium scilicet ibi locorum degentium necessitatibus aptius consulendi causa. Audita ideo sententia venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, qui Sacrae Congregationi Consistoriali praesunt, deque summa Nostra potestate ea quae sequuntur decernimus atque iubemus. A dioecesi Fodinensi integrum territorium civilis regionis vulgo Departamento Maldonado separamus, excepto tamen territorio paroeciae Aiguà, integrumque territorium civilis regionis Rocha, excepta paroecia Lascano, ex iisque novam dioecesim condimus *Maldonadensem-*

Orientalis Orae appellandam, cuius hi erunt fines : ad septemtrionem, vulgo Sierra de los difuntos, Sierra Piríz, Sierra Canapé et Sierra de las animas ; ad meridiem, flumen La Plata ; ad orientem, flumen San Luis ; ad occidentem denique, flumen Solis Grande. Novae dioecesis sacrorum Antistes sedem suam in urbe vulgo Maldonado appellata ponat, cathedram vero episcopalis magisterii in curiali templo ibidem exstante Deo sacro in honorem Sancti Ferdinandi, quod ad dignitatem sacrae aedis cathedralis attollimus cum iuribus debitis, quoadusque tamen conveniens templum struatur, quod cum cathedralis dignitate aptius congruat. Episcopo praeterea, praeterquam quod iusta iura damus, obligationes etiam imponimus, quae eius officium consequuntur. Dioecesis Maldonadensis-Orientalis Orae suffraganea sit archidioecesi Montisvidei, eiusque Praesul eiusdem archidioecesis Metropolitae, ad normam sacrorum canonum. Volumus insuper ut Canonicorum collegium condatur, iuxta leges per alias Apostolicas Litteras edendas; quoadusque vero id fieri nequeat, Consultores dioecesani-deligantur, qui consilio et ope Episcopo assint; hi scilicet a munere cessabunt Canonicorum cum sit collegium constitutum. Mensam episcopalem efficient Curiae emolumenta, fidelium sponte oblata pecunia atque bona ad normam canonis 1500 C. I. C. conditae dioecesi obvenientia. Seminarium etiam struatur, iis pueris adulescentibusque recipiendis et efformandis, qui Dei instinctu ad sacerdotium vocentur; quorum autem qui meliores sive ingenio sive pietate fuerint Romam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum, philosophicis theologicisque disciplinis imbuendi. Simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes dioecesi illi censeantur adscripti in cuius territorio beneficium vel officium legitime habeant; ceteri vero clerici Seminariique tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Acta denique et documenta novam dioecesim respicientia a Curia Fodinensi ad Maldonadensem-Orientalis Orae transferantur, in tabulario religiose custodienda. Ad haec omnia perficienda curet venerabilis Frater Alfredus Bruniera, Archiepiscopus titulo Claudiopolitanus in Honoriade atque in praesens Apostolicus in Republica Uruquariana Nuntius, vel per se ipse vel per alium delegatum virum, qui sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exarabit atque ad Sacram Congregationem Consistorialem quam primum mittet, rite signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere pote-

runt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. R. E. Cancellario

S* HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 17.

XI

EXARCHATUS APOSTOLICUS PRO FIDELIBUS RITUS BYZANTINI MELKITARUM

In Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus exarchatus apostolicus constituitur pro fidelibus byzantini Melkitarum ritus.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Byzantini Melkitarum ritus christianis fidelibus, qui in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus degunt, cum optaremus apte pro munere Nostro apostolico prospicere, opportunum Nobis visum est cumque eorumdem fidelium bono maximopere coniunctum, apostolicum exarchatum in nobilissima illa Ditione condere. De sententia ideo venerabilis Fratris Nostri Hamleti Ioannis S. R. E. Cardinalis Cicognani, a publicis Ecclesiae negotiis, deque suprema potestate Nostra in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus *exarchatum apostolicum* constituimus, fidelibus iuvandis ritus byzantini Melkitarum, metropolitanae Sedi Bostoniensi instar suffraganei, cuius sedes in urbe Bostonia poni debet, exarchalis vero magisterii cathedra in sacra aede, cui per vulgus

appellatio « Annuntiation Rectory », donec scilicet aliter consulatur. Exarchales praeterea Consultores deligantur, qui sacro Praesuli sive consilio sive auxilio assint. Mensa exarchalis, quae dicitur, efficietur pecunia sponte a fidelibus oblata, statutis tributis paroeciarum, redditibus denique bonorum ad eundem exarchatum pertinentium. Ad pueros adulescentesque quod attinet, Dei instinctu ad sacerdotium vocatos, ad Seminarium mittantur pro fidelibus ritus byzantini Melkitarum, loco vulgo « Metuen » nuncupato, quod quidem summopere ita foveatur ac provehatur, ut quam aptissime instituantur qui sacerdotum munere sint olim functuri. Extremum, sive conditi exarchatus sive eius sacri Praesulis iura a Litteris Apostolicis desumantur, quae a verbis incipiunt « Cleri sanctitati » ac de ritibus orientalibus deque personis agunt, a canone scilicet 366 ad 387 usque ; hoc tamen cauto, quod potestas iurisdictionis Exarchi in fideles byzantini Melkitarum ritus non exclusive exercenda erit, sed cumulate cum potestate Ordinariorum locorum, qui, secundaria ratione suo iure utantur. Ubi autem locorum curia seu paroecia pro fidelibus byzantini Melkitarum ritus desit, latini ritus curio illorum curam gerat, donec curio proprii ipsorum ritus aut sacerdos pro ipsis designetur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. R. E. Cancellario

63 **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI** — **GUSTAVUS** Card. **TESTA**

a publicis Ecclesiae negotiis — ***S. Congr. pro Ecclesia Orient. Pro-Praefectus***

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*

Loco £& Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 50.

XII
KABALENAE

Nova dioecesis in Ugandensi territorio conditur, nomine « Kabalena ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando, gravissimo Domini mandato *(Me.* 16,15) obsecutum, faciendum censuit, de sententia venerabilis Fratris Ioannis Mariae Ogez, Episcopi Mbararaënsis postque auditum venerabilem Fratrem Vidonem Dei Mestri, Archiepiscopum titulo Tuscamiensem atque Apostolicum in Africa Orientali Delegatum, ut scilicet, diviso territorio dioecesis Mbararaënsis, nova conderetur Ecclesia, laeto animo adprobamus, atque summa Nostra auctoritate fieri iubemus ; spes enim est ut animorum bono hoc feliciter cedat. Apostolica igitur Nostra potestate decernimus ut territorium civilis districtus Kigezi cognominati a dioecesi Mbararaënsi seiungatur atque in dioecesis formam redigatur, *Eabalenae,* ab urbe principe, appellandam Sedem suam Episcopus fìget in urbe Kabale appellata, cathedram autem pastoralis magisterii in templo Dominae Nostrae a Rushoroga vocatae dicato, ibi exstante. Decernimus insuper ut nova dioecesis metropolitanae Sedi Rubagaënsi sit obnoxia atque sacerdotibus cleri dioecesani concredatur, qui nulli labori parcent, spes est, ut christianae fidei flammam in suis concivibus magis in dies alant. Sedi etiam eiusque Praesulibus omnia iura facimus, onera et obligationes imponimus quae catholici orbis dioecesium earumque Pastorum sunt propria. Ob locorum autem huiusque temporis adiuncta concedimus ut Canonicorum loco Consultores dioecesani ad iuris normam deligantur, qui Episcopo consilio assint. Curet etiam Episcopus ut, quantum fieri poterit, Seminarium condatur pueris excipiendis qui sacerdotio initientur. Ceterum haec Nostrae voluntatis documenta exsequenda curabit venerabilis Frater Vido Dei Mestri, quem memoravimus, vel ille qui eo tempore quo ad effectum operis veniendum sit Apostolicae Delegationi in Africa Orientali praeerit, facta potestate et alium virum ad hoc delegandi, si opus sit, dummodo ecclesiastica dignitate praeditum. Qui vero rem perfecerit onus habebit factae territorii divisionis novaeque dioecesis constitutionis documenta exarandi, eorumque fide digna exemplaria ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittendi.

Hanc vero Constitntionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die primo mensis Februarii, in festo S. Ignatii Antiocheni Episcopi et Martyris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. B. E. Cancellario

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Begens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 10.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris Sanctuario Mariali, quod a « Sacro Monte di Viggiano » appellatur et intra Potentinae-Marsicensis dioecesis fines est situm, deferuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Lucanae genti universae carissimum constat esse sacrarium, quod in finibus Potentinae et Marsicensis dioecesis exsurgit, atque Beatissimae Dei Genetricis, a « Sacro Monte di Viggiano » appellatae, quasi augusta quaedam aula celebratur. Namque venerandum ibi et insigne antiquitate ac pulchritudine asservatur simulacrum Augustae Virginis Puerum Iesum sustinentis; quod quidem in proximo monte, montium Lucanorum editissimo, caelesti flamma

indice — nt perhibent — mirabiliter est inventum. Ut nnnm ergo nomen, Mariae scilicet, sive templo sive loco fuit, ita una semper in tota regione Patrona et Regina est exculta. Cuius honori religiosissimi filii, nullis parcentes incommodis et laboribus, aedem artificiose exstruendam, et quam nobilissime et marmore et auro pictisque tabulis decorandam curaverunt. Quae, tribus alis, pretioso lacunari tholoque instructa, post aram maximam auratum thronum habet, in quo mariale signum est collocatum. Crebriores, nec mirum est, eo fiunt peregrinationes iis praesertim mensibus, quos Christianorum pietas ad caelestem Matrem publice laudandam destinare consuevit : tunc enim est ingens fidelium numerus, quippe qui ex dissitis etiam locis adveniant. Neque illustri huic domicilio beneficia et gratiae a Decessoribus Nostris defuerunt; quin etiam hunc ipsum in annum, quindecim revolutis lustris, coronati Leonis Pp. XIII auctoritate simulacri memoria incidet sollemniter que agetur. Atque Nos, dum preces Venerabilis Fratris Augusti Bertazzoni, Archiepiscopi-Episcopi Potentini et Marsicensis, nomine sive utriusque cleri sive christianae plebis relatas, libenti animo excipimus, ideoque templum amplissimo Basilicae Minoris titulo honestare statuimus, hanc veluti benevolentiae consuetudinem et servare volumus et confirmare. Quapropter ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Sanctuarium, Deo in honorem Beatissimae Virginis Mariae, quae a « Sacro Monte di Viggiano » vulgo appellatur, dicatum atque intra Potentinae-Marsicensis dioecesis fines exstructum, titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* afficimus et condecoramus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae templis, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xi mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS I.** Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris ecclesiae cathedrali Diacovensi seu Bosniens! et Sirmiensi tribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — « Gloriae Dei, unitati Ecclesiarum, amori et concordiae nationis suae)) : haec verba Iosephus Georgius Strossmayer, tunc Bosniensis et Sirmiensis Episcopus, animo pietate flagrante ac mente futura prospiciente in cathedrali templo suo inscripsit, quod inter annos MDCCCLXVI et MDCCCLXXXII Diacovae construxerat. Quae domus Dei, amplitudine insignis, opere nobilis, omnes Iugoslaviae ecclesias cathedrales magnificentia facile superat ; atque adeo « margarita pretiosa » non est immerito nuncupata. Non solum enim propter architecturae rationem, sed etiam propter imagines ab artificibus haud obscuri nominis sculptas et pietas plurimum dilaudatur. Est etiam prae Nobis ferendum ad princeps hoc templum, Beato Petro Apostolo dicatum, die eius festo permultos Christifideles peregrinantium more quotannis accedere, ut eum, qui « fundamentum » est Ecclesiae, piis honorent obsequiis ; et interiorem partem ab Episcopo illo conditore ita esse dispositam, ut populus Dei rem divinam apte posset participare, quemadmodum Constitutione de Sacra Liturgia, a Concilio Oecumenico Vaticano Secundo edita, cavetur. Ad perpetuandam autem memoriam huius universalis Synodi, feliciter nuper peractae, cuius veluti praenuntius fuit aedificator istius templi cathedralis, et ad recolendum centesimum annum exactum a quo mirabile idem opus coeptum est exstrui, Venerabilis Prater Stephanus Bäuerlein, Diacovensis seu Bosniensis et Sirmiensis Episcopus, Nos rogavit, ut id Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam cathedralem Diacovensem seu Bosniensem et Sirmiensem, Deo in honorem Sancti Petri Apostoli consecratam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus

sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xi mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia cathedralis Pistoriensis decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Illustri laude ornatur templum princeps Pistoriense, quod antiquitate, pulchritudine, religione maxime commendatur. Extructum est enim saeculo xn ineunte, in loco, ubi duae ante surrexerant ecclesiae, fulgetque etiamnum, praeter ábsida, genere ((Romanico)) architecturae, illius aetatis proprio. Episcopi, sanctimonia et doctrina praeclari, Pistoriensi huic sedi decus addiderunt; ex quibus iuvat memorare Sanctum Attonem, olim Abbatem Monasterii Vallis Umbrosae, et Beatum Andream Franchi, ex Ordine Fratrum Praedicatorum. Nec praetermittendum est Leonem Pp. X, Decessorem Nostrum, eidem Ecclesiae ut sacrorum Antistitem praefuisse. Quemadmodum memoriae proditum est, Romani Pontifices Urbanus II, Innocentius II, Eugenius IV, Pius IX hoc egregium religionis domicilium inviserunt. Ad artis opera quod attinet, non est quin admiretur sepulcri monumentum positum « Cino)) Pistoriensi, amico Dantis Aligherii, et aram argenteam Sancto Iacobo Apostolo sacram. Saeculo enim xn reliquiarum eius pars Compostella advecta est ibique condita. Qua de causa evenit, ut Pistorium quasi secundarium fieret sanctuarium, quod Christifideles, ob Sancti Iacobi religionem, peregrinantium more frequentes adibant. Populus Dei praeterea imaginem Beatae Mariae Virginis, quae vulgo « Madonna delle Porrine)) nuncupatur, impensis colit obsequiis. Templum denique affluit sacra supellectile variae quidem pulchritudinis, unius fere pretiositatis. Iam Dantes Aligherius laudibus celebravit sacrarium Pistoriense, utpote

venustis rebus refertum. Volens autem Nostro munere ecclesiam hanc principem honore augere, Venerabilis Frater Marius Longo Domi, Pistoriensis Episcopus, vota etiam significans universi Cleri atque fidelium, suis curis commissorum, Nos rogavit, ut eam Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum cathedralem ecclesiam Pistoriensem, Deo in honorem Sancti Zenonis, Episcopi et Confessoris, consecratam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine appellatis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xi mensis Decembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

& **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia cathedralis Camposina honestatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Camposinae urbis ac dioecesis praecipua sedes atque domicilium cathedrale templum, prout Nobis innotuit, est habendum, quippe cum, loco primitivae sacrae Aedis exstructum, Cleri studium omniumque fidelium pietatem clare ostendat. Quod quidem, Divino Salvatori dicatum, cuius festum die vi mensis Augusti quotannis sollemniter celebratur, molis amplitudine nec non plurimis Redemptoris, Beatae Mariae Virginis nonnullorumque Sanctorum signis magnisque pictis tabulis inter alia templa excellit et est admiratione dignum. Anno **MCMXXXVI**, primo exacto saeculo ex quo pagus ille ad urbis dignitatem fuit evectus, desideratissimus Sebastianus Presb.

Gardinalis Lerne da Silveira Cintra, tunc Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii, eandem praecipuam sacram Aedem sollemni ritu consecravit. Ne tantum Cleri studium tantaque fidelium pietas congruo deessent praemio, Venerabilis Frater Antonius de Castro Mayer, Camposinus Episcopus, a Nobis enixe postulavit, ut memorata ecclesia cathedralis titulo ac dignitate Basilicae Minoris auctoritate Nostra augeretur. Nos autem, ad divinum cultum fovendum, huiusmodi preces explere perlibenter statuimus. Quapropter, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Camposinae urbis ac dioecesis ecclesiam cathedralem, in honorem Divini Salvatoris dicatam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae sacris Aedibus eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xi mensis Decembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

ALLOCUTIONES

I

Ad Exc.mos Praesules Italicorum Episcoporum Coetus, qui Romam convenerunt ut Conventui primo post exactam Oecumenicam Synodum interessent, nova de eo Coetu condita lege. *

Venerati Fratelli!

Salutiamo l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che per la prima volta, dopo la celebrazione del Concilio Ecumenico, si riunisce per trattare le sue grandi questioni, e si raccoglie, a

* Die 23 mensis iunii a. 1966.

conclusione dei suoi lavori, d'intorno a Noi ; la salutiamo con profonda riverenza, con particolare compiacenza, con viva, patema e fraterna cordialità. Salutiamo e ringraziamo il Signor Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia, che ha accettato di assumere il grave ufficio di Presidente della Conferenza ; così salutiamo e ringraziamo il Signor Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, il quale ha rivestito tale incarico per non pochi anni ; oggi egli è assente per la grave malattia del padre : vanno a lui i Nostri voti. E salutiamo e ringraziamo quanti di voi, venerati Fratelli, accettate di dare alla Conferenza Episcopale stessa l'opera vostra per l'efficienza delle Commissioni, dei Comitati e d'ogni altro organismo previsto nei nuovi piani di lavoro. E poi a tutti ed a ciascuno dei Vescovi e degli Ordinari, che compongono questa numerosa e diletta ed eletta schiera di Fratelli preposti alla Chiesa in Italia, il Nostro devoto e affettuoso saluto.

Non è senza commozione e senza riflessione, che accogliamo questa vostra visita. Se sempre l'incontro con i Pastori del Popolo di Dio Ci è motivo di ammirazione, di venerazione, di affezione, questo, che voi oggi Ci procurate, solleva nel Nostro spirito molti sentimenti, e siamo quasi anche Noi « come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora x».[1] Vi sarebbero moltissime cose da dire. Basterebbe considerare come cotesta Conferenza, alla quale è dato nuovo Statuto, s'innesta nella trama della storia della Chiesa in Italia; come essa si riunisca per dare applicazione alle prescrizioni conciliari; come essa trovi davanti a sé un cumulo di problemi nuovi ed immensi, eccetera, per dare tema a interminabili commenti.

Buon per Noi che il Concilio Ci ha allenato ai grandi pensieri, e che il Cardinale Presidente, nella sua lunga e ordinata relazione, e con lui quanti hanno parlato durante le vostre riunioni hanno prospettato molti e gravi problemi, che Noi Ci compiacciamo di sapere trattati con coraggio, con competenza, con praticità pastorale. Aggiungiamo il Nostro plauso e il Nostro incoraggiamento. Esprimiamo il voto che i nuovi organi della Conferenza Episcopale siano funzionali ; e che i programmi stabiliti abbiano effettiva esecuzione.

Non già per ripetere ciò ch'è stato detto molto bene, né per offrire un quadro organico e meditato della missione pastorale, che vi aspetta, ma solo per darvi prova della Nostra partecipazione alla vostra attività, accenniamo brevemente ad alcuni punti, ad essa relativi, i quali a Noi sembrano importanti.

[1] *Purgatorio* 2,11-12.

La nuova Conferenza Episcopale Italiana

Il primo è il carattere inaugurale della vostra riunione. Come ha ben ricordato il Cardinale Urbani, la Conferenza Episcopale Italiana esisteva già da circa un ventennio ; è sorta dopo la guerra, così indicando anche il fatto e il proposito d'una novità, d'un rinnovamento, che la Chiesa in Italia registrava per la prima volta. Ma occorreva il collaudo dell'esperienza per giungere alla costituzione stabile e precisa di questa comunità episcopale. Il Concilio ha dato origine definitiva alle Conferenze Episcopali nazionali o regionali; è questa una conclusione molto importante nel diritto canonico, e lo sarà certamente nella vita di tutta la Chiesa. Nasce ora, col nuovo Statuto, la nuova Conferenza Episcopale Italiana. Venerati Fratelli ; se i fatti salienti della Chiesa hanno origine e significato e valore e merito nella misteriosa assistenza dello Spirito Santo, noi dobbiamo avvertire che un'intenzione divina si svolge nelle nostre presenti vicende. Questo ci induce a pregare, a meditare, a procurare che non sfugga alla nostra attenzione il profondo significato spirituale di questo avvenimento e non resti inoperoso l'impulso di carità, che nasce da questo fatto organizzativo nella Chiesa di Dio. *Ubi caritas et amor, Deus ibi est. Congregava nos in unum Christi amor.*

Qualche cosa d'importante nasce nella Chiesa italiana. E prima cosa a Noi sembra proprio l'unità, che si forma, mediante la Conferenza Episcopale, nella Chiesa italiana. Forse abbiamo altra volta ricordato ciò che diceva a questo riguardo il grande Cardinale Giovanni Mercati, di venerata memoria : non essersi mai verificato, in tutta la serie dei secoli, a partire da San Pietro a noi, che i Vescovi dell'Italia abbiano, prima dei nostri giorni, costituito un unico corpo ecclesiastico, divisa come fu questa terra geografica in distinti e spesso avversi settori politici, ostacoli tutti a fare d'una Nazione, che pure professava la medesima fede cattolica, una sola circoscrizione canonica. I Vescovi italiani, tutti, si trovano finalmente riuniti in una sola, omogenea e concorde espressione ecclesiastica. Non è cosa da poco. Contiene un tesoro di doni spirituali. Contiene una sorgente di energia morale e anche di forza pratica. Nell'ambito della compagine nazionale nessun'altra corporazione (a prescindere dall'organizzazione statale) eguaglia la vostra per estensione, per compattezza, per uniformità. Il che vuol dire che cotesta unità costituisce un vanto per il nostro popolo, e si qualifica come forza generatrice del suo sentimento religioso, e custode delle sue tradizioni spirituali, culturali e morali. E ciò diventa tanto più evidente ed efficiente, se la

vostra unità non è una semplice somma numerica, ma diventa organica, guidata da un'autorità operante, assistita da gruppi specializzati in determinate e molteplici attività cospiranti ad un risultato comune.

Perciò sarà proposito di ciascuno e di tutti di alimentare cotesta magnifica unità, che affonda le radici in ciò che vi è di più vivo e di più congeniale nella Chiesa cattolica, la nostra inserzione in Cristo; e che fiorisce nella molteplicità ordinatamente ramificata delle opere proprie del ministero pastorale e della vita cristiana. Unità!

Un secondo carattere della Conferenza Episcopale è la responsabilità, ch'essa assume, sia nei riguardi della Santa Sede, sia in quelli della comunità cattolica italiana. È noto a voi tutti che molte delle funzioni, finora principalmente riservate alla Santa Sede, sono ora affidate alle Conferenze Episcopali. Noi siamo lieti di questo equilibrato decentramento e Ci piace considerarlo come un segno di vitalità della Chiesa e un proposito di più feconda collaborazione al suo generale incremento, non che un possibile coefficiente di più cattolica unità. Così siamo pronti a favorire lo sviluppo organico della Conferenza Episcopale Italiana, sull'esempio delle altre Conferenze Episcopali nazionali, fiduciosi che siano in questo modo più largamente distribuiti i compiti direttivi, reclamati dai bisogni della vita religiosa in Italia, e che rimangano sempre validi e reciprocamente operanti i rapporti comuni e particolari, che l'Episcopato d'Italia deve avere col Vescovo di Eoma, col Primate d'Italia e col successore di San Pietro, « onde Cristo è Romano ». Nessuno, Noi pensiamo, dubita di ciò.

I *grandi temi della vita contemporanea*

I temi trattati in codesta riunione e l'istituzione delle varie Commissioni già dicono quali grandi questioni sono demandate al vostro giudizio e alla vostra fatica. Toccherà a voi, venerati Fratelli, prendere in mano l'Azione Cattolica e le questioni relative all'apostolato dei Laici; a voi i problemi dell'educazione del Clero, della vita pastorale, della Scuola cattolica, della Stampa cattolica, della beneficenza e dell'assistenza, dell'emigrazione e del turismo ; e così via. Non vi mancherà il Nostro consiglio e il Nostro appoggio e, dove è richiesta, la Nostra direzione ; ma spetterà a voi, almeno in prima istanza, l'onere e l'onore e il merito di dare a questi e a tanti altri problemi analoghi la soluzione conveniente.

Sarà a tutti evidente che cotesta nuova funzionalità dell'Episcopato d'Italia deriva dallo spirito e dalla legislazione del Concilio Ecumenico

Ci sia consentito dire anche in questa sede una parola sopra questo grande avvenimento.

Conoscenza, studio, applicazione dell'eredità del Concilio

Una parola circa il giudizio che noi dobbiamo avere e professare sul Concilio, perché sarà bene che tale giudizio sia chiaro, univoco, positivo ed efficiente. Quando si pone mano alla costruzione d'un grande edificio, l'opera appare piena di difficoltà e di incertezze, sia nella idea che nell'esecuzione, anzi carica di deficienze e di fatiche ; le strutture nascenti non lasciano ancora intravedere le linee definitive. A lavori terminati, rimosse le impalcature, il disegno architettonico, che ha presieduto ai lavori, si rivela nella sua bellezza e nel suo equilibrio. Così è stato del Concilio Ecumenico.

Esso è un avvenimento di importanza secolare. Non può essere considerato un episodio conchiuso e finito. Il Concilio consegna alla Chiesa un « tomo », un volume di dottrine e di decreti, che possono segnare la sua nuova primavera. Non è l'inerzia, né la critica, né la revisione, né il rifiuto nei confronti dell'opera conciliare, che possano giovare alla Chiesa. È la conoscenza, lo studio, l'applicazione dell'eredità del Concilio, che devono impegnare da un lato lo studio teologico, dall'altro il governo pastorale, affinché questo nuovo patrimonio s'inserisca nel « deposito », nell'ampio quadro delle verità già acquisite dalla Chiesa. Dobbiamo guardare al Concilio con riconoscenza a Dio e con fiducia per l'avvenire della Chiesa ; esso sarà il grande catechismo dei tempi nuovi. Esso non autorizza certamente, anzi contiene e corregge gli arbitri dottrinali e disciplinari, che qualche spirito inquieto ne vorrebbe derivare; ma ci esorta ad approfondire la nostra meditazione sul mistero di verità, che la Chiesa porta con sé, e ad osare con fiducia lo sforzo apostolico nuovo perché tale mistero diventi sempre più la luce del mondo.

A questo proposito Noi vogliamo ancora esprimere il voto per una saggia, concorde, efficace applicazione della riforma liturgica. Sappiamo bene che l'Episcopato d'Italia ha già dato tante opportune disposizioni e ha già intrapreso tante buone iniziative, affinché questa grande novità conciliare segni per il popolo italiano una vera rinascita di sentimento religioso, un opportuno richiamo alle forme religiose autentiche, un principio nuovo di educazione spirituale, un processo migliore di formazione comunitaria cattolica, un impulso vivificante all'indispensabile

e sempre urgente sforzo per l'istruzione religiosa delle vostre popolazioni. Non spendiamo altre parole, ma esprimiamo la Nostra compiacenza per il lavoro incominciato e il Nostro incoraggiamento per il molto che ancora rimane da compiere.

Le vocazioni sacerdotali

Vogliamo ancora Noi pure accennare ad un tema che è oggetto della Nostra più viva preoccupazione pastorale e che sappiamo esserlo anche delle vostre : quello delle vocazioni sacerdotali.

Ben conoscete con quanta sollecitudine il Concilio Ecumenico ha ripetutamente sottolineato la preminenza e l'urgenza di tale problema, che è di vitale importanza per la Chiesa.[2]

L'argomento interessa tutta la comunità ecclesiale, dal Vescovo ai Sacerdoti, ai semplici fedeli.

Le condizioni della vita moderna, la corsa non sempre ordinata verso un maggiore benessere materiale, il modificato ambiente delle famiglie hanno portato in qualche regione, come di riflesso, ad una diminuzione degli aspiranti al sacerdozio. È forse il Signore che chiama di meno o la sua voce è diventata meno efficace? No di certo. Si tratta, invece, di creare le condizioni, sempre con grande rispetto alla libertà delle anime, perché la chiamata divina possa essere ascoltata e seguita. Occorre porre ogni cura ed ogni diligenza nel lavoro di ricerca e di educazione delle vocazioni. È un lavoro che deve impegnare tutti, sacerdoti, religiosi e laici, in una stretta collaborazione, per offrire alla Chiesa ciò di cui essa ha maggiormente bisogno : anime ardenti che si consacrino a Dio per rinnovare e moltiplicare la presenza salvifica di Cristo sulla terra. È un lavoro che impegna i Pastori di anime, ed anche i buoni genitori ad un'opera educativa, esplorativa, assai bella e delicata, che richiede pazienza, grandezza di animo, cure assidue, dedizione, amore; ma questo lavoro darà, a Dio piacendo, i suoi frutti. Ai giovani, generosi e forti per natura, conviene presentare l'ideale della vita sacerdotale in tutta la sua completezza : non nascondendone le rinunce e l'abnegazione che esso comporta, ma illustrandone altresì il significato ed il valore.

Possa la diletta Italia, con il moltiplicarsi delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, provvedere non soltanto alle sue necessità, ma rispondere altresì, nel solco delle sue luminose tradizioni missionarie, alla chiamata di operai evangelici da terre lontane.

[2] **Cfr. Decreto *Presbyterorum ordinis*, c. III, n. 11, e Decreto *Optatam totius*, c. II, n. 2.**

Verso un nuovo ordinamento delle Diocesi italiane

Non possiamo tacere nn ultimo accenno al grave tema della revisione delle Diocesi.

Il Concilio Ecumenico, com'è noto, ha affrontato, tra gli altri, un problema che in Italia è particolarmente attuale : quello della delimitazione delle Diocesi.[3] Voi tutti ne avete ben presenti le sapienti norme direttive.

Già i Nostri Predecessori, e specialmente Papa Giovanni XXIII, di v. m., avevano avvertito la necessità di un nuovo ordinamento delle diocesi italiane ; il che, oltre ad essere previsto dal Concordato con l'Italia, è anche stato auspicato da molti Vescovi, nei voti fatti pervenire durante la fase anti-preparatoria del Concilio.

Da parte Nostra, rilevando l'importanza del problema, disponemmo, fin dall'inizio del Nostro Pontificato, che esso fosse seriamente e maturamente esaminato, affidandone l'incarico alla S. Congregazione Concistoriale, la quale ha compiuto un lavoro molto accurato, paziente e prezioso ; e poi a sua volta ha richiesto un primo studio alla Conferenza Episcopale Italiana, in conformità ai voti figuranti negli schemi conciliari ; studio che la Conferenza stessa ha condotto lodevolmente, consultando anche le Conferenze Episcopali Regionali.

A questo punto che cosa si fa?

In ossequio alle prescrizioni conciliari noi pensiamo, d'accordo con la S. Congregazione Concistoriale, di rimettere a voi, cioè alla Commissione, che la Conferenza Episcopale vorrà designare, la documentazione preparata; e poi vorremmo che essa procedesse, opportunamente collegata con gli uffici competenti della Santa Sede, a nuovo studio, e, al momento opportuno, si vedrà come provvedere alla promulgazione del nuovo ordinamento.

Esso parte da un bisogno di dare alla Diocesi una dimensione demografica e ecclesiastica sufficiente per adempiere pienamente le funzioni, che le sono assegnate dal Diritto Canonico e che sono richieste dai bisogni pastorali moderni. Molte Diocesi oggi non posseggono tale dimensione. Inoltre il nuovo ordinamento deve tener conto delle circoscrizioni civili, facendo coincidere, ove possibile, i confini diocesani con quelli delle Province dello Stato italiano. Sarà quindi necessario ritoccare i confini di alcune Diocesi; ma più che altro si dovrà procedere alla fusione di non poche Diocesi, in modo che la circoscrizione risultante

[3] Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, nn. 22-24.

abbia un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di Clero e di opere, idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale, e a sviluppare una attività pastorale efficace ed unitaria.

L'operazione è certamente difficile; ma non dovrebbe suscitare il panico e l'opposizione delle piccole Diocesi, perché si cercherà di tenere presenti le tradizioni storiche ed i servizi morali e spirituali resi alla Chiesa anche da questi minori centri diocesani, dove la presenza stessa del Vescovo è titolo di legittimo onore e sorgente di fervore religioso. Ma l'interesse di queste medesime Diocesi esige un loro effettivo collegamento in un'organizzazione canonica più vasta, che rispettando, per quanto sarà logico e possibile, le prerogative onorifiche locali, unifichi la giurisdizione episcopale, consenta una semplificazione di opere e di servizi, permetta una migliore distribuzione e circolazione del Clero, e metta anche in valore, in piani bene concepiti e coordinati, le sedi vescovili stesse, a cui il nuovo ordinamento dovrà applicarsi. E lo esige soprattutto il bene della Chiesa e la salute spirituale del Popolo Italiano.

E lo vuole il Concilio. Difatti questo nuovo ordinamento sarà predisposto in conformità ai criteri fissati dal Concilio Ecumenico. La sua attuazione, di cui si procurerà di studiare i criteri migliori, costerà qualche sacrifìcio alla sensibilità di alcuni Sacerdoti e forse ancor più di qualche parte della popolazione. Ma confidiamo nella comprensione dei doveri superiori, dei bisogni nuovi e degli interessi generali della vita religiosa in Italia. Voi tutti Ci aiuterete ! Avrete, a suo tempo, ogni opportuna istruzione.

Venerati Confratelli!

Avremmo cento altre cose da dirvi; molto liete alcune, come l'esito consolante del Giubileo, la magnifica rispondenza della vostra carità e di quella dei vostri Fedeli al Nostro invito in favore degli affamati nell'India, il fervore del nostro Laicato cattolico per le nuove mete a lui segnate dal Concilio, la fecondità della produzione libraria sul Concilio e il risveglio della cultura cattolica, l'eco delle Nostre parole per la pace nel mondo, certi felici e sintomatici avvenimenti ecumenici, che voi conoscete, e così via. E non liete altre, che riempiono il Nostro cuore di trepidazione — certi orientamenti ideologici e pratici fra il Clero e i Religiosi, in modo speciale —; di amarezza per la persistenza nel mondo di sistemi oppressivi della libertà religiosa ; di dolore a causa di conflitti contrari alla pace e alla prosperità di Popoli interi ; di ap-

prensioni gravi per l'insorgenza di fenomeni sociali, razziali e politici, che non concorrono alla fratellanza e alla ginstizia fra gli uomini ... Il dramma delle rivalità e delle resistenze al messaggio di Cristo, Ci stringe il cuore, ogni giorno ; ma non Ci toglie la fiducia.

Ed è questa fiducia : nella parola, in Noi vivente, del Signore ; nella promessa ch'Egli Ci ha fatto d'essere ogni giorno al Nostro fianco ; nella risoluzione d'ogni Nostra cosa, anche se oscura e penosa, in un bene prefisso a coloro che sono oggetto del mistero d'amore scaturiente dal Cuore divino ; nella materna protezione di Maria Santissima e dei nostri Santi; è questa fiducia, diciamo, che Noi a voi, venerati Fratelli, vogliamo infondere, mentre voi stessi sentite quale ora grande e per certi versi decisiva sta attraversando la Chiesa. Fiducia nel vostro ministero, fiducia nella vostra gente, fiducia nel vostro Clero, fiducia nel merito del dolore e dell'amore, offerti a Cristo Signore; Che, ora, per le Nostre umili labbra, vi ripete : *Nolite timere;* e mediante il Nostro gesto apostolico tutti vi benedice.

II

Eminentissimis Sacri Collegii Cardinalium Patribus, Summo Pontifici die nominali felicia ac fausta ominantibus. *

Signor Cardinale Decano! Signori Cardinali!

La visita, che raduna intorno a Noi i membri del Sacro Collegio, che dimorano, ovvero che oggi si trovano in Roma, Ci obbliga ad esprimere il Nostro devoto e cordiale ringraziamento per atto tanto deferente e cortese, e per il motivo che lo suggerisce, quello di presentare alla Nostra umile persona voti, tanto alti e preziosi da un lato, e perciò a Noi molto graditi e confortanti, tanto ammonitori dall'altro circa i Nostri debiti verso la divina bontà, verso la Chiesa romana e quella universale insieme, verso cotesto Collegio cardinalizio, decoro e sostegno della Sede Apostolica, e perciò a Noi molto opportuni per ricordarci quale vera letizia debba rendere festive le ricorrenze che Ci riguardano, quella della Nostra povera, ma totale Nostra dedizione al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Così Ci assista la vostra fedeltà e la vostra longanimità, così Ci sia conservata sempre valida e cordiale la vostra preziosa collaborazione, così Ci sostenga la vostra spirituale comunione e la vostra preghiera; e così il santo Precursore di Cristo, sotto il cui

*** Die 24 mensis iunii a. 1966.**

patrocinio trova scuola e rifugio la cattedrale della Chiesa romana, oggi nel suo nome in festa, e così i Santi Pietro e Paolo, nella prossima ricorrenza della loro celebrata memoria, Ci siano larghi della protezione, che, con quella della santissima Vergine Maria, Madre di Cristo, invochiamo a sostegno della Nostra apostolica fatica, e a consolazione e a favore delle vostre venerate persone e di tutta la santa Chiesa.

Ella, Signor Cardinale, Ci ha testé rivolto parole, delle quali parimente Le dobbiamo essere grati, non solo per gli auguri che esse Ci esprimono, ma altresì per il richiamo che esse Ci fanno alle vicende e alle occupazioni, che hanno caratterizzato la vita della Curia romana in questa prima metà dell'anno corrente. La sua attenzione s'è fermata sui lavori susseguenti al Concilio Ecumenico; e Le siamo obbligati dell'apologia che ne risulta, sull'impegno specialmente che Noi abbiamo messo, e con Noi la Curia romana, per dare pronta, coerente e leale esecuzione ai decreti ed ai voti espressi dal Concilio medesimo; opera questa complessa e non facile, ma che in breve tempo avrà, Noi speriamo, la sua felice conclusione, pur lasciando al Sinodo Episcopale e alla Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico non poche e non lievi questioni da studiare e da risolvere.

Ma il riferimento, così espresso, al Concilio non Ci consente di tralasciare, anche in questo breve momento, dal ringraziare la Provvidenza per aver concesso alla Santa Chiesa di celebrare felicemente un avvenimento di tanta importanza, e dal rallegrarci che il Giubileo, tuttora in corso di svolgimento in ogni Diocesi, abbia dato al Concilio la sua prima fecondità, quella d'una diffusa conoscenza delle dottrine e delle prescrizioni conciliari, quella d'un rinnovato fervore religioso nel popolo cristiano, e quella d'un'accresciuta coscienza della natura e della missione della Chiesa.

Questi ricordi, ed ora ancor più a causa della vostra presenza, Signori Cardinali, Ci sono di stimolo a considerare il duplice orizzonte, che sta sempre davanti al Nostro sguardo insonne : quello della vita presente della Chiesa, e quello del mondo circostante, in cui essa si svolge. Con chi, meglio che con Voi, Nostro Senato e Nostro organo del governo centrale della Chiesa cattolica, potremmo parlare di tali, sempre interessanti e sempre drammatiche situazioni?

Voi conoscete molto bene la prima visione, quella dell'orizzonte ecclesiale; e non ne parleremo ora, per non protrarre questo discorso, Solo avvertiremo quanto esso abbia bisogno di vigilanza : fenomeni nuovi Ci obbligano a considerare con amorosa attenzione il fervore,

che quasi dappertutto percorre, in ogni suo organo, il corpo della Chiesa; e nello stesso tempo, con non minore affettuosa comprensione, l'inquietudine, che agita qualche settore, e di non poco interesse, del mondo ecclesiastico, producendo, sia nel campo dottrinale, sia in quello disciplinare, certe espressioni discordanti dai criteri circa l'ossequio alla verità e all'autorità, che definiscono la Chiesa e ne costituiscono la dignità, la vitalità, e l'autenticità. È tema di grande importanza, già presente certamente ai vostri spiriti, sul quale converrà meditare, pregare, discorrere; ma non in questo momento.

Vi invitiamo piuttosto a dare uno sguardo rapidissimo all'altro orizzonte, quello esteriore alla Chiesa, ma nel quale la Chiesa si trova a vivere e ad operare. Ma anche in questa visione tacciamo di proposito la valutazione del panorama generale, sorvolando così gli aspetti che sarebbero maggiormente consolanti e degni di osservazione; quelli cioè che ci presentano la Chiesa in condizioni, possiamo dire, tranquille e normali, dove il regno di Dio, pure in mezzo alle sue fatiche e difficoltà, effonde la sua azione salutare.

E passiamo invece in rassegna quei punti, dove qualche particolare anomalia richiama più vivo il Nostro interesse.

E per cominciare, abbiamo sempre davanti ai Nostri occhi il triste spettacolo del Sud-Est asiatico, del Vietnam, tormentato da un conflitto e da lotte che tanto lo fanno soffrire e che sembrano non aver fine.

All'aggravarsi della situazione, con la terribile prospettiva della possibile estensione del conflitto, l'esigenza del Nostro apostolico ministero Ci ha spinto ad adoperarci in tutti i modi, intraprendendo pure nuovi cammini, perché una soluzione fosse ricercata e raggiunta attraverso franche ed onorevoli trattative.

Riteniamo superfluo ricordare i Nostri reiterati appelli — pubblici e privati — alla concordia ed alla pace : nulla abbiamo trascurato per affrettare l'incontro degli animi; anzi abbiamo approfittato di ogni circostanza per confortare la speranza di qualche onorevole soluzione.

E così, avvicinandosi il Santo Natale, la festa del « Principe della Pace », abbiamo proposto una tregua di armi, auspicando che essa non solo fosse prolungata, ma costituisse altresì una base per l'avvio di negoziati di pace.

Fiduciosi ancora nell'opera delle Nazioni Unite — di questa Organizzazione che lavora per la pace e che nei venti anni della sua esi-

stenza tanti conflitti ha prevenuto e tanti altri ha composto — abbiamo creduto di suggerire un arbitrato, da affidarsi a Paesi neutrali, per la pacifica soluzione della grave questione.

Voi ben conoscete l'esito non risolutivo dei Nostri sinceri e disinteressati sforzi in favore della pace. Ma non per questo Ci disanimiamo nel continuare la Nostra azione, desiderosi come siamo di promuovere la concordia e la fratellanza dell'umana società, proclamate dal messaggio evangelico.

Intanto rinnoviamo ai Capi di Stato ed a tutti gli uomini di buona volontà — che con tanta generosità ed entusiasmo hanno risposto alle Nostre premure di Padre e Pastore universale — i sentimenti della Nostra sincera e profonda gratitudine, e ripetiamo l'invito a polarizzare i loro pensieri verso una pace giusta, che dia a quelle popolazioni la libertà, l'ordine, la prosperità.

A seguito di recenti provvedimenti governativi, numerosi Missionari cattolici sono costretti ad abbandonare la nobile Nazione Birmana, dove per tanti anni essi hanno contribuito, con zelo e sacrificio, al progresso civico e sociale di quelle generose ed ospitali popolazioni.

Fiduciosi che un Nostro intervento, dovuto unicamente a motivi religiosi e morali, potesse giovare ad attenuare la portata delle disposizioni governative, non abbiamo esitato a intercedere presso quelle Autorità in favore di istituzioni, che Ci stanno tanto a cuore, che assicurano il consolidamento della Chiesa e che favoriscono il progresso civile in quella Nazione.

Purtroppo la speranza non è confortata da felice successo e le notizie che Ci pervengono riempiono di profonda amarezza il Nostro spirito, poiché vediamo allontanati tanti ottimi Missionari e generose Missionarie, senza che essi abbiano mai meritato tale trattamento, e poiché temiamo per la sorte di tanti Nostri figli di quella Nazione, che rimangono privi di una adeguata assistenza spirituale.

Con viva preoccupazione abbiamo seguito le alterne vicende di una contesa armata tra due Nazioni, a Noi care, e delle quali apprezziamo il profondo sentimento religioso e l'incomparabile patrimonio culturale e filosofico.

All'annuncio dell'incontro dei Capi del Governo dell'India e del Pakistan, in un tentativo di risolvere equamente difficoltà e con-

trasti sorti tra i due Paesi, Ci siamo affrettati ad esprimere i Nostri voti perché quel primo passo fosse coronato dal successo desiderato.

Auspichiamo, ora, che l'accordo raggiunto consolidi la mutua comprensione, e sia preludio di quella serena ed efficace cooperazione, che contribuirà al progresso sociale delle popolazioni, alla ricostruzione dei due Paesi ed al trionfo della causa della pace nel mondo.

E' poi per Noi motivo di particolare conforto l'aver potuto portare aiuto a questi due popoli, come ad altri del Sud-Est asiatico, mediante le generose offerte messe a Nostra disposizione da ogni parte del mondo, e formuliamo il voto che la loro distribuzione, affidata principalmente alla *Caritas Internationalis,* possa non incontrare difficoltà, poiché l'unico scopo che Ci ha mossi è quello di alleviare le sofferenze di popoli a Noi tanto cari.

Altra Nazione alla quale si è rivolta la Nostra particolare attenzione e paterno interessamento è la Repubblica Dominicana. Da oltre un anno, com'è noto, gravi disordini ne hanno turbato profondamente la pace.

Il Nostro cuore non poteva rimanere insensibile di fronte a tanto pericolo e, memori del Nostro dovere pastorale, abbiamo cercato, tramite in modo speciale il Nunzio Apostolico locale, di moltiplicare sforzi e tentativi per aiutare, per soccorrere e per ricordare a tutti i figli della Repubblica Dominicana che unicamente con la mutua comprensione, la vicendevole carità, il rispetto degli altrui diritti ed il generoso assolvimento dei propri doveri, rivolti specialmente a favorire il progresso sociale, sarà possibile il ritorno della auspicata tranquillità, e il rifiorire della prosperità.

Ci conforta il pensiero che i Nostri ripetuti appelli non sono rimasti inascoltati e Ci arride la speranza che quella nobile Nazione — auspice la sua celeste Patrona, la Vergine della Altagrazia — possa ritrovare finalmente, dopo tante prove dolorose, il cammino della pace, del benessere e della prosperità.

Il Nostro pensiero si è rivolto poi ad un'altra Nazione che Ci è pure molto cara, la Repubblica di Haiti. Particolari difficoltà hanno turbato in questi ultimi anni quella cordialità e normalità di rapporti, che sono sempre necessari ed auspicabili fra l'Autorità religiosa e quella civile.

Tali fatti hanno arrecato a Noi e ai Nostri Fratelli grave dolore;

ma confidiamo che — nel sincero reciproco desiderio di ridare al Paese pace e serenità religiosa — le varie questioni pendenti possano trovare quanto prima soddisfacente soluzione e la Chiesa possa riprendere con rinnovato vigore la propria attività e contribuire in misura sempre pitiu larga al benessere ed alla prosperità di quella Nazione che è tanto vicina al Nostro cuore, ed alla quale indirizziamo il Nostro saluto beneaugurante e benedicente.

Un altro Paese tanto vicino al Nostro spirito per le memorie apostoliche che vi sono collegate, ma dove permangono tensioni e contrasti, è Cipro.

Mossi dal sentimento del Nostro apostolico ministero e dal vivo desiderio di contribuire alla pace di tutti i popoli, Noi abbiamo cercato, anche recentemente, di fare appello alla buona volontà dei Capi di Stato e dei Governi interessati, perché fossero tentate tutte le vie per una soluzione negoziata della vertenza, al fine di assicurare, nel rispetto dei diritti umani e civili e nella salvaguardia dei legittimi interessi di tutti, la concordia e la pace a quelle popolazioni così lungamente provate.

Nell'intento di onorare la Madonna Santissima nel suo venerato Santuario di Czestochowa e per partecipare personalmente alle solenni celebrazioni millenarie della diletta Nazione Polacca, era Nostro proposito, com'è noto, di accogliere il ripetuto ed obbligante invito rivoltoci dal Signor Cardinale Stefano Wyszynski, Primate di Polonia e Arcivescovo di Varsavia, unitamente a quello di tutto l'Episcopato e dei Nostri cari figli polacchi, per aver Ci fra di loro. L'attuazione di questo pellegrinaggio — lo ripetiamo ancora non senza dispiacere — non è stata possibile. Ciononostante, siamo stati e rimaniamo spiritualmente e intimamente vicini alla cattolica Nazione, la cui concordia, progresso e vera pace imploriamo dal Signore, mentre Ci rallegriamo nel vedere che i Vescovi e il popolo cristiano, fermamente uniti al degnissimo Cardinale Primate, hanno riconfermato la loro volontà di mantenersi fedeli, senza mai venir meno all'amore della loro Patria, alla Chiesa di Cristo e al suo Vicario, il Romano Pontefice.

Un altro Paese al quale si è rivolta con particolare affetto la Nostra premurosa attenzione è stata la Jugoslavia. Già all'inizio del

Nostro Pontificato — non insensibili alle prove di nuova partecipazione di quel Governo ai più solenni avvenimenti, lieti o tristi, della Sede Apostolica, quali le onoranze funebri al Nostro indimenticabile Predecessore Papa Giovanni XXIII e la Nostra Incoronazione — volgemmo lo sguardo verso le condizioni, i problemi, le speranze della Chiesa fra quei popoli; e ben volentieri demmo il Nostro assenso e le Nostre direttive alle conversazioni che le stesse Autorità civili dimostrarono di voler condurre con la Santa Sede, allo scopo di ricercare un onesto, anche se non ancora completo, regolamento delle relazioni fra la Chiesa cattolica e lo Stato jugoslavo e dei rapporti fra quel Governo e la Santa Sede. Una tappa del cammino così intrapreso sta per conchiudersi positivamente, e Noi affidiamo alla Provvidenza questo risultato perché sia apportatore di frutti benefici per la Chiesa e per i popoli in quella Nazione.

In adempimento del Nostro dovere pastorale, mossi dalla Nostra universale paternità e al fine di contribuire al superamento delle difficoltà che turbano la civile concordia fra i popoli e minacciano di provocare dolorosissimi e irreparabili conflitti, abbiamo ricevuto in Udienza S. E. Andrei Gromiko, Ministro degli Affari Esteri dell'Unione Sovietica, recatosi da Noi quale Rappresentante ufficiale del suo Governo.

L'incontro rese, infatti, possibile l'auspicata continuazione del colloquio iniziato a New York — in occasione del Nostro viaggio alle Nazione Unite — in merito ai problemi della pace, senza — naturalmente — dimenticare i problemi della Chiesa e dei fedeli in tutto il vasto territorio che forma l'Unione Sovietica e di una meno inadeguata assistenza religiosa ai numerosi gruppi cattolici residenti nel grande e nobile Paese.

Vogliamo sperare che questo incontro non sarà senza frutto per la causa della pace e della effettiva libertà religiosa.

Grandi problemi agitano il mondo africano, nuovo nelle sue istituzioni politiche, desideroso di trovare stabilità ed equilibrio per segnare la propria via nel mondo, e bisognoso, come tutti i popoli giovani, di aiuto disinteressato e fraterno. La Chiesa, che ha dedicato all'Africa un'assistenza missionaria generosa e assidua, guarda con grande fiducia e simpatia, e aiuta quanto può lo sviluppo delle popolazioni africane.

Non si possono nascondere le gravi difficoltà che nascono da particolari situazioni nello stabilire retti rapporti di giustizia ed equità tra i vari gruppi che compongono una nazione, sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale ed etnico. Esse devono essere affrontate con coraggio e con saggezza. La scuola del Vangelo può contribuire in maniera decisiva nella formazione d'una superiore mentalità africana.

E' necessario che coloro i quali si adoperano per promuovere il bene comune tengano presenti i tesori di luci e di civiltà derivanti dal Vangelo e guardino avanti, spingano lo sguardo verso il futuro : un mondo nuovo sta preparandosi faticosamente, un mondo che tende ad essere più compatto e più articolato, necessariamente più interdipendente, più unito nella sua diversità, più presente a se stesso ; un mondo più giusto, dove sempre più profonda e generale si fa la comprensione dell'uguaglianza fondamentale tra gli uomini, che ha nel Vangelo la sua conferma e la sua elevazione : « Non enim est distinctio Iudaei, et Graeci : nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum)).[1]

Seguiamo con vivo interesse i tentativi che si compiono in Rodesia per risolvere, in via pacifica, una questione complessa e delicata. Nutriamo viva fiducia che le parti in causa, animate da buona volontà e dal senso della realtà, sapranno finalmente trovare una soddisfacente soluzione che, nel comporre rettamente i diritti di ognuno, prepari sempre maggiori possibilità di promozione umana e civile per tutti, dando concreta espressione della fraternità umana e cristiana, e favorisca la pace e la collaborazione delle genti dell'Africa.

Potremmo continuare. L'orizzonte fa il giro del mondo, e abbraccia tutti i Paesi, presenta innumerevoli questioni. Ma basti così.

Vi diciamo queste cose, Signori Cardinali, perché sappiate quanto la Santa Sede, per opera specialmente della Nostra Segreteria di Stato, sia sollecita per le sorti dell'umanità. E' la Chiesa, al suo centro, come lo è nel vastissimo quadro della vita dei Popoli, che osserva, che ama, che soffre, che serve, che compie la sua missione, non puramente religiosa, sebbene sempre mossa da principii, da mezzi e da fini che la religione fornisce, ma insieme umana e civile. E' la Costituzione pastorale del Concilio « Gaudium et spes)), che, trova

[1] ***Rom.*** X, 12.

in quest'attività illuminante e benefica della Santa Sede la sua applicazione.

E a voi le diciamo queste cose, perché sappiamo quanto voi ne condividete le ansie, le fatiche, le soddisfazioni ed i meriti; e perche speriamo che proprio in questo sforzo di pace mondiale voi ci sarete ancora ottimi consiglieri, validi collaboratori. Né, così facendo, miglior prova ci potreste dare del valore dei vostri auguri; né aver maggior titolo alla Nostra riconoscenza e alla Nostra Benedizione.

III

Delegatis viris, qui interfuerunt Coetui secundo Mediolani habito a Consilio v. d. « Conseil d'administration du Programme des Nations-Unies pour le développement ».*

Nous voudrions d'abord, Messieurs, exprimer Notre reconnaissance à votre illustre interprète, pour les paroles — si aimables pour Nous — qu'il vient de prononcer. Il a bien voulu rappeler l'intérêt que Nous portons aux activités des Nations-Unies : Nous sommes heureux d'avoir aujourd'hui l'occasion d'en donner une nouvelle preuve, en accueillant ici, au terme de leurs travaux, les membres de la Seconde Session du Conseil d'administration du « Programme des Nations-Unies pour le développement ».

Nous avons, par la presse, suivi le déroulement de ces travaux. En les inaugurant au Palais des Nations de Milan, en sa qualité de Président de la vingtième Session des Nations-Unies, Son Excellence Monsieur Amintore Fanfani avait eu la délicate pensée de faire un rapprochement entre vos initiatives et l'appel que Nous avions lancé de Bombay, en décembre 1964, à toutes les nations. Nous invitions alors les Gouvernements à prélever sur les dépenses prévues pour les armements une part qui viendrait accroître les fonds destinés au développement des zones moins favorisées.

Il Nous est donc permis de penser que Notre humble voix — que venait renforcer, il est vrai, la plainte silencieuse de tant de populations affligées par la faim et le manque de culture — n'a pas résonné en vain. Elle a trouvé un écho auprès de vous, un écho particulièrement autorisé et plein de promesses. C'est pour Nous, vous le devinez, un motif d'intime et profonde satisfaction.

*** Die 25 mensis iunii a. 1966.**

Cette satisfaction s'accroît encore quand Nous constatons que î'« aide » aux nations en voie de développement est devenue « Programme », et Programme des Nations-Unies ! Peu de faits Nous semblent plus dignes de louanges et d'encouragements que ce grand geste de fraternité mondiale. Nous avons là un exemple typique de dépassement des vues politiques étroites; Nous aimons à y voir le signe d'une civilisation qui veut être vraiment humaine et universelle; Nous applaudissons à cet acte de courage intellectuel et pratique, qui affronte sans crainte des obstacles nombreux et évidents, tant dans l'organisation et la réalisation du programme, que — souvent aussi — chez ceux-là même qui en seront les bénéficiaires.

Vous Nous demanderez sans doute, Messieurs, quel est Notre point de vue sur ces réalisations. Et votre demande est parfaitement légitime. Car il est évident pour tout le monde qu'une société de caractère religieux, comme l'Eglise catholique, n'est pas fondée sur des plans économiques et ne poursuit aucun intérêt propre. Son point de vue ne saurait donc être celui d'une société à buts temporels. Elle observe cependant et favorise, dans toute la mesure de ses moyens, le progrès et le bien-être de l'humanité. Et quand Nous considérons, au point de vue de l'Eglise, des efforts comme ceux que vous poursuivez, Nous Nous sentons porté à une double réflexion.

La première concerne Nos devoirs. Que devons-Nous faire pour favoriser un effort collectif comme le vôtre, si digne d'appui et de collaboration? La réponse à cette première interrogation fait naître en Nous le désir et le goût de la générosité. Mais hélas! elle ne Nous en offre que des moyens bien modestes et sans proportion avec l'ampleur des besoins!

La seconde réflexion Nous invite, au contraire, à considérer l'œuvre en voie d'exécution, à découvrir les principes qui l'inspirent et les buts auxquels elle tend. Et quand Nous la considérons de ce point de vue, Nous voyons Notre pauvreté économique céder le pas à la richesse spirituelle dont, sans aucun mérite de Notre part, Nous Nous trouvons être le dépositaire et le distributeur. Quand il s'agit, en effet, des principes et des fins de l'activité humaine — même de celle qui Nous est étrangère, parce que profane et temporelle — Nous avons toujours quelque chose d'important à dire.

D'ailleurs vous-mêmes, Messieurs, n'êtes-vous pas les premiers à vous rendre compte que lorsque vous parlez de « programme)), vous

n'êtes pins seulement des hommes de la politique et de l'économie — c'est à dire les hommes des « moyens » à étudier et à administrer **n—** mais des hommes de la pensée, de l'idéologie, de la philosophie, Nous serions presque tenté de dire les hommes de la religion? N'êtes-vous pas, à votre façon, des maîtres statuant sur les principes et sur les fins qui gouvernent les programmes pratiques? Seule, en effet, cette vue des principes et des fins rend compte du sens véritable et de la valeur complète de votre entreprise. Seule elle répond aux questions qu'on peut légitimement se poser : pourquoi ces programmes? Pourquoi tant de fatigues? où trouver l'élan, l'impulsion, la force d'espérer, qui non seulement justifient et idéalisent l'oeuvre ardue et immense, mais la rendent moralement et pratiquement possible?

Et c'est sur ce point que Nous sommes en mesure d'insérer dans votre « programme » une contribution que Nous ne croyons pas inutile : celle des puissantes énergies spirituelles que Nous puisons dans l'Evangile et qui Nous font porter à l'homme, à tout homme, un immense respect et un immense intérêt; qui nous le font reconnaître comme un frère, nous font prendre à cœur tous les grands problèmes avec lesquels il est aux prises, et, s'il est malheureux et souffrant, nous font découvrir chez lui un droit plus spécial encore à notre amour et à notre aide.

C'est là tout le sens du grand document du récent Concile œcuménique sur ((l'Eglise dans le monde de ce temps », où est exposée, dans une si vive lumière, l'aide que l'Eglise désire apporter à la société humaine d'aujourd'hui.

Si ce texte, comme Nous l'espérons, a retenu votre attention, vous y aurez remarqué que les questions du développement y ont leur place. Vous aurez remarqué que la grande question de la paix entre les hommes y est traitée, elle aussi, avec une certaine ampleur. Et si Nous ne craignions d'abuser de votre patience, Nous vous confierions quelques pensées sur ce bien — suprême en un certain sens — de l'humanité. Car c'est à la paix, en définitive, que vos activités rendent témoignage. Elles construisent la paix. Elles sont la paix en acte. Nous le disions dans Notre récente lettre à Son Excellence Monsieur Thant, Secrétaire Général des Nations-Unies : aujourd'hui, « le développement est le nouveau nom de la paix ».

Or ce mot si beau de paix a toujours eu, et a, aujourd'hui plus que jamais, une pluralité de sens. La paix est devenue, il faut bien

le dire, la devise d'une propagande pas toujours sincère ni loyale; dans certaines situations politiques et sociales, elle est le resultat de la privation de liberté, elle est devenue synonyme d'ordre imposé et opprimant; la paix est encore un titre pour définir l'équilibre ou la trêve entre des forces en opposition, contenues par de fragiles conventions ou par l'accumulation, de part et d'autre, d'armements toujours plus redoutables ; la paix est enfin et surtout, grâce à Dieu, votre association de peuples, résolus à promouvoir entre eux des relations ordonnées et profitables pour tous, sans recourir à des mesures de force, sans faire couler le sang. C'est à cette paix-là que Nous rendons hommage, c'est cette paix-là que Nous appelons de Nos vœux.

Or, si l'on veut que cette paix-là s'affermisse et fasse la preuve de sa force d'expansion, il faut de toute nécessité trouver un remède aux grandes déficiences dont souffre encore une si grande partie de l'humanité; il faut résorber les disparités trop évidentes dans la jouissance des biens de civilisation ; il faut maîtriser les systèmes économiques peut-être toujours en vigueur, en vertu desquels les peuples pauvres restent toujours pauvres et les riches deviennent toujours plus riches.

Votre ((Programme » s'emploie à appliquer ce remède, et c'est pourquoi, sans être Nous-même compétent pour juger de ses réalisations pratiques, Nous reconnaissons votre travail comme bon, comme utile à la civilisation et à la paix, comme digne de susciter une solidarité universelle, Nous y applaudissons et Nous l'encourageons de tout Notre cœur.

Voilà, Messieurs, les quelques mots que Nous désirions vous adresser. Nous aimons à penser que vous les accueillerez comme les paroles d'un ami, d'un conseiller, d'un « expert en humanité)), comme Nous le disions dans Notre discours aux Nations-Unies. Nous voudrions surtout que vous reconnaissiez dans Notre voix l'écho de celle du Christ, le grand avocat des pauvres et des déshérités, celui que Nous représentons, malgré Notre indignité, et dont Nous interprétons le message : ce Christ, qui nous jugera sur le rapport d'amour qui nous aura relié à nos frères; ce Christ qui a promis des récompenses qui ne sont pas petites ni vaines à ceux qui auront fait preuve d'intelligence et de cœur à l'égard de l'homme qui souffre.

Que ses bénédictions, dont la Nôtre veut être le gage, descende sur vous, Messieurs, sur vos familles et vos patries, et qu'elle féconde vos activités si généreusement consacrées au bien de l'humanité.

IV

Delegatis viris, qui interfuerunt Coetui ex omnibus nationibus v. d. « Conference mondiale sur la Réforme agraire ».*

Nous vous souhaitons, Messieurs, la plus cordiale bienvenue dans Notre demeure. Une conférence mondiale sur la Réforme agraire, groupant plus de 300 délégués appartenant à près de 80 nations du globe : voilà un événement d'une portée considérable, que seules, sans doute, pouvaient réaliser des Autorités internationales aussi hautement qualifiées que l'Organisation des Nations Unies, l'Organisation pour l'Alimentation et l'Agriculture et le Bureau International du Travail, auxquelles va d'abord Notre salut et l'assurance renouvelée de Notre plus déférente estime.

Vous êtes vous-mêmes, Messieurs, des personnalités d'une compétence éprouvée, des spécialistes des problèmes que soulève la réforme agraire. Vous êtes pleinement conscients de la nécessité d'améliorer les politiques et les programmes en ce domaine capital pour le bien-être d'innombrables populations du globe. Vous êtes réunis pour échanger vos expériences et évaluer les programmes d'action. Nous sommes grandement honoré et profondément touché que vous ayez eu l'attention d'interrompre un instant vos travaux pour venir Nous rendre visite.

Ces travaux sont de grande conséquence. La Réforme agraire est appelée, en effet, à jouer un rôle d'importance capitale pour l'élimination de la faim et de la pauvreté rurale dans le monde; et les problèmes, que vous ne craignez pas d'affronter courageusement, sont peut-être parmi les plus difficiles, mais sûrement parmi les plus vitaux et les plus urgents qui se posent au monde d'aujourd'hui. Tels, pour n'en citer que quelques-uns, ceux du régime foncier, de la redistribution des terres, de la transformation des relations entre propriétaires et exploitants, de la fixation d'une limite à l'extension des propriétés terriennes, les problèmes du remembrement, de l'exploitation en commun, de la colonisation agricole.

Certains d'entre vous, à l'occasion de cette visite au Vatican, se sont peut-être demandé : que va nous dire là-dessus le Pape? L'Eglise catholique a-t-elle une opinion, une solution à proposer pour ces grands problèmes humains?

*** Die 27 mensis iunii a. 1966.**

A vrai dire, pour tout ce qui concerne les aspects purement techniques que présentent ces problèmes — aspects d'ordre administratif, par exemple, ou d'ordre économique et financier — l'Eglise, comme telle, n'a pas de compétence spécifique ni, par conséquent, de solution à proposer. Mais vos efforts vont bien au delà de ces aspects techniques. Ce à quoi vous visez, c'est à apporter une contribution valable à la prospérité et au bonheur de l'humanité. Et ici vous rencontrez l'Eglise, qui travaille, elle aussi, par les moyens et les méthodes qui lui sont propres, à assurer ce qu'elle estime être le véritable bien de l'homme. Elle ne suggère pas telle solution à tel problème, mais elle professe une doctrine qui lui permet de juger quelles sont, parmi les solutions proposées, celles qui sont conformes à la dignité humaine et aptes à assurer un progrès authentique pour l'homme et pour la société.

Cette doctrine a été proclamée à nouveau par le Concile oecuménique, qui a réuni à Rome dernièrement l'ensemble des Evêques de la Catholicité. Les Pères Conciliaires, au nombre de plus de deux mille, ont voté le texte d'une Constitution sur « L'Eglise dans le monde d'aujourd'hui », où on peut lire cette affirmation solennelle : « Dieu a destiné la terre et tout ce qu'elle contient à l'usage de tous les peuples, en sorte que les biens de la création doivent équitablement affluer entre les mains de tous, selon la règle de la justice, inséparable de la charité. Quelles que soient les formes de la propriété, adaptées aux légitimes institutions des peuples, selon des circonstances diverses et changeantes, on doit toujours tenir compte de cette destination universelle des biens ».

Vous voyez facilement, Messieurs, toutes les conséquences qu'on peut tirer de ce principe de base. Mais le Concile, après avoir proclamé le principe, descend à quelques applications plus concrètes, dont une Nous semble très digne de retenir votre bienveillante attention. Elle est formulée en ces termes :

« Dans plusieurs régions économiquement moins développées, il existe des domaines ruraux étendus et même immenses, médiocrement cultivés ou mis en réserve à des fins de spéculation, alors que la majorité de la population est dépourvue de terres ou n'en détient qu'une quantité dérisoire, et que, d'autre part, l'accroissement de la production agricole présente un caractère d'urgence évident ».

Vous voyez, Messieurs, que Nous sommes ici au cœur de vos problèmes. Le Concile poursuit ainsi son analyse :

« Souvent, ceux qui sont employés par les propriétaires de ces grands domaines, ou en cultivent des parcelles louées, ne reçoivent que des salaires ou des revenus indignes de l'homme; ils ne disposent pas de logement décent et sont exploités par des intermédiaires. Dépourvus de toute sécurité, ils vivent dans une dépendance personnelle telle qu'elle leur interdit presque toute possibilité d'initiative et de responsabilité, toute promotion culturelle, toute participation à la vie sociale et politique. Des réformes s'imposent donc — conclut le Concile — visant, selon les cas, a accroître les revenus, à améliorer les conditions de travail et la sécurité de l'emploi, à favoriser l'initiative, et même à répartir les propriétés insuffisamment cultivées au bénéfice d'hommes capables de les faire valoir ».

Vous voudrez bien Nous pardonner, Messieurs, la longueur de cette citation. Il Nous a semblé qu'il n'était pas sans intérêt pour vous de constater combien la noble entreprise que constitue la Réforme agraire et les efforts de ceux qui s'y emploient rencontrent les soucis et les préoccupations de l'Eglise et comment la plus cordiale adhésion de celle-ci est acquise d'avance à toute initiative, en ce domaine, qui serait conforme aux grands principes qu'elle a récemment et solennellement proclamés à nouveau par la voix de ses Evêques réunis en Concile.

Il ne Nous reste, Messieurs, qu'à vous redire Notre reconnaissance pour votre aimable visite et à former des vœux fervents pour l'heureuse continuation de vos travaux. Nous invoquons de grand cœur sur ceux-ci, comme sur vos personnes, vos familles et vos patries, les plus abondantes bénédictions divines.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PASSOFUNDENSIS-CAXIENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Maiori animarum bono prospicientes, Excmi PP. DD. Claudius Colling, Episcopus Passofundensis, et Benedictus Zorzi, Episcopus Caxiensis, ab Apostolica Sede enixe expostulaverant ut fines dioecesium sibi concreditarum aliquantulum immutarentur et aptius disponerentur.

Porro, Sacra Congregatio Consistorialis, attento favorabili voto Excmi P. D. Sebastiani Baggio, Archiepiscopi tit. Ephesini et in Brasilia Apostolici Nuntii, rata huiusmodi immutationes aeternae animarum saluti cessuras, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuere dignata est.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Decreto a dioecesi Passofundensi distrahit territorium quod pertinet ad ecclesias rurales vulgo dictas « cápelas », id est : *Santa Bárbara, Santa Teresinha, Nossa Senhora das Graças, Sao Jerónimo, Santa Ana,* in finibus paroeciae Sancti Valentini exstantes, et quod pertinet ad ecclesiam ruralem seu « cápela » *Säo Paulo,* iurisdictioni paroeciae Sancti Rochi obnoxiam, illudque perpetuo dioecesi Caxiensi adnectit.

Vicissim a dioecesi Caxiensi separat territorium quod pertinet ad ecclesiam ruralem vulgo « cápela » *Nossa Senhora das Graças da linha 21 de Setembro,* intra limites paroeciae Dominae Nostrae a Purificatione patens, et quod pertinet ad ecclesiam ruralem seu « cápela » *Säo J osé,* quae est sub iurisdictione paroeciae Sancti Ioannis Baptistae, illudque tribuit dioecesi Passofundensi.

Praeterea Sacra Congregatio Consistorialis, sic immutatis praedictarum dioecesium finibus, mandat ut documenta et acta singula praefata

territoria respicientia a Curia *a qua* ad Curiam dioeceseos cui illa sunt aggregata tradantur.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda eadem Sacra Congregatio memoratum Excmum P. D. Sebastianum Baggio deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem, quam primum, remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens Consistoriale Decretum edit perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 16 mensis Maii anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *Secretarius*

II

TRIFLUVIANENSIS IN CANADA - JOLIETTENSIS

DECRETUM

De finium immutatione

Ad fines dioecesium Trifluvianensis in Canada et Joliettensis duo parva exstant territoria, quae nunc dioecesi Trifluvianensi pertinent : primum tum in comitatu *Berthier* tum in comitatu *MasMnongé* patet et nomine vulgo *paroisse Saint-Gharles-de-Mandeville* venit, dum secundum in comitatu *MasMnongé* patet et nomine vulgo *desserte de Saint-Ignace-du-Lac* venit.

Concrediti sibi gregis spirituali bono apprime studens, Excmus P. D. Georgius Leo Pelletier, Episcopus Trifluvianensis in Canada, audito Capitulo cathedrali Trifluvianensi, de consensu Excmi P. D. Eduardi Jette, Administratoris Apostolici ((sede plena » Joliettensis, ab Apostolica Sede postulavit ut praefata territoria a dioecesi Trifluvianensi seiungerentur et dioecesi Joliettensi perpetuo adnecterentur.

Porro haec Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Sergii Pignedoli, Archiepiscopi tit. Iconiensis et in

Dicione Canadensi Delegati Apostolici, rata petitam immutationem aeternae animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto a dioecesi Trifluvianensi in Canada distrahit duo praefata parva territoria, quorum primum tum in comitatu *Berthier* tum in comitatu *MasMnongé* patet et nomine vulgo *paroisse Saint-Charles-de-Mandeville* venit, et secundum in comitatu *MasMnongé* patet et nomine vulgo *desserte de Saint-Ignace-du-Lac* venit; illaque dioecesi Joliettensi perpetuo adnectit, mutatis hac ratione utriusque ecclesiasticae circumscriptionis finibus.

Mandat insuper Sacra Congregatio Consistorialis ut documenta et acta praefatorum territoriorum clericos, fideles et bona temporalia respicientia a tabulario Curiae Trifluvianensis ad archivum Curiae Joliettensis quam primum transmittantur.

Ad clerum quod attinet statuit ut, simulac praesens Consistoriale Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum beneficium aut officium legitime detinent; ceteri autem sacerdotes, clerici seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habeant domicilium.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Excmum P. D. Sergium Pignedoli deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ei imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die **6** mensis Iunii anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIBRI,** *Pro-Praefectus*

L. ffî S.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

VISAKHAPATNAMENSIS — CUTTACKENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Commissi gregis commodo studens Excmus ac Revmus Dominus Iosephus Baud, Episcopus Visakhapatnamensis, ab hoc Sacro Dicasterio expostulavit ut illa pars territorii vulgo Koraput District, in dioecesi Visakhapatnamensi comprehensa, ab eadem dioecesi Visakhàpatnamensi distraheretur et dioecesi Cuttackensi adnecteretur, ita ut totum territorium vulgo Koraput District in dioecesi Cuttackensi includeretur.

Quas preces haec Sacra Congregatio de Propaganda Fide, attento favorabili voto Excmi ac Revmi Domini Iacobi Roberti Knox, Archiepiscopi titularis Melitenaei et Apostolici in India Internuntii, necnon Excimi ac Revnii Domini Pauli Tobar Gonzales, Episcopi Cuttackensis, benigne excepit, atque, vigore facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI tributarum, praesenti Decreto decernit ut illa pars territorii vulgo Koraput District, hucusque ad dioecesim Visakhapatnamensem pertinens, ab eadem dioecesi Visakhapatnamensi separetur et dioecesi Cuttackensi adscribatur, ita ut totum territorium vulgo Koraput District in dioecesi Cuttackensi conglobetur.

Ad haec perficienda eadem Sacra Congregatio de Propaganda Fide memoratum Excmum Dominum Iacobum Robertum Knox deputat, necessarias ei et opportunas tribuens facultates etiam subdelegabiles ad effectum de quo agitur, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 16 mensis Iunii a. D. 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © S.

© Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

II

VISAKHAPATNAMENSIS - EAIPURENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Commissi gregis commodo studens Excmus ac Revmus Dominus Iosephus Baud, Episcopus Visakhapatnamensis, ab hac Sacra Congregatione expostulavit ut territorium vulgo Bastar District a dioecesi Visakhapatnamensi distraheretur et praefecturae apostolicae Raipurensi adnecteretur.

Quas preces haec Sacra Congregatio de Propaganda Fide, attento favorabili voto Excnii ac Revmi Domini Iacobi Roberti Knox, Archiepiscopi titularis Melitanaei et Apostolici in India Internuntii, necnon Revmi Patris Ioannis Weidner S.A.C, Praefecti Apostolici Raipurehsis, benigne excepit, atque, vigore facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI tributarum, praesenti Decreto decernit ut territorium vulgo Bastar District a dioecesi Visakhapatnamensi separetur et praefecturae apostolicae Raipurensi adserit batur.

Ah haec perficienda eadem Sacra Congregatio de Propaganda Fide memoratum Excmum Dominum Iacobum Robertum Knox deputat, necessarias ei et opportunas tribuens facultates etiam subdelegabit ad effectum de quo agitur, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 16 mensis Iunii a. D. 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © s .

ffi Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

III

BLANTYRENSIS - CIQUAVANA

DECRETUM

De mutatione finium

Cum in Malawi limites ecclesiastici inter archidioecesim Blantyrensem, Societati Mariae Montfortanae commissam, et dioecesim Ciquavanam, eidem Societati Mariae Montfortanae concreditam, necessitatibus missionalis apostolatus amplius non responderent, ad partialem ipsorum limitum commutationem inter memoratas circumscriptiones ecclesiasticas procedere opportunum visum est.

Itaque hoc Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando, re mature perpensa, consensu Ordinariorum quorum interest prae oculis habito, auditoque favorabili voto Excmi ac Revmi Domini Alafridi Poledrini, Archiepiscopi tit. Vazaritani atque Apostolici in Malawi Pro-Nuntii, vigore facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI concessarum, limites inter memoratas circumscriptiones ecclesiasticas ita emendandos censuit ut districtus civilis vulgo Cholo, qui hucusque totus ad archidioecesim Blantyrensem pertinebat, divideretur eiusque pars meridionalis ab eadem archidioecesi Blantyrensi distraheretur et ad dioecesim Ciquavanam adnecteretur.

Delimitatio vero inter utramque partem eiusdem districtus Cholo ita determinatur : secundum cursum fluminis vulgo Ruwo, a coniunctione limitum districtuum vulgo Nsanje et Cholo usque ad confluentiam fluminum vulgo Ruwo et Nswadzi ; indeque per cursum fluminis vulgo Nswadzi usque ad pontem per quem principalis via a Cholo ad Chiromo transit; denique versus occidentem usque ad coniunctionem cum finibus districtus vulgo Chikwawa.

Eadem Sacra Congregatio praesens ad rem Decretum expediri iussit. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 20 mensis Iunii a. D. 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © S.

£B Petrus Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

CALABI TANA

Beatificationis et canonizationis Servae Dei Iosephinae Nicoli, Instituti Filiarum a Caritate.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Dilectio, christiani nominis thesaurus (Tertullianus, *De Patientia* 12, 8), in eo est ut Deus super omnia et proximus in Deo summopere diligatur, iuxta Divini Redemptoris dictum *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem (Ioan.* 15, 13) et *Mandatum meum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos (Ib.* 13, 34). Iubet ergo Salvator noster ut christifideles ex amore ament et procurent omnium gentium salutem, pro quibus omnes dotes et labores impendant, omnia pericula subeant.

Hac igitur mutua fraterna dilectione iam a primordiis Ecclesiae christiani ab ethnicis discernebantur, et decursu temporis inextinguibili luce praeclari viri et excelsae mulieres fulsere, qui caritatis exercitio facti sunt Christi propensiores discipuli.

Hos inter Dei Famula Iosephina Nicoli adscribi potest ; *ab infantia enim crevit cum ea miseratio (Iob.* 31, 18).

Sedula fidelisque sancti Vincentii a Paulo discipula, unum assequi semper studuit : Patris vestigia sectari, Deo totis viribus in laetitia famulari et proximo in humilitate servire.

In humili pago, cui vulgare nomen Caratisma, intra Derthonensis dioeceseos fines, quinta inter decem liberos domini Caroli et Delphinae Pincetti die 18 Novembris anni 1863 nata est, et quatuor post dies sacro baptismatis fonte renata. Pater praetorio magistratu fungebatur, mater vero domesticis curis vacabat : ambo tamen fide et christianis moribus nec non aestimatione ac censu conspicui erant. Die 15 Augusti mensis, anni 1870, ad sacram Synaxim primitus accessit.

Acri praecocique ingenio praedita, apud moniales S. Augustini in Iria civitate, v. Voghera, scholas frequentavit, Papiae postea ludimagistrae diploma consecuta est.

Nihil antiquius habuit quam puellas edocere ; clara enim docentis specimina scholae normalis doctoribus competentissime praebens.

In paterna domo, cum in domesticis laboribus genitrici auxilio esset, nonnullas in studiorum curriculo puellas sponte adiuvit. Pueros quoque pauperiores erudire adamabat. Pietatem ferventius in dies exercebat, ac mortificationis et temperantiae actus ingeminabat.

Christianae perfectionis apicem assequendi ac statum religiosum amplectendi desiderio aestuans, propositas a patre nuptias firmiter recusa vit.

A confessario ducta et satis probata, vigesimum aetatis annum agens, Augustae Taurinorum Institutum Filiarum a Caritate laeto serenoque animo ingressa est. Postulatu rite expleto, die 9 Augusti mensis, anni 1884, Parisiis religiosum habitum induit; dein Augustam Taurinorum reversa est, unde Alexandriam Statiellorum missa, in scholis superioribus sui Instituti docuit. Aliquot post annos Calarim in Sardinia petiit, ubi nocte Nativitatis Domini anni 1888 simplicia vota nuncupavit. Eadem in civitate ludimagistrae munus explevit. Per undecim dein annos in Turritana civitate superiorissae munus exercuit. Augustam Taurinorum denuo reversa, oeconomae provincialis ac magistrae noviciarum officio iuncta est.

Orationis spiritus, cui a primaeva aetate impense vacare coeperat, valde in ea succrevit. Christianas veritates propagare, et errantes ad veritatem revocare studuit. In asylo marino calaritano suas impendit vires et operam fundavit, cui nomen ((Marinelli », ad pueros derelictos adunandos educandosque.

In omnibus officiis ei commissis prudentia, sollertia, caritate ac zelo Dei gloriae animarumque salutis procurandae enituit.

Tandem vitae cursum Calari die 31 Decembris anni 1924, sacramentis morientium roborata, complevit.

De sanctitatis fama, qua in vita et post mortem cohonestata fuerat, canonicae inquisitiones in ecclesiasticis Curiis Calaritana et Taurinensi annis 1930-47 institutae sunt, ac Romam transmissae.

Servatis postea omnibus de iure servandis, super scriptis rite perquisitis et collectis, decretum prodiit ut inoffenso pede ad ulteriora procedi posset.

Interim ad Apostolicam Sedem plures postulatoriae litterae a quibusdam Patribus Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis nec non a praeclaris viris in ecclesiastica dignitate constitutis pervenerunt, intro-

ductionem Causae Servae Dei apud S. Rituum Congregationem exposcentes.

Tandem, instante Revmo P. Aloisio Bisoglio, Congregationis Missionis et Instituti Filiarum a Caritate Postulatore generali, in Congregatione Ordinaria particulari die 21 Decembris anni praeteriti habita, Emus ac Revmus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestinus, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit Commissio introductionis Causae Servae Dei Iosephinae Nicoli, in casu et ad effectum de quo agitur.* Emi ac Revmi Patres Cardinales, sacris tuendis ritibus praepositi, nec non et Revmi Praelati Officiales, omnibus diligenti studio perpensis, rescribendum censuerunt : *Affirmative, si Sanctissimo placuerit.*

Facta demum de praeteritis Sanctissimo Domino nostro Paulo Papae VI per infrascriptum S. Rituum Congregationis Cardinalem Praefectum fideli relatione, Sanctitas Sua propria manu *Commissionem introductionis Causae Servae Dei Iosephinae Nicoli, Instituti Filiarum a Caritate, signare benigne dignata est.*

Datum Romae, die 27 Ianuarii 1966.

ARCADIUS M. Card. **LARRAONA,** *Praefectus*

L. © S.

Fr. Ferdinandus Antonelli, O.F.M., *Secretarius*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA.DI STATO

NOMINE •

Con Biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di confermare :

Cameriere segreto soprannumerario di Spada e Cappa di Sua Santità :

16 marzo 1966. Il Conte Baldelli-Boni Giovanni (Firenze).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

9.	marzo	1965.	Monsig. Schulte-Potthoff Federico (Paderborn).
24	»	»	Monsig. Restrepo Alberto (Medellin).
»	»	»	Monsig. Durstewitz Goffredo (Paderborn).
12	maggio ,		Monsig. Künast Francesco (Paderborn).
26	luglio	»	Monsig. Hennen Enrico (Münster).
4	novembre		Monsig. Quinn Giacomo (Cleveland).
6	»	»	Monsig. Gibson Lorenzo (Los Angeles).
»	»		Monsig. Gilb Eugenio (Los Angeles).
	»	»	Monsig. Keane Carlo (Los Angeles).
»	»	»	Monsig. Montrose Donaldo (Los Angeles).
»	»	»	Monsig. O'Leary Lorenzo (Los Angeles).
		»	Monsig. Shubsda Taddeo (Los Angeles).
23	»	»	Monsig. Gómez Montenegro Gioacchino (Con-opción)
»	»	»	Monsig. Reynaga Emanuele Marziale (Concepción).
6	dicembre	»	Monsig. Uribe Fernando (Manizales).
11	»	»	Monsig. Krieg Gerardo (Rochester).
15	»	»	Monsig. Kleene Agostino (Münster).
11	gennaio	1966.	Monsig. Kovacevic Mario (Buenos Aires).
17	»	»	Monsig. Aguilera González Francesco (México).
»	»	»	Monsig. Aguilera González Francesco (México).
	»	»	Monsig. Reynoso Cervantes Luigi (México).
»	»		Monsig. Tavalera Ramírez Cario (México).
28	»	»	Monsig. Cultrera Giuseppe (Ragusa).
	»	»	Monsig. Ferraro Carmelo (Ragusa).
	»	»	Monsig. Matarazzo Carmelo (Ragusa).
10	febbraio		Monsig. Gherardini Brunero (Prato).

15	febbraio	1966.	Monsig. Gnariglia Guglielmo (Treviso).
21	»	»	Monsig. Catacchini Adelmo (Sansepolcro).
»		»	Monsig. Battigelli Enrico (Udine).
24	»	»	Monsig. Goodacre Lorenzo (Bathurst).
»	»	»	Monsig. Henry Michele (Bathurst).
»	»	»	Monsig. McMahon Giovanni (Bathurst).
	»	»	Monsig. Bing Giovanni (Bathurst).
9	marzo	»	Monsig. Ber Hocchi Camillo (Città di Castello).
»	»	»	Monsig. Di Cesare Aurelio (Penne-Pescara).
	»	»	Monsig. Di Francesco Giuseppe (Penne-Pescara).
»	»	»	Monsig. Di Mzo Amedeo (Penne-Pescara).
»			Monsig. Febo Italo (Penne-Pescara).
		»	Monsig. Olivieri Oliviero (Penne-Pescara).
	»	»	Monsig. Giunta Luigi (Roma).
12	»	»	Monsig. Peña Ettore (Santiago de Cuba).
»		»	Monsig. Paci Pietro (Tolentino).
18		»	Monsig. Lazzarino Giuseppe (Acqui).
»	»	»	Monsig. Leoncini Ernesto (Acqui).
24	»		Monsig. Taramasso Carlo (Porto e S. Rufina).

Camerieri d'onore in abito paonazzo di Sua Santità :

30 marzo 1966. Monsig. Marra Giovanni (Mileto).

Cappellano segreto d'onore di Sua Santità :

15 febbraio 1966. Monsig. Veggian Giacomo (Roma).

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

21	dicembre	1965.	Al sig. Hirsch Rodolfo (Wien).
»	»	»	Al sig. Kriegl Giovanni (Wien).
»	»	»	Al sig. Sallinger Rodolfo (Wien).
16	marzo	1966.	Al sig. Cerasi Luigi (Tivoli).
18	»	»	Al sig. Adami Arnaldo (Roma).
»	»	»	Al sig. Granito Fernando (Roma).
25	»	»	Al sig. Plytas Giorgio (Athenai).
26	»	»	Al sig. Cigliana Piazza Giorgio (Roma).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

11	novembre	1965.	Al sig. Maloney Carlo (Washington).
23	»	»	Al sig. Carvajal Sinisterra Emanuele (Cali).
26	»	»	Al sig. Pomba Edoardo (Malines-Bruxelles).
21	dicembre	»	Al sig. Pawlik Enrico (Wien).

27 gennaio 1966. Al sig. **de Jonge Guglielmo ('s-Hertogenbosch)**
28 » » Al sig. **Butros Dib (Beirut).**
» » » Al sig. **Brancia Annibale (Nicotera).**
31 » Al sig. **Marmasse Giovanni (Blois).**
1 febbraio » Al sig. **Kamler Bernardo (Wien).**
8 » » Al sig. **Pelloni Giuseppe (Roma).**
8 » » Al sig. **Puletti Orazio (Viterbo).**
24 » Al sig. **Dupré Marcello (Paris).**
» » » Al sig. **Nicolai Gaetano (Terni e Narni).**
3 marzo » Al sig. **Huein Antonio (Beirut).**
» » » Al sig. **Fochi Emilio (Bologna).**
» Al sig. **Strazziari Carlo (Bologna).**
Al sig. **Pagnotta Roberto (Roma).**
» » » Al sig. **Pizzolo Giuseppe (Roma).**
9 » Al sig. **Corselli Guido** *(Italia).*
» » Al sig. **Vitarelli Angelo** *(Italia).*
10 » » Al sig. **Vacchini Francesco (Roma).**
18 » » Al sig. **Alonzo Pietro (Roma).**
» » Al sig. **Di Nicola Giuseppe (Roma).**
» » Al sig. **Giannotti Arnaldo (Roma).**
22 » Al sig. **Fornasari Guido (Arezzo).**
» » Al sig. **Mori Antonio (Arezzo).**
» » » Al sig. **Provvedi Renato (Siena).**
25 » Al sig. **Cascino Calogero (Roma).**
30 Al sig. **Di Loreto Ugo** *(Italia).*
» » Al sig. **Figurati Savino** *(Italia).*
» Al sig. **Ricci Rolando** *(Italia).*

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

30 marzo 1966. **Al Ten. Gen. Mantineo Umberto** *(Italia).*

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

19 maggio 1965. Al sig. **Moreno Pietro (Bahia Bianca),**
11 dicembre » Al sig. **Machado Cruz Ignazio R. (Tuticorin).**
17 » Al sig. **Van der Veken Cornelio Giovanni (Roermond).**
» » Al sig. **Van Balen Gerardo Federico fs-Hertogenbosch).**
21 » Al sig. **Fuchs Giovanni (Wien).**
» » Al sig. **Stickler Michele (Wien),**
4 gennaio 1966. Al sig. **Alvis Giacomo Giuseppe (Eldoret).**
» Al sig. **Cheptoo Rotich Domenico (Eldoret).**
» Al sig. **Delcroix Gerardo (Lille).**
» Al sig. **Despature Paolo (Lille).**
10 Al sig. **Valentin Antonio (Puerto Maldonado).**
11 Al sig. **Jungerhans Giovanni (Utrecht).**
28 Al sig. **Pallu du Bellay Filippo (Angers).**
» Al sig. **Caparrotti Guido (Nicotera).**
» Al sig. **Harris Giorgio (San Francisco).**
31 Al sig. **Brossier Maurizio (Blois).**

31	gennaio	1966.	Al sig.	Jacheet Pietro (Blois).
»	»		Al sig.	Loesch Enrico (Blois).
8	febbraio	»	Al sig.	van der Ploeg Cornelio G. (Haarlem).
	»		Al sig.	Moonen Enrico A. G. ('s-Hertogenbosch).
		»	Al sig.	van Thiel Giovanni Giuseppe ('-Hertogenbosch).
21		»	Al sig.	**Arecco** Alfredo (Tortona).
»			Al sig.	Guerzoni Giuseppe Guglielmo (Tortona).
»			Al sig.	Penati Pierluigi (Tortona).
3	**marzo**	»	Al sig.	Gamberini Giuseppe (Bologna).
»		»	Al sig.	Ayache Fouad (Sarba dei Maroniti).
22		»	Al sig.	Berni Lucio (Arezzo).
»		»	Al sig.	Coradeschi Mario (Arezzo).
»		»	Al sig.	Fornasari Francesco. (Arezzo).
	»		Al sig.	Beccaneve Paolo (Cosenza).
»		»	Al sig.	Giuliani Salvatore (Cosenza).
»	»	»	Al sig.	Tucci Francesco (Cosenza).
25		»	Al sig.	Imolesi Guido (Eoma).

IZ *Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:*

8	febbraio	1966.	Al.sig.	Murard Giovanni (Paris).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

19	giugno	1965.	Al sig.	Brauneis Giuseppe (Wien).
22	»	»	Al sig.	Radcliffe Ugo *(Gran Bretagna).*
17	dicembre	»	Al sig.	Rodrigues A. M. (Hong-Kong).
21	»		Al sig.	Soukal Alessandro (Wien).
19	gennaio	1966.	Al sig.	Cerreti Oreste *(Italia).*
25	»	»	Al Gen.	Bavassano Alessandro *(Italia).*
»	»	»	Al Gen.	Buttiglione Giovanni *(Italia).*
14	febbraio	»	Al sig.	Gorio Tullio (Roma).
22	marzo		Al sig.	York Lee Francesco (Los Angeles).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

6	aprile	1965.	Al sig.	Greiss Francesco (Köln).
19	gennaio	1966.	Al sig.	Pirrami Tra versari Silvio *(Italia).*

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

16	luglio	1965.	Al sig.	Berbers Giovanni M. (Montevideo).
»	»	»	Al sig.	**Scarpone** Ernesto (Montevideo).
26			Al sig.	Dickerhoff Paolo (Limburg).
4	agosto	»	Al sig.	Corbani Iamil Halim (Baïrût).
7	»		Al sig.	Johannbroer Federico (Limburg).
»	»		Al sig.	Riffel Paolo (Limburg).
29	settembre		Al sig.	Wollasch Giovanni (Fribourg).
			Al sig.	Heijmerink Antonio F. M. (Haarlem).
»	»	»	Al sig.	Hooij Teodoro S. G. (Haarlem).
	»		Al sig.	Gourut Lorenzo (Moulins).

19	ottobre	1965.	Al	sig.	Mauser Ermanno (München und Freising).
20	novembre		Al	sig.	Chipenenga Giovanni Battista (Viia Cabrai).
23	»		Al	sig.	Vega Cordoba Guglielmo (Cali).
26	»	»	Al	sig.	Delville Pietro (Malines-Bruxelles).
15	dicembre		Al	sig.	La Magra Luigi (Agrigento).
»	»	»	Al	sig.	Parisi Ignazio (Agrigento).
	»		Al	sig.	Piscopo Rosario (Agrigento).
17	»		Al	sig.	Caputo Francesco (Brooklyn).
	»	»	Al	sig.	Chen Giovanni (Hong-Kong).
	»	»	Al	sig.	De Sousa Olinto (Hong-Kong).
	»	»	Al	sig.	Lam S. C. (Hong-Kong).
	»	»	Al	sig.	Li Yiu Bor Eugenio (Hong-Kong).
	»		Al	sig.	Quincey Wong Martino (Hong-Kong).
			Al	sig.	Perry Arturo E., (Hong-Kong).
»			Al	sig.	Orlanducci Francesco (Roma).
»		»	Al	sig.	Semeraro Giuseppe (Roma).
21		»	Al	sig.	Etti Carlo (Wien).
28		»	Al	sig.	Gangemi Gregorio (Reggio Calabria).
»			Al	sig.	Morabito Salvatore (Reggio Calabria).
»	»	»	Al	sig.	Sacca Lucchesi Luigi (Reggio Calabria).
4	gennaio	1966.	Al	sig.	Fornaciari Aldo (Reggio Emilia).
»			Al	sig.	Azzone Giovanni (Roma).
	»	»	Al	sig.	Salini Simonpietro (Roma).
8	»	»	Al	sig.	Gasparotto Giovanni Battista (Vicenza).
10		»	Al	sig.	Castro Perdomo Cesare (Bogotá).
12		»	Al	sig.	Cicchetti Amleto (Rieti).
»			Al	sig.	Ronda Achille (Teramo).
14			Al	sig.	Sendresen Corrado Giovanni (Milano).
19		»	Al	sig.	Di Capua Francesco (Castellammare di Stabia)
»		»	Al	sig.	Rega Vincenzo (Castellammare di Stabia).
»			Al	sig.	Del Serrone Luigi *(Italia)*.
21	»		Al	sig.	Fonzari Giuseppe (Treviso).
25			Al	Col.	Di Cerbo Nicola *(Italia)*.
»			Al	Col.	Fiorentini Roberto *(Italia)*.
1	febbraio		Al	sig.	Romagnoli Vincenzo (Milano).
* 3	»	»	Al	sig.	Montesi Antonio (Firenze).
»	»		Al	sig.	Vecchietti Flavio (Verona).
5		»	Al	sig.	Kenfe Debebe *(Etiopia)*.
8		»	Al	sig.	Valimi Silvano (San Miniato).
12	»	»	Al	sig.	Rababi Sami (Beirut dei Melchiti).
»	»		Al	sig.	Bolgiani Arnaldo (Milano).
21	»		Al	sig.	Saggini Valente Giovanni (Tortona).
24			Al	sig.	Lassandro-Pepe Leonardo (Castellaneta).
»		»	Al	sig.	Cerioni Marino (Terni e Narni).
5	marzo		Al	sig.	Cevenini Mario (Roma).
»	»	»	Al	sig.	Ercole Mauro (Roma).
9	»	»	Al	sig.	Catania Cono (Roma).
»		»	Al	sig.	Razzoli Mauro (Roma).
			Al	sig.	Tucci Vittorio (Roma).

9 marzo 1966. Al sig. Somma Edoardo *(Italia).*
12 » » Al sig. Boselli Felice (Pavia).
18 Al sig. Accogli Antonio (Roma).
22 » Al sig. Angelini Guglielmo (Roma).
» » » Al sig. De Luca Goffredo (Roma).
» Al sig. Vanni Pellegrino (Siena).
25 » Al sig. Giustini Carlo (Ancona).
» Al sig. Lanni Diodato (Como).
» » Al sig. Morra Angelo (Iglesias).
» » Al sig. Gemignani Giovanni Bruno (Lucca).
30 » Al sig. Berardi Mario (Roma).
» » » Al sig. Valeriani Renato (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

4 dicembre 1965, Al sig. Mariamo Habib Gabriele (Alep dei Caldei)
9 » » Al sig. Bolognesi Angelo (Forlì).
» » Al sig. Dinon Angelo Silvio (Padova).
11 » » Al sig. Malvestio Guido (Padova).
15 » Al sig. Peroni Renato (Roma).
29 Al sig. Belvederesi Edoardo (Roma).
» » Al sig. Cherubini Mario (Roma).
» » Al sig. De Andreis Tullio (Roma).
» Al sig. Della Chiesa Mario (Roma).
» Al sig. Fiore Carlo (Roma).
Al sig. Jannelli Otello (Roma),
» Al sig. Mazzoni Alberto (Roma).
» » Al sig. Pesciatini Aldo (Roma).
» Al sig. Pileri Enrico (Roma).
» Al sig. Sala Gerardo (Roma).
Al sig. Venturin Antonio (Roma).

NECROLOGIO

19 luglio 1966. L'Emo Signor Card. Albareda Gioacchino, della Diaconia di S. Apollinare.
21 » » Monsig. Muhn Enrique, Vescovo tit. di Castel Mediano.
27 » » Monsig. Collignon Jean Louis, Vescovo di Les Cayes.
28 » •» Monsig. Papp Käl Kálmán, Vescovo di Györ.
6 agosto » Monsig. Pappalardo Paolo, Arcivescovo tit. di Apamea di Siria.
9 » » Monsig. Nepote-Fus Giuseppe, Vescovo tit. di Elo.
26 » » Monsig. Dehler Robert Stephen, Vescovo tit. di Clazomene, Vicario Apostolico di Bermuda Islands.

An. et vol. LVIII — 30 Septembris 1966 — N. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

EPISTULA APOSTOLICA

Ad Venerabiles Fratres Ioannem Carmelum S. R, E. Cardinalem Heenan, Archiepiscopum Vestmonasteriensem, et Gordonium Iosephum Gray, Archiepiscopum S. Andreae et Edimburgensem, ceterosque Angliae, Cambriae et Scotiae Archiepiscopos et Episcopos: cum alter Conventus Scholasticae doctrinae illustrandae Oxonii et Edimburgi celebretur, septimo expleto saeculo ab ortu Ioannis Duns Scoti.

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

ALMA PARENS virum, tanto gloriosae subolis honori et decori Magna Britannia aliud, non minoris quidem putandum, ornamentum sibi adicit : novit enim clarorum natorum recordationem studiosa cura custodire, atque, cum ex translaticio more sollemnes recurrentes memoriae id exigunt, novit eisdem quasi debitum munus dignitati congruentes certatim laudes exsolvere.

Haec animum Nostrum sponte subierunt, haec Nobiscum volvebantur suasu quidem pergrato, cum fusi ad Nos pervenerunt nuntii de altero internationali Conventu Scholasticorum doctrinae illustrandae, qui istic apparatur ad recolendum Venerabilem Ioannem Duns Scotum, cum ab eius ortu septimum expleatur saeculum.

Congressio eiusmodi Oxonii et Edimburgi auspicio vestro, Venerabiles Fratres, alacri studio et accurata diligentia celebrabitur. Iam

vero facile prospicitur fore, ut ea ad magníficos adducatur exitus et haud parvi momenti sane habeatur, ubi consideratio intendatur sive in argumenta, de quibus ibi pertractabitur, sive in spectabilium virorum numerum, qui coetibus istis intererunt. Nam Studiorum Universitates Angliae et Scotiae, et ex exteris gentibus Studiorum Universitates Parisiensis et Coloniensis, ubi is magisterio functus est, et aliae bene multae mittent, qui ibi personam suam gerant; aderunt, praeter catholicos, ex Anglicana Communione, ex Ecclesia Scotiae aliisque Magnae Britanniae christianis Communitatibus delecti viri et ex universo orbe terrarum insignes sacrarum disciplinarum studiosi.

Iam in limine exspectationis, dum stato Conventui felicem decursum et uberes fructus percupimus, aperte profitemur Nos laetitiam capere ex singulari habitu certisque notis, quibus Conventum istum distingui plane placuit. Enimvero illud manet fixum statutumque, ut praecipue in nitenti lumine collocentur Ioannis Duns Scoti persona, philosophica et theologica doctrina, itemque lineamenta quae ad eius mores et asceticam indolem spectant. Disceptationum et controversiarum, quae praeteritis aetatibus haud raro exortae sunt, scopulis vitatis, praeoptatur criticae artis et historiae ratio et regula, quae nunc temporis magni ducitur, eaque, cum a praeclaris doctis viris adhibita esset ad excutiendum, quaenam germana essent Doctoris Subtilis opera, quaenam verae et sincerae eius sententiae, cultu valde fructuosa exstitit.

Hac quidem de causa convolutis nisibus intenditur, ut late patentibus lineis undelibet componatur conspectus, visio scilicet totius Scholasticorum doctorum familiae, ex quo quidem praeter alia metiri et complecti licebit varietatem, opulentiam, ubertatem philosophicae et theologicae doctrinae, quae media aetate floruit.

Procul dubio hoc in prospectu S. Thomas Aquinas cum sua « Summa theologiae » veluti vértex sese extollit qui celsior imminet finitimis editis montibus, scilicet orbi sacrae doctrinae illa **aetate** perpolitam Synthesis, quam Angelicus Doctor composuit in enuntiandis congruentiis inter Fidem et Rationem, inter Fidem quaerentem intellectum — prout antea vester S. Anselmus Cantuariensis edixerat [1] — et intellectum quaerentem Fidem, tam unanimos nacta est consensus, ut ille in Scholasticorum numero et serie quasi princeps appareat et Doctoris

[1] S. ANSELMUS, *Proslogion,* prooemium *(P.L.,* 158, 225; Ed. Schmitt F. S., I, Seccovii 1938, 94).

Communis appellatione rite glorietur. Verumtamen apud eum conspicui Scholastici magistri et doctores consurgunt quasi interlucentia sidera, quibus eodem aetatis decursu catholica doctrina micanter radiât.

Ceterum in Encyclicis Litteris *Aeterni Patris* Leonis XIII fel. rec, Decessoris Nostri, ubi magnopere exposcitur, ut Scholasticorum studia refloreant, S. Thoma Aquinate duce, contra hodiernos opinionum errores, postquam illud enuntiatum est : « longe eminet Thomas Aquinas)),[2] alii enumerantur Scholastici doctores, et in eminenti collocatur gradu S. Bonaventura, qui postea a S. Pio X « princeps Scholasticorum alter »[3] vocatus est ; et huius Seraphici Doctoris apud omnes constat Ioannem Duns Scotum perfectorem evasisse.

Praeterea animadvertendum est Oecumenicum Concilium Vaticanum II edito Decreto *De institutione sacerdotali* praescripsisse : ((Philosophicae disciplinae ita tradantur, ut alumni imprimis ad solidam et cohaerentem hominis, mundi et Dei cognitionem acquirendam manuducantur, innixi patrimonio philosophico perenniter valido »,[4] quo haud dubie franciscalis Schola continetur.

Apud augustum et primarium templum S. Thomae Aquinatis praeter alia honorabile exsurgit, quamvis dissimili structura et mole, templum, quod, firmis innixum fundamentis et arduis exornatum pinnaculis, ardenti contemplativo ingenio usus, Ioannes Duns Scotus ad aethera extulit. In speculando, rationem et inclinationem Platonicam et Augustinianam is plerumque secutus est, Stagiritam modo probans, modo improbans; cumque summatim comprehendisset et altius perpolisset de re sacra commentationes quinquaginta plusque franciscanum Scholasticorum doctorum, in quibus S. Antonius Patavinus, Alexander de Haies, S. Bonaventura, Matthaeus de Aquasparta, Richardus de Mediavilla, Adamus de Marisco, Rogerus Bacon, Villelmus de Ware, eosdem omnes subsecutus, franciscalis Scholae maiore nobilitate praestans signifer exstitit.

Cuius in opere latent certe ferventque S. Francisci Asisinatis perfectionis pulcherrima forma et seraphici spiritus ardores, cum ibidem inter scire et bene vivere illi hoc praepolleat. Quia autem affirmat supereminentem scientiae caritatem, universum primatum Christi, summi operis Dei, magnificatoris SS. Trinitatis, Redemptoris humani ge-

[2] **LEO XIII, Litt. Encycl. *Aeterni Patris (Acta Leonis XIII,* I, Romae 1881, 272).**

[3] **S. Pius X, Epistola *Doctoris Seraphici (Acta Pii X,* I, Romae 1905, 235).**

[4] **Decretum *De institutione sacerdotali,* n. 15 (Typis Polyglottis Vaticanis, 1965).**

neris, Regis in rerum naturae et supra naturam utroque ordine, prope quem splendei congenita pulchritudine Maria Immaculata, mundi Regina, evangelicae revelatae veritatis facit, ut sublime ferantur cacumina, singillatim ea, quae S. Ioannes Evangelista et S. Paulus Apostolus in Dei salutifero consilio eminentia et prominentia contuiti sunt.

Multorum in votis est, ut ex isto, qui in Magna Britannia habebitur Conventu ad honorandam Doctoris Subtilis et Marialis memoriam, bonorum fructuum fruges maturescant, sive quod ad cogitationem et meditationem, sive quod ad mores et actionem vitae attineat. Nos cumprimis id percupimus, ut historiae theologiae et particulatim historiae theologiae Scholasticorum doctorum inde vividiora studia recalescant, ob id ipsum flagrent desideria serenae investigationis, quae dispersa una comprehensione complectatur et ad artis trutinam deducat.

Nobis prorsus persuasum est ex theologico thesauro Ioannis Duns Scoti, magni sane pretii, lucida erui posse arma ad impugnandam et amovendam piceam atheismi nubem, quae aetati nostrae caliginem offundit. Saepe saepius ii, qui vel ratione vel usu denegant esse Deum, nihil aliud sunt quam qui simulacra et phantasmagorias a se ficta adorant, evanescentes in cogitationibus suis.[5]

Doctor Subtilis, qui suam construit theodiceam principiis et rationibus Deum spectantibus e Sacris Litteris haustis, « Ego sum qui sum)),[6] et ((Deus caritas est »,[7] mire et accommode suam explicat et evolvit doctrinam super Eo qui est « verum infinitum et bonum infinitum)),[8] ((primum effectivum », ((primum finitivum », « simpliciter primum secundum eminentiam », « pelagus perfectionum »[9] et « dilectio per essentiam ».[10]

Verumtamen alia quoque Nobis arridet spes. In communi declaratione, quam die XXIV Martii hoc anno in Basilica S. Pauli Apostoli extra moenia cum venerando fratre Michaele Ramsey, Anglicano Cantuariensi Archiepiscopo, fecimus, expressa sunt vota « ut inter Ecclesiam Catholicam Romanam et Communionem Anglicanam sedulo

s Cfr. *Rom.* 1, 21-22.

e *Exod.* 3, 14.

[7] / *Ioan.* 4, 16.

[8] *Ord.* I, dist. 3, n. 59 (Ed. Vat., III, 41).

[9] *Ord.* I, dist. 2, n. 57-59, 60-62, 41; dist. 8, n. 198-200 (Ed. Vat., II, 162-165, 165-167, 149-150; IV, 264-266).

10 *Ord.* I, dist. 17, n. 171 (Ed. Vat., V, 220-221) ; *Lectura* I, dist. 17, n. 116 (Ed. Vat., XVII, 217).

instituantur colloquia, quorum veluti fundamenta sint Evangelium et antiquae traditiones utrisque communes, quaeque ad illam unitatem, pro qua Christus oravit, in veritate perducant)).[11]

Ad contexenda eiusmodi serena colloquia inter Ecclesiam Catholicam et Communionem Anglicanam aliasque Magnae Britanniae christianas Communitates, Scoti doctrina aurea fortasse poterit ministrare subtegmina. Enimvero tria per saecula, antequam seiunctio ab Apostolica Sede facta est, ea communiter in Britannorum Scholis tradebatur, non externa, sed in fertili patrio loco florens per virum, qui in Magna Britannia natus et altus est, et hanc nobiliter collustrat non minus celeri et multiplici ingenio quam sapientia in rebus usuque vitae versata. Fuit enim theologus qui construit, quia diligit, isque diligit amore certo definitoque, qui est *praxis,* secundum proprium eidem effatum : « Est ostensum dilectionem esse vere praxim)).[12]

Quare bene is potest istis serendis colloquiis scientiae elementa suppeditare, utrisque grata, spiritu afflatuquè moderante, qui seraphicae caritati summam rerum ac principatum assignat. Admonet is gradatim esse procedendum : « in credibilibus non sunt ponenda plura quam convinci possit ex veritate creditorum ».[13] « Mhil est tenendum tamquam de substantia fidei, nisi quod potest expresse haberi de Scriptura, vel expresse declaratum est per Ecclesiam, vel evidenter sequitur ex aliquo plane contento in Scriptura vel plane determinato ab Ecclesia)).[14]

Profecto Doctoris Subtilis in eo iugis versata est cura, ut diligenter attenderetur et numquam labefactata reverentia observaretur magisterium Ecclesiae, cui charisma inest veritatis : « Si aliqua de novo proponuntur ab aliquo qui tenet vicem doctoris, non tenetur quis assentire..., sed prius tenetur consulere Ecclesiam et sic errorem vitare)).[15] « Ecclesia duce et magistra)) : hoc sub signo ibat, hoc explicabat vexillum.

Ipse cognitionis incrementa accurata criticae artis ratione inquirit et prosequitur, ad generantia principia attento converso mentis obtutu, et placido iudicio suas proponit inde deductas sententias,

11 **Declaratio Pauli VI et Archiepiscopi Cantuariensis** ***(A. A. 8.,*** **LVIII, 1966, p. 287).**
is *Ord.,* prol., n. 308 (Ed. Vat., I, 200).
is *Ord.* IV, dist. 11, q. 3, n. 3 (Ed. Vives, XVII, 352 a).
14 ***Ord.*** **IV, dist. 11, q. 3, n. 5 (Ed. Vives, XVII, 353 a).**
is *Reportatio* III, dist. 25, q. un., n. 6 (Ed. Vives, XXIII, 462 a).

idcirco motus, ut ait Ioannes de Gerson, « non singularitate contentiosa vincendi, sed humilitate concordandi ».[16]

Contra rationalismi placita is animadvertit rationem et cogitationem coarctari et terminari limitibus in cognoscendis veritatibus divinitus revelatis, hasque prorsus ideo necessarias esse monet, ut homo ultimum finem, ad quem procreatus est, assequatur. In praeclaro autem conamine inveniendi harmoniae concentum inter veritates naturales et veritates supernaturales, componendi conubii Fidei et philosophiae commonstrat id, in quod incidi possit, periculum, sese inducendi in errores ethnicorum philosophorum, et, ut ait S. Bonaventura, cui ipse assensus est, tantam aquam « scientiae philosophicae)) admiscendi ((vino Scripturae Sacrae, ut vinum in aquam transmutetur ».[17]

Hisce consona cogitatis omina fausta facimus, ut aurea messis in agro natura sua feraci inde nascatur, atque doctis e disceptationibus late patentibus et concordibus consensibus reflorescat veritas, ((quae nos adeo sublime extollit)).[18]

Quae ut confirmemus paterna vota, invocamus alteri internationali Conventui Scholasticorum doctrinae illustrandae, qui Oxonii et Edimburgi in honorem nominis Ioannis Duns Scoti agetur, propitium praesidium Dei, veritatis et amoris fontis, qui nos ((condiligentes » vult uno suo actu amoris,[19] atque haec adprecati, Apostolicam Benedictionem vobis, Venerabiles Fratres, iis, qui in eodem promovendo Conventu operam ponunt, itemque iis qui ibi intererunt, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xiv mensis Iulii anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

[16] I. DE GEKSON, *Lectiones duae «Poenitemini»; lectio altera,* consid. 5 *(Opera,* IV, Parisiis 1521, fol. 34 rfc).

[17] S. BONAVENTURA, *Collationes in Hexaëmeron,* visio 3, coli. 7, n. 14 (Ed. Deforme F., Ad Claras Aquas 1934, 217).

is DANTES ALIGHERIUS, *Paradiso,* XXII, 42: «la verità che tanto ci sublima».

[19] *Ord.* III, dist. 2S, q. un., n. 2 (Ed. Vives, XV, 378 b - 379 a).

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

DE FAIRBANKS - JUNELLENSIS (ANCORAGIENSIS)

Detractis quibusdam territoriis ex Ecclesiis cathedralibus De Fairbanks et Junellensi, nova Ecclesia conditur metropolitana « Ancoragiensis » nomine. Nova praeterea constituitur provincia ecclesiastica eodem nomine Ancoragiensi.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quam verae sanctorum Prophetarum voces, qui adorandi Spiritus Sancti instinctu providerunt fore ut post longissima saecula sancta Dei religio ab omnibus gentibus et populis susciperetur (cf. *Ps.* 18, 15 ; 85, 9) ; cuius religionis ad Christi verba, Apostoli testes fuerunt incorrupti non solum in Iudaea et Samaría, sed etiam usque ad ultimum terrae (cf. *Act.*, 1, 8). Quod profecto tum fidei nostrae progressus per omnem terrarum orbem comprobat, tum etiam status et habitus rerum religiosarum Alaskanae regionis confirmat. In qua sane, cum res christiana prospere cessisset, cumque maiora praeviderentur incrementa futura, petiit venerabilis Frater Aegidius Vagnozzi, Archiepiscopus titulo Myrensis et in Foederatis Civitatibus Americae Septemtrionalis Apostolicus Delegatus, ut nonnullis terris e dioecesibus De Fairbanks et Junellensi detractis, nova ibidem Ecclesia conderetur. Hoc autem consilium Nos probantes, auditis nempe locorum Praesulibus Ordinariis atque venerabilibus Fratribus S. R. E. Cardinalibus qui rebus Consistorialibus praesunt sententiam rogatis, haec decernimus. Ab iis, quas diximus, dioecesibus partem territorii seiungimus, quae iuxta civilem rei publicae dispositionem Tertiam Divisionem Iudicialem constituit, quamque vulgo Third Judicial Division cognominant. Quo territorio novam archidioecesim condimus ab urbe Ancorage, ut dicunt, *Ancoragiensem* appellandam, quae quidem urbs adhuc in finibus dioecesis Junellensis erat. Huius porro archidioecesis confinia erunt : ad orientem, linea quae initium sumens a sinu vulgo Gulf of Alaska in Oceano Pacifico, inter promunturia vulgari sermone Poi, Riou et Point Manby dicta, et ad septemtrionem vertens, arcum

meridianum 141 longitudinis Occidentalis a Greenwich et limitem territorii Status Alaska et Dicionis Canadensis adamussim sequitur; eadem linea deinde ad occasum arcuatim vertens et summos montes in regione vulgo Alaska Range attingens, promunturium vulgo Nevenham assequitur et ad Oceanum Pacificum denuo pervenit. Insuper ad novam Ancoragiensem archidioecesim pertinebit tota paeninsula, quae dicitur Alaska Paeninsula, una cum insulis quas dicunt suo ipsorum sermone Aleutian Islands, Probilof Islands, et Kodiac Island. Novae Ecclesiae sedes episcopalis in urbe Ancorage erit; cathedram vero sui magisterii Archiepiscopus in templo sanctae Familiae Iesu, Mariae, Ioseph figet, quod congruis iuribus atque dignitate augebitur. Mensam episcopalem efficient: Curiae emolumenta, fidelium collationes, debita bonorum pars, si sint, ad canonis 1500 Codicis Iuris Canonici normam. Item,,Canonicorum collegium constituatur ; quod si fieri nequeat statim, Consultores dioecesanos eligi curet Antistes, secundum iuris praescripta. Ceterum archidioecesi Ancoragiensi constituta, Sacerdotes ei Sedi assignentur, in qua beneficium vel officium habeant; ceteri vero Sacerdotes, clerici, Seminarii tirones, ei in qua legitime degant. Curet praeterea sacer Praesul cui nova Ecclesia committetur, ut documenta et acta ad res seu personas archidioecesis Ancoragiensis respicientia, ad eius Curiam cito mittantur, inque eius archivo serventur. Monemus etiam Nostrae voluntatis esse ut dioecesis De Fairbanks Sacrae Congregationi de Propaganda Fide obnoxia maneat. Statuimus insuper ut nova archidioecesis Ancoragiensis in ordinem Ecclesiarum metropolitanarum redigatur, novaque provincia ecclesiastica in Alaska constituatur, cuius eadem Sedes metropolitana sit caput, cum debitis iuribus atque oneribus; dioeceses vero De Fairbanks, hactenus huic Apostolicae Sedi directo subiecta, et Junellensis, adhuc metropolitanae Ecclesiae Seattlensi obnoxia, sint suffraganeae. Ceterum haec omnia quae iussimus venerabilis Frater Aegidius Vagnozzi ad exitum deducet, vel quem ille delegaverit ; re vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis

sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die altero et vicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. B.- Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXIX, n. 98.

II

PUSANENSIS
(MASANENSIS)

Quibusdam detractis territoriis a dioecesi Pusanensi, in Corea, nova dioecesis constituitur, nomine « Masanensis ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Siquidem catholicae in Coreana regione res atque negotia maiora in dies, Deo iuvante, incrementa iamdiu capiunt, opportunum visum est Sacrae Congregationi Christianae Fidei Propagandae nimis dioecesis Pusanensis patentia territoria separare ex separatisque novam constituere ecclesiasticam circumscriptionem. Quod cum ut fieret, post scilicet auditum venerabilem Fratrem Antonium Del Giudice, Archiepiscopum titulo Hierapolitanum in Syria et Apostolicum in Corea Internuntium, a Nobis petierit dilectus Filius Noster S. R. E. Cardinalis eiusdem Sacrae Congregationis Praefectus, precibus Nos accedendum esse putavimus, sequentia decernentes atque iubentes. A dioecesi Pusanensi integrum territorium distrahimus, quod complectitur civitates vulgo Masan, Jinju, Samcheonpho, Jinhae et Choong-mu atque civiles circum-

scriptiones, quas appellant Jinyang, Euryeong, Changweon, Haman, Hapcheon, Keuchang, Hamyang, Sancheong, Hadong, Sacheon, Koseong, Thongyeong et Namhae, eoque novam dioecesim condimus, *Masanensem* cognominandam. Novae dioecesis sedes Episcopique domicilium in urbe Ma-san erit, episcopalis vero magisterii cathedra in sacra aede Deo dicata in honorem Sancti Pauli, ibidem exstante, quam ad dignitatem templi cathedralis attollimus, cum iuribus debitis. Studeat Episcopus ut, quandiu Canonicorum collegium condi non possit, Consultores dioecesanos ad normam iuris canonici condat, qui sibi consilio et ope assint. Decernimus praeterea ut Masanensis cathedralis Sedes suffraganea sit metropolitanae Taeguensi atque sacerdotibus e clero saeculari, ut dicitur, regenda concredatur. Haec quae praescripsimus ut ad effectum adducantur curet venerabilis Frater Antonius Del Giudice, quem diximus, vel quem ille legitime delegaverit. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exarari iubeat ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide mitti, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quintodecimo mensis Februarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. R. E. Cancellario
© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenum, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 21.

III
S. LUDOVICI SENEGALENSIS

Praefectura apostolica S. Ludovici Senegalensis ad gradum dioecesis extollitur, iisdem nomine atque finibus.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christi Ecclesia, etsi sui conditoris exemplis et iussis id suum proprium habet, ut omnibus populis et gentibus et nationibus laetissimum salutis aeternae nuntium perferat *(CîvMc,* 16, 15), at tamen ad exteriorem etiam sui formam ac temperationem semper respexit, cum in ea, ut in rebus humanis, nonnihil sui progressus in populis inque populorum animis contineatur et consistat. Quam ob rem, cum in Republica Senegalensi una praefectura apostolica exstaret, multumque incrementi praevideretur futurum si eadem in dioecesis formam redigeretur, visum est Sacrae Congregationi Fidei Propagandae, sententia ante audita Internuntiaturae Apostolicae in ea natione, sicut est in more, bene id fieri posse. Quod Nos probantes, re quanta oporteret consideratione reputata, haec statuimus atque iubemus. Praefecturam apostolicam S. Ludovici Senegalensis in numerum dioecesium referimus *eodem nomine* atque iisdem finibus servatis; quae metropolitanae Sedi Dakarensi erit subiecta atque obnoxia, et Sacrae Congregationis Fidei Propagandae iurisdictioni subdita. Eius praeterea episcopalem Sedem in urbe, quam vulgari lingua Saint Louis cognominant, statuimus, cathedram episcopalis iurisdictionis atque potestatis in sacra aede S. Ludovico dicata; quam profecto in ordinem templorum cathedralium redigimus. Curet Episcopus, cui nova dioecesis committetur, ut Canonicorum collegium condat; interim tamen, si statim id fieri nequeat, Consultores dioecesani deligantur, qui suum Praesulem iuvent sive datis consiliis, sive auxiliis tempori allatis. Ad cetera quod attinet, sive iura sive onera dioecesium novarum propria, Iuris Canonici normae ad amussim serventur. Ceterum, volumus ut has Litteras Nostras exsequi studeat ille qui Internuntiaturae Apostolicae in Republica Senegalensi praeest, cui debitas facultates facimus, quas poterit, si visum fuerit, etiam alii delegare. Re vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto decimo mensis Februarii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. B. E. Cancellario
B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Begens

& Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol.. CXX, n. 25.

IV

HERMOSILLENSIS - TIGIUANAENSIS (MEXICALENSIS)

Ab Ecclesiis Hermosillensi atque Tigiuanaënsi quaedam territoria detrahuntur, quibus nova dioecesis constituitur, « Mexicalensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui secum reputet quantum commodi apta rerum atque finium dispositio afferre possit, quantaeque utilitatis res sit, posse Christifideles in propria regione proprio uti pastore, is facile intelleget cur haec Apostolica et Romana Sedes in maximis suis muneribus id ponat, quo partitis

late patentium Ecclesiarum territoriis, novas condit, instruit pastoribus, ac quasi thesauros, quibus nihil praestantius et antiquius, sollicita cura ac summo opere fovet. Quam ob rem, cum venerabilis Prater Aloisius Raimondi, Archiepiscopus titulo Tarsensis idemque in Re publica Mexicana Apostolicus Delegatus, proposuerit ut in regione, quam vulgari nomine Baja California cognominant, nova dioecesis conderetur, Nos auditis quos oporteret, venerabilibus nempe Fratribus Ioanne Navarrete et Guerrero, Archiepiscopo Hermosillensi, atque Alfredo G alindo Mendoza, Episcopo Tigiuanaënsi, haec, quae sequuntur, decernimus. A dioecesi Tigiuanaënsi municipia separamus Mexicali, San Louis Rio Colorado, et partem municipii quod appellant Inseñada, quae constat regione Valle de la Trinidad cognominata, atque plaga orientali montium continentium (vulgo S.ra S. Pedro Mártir; S.ra Calamajue y Luis ; S.ra de S. Borjas), quae se extendit Sinum Californiae versus, cuius limites erunt eorundem montium cacumina usque ad fines praefecturae apostolicae Pacensis in California Inferiore, id est ad quintum chilometrum a litore Sinus Californiae, quem memoravimus, ubi meridianus arcus duodetricesimus cum finibus eiusdem praefecturae apostolicae convenit, ac denique insula cui nomen Angél de la Guarda. Ab archidioecesi vero Hermosillensi separamus territorium municipii vulgari lingua Puerto Peñasco : quibus omnibus terris novam dioecesim constituimus, *Mexicalensem* appellandam, cuius ergo confinia erunt : ad septemtrionem, dioeceses S. Didaci atque Tucsonénsis ; ad orientem, archidioecesis Hermosillensis ; ad meridiem, praefectura apostolica Pacensis et dioecesis Tigiuanaënsis ; ad occidentem, denique, dioecesis Tigiuanaënsis. Novae Ecclesiae sedes in urbe Mexicali erit, cathedra in templo Agatur B. M. V. de Guadalupe. Mexicalensis dioecesis suffraganea erit metropolitanae Sedi Hermosillensi, ad normam legum ecclesiasticarum; sacer autem Antistes summo studio curabit ut collegium Canonicorum in suo templo cathedrali condatur, quorum opera et consilio uti possit; interim tamen Consultores dioecesanos deligat, quibus ad tempus fruatur. Mensa episcopalis efficietur : Curiae emolumentis, fidelium collationibus, bonorum congrua parte, quae novae Sedi obveniet divisione bonorum ad normam canonis 1500 C. I. C. Praeterea curet Episcopus Mexicalensis ut Seminarium condat : est enim id et domicilium pietatis et futurarum rerum spes viridis ; ex quo Seminario lecti iuvenes suo tempore Romam, in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum mittantur, ut sacra theologia atque philosophia recte imbuantur. Condita autem nova dioecesi, Sacerdotes ei cir-

cumscriptioni addicantur in qua beneficium vel officium habeant ; ceteri clerici vel Seminarii tirones ei, in qua domicilium. Acta tandem atque documenta ad dioecesim Mexicalensem pertinentia, ad eius Curiam diligenter mittantur, ibique religiose conserventur. Ceterum haec venerabilis Frater Aloisius Raimondi ad exitum adduci studebit, vel quem ipse delegaverit. Re vero acta, documenta exarari faciat, eorumque exempla, digna fide scripta, ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. R. E. Cancellario
83 **HAMLETUS I.** Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
S. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

in Ap. Can. tab., vol. CXX, n. 64.

CHIHUAHUENSIS **ET ALIARUM**
(MATERIENSIS)

Quibusdam territoriis separatis ex Ecclesiis Chihuahuensi, Civitatis Juarezensis et Civitatis Obregonensis, nova praelatura constituitur, « Materiensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In Christi similitudinem, qui summa erga homines caritate nihil omisit sollicitudinis ut, vel patratis miraculis, et turbae necessitatibus inserviret, et mederetur languoribus, et erranti succurreret, cum essent ((sicut oves non habentes pastores » *(Me.* 6, 34), et Nos, licet virtute tantis oneribus impares, tamen in hoc, quantum animo coniti possumus, omnes ñervos industriae Nostrae intendimus, ut christianae familiae, cui sanctissima Dei voluntate moderamur, prodesse valeamus. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Aloisius Raimondi, Archiepiscopus titulo Tarsensis idemque in Republica Mexicana Apostolicus Delegatus, auditis Ordinariis Praesulibus locorum, proposuerit ut, distractis nonnullis territoriis ab Ecclesiis Chihuahuensi, Civitatis Juarezensis, et Civitatis Obregonensis, nova praelatura conderetur, Nos re bene reputata atque considerata, haec statuimus et iubemus, certa spe fore ut christianae rei prosperitati cedant. Ab archidioecesi Chihuahuensi sequentia municipia separamus : Guerrero et Bachiniva ; a dioecesi Civitatis Juarezensis, Madera, Temosachic, Matachic, Namiquipa, Moris, Ocampo et Gómez Farias appellata municipia; a dioecesi, denique, Civitatis Obregonensis, territorium cui nomen Yécora ; quibus sane terris novam praelaturam constituimus, *Materiensem* appellandam, cuius Sedes episcopalis in civitate Madera collocabitur, cathedra vero in templo S. Petri apostoli posita, quod scilicet praelaticium erit, cum debitis iuribus. Novam praelaturam archidioecesi atque metropolitanae Sedi Chihuahuensi obnoxiam volumus tamquam suffraganeam, ad normam Iuris Canonici. Statuimus, praeterea, ut in ea Seminarium condatur, ubi pueri sancte ad sacerdotum munia formentur ; ex quibus, suo tempore, selecti iuvenes in Pontificium Collegium Planum Latinum Americanum Romam mittantur sacra theologiae scientia imbuendi, atque philosophia erudiendi. Mensa efficietur :

Curiae emolumentis, fidelium collationibus atque bonis quae ad normam canonis 1500 Codicis I. C. tali Sedi obveniant. Novae praelaturae regimen, electio Vicarii Capitularis, sede vacante, aliaque huiuscemodi, lege canonica regantur. Acta denique quae ad res, personas, bona modo conditae Ecclesiae respiciant, ad eius curiam cito mittantur, ibique religiose custodiantur. Censemus postremo ut, his Litteris ad effectum adductis, Sacerdotes ei Sedi addicantur, in qua beneficium aut officium habeant ; ceteri clerici vel Seminarii tirones, ei in qua legitime degant. Ceterum, placet venerabilem Fratrem Aloisium Raimondi haec quae statuimus ad rem adducere, vel quem ille delegaverit. Re vero acta, documenta exarentur sincerisque exemplis ad Sacram Congregationem Consistorialem mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto et vicesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. R. E. Cancellario
© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
S. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco £g Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 80.

VI

CHAMBERIENSIS ET ALIARUM

Dioeceses Maurianensis et Tarantasiensis, in Sabaudiae regione, metropolitanae Sedi Chamberiensi aeque principaliter uniuntur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Animorum bonum, pro supremo umeris Nostris commisso munere, omni nisu ac studio praeter cetera persequi cupientes, ea quidem, si res ferat, consilia capienda censemus, quae simul ad aptiorem dioecesium dispositionem conducant, simul fidelibus ipsis quam maxime prosint. Quod cum opportunum fieri putaverimus ad cathedrales Ecclesias Maurianensem et Tarantasiensem quod attinet, in Sabaudiae regione sitas, visum est Nobis posse easdem aeque principaliter, ut dicunt, cum metropolitana Sede Chamberiensi coniungi : quae sane unio haud parvae utilitati esse videtur sive christianorum regimini rerumque catholicarum inceptis, sive presbyterorum institutioni personarumque bonorumque aequabiliori partitioni. Audita igitur sententia venerabilis Fratris Pauli Bertoli, Archiepiscopi titulo Nicomediensis et in Gallia Apostolici Nuntii, eorumque suppleto consensu qui hoc in negotio ius aliquod vel habeant vel se praesumant habere, de apostolica Nostra potestate sequentia decernimus ac iubemus. Maurianensem et Tarantasiensem dioeceses archidioecesi Chamberiensi aeque principaliter unimus, ita scilicet ut unus idemque Antistes tribus praesit Ecclesiis sitqüe simul Archiepiscopus Chamberiensis atque Episcopus Maurianensis et Tarantasiensis. Hac vero ratione, minime exstinctio dioecesibus, unaquaeque Ecclesia suum habebit cathedrale templum Canonicorumque collegium, et in consilio archidioecesano partem habebit gravitati consentaneam ad negotia quod attinet uniuscuiusque dioecesis propria; unica tamen erit dioecesana Curia unusque eligetur, Sede vacante, Vicarius Capitularis. Statuimus insuper ut, canonica servata aequitate, quoties apostolatus ratio aptiorem presbyterorum distributionem postulaverit, beneficia et officia dioecesium quas diximus earundem sacerdotibus pariter ac promiscue conferri possint. Haec quae mandavimus ut ad effectum adducantur curet venerabilis Frater Paulus Bertoli, quem memoravimus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate

constitutus. Qui vero rem perfecerit congrua documenta exaranda studeat ad Sacramque Congregationem Consistorialem quam primum mittat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto et vicesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. B. E. Cancellario
B **ÛAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
S. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

ffi Iosephus Rossi, Episcopus tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi

In Ap. Cano, tab., vol. CXX, n. 69.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris ecclesiae Beatae Mariae Virginis in Capitolio Coloniae Agrippinae conferuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Coloniae Agrippinae decus praedicatur templum Beatae Mariae Virginis in Capitolio, quod antiquitate, rébus gestis, magnificentia, maxime vero religione plurimum commendatur. Quae quidem ecclesia a Sancta Plectrude saeculo octavo super

parietinas delubri Iovi sacri, uti tradunt, exstructa est, ubi mulieres, Deo devotae et in collegium congregatae, pie con versarentur. Saeculo vero undecimo structurae genere, quod Romanicum appellant, iterum aedificata fuit et a Sancto Annone, Archiepiscopo Coloniensi, consecrata anno ML'XV. Denique, cum novissimum bellum saeviret, misere diruta et eversa, invicta pietate est refecta et, saltem ex parte, ad pristinum revocata splendorem. In hac igitur inclita religionis sede Sanctus Petrus Canisius ad viros et iuvenes praeclarum sermonem habuit, ut ad Fidem catholicam servandam eos confirmaret. Magna ibi veneratione colitur imago Beatae Mariae Virginis, quam Sanctus Hermannus Ioseph singulari studio et amore est prosecutus. Praeterea in eodem templo, quod inito saeculo xix, illarum mulierum collegio interempto, factum est paroeciale, opus salutare, quo animis vita tribuitur, fervere perhibetur; iuvat nominatim commemorare consociationem a Beata Maria Virgine, ibi constitutam, et iuvenum coetus magnopere florere. Sacra suppellectile est ecclesia affatim instructa et Reliquiis insignis, praesertim Sancti Hermanni Ioseph, in quem populus fidelis peculiari fertur pietate. Quibus omnibus perpensis, Dilectus Filius Noster Iosephus Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Frings, Coloniensis Archiepiscopus, Nos rogavit, ut templum, tot laudibus illustre, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Coloniensem ecclesiam Beatae Mariae Virginis in Capitolio ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem titulo decoratis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxui mensis Aprilis, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri secundo.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

n

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris templo oppidi Iaroslaviae, Beatae Mariae Virgini Dolorosae sacro, attribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Clarissimum dederunt nomen Iaroslaviae, quod est oppidum Polonorum in finibus dioecesis Premisliensis, effigies et ecclesia, ad cultum ambae Beatissimae Dei Genetricis pertinentes. Altera enim, a quodam anachoreta artificiose exculpta atque xiv saeculo ibidem reperta, impensam continuo pietatem fidelium movit, qui plurimi ob famam etiam signorum, ope auxilioque Sanctae Virginis patratorum, ad hodiernum usque diem suas ante eam fundere preces ac fervida deferre vota consueverunt. Eadem iam praeterita aetate a sacrorum Antistite perpulchro pretiosoque diademate fuit redimita : cuius rei memoria, duobus exactis saeculis, magna coram multitudine nuper est celebrata. Templum vero, cum lignea primum aedicula mariale simulacrum excepisset, ad probatissimus architecturae rationes semel iterumque fuit exstructum et assiduo variorum civium ordinum concursu, ipsis populi primoribus nihil exceptis, pie frequentatum. Id ergo multum artis venustas commendat, sed magis neque dubie studium omnia venerationis officia praestandi Almae illi Matri, cui Polonia semper fidelis tamquam filia amantissima naturali ingenio suo devota esse cognoscitur. Hisce ergo impulsus causis votumque interpretatus sodalium religiosorum, qui in hac aede mariali sacro ministerio funguntur, Praepositus Polonae provinciae Ordinis Praedicatorum dedit litteras ad Nos, quibus peteret, ut, edito Nostrae vi potestatis peculiari decreto, ad honorem Basilicarum pernobile templum Iaroslaviense eveheremus. Quas preces, accedente suffragatione tum Auxiliaris Antistitis Premisliensis Latinorum, tum Generalis Dominiciani Ordinis Procuratoris, libentissimo animo admittendas esse censemus, idque fore confidimus, ut, tanto collato beneficio, pietas in Deiparam atque observantia maioribus in dies incrementis augeatur. Quapropter ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, templum, Deo in honorem Beatissimae Mariae Virginis Dolorosae dicatum et in oppido Iaroslavia, intra Premisliensis Latinorum dioecesis fines exstructum, titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* afficimus ac decoramus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis

liturgicis, quae templis, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xn mensis Martii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

SB HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia Beatae Mariae Virginis « a Catena » in oppido Lauriniano, intra Cosentinae archidioecesis fines, decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Praeclara sedes pietatis marianae perhibetur esse sacrarium Beatae Mariae Virginis « a Catena », qua oppidum Laurinianum, archidioecesis Cosentina, quin etiam tota Bruttiorum regio, quam Calabriam vulgo appellant, spirituali ratione aluntur ac nobilitantur. Hoc religionis studium ab anno MCCCI repetitur, quo, uti tradunt, imago, quae Deiparam refert Divinum Infantem et catenam manibus tenentem, est inventa. Quae post varios eventus, quibus veluti tenebris fuit obvoluta rursusque in lucem prolata, saeculo praeterito postremum est reperta. Ex illo tempore pietas erga Dei Genetricem, hoc nomine insignem, permagnis est aucta incrementis, praesertim postquam sacrarium Clericis excalceatis Sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Iesu Christi est creditum et imago, auctoritate Canonicorum Collegii Petrianae Basilicae Vaticanae, sollemniter aureo diademate redimita. Accedebat vero, ut vetus ecclesia multitudinem Christifidelium, quae eo confluebant, iam capere non posset. Hac de causa, navitate religiosorum sodalium, quos diximus, novum templum anno MCMXXIX coeptum est aedificari. Opus molis amplitudine conspicuum, structurae genere nobile, imaginibus udo ulitis venusta, variis marmoribus renidens, effectum est digna aula, ubi Beata Maria Virgo

coleretur. Cupiens vero hoc regionis Calabriae sanctuarium, Nostro beneficio, amplius honestare, votaque significans cleri et populi Dei, dilectus filius Fidelis Pomes, hodiernus eius rector, Nos submisse rogavit, ut Basilicae Minoris nomine ac iure idem donaremus. Quibus precibus Venerabiles Fratres Nostri Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales Iosephus Pizzardo et Ferdinandus Cento atque Venerabilis Frater Dominicus Picchinenna, Archiepiscopus Cosentinus, sunt suffragati; iisdem Nos, egregium istud marialis cultus domicilium studiose respicientes, libenti animo obsecundare statuimus. Itaque, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam Deo in honorem Beatae Mariae Virginis ((a Catena » in oppido Lauriniano, intra fines Cosentinae archidioecesis, consecratam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine decoratis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxi mensis Martii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Nuntiatura Apostolica in Iaponia erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam — Communi cum utilitate quae inter Iaponiensium Imperium et Apostolicam Sedem vigent publicae consuetudinis rationes, in praesenti suadent, ut sacrae legationis officium, ibi anno MCMLII institutum, ad elatiorem gradum evehatur atque adeo mutui illi nexus perficiantur. Quocirca, motu proprio, certa scientia et matura deliberatione Nostra, harum Litterarum vi Nostraque auctoritate Internuntiaturam Apostolicam, in Iaponia constitutam, *in Nun-*

tiaturam Apostolicam erigimus, sedem in urbe principe Tokieno confirmantes ; eidemque Nuntiaturae sic a Nobis erectae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; ipsique Apostolicae Nuntiaturae, in Iaponia sic a Nobis erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sum anulo Piscatoris, die xiv mensis Iunii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri tertio.

83 **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULA

Ad Rev.mum Patrem Constantinum Koser, Ordinis Fratrum Minorum Vicarium Generalem, septingentésimo quinquagesimo anno volvente ab « Indulgentia Portiunculae » per Honorium Pp. III Sancto Francisco concessa.

PAULUS PP. VI

Dilecti Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Sacrosancta Portiunculae ecclesia, quam Beatus Franciscus Assisiensis ((amavit prae caeteris mundi locis)),[1] per orbem catholicum in dies celebritate innotuit, propterea quod ibi multa mire dixit gessitque seraphicus Pater, potissimum vero quod peculiari ditata est indulgentia, quae ideo « Indulgentia Portiunculae » nominatur, quamque a pluribus saeculis ecclesiam illam pie visentes lucrantur.

Gratum Nobis est hisce diebus, quibus septingentesimus quinquagesimus celebratur annus ab eadem indulgentia per Honorium III, ut fertur, ipsi Sancto Francisco concessa, quam pluries Decessores Nostri decursu saeculorum confirmarunt, christifideles alioqui, qui more institutoque maiorum Portiunculam petunt insigni vetustate fulgen»

[1] **S. Bonavent. *Legenda maior,* c. II, n. 8.**

tem, ut ibi perfectius ac promptius Deo reconcilientur, ubi ((qui oraverit corde devoto, quod petierit obtinebit ».[2]

Ut verba iteremus, quae nuper pastorali acti sollicitudine protulimus, « ad Christi Regnum nobis fas est accedere tantum "metanoia ", id est intima totius hominis mutatione, qua ipse cogitare, iudicare vitamque suam componere incipit ea sanctitate et caritate Dei perculsus, quae in Filio novissime manifestatae sunt et plene nobis impertitae ».[3]

Iis vero christifidelibus, qui paenitentia ducti hanc « metanoian » adipisci nituntur, eo quod post peccatum eam sanctitatem affectant, qua primum baptismate induti sunt in Christo, obviam it Ecclesia, quae etiam largiendo indulgentias, materno quasi complexu et adiumento debiles infirmosque sustinet filios.

Non est igitur indulgentia facilior via, qua necessariam peccatorum paenitentiam devitare possumus, sed est potius fulcimen, quod singuli fideles, infirmitatis suae cum humilitate nequaquam inscii, inveniunt in mystico Christi corpore, quod totum « eorum conversioni caritate, exemplo, precibus adlaborat ».[4]

Praeclarum documentum talis paenitentis et humanae infirmitatis conscii animi reliquit nobis ipse Sanctus Franciscus, in quo tam egregie expressum miramur « novum hominem, qui secundum Deum creatus est, in iustitia et sanctitate veritatis».[5] Is enim non solum exemplum praebet efficacissimae illius ad Deum conversionis vereque paenitentis vitae, sed iubet etiam in sua Regula homines moneri, « ut omnes in vera fide et paenitentia perseveremus, quia aliter nullus salvari potest » ;[6] idemque in explanatione Dominicae orationis, sic Patrem, qui in caelis est, implorat : « Et dimitte nobis debita nostra ; per tuam misericordiam ineffabilem, per passionis dilecti Filii tui Domini nostri Iesu Christi virtutem et per Beatissimae Mariae Virginis et omnium electorum tuorum merita et intercessionem ».[7]

Merito credi licet haec Sancti Francisci hortamina necnon miram illam caritatem, qua ad petendam universis fidelibus Portiunculae indulgentiam est impulsus, ex desiderio orta esse cum ceteris communicandi animi dulcedinem, quam ipse expertus est post impetratam a Deo commissorum veniam. Quod quidem suavissimis verbis enarrat

[2] *1 Cel.* n. 106.
* Const. Apost. *Paenitemini, A. A. S.* LVIII (1966), p. 179.
[4] Const. *Lumen Q-entium,* c. 2, n. 11.
* *Eph.* 4, 24.
[6] *Regulae I,* c. 23.
[7] *Laudes, Opuse. S. Franc,* Quaracchi 1949, p. 121.

praecipuus vitae seraphici huius Viri scriptor, frater Thomas Celanensis : « Cum Domini misericordiam super impensis sibi beneficiis miraretur, et conversationis suae suorumque processum concupisceret sibi a Domino indicari, locum orationis petiit, sicut et saepissime faciebat, ubi cum diu perseveraret cum timore et tremore Dominatori universae terrae assistens, et in amaritudine animae suae annos male expénsos recogitaret, frequenter replicans verbum illud : " Deus, propitius esto mihi peccatori quaedam laetitia indicibilis et suavi tas maxima sensim coepit cordis eius intima superfundere. Coepit quoque a semetipso deficere, compressisque áffectibus ac tenebris effugatis quae timore peccati fuerant in corde suo concretae, infusa est sibi certitudo remissionis omnium delictorum et fiducia exhibita est in gratiam respirandi ».[8]

Primus autem paenitentiae fructus est peccatorum nostrorum conscientia : « Si vis ut ille ignoscat, tu agnosce. Peccatum tuum iudicem te habeat, non patronum ».[9]

Accusatores igitur nostri facti coram Ecclesia, cui Iesu Christus tradidit claves regni caelorum,[10] remissionem culpae recipiemus et poenae; tamen ideo non debet retardari iter, quo ad Deum redeamus. Sumendum nobis est Christi iugum eiusque crux ferenda vel per voluntariam castigationem quaerenda ; bonis operibus ac fructibus praesertim fraternae caritatis oportet demonstremus sincere nos conversos esse ad domum Patris et firmius ac nova quadam ratione Christi corpori insertos, quod est Ecclesia.

Paenitens christifidelis, qui hanc perficit renovationem animi, ut supra diximus, non singulariter agit, nam « velut operibus quibusdam totius populi purgatur, et plebis lacrimis abluitur, qui orationibus et fletibus plebis redimitur a peccato, et in homine mundatur interiore. Donavit enim Christus Ecclesiae suae, ut unum per omnes redimeret, quae Domini meruit adventum, ut per unum omnes redimerentur ».[11]

Indulgentia, quam paenitentibus Ecclesia largitur, est manifestatio illius mirabilis communionis Sanctorum, quae uno caritatis Christi nexu Beatissimam Virginem Mariam et christifidelium in caelis triumphantium vel in Purgatorio degentium vel in terris peregrinantium coetum mystice devincit. Etenim indulgentia, quae tribuitur ope

[8] *1 Cel.* **B. 26.**

[9] **S. August., *Sermo* 20, 2; PL. 38, 139.**

[10] **Cfr. *Matth.* 16, 19.**

[11] **S. Ambros. *De paenitentia,* I. 15, 80; PL. 16, 469.**

Ecclesiae, minuitur vel omnino aboletur poena, qua homo quodammodo impeditur, ne arctiorem cum Deo coniunctionem assequatur; quapropter paenitens fidelis praesens reperit auxilium in hac singulari caritatis ecclesialis forma, ut veterem exuat hominem novumque induat, « qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius, qui creavit illum ».[12]

Haec cum animo reputantes cupimus, ut septingentesimus quinquagesimus anniversarius dies ab hac indulgentia instituta ita celebretur, ut sit revera Portiuncula sacer adipiscendae plenariae veniae locus necnon confirmatae pacis cum Deo.

Bene novimus, tot saeculorum decursu, ingentem peregrinorum turbam Portiunculae ecclesiam sine intermissione adivisse, qui longis ac laboriosis itineribus se committebant, ut velut in amplexu Reginae Angelorum, cui Portiunculae ecclesia ac basilica dicata est, animi quiete post remissa peccata gauderent ac sese divina gratia renovárent. Nec Nos latet his etiam temporibus cotidie, at praesertim in sollemni dedicationis eiusdem sacelli, quo die Portiunculae indulgentia in Universis Franciscalis Ordinis ecclesiis acquiri potest, plurimos ad Portiunculam accedere peregrinos, nullatemus curiositate vel delectatione compulsos, sed tantum a Deo peccatorum veniam petituros, ut cum caelesti Patre in posterum familiari consuetudine uti possint. Hi profecto peregrinando quodammodo significant hominis vitam magnam esse peregrinationem, quae longo et arduo itinere nos adducit ad Deum.

Optandum omnino est, ne singulorum vel plurium peregrinationes, quae in dies ob tantam vehiculorum frequentiam crebriores fiunt, pietatis ac paenitentiae indolem amittant, sed ut verum studium religionis iis sit proprium.

Faxit Deus, ut diuturno usu recepta peregrinatio ad Portiunculae ecclesiam, quam ipse proximus Decessor Noster Ioannes XXIII pio suscepit animo, minime cesset, at crescat potius continenter christifidelium multitudo, qui istic occurrant Christo Domino miserentissimo eiusque Matri, quae apud eum praevalida est deprecatrix.

Quae ut e sententia contingant ominantes, tibi, dilecte Fili, universae familiae Franciscali et cunctis, qui ad hanc anniversariam memoriam sollemniter recolendam in Portiunculae sacrarium congregabuntur, Benedictionem Apostolicam libenter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xiv mensis Iulii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

[12] *Col.* **3, 18.**

NUNTIUS GRATULATORIUS

Ad E.mum P. D. Gustavum S. R. E. Cardinalem Testa, Pro-Praefectum Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali, octogesimum natalem celebrantem.

Tibi, Dilecte Fili Noster, octogesimum natalem celebranti gratum iucundumque Nobis est aetatis tuae tam faustum diem votis et ominibus Nostris exornare. Scito haec sincere imo e pectore Nostro profluere ac tibi, navitati, cui vacas, inceptis, in quae perficienda* incumbís, Dei tutelam, adauctae virtutis vigorem, supernae gratiae virorem poscunt et exorant.

Pontificiarum legationum, quibus in variis diversisque locis functus es, hisce in temporis adiunctis licebit tibi recolere res gestas, et durabilem fructum. De muneribus autem magni momenti, quae in Romana Curia persolvis, praesertim utpote Pro-Praefectus Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali et Pro-Praeses Consilii administrandis Apostolicae Sedis bonis, tibi memorem profitemur gratumque animum propterea quod admodum utilem adiutricem Nobis operam admoves, cupimusque hanc omni cura et sedulitate semper consistere, ut novis solaciis et meritis floreas.

Haec quae tibi optamus sacris precibus confirmamus, atque adeo, caelestium donorum conciliatricem et caritatis Nostrae testem, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, libenter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxix m. Iunii a. MCMLXVI.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Habita in Basilica Vaticana, ubi septuaginta Diaconi a Summo Pontifice Sacerdotio aucti sunt, in America Latina sacrum acturi ministerium. *

Venerati Fratelli! diletti Figli!

Impossibile isolare il momento di riflessione sulla Parola del Signore, che la Liturgia concede, anzi prescrive a questo punto della santa Messa, dalla considerazione delle circostanze in cui questo grande rito

* Die 3 mensis iulii a. 1966.

si compie. Esse non sostituiscono e non soffocano la Parola del Signore, che, in fondo, sola merita la nostra attenzione; sembra infatti a Noi che le circostanze, in cui ci troviamo, aiutino a pensare e a comprendere ciò che il Signore vuol dirci, oggi; esprimano, a chi sa cogliere il significato delle cose e delle ore, qualche cosa del suo divino discorso, e servano di commento ai misteri che stiamo celebrando.

La prima circostanza è quella del luogo nel quale ci troviamo. Nessuno può sottrarsi all'inesauribile fascino di grandezza, di bellezza, di sacralità dell'edificio che ci ospita ; veramente l'antica epigrafe, che dava una definizione della basilica, in cui ci troviamo, ripete nelle nostre menti il suo elogio : ***iustitiae sedes, fidei domus, aula pudoris;*** ma non ci trattiene dalla spontanea ricerca del punto focale di questa folgorante visione ; e subito lo spirito si raccoglie, quasi dimenticando tutto il resto, intorno a questo altare e ne cerca il segreto : perché qui? perché qui questo monumento ; perché qui questa affluenza della pietà religiosa, quasi ad uno dei suoi centri più attraenti, più sacri e più ispiratori? Qui è Pietro : il luogo del suo martirio e del suo sepolcro ; qui è il Principe degli Apostoli, colui ch'ebbe da Cristo promesse fatidiche; non si possono dimenticare : il fondamento, che non cede e non invecchia, il fondamento su cui riposa tutto l'edifìcio che Cristo costruisce con ogni materiale umano e attraverso i secoli, è qui ; qui le chiavi, le potestà del governo della salute, che in terra si compie ed in cielo si celebra. E noi siamo qui, come viandanti alla stele, dove giunge e donde parte ogni cammino del regno di Dio, come pellegrini sparsi che al primo arrivo si scoprono fratelli fra di loro e figli di questa casa, come alunni pensosi, che vogliono carpire una parola almeno da questa cattedra, per farne seme di meditazione per tutta la vita. Non dobbiamo trascurare l'avvertenza a questa circostanza, che l'umile Nostra presenza e la paterna accoglienza, quali miseri, ma veri successori di quel Pietro famoso, può rendere più suggestiva, più dolce, più memorabile.

Poi l'altra circostanza, che Ci obbliga a sostare in gratissimo e meravigliato pensiero, siete voi, carissimi figli, che abbiamo testé investiti del sacerdozio eterno di Cristo. Voi che venite dai Seminari della Obra di Cooperación Sacerdotal Hispano-Americana, dal Collegium di Lovanio, dagli Stati Uniti, dai Collegi Pio-Latino e Pio-Brasiliano dell'Urbe, da differenti Comunità religiose; voi che venite da quel Seminario di Nostra Signora di Guadalupe, che il cuore magnanimo del Nostro ve-

nerato Fratello, il Vescovo di Verona ideò e attuò, che il concorso di questa Sede Apostolica e dell'Episcopato Italiano, con altri benemeriti sostenitori, promosse e sostenne, e che l'Italia cattolica, quasi dimentica dei suoi gravi bisogni e amorosamente prodiga dei suoi gelosi tesori, destina ai Paesi fratelli dell'America Latina. L'America Latina! eccola davanti a Noi, in questo momento. Questi novelli Sacerdoti, che le sono destinati —- molti dei quali già le appartengono, qua venuti per prepararsi e pronti a subito ritornarvi come ministri del Vangelo — ce ne fanno intravedere l'immensità; i Familiari dei neo-ordinati Ci stimolano a ricordare le molte Nazioni, a cui questi nuovi apostoli saranno mandati ; e i Rappresentanti ufficiali di quelle medesime Nazioni, i quali hanno voluto assistere a questo rito solenne, Ci offrono il quadro stupendo dei loro rispettivi Paesi. Tanta è l'importanza di quanto stiamo compiendo, tanto il sentimento che riempie di commozione e di letizia questa cerimonia, che un vaticinio di amore e di speranza vorrebbe salire dal cuore alle labbra : America Latina, questa è l'ora tua. Erede fedele del patrimonio di fede e di civiltà, che l'antica, non vecchia Europa ti ha consegnato nel giorno della tua indipendenza, e che la Chiesa, madre e maestra, custodì con amore superiore talora alle sue forze realizzatrici, adesso un nuovo giorno illumina la tua storia : quello della vita moderna, con tutti i suoi impetuosi e portentosi problemi ; vita non già paganamente profana, non già ignara dei destini spirituali e trascendenti dell'uomo, ma vita cosciente della tua originale vocazione a comporre in sintesi nuova e geniale l'antico e il moderno, lo spirituale e il temporale, il dono altrui e la tua propria originalità, vita non incerta, non debole, non lenta ; ma giusta, ma forte, ma libera, ma cattolica : un immenso continente è tuo ; il mondo intero attende la tua testimonianza di energia, di sapienza, di rinnovamento sociale, di concordia e di pace ; testimonianza novissima di cristiana civiltà.

Fratelli e Figli, che Ci ascoltate : come possiamo Noi osare simile linguaggio? Noi potremmo esporre le ragioni naturali, che a ciò Ci confortano. Conosciamo quanto basta la gente di quelle terre per essere pieni di stima e di fiducia. Voi che vi predicherete il Vangelo farete l'esperienza della bontà di quelle popolazioni e della loro predisposizione all'accoglienza delle verità superiori, quelle che idealizzano l'attività umana e quelle religiose che la ispirano, la guidano e la santificano. Non diciamo di più, in questo momento. Ma vogliamo invece dire

una parola sulla ragione soprannaturale che quasi a ciò Ci invita; la ragione saprannaturale è il vostro sacerdozio, cari Candidati al ministero sacro nell'America Latina.

Siamo infatti convinti che cotesto sacerdozio (e parliamo di tutti i Sacerdoti, dei Vescovi specialmente, che del sacerdozio hanno la pienezza), cotesto sacerdozio possiede il tesoro di luce e di forma, che può dare a quelle popolazioni la capacità di rinnovamento, di sviluppo, di ordine morale e civile, che si attende da loro. Voi siete la luce del mondo, vi diremo con la parola di Nostro Signore. Voi siete il sale della terra. Voi siete il fermento. Voi siete i dispensatori della parola e della grazia. Voi siete i pastori e i maestri spirituali del popolo. Voi siete l'amicizia, la letizia, la forza, la speranza delle anime. Voi il conforto, il collega, il sostegno di chi soffre, di chi attende giustizia, di chi ha bisogno di pentimento e di resipiscenza. Voi, ancora, gli esponenti di quel principio attivo in seno alla comunità dei fedeli e alla società circostante, ch'è la gerarchia, il sacerdozio ministeriale, concepito da Cristo al tempo stesso come servizio e come autorità; tutto dedito, fino al sacrificio, per il bene altrui, e tutto trasfigurato da carismi e da funzioni, che solo dall'alto derivano, e che da tutti meritano ossequio e docilità.

Noi abbiamo fiducia, lo ripetiamo, immensa fiducia che il ministero sacerdotale sia sorgente di salvezza per il mondo ; così il Signore ha stabilito; e confidiamo che lo sia, in modo particolare, per i diletti Paesi dell'America Latina. Per tale motivo è compiuto lo sforzo di cui voi, neo-ordinati, siete espressione, lo sforzo di collaborazione pastorale. Esso vuol rendere onore all'Episcopato e al Clero, che con tanta dedizione già apostolicamente lavorano in quelle terre benedette; vuol compiere atto di solidarietà, aumentando colà il numero dei Sacerdoti e offrendo il saggio di qualche utile esperienza ecclesiale verso quelle buone e promettenti comunità cattoliche ; e vuol dimostrare che i voti del Concilio Ecumenico circa l'aiuto reciproco, che i membri della Chiesa cattolica devono prestarsi l'un l'altro, non sono parole vane, ma sono vive ed operanti e cominciano a portare i loro frutti.

Ed ora, venerati Fratelli e Figli carissimi, il Nostro pensiero dovrebbe fissarsi sul testo evangelico, proposto dalla Liturgia alla nostra meditazione. Non sosteremo, per dovere di brevità, che sopra una espressione del discorso di Cristo, la prima della pericope odierna : ((Se la vo-

stra giustizia non sarà maggiore... »,[1] con quel che segue. Voi conoscete questa parola, grave come una minaccia, esigente come una sfida, penetrante come una vivisezione, originale come un programma nuovo di perfezione morale. Cristo non si contenta d'una giustizia puramente formale ed esteriore. Cristo ci vuole buoni d'una virtù che ci trasforma interiormente e che ci educa continuamente ad un'estrema sincerità di cuore e di azione. Se noi sovrapponiamo questa espressione alla nostra vita sacerdotale, quale stimolo, quale tormento verso la perfezione, verso la santità !

Ebbene non ci spaventi, ma ci incoraggi la severa parola di Gesù a fare della vita sacerdotale un'equazione progrediente verso la santità. Il sacerdozio esige e genera santità. La giustizia, che il Signore vuole da noi, è quella evangelica. Voi tutto già conoscete. Quella della carità, della grazia, della misericordia divina ricevuta e dispensata. Perché questo sia, oh ! non dimenticate le auree massime della vostra formazione : custodire e alimentare la vita interiore, prima d'ogni altra cosa. Il silenzio, la meditazione, la preghiera personale; poi quella liturgica e comunitaria, che alla prima dà nutrimento e da essa ne riceve. Poi sapersi conservare immacolati anche se immersi nella conversazione pastorale e profana; perciò l'ascetica semplice e virile, che tempra l'animo a vigore personale, e snebbia lo spirito dagli incantesimi mondani. E poi sapersi donare, nella « diaconia », nella ricerca dell'altrui bene con sacrifìcio ; la carità, la carità : non è la carità la via alla santità per il sacerdote destinato al servizio pastorale?

E finalmente Gesù! Gesù conosciuto; chi può mai dire di averlo conosciuto abbastanza? Gesù imitato ; non è questa la norma più alta e più comprensiva di tutti i nostri doveri? Gesù seguito, nell'obbedienza che fa grande l'umile, dove Lui vuole, come Lui vuole, fino al Gethsemani, fino al Calvario. Gesù annunciato : quale gioia, quale onore, quale merito maggiore di questo? Gesù vissuto: *Mihi vivere Christus est:*[2] questo è tutto, Fratelli e Figli carissimi.

È il sacerdozio. È la missione. È il mistero. È la speranza. Adesso potete accogliere l'ultima parola : andate ! predicate, battezzate ; andate ; Cristo vi manda ; la Chiesa vi aspetta, il mondo è aperto dinanzi a voi !

1 ***Matth.* 5, 20.**
2 ***Phil.* 1, 21.**

II

Episcoporum Delegatis et Sacerdotibus consiliariis Italicae Sodalitatis ab Actione Catholica, qui Conventui interfuerunt Romae habito. *

Salutiamo i Delegati vescovili e gli Assistenti diocesani dell'Azione Cattolica Italiana convenuti in Roma per esaminare i loro problemi e — come è stato detto dall'Assistente Generale Monsignor Franco Costa — particolarmente quelli « in ordine alla missione ed ai compiti del Sacerdote nell'Azione Cattolica ».

Dobbiamo innanzi tutto ringraziarvi di cotesta partecipazione a Convegno nazionale di così notevole importanza, come quello che avvenendo dopo il recente Concilio ecumenico ne raccoglie gli insegnamenti ed intende applicarne lo spirito e le norme alla grande organizzazione dell'Azione Cattolica. Dobbiamo altresì ringraziarvi della visita che a Noi fate e che Ci apporta l'ausilio delle vostre esperienze e il conforto del vostro fervore. Ma ancora più Noi vi dobbiamo il Nostro ringraziamento per l'opera che voi date nelle vostre rispettive diocesi ed associazioni per promuovere, per sostenere, per animare l'Azione Cattolica, istituzione questa che — come più volte abbiamo avuto occasione di ripetere — Noi reputiamo utile, anzi indispensabile complemento dell'azione pastorale, pedagogica, culturale ed anche propriamente religiosa della Gerarchia e del Clero. Noi non abbiamo, a questo riguardo, nulla da aggiungere a quanto è stato detto e così bene illustrato sia dalla parola dell'Assistente Generale, sia dagli altri autorevoli relatori ed oratori del vostro Convegno ; Ci basta approvare ed incoraggiare, mentre Ci piace notare che l'Azione Cattolica Italiana riceve dal Concilio piuttosto una conferma, che una riforma, avendo essa avuto la saggezza e la fortuna di collocarsi e di modellarsi in conformità a quegli sviluppi della vita ecclesiastica ed a quei bisogni del nostro tempo, che il Concilio ha riconosciuti ed ha assecondati con le sue dottrine e con le sue norme relative alla posizione dei Laici nella compagine ecclesiastica ed alla funzione apostolica loro spettante.

Perciò, cari e venerati figli e fratelli Nostri, Noi volentieri vi esortiamo a perseverare nell'attività intrapresa, con la confortata coscienza della bontà del vostro lavoro e con la premura di penetrarlo di

*** Die 8 mensis iulii a. 1966.**

quei lumi e di quegli impulsi che in così grande abbondanza i documenti conciliari apprestano a cotesto campo di apostolato.

Una revisione, un rinnovamento, un approfondimento sia dottrinale che spirituale dell'Azione Cattolica Italiana saranno necessari, anche se essa ((ante litteram » realizzava in sè il disegno che ora il Concilio ha magistralmente delineato e fissato. Voi certamente questo farete; ed il vostro Convegno è prova di tale vostro proposito.

Così che, una volta di più, e questa volta con sicurezza che dà alle parole carattere definitivo, è stato studiato e detto che cosa sia e che cosa fa l'Azione Cattolica; che cosa era e che cosa sarà. Sta bene. Se un aspetto di cotesta ormai chiara problematica merita in questo momento d'essere da Noi rilevato e confortato di qualche commento, Ci sembra quello che riguarda direttamente voi Sacerdoti addetti a cotesto genere di ministero.

Anche su questo tema molto è stato detto, sulla figura e sulla missione cioè dell'Assistente ecclesiastico ; e voi che di tale ufficio esercitate con tanto zelo e con tanta competenza le funzioni tutto sapete al riguardo. Ma forse, venendo a questa Udienza, voi attendete che una Nostra parola avvalori in proposito il vostro pensiero e la vostra azione.

Figura e missione dell'Assistente ecclesiastico

Ecco : voi non siete Parroci, voi non siete Insegnanti, voi non siete Cappellani, o Canonici, o Curiali; siete Assistenti, sia come Delegati vescovili per l'intera diocesi e per l'intera rete delle associazioni e delle opere d'Azione Cattolica, sia come incaricati d'un particolare ministero presso i diversi rami diocesani della medesima Azione Cattolica. Cotesta figura di Sacerdote, tuttora alquanto incerta nelle sue linee propriamente canoniche, è invece nella prassi già chiara e precisa ; ma dal fatto che il Concilio attribuisce ai Laici maggiore capacità operativa, sia come persone singole che come riuniti in gruppi associati, viene alquanto modificata; cioè viene ad assumere lineamenti nuovi.

Rileggiamo uno dei testi conciliari, che ci obbligano a questa revisione della figura dell'Assistente ecclesiastico. Dice la Costituzione *Lumen Gentium* al paragrafo 37 : « I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei Laici nella Chiesa ; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino, perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa.

Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai Laici. Con rispetto poi riconosceranno i Pastori quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre ».

E nel Decreto conciliare ***Apostolicam actuositatem*** sulPapostolato dei Laici, al paragrafo 24 : « . . . la Gerarchia, a seconda delle circostanze, ordinando in diverse maniere l'apostolato, unisce più strettamente alcune sue forme alla sua missione apostolica... senza per questo nulla togliere ai Laici della necessaria libertà d'azione ». E così via.

Il ministero sacerdotale nella formazione dei Laici

È chiaro che il Concilio chiama il Laicato cattolico all'esercizio di quella « maturità » di cui tanto s'è parlato. Ora sorge spontanea la domanda se con ciò non sia esautorata la funzione dell'Assistente ecclesiastico, anzi ci si può chiedere se con ciò il Sacerdote non è messo in posizione subalterna e pericolosa, obbligato com'è a lasciare ai Laici non poca autonomia d'azione e a condividere le fatiche e le responsabilità, senza esserne sempre soddisfatto. Che cosa resta più al Sacerdote in tali condizioni?

Voi certamente vi siete posti la medesima domanda ; ma, bravi e zelanti come siete, già le avete indubbiamente dato ampia risposta. È su questa risposta che Noi vi preghiamo di fermare la vostra attenzione. Che cosa resta da fare al Sacerdote che si occupa di Azione Cattolica, ora che il Laicato è dichiarato adulto e autorizzato ad agire di propria iniziativa? Una volta — e forse ancor oggi — l'Assistente era tutto in un'associazione: presiedeva, proponeva, comandava, eseguiva, pagava. Adesso che gli resta da fare?

Diciamo brevemente : moltissimo ; e con nuova arte pastorale.

Moltissimo: chi deve formare i Laici? Per bravi e per buoni che siano, i Laici nostri, come tutti i fedeli nella Chiesa di Dio, sono discepoli. Non si formano da sé; specialmente per quanto riguarda la catechesi, cioè la conoscenza della dottrina della Chiesa, e per quanto riguarda la preghiera, il culto, la vita sacramentale, la direzione spirituale, l'iniziazione alla vita soprannaturale ed al senso della Chiesa. Quanto più faremo crédito ai Laici cattolici, e quanto più esigeremo da loro collaborazione ed attività propria, tanto più li dovremo supporre formati; e la formazione è principalmente riservata al ministero del Sacerdote. Anche se nel quadro delle attività d'un'associazione l'opera

dell'Assistente non figura come caratteristica, essa rimane fondamentale; ha un suo primato che tanto più dovrà essere esercitato e bene esercitato, quanto più vogliamo nei nostri Laici pienezza di coscienza, di istruzione, di formazione.

Un altro compito molto importante, riservato al Sacerdote Assistente, è la vigilanza sulla rettitudine della linea, tanto nelle idee, che nelle attività, a cui un'associazione che si chiama cattolica deve attenersi : ufficio questo molto esigente : non dobbiamo permettere che i nostri ottimi figli abbiano a uscire dalla strada buona, e che invece d'essere di aiuto e di consolazione per i loro Vescovi siano motivo di apprensione, di delusioni, o di dispiaceri. La posizione stessa, in cui vengono a trovarsi i Laici qualificati dall'appartenenza alle nostre associazioni, li presenta alla comunità ecclesiale come esemplari; e chi difenderà in essi questa esemplarità, primo grado dell'apostolato, se non l'amorevole, saggia, discreta, autorevole assistenza del Sacerdote? Voi siete pratici, e sapete quanto cotesta difesa della irradiazione esemplare del Laico cattolico è studio impegnativo, opera vigilante, fatica spirituale.

Aggiungeremo una menzione sopra un altro ufficio del Sacerdote Assistente, sia a livello diocesano, che parrocchiale : quello di tenere i rapporti fra i Laici cattolici organizzati e l'Autorità ecclesiastica, sia questa quello del Vescovo o quella del Parroco. Anche questo è ufficio importante e difficile : da un lato questi nostri Laici si mettono alle dipendenze dell'Autorità ecclesiastica, dall'altro non dobbiamo far pesare questo filiale rapporto come un giogo molesto ; è il caso di ricordare le parole del Signore: *Iugum meum suave est, et onus meum leve.*[1] L'autorità della Chiesa sta dispiegando una sua propria forma per l'esercizio delle sue potestà, per il compimento della sua missione, per la tutela dell'unità e del benessere del Popolo di Dio : la forma pastorale, ch'è una sintesi di comando e di servizio, ed ha uno stile di sapienza psicologico e di pienezza umana ammirabile. Nella presente insofferenza delle forme pesantemente autoritarie, o bonariamente paternalistiche, e, d'altronde, nell'urgenza e nella necessità che il Popolo di Dio sia diretto con sicurezza e con risparmio di tante esperienze inquiete e dissipatrici, l'ufficio di far valere rettamente, anzi di far amare l'Autorità della Chiesa assurge a funzione provvidenziale. Tocca a voi, tocca agli Assistenti ecclesiastici,

1 *Matth.* 11, 30.

esercitare presso i nostri Laici tale funzione; è uno degli esercizi della carità nella Chiesa oggi più desiderabile e più benefico; ed è da credere che, se il nostro Laicato cattolico, come lo è per suo vanto e per nostro conforto oggi in Italia, conserva, per merito vostro, rapporti convinti ed operanti di fedeltà filiale alla Gerarchia, vi è grande motivo di bene sperare per l'avvenire della vita cattolica e vi è sicuro auspicio che i doni dello Spirito Santo continueranno a darle splendore ed energia per il bene del secolo nostro.

Lasciateci ripetere, prima di congedarvi, le parole del Concilio che più direttamente vi riguardano, dando esplicito riconoscimento alla missione da voi esercitata ed indicando le vie migliori del suo svolgimento.

Dice il Concilio,[2] riferendosi ai Vescovi, ai Parroci ed ai Sacerdoti, addetti all'assistenza spirituale dei Laici:

« . . . lavorino fraternamente con i Laici nella Chiesa e per la Chiesa; ed abbiano una cura speciale dei Laici nel loro lavoro apostolico... Coloro che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla Gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale; favoriscano le opportune relazioni dei Laici con la Gerarchia stessa sempre aderendo fedelmente allo spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale ed il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative. Instaurando un continuo dialogo con i Laici, studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre ».

Vedete, fratelli e figli carissimi, che il Concilio non vi rende disoccupati rispetto al vostro lavoro nel Laicato cattolico organizzato, sì bene accresce, di arte pastorale e di meriti, le vostre fatiche.

Perseverate perciò con costanza e con vigore; recate a tutte le vostre associazioni il Nostro saluto ed il Nostro incoraggiamento, e siate tutti da Noi affettuosamene ringraziati, confortati e benedetti.

[2] Decret. *Apostolicam actuositatem,* n. 25.

III

Moderatoribus atque sodalibus Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, qui Romae interfuerunt Generali suae communitatis Coetui. *

Salutiamo l'Ordine dei Frati Minori Conventuali !

Salutiamo il suo venerato Ministro Generale, il reverendissimo Padre Basilio Heiser, che la fiducia del Capitolo Generale ha riconfermato in tale ufficio, dando così a lui degno riconoscimento del buon governo di cotesta grande e fiorente famiglia francescana e indicando in tal modo il proposito di voler perseguita, con nuovo fervore e fedele adesione, la linea da lui segnata alla vita dell'Ordine e perfezionata dalle norme che il Capitolo, interpretando lo spirito e i decreti del recente Concilio Ecumenico, ha formulato per le nuove spirituali fortune di cotesto illustre ramo del vario e immenso albero francescano. A lui i Nostri voti ; che si estendono agli Assistenti Generali, al Padre Procuratore, a quanti compongono cotesto numeroso ed autorevole Capitolo Generale e a tutti coloro che nel vostro Ordine hanno responsabilità di direzione, d'amministrazione, di istruzione e di formazione. Giungano così i Nostri voti a tutta l'estesa schiera dei Frati Minori Conventuali, alle Missioni da loro coraggiosamente promosse in diverse parti del mondo, ai loro Seminari, ai loro Collegi, alle parrocchie ad essi affidate, alle famiglie religiose femminili da loro spiritualmente assistite, agli Studi da loro diretti, a tutti i loro Terziari, non che alla Milizia dell'Immacolata. Così vogliamo fare menzione dei Penitenzieri della Nostra Basilica di San Pietro, sodali anch'essi di cotesto inclito Ordine.

Nessun altro momento come questo è propizio ai Nostri voti per voi : la duplice circostanza della celebrazione del vostro Capitolo Generale e della recente conclusione del Concilio Ecumenico obbliga Noi, da un lato, a desiderare per voi ogni bene, e Ci lascia supporre, dall'altro, che voi siate nelle condizioni migliori per ricevere i doni dall'alto, senza i quali nessun vero incremento nel regno di Dio è possibile, e per offrire ancora una volta al Signore la somma dei propositi santi e generosi della vostra consacrazione religiosa. E certamente i lavori del vostro Capitolo vi hanno portato a tali momenti di pienezza spirituale

*** Die 12 mensis iulii a. -1966.**

e morale, e a Noi non resta che dire a voi la Nostra compiacenza e il Nostro incoraggiamento.

Per dimostrarvi come sia grande e cordiale la Nostra augurale partecipazione a cotesta ora straordinaria della vita della vostra fiorente famiglia religiosa, Noi Ci permettiamo di presentarvi alcune domande, come fossimo a colloquio con ciascuno di voi e volessimo, più che ripetere cose a voi notissime, quasi cavarle dai vostri animi, e ascoltarne l'ottima espressione, quale la vostra fedeltà alla vocazione religiosa e la vostra consumata esperienza della sequela francescana vi autorizzano a dire vostra, viva ed attuale.

La vita religiosa

Ecco una prima domanda : avete detto e ridetto a voi stessi che cosa sia in sostanza la vita religiosa? Voi sapete che la coscienza dello stato, che ciascuno sceglie come programma di vita, esige una ricorrente, una continua interrogazione ; è la vigilanza che ogni persona intelligente esercita su se stessa, e che, tanto più, ogni seguace del divino Maestro, impone al proprio spirito e alla propria condotta per essere fedele e coerente alla propria vocazione. E sapete anche quale frastuono di voci si sia levato, proprio in questi ultimi anni, circa la concezione tradizionale della vita religiosa, come se questa concezione avesse bisogno d'essere, come dicono, « demitizzata », scossa cioè e quasi svegliata da una specie di assopimento e d'incantesimo, nel quale lungo i secoli si è assorta, cristallizzandosi in un tipo di esistenza artificiale, priva di profonda e drammatica esperienza umana, e tutta presa invece da forme ascetiche e disciplinari, che oggi sembrano un inutile peso, piuttosto che un ausilio sapiente al conseguimento di quella perfezione cristiana, alla quale la vita religiosa si dice votata. E sapete finalmente con quali voci il Concilio Ecumenico ha richiamato la vita religiosa alla sua essenza. Rileggete il capitolo sesto della Costituzione dogmatica *Lumen gentium;* rileggete il Decreto conciliare *Perfectae caritatis; ed* avrete dovizia d'insegnamenti, i quali rivendicano l'ideale della vita religiosa, collocandolo nella perfetta carità, cercata e raggiunta mediante la pratica dei consigli evangelici e l'imitazione di Cristo, e secondo una meravigliosa varietà di forme, che documentano la pluralità e perciò la relativa libertà delle vie attraverso le quali lo Spirito Santo conduce le anime al medesimo termine della perfezione cristiana.

Rileggete e meditate. Ciascuno di voi, camminando per il sentiero

ampio ed erto della scuola francescana, ripenserà la mirabile figura dell'umile e grande Poverello d'Assisi quasi riflessa nella storia della propria vita, e risponderà nel foro della propria interiore esperienza alla domanda proposta: la vita religiosa, che cosa è? Quell'ascoltare in fondo alla propria anima una singolare e inconfondibile voce invitante : vieni ! Quell'atto paradossale di coraggio, per cui s'è osato, oltre le proprie forze e quasi sospesi ad una forza sostenitrice dall'alto, di rispondere : sì. Poi quell'impetuoso distacco liberatore, che ha spogliato, come Francesco, il candidato obbediente d'ogni suo proprio, d'ogni più bello, d'ogni più utile e caro bene terreno per render lui, il chiamato, agile e lieto nell'intrapreso cammino. E allora quell'assorbimento interiore, ignoto ai profani, che fa scoprire nella cella, spirituale o corale che sia, dell'orazione il punto d'incontro della anticipata beatificante conversazione celeste. Poi quel ritorno, quasi ridicolo e quasi sublime, del neo-fraticello in mezzo alle antiche conoscenze e al mondo profano, senza nulla più chiedere e per tutto donare, con la scoperta d'una nuova comunione con i fratelli d'un tempo e con gli uomini curiosi di vedere il fenomeno strano dell' « uomo-frate » ; una comunione che consente di parlare loro evangelicamente, come nessuno osa fare nella consueta conversazione, e che consente altresì di ascoltare confidenze segrete che a nessun altro si fanno, fuorché a quell'umile iniziato della scuola di Cristo. Ecco la risposta, piuttosto vissuta che espressa in termini speculativi; quella è la vita religiosa.

Aspetto essenziale e caratteristico della spiritualità francescana

E un'altra domanda avrà certamente occupato le vostre riflessioni ed avrà avuto, trasmessa dalla più autorevole tradizione, la consueta risposta. Qual è l'aspetto essenziale e caratteristico della nostra spiritualità? Greccio e la Verna lo dicono : l'umile e appassionato amore a Cristo ; a Cristo, nei suoi due principali misteri, l'Incarnazione e la Redenzione. Così Francesco visse, così insegnò ; e così i suoi figli, fino a noi.

Non è cristocentrica la pietà francescana? Non parte la vostra spiritualità da quello sguardo contemplativo verso la umanità di Cristo, che dalla semplice e popolare rappresentazione del suo presepio e della sua croce arriva alle vette più alte dell'esperienza mistica? Anche su questo punto voi non dovrete ch'essere fedeli a voi stessi per difendervi, da un lato, dall'inesatta opinione che molti si fanno sulla spiritualità di alcuni religiosi, sospettata di preferenze pratiche, se non dottrinali, al culto dei loro Santi, più che al culto di Cristo e di Dio, e accusata

anche di alimentarsi di devozioni particolari e locali, piuttosto che della celebrazione dei misteri liturgici; sarà così facile per voi rimettervi, se bisogno vi fosse, in quella partecipazione effettiva ed organica alla vita orante della Chiesa, che il Concilio ha tanto prescritto per tutto il Popolo di Dio, ed in particolare per quanti dedicano la loro vita alla ricerca e alla professione della perfezione cristiana.

« Paupertas cum laetitia »

Avremmo molte altre domande da porre alla vostra già data e franca risposta. Per esempio : quale virtù deve principalmente distinguere la vostra vita religiosa? Risponde chiunque vi sappia francescani : la povertà, quella povertà che si trasforma in amore, che vuole imitare ed amare Cristo povero, e che considera Iddio sola vera ricchezza dell'anima religiosa. Che cosa diceva la vostra beata Camilla Battista da Varano : oh ! quanto è povero colui che vuole altra cosa che Dio ! Ed oh ! quanto è ricco colui che non possiede altra cosa che Dio ![1] Ma la domanda insinua interrogazioni subalterne : è la povertà tuttora praticabile? Non deve essa pure camminare su quei « *planiora itinera* », che il Cardinale Giovanni Colonna, fin dagli inizi, consigliava a frate Francesco? Non deve oggi la povertà religiosa indulgere alle imperiose e insidiose esigenze del naturalismo moderno e dell'edonismo comune? Il Concilio, come è noto, ha qualche richiamo severo su questo punto,[2] e viene così a corroborare l'autentica tradizione francescana nella sua amorosa e coraggiosa tendenza alla testuale osservanza della parola evangelica. A questo riguardo, come in qualche altro « aggiornamento », si tratta di adattare la norma pratica a ragionevoli esigenze nuove, ma non di rilassare lo spirito della regola antica, né di contraddirne la lettera.

E la gioia, Fratelli, la gioia francescana, l'avete davvero nel cuore? Con i suoi motivi soprannaturali, con la sua limpidezza di vita e con la sua poesia? E la mostrate d'intorno a voi? Avete sempre cara la vostra ((*Paupertas cum laetitia* »? Parlando della prima generazione dei seguaci di San Francesco, scrive il vostro cronista : « *Erat eis exultatio magna* » :[3] è ancora così?

[1] **Cfr. *Istruzioni,* in *Opere Spirituali,* p. 216.**

[2] **Cfr. Decr. *a Perfectae caritatis»,* n. 13.**

[3] ***1 Celano,* n. 35.**

E la carita, la carita ch'è tutto della perfezione cristiana, e che fa attribuire alla vostra religione il titolo di serafica, l'avete sempre in cima ai vostri pensieri, ai vostri sentimenti?

E quella devozione alla Madonna Santissima, che ha sempre caratterizzato la spiritualità francescana, distingue ancora — oh, certamente ! — la vostra pietà ; si riflette nella vostra condotta?

E l'amore alle anime, alla loro assistenza, sia di massa, nella buona e popolare predicazione specialmente, sia individuale, nel ministero della confessione e della direzione spirituale, sempre tanto necessario, è tuttora la vostra passione? la vostra francescana ed apostolica specialità?

Esponendo queste domande, e tacendone altre, per discrezione di tempo, Ci accorgiamo che la vostra scelta è molto alta e molto difficile. È come un'estasi continuata, contemplativa e attiva. È come volare. Ma non volava il vostro San Giuseppe da Copertino? Vogliamo dire : non disponete voi forse di aiuti spirituali, propri del vostro Ordine, che infondono fiducia alla vostra umile audacia, e che vi abilitano a grandi cose nella Chiesa di Dio?

Voi siete i custodi di Santuari celebri, donde sembra emanare virtù di santità per i loro devoti. Avete a Roma la storica e famosa Basilica dei SS. Apostoli, Santa Croce a Firenze, San Francesco a Brescia, San Francesco a Bologna, i Frari a Venezia, e poi specialmente S. Antonio a Padova. Pensate. Avete ad Assisi la tomba di San Francesco. Vuol dire che siete (con i vostri Confratelli delle varie famiglie francescane) in condizione di farlo rivivere San Francesco ; farlo rivivere con la vostra santa ed operosa vita religiosa, per la meraviglia del mondo e per l'incremento della santa Chiesa di Cristo.

Nel Cui nome a tutti voi accordiamo la Nostra Benedizione Apostolica.

IV

Iis qui interfuerunt Coetui v. d. « Simposio » a theologis doctisque viris habito de originali peccato. *

Siamo particolarmente lieti, dilettissimi figli, di salutare oggi in voi i partecipanti al Simposio sul peccato originale, e vi esprimiamo la Nostra viva e profonda gratitudine per aver accolto prontamente e generosamente il Nostro invito a porre in collaborazione le vostre energie intellettuali allo scopo di far maggior luce su di uno dei misteri fon-

*** Die 11 mensis iulii a. 1966.**

damentali delia nostra fede cattolica. Infatti, come ha giustamente osservato il caro P. Dhanis, organizzatore e direttore del Simposio, nell'amabile e devoto indirizzo che Ci ha rivolto anche a nome vostro, il mistero del peccato originale ha nessi strettissimi col mistero del Verbo Incarnato, salvatore del genere umano, con la sua passione, morte e gloriosa resurrezione, e quindi anche col messaggio di salvezza affidato alla Chiesa Cattolica. In realtà, a che altro mira l'azione pastorale della Chiesa se non alla redenzione dell'umana natura, che, mirabilmente creata da Dio onnipotente in Adamo e in lui miseramente caduta, è stata dal misericordioso Iddio, per la grazia dell'unico Mediatore Gesù Cristo, ancor più mirabilmente ricreata e rigenerata alla vita divina?

Non vi è ignoto, dilettissimi figli, che il dogma del peccato originale, come non fu estraneo agli Schemi di Costituzioni del Concilio Vaticano II, accolti dal Nostro Predecessore, Giovanni XXIII di s. m., così non lo è stato agli Atti del ventunesimo Concilio Ecumenico.

Infatti, nello *Schema Constitutionis dogmaticae de deposito Fidei pure custodiendo,* fu inserito un capitolo, l'ottavo, che tratta *De peccato originali in filiis Adae.* Questo schema, però, per ragioni a voi note, non ha fatto parte del programma definitivo delle discussioni e deliberazioni conciliari. Tuttavia, anche se con formulazioni più brevi e in occasione di altre Costituzioni, la dottrina cattolica sul peccato originale è stata riaffermata nel Concilio Vaticano II, specialmente in connessione con l'argomento principale del medesimo, ch'è stato il *mistero della Chiesa.*

Così, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium,* in piena consonanza con la divina rivelazione ed il magistero dei precedenti Concili di Cartagine, di Orange e di Trento, si insegnano chiaramente il fatto e l'universalità del peccato originale, come pure l'intima natura dello stato dal quale l'umanità decadde per colpa di Adamo : « Aeternus Pater, libérrimo et arcano sapientiae ac bonitatis suae consilio, mundum universum creavit, homines ad participandam vitam divinam elevare decrevit, eosque lapsos in Adamo non dereliquit, semper eis auxilia ad salutem praebens, intuitu Christi Redemptoris, qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae *v.*[1]

Era logico che un riferimento, ed ancor più esteso, al dogma del

[1] *Col.* 1, 15; Const. dogm. *Lumen gentium,* e. I, n. 2; *A. A. S.* LVII, 1965, pp. 5-6.

peccato originale dovesse essere fatto nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes,* nella quale il Concilio ha affrontato ed ampiamente svolto il tanto atteso, importantissimo argomento, *de Ecclesia in mundo huius temporis.* Nessuna meraviglia, quindi, che il documento, parlando nella sua parte introduttiva delle condizioni dell'uomo nel mondo contemporaneo, rilevi le tristi conseguenze del peccato originale, in termini vivi ed efficaci denunziate già dall'Apostolo nella Lettera ai Romani,^ benché il Concilio, sull'esempio di S. Paolo stesso, non presenti il peccato originale come l'unica fonte del male nell'umanità. Leggesi, infatti, nella Costituzione : « Revera inaequilibria quibus laborat mundus hodiernus, cum inaequilibrio illo fundamentaliori connectuntur, quod in hominis corde radicatur. In ipso enim homine plura elementa sibi invicem oppugnane Unde in seipso divisionem patitur, ex qua etiam tot ac tantae discordiae in societate oriuntur ».[2] In termini espliciti, la stessa Costituzione nel capitolo I,[3] richiamandosi tacitamente al Genesi[4] e alla dottrina del Concilio di Trento, addita nel peccato del primo uomo la principale sorgente del disordine morale esistente dell'umanità, dichiarando : ((In iustitia a Deo constitutus, homo tamen, suadente Maligno, inde ab exordio historiae, libertate sua abusus est, seipsum contra Deum erigens et finem suum extra Deum attingere cupiens ».[5]

Finalmente, nell'intento di sollevare in alto i cuori degli uomini ed accendere le loro speranze, il Concilio addita loro, con S. Paolo, nella figura di Cristo Salvatore, fondatore della Chiesa, il nuovo Adamo, dalla cui luce trae conferma ed illustrazione quanto è avvenuto nel primo Adamo, e continua a verificarsi nella sua progenie. « Reapse — si legge nel nostro documento — nonnisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit. Adam enim, primus homo, erat figura futuri,[6] scilicet Christi Domini. Christus, novissimus Adam, ih ipsa revelatione mysterii Patris Eiusque amoris, hominem ipsum homini plene manifestat eique altissimam eius vocationem patefacit. Nil igitur mirum in Eo praedictas veritates suum invenire fontem atque attingere fastigium ... Tale et tantum est hominis mysterium, quod per Revelationem christianam credentibus illucescit. Per Christum et in

[2] ***Exp. intr.,* n. 10.**
[3] ***De humanae personae dignitate.***
[4] **c. 3.**
[5] **c. I, n. 13.**
[6] ***Rom.* 5, 14.**

Christo igitur illuminatur aenigma doloris et mortis, quod extra Eius Evangelium nos obruit ».[7]

Come appare chiaro da questi testi, che abbiamo creduto opportuno di richiamare alla vostra attenzione, il Concilio Vaticano II non ha mirato ad approfondire e completare la dottrina cattolica sul peccato originale, già sufficientemente dichiarata e definita, come dicevamo, nei Concili di Cartagine,[8] d'Orange[9] e di Trento.[10] Esso ha voluto soltanto confermarla ed applicarla secondo che richiedevano i suoi scopi, prevalentemente pastorali.

Ben diverso, invece, è il compito che si propone il vostro Simposio di esegeti e di teologi particolarmente versati in materia. Come appare dall'elenco delle relazioni, che con gesto di filiale ossequio avete voluto sottoporre alla Nostra considerazione, a fine di riceverne una parola di consenso e di direttiva, voi, dilettissimi figli, vi proponete di fare il punto, come si suol dire, sullo stato attuale dell'esegesi e della teologia cattolica a riguardo del dogma del peccato originale, con speciale riferimento ai risultati delle scienze naturali moderne, quali l'antropologia e la paleontologia. Frutto di questa vostra indagine comparativa, dovrebbero essere una definizione e una presentazione del peccato originale, che fossero più moderne, cioè più soddisfacenti le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca.

Ebbene, Noi lodiamo altamente questo vostro magnanimo proposito e ne auspichiamo copiosi frutti, sia anzitutto per il progresso della scienza ecclesiastica, sia, principalmente, per la maggiore efficacia della attività pastorale della Chiesa, essendo pienamente persuasi che Vescovi e sacerdoti non possono degnamente adempiere la loro missione di illuminazione e di salvezza del mondo moderno, se non sono in grado di presentare, difendere ed illustrare le verità della fede divina con concetti e parole più comprensibili alle menti formate alla odierna cultura filosofica e scientifica. E qui torna spontaneo il richiamo all'avvertimento dato dal Nostro Predecessore nella memorabile allocuzione, con la quale inaugurò il XXI Concilio Ecumenico. « Oportet — osservava molto sapientemente Giovanni XXIII — ut quemadmodum cuncti sinceri rei christianae, catholicae, apostolicae fautores vehementer

[7] **c. I, n. 22.**
[8] **a. 418.**
[9] **a. 529.**
[10] **a. 1546.**

exoptant, eadem doctrina amplius et altius cognoscatur eaque plenius animi imbuantur atque formentur; oportet ut haec doctrina certa et immutabilis, cui fidele obsequium est praestandum, ea ratione pervestigetur et exponatur, quam tempora postulant nostra. Est enim aliud ipsum depositum Fidei, seu veritates, quae veneranda doctrina nostra continentur, aliud modus quo eaedem enuntiantur, eodem tamen sensu eademque sententia

È concessa, dunque, agli esegeti e ai teologi cattolici tutta quella libertà di ricerca e di giudizio, ch'è richiesta dall'indole scientifica dei loro studi e dal fine pastorale della salvezza delle anime, cui deve mirare, come a scopo supremo, ogni attività in seno alla Chiesa. Vi sono, però, dei limiti, che l'esegeta, il teologo, lo scienziato, che vogliano veramente salvaguardare ed illuminare la propria fede e quella degli altri cattolici, non possono e non , devono imprudentemente oltrepassare. Questi limiti sono segnati dal Magistero vivo della Chiesa, ch'è norma prossima di verità per tutti i fedeli, come Noi stessi abbiamo ricordato nell'Enciclica *Mysterium Fidei.* In questa, infatti, denunziando alcune spiegazioni del dogma della Transustanziazione che turbavano gli animi dei fedeli, abbiamo riprovata un'eccessiva libertà nella interpretazione dei dogmi della religione cristiana : « Quasi cuique doctrinam semel ab Ecclesia definitam in oblivione adducere liceat aut eam ita interpretari ut genuina verborum significatio, seu probata conceptuum vis extenuetur ». [12]

Abbiate, perciò, figli dilettissimi, sempre presenti nelle vostre discussioni e conclusioni i principii della sana esegesi cattolica, enunziati più volte dai Nostri più prossimi Predecessori e di recente confermati nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum,* che tratta della divina rivelazione. Stando a questi principii, esiste un nesso intimo e imprescindibile tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, così che il Concilio ha potuto conchiudere il capitolo II, riguardante la trasmissione della divina rivelazione, affermando : ((Patet igitur Sacram Traditionem, Sacram Scripturam et Ecclesiae Magisterium, iuxta sapientissimum Dei consilium, ita inter se connecti et consociari, ut unum sine aliis non consistat, omniaque simul, singula suo modo sub actione unius Spiritus Sancti, ad animarum salutem efficaciter conferant ». [13]

[11] ***A. A. 8.*** **LIV, 1962, p. 792.**
[12] ***A.*** **A.** ***8.*** **LVII, 1965, p. 755.**
[13] **c. II, n. 10.**

Convinti, pertanto, che la dottrina del peccato originale, sia quanto alla sua esistenza ed universalità, sia quanto alla sua indole di vero peccato anche nei discendenti di Adamo e alle sue tristi conseguenze per l'anima e per il corpo, è una verità rivelata da Dio in vari passi dei Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma specialmente nei testi a voi notissimi del *Genesi* 3, 1-20 e della *Lettera ai Romani,* 5, 12-19, abbiate somma cura, nell'approfondire e precisare il senso dei testi biblici, di attenervi alle norme impreteribili, che scaturiscono dalla *analogia fidei*, dalle dichiarazioni e definizioni dei Concili sopra ricordati, dai documenti emanati dalla Sede Apostolica. In tal modo voi sarete sicuri di rispettare : « id quod Ecclesia catholica ubique diffusa semper intellexit », cioè il *senso* della Chiesa universale, docente e discente, che i Padri del secondo Concilio di Cartagine, che si occupò del peccato originale, contro i Pelagiani, considerarono « regulam fidei ».[14]

È evidente, perciò, che vi sembreranno inconciliabili con la genuina dottrina cattolica le spiegazioni che del peccato originale danno alcuni autori moderni, i quali, partendo dal presupposto, che non è stato dimostrato, del *poligenismo,* negano, più o meno chiaramente, che il peccato, donde è derivata tanta colluvie di mali nell'umanità, sia stato anzitutto la disobbedienza di Adamo « primo uomo », figura di quello futuro,[15] commessa all'inizio della storia. Per conseguenza, tali spiegazioni neppur s'accordano con l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Sacra Tradizione e del Magistero della Chiesa, secondo il quale il peccato del primo uomo è trasmesso a tutti i suoi discendenti non per via d'imitazione ma di propagazione, « inest unicuique proprium », ed è « mors animae », cioè privazione e non semplice carenza di santità e di giustizia anche nei bambini appena nati.[16]

Ma anche la teoria dell'*evoluzionismo* non vi sembrerà accettabile qualora non si accordi decisamente con la creazione immediata di tutte e singole le anime umane da Dio, e non ritenga decisiva l'importanza che per le sorti dell'umanità ha avuto la disóbbedienza di Adamo, protoparente universale.[17] La quale disobbedienza non dovrà pensarsi come se non avesse fatto perdere ad Adamo la santità e giustizia in cui fu costituito.[18]

[14] can. 2.

[15] Conc. Vat. II, Const. *Gaudium et spes,* n. 22; cfr. anche n. 13.

[16] Cfr. *Conc. Trid.,* sess. V, can. 2-3.

[17] Cfr. *Conc. Trid.,* sess. V, can. 2.

[18] Cfr. *Conc. Trid.,* sess. V, can. 1.

Queste sono, figli dilettissimi, le riflessioni e le esortazioni che abbiamo creduto opportuno di rivolgervi all'inizio del vostro Simposio. Nella luce dell'universale Salvatore, promesso a conforto e speranza dei progenitori subito dopo il loro fallo, voi indagherete l'abisso di umana malizia scavato dal peccato originale, che ha avuto in Gesù Cristo il suo trionfale riparatore, poiché : *ubi abundavit delictum, superabundavit gratia per Iesum Christum Dominum nostrum.*[19]

Anche a riguardo dell'argomento, cui state per applicare le vostre menti, si verifichi quanto ha affermato il Concilio Vaticano I : « ratio, fide illustrata, cum sedulo, pie et sobrie quaerit, aliquam Deo dante mysteriorum intelligentiam eamque fructuosissimam assequitur ».[20]

Nella fiduciosa attesa che le conclusioni del vostro Simposio Ci siano di valido aiuto nel disimpegno del Nostro ministero di supremo custode ed interprete della comune fede, vi impartiamo, ad auspicio di celesti lumi, la Nostra Apostolica Benedizione.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Christifidelibus Germaniae Bambergae adunatis ad octogesimum primum Coetum habendum v. d. « Katholikentag ». *

Geliebte Söhne und Töchter des katholischen Deutschland! —-

Der 81. Deutsche Katholikentag, zu dem iur euch in diesen Tagen versammelt habt, bietet uns willkommene Gelegenheit, an euch unsern Gruss und ein väterliches Wort zu richten.

Wir grüssen in der Liebe Christi unsere Brüder im Bischofsamt und alle Angehörigen des Priester— und Ordensstandes. Wir grüssen alle anwesenden Männer und Frauen, die in der Kirche und in der Welt Verantwortung tragen. Wir grüssen das gesamte Gottesvolk, die katholischen Gläubigen, wie jeden an Christus Glaubenden und schliesslich alle, die durch die Gnade Gottes zum Heil berufen sind.[1]

Eure festliche Tagung findet an einem Ort statt, der gleich ausgezeich-

[19] *Rom.* 5, 20-21.

[20] Sess. III, cap. 4.

* Die 17 mensis iulii a. 1966.

[1] Cfr. *Eonst. über die Kirche,* nr. 13.

net durch seine grosse christliche Vergangenheit ist wie durch den lebendigen Glauben seiner gegenwärtigen Bewohner. Bamberg, die ehrwürdige Kaiser— und Bischofsstadt, deren herrlicher Dom das Grabmal unseres Vorgängers Papst Clemens II. birgt, vor Jahrhunderten als Zentrum kirchlichen Lebens in Franken gegründet, trägt auch heute noch das Antlitz einer an den Aufgaben der Gegenwart sich bewährenden Gläubigkeit.

Geliebte Söhne und Töchter! Der diesjährige Deutsche Katholikentag steht unter dem Leitgedanken « *Auf olein Wort hin*)).[2] Ihr habt damit ein Thema von tiefer Bedeutung und reicher Aussagekraft gewählt. Als Wort der Heiligen Schrift bringt es eure Versammlung in Zusammenhang mit jenen heiligen Büchern, « in denen der Vater im Himmel seinen Kindern in Liebe entgegengeht und mit ihnen spricht >).[3] Als Wort des heiligen Petrus : « Meister, die ganze Nacht haben wir gearbeitet und nichts gefangen, aber auf dein Wort hin will ich das Netz auswerfen »,[4] bringt es seitdem immer neu in Erinnerung, dass im Reich Gottes alles Wirken ohne Auftrag des Herrn nutzlos ist, und gemahnt, dem Ruf Christi voll Vertrauen und in Gehorsam zu folgen, wann immer er an uns ergeht.

Der 81. Deutsche Katholikentag ist der erste in eurem Land nach Abschluss des II. Vatikanischen Konzils. Im Heiligen Geist versammelt, sind die Konzilsväter nach dem Schriftwort den Aposteln gleich « hinaus in die Tiefe gefahren x>.[5] « Auf sein Wort hin » haben sie ihre Arbeit begonnen und « sie und alle, die mit ihnen waren, ergriff Staunen »[6] über das vollendete Werk. Das Konzil hat der Welt von heute den Willen Gottes verkündet : seinen Auftrag zur Erneuerung der Kirche, zur Neubelebung der brüderlichen Liebe unter den Christen, zu bereiter Begegnung mit allen Menschen und damit zu zeitoffenem Heilsdienst an der Welt von heute.

Ihr, geliebte Söhne und Töchter, habt euch in diesen Tagen bemüht, in den Geist des Konzils einzudringen, ja, ihr wollt mit ihm das gesamte Gottesvolk eurer Heimat durchdringen. Dabei seid ihr euch wohl bewusst, dass die Umsetzung dieses göttlichen Auftrags im täglichen Leben vielerorts grossen Schwierigkeiten begegnen wird, dass er

[2] *Luc.* 5, 5.

[3] *Dogm. Eonst. über die gòtti. Offenb.* n. 21.

[4] *Luc.* 2, 5.

[5] *Luc. 5,* 4.

[6] Lue. 5, 9).

missdeutet, verzerrt, überhört, ja selbst vergessen werden kann. Wir hegen aber die zuversichtliche Hoffnung, dass der Geist des Konzils, der Geist erhöhten religiösen Eifers, der zum Feuer des Glaubens und der Liebe werden soll, von dem Christus will, dass es in uns brenne,[7] sich überall durchsetzen und jeden erfassen wird, der guten Willens ist und « auf sein Wort hin)) lebt.

Denn die Kirche ist aus dem Konzil wunderbar verjüngt hervorgegangen und uns scheint, die schönste Frucht des Konzils für die Kirche ist die tiefere Erkenntnis ihrer selbst. Dies spricht sich in verschiedenen Merkmalen aus, vor allem aber in dem stärkeren Bewusstsein der Gemeinschaft, das sich in allen Konzilsdekreten widerspiegelt ; in dem über die heilige Liturgie durch die tätige Teilnahme der Gläubigen an der Feier der heiligen Messe. Dieser Gemeinschaft ist vor allem grundlegend die Gemeinschaft mit Christus. Das ist nämlich, wie das Konzil ausführt, das Geheimnis der Kirche, ihres Gottesdientes, der Sakramente und auch der Christen selbst : dass Christus sich mit uns verbindet in seiner Kraft und in seiner Liebe. Die Konstitution über die Kirche erklärt in dieser Hinsicht feierlich : « Gott hat es gefallen, die Menschen nicht einzeln, unabhängig von aller wechselseitigen Verbindung zu heiligen und zu retten, sondern sie zu einem Gottesvolk zu berufen, das nicht dem Fleich nach, sondern im Geist zur Einheit zusammenwachsen soll)).[8] Diese Aussagen über das Volk Gottes gehören zu den schönsten der katholischen Lehre; jeder Christ sollte sie sich zu eigen machen. Der Gemeinschaftscharakter der Kirche findet einen besonderen Ausdruck in der Kollegialität der Bischöfe. Gemeinsam bilden sie einen Körper, ein Kollegium der Nachfolger der Apostel. « Insofern dies Kollegium aus vielen zusammengesetzt ist, drückt es die Vielheit und Universalität des Gottesvolkes aus ; insofern es unter einem Haupt versammelt ist, stellt es die Einheit der Herde Christi dar.[9]

Das aber ist es, was das Konzil vor allem sagen will : Die Gemeinschaft des Volkes Gottes ist eins durch die Liebe Christi. Seid euch bewusst, geliebte Söhne und Töchter, dass alles, was den Gemeinschaftscharakter verletzt, ausserhalb der Linie steht, die das Konzil zur Erneuerung der Kirche vorgezeichnet hat : Sonderheiten, Spaltungen, jedes egoistische Sichabkapseln, ja, jede Gleichgültigkeit gegenüber unsern Brüdern und

[7] ***Luc.* 12, 49.**
[8] ***Konst. über die Kirche,* n. 9.**
[9] **N. 22.**

Schwestern, der nahen wie den noch so fernen, muss der brüderlichen Liebe weichen, zn der uns das Konzil auf Christi Wort hin anleitet.[10]

« Auf sein Wort hin », das heisst im Gehorsam auf Christus und auf die von ihm Gesandten : Nehmt Anteil, mehr als bislang schon, bei der Gestaltung des kirchlichen, des öffentlichen und des kulturellen Lebens ; bei der Zusammenarbeit aller Christen gegen jede Not wie bei der Erhaltung und Ausbreitung des Friedens Christi auf der ganzen Welt. Nicht blosse Worte, sondern die von der Liebe getragene Tat soll das Kennzeichen der Christen sein. Dabei mögen euch Kenntnis und Verwirklichung der Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen des Konzils in allen Bereichen des Lebens helfen. Möge der Vater im Himmel uns zu dieser gemeinsamen Arbeit das Vertrauen, den Gehorsam und zugleich den Wagemut dessen schenken, der das Leitwort eures Treffens geprägt hat.

Mit diesem von Herzen kommenden Wunsch erteilen wir euch, euren verdienten Oberhirten und Seelsorgern, euren hohen Gästen staatlicher und städtischer Behörden, euren Familien, Gemeinden und Organisationen, allen, die unmittelbar oder aus der Ferne am Katholikentag in Bamberg teilnehmen, als Unterpfand reichster Gnaden unseres Herrn Jesus Christus in väterlicher Liebe den Apostolischen Segen.

[10] Cfr. *Ansprache Papst Paulus VI,* 5 Jan. .1966.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

EPISTULA

AD VENERABILES PRAESULES CONFERENTIARUM EPISCOPALIUM *

Cum Oecumenicum Concilium Vaticanum II, nuper feliciter absolutum, sapientissima documenta promulgaverit, sive in re doctrinali, sive in re disciplinari, ad Ecclesiae vitam efficaciter promovendam, grave populo Dei universo incumbit onus, nempe omni nisu satagendi ut ad actum perducatur quidquid, Spiritu Sancto afflante, in amplissimo illo Episcoporum coetu, Praesidente Summo Pontifice, sollemniter propositum vel decretum fuit.

Ad Hierarchiam vero spectat ius et officium vigilandi, dirigendi, promovendi renovationis motum a Concilio inchoatum, ita ut eiusdem Concilii Documenta et Decreta rectam interpretationem accipiant et ad effectum deducantur secundum propriam ipsorum vim et mentem adamussim servatam. Haec enim doctrina ab Episcopis est tuenda, quippe qui sub Petro capite munere auctoritative docendi pollent. Laudabiliter vero multi Pastores Concilii doctrinam apte explicandam iam susceperunt.

Dolendum attamen est ex variis partibus nuntios non faustos pervenisse de abusibus in doctrina Concilii interpretanda invalescentibus, necnon de peregrinis et audacibus opinionibus hic illic insurgentibus quae plurium fidelium animos non parum perturbant. Laudanda sunt studia et conamina ad veritatem penitius investigandam, probe distin-

*** Has litteras edendi nobis licentia facta est, ut earum genuinus tenor innotescat, quia folia quaedam diurna, quamvis earumdem litterarum natura omnimodam discretionem postularet, partes nonnullas textus publici iuris facere non dubitaverunt, non tamen servata propria documenti indole.**

Ita factum est ut circa ea quae reapse in litteris continentur et circa finem per eas a Sancta Sede intentum dubia exorirentur. CN. R.).

guendo inter id quod est credendum et id quod est opinabile; at ex documentis ab hac Sacra Congregatione examinatis constat de non paucis sententiis quae limites simplicis opinionis vel hypotheseos facile praetergredientes ipsum dogma et fidei fundamenta aliquatenus afficere videntur.

Aliquot ex istis sententiis et erroribus, per modum exempli, expedit tangere prout ex relationibus virorum doctorum necnon ex editis scriptis innotescunt.

1) Imprimis occurrit ipsa Sacra Revelatio : sunt etenim qui ad Sacram Scripturam recurrunt Traditione consulto seposita, sed Biblicae inspirationis et inerrantiae ambitum et vim coartant et de historicorum textuum valore non recte sentiunt.

2) Quod autem attinet ad doctrinam Fidei, formulae dogmaticae dicuntur ita historicae evolutioni subesse ut etiam ipsarum sensus obiectivus mutationi obnoxius sit.

3) Magisterium ordinarium Ecclesiae, praesertim Romani Pontificis ita interdum negligitur et parvipenditur, ut ad regionem rerum opinabilium fere relegetur.

4) Veritatem obiectivam absolutam, firmam et immutabilem, quidam fere non agnoscunt omniaque cuidam relativismo obnoxia faciunt, et quidem ea fucata ratione secundum quam veritas quaecumque rythmum evolutionis conscientiae et historiae necessario sequatur.

5) Ipsa D. N. Iesu Christi adorabilis Persona impetitur, cum in recogitanda christologia tales de natura et persona conceptus adhibeantur qui cum dogmaticis definitionibus vix componi possunt. Serpit quidam humanismus christologicus ob quem Christus ad condicionem simplicis hominis reducitur, qui sensim suae divinae Filiationis conscientiam acquisierit. Eius Virginalis conceptio, miracula, ipsa Resurrectio verbotenus conceduntur sed reapse ad merum ordinem naturalem reducuntur.

6) Itidem in Sacramentorum theologica tractatione quaedam elementa vel ignorantur vel non sufficienter attenduntur, maxime quod ad Ssmam Eucharistiam attinet. De praesentia reali Christi sub speciebus panis et vini non desunt qui disputent exaggerato symbolismo faventes perinde ac si panis et vinum non per transubstantiationem converterentur in Corpus et Sanguinem D. N. Iesu Christi, sed mere transferantur ad quamdam significationem. Sunt etiam qui conceptum *agapes* quoad Missam plus aequo urgent prae idea Sacrificii.

7) Sacramentum Paenitentiae quidam explicare malunt tamquam

mediumreconciliationis cum Ecclesia, non satis exprimendo reconciliationem cum ipso Deo offenso. Contendunt etiam huic Sacramento celebrando necessariam non esse personalem confessionem peccatorum, sed solam functionem socialem reconciliationis cum Ecclesia exprimere satagunt.

8) Nec desunt qui doctrinam Concilii Tridentini de peccato originali vel parvipendunt vel ita commentantur ut originalis culpa Adami et ipsius peccati transmissio saltem obfuscentur.

9) Nec minores circumferuntur errores in ambitu theologiae moralis. Etenim non pauci obiectivam rationem moralitatis reicere audent; alii legem naturalem non accipiunt, asserunt vero legitimitatem *moralis situationis* quam dicunt. Perniciosae opiniones propagantur de morali tate ac responsabilitate in re sexuali et matrimoniali.

10) His omnibus addenda est nota de Oecumenismo. Laudat profecto Sedes Apostolica eos qui in spiritu Decreti Conciliaris de oecumenismo incepta promovent ad caritatem cum seiunctis fratribus fovendam eosque ad unitatem Ecclesiae attrahendos, sed dolet non deesse qui Decretum Conciliare suo modo interpretantes talem actionem oecumenicam urgent quae veritatem offendat de Fidei et Ecclesiae unitate, favendo periculoso irenismo et indifferentismo, quod quidem a mente Concilii omnino alienum est.

Huiusmodi errores et pericula, singula quidem hic illic sparguntur, summaria vero synthesi collecta hac epistola locorum Ordinariis exhibentur, ut pro suo quisque munere et officio satagat ad ea compescenda vel praecavenda.

Enixe autem hoc Sacrum Dicasterium rogat ut iidem locorum Ordinarii in propriis Conferentiis Episcopalibus adunati de illis agant et ad Sanctam Sedem opportune referant suaque pandant consilia ante festum Nativitatis D. N. I. Ch. anni currentis.

Has Litteras quas publici iuris fieri patens ratio prudentiae vetat, Ordinarii aliique quibuscum ipsi eas communicare iusta de causa censuerint, sub stricto secreto tegant.

Roma, 24 iulii 1966.

A. Card. **OTTAVIANI**

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 28 Maii 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Turrensi in Proconsulari praefecit Exc. P. D. Raimundum Iulianum Martin, hactenus Episcopum Verae Pacis.

die k Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Cellensi in Proconsulari R. P. D. Felicem Mariam Torres Parra, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem dioecesis Garzonensis-Neivensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Iosephi Ignatii López Umana, Archiepiscopi Carthaginensis in Colombia.

die 23 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Gaudiabensi R. P. Bernardinum M. Piccinelli, ex Ordine Servorum Mariae, curionem paroeciae Sacri Cordis Iesu in urbe Anconitana, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Aegidii Bignamini, Archiepiscopi Anconitani et Numanensis atque Administratoris Apostolici Auximani.

die 27 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Municipensi R. P. D. Polydorum Van Vlierberghe, sodalem Ordinis Fratrum Minorum, Administratorem Apostolicum praelaturae Ilapensis, quem constituit Praelatum eiusdem praelaturae.

die 30 Iunii. — Metropolitanae Ecclesiae Ayacuquensi, nuper erectae, Exc. P. D. Otonielem Alcedo, hactenus Episcopum Ayacuquensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Huancayensi, nuper erectae, Exc. P. D. Marianum Hyacinthum Valdivia et Ortiz, hactenus Episcopum Huancayensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Piurensi, nuper erectae, Exc. P. D. Erasmum Hinojosa Hurtado, hactenus Episcopum Piurensem.

die 2 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Nannetensi Exc. P. D. Michaelem Vial, hactenus Episcopum Nivernensem.

— Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Sinnadensi in Mauretania Exc. P. D. Marcellum Mariam Dubois, hactenus Archiepiscopum Bisuntinum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Rucumensi Exc. P. D. Ioannem Iosephum Villepelet, hactenus Episcopum Nannetensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Liberaliensi R. D. Paulum F. Reding, parochum ecclesiae cathedralis Hamiltonensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Iosephi Francisci Ryan, Episcopi Hamiltonensis.

die 3 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Tisilitanae R. D. Americum Henriques, prorectorem Seminarii maioris Leiriensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis da Silva Campos Neves, Episcopi Lamacensis.

die 4 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Bellomontensi, nuper erectae, R. P. D. Vincentium M. Harris, Antistitem Urbanum, Cancellarium curiae episcopalis Galvestoniensis-Houstoniensis.

die 11 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Utimmirensi R. P. D. Adolfum Kindermann, e dioecesi Litomericensi, Protonotarium Apostolicum ad instar participantium, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Henrici Mariae Janssen, Episcopi Hildesiensis.

die 18 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Linarinae R. D. Antonium Sahagun, curionem paroeciae SSmae Trinitatis in civitate Guadalaiarensi.

— Cathedrali Ecclesiae Mexicalensi, nuper erectae, R. D. Emmanuelem Pérez Gil et González, e clero archidioecesis Moreliensis, magistrum pietatis Seminarii maioris Moreliensis.

die 19 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Joliettensi in Illinois Exc. P. D. Romaeum R. Blanchette, hactenus Episcopum tit. Maxitensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Tamazucensi R. P. D. Ioannem Bernardum Me Dowell, e dioecesi Pittsburgensi, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Iosephi Wright, Episcopi Pittsburgensis.

die 26 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Novacaesariensi R. D. Gerardum Flores, curionem paroeciae vulgo Retalhuleo, in dioecesi Altensi, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Aloisii Manresa Formosa, Episcopi Altensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Ammeniensi R. D. Prosperum Penados del Barrio, parochum ecclesiae Sanctae Annae in urbe Chimaltenango, archidioecesis Guatimalensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Caelestini Michaelis Fernández Pérez, Episcopi Sancti Marci in Guatimala.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sinnuaritanae R. P. D. Xaverium Iulium Labayen, sodalem Ordinis Fratrum Discalceatorum B. Mariae Virginis de Monte Carmelo, quem constituit Praelatum Infantensem.

die 8 Augusti. — Titulari episcopali Ecclesiae Tabudensi R. P. D.

I. Ludovicum Flaherty, parochum S. Andreae Ap., e dioecesi Richmondiensi, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis I. Russell, Episcopi Richmondiensis.

die 9 Augusti. — Titulari episcopali Ecclesiae Mullitanae R. P. D. Albertum Ablondi, Antistitem Urbanum, curionem paroeciae Dominae Nostrae Angelorum in urbe cui nomen ((San Remo)), dioecesis Ventimiliensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Aemilii Guano, Episcopi Liburnensis.

die 12 Augusti. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Thigensi Exc. P. D. Aloisium dei Rosario, hactenus Archiepiscopum Zamboangensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Zamboangensi Exc. P. D. Linum R. Gonzaga y Rasdesales, hactenus Episcopum Palensem.

die 18 Augusti. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Lemnensi Exc. P. D. Franciscum Poirier, hactenus Archiepiscopum Portus Principis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Castrensi Galbae Exc. P. D. Paulum Sansonem Ioannem Mariam Robert, hactenus Episcopum Gonayvensem.

die 20 Augusti. — Metropolitanae Ecclesiae Portus Principis R. D. Franciscum Volfgangum Ligondé, e clero dioecesis Caiesensis.

— Cathedrali Ecclesiae Gonayvensi R. D. Emmanuelem Constant, Cancellarium curiae archiepiscopalis Portus Principis.

— Cathedrali Ecclesiae Caiesensi R. D. Ioannem Iacobum Claudium Angénor, parochum in urbe vulgo Palisance et Canonicum honorarium Capituli cathedralis Capitis Haitiani.

— Titulari episcopali Ecclesiae Siguitanae R. D. Ioannem Baptistam Decoste, e dioecesi Caiesensi, professorem Sacrae Liturgiae et aliarum disciplinarum in Seminario maiori interdioecesano Portus Principis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Volfgangi Ligondé, Archiepiscopi Portus Principis.

II

S. PAULI DE MINNESOTA

DECRETUM

De Concathedralis erectione et de archidioeceseos nominis mutatione

In archidioeceseos S. Pauli de Minnesota territorio urbs exstat Minneapolitana vulgo *Minneapolis*, quae fidelium numero, Religionis ac Caritatis Operibus necnon incolarum industria prospera suscepit hac nostra aetate incrementa.

Proinde Excmus P. D. Leo Binz, Archiepiscopus S. Pauli de Minne-

sota, ad aptius animarum bono consulendum, vota universi Coetus consultorum archidioecesanorum exprimens, ab Apostolica Sede petivit ut templum in memorata urbe exstans, Deo in honorem Beatae Mariae Virginis dicatum et titulo Basilicae Minoris auctum, ad dignitatem Concathedralis eveheretur et archidioeceseos S. Pauli de Minnesota nomen hac ratione opportune mutaretur.

Porro Ssmus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Aegidii Vagnozzi, Archiepiscopi tit. Myrensis et in Civitatibus- Foederatis Americae Septentrionalis Delegati Apostolici, de consilio infrascripti Cardinalis S. C. Consistorialis Pro-Praefecti, ratus id in animarum bonum cessurum, porrectis precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, de plenitudine Apostolicae potestatis, praesenti Consistoriali Decreto perinde valituro ac si Apostolicae Litterae datae forent, memoratum templum in urbe Minneapolitana exstans, Deo in honorem Beatae Mariae Virginis dicatum et titulo Basilicae Minoris rite auctum, ad dignitatem et fastigium ecclesiae Concathedralis evehit, ita ut posthac in eodem Cathedra archiepiscopalis erigi possit ac debeat et S. Pauli de Minnesota Antistiti liceat, etiam diebus sollemnioribus et temporibus memoratis in Can. 338, § 3, prout magis ipsi expedire videatur, in praefata ecclesia Concathedrali pontificalia exercere et in civitate Minneapolitana pro lubitu residere.

Item eadem Sanctitas Sua indulget ut praefata archidioecesis — ideoque et eius pro tempore exsistens Antistes — in perpetuum vocari queat ac valeat *Paulopolitana et Minneapolitana.*

Ad haec omnia exsecutioni mandanda Ssmus Dominus Noster deputare dignatus est memoratum Excmum P. D. Aegidium Vagnozzi, eidem tribuens facultates necessarias et opportunas etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ei imposito ad hanc S. C. Consistorialem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis quam primum remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 11 meusis Iulii anno 1966.

CAROLUS Card. **CONPALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

NEO-PAMPILONENSIS

Nullitatis matrimonii (Mendoza - Garcia)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Mariae Rosae Garcia, conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Sacra Romana Rota (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma) in diem 23 novembris 1966, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

An constet de nullitate matrimonii, in casu, etiam quoad caput simulationis ex parte viri.

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Mariae Rosae Garcia, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Salvator Canals, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 5 mensis iulii a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Marie Rose Garcia, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 23 novembre 1966, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas, également quant au chef de simulation de la part de Vhommef

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Marie Rose Garcia devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, o luglio 1966, nel palazzo delle Congregazioni si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria particolare,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione di Causa della Serva di Dio Maria Angela Truszkowska, fondatrice della Congregazione delle Suore di S. Felice da Cantalice.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei Censori teologi riguardo agli scritti dei Servi di Dio :

1. Antonio Provolo, sacerdote secolare di Verona, fondatore della Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti ;

2. Paola Montai Furnes di S. Giuseppe Calasanzio, fondatrice del Pio Istituto delle Figlie di Maria delle Scuole Pie, dette « Religiosas escolapias » ;

3. Orsola Ledókowska, fondatrice delle Suore Orsoline del Cuore di Gesù agonizzante ;

á. Giuseppina di Gesù (Cepollini d'Alto), religiosa professa dell'Istituto delle Suore Adoratrici Perpetue del Sacro Cuore di Gesù.

Martedì, 19 luglio 1966, nel palazzo delle Congregazioni, alla presenza dell'Emo e Revmo Signor Cardinale Paolo Giobbe, Ponente o Relatore della Causa della Serva di Dio Filomena Genovese, del Terzo Ordine di S. Francesco, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali e i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della predetta Serva di Dio.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

30 maggio 1966. L'Illmo e Revino Monsig. Ferraro Nicola, *Prelato Uditore del Tribunale della Sacra Romana Rota.*

11 giugno » S. E. Eevina Monsig. Benelli Giovanni, Arcivescovo tit. di Tusuro, *Pro-Nunzio Apostolico nel Senegal e Delegato Apostolico nell'Africa Occidentale.*

14 » » S. E. Revma Monsig. Cagna Mario, Arcivescovo tit. di Eraclea in Europa, *Pro-Nunzio Apostolico in Giappone.*

1 luglio » U Revmo Monsig. Piantoni Giovanni, *Prelato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Assistenti al Soglio Pontificio :

15 febbraio 1966. S. E. Revma Monsig. McGucken Giuseppe Tommaso, Arcivescovo di San Francisco.
21 aprile » S. E. Revma Monsig. Sweeney Giacomo Giuseppe, Vescovo di Honolulu.
1 giugno » S. E. Revma Monsig. Baldini Carlo, Vescovo di Chiusi e Pienza, ed Amministratore Apostolico di Montepulciano.

Protonotari Apostolici ad instar participantium :

15 dicembre 1965. Monsig. Vivas Medina Edmondo (San Cristóbal de Venezuela).
18 » » Monsig. O'Mahoney Geremia P. (Miami).
29 gennaio 1966. Monsig. Vierra Benedetto M. (Honolulu).
21 marzo » Monsig. Gallagher Ugo A. (Fall River).
» » » Monsig. Dolan Giacomo G. (Fall River).
» » » Monsig. Berubé Alberto (Fall River).
» » » Monsig. Considine Raimondo T. (Fall River).
14 maggio » Monsig. Bravin Leone (Concordia).
» » » Monsig. Giacinto Antonio (Concordia).
» » » Monsig. Arteaga Malfa von Lorenzo (San Andrés Tuxtla).
30 » » Monsig. Giusti Martino ***(Città del Vaticano).***
17 giugno » Monsig. De Vitis Antonio (Ugento-S. Maria di Leuca).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Prelati Domestici di Sua Santità:

22 maggio 1965. Monsig. Bullacher Guglielmo (Speyer).
12 giugno » Monsig. Fischer Ferdinando (Köln).
28 ottobre » Monsig. Torres Felice M (Garzón-Neiva).
23 novembre » Monsig. Peifer Rodolfo (Köln).
9 dicembre » Monsig. Antunes Giuseppe (Coimbra).
» » » Monsig. Rodrigues Amado Giuseppe Augusto (Coimbra).
17 » » Monsig. Mansfeld Gualtiero (Hildesheim).
20 » » Monsig. Schäffer Carlo Teodoro (Köln).
7 gennaio 1966. Monsig. Sauter Ermanno (Rottenburg).
12 febbraio » Monsig. Walsh Giovanni (Scranton).
22 » » Monsig. Goossens Remigio (Malines-Brnxelles).
» » » Monsig. Moeller Carlo (Malines-Bruxelles).
» » » Monsig. Thils Gustavo (Malines-Bruxelles).
» » » Monsig. Delhaye Filippo (Namur).
24 » » Monsig. Daday Stefano (Allentown).
» » » Monsig. Haley I. Francesco (Allentown).

24 febbraio 1966. Monsig. Karalius Ginseppe (Allentown).
» » » Monsig. La Buda Felice (Allentown).
» » » Monsig. Zagorski Giuliano (Allentown).
» » » Monsig. Rebueno Aberlardo (Legazpi).
3 marzo » Monsig. Maher Patrizio (Steuben ville).
9 » » Monsig. Bieter Federico (Saint Paul).
» » » Monsig. Curtin Francesco (Saint Paul).
» » » Monsig. Murphy Terenzio (Saint Paul).
» » » Monsig. O'Donnell Guglielmo (Saint Paul).
» » » Monsig. Peters Walter (Saint Paul).
14 » » Monsig. Regan Giovanni (Rockford).
» » » Monsig. Rzeszotko Giuseppe (Rockford).
18 » » Monsig. Sealy Giacomo (Boston).
22 » » Monsig. Boy le Guglielmo (Cincinnati).
» » » Monsig. Gilligan Martino (Cincinnati).
» » » Monsig. Kennedy Francesco (Cincinnati).
» » » Monsig. Sherman Giacomo (Cincinnati).
» » » Monsig. Hasenfuss Giuseppe (Würzburg).
30 » » Monsig. Cahir Giovanni (Melbourne).
» » * » Monsig. Clarke Leone Maurizio (Melbourne).
» » » Monsig. Fennessy Edoardo Leone (Melbourne).
» » » Monsig. Jones Penn Harold (Melbourne).
» » » Monsig. Kelly Giovanni Francesco (Melbourne).
» » » Monsig. Murray Giacomo Guglielmo (Melbourne).
» » » Monsig. O'Callaghan Daniele (Melbourne).
2 aprile » Monsig. Fantini Pio (Rimini).
» » » Monsig. Migliaccio Teodoro (Roma).
4 » » Monsig. Carini Gaetano (Palermo).
» » » Monsig. Dirksen Francesco (Springfield in Illinois).
» » » Monsig. Goff Giovanni (Springfield in Illinois).
» » » Monsig. McGrath Giovanni (Springfield in Illinois).
» » » Monsig. O'Dwyer Giuseppe (Springfield in Illinois).
14 » » Monsig. Cicioni Fernando (Roma).
19 » » Monsig. Braccini Carlo (Gubbio).
26 » » Monsig. Rasque Federico (Luxembourg).
27 » » Monsig. Bergin Giacomo (San Francisco).
» » » Monsig. Hardeman Carlo Patrizio (San Francisco).
» » » Monsig. Hurley Francesco Tommaso (San Francisco).
» » » Monsig. Kilcoyne Giovanni Tommaso (San Francisco).
» » » Monsig. Mentasti Reginaldo Tommaso (San Francisco).
29 » » Monsig. Irizzarry Raul (Ponce).
6 maggio » Monsig. Kucharski Giuseppe (Fargo).
» » » Monsig. Sullivan Giovanni (Fargo).
10 » » Monsig. Corbella Enrico (Milano).
» » » Monsig. Giovenzana Arturo (Milano).
» » » Monsig. Beccaria Angelo (Tortona).
16 » » Monsig. Benson Guglielmo Giovanni (Lafayette).
» » » Monsig. Habetz Leonardo Clemente (Lafayette).
» » » Monsig. Vincent Amos Giuseppe (Lafayette).

17 maggio 1966. Monsig. Gorman Giovanni (Chicago).
» Monsig. Berardi Mario (Chieti e Vasto).
» » Monsig. Muffo Eugenio (Chieti e Vasto).
» » Monsig. Russi Vincenzo (Chieti e Vasto).
» » » Monsig. Spadaccini Nicola (Chieti e Vasto).
21 » » Monsig. Saluzzi Anselmo (Acerenza).
23 » Monsig. Giancane Antonio (Lecce).
30 » Monsig. Cilia Spiridione (Corfù).
» » Monsig. Quiligotti Francesco (Pontremoli).
5 giugno » Monsig. Apa Giovanna (Catanzaro).
» » Monsig. D'Amica Bruno (Catanzaro).
29 Monsig. Teofili Leopoldo (Atri).
» » Monsig. Barbarito Luigi (Avellino).
» » Monsig. Furno Carlo (Ivrea).
» Monsig. Storero Luciano (Pinerolo).
» Monsig. Calabresi Ubaldo (Sezze).
» Monsig. Gallina Ernesto (Veroli-Frosinone).

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

12 giugno 1965, Monsig. Hanraths Guglielmo (Köln).
» » Monsig. Hiss Corrado (Köln).
» Monsig. Schraaf Carlo (Köln).
r » Monsig. Walter Evaldo (Köln).
29 luglio » Monsig. Dicks Giovanni (Köln).
» » Monsig. Roh de Antonio (Köln).
28 ottobre Monsig. Trujillo Polanco Romolo (Garzón-Neiva)
9 novembre Monsig. Zimmel Floriano (Sankt Pölten).
24 febbraio 1966. Monsig. Moss Carlo T. (Allentown).
» » Monsig. Apuli Faustino (Legazpi).
» Monsig. Borrero Teodulo (Legazpi).
» Monsig. Cleofe Giovanni (Legazpi).
» » Monsig. Rojas Giovanni (Legazpi).
» » » Monsig. Villar Demetrio (Legazpi).
3 marzo Monsig. Brown Roberto A. (Steubenville).
5 » » Monsig. Burschel Paolo (Fulda).
» » » Monsig. Marx Paolo (Fulda).
» » Monsig. Reithofer Felice (Graz-Seckau).
» » » Monsig. Wurzwallner Giovanni (Graz-Seckau).
Monsig. Barth Alfredo (Rottenburg).
» » Monsig. Cornelii Leandro (Udine).
26 » » Monsig. Fukanczyk Gregorio (Przemyál).
» » Monsig. Cubias Antonio (San Vicente).
» » Monsig. Delgado Federico (San Vicente).
30 » Monsig. Peralta Alessandro (Ozieri).
» » » Monsig. Sanna Agostino (Ozieri).
4 aprile Monsig. Cerri Vincenzo (Albano).
» » Monsig. Augello Giuseppe (Palermo).

1 i	aprile	1966.	Monsig. Fabris Carlo (Concordia).
19		»	Monsig. Gutiérrez Ernesto (Estelí).
»	»	»	Monsig. Santiago Chavarría Emilio (Estelí).
			Monsig. Suazo Hernández Emilio (Estelí).
»	»		Monsig. Videa Giulio Cesare (Estelí).
		»	Monsig. Cattarossi Domenico (Udine).
»			Monsig. Hobiger Alfredo (Wien).
26		»	Monsig. Faltz Michele (Luxembourg).
27	»	»	Monsig. Gómez Armstrong Pietro (San Francisco).
»	»	»	Monsig. McFarland Norman Francesco (San Francisco)
»		» -	Monsig. O'Brien Timoteo Edoardo (San Francisco).
29		»	Monsig. López Francesco (Ponce).
6	maggio	»	Monsig. Ernst Uberto Cornelio A. (Breda).
»			Monsig. Cabrele Igino (Padova).
»		»	Monsig. Bartoccini Serafino (Roma).
»	»		Monsig. Bianchi Teocle (Roma).
»	»		Monsig. Di Sora Mario (Roma).
		»	Monsig. Ilari Annibale (Roma).
			Monsig. Pimpo Mario (Roma).
»	»		Monsig. Zega Aldo (Roma).
10	»		Monsig. Rudolf von Rohr Luigi (Basel).
»			Monsig. Achilli Manlio (Tortona).
»			Monsig. Botto Paolino (Tortona).
»			Monsig. Lovagnini Donato (Tortona).
		»	Monsig. Mariani Pietro (Tortona).
	»		Monsig. Nicrosini Cesare (Tortona).
13			Monsig. Bianchetti Antonio (Concordia).
	»		Monsig. Bortolin Giuseppe (Concordia).
			Monsig. Bortolussi Giorgio (Concordia).
»	»	»	Monsig. Cozzarin Ottavio (Concordia).
»	»	»	Monsig. Del Re Mario (Concordia).
			Monsig. Zovatto Paolo (Concordia).
16			Monsig. Bernard Murphy Giuseppe (Lafayette).
»	»	»	Monsig. Braquet Giorgio Giuseppe (Lafayette).
		»	Monsig. Gobeil Raimondo Giovanni (Lafayette).
»	»	»	Monsig. Kemps Pietro Gerardo G. (Lafayette).
		»	Monsig. Larroque Enrico Alessandro (Lafayette).
			Monsig. Speyrer Gene (Lafayette).
			Monsig. von Phul Mouton Riccardo (Lafayette).
17		»	Monsig. Carunchio Filippo (Chieti).
		»	Monsig. Carusi Beniamino (Chieti).
		»	Monsig. Di Sciascio Francesco (Chieti).
»	»		Monsig. Graziani Antonio (Chieti).
»	»		Monsig. Melatti Giulio (Chieti).
»	»	»	Monsig. Falcucci Nicola (Vasto).
		»	Monsig. Pellicciotta Napoleone (Vasto).
		»	Monsig. Piccirilli Felice (Vasto).
23	»	»	Monsig. De Blasi Ugo (Lecce).
»			Monsig. Pinto Michele (Lecce).

23	maggio	1966.	Monsig. Dacatra Beniamino (Tortona).
5	giugno	»	Monsig. Tarantino Virgilio (Catanzaro).
22	»	»	Monsig. Palmero Secondo (Ventimiglia).
1	luglio	»	Monsig. Pilot Giovanni (Concordia).
»	»	»	Monsig. Dyba Giovanni (Köln).
»	»	»	Monsig. Bugan Andrea (Trnava).

Camerieri d'onore in abito paonazzo di Sua Santità:

5	marzo	1966.	Monsig. Panickavede Ludovico Paolo (Alleppey).
14	aprile	»	Monsig. Kronsteiner Giuseppe (Linz).
»	»	»	Monsig. Schreiberhuber Giuseppe (Linz).

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

21	giugno	1966.	A S. E. il sig. Brouillet Renato, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.
»	»	»	A S. E. il sig. Garrigues y Diaz Cañábate Antonio, Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.
»	»	»	A S. E. il sig. Cabello Oscar, Ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede.
»	»	»	A S. E. il sig. Moreno Hueyo Belisario, Ambasciatore di Argentina presso la Santa Sede.
»	»	»	A S. E. il sig. Munyaneza Agostino, Ambasciatore del Rwanda presso la Santa Sede.
»	»	»	A S. E. il sig. Trigueros Alcaine Ernesto, Ambasciatore di El Salvador presso la Santa Sede.

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

17	marzo	1966.	Al sig. Cuneo Giovanni (Chicago).
27	maggio	»	A. S. E. il sig. Leoni Beniamino *(Italia).*
30	»	»	A S. E. il sig. Ortona Egidio *(Italia).*
»	»	»	A S. E. il Prof. Toscano Mario *(Italia).*

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

30	maggio	1966.	A S. E. il sig. Catalano Di Melilli Felice *(Italia).*
»	»	»	A S. E. il sig; Gaja Roberto *(Italia).*
»	»	»	A S. E. il sig. Ferace Alessandro *(Italia).*
»	»	»	A S . E. il sig. Pascucci Righi Giulio *(Italia).*
»	»	»	A S. E. il sig. Pia ja Eugenio *(Italia).*
»	»	»	A S. E. il sig. Archi Pio *(Italia).*
4	giugno	»	Al Dr. Haberer Giovanni (Speyer).

An. et vol. LVÎII 8 Octobris 1966 N. 10

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

SACROSANCTUM
CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II

DECRETUM
DE PASTORALI EPISCOPORUM
MUNERE IN ECCLESIA

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

PROOEMIUM

1. **CHRISTUS DOMINUS**, Filius Dei vivi, qui venit ut salvum faceret populum suum a peccatis [1] utque omnes homines sanctificarentur, sicut Ipse missus est a Patre, ita et misit Apostolos suos,[2] quos ideo sanctificavit, tradens eis Spiritum Sanctum, ut et ipsi glorificarent Patrem super terram et homines salvos facerent, « in aedificationem Corporis Christi » *(Eph.* 4, 12) quod est Ecclesia.

2. In hac Christi Ecclesia, Romanus Pontifex, ut successor Petri, cui oves et agnos suos pascendos Christus concredidit, suprema, plena, immediata et universali in curam animarum, ex divina institutione, gaudet potestate. Qui ideo, cum tamquam omnium fidelium pastor ad bonum commune Ecclesiae universae et ad bonum singularum Ecclesiarum procurandum missus sit, super omnes Ecclesias ordinariae potestatis obtinet principatum.

[1] Cfr. *Matth.* 1, 21.
[2] Cfr. *Io.* 20, 21.

Episcopi autem et ipsi, positi a Spiritu Sancto, in Apostolorum locum succedunt ut animarum pastores,[3] atque, una cum Summo Pontifice et sub Eiusdem auctoritate, ad Christi, aeterni Pastoris, opus perenne reddendum missi sunt.[4] Christus enim Apostolis eorumque successoribus dedit mandatum atque potestatem ut docerent omnes gentes, hominesque sanctificarent in veritate atque pascerent. Episcopi itaque, per Spiritum Sanctum qui datus est eis, veri et authentici effecti sunt fidei Magistri, Pontifices ac Pastores.[5]

3. Hoc suum episcopale munus, quod per consecrationem episcopalem susceperunt,[6] Episcopi, sollicitudinis omnium Ecclesiarum participes, in communione et sub auctoritate Summi Pontificis exercent, ad magisterium et regimen pastorale quod attinet, omnes uniti in Collegio seu corpore quoad universam Dei Ecclesiam.

Illud exercent singuli quoad assignatas sibi dominici gregis partes, unusquisque Ecclesiae particularis sibi commissae curam gerens aut quandoque aliqui coniunctim necessitatibus quibusdam diversarum Ecclesiarum communibus providentes.

Quare Sacrosancta Synodus, attentis etiam condicionibus hominum consociationis, quae nostra hac aetate, ad novum fertur rerum ordinem,[7] pressius determinare intendens pastorale Episcoporum munus, haec quae sequuntur statuit.

CAPUT I

DE EPISCOPIS QUOAD UNIVERSAM ECCLESIAM

I - Partes quas habent Episcopi quoad universam Ecclesiam

4. Episcopi, vi sacramentalis consecrationis et hierarchica communione cum Collegii Capite atque membris, constituuntur membra Corporis episcopalis.[1] « Ordo autem Episcoporum, qui collegio Apostolo-

[3] Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. I, de Ecclesia Christi, *Pastor aeternus,* c. 3, Denz. 828 (3061).

[4] Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. I, de Ecclesia Christi, Prooem., Denz. 821 (3050).

[5] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap. III, nn. 21, 24, 25 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 24-25, 29-31.

[6] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap. III, n. 21: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 24-25.

[7] Cfr. Ioannes XXIII, Const. Apost. *Humanae salutis,* 25 dec. 1961: *A. A. S.* 54 (1962) p. 6.

[1] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap. III, n. 22: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 25-27.

rum in magisterio et regimine pastorali succedit, immo in quo corpus apostolicum continuo perseverat, una cum Capite suo Romano Pontifice, et numquam sine hoc Capite, subiectum quoque supremae ac plenae potestatis in universam Ecclesiam exsistit, quae quidem potestas nonnisi consentiente Romano Pontifice exerceri potest)).[2] Haec vero potestas « sollemni modo in Concilio Oecumenico exercetur » :[3] ideo Sacrosancta Synodus decernit omnibus Episcopis, qui sint membra Collegii episcopalis, ius esse ut Concilio Oecumenico intersint.

« Eadem potestas collegialis una cum Papa exerceri potest ab Episcopis in orbe terrarum degentibus, dummodo Caput Collegii eos ad actionem collegialem vocet, vel saltem Episcoporum dispersorum unitam actionem approbet vel libere recipiat, ita ut verus actus collegialis efficiatur)).[4]

5. Episcopi e diversis orbis regionibus selecti, modis et rationibus a Romano Pontifice statutis vel statuendis, Supremo Ecclesiae Pastori validiorem praestant adiutricem operam in Consilio, quod proprio nomine *Synodus Episcoporum*[5] appellatur, quae quidem, utpote totius catholici Episcopatus partes agens, simul significat omnes Episcopos in hierarchica communione sollicitudinis universae Ecclesiae participes esse.[6]

6. Episcopi, qua legitimi Apostolorum successores et Collegii episcopalis membra, inter se coniunctos semper se sciant atque omnium Ecclesiarum sollicitos sese exhibeant, cum ex Dei institutione et praecepto apostolici muneris unusquisque Ecclesiae una cum ceteris Episcopis sponsor sit.[7] Praesertim solliciti sint de illis orbis terrarum regionibus in quibus verbum Dei nuntiatum nondum est aut in quibus, praecipue ob parvum sacerdotum numerum, christifideles in periculo versantur a vitae christianae mandatis discedendi, immo et ipsam fidem amittendi.

[2] Conc. Vat. *IT,* Const. dogm. de Ecclesia, ibid.

[3] Conc Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, ibid.

[4] Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, ibid.

[5] Cfr. Paulus VI, Motu proprio *Apostolica sollicitudo,* 15 sept. 1965: *A, A. 8.* 57 (1965) pp. 775-780.

[6] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap. III, n. 23: *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 27-2S.

[7] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Fidei donum,* 21 apr. 1957: *A. A.* S. 49 (1957) p. 237; cfr. etiam : Benedictus XV, Epist. Ap. *Maximum illud,* 30 nov. 1919 : *A. A. 8.* 11 (1919) p. 440; Pius XI, Litt. Encycl. *Rerum Ecclesiae,* 28 febr. 1926: *A. A. S.* 18 (1926) pp. 68 ss

Quare omnibus viribus satagant ut evangelizationis et apostolatus opera a fidelibus alacriter sustineantur et promoveantur. Insuper curare studeant ut apti praeparentur sacrorum administri necnon auxiliares tum religiosi tum laici pro missionibus atque regionibus cleri penuria laborantibus. Curent etiam ut, quantum possibile sit, aliqui ex suis sacerdotibus praedictas missiones vel dioeceses adeant, ibidem sacrum ministerium in perpetuum aut saltem ad praefinitum tempus peracturi.

Prae oculis habeant praeterea Episcopi in usu bonorum ecclesiasticorum rationem quoque esse habendam necessitatum non tantum suae dioecesis sed et aliarum particularium Ecclesiarum, quippe quae unius Ecclesiae Christi sint partes. Attendant denique ad calamitates pro viribus sublevandas, quibus aliae dioeceses vel regiones laborant.

7. Maxime illos Sacrorum Antistites, qui propter nomen Christi calumniis et angustiis vexantur, in carceribus detinentur, vel suo ministerio prohibentur, fraterno amplectantur animo eosque germana actuosa cura prosequantur, ut eorum dolores precatione et opera Confratrum leniantur et mulceantur.

II - Episcopi et Apostolica Sedes

8. *a)* Episcopis, ut Apostolorum successoribus, in dioecesibus ipsis commissis per se omnis competit potestas ordinaria, propria ac immediata, quae ad exercitium eorum muneris pastoralis requiritur, firma semper in omnibus potestate quam, vi muneris sui, Romanus Pontifex habet sibi vel alii Auctoritati causas reservandi.

b) Singulis Episcopis dioecesanis facultas fit a lege generali Ecclesiae in casu particulari dispensandi fideles in quos ad normam iuris exercent auctoritatem, quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicent, nisi a Suprema Ecclesiae Auctoritate specialis reservatio facta fuerit.

9. In exercenda suprema, plena et immediata potestate in universam Ecclesiam, Romanus Pontifex utitur Romanae Curiae Dicasteriis, quae proinde nomine et auctoritate illius munus suum explent in bonum Ecclesiarum et in servitium Sacrorum Pastorum.

Exoptant autem Sacrosancti Concilii Patres ut haec Dicasteria, quae quidem Romano Pontifici atque Ecclesiae Pastoribus eximium praebuerunt auxilium, novae ordinationi, necessitatibus temporum, regionum ac Rituum magis aptatae, subiciantur, praesertim quod spectat eorundem numerum, nomen, competentiam propriamque procedendi ratio-

nem, atque inter se laborum coordinationem.[8] Exoptant pariter ut, ratione habita muneris pastoralis Episcoporum proprii, Legatorum Romani Pontificis officium pressius determinetur.

10. Praeterea cum eadem Dicasteria ad universalis Ecclesiae bonum sint constituta, optatur ut eorum Membra, Officiales et Consultores, necnon Legati Romani Pontificis, quantum fieri potest, ex diversis Ecclesiae regionibus magis assumantur, ita ut catholicae Ecclesiae officia seu organa centralia indolem vere universalem prae se ferant.

In votis quoque est ut inter Dicasteriorum Membra cooptentur etiam aliqui Episcopi praesertim dioecesani, qui mentem, optata ac necessitates omnium Ecclesiarum Summo Pontifici plenius referre valeant.

Denique perutile esse censent Concilii Patres si eadem Dicasteria laicos, virtute, scientia et experientia praestantes, magis audiant, ita ut et ipsi in rebus Ecclesiae partes sibi congruentes habeant.

CAPUT II

DE EPISCOPIS QUOAD ECCLESIAS PARTICULARES SEU DIOECESES

I - Episcopi dioecesani

11. Dioecesis est Populi Dei portio, quae Episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda concreditur, ita ut, pastori suo adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata, Ecclesiam particularem constituat, in qua vere inest et operatur Una Sancta Catholica et Apostolica Christi Ecclesia.

Singuli Episcopi, quibus Ecclesiae particularis cura commissa est, sub auctoritate Summi Pontificis, tamquam proprii, ordinarii et immediati earum pastores, oves suas in nomine Domini pascunt, munus docendi, sanctificandi et regendi in eas exercentes. Ipsi tamen agnoscant iura, quae sive Patriarchis sive aliis hierarchicis Auctoritatibus legitime competunt.[1]

Ad suum autem apostolicum munus intendant Episcopi ut Christi testes coram omnibus hominibus, non solum iis providentes qui iam Principem Pastorum sequuntur, sed iis quoque toto animo sese devo-

[8] **Cfr. Paulus VI, Allocutio ad Emos Patres Cardinales, Excmos Praesules, Revmos Praelatos ceterosque Romanae Curiae Officiales, 21 sept. 1963; *A. A. S.* 55 (1963) pp. 793 ss.**

[1] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Ecclesiis Orientalibus Catholicis, *Orientalium Ecclesiarum*, nn. 7-11 : *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 79-80.**

ventes qui a via veritatis quoquo modo deflexerunt aut Christi Evangelium et misericordiam salutiferam ignorant, donec « in omni bonitate et iustitia et veritate » *(Eph.* 5, 9) tandem omnes ambulent.

12. In exercendo suo munere docendi, Christi Evangelium hominibus annuntient, quod inter praecipua Episcoporum munera eminet,[2] eos in Spiritus fortitudine ad fidem vocantes aut in fide viva confirmantes; integrum Christi mysterium ipsis proponant, illas nempe veritates quarum ignorantia, Christi ignorantia est, itemque viam quae divinitus revelata est ad glorificationem Dei atque eo ipso ad beatitudinem aeternam consequendam.[3]

Ostendant insuper res ipsas terrestres et humana instituta secundum Dei Creatoris consilium, ad hominum salutem quoque ordinari et ideo ad aedificationem Corporis Christi non parum conferre posse.

Edoceant ideo quanti, iuxta doctrinam Ecclesiae, aestimanda sit persona humana, cum sua libertate et ipsa corporis vita ; familia eiusque unitas et stabilitas, prolisque procreatio et educatio ; civile consortium cum suis legibus et professionibus ; labor et otia, artes et technica inventa; paupertas et opum affluentia; rationes denique exponant quibus solvendae sunt de bonorum materialium possessione, incremento ac recta distributione, de pace et bello, de fraterna omnium populorum conversatione gravissimae quaestiones.[4]

13. Doctrinam christianam proponant ratione temporum necessitatibus aptata, quae scilicet respondeat difficultatibus et quaestionibus quibus maxime homines premuntur et anguntur ; eandem doctrinam quoque tueantur, ipsos fideles docentes illam defendere et propagare. In eadem tradenda, maternam Ecclesiae sollicitudinem comprobent erga omnes homines, sive fideles sive non fideles, et peculiari cura prosequantur pauperes et tenuiores, quos evangelizare misit eos Dominus.

Cum Ecclesiae sit cum humana societate, in qua vivit, ad colloquium venire,[5] Episcoporum imprimis est officium ut homines adeant et colloquia cum eisdem petant ac promoveant. Quae salutis colloquia, ut

[2] **Cfr. Conc. Trid., Sess. V, Decr. *De reform.,* c. 2, Mansi 33, 30; Sess. XXIV, Decr. *De reform.,* c. 4, Mansi 33, 159; Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap, III, n. 25 :*A. A. S.* 57 (1965) pp. 29 ss.**

[3] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap. III, n. 25: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 29-31.**

[4] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 apr. 1963, passim : *A. A. S.* 55 (1963) pp. 257-304.**

[5] **Cfr. Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 639.**

semper veritas cum caritate, intellegentia cum amore copulentur, perspicuitate sermonis simul ac humilitate et lenitate praestent oportet, itemque debita prudentia iuncta tamen cum fiducia, quippe quae amicitiam cum foveat animos coniungere nata sit.[6]

Varia media ad doctrinam christianam annuntiandam adhibere satagant in hodierno tempore quae praesto sunt, videlicet imprimis praedicationem atque catecheticam institutionem, quae quidem semper principem tenent locum, sed et propositionem doctrinae in scholis, in academiis, conferentiis et coadunationibus omnis generis, necnon eiusdem diffusionem declarationibus publicis occasione quorumdam eventuum factis, prelo variisque instrumentis communicationis socialis, quibus ad Christi Evangelium nuntiandum uti omnino oportet.[7]

14. Invigilent ut catechetica institutio, quae eo tendit ut in hominibus fides, per doctrinam illustrata, viva fiat atque explicita et operosa, tum pueris et adolescentibus, tum iuvenibus, tum etiam adultis sedula cura tradatur ; ut in eadem tradenda serventur aptus ordo atque methodus conveniens non tantum materiae de qua agitur, sed et indoli, facultatibus et aetati necnon vitae condicionibus auditorum, ut eadem institutio innitatur Sacra Scriptura, Traditione, Liturgia, Magisterio vitaque Ecclesiae.

Curent praeterea ut catechetae ad munus suum rite praeparentur, ita ut Ecclesiae doctrinam plane cognoscant, necnon et leges psychologicas et disciplinas paedagogicas theoretice et practice addiscant.

Satagant etiam ut institutip catechumenorum adultorum restituatur aut melius adaptetur.

15. Iii exercendo suo munere sanctificandi memores sint Episcopi se ex hominibus assumptos esse et pro hominibus constitui, in iis quae sunt ad Deum, ut offerant dona et sacrificia pro peccatis. Episcopi enim plenitudine Sacramenti Ordinis gaudent et ab ipsis in exercenda sua potestate pendent tum presbyteri, qui quidem, ut Ordinis episcopalis providi sint cooperatores, et ipsi consecrati sunt veri Novi Testamenti sacerdotes, tum diaconi, qui ad ministerium ordinati populo Dei in communione cum Episcopo eiusque presbyterio inserviunt ; ipsi itaque Episcopi praecipui sunt dispensatores mysteriorum Dei, sicut et totius

[6] **Cfr. Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964 *:A. A. 8.* 56 (1964) pp. 644-645.**

[7] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de instrumentis communicationis socialis, *Inter mirifica, A. A. S.* 56 (1964) pp. 145-153.**

vitae liturgicae in Ecclesia sibi commissa moderatores, promotores atque custodes.[8]

Iugiter itaque adnitantur ut christifideles paschale mysterium penitius cognoscant et vivant, per Eucharistiam, ita ut unum arctissimum efficiant Corpus in unitate caritatis Christi ;[9] « orationi et ministerio verbi instantes » *(Act.* 6, 4), laborem impendant ut omnes quorum cura sibi est commissa unanimi sint in oratione[10] utque Sacramentorum receptione in gratia crescant ac fideles Domino sint testes.

Qua perfectores, Episcopi clericorum suorum, religiosorum et laicorum sanctitatem, secundum suam cuiusque peculiarem vocationem, promovere studeant,[11] memores quidem se teneri ad exemplum sanctitatis praebendum, in caritate, humilitate et vitae simplicitate. Ita Ecclesias sibi concreditas sanctificent ut in eisdem universae Christi Ecclesiae sensus plene effulgeat. Idcirco vocationes sacerdotales ac religiosas quam maxime foveant, speciali cura vocationum missionalium adhibita.

16. In exercendo suo munere patris ac pastoris, sint Episcopi in medio suorum sicut qui ministrant,[12] boni pastores qui cognoscunt suas oves quosque et ipsae cognoscunt, veri patres qui spiritu dilectionis et sollicitudinis erga omnes praestant, quorumque auctoritati divinitus quidem collatae omnes grato animo sese subiciunt. Integram sui gregis familiam ita congregent atque efforment ut omnes, officiorum suorum conscii, in communione caritatis vivant et operentur.

Quae ut efficaciter facere valeant, Episcopi, « ad omne opus bonum parati » *(2 Tim.* 2, 21) et « omnia sustinentes propter electos » *(2 Tim.* 2, 10) vitam suam ita ordinent oportet, ut necessitatibus temporum accommodata sit.

Sacerdotes, quippe qui munera et sollicitudinem ipsorum pro parte suscipiant et cura cotidiana tam studiose exerceant, peculiari semper caritate amplectantur, eosdem ut filios et amicos habentes[13] ideoque

[8] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium: A. A. S.* 56 (1964) pp. 97ss.; Paulus VI, Motu proprio *Sacram Liturgiam,* 25 ian. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) pp. 139 ss.**

[9] **Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Mediator Dei,* 20 nov. 1947: *A. A. S.* 39 (1947) pp. 521 ss;. Paulus VI, Litt. Encycl. *Mysterium Fidei,* 3 sept. 1965 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 753-774.**

[10] **Cfr. *Act.* 1, 14 et 2, 46.**

[11] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* Cap. VI, nn. 44-45: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 50-52.**

[12] **Cfr. *Luc. 22,* 26-27.**

[13] **Cfr. *Io.* 15, 15.**

ad eos audiendos parati atque confidenti cum eisdem consuetudine, integrum opus pastorale totius dioecesis promovere studeant.

Solliciti sint eorum condicionum spiritualium, intellectualium et materialium ut Iii sancte pieque vivere atque ministerium suum fideliter ac fructuose adimplere valeant. Quare institutiones foveant et peculiares conventus instaurent, in quibus sacerdotes aliquoties congregentur tum ad longiora peragenda exercitia spiritualia in vitae suae renovationem, tum ad altiorem acquirendam cognitionem ecclesiasticarum disciplinarum, praesertim Sacrae Scripturae et theologiae, socialium maioris momenti quaestionum, necnon novarum actionis pastoralis rationum. Operosa misericordia prosequantur sacerdotes qui in periculo quoquo modo versantur aut in quibusdam defecerunt.

Fidelium bono ut pro sua cuiusque condicione aptius consulere queant, eorumdem necessitates, in socialibus in quibus vivunt adiunctis, rite cognoscere satagant, aptis ideo adhibitis instrumentis, praesertim investigationis socialis. Erga omnes sollicitos se praebeant cuiuscumque sunt aetatis, condicionis vel nationis, tum incolas, tum advenas et peregrinos. In hac pastorali sollicitudine exercenda fidelibus suis in rebus Ecclesiae partes ipsis congruentes servent, eorumdem officium et ius quoque agnoscentes active adlaborandi ad aedificationem mystici Corporis Christi.

Fratres seiunctos amore prosequantur, fidelibus etiam commendantes ut erga eos magna cum humanitate et caritate se gerant, oecumenismum quoque, ut ab Ecclesia intelligitur, foventes.[14] Etiam non baptizatos cordi habeant, ut et ipsis caritas eluceat Christi Iesu, Cuius coram omnibus testes sunt Episcopi.

17. Variae foveantur apostolatus rationes atque in universa dioecesi, vel in eiusdem peculiaribus regionibus, omnium operum apostolatus, sub moderamine Episcopi, coordinatio atque intima coniunctio, qua quidem omnia incepta atque instituta, catechetica, missionalia, caritativa, socialia, familiaria, scholastica atque quaelibet alia finem pastoralem persequentia, ad concordem redigantur actionem, qua simul clarius dioecesis unitas eluceat.

Sedulo urgeatur officium quo tenentur fideles ad apostolatum pro sua quisque condicione et aptitudine exercendum, atque ipsis commendetur ut varia opera laicorum apostolatus, et praesertim Actionem Ca-

[14] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio: A. A. 8.* 57 (1965) pp. 90-107.**

tholicam, participent ant iuvent. Associationes quoque promoveantur vel foveantur quae finem supernaturalem directe aut indirecte prosequuntur, ad perfectiorem scilicet vitam assequendam, aut ad Christi Evangelium omnibus annuntiandum, aut ad doctrinam christianam vel incrementum cultus publici promovendum, aut ad fines sociales persequendos aut ad pietatis vel caritatis opera exercenda.

Apostolatus formae rite accommodentur necessitatibus hodiernis, attentis hominum condicionibus, non solum spiritualibus et moralibus, sed etiam socialibus, demographicis et oeconomicis. Ad quod efficaciter et fructuose assequendum, magnopere conferunt investigationes sociales et religiosae, per officia sociologiae pastoralis, quae enixe commendantur.

18. Peculiaris sollicitudo habeatur fidelium, qui ob vitae condicionem communi ordinaria parochorum cura pastorali non satis frui valent aut eadem penitus carent, uti sunt quamplurimi migrantes, exsules et profugi, maritimi sicut et aëronavigantes, nomades aliique id genus. Aptae methodi pastorales promoveantur ad vitam spiritualem fovendam eorum qui relaxationis causa ad tempus alias regiones petunt.

Episcoporum Conferentiae, praesertim Nationales, urgentioribus quaestionibus ad praedictos spectantibus sedulo studeant, et aptis instrumentis ac institutionibus spirituali eorum curae, concordi voluntate viribusque unitis consulant atque faveant, attentis in primis normis ab Apostolica Sede statutis [15] vel statuendis, temporum, locorum et personarum condicionibus apte accommodatis.

19. In suo apostolico munere obeundo, quod animarum salutem intendit, Episcopi per se plena ac perfecta gaudent libertate atque independentia a quacumque civili potestate. Quare non licet eorum muneris ecclesiastici exercitium directe vel indirecte impedire neve eos prohibere quominus cum Apostolica Sede aliisque Auctoritatibus ecclesiasticis et cum suis subditis libere communicent.

Profecto Sacri Pastores, dum in spiritualem sui gregis curam incumbunt, reapse sociali quoque et civili profectui ac prosperitati consulunt, actuosam in hunc finem cum publicis auctoritatibus, pro sui officii ra-

[15] **Cfr. S. Pius X, Motu proprio *Iampridem,* 19 mart. 1914 : *A. A. S.* 6 (1914) pp. 173 ss. ; Pius XII, Const. Ap. *Exsul Familia,* 1 aug. 1952 : *A. A. S.* 44 (1952) pp. 649 ss. ; *Leges Operis Apostolatus Maris,* auctoritate Pii XII conditae, 21 nov. 1957 : *A. A. S.* 50 (1958) pp. 375-383.**

tione et sicut Episcopos decet, operam consociantes atque iustis legibus oboedientiam et legitime constitutis potestatibus reverentiam suadentes.

20. Cum apostolicum Episcoporum munus sit a Christo Domino institutum atque spiritualem et supernaturalem finem prosequatur, Sacrosancta Oecumenica Synodus declarat ius nominandi et instituendi Episcopos esse competenti Auctoritati ecclesiasticae proprium, peculiare et per se exclusivum.

Quapropter ad Ecclesiae libertatem rite tuendam et ad christifidelium bonum aptius et expeditius promovendum in votis est Sacrosancti Concilii ut in posterum nulla amplius civilibus Auctoritatibus concedantur iura aut privilegia electionis, nominationis, praesentationis vel designationis ad Episcopatus officium; civiles vero Auctoritates, quarum obsequentem erga Ecclesiam voluntatem Sacrosancta Synodus grato animo agnoscit plurimique facit, humanissime rogantur ut praedictis iuribus vel privilegiis, quibus in praesens pacto aut consuetudine fruantur, consiliis cum Apostolica Sede initis, sua sponte renuntiare velint.

21. Cum igitur pastorale Episcoporum munus tanti sit momenti tantaeque gravitatis, Episcopi dioecesani aliique in iure ipsis aequiparati, si, ob ingravescentem aetatem aliamve gravem causam, implendo suo officio minus apti evaserint, enixe rogantur ut, vel sua ipsi sponte vel a competenti Auctoritate invitati, renuntiationem ab officio exhibeant. Competens autem Auctoritas, si illam acceptaverit, et de congruenti renuntiantium sustentatione et de peculiaribus iuribus iisdem recognoscendis providebit.

II - Dioecesium circumscriptio

22. Ad proprium dioecesis finem consequendum, oportet ut Ecclesiae natura in populo Dei ad ipsam dioecesim pertinente perspicue manifestetur ; ut Episcopi munera sua pastoralia in iisdem efficaciter explere valeant ; ut denique populi Dei saluti quam perfectissime fieri potest ministretur.

Id autem postulat sive congruentem finium territorialium dioecesium circumscriptionem, sive clericorum opumque distributionem rationi consentaneam atque apostolatus exigentiis accommodatam. Quae omnia non solum clericorum et christifidelium, quorum directe interest, verum etiam et totius catholicae Ecclesiae in bonum cedunt.

Itaque, ad dioecesium circumscriptiones quod attinet, decernit Sa-

crosancta Synodus ut, quatenus animarum bonum id exigat, quamprimum ad congruam recognitionem prudenter deveniatur, eas dividendo vel dismembrando vel uniendo, aut ipsarum fines mutando vel episcopalium sedium aptiorem locum determinando, aut denique, praesertim si de dioecesibus agatur quae ex maioribus urbibus constant, eas nova - interna ordinatione disponendo.

23. In dioecesium circumscriptionibus recognoscendis in tuto ponatur praeprimis uniuscuiusque dioecesis unitas organica, quoad personas, officia, instituta, ad instar corporis apte viventis. Singulis vero in casibus, omnibus adiunctis accurate perpensis, prae oculis habeantur criteria generaliora quae sequuntur.

1) In circumscriptione dioecesana definienda ratio, quantum fieri poterit, habeatur varietatis compositionis populi Dei, quae multum conferre potest ad pastoralem curam aptius exercendam ; simulque curetur ut huius populi conglobationes demographicae, cum civilibus officiis institutisque socialibus quae structuram ipsius organicam efficiunt, in unum, quantum fieri poterit, serventur. Qua de causa uniuscuiusque dioecesis territorium nonnisi continuum pateat.

Attendatur etiam, si casus ferat, ad fines circumscriptionum civilium, atque ad peculiaria personarum locorumve adiuncta, v. g. psychologica, oeconomica, geographica, historica.

2) Amplitudo territorii dioecesani eiusve incolarum numerus talis sit generatim ut, ex una parte, ipse Episcopus, licet ab aliis adiutus, pontificalia exercere visitationesque pastorales congrue peragere valeat, omnia apostolatus opera in dioecesi rite moderari atque coordinare, sacerdotes suos praesertim cognoscere, necnon et religiosos et laicos rationem aliquam in dioecesanis inceptis habentes ; ex altera vero parte, sufficiens ac idoneus praebeatur campus in quo sive Episcopus sive clerici omnes suas vires in ministerium, prae oculis habitis universalis Ecclesiae necessitatibus, utiliter impendere possint.

3) Quo denique aptius salutis ministerium in dioecesi exerceri possit, pro regula habeatur ut unicuique dioecesi clerici, numero et idoneitate saltem sufficientes, praesto sint pro rite pascendo populo Dei; officia, instituta et opera ne desint quae Ecclesiae particularis propria sunt, quaeque pro eius apto regimine et apostolatu necessaria usu comprobantur; opes denique ad personas et instituta sustentanda aut iam adsint aut saltem prudenter praevideantur aliunde non defuturae.

Hunc quoque in finem, ubi sint fideles diversi Ritus, eorum spiritua-

libus necessitatibus Episcopus dioecesanus provideat sive per sacerdotes aut paroecias eiusdem Ritus, sive per Vicarium Episcopalem aptis facultatibus instructum et, si casus ferat, etiam charactere episcopali ornatum, sive per seipsum diversorum Rituum Ordinarii munere fungentem. Quod si haec omnia, ob rationes peculiares, iudicio Apostolicae Sedis, fieri non possint, Hierarchia propria pro diversitate Rituum constituatur.[16]

Item, in similibus circumstantiis, diversi sermonis fidelibus provideatur sive per sacerdotes aut paroecias eiusdem sermonis, sive per Vicarium Episcopalem sermonem bene callentem et etiam, si casus ferat, charactere episcopali ornatum, sive denique alia opportuniore ratione.

24. Ad dioecesium immutationes aut innovationes ad normam nn. 22-23 inducendas quod attinet, salva disciplina Ecclesiarum Orientalium, expedit ut competentes Conferentiae Episcopales haec negotia pro suo quaeque territorio examini subiciant — ope etiam adhibita peculiaris Commissionis Episcopalis, si id opportunum videatur, at semper auditis praesertim Episcopis Provinciarum vel Regionum quarum interest — et deinde sua consilia et vota Apostolicae Sedi proponant.

III - Episcopi dioecesani in munere pastorali cooperatores

1) *Episcopi Coadiutores et Auxiliares*

25. In regendis dioecesibus, pastorali Episcoporum muneri ita provideatur, ut bonum dominici gregis semper sit suprema ratio. Quod bonum ut debite procuretur, haud raro Episcopi Auxiliares constituendi sunt,' eo quod Episcopus dioecesanus, vel ob nimiam dioecesis amplitudinem aut nimium incolarum numerum, vel ob peculiaria apostolatus adiuncta aut alias diversae naturae causas, nequit per semetipsum omnia episcopalia munia, sicut animarum exigit bonum, adimplere. Imo et aliquando peculiaris necessitas postulat ut in ipsius Episcopi dioecesani adiutorium constituatur Episcopus Coadiutor. Qui Episcopi Coadiutores et Auxiliares ita congruentibus facultatibus instruendi sunt, ut, salva semper unitate dioecesani regiminis necnon Episcopi dioecesani auctoritate, eorum actio efficacior reddatur et dignitas, Episcoporum propria, magis in tuto ponatur.

Iamvero Episcopi Coadiutores et Auxiliares, eo quod in partem sollicitudinis Episcopi dioecesani vocati sunt, ita munus suum exerceant,

[16] **Cfr. Vat. II, Decr. de Ecclesiis Orientalibus Catholicis, *Orientalium Ecclesiarum*, n. 4 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 77.**

ut in omnibus negotiis unanima consensione cum ipso procedant. Praeterea obsequium et reverentiam semper exhibeant Episcopo dioecesano, qui et ipse Episcopos Coadiutores vel Auxiliares fraterne diligat atque existimatione prosequatur.

26. Bono animarum id exigente, ne renuat Episcopus dioecesanus a competenti Auctoritate unum pluresve Auxiliares expostulare, qui nempe sine iure successionis pro dioecesi constituuntur.

Quodsi in Litteris nominationis provisum non fuerit, Episcopus dioecesanus Auxiliarem vel Auxiliares suos constituat Vicarios Generales vel saltem Vicarios Episcopales, a sua auctoritate dumtaxat dependentes quos ipse, in perpendendis causis maioris momenti praesertim indolis pastoralis, consulere velit.

Nisi aliud a competenti Auctoritate statutum fuerit, cum Episcopi dioecesani munere non exspirant potestates et facultates quibus Episcopi Auxiliares a iure instructi sunt. Optandum quoque est ut, sede vacante, munus dioecesim regendi, nisi aliud graves rationes suadeant, committatur Episcopo Auxiliari vel, ubi plures sunt, uni ex Auxiliaribus.

Episcopus Coadiutor, qui nempe cum iure successionis nominatur, ab Episcopo dioecesano Vicarius Generalis semper constituatur. Eidem autem pleniores facultates in casibus particularibus a competenti Auctoritate concedi poterunt.

Ut quam maxime praesenti ac futuro dioecesis bono faveatur, Episcopus Coadiutus et Coadiutor in rebus maioris momenti mutuo se consulere ne omittant.

2) *Curia atque Consilia dioecesana*

27. Eminens in Curia dioecesana est officium Vicarii Generalis. Quoties autem rectum dioecesis regimen id requirat, constitui possunt ab Episcopo unus aut plures Vicarii Episcopales, qui nempe ipso iure, in determinata dioecesis parte aut in certo negotiorum genere aut quoad fideles determinati Ritus, ea gaudent potestate, quam ius commune Vicario Generali tribuit.

Inter Episcopi cooperatores in regimine dioecesis, illi presbyteri quoque enumerantur qui eius senatum consiliumve constituunt, ut sunt capitulum cathedrale, consultorum coetus vel alia consilia, secundum diversorum locorum circumstantias vel indolem. Haec instituta, praesertim capitula cathedralia, novae ordinationi, quatenus opus sit, necessitatibus hodiernis aptatae, subiciantur.

Sacerdotes et laici, qui ad Curiam dioecesanam pertinent, sciant se pastorali Episcopi ministerio adiutricem operam praestare.

Curia dioecesana ita ordinetur ut aptum instrumentum Episcopo fiat, non tantum ad dioecesim administrandam, sed etiam ad opera apostolatus exercenda.

Valde optandum est ut in unaquaque dioecesi peculiare instituatur Consilium pastorale, cui Episcopus dioecesanus ipse praesit et in quo clerici, religiosi et laici, specialiter delecti, partes habeant. Huius Consilii erit, ea quae ad pastoralia opera spectant investigare, perpendere atque de eis practicas expromere conclusiones.

3) *Clerus dioecesanus*

28. Omnes quidem presbyteri sive dioecesani sive religiosi, unum sacerdotium Christi cum Episcopo participant et exercent, ideoque Ordinis episcopalis providi cooperatores constituuntur. In animarum autem cura procuranda primas partes habent sacerdotes dioecesani, quippe qui, Ecclesiae particulari incardinati vel addicti, eiusdem servitio plene sese devoveant ad unam dominici gregis portionem pascendam ; quare unum constituunt presbyterium atque unam familiam, cuius pater est Episcopus. Qui, ut ministeria sacra inter sacerdotes suos aptius et aequius disponere valeat, necessaria libertate gaudere debet in officiis vel beneficiis conferendis, suppressis proinde iuribus seu privilegiis, quae eamdem libertatem quoquo modo coarctent.

Necessitudines Episcopum inter et sacerdotes dioecesanos vinculis potissimum supernaturalis caritatis inniti debent, ita quidem ut sacerdotum voluntatis consociatio cum Episcopi voluntate pastoralem eorumdem actionem reddat uberiorem. Quare, ut animarum servitium magis magisque promoveatur, Episcopus sacerdotes ad colloquium, commune quoque, de re praesertim pastorali, vocare velit, non tantum data occasione, sed etiam, quantum fieri possit, statis temporibus.

Praeterea, omnes sacerdotes dioecesani uniti inter se sint ideoque boni spiritualis universae dioecesis sollicitudine urgeantur; insuper, memores bona, quae occasione officii ecclesiastici sibi comparant, cum munere sacro cohaerere, necessitatibus materialibus quoque dioecesis, iuxta Episcopi ordinationem, pro viribus liberaliter subveniant.

29. Proximiores Episcopi cooperatores sunt illi etiam sacerdotes, quibus munus pastorale aut apostolatus opera indolis supraparoecialis

ab ipso committuntur, sive quoad determinatum dioecesis territorium, sive quoad speciales fidelium coetus, sive quoad peculiare actionis genus.

Eximiam quoque adiutricem operam praestant sacerdotes, quibus ab Episcopo diversa munera apostolatus, sive in scholis sive in aliis institutis aut associationibus, concreduntur. Etiam illi sacerdotes, qui operibus supradioecesanis sunt addicti, cum praeclara apostolatus opera exerceant, peculiari sollicitudini commendantur praesertim Episcopi in cuius dioecesi commorantur.

30. Praecipua autem ratione Episcopi cooperatores sunt parochi, quibus, tamquam pastoribus propriis, animarum cura committitur in determinata dioecesis parte sub illius auctoritate.

1) In hac autem cura gerenda parochi, cum suis adiutoribus ita munus docendi, sanctificandi et regendi adimpleant, ut fideles atque communitates paroeciales, tum dioecesis tum totius Ecclesiae universalis membra revera se sentiant. Quapropter cum aliis parochis collaborent necnon cum sacerdotibus, qui munus pastorale in territorio exercent (uti sunt e. g. Vicarii Foranei, Decani), vel operibus indolis supraparoecialis sunt addicti, ut cura pastoralis in dioecesi unitate non careat atque efficacior reddatur.

Praeterea cura animarum spiritu missionali semper informetur, ita ut ad omnes in paroecia degentes, debito modo, se extendat. Quodsi parochi quosdam personarum coetus attingere nequeant, alios, etiam laicos, in proprium adiutorium vocent, qui sibi auxilium praestent in iis quae ad apostolatum spectant.

Ad eamdem vero animarum curam efficaciorem reddendam, vita communis sacerdotum, praesertim eidem paroeciae addictorum, enixe commendatur, quae, dum actionem apostolicam fovet, caritatis et unitatis exemplum fidelibus praebet.

2) In exsequendo munere magisterii, parochorum est : verbum Dei praedicare omnibus christifidelibus, ut hi in fide, spe et caritate radicati, in Christo crescant et communitas christiana illud testimonium caritatis reddat, quod Dominus commendavit ; [17] itemque catechetica instructione fideles ad plenam mysterii salutis cognitionem ducere, unicuique aetati accommodatam. Ad hanc autem instructionem tradendam non solum religiosorum auxilium quaerant, sed etiam laicorum cooperationem, erecta quoque Confraternitate Doctrinae Christianae.

In perficiendo opere sanctificationis, curent parochi ut celebratio

[17] **Cfr. *Io.* 13, 35.**

Eucharistici Sacrificii centrum sit et culmen totius vitae communitatis christianae; itemque adlaborent ut fideles spirituali pabulo pascantur per devotam et frequentem Sacramentorum receptionem atque per consciam et actuosam in Liturgia participationem. Meminerint etiam parochi quam maxime sacramentum Poenitentiae ad vitam christianam fovendam conferre; quare faciles se praebeant ad fidelium confessiones audiendas, advocatis ad hoc, si opus fuerit, aliis etiam sacerdotibus, qui varias linguas calleant.

In officio pastoris adimplendo, imprimis curent parochi proprium gregem cognoscere. Cum autem omnium ovium sint ministri, vitae christianae incrementum foveant tum in singulis fidelibus, tum in familiis, tum in associationibus praesertim apostolatui addictis, tum in universa communitate paroeciali. Domos igitur et scholas visitent, prout pastorale munus id exigat ; adulescentibus et iuvenibus studiose prospiciant ; pauperes et infirmos paterna caritate prosequantur ; peculiarem denique curam de opificibus habeant atque adlaborent ut fideles operibus apostolatus auxilium praestent.

3) Vicarii paroeciales tamquam parochi cooperatores, praestantem et actuosam operam quotidie impendunt in ministerio pastorali sub parochi auctoritate exercendo. Quare inter parochum eiusque vicarios fraterna habeatur conversatio, mutua caritas et reverentia semper vigeat iidemque consiliis, auxilio et exemplo sese invicem adiuvent, paroeciali curae concordi voluntate communique studio providentes.

31. In iudicio efformando de sacerdotis idoneitate ad aliquam paroeciam regendam, Episcopus rationem habeat, non solum de illius doctrina, sed etiam de pietate, zelo apostolico, ceterisque dotibus ac qualitatibus, quae ad curam animarum rite exercendam requiruntur.

Praeterea cum muneris paroecialis tota ratio sit bonum animarum, quo facilius et aptius Episcopus ad provisionem paroeciarum procedere valeat, supprimantur, salvo iure Religiosorum, quaelibet iura praesentationis, nominationis vel reservationis, necnon, ubi exsistat, lex concursus, sive generalis sive particularis.

Parochi vero in sua quisque paroecia ea gaudeant stabilitate in officio, quam animarum bonum requirat. Quare, abrogata distinctione inter parochos amovibiles et inamovibiles, recognoscatur et simplicior reddatur modus procedendi in translatione et amotione parochorum, quo Episcopus, servata quidem naturali et canonica aequitate, aptius necessitatibus boni animarum providere possit.

Parochi autem, qui ob ingravescentem aetatem aliamve gravem causam, ab officio rite et fructuose adimplendo impediuntur, enixe rogantur ut sua ipsi sponte, aut ab Episcopo invitati, officii renuntiationem faciant. Episcopus renuntiantibus congruam sustentationem provideat.

32. Eadem denique salus animarum causa sit, qua determinentur aut recognoscantur paroeciarum erectiones aut suppressiones, aliaeve huiusmodi innovationes, quas quidem Episcopus propria auctoritate peragere poterit.

4) *Religiosi*

33. Omnibus Religiosis, quibus in iis quae sequuntur sodales accensentur ceterorum Institutorum consilia evangelica profitentes, iuxta propriam cuiusque vocationem, officium incumbit impense diligenterque adlaborandi ad aedificationem et incrementum totius mystici Corporis Christi et in bonum Ecclesiarum particularium.

Hos vero fines promovere tenentur imprimis oratione, poenitentiae operibus et propriae vitae exemplo, in quorum aestimatione et studio ut iugiter crescant, Sacrosancta haec Synodus eos magnopere hortatur. At, ratione habita indolis uniuscuiusque Religionis propriae, ad externa quoque apostolatus opera impensius accedant.

34. Religiosi sacerdotes, qui in presbyteratus officium consecrantur ut sint et ipsi providi cooperatores Ordinis episcopalis, hodie adhuc maiori auxilio Episcopis esse valent, pro ingravescente animarum necessitate. Ideo vera quadam ratione ad clerum dioecesis pertinere dicendi sunt, quatenus in cura animarum atque apostolatus operibus exercendis partem habent sub sacrorum Praesulum auctoritate.

Etiam alii sodales, sive viri sint sive mulieres, qui et ipsi peculiari ratione ad familiam dioecesanam pertinent, magnum auxilium sacrae Hierarchiae afferunt, atque in dies, auctis apostolatus necessitatibus, magis magisque afferre possunt ac debent.

35. Ad hoc autem ut apostolatus opera in singulis dioecesibus concorditer semper exerceantur atque unitas dioecesanae disciplinae sarta tecta servetur, haec principia fundamentalia statuuntur :

1) Episcopos, utpote Apostolorum successores, Religiosi omnes devoto semper obsequio ac reverentia prosequantur. Praeterea quoties ad apostolatus opera legitime vocantur ita munia sua exercere tenentur

ut Episcopis auxiliatores adsint et subsint.[18] Quin immo Religiosi Episcoporum postulationibus votisque prompte ac fideliter obsecundent ut ampliores partes in salutis humanae ministerium suscipiant, salva Instituti indole et secundum Constitutiones, quae, si necesse sit, ad hunc finem accommodentur, inspectis huius Decreti Concilii principiis.

Praesertim , attentis urgentibus animarum necessitatibus atque cleri dioecesani penuria, Instituta religiosa, quae vitae mere contemplativae non addicuntur, ab Episcopis advocari possunt ut in variis ministeriis pastoralibus operam adiutricem impendant, inspecta tamen oropria cuiusque Instituti indole; quam operam ut praestent, in paroeciis quoque suscipiendis etiam ad tempus, Superiores pro viribus faveant.

2) Religiosi autem, in externum apostolatum immissi, spiritu religionis propriae imbuti sint, atque fideles permaneant regulari observantiae et subiectioni erga proprios Superiores; quam obligationem ipsi Episcopi urgere ne omittant.

3) Exemptio, qua Religiosi ad Summum Pontificem vel ad aliam ecclesiasticam Auctoritatem advocantur et ab Episcoporum iurisdictione subducuntur, ordinem Institutorum internum potissimum respicit, quo melius in iisdem omnia sint inter se apta et connexa atque incremento et perfectioni religiosae conversationis consulatur ;[19] necnon ut de illis disponere possit Summus Pontifex in bonum Ecclesiae universae,[20] alia vero competens Auctoritas in bonum Ecclesiarum propriae iurisdictionis.

Haec autem exemptio non impedit quominus Religiosi in singulis dioecesibus Episcoporum iurisdictioni subsint ad normam iuris, prout horum pastorale munus perfungendum et animarum rite ordinanda curatio requirunt.[21]

4) Omnes Religiosi, exempti et non exempti, Ordinariorum locorum potestati subsunt in iis quae ad publicum exercitium cultus divini, salva quidem Rituum diversitate, ad curam animarum, ad sacram praedicationem populo tradendam, ad christifidelium, praesertim puerorum, religiosam et moralem educationem, catecheticam institutionem et liturgicam efformationem atque ad status clericalis decorem spectant necnon ad varia opera in iis quae sacri apostolatus exercitium respiciunt.

[18] **Cfr. Pius XII, Allocutio, 8 dec. 1950 : *A. A. 8.* 43 (1951) p. 28; Paulus VI, Allocutio, 23 maii 1964 : *A. A. 8.* 56 (1964) p. 571.**

[19] **Cfr. Leo XIII, Const. Ap. *Romanos Pontifices,* 8 maii 1881 : *Acta Leonis XIII,* vol. II (1882) p. 234 ss.**

[20] **Cfr. Paulus VI, Allocutio, 23 maii 1964 : *A. A. 8.* 56 (1964) pp. 570-571.**

[21] **Cfr. Pius XII, Allocutio, 8 dec. 1950: 1. c.**

Religiosorum quoque scholae catholicae Ordinariis locorum subsunt ad earum generalem ordinationem et vigilantiam quod attinet, firmo tamen iure Religiosorum quoad earundem moderamen. Pariter Religiosi tenentur servare ea omnia quae Episcoporum Concilia aut Conferentiae ab omnibus servanda legitime edixerint.

5) Inter varia Instituta religiosa atque inter eadem et clerum dioecesanum, ordinata foveatur cooperatio. Arcta insuper habeatur omnium operum et actionum apostolicarum coordinatio, quae maxime pendet a supernaturali animorum et mentium habitu, in caritate radicato et fundato. Hanc autem coordinationem curare Apostolicae Sedi competit pro universa Ecclesia ; sacris vero Pastoribus in sua cuiusque dioecesi ; Patriarchalibus demum Synodis et Episcoporum Conferentiis in proprio territorio.

Episcopi vel Episcoporum Conferentiae et Superiores religiosi vel Conferentiae Superiorum Maiorum, pro operibus apostolatus quae a Religiosis exercentur, praeviis consiliis mutuo inter se collatis procedere velint.

6) Ad fovendas concorditer et fructuose mutuas relationes inter Episcopos et Religiosos, statis temporibus et quoties id opportunum videbitur, Episcopi et Superiores religiosi convenire velint ad negotia tractanda, quae universim ad apostolatum in territorio pertinent.

CAPUT III

DE EPISCOPIS IN COMMUNE PLURIUM ECCLESIARUM BONUM COOPERANTIBUS

I - Synodi, Concilia et praesertim Episcoporum Conferentiae

36. Inde a prioribus Ecclesiae saeculis Episcopi, peculiaribus quidem Ecclesiis praepositi, communione fraternae caritatis atque studio permoti universalis missionis Apostolis traditae, vires ac voluntates suas consociaverunt ad bonum tum commune tum singularum Ecclesiarum provehendum. Hac ratione sive Synodi, sive Concilia provincialia, sive demum Concilia plenaria constituta fuerunt in quibus Episcopi aequalem pro variis Ecclesiis statuerunt rationem servandam tum in fidei veritatibus docendis tum in disciplina ecclesiastica ordinanda.

Exoptat haec Sancta Oecumenica Synodus ut veneranda Synodorum et Conciliorum instituta novo vigeant robore, quo aptius et efficacius fidei incremento disciplinaeque conservationi in variis Ecclesiis, pro temporum adiunctis, provideatur.

37. Hodiernis potissimum temporibus Episcopi haud raro munus suum apte ac fructuose adimplere non valent nisi cum aliis Episcopis arctiorem in dies suam concordem atque coniunctiorem operam efficiant. Cum autem Episcoporum Conferentiae — pluribus in nationibus iam constitutae — praeclara ediderint uberioris apostolatus argumenta, Sacrosancta haec Synodus summopere expedire censet, ut ubique terrarum eiusdem nationis seu regionis Episcopi in unum coetum confluant, statis temporibus simul convenientes, ut communicatis prudentiae et experientiae luminibus, collatisque consiliis sancta fiat ad commune Ecclesiarum bonum virium conspiratio.

Propterea de Episcoporum Conferentiis haec quae sequuntur statuit.

38. 1) Est Episcoporum Conferentia veluti coetus in quo sacrorum Antistites cuiusdam nationis vel territorii munus suum pastorale coniunctim exercent ad maius bonum, quod hominibus praebet Ecclesia, provehendum, praesertim per apostolatus formas et rationes occurrentibus aetatis adiunctis apte compositas.

2) Omnes Ordinarii locorum cuiuscumque ritus, Vicariis Generalibus exceptis, Coadiutores, Auxiliares aliique Episcopi titulares peculiari munere vel ab Apostolica Sede vel ab Episcoporum Conferentiis demandato fungentes ad Episcoporum Conferentiam pertinent. Ceteri Episcopi titulares necnon, ob singulare quod obeunt in territorio officium, Legati Romani Pontificis non sunt de iure membra Conferentiae.

Ordinariis locorum necnon Coadiutoribus competit suffragium deliberativum. Auxiliaribus aliisque Episcopis, quibus ius est Conferentiae interesse, suffragium deliberativum aut consultivum decernent statuta Conferentiae.

3) Quaelibet Conferentia Episcoporum sua conficiat statuta, ab Apostolica Sede recognoscenda, in quibus — praeter alia media — officia provideantur quae fini consequendo efficacius consulant, e. g. Consilium permanens Episcoporum, Commissiones Episcopales, Secretariatus Generalis.

4) Decisiones Conferentiae Episcoporum, dummodo legitime et per duas saltem ex tribus partibus suffragiorum Praesulum, qui voto deliberativo fruentes ad Conferentiam pertinent, prolatae fuerint et ab Apostolica Sede recognitae, vim habeant iuridice obligandi in casibus dumtaxat in quibus aut ius commune id praescripserit aut peculiare Apostolicae Sedis mandatum, motu proprio aut ad petitionem ipsius Conferentiae datum, id statuerit.

5) Ubi peculiaria adiuncta id postulent, Episcopi plurium nationum, Apostolica Sede approbante, unam poterunt Conferentiam constituere.

Foveantur insuper relationes inter Conferentias Episcopales diversarum nationum ad maius bonum promovendum ac tuendum.

6) Enixe commendatur ut Praesules Orientalium Ecclesiarum, in disciplina propriae Ecclesiae in Synodis promovenda et ad opera in bonum religionis efficacius fovenda, rationem etiam habeant boni communis totius territorii, ubi plures Ecclesiae diversorum rituum exstant, consiliis in conventibus interritualibus collatis, iuxta normas a competenti Auctoritate statuendas.

II - Provinciarum ecclesiasticarum circumscriptio et regionum ecclesiasticarum erectio

39. Animarum bonum non dioecesium tantum sed provinciarum quoque ecclesiasticarum aptam expostulat circumscriptionem, immo et regionum ecclesiasticarum suadet erectionem, ita ut apostolatus necessitatibus iuxta socialia et localia adiuncta melius provideatur, atque faciliores fructuosioresque reddantur Episcoporum relationes sive inter se sive cum Metropolitis et cum ceteris eiusdem nationis Episcopis, necnon et Episcoporum cum civilibus Auctoritatibus.

40. Itaque, ad memoratos fines consequendos, Sacrosancta Synodus haec statuenda decernit:

1) Provinciarum ecclesiasticarum circumscriptiones opportune recognoscantur et iura ac privilegia Metropolitarum novis aptisque normis definiantur.

2) Pro regula habeatur ut omnes dioeceses aliaeque territoriales circumscriptiones quae iure dioecesibus aequiparantur alicui provinciae ecclesiasticae adscribantur. Proinde dioeceses quae nunc Apostolicae Sedi immediate sint subiectae quaeque nulli alii uniantur, aut in novam provinciam ecclesiasticam, si id fieri possit, sunt simul componendae aut illi provinciae aggregandae, quae vicinior seu opportunior sit, et iuri metropolitico Archiepiscopi sunt subiciendae ad normam iuris communis.

3) Ubi utilitas id suadet, provinciae ecclesiasticae in regiones ecclesiasticas componantur, quarum ordinatio iure est statuenda.

41. Expedit ut competentes Episcoporum Conferentiae quaestionem de huiusmodi provinciarum circumscriptione aut regionum erectione

examini subiciant, iuxta normas iam de dioecesium circumscriptione in nn. 23 et 24 statutas, et consilia ac vota sua Apostolicae Sedi proponant.

III - Episcopi munere interdioecesano fungentes

42. Cum necessitates pastorales magis magisque requirant ut quaedam pastoralia munia concorditer regantur et promoveantur, expedit ut in servitium omnium vel plurium dioecesium alicuius determinatae regionis aut nationis nonnulla constituantur officia, quae etiam Episcopis committi possunt.

Commendat autem Sancta Synodus ut inter Praelatos seu Episcopos, his muneribus pèrfungentes, et Episcopos dioecesanos atque Conferentias Episcopales fraterna semper vigeat communio et animorum in sollicitudine pastorali conspiratio, cuius rationes etiam iure communi definiantur oportet.

43. Cum spirituali militum curae, ob peculiares eorumdem vitae condiciones, eximia debeatur sollicitudo, in unaquaque natione erigatur, pro viribus, Vicariatus Castrensis. Tum Vicarius tum cappellani in concordi cum Episcopis dioecesanis cooperatione huic difficili operi impense se devoveant.[1]

Quare Episcopi dioecesani Vicario Castrensi concedant numero sufficienti sacerdotes huic gravi muneri aptos simulque faveant inceptis ad bonum spirituale militum provehendum.[2]

Mandatum generale

44. Decernit Sacrosancta Synodus, ut in recognoscendo Codice Iuris Canonici aptae definiantur leges, ad normam principiorum quae in hoc Decreto statuuntur, perpensis etiam animadversionibus quae vel a Commissionibus vel a Patribus Conciliaribus prolatae sunt.

[1] **Cfr. S. C. Consistorialis : *Instructio de Vicariis Castrensibus,* 23 apr. 1951 : *A. A. S.* 43 (1951) pp. 562-565; *Formula servanda in relatione de statu Vicariatus Castrensis conficienda,* 20 oct. 1956 : *A. A. S.* 49 (1957) pp. 150-163; Decr. *De Sacrorum Liminum visitatione a Vicariis Castrensibus peragenda,* 28 febr. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) pp. 272-274; Decr. *Facultas audiendi confessiones militum Cappellanis extenditur,* 27 nov. 1960: *A, A. S.* 53 (1961) pp. 49-50 — Cfr. etiam S. C. de Religiosis : *Instructio de Cappellanis militum religiosis,* 2 febr. 1955 : *A. A. S.* 47 (1955) pp. 93-97.**

[3] **Cfr. S. C. Consistorialis: Epistula ad Emos PP. DD. Cardinales atque Exemos PP. DD. Archiepiscopos, Episcopos ceterosque Ordinarios Hispanicae Ditionis, 21 iun. 1951 : *A. A. S.* 43 (1951) p. 566.**

Decernit insuper Sancta Synodus ut Directoria generalia de cura animarum conficiantur in usum tum Episcoporum tum parochorum, ut certae ipsis praebeantur rationes ad proprium munus pastorale facilius aptiusque obeundum.

Conficiantur etiam tum speciale Directorium de cura pastorali peculiarium fidelium coetuum pro diversis singularum nationum vel regionum adiunctis, tum Directorium de catechetica populi christiani institutione, in quo agatur de fundamentalibus eiusdem institutionis principiis et ordinatione deque elaboratione librorum ad rem pertinentium. In iis vero Directoriis conficiendis ratio item habeatur animadversionum quae sive a Commissionibus sive a Patribus Conciliaribus exhibitae sunt.

Haec omnia et singula, quae in hoc Decreto edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Romae, apud S. Petrum, die xxvin mensis octobris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

83 Ego **EUGENIUS** Episcopus Ostiensis ac Portuensis et S. Rufinae Cardinalis **TISSERANT**, Sacri Collegii Decanus.

£g Ego **IOSEPHUS** Episcopus Albanensis Cardinalis **PIZZARDO.**

£g Ego **BENEDICTUS** Episcopus Praenestinus Cardinalis **ALOISI MASELLA.**

Ego **FERDINANDUS** Episcopus tit. Veliternus Cardinalis **CENTO.**

£8 Ego **HAMLETUS IOANNES** Episcopus tit. Tusculanus Cardinalis **CICOGNANI.**

£8 Ego **IOSEPHUS** Episcopus tit. Sabinensis et Mandelensis Cardinalis **FERRETTO.**

B Ego **IGNATIUS GABRIEL** Cardinalis **TAPPOUNI**, Patriarcha Antiochenus Syrorum.

B Ego **MAXIMUS** IV Cardinalis **SAIGH**, Patriarcha Antiochenus Melkitarum.

© Ego **PAULUS PETRUS** Cardinalis **MEOUCHI**, Patriarcha Antiochenus Maronitarum.

© Ego **STEPHANUS** I Cardinalis **SIDAROUSS**, Patriarcha Alexandrinus Coptorum.

© Ego **EMMANUEL** titulo Ss. Marcellini et Petri Presbyter Cardinalis **GONÇALVES CEREJEIRA**, Patriarcha Lisbonensis.

© Ego **ACHILLES** titulo S. Sixti Presbyter Cardinalis **LIÉNART**, Episcopus Insulensis.

Ego **IACOBUS ALOISIUS** titulo S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis **COPELLO**, S. **R.** E. Cancellarius.

Ego **GREGORIUS PETRUS** titulo S. Bartholomaei in Insula Presbyter Cardinalis **AGAGIANIAN.**

© Ego **NORMANNUS THOMAS** titulo Ss. Quattuor Coronatorum Presbyter Cardinalis **GILROY**, Archiepiscopus Sydneyensis.

© Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis **SPELLMAN**, Archiepiscopus Neo-Eboracensis.

© Ego **IACOBUS** titulo Ss. Bonifacii et Alexii Presbyter Cardinalis **DE BARROS CÁMARA**, Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis ante Portam Latinam Presbyter Cardinalis **FRINGS**, Archiepiscopus Coloniensis.

© Ego **ERNESTUS** titulo S. Sabinae Presbyter Cardinalis **RUPFINI,** Archiepiscopus Panormitanus.

© Ego **ANTONIUS** titulo S. Laurentii in Panisperna Presbyter Cardinalis **GAGGIANO**, Archiepiscopus Bonaërensis.

Ego **PETRUS** titulo S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis **CIRIACI.**

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Mariae de Victoria Presbyter Cardinalis **SIRI,** Archiepiscopus Ianuensis.

© Ego **IACOBUS** titulo S. Mariae in Transpontina Presbyter Cardinalis **LERCARO**, Archiepiscopus Bononiensis.

© Ego **STEPHANUS** titulo S. Mariae trans..Tiberini Presbyter Cardinalis **WYSZYÎÎSKI**, Archiepiscopus Gnesnensis et Varsaviensis, Primas Poloniae.

© Ego **BENIAMINUS** titulo S. Vitalis Presbyter Cardinalis **DE ARRIBA Y CASTRO**, Archiepiscopus Tarraconensis.

© Ego **FERDINANDUS** titulo S. Augustini Presbyter Cardinalis **QUIROCA Y PALACIOS**, Archiepiscopus Compostellanus.

© Ego **PAULUS AEMILIUS** titulo S. Mariae Angelorum in Thermis Presbyter Cardinalis **LÉGER**, Archiepiscopus Marianopolitanus.

© Ego **VALERIANUS** titulo S. Mariae in Via Lata Presbyter Cardinalis **GRACIAS**, Archiepiscopus Bombayensis.

© Ego **IOANNES** titulo S. Marci Presbyter Cardinalis **URBANI**, Patriarcha Venetiarum.

Ego **PAULUS** titulo S. Mariae in Vallicella Presbyter Cardinalis **GIOBBE,** S. R. E. Datarius.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Honuphrii in Ianiculo Presbyter Cardinalis **GARIBI Y RIVERA**, Archiepiscopus Guadalajarensis.

© Ego **ANTONIUS MARIA** titulo S. Chrysogoni Presbyter Cardinalis **BARBIERI**, Archiepiscopus Montisvidei.

Ego **CAROLUS** titulo S. Agnetis extra moenia Presbyter Cardinalis **CONPALONIERI.**

© Ego **PAULUS** titulo Ss. Quirici et Iulittae Presbyter Cardinalis **RiCHAUD**, Archiepiscopus Burdigalensis.

© Ego **IOSEPHUS** M. titulo Ss. Viti, Modesti et Crescentiae Presbyter Cardinalis **BUENO Y MONREAL**, Archiepiscopus Hispalensis.

© Ego **FRANCISCUS** titulo S. Eusebii Presbyter Cardinalis **KÖNIG**, Archiepiscopus Vindobonensis.

© Ego **IULIUS** titulo S. Mariae Scalaris Presbyter Cardinalis **DÖPFNER,** Archiepiscopus Monacensis et Frisingensis.

Ego **PAULUS** titulo S. Andreae Apostoli de Hortis Presbyter Cardinalis **MARELLA.**

Ego **GUSTAVUS** titulo S. Hieronymi Illyricorum Presbyter Cardinalis **TESTA.**

Ego **ALOISIUS** titulo S. Andreae de Valle Presbyter Cardinalis **TRAGLIA.**

© Ego **PETRUS TATSUO** titulo S. Antonii Patavini de Urbe Presbyter Cardinalis Doi, Archiepiscopus Tokiensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis Baptistae Florentinorum Presbyter Cardinalis **LEFEBVRE**, Archiepiscopus Bituricensis.

© Ego **BERNARDUS** titulo S. Ioachimi Presbyter Cardinalis **ALFRINK,** Archiepiscopus Ultraiectensis.

© Ego **RUFINUS** I. titulo S. Mariae ad Montes Presbyter Cardinalis **SANTOS**, Archiepiscopus Manilensis.

© Ego **LAUREANUS** titulo S. Francisci Assisiensis ad Ripam Maiorem Presbyter Cardinalis **RUGAMBWA**, Episcopus Bukobaënsis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo Ssmi Redemptoris et S. Alfonsi in Exquiliis Presbyter Cardinalis **RITTER**, Archiepiscopus S. Ludovici.

© Ego **IOSEPHUS HUMBERTUS** titulo Ss. Andreae et Gregorii ad Clivum Scauri Presbyter Cardinalis **QUINTERO**, Archiepiscopus Caracensis.

Ego **IOSEPHUS** titulo S. priscae Presbyter Cardinalis **DA COSTA NUNES.**

Ego **HILDEBRANDUS** titulo S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Car, dinalis **ANTONIUTTI.**

Ego **EPHRAEM** titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis **FORNI.**

© Ego **IOANNES** titulo S. Mariae de Aracoeli Presbyter Cardinalis **LANDÁZURI RICKETTS**, Archiepiscopus Limanus, Primas Peruviae.

© Ego **RADULFUS** titulo S. Bernardi ad Thermas Presbyter Cardinalis **SILVA HENRÍQUEZ**, Archiepiscopus S. Iacobi in Chile.

SB Ego **LEO IOSEPHUS** titulo S. Petri ad vincula Presbyter Cardinalis **SUENENS**, Archiepiscopus Mechliniensis-Bruxellensis.

89 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Athanasii Presbyter Cardinalis **SLIPYJ**, Archiepiscopus Maior Ucrainorum.

© Ego **LAURENTIUS** titulo S. Leonis I Presbyter Cardinalis **JAEGER,** Archiepiscopus Paderbornensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Crucis in via Flaminia Presbyter Cardinalis **BERAN**, Archiepiscopus Pragensis.

© Ego **MAURITIUS** titulo **D**.nae N.ae de SS. Sacramento et Martyrum Canadensium Presbyter Cardinalis **ROY**, Archiepiscopus Quebecensis, Primas Canadiae.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Teresiae Presbyter Cardinalis **MARTIN**, Archiepiscopus Rothomagensis.

© Ego **AUDOËNUS** titulo S. Praxedis Presbyter Cardinalis Me **CANN,** Archiepiscopus Civitatis Capitis.

© Ego **LEO STEPHANUS** titulo S. Balbinae Presbyter Cardinalis **DUVAL,** Archiepiscopus Algeriensis.

© Ego **ERMENEGILDUS** titulo Reginae Apostolorum Presbyter Cardinalis **FLORIT**, Archiepiscopus Florentinus.

© Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Petri et Pauli in via Ostiensi Presbyter Cardinalis **¿SEPER,** Archiepiscopus Zagrabiensis.

© Ego **IOANNES** titulo S. Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis **HEENAN,** Archiepiscopus Vestmonasteriensis, Primas Angliae.

© Ego **IOANNES** titulo SSmae Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis **VILLOT**, Archiepiscopus Lugdunensis et Viennensis, Primas Galliae.

© Ego **PAULUS** titulo S. Camilli de Lellis ad Hortos Sallustianos Presbyter Cardinalis **ZOUNGRANA,** Archiepiscopus Uagaduguensis.

83 Ego **LAURENTIUS** I. titulo S. Clementis Presbyter Cardinalis **SHEHAN,** Archiepiscopus Baltimorensis.

Ego **HENRICUS** titulo S. Agathae in Urbe Presbyter Cardinalis **DANTE.**

Ego **CAESAR** titulo D.nae N.ae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis **ZERBA.**

63 Ego **AGNELLUS** titulo Praecelsae Dei Matris Presbyter Cardinalis Rossi, Archiepiscopus S. Pauli in Brasilia.

65 Ego **IOANNES** titulo S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis **COLOMBO**, Archiepiscopus Mediolanensis.

63 Ego **GUILLELMUS** titulo S. Patricii ad Villam Ludovisi Presbyter Cardinalis **CONWAY**, Archiepiscopus Armachanus, totius Hiberniae Primas.

63 Ego **ANGELUS** titulo Sacri Cordis Beatae Mariae Virginis ad forum Euclidis Presbyter Cardinalis **HERRERA**, Episcopus Malacitanus.

Ego **ALAPHRIDUS** S. Mariae in Domnica Protodiaconus Cardinalis **OT-TAVI ANI.**

Ego **FRANCISCUS** S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis **ROBERTI.**

Ego **ARCADIUS SS**. Blasii et Caroli ad Catinarios Diaconus Cardinalis **LARRAONA.**

Ego **FRANCISCUS SS**. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis **MORANO.**

Ego **GUILLELMUS THEODORUS** S. Theodori in Palatio Diaconus Cardinalis **HEARD.**

Ego **AUGUSTINUS** S. Sabae Diaconus Cardinalis **BEA.**

Ego Frater **MICHAEL** S. Pauli Apostoli in Arenula Diaconus Cardinalis **BROWNE.**

Ego **IOACHIM ANSELMUS** S. Apollinaris Diaconus Cardinalis **ALBAREDA.**

Ego **FRIDERICUS** S. Ioannis Bosco in via Tusculana Diaconus Cardinalis **CALLORI DI VIGNALE.**

Ego **IOSEPHUS** S. Michaelis Archangeli Diaconus Cardinalis **CARDIJN.**

Ego **CAROLUS** S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis **JOURNET.**

63 Ego **ALBERTUS GORI**, Patriarcha Hierosolymitanus Latinorum.

83 Ego **IGNATIUS PETRUS** XVI **BATANIAN**, Patriarcha Ciliciae Armenorum.

63 Ego **IOSEPHUS VIEIRA ALVERNAZ**, Patriarcha Indiarum Orientalium.

83 Ego **IOANNES CAROLUS** Me **QUAID**, Archiepiscopus Dublinensis, Primas Hiberniae.

83 Ego **ANDREAS ROHRACHER**, Archiepiscopus Salisburgensis, Primas Germaniae.

83 Ego **DEMETRIUS MOSCATO**, Archiepiscopus Primas Salernitanus et Administrator Perpetuus Acernensis.

89 Ego **HUGO CAMOZZO**, Archiepiscopus Pisanus et Primas Sardiniae et Corsicae.

89 Ego **ALEXANDER TOKIC**, Archiepiscopus Antibarensis, Primas Serbiae.

89 Ego **MICHAEL DARIUS MIRANDA**, Archiepiscopus Mexicanus, Primas Mexici.

89 Ego **FRANCISCUS MARIA DA SILVA**, Archiepiscopus Bracharensis, Primas Hispaniarum.

89 Ego **PAULUS GOUYON**, Archiepiscopus Rhedonensis, Primas Britanniae.

89 Ego **HUMBERTUS MALCHIODI**, Archiepiscopus Episcopus Placentinus.

Sequuntur ceterae subsignationes.

Ita est.

89 Ego **PERICLES FELICI**
Archiepiscopus tit. Samosatensis
Ss. Concilii Secretarius Generalis

89 Ego Iosephus Rossi
Episcopus tit. Palmyrenus
Ss. *Concilii Notarius*

Ego Franciscus Hannibal Ferretti
Ss. Concilii Notarius

DECRETUM
DE ACCOMMODATA RENOVATIONE
VITAE RELIGIOSAE

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

1. **PERFECTAE CARITATIS** per consilia evangelica prosecutionem Sacrosancta Synodus praevie ostendit, in Constitutione cui initium est « Lumen gentium », a Divini Magistri doctrina et exemplis originem ducere et tamquam praeclarum signum Regni caelestis apparere. Nunc vero, de vita ac disciplina institutorum, quorum sodales castitatem, paupertatem et oboedientiam profitentur, intendit agere eorumque necessitatibus, prout tempora nostra suadent, providere.

Inde ab exordiis quidem Ecclesiae fuerunt viri ac mulieres, qui per praxim consiliorum evangelicorum Christum maiore cum libertate sequi pressiusque imitari intenderunt et suo quisque modo vitam Deo dicatam duxerunt, e quibus multi, Spiritu Sancto afflante, vel vitam solitariam degerunt vel familias religiosas suscitaverunt, quas Ecclesia sua auctoritate libenter suscepit et adprobavit. Unde e consilio divino mirabilis varietas coetuum religiosorum succrevit, quae valde contulit, ut Ecclesia, non solum ad omne opus bonum instructa (cfr. *2 Tim.* 3, 17) et ad opus ministerii in aedificationem Corporis Christi (cfr. *Eph.* 4,12) parata sit, sed etiam variis donis filiorum suorum decorata appareat sicut sponsa ornata viro suo (cfr. *Apoc.* 21, 2) et per eam innotescat multiformis sapientia Dei (cfr. *Eph.* 3,10).

In tanta autem donorum varietate omnes, qui ad praxim consiliorum evangelicorum a Deo vocantur eademque fideliter profitentur, Domino se peculiariter devovent, Christum sequentes, qui virgo et pauper (cfr. *Matth.* 8, 20; *Lc.* 9, 58) per oboedientiam usque ad mortem Crucis (cfr. *Phil.* 2, 8) homines redemit et sanctificavit. Ita caritate impulsi, quam Spiritus Sanctus in cordibus eorum diffundit (cfr. *Rom.* 5, 5), magis magisque vivunt Christo et corpori Eius quod est Ecclesia (cfr. *Col.* 1, 24). Quo ferventius ergo tali sui donatione quae totam vitam

complectitur, Christo coniunguntur, eo uberior fit vita Ecclesiae et apostolatus eius vegetius fecundatum

Ut autem praestans valor vitae per consiliorum professionem consecratae eiusque necessarium munus in praesentis temporis adiunctis ad maius Ecclesiae bonum cedat, haec Sacra Synodus sequentia statuit, quae nonnisi principia generalia respiciunt accommodatae renovationis vitae ac disciplinae religionum atque, propria indole servata, societatum vitae communis sine votis et institutorum saecularium. Normae vero particulares pro eorumdem congrua expositione et applicatione post Concilium a competenti auctoritate statuendae sunt.

2. Accommodata renovatio vitae religiosae simul complectitur et continuum reditum ad omnis vitae christianae fontes primigeniamque institutorum inspirationem et aptationem ipsorum ad mutatas temporum condiciones. Quae renovatio, sub impulsu Spiritus Sancti et Ecclesia duce, promovenda est secundum principia quae sequuntur :

a) Cum vitae religiosae ultima norma sit Christi sequela in Evangelio proposita, haec ab omnibus institutis tamquam suprema regula habeatur.

ö) In ipsum Ecclesiae bonum cedit ut instituta peculiarem suam indolem ac munus habeant. Ideo fideliter agnoscantur et serventur Fundatorum spiritus propriaque proposita, necnon sanae traditiones, quae omnia cuiusque instituti patrimonium constituunt.

c) Omnia instituta vitam Ecclesiae participent, eiusque incoepta et proposita ut in re biblica, liturgica, dogmatica, pastorali, oecumenica, missionali et sociali, iuxta propriam suam indolem, sua faciant et pro viribus foveant.

d) Instituta, de hominum temporumque condicionibus deque Ecclesiae necessitatibus, congruam cognitionem apud sodales suos promoveant ; ita ut mundi huius aetatis adiuncta in lumine fidei sapienter diiudicantes, atque zelo apostolico exardescentes, efficacius hominibus subvenire valeant.

e) Cum vita religiosa ante omnia ad hoc ordinetur ut sodales Christum sequantur et Deo uniantur per professionem consiliorum evangelicorum, serio perpendendum est optimas accommodationes ad necessitates temporis nostri peractas effectum non sortiri, nisi animentur renovatione spirituali, cui semper etiam in operibus externis promovendis primae partes tribuendae sunt.

3. Ratio vivendi, orandi et operandi hodiernis sodalium condicionibus physicis et psychicis, necnon, prout ab indole cuiusque instituti requiritur, apostolatus necessitatibus, culturae exigentiis, circumstantiis socialibus et oeconomicis, ubique, praesertim in missionum locis, apte conveniat.

Secundum eadem criteria examini quoque subiiciatur regiminis ratio institutorum.

Quapropter constitutiones, ((directoria », libri usuum, precum et caeremoniarum aliique id genus codices, congruenter recognoscantur atque, iis praescriptis suppressis quae obsoleta sint, documentis huius Sacrae Synodi aptentur.

4. Efficax renovatio et recta accommodatio obtineri nequeunt nisi cooperantibus omnibus instituti sodalibus.

Normas autem accommodatae renovationis statuere et leges ferre, necnon sufficienti prudentique experientiae locum dare, competentium tantum auctoritatum est, praesertim capitulorum generalium, salva, quatenus necessaria sit, approbatione Sanctae Sedis aut Ordinariorum locorum, ad normam iuris. Superiores vero, in his quae ad totius instituti sortes spectant, sodales suos apto modo consulant et audiant.

Pro accommodata renovatione monasteriorum monialium, vota et consulta etiam a consessibus foederationum aut ab aliis conventibus legitime convocatis obtineri poterunt.

Meminerint tamen omnes spem renovationis ponendam esse magis in diligentiore regulae et constitutionum observantia quam in multiplicandis legibus.

5. Cuiusvis instituti sodales mente recolant imprimis se professione consiliorum evangelicorum vocationi divinae responsum dedisse, ita ut, non solum peccato mortui (cfr. *Rom.* 6, 11) sed etiam mundo renuntiantes, soli Deo vivant. Totam enim vitam suam Eius famulatui mancipaverunt, quod quidem constituit peculiarem quamdam consecrationem, quae in baptismatis consecratione intime radicatur eamque plenius exprimit.

Cum autem haec suiipsius donatio ab Ecclesia suscepta sit, eius etiam servitio sese sciant addictos.

Qui Dei famulatus exercitium virtutum in eis urgere ac fovere debet, praesertim humilitatis et oboedientiae, fortitudinis et castitatis, quibus Christi exinanitio (cfr. *Phil.* 2, 7-8), simulque Eius vita in spiritu (cfr. *Rom.* 8, 1-13) participantur.

Religiosi ergo, suae professioni fideles, omnia propter Christum dimitientes (cfr. *Me.* 10, 28), Ipsum tamquam unum necessarium (cfr. *Luc.* 10, 42) sequantur (cfr. *Matth.* 19, 21), Eius verba audientes (cfr. *Luc.* 10, 39), de iis quae Eius sunt solliciti (cfr. *1 Cor.* 7, 32).

Quapropter cuiuslibet instituti sodales, Deum prae omnibus et unice quaerentes, contemplationem, qua Ei mente et corde adhaereant, cum amore apostolico,. quo operi Redemptionis adsociari Regnumque Dei dilatare nitantur, coniungant oportet.

6. Qui evangelica consilia profitentur Deum qui nos prior dilexit (cfr. *1 Io.* 4, 10) ante omnia quaerant ac diligant et in omnibus rerum adiunctis fovere studeant vitam absconditam cum Christo in Deo (cfr. *Gol.* 3. 3), unde profluit et urgetur proximi dilectio in salutem mundi Ecclesiaeque aedificationem. Hac caritate etiam ipsa praxis consiliorum evangelicorum animatur et regitur.

Quapropter institutorum sodales spiritum orationis et orationem ipsam, haurientes e germanis spiritualitatis christianae fontibus assiduo studio colant. Imprimis vero Sacram Scripturam quotidie prae manibus habeant, ut divinarum scripturarum lectione et meditatione « eminentem scientiam Iesu Christi » *(Phil.* 3, 8) ediscant. Sacram Liturgiam, praesertim sacrosanctum Eucharistiae mysterium, ad mentem Ecclesiae corde et ore peragant atque ex hoc ditissimo fonte vitam spiritualem alant.

Ita in mensa divinae Legis et sacri altaris refecti Christi membra fraterne ament, pastores spiritu filiali revereantur atque diligant ; magis magisque vivant et sentiant cum Ecclesia eiusque missioni totaliter se devoveant.

7. Instituta quae integre ad contemplationem ordinantur, ita ut eorum sodales in solitudine ac silentio, in assidua prece et alacri poenitentia soli Deo vacent, in Corpore Christi mystico, in quo «omnia ... membra non eumdem actum habent » *(Rom.* 12, 4), quantumvis actuosi apostolatus urgeat necessitas, praeclaram partem semper retinent. Deo enim eximium laudis sacrificium offerunt, populum Dei sanctitatis uberrimis fructibus collustrant atque exemplo movent necnon arcana fecunditate apostolica dilatant. Ita Ecclesiae decus exstant et caelestium scatebra gratiarum. At eorum ratio vivendi secundum praedicta principia et criteria accommodatae renovationis recognoscatur, sanctissime tamen servatis eorum a mundo secessu atque vitae contemplativae exercitiis propriis.

8. Permulta sunt in Ecclesia instituta, vel clericalia vel laicalia, variis apostolatus operibus dedita, quae donationes habent secundum gratiam quae data est eis, differentes : sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina, qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui miseretur in hilaritate (cfr. *Rom.* 12, 5-8). « Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus » *(1 Cor.* 12, 4).

In istis institutis, ad ipsam naturam vitae religiosae pertinet actio apostolica et benefica utpote sanctum ministerium et opus caritatis proprium ab Ecclesia ipsis commissum eiusque nomine exercendum. Proinde tota vita religiosa sodalium spiritu apostolico imbuatur, tota vero actio apostolica religioso spiritu informetur. Ut igitur sodales vocationi suae ad Christum sequendum imprimis respondeant, ac ipsi Christo in Eius membris deserviant actio eorum apostolica ex intima cum Ipso unione procedat oportet. Inde fit ut caritas ipsa erga Deum et proximum foveatur.

Quapropter instituta illa observantias suas atque usus cum requisitis apostolatus, cui dedicantur, apte componant. Cum autem vita religiosa apostolicis operibus dedita formas multiplices induat, necesse est ut accommodata eius renovatio huiusmodi diversitatis rationem habeat, atque ut apud varia instituta sodalium vita in servitium Christi propriis eorum congruisque mediis sustentetur.

9. Fideliter servetur atque magis in dies elucescat in suo germano spiritu tum in Oriente tum in Occidente venerabile vitae monasticae institutum, quod praeclara merita longo saeculorum cursu in Ecclesia et in humana consortione sibi acquisivit. Monachorum praecipuum officium est divinae Maiestati humile simul ac nobile servitium praestare intra septa monasterii, sive in umbratili vita integre se divino cultui dedicent sive aliqua apostolatus vel christianae caritatis opera legitime assumpserint. Servata igitur indole propriae institutionis, antiquas beneficas traditiones renovent easque hodiernis animarum necessitatibus ita accommodent ut monasteria veluti seminaria sint aedificationis populi christiani.

Item religiones quae ex regula vel instituto vitam apostolicam intime consociant officio chorali observantiisque monasticis, ita rationem vivendi cum apostolatus sibi convenientis exigentiis componant ut suam formam vitae fideliter servent utpote quae eximio Ecclesiae bono cedat.

10. Vita religiosa laicalis, tam pro viris quam pro mulieribus, statum in se completum professionis consiliorum evangelicorum constituit. Qua-

propter illam, muneri pastorali Ecclesiae in erudienda iuventute, in aegrotis curandis aliisque ministeriis explendis tam utilem, Sacra Synodus magni faciens, sodales in sua vocatione confirmat eosque ut hodiernis exigentiis vitam suam accommodent hortatur.

Sacra Synodus declarat nihil obstare quominus in religionibus Fratrum, firma manente earum indole laicali, ex dispositione Capituli generalis, ad subveniendum necessitatibus ministerii sacerdotalis in suis domibus, aliqui sodales sacris Ordinibus initientur.

11. Instituta saecularia, quamvis non sint instituta religiosa, veram tamen et completam consiliorum evangelicorum professionem in saeculo ab Ecclesia recognitam secumferunt. Quae professio viris ac mulieribus, laicis et clericis in saeculo degentibus, consecrationem confert. Proinde iidem totalem suipsius Deo dedicationem in caritate perfecta praecipue intendant et ipsa instituta propriam ac peculiarem indolem, saecularem scilicet, servent ut apostolatum in saeculo ac veluti ex saeculo, ad quem exercendum orta sunt, efficaciter et ubique adimplere valeant.

Probe tamen sciant se tantum munus obire non posse, nisi sodales accurate in rebus divinis et humanis ita instituantur, ut revera fermentum sint in mundo ad robur et incrementum Corporis Christi. Moderatores ergo serio curent de institutione praesertim spirituali sodalibus impertienda necnon de ulteriore formatione promovenda.

12. Castitas « propter regnum caelorum » *(Matth.* 19, 12), quam religiosi profitentur, tamquam eximium gratiae donum aestimanda est. Cor enim hominis singulari modo liberat (cfr. *1 Cor.* 7, 32-35), ut magis accendatur caritate erga Deum et homines universos, ideoque est peculiare signum bonorum caelestium necnon medium aptissimum quo religiosi alacriter servitio divino operibusque apostolatus sese dedicent. Sic ipsi coram omnibus Christifidelibus mirabile illud evocant connubium a Deo conditum et in futuro saeculo plene manifestandum quo Ecclesia unicum sponsum Christum habet.

Oportet ergo ut religiös^ professionem suam fideliter servare studentes, verbis Domini credant et, Dei auxilio confisi, de propriis viribus ne praesumant, mortificationem sensuumque custodiam adhibeant. Media quoque naturalia ne omittant, quae mentis et corporis sanitati favent. Ita fit ut falsis doctrinis, quae continentiam perfectam tamquam impossibilem vel humano profectui nocivam ostentant, non moveantur, et omnia quae castitatem in periculum adducunt, instinctu quodam spirituali, respuant. Meminerint insuper omnes, praesertim Superiores,

castitatem securius servari cum inter sodales vera dilectio fraterna in vita communi viget.

Cum observantia continentiae perfectae profundiores naturae humanae inclinationes intime attingat, candidati ad professionem castitatis ne accedant neve admittantur, nisi post probationem vere sufficientem et cum debita maturitate psychologica et affectiva. Ipsi non solum de periculis castitati occurrentibus moneantur, sed ita instruantur ut coelibatum Deo dicatum etiam in bonum integrae personae assumant.

13. Paupertas voluntaria propter Christi sequelam cuius est signum praesertim hodie multum aestimatum, a religiosis diligenter excolatur atque, si opus sit, novis etiam formis exprimatur. Per eam participatur paupertas Christi, qui propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus (cfr. *2 Cor.* 8, 9; *Matth.* 8, 20).

Ad paupertatem autem religiosam quod attinet, haud sufficit in usu bonorum Superioribus subiici, sed oportet ut sodales re et spiritu sint pauperes, thesauros in caelo habentes (cfr. *Matth.* 6, 20).

In suo quisque officio communi legi laboris se sentiant obnoxios, atque, dum ita res victui operibusque eorum ^necessariae comparantur, omnem indebitam sollicitudinem proiiciant et Patris caelestis Providentiae sese committant (cfr. *Matth.* 6, 25).

Congregationes religiosae suis constitutionibus permittere possunt ut sodales bonis patrimonialibus acquisitis vel acquirendis renuntient.

Instituta ipsa, ratione habita singulorum locorum, testimonium paupertatis quasi collectivum reddere satagant et libenter ex propriis bonis aliquid conferant ad alias Ecclesiae necessitates et egenorum sustentationem, quos religiosi omnes in visceribus Christi diligant (cfr. *Matth.* 19, 21; 25, 34-46; *lac.* 2, 15-16; *1 Io.* 3, 17). Institutorum provinciae ac domus aliae cum aliis in bonis temporalibus communicent, ita ut illae quae plus habent alias adiuvent quae egestatem patiuntur.

Quamvis instituta, salvis regulis et constitutionibus, ius habeant possidendi omnia necessaria ad vitam temporalem et opera, omnem tamen speciem luxus, immoderati lucri ac bonorum cumulationis vitent.

14. Religiosi per professionem oboedientiae plenam propriae voluntatis dedicationem veluti sacrificium sui Deo offerunt, et per illud constantius et securius divinae voluntati salvificae uniuntur. Inde ad exemplum Iesu Christi, qui venit ut faceret voluntatem Patris (cfr. *Io.* 4, 34; 5, 30; *Hebr.* 10, 7; *Ps.* 39, 9), et « formam servi accipiens » *(Phil.* 2, 7) ex iis, quae passus est, didicit oboedientiam (cfr. *Hebr.* 5, 8), religiosi, Spiritu Sancto movente, Superioribus, vices Dei gerentibus, in fide sese subiiciunt et per eos ad omnium in Christo fratrum ministerium ducuntur, sicut ipse Christus ob suam erga Patrem sub-

missionem fratribus ministravit et animam suam posuit redemptionem pro multis (cfr. *Matth.* 20, 28; *Io.* 10, 14-18). Ita, Ecclesiae servitio arctius devinciuntur et in mensuram aetatis plenitudinis Christi (cfr. *Eph.* 4, 13) pervenire contendunt.

Sodales ergo in spiritu fidei et amoris erga Dei voluntatem Superioribus suis ad normam regulae et constitutionum humile praestent obsequium, vires intelligentiae et voluntatis necnon naturae et gratiae dona in praeceptorum exsecutione et in expletione munerum sibi commissorum conferendo, scientes se ad aedificationem Corporis Christi secundum Dei propositum operam praestare. Sic oboedientia religiosa, nedum dignitatem personae humanae minuit, illam, ampliata libertate filiorum Dei, ad maturitatem adducit.

Superiores vero, rationem pro animabus sibi commissis reddituri (cfr. *Hebr.* 13, 17), voluntati Dei in munere explendo dociles, in spiritu servitii pro fratribus auctoritatem exerceant, ita ut caritatem **qua** Deus illos diligit exprimant. Subditos regant qua filios Dei et cum respectu personae humanae, illorum voluntariam subiectionem promoventes. Ideoque speciatim debitam eis libertatem relinquant quoad poenitentiae sacramentum et conscientiae moderamen. Sodales eo perducant ut in muneribus obeundis et in inceptis suscipiendis activa atque responsabili oboedientia cooperentur. Itaque Superiores libenter sodales audiant necnon eorum conspirationem ad bonum instituti et Ecclesiae promoveant, firma tamen sua auctoritate decernendi et praecipiendi quae agenda sunt.

Capitula et consilia fideliter munus sibi commissum in regimine expleant atque suo quaeque modo sodalium omnium pro totius communitatis participationem et curam exprimant.

15. Vita in communi agenda, ad exemplum primaevae Ecclesiae in qua multitudo credentium erat cor unum et anima una (cfr. *Act.* 4, 32), evangelica doctrina, Sacra Liturgia et praesertim Eucharistia refecta, in oratione et communione eiusdem spiritus perseveret (cfr. *Act.* 2, 42). Religiosi, ut membra Christi, in fraterna conversatione honore se invicem praeveniant (cfr. *Rom.* 12, 10), alter alterius onera portantes (cfr. *Gal.* 6, 2). Caritate enim Dei in cordibus per Spiritum Sanctum diffusa (cfr. *Rom.* 5, 5), communitas ut vera familia, in nomine Domini congregata, Eius praesentia gaudet (cfr. *Matth.* 18, 20). Caritas autem plenitudo legis est (cfr. *Rom.* 13, 10) ac vinculum perfectionis (cfr. *Col.* 3, 14), eaque scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam (cfr. *1 Io.* 3, 14). Immo fratrum unitas Christi adventum manifestat (cfr. *Io.* 13, 35 ; 17, 21) magnaque virtus apostolica ex ea manat.

Ut autem inter sodales intimius sit vinculum fraternitatis, illi qui

conversi, cooperatores vel alio nomine vocantur, vitae et communitatis operibus arcte coniungantur. Nisi rerum adiuncta aliud vere suadeant, curandum est ut in institutis mulierum ad unum genus sororum perveniatur. Tunc illa personarum tantum retineatur diversitas, quam diversorum operum distinctio exigat ad quae sorores vel speciali Dei vocatione vel speciali aptitudine destinentur.

Virorum autem monasteria et instituta non mere laicalia pro indole sua clericos et laicos, ad normam constitutionum, admittere possunt, pari ratione paribusque iuribus et obligationibus, salvis iis quae ex ordine sacro proveniunt.

16. Clausura papalis pro monialibus vitae unice contemplativae firma maneat sed iuxta temporum locorumque condiciones, iisque usibus sublatis qui obsoleti sint, accommodetur, auditis ipsorum monasteriorum votis.

Aliae vero moniales operibus externis apostolatus ex instituto deditae a clausura papali eximantur, ut concredita sibi munera apostolatus melius adimplere valeant, servata tamen clausura ad normam constitutionum.

17. Habitus religiosus, utpote signum consecrationis, sit simplex ac modestus, pauper simul et decens, insuper valetudinis requisitis consentaneus et temporum locorumque adiunctis necnon ministerii necessitatibus accommodatus. Habitus autem tam virorum quam mulierum, qui iis normis non congruit, immutandus est.

18. Institutorum accommodata renovatio a sodalium institutione maxime pendet. Ideo et ipsi sodales non clerici ac religiosae apostolatus operibus immediate post noviciatum ne destinentur, sed eorum institutio religiosa et apostolica, doctrinalis et technica, titulis etiam congruentibus obtentis, in aptis domibus convenienter protrahatur.

Ne vero vitae religiosae ad nostri temporis exigentias adaptatio sit mere externa, neve illi qui externo apostolatui ex instituto vacant muneri suo implendo impares inveniantur, iuxta cuiusque intellectualem dotem et personalem indolem, de vigentibus hodiernae vitae socialis moribus rationibusque sentiendi et cogitandi, congruenter instruantur. Institutio per harmonicam elementorum suorum fusionem, ita peragatur ut ad unitatem vitae sodalium conferat.

Per totam autem vitam sodales intendant hanc culturam spiritualem, doctrinalem et technicam sedulo perficere, et Superiores, pro viribus, opportunitatem, adiumenta et tempus ad hoc eis procurent.

Officium quoque est Superiorum curare ut Moderatores, Magistri spiritus et Professores optime seligantur et sedulo praeparentur.

19. In novis institutis condendis, necessitas vel saltem magna utilitas necnon incrementi possibilitas serio ponderandae sunt, ne incaute oriantur instituta inutilia aut sufficienti vigore non praedita. Peculiari ratione in novellis Ecclesiis formae vitae religiosae promoveantur et excolantur quae indolis morumque incolarum necnon loci consuetudinum et condicionum rationem habeant.

20. Instituta, opera propria fideliter retineant et adimpleant atque, attenta utilitate universae Ecclesiae et dioecesium, temporum, locorum necessitatibus ea accommodent, opportunis ac etiam novis mediis adhibitis, illis autem relictis operibus, quae instituti spiritui et germanae indoli hodie minus sint consentanea.

Spiritus missionalis in institutis religiosis omnino servetur et pro cuiusque eorum indole aptetur condicionibus hodiernis, ita ut praedicatio Evangelii apud omnes gentes efficacior fiat.

21. Instituta vero et monasteria quae, auditis Ordinariis locorum quorum intersit, iudicio Sanctae Sedis non praebeant fundatam spem ut ulterius floreant, prohibeantur ne in posterum novicios recipiant et, si fieri possit, alii instituto vel monasterio vegetiori, quod fine et spiritu haud multum differat, uniantur.

22. Instituta et monasteria sui iuris, pro rei opportunitate et approbante Sancta Sede, inter se promoveant foederationes, si quodammodo ad eamdem familiam religiosam pertinent, aut uniones, si fere pares habent constitutiones et usus eodemque animantur spiritu, praesertim cum nimis sunt exigua, aut associationes, si iisdem vel similibus operibus externis incumbunt.

23. Favendum est conferentiis seu consiliis Superiorum maiorum a Sancta Sede erectis, quae valde conferre possunt ad finem singulorum institutorum plenius assequendum, ad efficaciorem conspirationem in bonum Ecclesiae fovendam, ad Evangelii operarios in determinato territorio aequiore modo distribuendos, necnon ad communia religiosorum negotia pertractanda, congrua instaurata coordinatione et cooperatione cum Conferentiis episcopalibus quoad exercitium apostolatus.

Huiusmodi autem conferentiae etiam pro institutis saecularibus institui possunt.

24. Sacerdotes educatoresque christiani seria conamina adhibeant ut vocationibus religiosis, congruenter et accurate selectis, novum detur incrementum Ecclesiae necessitatibus plane respondens. Etiam in praedicatione ordinaria saepius agatur de consiliis evangelicis et de statu

religioso amplectendo. Parentes filios suos christianis moribus educando, vocationem religiosam in eorum cordibus excolant ac tueantur.

Institutis autem fas est sui notitiam, ad vocationes fovendas, divulgare atque candidatos quaerere, dummodo hoc fiat cum debita prudentia et servatis normis a Sancta Sede et Ordinario loci traditis.

Meminerint vero sodales exemplum propriae vitae optimam commendationem esse sui instituti et invitationem ad vitam religiosam capessendam.

25. Instituta pro quibus hae accommodatae renovationis normae statuuntur, prompto animo suae divinae vocationi et muneri suo in Ecclesia hisce temporibus respondeant. Magni enim facit Sacra Synodus genus eorum vitae, virginalis, pauperis et oboedientis, cuius Ipse Christus Dominus est exemplar firmamque spem in opera eorum abscondita et aperta tam fecunda collocat. Religiosi ergo omnes fidei integritate, caritate erga Deum et proximum, amore crucis necnon spe futurae gloriae, Christi bonum nuntium in toto mundo diffundant, ut testimonium eorum ab omnibus conspiciatur et Pater noster, qui in caelis est, glorificetur (cfr. *Matth.* 5, 16). Ita deprecante suavissima Deipara Virgine Maria, « cuius vita omnium est disciplina »[1] ampliora quotidie incrementa capient ac uberiores salutares afferent fructus.

Haec omnia et singula, quae in hoc Decreto edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Romae, apud S. Petrum, die xxvin mensis octobris anno MCMLXV.

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

Sequuntur Patrum subsignationes, ut in pp. 696-701.

[1] S. Ambrosius, *De Virginitate,* 1. II, e. II, n. 15.

DECRETUM
DE INSTITUTIONE SACERDOTALI

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

PROOEMIUM

OPTATAM TOTIUS Ecclesiae renovationem probe noscens Sancta Synodus a sacerdotum ministerio, Christi spiritu animato, magna ex parte pendere,[1] gravissimum institutionis sacerdotalis momentum proclamat, eiusque primaria quaedam principia declarat, quibus confirmentur leges iam saeculorum usu probatae in easque nova inducantur, quae huius Sancti Concilii Constitutionibus et Decretis necnon mutatis temporum, rationibus respondeant. Quae sacerdotalis conformatio ob ipsam catholici sacerdotii unitatem, omnibus sacerdotibus utriusque cleri et cuiusvis ritus necessaria est; ideoque haec praescripta, quae clerum dioecesanum directe respiciunt, congrua congruis referendo, omnibus accommodanda sunt.

I - De sacerdotalis institutionis ratione in singulis nationibus ineunda

1. Cum in tanta gentium regionumque diversitate nonnisi generales leges ferri possint, in singulis nationibus vel ritibus peculiaris « Sacer-

[1] Universi populi Dei progressum ex ipsius Christi voluntate a sacerdotum ministerio quam maxime pendere, ex verbiß patet quibus Dominus Apostolos eorumque successores et cooperatores constituit Evangelii praecones, novi populi electi duces et mysteriorum Dei dispensatores; idem confirmatur ex Patrum ac Sanctorum effatis atque ex iteratis Summorum Pontificum documentis.

Cfr. in primis:

S. Pius X, Exhortatio ad Clerum *Haerent animo,* 4 aug. 1908: S. Pii X Acta IV, pp. 237-264.

Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici Sacerdotii,* 20 dec. 1935: *A. A. S.* 28 (1936), imprimis pp. 37-52.

Pius XII, Adhortatio Apost. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) pp. 657-702.

Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Sacerdotii Nostri primordia,* 1 aug. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) pp. 545-579.

Paulus VI, Epistula Apost. *Summi Dei Verbum,* 4 nov. 1963: *A. A. S.* 55 (1963) pp. 979-995.

dotalis Institutionis Ratio » ineatur, ab Episcoporum Conferentiis statuenda,[2] certis temporibus recognoscenda atque ab Apostolica Sede approbanda, qua leges universales ad peculiaria locorum temporumque adiuncta accommodentur, ut sacerdotalis institutio semper congruat pastoralibus necessitatibus illarum regionum in quibus ministerium exercendum sit.

II - De vocationibus sacerdotalibus instantius fovendis

2. Fovendarum vocationum officium[3] ad totam christianam communitatem pertinet, quae imprimis vita plene christiana id provehere debet ; maxime in id conferunt tum familiae, quae, spiritu fidei, caritatis et pietatis animatae, veluti primum seminarium fiunt, tum paroeciae quarum uberem vitam ipsi adolescentes participant. Magistri atque omnes qui puerorum iuvenumque institutionem quovis modo curant, praecipue Consociationes Catholicae, adolescentes sibi concreditos ita excolere studeant ut vocationem divinam percipere et libenter sequi valeant. Omnes sacerdotes zelum apostolicum in fovendis vocationibus quam maxime ostendant et propria ipsorum vita humili, operosa, laeto animo peracta, necnon mutua sacerdotali caritate et fraterna operae consortione, adolescentium animos ad sacerdotium trahant.

Episcoporum autem est in vocationibus provehendis gregem suum excitare arctamque omnium virium laborumque curare coniunctionem ; eos vero quos ipsi ad sortem Domini vocatos iudicaverint, ut patres, nullis parcentes sacrificiis adiuvare.

Haec actuosa ad vocationes fovendas universi populi Dei conspira-

[2] Universa institutio sacerdotalis, id est Seminarii ordinatio, institutio spiritualis, ratio studiorum, alumnorum vita communis et disciplina, exercitia pastoralia variis locorum adiunctis accommodanda sunt. Quae accommodatio, ad praecipua principia quod spectat, secundum normas communes facienda est, pro clero saeculari ab Episcoporum Conferentiis, et congrua ratione a Superioribus competentibus pro clero regulari (cfr. S. Congr. de Religiosis, Const. Apost. *Sedes Sapientiae* eique adnexa *Statuta Generalia,* art. 19, ed. altera, Romae 1957, pp. 38 s.).

[3] Inter praecipuas aerumnas quibus Ecclesia hodie affligitur, fere ubique eminet vocationum exigua copia.

Cfr. Pius XII, Adhortatio Apost. *Menti Nostrae:* «... sacerdotum numerus cum in catholicorum regionibus, tum in missionalibus terris, impar plerumque increscentibus necessitatibus est» *(A. A. S.* 42 [1950] p. 682).

Ioannes XXIII : « Il problema delle vocazioni ecclesiastiche e religiose è quotidiana sollecitudine del Papa è sospiro della sua preghiera, aspirazione ardente della sua anima » : Ex Allocutione ad I Congressum Internationalem de Vocationibus ad Status Perfectionis, 16 dec. 1961 : *A. A. S.* 54 (1962) p. 33.

tio Divinae Providentiae actioni respondet, quae hominibus ad Christi Sacerdotium hierarchicum participandum divinitus electis congruas dotes tribuit eosque sua gratia adiuvat, dum legitimis Ecclesiae ministris committit ut idoneitate agnita, candidatos qui tantum munus recta intentione et plena libertate petierint, comprobatos vocent et Sancti Spiritus sigillo Dei cultui et Ecclesiae servitio consecrent.[4]

Sancta Synodus tradita quidem communis cooperationis subsidia imprimis commendat uti sunt instans oratio, christiana paenitentia necnon in dies altior christifidelium institutio, sive praedicatione et catechesi sive etiam variis communicationis socialis instrumentis impertienda, qua quidem necessitas, natura et praestantia vocationis sacerdotalis declarentur. Insuper mandat ut Opera Vocationum, secundum pontificia ad rem documenta, in singularum dioecesium, regionum vel nationum ambitu iam constituta vel ineunda, universam fovendarum vocationum pastoralem actionem, nullis opportunis auxiliis posthabitis quae hodiernae doctrinae psychologicae et sociologicae utiliter protulerint, methodice et cohaerenter disponant atque pari discretione ac zelo promoveant.[5]

Opus vero fovendarum vocationum fines singularum dioecesium, nationum, familiarum religiosarum atque rituum dilatato corde transcendat oportet atque ad universalis Ecclesiae necessitates respiciens illis praecipue regionibus auxilium afferat, in quibus ad Domini vineam instantius operarii advocantur.

3. In Seminariis Minoribus ad germina vocationis excolenda erectis alumni peculiari religiosa conformatione, imprimis apta moderatione spirituali, ad Christum Redemptorem generoso animo et puro corde sequendum componantur. Sub paterno superiorum moderamine, parentibus opportune cooperantibus, vitam ducant quae adolescentium aetati, spiritui et evolutioni conveniat et sanae psychologiae normis plene aptetur, congrua rerum humanarum experientia et consuetudine cum

[4] Cfr. Pius XII, Const. Ap. *Sedes Sapientiae,* 31 maii 1956: *A. A. S.* 48 (1956) p. 357. Paulus VI, Ep. Apost. *Summi Dei Verbum,* 4 nov. 1963: *A. A. S.* 55 (1963) pp. 984 ss.

[5] Cfr. imprimis : Pius XII, Motu proprio *Cum nobis* « de Pontificio Opere Vocationum Sacerdotalium apud S. Congregationem Seminariis et Studiorum Universitatibus praepositae! constituendo», 4 nov. 1941: *A. A. S.* 33 (1941) p. 479; cum adnexis Statutis et Normis ab eadem S. Congregatione promulgatis die 8 sept. 1943. Motu proprio *Cum supremae* «de Pontificio Opere primario Religiosarum Vocationum», 11 febr. 1955: *A. A. S.* 47 (1955) p. 266; cum adnexis Statutis et Normis a S. Congr. de Religiosis promulgatis (ibid., pp. 298-301) — Conc. Vat. II, Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae caritatis,* n. 24; Decretum de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* n. 15.

propria familia non praetermissis.[6] Ea praeterea quae in sequentibus de Seminariis Maioribus statuuntur, quatenus fini et rationi Seminarii Minoris conveniunt, ipsi quoque accommodentur. Studia ab alumnis peragenda sic ordinentur oportet ut ipsi ea sine incommodo alibi prosequi possint, si alium vitae statum amplectantur.

Pari cura foveantur etiam germina vocationis adolescentium et iuvenum in peculiaribus Institutis quae pro locorum adiunctis Seminariorum Minorum quoque fini inserviunt, necnon eorum qui sive in aliis scholis sive ceteris educationis mediis instituuntur; ac sedulo promoveantur Instituta aliaque incoepta pro iis qui maiore aetate divinam sequuntur vocationem.

III - De Seminariorum Maiorum ordinatione

4. Seminaria Maiora ad sacerdotalem conformationem necessaria sunt. In eis integra alumnorum institutio eo tendere debet ut ad exemplar Domini Nostri Iesu Christi, Magistri, Sacerdotis et Pastoris, veri animarum pastores ipsi formentur;[7] praeparentur ergo ad ministerium verbi : ut verbum Dei revelatum semper melius intelligant, meditantes possideant, lingua et moribus exprimant ; ad ministerium cultus et sanctificationis : ut orantes et sacras liturgicas celebrationes peragentes opus salutis per Sacrificium eucharisticum et Sacramenta exerceant ; ad ministerium Pastoris : ut sciant repraesentare hominibus Christum, qui « non venit, ut ministraretur ei, sed ut ministraret et daret animam suam redemptionem pro multis)) *(Me.* 10, 45 ; cfr. *Io.* 13, 12-17) et ut, omnium facti servi, plures lucrifaciant (cfr. *1 Cor.* 9, 19).

Quare omnes institutionis rationes, spiritualis, intellectualis, disciplinaris, consociata actione ad hunc finem pastoralem ordinentur, eique assequendo sedulam concordemque operam navent omnes moderatores et magistri, Episcopi auctoritati fideliter obsequentes.

5. Cum alumnorum institutio et a sapientibus legibus et maxime quidem ab idoneis educatoribus pendeat, Seminariorum moderatores et magistri ex optimis viris seligantur[8] atque solida doctrina, congrua ex-

[6] **Cfr. Pius XII, Adhortatio Apostolica *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: *A. A. S. 42* (1950) p. 685.**

[7] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: *A. A. S.* 57 (1965) p. 34.**

[8] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici Sacerdotii,* 20 dec. 1935: *A. A. S.* 28 (1936) p. 37: «Diligens imprimis esto moderatorum magistrorumque delectus... Sacris eiusmodi conlegiis sacerdotes tribuite maxima virtute ornatos; neque gravemini eos e**

perientia pastorali et peculiari institutione spirituali et paedagogica diligenter praeparentur. Instituta igitur ad hunc finem assequendum vel saltem cursus apta ratione disponendi necnon moderatorum Seminariorum conventus statutis temporibus celebrandi promoveantur oportet.

Moderatores vero et magistri persentiant quantopere a suipsorum cogitandi agendique ratione pendeat alumnorum formationis exitus ; sub Rectoris ductu arctissimam spiritus et actionis consortionem ineant atque inter semetipsos et cum alumnis eam familiam constituant quae Domini orationi « Ut sint unum)) (cfr. *Io.* 17, 11) respondeat et in alumnis propriae vocationis gaudium nutriat. Episcopus autem assidua praedictionis cura animet eos qui in Seminario laborant ac ipsis alumnis se demonstret verum in Christo Patrem. Omnes denique sacerdotes cor dioecesis Seminarium considerent eique propriam adiutricem operam libenter praestent.[9]

6. Vigilanti cura, pro singulorum aetate eorumque progressu, inquiratur de candidatorum recta intentione ac libera voluntate, de idoneitate spirituali, morali et intellectuali, de congrua physica et psychica valetudine, consideratis quoque dispositionibus a familia forsan transmissis. Expendatur quoque candidatorum capacitas sacerdotalia onera ferendi et officia pastoralia exercendi.[10]

In universa autem alumnorum selectione et probatione debita semper adhibeatur animi firmitas etiamsi lugenda sit sacerdotum penuria,[11] cum Deus Ecclesiam suam ministris carere non sinat, si digni promoveantur, non idonei tempestive ad alia munera obeunda paterne dirigantur atque iuventur ut vocationis suae christianae conscii, alacriter apostolatum laicalem ineant.

muneribus abstrahere, specie quidem maioris ponderis, quae tamen cum hac capitali re, cuius partes nulla alia susceperit, comparari nequeunt». Quod seligendi optimos principium iterum inculcatur a Pio XII in Litteris Apostolicis ad Ordinarios Brasiliae directis die 23 aprilis 1947: *Discorsi e Radiomessaggi* IX, pp. 579-580.

[9] De communi officio Seminariis auxiliatricem operam navandi cfr. Paulus VI, Epistula Apost. *Summi Dei Verbum,* 4 nov. 1963 : *A. A. S.* 55 (1963) p. 984.

[10] Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: A. *A. S.* 42 (1950) p. 684; et cfr. S. Congreg, de Sacramentis, Litt. circulares *Magna equidem* ad locorum Ordinarios, 27 dec. 1935, n. 10. Pro religiosis cfr. *Statuta Generalia* adnexa Constitutioni Apostolicae *Sedes Sapientiae,* 31 maii 1956, art. 33.

Paulus VI, Epistula Apost. *Summi Dei Verbum,* 4 nov. 1963: *A. A. S.* 55 (1963) p. 987 s.

[11] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici Sacerdotii,* 20 dec. 1935: *A. A. S.* 28 (1936) p. 41.

7. Ubi singulae dioeceses proprio Seminario rite instruendo impares sint, erigantur ac foveantur Seminaria pluribus dioecesibus vel universae regioni vel nationi communia, ut solidae alumnorum institutioni, quae in hac re suprema lex est habenda, efficaciore ratione consulatur. Haec vero Seminaria, si regionalia sint vel nationalia, regantur iuxta statuta ab Episcopis quorum interest[12] condita et ab Apostolica Sede probata.

In Seminariis autem ubi multi sunt alumni, retenta regiminis et scientificae institutionis unitate, alumni apta ratione distribuantur in coetus minores ut singulorum conformationi personali melius provideatur.

IV - De institutione spirituali impensius excolenda

8. Institutio spiritualis cum doctrinali et pastorali arcte connectatur et, directore spiritus praecipue adiuvante,[13] ita impertiatur, ut alumni cum Patre per Filium Eius Iesum Christum in Spiritu Sancto familiari et assidua societate vivere discant. Per sacram ordinationem Christo Sacerdoti configurandi, etiam intima totius vitae consortione, ut amici, Ei adhaerere assuescant.[14] Eius Mysterium Paschale ita vivant ut in illud ini tiare sciant plebem sibi committendam. Christum quaerere edoceantur in verbi Dei fideli meditatione, in actuosa cum sacrosanctis Ecclesiae Mysteriis communicatione, imprimis in Eucharistia et in officio divino ;[15] in Episcopo, qui eos mittit et in hominibus ad quos mittuntur, praesertim pauperibus, parvulis, infirmis, peccatoribus et incredulis. Beatissimam Virginem Mariam, quae a Christo Iesu in cruce moriente discípulo data est uti mater, filiali fiducia diligant et colant.

[12] Statuitur, ut in determinandis Seminariorum regionalium vel nationalium Statutis omnes Episcopi quorum interest partem habeant, derogando praescripto canonis 1357, par. 4 O. I. C.

[13] Cfr. Pius XII, Exhort. Apost. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) p. 674; S. Congr. de Sem. et Stud. Univ., *La Formazione spirituale del candidato al sacerdozio,* Città del Vaticano 1965.

[14] Cfr. Pius X, Exhort, ad Clerum *Haerent animo,* 4 aug. 1908: *S. Pii X Acta* IV, pp. 242-244 — Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) pp. 659-661 — Ioannes XXIII, Litt. Encycl. • *Sacerdotii Nostri primordia,* 1 aug. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) p. 550 s.

[18] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Mediator Dei,* 20 nov. 1947 : A. *A. S.* 39 (1947) pp. 547 ss. et 572 s. — Ioannes XXIII, Adhortatio Apost. *Sacrae Laudis,* 6 ian. 1962 : A. A. *S.* 54 (1962) p. 69 — Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* art. 16 et 17 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 104 s. — S. C. Rituum, *Instructio ad exsecutionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam,* 26 sept. 1964, nn. 14-17: *A. A. S.* 56 (1964) p. 880 s.

Enixe foveantur pietatis exercitia venerando Ecclesiae usu commendata; curandum vero est ne formatio spiritualis in iis solis consistat nec solum affectum religiosum excolat. Discant potius alumni secundum formam Evangelii vivere, in fide, spe et caritate firmari, ut in earum exercitio spiritum orationis sibi acquirant,[16] vocationis suae robur et munimen consequantur, ceterarum virtutum vigorem obtineant et zelo omnes homines Christo lucrifaciendi crescant.

9. Mysterio Ecclesiae ab hac Sancta Synodo praecipue illustrato alumni ita imbuantur ut Christi Vicario humili et filiali caritate devincti atque, sacerdotio aucti, proprio Episcopo tamquam fidi cooperatores adhaerentes et sociam cum fratribus operam praestantes, testimonium exhibeant illius unitatis qua homines ad Christum attrahunur.[17] Dilatato corde participare discant in totius Ecclesiae vita secundum illud S. Augustini : « Quantum quisque amat Ecclesiam Christi, tantum habet Spiritum Sanctum ».[18] Clarissime intelligant alumni, se non dominatui nec honoribus destinari, sed totos servitio Dei et pastorali ministerio mancipari. Peculiari sollicitudine in sacerdotali oboedientia, in pauperis vitae ratione et in sui abnegandi spiritu ita excolantur,[19] ut etiam ea quae licita sunt, sed non expediunt, prompte abdicare et Christo crucifixo se conformare assuescant.

De oneribus ab ipsis suscipiendis alumni reddantur certiores, nulla vitae sacerdotalis difficultate reticita; ne tamen in futura operositate periculi rationem fere unice conspiciant, sed potius ad vitam spiritualem ex ipsa eorum pastorali actione quam maxime roborandam conformentur.

10. Alumni qui secundum proprii ritus sanctas firmasque leges venerandam coelibatus sacerdotalis traditionem sequuntur, diligenti cura educentur ad hunc statum, in quo societati coniugali propter regnum caelorum renuntiantes (cfr. *Matth.* 19, 12), Domino adhaerent amore

[16] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Sacerdotii Nostri primordia: A. A. S.* 51 (1959) p. 559 s.**

[17] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: *A. A. S.* 57 (1965) p. 35 s.**

[18] **S. Augustinus, *In Ioannem tract.* 32, 8: *PL* 35, 1646.**

[19] **Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae: A. A. S.* 42 (1950) pp. 662 s., 685, 690 — Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Sacerdotii Nostri primordia: A. A. S.* 51 (1959) pp. 551-553; 556 s. — Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964: A. *A. S.* 56 (1964) p. 634 s. — Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* imprimis n. 8: *A. A. S.* 57 (1965) p. 12. .**

indiviso[20] novo Foederi intime congruente, futuri saeculi resurrectionis testimonium exhibent (cfr. *Lc.* 20, 36)[21] et aptissimum consequuntur auxilium ad eam perfectam caritatem continuo exercendam, qua in ministerio sacerdotali omnia omnibus fieri valeant.[22] Alte persentiant quam grato animo ille status suscipi debeat non quidem solum ut lege ecclesiastica praeceptus, sed ut pretiosum donum Dei humiliter impetrandum, cui gratia Spiritus Sancti excitante et adiuvante, libere et generose respondere properent.

Officia et dignitatem christiani matrimonii, quod amorem inter Christum et Ecclesiam repraesentat (cfr. *Eph.* 5, 22, 23), alumni debite cognoscant; perspiciant autem virginitatis Christo consecratae praecellentiam,[23] ita ut optione mature deliberata ac magnanimi, integra corporis et animi deditione Domino se devoveant.

De periculis quae eorum castitati maxime in praesentis temporis societate occurrunt, moneantur;[24] aptis praesidiis divinis humanisque adiuti, matrimonii renuntiationem ita integrare addiscant ut ipsorum vita et operositas ex coelibatu non modo ullum patiatur detrimentum, sed potius ipsi altius animi corporisque dominium pleniorisque maturitatis profectum acquirant atque Evangelii beatitudinem perfectius percipiant.

11. Christianae educationis normae sancte serventur, et recentioribus sanae psychologiae et paedagogiae inventis rite compleantur. Institutione igitur sapienter ordinata in alumnis excolenda est etiam debita maturitas humana, praecipue comprobata in quadam animi stabilitate, in facultate ferendi ponderatas decisiones atque in recta de eventibus et hominibus iudicandi ratione. Alumni propriam indolem recte componere assuescant; ad animi fortitudinem formentur et in universum illas virtutes aestimare discant quae inter homines pluris fiunt et Christi ministrum commendant,[25] cuiusmodi sunt animi sinceritas, assidua iustitiae cura, promissis servata fides, in agendo urbanitas, in colloquendo modestia cum caritate coniuncta.

[20] **Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Sacra Virginitas,* 25 mart. 1954: *A. A. S.* 46 (1954) pp. 165 ss.**

[21] **Cfr. S. Cyprianus, *De habitu virginum,* 22: *PL* 4, 475 — S. Ambrosius, *De virginibus* I, 8, 52 : *PL* 16, 202 s.**

[22] **Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae: A. A. S.* 42 (1950) p. 663.**

[23] **Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Sacra Virginitas,* 1. c, pp. 170-174.**

[24] **Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae,* 1. c, pp. 664 et 690 s.**

[25] **Cfr. Paulus VI, Epistula Apost. *Summi Dei Verbum,* 4 nov. 1963 : *A. A. S.* 55 (1963) p. 991.**

Vitae Seminarii disciplina aestimanda est non solum validum vitae communis caritatisque praesidium, sed totius institutionis necessaria pars ad sui dominium acquirendum, ad solidam personae maturitatem promovendam ceterasque animi dispositiones efformandas quae ordinatam et fructuosam Ecclesiae operositatem maxime iuvant. Ita tamen exerceatur ut fiat alumnorum interna aptitudo qua auctoritas superiorum ex intima persuasione seu propter conscientiam (cfr. *Rom.* 13, 5) et propter supernaturales rationes suscipiatur. Disciplinae vero normae iuxta alumnorum aetatem ita applicentur ut ipsi, dum gradatim sibimetipsis moderari addiscant, libertate sapienter uti, sponte naviterque agere [26] et cum confratribus et laicis sociam praestare operam assuescant.

Tota Seminarii ratio, pietatis et silentii studio atque mutui adiutorii sollicitudine perfusa, ita ordinetur oportet ut iam quaedam initiatio sit futurae vitae a sacerdote ducendae.

12. Ut spiritualis institutio solidiore ratione innitatur et alumni vocationem optione mature deliberata amplectantur, Episcoporum erit congruum instaurare temporis intervallum pro impensiore tirocinio spirituali. Eorundem quoque erit opportunitatem perpendere quandam studiorum interruptionem statuendi vel aptum tirocinium pastorale disponendi ut sacerdotii candidatorum probationi satius consulatur. Pro singularum regionum condicionibus Episcoporum pariter erit decernere de protrahenda aetate a iure communi in praesenti pro sacris ordinibus expostulata necnon deliberare de opportunitate statuendi ut alumni, expleto cursu theologico, per congruum tempus diaconalem exerceant ordinem, antequam ad sacerdotium promoveantur.

V - De studiis ecclesiasticis recognoscendis

13. Antequam sacrorum alumni studia proprie ecclesiastica aggrediantur, ea humanistica et scientifica institutione ornentur, qua iuvenes in sua cuiusque natione superiora studia inire valeant ; ac praeterea eam linguae **latinae** cognitionem acquirant, qua tot scientiarum fontes et Ecclesiae documenta intelligere atque adhibere possint.[27] Studium linguae liturgicae unicuique ritui propriae necessarium habeatur, cognitio vero congrua linguarum Sacrae Scripturae et Traditionis valde foveatur.

[26] **Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae*, 1. c, p. 6S6.**

[27] **Cfr. Paulus VI, Epistula Apost. *Summi Dei Verbum*, 1. c, p. 993.**

14. In ecclesiasticis studiis recognoscendis eo imprimis spectandum est ut disciplinae philosophicae et theologicae aptius componantur et concordi ratione conspirent ad alumnorum mentibus magis magisque aperiendum Mysterium Christi quod totam generis humani historiam afficit, in Ecclesiam iugiter influit et ministerio sacerdotali praecipue operatur.[28]

Ut haec visio ab institutionis limine cum alumnis communicetur, studia ecclesiastica inchoentur cursu introductorio per congruum tempus protrahendo. In hac studiorum initiatione Mysterium salutis ita proponatur ut alumni studiorum ecclesiasticorum sensum, ordinem eorumque finem pastoralem conspiciant simulque ad propriam vitam universam fide fundandam et penetrandam iuventur atque in vocatione deditione personali et laeto animo amplectenda firmentur.

15. Philisophicae disciplinae ita. tradantur ut alumni imprimis ad solidam et cohaerentem hominis, mundi et Dei cognitionem acquirendam manuducantur, innixi patrimonio philosophico perenniter valido,[29] ratione quoque habita philosophicarum investigationum progredientis aetatis, praesertim earum quae in propria natione maiorem influxum exercent, necnon recentioris scientiarum progressus, ita ut alumni hodiernae aetatis indole recte percepta ad colloquium cum hominibus sui temporis opportune praeparentur.[30]

Historia philosophiae ita tradatur ut alumni, dum variorum systematum principia ultima attingunt, ea quae ibi vera probantur teneant, errorum radices detegere eosque refellere valeant.

In ipsa docendi ratione excitetur in alumnis amor veritatis rigorose quaerendae, observandae, demonstrandae simul cum honesta agnitione limitum cognitionis humanae. Sedulo attendatur ad necessitudinem inter philosophiam et vera problemata vitae necnon quaestiones quae alumnorum mentes movent; ipsi quoque adiuventur ad perspiciendos nexus qui intercedunt inter argumenta philosophica et mysteria salutis quae in theologia superiore lumine fidei considerantur.

[28] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 7 et 28. *A. A. S.* 57 (1965) pp. 9-11; 33.**

[29] **Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Humani generis,* 12 aug. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) pp. 571-575.**

[30] **Cfr. Paulus VI, Litt Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) pp. 637 ss.**

16. Disciplinae theologicae, in lumine fidei, sub Ecclesiae Magisterii ductu[31] ita tradantur ut alumni doctrinam catholicam ex divina Revelatione accurate hauriant, profunde pénètrent, propriae vitae spiritualis reddant alimentum[32] eamque in ministerio sacerdotali annuntiare, exponere atque tueri valeant.

Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae anima esse debet,[33] peculiari diligentia alumni instituantur; congrua introductione praemissa, in exegeseos methodum accurate initientur, maxima divinae Revelationis themata perspiciant et in Sacris Libris quotidie legendis et meditandis incitamentum et nutrimentum recipiant.[34]

Theologia dogmatica ita disponatur ut ipsa themata biblica primum proponantur; quid Patres Ecclesiae Orientis et Occidentis ad singulas Revelationis veritates fideliter transmittendas et enucleandas contulerint necnon ulterior dogmatis historia — considerata quoque ipsius relatione ad generalem Ecclesiae historiam — alumnis aperiatur ;[35] deinde ad mysteria salutis integre quantum fieri potest illustranda, ea ope speculationis, S. Thoma magistro, intimius penetrare eorumque nexum perspicere alumni addiscant ;[36] eademque semper in actionibus liturgi-

[31] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Humani generis,* 12 aug. 1950: *A. A. S. 42* (1950) pp. 567-569; Allocutio *Si diligis,* 31 maii 1954: *A. A. S.* 46 (1954) p. 314 s. — Paulus VI, Allocutio in Gregoriana Pontificia Studiorum Universitate habita, 12 mart. 1964 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 364 s. — Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 25: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 29-31.

[32] Cfr. S. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum,* Prol., n. 4: «(Nemo) credat quod sibi sufficiat lectio sine unctione, speculatio sine devotione, investigatio sine admiratione, circumspectio sine exsultatione, industria sine pietate, scientia sine caritate, intelligentia sine humilitate, studium absque divina gratia, speculum absque sapientia divinitus inspirata » (S. Bonaventura, *Opera Omnia,* V, Quaracchi 1891, p. 296).

[33] Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Providentissimus Deus,* 18 nov. 1893: *A. S. S.* 26 (1893-94) p. 283.

[34] Cfr. Commissio Pontificia de Re Biblica, *Instructio de Sacra Scriptura recte docenda,* 13 maii 1950: *A. A. S.* 42 (1950) p. 502.

[35] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Humani generis,* 12 aug. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) p. 568s.: «... sacrorum fontium studio sacrae disciplinae semper iuvenescunt; dum contra speculatio quae ulteriorem sacri depositi inquisitionem neglegit, ut experiundo novimus, sterilis evadit».

[36] Cfr. Pius XII, Sermo ad Alumnos Seminariorum, 24 iunii 1939: *A. A. S.* 31 (1939) p. 247 : « Aemulatio ... in veritate quaerenda et propaganda per commendationem doctrinae S. Thomae non supprimitur, sed excitatur potius ac tuto dirigitur» — Paulus VI, Allocutio in Gregoriana Pont. Studiorum Univ. habita, 12 mart. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) p. 365: « (Magistri)... vocem Ecclesiae Doctorum reverenter auscultent, inter quos Divus Aquinas praecipuum obtinet locum; Angelici enim Doctoris tanta est ingenii vis, tam sincerus veritatis amor, ac tanta sapientia in altissimis veritatibus pervestigandis, illu-

eis [37] et universa Ecclesiae vita praesentia et operantia agnoscere doceantur ; atque humanorum problematum solutiones sub Revelationis luce quaerere, eius aeternas veritates mutabili rerum humanarum condicioni applicare easque modo coaevis hominibus accommodato communicare discant.[38]

Item ceterae theologicae disciplinae ex vividiore cum Mysterio Christi et historia salutis contactu instaurentur. Specialis cura impendatur Theologiae morali perficiendae, cuius scientifica expositio, doctrina S. Scripturae magis nutrita, celsitudinem vocationis fidelium in Christo illustret eorumque obligationem in caritate pro mundi vita fructum ferendi. Similiter in iure canonico exponendo et in historia ecclesiastica tradenda respiciatur ad Mysterium Ecclesiae, secundum Constitutionem dogmaticam « De Ecclesia)) ab hac S. Synodo promulgatam. Sacra Liturgia quae primus, isque necessarius fons spiritus vere christiani habenda est, doceatur ad mentem articulorum 15 et 16 Constitutionis de Sacra Liturgia.[39]

Variarum regionum condicionibus opportune consideratis, manuducantur alumni ad plenius cognoscendas Ecclesias et Communitates ecclesiales a Sede Apostolica Romana seiunctas, ut unitatis redintegrationi inter universos Christianos secundum huius S. Synodi praescripta promovendae conferre valeant.[40]

Introducantur etiam ad alias religiones cognoscendas in singulis regionibus magis vulgatas, quo melius id quod boni et veri, Deo disponente, habent, agnoscant, errores refellere discant et plenum veritatis lumen non habentibus communicare valeant.

17. Cum vero doctrinalis institutio non ad meram notionum com municationem, sed ad veram intimamque alumnorum formationem ten-

strandis aptissimoque unitatis nexu colligendis, ut ipsius doctrina emcacissimum sit instrumentum non solum ad Fidei fundamenta in tuto collocanda, sed etiam ad sanae progressionis fructus utiliter et secure percipiendos». Cfr. etiam Allocutio coram VI Congressu Internationali Thomistico, 10 sept. 1965: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 788-792.

[37] Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* nn. 7 et 16 : *A. A. S.* 56 (1964) pp. 100 s. et 104 s.

[38] Cfr. Paulus VI, Litt Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) p. 640 s.

[39] Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* nn. 10, 14, 15, 16; S. C. Rituum, *Instructio ad exsecutionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam,* 26 sept. 1964, nn. 11 et 12 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 879 s.

[40] Cfr. Conc. Vat. II, Decretum de Oecumenismo, *unitatis redintegratio,* nn. 1, 9, 10 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 90 et 98 s.

dere debeat, methodi didacticae recognoscantur tum ad praelectiones, colloquia et exercitationes quod attinet, tum quoad alumnorum studium sive privatum sive in parvis coetibus excitandum. Totius institutionis unitas ac soliditas sedulo curetur, vitata nimia disciplinarum et lectionum multiplicatione atque iis quaestionibus omissis, quae vix ullum momentum retinent vel quae ad altiora academica studia remittenda sunt.

18. Episcoporum erit curare ut iuvenes indole, virtute et ingenio apti ad peculiaria Instituta, Facultates vel Universitates mittantur ut in scientiis sacris necnon in aliis quae opportunae videantur, sacerdotes praeparentur altiore ratione scientifica instructi, qui variis apostolatus necessitatibus satisfacere valeant; eorum vero institutio spiritualis et pastoralis, maxime si sacerdotio nondum sint aucti, nullo modo negligatur.

VI - De institutione stricte pastorali promovenda

19. Pastoralis illa sollicitudo quae integram prorsus alumnorum institutionem informare debet,[41] postulat etiam ut ipsi diligenter instruantur in iis quae peculiari ratione ad sacrum ministerium spectant, praesertim in catechesi et praedicatione, in cultu liturgico et sacramentorum administratione, in operibus caritatis, in officio occurrendi errantibus et incredulis, et in ceteris pastoralibus muneribus. Accurate instituantur in animarum moderandarum arte, qua universos Ecclesiae filios imprimis ad vitam christianam plene consciam et apostolicam atque ad sui status officia implenda conformare valeant ; pari sollicitudine adiuvare discant religiosos et religiosas ut in propriae vocationis

[41] Perfecta pastoris forma potest deduci ex recentiorum Pontificum documentis quae de vita, de dotibus et de institutione Sacerdotum distincte agunt, imprimis:

S. Pius X, Exhortatio ad Clerum *Haerent animo : S. Pii X Acta,* IV, pp. 237 ss. ;

Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici Sacerdotii: A. A. S.* 28 (1936) pp. 5ss.;

Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae: A. A. S.* 42 (1950) pp. 657ss.;

Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Sacerdotii Nostri primordia: A. A. S.* 51 (1959) pp. 545ss.;

Paulus VI, Epist. Apost. *Summi Dei Verbum: A. A. S.* 55 (1963) pp. 979 ss.

Non pauca de formatione pastorali inveniuntur etiam in Litt. Encycl. *Mystici Corporis* (1943) ; *Mediator Dei* (1947) ; *Evangelii Praecones* (1951) ; *Sacra Virginitas* (1954) ; *Musicae Sacrae Disciplina* (1955); *Princeps Pastorum* (1959); necnon in Const. Apost. *Sedes Sapientiae* (1956) pro Religiosis.

Pius XII, Ioannes XXIII et Paulus VI etiam in suis allocutionibus ad seminaristas et sacerdotes formam boni pastoris compluries illustrarunt.

gratia perseverent et secundum variorum Institutorum spiritum proficiant.[42]

In universum in alumnis congruae aptitudines excolantur, quae maxime ad dialogum cum hominibus conferunt, uti sunt capacitas alios audiendi et ad varia necessitudinis humanae adiuncta animum aperiendi in spiritu caritatis.[43]

20. Subsidiis quoque uti edoceantur quae disciplinae sive paedagogicae, sive psychologicae, sive sociologicae[44] afferre valent, iuxta rectas methodos et Auctoritatis Ecclesiasticae normas. Item ad apostolicam laicorum actionem excitandam ac fovendam accurate instruantur,[45] necnon ad varias efficacioresque apostolatus formas promovendas ; atque eo spiritu vere catholico imbuantur, quo propriae dioecesis, nationis vel ritus fines transcendere et totius Ecclesiae necessitates iuvare assuescant, animo parati ad Evangelium ubique praedicandum.[46]

21. Cum vero opus sit ut alumni apostolatus exercendi artem non tantum theoretice, sed etiam practice addiscant atque propria responsabilitate et consociata opera agere valeant, iidem iam per studiorum curriculum, feriarum quoque tempore, praxi pastorali initientur per opportunas exercitationes; quae vero pro alumnorum aetate ac locorum condicione, prudenti Episcoporum iudicio, methodice et sub virorum in re pastorali peritorum ductu fieri debent, praeponente supernaturalium auxiliorum vi semper memorata.[47]

VII - De institutione post studiorum curriculum perficienda

22. Cum sacerdotalis institutio, ob recentioris potissimum societatis rerum adiuncta, etiam studiorum in Seminariis curriculo absoluto

[42] De momento status, qui professione consiliorum evangelicorum constituitur, cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. VI : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 49-53; Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae caritatis.*

[43] Cfr. Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam Suam,* 6 aug. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) passim, imprimis pp. 635 s. et 640 ss.

[44] Cfr. imprimis Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. S.* 53 (1961) pp. 401 ss.

[45] Cfr. praecipue Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 33: *A. A. S.* 57 (1965) p. 39.

[46] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 17 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 20 s.

[47] Plurima documenta Pontificia praemonent contra periculum in actione pastorali neglegendi finem supernaturalem et parvipendendi saltem practice subsidia supernaturalia; cfr. imprimis documenta in nota 41 laudata.

prosequenda atque perficienda sit,[48] Conferentiarum Episcoporum erit in singulis nationibus aptiora media adhibere, cuiusmodi sunt pastoralia Instituta cum paroeciis opportune selectis cooperantia, conventus statis temporibus cogendi et accommodatae exercitationes quarum ope iunior clerus sub aspectu spirituali, intellectuali et pastorali in sacerdotalem vitam atque apostolicam operositatem gradatim introducatur easque in dies magis renovare ac fovere valeat.

Conclusio

Huius Sanctae Synodi Patres, opus a Concilio Tridentino inchoatum prosequentes, dum Seminariorum moderatoribus et magistris fidenter concredunt munus futuros Christi sacerdotes efformandi in spiritu renovationis ab hac Sacrosancta Synodo promotae, eos qui ad sacerdotale ministerium se praeparant, vehementer hortantur ut ipsi spem Ecclesiae animarumque salutem sibi committi persentiant atque huius Decreti normas libenti animo suscipientes, fructus qui semper maneant, uberrimos afferant.

Haec omnia et singula, quae in hoc Decreto edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica à Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Eomae, apud S, Petrum, die xxvin mensis octobris anno MCMLXV.

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

Sequuntur Patrum subsignationes, ut in pp. 696-701.

[48] Recentiora S. Sedis documenta particularem de neosacerdotibus curam habendam urgent; commemoranda sunt imprimis:

Pius XII, Motu Proprio *Quandoquidem,* 2 aprilis 1949: *A. A. 8.* 41 (1949) pp. 165-167; Exhortatio Apost. *Menti Nostrae,* 23 septembris 1950: *A. A. 8.* 42 (1950); Constitutio Apostolica (pro Religiosis) *Sedes Sapientiae,* 31 maii 1956, et Statuta Generalia adnexa; Allocutio ad sacerdotes « Convictus Barcinonensis », 14 iunii 1957: *Discorsi e Radiomessaggi,* XIX, pp. 271-273.

Paulus VI, Allocutio coram sacerdotibus Instituti « Gian Matteo Giberti » dioecesis Veronensis, 11 martii 1964: *L'Osservatore Romano,* 13 martii 1964.

DECLARATIO
DE EDUCATIONE CHRISTIANA

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

GRAVISSIMUM EDUCATIONIS momentum in vita hominis eiusque influxum semper maiorem in socialem huius aetatis progressum **Sancta** Oecumenica Synodus attente perpendit.[1] Re quidem vera iuvenum educatio, immo adultorum quoque continua quaedam institutio, cum facilior tum urgentior redditur temporis nostri adiunctis. Homines enim propriae dignitatis et officii plenius conscii, vitam socialem ac praesertim oeconomicam et politicam actuosius in dies participare praeoptant ;[2] mirabiles artis technicae et inquisitionis scientificae progressus, nova communicationis socialis subsidia opportunitatem praebent hominibus, maiore interdum temporis spatio ab occupationibus liberi fruentibus, facilius ad patrimonium mentis animique culturae accedendi atque arctiore tum coetuum tum ipsorum populorum necessitudine mutuo se complendi.

Proinde ubique conatus fiunt ad opus educationis magis magisque promovendum ; hominum, et peculiariter puerorum atque parentum, iura primaria educationem respicientia declarantur et publicis documentis

[1] Inter plurima documenta momentum educationis illustranda cfr. imprimis:
Benedictus XV, Ep. Apost. *Communes Litteras,* 10 apr. 1919 : *A. A. S.* 11 (1919) p. 172.
Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 31 dec. 1929 : *A. A. S.* 22 (1930) pp. 49-86.
Pius XII, Alloc, ad iuvenes A. C. I., 20 apr. 1946: *Discorsi e Radiomessaggi,* VIII, pp. 53-57.
— Allocutio ad patres familias Galliae, 18 sept. 1951: *Discorsi e Radiomessaggi,* XIII, pp. 241-245.
Ioannes XXIII, Nuntius tricesimo exacto anno ex quo Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri* editae sunt, 30 dec. 1959 : *A. A. S.* 52 (1960) pp. 57-59.
Paulus VI, Allocutio ad sodales F. I. D. A. E. (Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica), 30 dec. 1963: *Encicliche e Discorsi di S. S. Paolo VI,* I, Roma 1964, pp. 601-603.
Insuper conferantur *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando,* series I, Antepraeparatoria, vol. III, pp. 363-364, 370-371, 373-374.

[2] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961 : *A. A. S.* 53 (1961) pp. 413, 415-417, 424.
— Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 apr. 1963 : *A. A. S.* 55 (1963) p. 278 s.

consignantur ;[3] alumnorum numero celeriter crescente, late multiplicantur et perficiuntur scholae atque alia educationis instituta conduntur; novis experimentis excoluntur educationis et instructionis methodi ; magni quidem ponderis peraguntur nisus ad eas omnibus hominibus procurandas, licet permulti pueri et iuvenes institutione etiam fundamentali adhuc priventur et tot alii apta educatione, in qua simul veritas et caritas excoluntur, careant.

Cum vero Sancta Mater Ecclesia ad mandatum implendum a divino suo Conditore acceptum, mysterium nempe salutis omnibus hominibus nuntiandi et omnia instaurandi in Christo, integram hominis vitam etiam terrenam quatenus cum vocatione caelesti connexam curare debeat,[4] in educationis progressu atque amplificatione partes suas habet. Proinde S. Synodus de educatione christiana praesertim in scholis fundamentalia quaedam principia declarat, quae a speciali post Concilium Commissione fusius evolvenda erunt atque ab Episcoporum Conferentiis ad diversas regionum condiciones applicanda.

1. Omnibus hominibus cuiusvis stirpis, condicionis et aetatis utpote dignitate personae pollentibus, ius est inalienabile ad educationem,[5] proprio fini respondentem,[6] propriae indoli, sexus differentiae, culturae patriisque traditionibus accommodatam et simul fraternae cum aliis populis consortioni apertam ad veram unitatem et pacem in terris fovendam. Vera autem educatio prosequitur formationem personae humanae in ordine ad finem eius ultimum et simul ad bonum societatum, quarum homo membrum exstat et in quarum officiis, adultus effectus, partem habebit.

Pueri igitur et adolescentes, ratione habita progressus scientiae psy-

[3] **Cfr. Professio Universalis iurium humanorum (Déclaration des droits de l'homme) die 10 dec. 1948 a Foederatarum Nationum Coetu generali rata habita; et cfr. Déclaration des droits de l'enfant, 20 nov. 1959; Protocole additionnel à la convention de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales, Parisiis, 20 mart. 1952; circa illam Professionem Universalem iurium humanorum cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 apr. 1963 : *A. A. 8.* 55 (1963) p. 295 s.**

[4] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. 8.* 53 (1961) p. 402.**

Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 17 : *A. A. 8.* 57 <1965) p. 21.

[6] **Pius XII, Nuntius radiophonicus datus 24 dec. 1942 : *A. A. 8.* 35 (1943) pp. 12, 19.**

Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 apr. 1963 : *A.* A. S. 55 (1963) p. 259 s. Et cfr. Declarationes iurium hominis laudatas in nota 3.

[6] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 31 dec. 1929 : *A. A. 8.* 22 (1930) p. 50 s.**

chologicae, paedagogicae et didacticae adiuventur oportet ad dotes physicas, morales et intellectuales harmonice evolvendas, ad gradatim acquirendum perfectiorem sensum responsabilitatis in propria vita continuo nisu recte excolenda et in vera libertate prosequenda, obstaculis magno et constanti animo superatis. Positiva et prudenti educatione sexuali progrediente aetate instituantur. Praeterea ad vitam socialem participandam ita conformentur ut, instrumentis necessariis et opportunis rite instructi, in varios humanae communitatis coetus actuose sese inserere valeant, colloquio cum aliis aperiantur communique bono provehendo operam libenter navent.

Similiter Sancta Synodus declarat pueris ac adolescentibus ius esse ut in valoribus moralibus recta conscientia aestimandis et adhaesione personali amplectendis necnon in Deo perfectius cognoscendo et diligendo instimulentur. Ideoque enixe rogat omnes qui vel populorum regimen tenent vel educationi praesunt, ut curent ne umquam iuventus hoc sacro iure privetur. Filios autem Ecclesiae exhortatur ut generoso animo operam praestent in universo educationis campo, praesertim hunc in finem ut congrua educationis et instructionis beneficia ad omnes ubique terrarum citius extendi possint.[7]

2. Omnibus christianis, quippe qui, per regenerationem ex aqua et Spiritu Sancto nova creatura effecti,[8] filii Dei nominentur et sint, ius est ad educationem christianam. Quae quidem non solum maturitatem humanae personae modo descriptam prosequitur, sed eo principaliter spectat ut baptizati dum in cognitionem mysterii salutis gradatim introducuntur, accepti fidei doni in dies magis conscii fiant ; Deum Patrem in spiritu et veritate adorare (cfr. *Io.* 4, 23) praeprimis in actione liturgica addiscant, ad propriam vitam secundum novum hominem in iustitia et sanctitate veritatis (cfr. *Eph.* 4,22-24) gerendam conformentur ;ita quidem occurrant in virum perfectum, in aetatem plenitudinis Christi (cfr. *Eph.* 4, 13) et augmento corporis mystici operam praestent. Iidem insuper suae vocationis conscii tum spei quae in eis est (cfr. *1 Petr.* 3, 15), testimonium exhibere tum christianam mundi conformationem adiuvare consuescant, qua naturales valores in completa hominis a Christo redempti consideratione assumpti, ad totius societatis bonum conferant.[9] Quare

[7] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. S.* 53 (1961) p. 441, s.**

[8] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, p. 83.**

[9] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 36: *A. A. S.* 57 (1965) p. 41 s.**

haec S. Synodus animarum Pastoribus gravissimum recolit officium omnia disponendi ut hac educatione christiana omnes fideles fruantur, praeprimis iuvenes qui spes sunt Ecclesiae.[10]

3. Parentes, cum vitam filiis contulerint, prolem educandi gravissima obligatione tenentur et ideo primi et praecipui eorum educatores agnoscendi sunt.[11] Quod munus educationis tanti ponderis est ut, ubi desit, aegre suppleri possit. Parentum enim est talem familiae ambitum amore, pietate erga Deum et homines animatum creare qui integrae filiorum educationi personali et sociali faveat. Familia proinde est prima schola virtutum socialium quibus indigent omnes societates. Maxime vero in christiana familia, matrimonii sacramenti gratia et officio ditata, filii iam a prima aetate secundum fidem in baptismo receptam Deum percipere et colere atque proximum diligere doceantur oportet; ibidem primam inveniunt experientiam et sanae societatis humanae et Ecclesiae ; per familiam denique in civilem hominum consortionem et in populum Dei sensim introducuntur. Persentiant igitur parentes quanti momenti sit familia vere christiana pro vita et progressu ipsius populi Dei.[12]

Educationis impertiendae munus primario familiae competens totius societatis auxiliis indiget. Praeter igitur iura parentum ceterorumque quibus ipsi partem in munere educationis concredunt, certa quidem officia et iura competunt societati civili, quatenus eius est ea ordinare quae ad bonum commune temporale requiruntur. Ad eius munera pertinet educationem iuventutis pluribus modis provehere : parentum scilicet aliorumque qui in educatione partes habent officia et iura tueri eisque adiumenta praebere ; iuxta subsidiarii officii principium, deficientibus parentum aliarumque societatum incoeptis, educationis opus, attentis quidem parentum votis, perficere; insuper, quatenus bonum commune postulat, scholas et instituta propria condere.[13]

[10] Cfr. Conc. Vat. II, Decretum de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* nn. 12-14.

[11] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, p. 59s.; Litt. Encycl. *Mit brennender Sorge,* 14 martii 1937 : A. A. S. 29 (1937) p. 164 s.

Pius XII, Allocutio ad primum congressum nationalem Consociationis Italicae Magistrorum catholicorum (A.I.M.C.), 8 sept. 1946 : *Discorsi e Radiomessaggi,* VIII, p. 218.

[12] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 11 et 35: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 16 et 40 s.

[13] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl.. *Divini Illius Magistri,* 1. c, p. 63 s.

Pius XII, Nuntius radiophonicus datus 1 iunii 1941: *A. A. S.* 33 (1941) p. 200; Allocutio ad primum Congressum nationalem Consociationis Italicae Magistrorum catholicorum, 8 sept. 1946 : *Discorsi e Radiomessaggi,* VIII, p. 218.

Circa principium subsidiaritatis cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 apr. 1963: *A. A. S.* 55 (1963) p. 294.

Singulari demum ratione officium educandi ad Ecclesiam spectat, non solum quia humana quoque societas educationis tradendae capax agnoscenda est, sed maxime quia munus habet viam salutis omnibus hominibus annuntiandi, credentibus vitam Christi communicandi eosque continua sollicitudine adiuvandi ut ad huius vitae plenitudinem pervenire valeant.[14] His igitur filiis suis tanquam Mater eam praestare Ecclesia tenetur educationem, qua tota eorum vita spiritu Christi imbuatur, simul autem omnibus populis suam operam praebet ad promovendam integram personae humanae perfectionem, ad bonum quoque societatis terrestris atque ad aedificationem mundi humanius configurandi.[15]

4. In munere suo educationis explendo Ecclesia de omnibus aptis subsidiis sollicita, praecipue de eis curat quae ipsi sunt propria, quorum primum est institutio catechetica[16] quae fidem illuminat et roborat, vitam secundum spiritum Christi nutrit, ad mysterii liturgici consciam et actuosam participationem conducit[17] atque ad actionem apostolicam excitat. Ecclesia magni facit et suo spiritu penetrare et elevare quaerit cetera quoque auxilia, quae ad commune hominum patrimonium pertinent quaeque ad animos excolendos hominesque formandos magnopere conferunt, uti sunt communicationis socialis instrumenta,[18] multiplices animi corporisque exercitationum coetus, iuvenum consociationes atque praesertim scholae.

[14] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, pp. 53 s., 56 s.
— Litt. Encycl. *Non abbiamo bisogno,* 29 iunii 1931 : *A. A. S.* 23 (1931) p. 311 s.
Pius XII, Litt. Secretariae Status ad XXVIII Hebdomadam Soc. Ital., 20 sept. 1955 : *L'Osservatore Romano,* 29 sept. 1955.

[15] Ecclesia laudat illas auctoritates civiles, locales, nationales et internationales quae, urgentiarum huius aetatis necessitatum consciae, omnes vires impendunt, ut omnes populi plenioris educationis et cultus humani participes fieri valeant. *Cfr. Paulus VI, Allocutio in Consilio Nationum Unitarum, 4 oct. 1965 : *A.* A. *S.* 57 (1965) pp. 877-885.

[16] Cfr. Pius XI, Motu proprio *Orbem catholicum,* 29 iunii 1923: *A. A. S.* 15 (1923) pp. 327-329 — Decretum *Provido sane,* 12 ian. 1935 : *A. A. S.* 27 (1935) pp. 145-152 — Conc. Vat. II, Decretum de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* nn. 13 et 14.

[17] Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 14: *A. A. S.* 56 (1964) p. 104.

[18] Cfr. Conc. Vat. II, Decretum de instrumentis communicationis socialis, *Inter mirifica,* nn. 13 et 14 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 149 s.

5. Inter omnia educationis instrumenta peculiare momentum habet schola,[19] quae vi suae missionis dum facultates intellectuales assidua cura excolit, recte iudicandi capacitatem evolvit, in patrimonium culturae a generationibus praeteritis acquisitum introducit, sensum valorum promovet, vitam professionalem praeparat, inter alumnos diversae indolis et condicionis amicalem consortionem pariens mutuam se comprehendendi dispositionem fovet; insuper velut quoddam centrum constituit cuius operositatem et profectum una participare debent familiae, magistri, varii generis consociationes vitam culturalem, civicam, religiosam promoventes, societas civilis, et tota communitas humana.

Pulchra igitur et gravis quidem ponderis est vocatio illorum omnium qui parentes in eorundem officio implendo iuvantes et communitatis humanae vices gerentes, munus educandi in scholis suscipiunt ; quae vocatio peculiares mentis et cordis dotes, diligentissimam praeparationem, continuam renovationis et adaptationis promptitudinem expostulat,

6. Parentes quibus primum et inalienabile officium et ius est filios educandi, in scholis eligendis vera libertate gaudeant oportet. Potestas publica igitur, cuius est civium libertates tueri et defendere, iustitiae distributivae consulens curare debet, ut subsidia publica ita erogentur ut parentes pro filiis suis scholas, secundum conscientiam suam, vere libere selegere valeant.[20]

Ceterum rei publicae est providere ut omnes cives ad congruam culturae participationem accedere valeant atque ad officia et iura civilia exercenda debite praeparentur. Ipsa igitur res publica ius puerorum ad adaequatam educationem scholarem tutari, magistrorum capacitati studiorumque praestantiae vigilare, alumnorum sanitati consulere atque in genere integrum scholarum opus promovere debet, principio subsidiarii officii prae oculis habito et ideo quovis excluso scholarum monopolio, quod nati vis humanae personae iuribus, ipsius quoque culturae profectui et divulgationi, pacificae civium consortioni necnon pluralismo in permultis societatibus hodie vigenti adversatur.[21]

[19] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, p. 76; Pius XII, Allocutio ad Associationem Magistrorum catholicorum Bavariae, 31 dec. 1956: *Discorsi e Radiomessaggi,* XVIII, p. 746.**

[20] **Cfr. Conc. prov. Cincinnatense III, a. 1861: Collectio Lacensis, III, col. 1240, c/d; Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, pp. 60, 63 s.**

[21] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, p. 63; Litt. Encycl. *Non abbiamo bisogno,* 29 iunii 1931 : *A. A. S.* 23 (1931) p. 305.**

Christifideles vero S. Synodus hortatur ut sive ad aptas educationis methodos studiorumque rationem inveniendas, sive ad magistros efformandos qui iuvenes recte educare valeant, auxiliatricem operam ultro praestent atque, parentum praesertim consociationibus, universum scholae munus et praecipue educationem moralem in ea tradendam suis adiumentis prosequantur.[22]

7. Gravissimum praeterea officium persentiens moralem et religiosam educationem omnium suorum filiorum sedulo curandi, Ecclesia peculiari suo affectu et adiutorio praesens sit oportet iis plurimis qui in scholis non catholicis instituuntur; tum per testimonium vitae eorum qui eos docent et moderantur, tum per condiscipulorum apostolicam actionem,[23] tum maxime per ministerium sacerdotum et laicorum qui eis doctrinam salutis tradunt, ratione aetati et adiunctis accommodata et spirituale auxilium praebent opportunis incoeptis pro rerum temporumque condicione.

Parentibus autem grave recolit officium quod eis competit omnia disponendi vel etiam exigendi ut filii sui illis auxiliis frui possint et formatione christiana harmonico gressu cum profana progrediantur. Propterea Ecclesia illas auctoritates et societates civiles dilaudat, quae pluralismi hodiernae societatis ratione habita et debitae libertati religiosae consulentes, familias adiuvant ut educatio filiorum in omnibus scholis secundum propria familiarum principia moralia et religiosa impertiri possit.[24]

8. Ecclesiae praesentia in scholarum campo ostenditur peculiari ratione per scholam catholicam. Ea quidem non minus quam aliae scholae fines culturales et humanam iuvenum formationem prosequitur. Proprium autem illius est communitatis scholaris ambitum, spiritu evangelico libertatis et caritatis animatum creare, adolescentes adiuvare ut in propria persona evolvenda una simul crescant secundum novam crea-

Pius XII, Litt. Secretariae Status ad XXVIII Hebdomadam Soc. Ital., 20 sept. 1955: *L'Osservatore Romano,* 29 sept. 1955.

Paulus VI, Allocutio ad Associationem Christianam Operariorum Italiae (A. C.L. L), 6 oct. 1963: *Encicliche e Discorsi di Paolo VI,* I, Eoma 1964, p. 230.

[22] Cfr. Ioannes XXIII, Nuntius tricesimo exacto anno ex quo Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri* editae sunt, 30 dec. 1959 : *A. A. S.* 52 (1960) p. 57.

[23] Ecclesia magni facit actionem apostolicam, quam etiam in illis scholis magistri et condiscipuli catholici exercere valent.

[24] Cfr. Pius XII, Allocutio ad Associationem Magistrorum catholicorum Bavariae, 31 dec. 1956 : *Discorsi e Radiomessaggi,* XVlII, p. 745 s.

turam quae per baptismum effecti sunt, atque universam culturam humanam ad nuntium salutis postremo ordinare ita ut cognitio quam alumni de mundo, vita et homine gradatim acquirunt, fide illuminetur.[25] Ita quidem schola catholica, dum progredientis aetatis condicionibus sicut oportet se aperit, suos alumnos ad civitatis terrestris bonum efficaciter provehendum educat et ad servitium pro Regno Dei dilatando praeparat, ut exemplaris et apostolicae vitae exercitio salutare veluti fermentum humanae communitatis efficiantur.

Schola catholica igitur cum ad Populi Dei missionem explendam tantopere conferre et dialogo inter Ecclesiam et hominum communitatem, in ipsorum mutuum beneficium, inservire valeat, nostris quoque rerum adiunctis suum gravissimum retinet momentum. Quare haec S. Synodus ius Ecclesiae scholas cuiusvis ordinis et gradus libere condendi atque regendi, in plurimis Magisterii documentis iam declaratum,[26] denuo proclamat, in memoriam revocans huiusmodi iuris exercitium libertati quoque conscientiae et parentum iuribus tuendis necnon ipsius culturae profectui summopere conferre.

Meminerint autem Magistri se quam maxime esse auctores ut schola catholica sua proposita et incoepta ad rem deducere valeat.[27] Peculiari ergo iidem praeparentur sollicitudine ut scientia tum profana tum religiosa idoneis titulis comprobata sint praediti et arte educandi progredientis aetatis inventis congruente ditati. Caritate sibi vicissim et discipulis devincti atque spiritu apostolico imbuti, tam vita quam doctrina testimonium exhibeant unico Magistro Christo. Sociam, imprimis cum parentibus praestent operam ; una cum ipsis debitam in universa educatione habeant rationem discriminis sexus et finis proprii utrique sexui in familia et in societate a divina providentia praestituti; personalem

[25] Cfr. Conc. prov. Vestmonasteriense I, a. 1852: Collectio Lacensis III, col. 1334, a/b. — Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* 1. c, p. 77 s. — Pius XII, Allocutio ad Associationem Magistrorum catholicorum Bavariae, 31 dec. 1956: *Discorsi e Radiomessaggi,* XVIII, p. 746. —• Paulus VI, Allocutio ad sodales F. I. D. A. E. (Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica), 30 dec. 1963: *Encicliche e Discorsi di Paolo VI,* I, Roma 1964, p. 602 s.

[26] Cfr. imprimis documenta in nota 1 laudata; insuper hoc Ecclesiae ius proclamatur a multis Conciliis provincialibus nec non in recentissimis Declarationibus plurium Conferentiarum Episcoporum.

[27] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Illius Magistri,* l.c, p. 80s. — Pius XII, Allocutio ad Consociationem Catholic. Italicam Magistrorum scholarum secundariarum (U. C. I. I. M.), 5 ian. 1954 : *Discorsi e Radiomessaggi,* XV, pp. 551-556. — Ioannes XXIII, Allocutio ad VI Congressum Associationis Italicae Magistrorum catholicorum (A. I. M. C), 5 sept. 1959: *Discorsi, Messaggi, Colloqui,* I, Roma 1960, pp. 427-431.

ipsorum alumnorum actionem excitare satagant eosque, absoluto curriculo scholari, consilio, amicitia, peculiaribus quoque conditis associationibus vero spiritu ecclesiali ditatis prosequi pergant. Horum magistrorum ministerium veri nominis apostolatum, nostris quoque temporibus maxime congruentem et necessarium S. Synodus declarat, simulque verum servitium societati praestitum. Parentibus vero catholicis officium memorat liberos suos concredendi, quando et ubi possunt, scholis catholicis, eas pro viribus sustinendi et cum eis in bonum filiorum suorum collaborandi.[28]

9. Huic scholae catholicae imagini omnes scholae ab Ecclesia quavis ratione dependentes pro viribus conformentur oportet, licet schola catholica pro locorum adiunctis varias formas induere possit.[29] Carissimas sane sibi habet Ecclesia etiam scholas catholicas quae in novarum ecclesiarum praesertim territoriis ab alumnis quoque non catholicis frequentantur. .

Ceterum in scholis catholicis constituendis et ordinandis progredientis aetatis necessitatibus consulendum est. Propterea, dum fovendae manent scholae quae inferioris et medii ordinis sunt atque educationis fundamentum constituunt, magni quoque faciendae sunt illae quae ab hodiernis condicionibus peculiari ratione requiruntur, ut sunt scholae quae professionales[30] et technicae nuncupantur, instituta erudiendis adultis, socialibus auxiliis provehendis necnon iis, qui ob naturae defectum peculiari cura indigent, destinata atque scholae in quibus magistri tum pro institutione religiosa tum pro aliis educationis formis praeparantur.

Sancta Synodus Ecclesiae Pastores necnon omnes christifideles vehementer hortatur ut, nullis praetermissis sacrificiis, scholas catholicas adiuvent in earundem munere in dies perfectius explendo et praeprimis in curandis necessitatibus eorum qui <bonis temporalibus sunt pauperes vel familiae adiutorio et affectu privantur vel a dono fidei sunt alieni.

10. Altioris ordinis pariter scholas, praesertim Universitates et Facultates Ecclesia sedula prosequitur cura. Quin etiam in iis quae ab

[28] Cfr. Pius XII, Allocutio ad Consociationem Cathol. Italicam Magistrorum scholarum secundarium (U. C. I. I. M.), 5 ian. 1954, 1. c, p. 555.

[29] Cfr. Paulus VI, Allocutio ad Officium Internationale Educationis Catholicae (O. I. E. C), 25 febr. 1964: *Encicliche e Discorsi di Paolo VI,* II, Roma 1964, p. 232.

[30] Cfr. Paulus VI, Allocutio ad Associationem Christianam Operariorum Italiae (A. C. L. I.), 6 oct. 1963: *Encicliche e Discorsi di Paolo VI,* I, Roma 1964, p. 229.

ipsa dependent, organica ratione intendit ut singulae disciplinae propriis principiis, propria methodo atque propria inquisitionis scientificae libertate ita excolantur, ut profundior in dies earum intelligentia obtineatur et, novis progredientis aetatis quaestionibus ac investigationibus accuratissime consideratis, altius perspiciatur quomodo fides et ratio in unum verum conspirent, Ecclesiae Doctorum, praesertim S. Thomae Aquinatis vestigia premendo.[31] Ita quidem veluti publica, stabilis atque universalis praesentia efficiatur mentis christianae in toto culturae altioris promovendae studio atque horum institutorum alumni formentur homines doctrina vere praestantes, gravioribus officiis in societate obeundis parati atque fidei in mundo testes.[32]

In Universitatibus Catholicis in quibus nulla Facultas S. Theologiae exstet, Institutum habeatur vel Cathedra S. Theologiae, in qua lectiones laicis quoque alumnis accommodatae tradantur. Cum scientiae per investigationes peculiares altioris scientifici momenti praecipue proficiant, in Universitatibus et Facultatibus catholicis Instituta maxime foveantur, quae primario investigationi scientificae promovendae inserviant.

Sancta Synodus valde commendat ut Universitates et Facultates catholicae in diversis terrae partibus convenienter distributae, promoveantur, ita tamen ut non numero, sed doctrinae studio eniteant; eorumque aditus facile pateat alumnis maioris spei, etsi tenuioris fortunae, iis praesertim qui e novis adveniant nationibus.

Quandoquidem sors societatis et ipsius Ecclesiae cum iuvenum altiora studia excolentium profectu intime connectitur,[33] Ecclesiae Pastores non tantum impensam habeant curam de vita spirituali alumnorum qui universitates Catholicas frequentant; sed de formatione spirituali omnium filiorum suorum solliciti, inter Episcopos consiliis opportune collatis, provideant ut etiam apud Universitates non catholicas convictus

[31] **Cfr. Paulus VI, Allocutio coram VI Congressu Thomistico Internationali, 10 sept. 1965: *A. A. B.* 57 (1965) pp. 788-792.**

[32] **Cfr. Pius XII, Allocutio ad magistros et alumnos Institutorum Superiorum Cathol. Galliae, 21 sept. 1950: *Discorsi e Radiomessaggi,* XII, pp. 219-221; Epistula ad XXII Congressum «Pax Romana», 12 aug. 1952: *Discorsi e Radiomessaggi,* XIV, pp. 567-569. — Ioannes XXIII, Allocutio ad Foederationem Universitatum Catholicarum, 1 apr. 1959: *Discorsi, Messaggi, Colloqui,* I, Roma 1960, pp. 226-229. — Paulus VI, Allocutio ad Senatum Academicum Universitatis Catholicae Mediolanensis, 5 apr. 1964: *Encicliche e Discorsi di Paolo VI,* II, Roma 1964, pp. 438-443.**

[33] **Cfr. Pius XII, Allocutio ad Senatum Academicum et alumnos Universitatis Romanae, 15 iunii 1952: *Discorsi e Radiomessaggi,* XIV, p. 208: « La direzione della società di domani è principalmente riposta nella mente e nel cuore degli universitari di oggi».**

et centra universitaria catholica habeantur, in quibus sacerdotes, religiosi et laici, accurate selecti et praeparati, iuventuti universitariae spirituale et intellectuale adiutorium praebeant permanens. Iuvenes autem melioris ingenii sive catholicarum sive aliarum Universitatum, qui ad docendum et investigandum apti videantur, peculiari cura excolantur et ad magisteria suscipienda promoveantur.

11. A scientiarum sacrarum Facultatum operositate plurimum exspectat Ecclesia.[34] Ipsis enim concredit gravissimum officium proprios alumnos praeparandi non solum ad ministerium sacerdotale sed maxime sive ad docendum in superiorum studiorum ecclesiasticorum sedibus sive ad disciplinas propria ope promovendas sive ad magis ardua apostolatus intellectualis munera suscipienda. Ipsarum Facultatum item est varias sacrarum disciplinarum regiones altius pervestigare ita ut profundior in dies Sacrae Revelationis intellectus obtineatur, patrimonium sapientiae christianae a maioribus traditum plenius aperiatur, dialogus cum fratribus seiunctis et cum non christianis promoveatur atque quaestionibus a doctrinarum progressu exortis respondeatur.[35]

Quare ecclesiasticae Facultates, propriis ipsarum legibus opportune recognitis, scientias sacras et cum sacris connexas impense promoveant et recentioribus quoque methodis et auxiliis adhibitis, ad altiores investigationes auditores instituant.

12. Cum cooperatio, quae in ordine dioecesano, nationali et internationali altius in dies urgetur et invalescit, etiam in re scholastica maxime sit necessaria, omni ope curandum est ut inter scholas catholicas apta foveatur coordinatio, atque inter easdem ceterasque scholas provehatur collaboratio, quam universae hominum communitatis bonum requirit.[36]

Ex maiore coordinatione sociaque opera praecipue in Institutorum academicorum ambitu uberiores fructus percipientur. In omni igitur Universitate variae Facultates mutuam sibi, prout obiectum siverit, praestent operam. Ipsae quoque Universitates mutua inter sese operae coniun-

[34] **Cfr. Pius XI, Constitutio Apostolica *Deus Scientiarum Dominus,* 24 maii 1931: *A. A. S.* 23 (1931) pp. 245-247.**

[35] **Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Humani generis,* 12 aug. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) pp. 568 s., 578. — Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* Pars III, 6 aug. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) pp. 637-659. — Conc. Vat. II, Decretum de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio: A. A. S.* 57 (1965) pp. 90-107.**

[36] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 apr. 1963: *A. A. S.* 55 (1963) p. 284 et passim.**

ctione conspirent, conventus internationales una simul promovendo, scientificas pervestigationes inter sese distribuendo, inventa vicissim communicando ac magistros ad tempus permutando inter se ceteraque quae ad maiorem adiutricem operam conferunt provenendo.

Conclusio

S. Synodus ipsos iuvenes enixe hortatur ut praestantiae muneris educandi conscii, ad illud suscipiendum generoso animo sint parati, in illis praesertim regionibus in quibus ob magistrorum inopiam iuventutis educatio in discrimine est.

Eadem S. Synodus, dum gratissimam se profitetur erga sacerdotes, religiosos, religiosas et laicos, qui evangelica sui deditione in praecellens educationis et scholarum cuiusvis generis et gradus opus incumbunt, eos hortatur ut in suscepto munere generose perseverent atque in alumnis spiritu Christi imbuendis, in paedagogica arte et in scientiarum studio ita excellere nitantur ut non solum internam Ecclesiae renovationem promoveant, sed eius beneficam praesentiam in mundo hodierno praesertim intellectuali servent et augeant.

Haec omnia et singula, quae in hac Declaratione edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Romae, apud S. Petrum, die xxvin mensis octobris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

Sequuntur Patrum subsignationes, ut in pp. 696-701.

DECLARATIO
DE ECCLESIAE HABITUDINE
AD RELIGIONES NON-CHRISTIANAS

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

1. **NOSTRA AETATE**, in qua genus humanum in dies arctius unitur et necessitudines inter varios populos augentur, Ecclesia attentius considerat quae sit sua habitudo ad religiones non-christianas. In suo munere unitatem et caritatem inter homines, immo et inter gentes, fovendi, ea imprimis hic considerat quae hominibus sunt communia et ad mutuum consortium ducunt.

Una enim communitas sunt omnes gentes, unam habent originem, cum Deus omne genus hominum inhabitare fecerit super universam faciem terrae,[1] unum etiam habent finem ultimum, Deum, cuius providentia ac bonitatis testimonium et consilia salutis ad omnes se extendunt,[2] donec uniantur electi in Civitate Sancta, quam claritas Dei illuminabit, ubi gentes ambulabunt in lumine eius.[3]

Homines a variis religionibus responsum exspectant de reconditis condicionis humanae aenigmatibus, quae sicut olim et hodie corda hominum intime commovent : quid sit homo, quis sensus et finis vitae nostrae, quid bonum et quid peccatum, quem ortum, habeant dolores et quem finem, quae sit via ad veram felicitatem obtinendam, quid mors, iudicium et retributio post mortem, quid demum illud ultimum et ineffabile mysterium quod nostram existentiam amplectitur, ex quo ortum sumimus et quo tendimus.

2. Iam ab antiquo usque ad tempus hodiernum apud diversas gentes invenitur quaedam perceptio illius arcanae virtutis, quae cursui rerum et eventibus vitae humanae praesens est, immo aliquando agnitio

[1] **Cfr. *Act.* 17, 26.**
[2] **Cfr. *Sap.* 8, 1; *Act.* 14, 17; *Rom.* 2, 6-7; *1 Tim.* 2, 4.**
[3] **Cfr. *Apoc. 21,* 23-24.**

Summi Numinis vel etiam Patris. Quae perceptio atque agnitio vitam earum intimo sensu religioso penetrant. Religiones vero cum progressu culturae connexae subtilioribus notionibus et lingua magis exculta ad easdem quaestiones respondere satagunt. Ita in Hinduismo homines mysterium divinum scrutantur et exprimunt inexhausta fecunditate mythorum et acutis conatibus philosophiae, atque liberationem quaerunt ab angustiis nostrae condicionis vel per formas vitae asceticae vel per profundam meditationem vel per refugium ad Deum cum amore et confidentia. In Buddhismo secundum varias eius formas radicalis insufficientia mundi huius mutabilis agnoscitur et via docetur qua homines, animo devoto et confidente, sive statum perfectae liberationis acquirere, sive, vel propriis conatibus vel superiore auxilio innixi, ad summam illuminationem pertingere valeant. Sic ceterae quoque religiones, quae per totum mundum inveniuntur, inquietudini cordis hominum variis modis occurrere nituntur proponendo vias, doctrinas scilicet ac praecepta vitae, necnon ritus sacros.

Ecclesia catholica nihil eorum, quae in his religionibus vera et sancta sunt, reicit. Sincera cum observantia considerat illos modos agendi et vivendi, illa praecepta et doctrinas, quae, quamvis ab iis quae ipsa tenet et proponit in multis discrepent, haud raro referunt tamen radium illius Veritatis, quae illuminat omnes homines. Annuntiat vero et annuntiare tenetur indesinenter Christum, qui est « via, veritas et vita)) *(Io.* 14, 6), in quo homines plenitudinem vitae religiosae inveniunt, in quo Deus omnia Sibi reconciliavit.[4]

Filios suos igitur hortatur, ut cum prudentia et caritate per colloquia et collaborationem cum asseclis aliarum religionum, fidem et vitam christianam testantes, illa bona spiritualia et moralia necnon illos valores socio-culturales, quae apud eos inveniuntur, agnoscant, servent et promoveant.

3. Ecclesia cum aestimatione quoque Muslimos respicit qui unicum Deum adorant, viventem et subsistentem, misericordem et omnipotentem, Creatorem caeli et terrae,[5] homines allocutum, cuius occultis etiam decretis toto animo se submittere student, sicut Deo se submisit Abraham ad quem fides islamica libenter sese refert. Iesum, quem quidem ut Deum non agnoscunt, ut prophetam tamen venerantur, ma-

[4] **Cfr.** ***2 Cor.*** **5, 18-19.**

[6] **Cfr. S. Gregorius VII,** ***Epist. III, 21 ad Anazir (Al-Näsir), regem Mauritaniae,*** **ed. E. Caspar in MGH,** ***Ep. sel. II,*** **1920, I, p. 288, 11-15;** ***PL*** **148, 451 A.**

tremque eius virginalem honorant Mariam et aliquando eam devote etiam invocant. Diem insuper iudicii expectant cum Deus omnes homines resuscitatos remunerabit. Exinde vitam moralem aestimant et Deum maxime in oratione, eleemosynis et ieiunio colunt.

Quodsi in decursu saeculorum inter Christianos et Muslimos non paucae dissensiones et inimicitiae exortae sint, Sacrosancta Synodus omnes exhortatur, ut, praeterita obliviscentes, se ad comprehensionem mutuam sincere exerceant et pro omnibus hominibus iustitiam socialem, bona moralia necnon pacem et libertatem communiter tueantur et promoveant.

4. Mysterium Ecclesiae perscrutans, Sacra haec Synodus meminit vinculi, quo populus Novi Testamenti cum stirpe Abrahae spiritualiter coniunctus est.

Ecclesia enim Christi agnoscit fidei et electionis suae initia iam apud Patriarchas, Moysen et Prophetas, iuxta salutare Dei mysterium, inveniri. Confitetur omnes Christifideles, Abrahae filios secundum fidem,[6] in eiusdem Patriarchae vocatione includi et salutem Ecclesiae in populi electi exitu de terra servitutis mystice praesignari. Quare nequit Ecclesia oblivisci se per populum illum, quocum Deus ex ineffabili misericordia sua Antiquum Foedus inire dignatus est, Revelationem Veteris Testamenti accepisse et nutriri radice bonae olivae, in quam inserti sunt rami oleastri Gentium.[7] Credit enim Ecclesia Christum, Pacem nostram, per crucem Iudaeos et Gentes réconciliasse et utraque in Semetipso fecisse unum.[8]

Semper quoque prae oculis habet Ecclesia verba Apostoli Pauli de cognatis eius, ((quorum adoptio est filiorum et gloria et testamentum et legislatio et obsequium et promissa, quorum patres et ex quibus est Christus secundum carnem » *(Rom.* 9, 4-5), filius Mariae Virginis. Recordatur etiam ex populo iudaico natos esse Apostolos, Ecclesiae fundamenta et columnas, atque plurimos illos primos discipulos, qui Evangelium Christi mundo annuntiaverunt.

Teste Sacra Scriptura, Ierusalem tempus visitationis suae non cognovit,[9] atque Iudaei magna parte Evangelium non acceperunt, immo non pauci diffusioni eius se opposuerunt.[10] Nihilominus, secundum Apo-

[6] **Cfr. *Cal. S,* 7.**
[7] **Cfr. *Rom. 11,* 17-24.**
[8] **Cfr. *Eph. 2,* 14-16.**
[9] **Cfr. *Lc.* 19, 44.**
[10] **Cfr. *Rom. 11,* 28.**

stolum, Iudaei Deo, cuius dona et vocatio sine paenitentia sunt, adhuc carissimi manent propter Patres.[11] Una cum Prophetis eodemque Apostolo Ecclesia diem Deo soli notum expectat, quo populi omnes una voce Dominum invocabunt et « servient ei humero uno » (*Soph.* 3, 9).[12]

Cum igitur adeo magnum sit patrimonium spirituale Christianis et Iudaeis commune, Sacra haec Synodus mutuam utriusque cognitionem et aestimationem, quae praesertim studiis biblicis et theologicis atque fraternis colloquiis obtinetur, fovere vult et commendare.

Etsi auctoritates Iudaeorum cum suis asseclis mortem Christi urserunt,[13] tamen ea quae in passione Eius perpetrata sunt nec omnibus indistincte Iudaeis tunc viventibus, nec Iudaeis hodiernis imputari possunt. Licet autem Ecclesia sit novus populus Dei, Iudaei tamen neque ut a Deo reprobati neque ut maledicti exhibeantur, quasi hoc ex Sacris Litteris sequatur. Ideo curent omnes ne in catechesi et in verbi Dei praedicatione habenda quidquam doceant, quod cum veritate evangelica et spiritu Christi non congruat.

Praeterea, Ecclesia, quae omnes persecutiones in quosvis homines reprobat, memor communis cum Iudaeis patrimonii, nec rationibus politicis sed religiosa caritate evangelica impulsa, odia, persecutiones, antisemitismi manifestationes, quovis tempore et a quibusvis in Iudaeos habita, deplorat.

Ceterum Christus, uti semper tenuit et tenet Ecclesia, propter peccata omnium hominum voluntarie passionem suam et mortem immensa caritate obiit, ut omnes salutem consequantur. Ecclesiae praedicantis ergo est annuntiare crucem Christi tamquam signum universalis Dei amoris et fontem omnis gratiae.

5. Nequimus vero Deum omnium Patrem invocare, si erga quosdam homines, ad imaginem Dei creatos, fraterne nos gerere renuimus. Habitudo hominis ad Deum Patrem et habitudo hominis ad homines fratres adeo connectuntur, ut Scriptura dicat : ((qui non diligit, non novit Deum » (*1 Io.* 4, 8).

Fundamentum ergo tollitur omni theoriae vel praxi quae inter hominem et hominem, inter gentem et gentem, discrimen quoad humanam dignitatem et iura exinde dimanantia inducit.

[11] **Cfr. *Rom.* 11, 28-29; Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium: A. A. S.* 57 (1965) p. 20.**

[12] **Cfr. *Is.* 66, 23; *Ps.* 65, 4; *Rom.* 11, 11-32.**

[13] **Cfr. *Io.* 19, 6.**

Ecclesia igitur quamvis hominum discriminationem aut vexati onem stirpis vel coloris, condicionis vel religionis causa factam tamquam a Christi mente alienam reprobat. Proinde, Christifideles Sacra Synodus, vestigia Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli premens, ardenter obsecrat ut, ((conversationem inter gentes habentes bonam » *(1 Petr.* 2,12), «i fieri potest, quod in eis est cum omnibus hominibus pacem habeant,[14] ita ut vere sint filii Patris qui in caelis est.[15]

Haec omnia et singula, quae in hac Declaratione edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Eomae, apud S. Petrum, die xxvin mensis octobris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

.Sequuntur Patrum subsignationes, ut in pp. 696-701.

[14] **Cfr. *Rom.* 12, 18.**
[18] **Cfr. *Matth.* 5. 45.**

An. et vol. LVDI 24 Octobris 1966 N. 11

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico — Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

EPISTULA ENCYCLICA

Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: in mensem Octobrem supplicationes Beatae Mariae Virgini indicuntur.

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

CHRISTI MATRI Rosarii precibus veluti mystica serta per Octobrem mensem contexere sollemne est populo fideli. Quod, Decessorum Nostrorum exemplo, valde probantes, ad peculiaria pietatis officia eidem Beatissimae Virgini praestanda omnes Ecclesiae filios hoc anno vocamus. Ingruit enim periculum amplioris graviorisque calamitatis, quae humanae familiae impendet, siquidem praesertim in orientalis Asiae partibus adhuc cruente dimicatur ac laboriosum bellum desaevit; atque adeo monemur, ut de pace tuenda, quantum in Nobis est positum, iterum idque vehementius agamus. Perturbant quoque animum ea, quae in aliis regionibus fieri cognoscuntur, veluti increscens armorum « nuclearium » contentio, vesanum propriae nationis amplificandae studium, immoderata stirpis commendatio, rerum evertendarum cupiditas, disiunctio civi-

bus imposita, nefariae insidiae, insontium caedes; quae omnia summi mali materia esse possunt.

Ut proximis Decessoribus Nostris, ita et Nobis a providentissimo Deo peculiare munus mandatum esse videtur eo pertinens, ut labore patienter constanterque suscepto ad pacem servandam firmandamque incumbamus. Quod officium, ut liquet, ex eo oritur, quod universa Ecclesia Nobis regenda est credita, quae, « signum levatum in nationes »,[1] non rei politicae, quam dicunt, commodis inservit, sed Iesu Christi, divini Auctoris sui, veritatem et gratiam hominum generi debet afferre.

Re quidem vera ab inito apostolico ministerio nihil omisimus, quominus preces fundendo, rogando, hortando pacis causam in mundo ageremus. Quin immo, quemadmodum probe meministis, anno praeterito per aetheris spatia Septentrionalem Americam petivimus, ut in Sede Nationum Coniunctarum coram lectissimo Coetu eorum, qui omnium fere nationum personas gerebant, de pacis optatissimo bono loqueremur, monentes, ne alii aliis sinerentur esse inferiores, ne alii alios impugnarent, sed ut omnes ad pacem stabiliendam studium operamque conferrent. Atque etiam postea, sollicitudine apostolica moti, eos, in quos tantum negotium recideret, cohortari non desivimus, ut ab hominibus immanissimam cladem, fortasse subsecuturam, propulsarent.

Nunc igitur iterum vocem attollimus Nostram « cum clamore valido et lacrimis »,[2] eos, qui publicae rei praesunt, impensissima prece rogantes, ut omni ope contendant, ne incendium fundatur latius, sed ut penitus exstinguatur. Minime quidem dubitamus, quin cuncti homines cuiusvis generis, coloris, religionis, ordinis socialis, qui rectum et honestum expetant, idem Nobiscum sentiant. Omnes ergo, quorum interest, necessarias inducant condiciones, quibus fiat, ut tandem arma deponantur, antequam ipso pondere eventuum deponendi facultas auferatur. Ii, in quorum potestate sita est salus humanae familiae, noverint se hac aetate gravis-

[1] **Cfr. *Is.* 11, 12.**
[2] ***Hebr.* 5, 7.**

simo conscientiae officio devinciri. Hanc quippe conscientiam suam interrogent et percontentur, suam quisque gentem, mundum, Deum, historiam respicientes: secum reputent nomina sua futura esse in benedictione, si quidem huic hortamento sapienter obsecuti fuerint. In nomine Domini clamamus: sistite gradum! Conveniendum est in unum, ad consilia et condiciones sinceris animis descendendum. Nunc res sunt componendae, etiam aliquo cum incommodo vel detrimento, nam postea fortasse ingenti cum damno et acerbissima strage accepta, quae in praesenti ne cogitari quidem potest, componi debebunt. Ea tamen pax est conficienda, quae in iustitia hominumque libertate innitatur atque adeo rationem ducat iurium hominum et communitatum, alioquin fluxa erit et instabilis.

Quae dum animo anxio et permoto edicimus, oportet, ut, quemadmodum suprema cura pastoralis Nobis suadet, superna deposcamus auxilia, cum pax, cuius « tantum est bonum, ut etiam in rebus terrenis atque mortalibus nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil postremo possit melius inveniri »,[3] petenda sit ab eo, qui est « Princeps pacis ».[4] Cum vero dubiis ac trepidis temporibus Ecclesia ad praesentissimam deprecatricem, Matrem eius Mariam, perfugere consuevisset, ad eandem mentem Nostram et vestram, Venerabiles Fratres, et omnium Christifidelium merito convertimus; ea enim, ut ait Sanctus Irenaeus, « universo generi humano causa facta est salutis ».[5] Nec quidquam Nobis videtur magis opportunum et praestabilius, quam totius christianae familiae supplices voces sublime ferri ad Dei Genetricem, quae « Regina pacis » invocatur, ut in tot tantisque aerumnis et angustiis maternae bonitatis suae munera cumulate impertiat. Ei dicimus preces enixas et assiduas esse adhibendas, quam Matrem Ecclesiae, scilicet huius spiritualem Parentem, cum Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum celebraretur, prudentibus Patribus et orbe catholico, renuntiavimus, a maioribus traditae doctrinae caput confirmantes. Est enim Mater Salvatoris, ut Sanctus Augustinus docet, « plane mater membrorum

[3] S. Aug., *De Civ. Dei,* 19, 11; *PL* 41, 637.
[4] *Is.* 9, 6.
[5] *Adv. haer.* 3, 22; *PG* 7, 959.

eius »;[6] quocum, omissis aliis, consentit Sanctus Anselmus haec proferens verba: « Quid umquam potest dignius aestimari, quam ut tu sis mater quorum Christus dignatur esse pater et frater »;[7] quin immo eadem appellata est a Leone XIII, Decessore Nostro, « verissime quidem mater Ecclesiae ».[8] Non frustra ergo in ea spem collocamus, formidolosa hac perturbatione commoti.

Quoniam vero, si mala crescunt, crescat oportet pietas populi Dei, percupimus, Venerabiles Fratres, ut vobis praeeuntibus, exhortantibus, impellentibus, clementissima Mater Maria, quemadmodum iam significavimus, per Octobrem mensem pio Rosarii ritu instantius imploretur. Est enim haec precandi formula plebis Dei sensui accommodata, eidem Deiparae acceptissima et ad caelestia impetranda dona efficacissima. Quas quidem Rosarii preces Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum, licet non expressis verbis tamen certa significatione, omnium Ecclesiae filiorum animis hac sententia inculcavit: <(praxes autem et exercitia pietatis erga Eam (Mariam) saeculorum decursu a Magisterio commendata magni faciant ».[9]

Tam frugiferum autem orandi officium non solum ad mala propelìenda et arcendas calamitates plurimum valet, ut Ecclesiae annalibus apertissime comprobatur, sed etiam christianam vitam uberrime fovet, ((imprimis catholicam fidem alit, quae per opportunam sacrorum mysteriorum commentationem facile revirescit, et ad divinitus impertitas veritates mentes erigit ».[10]

Itaque mense Octobri, Beatae Mariae Virgini a Rosario dicato, duplicentur preces, ingeminentur obsecrationes, ut eius intercessione aurora verae pacis, ad religionem etiam quod attinet, quam, pro dolor, hac aetate non omnibus licet libere profiteri, hominibus tandem affulgeat. Peculiari vero ratione exoptamus, ut dies iv eiusdem mensis, quo, ut supra memoravimus, ante annum ad Sedem Coniunctarum Nationum pacis causa Nos contulimus, in toto orbe catholico hoc anno ut « dies ad pacem

[6] *De sanet. virg.* 6; *PL* 40, 399.

[7] *Or.* 47 5 *PL* 158, 945.

[8] Epist. Encycl. *Adiutricem populi christiani,* 5 sept. 1895; *Acta Leon.* .15, 1896, p. 302.

[9] Const. dogm. de Eccl., n. 67: *A. A. S.* 57 (1965) p. 65.

[10] Litt. Encycl. Pii XI *Ingravescentibus malis,* 29 sept. 1937 : A. A. S. 29 (1937) p. 378.

impetrandam constitutus » celebretur. Vestrum erit, Venerabiles Fratres, pro pietatis studio, quo commendamini, et pro rei momento, quod perspectum habetis, sacros praescribere ritus, ut Dei et Ecclesiae Mater a sacerdotibus, a religiosis, a populo fideli, singulari autem ratione a pueris puellisque, innocentiae flore insignibus, ab aegrotis alioque pressis dolore concordi animorum alacritate eo die obsecretur. Nos quoque in Petriana Basilica, apud sepulcrum Principis Apostolorum, peculiarem supplicationem Deiparae Virgini, christiani nominis praesidio et pacis sequestrae, eodem die faciemus. Sic, in cunctis continentibus terris resonans una Ecclesiae vox caelum quasi percutiet; etenim, ut ait Sanctus Augustinus, « in diversitate linguarum carnis, una est lingua in fide cordis ».[11]

Materna igitur clementia, Beatissima Virgo, universos aspice filios tuos ! Attende anxietatem Sacrorum Pastorum timentium, ne greges sibi commissi hórrida iactentur procella maiorum; attende angores tot hominum, patrum matrumque familias, qui, de sua suorumque sorte inquieti, acerbis curis vexantur. Demitiga mentes bellantium iisque inice « cogitationes pacis » ; fac ut iniuriarum vindex Deus ad misericordiam conversus gentes expetitae tranquillitati restituat et in diuturnum aevum ad veri nominis prosperitatem adducat.

Bona spe ducti praecelsam Dei Genetricem hanc humilem precationem Nostram benigne esse admissuram, vobis, Venerabiles Fratres, et clero et populis cuiusque vestrum curae concreditis Benedictionem Apostolicam peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Septembris, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

[11] *Enarr. in Ps.* 54, 11; *PL* 36, 636.

EPISTULA APOSTOLICA

Ad Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos orbis catholici: quinquagesimo exeunte anno post conditam Pontificiam Missionalem Cleri Unionem.

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

GRAVES ET INCRESCENTES in dies necessitates, in quibus ob peculiares nostrae aetatis condiciones hodie sacrum Evangelii praeconum munus obitur, sane postulant, ut opera inceptaque omnia, ad missionalem apostolatum spectantia, aptius horum temporum rationibus accommodentur ac novam vim novaque incrementa accipiant. In id autem quantum conferre possit operosa sacrorum administrorum industria, nemo est qui non videat, cum ad sacrarum missionum causam promovendam iidem ex ipso sacerdotali Ordine suscepto prae ceteris impellantur. Quare Concilium Oecumenicum Vaticanum II hoc ipsis praecepit : *Curam pastoralem* presbyteri *ita ordinarunt, ut dilatationi Evangelii apud non-christianos iuvent.*[1]

Consentaneum igitur erat, Venerabiles Fratres, ut perlibentes nuntium audiremus, proximo mense octobri dimidium saeculum celebratum iri, ex quo Pontificia Unio Cleri pro Missionibus optimo consilio condita est. Quae quidem faustitas gratam Nobis exhibet opportunitatem publice benevolentiam Nostram profitendi erga consociationem, cui Nosmetipsi nomen dedimus, et cuius ope coniunctos Nos cum Christi operariis in longinquis missionum territoriis laborantibus indicavimus. Idque pariter Nobis copiam quoque dabit frugiferum de re missionali serendi colloquium vobiscum, Venerabiles in Episcopatu Fratres, atque paterna adhibendi hortamenta dilectissimis sacerdotibus, qui *ordinis Episcopalis providi cooperatores eiusque adiutores et organum sunt.*[2]

Cogitatione complectentes felices progressus ac praeclara promerita, quae hoc temporis spatio vitam atque navitatem Unionis Cleri pro Mis-

[1] **Decret.** ***Ad Gentes,*** **n. 39.**
[2] **Const. dogm.** ***Lumen Gentium,*** **n. 28.**

sionibus nobilitaverunt, facere non possumus quin gratum memorem - que animum convertamus ad egregios eos apostolicos viros, qui providae huius consociationis prima fundamenta iecerunt, atque in primis ad P. Paulum Manna, e Mediolanensi Instituto pro ¡ Missionibus ad exteras gentes, Unionis conditorem, cuius nomen in sacrarum missionum annales aureis litteris dignum est referri. Numquam profecto intercidet huius Evangelii praeconis memoria, qui, extremi Orientis regiones infirmae valetudinis causa iterum iterumque relinquere coactus, horum itinerum occasione magno cum animi maerore animadvertebam in quam dolenda ignorantia versarentur christifidelium multitudines circa spiritualem earum gentium sortem, ad quas Evangelii lumen nondum pervenisset. Neque eum fugiebat hoc plerumque contingere, quod sacerdotes, suis apostolatus operibus unice intenti, haud satis, uti oporteret, erga sacras missiones sollicitum animum gererent. Quapropter vir Dei non sine superno afflatu magnanimum illud cepit consilium, ut scilicet sacerdotum omnium sollicitudinem pro sacrarum missionum causa excitaret, atque per eos studium earundem missionum apud christianum populum propagaret.

Feliciter contigit, ut ad hoc propositum efficiendum ipsi praesto adesset piissimus Praesul Vido Maria Conforti, Parmensis Episcopus idemque conditor Missionalis Instituti a S. Francisco Xaverio. Qui quidem non solum consilio et opera nascentem Unionem egregie iuvit, sed etiam auctoritatem suam interposuit, ut orta Unio approbatione pontificia donaretur. Quae approbatio die XXXI mensis octobris anno MCMXVI concessa est a Decessore Nostro fel. rec. Benedicto XV, qui praeterea in Encyclicis Litteris, quibus index *Maximum illud,* die XXX mensis novembris anno MCMXIX editis, eandem Unionem apertis verbis laudavit et clero universo publice commendavit.

Fatendum quidem est, Unionem Cleri pro Missionibus, eo conditam ut auxiliatricem quamlibet cleri operam iuvandis missionibus complecteretur, numquam in id contendere destitisse, quod initio ipsi propositum fuit, hoc est ut sacerdotes erudiret atque edoceret ; ut apud eos pleniorem de sacris missionibus notitiam foveret ; ut vocationes missionales aleret ; ut, per Pontificium Opus a Propagatione Fidei, externa subsidia pro Evangelii praeconibus corroganda curaret. At pariter, postquam haec consociatio ex Italia per universum terrarum orbem propagata est, sponte accidit, ut eadem paulatim ad perfectiorem formam atque structuram perveniret, peculiarique modo ad illam christiani populi educationem conferret, ad quam Pontificia Opera a Propaganda Fide, a

S. Petro Apostolo et a S. Infantia, pro suo quodque munere, salutariter iam spectabant.

Auspicio igitur et impulsu Decessorum Nostrorum, ac praesertim fel. rec. Pii XI, Unio Cleri pro Missionibus, quae proximae potestati S. Congregationis de Propaganda Fide concredita fuit, paulatim, ut par erat, in Pontificiis Operibus Missionalibus praeclarum obtinuit locum.

Ad Nos quod attinet, iam asseveravimus, *ad Pontificia Opera Missionalia, humilis Vicarii Christi servitio directe addicta, spectare honorem, onus atque officium sustinendi missionem* Evangelii nuntiandi, *eique necessaria subsidia suppeditandi;* [3] hodie autem, post celebratum Concilium Oecumenicum Vaticanum II, eo magis est quod illud officium illudque munus declaremus pertinere peculiari modo ad Unionem Cleri ; in qua fiduciam Nostram confirmamus. Quinimmo, Decessorum Nostrorum benevolentiam imitantes, Nobis perplacet oblatam occasionem nancisci, ut nonnulla vobis ad considerandum proponamus, quae ad felicem huius consociationis profectum atque incrementum conferre possint; quae videlicet clariore in luce collocent naturam et munera unionis, ac simul firmiorem ipsius externam compagem reddant; ita quidem ut omnibus manifesto pateat, Unionem Cleri pro Missionibus, quamvis ceterorum Pontificalium Operum Missionalium ortu postrema sit, ratione tamen spiritualis praestantiae non extremam in iisdem iure putandam esse.

In primis sodales Unionis Cleri pro Missionibus hoc suum esse arbitrentur, ut in animos suos derivent atque in vitae actionem traducant spirituales divitias unici, aeterni atque indivisibilis sacerdotii Christi. Quod Christi sacerdotium suapte natura *missionarium* existimandum est ; quemadmodum ea Eedemptoris nostri verba aperte declarant, quibus ipse de divina *missione* loquitur, quam a Patre accepit et Ecclesiae suae tradidit continuandam : *Sicut misit me Pater et ego mitto vos.*[4]"

Quam ob rem quilibet altaris administer, utpote qui vi sacrae Ordinationis Sacerdotii Christi particeps sit, omnino oportet peculiarem hanc notam Sacerdotii Christi in se referat : hoc est tota vita sua atque in omnibus sacri muneris officiis pergendi divinam Iesu Christi missio-

[3] **Allocutio ad Moderatores Pontificalium Operum Missionalium, die 14 maii 1965 habita: *A. A. S.* 57 (1965) p. 520.**

[4] **/o. 20, 21.**

nem, salutis nuntium hominibus perferendi. Sacerdotes — ut praeclare docet Concilium Oecumenicum Vaticanum II — *sub auctoritate Episcopi portionem gregis dominici sibi addictam sanctificant et regunt, Ecclesiam universalem in suo loco visibilem faciunt, et in aedificando toto corpore Christi* (cfr. *Eph.* 4, 12) *validam opem afferunt.*[5] Quare sicut Christus primus missionarius dicendus est, ita sacerdotes omnes, propter sacram Ordinationem susceptam, missionarii sunt habendi.

Persuasissimum prorsus habemus, sacerdotes in Pontificiam Unionem Cleri allectos, si diligenter dent operam missionariae catholici sacerdotii naturae penitus investigandae, satis habere causae quare impensiore pietate ac pastorali studio renoventur, magna cum totius Mystici Christi Corporis utilitate atque profectu.

Aliud praeterea munus tamquam proprium Nostrae Unioni Cleri assignare par esse censemus. Scilicet quemadmodum divinus Eedemptor, ut missione sibi credita fungeretur, in hunc mundum venit, non ad suam quaerendam gloriam, sed ad voluntatem Patris faciendam, constitutus Sacerdos et victima, mediator Dei et hominum, Magister et Pastor, pro omnium salute, non secus Christi sacerdos, qui vim huius missionis penitus perceperit, probe novit, se praesertim ad Ecclesiae ministerium consecratum esse; uti hoc loco plane declaratur : *Presbyteri ...vi sacramenti Ordinis, ad imaginem Christi, summi atque aeterni Sacerdotis, ad Evangelium praedicandum fidelesque pascendos et ad divinum cultum celebrandum consecrantur, ... munus Christi Pastoris et Capitis pro sua parte auctoritatis exercentes, familiam Dei, ut fraternitatem in unum animatam, colligunt et per Christum in Spiritu ad Deum Patrem adducunt.*[6]

Sacerdotum igitur, qui alicuius dioecesis ministerio addicti sint, proprium ac gravissimum officium est populum Dei iuvare ad rectam ac plenam conscientiam acquirendam de Ecclesia tamquam de Corpore vivente, quod variis atque inter se coniunctis membris constat ; ita quidem ut unusquisque in vita Ecclesiae officii partes sibi ex Baptismo et Confirmatione assignatas conscio ac strenuo animo sustinere valeat, atque adeo Ecclesia Dei reapse evadat *signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis.*[7] Ut alias iam diximus, *agitur de tali educatione ac formatione animorum inducenda,*

[5] **Const. dogm. *Lumen Gentium,* n. 28.**

[6] **Ibid.**

[7] **Ibid. n. 1.**

qua nos discamus cogitare et agere tamquam particulae, tamquam filii et fratres huius Communitatis ecclesialis.[8]

Quoniam vero arduum huiusmodi educationis opus singulorum industria sacerdotum privatisque rationibus absolvi nequaquam potest, sed communem actionem coniunctasque vires requirit, Nobis opportunum videtur Pontificiae Unioni Cleri hoc etiam peculiare munus demandare, ut nempe plena haec conscientia de Ecclesiae mysterio seu actuosus missionalis spiritus magis magisque apud christianum populum increbrescat atque dimanet. Eo vel magis quod, si ad fidelium multitudines missionario spiritu imbuendas necessaria semper erit opera ipsorum missionariorum eorumque praedicatio, nihilominus missionaria conscientia christifidelium firma atque universalis evadere nequit, nisi etiam accedat assidua sacerdotum institutio, qui curae animorum addicti sunt, quique hac de causa et ipsi vero missionali munere perfunguntur.

Praeterea Nobis in animo est auctoritate Nostra confirmare momentum Decreti *Ut universa* a S. Congregatione Propagandae Fidei editi die XIV mensis aprilis anno MCMXXXVII, quo Unio Missionaria Cleri Pontificiis Operibus Missionalibus annumerata est. Hodie autem, post editum Decretum Concilii Oecumenici Vaticani II *Ad gentes,* Unio Cleri, sub potestate Sacrae Congregationis Propagandae Fidei directe constituta, non solum rursus publice agnita est tamquam proprium Apostolicae Sedis instrumentum *ad catholicos inde ab infantia sensu vere universali et missionario imbuendosi* sed praesertim ceterorum Pontificalium Operum Missionalium veluti *anima* est putanda. Eevera haec consociatio non est novum quoddam Opus missionale ad fidelium stipes corrogandas, sed veluti naturalis schola est, in qua christifidelium animi excoluntur et conformantur ad socialem sensum Baptismi; deinde adiuvat et complet navitatem ceterorum Pontificalium Missionalium Operum, ita ut haec etiam Opera evadant totidem scholae educationis christianae et missionariae; denique sollertem dat operam, ut eadem omnibus innotescant, in suis inceptis et finibus assequendis iuventur!, atque in omnibus paroeciis condantur et promoveantur.

Cum igitur Unio Cleri pro Missionibus innitatur talibus doctrinae principiis ac talem pietatis ac navitatis sacerdotalis formam inducere

[8] Allocutio christifidelibus coram admissis habita die 8 mensis iunii anno 1966.
[9] Decr. *Ad Gentes,* n. 38

contendat, optandum profecto est, ut a vobis, Venerabiles Fratres,) et a vestris dilectis sacerdotibus libentissime excipiatur, id poscente conscientiae officio in sacerdotali animo insito, quod potius est quam quaevis externae legis obligatio. Ad Nos quod attinet, Decessorum Nostrorum hortamenta iterantes, volumus ut Unio Cleri in unaquaque dioecesi rite constituatur eademque habeatur tamquam pars necessario complens universam sociam actionem, ad missiones spectantem, quae a Pontificiis Operibus Missionalibus peragitur.

Denique silentio praeterire nolumus aliud Decretum *Huic sacro,* a S. Congregatione Propagandae Fidei editum die xiv mensis iulii anno MCMXLVii, quo ad nomen suum dandum Unioni Cleri pro Missionibus vocabantur etiam religiosi sodales laici et sanctimoniales. Quo Decreto opportune factum est, ut sedulitatis campi ad sacras precationes, ad dolores christiana patientia tolerandos et ad apostolatum spectantes — qui campi proprie ac praecipue ad Unionem Cleri pertinebant — ad novos operarios paterent, qui, utpote religiosa professione Deo consecrati, magni momenti auxiliatricem iam praestabant operam sacerdotibus in christiano populo educando. His enim omnibus dilectis filiis haec sodalitas aptissimum subsidium praebet, ut vocationem suam ecclesialem ad normam Concilii Oecumenici Vaticani II firment ac solident; ut catholicae vitae communionem magis participent; ut pro regni Christi amplificatione Deo offerant praestantissimos spirituales thesauros, quos suis precibus seseque abnegandi studio in religiosa vita cotidie sibi parant. Quare flagrantissimis votis exoptamus ut cuncta religiosa Instituta, praesertim vero Monasteria clausurae obnoxia, alacri studio ascribantur Unioni Cleri pro Missionibus, ad normam statutorum, ab Apostolica Sede approbatorum; ita quidem ut haec Unio, quamvis nobile clarumque initio sibi datum nomen retineat, etiam Unio Missionaria religiosorum religiosarumque sodalium merito appellari possit.

Venerabiles Fratres ac dilecti Filii, animi Nostri sensus vobis aperte patefecimus, id vehementer cupientes, ut unitatem, mutuas necessitudines, sociam operam et cumprimis flammam missionarii spiritus foveremus. Universum hominum genus salutem ab Ecclesia exspectat, quae ex Dei Patris et Redemptoris Nostri cognitione et amore proficiscitur; dilectissimi autem Evangelii praecones tunc tantum salutis nuntium late afferre poterunt, si christiani universi cum ipsis *cor unum et anima una* precando sociamque praestando operam efficiantur. In huiusmodi salutifera christianorum unitate asserenda et fovenda praecipuum situm

est munus Unioni Cleri pro Missionibus concreditum : *Unum sint, ut cognoscat mundus quia tu me misisti.*[10]

Cum hanc sodalitatem in vestris dioecesibus, Venerabiles Fratres, constituentis, omni diligentia consulite, ut eadem moderanda sacerdotibus committatur, qui pietate ceteris praestent eorumque animi magis pateant ad illum pastoralem spiritum et afflatum, qui a Concilio Oecumenico Vaticano II salutariter in Ecclesia excitatus est. Praeterea haec Unio Cleri praesens adsit in Consiliis Pastoralibus dioecesanis; in Seminariorum saepta ingrediatur, auspicio ductuque Moderatorum, qui eadem uti poterunt tamquam praestantissimo subsidio atque auxilio ad integram atque ecclesialem institutionem sacris alumnis impertiendam ; ubique locorum preces atque opportuna incepta foveat ad christianorum unitatem restaurandam; denique ministerio sacerdotum, qui Catholicae Actionis agminibus praesunt, vero missionali spiritu navitatem apostolatus laicorum augeat et imbuat.

Nobis autem maxime cordi est, huius sodalitatis efficacitate et vi in singulis dioecesibus et paroeciis magis magisque invalescere Nostra Pontificia Opera Missionalia, *quae potissimum ad effectum deducunt coniunctionem multiplicis adiutricis operae, quam christifideles Summo Pontifici praestant.*[11]

Extremo, Deiparam Virginem Mariam, Apostolorum Reginam, Unionis Cleri pro Missionibus Patronam atque Ecclesiae Matrem suppliciter invocantes, animo spei pleno vobis, Venerabiles Fratres, haec vota Nostra et optata commendamus, dum vobis vestroque clero atque missionalibus universis, pignus benevolentiae Nostrae, Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die v mensis Septembris anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

[10] *Io.* 17, 21.

[11] Radiophonicus nuntius, die 23 octobris 1965 habitus, die recurrente rei missionali provehendae dicata : *A. A. S.* 57 (1965) p. 922.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

Normae ad quaedam exsequenda SS. Concilii Vaticani II Decreta statuuntur.

PAULUS PP. VI

ECCLESIAE SANCTAE regimen sane postulat, ut, post celebratum Oecumenicum Concilium Vaticanum II, novae condantur normae novaeque rerum temperationes statuantur, quae necessitatibus ab ipso inductis respondeant, atque magis magisque accommodentur novis apostolatus finibus ac provinciis, quae eiusdem Concilii opera Ecclesiae patuerunt in mundo huius temporis, qui, valde commutatus, radianti lumine eget ac supernaturalem caritatis ardorem desiderat.

Quam ob rem, hisce ducti consiliis, ubi primum Oecumenica Synodus ad exitum pervenit, studiorum Commissiones constituimus, quae doctrinam ac rerum usum pro sua parte in id conferrent, ut certae definirentur normae ad Concilii Decreta exsequenda, quibus quaedam legis vacatio iam data erat. Huiusmodi Commissiones, sicut Litteris motu proprio datis die x superioris mensis Iunii, a verbis incipientibus *Munus Apostolicum,* libentes scripsimus, in commissum officium sedulo incubuerunt, Nobisque suas conclusiones tempore constituto fecerunt notas.

Quas cum attento animo consideraverimus, censemus tempus nunc esse commemoratas normas edi. Attamen, cum de materia agatur ad disciplinam pertinente, de qua rerum experientia plura adhuc suggerere potest, cumque ceterum propria Commissio operam det Codici Iuris Canonici recognoscendo atque emendando, in quo universae Ecclesiae leges ratione magis congruente, accommoda atque definita simul ordinabuntur, Nos sapienter prudenterque facturos esse putamus, si hasce normas *ad experimentum* ediderimus.

Hoc autem temporis intervallo, Episcoporum Conferentiis fas erit suas animadversiones notationesque Nobiscum communicare, quas normarum exsecutio forte faciendas suaserit, novaque consilia Nobis proponere.

Itaque, re mature perpensa, motu proprio atque apostolica Nostra auctoritate normas, quae sequuntur, ad exsequenda Concilii Decreta a verbis incipientia: *Christus Dominus* (de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia), *Presbyterorum Ordinis* (de Presbyterorum ministerio et vita), *Perfectae caritatis* (de accommodata renovatione vitae religiosae) et *Ad gentes divinitus* (de activitate missionali Ecclesiae) decernimus ac promulgamus, easque ad experimentum observari praecipimus, scilicet donec novus Iuris Canonici Codex promulgetur, nisi interdum ab Apostolica Sede aliter providendum sit.

Eaedem normae vigere incipient die xi proximi mensis octobris, quo die, Maternitati B. M. V. sacro, quattuor abhinc annos, Sacrosanctum Concilium a Decessore Nostro Ioanne XXIII ven. mem. sollemniter inauguratum est.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis statuta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibusvis, etiam specialissima mentione dignis, non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vi mensis Augusti, in festo Transfigurationis D. N. I. C, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

I

NORMAE AD EXSEQUENDA DECRETA SS. CONCILII VATICANI II « CHRISTUS DOMINUS » ET « PRESBYTERORUM ORDINIS »

Episcopale officium, quod Sacrosanctum Concilium Vaticanum II in Constitutione dogmatica *Lumen gentium* et in Decreto *Christus Dominus* in clariore luce posuit, in aedificationem Mystici Corporis Christi, quod est Ecclesia, divinitus institutum est.

Huius rei causa Sacri Pastores munus suum docendi, sanctificandi atque pascendi Populum Dei diuturna cura adimplere tenentur tum sollicitudinem omnium Ecclesiarum generose cum Romano Pontifice participantes, tum recto dioecesium sibi commissarum regimini impensius providentes, tum denique in commune plurium Ecclesiarum bonum actuose una operantes.

In regimine autem dioecesium sibi commissarum Episcopi necessarios adiutores et consiliarios habent in primis Presbyteros, quos ideo libenter audire, immo consulere velint, firma semper in omnibus eorundem Episcoporum potestate libere agendi, rationes et normas statuendi legesque ferendi iuxta officii sui conscientiam atque regiminis Ecclesiae principia (cfr. Const. dogm. *Lumen gentium,* N. 27).

Quo facilius igitur et aptius Episcopi suum pastorale munus exercere valeant atque efficacius ad effectum deducantur principia, quae sive in Decreto *Christus Dominus* sive in Decreto *Presbyterorum Ordinis* a Sacrosancto Concilio sollemniter adprobata sunt, hae quae sequuntur normae statuuntur.

CLERI DISTRIBUTIO ET SUBSIDIA DIOECESIBUS PRAESTANDA

(N. **6** Decr. *Christus Dominus* et N. **10** Decr. *Presbyterorum, Ordinis)*

1. Instituetur, si opportunum videatur, apud Sedem Apostolicam peculiare Consilium, cuius erit generalia tradere principia, quibus regatur aptior, attentis variarum Ecclesiarum necessitatibus, cleri distributio.

2. Synodorum Patriarchalium et Episcopalium Conferentiarum erit, attentis Apostolicae Sedis praescriptis, ordinationes statuere et normas pro Episcopis edere, ut apta obtineatur cleri, tum proprii territorii, tum ex aliis regionibus advenientis, distributio, qua nempe necessitatibus omnium dioecesium proprii territorii provideatur, atque etiam bono Ecclesiarum in terris Missionum et in Nationibus cleri penuria laborantibus prospiciatur. Apud quamlibet Episcoporum Conferentiam igitur constituatur Commissio, cuius erit necessitates variarum dioecesium territorii atque etiam earum possibilitates de proprio clero cedendi aliis Ecclesiis indagare, ad exsecutionem adducere conclusiones a Conferentiis definitas et probatas easque ad Episcopos territorii perferre, cleri distributionem respicientes.

3. Ut transitus clericorum ab una ad aliam dioecesim facilior reddatur, — firmo manente incardinationis et excardinationis instituto., utique novis adiunctis aptando — haec servanda statuuntur :

§ 1. Clerici in Seminariis ita instituantur, ut non tantum dioecesis, in cuius servitium ordinantur, sed universae Ecclesiae quoque sollicitudinem habeant, utque, de licentia proprii Episcopi, paratos se exhibeant qui Ecclesiis particularibus, quarum gravis urget necessitas, sese devoveant ;

§ 2. Extra casum verae necessitatis propriae dioecesis, Ordinarii seu Hierarchae ne denegent licentiam emigrandi clericis, quos paratos sciant atque aptos aestiment qui regiones petant gravi cleri inopia laborantes, ibidem sacrum ministerium peracturi; curent vero, ut per conventionem scriptam cum Ordinario loci quem petunt iura et officia eorum clericorum stabiliantur;

§ 3. Curent autem iidem Ordinarii, ut clerici a propria dioecesi ad dioecesim alterius nationis transmigrare intendentes apte praeparentur ad ibidem sacrum ministerium exercendum ; ut scilicet et linguae regionis scientiam acquirant, et eiusdem institutorum, condicionum socialium, usuum et consuetudinum intellegentiam habeant;

§ 4. Ordinarii licentiam ad aliam dioecesim transmigrandi concedere possunt suis clericis, ad tempus praefinitum, etiam pluries renovandum, ita tamen ut iidem clerici in propria dioecesi incardinati maneant, atque in eandem redeuntes omnibus iuribus gaudeant, quae haberent si in ea sacro ministerio addicti fuissent;

§ 5. Clericus autem qui a propria dioecesi in aliam legitime transmigraverit, huic dioecesi, transacto quinquennio, ipso iure incardinatur, si talem voluntatem in scriptis manifestaverit tum Ordinario dioecesis hospitis tum Ordinario proprio, nec horum alteruter ipsi contrariam scripto mentem intra quattuor menses significaverit.

4. Praeterea, ad peculiaria opera pastoralia vel missionaria perficienda pro variis regionibus aut coetibus socialibus, qui speciali indigent adiutorio, possunt ab Apostolica Sede utiliter erigi Praelaturae, quae constent presbyteris cleri saecularis, peculiari formatione donatis, quaeque sunt sub regimine proprii Praelati et propriis gaudent statutis.

Huius Praelati erit nationale aut internationale erigere ac dirigere Seminarium, in quo alumni apte instituantur. Eidem Praelato ius est eosdem alumnos incardinandi, eosque titulo servitii Praelaturae ad Ordines promovendi.

Praelatus prospicere debet vitae spirituali illorum, quos titulo praedicto promoverit, necnon peculiari eorum formationi continuo perficiendae, eorumque peculiari ministerio, initis conventionibus cum Ordinariis locorum ad quos sacerdotes mittuntur. Item providere debet ipsorum decorae sustentationi, cui quidem consulendum est per easdem conventiones, vel bonis ipsius Praelaturae propriis, vel aliis subsidiis idoneis. Similiter prospicere debet iis qui ob infirmam valetudinem aut alias ob causas munus sibi commissum relinquere debent.

Nihil impedit quominus laici, sive caelibes sive matrimonio iuncti,

conventionibus cum Praelatura initis, huius operum et inceptorum servitio, sua peritia professionali, sese dedicent.

Tales Praelaturae non eriguntur, nisi auditis Conferentiis Episcoporum territorii, in quo operam suam praestabunt. In qua exercenda sedulo caveatur, ut iura Ordinariorum locorum serventur et cum iisdem Conferentiis Episcoporum arctae rationes continuo habeantur.

5. Synodis Patriarchalibus et Episcoporum Conferentiis tandem etiam competit eas de usu bonorum ecclesiasticorum opportunas statuere ordinationes, quibus, attentis quidem imprimis ipsarum dioecesium territorii necessitatibus, dioecesibus subsidia quaedam imponuntur solvenda in favorem sive operum apostolatus vel caritatis, sive Ecclesiarum quae parvis opibus sunt praeditae aut ob peculiaria adiuncta in egestate versantur.

POTESTAS EPISCOPORUM DIOECESANORUM

(N. 8 Decr. *Christus Dominus)*

6. Normae ad exsequendum praescriptum N. 8 statutae sunt Litteris Apostolicis motu proprio datis die xv mensis iunii anno MCMLXVI, quibus a verbis *De Episcoporum muneribus* initium est.

STUDIUM ET SCIENTIA PASTORALIS FOVENDA

(N. 16 Decr. *Christus Dominus* et N. 19 Decr. *Presbyterorum Ordinis)*

7. Curent Episcopi aut singuli aut inter se coniuncti ut omnes Presbyteri, etiam si ministerio addicti sunt, seriem praelectionum pastoralium statim post ordinationem per annum perficiant, atque frequentent, statis temporibus, alias praelectiones, quibus ipsis Presbyteris praebeatur occasio cum ad pleniorem rationum pastoralium et scientiae theologicae, moralis et liturgicae cognitionem acquirendam, tum ad vitam spiritualem roborandam et experientias apostolicas inter se cum fratribus communicandas.

Curent etiam Episcopi vel Conferentiae Episcopales, iuxta cuiusque territorii condiciones, ut eligantur unus vel plures Presbyteri probatae scientiae et virtutis, qui, tamquam studiorum moderatores, promoveant et ordinent praelectiones pastorales ceteraque subsidia, quae necessaria existimentur ad fovendam formationem scientificam et pastoralem Presbyterorum proprii territorii : centra studiis destinata, bibliothecas itinerantes, congressus de re catechetica, homiletica vel liturgica et alia huiusmodi.

AEQUA REMUNERATIO PRESBYTERIS PROVIDENDA ET PRAEVIDENTIA SOCIALIS IN FAVOREM PRESBYTERORUM ORDINANDA

(N. 16 Decr. *Christus Dominus*
et NN. 20:21 Decr. *Presbyterorum Ordinis)*

8. Curent Synodi Patriarchales et Episcoporum Conferentiae ut, sive pro singulis dioecesibus sive pro pluribus earum in communi sive pro toto territorio, normae statuantur, quibus apte consulatur debitae sustentationi omnium clericorum qui in Populi Dei servitium munere funguntur vel functi sunt. Remuneratio clericis tribuenda praecipue eadem requiritur pro omnibus in iisdem adiunctis versantibus, ratione quidem habita tum ipsius muneris naturae, tum temporum locorumque condicionum, atque sufficiens esse debet ut clerici vitam ducere valeant, honestam, utque etiam valeant pauperibus adiutorio esse.

Commissioni Codici Iuris Canonici recognoscendo committitur reformatio systematis beneficialis. Interim curent Episcopi, suis auditis Consiliis presbyterorum, ut provideatur aequae distributioni bonorum, etiam redituum ex beneficiis provenientium.

Advigilent eaedem Conferentiae ut, in regionibus saltem in quibus cleri sustentatio penitus aut magna ex parte a fidelium oblationibus pendet, in singulis dioecesibus speciale institutum quod bona in hunc finem oblata colligat, habeatur, cuius administrator sit ipse Episcopus dioecesanus, cui vero auxilium praebeant sacerdotes delegati et, ubi utilitas id suadeat, etiam laici in re oeconomica periti.

Curent tandem eaedem Episcoporum Conferentiae, ut, attentis semper legibus ecclesiasticis et civilibus, in singulis nationibus habeantur sive instituta dioecesana, etiam inter se foederata, sive instituta pro variis dioecesibus simul constituta, sive consociatio pro tota natione condita, quibus, sub vigilantia sacrae Hierarchiae, satis provideatur tum congruenti cautioni et adsistentiae sanitariae, quam vocant, tum debitae sustentationi clericorum qui infirmitate, invaliditate aut senectute laborent.

Spectabit ad Codicem Iuris Canonici recognoscendum rationes definire, iuxta quas constituenda etiam sit, in singulis dioecesibus vel regionibus, alia massa communis, qua Episcopi valeant aliis obligationibus erga personas Ecclesiae deservientes satisfacere variisque dioecesis necessitatibus occurrere, quaque etiam valeant dioeceses divitiores adiuvare pauperiores.

QUORUNDAM FIDELIUM COETUUM SOLLICITUDO

(N. 18 Decr. *Christus Dominus)*

9. Rogantur Episcoporum Conferentiae ut, attento magno hodie migrantium et peregrinantium numero, omnia quae ad studium et moderationem eorundem curae spiritualis spectant, committant sacerdoti ad hoc delegato aut speciali Commissioni ad hoc constitutae.

EPISCOPORUM NOMINATIO

(N. 20 Decr. *Christus Dominus)*

10. Firmo manente iure Romani Pontificis libere nominandi et instituendi Episcopos, et salva disciplina Ecclesiarum Orientalium, Conferentiae Episcopales, iuxta normas ab Apostolica Sede statutas vel statuendas, de viris ecclesiasticis ad Episcopatus officium in proprio territorio promovendis prudenti consilio sub secreto quotannis agant et candidatorum nomina Apostolicae Sedi proponant.

EPISCOPORUM A MUNERE RENUNTIATIO

(N. 21 Decr. *Christus Dominus)*

11. Ut exsecutioni mandari valeat praescriptum **N.** 21 Decreti *Christus Dominus,* enixe rogantur omnes dioecesani Episcopi aliique ipsis iure aequiparati ut, non ultra expletum septuagesimum quintum aetatis annum, renuntiationem ab officio sua sponte exhibeant Auctoritati competenti, quae, omnibus singulorum casuum inspectis adiunctis, providebit.

Episcopus, cuius renuntiatio ab officio acceptata fuerit, habitationis sedem aliquam, si id exoptet, in ipsa dioecesi servare poterit. Ipsa ceterum dioecesis providere debet Episcopi renuntiantis congruae ac dignae sustentationi. Conferentiae Episcoporum territorii est, per mod am normae generalis, determinare rationes, secundum quas dioeceses huic officio satisfacere debent.

DIOECESIUM CIRCUMSCRIPTIONES

(NIST. 22-24 Decr. *Christus Dominus)*

12. § 1. Ut dioecesium circumscriptiones congrue recognosci possint, Conferentiae Episcopales, pro suo quaeque territorio, condita, si casus ferat, peculiari Commissione, examini subiciant praesentes Ecclesiarum^ divisiones territoriales. Quare oportet ut dioecesium status, quoad territorium, personas et res, rite investigetur; singuli Episcopi, quorum

directe intersit, necnon Episcopi totius provinciae vel regionis ecclesiasticae intra cuius fines dioecesium recognitio fiat, audiantur ; virorum vere peritorum, sive ecclesiasticorum, sive laicorum, auxilium pro posse adhibeatur; in natura sitae rationes, quae circumscriptiones immutare forte suadeant, aequo animo perpendantur ; omnes innovationes forte introducendae, de quibus in NN. 22-23 Decreti *Christus Dominus,* proponantur ; in dioecesium divisione vel dismembratione, aequa et apta presbyterorum necnon Seminarii alumnorum distributio, attentis tum necessitatibus ministerii salutis in unaquaque dioecesi exercendi, tum peculiaribus illorum conditionibus et votis, curetur.

§ 2. Pro Ecclesiis Orientalibus vero optandum est ut, in definiendis eparchiarum circumscriptionibus, ratio quoque habeatur maioris propinquitatis illorum locorum, in quibus fideles eiusdem ritus commorantur.

EPISCOPORUM AUXILIARIUM FACULTATES
(NN. 25-26 Decr. *Christus Dominus)*

13. § 1. Episcopos Auxiliares pro aliqua dioecesi constituere necesse est, quoties id exigant verae necessitates apostolatus in illa exercendi. Iamvero, pascendi dominici gregis bonum, unitas regiminis in dioecesi moderanda, condicio membri Collegii Episcopalis, qua Auxiliaris decoratur, necnon efficax cum Episcopo dioecesano cooperatio, principia constituunt praecipua prae oculis habenda, quando de potestate Episcopo Auxiliari tribuenda agitur.

§ 2. Episcopus dioecesanus debet Auxiliarem constituere aut Vicarium Generalem seu Syncellum aut Vicarium Episcopalem, ita tamen ut, quolibet in casu, ab Episcopi dioecesani auctoritate unice dependeat.

§ 3. Ut bono communi dioecesis sufficienter provideatur et Episcopi Auxiliaris dignitas in tuto collocetur, voluit Concilium suum optatum manifestare ut, sede vacante, Auxiliari vel, ubi plures sint, uni ex Auxiliaribus, ab illis quorum ius est dioecesis regimen committatur. Attamen, nisi aliud a competenti Auctoritate in casu peculiari statutum fuerit, Episcopus Auxiliaris, sede vacante, potestates et facultates non amittit quibus sede plena a iure gaudebat, tamquam Vicarius Generalis vel tamquam Vicarius Episcopalis. Tunc autem Auxiliaris, ad munus Vicarii Capitularis non electus, hac sua potestate, a iure quidem collata, usque dum novus Episcopus possessionem sedis ceperit, gaudet, plena concordia exercenda cum Vicario Capitulari, qui regimini dioecesis praeest.

VICARII EPISCOPALES

(N. 27 Decr. *Christus Dominus)*

14. § 1. Novum officium Vicarii Episcopalis in iure ideo a Concilio conditum est, ut Episcopus novis cooperatoribus auctus, meliore quo fieri possit modo regimen pastorale dioecesis exercere valeat. Quare unum vel plures Vicarios Episcopales constituere libere Episcopi dioecesani determinationi relinquitur, iuxta peculiares loci necessitates; imo et firma manet ei facultas unum vel plures Vicarios Generales, ad normam can. 366 C. I. C, nominandi.

§ 2. Vicarii Episcopales, in determinata dioecesis parte aut in certo negotiorum genere aut quoad fideles determinati ritus seu coetus personarum, iuxta Episcopi dioecesani nominationem, potestate ordinaria vicaria gaudent, quam ius commune Vicario Generali tribuit. Quare, intra limites suae competentiae, ad eos pertinent facultates habituales ab Apostolica Sede Episcopo concessae, necnon rescriptorum exsecutio, nisi aliud expresse cautum fuerit aut electa fuerit industria personae Episcopi. Attamen Episcopo dioecesano liberum est causas quas maluerit sibi vel Vicario Generali reservare, itemque speciale mandatum, quod a iure communi pro certis negotiis praescribitur, Vicario Episcopali conferre.

§ 3. Tamquam officii episcopalis cooperator, Vicarius Episcopalis omnia, ab ipso gesta vel gerenda, Episcopo dioecesano referre debet; imo et numquam agat contra illius mentem et voluntatem. Praeterea, cum ceteris Episcopi cooperatoribus — ac praesertim cum Vicario Generali, modis ab Episcopo dioecesano statuendis — frequens colloquium instituere ne omittat, ad firmandam in clero et populo disciplinae unitatem necnon ad uberiores fructus in dioecesi obtinendos.

§ 4. Gratia a Vicario Generali vel a Vicario Episcopali denegata ab alio Vicario eiusdem Episcopi, etiam habitis a Vicario denegante denegationis rationibus, valide concedi nequit.

Praeterea, gratia a Vicario Generali seu Syncello vel a Vicario Episcopali denegata et postea, nulla facta huius denegationis mentione, ab Episcopo impetrata, invalida est; gratia autem ab Episcopo denegata nequit valide, etiam facta denegationis mentione, a Vicario Generali vel a Vicario Episcopali, non consentiente Episcopo, impetrari.

§ 5. Vicarii Episcopales, qui Episcopi Auxiliares non sint, nominantur ad tempus, in ipso constitutionis actu determinandum ; possunt

tamen ad nutum Episcopi amoveri. Sede vacante, nisi sint Episcopi Auxiliares, a munere cessant ; expedit tamen ut Vicarius Capitularis iis, tamquam suis delegatis, utatur, ne bonum dioecesis ullum detrimentum capiat.

CONSILIUM PRESBYTERALE ET CONSILIUM PASTORALE

•(N. **27** Decr. ***Christus Dominus*** et N. **7** Decr. ***Presbyterorum Ordinis)***

15. Ad Consilium Presbyterale quod attinet :

§ 1. In unaquaque dioecesi, modis ac formis ab Episcopo statuendis, habeatur Consilium Presbyterale, scilicet coetus seu senatus sacerdotum, Presbyterium repraesentantium, qui Episcopum in regimine dioecesis suis consiliis efficaciter adiuvare possit. In hoc Consilio Episcopus sacerdotes suos audiat, consulat et cum eis colloquatur de iis quae ad necessitates operis pastoralis et bonum dioecesis spectant.

§ 2. Inter membra Consilii Presbyteralis cooptari poterunt etiam Religiosi, quatenus in cura animarum atque apostolatus operibus exercendis partem habeant.

§ 3. Consilium Presbyterale vocem tantum consultivam habet.

§ 4. Sede vacante, Consilium Presbyterale cessat, nisi in peculiaribus adiunctis a Sancta Sede recognoscendis Vicarius Capitularis vel Administrator Apostolicus illud confirmet.

Novus autem Episcopus ipse sibi novum Consilium Presbyterale constituet.

lfi. Ad Consilium Pastorale, a Decreto ***Christus Dominus*** valde commendatum, quod attinet :

§ 1. Consilii Pastoralis est ea omnia quae ad opera pastoralia spectant investigare, perpendere atque de eis expromere conclusiones practicas, ita ut vitae et actionis Populi Dei conformitas cum Evangelio promoveatur.

§ 2. Consilium Pastorale, quod voce consultiva tantum gaudet, diversa ratione constitui potest. Ordinarie, licet natura sua sit institutum permanens, quoad membra et actionem potest esse ad tempus atque ex occasione munere suo perfungens. Episcopus illud convocare poterit, quotiescumque id ipsi opportunum videbitur.

§ 3. In Consilio Pastorali clerici, Religiosi et laici, specialiter ab Episcopo delecti, partes habent.

§ 4. Ut finis huius Consilii ad effectum reapse deducatur, expedit ut laborem communem studium praevium praecedat, ope adhibita, si casus ferat, Institutorum seu officiorum, quae in hunc finem adlaborent.

§ 5. Ubi adsunt in eodem territorio Hierarchiae diversi ritus, valde commendatur ut, quantum possibile est, Consilium Pastorale sit indolis interritualis, hoc est e clericis, Religiosis et laicis diversorum rituum constet.

§ 6. Ceterae dispositiones liberae Episcopi dioecesani determinationi relinquuntur, habita ratione de iis quae in n. 17 dicuntur.

17. § 1. Expedit ut in quaestionibus tum Consilium Presbyterale, tum Consilium Pastorale, tum rationem eorumdem sive ad invicem sive ad Consilia Episcopi vi iuris vigentis iam exsistentia spectantibus, Episcopi, praesertim in Conferentiis adunati, communia consilia capiant et normas edant similes in omnibus territorii dioecesibus.

Consulant quoque Episcopi ut omnia Consilia dioecesana quam aptissime coordinentur ope accuratae definitionis competentiae, participationis membrorum mutuae, communium vel continuarum sessionum et aliis modis.

§ 2. Interea Consilia Episcopi, vi iuris vigentis exsistentia, id est Capitulum Cathedrale et Coetus consultorum vel alia huiusmodi, si quae sint, donec recognoscantur, proprium servant munus propriamque competentiam.

SUPPRESSIO IURIUM ET PRIVILEGIORUM IN CONFERENDIS OFFICIIS VEL BENEFICIIS

(N. 28 Decr. *Christus Dominus)*

18. § 1. Bonum animarum postulat, ut Episcopus congrua libertate gaudeat ad officia et beneficia, etiam non curata, apte et aeque clericis magis idoneis conferenda. Ipsa Apostolica Sedes non amplius sibi reservat collationem officiorum aut beneficiorum, curata sint vel non curata, nisi sint consistorialia; in lege fundationis cuiuscumque beneficii, illae clausulae in posterum prohibentur, quae Episcopi libertatem quoad ipsius collationem coarctent; privilegia non onerosa, personis physicis vel moralibus hucusque forte concessa, quae ius electionis, nominationis vel praesentationis pro quocumque officio vel beneficio non consistoriali vacanti secumferunt, abrogantur ; abrogantur consuetudines et tolluntur iura nominandi, eligendi, praesentandi presbyteros ad officium aut beneficium paroeciale; lex concursus, etiam pro officiis aut beneficiis non curatis, supprimitur.

Quod autem attinet ad electiones populares, quas vocant, ubi vigent, Conferentiae Episcopalis est ea quae opportuniora videantur Apostolicae Sedi proponere, ut, quantum fieri potest, abrogentur.

§ 2. Si tamen iura et privilegia, in hac materia, constituta fuerint vi conventionis inter Apostolicam Sedem et Nationem aut vi contractus cum personis sive physicis vel moralibus initi, de illorum cessatione cum iis, quorum interest, agendum est.

VICARII FORANEI
(N. 30 Decr. *Christus Dominus)*

19. § 1. Inter proximiores Episcopi dioecesani cooperatores recensentur illi presbyteri, qui munus pastorale exercent indolis supraparoecialis, inter quos memorandi sunt Vicarii Foranei, qui etiam dicuntur Archipresbyteri seu Decani et apud Orientales Protopresbyteri. Ad hoc munus exercendum presbyteri constituantur doctrina et apostolica alacritate praestantiores, qui, debitis facultatibus ab Episcopo instructi, pastoralem actionem communem in territorio sibi commisso apte promovere ac moderari valeant. Quare huiusmodi officium determinatae sedi paroeciali non est affixum.

§ 2. Vicarii Foranei, Archipresbyteri seu Decani constituantur ad tempus iure peculiari determinandum; ii tamen ad nutum Episcopi amoveri poterunt. Expedit ut Episcopus dioecesanus illos audiat, quoties de nominatione, translatione aut amotione parochorum agatur, in territorio cui praesunt commorantium.

PAROCHORUM AMOTIO, TRANSLATIO ET RENUNTIATIO
(N. 31 Decr. *Christus Dominus)*

20. § 1. Episcopus potest, salvo iure de Religiosis vigente, quemlibet parochum, à paroecia legitime amovere, quandocumque eius ministerium, etiam citra gravem ipsius culpam, noxium aut saltem inefficax reddatur ob aliquam ex causis in iure recensitis, aut aliam similem iudicio eiusdem Episcopi, adhibita usque ad Codicem recognitum ratione procedendi statuta pro parochis amovibilibus (cann. 2157-2161, C. I. C), et servato iure Ecclesiarum Orientalium.

§ 2. Si bonum animarum vel Ecclesiae necessitas seu utilitas id postulet, Episcopus potest parochum transferre a sua, quam utiliter régit, ad aliam paroeciam aut ad quodlibet aliud officium ecclesiasticum. Parocho autem renuente, Episcopus debet, ut translatio valide decernatur, eumdem modum procedendi in omnibus servare, de quo supra.

§ 3. Ut exsecutioni mandari valeat praescriptum N. 31 Decreti *Christus Dominus,* rogantur omnes parochi ut, non ultra expletum

septuagesimum quintum aetatis annum, renuntiationem a munere sua ipsi sponte exhibeant proprio Episcopo, qui, omnibus personae et loci inspectis adiunctis, de eadem acceptanda aut differenda decernet. Episcopus congruae renuntiantium sustentationi et habitationi provideat.

PAROECIARUM ERECTIO, SUPPRESSIO ET INNOVATIO
(N. .32 Decr. *Christus Dominus)*

21. § 1. Omnino enitendum est ut paroeciae, in quibus ob nimium fidelium numerum aut territorium nimis extensum vel, qualibet de causa, nonnisi difficulter aut minus apte apostolica actuositas exerceri possit, congrue pro diversis adiunctis dividantur aut dismembrentur. Item nimis parvas paroecias quantum res postulat et sinunt rerum adiuncta, in unam redigere oportet.

§ 2. Paroeciae ne amplius uniantur pleno iure Capitulis canonicorum. Si quae unitae exstent, auditis tum Capitulo tum Consilio Presbyterali, separentur et parochus instituatur — sive inter capitulares selectus sive non — qui omnibus facultatibus gaudeat, quae ex iuris praescripto parochis competunt.

§ 3. Paroecias erigere aut supprimere vel eas quoquo modo innovare Episcopus dioecesanus propria auctoritate, audito Consilio Presbyterali, potest./ita tamen ut, si sint conventiones inter Apostolicam Sedem et Gubernium civile vel iura aliis personis physicis vel moralibus quaesita, cum iisdem a competenti Auctoritate res apte componantur.

RELIGIOSI
(NN. 33-35 Decr. *Christus Dominus)*

22. Normae quae hic statuuntur valent pro omnibus Religiosis, viris et mulieribus, cuiusvis ritus, salvis pro Orientalibus Patriarcharum iuribus.

23. § 1. Religiosi omnes, exempti quoque, operam navantes in locis ubi ritus a proprio di versus unicus est vel ita fidelium numero praevalet ut communi aestimatione unicus censeatur, a loci Ordinario vel Hierarcha huius ritus in iis quae opera externa ministerii respiciunt, pendent, eique ad normam iuris subiciuntur.

§ 2. Ubi vero plures sunt loci Ordinarii vel Hierarchae, iidem Religiosi in munere obeundo apud fideles rituum diversorum, tenentur normis quae ab ipsis Ordinariis et Hierarchis communi consilfo dantur.

24. Licet etiam in locis Missionum vigeat exemptio Religiosorum

intra ambitum suum legitimum, tamen, propter peculiaria adiuncta «acri ministerii in bis locis exercendi, ad mentem Decreti *Ad gentes divinitus,* observanda sunt specialia statuta a Sede Apostolica data vel •approbata quoad rationes inter Ordinarium loci et Superiorem religionum moderandas, praesertim in Missione alicui Instituto concredita.

25. § 1. Omnes Religiosi, etiam exempti, tenentur legibus, decretis et ordinationibus, ab Ordinario loci latis, quoad varia opera, in iis quae sacri apostolatus exercitium respiciunt, necnon actionem pastoralem •et socialem ab Ordinario loci praescriptam aut commendatam.

§ 2. Item tenentur legibus, decretis et ordinationibus ab Ordinario loci vel a Conferentia Episcoporum latis, quae respiciunt, inter alia :

a) usum publicum instrumentorum omnium communicationis socialis, ad normam NN. 20 et 21 Decreti *Inter mirifica;*

d) accessum ad publica spectacula;

c) adscriptionem vel cooperationem societatibus seu associationibus, quas Ordinarius loci vel Conferentia Episcopalis cavendas esse -edixerit ;

d) habitum ecclesiasticum, firmis quidem manentibus C. I. C. «can. 596 et CICO, de Religiosis, can. 139 et secundum hanc quae sequitur rationem: Ordinarius loci vel Conferentia Episcopalis, ad vitandam fidelium admirationem prohibere potest quominus clerici, sive saeculares sive religiosi, etiam exempti, habitum laicalem publice deferant.

26. Iidem insuper legibus et decretis, ab Ordinario loci latis ad normam iuris, publicum exercitium cultus respicientibus tenentur in suis ecclesiis et oratoriis publicis necnon semipublicis, si ad haec ordinarie fideles accedant, salvo proprio ritu quo pro sua tantum communitate legitime utuntur et habita ratione ordinis Divini Officii choralis et sacrarum functionum ad finem specialem Instituti pertinentium.

27. § 1. Conferentia Episcopalis cuiusque nationis potest, auditis ^Superioribus religiosis quorum interest, normas de stipe quaeritanda «statuere, quae ab omnibus Religionibus servari debent, iis non exclusis quae ex instituto mendicantes vocantur et sunt, salvo tamen earumdem mendicandi iure.

§ 2. Item, ad subsidia ope subscriptionis publicae colligenda ne procedant Religiosi sine consensu Ordinariorum locorum ubi illa subsidia colliguntur.

28. Opera cuiusque Instituti propria seu peculiaria, quae scilicet, probante Apostolica Sede, sive ab ipsa fundatione, sive ob venerandas «traditiones suscepta et inde Constitutionibus aliisque propriis Instituti

legibus definita et ordinata sunt, Religiosi sedulo promoveant, speciali habita ratione spiritualium necessitatum dioecesium et servata cum Clero dioecesano et cum aliis Institutis similia opera exercentibus fraterna concordia.

29. § 1. Opera propria seu peculiaria quae in Instituti domibus, etiam conductis, exercentur, ab eiusdem Superioribus dependent, qui iuxta Constitutiones ea regunt ac moderantur. Attamen etiam huiusmodi opera Ordinarii loci iurisdictioni, ad normam iuris, subiciuntur.

§ 2. Opera vero, etiam Instituti propria seu peculiaria, quae ab Ordinario loci committuntur, eiusdem Ordinarii auctoritati et directioni subsunt, firmo tamen manente iure Superiorum religiosorum invigilandi super sodalium vitam et etiam, cumulative cum Ordinario loci, super munerum ipsis commissorum adimpletionem.

30. § 1. Pro quavis commissione operis apostolatus ab Ordinario loci alicui Instituto facienda, servatis ceteris de iure servandis, ineatur conventio scripta inter ipsum et competentem Instituti Superiorem, qua, inter alia, perspicue definiantur quae ad opus explendum, ad sodales eidem addicendos et ad res oeconomicas spectant.

§ 2. Pro hisce autem operibus, sodales religiosi vere idonei a proprio Superiore religioso, mutuis praehabitis cum Ordinario loci consiliis, seligendi sunt atque, si de munere ecclesiastico alicui sodali conferendo agatur, ab ipso Ordinario loci Religiosus nominari debet, praesentante vel saltem assentiente proprio Superiore, ad certum tempus mutuo consensu definitum.

31. Etiam cum ab Ordinario loci vel a Conferentia Episcopali aliquod munus alicui Religioso committendum sit, id fiat de consensu eius Superioris et per conventionem scriptam.

32. Gravi vero de causa quicumque sodalis religiosus a munere commisso amoveri potest tam ad nutum Auctoritatis committentis, monito Superiore religioso, quam Superioris, monito committente, aequo iure, non requisito alterius consensu ; nec alter alteri causam iudicii sui aperire eoque minus probare tenetur, salvo recursu in devolutivo ad Apostolicam Sedem.

33. § 1. Ordinarius loci auctoritate propria potest, de consensu competentis Superioris, paroeciam religioso Instituto committere, etiam in ecclesia religiosa ipsius Instituti eam erigendo. Haec paroeciae commissio potest fieri sive in perpetuum sive ad certum praefinitum tempus : in utroque casu id fieri debet mediante conventione scripta inter Ordinarium et competentem Superiorem Instituti, qua, inter alia, exprès-

se et accurate indicentur quae ad opus explendum, ad personas eidem addicendas et ad res oeconomicas spectant.

§ 2. Loci Ordinarius potest etiam pro paroecia Religioni non concredita, Religiosum, de licentia proprii Superioris, parochum constituere, peculiari congrua conventione inita cum eiusdem Religionis competenti Superiore.

34. § 1. Domus religiosa sive formata sive non formata, ad Religionem exemptam pertinens, supprimi nequit sine beneplacito Apostolico et inconsulto Ordinario loci.

§ 2. Superiores religiosi qui, quacumque de causa, suppressionem alicuius domus vel operis petant, id ne propere faciant; meminerint enim omnibus Religiosis officium incumbere impense diligenterque adlaborandi, non solum ad aedificationem et incrementum totius Mystici Corporis Christi, sed etiam in bonum Ecclesiarum particularium.

§ 3. Cum autem a Superioribus praesertim ob personarum penuriam suppressio alicuius domus vel operis petitur, Ordinarius loci petitionem benigne consideret.

35. Fidelium associationes, quae subsunt ductui ac moderamini alicuius Religionis, etiam si sint ab Apostolica Sede erectae, iurisdictioni subsunt et vigilantiae Ordinarii loci, qui ad normam sacrorum canonum eas invisendi ius habet et munus.

Quod si in externa apostolatus opera vel in cultum divinum promovendum incumbant, praescripta de hac re sive ab Ordinario loci sive a Conferentia Episcopali edita servare debent.

36. § 1. Apostolica navitas sodalium Institutorum perfectionis, qui vitam mere contemplativam non profitentur, non ita circumscribitur operibus sive propriis Instituti sive ceteris occasionaliter assumptis, ut pro urgentibus animarum necessitatibus et Cleri penuria, ab Ordinariis locorum, inspecta propria cuiusque Instituti indole, et de consensu competentis Superioris religiosi, advocari nequeant non tantum Sacerdotes, sed et omnes sodales viri et mulieres, ut in variis dioecesium vel regionum ministeriis adiutricem operam praestent.

§ 2. Si Ordinarii loci iudicio Religiosorum auxilium necessarium aut valde utile censeatur ad multiplicem apostolatus operam exercendam et ad caritatis ac pastoralis muneris incepta fovenda in paroeciis saecularibus vel in dioecesanis associationibus, a Superioribus religiosis, eodem Ordinario postulante, petitum auxilium pro viribus praestandum est.

37. In omnibus ecclesiis et in omnibus oratoriis publicis vel semipublicis, ad Religiosos pertinentibus, quae de facto habitualiter christifidelibus pateant, Ordinarius loci praecipere potest ut episcopalia documenta publice legantur et catechetica institutio habeatur, ut denique specialis stips colligatur pro determinatis inceptis paroecialibus vel dioecesanis, nationalibus vel universalibus, ad Episcopalem Curiam postea sedulo mittenda.

38. Ordinarius loci ius habet visitandi Religiosorum quoque exemptorum ecclesias et oratoria etiam semipublica si ad haec ordinarie fideles accedant, relate ad observantiam legum generalium et decretorum episcopalium de cultu divino. Quod si forte abusus in hac re deprehenderit, frustra Superiore religioso monito, propria auctoritate ipse per se providere potest.

39. § 1. Ad normam N. 35, 4 Decreti *Christus Dominus,* generalis ordinatio scholarum catholicarum Institutorum religiosorum secumfert, firmo quidem ipsorum iure quoad earumdem moderamen, et servatis normis ibidem (N. 35, 5) circa praevia consilia mutuo inter Episcopos -et Superiores religiosos ineunda stabilitis, generalem omnium scholarum catholicarum in dioecesi distributionem, earum inter se cooperationem atque earumdem vigilantiam, ut non minus quam aliae scholae ad fines culturales et sociales prosequendos aptatae sint.

§ 2. Ordinarius loci quaslibet Institutorum religiosorum scholas, collegia, oratoria, recreatoria, patronatus, hospitalia, orphanotrophia aliaque similia instituta, ad opera religionis vel caritatis sive spiritualis sive temporalis destinata, exceptis tantum scholis internis quae exclusive patent pro propriis Instituti alumnis, visitare potest, sive per se sive per alium, ad normam sacrorum canonum.

40. Normae de sodalium immissione in opera et ministeria dioecesana, sub moderamine Episcoporum exercenda, ad alia quoque opera et ministeria quae ambitum dioecesis superant, congrua congruis referendo, applicandae sunt.

CONFERENTIAE EPISCOPALES

(N. 38 Decr. *Christus Dominus)*

41. § 1. Episcopi nationum vel territoriorum, in quibus Conferentia Episcopalis nondum habetur, ad normam Decreti *Christus Dominus,* quam cito illam constituendam curent atque Statuta eiusdem conficiant, ab Apostolica Sede recognoscenda.

§ 2. Conferentiae Episcopales iam constitutae propria Statuta conficere debent, iuxta praescripta Sacrosancti Concilii vel, si iam confecta habeant, ad mentem eiusdem Concilii renovent et Apostolicae Sedi recognoscenda remittant.

§ 3. Episcopi nationum, in quibus difficile est Conferentiam constituere, consiliis initis cum Apostolica Sede, illi Conferentiae adhaereant, quae cum apostolatus necessitatibus suae nationis magis congruat.

§ 4. Conferentiae Episcopales plurium nationum seu internationales possunt constitui tantummodo Apostolica Sede approbante, cuius est peculiares normas statuere. Quoties autem actiones aut rationes a Conferentiis ineuntur formam internationalem praeseferentes, Sancta Sedes praemoneatur oportet.

§ 5. Eationes inter Conferentias Episcopales praesertim finitimarum nationum opportunis et congruentibus modis haberi poterunt per earumdem Conferentiarum Secretariatus. Inter alia, haec praesertim spectare poterunt :

a) communicare praecipuas agendi rationes praesertim in re et actione pastorali;

o) transmittere scripta vel folia, quae decisiones Conferentiae referant vel acta seu documenta, quae ab Episcopis communi consilio edantur ;

c) significare varia apostolatus incepta, a Conferentia Episcopali proposita vel commendata, quaeque utilia esse possint in casibus similibus ;

d) proponere graviores quaestiones quae, hodiernis temporibus et in particularibus adiunctis, maximi momenti esse videantur ;

e) indicare pericula vel errores in propria natione serpentia, quae in alios etiam populos irrepere possint, ita ut apta et opportuna subsidia adhibeantur ad illa praecavenda vel auferenda, vel coarctanda, et his similia.

PROVINCIARUM VEL REGIONUM ECCLESIASTICARUM CIRCUMSCRIPTIONES

(NN. 39-41 Decr. *Christus Dominus)*

42. Conferentiae Episcoporum attente studeant utrum animarum bonum satius in territorio provehendum : *a)* aptiorem requirat provinciarum ecclesiasticarum circumscriptionem; ö) vel regionum ecclesiasticarum suadeat erectionem : quatenus affirmative, rationes Apostolicae Sedi proferant quibus provinciarum circumscriptio recognoscenda

atque regiones erigendae iure sint ordinandae. Praeterea eidem Sanctae Sedi rationes significent iuxta quas aggregandae sint dioeceses, quae in territorio Apostolicae Sedi hactenus fuerunt immediate subiectae.

DIRECTORIA PASTORALIA REDIGENDA
(N. 44 Decr. *Christus Dominus)*

43. Ad Directoria pastoralia quod attinet, Synodi Patriarchales et Conferentiae Episcopales rogantur ut quaestionibus in Directoriis tum generalibus tum specialibus pertractandis alacriter studeant et quam primum consilia ac sua vota cum Apostolica Sede communicent.

II

NORMAE AD EXSEQUENDUM DECRETUM SS. CONCILII VATICANI II « PERFECTAE CARITATIS))

Instituta religiosa, ut fructus Concilii sedulo maturare possint, oportet spiritus novitatem imprimis promoveant indeque vitae et disciplinae accommodatam renovationem prudenter quidem sed sollerter perficere curent, in studium praesertim Constitutionis dogmaticae *Lumen gentium* (Cap. V et VI) simul ac Decreti *Perfectae caritatis* assidue incumbendo, atque Concilii doctrinam et normas ad effectum deducendo.

Ad Decretum *Perfectae caritatis* applicandum et urgendum, quae sequuntur Normae, pro omnibus religiosis sive latinis sive orientalibus, congrua congruis referendo, valiturae, modum procedendi et quaedam praescripta statuunt.

Pars I
DE MODO PROMOVENDI ACCOMMODATAM RENOVATIONEM VITAE RELIGIOSAE

I. *De iis qui accommodatam renovationem promovere debent.*

1. Potiores partes in renovanda et aptanda vita religiosa pertinent ad ipsa Instituta, quae id efficient praesertim per Capitula generalia vel apud Orientales per Synaxes. Munus Capitulorum non absolvitur tantummodo leges ferendo sed insuper promovendo vitalitatem spiritualem et apostolicam.

2. Omnium Superiorum et sodalium cooperatio necessaria est ad vitam religiosam in seipsis renovandam, ad spiritum Capitulorum prae-

parandum, ad ipsorum opus peragendum, ad leges et normas a Capitulis latas fideliter observandas.

3. Ad accommodatam renovationem promovendam in singulis Institutis, congregetur intra duos vel ad summum tres annos speciale Capitulum generale, ordinarium vel extraordinarium.

Hoc Capitulum in duas periodos distinctas, temporis spatio generatim non ultra annum protracto, dividi poterit, si ita ipsum Capitulum secreto suffragio decreverit.

4. Consilium generale in hoc Capitulo parando amplae et liberae consultationi sodalium apte provideat et eiusdem consultationis exitus opportune ordinet ut opus Capituli adiuvetur et dirigatur. Hoc autem efficere poterit, e. g. Capitula conventualia et provincialia audiendo, commissiones constituendo, series quaestionum proponendo, etc.

5. Pro Monasteriis stauropegiacis munus erit Patriarchae normas edicere ad consultationem peragendam.

6. Hoc Capitulum generale ius habet quasdam normas Constitutionum vel, apud Orientales, Typicorum mutandi ad experimentum, dummodo finis, natura, indoles Instituti serventur. Experimenta contra ius commune, prudenter quidem facienda, pro opportunitate libenter a Sancta Sede permittentur.

Haec experimenta protrahi possunt usque ad proximum Capitulum generale ordinarium, cui facultas erit eadem prorogandi, non tamen ultra aliud Capitulum immediate subsequens.

7. Eadem facultate pollet Consilium generale temporis spatio quod inter huiusmodi Capitula intercedit, iuxta condiciones ab ipsis determinandas, et, apud Orientales, in Monasteriis sui iuris Hegumenus cum Synaxi minore.

8. Definitiva approbatio Constitutionum Auctoritati competenti reservatur.

9. Ad Constitutiones Monialium recognoscendas quod attinet, singula Monasteria modo capitulari, vel etiam singulae Moniales, vota sua exprimant quae, ad unitatem familiae religiosae pro sua cuiusque indole tuendam, a suprema Auctoritate Ordinis, si adsit, colligantur, secus a Delegato S. Sedis et, apud Orientales, a Patriarcha vel a Hierarcha loci. Vota quoque et consulta a consessibus Foederationum aut ab aliis conventibus legitime convocatis obtineri poterunt. Benevolum adiutorium in id praestet etiam pastoralis sollicitudo Episcoporum.

10. Si in Monasteriis Monialium quaedam experimenta ad tempus circa observantias opportuna interdum iudicentur, ea a Superioribus

generalibus vel a Delegatis S. Sedis et, apud Orientales, a Patriarcha vel a Hierarcha loci permitti poterunt. Attamen ratio habeatur peculiaris claustralium mentis et animi habitus, quae stabilitate ac securitate adeo indigent.

11. Auctoritatum, de quibus supra, munus erit providere ut textus Constitutionum, consultis et auxiliantibus ipsis Monasteriis, recognoscatur atque S. Sedis vel competentis Hierarchae approbationi subiciatur.

II. *De Constitutionibus et Typicis recognoscendis.*

12. Uniuscuiusque Instituti leges generales (Constitutiones, Typica, Regulae vel quovis alio nomine designatae) haec fere elementa complectantur :

a) principia evangelica et theologica de vita religiosa eiusque unione cum Ecclesia, atque apta et certa verba quibus « agnoscantur et serventur Fundatorum spiritus propriaque proposita, necnon sanae traditiones quae omnia cuiusque Instituti patrimonium constituunt » (N. *2 b* Decr. *Perfectae caritatis) ;*

b) normas iuridicas necessarias ad Instituti indolem, fines mediaque clare definienda, quae normae nimis multiplicandae non sunt sed semper adaequato modo exprimi debent.

13. Utriusque elementi, spiritualis nempe et iuridici, unio necessaria est ut Institutorum codices praecipui stabile fundamentum habeant, eosque verus spiritus et norma vitalis pervadant; cavendum est igitur ne conficiatur textus vel tantum iuridicus vel mere exhortatorius.

14. Ex Institutorum codice fundamentali ea excludantur quae iam obsoleta sint, aut secundum consuetudines alicuius aetatis mutabilia, vel moribus mere localibus respondentia.

Illae vero normae, quae praesenti aetati, sodalium condicionibus physicis, psychicis necnon peculiaribus rerum adiunctis respondeant, ponantur in codicibus additiciis, qui « directoria », libri usuum, vel aliis nominibus vocantur.

III. *De criteriis accommodatae renovationis.*

15. Normae et spiritus, quibus respondere debet accommodata renovatio, non solum e Decreto *Perfectae caritatis,* sed etiam ex aliis Concilii Vaticani II documentis, praesertim ex capitibus V et VI Constitutionis dogmaticae *Lumen gentium,* colligi debent.

16. Curent Instituta ut principia, quae in N. 2 Decreti *Perfectae*

caritatis sanciuntur, revera informent renovationem propriae vitae religiosae ; quapropter :

§ 1. Studium et meditatio Evangeliorum totiusque Sacrae Scripturae apud omnes sodales inde a novitiatu impensius foveatur. Item curandum est ut iidem Ecclesiae mysterium et vitam aptioribus mediis participent;

§ 2. Doctrina de vita religiosa sub variis aspectibus (theologico, historico, canonico, etc.) investigetur et exponatur;

§ 3. Ad ipsum bonum Ecclesiae procurandum, germanam cognitionem sui primigenii spiritus Instituta prosequantur, ita ut, eodem fideliter servato in aptationibus decernendis, vita religiosa ab elementis alienis purificetur et ab obsoletis liberetur.

17. Obsoleta reputanda sunt quae naturam et fines Instituti non constituunt atque, significatione et vi sua amissa, vitam religiosam revera iam non adiuvant, habita tamen ratione testimonii, quod status religiosus pro suo munere praestare debet.

18. Eatio regiminis talis sit, ut « Capitula et Consilia ... suo quaeque modo sodalium omnium pro bono totius communitatis participationem et curam exprimant » (N. 14 Decr. *Perfectae caritatis),* quod praesertim eveniet si sodales partem habeant vere efficacem in eorumdem membris seligendis; item,'ut exercitium auctoritatis efficacius et expeditius secundum hodiernorum temporum exigentias reddatur. Ideo Superiores cuiusque gradus opportunis facultatibus muniantur, ne inutiles vel nimis frequentes recursus ad altiores auctoritates multiplicentur.

19. Ceterum apta renovatio non semel pro semper fieri potest, sed continua quadam ratione fovenda est, fervoris sodalium ope, necnon Capitulorum et Superiorum sollicitudine.

Pars II

DE NONNULLIS REBUS ACCOMMODANDIS ET RENOVANDIS IN VITA RELIGIOSA

I. *De Officio divino Fratrum et Sororum* (N. 3 Decr. *Perfectae caritatis).*

20. Quamvis religiosi qui parvum Officium rite approbatum recitant publicam Ecclesiae orationem agant (cfr. Const. *Sacrosanctum Concilium,* n. 98), commendatur tamen Institutis ut, loco parvi Officii, divinum Officium sive ex parte sive ex integro absolvant, ita ut intimius

participent vitam liturgicam Ecclesiae. Orientales autem sodales doxologias recitent et Laudes divinas secundum propria Typica et Consuetudines.

II. *De Oratione mentali* (N. 6 Decr. *Perfectae caritatis).*

21. Quo intimius ac fructuosius religiosi sacrosanctum Eucharistiae mysterium et publicam Ecclesiae orationem participent, ac tota spiritualis eorum vita abundantius nutriatur, prae multitudine precum amplior locus orationi mentali tribuatur, servatis tamen piis exercitiis communiter in Ecclesia receptis, necnon debita adhibita cura ut sodales in vita spirituali ducenda diligenter instruantur.

III. *De Mortificatione* (NN. 5 et 12 Decr. *Perfectae caritatis).*

22. Religiosi prae ceteris fidelibus in poenitentiae ac mortificationis opera incumbant. Observantiae autem poenitentiales Institutorum propriae, quatenus opus sit, recognoscantur, ita ut, habita ratione traditionum sive Orientis sive Occidentis necnon hodiernarum condicionum, sodales eas revera in praxim ducere valeant, novis etiam formis ex hodierno vivendi modo assumptis.

IV. *De Paupertate* (N. 13 Decr. *Perfectae caritatis).*

23. Instituta, praesertim per Capitula generalia, spiritum et praxim paupertatis ad mentem N. 13 Decreti *Perfectae caritatis* diligenter et concrete promoveant, novas etiam formas pro indole sua exquirendo et urgendo, quae hodierno tempore exercitium et testimonium paupertatis efficaciora reddant.

24. Ad ipsa Instituta votorum simplicium pertinet in Capitulo generali decernere an in Constitutiones introducatur renuntiatio bonorum patrimonialium adquisitorum vel adquirendorum et, si ita fiat, utrum sit obligatoria an facultativa; et quandonam facienda sit, scilicet utrum ante professionem perpetuam an post aliquot annos.

V. *De Vita in communi agenda* (N. 15 Decr. *Perfectae caritatis).*

25. In Institutis operibus apostolatus addictis, vita communis, quae tanti est momenti ut sodales sicuti familia in Christo unita commercium fraternum instaurent, modo Instituti vocationi consentaneo omni ope promoveatur.

26. In huiusmodi Institutis ordo diurnus saepe non idem esse potest in omnibus eorum domibus neque interdum in eadem domo pro omnibus

sodalibus. Semper vero sic instituendus est, ut religiosi, praeter tempus rebus spiritualibus et laboribus dicatum, etiam aliquantum temporis pro seipsis habeant et congrua recreatione frui valeant.

27. Capitula generalia et Synaxes modum explorent, vi cuius sodales qui conversi, cooperatores vel alio nomine vocantur, gradatim in determinatis actibus communitatis et in electionibus votum obtineant activum et, in quibusdam muneribus, etiam passivum ; ita revera fiet ut ipsi cum vita et communitatis operibus arcte coniungantur, et sacerdotes liberius in ministeria propria incumbere possint.

28. In Monasteriis ubi ad unum genus Monialium perventum fuerit, obligationes chorales in Constitutionibus definiantur, ratione habita diversitatis personarum, quam exigit operum ac specialium vocationum distinctio.

29. Sorores externo Monasteriorum servitio addictae, oblatae vel alio nomine vocatae, statutis peculiaribus regantur, in quibus ratio habeatur tum earum vocationis non merae contemplativae, tum exigentiarum vocationis Monialium cum quibus ipsae coniunctae vivunt quamvis moniales non sint.

Superiorissa Monasterii grave onus habet sollicitam curam de eis gerendi, ipsis aptam formationem religiosam praebendi, eas vero sensu caritatis tractandi atque vinculum fraternitatis cum Monialium communitate fovendi.

VI. *De Monialium Clausura* (N. 16 Decr. *Perfectae caritatis).*

30. Clausura papalis Monasteriorum consideranda est tamquam institutum asceticum quod cum Monialium peculiari vocatione singulariter cohaeret, quippe quae signum, protectio et peculiaris forma exstet earum secessus a mundo.

Eodem spiritu Moniales rituum Orientalium propriam observent clausuram.

31. Haec clausura ea ratione accommodanda est ut materialis separatio ab externo semper servetur. Singulae vero Familiae, iuxta proprium spiritum, normas particulares huius materialis separationis in Constitutionibus statuere et definire possunt.

32. Clausura minor tollitur. Moniales ergo quae ex instituto operibus externis sunt deditae, propriam clausuram in Constitutionibus definiant. Moniales vero quae, licet ex instituto sint contemplativae, opera tamen externa susceperunt, post congruum temporis spatium ipsis ad deliberandum concessum, aut, operibus externis relictis, clausuram

papalem retineant, ant, iisdem operibus servatis, propriam clausuram in Constitutionibus definiant, firma manente earumdem condicione Monialium.

VII. *De Institutione Religiosorum* (N. 18 Decr. *Perfectae caritatis).*

33. Institutio sodalium inde a novitiatu non eodem modo in omnibus Institutis ordinetur, sed ratio habeatur indolis propriae cuiusque Instituti. In eius recognitione et aptatione sufficiens prudensque experientiae locus detur.

34. Quae in Decreto *Optatam totius* (de institutione sacerdotali) statuuntur, congruenter aptata iuxta cuiusque Instituti indolem, fideliter in ratione instituendi clericos religiosos observanda erunt.

35. Ulterior institutio post novitiatum modo cuique Instituto apto peragenda, quae pro omnibus sodalibus, etiam vitae contemplativae, omnino necessaria est, pro fratribus in Religionibus laicalibus et Sororibus in Institutis operibus apostolicis deditis, prout iam apud plura Instituta nomine iunioratus vel scholasticatus vel alio exstat, in genere protrahatur per integram periodum votorum temporariorum.

36. Haec institutio in domibus aptis facienda est et, ne sit mere theoretica, compleatur etiam exercitio operum vel munerum, tirocinii gratia, iuxta characterem et circumstantias cuique Religioni proprias, ita ut in vitam quae in posterum ducenda erit gradatim inserantur.

37. Salva semper formatione uniuscuiusque Religionis propria, cum Instituta singula nequeunt sufficienter praebere institutionem doctrinalem aut technicam, id suppleri poterit fraterna plurium collaboratione. Quae diversos gradus et formas admittere potest : communes lectiones seu cursus, docentium commodationem, immo eorumdem consociationem mediorumque praestationem in communi schola a sodalibus plurium Institutorum frequentanda.

Instituta quae necessariis mediis provisa sunt libenter aliis auxilium praebeant.

38. Opportunis experimentis peractis, uniuscuiusque Instituti erit proprias et aptatas normas de sodalium institutione redigere.

VIII. *De Unione et Suppressione Institutorum* (NN. 21-22 Decr. *Perfectae caritatis).*

39. Promotio unionis cuiusvis generis inter Instituta supponit praeparationem idoneam spiritualem, psychologicam, iuridicam, ad mentem

Decreti *Perfectae caritatis.* Hunc in finem, saepe opportunum erit ut ab aliquo Adsistente, a competenti Auctoritate approbato, Instituta adiuventur.

40. In praefatis casibus et circumstantiis bonum Ecclesiae prospiciendum est, debita tamen habita ratione sive indolis cuiusvis Instituti propriae, sive libertatis singulorum sodalium.

41. Inter criteria quae conferre possunt ad iudicium de suppressione alicuius Instituti vel Monasterii efformandum, omnibus circumstantiis perpensis, haec praesertim simul sumpta retineantur : parvus numerus religiosorum relate ad annos existentiae, candidatorum per plures annos carentia, aetas provectior maioris partis sodalium. Si ad suppressionem perveniendum erit, provideatur ut, « si fieri possit, alii Instituto vel Monasterio vegetiori, quod fine et spiritu haud multum differat » (JN'. 21 Decr. *Perfectae caritatis)* aggregetur. Singuli autem religiosi antea audiantur et omnia in caritate fiant.

IX. *De Conferentiis seu Unionibus Superiorum et Superiorissarum Maiorum* (N. 23 Decr. *Perfectae caritatis).*

42. Curandum est ut unio Superiorum generalium et unio Superiorissarum generalium per quoddam Consilium apud Sacram Congregationem de Religiosis constitutum audiri et consultari possint.

43. Maxime interest ut Conferentiae seu Uniones nationales Superiorum et Superiorissarum Maiorum confidenter et reverenter cooperentur cum Conferentiis Episcopalibus (cfr. N. 35, 5 Decr. *Christus Dominus; is.* 33 Decr. *Ad gentes divinitus).*

Qua de causa optatur ut quaestiones, quae ad utramque partem pertinent, in Commissionibus mixtis ex Episcopis et Superioribus vel Superiorissis Maioribus constitutis, pertractentur.

Conclusio

44. Hae normae, pro Religiosis universae Ecclesiae valiturae, leges generales Ecclesiae sive Ecclesiae Latinae sive Ecclesiarum Orientalium necnon leges proprias Institutorum religiosorum integras relinquunt, nisi eas explicite vel implicite immutent.

III

NORMAE AD EXSEQUENDUM DECRETUM SS. CONCILII VATICANI II « AD GENTES DIVINITUS »

Cum Decretum Ss. Concilii Vaticani II *Ad gentes divinitus* (de activitate missionali Ecclesiae) pro universali Ecclesia vigere debeat et ab omnibus fideliter observandum sit, ita ut tota Ecclesia reapse missionaria evadat et universus Populus Dei obligationis suae missionariae conscius fiat, curent Ordinarii locorum ut Decretum ad omnium christifidelium notitiam perveniat: habeantur de ipso sermones ad clerum et praedicationes ad populum, quibus commune conscientiae onus circa activitatem missionalem illustretur et inculcetur.

Quo autem facilior et fidelior sit applicatio Decreti, haec statuuntur :

1. Theologia Missionis doctrinae theologicae tradendae et progressionibus provehendae ita inseratur ut natura missionaria Ecclesiae plene in luce ponatur. Insuper viae Domini ad praeparationem Evangelii et possibilitas salutis non-evangelizatorum considerentur, necnon inculcetur necessitas evangelizationis et incorporationis in Ecclesiam (Cap. 1 Decr. *Ad gentes divinitus).*

Quae omnia in disponendis denuo recto ordine studiis in Seminariis et Universitatibus prae oculis habeantur (N. 39).

2. Invitantur Conferentiae Episcopales ut quam primum Sanctae Sedi proponant quaestiones generaliores, quod ad Missiones attinet, quae in proximo Synodi Episcoporum coetu tractari possint (N. 29).

3. Ad augendum spiritum missionalem in populo christiano, orationes et sacrificia cotidiana foveantur, ita ut annuus dies missionum tamquam spontanea significatio illius spiritus evadat (N. 36).

Episcopi vel Conferentiae Episcoporum varias conficiant in vocationes pro Missionibus in Orationem Fidelium in Missa inserendas.

4. In singulis dioecesibus sacerdos deputetur ad incepta pro missionibus efficaciter promovenda, qui etiam partes habeat in Consilio pastorali dioeceseos (N. 38).

5. Ad spiritum missionalem promovendum, incitentur Seminariorum alumni et iuvenes consociationum catholicarum, ut relationes cum Seminariorum alumnis et consociationibus similibus in missionibus ineant et servent ita ut cognitio mutua conscientiam missionalem et ecclesialem in populo christiano foveat (N. 38).

6. Episcopi, quantopere evangelizatio mundi urgeat, sentientes, vocationes missionales inter proprios clericos et iuvenes promoveant et Institutis quae in opere missionali laborant, media et opportunitatem praebeant, quibus necessitates missionum in dioecesi notas faciant et vocationes excitent (N. 38).

In vocationibus excitandis pro missionibus diligenter proponantur et missio Ecclesiae ad omnes gentes et modi quibus alii et alii (Instituta, sacerdotes, religiosi et laici utriusque sexus) illam efficere conantur. Praesertim autem specialis vocatio missionaria « ad vitam » (NN. 23, 24) extollatur et exemplis illustretur.

7. Promoveantur in omnibus dioecesibus Pontificia Opera Missionalia, eorumque statuta, praesertim quoad transmissionem subsidiorum, rite serventur (N. 38).

8. Cum oblationes a fidelibus sponte datae pro missionibus minime sufficiant, commendatur ut quam primum statuatur certa stips tum ab ipsa dioecesi tum a paroeciis et aliis communitatibus dioecesanis propriis reditibus congruens quotannis solvenda atque a Sancta Sede distribuenda, integris manentibus aliis, oblationibus fidelium (N. 38).

9. Apud Conferentias Episcopales adsit Commissio episcopalis pro missionibus, cuius erit activitatem et conscientiam missionalem et cohaerentem dispositionem cooperationis inter dioeceses fovere, relationes cum aliis Conferentiis Episcopalibus habere, necnon modos exquirere quibus aequitas auxiliorum missionalium pro viribus servetur (N. 38).

10. Quoniam Instituta missionalia apprime necessaria manent, omnes agnoscant ea munus evangelizationis ab Auctoritate ecclesiastica concreditum habere ad officium missionale totius Populi Dei exsequendum (N. 27).

11. Episcopi utantur etiam Institutis missionalibus ut studio rei missionalis fideles accendant eisdemque opportunitates praebeant, servato recto ordine, vocationes iuvenum pro missionibus excitandi et fovendi et stipem quaerendi (NN. 23, 37, 38).

Ut autem maior unitas et efficacitas obtineantur, Episcopi utantur Consilio Nationali aut Regionali Missionali, quod constabit ex Directoribus Operum Pontificalium et ex Institutis missionalibus in Natione aut Regione exsistentibus.

12. Unumquodque missionale Institutum quamprimum curare debet suam propriam accommodatam renovationem tum praesertim quoad methodos evangelizationis et initiationis christianae (NN. 13, 14), tum quoad rationem vivendi communitatum (N. 3 Decr. *Perfectae caritatis).*

13. § 1. Pro omnibus missionibus unum tantum sit oportet Dicasterium competens, nempe Sacra Congregatio de Propaganda Fide. Cum tamen quaedam missiones propter peculiares rationes aliis Dicasteriis pro tempore adhuc subiectae sint, in his Dicasteriis interim instituatur sectio missionalis, quae relationem intimam habeat cum Sacra Congregatione de Propaganda Fide, ut in omnibus missionibus ordinandis ac dirigendis ratio et norma omnino constans atque uniformis haberi possit (N. 29).

§ 2. Subiecta sunt Sacrae Congregationi de Propaganda, Fide Opera Pontificia Missionaria, nempe Opus Pontificium Propagationis Fidei, Opus S. Petri pro clero indigena, Unio cleri pro missionibus et Opus S. Infantiae.

14. Praeses Secretariatus ad unitatem Christianorum fovendam, vi ipsius muneris, est membrum Sacrae Congregationis de Propaganda Fide; secretarius eiusdem Secretariatus inter consultores Sacrae Congregationis de Propaganda Fide cooptatur (N. 29).

Simili modo Sacra Congregatio de Propaganda Fide repraesentetur apud Secretariatum ad unitatem Christianorum fovendam.

15. In moderatione Sacrae Congregationis de Propaganda Fide viginti quattuor repraesentantes partem habent cum voto deliberativo, nisi aliud in singulis casibus Summus Pontifex constituerit ; scilicet : duodecim Praelati ex missionibus, quattuor ex aliis regionibus ; quattuor ex Moderatoribus Institutorum; quattuor ex Operibus Pontificiis, qui omnes bis in anno convocentur. Membra huius conventus ad quinquennium nominantur, quorum quinta fere pars singulis annis mutatur. Munere functi ad alterum quinquennium nominari possunt.

Conferentiae Episcopales vero, Instituta et Opera Pontificia, iuxta normas quam primum ab Apostolica Sede communicandas, Summo Pontifici proponant nomina eorum, ex quibus praedictos repraesentantes idem Summus Pontifex seligat necnon nomina eorum, etiam in missionibus degentium, ex quibus consultores seligi possint.

16. Repraesentantes Institutorum religiosorum in missionibus, et Operum regionalium pro missionibus necnon Consiliorum laicorum, praesertim internationalium, partem habent in conventibus huius Dicasterii cum voto consultivo (N. 29).

17. Sacra Congregatio de Propaganda Fide, consultis Conferentiis Episcopalibus et Institutis missionalibus, quamprimum principia generalia delineet iuxta quae conventiones ineantur inter Ordinarios loco-

rum et Instituta missionalia ad eorum mutuas relationes moderandas (N. 32).

In his conventionibus ineundis ratio habeatur tum operis missionalis continuandi tum necessitatum Institutorum (N. 32).

18. Quia optandum est ut Episcopales Conferentiae in Missionibus coadunentur in orgánicos coetus secundum socio-culturalia spatia, quae dicuntur (cfr. supra ad n. 9), Sacra Congregatio de Propaganda Fide (N. 29), tales coordinationes Episcopalium Conferentiarum promoveat.

Harum Conferentiarum est, in connexione cum Sacra Congregatione de Propaganda Fide :

I° Quaerere modos, etiam novos, quibus christifideles et missionalia Instituta, coniunctis viribus, sese inserere debeant in populos vel coetus, inter quos conversantur vel ad quos mittuntur (NN. 10, 11) et quibuscum colloquium salutis facere oporteat.

2° Instituere coetus a studiis qui investigent populorum cogitandi modos de universo, de homine, et de eius mentis habitu erga Deum, quique in considerationem theologicam (N. 22) assumant quaecumque sunt bona et vera.

Tale theologicum studium fundamentum necessarium praebeat accommodationibus faciendis, in quarum studium incumbere quoque debent praedicti coetus a studiis. Quae accommodationes respiciant inter alia methodos evangelizationis, formas liturgicas, vitam religiosam et legislationem ecclesiasticam (N. 19).

Quoad methodos evangelizationis et catecheseos perficiendas (NN. 11, 13, 14), promoveatur a Sacra Congregatione de Propaganda Fide arcta cooperatio inter Instituta Pastoralia superiora.

Quoad formas liturgicas, coetus a studiis documenta et vota mittant Consilio ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia.

Quod ad statum religiosum vero attinet (N. 18), cavendum est ne formae exteriori (cuius modi sunt gestus, vestes, artes, etc.) maior cura impertiatur quam indoli religiosae populorum assumendae vel perfectioni evangelicae assimilandae.

3° Promovere, statis temporibus, conventus Docentium in Seminariis ad rationes studiorum aptandas et informationes mutuo communicandas, collato consilio cum coetibus a studiis de quibus supra, ut aptius prospiciatur hodiernis necessitatibus institutionis sacerdotalis (N. 16).

4° Examinare modum aptiorem quo vires (sacerdotes, catechistae, Instituta, etc.) in territorio distribui possint, imprimis quo penuriae virium in locis populo persequentibus melius consulatur.

19. In distribuendis subsidiis congrua pars singulis annis reservetur formationi et sustentationi tum cleri localis tum missionariorum tum catechistarum, et coetibus a studiis, de quibus supra ad n. 18. Episcopi de his rebus documenta ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide referent (NN.. 17, 29).

20. Consilium Pastorale rite constituatur; cuius est secundum N. 27 Decreti *Christus Dominus* : « ea quae ad pastoralia opera spectant investigare, perpendere atque de eis practicas expromere conclusiones » ; necnon suam operam praestare in praeparanda Synodo dioecesana et curare exsecutionem Statutorum Synodi (N. 30).

21. In missionibus condantur Conferentiae Religiosorum et Uniones Religiosarum, in quibus Superiores Maiores omnium eiusdem nationis vel regionis Institutorum partem habeant et quibus eorum incepta coordinentur (N. 33).

22. Instituta scientifica in missionibus pro possibilitate et necessitate multiplicentur quae communi consilio cooperentur, ut labores investigationis et specializationis rite disponantur, caveatur tamen, ne opera eiusdem naturae in eadem regione duplicentur (N. 34).

23. Ut immigrantes ex terris missionum debite excipiantur et congruenti pastorali cura ab Episcopis nationum antiquitus christianarum adiuventur, necessaria est cooperatio cum Episcopis missionalibus (N. 38).

24. Quoad laicos in missionibus :

§ 1. Urgeatur sincera intentio missionibus serviendi, maturitas, apta praeparatio, specializatio professionalis, quae dicitur, et tempus congrue in missione protrahendum.

§ 2. Efficaciter inter se coordinentur consociationes laicorum pro missionibus.

§ 3. Episcopus loci missionis sollicitus sit de huiusmodi laicis.

§ 4. Securitas socialis istorum laicorum in tuto ponatur (N. 41).

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

MARACAIBENSIS

Nova provincia ecclesiastica in Venetiola conditur, cuius metropolitana Sedes « Maracaibensis » erit.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Regimine suscepto christianae rei publicae, quae quidem non ad hanc vel illam civitatem, ad hunc vel illum populum fines protulit, sed, iuxta Christi prophetiam (cf. *Mt.* 13, 21 sqq.), et iussum (cf. *Mt.* 16, 15), ad omnes gentes omnesque creaturas, nihil sane Nobis optatius atque sollemnius obtingere potest, quam novas Ecclesias condere, constitutarum faciem immutare, fines accommodatiore ratione disponere, si modo spes aut fortuna affulserit maiora sanctissimae religioni nostrae incrementa afferri posse. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Aloisius Dadaglio, Archiepiscopus titulo Leriensis et in Republica Venetiolana Apostolicus Nuntius, id proposuerit ut in ea terra nova provincia ecclesiastica constitueretur, cuius esset Ecclesia Maracaibensis metropolitana, Nos re bene reputata, consilioque petito a quibus oporteret Ordinariis Praesulibus, haec, quae sequuntur, decernimus atque iubemus. In Venetiolana Republica novam provinciam ecclesiasticam condimus, quae constabit Ecclesiis Maracaibensi, Cabimensi, Corensi, quarum illas a provincia ecclesiastica Emeritensi in Venezuela separamus, postremam vero a Caracensi. Ex his autem *Maracaibensis* metropolitana erit, cum iuribus debitis, cui profecto auctoritate Nostra venerabilem Fratrem Dominicum Roa Pérez, qui fuit hactenus Episcopus Maracaibensis, tamquam Archiepiscopum praeficimus, certa spe fore ut eo ductore nova provincia quam laetissime floreat. Ceterum volumus ut quae per has Litteras praecepimus, venerabilis Frater Aloisius Dadaglio ad exitum adduci curet, vel quem ipse delegaverit, factis necessariis facultatibus. Re vero acta, documenta exarentur, quae sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta

officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro 8. R. E. Cancellario
B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
8. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 78.

II

BARQUISIMETENSIS

Nova constituitur in Venetiolana Republica provincia ecclesiastica, cuius caput est Ecclesia metropolitana « Barquisimetensis ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sedi Apostolicae in more est ecclesiasticarum circumscriptionum territoria ita, si oporteat, ad rerum locorumque rationes accommodare, ut christianorum fidelium bonum atque utilitas copiose oriri possint. Postulanti ideo venerabili Fratri Aloisio Dadaglio, Archiepiscopo titulo Lariensi atque in Venetiolana Republica Apostolico Nuntio, ut cathedralem Sedem Barquisimetensem ad metropolitanae dignitatem eveheremus eandemque novae provinciae caput crearemus, accedendum esse censuimus sequentiaque, post quidem sententiam auditam quorum interesset Ordinariorum, decernenda. Barquisimetensem dioecesim a "metropolitana Ecclesia Caracensi seiungimus atque ad dignitatem et gra-

dum metropolitanae attollimus, congruis datis iuribus et privilegiis quae eiusdem ordinis Ecclesiarum sunt propria, eamque simul caput efficimus novae provinciae ecclesiasticae, *Barquisimetensis* nomine, quae eadem metropolitana constabit ac dioecesi Guanarensi tamquam suffraganea, item a provincia Caracensi separata. Antistites ideo Barquisimetensis Sedis deinceps archiepiscopali dignitate ornabuntur, quorum primus venerabilis Frater Crispulus Benitez Fonturvel erit, hactenus Episcopus Bar.quisimetensis, qui scilicet iuribus fruetur obligationesque tenebitur quae ex iure communi Archiepiscopis metropolitis competunt. Eius vero metropolitanae iurisdictioni Episcopus Guanarensis subdètur. Ut autem haec quae decrevimus ad exitum adducat curet venerabilis Frater Aloisius Dadaglio, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exarari iubeat ad Sacramque Congregationem Consistorialem quam primum mitti, nomine de more signato sigilloque impresso.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro 8. R. E. Cancellario

B **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
8. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco SB Plumbi

***In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n.* 79.**

III

DE FERNANDO PÖO
(SANCTAE ISABELLAE)

Vicariatus apostolicus de Fernando Póo, in Guinea Aequatoriali, ad gradum dioecesis evehitur, nomine « Sanctae Isabellae ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Nonnulla incrementa, propter susceptos labores atque inita incepta sive a Missionariis Filii Immaculati Cordis B. M. V. sive a nativi cleri sacerdotibus, vicariatum apostolicum de Fernando Póo iam accepisse resque catholicas maioribus in dies auctibus usque crevisse causa est cur Sacra Congregatio de Propaganda Fide censuerit posse eundem vicariatum ad dioecesis gradum attolli. Qua de re, cum eiusdem Sacrae Congregationis Praefectus, eorum antea sententia audita quorum negotium interesset, ut id fieret a Nobis hodie petierit, adhibitis precibus perlibenter accedimus atque ea quae sequuntur decernimus ac iubemus. Vicariatum apostolicum de Fernando Póo ad gradum dignitatemque dioecesis evehimus, iisdem servatis finibus, *Sanctae Isabellae* autem nomine, quae Apostolicae Sedi immediate subiecta erit Sacraeque Congregationi de Propaganda Fide obnoxia. Episcopi domicilium in urbe sit vulgo Santa Isabel, episcopalis vero magisterii cathedra in sacra aede Immaculato Cordi Beatae Mariae Virginis dicata, in eadem urbe exstante, quam ad dignitatem cathedralis templi attollimus. Ad Canonicorum collegium quod attinet praecipimus ut, quandiu ob praesentis temporis adiuncta condi non possit, Consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo assint et auxilientur, a munere scilicet cessaturi Canonicorum collegio constituto. Hae tandem Litterae Nostrae ut ad effectum perducantur curet qui tempore exsecutionis Apostolicae Delegationi in Africa Occidentali praesit, vel sacerdos ab eo delegatus. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exarari studeat ad Sacramque Congregationem de Propaganda Fide quam primum mitti.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta

officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscrpta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £8 **Plumbi**

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 97.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia S. Ioseph Opifici sacra et in urbe Barbacena posita, intra fines archidioecesis Marianensis, honestatus

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Urbs Barbacena, quae finibus archidioecesis Marianensis continetur, templo Sancto Ioseph Opifici dicato perhibetur non modicum nobilitari. Etenim molis amplitudo, egregium structurae genus, altissimus tholus aedificio impositus, marmorum varietas aliaque ornamenta admirationem visentium movent. Sed, quod etiam pluris est faciendum, eadem ecclesia est inclita sedes pietatis. Iam pridem ad parvam sacram aedem, quae, antequam id templum exstrueretur, eodem loco erat, Christifideles peregrinantium more accedere consueverant; et nunc multus populus, ex frequenti etiam in urbe opificum

ordine, praesertim feriis quartis, novam hanc ecclesiam celebrat, divinae gratiae munera suscepturus. Hac de causa ea est Sanctuarii nomine rite donata. Quibus omnibus permotus cupiensque cultum Sancti Ioseph, opificum exempli et praesidii, novis provehere auctibus, Venerabilis Frater Ansgarius de Oliveira, praedictae Marianensis Ecclesiae Archiepiscopus, Nos rogavit, ut templo illi praeclaro nomen et ius Basilicae Minoris benigne tribueremus. His precibus, nomine quoque cleri et fidelium Nobis admotis et Venerabilis Fratris Sebastiani Baggio, Archiepiscopi titulo Ephesini et Apostolici in Brasilia Nuntii, commendatione suffultis, libenti animo statuimus obsecundare. Itaque, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam, Deo in honorem Sancti Ioseph Opificis in urbe Barbacena consecratam, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus additis iuribus ac privilegiis, quae eidem titulo rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Septembris, anno **MCMLXV**, Pontificatus Nostri tertio.

& HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris ecclesiae cathedrali Botucatuensi tribuuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Molis amplitudine, structurae genere, quo ars Gothica cum architectandi ratione, huius aetatis propria, congruit venuste, supellectile pretiosa commendatur cathedrale templum Botucatuense, Sanctae Annae dicatum. Cui restituto et reiecto in praesenti etiam plus magnificentiae ac dignitatis accrevit. Dilau-

datur insuper, merito quidem, propterea quod est insignis pietatis sedes ; etenim sacri ritus ibi celebrantur eo, quo par est, splendore, populus vero fidelis frequens rebus divinis dat operam et Sanctam Annam, cuius veneranda imago est eadem in ecclesia proposita, assiduis honorât obsequiis. Itaque hoc templum maximum in tota archidioecesi in existimatione est atque quasi quoddam signum unitatis religiosae habetur. Cupiens autem pietatis studium novis provehere auctibus, Venerabilis Frater Henricus Golland Trindade, Botucatuensis Archiepiscopus, una cum Venerabili Fratre Silvio Maria Dario, Episcopo titulo Oppidonovensi suoque Auxiliari, Nos rogavit, ut templum illud Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenter admissis, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum ecclesiam cathedralem Botucatuensem, Deo in honorem Sanctae Annae, Beatae Mariae Virginis matris, consecratam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxvn mensis Novembris, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri tertio.

œ **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Beata Maria Virgo « Peña de Francia » vulgo appellata, principalis caelestis Patrona civilis provinciae Salmantinae eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Singulari pietate excoli perhibetur Beata Maria Virgo, cuius, adiecto vulgari nomine ((Peña de Francia » appellatae, sedes praecipua finibus dioecesis Salmantinae continetur. Qui cultus a saeculo xv repetitur, quo tempore imago eiusdem Deiparae

mirum in modum, uti tradunt, comparuit. Ioannes II Rex locum, ubi id contigisse ferebatur, ipse invisit, cultum Dei Genetricis, simulacro illo expressae, sodalibus Ordinis Praedicatorum committens. Exinde haec marianae pietatis forma per totam Hispaniam pervasit, ita ut non solum Christifideles e plebe, sed etiam ii, qui summa pollebant auctoritate, eo quasi ad caelestium munerum fontem accederent. Hanc animorum alacritatem probantes, Summi Pontifices, Decessores Nostri, veluti Martinus Pp. V, Callistus Pp. III, Xystus Pp. IV, Gregorius Pp. XIII, Clemens Pp. VIII, Paulus Pp. V, sacram aedem, seu sanctuarium, ubi imago illa est proposita, privilegiis affatim ditarunt. Effigies denique, Pio Pp. XII Catholicam Ecclesiam regente, aureo diademate fuit, anno MCMLII, sollemniter redimita. Quo factum est, ut nova quadam impulsione cultus Beatae Mariae Virginis, « Peña de Francia » nuncupatae, augesceret et, fines Hispaniae praetergrediens, in Lusitaniam et in transmarinas regiones propagaretur. Potissimum vero hanc pietatis rationem, praeter Salmantinam Ecclesiam, participant dioeceses Civitatensis et Piacentina in Hispania, quae provincia civili Salmantina comprehenduntur. Preces igitur a dilecto filio Antonio Estella Bermúdez de Castro, Praeside ((Deputationis Provincialis Salmantinae », Nobis sunt adhibitae, ut Augustam Virginem Deiparam, nomine illo ornatam, Patronam provinciae civilis, quam diximus, benigne renuntiaremus. Cui postulationi Venerabiles Fratres Maurus Rubio Repulías, Salmantinus Episcopus, Demetrius Mansilla Reoyo, Civitatensis Episcopus, Ioannes Petrus Zarranz et Pueyo, Placentinus in Hispania Episcopus, ample sunt suffragati, qui Nobis etiam sunt testati universum clerum et populum fidelem idem expetere. Quae vota libenti animo implentes, Nos e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem, vulgari nomine ((Peña de Francia » invocatam, principalem apud Deum *Patronam* totius civilis provinciae Salmantinae constituimus ac declaramus, omnibus additis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis regionum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si

quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xiv mensis Maii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris paroecialis ecclesia Beatae Mariae Virginis « de Mongui », dioecesis Duitamensis, decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Sedes religionis Ínclita et illustris praedicatur paroeciale templum augustae Virgini Deiparae sacrum, quod in oppidi « Mongui » vulgo appellati ac dioecesis Duitamensis non modicum vertit ornamentum. Ibi enim proposita est imago eiusdem Dei Genetricis, quam Philippus II, Rex Hispanorum, fertur dono dedisse. Ad eam innumeri fere Christifideles, e tota Columbiana Dicione, pietatis causa se effundere consueverunt; quam ob rem factum est, ut simulacrum illud, anno MCMXXIX, aureo diademate redimiretur et Beata Maria Virgo « de Mongui » nuncupata, anno MCMLV, universae dioecesis Duitamensis renuntiaretur caelestis Patrona. Ecclesia autem, quae eiusdem sacrae dicionis sanctuarium mariale merito appellatur, non solum incensa fidelium pietate sed etiam antiquitate, siquidem anno MDCCLX fuit perfecta, molis amplitudine aliisque rebus, quibus ei decor accrescit, affatim, commendatur. Preces igitur a Venerabili Fratre Iulio Franco Arango, Duitamensi Episcopo, qui vota quoque cleri et populi sibi commissi significavit, Nobis sunt adhibitae, ut praeclarum hoc et nobile templum paroeciale Basilicae Minoris nomine ac iure honestaremus. Quibus libenti animo statuimus obsecundare, fore confisi, ut pia hac animorum alacritate vita christiana amplis roboretur incrementis. Itaque, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem ecclesiam, Beatae Mariae Virgini « de Mongui », ut appellant, dicatam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem honore insignibus rite competunt. Contrariis qui-

busvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die iv mensis Iunii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

SB HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULA

Ad E.mum P. D. Paulum S. R. E. Cardinalem Marella, quem Legatum eligit, ut celebritatibus et coetibus praesideat Pittsburg! habendis a Sodalitate v. d. « Confraternity of Christian Doctrine ».

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Postquam gravissima voce Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum, pastorales necessitates horum temporum agnoscens, ad Petri sepulchrum est locutum, Sodalitas seu Confraternitas a Doctrina Christiana recto consilio statuit quinquennalem Conventum suum hoc anno Pittsburgi, in urbe Pennsilvaniae, ita celebrare, ut non modo e Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus et Canadia, sed etiam ex America Latina socii ei interessent, atque e regionibus aliarum continentium delecti homines eo se conferrent.

Cum igitur eiusdem Conventus tantopere sit auctum momentum, singulari studio mentem Nostram ad eum convertimus, eo vel magis quod de re agitur saluberrima et huic aetati maxime consentanea.

Quemadmodum notum est, ista Sodalitas, quae per totam Americam feliciter est diffusa cuiusque socii sunt ex ordine laicorum, magnam vim habet ad vitam Ecclesiae eique praeclara affert auxilia, ut munus suum salvificum in mundo possit implere. Haec omnia eadem Consociatio efficit christianam doctrinam tradendo sive pueris et puellis, qui scholas non catholicas obeunt, sive adultis, intra vel extra limina Ee-

clesiae versantibus, qui ad cognitionem Christi eiusque mystici Corporis sunt adducendi.

ut igitur huic eventui maior nitor accedat, te, Dilecte Fili Noster, Cardinalem Legatum eligimus, constituimus, renuntiamus, qui eisdem celebritatibus et coetibus, Nostram gerens personam, praesideas.

Quoniam vero in aperto est diligentia, quam in negotiis, ad sanctam religionem pertinentibus, ponere soles, et voluntas tua erga eos, qui christianae Fidei sunt expertes, non dubitamus, quin creditum tibi officium egregie sis exsecuturus, ac fore confidimus, ut, te suadente hortante, ista Sodalitas maiore etiam cum alacritate in sua incumbat incepta eaque studeat amplificare.

Quod ei est propositum, plane congruit cum sententia praedictae universalis Synodi et ab illa nobilissimi mandati deducit rationem ; haec enim Patres in Spiritu Sancto congregati edixerunt : « Omnibus ... christifidelibus onus praeclarum imponitur adlaborandi ut divinum nuntium ab universis hominibus ubique terrarum cognoscatur et accipiatur » .[1] Huc accedit quod laici frequentiores asciscantur oportet ad disseminandum verbum Dei, cum sacri ordinis ministri hic illic, pro dolor, numero non paulum imminuantur. Praeterea laici interdum facilius homines possunt attingere, quos conveniendi sacerdotibus copia non datur.

Sed eiusmodi actio apostolica, perquam opportuna, immo necessaria, ut sit fecunda et efficax, effluat necesse est ex animo cum Deo coniuncto eiusque gratia alito. Laicus enim, quemadmodum idem Concilium monet, « ex fide in divino mysterio creationis et redemptionis vivens », et, spirituali institutione rite comparatus, tantum opus aggredi debet.[2] Quibus, ut liquet, adiciantur oportet auxilia humana, ad ingenii cultum, artes, rem technicam et socialem spectantia.

Nominatim autem ii, qui tam bene merentis Sodalitatis proposita persequuntur, hoc monitum memoratae universalis Synodi, de apostolatu laicorum « ad homines evangelizandos et sanctificandos » agentis, prae oculis habeant : « Cum autem nostris temporibus diversi generis materialismus late ubique ... diffundatur, laici non tantum diligentius doctrinam catholicam ediscant ... sed etiam exhibeant testimonium vitae evangelicae)).[3]

[1] **Decr. de apostolatu laicorum 1, 3.**
[2] **Ibid. 6, 29.**
[3] **Ibid. 6, 31.**

Pro certo habentes carissimos istius Sodalitatis socios tam salutaribus praeceptionibus ea, qua commendantur, diligentia esse obsecuturos, affirmare Nos iuvat Ecclesiam eos peculiari cum benevolentia respicere multamque spem in eorum opera collocare. Boni enim fideles sunt et ipsi quodammodo ministri Christi, ut Sanctus Augustinus exhortando asseverat: *Cum ergo auditis, fratres, Dominum dicentem: Ubi ego sum, illic et minister meus erit; nolite tantummodo bonos Episcopos et clericos cogitare. Etiam vos pro modo vestro ministrate Christo, bene vivendo, eleemosynas faciendo, nomen doctrinamque eius quibus potueritis praedicando.*[4]

Haec animum pulsant Nostrum, cum de proximo Conventu Sodalitatis a Doctrina Christiana recogitamus. Tibi denique, Dilecte Fili Noster, et cunctis, qui eidem intererunt, Benedictionem Apostolicam, supernorum munerum auspicem Nostraeque dilectionis testem, libenter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxviiu mensis Augusti, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Christifidelibus coram admissis habita. *

Diletti figli e figlie!

Avete avuto notizia del Nostro « motu proprio », intitolato, dalle parole con cui comincia, *Ecclesiae Sanctae,* pubblicato la scorsa settimana? Questo documento dispositivo riguarda l'esecuzione di quattro decreti conciliari : quello circa l'ufficio dei Vescovi, quello circa i Sacerdoti, poi quello relativo alla vita religiosa e finalmente quello riguardante l'attività missionaria. L'applicazione pratica delle disposizioni conciliari non è opera semplice e facile; esige studio, esige chiarezza, esige autorità, esige tempo, specialmente là dove si tratta di introdurre qualche riforma o qualche innovazione in quell'organismo così tradizionale, così complesso, così ordinato e così sensibile, qual è la Chiesa cattolica.

[4] ***In Ioann. Ev.*, 51, 12, 15; *PL* 35, 1768.**

*** Die 17 mensis augusti a. 1966.**

Il Concilio ha tracciato delle norme, a cui bisogna prestare ossequio; ma altre volte ha enunciato principi, criteri, voti, ai quali bisogna far seguire adempimento concreto, con leggi e con istruzioni nuove, con organi e con uffici nuovi, con movimenti spirituali, culturali, morali, organizzativi, che impegneranno molte persone, molte fatiche, e forse molti anni.

La vitalità delia Chiesa cattolica

Il Concilio ha lasciato alla Chiesa non solo un ricco tesoro di dottrine e di impulsi operativi; ha lasciato altresì un'eredità di doveri, di precetti, di impegni, ai quali dovrà corrispondere la buona volontà della Chiesa, affinché il Concilio abbia reale efficacia e raggiunga gli scopi, che si è prefissi.

Da ciò si vede l'importanza del post-Concilio, la quale investe dapprima chi nella Chiesa ha ufficio e responsabilità di guida, e poi tutto il Popolo di Dio. In un certo senso è più grave e laborioso il periodo che segue il Concilio, che non quello della sua celebrazione. Questo periodo, che si caratterizza dalla accettazione e dalla fedeltà nei riguardi delle conclusioni conciliari, mette alla prova e mette in evidenza *la vitalità della Chiesa cattolica.*

Quali sono le manifestazioni post-conciliari della vitalità della Chiesa? La prima, solenne, universale, ma occasionale è stata la celebrazione del Giubileo straordinario, che ha ravvivato il fervore religioso e morale della Chiesa polarizzando d'intorno al Vescovo e alla Cattedrale il popolo credente, facendogli meglio avvertire le sorgenti di verità e di grazia sgorganti dal ministero gerarchico, e meglio gustare il senso comunitario che deve animare e adunare nella fede e nella carità, nella orazione e nell'operosità, i seguaci di Cristo. Siamo lieti di rilevare che là dove il Giubileo è stato piamente organizzato ha dato felicissimi risultati: la vitalità della Chiesa ha dato segno magnifico e promettente d'una sua autentica animazione, quella religiosa.

Attività legiferante della Chiesa

Ma non è il solo segno. Un altro è dato dalla fecondità legislativa, promossa dal Concilio. Può mancare alla Chiesa di Dio questa attività? Noi sappiamo bene che da molte parti si guarda con antipatia all'attività legiferante della Chiesa, come se fosse opposta alla libertà dei figli di Dio, antitetica allo spirito del Vangelo, imbarazzante le spontanee

espressioni dei carismi propri del Popolo di Dio, frenante lo sviluppo storico dell'organismo ecclesiastico, che risulta estraniato e ritardato rispetto allo sviluppo storico della società temporale. Ma non vediamo come la Chiesa cattolica, se vuol essere fedele e consequenziaria ai principi costitutivi del suo divino Fondatore, possa prescindere dal dare a se stessa un ((diritto canonico)) : se la Chiesa è società visibile, gerarchica, impegnata ad una missione salvatrice, che non ammette se non una univoca e determinata realizzazione, custode d'una Parola, che deve essere conservata rigorosamente e diffusa apostolicamente, responsabile della salute dei propri fedeli e dell'evangelizzazione del mondo, non può fare a meno di darsi leggi, coerentemente derivate dalla Rivelazione e dai bisogni sempre insorgenti della sua vita sia interiore, che esteriore. Per correggere i possibili inconvenienti del così detto ((giuridismo », il primo rimedio sarà non tanto nell'abolire la legge ecclesiastica, quanto nel sostituire a prescrizioni canoniche imperfette o anacronistiche altre prescrizioni canoniche meglio formulate. Chi alimenta avversione preconcetta verso la legge della Chiesa non ha il vero *sensus Ecclesiae;* e chi crede di far progredire la Chiesa, demolendo semplicemente le strutture del suo edifìcio spirituale, dottrinale, ascetico, disciplinare, in pratica demolisce la Chiesa, accoglie lo spirito negativo di chi la diserta, e di chi non l'ama, e non la costruisce. Si legga San Paolo ; si vedano i primi passi autentici della vita della Chiesa ; e si scorgerà come la premura di esprimere norme positive e autorevoli a difesa, a sostegno, a guida della comunità cristiana, dimostri appunto la vitalità della Chiesa, e come tale premura dica la sapienza, la forza, la carità di coloro che « lo Spirito Santo ha posto quali vescovi a reggere la Chiesa di Dio ».[1]

Necessaria risposta dei fedeli

Bisognerà ricordare queste cose, figli carissimi, perché siamo all'inizio d'un nuovo e grande periodo legislativo della Chiesa. Il Concilio lo ha inaugurato ; P« aggiornamento » lo reclama ; il proposito di rivedere il Codice di Diritto Canonico lo esige. Perciò dovremo studiarci di riconoscere nell'attività legislativa della Chiesa una manifestazione congeniale alla sua missione ; dovremo procurare di ((tenerci al corrente », come si suol dire, delle novità legislative ecclesiastiche, specialmente

[1] *Act.* 20, 28.

di quelle che ci riguardano direttamente ; e piuttosto che affettare disinteresse o disprezzo per le norme canoniche, cercheremo di comprenderne lo spirito, di osservarne i precetti, e di apprezzarne le pastorali sollecitudini. Così si ama la Chiesa e così si partecipa al flusso della sua sempre giovane vitalità. È ciò che vi auguriamo di cuore tutti benedicendovi.

II

Iis qui interfuerunt Conventui primo Romae habito a Sodalitate Internationali hominibus tutandis a nocentibus radiis. *

Mesdames et Messieurs,

Au terme des travaux de votre premier congrès international qui a eu lieu à Rome ces jours-ci, vous avez tenu à Nous rendre visite. Aussi est-ce bien volontiers que Nous vous accueillons ici dans Notre résidence d'été et vous souhaitons une cordiale bienvenue.

Ce qu'il Nous plaît de relever à l'occasion de votre venue chez Nous, c'est d'abord le fait que des hommes et des femmes de tous les horizons politiques, religieux et culturels aient eu à cœur de se réunir pour étudier ensemble, dans un esprit fraternel et amical, les conséquences — parfois graves — des radiations ionisantes sur la santé des peuples, et de chercher les remèdes appropriés pour limiter ou réduire au maximum ces effets néfastes, voire désastreux. Nous ne pouvons pas ne pas faire remarquer à ce propos que votre entreprise est tout à fait dans la ligne d'une tendance générale de notre époque, à savoir la prise de conscience de la dimenison universelle ou mondiale de tous les problèmes majeurs de notre temps. Ce fait, Notre prédécesseur le Pape Jean XXIIÌ le soulignait déjà dans sa mémorable encyclique *Pacem in terris,* lorsqu'il affirmait qu'aujourd'hui la vie en société « . . . demande la collaboration de tous selon les multiples modalités que le développement actuel de la civilisation rend possibles, désirables ou nécessaires ... »,[1] ou encore lorsqu'il constatait que « ... les récents progrès de la science et de la technique ont exercé une profonde influence sur les hommes et ont déterminé chez eux, sur toute la surface de la terre, un mouvement tendant à intensifier leur collaboration et à renforcer leur union ... ».[2] Et à son tour le deuxième Concile œcuménique du Vatican

*** Die 10 mensis septembris a. 1966.**

[1] ***A. A. S.* 55 (1963) p. 265.**

[2] ***A. A. S.* ibid. p. 291.**

a eu l'occasion de reconnaître dans divers documents ce fait de la solidarité de tous les hommes, notamment .dans la Constitution pastorale sur l'Eglise dans le monde de ce temps, où il est dit qu'il convient de signaler parmi les valeurs positives de notre époque: « . . . le goût des sciences et la fidélité sans défaillance à la vérité dans la recherche scientifique, la nécessité de travailler en équipe dans des groupes spécialisés, le sens de la solidarité internationale, la conscience de plus en plus nette de la responsabilité que les savants ont d'aider et même de protéger les hommes ... ».[3]

Le texte que Nous venons de citer Nous invite à souligner une autre caractéristique de votre Congrès. Nous voulons parler de ce souci que vous avez de la santé de l'homme, de tous les hommes et par là même de l'avenir de l'humanité tout entière. Ce désir, cette volonté de vous mettre au service de l'humanité souffrante ou menacée dans son existence même ne peut rencontrer de Notre part qu'encouragement et approbation.

Aussi est-ce de grand cœur que Nous formons les meilleurs souhaits pour l'avenir de votre Association et que Nous recommandons dans Nos prières tout ce que vous entreprendrez en vue de favoriser l'usage pacifique de l'énergie nucléaire dans ses divers domaines d'application. C'est dans ces sentiments que Nous appelons sur vos personnes et les membres de vos familles, sur vos activités professionnelles comme sur vos recherches et études au service de l'homme et de la paix, l'abondance des faveurs célestes et que Nous accordons à tous, en particulier à Nos fils et filles de l'Eglise catholique, la Bénédiction Apostolique.

III

Ad Excellentissimum Virum Juracy Magalhäes, Foederatarum Brasiliae Civitatum ab exteris negotiis. *

Senhor Ministro,

Ë com grande prazer que recebemos, nesta Nossa residencia de veräo, a visita que Vossa Excelencia Nos vem fazer, na sua qualidade de Ministro das Relaçoes Exteriores da República dos Estados Unidos do Brasil.

Ao apresentar-lhe as boas-vindas, o Nosso pensamento volta-se espon^ tâneamente para a grande Naçào que Vossa Excelencia representa;

[3] ***Gaudium et spes*, N. 57.**

*** Die 13 mensis septembris ¡i. .1960.**

Naçâo que tivemos a inesquecivel dita de conhecer pessoalmente, quando éramos Pastor da Igreja metropolitana de Miläo ; que Nos acolheu com sinais da mais elevada estima e considerato, e que Nos proporcionou impressöes e experiencias que flcaram gravadas para sempre em Nosso espirito ; volta-se, de um modo particular, para o seu nobre povo que, fiel às tradiçôes cristas e cívicas dos seus antepassados, trabalha com empenho para assegurar o proprio bem-estar espiritual e material, e contribuir também para a prosperidade dos povos irmäos das demais Naçôes.

A gloriosa historia religiosa do povo brasileiro, que teve inicio na alvorada mesma do descobrimento com a celebraçào da santa missa e que, posteriormente, se foi desenvolvendo, através de 4 séculos de afirmaçôes sempre mais importantes, por meio da acäo destemida dos missionarios, da organizaçâo progressiva da Jerarquía e do Clero, do estabelecimento benéfico das Ordens e Congregaçôes religiosas, da criaçâo e expansào das obras com que a Igreja serve às almas, faz com que esta Sé Apostólica nutra fundadas esperanças de que a Mensagem evangélica, que esse povo recebeu com tao grande boa vontade, nêle produza frutos sempre mais abundantes de urna fé viva e operante, de urna pràtica religiosa sincera e fiel, de íntegros e morigerados costumes.

As grandes riquezas naturais, que a Providencia divina lhe colocou entre as mäos, constituem para èie urna fonte apreciável de progresso econòmico que, satisfazendo primeiro às suas exigencias internas, um dia redundará também em beneficio de tôda a familia dos povos.

A sua índole pacífica, ordenada e trabalhadora, fruto da integraçâo de etnias tao diversas numa só comunidade nacional, e a sua aspiraçao constante por urna promoçâo social que esteja em harmonia com as profundas exigencias da humanidade, representam para ele as premissas de um considerável desenvolvimento em todos os setores da vida, desenvolvimento que, acompanhado por iniciativas adequadas, o farà, sem dúvida, trilhar, a largos passos, os caminhos daquela prosperidade que ho je a ciencia e a técnica soem oferecer aos homens.

Todo èsse progresso espiritual e material o povo brasileiro tem hoje a satisfacäo de ver em fase de gradual realizaçâo e, com a tenacidade que lhe é pròpria, se bate por intensificar ainda mais, assegurando assim, honrosamente, o lugar que lhe compete no convivio pacífico das Naçôes irmäs.

Sâo estes, Senhor Ministro, os pensamentos que espontáneamente afluem à Nossa mente, ao dirigirmos a Nossa calorosa saudaçâo a Vossa

Excelencia pessoalmente, ao govèrno que Vossa Excelencia dignamente representa e ao povo de sua nobre Patria, sobre os quais, com tôda a Nossa estima e afeto, imploramos de Deus Todo-Poderoso as mais abundantes graças de prosperidade e de paz, com a Nossa Bênçâo Apostólica.

IV

Ad Excellentissimum Virum EI Hadj Ahmadou Ahidjo, Camerunensis Reipublicae Praesidem. *

Monsieur le Président,

Lorsque Votre Excellence a exprimé le désir de venir Nous rendre visite, c'est bien volontiers que Nous avons accédé à sa demande, et c'est avec joie que Nous vous recevons aujourd'hui dans notre demeure, avec les personnalités distinguées qui vous accompagnent.

En votre personne, Monsieur le Président, c'est tout le Cameroun que Nous accueillons, et il Nous est très agréable de vous en dire Notre vive satisfaction. Des liens étroits se sont en effet tissés depuis longtemps entre votre pays et l'Eglise catholique. Nos missionnaires, vous le savez, n'ont jamais eu d'autre ambition que de se mettre au service de ceux qu'ils venaient évangéliser, et leur plus légitime fierté est de voir aujourd'hui l'Eglise au Cameroun être dirigée jusqu'à son sommet par d'authentiques fils de cette noble nation. Nous pouvons bien vous en donner l'assurance : les catholiques camerounais ont à cœur d'œuvrer de toutes leurs forces au développement économique, social, culturel et moral de votre pays, dans la concorde mutuelle et le respect de tous leurs concitoyens.

De nombreux progrès ont marqué le Cameroun depuis son entrée dans le concert des peuples comme nation libre et indépendante. Et Nous savons combien vous avez à cœur, dans l'amitié avec vos voisins, de travailler à l'amélioration constante des conditions de vie de ces populations dont la confiance vous a porté à la direction de l'Etat. Nul doute que, par delà les différences de races, de langues, de coutumes et de religions, cette commune volonté de promotion de tout le pays ne soit un puissant facteur de réussite sur la voie du développement sur laquelle vous vous êtes engagé avec ardeur.

* Die 15 mensis septembris a. 1966.

Nous aimons, quant à Nous, voir dans votre visite un hommage solennel aux valeurs spirituelles sur lesquelles repose toute civilisation. Au reste, Nous avions déjà apprécié la sympathie avec laquelle vous avez suivi le déroulement du Concile œcuménique, en vous faisant officiellement représenter à l'ouverture comme à la clôture de ces solennelles assises d'où « un courant d'affection et d'admiration a débordé sur le monde humain moderne ».* Et c'est avec joie que Nous avons Nous-même récemment donné Notre acquiescement à ce que des relations diplomatiques se nouent entre la République fédérale du Cameroun et le Saint -Siège. Nous Nous plaisons à y voir un nouveau facteur de concorde et d'entente entre les nations, et donc un jalon supplémentaire sur la route de la paix entre tous les hommes.

Puisse le Cameroun demeurer fidèle à cette vocation pacifique et continuer, à la place qui lui revient dans la grande famille des peuples, à marcher dans les voies du progrès et de la fraternité pour le plus grand bien de tous ses fils. C'est en formant ce vœu que Nous appelons de grand cœur sur Votre Excellence, sur Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères et les hautes personnalités qui vous accompagnent, ainsi que sur toute la noble nation camerounaise qui Nous est si chère, l'abondance des Bénédictions du Dieu Tout-Puissant.

[1] **Discours du 7 décembre 1965, *A. A. S.* 58 (1966) p. 56.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

BARCINONENSIS

DECRETUM

De erectione dignitatis Thesauri Custodis in Capitulo cathedrali

Barcinonensi dioecesi ad archiepiscopalis Ecclesiae fastigium evecta, Exc.mus P. D. Gregorius Modrego et Casáus, Archiepiscopus Barcinonensis, ab Apostolica Sede expostulavit ut in Capitulo cathedrali Barcinonensi capitularis dignitas « Thesauri Custodis » appellanda erigeretur, quam fert in Dicione Hispana Canonicorum collegiorum archiepiscopalium consuetudo.

Sacra Congregatio Consistorialis, re mature perpensa, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Antonii Riberi, Archiepiscopi titularis Darensis et in Hispania Apostolici Nuntii^ vigore specialium facultatum sibi a Ssnìó Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, porrectas preces accipiendas censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae fuissent, in Capitulo cathedrali Barcinonensi dignitatem capitularem *Thesauri Custodis* perpetuo erigit ac constituit.

Ita constitutus Thesauri Custos omnibus iuribus et privilegiis cohonestatur quibus dignitates, iure communi, perfruuntur et gaudent.

Ad haec vero exsequenda Sacra Congregatio Consistorialis praefatum Exc.mum P. D. Antonium Riberi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum,

onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 6 mensis Augusti anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

II

SACRAMENTENSIS - STOCKTONIENSIS

DECRETUM

De finium immutatione

Dioecesium Sacramentensis et Stocktoniensis terminis undique circumscriptus comitatus exstat vulgo *Alpine County,* qui ad dioecesim Sacramentensem pertinet quique brevi tempore, incolarum frequentia, magnum assecuturus esse incrementum videtur.

Christifidelium vero ibi commorantium maius spirituale bonum considerans, Excmus P. D. Alden Ioannes Bell, Episcopus Sacramentensis, vota universi coetus Consultorum dioecesanorum exprimens, de consensu Excimi P. D. Hugonis Aloisii Donohoe, Episcopi Stocktoniensis, ab Apostolica Sede postulavit ut universum territorium praefati comitatus *Alpine County* a dioecesi Sacramentensi seiungeretur et dioecesi Stocktoniensi adnecteretur.

Haec Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excimi P. D. Aegidii Vagnozzi, Archiepiscopi tit. Myrensis et in Civitatibus Foederatis Americae Septemtrionalis Delegati Apostolici, rata petitam immutationem aeternae animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto a dioecesi Sacramentensi distrahit universum territorium praefati comi-

tatus ***Alpine County*** illudque dioecesi Stocktoniensi perpetuo adnectit, mutatis hac ratione utriusque ecclesiasticae circumscriptionis finibus.

Mandat insuper Sacra Congregatio Consistorialis ut documenta et acta praefati territorii clericos, si qui sint, fideles et bona temporalia respicientia, a tabulario Curiae dioeceseos Sacramentensis ad archivum Curiae Stocktoniensis quam primum transmittantur.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Excmum P. D. Aegidium Vagnozzi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ei imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 15 mensis Septembris anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** ***Pro-Praefectus***

L. © S.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., ***a Secretis***

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

KISUMUENSIS - KISIIANA

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Cum in Kenya limites ecclesiastici inter dioeceses Kisumuensem et Kisiianam necessitatibus missionalis apostolatus amplius non responderent, ad partialem ipsorum limitum commutationem inter memoratas circumscriptiones ecclesiasticas procedere opportunum visum est.

Itaque, hoc Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando, re

mature perpensa, consensu Ordinariorum quorum interest prae oculis habito, auditoque favorabili voto Excmi ac Revmi Domini Vidonis Dei Mestri, Archiepiscopi tit. Tuscamiensis atque Apostolici in Kenya Pro-Nuntii, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI concessarum, limites inter supradictas circumscriptiones ecclesiasticas ita emendandos censuit ut districtus civiles Borabu Septentrionalis et Borabu Occidentalis, qui hucusque toti ad dioecesim Kisumuensem pertinebant, ab eadem dioecesi Kisumuensi distraherentur et ad dioecesim Kisiianam adnecteretur.

Eadem Sacra Congregatio praesens ad rem Decretum expediri iussit. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacri Dicasterii de Propaganda Fide, die 5 mensis Maii, anno Domini 1966.

G. P. Card. **AGAGIANIAN,** *Praefectus*

L. © S.

Eduardus Pecoraio, *Subsecretarius*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Martedì, 13 settembre 1966, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza l'On. **JTJRACY MAGALHIES**, Ministro degli Affari Esteri del Brasile.

Giovedì, **15** settembre **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto Sua Eccellenza l'On. **EL HADJ AHMADOU AHIDJO**, Presidente della Repubblica Federale del Cameroun.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Assistente al Soglio Pontificio :

10 febbraio 1966. S. E. Revma Monsig. Borja do Amarai Francesco, Vescovo di Taubaté.

Protonotari Apostolici ad instar participantium :

7 dicembre 1965. Monsig. Bernardini Mario (Pisa).
6 giugno 1966. Monsig. Oonway Giacomo Giuseppe (Kildare).
28 » » Monsig. Bergamo Giuseppe (Salerno).
2 luglio » Monsig. Benetti Antonio (Milano).
» » » Monsig. Maggiolini Carlo (Milano).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

4 agosto 1966. S. E. Revma Monsig. Hnilica Paolo, Vescovo tit. di Rusado, *Consultore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.*
30 » » I Revmi Padri Said Marco, dei Predicatori, e Crescenzio da Jesi, dei Frati Minori Cappuccini, *Consultori della Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti.*
16 settembre » Monsig. Zabkar Giuseppe, *Osservatore permanente della Santa Sede presso l'U.N.E.S.C.O.*

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo-VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Placca dell'Ordine Piano:

21 maggio 1966. Al sig. Tiberghien Eugenio (Lille).

Il Cavalierato dell'Ordine Piano :

là giugno 1966. Al sig. Orecchia Rinaldo (Roma).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

19 aprile 1966. Al sig. Stoppani Zenobio Augusto (Roma).
26 maggio » Al sig. Magliari Galante Luigi ***(Italia).***
» » » Al sig. Maresca Adolfo ***(Italia).***
» » » Al sig. Pirrami Tra versari Silvio ***(Italia).***
» » » Al sig. Speranza Vincenzo ***(Italia).***
17 giugno » Al sig. Aguiar Orazio Domenico ***(Argentina).***

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

27 aprile 1966. Al sig. Cacca vale Raffaele ***(Italia).***

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

19 aprile 1966. Al sig. Cinque Aurelio (Albano).
» » » Al sig. Ferretto Ferdinando (Roma).
» » » Al sig. Ferretto Filippo (Roma).
30 maggio » Al sig. Amici Enrico (Roma).
» » » Al sig. Ladelci Francesco (Roma).
» » » Al sig. Poscetti Saverio F. (Roma).
6 giugno » Al sig. Carra Giusto (Trieste).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

U febbraio 1966. Al sig. Bourgeois Giorgio (Strasbourg).
» » » Al sig. Meck Enrico (Strasbourg).
3 marzo Al sig. Sabatucci Francesco (Roma).
9 » » Al sig. Ungari Camillo (Roma).
22 » » Al sig. Taborelli Angelo (Milano).
» » » Al sig. Trabattoni Carlo (Milano).
12 aprile » Al sig. Agostini Gerardo (Roma).
» » » Al sig. Bertucci Lamberto (Roma).
» » Al sig. Bubbico Mauro (Roma).
» » Al sig. Crescenzi Carlo (Roma).
» » » Al sig. Crocco Alfredo (Roma).
» » Al sig. Della Torre Giovanni (Roma).
» » Al sig. Di Segni Alberto (Roma).
» » Al sig. L'Ettore Giovanni (Roma).

12	aprile	1966.	Al sig. Loriedo Renato (Roma).
		»	Al sig. Mammì Oscar (Roma).
»	»	»	Al sig. Marazza Ercole (Roma).
	»	»	Al sig. Pala Antonio (Roma).
	»	»	Al sig. Sapio Luigi (Roma).
»		»	Al sig. Tabacchi Attilio (Roma).
14	»	»	Al sig. Arrigoni Angelo Giacomo (Lugano).
19	»	»	Al sig. Hulpiau Raffaele (Malines-Bruxelles).
5	maggio	»	Al sig. Tait Aldo (Roma).
6	»	»	Al sig. Nuvoloni Ludovico *(Italia)*.
»			Al sig. Delarbre Enrico *(Francia)*.
	»	»	Al sig. Moustafà el Diwani *(Repubblica Araba Unita)*.
10	»	»	Al sig. Fournier Pietro (Annecy).
»	»	»	Al sig. Martone Carlo (Boiano-Campobasso).
16		»	Al sig. Filippi Nicola (Roma).
»	»	»	Al sig. Panella Pericle (Roma).
21	»	»	Al sig. Ventura Antonio (Roma).
23	»	»	Al sig. von Hassel Henning-Leopold *(Germania)*.
»		»	Al sig. Veillet-Lavalleè Marco (Meaux).
26		»	Al sig. Balestrieri Pasquale *(Italia)*.
»	»	»	Al sig. Carini Tommaso *(Italia)*.
»	»		Al sig. Cavaglieri Alberto *(Italia)*.
		»	Al sig. Cavajoni Eugenio *(Italia)*.
»		»	Al sig. Cottafavi Luigi *(Italia)*.
»		»	Al sig. Gardini Walter *(Italia)*.
»	»	»	Al sig. Grossi Luigi *(Italia)*.
	»	»	Al sig. Jannelli Francesco *(Italia)*.
	»		Al sig. Nevóla Saturno *(Italia)*.
	»	»	Al sig. Santacatterina Giovanni *(Italia)*.
	»	»	Al sig. Troisi Fiorenzo *(Italia)*.
»	»	»	Al sig. Viola Giovanni *(Italia)*.
30	»	»	Al sig. Cecconi Giovanni (Roma).
1°	giugno	»	Al sig. Alati Mario (Roma).
3	giugno	»	Al sig. Guacci Antonio (Trieste).
»	»	»	Al sig. Pagnini Giulio (Trieste).
»	»	»	Al sig. Silvestri Virgilio (Trieste).
8	»	»	Al sig. González De Mesa Omaro *(Spagna)*.
13	»	»	Al sig. Ventura Antonio (Roma).
21	»	»	Al sig. Palinaro Marcello (New York).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare :

9	marzo	1966.	Al sig. Keung Wang Gastone (Ambatondrazaka).
26	maggio	»	Al sig. Mino Enrico *(Italia)*.

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

17	novembre	1965.	Al sig. Jaubert Enrico (Bordeaux).
14	febbraio	1966.	Al sig. Andalauer Pietro (Strasbourg).
	»	»	Al sig. Balestreri Giuseppe (Strasbourg).
»	»	»	Al sig. Bouché Leone (Strasbourg).

U	febbraio	1966.	Al sig. Olry Giovanni (Strasbourg).
»	»	»	Al sig. Tony Pietro (Strasbourg).
»	»	»	Al sig. Welsch Carlo (Strasbourg).
9	marzo	»	Al sig. Antoine Paolo (Reims).
18	»	»	Al sig. Ellis Guglielmo (Boston).
»	»	»	Al sig. Sacchetti Giacomo (Boston).
22		»	Al sig. Cappelletti Aristide (Milano).
»	»	»	Al sig. Carletto Alessandro Felice (Milano).
U	aprile		Al sig. de Saint Chamas Ruggero (Paris).
»	»	»	Al sig. Hurel Massimiliano M. (Chartres).
	»	»	Al sig. Maillier Carlo Giulio (Chartres).
19			Al sig. Desportes Carlo (Angers).
»		»	Al sig. Guepin Giacomo (Angers).
25		»	Al sig. Zuiverloom Ludovico (Paramaribo).
10	maggio	»	Al sig. Bormè Antonio (Roma).
10	»	»	Al sig. Maggi Giuseppe (Tortona).
13	»	»	Al sig. Ensinck Giuseppe E. (Roermond).
16		»	Al sig. Andrus Alessandro L. (Lafayette).
»		»	Al sig. Baker Elzey (Lafayette).
»	»	»	Al sig. Berken Ermanno (Lafayette).
»			Al sig. Boudreaux Nelson C. (Lafayette).
»	»	»	Al sig. Broussard Stefano A. (Lafayette).
»			Al sig. Broussard Roberto F. (Lafayette).
»	»	»	Al sig. Bulber Francesco G. (Lafayette).
»	»	»	Al sig. Dejean Alcide M. (Lafayette).
		»	Al sig. Freyou Leonardo (Lafayette).
»	»	»	Al sig. Guillory Roberto Elia (Lafayette).
		»	Al sig. Laperouse Valerio Edmondo (Lafayette).
»	»		Al sig. Oliver Giacomo Russell (Lafayette).
		»	Al sig. Richard Giovanni M. (Lafayette).
»	»	»	Al sig. Theriot Hewitt P. (Lafayette).
	»	»	Al sig. Young J. Nilas (Lafayette).
26	»		Al sig. Pignatelli della Leonessa Riccardo *(Italia).*
»	»	»	Al sig. Romita Ernesto *(Italia).*
30	»	»	Al sig. De Pascale Vincenzo (Roma).
»	»	»	Al sig. De Sanctis Camillo (Roma).
	»	»	Al sig. Ponti Carlo (Roma).
»	»	»	Al sig. Porretti Giorgio (Roma).
	»	»	Al sig. Pozzi Giulio (Roma).
»	»	»	Al sig. Puddu Luigi (Roma).
6	giugno	»	Al sig. Abatino Mariano (Sorrento).
»	»	»	Al sig. Attardi Oreste (Sorrento).
»	»	»	Al sig. D'Aquila Raffaele (Sorrento).
	»	»	Al sig. Fasulo Luigi (Sorrento).
		»	Al sig. Gargiulo Corrado (Sorrento).
	»	»	Al sig. Maresca Franco (Sorrento).
	»	»	Al sig. Nasca Alfredo (Sorrento).
13			Al sig. Manfredi Manfredo (Albenga).

II Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, elasse militare:

6	maggio	1966.	Al sig. Volken Gregorio *(Città del Vaticano).*
13	»	»	Al sig. Maroni Antonio (Amalfi).
26	»	»	Al sig. Farnffini di Sezzadio Pietro Vittorio *(Italia).*
14	giugno	»	Al sig. Borletti Sergio (Roma).
»	»	»	Al sig. Cantamessa Vittorio (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

19	febbraio	1965.	Al sig. Scheuvens Enrico (Köln).
»	»	»	Al sig. Schumacher Michele (Köln).
7	luglio	»	Al sig. Schulte Giuseppe (Münster).
7	agosto	»	Al sig. De Eitz Giacomo (Limburg).
19	»	»	Al sig. Sommeling Adriano 0. (Utrecht).
23	»	»	Al sig. Oosgrove Giacomo (Shre;wsbury).
30	»	»	Al sig. Van Dijck Giovanni (Antwerpen).
»	»	»	Al sig. Yoors Eugenio (Antwerpen).
31	»	»	Al sig. Van Liebergen Adolfo Enrico (Roermond).
25	settembre	»	Al sig. Ohidiae Elia (Beirut dei Maroniti).
»	»	»	Al sig. Schulz Ottone (Trier).
29	»	»	Al sig. Wiltink Ermanno (Breda).
»	»	»	Al sig. Bots Gerardo (Rotterdam).
»	»	»	Al sig. Vlek Goverino Guglielmo (Rotterdam).
»	»	»	Al sig. Van Hagen Enrico G. (Utrecht).
6	ottobre	»	Al sig. Kalo Fouad (Antiochia).
12	»	»	Al sig. Schiloo Pietro B. G. (Haarlem).
»	»	»	Al sig. Lenglet Pietro G. A. fs-Hertogenbosch).
13	»	»	Al sig. Ventre Francesco (Boston).
4	novembre	»	Al sig. Vroonen Alberto (Liége).
26	»	»	Al sig. Boone Trifone (Malines-Bruxelles).
»	»	»	Al sig. Vandeput Gilberto (Malines-Bruxelles).
15	dicembre	»	Al sig. D'Amore Bonifacio (Avellino).
»	»	»	Al sig. Leonardi Mario (Tivoli).
»	»	»	Al sig. Libertucci Loreto (Tivoli).
17	»	»	Al sig. Bianchi Ludovico Guglielmo (Roermond).
»	»	»	Al sig. Hillen Giuseppe M. A. (Roermond).
20	»	»	Al sig. Campbell Giacomo (Minna).
21	»	»	Al sig. Lagura Carlo Olivero *(Guatemala).*
»	»	»	Al sig. Nelson Carlo Olivero *(Guatemala).*
»	»	»	Al sig. Novella Alfredo E. *(Guatemala).* I
»	»	»	Al sig. Novella Comacho Enrico *(Guatemala).*
»	»	»	Al sig. Pinol Batres Raffaele *(Guatemala).*
»	»	»	Al sig. Melchart Giovanni (Wien).
4	gennaio	1966.	Al sig. Mercati Ermido (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Mingiardi Giacomo (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Paterlini Gino Luigi (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Ruggerini Vespasiano (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Tondelli Giuseppe Dante (Reggio Emilia).
7	»	»	Al sig. Choucri Noujaim Elia (Akka).

7	gennaio	1966.	Al sig. di Sousa Egipsy Edoardo (Goa e Damâo).
Io		»	Al sig. Morroni Giorgio (Roma).
»	»	»	Al sig. Orlandi Antonio (Roma).
18	»	»	Al sig. Kuitems Giuseppe Enrico (Roermond).
19	»	»	Al sig. Rovigatti Paolo (Ferrara).
28	»	»	Al sig. Martens Giovanni (Breda).
»	»	»	Al sig. Swig Beniamino (San Francisco).
29	»	»	Al sig. Giansanti Aldo (Roma).
	»	»	Al sig. Maccazzola Emilio (Roma).
	»	»	Al sig. Soressi Severino (Roma).
»	»	»	Al sig. Stefanori Emilio (Roma).
31		»	Al sig. Scheiber Angelo (Innsbruck-Feldkirch).
8	febbraio	»	Al sig. Castellini Emilio Sabino *(Principato di Monaco).*
»	»	»	Al sig. Michel Renato Enrico *(Principato di Monaco).*
14	»	»	Al sig. Evangelisti Amilcare (Roma).
»	»	»	Al sig. Travers Ignazio Stefano (Port Pirie).
»	»	»	Al sig. Cappelloni Carlo (Roma).
	»	»	Al sig. Galimberti Giuseppe (Roma).
»	»	»	Al sig. Merolli Alfredo (Roma).
»	»	»	Al sig. Santi Fernando (Roma).
	»	»	Al sig. de Graauw Giuseppe F. P. (Utrecht).
»	»	»	Al sig. Van den Bosch Enrico G. A. (Utrecht).
21	»	»	Al sig. Vergari Lodovico (Orvieto).
24	»	»	Al sig. Berardi Franco (Marsi).
25		»	Al sig. Ceresa Mario (Roma).
»	»	»	Al sig. Ghislandi Bruno (Roma).
8	marzo	»	Al sig. Barbi-Cinti Bruno (Roma).
18	»	»	Al sig. de Monti Uberto (Rennes).
»		»	Al sig. de Pluvie Enrico (Rennes).
24		»	Al sig. Del Tinto Mario (Roma).

NECROLOGIO

31	agosto	1966.	Monsig. Gumbinger Alfredo Cutberto, Arcivescovo di Izmir e Amministratore Apostolico del vicariato ap. dell'Asia Minore.
19	settembre	»	Monsig. Mabathoana Emmanuel, Arcivescovo di Maseru.
»	»	»	Monsig. Angulo del Valle y Navarro José de Jesús, Vescovo di Tabasco.
21	»	»	Monsig. D'Arco Agostino, Vescovo di Castellammare di Stabia.
22	»	»	Monsig. Hoban Edward Francis, Arcivescovo-Vescovo di Cleveland.
23	»	»	Monsig. Langlois Ioseph Alfred, Vescovo di Valleyfield.
3	ottobre	»	Monsig. Scheffer Lionel, Vescovo tit. di Isba, Vicario Apostolico di Labrador.

An. et vol. LVHI 5 Novembris 1966 N. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II

CONSTITUTIO DOGMATICA DE DIVINA REVELATIONE

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

PROOEMIUM

1. Dei verbum religiose audiens et fidenter proclamans, Sacrosancta Synodus verbis S. Ioannis obsequitur dicentis : « Adnuntiamus vobis vitam aeternam, quae erat apud Patrem et apparuit nobis : quod vidimus et audivimus adnuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum, et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo » *(1 Io.* 1, 2-3). Propterea, Conciliorum Tridentini et Vaticani I inhaerens vestigiis, genuinam de divina revelatione ac de eius transmissione doctrinam proponere intendit, ut salutis praeconio mundus universus audiendo credat, credendo speret, sperando amet.[1]

[1] **Cfr. S. Augustinus, De *catechizandis rudibus,* 4, 8: *PL* 40, 316.**

CAPUT I
DE IPSA REVELATIONE

2. Placuit Deo in sua bonitate et sapientia Seipsum revelare et notum facere sacramentum voluntatis suae (cfr. *Eph.* 1, 9), quo homines per Christum, Verbum carnem factum, in Spiritu Sancto accessum habent ad Patrem et divinae naturae consortes efficiuntur (cfr. *Eph.* 2, 18; *2 Petr.* 1, 4). Hac itaque revelatione Deus invisibilis (cfr. *Gol.* 1, 15; *1 Tim.* 1, 17) ex abundantia caritatis suae homines tamquam amicos alloquitur (cfr. *Ex.* 33, 11; *Io.* 15, 14-15) et cum eis conversatur (cfr. *Bar.* 3, 38), ut eos ad societatem Secum invitet in eamque suscipiat. Haec revelationis oeconomia fit gestis verbisque intrinsece inter se connexis, ita ut opera, in historia salutis a Deo patrata, doctrinam et res verbis significatas manifestent ac corroborent, verba autem opera proclament et mysterium in eis contentum élucident. Intima autem per hanc revelationem tam de Deo quam de hominis salute veritas nobis in Christo illucescit, qui mediator simul et plenitudo totius revelationis exsistit.[1]

3. Deus, per Verbum omnia creans (cfr. *Io.* 1, 3) et conservans, in rebus creatis perenne sui testimonium hominibus praebet (cfr. *Rom.* 1, 19-20) et, viam salutis supernae aperire intendens, insuper protoparentibus inde ab initio Semetipsum manifestavit. Post eorum autem lapsum eos, redemptione promissa, in spem salutis erexit (cfr. *Gen.* 3, 15) et sine intermissione generis humani curam egit, ut omnibus qui secundum patientiam boni operis salutem quaerunt, vitam aeternam daret (cfr. *Rom.* 2, 6-7). Suo autem tempore Abraham vocavit, ut faceret eum in gentem magnam (cfr. *Gen.* 12, 2-3), quam post Patriarchas per Moysen et Prophetas erudivit ad Se solum Deum vivum et verum, providum Patrem et iudicem iustum agnoscendum, et ad promissum Salvatorem expectandum, atque ita per saecula viam Evangelio praeparavit.

4. Postquam vero multifariam multisque modis Deus locutus est in Prophetis, « novissime diebus istis locutus est nobis in Filio » *(Hebr.* 1, 1-2). Misit enim Filium suum, aeternum scilicet Verbum, qui omnes

[1] **Cfr. *Matth.* 11, 27; *Io.* 1, 14 et 17; 14, 6; 17, 1-3; *2 Cor.* 3, 16 et 4, 6; *Eph.* 1, 3-14.**

homines illuminat, ut inter homines habitaret iisque intima Dei enarraret (cfr. *Io.* 1,1-18). Iesus Christus ergo, Verbum caro factum, ((homo ad homines » missus,[2] « verba Dei loquitur)) *(Io.* 3, 34), et opus salutare consummat quod dedit ei Pater faciendum (cfr. *Io.* 5, 36; 17, 4). Quapropter Ipse, quem qui videt, videt et Patrem (cfr. *Io.* 14, 9), tota Sui ipsius praesentia ac manifestatione, verbis et operibus, signis et miraculis, praesertim autem morte sua et gloriosa ex mortuis resurrectione, misso tandem Spiritu veritatis, revelationem compiendo perficit ac testimonio divino confirmat, Deum nempe nobiscum esse ad nos ex peccati mortisque tenebris liberandos et in aeternam vitam resuscitandos.

Oeconomia ergo christiana, utpote foedus novum et definitivum, numquam praeteribit, et nulla iam nova revelatio publica expectanda est ante gloriosam manifestationem Domini nostri Iesu Christi (cfr. *1 Tim.* 6, 14 et *Tit.* 2, 13).

5. Deo revelanti praestanda est *oboeditio fidei* (cfr. *Rom.* 16, 26 ; coli. *Rom.* 1, 5; *2 Cor.* 10, 5-6), qua homo se totum libere Deo committit « plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium » praestando[3] et voluntarie revelationi ab Eo datae assentiendo. Quae fides ut praebeatur, opus est praeveniente et adiuvante gratia Dei et internis Spiritus Sancti auxiliis, qui cor moveat et in Deum convertat, mentis oculos aperiat, et det ((omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati)).[4] Quo vero profundior usque evadat revelationis intelligentia, idem Spiritus Sanctus fidem iugiter per dona sua perficit.

6. Divina revelatione Deus Seipsum atque aeterna voluntatis suae decreta circa hominum salutem manifestare ac communicare voluit, « ad participanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intelligentiam omnino superant ».[5]

Confitetur Sacra Synodus, « Deum, rerum omnium principium et finem, naturali humanae rationis lumine e rebus creatis certo cognosci posse)) (cfr. *Rom.* 1, 20) ; eius vero revelationi tribuendum esse docet,

[2] ***Epist, ad Diognetum,* 7, 4: Funk, *Patres Apostolici,* I, p. 403.**

[3] **Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 3: Denz. 1789 (3008).**

[4] **Conc. Araus. II, can. 7: Denz. 180 (377); Conc. Vat. I, 1. c: Denz. 1791 (3010).**

[5] **Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 2: Denz. 1786 (3005).**

« ut ea, quae in rebus divinis humanae rationi per se impervia non sunt, in praesenti quoque generis humani conditione ab omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore cognosci possint)).[6]

CAPUT II

DE DIVINAE REVELATIONIS TRANSMISSIONE

7. Quae Deus ad salutem cunctarum gentium revelaverat, eadem benignissime disposuit ut in aevum integra permanerent omnibusque generationibus transmitterentur. Ideo Christus Dominus, in quo summi Dei tota revelatio consummatur (cfr. *2 Cor.* 1, 20 et 3, 16 - 4,6), mandatum dedit Apostolis ut Evangelium, quod promissum ante per Prophetas Ipse adimplevit et proprio ore promulgavit, tamquam fontem omnis et salutaris veritatis et morum disciplinae omnibus praedicarent,[1] eis dona divina communicantes. Quod quidem fideliter factum est, tum ab Apostolis, qui in praedicatione orali, exemplis et institutionibus ea tradiderunt quae sive ex ore, conversatione et operibus Christi acceperant, sive a Spiritu Sancto suggerente didicerant, tum ab illis Apostolis virisque apostolicis, qui, sub inspiratione eiusdem Spiritus Sancti, nuntium salutis scriptis mandaverunt.[2]

Ut autem Evangelium integrum et vivum iugiter in Ecclesia servaretur, Apostoli successores reliquerunt Episcopos, ipsis « suum ipsorum locum magisterii tradentes)).[3] Haec igitur Sacra Traditio et Sacra utriusque Testamenti Scriptura veluti speculum sunt in quo Ecclesia in terris peregrinans contemplatur Deum, a quo omnia accipit, usquedum ad Eum videndum facie ad faciem sicuti est perducatur (cfr. *1 Io.* 3, 2).

8. Itaque praedicatio apostolica, quae in inspiratis libris speciali modo exprimitur, continua successione usque ad consummationem temporum conservari debebat.

Unde Apostoli, tradentes quod et ipsi acceperunt, fideles monent ut teneant traditiones quas sive per sermonem sive per epistulam didicerint (cfr. *2 Thess.* 2, 15), utque pro semel sibi tradita fide decertent (cfr.

[6] **Ibid. : Denz. 1785 et 1786 (3004 et 3005).**

[1] **Cfr. *Matth.* 28, 19-20 et *Me.* 16, 15. Conc. Trid., Decr. *De canonicis Scripturis:* Denz. 783 (1501).**

[2] **Cfr. Conc. Trid., 1. c; Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 2: Denz. 1787 (3006).**

[3] **S. Irenaeus, *Adv. Haer.,* III, 3, 1 : *PG* 7, 848; Harvey, 2, p. 9.**

lud. 3).[4] Quod vero ab Apostolis traditum est, ea omnia complectitur quae ad Populi Dei vitam sancte ducendam fidemque augendam conferunt, sicque Ecclesia, in sua doctrina, vita et cultu, perpetuat cunctisque generationibus transmittit omne quod ipsa est, omne quod credit.

Haec quae est ab Apostolis Traditio sub assistentia Spiritus Sancti in Ecclesia proficit :[5] crescit enim tam rerum quam verborum traditorum perceptio, tum ex contemplatione et studio credentium, qui ea conferunt in corde suo (cfr. *Lc.* 2, 19 et 51), tum ex intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia, tum ex praeconio eorum qui cum episcopatus successione charisma veritatis certum acceperunt. Ecclesia scilicet, volventibus saeculis, ad plenitudinem divinae veritatis iugiter tendit, donec in ipsa consummentur verba Dei.

Sanctorum Patrum dicta huius Traditionis vivificam testificantur praesentiam, cuius divitiae in praxim vitamque credentis et orantis Ecclesiae transfunduntur. Per eandem Traditionem integer Sacrorum Librorum canon Ecclesiae innotescit, ipsaeque Sacrae Litterae in ea penitius intelliguntur et indesinenter actuosae redduntur ; sicque Deus, qui olim locutus est, sine intermissione cum dilecti Filii sui Sponsa colloquitur, et Spiritus Sanctus, per quem viva vox Evangelii in Ecclesia, et per ipsam in mundo resonat, credentes in omnem veritatem inducit, verbumque Christi in eis abundanter inhabitare facit (cfr. *Col.* 3,16).

9. Sacra Traditio ergo et Sacra Scriptura arcte inter se connectuntur atque communicant. Nam ambae, ex eadem divina scaturigine promanantes, in unum quodammodo coalescunt et in eundem finem tendunt. Etenim Sacra Scriptura est locutio Dei quatenus divino afflante Spiritu scripto consignetur; Sacra autem Traditio verbum Dei, a Christo Domino et a Spiritu Sancto Apostolis concreditum, successoribus eorum integre transmittit, ut illud, praelucente Spiritu veritatis, praeconio suo fideliter servent, exponant atque diffundant; quo fit ut Ecclesia certitudinem suam de omnibus revelatis non per solam Sacram Scripturam hauriat. Quapropter utraque pari pietatis affectu ac reverentia suscipienda et veneranda est.[6]

[4] **Cfr. Conc. Nie. II: Denz. 308 (602). Conc. Const. IV, Sess. X, can. 1: Denz. 336 (650-652).**

[5] **Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 4: Denz. 1800 (3020).**

[6] **Cfr. Conc. Trid., Decr. *De canonicis Scripturis:* Denz. 783 (1501).**

10. Sacra Traditio et Sacra Scriptura unum verbi Dei sacrum depositum constituunt Ecclesiae commissum, cui inhaerens tota plebs sancta Pastoribus suis adunata in doctrina Apostolorum et communione, fractione panis et orationibus iugiter perseverat (cfr. *Act.* **2, 42** gr.), ita ut in tradita fide tenenda, exercenda profitendaque singularis fiat Antistitum et fidelium conspiratio.[7]

Munus autem authentice interpretandi verbum Dei scriptum vel traditum[8] soli vivo Ecclesiae Magisterio concreditum est,[9] cuius auctoritas in nomine Iesu Christi exercetur. Quod quidem Magisterium non supra verbum Dei est, sed eidem ministrat, docens nonnisi quod traditum est, quatenus illud, ex divino mandato et Spiritu Sancto assistente, pie audit, sancte custodit et fideliter exponit, ac ea omnia ex hoc uno fidei deposito haurit quae tamquam divinitus revelata credenda proponit.

Patet igitur Sacram Traditionem, Sacram Scripturam et Ecclesiae Magisterium, iuxta sapientissimum Dei consilium, ita inter se connecti et consociari, ut unum sine aliis non consistat, omniaque simul, singula suo modo sub actione unius Spiritus Sancti, ad animarum salutem efficaciter conferant.

CAPUT III

DE SACRAE SCRIPTURAE DIVINA INSPIRATIONE ET DE EIUS INTERPRETATIONE

11. Divinitus revelata, quae in Sacra Scriptura litteris continentur et prostant, Spiritu Sancto afflante consignata sunt. Libros enim integros tam Veteris quam Novi Testamenti, cum omnibus eorum partibus, sancta Mater Ecclesia ex apostolica fide pro sacris et canonicis habet, propterea **quod,** Spiritu Sancto inspirante conscripti (cfr. *Io.* **20, 31;** *2 Tim.* **3, 16;** *2 Pt.* **1, 19-21; 3, 15-16),** Deum habent auctorem, atque ut

[7] Cfr. Pius XII, Const. Apost. *Munificentissimus Deus,* 1 nov. 1950: A. *A. S.* 42 (1950) p. 756, collatis verbis S. Cypriani, *Epist.* 66, 8 : CSEL 3, 2, 733 : « Ecclesia plebs Sacerdoti adunata et Pastori suo grex adhaerens ».

[8] Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 3: Denz. 1792 (3011).

[9] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Humani Generis,* 12 aug. 1950: *A. A. S.* 42 (1950) pp. 568-569: Denz. 2314 (3886).

tales ipsi Ecclesiae traditi sunt.[1] In sacris vero libris conficiendis Deus homines elegit, quos facultatibus ac viribus suis utentes adhibuit,[2] ut Ipso in illis et per illos agente,[3] ea omnia eaque sola, quae Ipse vellet, ut veri auctores scripto traderent.[4]

Cum ergo omne id, quod auctores inspirati seu hagiographi asserunt, retineri debeat assertum a Spiritu Sancto, inde Scripturae libri veritatem, quam Deus nostrae salutis causa Litteris Sacris consignari voluit, firmiter, fideliter et sine errore docere profitendi sunt.[5] Itaque « omnis Scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia : ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus » *(2 Tim.* 3,16-17, gr.).

12. Cum autem Deus in Sacra Scriptura per homines more hominum locutus sit,[6] interpres Sacrae Scripturae, ut perspiciat, quid Ipse nobiscum communicare voluerit, attente investigare debet, quid hagiographi reapse significare intenderint et eorum verbis manifestare Deo placuerit.

Ad hagiographorum intentionem eruendam inter alia etiam *genera litteraria* respicienda sunt.

Aliter enim atque aliter veritas in textibus vario modo historicis, vel propheticis, vel poeticis, vel in aliis dicendi generibus proponitur et exprimitur.

Oportet porro ut interpres sensum inquirat, quem in determinatis adiunctis hagiographus, pro sui temporis et suae culturae condicione, ope generum litterariorum illo tempore adhibitorum exprimere inten-

[1] Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 2 : Denz. 1787 (3006). Pont. Comm. Biblica, Decr. 18 iunii 1915 : Denz. 2180 (3629) ; EB 420. S. S. C. S. Officii, Epist. 22 dec. 1923 : EB 499.

[2] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Divino afflante,* 30 sept. 1943: *A. A. S.* 35 (1943) p. 314; EB 556.

[3] *In* et *per* hominem: cfr. *Heb.* 1, 1 et 4, 7 *(in) : 2 Sam.* 23, 2; *Matth.* 1, 22 et passim *(per)* ; Conc. Vat. I : *Schema de doctr. cath.,* nota 9 : Coli. Lac. VII, 522.

[4] Leo XIII, Litt. Encycl. *Providentissimus Deus,* 18 nov. 1893 : Denz. 1952 (3293) ; EB 125.

[5] Cfr. S. Augustinus, *De Gen. ad litt., 2,* 9, 20: *PL* 34, 270-271; CSEL 28, 1, 46-47 et *Epist.* 82, 3 : *PL* 33, 277; CSEL 34, 2, 354. — S. Thomas, *De Ver., q.* 12, a. 2, C. — Conc. Trid., Decr. *De canonicis Scripturis:* Denz. 783 (1501) — Leo XIII, Litt. Encycl. *Providentissimus Deus :* EB 121, 124, 126-127. — Pius XII, Litt. Encycl. *Divino afflante :* EB 539.

[6] Cfr. S. Augustinus, *De Civ. Dei,* XVII, 6, 2: *PL* 41, 537; CSEL 40, 2, 228.

derit et expresserit.[7] Ad recte enim intelligendum id quod sacer auctor scripto asserere voluerit, rite attendendum est tum ad suetos illos nativos sentiendi, dicendi, narrandive modos, qui temporibus hagiographi vigebant, tum ad illos qui illo aevo in mutuo hominum commercio passim adhiberi solebant.[8]

Sed, cum Sacra Scriptura eodem Spiritu quo scripta est etiam legenda et interpretanda sit,[9] ad recte sacrorum textuum sensum eruendum, non minus diligenter respiciendum est ad contentum et unitatem totius Scripturae, ratione habita vivae totius Ecclesiae Traditionis et analogiae fidei. Exegetarum autem est secundum has regulas adlaborare ad Sacrae Scripturae sensum penitius intelligendum et exponendum, ut quasi praeparato studio, iudicium Ecclesiae maturetur. Cuncta enim haec, de ratione interpretandi Scripturam, Ecclesiae iudicio ultime subsunt, quae verbi Dei servandi et interpretandi divino fungitur mandato et ministerio.[10]

13. In Sacra Scriptura ergo manifestatur, salva semper Dei veritate et sanctitate, aeternae Sapientiae admirabilis *condescensio,* « ut discamus ineffabilem Dei benignitatem, et quanta sermonis attemperatione usus sit, nostrae naturae providentiam et curam habens)).[x1] Dei enim verba, humanis linguis expressa, humano sermoni assimilia facta sunt, sicut olim Aeterni Patris Verbum, humanae infirmitatis assumpta carne, hominibus simile factum est.

CAPUT IV

DE VETERE TESTAMENTO

14. Amantissimus Deus totius humani generis salutem sollicite intendens et praeparans, singulari dispensatione populum sibi elegit, cui promissiones concrederet. Foedere enim cum Abraham (cfr. *Gen.* 15, 18) et cum plebe Israel per Moysen (cfr. *Ex.* 24, 8) inito, populo sibi acquisito

[7] **Cfr. S. Augustinus, *De Doctr. Christ.,* III, 18, 26: *PL* 34, 75-76; CSEL 80, 95.**

[8] **Cfr. Pius XII, 1. e.: Denz. 2294 (3829-3830); EB 557-562.**

[9] **Cfr. Benedictus XV, Litt. Encycl. *Spiritus Paraclitus,* 15 sept. 1920: EB 469. — S. Hieronymus, *In Gal.* 5,19-21: *PL* 26, 417 A.**

[10] **Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius,* cap. 2: Denz. 1788 (3007).**

[11] **S. Ioannes Chrysostomus, *In Gen.* 3, 8 (hom.17, 1): PG 53, 134. « Attemperatio » graece *syrikatdbasis.***

ita Se tamquam unicum Deum verum et vivum verbis ac gestis revelavit, ut Israel, quae divinae essent cum hominibus viae experiretur, easque, ipso Deo per os Propbetarum loquente, penitius et clarius in dies intelligeret atque latius in gentes exhiberet (cfr. *Ps.* 21, 28-29 ; 95, 1-3 ; *Is.* 2, 1-4; *Ier.* 3, 17). Oeconomia autem salutis ab auctoribus sacris praenuntiata, enarrata atque explicata, ut verum Dei verbum in libris Veteris Testamenti exstat; quapropter hi libri divinitus inspirati perennem valorem servant : ((Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus » *(Rom.* 15, 4).

15. Veteris Testamenti oeconomia ad hoc potissimum disposita erat, ut Christi universorum redemptoris Regnique Messianici adventum praepararet, prophetice nuntiaret (cfr. *Lc.* 24, 44 ; *Io.* 5, 39 ; *1 Pt.* 1, 10) et variis typis significaret (cfr. *1 Cor.* 10, 11). Veteris autem Testamenti libri, pro condicione humani generis ante tempora instauratae a Christo salutis, Dei et hominis cognitionem ac modos quibus Deus iustus et misericors cum hominibus agit, omnibus manifestant. Qui libri, quamvis etiam imperfecta et temporaria contineant, veram tamen paedagogiam divinam demonstrant.[1] Unde iidem libri, qui vivum sensum Dei exprimunt, in quibus sublimes de Deo doctrinae ac salutaris de vita hominis sapientia mirabilesque precum thesauri reconduntur, in quibus tandem latet mysterium salutis nostrae, a Christifidelibus devote accipiendi sunt.

16. Deus igitur librorum utriusque Testamenti inspirator et auctor, ita sapienter disposuit, ut Novum in Vetere lateret et in Novo Vetus pateret.[2] Nam, etsi Christus in sanguine suo Novum Foedus condidit (cfr. *Lc.* 22, 20; *1 Cor.* 11, 25), libri tamen Veteris Testamenti integri in praeconio evangelico assumpti,[3] in Novo Testamento significationem suam completam acquirunt et ostendunt (cfr. *Matth.* 5, 17; *Lc.* 24, 27; *Rom.* 16, 25-26 ; *2 Cor.* 3,14 16), illudque vicissim illuminant et explicant.

[1] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Mit brennender Sorge,* 14 martii 1937: *A. A. S.* 29 (1937) p. 151.

[2] Cfr. S. Augustinus, *Quaest, in Hept.* 2, 73: *PL* 34, 623.

[3] Cfr. S. Irenaeus, *Adv. Haer.,* III, 21, 3: *PO* 7, 950; (= 25, 1: Harvey, 2, p. 115). S. Cyrillus Hieros., *Catech.,* 4, 35: *PO* 33, 497. Theodorus Mops., *In Soph.,* 1, 4-6: *PG* 66, 452D-453A.

CAPUT V

DE NOVO TESTAMENTO

17. Verbum Dei, quod virtus Dei est in salutem omni credenti (cfr. *Rom.* 1,16), in scriptis Novi Testamenti praecellenti modo praesentatur et vim suam exhibet. Ubi enim venit plenitudo temporis (cfr. *Gal.* 4, 4), Verbum caro factum est et habitavit in nobis plenum gratiae et veritatis (cfr. *Io.* 1, 14). Christus Regnum Dei in terris instauravit, factis et verbis Patrem suum ac Seipsum manifestavit, atque morte, resurrectione et gloriosa ascensione missioneque Spiritus Sancti opus suum complevit. Exaltatus a terra omnes ad Seipsum trahit (cfr. *Io.* 12, 32, gr.), Ipse qui solus verba vitae aeternae habet (cfr. *Io.* 6, 68).

Hoc autem mysterium aliis generationibus non est patefactum, sicut nunc revelatum est sanctis Apostolis Eius et Prophetis in Spiritu Sancto (cfr. *Eph.* 3, 4-6, gr.), ut Evangelium praedicarent, fidem in Iesum Christum ac Dominum excitarent et Ecclesiam congregarent. Quarum rerum scripta Novi Testamenti exstant testimonium perenne atque divinum.

18. Neminem fugit inter omnes, etiam Novi Testamenti Scripturas, Evangelia merito excellere, quippe quae praecipuum testimonium sint de Verbi Incarnati, Salvatoris nostri, vita atque doctrina.

Quattuor Evangelia originem apostolicam habere Ecclesia semper et ubique tenuit ac tenet. Quae enim Apostoli ex mandato Christi praedicaverunt, postea divino afilante Spiritu, in scriptis, ipsi et apostolici viri nobis tradiderunt, fidei fundamentum, quadriforme nempe Evangelium, secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem.[1]

19. Sancta Mater Ecclesia firmiter et constantissime tenuit ac tenet quattuor recensita Evangelia, quorum historicitatem incunctanter affirmat, fideliter tradere quae Iesus Dei Filius, vitam inter homines degens, ad aeternam eorum salutem reapse fecit et docuit, usque in diem qua assumptus est (cfr. *Act.* 1, 1-2). Apostoli quidem post ascensionem Domini, illa quae Ipse dixerat et fecerat, auditoribus ea pleniore intelligentia tradiderunt, qua ipsi, eventibus gloriosis Christi instructi et lumine

[1] **Cfr. S. Irenaeus, *Adv. Haer.*, III, 11, 8: *PG* 7, 885; ed. Sagnard, p. 194.**

Spiritus veritatis[2] edocti, fruebantur.[3] Auctores autem sacri quattuor Evangelia conscripserunt, quaedam e multis aut ore aut iam scripto traditis seligentes, quaedam in synthesim redigentes, vel statui ecclesiarum attendendo explanantes, formam denique praeconii retinentes, ita semper ut vera et sincera de Iesu nobiscum communicarent.[4] Illa enim intentione scripserunt, sive ex sua propria memoria et recordatione, sive ex testimonio illorum « qui ab initio ipsi viderunt et ministri fuerunt sermonis », ut cognoscamus eorum verborum de quibus eruditi sumus, ((veritatem » (cfr. *Lo.* 1, 2-4).

20. Novi Testamenti canon praeter quattuor Evangelia etiam epistulas sancti Pauli aliaque scripta apostolica Spiritu Sancto inspirante exarata continet, quibus, ex sapienti Dei consilio, ea quae sunt de Christo Domino confirmantur, genuina Eius doctrina magis magisque declaratur, salutifera virtus divini operis Christi praedicatur, Ecclesiae initia ac admirabilis diffusio narrantur eiusque consummatio gloriosa praenuntiatur.

Apostolis enim suis Dominus Iesus sicut promiserat affuit (cfr. ***Matth.*** 28, 20) et iis Paraclitum Spiritum misit, qui eos in plenitudinem veritatis induceret (cfr. ***Io.*** 16, 13).

CAPUT VI

DE SACRA SCRIPTURA IN VITA ECCLESIAE

21. Divinas Scripturas sicut et ipsum Corpus dominicum semper venerata est Ecclesia, cum, maxime in sacra Liturgia, non desinat ex mensa tam verbi Dei quam Corporis Christi panem vitae sumere atque fidelibus porrigere. Eas una cum Sacra Traditione semper ut supremam fidei suae regulam habuit et habet, cum a Deo inspiratae et semel pro semper litteris consignatae, verbum ipsius Dei immutabiliter impertiant, atque in verbis Prophetarum Apostolorumque vocem Spiritus Sancti personare faciant. Omnis ergo praedicatio ecclesiastica sicut ipsa religio christiana Sacra Scriptura nutriatur et regatur oportet. In sacris enim libris Pater qui in caelis est filiis suis peramanter occurrit et cum eis

[2] **Cfr. *Io.* 14, 26; 16, 13.**

[3] **Cfr. *Io. 2,* 22; 12, 16; coli. 14, 26; 16, 12-13; 7, 39.**

[4] **Cfr. Instructio *Sancta Mater Ecclesia* a Pontificio Consilio Studiis Bibliorum provehendis edita : *A. A. S.* 56 (1964) p. 715.**

sermonem confert; tanta autem verbo Dei vis ac virtus inest, ut Ecclesiae sustentaculum ac vigor, et Ecclesiae filiis fidei robur, animae cibus, vitae spiritualis fons purus et perennis exstet. Unde de Sacra Scriptura excellentes valent dicta : « Vivus est enim sermo Dei et efficax » *(Hebr.* 4, 12), « qui potens est aedificare et dare hereditatem in sanctificatio omnibus » *(Act.* 20, 32; cfr. *1 Thess.* 2, 13).

22. Christifidelibus aditus ad Sacram Scripturam late pateat oportet. Qua de causa Ecclesia inde ab initiis graecam illam antiquissimam Veteris Testamenti versionem a LXX viris nuncupatam ut suam suscepit ; alias vero versiones orientales et versiones latinas, praecipue illam quam Vulgatam vocant, semper in honore habet. Cum autem verbum Dei omnibus temporibus praesto esse debeat, Ecclesia materna sollicitudine curat, ut aptae ac rectae exarentur in varias linguas versiones, praesertim ex primigenis Sacrorum Librorum textibus. Quae si, data opportunitate et annuente Ecclesiae auctoritate, conficiantur communi etiam cum fratribus seiunctis nisu, ab omnibus christianis adhiberi poterunt.

23. Verbi incarnati Sponsa, Ecclesia nempe, a Sancto Spiritu edocta, ad profundiorem in dies Scripturarum Sacrarum intelligentiam assequendam accedere satagit, ut filios suos divinis eloquiis indesinenter pascat ; quapropter etiam studium sanctorum Patrum tum Orientis tum Occidentis et sacrarum Liturgiarum rite fovet. Exegetae autem catholici, aliique Sacrae Theologiae cultores, collatis sedulo viribus, operam dent oportet, ut sub vigilantia Sacri Magisterii, aptis subsidiis divinas Litteras ita investigent et proponant, ut quam plurimi divini verbi administri possint plebi Dei Scripturarum pabulum fructuose suppeditare, quod mentem illuminet, firmet voluntates, hominum corda ad Dei amorem accendat.[1] Sacra Synodus Ecclesiae filiis, biblicarum rerum cultoribus, animum addit, ut opus feliciter susceptum, renovatis in dies viribus,, omni studio secundum sensum Ecclesiae exsequi pergant.[2]

24. Sacra Theologia in verbo Dei scripto, una cum Sacra Traditione,, tamquam in perenni fundamento innititur, in eoque ipsa firmissime

[1] **Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Divino afflante,* 30 sept. 1943 : EB 551, 553, 567. Pont. Comm. Biblica, *Instructio de S. Scriptura in Clericorum Seminariis et Religiosorum Collegiis recte docenda,* 13 maii 1950: *A. A. S.* 42 (1950) pp. 495-505.**

[2] **Cfr. Pius XII, ibidem: EB 569.**

roboratur semperque iuvenescit, omnem veritatem in mysterio Christi conditam sub lumine fidei perscrutando. Sacrae autem Scripturae verbum Dei continent et, quia inspiratae, vere verbum Dei sunt ; ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae Theologiae.[3] Eodem autem Scripturae verbo etiam ministerium verbi, pastoralis nempe praedicatio, catechesis omnisque instructio christiana, in qua homilia liturgica eximium locum habeat oportet, salubriter nutritur sancteque virescit.

25. Quapropter clericos omnes, imprimis Christi sacerdotes ceterosque qui ut diaconi vel catechistae ministerio verbi legitime instant, assidua lectione sacra atque exquisito studio in Scripturis haerere necesse est, ne quis eorum fiat « verbi Dei inanis forinsecus praedicator, qui non est intus auditor »,[4] dum verbi divini amplissimas divitias, speciatim in sacra Liturgia, cum fidelibus sibi commissis communicare debet. Pariter Sancta Synodus christifideles omnes, praesertim sodales religiosos, vehementer peculiariterque exhortatur, ut frequenti divinarum Scripturarum lectione « eminentem scientiam Iesu Christi » *(Phil.* 3, 8) ediscant. ((Ignoratio enim Scripturarum ignoratio Christi est ».[5] Liben- **v,**
ter igitur ad sacrum textum ipsum accedant, sive per sacram Liturgiam divinis eloquiis confertam, sive per piam lectionem, sive per institutiones ad id aptas aliaque subsidia, quae approbantibus et curantibus Pastoribus Ecclesiae ubique nostro tempore laudabiliter diffunduntur. Meminerint autem orationem concomi tari debere Sacrae Scripturae lectionem, ut fiat colloquium inter Deum et hominem ; nam « illum alloquimur, cum oramus ; illum audimus, cum divina legimus oracula ».[6]

Sacris autem Antistitibus, « apud quos est apostolica doctrina »,[7] fideles sibi commissos ad rectum divinorum librorum usum, praesertim Novi Testamenti et imprimis Evangeliorum, opportune instituere competit per sacrorum textuum versiones, quae necessariis et vere sufficien-

[3] Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Providentissimus Deus* : EB 114; Benedictus XV, Litt. Encycl. *Spiritus Paraclitus,* 15 sept. 1920: EB 483.

[4] S. Augustinus, *Serm.* 179, 1: *PL* 38, 966.

[5] S. Hieronymus, *Comm. in Is.,* Prol. : *PL* 24, 17. — Cfr. Benedictus XV, Litt. Encycl. *Spiritus Paraclitus :* EB 475-480. Pius XII, Litt. Encycl. *Divino afflante :* EB 544.

[6] S. Ambrosius, *De officiis ministrorum,* I, 20, 88: *PL* 16, 50.

[7] S. Irenaeus, *Adv. Haer.,* IV, 32, 1: *PG* 7, 1071; (= 49, 2) Harvey, 2, p. 255.

tibus explicationibus instructae sint, ut tuto ac utiliter Ecclesiae filii cum Scripturis Sacris conversentur earumque spiritu imbuantur.

Insuper editiones Sacrae Scripturae, aptis instructae adnotationibus, ad usum etiam non-cbristianorum eorundemque conditionibus accommodatae, conficiantur, quas quoquomodo sive animarum Pastores sive Christiani cuiuscumque status spargere sapienter curent.

26. Ita ergo lectione et studio Sacrorum Librorum « sermo Dei currat et clarificetur » *(2 Thess.* 3, 1), thesaurusque revelationis, Ecclesiae concreditus, magis magisque corda hominum impleat. Sicut ex assidua frequentatione mysterii Eucharistici Ecclesiae vita incrementum suscipit, ita novum spiritualis vitae impulsum sperare licet ex adaucta veneratione verbi Dei, quod «manet in aeternum» *(Is.* 40, 8; *1 Pt.* 1, 23-25).

Haec omnia et singula quae in hac Constitutione dogmatica edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Romae, apud S. Petrum, die xvui mensis novembris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

83 Ego **EUGENIUS** Episcopus Ostiensis ac Portuensis et S. Rufinae Cardinalis **TISSERANT**, Sacri Collegii Decanus.

83 Ego **IOSEPHUS** Episcopus Albanensis Cardinalis **PIZZARDO.**

83 Ego **BENEDICTUS** Episcopus Praenestinus Cardinalis **ALOISI MASELLA.**

83 Ego **FERDINANDUS** Episcopus tit. Veliternus Cardinalis **CENTO.**

$3 Ego **HAMLETUS IOANNES** Episcopus tit. Tusculanus Cardinalis **CICOGNANI.**

83 Ego **IOSEPHUS** Episcopus tit. Sabinensis et Mandelensis Cardinalis **FERRETTO.**

SB Ego **IGNATIUS GABRIEL** Cardinalis **TAPPOUNI**, Patriarcha Antiochenus Syrorum.

63 Ego **MAXIMUS** IV Cardinalis **SAIGH**, Patriarcha Antiochenus Melkitarum.

© Ego **EMMANUEL** tit. Ss. Marcellini et Petri, Presbyter Cardinalis **GONÇALVES CEREJEIRA**, Patriarcha Lisbonensis.

B Ego **ACHILLES** titulo S. Sixti Presbyter Cardinalis **LIÉNART**, Episcopus Insulensis.

83 Ego **IACOBUS ALOISIUS** titulo S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis **COPELLO**, S. R. E. Cancellarius.

Ego **GREGORIUS PETRUS** titulo S. Bartholomaei in Insula Presbyter Cardinalis **AGAGIANIAN.**

83 Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis **SPELLMAN**, Archiepiscopus Neo-Eboracensis.

89 Ego **IACOBUS** titulo Ss. Bonifacii et Alexii Presbyter Cardinalis **DE BARROS CÁMARA**, Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii.

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis ante Portam Latinam Presbyter Cardinalis **FRINGS**, Archiepiscopus Coloniensis.

83 Ego **ERNESTUS** titulo S. Sabinae Presbyter Cardinalis **RUFPINI**, Archiepiscopus Panormitanus.

83 Ego **ANTONIUS** titulo S. Laurentii in Panisperna Presbyter Cardinalis **CAGGIANO**, Archiepiscopus Bonaërensis.

Ego **PETRUS** titulo S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis **CIRIACI.**

83 Ego **MAURITIUS** titulo S. Mariae de Pace Presbyter Cardinalis **FELTIN,** Archiepiscopus Parisiensis.

65 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Mariae de Victoria Presbyter Cardinalis **SIRI,** Archiepiscopus Ianuensis.

63 Ego **IACOBUS** titulo S. Mariae in Transpontina Presbyter Cardinalis **LERCARO**, Archiepiscopus Bononiensis.

83 Ego **STEPHANUS** titulo S. Mariae trans Tiberim Presbyter Cardinalis **WYSZYSSKI**, Archiepiscopus Gnesnensis et Varsaviensis, Primas Poloniae.

63 Ego **BENIAMINUS** titulo S. Vitalis Presbyter Cardinalis **DE ARRIBA Y CASTRO**, Archiepiscopus Tarraconensis.

63 Ego **FERDINANDUS** titulo S. Augustini Presbyter Cardinalis **QUIROGA Y PALACIOS**, Archiepiscopus Compostellanus.

63 Ego **PAULUS AEMILIUS** titulo S. Mariae Angelorum in Thermis Presbyter Cardinalis **LÉGER**, Archiepiscopus Marianopolitanus.

63 Ego **VALERIANUS** titulo S. Mariae in Via Lata Presbyter Cardinalis **GRACIAS**, Archiepiscopus Bombayensis.

63 Ego **IOANNES** titulo S. Marci Presbyter Cardinalis **URBANI**, Patriarcha Venetiarum.

Ego **PAULUS** titulo S. Mariae in Vallicella Presbyter Cardinalis **GIOBBE,** S. R. E. Datarius.

63 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Honuphrii in Ianiculo Presbyter Cardinalis **GAMBI Y RIVERA**, Archiepiscopus Guadalajarensis.

69 Ego **ANTONIUS MARIA** titulo S. Chrysogoni Presbyter Cardinalis **BARBIERI**, Archiepiscopus Montisvidei.

Ego **CAROLUS** titulo S. Agnetis extra moenia Presbyter Cardinalis **CONPALONIERI.**

83 Ego **PAULUS** titulo Ss. Quirici et Iulittae Presbyter Cardinalis **RICHAUD**, Archiepiscopus Burdigalensis.

69 Ego **IOSEPHUS** M. titulo Ss. Viti, Modesti et Crescentiae Presbyter Cardinalis **BUENO Y MONREAL**, Archiepiscopus Hispalensis.

69 Ego **FRANCISCUS** titulo S. Eusebii Presbyter Cardinalis **KÖNIG**, Archiepiscopus Vindobonensis.

69 Ego **IULIUS** titulo S. Mariae Scalaris Presbyter Cardinalis **DÖPFNER,** Archiepiscopus Monacensis et Frisingensis.

Ego **PAULUS** titulo S. Andreae Apostoli de Hortis Presbyter Cardinalis **MARELLA.**

Ego **GUSTAVUS** titulo S. Hieronymi Illyricorum Presbyter Cardinalis **TESTA.**

Ego **ALOISIUS** titulo S. Andreae de Valle Presbyter Cardinalis **TRAGLIA.**

63 Ego **PETRUS TATSUO** titulo S. Antonii Patavini de Urbe Presbyter Cardinalis Doi, Archiepiscopus Tokiensis.

63 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis Baptistae Florentinorum Presbyter Cardinalis **LEFEBVRE**, Archiepiscopus Bituricensis.

83 Ego **BERNARDUS** titulo S. Ioachimi Presbyter Cardinalis **ALFRINK,** Archiepiscopus Ultraiectensis.

69 Ego **RUFINUS** I. titulo Mariae ad Montes Presbyter Cardinalis **SANTOS**, Archiepiscopus Manilensis.

69 Ego **LAUREANUS** titulo S. Francisci Assisiensis ad Ripam Maiorem Presbyter Cardinalis **RUGAMBWA**, Episcopus Bukobaënsis.

69 Ego **IOSEPHUS** titulo Ssmi Redemptoris et S. Alfonsi in Exquiliis Presbyter Cardinalis **RITTER**, Archiepiscopus S. Ludovici.

69 Ego **IOSEPHUS HUMBERTUS** titulo Ss. Andreae et Gregorii ad Clivum Scauri Presbyter Cardinalis **QUINTERO**, Archiepiscopus Caracensis.

Ego **IOSEPHUS** titulo S. Priscae Presbyter Cardinalis **DA COSTA NUNES.**

Ego **HILDEBRANDUS** titulo S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Cardinalis **ANTONIUTTI.**

Ego **EPHRAEM** titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis **FORNI.**

© Ego **IOANNES** titulo S. Mariae de Aracoeli Presbyter Cardinalis **LANDÁZTJRI RICKETTS**, Archiepiscopus Limanus, Primas Peruviae.

83 Ego **RADULFUS** titulo S. Bernardi ad Thermas Presbyter Cardinalis **SILVA HENRÍQUEZ**, Archiepiscopus S. Iacobi in Chile.

83 Ego **LEO IOSEPHUS** titulo S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis **SUENENS**, Archiepiscopus Mechliniensis-Bruxellensis.

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Athanasii Presbyter Cardinalis **SLIPYJ**, Archiepiscopus Maior Ucrainorum.

83 Ego **LAURENTIUS** titulo S. Leonis I Presbyter Cardinalis **JAEGER,** Archiepiscopus Paderbornensis.

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Crucis in via Flaminia Presbyter Cardinalis **BERAN**, Archiepiscopus Pragensis.

83 Ego **MAURITIUS** titulo **D**.nae N.ae de SS. Sacramento et Martyrum Canadensium Presbyter Cardinalis **ROY**, Archiepiscopus Quebecensis, Primas Canadiae.

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Teresiae Presbyter Cardinalis **MARTIN**, Archiepiscopus Rothomagensis.

83 Ego **AUDOËNUS** titulo S. Praxedis Presbyter Cardinalis Me **CANN,** Archiepiscopus Civitatis Capitis.

83 Ego **LEO STEPHANUS** titulo S. Balbinae Presbyter Cardinalis **DUVAL,** Archiepiscopus Algeriensis.

83 Ego **ERMENEGILDUS** titulo Reginae Apostolorum Presbyter Cardinalis **FLORIT**, Archiepiscopus Florentinus.

83 Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Petri et Pauli in via Ostiensi Presbyter Cardinalis **SEPER**, Archiepiscopus Zagrabiensis.

83 Ego **IOANNES** titulo S. Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis **HEENAN,** Archiepiscopus Vestmonasteriensis, Primas Angliae.

83 Ego **IOANNES** titulo SSmae Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis **VILLOT**, Archiepiscopus Lugdunensis et Viennensis, Primas Galliae.

83 Ego **PAULUS** titulo S. Camilli de Lellis ad Hortos Sallustianos Presbyter Cardinalis **ZOUNGRANA**, Archiepiscopus Uagaduguensis.

83 Ego **LAURENTIUS** I. titulo S. Clementis Presbyter Cardinalis **SHEHAN,** Archiepiscopus Baltimorensis.

83 Ego **HENRICUS** titulo S. Agathae in Urbe Presbyter Cardinalis **DANTE.**

Ego **CAESAR** titulo **D**.nae N.ae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis **ZERBA.**

© Ego **AGNELLUS** titulo Praecelsae Dei Matris Presbyter Cardinalis Rossi, Archiepiscopus S. Pauli in Brasilia.

9? Ego **IOANNES** titulo S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis **COLOMBO**, Archiepiscopus Mediolanensis.

83 Ego **GUILLELMUS** titulo S. Patricii ad Villani Ludo visi Presbyter Cardinalis **CONWAY**, Archiepiscopus Armachanus, totius Hiberniae Primas.

83 Ego **ANGELUS** titulo Sacri Cordis Beatae Mariae Virginis ad forum Euclidis Presbyter Cardinalis **HERRERA**, Episcopus Malacitanus.

Ego **ALAPHRIDUS** S. Mariae in Domnica Protodiaconus Cardinalis **OTTAVIANI.**

Ego **ALBERTUS** S. Pudentianae Diaconus Cardinalis **DI JORIO.**

Ego **FRANCISCUS** S. Maria in Cosmedin Diaconus Cardinalis **ROBERTI.**

Ego **ARCADIUS SS**. Blasii et Caroli ad Catinarios Diaconus Cardinalis **LARRAONA.**

Ego **FRANCISCUS SS**. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis **MORANO.**

Ego **GUILLELMUS THEODORUS** S. Theodori in Palatio Diaconus Cardinalis **HEARD.**

Ego **AUGUSTINUS** S. Sabae Diaconus Cardinalis **BEA.**

Ego Frater **MICHAEL** S. Pauli Apostoli in Arenula Diaconus Cardinalis **BROWNE.**

Ego **IOACHIM ANSELMUS** S. Apollinaris Diaconus Cardinalis **ALBAREDA.**

Ego **FRIDERICUS** S. Ioannis Bosco in via Tusculana Diaconus Cardinalis **CALLORI DI VIGNALE.**

Ego **IOSEPHUS** S. Michaelis Archangeli Diaconus Cardinalis **CARDIJN.**

Ego **CAROLUS** S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis **JOURNET.**

83 Ego **ALBERTUS GORI**, Patriarcha Hierosolymitanus Latinorum.

83 Ego **PAULUS** II **CHEIKHO**, Patriarcha Babylonensis Chaldaeorum.

83 Ego **IGNATIUS PETRUS** XVI **BATAÑÍAN**, Patriarcha Ciliciae Armenorum.

83 Ego **IOSEPHUS VIEIRA ALVERNAZ**, Patriarcha Indiarum Orientalium.

83 Ego **IOANNES CAROLUS** Me **QUAID**, Archiepiscopus Dublinensis, Primas Hiberniae.

83 Ego **ANDREAS ROHRACHER**, Archiepiscopus Salisburgensis, Primas Germaniae.

83 Ego **DEMETRIUS MOSCATO**, Archiepiscopus Primas Salernitanus et Administrator Perpetuus Acernensis.

83 Ego **HUGO CAMOZZO**, Archiepiscopus Pisanus et Primas Sardiniae et Corsicae.

83 Ego **ALEXANDER TOKIC**, Archiepiscopus Antibarensis et Primas Serbiae.

83 Ego **MICHAEL DARIUS MIRANDA**, Archiepiscopus Mexicanus, Primas Mexici.

83 Ego **FRANCISCUS MARIA DA SILVA**, Archiepiscopus Bracharensis, Primas Hispaniarum.

83 Ego **PAULUS GOUYON**, Archiepiscopus Rhedonensis, Primas Britanniae.

83 Ego **ANDREAS CESARANO**, Archiepiscopus Sipontinus.

Sequuntur ceterae subsignationes.

Ita est.

83 Ego **PERICLES FELICI**
Archiepiscopus tit. Samosatensis
Ss. Concilii Secretarius Generalis

83 Ego Iosephus Rossi
Episcopus tit. Palmyrenus
Ss. Concilii Notarius

Ego Franciscus Hannibal Ferretti
Ss. Concilii Notarius

EX ACTIS SS. OECUMENICI CONCILII VATICANI II

Notificatio

Facta ab Excmo Secretario Generali Ss. Concilii
in Congregatione Generali CLXXI
diei XV nov. MCMLXV

Quaesitum est quaenam esse debeat *qualificatio theologica* doctrinae, quae in Schemate Constitutionis dogmaticae *de Divina Revelatione* exponitur et suffragationi subicitur.

Huic quaesito Commissio de doctrina fidei et morum hanc dedit responsionem iuxta suam *Declarationem* diei 6 martii 1964 :

((Ratione habita moris conciliaris ac praesentis Concilii finis pastoralis, haec S. Synodus ea tantum de rebus fidei vel morum ab Ecclesia tenenda definit quae ut talia aperte ipsa declaraverit ».

((Cetera autem, quae S. Synodus proponit, utpote Supremi Ecclesiae Magisterii doctrinam, omnes ac singuli christifideles excipere et amplecti debent iuxta ipsius S. Synodi mentem, quae sive ex subiecta materia sive ex dicendi ratione innotescit, secundum normas theologicae interpretationis ».

83 PERICLES FELICI
Archiepiscopus tit. Samosatensis
Ss. Concilii Secretarius Generalis

DECRETUM
DE APOSTOLATU LAICORUM

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

PROOEMIUM

1. Apostolicam actuositatem populi Dei impensiorem reddere volens,[1] Sacrosancta Synodus sollicite se vertit ad christifideles laicos, quorum partes in missione Ecclesiae proprias et omnino necessarias iam aliis in locis commemoravit.[2] Apostolatus enim laicorum, ex ipsa eorum christiana vocatione promanans, numquam potest in Ecclesia deficere. Quam spontanea fuerit huiusmodi actuositas in primordiis Ecclesiae, quamque frugifera, ipsae Sacrae Litterae luculenter demonstrant (cfr. *Act.* 11, 19-21 ; 18, 26 ; *Rom.* 16, 1-16 ; *Phil.* 4, 3).

Nostra autem tempora non minorem exigunt zelum laicorum, immo condiciones hodiernae omnino impensiorem et latiorem poscunt apostolatum eorum. Augescens enim in dies numerus hominum, scientiarum atque technicarum artium progressus, arctiores inter homines necessitudines non solum in immensum dilatarunt apostolatus laicorum spatia, magna ex parte ipsis tantum aperta, verum etiam nova suscitarunt problemata quae eorum sollertem curam studiumque expostulant. Eo urgentior huiusmodi apostolatus redditur quatenus autonomia multarum provinciarum vitae humanae plurimum, uti par est, succrevit,

[1] **Cfr. Ioannes XXIII, Const. Apost. *Humanae salutis,* 25 dec. 1961: *A. A. S.* 54 (1962), pp. 7-10.**

[2] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium,* nn. 33 ss. : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 39 s. ; cfr. etiam Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* nn. 26-40 : *A. A. S.* 56 (1964) pp. 107-111; cfr. Decr. de Instrumentis communicationis socialis, *Inter mirifica: A. A. S.* 56 (1964) pp. 145-153; cfr. Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio: A. A. S.* 57 (1965) pp. 90-107; cfr. Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* nn. 16, 17, 18; cfr. Declaratio de educatione christiana, *Gravissimum educationis,* nn. 3, 5. 7.**

aliquando cum quadam abscessione ab ordine ethico ac religioso et gravi discrimine vitae christianae. Insuper multis in regionibus in quibus sacerdotes admodum pauci sunt vel, ut quandoque accidit, debita ministerii libertate privantur, sine laicorum opera Ecclesia vix posset praesens et actuosa esse. Huius multiplicis urgentisque necessitatis signum est evidens operatio Spiritus Sancti laicos hodie magis magisque propriae responsabilitatis conscios reddentis eosque ad servitium Christi et Ecclesiae ubique incitantis.[3]

Hoc in decreto Concilium apostolatus laicorum naturam, indolem et varietatem illustrare intendit, necnon principia fundamentalia enuntiare instructionesque pastorales tradere ad eiusdem efficacius exercitium; quae omnia tamquam normae habeantur in recognoscendo iure canonico quod ad laicorum apostolatum attinet.

CAPUT I

DE VOCATIONE LAICORUM AD APOSTOLATUM

2. Ad hoc nata est Ecclesia ut regnum Christi ubique terrarum dilatando ad gloriam Dei Patris, omnes homines salutaris redemptionis participes efficiat,[1] et per eos mundus universus re vera ad Christum ordinetur. Omnis navitas Corporis Mystici hunc in finem directa apostolatus dicitur quem Ecclesia per omnia sua membra, variis quidem modis, exercet; vocatio enim christiana, natura sua, vocatio quoque est ad apostolatum. Sicut in viventis corporis compage, nullum membrum mere passive sese gerit, sed simul cum vita corporis eiusdem operositatem quoque participat, sic in corpore Christi, quod est Ecclesia, totum corpus ((secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit)) *(Eph.* 4, 16). Quinimmo tanta est in hoc corpore connexio et membrorum compactio (cfr. *Eph.* 4, 16), ut membrum quod ad augmentum corporis secundum suam mensuram non operatur, nec Ecclesiae nec sibi prodesse dicendum sit. Est in Ecclesia diversitas ministerii, sed unitas missionis. Apostolis eorumque successoribus a Christo collatum est munus in ipsius nomine et potestate docendi, sanctificandi et regendi. At laici, muneris sacerdotalis, prophetici et regalis Christi participes effecti, suas partes in missione totius

[3] Cfr. Pius XII, Alloc, ad Cardinales, 18 febr. 1946: *A. A. S.* 38 (1946) pp. 101-102; Idem, Sermo ad Iuvenes Operarios Catholicos, 25 aug. 1957 : *A. A. S.* 49 (1957) p. 843.

[1] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Rerum Ecclesiae : A. A. S.* 18 (1926) p. 65.

populi Dei explent in Ecclesia et in mundo.[2] Apostolatum reapse exercent sua operositate ad evangelizationem ac sanctificationem hominum et ad rerum temporalium ordinem spiritu evangelico perfundendum ac perficiendum, ita ut eorum operositas in hoc ordine testimonium Christi manifeste perhibeat et ad salutem hominum inserviat. Cum vero laicorum statui hoc sit proprium ut in medio mundi negotiorumque saecularium vitam agant, ipsi a Deo vocantur ut, spiritu christiano ferventes, fermenti instar in mundo apostolatum suum exerceant.

3. Laici officium et ius ad apostolatum obtinent ex ipsa sua cum Christo Capite unione. Per Baptismum enim corpori Christi mystico inserti, per Confirmationem virtute Spiritus Sancti roborati, ad apostolatum ab ipso Domino deputantur. In regale sacerdotium et gentem sanctam (cfr. *1 Pt.* 2, 4-10) consecrantur, ut per omnia opera spirituales offerant hostias et ubique terrarum Christo testimonium perhibeant. Sacramentis autem, praesertim SS. Eucharistia, communicatur et alitur illa caritas quae veluti anima est totius apostolatus.[3]

Apostolatus in fide, spe et caritate exercetur quas Spiritus Sanctus in cordibus omnium Ecclesiae membrorum diffundit. Immo praecepto caritatis, quod est maximum mandatum Domini, omnes christifideles urgentur ad procurandam gloriam Dei per adventum regni eius, et vitam aeternam omnibus hominibus ut cognoscant solum Deum verum et quem misit Iesum Christum (cfr. *Io.* 17, 3).

Omnibus igitur christifidelibus onus praeclarum imponitur adlaborandi ut divinum salutis nuntium ab universis hominibus ubique terrarum cognoscatur et accipiatur.

Ad hunc apostolatum exercendum Spiritus Sanctus, qui populi Dei sanctificationem per ministerium et sacramenta operatur, fidelibus peculiaria quoque tribuit dona (cfr. *1 Cor.* 12, 7), ea « dividens singulis prout vult » *(1 Cor.* 12, 11), ut ((unusquisque, sicut accepit gratiam in alterutrum illam administrantes » sint et ipsi « sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei)) *(1 Pt.* 4, 10), in aedificationem totius corporis in caritate (cfr. *Eph.* 4, 16). Ex horum charismatum, etiam simpliciorum, acceptione, pro unoquoque credentium ius et officium oritur eadem in bonum hominum et aedificationem Ecclesiae exercendi in Ecclesia et in

[2] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 31: *-A. A. 8.* 57 (1905) p. 37.**

[3] **Cfr. Ibid., n. 33, p. 39; cfr. etiam n. 10, p. 14.**

mundo, in libertate Spiritus Sancti, qui <(ubi vult spirat» *(Io.* 3, 8), et simul in communione cum fratribus in Obristo, maxime cum pastoribus suis, quorum est de eorum germana natura et ordinato exercitio iudicium ferre, non quidem ut Spiritum extinguant sed ut omnia probent et quod bonum est teneant (cfr. *1 Thess.* 5, 12; 19; 21).[4]

4. Cum Christus missus a Patre totius apostolatus Ecclesiae fons et origo sit, patet fecunditatem apostolatus laicorum pendere ex ipsorum cum Christo vitali unione, dicente Domino : « Qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere » *(Io.* 15, 5). Haec vita intimae unionis cum Christo in Ecclesia alitur subsidiis spiritualibus, quae omnibus fidelibus sunt communia, praesertim actuosa participatione Sacrae Liturgiae,[5] ita a laicis adhibenda ut hi, dum ipsa mundi officia in ordinariis vitae condicionibus recte adimplent, unionem cum Christo a vita sua non separent, sed suum opus iuxta voluntatem Dei exercentes in ipsa percrescant. Hac via laici alacri et laeto animo in sanctitate progrediantur oportet, difficultates in prudentia et patientia superare satagentes.[6] Neque curae familiares neque alia negotia saecularia extranea debent esse a spirituali vitae ratione, iuxta illud Apostoli : ((Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum » *(Col.* 3, 17).

Talis vita continuum exercitium fidei, spei et caritatis exposcit.

Lumine fidei et meditatione verbi Dei solum potest aliquis semper et ubique dignoscere Deum in quo « vivimus et movemur et sumus » *(Act.* 17, 28), in omni eventu quaerere eius voluntatem, Christum intueri in omnibus hominibus, sive propinqui sint sive extranei, de vera significatione et pretio rerum temporalium in seipsis et in ordine ad finem hominis recta iudicia ferre.

Qui hanc habent fidem, in spe revelationis filiorum Dei vivunt memores crucis et resurrectionis Domini.

In peregrinatione huius vitae, cum Christo in Deo absconditi et a servitute divitiarum liberi, dum ad illa bona quae in aeternum manent

[4] **Cfr. Ibid., n. 12, p. 16.**

[5] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* cap. I, n. 11 : *A. A. S.* 56 (1964) pp. 102-103.**

[6] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 32 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 38; cfr, etiam n. 40-41, pp. 45-47.**

intendunt, generoso animo totos se dedicant ad regnum Dei dilatandum et ad ordinem rerum temporalium spiritu christiano informandum et perficiendum. Inter adversa huius vitae in spe fortitudinem inveniunt existimantes quod « non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis » *(Rom.* 8, 18).

Caritate quae ex Deo est impulsi, ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei, bonum operantur {cfr. *Gal.* 6, 10) deponentes « omnem malitiam et omnem dolum et simulationes et invidias et omnes detractiones)) *(1 Pt.* 2, 1) et sic ad Christum homines trahentes. Caritas autem Dei quae « diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis » *(Rom.* 5, 5), reddit laicos capaces spiritum Beatitudinum reapse exprimendi in vita sua. Iesum pauperem secuti, bonorum temporalium nec inopia deiciuntur nec copia inflantur ; Christum humilem imitati, non efficiuntur inanis gloriae cupidi (cfr. *Gal.* 5, 26), sed placere Deo magis quam hominibus student, semper parati propter Christum omnia relinquere (cfr. *Lc.* 14, 26) et persecutionem pati propter iustitiam (cfr. *Matth.* 5, 10), memores verbi Domini : « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me » *(Matth.* 16, 24). Christianam amicitiam inter se colentes, adiutorium in quacumque necessitate sibi invicem praebent.

Haec laicorum spiritualis vitae ratio notam peculiarem assumere debet ex statu matrimonii et familiae, coelibatus vel viduitatis, ex condicione infirmitatis, ex activitate professionali et sociali. Ne desinant ergo qualitates et dotes his condicionibus congruentes sibi collatas assidue excolere, propriisque uti donis a Spiritu Sancto acceptis.

Praeterea laici, qui suam vocationem secuti, nomen dederunt alicui ex associationibus vel institutis quae ab Ecclesia approbata sunt, pariter peculiarem notam vitae spiritualis ipsis propriam fideliter induere conantur.

Magni quoque faciant professionalem peritiam, sensum familiarem et civicum atque illas virtutes quae ad sociales consuetudines pertinent, scilicet probitatem, spiritum iustitiae, sinceritatem, humanitatem, animi fortitudinem, sine quibus nec vera vita christiana consistere potest.

Huiusmodi vitae spiritualis et apostolicae perfectum exemplar est Beatissima Virgo Maria, Eegina Apostolorum, quae, dum in terris vitam ageret omnibus communem, familiari cura et laboribus plenam, intime semper cum Filio suo coniungebatur et operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata est ; nunc autem in caelum assumpta « materna sua

caritate de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus necnon in periculis et angustiis versantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur ».[7] Hanc devotissime colant omnes suamque vitam atque apostolatum eius maternae curae commendent.

CAPUT II

DE FINIBUS ASSEQUENDA

5. Opus redemptionis Christi, dum homines salvandos de se spectat, totius quoque ordinis temporalis instaurationem complectitur. Unde Ecclesiae missio non solum est nuntium Christi et gratiam eius hominibus afferendi, sed et spiritu evangelico rerum temporalium ordinem perfundendi et perficiendi. Laici ergo, hanc Ecclesiae missionem exsequentes, apostolatum suum exercent tam in Ecclesia quam in mundo, tam in ordine spirituali quam in ordine temporali : qui ordines, etsi distinguuntur, in unico consilio Dei ita sunt connexi ut ipse Deus intendat, in Christo, totum mundum reassumere in novam creaturam, inchoative his in terris, plene in ultimo die. In utroque ordine laicus, qui est simul fidelis et civis, una conscientia christiana continenter duci debet.

6. Missio Ecclesiae salutem hominum spectat, fide in Christum et gratia eius consequendam. Apostolatus ergo Ecclesiae, omniumque membrorum eius, imprimis dirigitur ad nuntium Christi verbis et factis mundo patefaciendum gratiamque eius communicandam. Hoc principaliter fit per ministerium verbi et sacramentorum, speciali modo clero commissum, in quo et laici habent suas magni momenti partes adimplendas, ut sint ((cooperatores ... veritatis » *(3 Io.* 8). Hoc potissimum in ordine apostolatus laicorum et ministerium pastorale mutuo se complent.

Innumerae patent laicis occasiones ad apostolatum evangelizationis et sanctificationis exercendum. Ipsum testimonium vitae christianae et opera bona spiritu supernaturali exercita, vim habent attrahendi homines ad fidem et ad Deum ; dicit enim Dominus : « Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est » *(Matth.* 5, 16).

[7] **Ibid., n. 62, p. 63; cfr. etiam n. 65. pp. 64-65.**

Apostolatus tamen huiusmodi non in solo vitae testimonio consistit; verus apostolus quaerit occasiones Christum verbis annuntiandi sive non credentibus ad eos adducendos ad fidem, sive fidelibus ad eos instruendos, confirmandos et ad fervidiorem vitam excitandos; « caritas enim Christi urget nos » *(2 Cor.* 5, 14), et in corde omnium debent resonare illa verba Apostoli : ((Vae enim mihi est, si non evangelizavero » *(1 Cor.* 9, 16).[1]

Cum autem hac nostra aetate novae quaestiones oriantur, et gravissimi grassentur errores qui religionem, ordinem moralem et ipsam societatem humanam funditus evertere nituntur, haec Sancta Synodus ex corde hortatur laicos, iuxta cuiusque ingenii dotes et doctrinam, ut secundum mentem Ecclesiae, suas diligentius expleant partes in principiis christianis enucleandis, defendendis et rite applicandis ad problemata huius aetatis.

7. Circa mundum vero consilium Dei est, ut homines concordi animo ordinem rerum temporalium instaurent iugiterque perficiant.

Omnia quae efficiunt ordinem temporalem, videlicet bona vitae et familiae, cultura, res oeconomicae, artes et professiones, communitatis politicae instituta, relationes internationales et alia huiusmodi eorumque evolutio et progressus, non solum subsidia sunt ad finem ultimum hominis, sed et proprium habent valorem, a Deo eis insitum, sive in seipsis considerata, sive uti partes universi ordinis temporalis : « viditque Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona » *(Gen.* 1, 31). Haec eorum naturalis bonitas specialem quandam dignitatem accipit ex eorum relatione cum persona humana in cuius servitium sunt creata. Tandem placuit Deo omnia, tam naturalia quam supernaturalia, in Christo Iesu in unum colligere ((ut sit in omnibus ipse primatum tenens » *(Col.* 1, 18). Haec tamen destinatio non modo non privat ordinem temporalem sua autonomia, suis propriis finibus, legibus, subsidiis, momento pro hominum bono, sed potius perficit in sua vi et praestantia propria simulque adaequat integrae vocationi hominis super terram.

Decursu historiae, rerum temporalium usus gravibus foedatus est vitiis, quia homines, originali labe affecti, in perplures saepe lapsi sunt

[1] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl.** ***Ubi arcano,*** **23 dec. 1922:** ***A. A. 8.*** **14 (1922) p. 659; Pius XII, Litt. Encycl.** ***Summi Pontificatus,*** **20 oct. 1939 :** ***A. A. 8.*** **31 (1939) pp. 442-443.**

errores circa verum Deum, naturam hominis et principia legis moralis : unde mores et institutiones humanae corruptae, et ipsa persona humana non raro conculcata. Nostris quoque diebus, non pauci, disciplinarum naturalium et technicarum artium progressibus plus aequo fidentes, in rerum temporalium veluti idololatriam déclinant, potius earum servi effecti quam domini.

Totius Ecclesiae est ad hoc operam navare, ut homines capaces reddantur universum ordinem rerum temporalium recte instituendi et ad Deum per Christum ordinandi. Ad Pastores spectat principia circa finem creationis et usum mundi clare enuntiare, auxilia moralia et spiritualia praestare, ut ordo rerum temporalium in Christo instauretur.

Laicos autem oportet ordinis temporalis instaurationem tamquam proprium munus assumere et in eo, lumine Evangelii ac mente Ecclesiae ductos et caritate christiana actos, directo et modo definito agere; qua cives cum civibus, specifica peritia et propria responsabilitate cooperari; ubique et in omnibus iustitiam regni Dei quaerere. Ita instaurandus est ordo temporalis ut, propriis eiusdem legibus integre servatis, ulterioribus vitae christianae principiis conformis reddatur, variisque locorum, temporum et populorum, condicionibus aptatus. Inter opera huiusmodi apostolatus eminet actio socialis christianorum, quam hodie ad totam provinciam temporalem, etiam ad culturam, sese extendere cupit Sancta Synodus.[2]

8. Dum omne exercitium apostolatus a caritate originem et vim ducere debet, aliqua opera natura sua apta sunt ut convertantur in ipsius caritatis vividam expressionem; quae Christus Dominus suae messianicae missionis signa esse voluit (cfr. *Matth.* **11,** 4-5).

Maximum mandatum in lege est diligere Deum ex toto corde et proximum suum sicut seipsum (cfr. *Matth.* 22, 37-40). Hoc vero mandatum caritatis erga proximum Christus proprium fecit novaque significatione ditavit, dum seipsum idem ac fratres tamquam obiectum caritatis esse voluit, dicens : ((quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis)) *(Matth.* 25, 40). Ipse enim, assumendo naturam humanam, totum genus humanum supernaturali quadam solidarietate in fa-

[2] **Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Berum novarum: A. S. S.* 23 (1890-91) p. 647; Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno: A. A. S.* 23 (1931) p. 190; Pius XII, Nuntius radiophonicus, 1 iunii 1941 : *A. A. S.* 33 (1941) p. 207.**

miliam sibi colligavit, et ut signum suorum discipulorum constituit caritatem his verbis : « In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem » *(Io.* 13, 35).

At Sancta Ecclesia, sicut in suis primordiis Cenae Eucharisticae iungens ((agapen)) se totam caritatis vinculo circa Christum unitam manifestabat, sic omni tempore hoc dilectionis signo dignoscitur, et, dum gaudet de aliorum inceptis, caritatis opera ut suum officium et ius, quod abalienari nequit, vindicat. Quapropter misericordia erga egenos et infirmos atque sic dicta opera caritativa et mutui auxilii ad sublevandas omnímodas necessitates humanas, praecipuo in honore habentur ab Ecclesia.[3]

Quae actiones et opera praesenti tempore, communicationis instrumentis expeditioribus factis, distantia inter homines quodammodo evicta et mundi universi incolis quasi unius familiae membris redditis, multo urgentiora et universaliora facta sunt. Actio caritativa hodie omnes omnino homines et universas necessitates complecti potest et debet. Ubicumque versantur qui cibo potuque, vestitu, domo, medicinis, opere, instructione, facultatibus ad vitam vere humanam ducendam necessariis carent, aerumnis vel infirma valetudine cruciantur, exilium vel carcerem patiuntur, ibi eos christiana caritas debet quaerere et invenire, impensa cura solari et praestitis auxiliis sublevare. Quae obligatio praeprimis imponitur singulis hominibus et populis in rebus prosperis constitutis.[4]

Quo huiusmodi caritatis exercitium omni exceptione maius sit et tale appareat : in proximo consideretur imago Dei ad quam creatus est, et Christus Dominus cui re vera offertur quidquid indigenti donatur; libertas et dignitas personae auxilium accipientis maxima humanitate respiciatur; puritas intentionis non maculetur ullo propriae utilitatis quaestu vel dominandi studio ;[5] exigentiis iustitiae praeprimis satisfiat, ne tamquam caritatis dona offerantur quae iustitiae titulo iam debentur ; causae maiorum, non solum effectus, tollantur ; ita ordinetur auxilium ut accipientes paulatim a dependentia externa liberentur sibique sufficientes evadant.

Laici ergo magni faciant et pro viribus adiuvent opera caritatis et

[3] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl.** ***Mater et Magistra: A. A. 8,*** **53 (1961) p. 402.**
[4] **Cfr. Ibid., pp. 440-441.**
[5] **Cfr. Ibid., pp. 442-443.**

incepta assistentiae socialis sive privata sive pubblica, etiam internationalia, quibus efficax auxilium singulis hominibus et populis in necessitate versantibus fertur, cooperantes in hoc cum omnibus bonae voluntatis hominibus.[6]

CAPUT III

DE VARIIS APOSTOLATUS CAMPIS

9. Laici suum exercent multiplicem apostolatum tam in Ecclesia quam in mundo. In utroque hoc ordine varii patent campi apostolicae actuositatis, quorum principaliores hic commemorare volumus ; hi sunt : communitates Ecclesiae, familia, iuvenes, ambitus socialis, ordines nationalis et internationalis. Cum autem nostris diebus mulieres magis magisque partes activas habeant in tota societatis vita, magni momenti est amplior earum participatio etiam in variis campis apostolatus Ecclesiae.

10. Utpote participes muneris Christi sacerdotis, prophetae et regis, laici suas partes activas habent in Ecclesiae vita et actione. Intra communitates Ecclesiae eorum actio tam necessaria est ut sine ea ipse pastorum apostolatus plenum suum effectum assequi plerumque nequeat. Verae enim apostolicae mentis laici, ad modum illorum virorum et mulierum qui Paulum in Evangelio adiuvabant (cfr. *Act.* 18,18. 26 ; *Rom.* 16, 3), supplent quod suis fratribus deest, et reiiciunt spiritum tam pastorum quam reliqui populi fidelis (cfr. *1 Gor.* 16,17-18). Ipsi enim, actuosa participatione vitae liturgicae suae communitatis nutriti, sollicite partes agunt in eiusdem operibus apostolicis ; homines longe fortasse versantes, ad Ecclesiam adducunt; in verbo Dei tradendo, praesertim catechetica institutione, impense cooperantur ; oblata sua peritia curam animarum et etiam administrationem bonorum Ecclesiae efficaciorem reddunt.

Paroecia exemplum perspicuum apostolatus communitarii praebet, omnes quotquot ibi invenit diversitates humanas in unum congregans et

[6] Cfr. Pius XII, Alloc, ad « Pax Romana M.. I. I. C. », 25 apr. 1957 : *A. A. 8.* 49 (1957) pp. 298-299; et praesertim Ioannes XXIII, Alloc, ad Conventum Consilii «Food and Agriculture Organisation» *(F.A.O.),* 10 nov. 1959 : *A. A. 8.* 51 (1959) pp. 856, 866.

Ecclesiae universalitati inserens.[1] Assuescant laici intime cum sacerdotibus suis uniti in paroecia operari;[2] problemata propria ac mundi et quaestiones ad salutem hominum spectantes, collatis consiliis examinanda et solvenda, ad communitatem Ecclesiae afferre; omnique incepto apostolico et missionali suae familiae ecclesiasticae adiutricem operam pro viribus navare.

Colant iugiter sensum dioecesis, cuius paroecia velut cellula est, prompti semper, ad invitationem Pastoris sui, suas quoque vires inceptis dioecesanis adicere. Immo, ut respondeant necessitatibus urbium et regionum ruralium,[3] suam cooperationem non intra fines paroeciae vel dioecesis circumscriptam retineant, sed ad campos interparoecialem, interdioecesanum, nationalem vel internationalem extendere satagant, eo vel magis quia crebrescens in dies migratio populorum, mutuae necessitudinis augmentatio et communicationum facilitas, iam non sinunt ullam partem societatis in se clausam manere. Ita de necessitatibus populi Dei in toto orbe terrarum dispersi solliciti sint. Imprimis sua reddant opera missionalia, auxilia materialia vel etiam personalia praestando. Officium et honor enim est christianorum Deo restituere partem bonorum quae ab Eo accipiunt.

11. Cum Conditor omnium constituerit coniugale consortium exordium et fundamentum societatis humanae, idque gratia sua reddiderit sacramentum magnum in Christo et in Ecclesia (cfr. *Eph.* 5, 32), apostolatus coniugum et familiarum singulare habet momentum tam pro Ecclesia quam pro societate civili. Coniuges christiani sibi invicem, filiis suis ceterisque familiaribus, gratiae cooperatores sunt et fidei testes. Filiis suis ipsi sunt primi fidei praecones et educatores; verbo et exemplo eos ad vitam christianam et apostolicam formant, in eorum vocatione seligenda prudenter eos adiuvant et vocationem sacram, in eis forte detectam, omni cura fovent.

[1] Cfr. S. Pius X, Litt. Apost. *Creationis duarum novarum paroeciarum,* 1 iunii 1905: *A. 8. 8.* 38 (1905) pp. 65-67; Pius XII, Al]oc. ad fideles paroeciae S. Saba, 11 ian. 1953: *Discorsi e Radiomessaggi di S. 8. Pio XII,* XIV (1952-1953), pp. 449-454; Ioannes XXIII, Alloc. Clero et christifidelibus e dioecesi suburbicaria Albanensi, 26 aug. 1962: *A. A. 8.* 54 (1962) pp. 656-660.

[2] Cfr. Leo XIII, Alloc, 28 ian. 1894: *Acta,* 14 (1894) pp. 424-25.

[3] Cfr. Pius XII, Alloc, ad Parochos, etc., 6 febr. 1951: *Discorsi e Radiomessaggi di 8. 8. Pio XII,* XII (1950-1951) pp. 437-443; 8 martii 1952: ibid., XIV (1952-1953) pp. 5-10; 27 martii 1953: ibid., XV (1953-1954) pp. 27-35; 28 febr. 1954: ibid., pp. 585-590.

Coniugum semper officium fuit, hodie vero maxima apostolatus eorum pars est : indissolubilitatem et sanctitatem vinculi matrimonialis vita sua manifestare et probare ; ius et officium prolem christiane educandi, genitoribus et tutoribus inditum, strenue affirmare ; dignitatem et legitimam autonomiam familiae defendere. Cooperentur igitur ipsi ceterique christifideles, cum hominibus bonae voluntatis, ut in civili legislatione haec iura sarta serventur; in moderanda societate ratio habeatur necessitatum familiarum quod ad habitationem, educationem puerorum, condicionem laboris, securitatem socialem et tributa pertinet ; in migrationibus ordinandis convictus domesticus omnino in tuto ponatur.[4]

Hanc familia ipsa missionem divinitus accepit ut sit prima et vitalis cellula societatis. Quam missionem adimplebit, si per mutuam membrorum pietatem et orationem in communi Deo factam, tamquam domesticum sanctuarium Ecclesiae se exhibeat; si tota familia in cultum liturgicum Ecclesiae se inserat; si denique, familia actuosam hospitalitatem praestet, iustitiam aliaque bona opera in servitium omnium fratrum necessitate laborantium promoveat. Inter varia opera apostolatus familiaris sequentia enumerare licet : infantes derelictos in filios adoptare, advenas benigne excipere, scholis moderandis adiutricem operam navare, adolescentibus consilio et opibus adesse, sponsos ut melius sese ad matrimonium praeparent adiuvare, ad catechesim operam praestare, coniuges et familias in discrimine materiali vel morali versantes sustentare, senibus non solum necessaria providere, sed etiam progressus oeconomici aequos fructus procurare.

Semper et ubique, sed peculiari modo in regionibus in quibus prima Evangelii sparguntur semina, vel Ecclesia in suis primordiis exsistit, vel in aliquo gravi discrimine versatur, familiae christianae, tota vita sua Evangelio cohaerentes ac matrimonii christiani exemplum praebentes, pretiosissimum Christi testimonium mundo perhibent.[5]

[4] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Casti connubii-. A. A. S.* 22 (1930) p. 554; Pius XII, Nuntius Radiophonicus, 1 iunii 1941: *A. A. S.* 33 (1941) p. 203; Idem, Delegatis ad Conventum Unionis Internationalis sodalitatum ad iura familiae tuenda, 20 sept. 1949: *A. A. S.* 41 (1949) p. 552; Idem, Ad patresfamilias e Gallia Romam peregrinantes, 18 sept. 1951: *A. A. S.* 43 (1951) p. 731; Idem, Nuntius Radiophonicus in Natali Domini 1952: *A. A. S.* 45 (1953) p. 41; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961 : *A. A. S.* 53 (1961) pp. 429, 439.

[5] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Evangelii Praecones,* 2 iunii 1951: *A. A. S.* 43 (1951) p. 514.

Ut fines sui apostolatus facilius attingere valeant, opportunum esse potest ut familiae in aliquos coetus congregentur.[6]

12. Iuvenes maximi momenti vim exercent in hodierna societate.[7] Eorum vitae adiuncta, habitus mentis necnon ipsae necessitudines cum propria familia sunt admodum mutata. Saepe ad novam condicionem socialem et oeconomicam nimis celeriter transeunt. Dum autem in dies momentum eorum sociale et etiam politicum crescit, quasi impares videntur oneribus novis apte suscipiendis.

Hoc eorum adauctum in societate pondus consimilem ab eis exigit actuositatem apostolicam, sed et ipsa eorum naturalis indoles ad eandem eos disponit. Maturescente conscientia propriae personalitatis, ardore vitae atque profluente navitate impulsi, propriam responsabilitatem assumunt, in vita sociali et culturali suas partes agere cupiunt : qui zelus si spiritu Christi imbuitur ac obedientia et amore erga Ecclesiae pastores animatur, uberrimos exinde fructus sperari licet. Ipsi debent fieri primi et immediati apostoli iuvenum, apostolatum inter seipsos per seipsos exercentes, ratione habita ambitus socialis ubi vivunt.[8]

Curent adulti cum iuvenibus amicale colloquium instituere quod permittat utrique parti, aetatis distantia superata, mutuo sese cognoscere atque divitias cuique proprias invicem communicare. Exemplo primum et, data occasione, prudenti consilio validoque auxilio adulti iuventutem ad apostolatum stimulent. Iuvenes vero erga adultos reverentiam ac fiduciam nutriant; et, licet naturaliter sint ad novitates inclinati, laudabiles tamen traditiones debite aestiment.

Pueri quoque propriam habent apostolicam actuositatem. Secundum vires suas veri sunt testes viventes Christi inter socios.

13. Apostolatus in ambitu sociali, scilicet studium spiritu christiano informandi mentem et mores, leges et structuras communitatis in qua aliquis vivit, adeo laicorum munus onusque est ut ab aliis numquam debite expleri valeat. Hoc in campo laici possunt apostolatum similis

[6] **Cfr. Pius XII, Delegatis ad Conventum Unionis Internationalis sodalitatum ad iura familiae tuenda, 20 sept. 1949 : A. *A. 8.* 41 (1949) p. 552.**

[7] **Cfr. S. Pius X, Alloc, ad Catholicam Associationem Iuventutis Gallicae de pietate, scientia et actione, 25 sept. 1904 : A.** Si. ***8.* 37 (1904-1905) pp. 296-300.**

[8] **Cfr. Pius XII, Epist. *Dans quelques semaines,* ad Archiepiscopum Marianopolitanus! : de conventibus a iuvenibus operariis christianis Canadiensibus indictis, 24 maii 1947: *A. A. 8.* 39 (1947) p.'257; Nuntius Radiophonicus *ad J. O. C. Bruseell.,* 3 sept. 1950: *A. A, 8.* 42 (1950) pp. 640-641.**

erga similem exercere. Ibi vitae testimonium per verbi testimonium complent.[9] Ibi in campo vel laboris, vel professionis, vel studii, vel incolatus, vel otii, vel consortionis, fratribus adiuvandis aptiores exsistunt.

Hanc Ecclesiae missionem in mundo laici adimplent ante omnia illa cohaerentia vitae cum fide qua lux mundi efficiuntur; probitate sua in quovis negotio, qua omnes ad amorem veri et boni, et tandem ad Christum et Ecclesiam alliciunt ; caritate fraterna qua participes facti condicionum vitae, laborum, dolorum et aspirationum fratrum, omnium corda sensim sine sensu ad gratiae salutaris operationem disponunt; plena illa conscientia suarum partium in aedificanda societate, qua navitatem suam domesticam, socialem, professionalem, christiana magnanimitate adimplere satagunt. Ita ipsorum modus agendi paulatim penetrat ambitum vitae et laboris. Apostolatus hic omnes amplecti debet quotquot ibi inveniuntur, neque ullum excludere bonum spirituale vel temporale quod eis faciendi copia est. Sed veri apostoli, hac actione sola non contenti, animos intendunt ad Christum etiam verbis proximo annuntiandum. Multi enim homines nonnisi per vicinos laicos possunt Evangelium audire et Christum agnoscere.

14. Immensus patet apostolatus campus in ordine nationali £t internationali, ubi laici potissimum sunt sapientiae christianae administri. In pietate erga nationem et in fideli impletione officiorum civilium catholici obligatos se sentiant ad verum bonum commune promovendum, et sic pondus suae opinionis valere faciant ut potestas civilis iuste exerceatur ac leges praeceptis moralibus bonoque communi respondeant. Catholici rerum publicarum periti et, uti par est, in fide et doctrina christiana firmati, ne recusent negotia publica gerere, cum per ea digne gesta bono communi consulere et simul Evangelio viam sternere possint.

Studeant catholici cooperari cum omnibus bonae voluntatis hominibus ad promovenda quaecumque sunt vera, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia (cfr. *Phil.* 4, 8). Colloquium habeant cum eis, prudentia et humanitate eos praevenientes, investigationemque instituant circa instituta socialia et publica secundum Evangelii spiritum perficienda.

Inter signa nostri temporis speciali notatu dignus est crebrescens ille et ineluctabilis sensus solidarietatis omnium populorum, quem sol-

[9] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno*, 15 maii 1931 : *A. A. S.* 23 (1931) pp. 225-226.**

licite promovere et in sincerum et verum fraternitatis affectum convertere apostolatus laicorum munus est. Insuper laici conscii esse debent campi internationalis et quaestionum ac solutionum sive doctrinalium sive practicarum quae in illo oriuntur, praesertim quoad gentes ad progressum nitentes.[10]

Meminerint omnes qui in alienis nationibus laborant vel eis auxilium praestant, relationes inter populos verum commercium fraternum esse debere, in quo utraque pars dat simul et accipit. Qui vero operum internationalium causa vel negotii vel otii, iter faciunt, recordentur se esse ubique etiam praecones itinerantes Christi, et ut tales in veritate sese gerant.

CAPUT IV

DE VARIIS APOSTOLATUS MODIS

15. Laici suam actionem apostolicam exercere possunt vel ut singuli vel in variis communitatibus aut associationibus coadunati.

16. Apostolatus a singulis peragendus, ex fonte vitae vere christianae abundanter profluens (cfr. *Io.* 4, 14), primordium est et condicio omnis apostolatus laicorum, etiam consociati, nec quidquam pro eo substitui potest.

Ad huiusmodi apostolatum, semper et ubique proficuum, sed in quibusdam adiunctis unice aptum et possibilem, omnes laici, cuiusvis condicionis, vocantur eoque obligantur, etsi deest eis occasio vel possibilitas in associationibus cooperandi.

Multae sunt apostolatus formae quibus laici Ecclesiam aedificant atque mundum sanctificant et in/Christo animant.

Peculiaris forma apostolatus singulorum et signum nostris quoque temporibus accommodatissimum, Christum in fidelibus suis viventem manifestans, est testimonium totius vitae laicalis e fide, spe et caritate emanantis. Apostolatu verbi autem, in quibusdam adiunctis omnino necessario, laici Christum annuntiant, eiusdem doctrinam enucleant, diffundunt secundum suam cuiusque condicionem ac peritiam, et eam fideliter profitentur.

[10] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. 8.* 53 (1961) pp. 448-450.**

Cooperantes insuper, utpote cives huius mundi in his quae ad ordinem temporalem aedificandum et gerendum pertinent, oportet ut laici in vita familiari, professionali, culturali et sociali rationes agendi altiores in lumine fidei quaerant aliisque, occasione data, patefaciant, conscii se sic Dei creatoris, redemptoris et sanctificatoris cooperatores fieri, laudemque Ei praestare.

Denique laici suam vitam caritate vivificent et, pro facultate, operibus exprimant.

Meminerint omnes, cultu publico et oratione, paenitentia et laborum aerumnarumque vitae libera acceptatione, qua Christo patienti conformes efficiuntur (cfr. *2 Cor.* 4, 10; *Gol.* 1, 24), se omnes homines attingere et ad totius mundi salutem conferre posse.

17. Magna necessitate hic apostolatus singulorum urget in illis regionibus in quibus graviter impeditur libertas Ecclesiae. In his difficillimis adiunctis laici vicem, pro facultate, sacerdotum supplentes, ipsam suam libertatem et aliquando vitam in discrimen ponentes, eos qui circa ipsos sunt christianam docent doctrinam, ad vitam religiosam ac mentem catholicam instituunt, ad sacramenta frequenter suscipienda pietatemque praesertim eucharisticam colendam inducunt.[1] Sacrosancta Synodus, dum ex imo corde gratias agit Deo, qui, nostris etiam temporibus, heroicae fortitudinis laicos in medio persecutionum suscitare non desinit, eos paterno affectu ac grato animo complectitur.

Apostolatus singulorum specialem habet campum in regionibus ubi catholici sunt pauci et dispersi. Ibi laici, qui solummodo ut singuli apostolatum exercent, sive ob causas supra dictas, sive ob rationes speciales etiam ex propria navitate professionali exortas, opportune tamen ad colloquium conveniunt in minoribus coetibus sine ulla strictiore institutionis vel organizationis forma, ita ut semper appareat signum communitatis Ecclesiae coram aliis, tamquam verum amoris testimonium. Hoc modo, per amicitiam et communicationem experientiae, sese mutuo spiritualiter adiuvantes confirmantur ad incommoda vitae et actionis nimis segregatae superanda atque ad fructus uberiores apostolatus ferendos.

18. Christifideles ut singuli ad apostolatum exercendum in variis suae vitae condicionibus vocati sunt ; meminerint tamen hominem natura sua

[1] **Cfr. Pius XII, Alloc, ad I Conventum ex omnibus Gentibus Laicorum apostolatui provehendo, 14 oct. 1951 : *A. A. S.* 43 (1951) p. 788.**

socialem esse et Deo placuisse credentes in Christum in populum Dei (cfr. *1 Pt.* 2, 5-10) et in unum corpus coadunare (cfr. *1 Gor. 12,* 12). Apostolatus consociatus ergo exigentiae christifidelium tam humanae quam christianae feliciter respondet simulque signum prae se fert communionis et unitatis Ecclesiae in Christo qui dixit : ((Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum » *(Matth.* 18, 20). Quapropter christifideles apostolatum suum exerceant; in unum conspirantes.[2] Sint apostoli tam in suis communitatibus familiaribus, quam in paroeciis et dioecesibus, quae ipsae exprimunt indolem communitariam apostolatus, atque in liberis coetibus in quos se congregare statuerint.

Apostolatus consociatus magni momenti est etiam eo quod, sive in communitatibus Ecclesiae sive in variis ambitibus, apostolatus saepe postulat ut actione communi impleatur. Consociationes enim pro actionibus apostolatus communibus erectae sua membra fulciunt et ad apostolatum formant, eorumque operam apostolicam recte disponunt et moderantur, ut multo uberiores exinde sperari liceat fructus quam si singuli seiunctim agant.

In praesentibus vero adiunctis, pernecesse est ut in ambitu navitatis laicorum consociata et organizata forma apostolatus roboretur ; etenim arcta virium coniunctio sola valet et ad omnes apostolatus hodierni fines plene assequendos et eius bona valide defendenda.[3] Qua in re peculiari modo interest ut apostolatus etiam mentes communes et sociales condiciones eorum, ad quos convertitur, attingat; secus pressioni sive opinionis publicae sive institutionum saepe impares erunt.

19. Magna invenitur varietas in apostolatus consociationibus ;[4] aliae finem generalem apostolicum Ecclesiae sibi proponunt ; aliae modo particulari fines evangelizationis et sanctificationis ; aliae fines animationis christianae ordinis temporalis persequuntur; aliae speciali modo per opera misericordiae et caritatis testimonium Christi praebent.

Inter has consociationes illae imprimis considerandae sunt quae intimiorem unitatem inter vitam practicam membrorum et eorum fidem

[2] Cfr. ibid. : *A. A. 8.* 43 (1951) pp. 787-788.

[3] Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Le pèlerinage de Lourdes,* 2 iulii 1957: *A. A. S.* 49 (1957) p. 615.

[4] Cfr. Pius XII, Alloc, ad Consilium Foederationis internationalis virorum catholicorum, 8 dec. 1956 : A. A. S. 49 (1957) pp. 26-27.

fovent atque extollunt. Consociationes non sunt sibi ipsis finis, sed missioni Ecclesiae circa mundum adimplendae inservire debent ; earum vis apostolica e conformitate cum finibus Ecclesiae pendet atque e singulorum membrorum totiusque associationis testimonio christiano et spiritu evangelico.

Universale autem munus missionis Ecclesiae, spectato simul progressu institutorum et impellente cursu societatis hodiernae, requirit ut incepta apostolica catholicorum magis magisque perficiant formas consociatas in campo internationali. Organizationes Internationales Catholicae finem suum melius consequentur, si coetus qui in illis coadunantur eorumque membra intimius eisdem uniuntur.

Debita cum auctoritate ecclesiastica relatione servata,[5] ius est laicis consociationes condere[6] et moderari conditisque nomen dare. Vitanda tamen est virium dispersio quae tunc contingit, si promoventur sine sufficienti ratione novae associationes et opera, vel si retinentur ultra vitam utilem associationes sive methodi obsoletae; nec semper opportunum erit formas quae in alia natione instituuntur, ad alias sine discrimine transferre.[7]

20. Abhinc non pauca decennia, pluribus in nationibus, laici, magis in dies apostolatui sese devoventes, in varias formas actionum et consociationum sese congregarunt quae, arctiorem cum Hierarchia servantes coniunctionem, fines proprie apostolicos persecutae sunt et persequuntur. Inter has vel etiam similes antiquiores institutiones eae praesertim commemorandae sunt quae, etsi diversas rationes operandi sequebantur, uberrimos tamen fructus regno Christi attulerunt, quaeque a Summis Pontificibus et a multis Episcopis merito commendatae atque promotae, ab eis nomen Actionis Catholicae acceperunt, et saepissime ut cooperatio laicorum in apostolatu hierarchico describebatur.[8]

Hae apostolatus formae sive nomen Actionis Catholicae habeant sive aliud, quae nostris temporibus pretiosum apostolatum exercent, sequentium notarum concursu et cumulata acceptione constituuntur :

[5] Cfr. infra cap. V, n. 24.

[6] Cfr. S. O. Concilii, Resolutio *Corrienten.*, 13 nov. 1920 : *A. A. S.* 13 (1921) p. 139.

[7] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Princeps Pastorum*, 10 dec. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) p. 856.

[8] Cfr. Pius XI, Epist. *Quae nobis*, ad Card. Bertram, 13 nov. 1928: *A. A. S.* 20 (1928) p. 385. Cfr. etiam Pius XII, Alloc, ad A. C. Italicam, 4 sept. 1940: A. *A. S.* 32 (1940) p. 362.

a) Finis immediatus huiusmodi organizationum finis apostolicus Ecclesiae est, scilicet in ordine ad homines evangelizandos et sanctificandos eorumque conscientiam christiane efformandam ita ut varias communitates variosque ambitus spiritu Evangelii imbuere valeant;

6) Laici, cooperantes iuxta modum proprium cum Hierarchia, suam experientiam afferunt et responsabilitatem assumunt in iis organizationibus moderandis, in condicionibus perpendendis in quibus actio pastoralis Ecclesiae exercenda sit, atque in elaboranda et exsequenda ratione rerum agendarum;

c) Laici agunt uniti ad instar organici corporis, ita ut aptius Ecclesiae communitas significetur et efficacior evadat apostolatus;

d) Laici, sive sponte sese offerentes, sive invitati ad actionem et directam cooperationem cum apostolatu hierarchico, agunt sub superiore moderamine ipsius Hierarchiae, quae potest hanc cooperationem etiam per explicitum mandatum sancire.

Organizationes in quibus hae notae simul sumptae iudicio Hierarchiae reperiuntur, Actio Catholica censendae sunt, etsi ob locorum ac populorum exigentias, varias formas et nomina assumunt.

Sacrosanctum Concilium has institutiones, quae necessitatibus apostolatus Ecclesiae, apud multas gentes, certe respondent, enixe commendat : sacerdotes et laicos qui in ipsis adlaborant invitat, ut notas supra commemoratas magis magisque ad effectum adducant et cum omnibus aliis apostolatus formis semper fraterne in Ecclesia cooperentur.

21. Omnes consociationes apostolatus recte aestimandae sunt ; eae vero quas Hierarchia secundum temporum necnon locorum necessitates laudaverit vel commendaverit vel ut urgentiores instituendas decreverit, a sacerdotibus, religiosis et a laicis plurimi faciendae atque secundum modum uniuscuiusque promovendae sunt. Inter illas vero hodie praesertim recensendae sunt consociationes vel coetus internationales catholicorum.

22. Speciali honore et commendatione in Ecclesia digni sunt laici, sive caelibes sive matrimonio iuncti, qui perpetuo aut ad tempus servitio institutionum earumque operum seipsos, sua peritia professionali, devovent. Eidem magno gaudio est quod in dies numerus laicorum augetur, qui proprium ministerium praebent associationibus et operibus apostolatus, sive intra fines suae nationis sive in campo internationali

sive praesertim in catholicis communitatibus missionum et ecclesiarum novellarum.

Pastores Ecclesiae hos laicos libenter et grato animo recipiant, curent ut eorum condicio exigentiis iustitiae, aequitatis et caritatis quam maxime satisfaciat, praesertim quoad honestam eorum familiarumque sustentationem, ipsique necessaria institutione, spirituali solamine et incitamento gaudeant.

CAPUT V

DE ORDINE SERVANDO

23. Laicorum apostolatus, sive a singulis sive a consociatis christifidelibus exerceatur, recto ordine insertus esse debet in apostolatum totius Ecclesiae; immo coniunctio cum eis, quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei (cfr. *Act.* 20, 28), elementum essentiale apostolatus christiani est. Non minus necessaria est cooperatio inter varia apostolatus incepta, congrue ab Hierarchia ordinanda.

Etenim ad promovendum spiritum unitatis, ut in toto apostolatu Ecclesiae splendeat caritas fraternitatis, fines communes obtineantur ac perniciosae aemulationes vitentur, exigitur omnium formarum apostolatus in Ecclesia mutua aestimatio et — servata uniuscuiusque propria indole — apta coordinatio.[1] Quod maxime convenit, cum peculiaris actio in Ecclesia requirit harmoniam et cooperationem apostolicam utriusque cleri, religiosorum et laicorum.

24. Hierarchiae est laicorum apostolatum fovere, principia et subsidia spiritualia praebere, eiusdem apostolatus exercitium ad bonum commune Ecclesiae ordinare atque, ut doctrina et ordo serventur, invigilare.

Varios quidem modos relationum ad Hierarchiam apostolatus laicorum admittit secundum varias eiusdem apostolatus formas et obiecta.

Plurima enim inveniuntur in Ecclesia incepta apostolica quae laicorum libera electione constituuntur et eorum prudenti iudicio reguntur. Huiusmodi inceptis in quibusdam adiunctis missio Ecclesiae melius impleri potest, et proinde ipsa non raro ab Hierarchia laudantur vel commendantur.[2] Nullum autem inceptum nomen catholicum sibi vin-

[1] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quamvis Nostra,* 30 apr. 1936: *A. A.* S. 28 (1936) pp. 160-161.**

[2] **Cfr. S. C. Concilii, Resolutio *Corrienten.,* 13 nov. 1920 : *A. A. S.* 13 (1921) pp. 137-140.**

dicet, nisi consensus accesserit legitimae auctoritatis ecclesiasticae.

Quaedam laicorum apostolatus formae, variis quidem modis, ab Hierarchia explicite agnoscuntur.

Potest insuper ecclesiastica auctoritas, propter exigentias boni communis Ecclesiae, ex consociationibus et inceptis apostolicis immediate finem spiritualem intendentibus, aliqua eligere et particulari modo promovere in quibus specialem assumit responsabilitatem. Ita Hierarchia, apostolatum iuxta adiuncta diversimode ordinans, aliquam eius formam cum suo proprio munere apostolico arctius coniungit, servata tamen utriusque propria natura et distinctione, nec proinde laicorum ablata necessaria facultate sua sponte agendi. Qui actus Hierarchiae in variis documentis ecclesiasticis mandatum appellatur. Denique Hierarchia laicis munia quaedam committit, quae propius cum officiis pastorum coniuncta sunt, ut in propositione doctrinae christianae, in quibusdam actibus liturgicis, in cura animarum. Vi huius missionis laici quoad muneris exercitium plene subduntur superiori ecclesiasticae moderationi. Quod attinet ad opera et institutiones ordinis temporalis, munus ecclesiasticae Hierarchiae est docere et authentice interpretari principia moralia in rebus temporalibus sequenda; ipsi etiam fas est iudicare, omnibus rite perpensis et auxilio adhibito peritorum, de conformitate talium operum et institutionum cum principiis moralibus et decernere de eis quae ad ordinis supernaturalis bona custodienda et promovenda requiruntur.

25. Prae oculis habeant Episcopi, parochi, ceterique sacerdotes utriusque cleri, ius et officium exercendi apostolatum esse commune omnibus fidelibus sive clericis sive laicis, et in aedificatione Ecclesiae etiam laicos proprias partes habere.[3] Quapropter fraterne cum laicis operentur in Ecclesia et pro Ecclesia, specialemque curam habeant laicorum in eorum operibus apostolicis.[4]

Diligenter seligantur sacerdotes apostolatus laicorum specialibus formis iuvandis idonei et apte formati.[5] Qui vero huic ministerio vacant,

[3] **Cfr. Pius XII, Alloc, ad II Conventum ex omnibus Gentibus Laicorum apostolatui provehendo, 5 oct. 1957 : *A. A. 8.* 49 (1957) p. 927.**

[4] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 37: *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 42-43.**

[5] **Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: A. A. *8.* 42 (1950), p. 660.**

missione accepta ab Hierarchia, hanc repraesentant in sua actione pastorali ; congruas laicorum relationes cum ipsa foveant, semper spiritui et doctrinae Ecclesiae fideliter inhaerentes ; seipsos in alenda vita spirituali et sensu apostolico consociationum catholicarum sibi commissarum impendant; earum apostolicae operositati sapienti suo consilio adsint atque incepta foveant. Continuo cum laicis instituto colloquio, attente inquirant quae sint formae ad magis frugiferam reddendam apostolicam actionem ; spiritum unitatis intra ipsam consociationem et eam inter et ceteras promoveant.

Religiosi demum, sive fratres sive sorores, opera apostolica laicorum aestiment ; secundum spiritum et normas suorum institutorum, operibus laicorum promovendis libenter se devoveant ;[6] munera sacerdotalia sustinere, adiuvare, complere studeant.

26. In dioecesibus, in quantum fieri potest, habeantur consilia quae operam apostolicam Ecclesiae, sive in campo evangelizationis et sanctificationis sive in campo caritativo, sociali et aliis, adiuvent, cooperantibus convenienter clericis et religiosis cum laicis. Haec consilia poterunt variarum laicorum consociationum et inceptorum mutuae coordinationi inservire, salva uniuscuiusque indole propria et autonomia.[7]

Huiusmodi consilia habeantur, si fieri potest, etiam in ambitu paroeciali vel interparoeciali, interdioecesano, necnon in ordine nationali vel internationali.[8]

Constituatur insuper apud Sanctam Sedem peculiaris aliquis secretariatus in servitium et impulsum apostolatus laicorum, tamquam centrum, quod aptis instrumentis nuntia de variis inceptis apostolicis laicorum suppeditet, investigationibus de hodiernis quaestionibus in hoc campo orientibus studeat et suis consiliis Hierarchiae et laicis in operibus apostolicis adsistat. In hoc secretariatu varii motus et incepta apostolatus laicorum in universo mundo exsistentia suas partes habeant, cooperantibus cum laicis etiam clericis et religiosis.

27. Commune veluti patrimonium evangelicum communeque inde consequens christiani testimonii officium commendant et saepe exigunt coo-

[6] Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae, n. 8.

[7] Cfr. Benedictus XIV, *De Synodo Dioecesana,* 1. III, c. IX, n. VII-VIII : Opera omnia in tomos XVII distributa, tom. XI (Prati, 1844), pp. 76-77.

[8] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quamvis Nostra,* 30 apr. 1936 : *A. A. S.* 28 (1936) pp. 160-161.

perationem catholicorum cum aliis christianis, a singulis et a communitatibus Ecclesiae exercendam, sive in actionibus sive in consociationibus, in campo nationali vel internationali.[9]

Communes valores humani similem quoque cooperationem christianorum, apostolicos fines prosequentium, cum eis haud raro postulant, qui nomen christianum non profitentur, sed hos valores agnoscunt.

Hac cooperatione dynamica et prudenti,[10] quae magni momenti in activitatibus temporalibus est, laici testimonium praebent Christo, Salvatori mundi, et unitati familiae humanae.

CAPUT VI

DE FORMATIONE AD APOSTOLATUM

28. Apostolatus plenam efficaciam attingere potest solummodo multiformi et integra formatione; quam exigunt non solum continuus spiritualis et doctrinalis profectus ipsius laici, sed et varia adiuncta rerum, personarum et officiorum ad quae navitas eius accommodanda est. Haec formatio ad apostolatum iis fundamentis inniti debet quae ab hoc Sacrosancto Concilio in aliis locis asserta et declarata sunt.[1] Praeter formationem omnibus christianis communem, ob varietatem personarum et adiunctorum, non paucae apostolatus formae specificam quoque et peculiarem formationem requirunt.

29. Cum laici suo modo missionem Ecclesiae participent, formatio •eorum apostolica ab ipsa indole saeculari et propria laicatus, eiusque spiritualis vitae ratione notam specialem accipit.

Formatio ad apostolatum formationem integram quandam humanam uniuscuiusque ingenio condicionibusque accommodatam supponit.

[9] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. 8.* 53 '(1961) pp. 456-457. Cfr. Conc Vat. II, Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio,* n. 12 : *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 99-100.**

[10] **Cfr. Conc Vat. II, Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio, n. 12: A. A. 8.* 57 »(i^esTpTioO. Cfr. etiam Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 15: *A. A. 8.* 57 <1965) pp. 19-20.**

[1] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. II, *IV,* V: *A. A. 8.* 57 (1965) pp. .12-21, 37-49; cfr. etiam Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio,* nn. 4, 6, 7, 12 : *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 94, 96, 97, 99, 100; cfr. etiam supra, n. 4.**

Laicus enim, mundum huius temporis bene cognoscens, membrum propriae societatis eiusque culturae aptatum esse debet.

Imprimis autem laicus discat implere Christi et Ecclesiae missionem, ex fide in divino mysterio creationis et redemptionis vivens, motus Spiritu Sancto populum Dei vivificante, qui omnes homines impellit ad Deum Patrem diligendum atque mundum et homines in Ipso. Quae formatio ut fundamentum et condicio cuiusvis apostolatus fructuosi considerari debet.

Praeter formationem spiritualem, requiritur solida institutio doctrinalis, et quidem theologica, ethica, philosophica, secundum diversitatem aetatis, condicionis et ingenii. Momentum etiam culturae generalis una cum formatione practica et technica minime negligatur.

Ad bonas relationes humanas colendas oportet ut valores vere humani foveantur, imprimis ars fraterne convivendi atque cooperandi, necnon colloquium instituendi.

Quoniam vero formatio ad apostolatum non potest in sola instructione theoretica consistere, gradatim quidem et prudenter, laicus inde ab initio formationis suae discat omnia sub lumine fidei aspicere, iudicare et agere, per actionem seipsum cum aliis efformare ac perficere, et sic in operosum servitium Ecclesiae ingredi.[2] Quae formatio, semper perficienda propter personae humanae crescentem maturitatem et propter evolutionem problematum, altiorem in dies cognitionem et aptatam actionem postulat. In omnibus formationis exigentiis explendis semper unitas et integritas personae humanae prae oculis habenda est, ita ut eius harmonia et aequilibrium salvetur et augeatur.

Hoc modo laicus penitus et naviter sese inserit in ipsam realitatem ordinis temporalis suamque partem in eius gerendis rebus efficaciter suscipit, simulque tamquam vivum membrum et testis Ecclesiae eandem in sinu rerum temporalium praesentem et actuosam reddit.[3]

30. Formatio ad apostolatum a prima puerorum institutione incipere debet. Peculiari autem modo initientur apostolatu adulescentes et iuve-

[2] **Cfr. Pius XII, Alloc, ad VI Conferentiam internationalem « boy-scouts », 6 iunii 1952: A. A. *S.* 44 (1952) pp. 579-580; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961 : A. A. *S.* 58 (1961) p. 456.**

[3] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 33: A. A. *S.* 57 (1965) p. 39.**

nes atque hoc spiritu imbuantur. Per totam vitam haec formatio perficienda est prout nova suscepta munera requirunt. Patet igitur eos ad quos spectat educatio christiana, officio quoque formationis ad apostolatum devinciri.

Parentum est in familia filios suos ab ipsa pueritia disponere ad agnoscendum amorem Dei erga universos homines, illosque gradatim, praesertim exemplo, docere sollicitudinem de proximi necessitatibus tam materialibus quam spiritualibus. Tota ergo familia eiusque communis vita quasi tirocinium apostolatus evadat.

Pueri insuper educandi sunt ut, fines familiae transcendentes, communitatibus tam ecclesiasticis quam temporalibus animum pandant. In locali communitate paroeciae ita assumantur, ut in ea conscientiam acquirant se viva et activa membra esse populi Dei. Sacerdotes autem in catechesi et ministerio verbi, in moderatione animarum, necnon in aliis ministeriis pastoralibus formationem ad apostolatum prae oculis habeant.

Scholarum quoque, collegiorum aliarumque institutionum catholicarum formationi inservientium est in iuvenibus sensum catholicum et actionem apostolicam fovere. Quae formatio si deficit, vel quia illas scholas iuvenes non frequentant, vel alia de causa, eo magis de ea curent parentes et animarum pastores et consociationes apostolicae. Magistri vero et educatores qui vocatione sua et officio formam egregiam apostolatus laicorum exercent, doctrina necessaria et arte paedagogica imbuti sint, quibus hanc institutionem efficaciter tradere valeant.

Coetus et consociationes item laicorum, sive apostolatum sive alios fines supernaturales intendant, pro fine et modulo suo formationem ad apostolatum sedulo et assidue fovere debent.[4] Ipsae sunt saepe via ordinaria congruentis formationis ad apostolatum. In ipsis enim habetur formatio doctrinalis, spiritualis et practica. Sodales earum cum sociis vel amicis in parvis coetibus methodos et fructus suae navitatis apostolicae perpendunt et rationem vitae suae cotidianae cum Evangelio comparant.

Huiusmodi formatio ita ordinanda est ut ratio habeatur totius apostolatus laicorum, qui non tantum inter coetus ipsos consociationum, sed in omnibus etiam adiunctis per totam vitam est exercendus, prae-

[4] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. S.* 53 (1961) p. 455.**

ser tim professionalem et socialem. Immo unusquisque ad apostolatum seipsum naviter praeparare debet, quod magis urget in adulta aetate. Progrediente enim aetate melius animus panditur atque ita unusquisque diligentius detegere potest talenta quibus Deus animam suam ditavit illaque charismata efficacius exercere quae ei a Spiritu Sancto in bonum fratrum suorum collata sunt.

31. Variae formae apostolatus peculiariter congruentem formationem quoque expostulant.

a) Quoad apostolatum ad homines evangelizandos et sanctificandos, laici specialiter formandi sunt ad colloquium instaurandum cum aliis, credentibus vel non credentibus, ad nuntium Christi omnibus manifestandum.[5]

Cum autem nostris temporibus diversi generis materialismus late ubique, etiam inter catholicos, diffundatur, laici non tantum diligentius doctrinam catholicam ediscant, ea peculiariter capita quae in controversiam vocantur, sed etiam contra quamlibet formam materialismi exhibeant testimonium vitae evangelicae.

b) Quoad instaurationem christianam ordinis rerum temporalium, laici edoceantur de vera significatione et valore bonorum temporalium, tum in se ipsis, tum ad omnes fines personae humanae quod attinet; exerceantur in recto usu rerum et organizatione institutionum, semper attendentes ad bonum commune iuxta principia doctrinae moralis et socialis Ecclesiae. Socialis doctrinae imprimis principia eiusque conclusiones ita laici addiscant, ut capaces reddantur, tum ad operam pro parte sua praestandam doctrinae progressui, tum ad eadem singulis casibus rite applicanda.[6]

c) Cum caritatis et misericordiae opera praeclarissimum testimonium christianae vitae efferant, formatio apostolica ad haec quoque

[5] **Cfr. Pius XII, Epist. Encycl. *Sertum laetitiae,* 1 nov. 1939: *A. A. S.* 31 (1939) pp. 635-644; cfr. Idem, Ad «laureati» Act. Cath. It., 24 maii 1953,**

[6] **Cfr. Pius XII, Alloc, ad Congressum universalem Foederationis mundialis Iuventutis Femineae Catholicae, 18 apr. 1952: *A. A. S.* 44 (1952) pp. 414-419. Cfr. Idem, Alloc, ad Associationem Christianam Operariorum Italiae *(A.C.L.I.),* 1 maii 1955: *A. A. S.* 47 (1955) pp. 403-404.**

exercenda adducere debet, ut discant christifideles ab ipsa pueritia fratribus compati eiusque indigentibus generoso animo subvenire.[7]

32. Laicis apostolatui deditis iam exstant multa subsidia, scilicet sessiones, congressus, recollectiones, exercitia spiritualia, frequentes conventus, conferentiae, libri, commentaria, ad altiorem cognitionem Sacrae Scripturae et doctrinae catholicae consequendam, ad vitam spiritualem alendam necnon ad mundi condiciones dignoscendas et aptas methodos inveniendas et excolendas.[8]

Quae formationis subsidia rationem habent variarum formarum apostolatus in ambitibus ubi exercetur.

Hunc in finem etiam erecta sunt centra vel instituta superiora quae optimos fructus iam dederunt.

Sacrosanctum Concilium laetatur de huius generis inceptis iam in quibusdam partibus florentibus et exoptat ut aliis etiam in locis, ubi necessaria fuerint, promoveantur.

Centra insuper documentationis et studiorum non solum in re theologica, sed etiam in materia anthropologica, psychologica, sociologica, methodologica, quo melius foveantur laicorum ingenii facultates, virorum mulierumque, iuvenum et adultorum, pro omnibus apostolatus campis erigantur.

Adhortatio

33. Sacrosanctum igitur Concilium omnes laicos enixe in Domino obtestatur ut voci Christi, hac hora se instantius invitanti, et impulsui Spiritus Sancti libenter, generoso animo, prompto corde respondeant.

Speciali modo hanc appellationem ad se directam esse sentiant iuniores, eamque accipiant cum alacritate et magnanimitate. Ipse enim Dominus omnes laicos per hanc Sanctam Synodum iterato invitat ut intimius in dies sibi iungantur et quae ipsius sunt, tamquam propria sentientes (cfr. *Phil.* 2, 5), in eiusdem salvifica missione consocientur; eos-

[7] **Cfr. Pius XII, ad Delegatos Conventus Sodalitatum Caritatis, 27 apr. 1952: *A.* A. *8.* 44 (1952) pp. 470-471.**

[8] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. 8.* 53 (1961) p. 454.**

que denuo mittit in omnem civitatem et locum quo ipse venturus est (cfr. Lc. 10, 1) ; ut variis formis et modis unius apostolatus Ecclesiae, novis necessitatibus temporum continenter aptandi, cooperatores ei se exhibeant, abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor eorum non est inanis in Domino (cfr. *1 Cor.* 15, 58).

Haec omnia et singula quae in hoc Decreto edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus. *

Romae, apud S. Petrum, die xvm mensis novembris anno MCMLXV.

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

Sequuntur Patrum subsignationes, ut in pp. 830-885.

*** Ad legis vacationem quod attinet, usque ad diem undetricesimam mensis iunii anni MCMLXVI initio statutam, cfr. Litt. Apost, motu proprio dat. *Munus Apostolicum,* 10 iunii 1966 : *A. A. S.* LVIII (1966) pp. 465-466.**

An. et vol. LVHI 24 Novembris 1966 N. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico — Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

LULUABURGENSIS-KABINDAENSIS
(MBUJI-MAYENSIS)

Detractis quibusdam territoriis ab Ecclesiis Luluaburgensi et Kabindaënsi, nova dioecesis conditur, « Mbuji-Mayensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui benignissimo Dei consilio et voluntate eam ob unam causam in Ecclesiae suae fastigio constituti sumus, ut credentium in Christum curam ageremus, in hoc semper tantum studii tantamque operam collocavimus quantam pater, cui nihil stat caterva filiorum pretiosius, in familia sua administranda. Quam ob rem, cum Sacra Congregatio de Propaganda Fide, de sententia venerabilis Fratris Ioannis Baptistae Maury, Archiepiscopi titulo Laodicensis in Phrygia et Apostolici in Congo Nuntii, id statuerit ut distractis nonnullis territoriis ab Ecclesiis Luluaburgensi et Kabindaënsi nova quaedam constitueretur dioecesis, Nos auditis quos oporteret, hanc sententiam probantes ratamque habentes, haec decernimus atque iubemus. A territorio archidioecesis Luluaburgensis districtum civilem, ut dicunt, de Bakwanga separamus;

item a dioecesi Kabindaënsi districtus de Gandajika et de Mwene-Ditu ; quos omnes in formam dioecesis redigimus, quae *Mbuji-Mayensis* appellabitur, quaeque clero saeculari administranda atque gubernanda committetur. Hanc, praeterea, Sedi metropolitanae Luluaburgensi tamquam suffraganeam submittimus. Ad cetera quod pertinet : regimen, administrationem, electionem Vicarii Capitularis, sede vacante, haec legibus Iuris Canonici temperen tur. Mmirum, haec quae mandavimus venerabilis Frater Ioannes Baptista Maury fieri studebit, vel quem ipse delegaverit. Re vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

Pro S. R. E. Cancellario
& HAMLETUS I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

***In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n.* 8£.**

II

BATAENSIS
(RIVI MUNIENSIS)

Vicariatus apostolicus Rivi Muniensis ad dignitatem dioecesis evehitur, « Bataënsis » appellandae.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christi mandatum, quo iussit apostolos suos ire in mundum universum sacratissimas Evangelii leges gentibus promulgaturos (Cf. *Me.* 16, 15), si cum iis vocibus una simul consideretur, quibus adorandus Dei Filius, de grege electorum sollicitus quos redemerat, et oves et agnos Petri custodiae subiecit (Cf. *Io.* 21, 15-17), id profecto cogitur, non modo christianam societatem lege quadam et necessitate naturae moveri ad religiones suas quocumque loci propagandas, sed etiam Evangelii proferendi munus et officium praecipue penes Nos, Petri successorem, esse oportere. Quam ob rem, cum fides catholica in apostolico vicariatu Rivi Muniensis magna incrementa cepisset, maioraque capere posse provideretur, si ea circumscriptio ad gradum atque dignitatem dioecesis eveheretur, visum est Nobis, consilio petito a quibus oporteret, ea quae Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando proposuit rata habere ad exitumque deducere. Placet ergo vicariatum apostolicum Rivi Muniensis ad dignitatem dioecesis tolli, iisdem servatis finibus, mutato nomine, quod erit *Bataënse,* a Batae civitatis cognomine, in qua Episcopus domicilium suum ponet, cathedra in templo B. M. V. collocata « a Pilar » appellatae, quod profecto debitis iuribus et honoribus instruímus. Nova dioecesis erit recto Sanctae Sedi subiecta, Sacrae Congregationi Fidei Propagandae obnoxia. Ad Canonicorum coetum quod attinet, permittimus ut, eorum loco, ob locorum adiuncta, Consultores dioecesani deligantur, iuxta normam iuris. Ad cetera vero quod pertinet, omnia legibus canonicis temperentur. Ceterum, quae mandavimus ille ad exitum adducet qui in Africa Media Occidentali Apostolicae Delegationi praesit, vel quem ille delegaverit. Re vero acta, documenta exarentur, quorum dignae fidei exempla ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum

res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus H. Ferretti, *Proton. Apost. Decanus*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXX, n. 98.

III

KIMBERLIENSIS
(BROOMENSIS)

Vicariatus apostolicus Kimberlisiensis ad gradum et dignitatem dioecesis attollitur, nomine « Broomensis ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Evangelicam legem quo aptius Christi praecones annuntiarent latiusque locorum incolae eam susciperent, visum est Sacrae Congregationi de Propaganda Fide optime fieri si vicariatus apostolicus Kimberlisiensis ad dioecesis gradum eveheretur. Huiusmodi enim accessione non solum eundem vicariatum iustum provectum consequi, sed etiam Societatis Apostolatus Catholici religiosos sodales promeritam ob inexhaustos labores laudem. Qua de re, postulanti dilecto Filio Nostro S. R. E. Car-

dinali Sacrae Congregationis Christiano Nomini Propagando Praefecto, post scilicet auditum hoc super negotio venerabilem Fratrem Dominicum Enrici, Archiepiscopum titulo Ancusensem et in Australia, Nova Zelandia et Oceania Apostolicum Delegatum, ut optatam elationem conficeremus libentissimo animo accedentes, sequentia decernimus ac iube-' mus. Vicariatum apostolicum Kimberlisiensem ad gradum et dignitatem dioecesis evehimus, nova addita nominatione *Broomensi,* iisdemque servatis finibus, quam metropolitanae Sedi Perthensi tamquam suffraganeam subicimus, Sacrae Congregationi de Propaganda Fide obnoxiam. Sedes Episcopi in urbe vulgo Broome erit, eius vero magisterii cathedra in sacra aede B. M. V. Dominae Nostrae Pacis dicata, quam ad templi cathedralis fastigium attollimus, debitis factis iuribus. Decernimus praeterea ut Episcopus seminarium struendum curet, iis pueris adulescentibusque accipiendis et efformandis, qui Dei instinctu ad sacerdotium vocentur. Quoadusque insuper Canonicorum collegium condi non possit, Consultores dioecesanos ad iuris canonici normam deligat, qui in regenda dioecesi consilio et ope si oporteat assint, a munere quidem cessaturi Canonicis constitutis.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res *est* religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die septimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
8. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXI, n. 8.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris Parisiense templum Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu (Notre-Dame du Perpétuel Secours) decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Lutetiae Parisiorum, latiorem prope undecimae urbanae regionis viam, mariale exsurgit sacrarium, quod, magnificentia quidem atque venustate insigne, Dominae Nostrae a Perpetuo Succursu dulci decoratur nomine eiusque laudes praedicat. Quamvis enim, originem si répétas, sat recentem prodat aetatem, non sine caelesti tamen Almae Deiparae praesidio ipsum exstructionis opus perfectum est. Nam superiore saeculo, ubi aliquot fuerant vici, ad urbem deinceps adiuncti, neque longe a « Monte Ludoviciano » — uti appellabant — qui olim ad Societatem Iesu pertinuerat nuperque erat sepeliendis corporibus destinatus, ibi Mauricius d'Hulst, praeclarus ille rerum religiosarum scriptor sacerque orator, cum primum ad egentes recipiendos pueros domum condidisset, animorum salutis providus sacellum aedificandum ac Sancto Hippolyto dicandum curavit. Anno vero MDCCCLXxiv, superno veluti parens consilio, accitis sodalibus Congregationis a Ssmo Redemptore pastoralem curam concredidit. Hinc felix sumpsit exordium Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu cultus ; cuius depicta imago, a Generali Praeposito dono missa atque Pii Pp. IX, imm. rec. Decessoris Nostri, benedictione consecrata, est ibidem posita, dum pietatis causa primaria eiusdem nominis sodalitas publice instituitur. Sed religiosis mox administris ampliorem exstruere ecclesiam visum est, qua ex re haud leves exstiterunt difficultates. Nam, si exeunte eodem saeculo nova iam ecclesia fidelium venerationi patebat, plures quidem per annos clausa fuit ipsique Alfonsiani sodales inviti afuerunt. Quae cum tandem, mariali cultu numquam deficiente, est iterum aperta, tum religiosae vitae mos et paroeciae administratio ad novum quendam splendorem sunt revocata. Et ita nostris etiam diebus mirus est fervor pietatis, ut Parisiensibus templum fidelibus sit percarum saepiusque celebretur ac pulchra Deiparae tabula multo excolatur obsequio. Hisce ergo omnibus perspectis atque relatis, dilectus filius Villelmus Gaudreau, Congregationis Ssmi. Redemptoris Generalis Antistes, dedit ad

Nos litteras, ut eximium sacrarum Basilicarum hotíorem nobili huic domicilio impetraret. Quod votum, amplissima Dilecti Filii Nostri Mauritii S. R. E. Presb. Card. Feltin, Archiepiscopi Parisiensis, commendatione suffultum, benigno prorsus animo admittere et explere statuimus. Quapropter, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Parisiensem ecclesiam, Deo in honorem Beatissimae Virginis Mariae a Perpetuo Succursu, quae vulgo « Notre-Dame du Perpétuel Secours » appellatur, consecratam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Iunii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris Nursinae ecclesiae Sancti Benedicti Abbatis, Europae Patroni, conferuntur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Nursia, amoena patria Sancti Benedicti, merita laude ornatur; siquidem natale solum eo plus obtinet nominis, quo maiore gloria floret, qui inde originem duxit. Non est autem qui ignoret, quantopere excellât praeclarissimus ille Vir, « pacis nuntius, unitatis effector, civilis cultus magister, maxime vero religionis christianae praeco et monasticae vitae in occidente auctor » *(A. A. S.* LVI, 1964, p. 965). Quam ob rem, cum die xxiv mensis Octobris anno

MCMLXIV Montis Casini templum, ubi/eius sepulcrum excolitur, dedicaremus, Europae eundem Patronum constituimus. Tam egregii Parentis honori Nursiae est exstructa ecclesia, aetate venerabilis artisque operibus insignis ; quam eo loco ferunt conditam esse, ubi in lucem ille esset editus ; quaeque cryptae est superposita, singulari praeconio celebrandae. Constat enim hanc fuisse oratorium, in quo, saltem a saeculo vii, Sanctus Benedictus primitus pie colebatur. Saeculo vero xin vel xiv aedificatam est templum, quod supra diximus, quodque pluries instauratum fuit et auctum decore. Habent ibi, praeter structuram, admirationem tabulae eleganti manu pictae et thecae pretiosae, quibus Sanctorum Reliquiae conteguntur. Ex quibus unam Ioannes Pp. XXIII, Decessor Noster rec. mem., munifice dono dedit. Est etiam prae Nobis ferendum multos hanc adire ecclesiam, Sanctum Benedictum imploraturos, praesertim ex quo Europae Patronus est renuntiatus. Volens autem eiusdem nobilis templi momentum honoremque augere, Venerabilis Frater Albertus Scola, Nursinus Episcopus, Nos rogavit, ut Basilicae Minoris nomen et ius ei benigne tribueremus. Quibus precibus libenter admissis, Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Nursinam ecclesiam, Deo in honorem Sancti Benedicti Abbatis, Europae Patroni, consecratam ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis eodem nomine condecoratis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Iunii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Sanctus Martinus de Porres, Confessor, eligitur primarius Patronus omnium Italicorum Tonsorum ac Tonstricum eorumque arti affinium.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Tonsoriam artem magna cum peritia, maiore cum studio pietatis factitasse cognoscitur Martinus de Porres, quem Ioannes Pp. XXIII, Decessor Noster rec. mem., Sanctorum Caelitum numero sollemni ritu accensuit. In ea quidem ille versatus est, cum adulesceret et postquam nomen dedit Ordini Fratrum Praedicatorum. Merito igitur in ea, quae reliquit, exempla comitatis caritatisque atque in totam vitam, quam cum virtute duxit, respiciant oportet, qui eandem artem exercent; scilicet, dum honesto corporis cultui prospiciunt, spiritualem pulchritudinem simul persequantur, dum quaestum congruentem operi faciunt, aeternas affectent divitias. Libenter hac de causa preces audivimus, quibus Dilectus Filius Noster Ioannes Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Urbani, Venetiarum Patriarcha ac Praeses Coetus Episcoporum Italiae, vota quoque significans omnium eiusdem Episcopalis Consilii Sodalium atque plurimorum « Ordinum Tonsorum et Tonstricum» moderatorum et membrorum, qui ab « Italica Societate Tonsorum » stant, Nos rogavit, ut Sanctum Martinum de Porres eam artem profitentibus caelestem constitueremus Patronum. Itaque Nos, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Martinum de Porres, Confessorem, omnium Italicorum Tonsorum ac Tonstricum eorumque arti affinium primarium apud Deum *Patronum* facimus, eligimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, ordinum personarum Patronis praecipuis rite competentibus. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtiU nere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his,

a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Iulii, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IV

Apostolica Nuntiatura apud Turcarum Rempublicam erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Optimo sane consilio a Ioanne Pp. XXIII, qui Noster imm. rec. Decessor, ut verae per universum terrarum orbem pacis, ita amicae inter Ecclesiam variasque nationes necessitudinis fuit perstudiosus, Apostolicae Legationis sedes apud Turcarum Rempublicam anno MCMLX est constituta, quae ad praesens usque omnia munera atque negotia sua laudabiliter obivit. Nunc autem, collatis consiliis cum summis eiusdem Civitatis rectoribus, novum Nobis videtur potioreque praeditum iure Institutum pro vetere Internuntiatura ibidem fundare, quo commodius catholicae civilisque rei rationibus atque incrementis consulatur. Quapropter Nos motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, Internuntiaturam Apostolicam in Turcarum Republica in ***Nuntiaturam Apostolicam*** erigimus et constituimus, eiusque sedem in urbe Ancyra confirmamus. Eidem igitur sic per Nos erectae Nuntiaturae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc animi Nostri testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; ipsique Nuntiaturae Apostolicae in Turcica Republica, sic a Nobis erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXX mensis Augusti, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

V

Apostolica Nuntiatura apud Coreanam Rempublicam erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Haud multum post quam ad supremum apostolatus apicem, divina favente clementia, sumus evecti, ad publicas mutuae necessitudinis rationes cum Civitate Coreana ineundas Pontificiae Legationis sedem, idest Internuntiaturam in urbe Seulia primum erigendam curavimus. Nunc autem vere reputantes quantum utilitatis ex iis, quae diximus, amicitiae vinculis cum Ecclesiae tum civili societati oriatur, sententiamque ipsius nationis moderatorum plane noscentes, elatiore gradu nomineque ampliore Nostram ibi sedem esse augendam censemus. Quapropter Nos motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, Internuntiaturam Apostolicam in Republica Coreana in *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus et constituimus, eiusque sedem in urbe Seulia confirmamus. Eidem igitur sic per Nos erectae Nuntiaturae omnia et singula deferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt, certa spe freti hanc voluntatis Nostrae testificationem religioni provehendae esse conducturam. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; ipsique Nuntiaturae Apostolicae in Coreana Republica, sic a Nobis erectae, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die v mensis Septembris, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Iosephum S. R. E. Cardinalem Slipyj, Archiepiscopum Maiorem Leopolitanum Ucrainorum, decem exacta lustra, ex quo sacerdotio est auctus, celebraturum.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Decem cnm condas lustra, ex quo sacerdotio auctus es, tibi, Dilecte Fili Noster, gratulationes et vota bene multi proferunt, certatim gavisi declarare validum benevolentiae affectum et bonae existimationis famam, quibus iure merito longe lateque uteris.

Quo in humanitatis officio nulli Nos volumus esse secundi. Quapropter vox quoque Nostra festiva et gratulabunda resultat, eaque amantibus verbis a Deo, qui summum est bonum et ex quo omne bonum, cuncta salutaria, spirituali tuo profectui consona, inditae genti tuae profutura optat, immo exoptat.

Faustis autem ominibus decet licetque interserí praeconium laudis : cum Nobiscum reputamus longa iam emensa aetatis tuae tempora, te conspicimus de sacro ministerio deque Ecclesia egregie meritum. Nam Leopolitanus Ucrainorum sacer Pastor in agendo sagax, in docendo abundans, in omnibus diligens, gregis tui sollicitudini et curae totum te devovisti, illud Sancti Augustini tibi formam virtutis constituens : « Praepositi sumus, et servi sumus : praesumus, sed si prosumus)).*

Promptus pro Ecclesia tua mori aut effectu aut affectu, pro nomine Iesu haud parvas aerumnas sustulisti invicta patientia et fortitudine, quae animi tui laudibus novum quiddam addunt, venerabili illabente luce, valde decorum.

Postquam Romam venisti, teque Sacra Romana Purpura honestavimus, Nostram tibi quavis ex parte securam fiduciam afferre voluimus. Quapropter enixe te adhortamur, ut stabilis sis et immobilis, abundans in opere Domini, semper sciens laborem tuum non esse inanem in Domino ;[2] atque flagrantibus votis iuvat Nos antecapere et maturare exitum illius spei, quae magnanima te tenet et ab aegritudine relevat.

[1] ***De Diversis,* serm. 9, 3; 35, 6.**
[2] **Cfr. *1 Cor.* 15, 58.**

Haec imo e pectore ominati, caelestis auxilii pignus Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, peramanter impertimus, hancque ad universos, qui natali sacerdotii tui rite commemorando intererunt, laeti et libentes pertinere volumus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxx mensis Augusti anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. Iosephum S. R. E. Cardinalem Pizzardo, Praefectum S. Congregationis Seminariis Studiorumque Universitatibus praepositae, cum Romae Congressus Internationalis de Theologia Concilii Vaticani Secundi haberetur.

PAULUS PP. VI

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Cum iam appropinquet Congressus Internationalis de Theologia Concilii Vaticani II, qui proximis diebus hac in alma Urbe habendus erit, expedit sane ut huiusmodi eventus celebratio, in quem sacrae doctrinae cultores tanta exspectatione animum intendunt, ab ipso Summo Ecclesiae Pastore per has litteras auspicium, incitamentum, ductum accipiat.

Ultro fateri libet, hunc Congressum ob peculiarem ipsius formam, ob egregia proposita, ob sapientem argumentorum delectum, ob denique numerum diversitatemque oratorum, qui ad varias Nationes et ad varias theologicas scholas pertinent, votis optatisque Nostris plane respondere. Nec sine paterno solacio Nobis cernere est, colloquium illud, quod Ecclesia cum hoc mundo inire conatur, inter catholicos ipsos, et quidem inter praecipuos theologiae sacrae cultores, laudabili sane frugiferaque ratione iam institui. Qua de re aequum est ex animo gratulari S. Congregationi Seminariis studiorumque Universitatibus praepositae, quae in hoc fovendo incepto mentis Nostrae fidelem se praebuit interpretem. Item merita honestare laude cupimus Nostrorum Athenaeorum Romanorum Rectores, quorum sedulae fraternaeque concordiae tribuendum est, quod celebranda Congressio tam pulchrum in modum catholicitatis notam prae se ferat. Denique peculiari modo grates persolvimus oratoribus universis, quorum permultos scimus egregiam iam

dedisse operam Concilii Oecumenici documentis conficiendis; cum autem nunc Romam repetant ad eadem documenta illustranda atque interpretanda, iidem profecto ipsius Congressus auctoritatem augent et optati exitus spem confirmant.

Gravi hac hora, qua Catholica Ecclesia exsequendis Concilii legibus dat operam, neminem sane fugit huius theologici Congressus pondus atque momentum. Siquidem post decretorum promulgationem, Concilii Oecumenici munus nondum perfectum absolutumque est, cum eadem decreta, ut Conciliorum historia docet, initium novi itineris, potius quam adepta meta sint habenda. Adhuc necesse est, ut salutifera Concilii vi atque afflatu tota vita Ecclesiae penitus imbuatur atque renovetur ; oportet ut vitalia germina, quae per Concilium in Ecclesiae solum iacta sunt, ad plenam maturitatem perveniant : quae omnia non ante evenient, quam ditissimum doctrinae patrimonium, a Concilio toti Ecclesiae traditum, sedula qua par est diligentia a christiano populo investigetur, cognoscatur, possideatur. Patet igitur, quanti aestimandae sint muneris partes theologiae cultoribus tribuendae, quippe qui sub ductu ecclesiastici magisterii prae ceteris idonei sint ad huiusmodi investigationis opus rite peragendum.

Quod autem Concilium Oecumenicum Vaticanum II fines praesertim pastorales assequi sibi proposuerat, id nullo modo partes extenuat vel minuit, quae ad theologos spectant. Immo, si alias umquam, hodie praesertim ipsa pastoralis muneris ratio postulat,.ut spiritualis christifidelium vita firmo veritatis munimine fulciatur, eisdemque rectum tutumque monstretur iter ad praecavenda hodiernorum errorum pericula, quorum vis tanta est, ut vel ipsa naturalia fidei fundamenta subvertere contendat. Ceterum dubitare nemo potest, quin ipsae ecclesiasticae disciplinae normae a Concilio Oecumenico statutae tanto magis vim suam et robur retinere valeant, quanto magis a sacrae theologiae principiis profluant et cum iisdem arctis nexibus copulentur.

At Nobis in animo non est momentum tantummodo huius Congressus in sua luce ponere ; sed etiam utilia quaedam placet proponere, unde pateat, qua ratione eius labores peragi oporteat, ut Ecclesiae exspectationi cumulate respondere queant.

Cum Congressus in theologica Concilii doctrina totus versetur, necesse omnino est, ut eius celebratio sacrum Concilii afflatum referat, eaque via ac ratione procedat, quae ab Oecumenica Synodo iam est adhibita.

Quam ad rem, probe est animadvertendum magnum momentum,

quod Concilium Scripturis Sacris semper attribuit in theologica exponenda doctrina, etiam cum agitur de evangelico nuntio ad praesentium temporum necessitates accommodando. Praeterea in veritatibus revelatis considerandis, Concilium se habet ratione prorsus religiosa atque pastorali ; de Christi nuntio ita loquitur, ut homini inserviat ; hominem considerat prout in historia salutis insertus est, de eodemque pleniorem scientiam proponit; iter parat ad omnium christianorum unitatem restaurandam, quin tamen Christi doctrina a Catholica Ecclesia tradita detrimentum ullum patiatur. Quo quidem procedendi modo Concilium viam rationemque ostendit, qua theologi, fidei rationisque lumine ducti, in sacra studia iam incumbere debeant, ita ut, dum verbo Dei fidele semper praestant obsequium, simul animum intendant ad omnes voces, ad omnes necessitates, ad omnia veri nominis bona nostrae huius aetatis, quae tam cito progreditur. Scilicet Concilium sacrae doctrinae cultores adhortatur ad eiusmodi theologiam efformandam, quae non minus pastoralis evadat, quam ad scientiae rationem exacta; quae arctam coniunctionem, cum Ecclesiae Patrum doctrina, cum sacra Liturgia, ac praesertim cum Sacris Scripturis sedulo servet; quae magisterium Ecclesiae, ac nominatim Vicarii Christi, summo semper in honore habeat; quae ad homines spectet, prout in huius vitae adiunctis et condicione versantur; quae denique sit aperte oecumenica, non minus quam aperte et sincere catholica.

Arduum igitur immensaeque molis opus theologorum studio proponitur; ad quod quidem rite aggrediendum, ii omnes, qui proximo Congressui intererunt, semper ob oculos habeant auream illam normam : *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.*

In primis unitas necessaria est in doctrina universa a Concilio tradita religiose servanda. Quae, cum Oecumenicae Synodi auctoritate sit comprobata, ad magisterium ecclesiasticum iam pertinet; ac propterea, ad fidem et mores quod attinet, norma proxima et universalis veritatis exsistit, a qua theologis viris in suis peragendis studiis numquam discedere fas est. In eadem autem doctrina aestimanda atque interpretanda, cavendum est, ne quis eam a reliquo sacro doctrinae Ecclesiae patrimonio disiungat, quasi inter haec discrimen aut oppositio intercedere possit. At vero, quaecumque a Concilio Vaticano II docentur, arcto nexu cohaerent cum magisterio ecclesiastico superioris aetatis, cuius continuatio, explicatio atque incrementum sunt dicenda. Revera hac etiam de causa Concilium est indictum, ut Decessor Noster Ioannes XXIII f. r. in auspicali allocutione asseveravit, nempe « ut iterum magisterium

ecclesiasticum ... affirmaretur A.[1] Nemo igitur audeat ad privatas interpretationes Concilii doctrinam detorquere, magisterio Ecclesiae posthabito : qui ita agunt, ut verbis utamur S. Leonis Magni, « magistri erroris exsistunt, quia veritatis discipuli non fuerunt)).[2]

Hisce finibus statutis — quos ipsa verbi Dei dignitas postulat, quod univocum ac perenne perstare oportet — amplissimus patet investigationis campus, in quo agnoscitur « sive clericis sive laicis iusta libertas inquirendi, cogitandi necnon mentem suam in humilitate et fortitudine aperiendi, in iis in quibus peritia gaudent ».[3] In qua legitima libertate vere sita est theologicae doctrinae progressio. Nam, ut Concilium declarat, « methodi gressusque diversi (adhiberi possint) ad divina cognoscenda ... Unde mirum non est quosdam aspectus mysterii revelati quandoque magis congrue percipi et in meliorem lucem poni ab uno quam ab altero, ita ut tunc variae illae theologicae formulae non raro potius inter se compleri dicendae sint, quam opponi)).[4] Hinc discant theologi de angustis suarum virium finibus conscii fieri et aliorum opinionum debitam habere rationem, eorum in primis, quos Ecclesia habet christianae doctrinae testes et interpretes praecipuos, quemadmodum Concilium, de altioris ordinis scholis agens, monet : <(... singulae disciplinae ... ita excolantur, ut... novis progredientis aetatis quaestionibus ac investigationibus accuratissime consideratis, altius perspiciatur quomodo fides et ratio in unum verum conspirent, Ecclesiae Doctorum, praesertim S. Thomae Aquinatis, vestigia premendo)).[5] Qui hanc libertatem in se et in aliis tuetur, numquam sibi nimis confidit, non aliorum theologorum opiniones spernit, nec audebit coniecturas suas pro certa veritate proponere, sed colloquium cum aliis humiliter quaerit atque omnibus cogitatis opinationibusque suis veritatem ipsam semper anteferet.

Quaecumque autem sunt diversitates opinionum, quibus Congressum participantes inter se distinguuntur, omnibus tamen sanctum esto : ministerium veritatis numquam a christianae caritatis officio disiungendum esse. Quare certatim illud Apostoli gentium ad rem deducant : *veritatem facientes in caritate*.[6] Etenim caritas est, quae efficit ut quaelibet disceptatio frugifera evadere possit; quae viam sternit ad nova

[1] *A. A. S.* 54 (1962) p. 786.

[2] *Tomus ad Flavianum;* ed. O. Silva ïarouca, Romae 1932, p. 21.

[3] Const. *Gaudium et spes* n. 62.

* Decr. de Oecumenismo, n. 17 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 103.

[5] Declar. *Gravissimum educationis,* n. 10: *A. A. S.* 58 (1966) p. 737.

[6] *Eph.* 4, 15.

- instituenda colloquia; quae animos inducit ad veritatem prompte faciliterque amplectendam. Quot lugendae dissensiones, quot steriles controversiae evenerunt, ob defectum caritatis in veritate tradenda vel investiganda. Detur igitur opera, ut Romanus theologicus Congressus non minus caritatis flamma, quam veritatis lumine elucescat.

Solummodo his normis ac praeceptis in tuto positis, opera conferri poterit ad spiritualem illam renovationem, cuius causa Vaticanum Concilium coactum est. Ac fore confidimus, ut proximus theologorum Conventus futuris etiam eiusdem generis Congressionibus exemplo erit, non tantum ad aptiorem Concilii decretorum interpretationem exhibendam, sed etiam ad utilia indicia inde eruenda, quae nostrae aetatis hominum necessitatibus respondeant, atque adeo Ecclesia « Domini sui digna sponsa remaneat, et sub actione Spiritus Sancti, seipsam renovare non desinat, donec per crucem perveniat ad lucem, quae nescit occasum ».[7]

Hac spe suffulti, uberrimas Divini Redemptoris gratias super proximum Congressum ex animo invocamus, earumque auspicium esto Apostolica Benedictio, quam universis Congressum participantibus peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXI mensis Septembris, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Ad Excellentissimum Virum Tullium Franco Franco, Dominicianae Reipublicae apud Sedem Apostolicam curas auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras demandati muneris testes tradentem. *

Señor Embajador:

Las nobles y devotas expresiones con que ha querido acompañar la presentación de las Cartas Credenciales que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de la República Dominicana ante la Santa Sede, son un reflejo de la bien conocida adhesión de

[7] **Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* c. II, n. 9 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 14.**

*** Die 23 mensis septembris a. 1966.**

Vuestra Excelencia a la Cátedra de San Pedro y se encuentran en armónica consonancia con el espíritu de vuestra amada Nación que se gloría de ser la primogénita del cristianismo en el Nuevo Mundo.

Al agradeceros, Señor Embajador, estos sentimientos, le damos Nuestra más cordial bienvenida, le decimos que constituye para **Nos** motivo de satisfacción ver que a su digna persona — a la que hace años tuvimos el placer de conocer — se le ha confiado, por tercera vez, el alto encargo de representar a su País cerca de la Santa Sede.

La experiencia que Vuestra Excelencia posee de la misión que ahora reanuda, su preparación jurídica y larga vida diplomática, su acendrado catolicismo y amor hacia cuanto significa bien verdadero para su Patria, ofrecen garantías de éxito en el desempeño de sus funciones y contribuirán, sin duda, a estrechar las relaciones existentes entre el Gobierno de la República Dominicana y esta Santa Sede. Por ello formulamos ardientes votos.

Ha querido aludir Vuestra Excelencia a los recientes sucesos que tuvieron lugar en su País y a la constante preocupación con que, en aquellos delicados momentos, acompañamos al Pueblo Dominicano dirigiendo Nuestras exhortaciones y elevando Nuestras plegarias por la concordia de sus ciudadanos fundamentada en la justicia, en la verdad, en el respeto de los legítimos derechos. De esta forma dimos satisfacción a un impulso de Nuestro corazón, tan cerca siempre de esa hidalga Nación, y a un deber de Nuestro ministerio de Padre y de Pastor Universal.

A este respecto, puede tenerse la seguridad de que la Iglesia, la cual se esforzó a lo largo de los siglos, con sus enseñanzas y realizaciones, por la elevación moral de los pueblos, sigue interesándose con solicitud y amor de madre para contribuir eficazmente a la sana formación individual, familiar y social, de la que dependen con influjo determinante la probidad de las conciencias, el progreso auténtico y ordenado de las instituciones, el bienestar estable de los hombres.

Pedimos a Dios que los principios cristianos, que la gloriosa Republica Dominicana ha incorporado a su historia guíen las actividades de cuantos tienen la delicada responsabilidad y la fundada esperanza de hacer una Patria cada vez más próspera y segura en el sector del trabajo, más sagrada en sus costumbres, más unida en la convivencia fraternal de sus hijos. Estos son Nuestros deseos que sabemos corresponden a vuestro sentir de fiel católico y de pleclaro Dominicano.

Al confirmarle, Señor Embajador, Nuestra benevolencia para el

cumplimiento de su misión, invocamos sobre Vuestra Excelencia, sobre el Excelentísimo Señor Presidente de la República — cuyo saludo agradecemos profundamente —, sobre el Gobierno y dilectísimo pueblo Dominicanos, escogidas y abundantes bendiciones divinas.

II

Iis qui interfuerunt Conventui Internationali Romae habito a Sodalitate v. d. « Fédération Mondiale des Sourds ». *

Mesdames et Messieurs,

Nous sommés heureux de vous accueillir, vous qui êtes venus de presque tous les pays du monde assister ou participer à la Conférence internationale organisée ces jours-ci à Rome par la Fédération Mondiale des Sourds, et de vous souhaiter la bienvenue dans Notre demeure.

Le thème de vos réflexions et travaux était consacré à l'éducation des sourds adultes. Grâce aux lumières et acquisitions de nombreuses sciences humaines, comme la psychologie, la pédagogie, la médecine, la sociologie et d'autres encore, vous avez pu étudier les divers aspects du problème concernant l'instruction supérieure des sourds et l'élévation de leur niveau intellectuel et culturel; vous avez également eu à cœur d'examiner de près la situation des sourds analphabètes et les moyens aptes à hâter leur intégration progressive dans le cadre d'une vie sociale normale.

Nous ne pouvons qu'applaudir à votre belle initiative, dont le but ultime est la promotion individuelle et collective d'une catégorie d'hommes et de femmes qui, en raison de leurs infirmités ou déficiences physiques, étaient souvent voués à une existence marginale au sein de la grande famille humaine. Or — vous le savez — tout ce qui concourt à rendre les hommes plus hommes, tout ce qui les aide à prendre conscience de leur dignité d'êtres créés à l'image et à la ressemblance de Dieu, tout ce qui peut les élever socialement, culturellement et spirituellement : tout cela trouve de la part de l'Eglise catholique reconnaissance et approbation. Et cela n'est pas seulement conforme à ce qui a été solennellement affirmé dans de nombreux textes et documents du récent Concile œcuménique, mais cela est en quelque sorte dans la ligne même de la bonne nouvelle prêchée par Jésus-Christ. Nombreux, trop nombreux,

*** Die 24 mensis septembris a. 1966.**

seraient les passages de l'Evangile qu'on pourrait citer ici. L'Eglise, parce qu'elle est le Christ répandu et continué, prolonge dans le temps et l'espace la mission même de son divin fondateur.

Or celui-ci ... *a passé en faisant le bien.*[1] Faire le bien : n'est-ce pas là votre désir? N'est-ce pas à cela que tendent vos efforts? N'est-ce pas le mot d'ordre qui a inspiré votre Congrès?

Nous ne voulons pas énumérer ce que l'Eglise catholique en tant qu'institution, ni ce que ses clercs et ses fidèles laïcs à titre privé, ont fait et font encore en faveur des sourds et des sourds-muets. Notre intention est simplement d'encourager tout ce qui peut contribuer à la promotion de la personne humaine, tout ce qui est.capable de combler les aspirations les plus légitimes comme les plus nobles de chaque homme. C'est aussi pourquoi Nous sommes heureux d'appeller sur vos travaux et recherches, qui s'inscrivent dans le cadre de la campagne mondiale d'alphabétisation lancée par PUNES CO, une particulière abondance de faveurs célestes, et de vous donner à tous, spécialement aux fils et filles de l'Eglise catholique, en témoignage de Notre bienveillance et en gage des meilleures grâces, Notre Bénédiction Apostolique.

i

III

Ad Rev.mos Abbates et Priores Conventuales universae Confoederationis Congregationum Ordinis S. Benedicti, ad communia consilia habenda Romae congregatos. *

Venerabiles Fratres ac Filii dilectissimi.

Laetamur admodum de praeclara corona, qua nunc cingimur. Ecce enim circa Nos Abbates magnae, historicae, religiosae Familiae Sancti Benedicti, qui undique gentium in caram, in mysticam, in Romanam eam domum, quae a S. Anselmo nomen cepit, convenerunt, ut vincula monasticae suae fraternitatis extollant atque astringant, ut ad normas Concilii Oecumenici Vaticani secundi suam Religiosorum vitam excitent ac perficiant, ut denique solacium a Benedictione capiant, quam aspectabile Ecclesiae Caput et Christi in terris Vicarius filiorum suorum optimis, deditissimis, in exemplum praelucente bus, quales vos estis, destinare solet. *Gaudeamus omnes in Domino!* Dum salvere vos

[1] *Act.* **10, 38.**

*** Die 30 mensis septembris a. 1866.**

iubemus, iam nunc vobis Nostram observantiam, Nostram existimationem, Nostram benevolentiam confirmamus. Tum Abbati Primati, Nobis sane carissimo, cum singulis Abbatibus cunctoque coetui vestro, mente paterna a Christo, Domino nostro, multam salutem impertimus.

Libentissima voluntate vos admittimus coram; sed potius a vobis verba audire quam verba ad vos facere mallemus.

Monachi vos estis : homines videlicet estis singulares, qui, a profana vos conversatione quodammodo segregantes, in solitudinem non tantum exteriorem, sed etiam interiorem, id est in supernarum rerum meditationem discessistis. Homines estis silentio et precationi addicti; atque propterea unusquisque vestrum, non secus atque Patriarcha idemque legifer Pater vester, *soli Deo placere desiderans,*[1] se ad se revocavit, in animi dumtaxat divitiis acquiescens. Aeterni Dei estis investigatores ; atque ad normam huius electionis vocatio vestra probata est, sicut vestra regula statuit : *si revera Deum quaerit.*[2] Quam ob rem vos totos sive divinae praesentiae cognoscendae, sive arti inenarrabili cum Christo cumque Deo colloquendi addixistis; ita ut in rebus in visibilibus, quae omnium verissimae et praesentissimae sunt, bene versati facti sitis. Hanc ob causam vos audire vellemus : vos dicimus, qui in huius vitae veluti crepúsculo vigilatis, et auroram praenuntiatis, quae omnes manet christifideles.

Sed si fieri non potest, ut hoc temporis momento Nos sileamus, vos autem loquamini, satis tamen vobis sit novisse, Nos probare professionem vestram Religiosorum propriam, qui vitae contemplativae sunt addicti, ad testanda vobis gratiam, observantiam, fiduciam, quibus vos prosequimur. Nos namque ad vos ea verba libenter adhibemus, quae Concilium Vaticanum secundum praesertim ad sacerdotes, quales vos estis, convertit : *Quorum laus est in Ecclesia Dei. Pro plebe sua et toto Populo Dei ex officio precantes et sacrificium offerentes, agnoscendo quod agunt et imitando quod tractantex abundantia contemplationis actionem suam nutriendo et fovendo, in oblectamentum totius Ecclesiae Dei.*[3] Ac eam laudem in vos transferimus, quam Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae silentibus Christi sectatoribus et auditoribus tribuit : *Instituta quae integre ad contemplationem ordinantur, ita ut eorum sodales in solitudine ac silentio, in assidua*

[1] **S. Greg.,** ***Dial.*** **II, 1.**

[2] **c. 58.**

[3] **Const. dogm. de Ecclesia,** ***Lumen Gentium,*** **n. 41 :** ***A. A. S.*** **57 (1965) p. 46.**

prece et alacri paenitentia soli Deo vacent, in corpore Christi mystico, in quo omnia membra non eundem actum habent praeclaram partem semper retinent. Deo enim eximium laudis sacrificium offerunt, populum Dei sanctitatis uberrimis fructibus collustrant atque exemplo movent, necnon arcana fecunditate apostolica dilatant. Ita Ecclesiae decus exstant et caelestium scatebra gratiarum.[5]

Hoc modo confirmare volumus dignitatem, immo excellentiam religiosae vestrae vivendi formae, atque etiam muneris, quod ad ipsam spectat sive in singulorum christifidelium pietate, sive in spirituali vita communitatis christianae, sive in vario et concinno contextu vitalis vigoris, quo Ecclesia Dei a Spiritu Sancto animatur.

Contemplari, hoc est ad Deum tendere cogitando atque amando, tale opus est, quod ad omnes quodammodo pertinet; omnes enim, cum Deo preces fundunt, nobiliores animi facultates exercere debent, nempe facultates meditandi et amandi. Nullo modo actus divini cultus **intel**legi potest, qui non secumferat necessario nisus ipsius hominis orantis ; a quo nisu, ad contemplationem spectante, perperam quidam eos eximendos esse putant, qui actionem liturgicam participant, quasi actio liturgica, utpote communitaria, eximere posset fidelem a propria ponenda socia opera, haud secus ac si in canentium choro singuli cantores eximerentur a munere suam vocem cum aliorum vocibus coniungendi. Ceterum probe vobis in comperto est, quantopere sacra Liturgia postulet atque foveat illam animi contentionem, quae fidelem orantem ad contemplationem conducit; ac probe meministis verba illa Litterarum Encycliearum *Mediator Dei,* quae semper sunt recolenda : *Tantum abest ut sacra Liturgia intimos singulorum christianorum sensus réprimât, ut eos potius idcirco refoveat atque instimulet.*[6] Quod autem proprium officium est cuiusvis veri nominis christifidelis, id ipsum vos plene atque in exemplum ad effectum deducitis ; ita ut per vos magis magisque resplendeat illa vitae contemplativae pulchritudo [7] quae incitat atque impellit Populum Dei universum ad quaerenda ((quae sursum sunt » [8] et ad salutarem eamque allicientem vim percipiendam vestrae artis orandi.

Hoc sane modo vestrum apostolicum munus iure merito agnoscitur;

[4] **Cfr. *Rom.* 12, 4.**

[5] **N. 7.**

[6] ***A. A. S.* 39 (1947) p. 567.**

[7] **S. Th.** IP-IIae, **180, 2, ad 3.**

[8] ***Col.* 3, 2.**

quod non solum ex nonnullis operibus constat vocationi vestrae consentaneis, quae ad pastorale ministerium et ad animi culturam spectant — hic peculiari modo recolere placet illud Benedictinorum monachorum insigne *ora et labora,* nec non scholas et sacras missiones moderationi vestrae concreditas — sed etiam ex eo quod unice vel praecipue vos orationi et asceticae vitae addicti estis. Revera in ea hominum societate — ut ob plures rationes nostra est — quae Deum ignorat, quae a Deo seiuncta est, quae Deum neglegit, quae Deum esse negat, vos tranquillam quasi atque umbratilem vitam degentes, austeri atque humanitate pieni, in monasteriis vestris consistitis, quasi ad homines sacra quadam arcana fascinatione alliciendos. Vestra regula fulcimini, quae haec habet : *ubique credimus divinam esse praesentiam.* Praesentia vestra veluti signum et indicium est praesentiae Dei inter homines. Cantatis ; quis vos audit? Sacra celebratis; quis ad vos animum intendit? Vos videmini ab aliis haud recte intellegi atque aestimari; solitudo vitam vestram deprimere videtur. Sed non ita est. Sunt qui animadvertant, vos ignem accendisse; sunt qui intellegant e claustris vestris lucem et calorem radiari; sunt qui gradum sistant, aspiciant, meditentur. Vos hominum huius aetatis mentem ad excelsa erigitis. Initium quoddam eorum meditationi praebetis, quod saepe eos ad salutem atque ad novas suscipiendas vires conducit. Id tamen hoc tantum pacto fieri potest, ut scilicet vita vestra, monachorum ratione instituta, omni ex parte perfecta sit. Perfecta in vivendi modo, quem vetustissima lex, a Sancto Benedicto condita, sapienter descripsit ; perfecta in morum virtutibus, praesertim in gravitate (ut in Patre Herwegen) atque in animi bonitate (ut in Patre Ryelandt), quae propria nota esse videntur vestri illius austeri atque humanissimi Legiferi Patris ; perfecta praesertim in religiosa pietate excolenda (ut in Marmion), quae Christi amorem rebus omnibus anteponere iubet : sic enim in legibus vestris habetur : *nihil amori Christi praeponere;*[9] perfecta denique in vestra erga Ecclesiam Sanctam fidelitate (ut in desideratissimo Cardinali Schuster).

Quam ob rem, utpote Sancti Benedicti germani filii atque sectatores, fiducia atque constantia inceptum pergite iter. Egregie sane novistis, quo ipsum tendat, cuius difficultatis sit, qua pulchritudine niteat. Regula vestra sapientiam spirat, quam nulla oblitterent saecula. Lumen igitur sumentes ab Oecumenici Concilii Vaticani II decretis, ac vestrum

c. 4 et 72.

rerum usum cum hodierni temporis necessitatibus conferentes, vestrae religiosae vitae normas in novum ordinem redigite; potissimum autem vocationis vestrae conscientiam confírmate, eiusque sacro afflatu spiritualem vitam imbuite. Ne gravemini, in acceptis institutorum vestrorum consuetudinibus inviolata permanere fidelitate, sed potius, iis integre servatis, pro certo habeatis, Ecclesiam temporum decursu esse perennem, atque ea omnia, quae ab eius Spiritu vitam hauriant, inexhausta pollere fecunditate. Vestras potiores curas mystico quodam flagrantique studio in sacram conferatis Liturgiam, atque, post celebratam Oecumenicam Synodum, omnium primi sacros ritus atque iis nutritala pietatem apte componite cum statutis normis aequabiliter servandis; quam ad rem sinite ut in memoriam vestram revocemus, normas a Nobis nuper etiam impertitas per Nostras Litteras *Sacrificium laudis* quoad usum linguae latinae in Breviarii recitatione, etiam ad monachos pertinere; quibus normis ne videamur vobis quasi novum onus imposuisse, sed potius Nobis in animo erat vetustam traditionem vestram defendere vestrumque humanum ac spiritualem thesaurum tueri. Sacrarum disciplinarum studia colite, praesertim Divinarum Scripturarum atque ecclesiasticae historiae. Religiosarum rerum usum atque experientiam in ceterorum notitiam atque utilitatem perferte, aliquos idoneos libros in lucem edentes, quibus catholica pietas integre solideque alatur. Vestrorum coenobiorum hospitalitatem curate; quod quidem eximium atque efficax apostolatus genus est vobis consentaneum. Colloquia cum Fratribus seiunctis serere studete, cum vos prae ceteris eos adire possitis iisque ostendere quae sit veritas, qua vivimus. Haec quoque addimus : sedulam date operam, ut Congregationes Nationales constituantur, cum fortasse felix tot vestrarum quaestionum compositio inde haberi possit; contendite vos invicem adiuvare atque in caritate et oboedientia coniunctos perstare. Praeterea si Abbatis Primatis auctoritas aliquantulum augeatur, id efficiet — Nostro quidem iudicio — ut magna vestra Benedictina familia magis magisque caritate domestica ferveat et ampliore fruatur facultate nova suscipiendi incepta, sive in sacris Missionibus promovendis, sive in studiis excolendis, sive in auxilio Dei Ecclesiae praebendo. Auctoritas etiam singulorum Coenobiorum Abbatibus debita, quacum secura monachorum spiritualis quoque progressio maximam partem coniungitur, arctissimis amoris atque oboedientiae vinculis, ad pristinum illum perducatur vigorem, quem Benedictinae leges, gravibus sane verbis, praecipiunt. Ecclesiam Dei deni-

que diligite, vos *coenobitarum fortissimum genus;* [10] eam defendite, eam susténtate, eam sanctimonia vestra ornate. Hanc etiam Romanam Ecclesiam dicimus, quae veluti mater amantissima a vobis non agnosci non potest, quaeque vos filios habet electos ac prae ceteris dilectos.

Hisce autem animi Nostri sensibus, exhortationibus ac votis, in nomine Christi, cuius vices humiliter gerimus, libentissime vobis omnibus benedicimus.

IV

Exc.mis Praesulibus ceterisque S. Theologiae cultoribus, qui interfuerunt Conventui ex omnibus nationibus Romae habito de Theologia Concilii Vaticani Secundi. *

Venerabiles Fratres!

Filii in Christo dilectissimi, atque clarissimi venerandique Magistri!

Libentissimo sane animo vos coram admittimus, proxime post conclusum Congressum ex omnibus nationibus de Theologia Concilii Vaticani secundi ; atque, uti ineunte vestra congressione fecimus, ita nunc, eadem expleta, Nostram vobis declaramus magnam laetitiam bonamque spem de coetu, quem, fraterna coniuncti amicitia, studiis traditi subtilibus, novis ducti consiliis, eelebravistis. Gratus animus a Nobis profitendum est tum Pontificiis Studiorum Universitatibus tum Athenaeis ecclesiasticis, Romae florentibus, quod novum hunc eundemque magni momenti conventum consentientibus voluntatibus coëgerunt, id communiter spectantes, ut, novis contractis amicitiae rationibus, operam sociarent sive cum Superioribus Institutis ecclesiasticis, in studia theologica incumbentibus, sive cum sacrarum doctrinarum studiosis, Professoribus, Magistris, Scriptoribus, Investigatoribus. Item a Nobis grates sunt vobis omnibus agendae, qui vel sermones habendo, vel in coetibus consistendo ad felicem singularis huius congressus exitum contulistis. Quam ob rem omnibus vobis et salutem, et **gratiae,** et vota dicimus, qui honorifice catholicorum scholam et doctrinam veluti hic repraesentatis.

Iam in Epistula, quam ad venerabilem Virum Iosephum Pizzardo Cardinalem dedimus, aperte significavimus quam opportune studium

[10] **Reg. i.**
*** Die 1 mensis octobris a. 1966.**

collocetis in reputandis, perspiciendis, interpretandis, vulgandis actis Concilii, quaeve sint viae rationesque, vobis iam cognitae, ad quas vestram doctorum virorum operam dirigi oporteat. Nunc vero praeclaram offerri Nobis occasionem putamus, ut vobiscum cum brevitate rationem investigemus — quam vestra haec salutatio vel magis in promptu ponere videtur — officii Nostri cum vestro; mandati Nobis impositi, divinam Revelationem tutandi et interpretandi, cum munere vobis delato, fidei doctrinam cognoscendi et explanandi; denique, Magisterii ecclesiastici, quod Nobis, licet immeritis, divino consilio creditum est, cum studio atque disciplina sacrae Theologiae, cui vacatis.

Huiusmodi enim rationes Magisterii cum Theologia, non modo videntur Nobis et sunt maximi ponderis, sed praesentissimae etiam hodie existimandae sunt.

Quod in primis affirmamus, quia hoc tempore per quosdam hominum circulos proclivitas serpit, vel ad infitiandam vel ad extenuandam rationem Theologiae cum Ecclesiae Magisterio. Nam cum ad intellegendum propositum et animum eruditorum hominum nostrae aetatis mentem convertimus, hanc veluti peculiarem notam in iis deprehendimus, quod iidem, plus aequo propriis viribus confisi, arbitrantur quamlibet reiciendam esse auctoritatem, ac statuunt suo quemque marte procedere posse ad cuiusvis generis cognitionem hauriendam et, pro cognitionis gradu, ad vitam componendam. Dolendum sane est, hanc libertatem, seu potius licentiam, plus minusque quandoque extendi ad ipsam fidei cognitionem et ad ipsam theologicam scientiam. Quo fit, ut nulla exterior seu transcendens regula accipiatur, quasi vel totus veri ambitus intra humanae rationis limites contineatur aut etiam ab ea producatur; vel nihil definitum et absolutum statui possit, quod ulterius et contra progredi nequeat ; vel quodvis systema eo magis valeat quo plenius respondeat subiectivis instinctibus et affectionibus. Hinc, magisterium auctoritativum pariter reicitur, vel, ad summum, ad errores praecavendos valere solummodo dicitur. Haud difficile est perspicere his opinionibus non modo debitam Ecclesiae reverentiam detrectari, sed ipsam theologiae germanam naturam et notionem subverti.

At vero illud maximi momenti est, quod Magisterio et Theologiae communis est radix, scilicet divina Revelatio, quae per Spiritum Sanctum catholicae Ecclesiae tradita est, in eaque asservatur. Etenim probe nostis Ecclesiam, cum a Conditore suo mandatum accepisset nuntiandi Evangelium omnibus gentibus, ad huiusmodi munus rite explendum constitutam esse fidissimam veritatis magistram et charismate inde-

fectibilis veritatis pollere. Cuius rei sibi semper conscia, Ecclesia numquam profiteri destitit, se in mundo esse columnam et firmamentum veritatis.[1]

Ex divina autem Christi voluntate, huius indefectibilis veritatis norma proxima et universalis nonnisi in authentico Ecclesiae Magisterio inveniri poterit, cuius est depositum fidei fideliter custodire et infallibiliter declarare.[2] Apostolis enim Christus Dominus promisit Spiritus Sancti donum, quo testes evangelicae veritatis fierent usque ad ultimum terrae,[3] ipsis potestatem tribuit docendi cum auctoritate : *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes ... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis;*[4] iisdem denique pollicitus est Spiritum veritatis[5] et praesentiam suam numquam defuturam,[6] qua quidem in docendo contra omnes errores praemunirentur.

Praeterea, quod summum etiam momentum habet arctamque inter Magisterium et Theologiam coniunctionem confirmat, illud est, quod Magisterium et Theologia idem propositum assequi student : nempe sacrum Revelationis depositum custodire, altius usque introspicere, exponere, docere, defendere : hoc est, Ecclesiae humanique generis vitam lumine divinae veritatis collustrare, ita ut omnes homines, ad sempiternam salutem perducantur. Grande sane opus$ idemque summi momenti Nobis, Episcoporum Collegio, vobisque, Filii et Magistri dilectissimi, perficiendum proponitur.

At Magisterium et Theologia propriis officiis et donis inter se differunt. Etenim sacra Theologia — ratione a fide collustrata, nec sine aliquo Divini Paracliti lumine, ad quod doctor theologus docilem animum advertere debet[7] — officium exsequitur divinae Revelationis veritates perfectius cognoscendi atque pervestigandi ; fructusque sui laboris in christianae societatis, ac praesertim in ipsius Magisterii notitiam perferendi, ut, per doctrinam ab ecclesiastica Hierarchia traditam, cuncto christiano populo lumen fiant; denique adiutricem navandi operam, ut veritas, quam Magisterium auctoritate declarat, latius proferatur, illustretur, comprobetur atque defendatur.

[1] Cfr. *1 Tim.* 3, 15.

[2] Cfr. Conc. Vat. I, Sess. III, c. 4 : Denz-E, 1798.

[3] Cfr. *Act.* 1, 8.

[4] *Matth.* 28, 18-19.

[5] Cfr. *Io.* 14, 16-17.

[6] Cfr. *Matth.* 28, 20.

[7] Cfr. Litteras Encíclicas Pii Papae XII, *Humani generis.*

Magisterium autem, ob potestatem a Christo Iesu acceptam, atque ob Spiritus Sancti donum, sibi datum, quo Dei populum docet,[8] munere fungitur in primis ab Apostolis susceptam doctrinam tradendi et testificandi, ut universae Ecclesiae et totius humanae familiae propria fiat ; tum eam ab erroribus et mendaciis integram servandi; deinde auctoritate iudicandi, divina Revelatione lumen praebente, de novis doctrinis, deque rationibus a Theologia propositis, ut novae solvantur quaestiones; denique auctoritate proponendi novas altioresque divinae Revelationis investigationes, eiusdemque Revelationis ad nostra haec tempora accommodationes, quas Magisterium, Spiritus Sancti lumine adiutum, existimat cum Iesu Christi doctrina fideliter concordare.

Sacra igitur Theologia duplicem habet rationem cum Ecclesiae Magisterio atque cum universa christianorum Communitate. Ea namque in primis medium quodammodo obtinet locum inter fidem Ecclesiae atque eiusdem Magisterium. Etenim sollicitudine permota agnoscendi quomodo christiana Communitas fidem suam in mores traducat, eiusque percipiendi veritates, voces, quaestiones, atque propensiones, quae Spiritus Sanctus in populo Dei excitat,[9] sacra Theologia viis ac rationibus, suae scientiae propriis, expendere debet hanc fidem in vitae actionem adductam eiusque proposita, ut ea conferat cum verbo Dei atque cum doctrinae patrimonio fideliter ab Ecclesia tradito, ut solutionem proponat quaestionum, quae oriuntur ab eius comparatione cum vitae usu, cum historia atque cum humana investigatione; atque adeo auxiliatricem det operam, ut Magisterium pro suo munere sit semper lux et regula Ecclesiae, utique non supra verbum Dei, sed eidem ministrans.

Quapropter Ecclesiae Magisterium magnum commodum utilitatemque capit ex fervidis et operosis theologorum studiis, atque ex eorum socia libentique opera; sive ipsi, divinam Revelationem scriptis vel oretenus traditam pervestigando, arcanas subtilesque eius significationes atque praecipuas compendiosasque notiones detegunt; sive, diligenter interpretando universam nostrae aetatis mentis culturam atque hominum experientiam, contendunt eorum quaestiones perspicere atque dissolvere, luminis ope, quod ab historia salutis manat.

Magisterium enim absque sacrae Theologiae auxilio poterit quidem fidem tueri atque docere, sed magna cum difficultate illam altam ple-

[8] **Cfr. Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium*, n. 21-25 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 24-31**

[9] **«... quid Spiritus dicat Ecclesiis»: *Apoc.* 2, 7.**

namque cognitionem pertingere, qua indiget, ut muneri suo cumulate satisfaciat, cum non charismate Revelationis vel inspirationis ditatum se reputet, sed tantum charismate adsistentiae Spiritus Sancti.

Praeterea sacra Theologia altero fungitur munere, si eius rationes cum Magisterio reputantur ; mediam nempe adhibet Magisterio operam, ut huius doctrina populus christianus recte instituatur, ad fidem et mores quod attinet.

Nam in tradendis disciplinis theologicis fit, ut Ecclesiae doctrina formam sumat omnibus partibus definitam atque ad scientiae rationem redactam ; ita ut respondere possit quaestionibus ab universis christifidelibus propositis.

Theologia praeterea Magisterio argumenta atque auxilia praebet, quibus ostendatur doctrinam fidei esse humanae rationi consentaneam ; insuper Theologia sacrorum Pastorum mentem recte conformat, sive in excelso sive in humili auctoritatis gradu constitutorum, eosque ita instituit, ut vere fidei et christianorum morum magistri evadant.

Sacrae Theologiae opera destitutum, Magisterium instrumentis careret, sibi necessariis ad illum gignendum agendi cogitandique concentum, quo universa Communitas christiana regi debet, ut sentire ac vivere possit ad Iesu Christi praecepta et normas.

E duplicis vinculi consideratione, quo sacra Theologia cum Ecclesiae Magisterio atque cum christianorum hominum societate coniungitur, quaedam oriuntur animadversiones : hae vero ad mentem consiliumque spectant, quibus doctores theologi, ex proprio munere res divinas altius per scrutantes, suum officium in Ecclesia exsequantur oportet, ut salubrem utilitatem habeat, ac mansuris fructibus sit ferax.

Animadversionum prima ad studium illud pertinet, quo doctores theologi suam operam aliis prompto animo ferant. Ii enim in hoc valde laetantur, ac valde laetari debent, quod et christianae Communitati et Magisterio sese addictos sciunt.

Eorum munus magno Ecclesiae muneri interseritur, quod eo spectat, ut hominum animis impertiatur salus ; quam ob causam, excellens eorum momentum non potius in novis opinionibus doctrinisve proponendis consistit, quam in constanti ac studiosa cura *verba vitae aeternae* dicendi ; ita ut in animis penitus insideant eosque ad fidem Iesu Christi, unius omnium Servatoris, vel perducant, vel in ipsa confirment. Qua de re, doctores theologi potissimum operam dabunt rebus et quaestionibus investigandis, quae animorum salutem magis respiciant, atque cum Ecclesiae Magisterio sollicitudinem communicabunt, in fidelium noti-

tiam perferendi non aliquam a semetipsis inveniam, sed ab uno Iesu Christo traditam veritatem, utpote quae in sancta Ecclesia, ductu sacri eius Magisterii, ab omnibus ubique fide teneatur.

Veritati etiam inserviunt ; immo, quotiescumque aliquod in Ecclesia docendi munus ab auctoritate susceperunt, ii quoque fiunt quodammodo magistri veritatis. Ipsis propterea summae religioni erit, veritati fidei et Ecclesiae doctrinae fideles permanere; pari ratione cavebunt, ne facilis cuiusdam plausus et aurae popularis cupiditate alliciantur, qua securae doctrinae, a Magisterio traditae, detrimentum inferatur; Magisterium dicimus, quo in Ecclesia ipsius Christi Magistri persona geritur. Quin etiam summo in honore habebunt, sese obsequentes perspicacesque Magisterii interpretes praestare, cum persuasum habere debeant, nihil christiano populo universoque humano generi aeque prodesse, quam certam salutis veritatum notitiam habere, atque hasce veritates ab iis tantum servari, quibus Christus Iesus dixit : *Qui vos audit, me audit.*[10]

Animadversionum secunda studium respicit communionis, quae vobis sive cum universa plebe Dei, sive cum Sacra Hierarchia, sive denique inter vos ipsos Theologiae doctores intercedere debet.

Huiusmodi communionis studium ad ipsam christianae vocationis essentiam pertinet, sicut Ioannes Apostolus docet ;[11] sed peculiari modo ad essentiam etiam pertinet optimae cuiusque theologicae viae atque rationis. Divina veritas in universa christiana societate a Spiritu Sancto servatur : quam ob rem illic veritatem eo facilius invenietis, quo artius intimo communionis vinculo coniuncti vixeritis cum universa fidelis populi societate, et humilitate cordis aemulando *parvulos,* quibus caelestis Pater suae naturae suorumque consiliorum mysteria apertius revelat. Divina veritas a Spiritu Sancto in Ecclesia, praecipue sacri Magisterii ope, asservatur atque illustratur; quam ob causam, vos in primis eo securius illa veritate potiemini, quo magis cum Ecclesiae Magisterio toto pectore coniuncti eritis; quodsi in veri inquisitione ab ipso discesseritis, ut arbitrio vestro singularia itinera teratis, periculum erit, ne magistri sine discipulis, ab omnibus seiuncti, efficiamini, aut laborem perdatis, nullo edito fructu in fidelium societatis utilitatem, aut etiam de recta via excidatis, iudicium vestrum, non sensum Eccle-

[10] ***Lc.* 10, 16.**
[11] **Cfr.** *1* ***Io.* 1, 2-3.**

siae, pro veritatis norma eligentes : quae eligendi ratio inconsulte sane fieret, quaedam esset aípecnc, vel ad haeresim panderet viam.

Praecipue autem nunc insistere volumus officio, quo tenemini, mutuam inter vos ipsos communionem servandi. Eo quod a diversis regionibus ortum ducitis atque a diversis traditionibus, quod attinet ad rem spiritualem cultumque humanum, estis profecti, et eo quod diversis necessitatibus ac difficultatibus debetis succurrere, patet ad diversa vos studium conferre, diversas esse apud vos institutionem et methodos inquirendi, diversa iudicia. In materiis tam difficilibus et a communi experiendi ratione seiunctis, scilicet in quaestionibus theologicis, moderata quaedam diversitas opinionum componi potest cum unitate fidei et fidelitate erga doctrinas et normas Magisterii. Nihil ergo admirationis ea inicit, quin immo utilis est habenda, quatenus ad altiorem et accuratiorem inquisitionem argumentorum impellit, eo consilio ut plena veritas per sinceras ac diligenter elaboratas disputationes tandem comparetur.

Hae autem illud, quod ipsis est propositum, tunc solummodo consequentur, si communionis servandae fovendaeque voluntate fulciantur et constanter ducantur, qua nempe mutua egregia existimatio ac mutua reverentia alantur ; qua efficitur, ut in sodali agnoscamus fratrem, requirentem sedulo ac religiose eandem veritatem ; qua denique nitamur imprimis eius rationes et argumenta intellegere, antequam iudicium de eo feramus. Ut paucis dicamus, studium caritatis habeatur oportet, quo inducimur, ut erga alios ita nos geramus, quemadmodum cupimus ut erga nos se alii gerant, et quo potissimum exoptamus, ut una simul de plena veritate Iesu Christi gaudeamus. Quo acrius veritatem quaesieritis, sincera caritate moti, eo magis in illius cognitione et in Ecclesiae famulatu proficietis.

E cogitationibus, quas adumbrando simul suscepimus, facile comperimus opus theologorum propriam habere *methodologiam,* ab ea differentem, quae in profanis disciplinis obtinet, quae tamen, ea de causa, non minorem indolem doctrinarum pervestigationis et certae cuiusdam rationis et viae prae se fert. Hoc ideo fit quod instrumentum, quo ea utitur, non est merus intellectus ratiocinans, sed intellectus credens, ratio videlicet, qua fide illustratur et roboratur. Cogitatio theologica est quiddam participatum et analogicum prae cogitatione divina, quae simplicissima veritate sua omnes comprehendit veritates, quas theologus, Revelatione innixus, paulatim nec sine labore detegit. *Fides necessaria est theologo magis quam acumen mentis* : ita vir quidam Theolo-

giae peritus scripsit ;[12] fidem dicimus, Deo revelanti habendam ; fidem dicimus Ecclesiae praestandam, quae, Spiritu Sancto assistente, Revelationem integram servat; fidem dicimus, Magisterio Ecclesiae tribuendam, quod illam cum auctoritate explanat et interpretatur, cum Christum Iesum Magistrum repraesentet eiusque sit quasi instrumentum.

Spiritus veritatis et caritatis, qui Ecclesiam quoad singulos eius ordines illuminat et sanctificat, ita ut unusquisque mandatum sibi munus recte gerat, illuminet et sanctificet opus vestrum, ita ut toti Communitati et animis vestris frugiferum evadat.

Sed, antequam sermoni huic Nostro finem imponimus, aliquid etiam a vobis, Filii in Christo dilectissimi, petere placet. Opem Nobis, quaesumus, ferre ne gravemini, in catholica veritate sustinenda def enden - daque, in eiusdemque veritatis dando publice testimonio. Adsitis, precamur, Nobis Nostrisque Fratribus in Episcopatu hac in re fraterno animo. Multum enim de ope vestra confidimus ; quoniam persuasum est Nobis, si praesto sitis, fore ut hinc minus sit onerosum hinc magis fructuosum munus divinitus Nobis universoque Episcoporum Collegio impositum, sive fideliter servandi catholicae doctrinae depositum, sive fidem palam testificandi, sive in dies latius Christi nomen disseminando

Volumus denique ut vos, qui hoc Conventu magnum gaudium et spem eximiam Nobis attulistis, fidelitatem in modum filiorum Nobis confirmetis, antequam discedatis, et ut paternam Nostram Benedictionem Apostolicam accipiatis, quae laudi vobis et adiumento vertat.

V

Ad Excellentissimum Virum Petrum Iosephum Frias, Reipublicae Argentinae apud Sedem Apostolicam liberis cum mandatis Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit. *

Señor Embajador:

Agradecemos vivamente las hermosas palabras que Vuestra Excelencia Nos ha dirigido al hacernos entrega de las Cartas Credenciales que le acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de la República Argentina ante la Santa Sede.

Vemos en ellas ante todo la vibración de los sentimientos católicos

[12] **A. Stolz, *Introductio in Sacram Theologiam.***

*** Die 1 mensis octobris a. 1966.**

que en alto grado distinguen a Vuestra Excelencia y que sintonizan indudablemente con el alma del noble pueblo argentino, el cual ha tejido su historia en íntima trabazón con el cristianismo. Son ellas además las que en el cuadro de este acto hacen converger Nuestra mirada y Nuestro pensamiento en la grande Nación que representáis. Y no es posible pensar en ella sin que vengan apretadas a la mente las grandes figuras que presiden los jalones de su historia, las bellezas incomparables de sus extensas sabanas y caudalosos ríos, la promesa en fin de tanta riqueza como las entrañas de su suelo atesoran.

En Nuestra calidad de Vicario de Aquél que vino a traer al mundo misericordia y amor, Nos inclinamos con comprensión y afecto ante esa noble Tierra deseando infundir en sus hijos confianza y espíritu de creciente colaboración, y la solidaridad entre todas las fuerzas que el presente momento reclama aun cuando ella imponga renuncias personales en aras de un porvenir mejor y más seguro.

La Iglesia, colocada por su Divino Fundador en el campo religioso, no es ajena por eso a la promoción de los valores humanos y al desarrollo de los intereses materiales en favor de un mayor bienestar económico y social sobre todo de los más humildes. Siendo los valores espirituales y morales el cimiento más sólido para la edificación de la ciudad terrena y para el saludable desenvolvimiento de la vida pública, el cristiano consciente da su aporte a la Comunidad mediante el cumplimiento ejemplar de sus deberes cívicos sin que por esto la Iglesia asuma responsabilidades que no le tocan por quedar fuera de su esfera sobrenatural.

Os rogamos, Señor Embajador, que trasmitáis a todo el País el testimonio de Nuestro más vivo afecto, de Nuestro constante recuerdo : por su pacífica convivencia, por su mayor prosperidad se elevan ahora Nuestros votos y suben a diario al Cielo Nuestras plegarias.

Al daros Nuestra cordial bienvenida, no queremos ocultar la esperanza que tenemos de que mediante la acertada labor de Vuestra Excelencia, cuyas dotes y capacidad son bien conocidas, las felices relaciones ya existentes entre la Santa Sede y la República Argentina se verán cada día más reforzadas y consolidadas. Finalmente os agradeceremos presentéis al Excelentísimo Señor Presidente de la República, junto con un deferente saludo, la Bendición Apostólica que a él, lo mismo que a su Gobierno y a todo el dilectísimo pueblo argentino, en este aniversario de su independencia patria, con ánimo conmovido les otorgamos.

VI

In Petriano foro habita, Summo Pontifice Sacrum peragente, die per totum terrarum orbem precationi dicato ad pacem inter homines impetrandam a Deo. *

Fratelli, Figli, Signori,

che avete accolto il Nostro invito a pregare per la pace, meditate un istante con Noi le ragioni che Ci inducono a questo atto spirituale. Noi le abbiamo esposte nella Nostra Lettera Enciclica *Christi Matri,* ma giova qui richiamarle brevemente per dare consapevolezza e vigore al momento religioso che stiamo insieme celebrando.

Noi Ci occupiamo ancora della pace. Non temiamo che la ripetizione di questo tema Ci faccia colpevoli di parole retoriche, o superflue. Ë il tema della pace un soggetto di inesauribile riflessione, perché si riferisce ad una realtà umana di sommo interesse, e sempre esposta alle più gravi e imprevedibili mutazioni. È tema che non dobbiamo mai stancarci dal considerare e dal trattare, perché esso riguarda il vorticoso gioco delle sorti dell'umanità.

ti grande ricordo del viaggio alVONC

Lo scorso anno, proprio in questo giorno, Noi avemmo l'onore di dire una Nostra parola di pace davanti alla Istituzione mondiale più autorevole e più qualificata per promuovere e per salvaguardare la pace nel mondo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, residente a New York; ancora siamo grati per l'invito che Ci procurò l'occasione di portare il Nostro fraterno messaggio ai Rappresentanti delle Nazioni, colà radunati; ancora pensiamo con gaudio e con stupore alla meravigliosa corrispondenza, non mai prima d'allora celebrata con pari evidenza e con pari solennità, dello scopo supremo di quel sovrano consesso con l'umile, gaudiosa, perenne voce del nostro Vangelo, l'uno e l'altra singolarmente, misteriosamente consonanti nell'identica parola « pace)) ; ancora rinnoviamo il ricordo di quello storico e commovente momento per rinnovare l'augurio, che fu allora di tutti — il mondo ascoltava, pensava e plaudiva — : regni la pace nel mondo ; non più la guerra, non più ! Non più rivalità e contese e sopraffazioni ed egoismi ; ma la fratellanza universale, nella giustizia e nella libertà.

*** Die 4 mensis octobris a. 1966.**

Lo rinnoviamo, sì, il Nostro augurio, anzi il Nostro grido di pace, oggi, perché tutti sappiamo quanto ne sia grande il bisogno, quanto ardente il desiderio, quanto difficile il conseguimento. Dovremmo rinnovarlo con dolore : dallo scorso anno a questo le condizioni della pace nel mondo non sono migliorate. Lo ha detto anche un testimonio qualificato in ragione del suo alto ufficio, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, nell'introduzione al suo rapporto annuale : « La situazione politica internazionale non è migliorata ». Sappiamo tutti anzi quanto sia delicata, e quanto siano purtroppo fondati i timori di un successivo aggravamento. Lo abbiamo detto nella Nostra Enciclica.

Certezza nella causa della pace; fiducia di poterla conseguire

Ma Noi soggiungiamo che non dobbiamo essere delusi. Ohe le ascensioni umane verso le vette della civiltà abbiano momenti di incertezza, di stanchezza e di difficoltà non deve fare meraviglia. Conosciamo la complessità dei problemi della convivenza umana. Conosciamo la debolezza dell'uomo. E che l'uomo, ad un certo punto del suo difficile cammino, senta la tentazione di fermarsi e di retrocedere ; di andare avanti con le parole e di andare indietro con i fatti, fa dolore, ma non stupore. Così l'uomo ; non solo debole, ma spesso incoerente ; più fiducioso in un suo calcolo particolare ed empirico, che non fondato sopra la bontà delle idee grandi, umane, vere e progressive. E se così procede, oscillante e intermittente, il passo dell'uomo verso la pace, noi non dobbiamo perdere la certezza nel merito della causa della pace, né il coraggio per continuare a difenderla ed a promuoverla, né la fiducia di poterla in ogni caso conseguire. Noi dobbiamo sempre sostenere che la pace è possibile. Noi dobbiamo sempre fare ogni sforzo per renderla possibile.

Quali sono perciò i pensieri, che facciamo sorgere nei nostri spiriti in questo momento sacro alle loro più alte espressioni? Il primo pensiero, il primo proposito, è quello della perseveranza nel cercare la pace. Bisogna che l'umanità resti fedele alla grande idea concepita dopo l'immane tragedia della guerra : dobbiamo tutti, dobbiamo sempre cercare la pace; la pace per tutti. E se all'inizio di questa formidabile risoluzione fu la straziante esperienza della guerra, fu la paura, fu il terrore della sua ripetizione e delle sue moltiplicate e apocalittiche proporzioni,, oggi dovrebbe piuttosto essere l'amore a sostenere tale risoluzione,, l'amore per tutti gli uomini; l'amore della pace, diciamo, ancor più che il timore della guerra. E l'amore è fecondo di questi principi e di

quelle idee, che generano la vera pace : cioè la fratellanza, la giustizia, la libertà, la collaborazione, la generosità.

Educarsi alla pace

Il che Ci suggerisce un altro pensiero, un altro proposito : noi tutti dobbiamo educarci alla pace, dobbiamo alimentare quelle *cogitationes pacis,*[1] quelle idee che la rendono desiderabile e sincera, e la stabiliscono, ancor prima che nella politica e nell'equilibrio esteriore, nella profondità delle coscienze, nella mentalità dell'uomo moderno e nel costume del popolo civile. Dobbiamo, a questo riguardo, osservare come l'idea della pace, nonostante tutto, progredisca nella coscienza, se non sempre nell'attività, del mondo contemporaneo : ecco che si va vanificando la equivoca propaganda, che cerca di strumentalizzarla a scopi diversi, che non sia l'ordine fondato sul rispetto dei diritti della persona umana e dei popoli liberi ; così si va diffondendo l'intima persuasione che la pace vera e duratura non può essere basata sulla potenza di armi micidiali, né sulla tensione statica di ideologie contrastanti ; e si va invece formando il concetto positivo della pace : la pace non è pacifismo imbelle, né egoismo gaudente, né indifferente disinteresse dei bisogni altrui; ma piuttosto frutto di uno sforzo pratico, continuo e concorde per la costruzione d'una società locale e universale, fondata sulla solidarietà umana nella ricerca di un bene per tutti comune. E guardando ai più grandi bisogni dell'umanità ed insieme ai più grandi pericoli per la sua contestabile tranquillità, la pace, Noi abbiamo detto, oggi si chiama sviluppo ; sviluppo dei popoli che hanno ancora bisogno di troppe cose necessarie alla vita, e che costituiscono tuttora grande parte del genere umano.

Se così è, un altro pensiero ci sorprende, un altro proposito nasce negli animi nostri. La pace è difficile ! Cosa grande, cosa necessaria, cosa tanto cercata e servita; ma cosa difficile, estremamente difficile. Però Noi dicevamo testé : non impossibile. Perché non impossibile? bastano le forze umane a procurarla, a mantenerla? Preferiamo in questo momento non dare esauriente risposta a questa angosciosa questione, che involge le tesi più ardue del pensiero e della storia, per concludere semplicemente con l'applicazione d'una parola di Cristo alla soluzione del terribile problema : se « questo è impossibile all'uomo,

[1] *Ier.* 29, 11.

tutto è possibile a Dio ».[2] Questa parola dà ragione dell'atto che stiamo compiendo : la preghiera per la pace. Esso trova la sua logica nella fede ; nella fede cioè che l'uomo non è solo nel conseguimento dei suoi destini, e che una virtù potente e paterna può innestarsi nello svolgimento delle sue decisive vicende, la Provvidenza, l'aiuto di Dio, l'amore che scende dal Cielo, la bontà vittoriosa del Padre celeste per l'umana salvezza.

A Dio la preghiera delVumanità ansiosa di pace

Sì, pregheremo con fede, per la pace, specialmente nell'estremo Oriente ; una pace che assicuri la libertà e la prosperità a quelle popolazioni, e che la trattativa leale ed umana, non la sopraffazione dell'insidia o della forza, renda possibile. E pregheremo per quanti altri focolai di lotte e di odio turbano la civile convivenza nel mondo. Pregheremo per quanti con pazienza, con sapienza, con lealtà, uomini ed istituzioni, lavorano per instaurare e promuovere la concordia e la pace fra gli uomini. Pregheremo con voi qui presenti, fedeli e cittadini di Roma, dove la pace civile si è fatta universale e cristiana, e con tutti coloro che hanno accolto il Nostro invito di invocazione religiosa e di elevazione spirituale, in favore della pace, fiduciosi che il coro delle voci della Chiesa cattolica e delle altre confessioni cristiane e non cristiane, anzi di tutti gli uomini di buona volontà, coro oggi solidale nel desiderare una pace, responsabile nella giustizia, di cui Dio è vindice e garante, muoverà le migliori energie morali, che sono ancora nel cuore dell'umanità, e otterrà dal Cielo ciò che gli uomini con le loro sole forze non sanno conseguire.

E pregheremo con la voce purissima, dolcissima, fortissima di Colei, che recò al mondo il Salvatore, il Principe della pace ; pregheremo cioè associando alla nostra afflitta e immeritevole preghiera l'intercessione di Maria, la donna del più alto amore, la madre gaudiosa e dolente d'ogni umana vicenda, la Regina della pace, Maria ; e la nostra speranza rifiorirà invincibile.

[2] *Matth.* 19, 26.

VII

Ad Excellentissimum Virum Nyemba Wales Mbekeani, Summo Pontifici demandati muneris testes tradentem Litteras, quibus primus apud Sedem Apostolicam Reipublicae Malaviensis liberis cum mandatis Legatus constituitur. *

Mister Ambassador,

We gratefully accept your Letters of Credence, and We bid Your Excellency a beartfelt welcome as first Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Republic of Malawi to this Holy See.

In the past, the Catholic Church has striven to contribute to the spiritual, moral, intellectual and material well-being of the people of Malawi. We assure you of Our sincere gratitude for the loyal coopération and generous assistance which the civil authorities have given towards the fulfilment of this mission; and of Our détermination that also in the future the Church will work closely with the Government and people of your Nation in the best interests of ali.

To Your Excellency personally We promise Our full collaboration in the performance of your duties, and in the confirmation and consolidation of the bonds of friendly relations already existing between the Apostolic See and the Republic of Malawi.

We prayerfully invoke upon His Excellency the President, upon the Government and people, and particularly upon Your Excellency and your family, the choicest blessings of Almighty God.

VIII

Iis qui interfuerunt Coetui sexto Romae habito a Sodalitate Internationali Biologiae Clinicae. **

Chers Messieurs,

Après Londres, Washington, Bruxelles, Madrid et Mexico, c'est à Rome que vous a conviés, pour votre sixième congrès, la société internationale de biologie clinique. Et nombre d'entre vous, Nous a-t-on dit, ont expressément manifesté le désir que cette circonstance leur procure

*** Die 6 mensis octobris a. 1966.**
**** Die 8 mensis octobris a. 1966.**

l'occasion d'une rencontre avec le Pape. Comment n'aurions-Nous pas accueilli avec joie cette demande, malgré les obligations pressantes qui Nous harcèlent? Le représentant du Christ sur terre se réjouit toujours que la possibilité lui soit donnée de s'entretenir avec des hommes dont la vie est consacrée au service de leurs frères, pour les aider à maintenir ou à recouvrer leur harmonieux équilibre corporel et spirituel, et leur permettre ainsi de répondre mieux aux exigences de leur vie d'homme et de fils de Dieu.

Nous saluons tout d'abord l'ancien et le nouveau présidents de votre société, les Professeurs Welsch et Mac Menemey, ainsi que le Professeur de Sanctis Monaldi, sous l'autorité duquel se déroule ce congrès. Nous saluons aussi toutes les personnalités qui ont contribué à la préparation et à l'organisation de ces journées.

Et Nous saluons enfin les spécialistes éminents, de renommée mondiale, dont les travaux et les découvertes ont tant fait pour l'humanité souffrante, et dont les communications au congrès attestent la valeur et la portée de cette rencontre internationale. Au reste, un regard jeté sur votre programme, sur les titres et fonctions de chacun d'entre vous, et sur les thèmes des tables-rondes et des sections spécialisées, suffit à mettre en lumière l'importance de ces journées d'étude et la haute qualification de ses participants.

C'est vous dire, Messieurs, combien Nous sommes honoré de vous recevoir. C'est vous dire aussi la pleine conscience que Nous avons de tout ce que Nous aurions à apprendre de vous. Et pourtant c'est de Nous que vous attendez ce matin quelques mots d'encouragement, comme Nous l'exprimait tout à l'heure en termes d'une haute inspiration votre eminent interprète. Aussi voudrions-Nous tout simplement vous dire combien l'Eglise s'intéresse à votre activité, et ajouter aussi qu'elle l'encourage et qu'elle la bénit.

Comme l'a rappelé en effet avec autorité le Concile œcuménique, « les joies et les espoirs, les tristesses èt les angoisses des hommes de ce temps, des pauvres surtout et de tous ceux qui souffrent, sont aussi les joies et les espoirs, les tristesses et les angoisses des disciples du Christ, et il n'est rien de vraiment humain qui ne trouve écho dans leur cœur w.[1] Et c'est précisément au service de ceux qui souffrent que toute votre vie est consacrée. L'homme est pour vous un frère, et c'est comme tel que vous entendez le servir avec toutes les qualités de votre personnalité,

[1] **Const. past. *Gaudium et spes,* n. 1.**

avec vos dons d'intelligence et de cœur, avec l'acquis de vos recherches, avec la volonté de faire toujours mieux et davantage. Votre activité de chaque jour est une aide pour la personne humaine, en sa mystérieuse alliance d'âme et de corps, en ses rapports d'instinct et de raison, en son équilibre physiologique et affectif constamment menacé.

Vous luttez sans relâche ni répit contre le mal, et pour cette grande œuvre vous convoquez toutes les sciences biologiques, la physique, la chimie, et jusqu'à l'électronique. Vous n'avez de cesse en effet que toutes les ressources inventives de l'esprit humain soient mobilisées pour exploiter les possibilités sans cesse accrues que lui offre le développement des sciences et des techniques modernes en vue d'aboutir à la plus grande précision possible dans le diagnostic et, partant, à la thérapie la plus appropriée et la plus efficace.

Ainsi donc toutes les recherches des laboratoires spécialisés sont destinées à ce seul but : mieux connaître l'homme, pour le mieux soigner et l'aider à être intégralement lui-même et à s'épanouir dans sa vie personnelle, comme dans la société où chacun a un rôle irremplaçable à remplir. N'est-ce pas là un idéal bien propre à soutenir les efforts de votre travail quotidien parfois austère? Quel que soit le secteur déterminé sur lequel s'exerce votre travail, c'est les uns avec les autres, et avec l'aide de tous, que vous œuvrez pour les malades, et votre activité ne peut être que bénie de Dieu, car elle porte le visage de l'amour.

Au reste, les progrès mêmes de vos travaux en vous permettant de mieux cerner les contours de la santé et de la maladie, vous font découvrir combien l'organique et le psychique sont indissociablement liés, au point que la moindre altération de l'un ou de l'autre provoque inévitablement ses répercussions sur le patient dans la vie duquel elle introduit un déséquilibre. Et c'est inlassablement l'équilibre humain que vous vous efforcez de rétablir, en modifiant, par le dynamisme de votre thérapeutique, l'état du malade qui vous est confié. Seule en définitive une compréhension globale du patient permet au praticien de le secourir efficacement.

En pénétrant les secrets de la créature, comment ne seriez-vous pas tout naturellement conduits vers le Créateur, qui est aussi le Rédempteur des hommes? Chacun de ces frères souffrants que vous soulagez n'est-il pas l'image de Celui qui a voulu porter sur lui le fruit du péché, la souffrance et la mort, et faire de la douleur un instrument de Rédemption?

Chers Messieurs, telles sont les pensées que Nous suggérait votre visite ce matin. Nous vous les avons livrées en toute simplicité. En

terminant, Nous tenons à vous redire le plaisir que Nous avons eu à vous recevoir. Et c'est de grand cœur que Nous donnons maintenant, à tous et à chacun d'entre vous, en gage de l'abondance des divines grâces sur vos personnes, vos travaux et tous ceux qui vous sont chers, et en témoignage de particulière bienveillance, Notre Bénédiction Apostolique.

IX

Ad Excellentissimum Virum Chang-Huan Shen, Sinensis Reipublicae apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici concrediti muneris testes tradentem Litteras. *

Mister Ambassador,

We are honourèd to receive you, who have been your country's Foreign Minister, as Envoy Extraordinary and Ambassador Plenipotentiary of China to this Holy See. Be assured of Our warm gratitude for the kind words you have pronounced, and the cordial sentiments you have expressed, in your thoughtful discourse.

The beloved Chinese people are always in Our heart and in Our pray er s. Through the good offices of Your Excellency, We are confident that our relations will be ever more open, sincere and friendly. On Our part, We assure you of Our desire to collaborate fully in every effort directed towards achieving world peace, in truth, justice and brotherly love.

While promising Your Excellency a heartfelt welcome whenever you consider it necessary to approach Us, concerning matters of importance to your mission, We request your kind services to convey to His Excellency the President of the Republic and to the members of the Government, Our affectionate greetings and paternal good wishes, which We extend also to ali the dear Chinese people. To them, and in particular to Your Excellency, We express heartfelt hopes for prosperity and progress, and upon all We gladly invoke the choicest and most abundant favours of Heaven.

*** Die 10 mensis octobris a. 1966.**

NUNTII RADIOPHONICI

I

Clero et Christifidelibus Lucemburgi, cum sollemnia finem haberent, tertio exacto saeculo indicta postquam illa Dicio B. Mariae Virgini dicata est. *

Vénérables Frères et cher s fils,

C'est pour Nous, vous le devinez, une très, grande joie d'être présent par la parole au milieu de vous dans cette cérémonie solennelle de clôture du tricentenaire de Notre Dame de Luxembourg. Et il Nous est bien agréable d'adresser tout d'abord Notre salut déférent aux autorités grand-ducales dont Nous savons l'attachement traditionnel au Saint-Siège, et à Nos frères dans l'Episcopat, à commencer par le Cardinal König, qui préside cette cérémonie, Monseigneur Oddi, qui Nous représente auprès de vous, et Monseigneur Lommel, le vénéré Pasteur du Grand-Duché.

A tous, prêtres, âmes consacrées et fidèles, Nous souhaitons que ces célébrations soient l'occasion, en cette première année de l'après-Concile, d'un renouvellement et d'un approfondissement de votre vie de foi. Et qui, mieux que Marie, saurait vous guider d'une main sûre et avec amour dans les voies de ce renouveau spirituel?

Voici désormais trois siècles qu'un Vœu solennel élisait la bienheureuse Vierge Marie Patronne de la Cité sous le vocable de « Consolatrice des affligés », élection approuvée par Notre Prédécesseur Clément IX, cependant que son Successeur Innocent XI ratifiait l'acte par lequel tout le pays se joignait à la ville pour se mettre dans son entier sous la protection de la Mère du Sauveur.

Vénérables Frères et chers fils, demeurez fidèles à ce culte ancestral qui a façonné de manière indélébile l'âme de votre peuple. Que demain comme hier la Vierge Marie soit le chemin qui vous conduise vers son divin Fils, qu'elle veille sur vos familles et vos cités, et y suscite cette efflorescence de vie spirituelle qu'appelle le Concile œcuménique. Tel est en ce jour de joie le vœu fervent que Nous formons pour vous.

Et de grand cœur Nous invoquons sur les Autorités grand-ducales,

'* Die 9 mensis octobris a. 1966.

sur Nos Frères dans l'Episcopat, leurs collaborateurs dans le sacerdoce, les âmes consacrées et tout le peuple de Dieu, l'abondance des divines grâces. C'est dans ces sentiments, et en gage de Notre particulière bienveillance pour le noble peuple du Luxembourg qui Nous est si cber, que Nous donnons à tous Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

II

Universis sacris Praesulibus et Christifidelibus, die recurrente rei missionali provehendae per totum Orbem Catholicum dicato. *

Venerabili Fratelli e diletti figli,

Il ricordo ancora vivo dell'unanime partecipazione alla Nostra accorata preghiera per la pace, che il 4 ottobre abbiamo rivolto a Dio con illimitata fiducia per l'intercessione della Beata Vergine del Rosario, Ci dà animo di rivolgervi ancora una volta la Nostra parola per una causa intimamente connessa con quella della pace : l'annuncio del Vangelo, cioè dell'amore e della paternità di Dio, a tutte le creature.

L'imminente Giornata Missionaria Mondiale Ce ne offre l'occasione. È, come di consueto, un invito alla preghiera, allo studio ed al contributo per le necessità delle Missioni cattoliche; invito che riceve anche maggior significato ed efficacia dall'odierna festa della Maternità di Maria Santissima, alla quale affidiamo filialmente la Nostra parpla.

Non si può rimanere indifferenti di fronte all'estensione, ai problemi, alle difficoltà della Chiesa missionaria nel mondo, e a quanti, sacerdoti, religiosi e laici, immensa falange sulle prime linee dell'apostolato, si dedicano con vero eroismo quotidiano alla diffusione della Buona Novella, e alla elevazione spirituale e anche materiale, civile e sociale dei fratelli di altra lingua e di altra civiltà.

Il loro esempio deve spronare l'intera famiglia cattolica a prendere sempre maggiore coscienza del proprio dovere di collaborazione missionaria. Il Concilio Ecumenico l'ha messo efficacemente in luce : infatti ogni figlio della Chiesa — esso ha detto — è missionario per vocazione battesimale, né potrebbe sottrarsi a questo dovere senza mancare alle •esigenze della sua vita soprannaturale; inoltre, nessuno nella Chiesa è tanto piccolo e povero, da non poter portare, secondo la propria condizione, il suo contributo alla costruzione del Regno di Dio sulla terra.

*** Die 11 mensis octobris a. 1966 (in festo divinae Maternitatis B. Mariae Virginis).**

Per questo, abbiamo desiderato anche quest'anno richiamare la vostra attenzione sulla prossima Giornata, e rivolgere a voi tutti, Fratelli e figli dilettissimi, il Nostro consueto appello. Esso parte dal Nostro cuore, che è gravato dalle responsabilità per le impressionanti dimensioni del problema missionario, e che trova conforto, oltre che nel sapere da voi condivise le Nostre ansie, nelle promesse della Divina Parola di Cristo, che dice : « Abbiate fiducia in Dio ed anche in Me » ((Ecco, Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo ».[2]

Consapevoli dunque delle Nostre povere possibilità, ma forti della fiducia in Dio e della presenza di Cristo nella sua Chiesa, desideriamo anzitutto raccogliere la Cristianità in una sola preghiera unanime, solidale e simultanea per l'avvento del Regno di Dio.

Non mai come oggi la Giornata Missionaria Ci presenta all'animo un simile spettacolo di ansia, di preoccupazione, di difficoltà, ma Ci procura altresì motivi di speranza e di gioia.

Da una parte, la volontà salvifica universale di Dio, « che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano al possesso della verità))[3] per mezzo di Gesù Cristo, fa comprendere tutta la gravità del problema, che la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* ha ricordato con le seguenti parole : « Il Concilio, appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza)).[4] Eppure, si fa sempre più grande il numero di coloro, che non hanno alcuna cognizione dell'amore paterno di Dio e dell'opera redentrice di Cristo, anche se resta per loro la speranza di salvezza ((nella sincera ricerca di Dio ».[5] Anch'essi furono creati per raggiungere fin da questa terra ((l'intima unione con Dio ».[6]

Altro motivo di tristezza per il Nostro cuore paterno sono le crescenti divisioni, gli odi, i contrasti che separano popolo da popolo, in conseguenza di nefaste dottrine razziali, di nazionalismo, di segregazionismo, che alimentano incessanti rancori.

C'è poi l'urgenza sempre più grave — se si vuole davvero che tutto il genere umano costituisca presto l'unico popolo di Dio — di accostare gli uomini ed i popoli tra loro, indirizzando al bene comune quanto

[1] *IO.* 14, 1.
[2] *Matth.* 28, 20.
[3] *1 Tim.* 2, 4.
[4] N. 14 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 18.
[5] Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 16.
[6] Ibid., n. 1.

ciascuno ha prodotto di buono, di nobile, di giusto, di saggio sul piano naturale, nella formazione delle rispettive culture. La Chiesa Cattolica non solo desidera conoscerle queste culture per rispettarle, ma anche per arricchirle con i valori soprannaturali della Grazia, inserendosi in esse, vivendo le loro stesse caratteristiche, dilatando l'esempio dell'Apostolo Paolo che si è fatto ((debitore ai Greci, ai barbari, ai sapienti e agli ignoranti)).[7]

D'altra parte, la Giornata Missionaria ci offre altresì più serene prospettive di luce e di carità ; esse ci rendono certi della definitiva vittoria dell'Amore di Dio, che vuole manifestarsi agli uomini per mezzo della carità dei fratelli.

A ben considerare, il programma della Giornata non è che un riassunto della « missione » stessa della Chiesa : rendere visibile per mezzo della carità fraterna l'Amore invisibile del Padre che è nei Cieli.

Ecco dunque che la Giornata si trasforma in una immensa e simultanea presentazione dell'Amore infinito di Dio a tutto il mondo, ricordando ai « figli di Dio », che sono nella sua casa, il dovere della collaborazione col Padre per la salvezza dei fratelli che ne sono fuori.[8]

Ecco la conferma di un ordine misterioso, provvidenziale e misericordioso di Dio che liberamente volle servirsi degli uomini per l'opera della salvezza del mondo.

Ecco lo spettacolo della carità materiale, che in tutto il mondo, per mezzo delle diocesi, delle parrocchie, delle organizzazioni, delle varie iniziative, unisce i cristiani al sacrifìcio quotidiano, alle fatiche apostoliche, ai meriti dei Missionari.

Ecco che il doveroso soccorso alla fame materiale dei popoli, da Noi stessi già tanto raccomandato, si illumina di luce più nobile nella costruzione di chiese, di scuole e di centri di addestramento, quale contributo alla fame di verità, di amore, di istruzione che li travaglia.

La Giornata Missionaria Mondiale così intesa è la continuazione dello spirito missionario dei primi Cristiani che, stretti ((un cuor solo e un'anima sola »[9] attorno agli Apostoli, vivificarono con la fede e la carità il mondo pagano.

Sia essa dunque veramente la Giornata della preghiera, della luce,

[7] *Rom.* 1, 14.
[8] Const. de Sacra Liturgia, n. 2.
[9] *Act.* 4, 32.

della carità ; si accendano in essa numerose vocazioni missionarie, religiose e laiche, per una completa donazione di sé al Regno di Dio.

Noi invochiamo paternamente la Benedizione del Signore in primo luogo e con particolare affetto sul Clero locale delle Chiese particolari, sui Missionari e le Missionarie e sulle nuove vocazioni, speranza viva della Chiesa; la invochiamo su di voi, Venerabili Fratelli, riuniti nelle Conferenze Episcopali Nazionali; sul vostro Clero e su i vostri fedeli e su tutte le attività di aiuto missionario, che essi vorranno favorire.

Noi siamo certi che il Nostro appello troverà eco fervente nel cuore di quanti Ci ascoltano. Non si può, ripetiamo, rimanere indifferenti di fronte ai problemi della Chiesa missionaria; non si può dormire sonni tranquilli, sapendo che molte anime resteranno lontane da Dio solo perché mancano ai Missionari quegli aiuti materiali, che un nostro lievissimo sacrificio basterebbe a procurare ; non si può godere dei pur mirabili progressi della vita economica e sociale, sapendo che migliaia di sofferenti, di lebbrosi, di denutriti, di affamati, tra cui predominano i bambini innocenti, sono condannati alla morte mancando delle più elementari risorse, che abbondano, invece, per altri.

Il Concilio ha chiamato alla cooperazione missionaria tutti gli uomini di buona volontà : padri, madri, giovani, fanciulli, tutti li ha impegnati in questo dovere, che loro viene dall'essere cristiani, e sul quale saranno un giorno giudicati. La Nostra voce oggi vi ripete quel grido : non rimanete insensibili ! Offrite la vostra preghiera, il vostro aiuto, il vostro interessamento, dimostrando la vitalità della vostra fede.

È la voce stessa di Cristo, a ricordarci essere fatto a Lui quanto sarà compiuto a favore dei più piccoli tra i fratelli. E, nel ripeterla, la Nostra voce di suo umile Vicario in terra trema di commozione al pensiero di tanto gravi necessità, ma anche gioisce della rispondenza che essa troverà in tanti cuori buoni e generosi.

Sarà il Signore stesso a ricompensarvi; sarà la Vergine Santa, Madre della Chiesa e Regina delle Missioni, a impetrarvi ogni desiderato dono di grazia. Essa conforti e avvalori la Nostra Apostolica Benedizione, che a tutti impartiamo di gran cuore, nel nome del Padre e del Figlio e della Spirito Santo.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Ad Exc.mos Praesules Vietnamiae, Saigonii plenarium Coetum habentes

Veneradles Frères,

La réunion de la Conférence episcopale vietnamienne, qui va vous rassembler d'ici peu, Nous offre un témoignage de plus de votre zèle et de votre dévouement au service de la communauté catholique de votre Pays, à laquelle, Vénérables Frères dans l'épiscopat, vous vous consacrez avec un esprit exemplaire de générosité et de sacrifice, qui est pour Nous motif de réconfort et d'admiration.

Nous connaissons vos angoisses pour l'heure présente, et vos préoccupations en face d'un avenir plein d'incertitudes et de problèmes plus graves encore pour la consolidation et le progrès de l'Eglise dans votre Patrie.

Vous le savez, et Nous vous l'avons assuré à plusieurs reprises : Nous sommes proche de vous dans l'épreuve, et désireux de mieux comprendre vos peines et de partager plus intimement vos soucis apostoliques. Ainsi seulement, pensons-Nous, Nous pourrons répondre au profond dévouement que vous professez envers l'humble Vicaire du Christ, et dont les Messages de Nos Vénérables Frères l'Archevêque de Saïgon et l'Evêque de Dalat — que Nous n'avons pu lire sans une profonde émotion — sont une preuve nouvelle et bien éloquente.

Pour vous témoigner l'affection spéciale que Nous portons à chacun d'entre vous, aux fidèles confiés à vos soins et à votre Nation tant éprouvée, Nous avons voulu vous donner un signe tangible — et qui, Nous l'espérons, vous sera agréable — de Notre présence parmi vous lors de la réunion de votre Conférence Episcopale, en Nous y faisant représenter par Notre Vénérable Frère Monseigneur Sergio Pignedoli, Archevêque titulaire d'Iconium et Délégué Apostolique au Canada. Nous lui avons confié la mission de vous porter Notre salut affectueux et fraternel, de vous manifester Notre satisfaction pour le zèle que vous déployez dans l'exercice du saint ministère, de vous redire Nos encouragements, de recueillir sur vos lèvres l'exposé des besoins les plus urgents de vos diocèses, et de discuter avec vous les initiatives qui sembleraient les plus aptes à assurer la mise en pratique des décisions conciliaires.

Des difficultés et des obstacles de tout genre et de toute provenance

rendent encore pins ardu votre apostolat dans ce Pays, si largement béni pourtant par le Seigneur, tant par l'abondance des richesses naturelles que par la générosité d'une population qui conserve si vif le sens du spirituel et le manifeste par un ensemble de traditions, de rites et de croyances, qui trouvent leur centre d'expression dans la famille.

Les difficultés dont Nous parlons, bien loin d'arrêter votre élan apostolique, ont avivé encore le sens de vos responsabilités de Pasteurs d'âmes, vous rendant plus sensibles et plus actifs en face des pressantes nécessités du moment présent. C'est pour Nous, vous le devinez, Vénérables Frères, un motif d'intime satisfaction, comme l'est aussi la pensée du respect et de la déférence dont vous entourez celui qui Nous représente de façon stable au milieu de vous, Notre Vénérable Frère le Délégué Apostolique, Monseigneur Angelo Palmas, dont vous connaissez bien les qualités d'intelligence et de cœur, la prudence et la sérénité d'esprit. Il est venu parmi vous dans le seul but de servir l'Eglise avec vous. Et vous, en accueillant ses fraternelles suggestions, avez offert le consolant spectacle d'une reprise décisive de la vie catholique, solide motif d'espérance pour l'avenir. De fait, les multiples initiatives que vous avez prises en ces dernières années ne manqueront pas de donner des fruits abondants, même dans d'autres secteurs de la Nation.

Nous voudrions, à votre louange, en indiquer quelques-unes.

La fondation du grand Séminaire, placé sous la protection de S. Pie X, et que Nous avons voulu décorer du titre de pontifical, est un sûr indice de votre volonté d'assurer une préparation toujours plus appropriée de ceux qui sont destinés à être ((les sages collaborateurs de l'Ordre Episcopal, son aide et son instrument)).*

L'érection d'une Faculté de Théologie auprès de l'Institut pontifical ((S. Pie X)), à Dalat, stimulera, en cette décisive période post-conciliaire, tous les hommes de bonne volonté à s'employer pour la réalisation de la devise paulinienne *veritatem facientes in caritate;*[2] ce sera un point de rencontre pour mettre en valeur, à la lumière de l'Evangile, le riche patrimoine philosophique et religieux de la Nation; et cela contribuera certainement à amalgamer, dans la recherche du bien commun, des groupes hétérogènes et jusqu'ici désunis.

Dans l'organisation de la « Caritas-Vietnam » — déjà si florissante et si efficace dans sa première année de vie — Nous aimons à voir le témoignage de votre empressement à adoucir tant de souffrances, à por-

[1] **Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 2S.**
[2] ***Eph.* 4, 15.**

ter réconfort et secours à ceux qui ont subi de plus près les tristes conséquences de la présente situation.

Ici c'est tout spontanément et affectueusement que Nous adressons une pensée reconnaissante et déférente à vos chers prêtres, diocésains et religieux, dont Nous apprécions le zèle ardent et l'abnégation. Nous désirons les exhorter paternellement à écouter attentivement ce que le deuxième Concile du Vatican propose à leur méditation dans le Décret *Presbyterorum Ordinis* sur le ministère et la vie des prêtres. Qu'ils maintiennent des liens étroits avec leurs Evêques dont ils sont les représentants dans chaque communauté locale; qu'entre eux ils coopèrent fraternellement afin d'être toujours et partout des apôtres de la vérité. En suivant cette ligne de conduite Nous sommes sûr qu'ils seront en mesure d'accomplir les ministères variés que les circonstances spéciales de leur Pays exigent aujourd'hui.

C'est votre mérite, Vénérables Frères, et celui de vos collaborateurs, si les catholiques vietnamiens continuent à offrir — et cela au milieu de tant d'épreuves et de difficultés — un exemple merveilleux d'attachement à la foi de leurs ancêtres. A cause de leur ferveur, de leur docilité aux directives de la **Hiérarchie,** de leur abandon inconditionnel comme de leur confiance illimitée dans l'assistance divine, ils se sont acquis un droit spécial à l'estime, à l'amour et à l'aide spirituelle et matérielle de toute l'Eglise. Chez ces chers fils Nous admirons également la collaboration généreuse à toutes les initiatives de l'apostolat social, spécialement à celles destinées à adoucir les misères de qui a été touché par le malheur et meurtri par la souffrance.

Conscients de leurs responsabilités en tant que membres de la société civile à laquelle ils appartiennent, ils participent activement à la vie de la nation et contribuent au progrès social comme à la consolidation des institutions. Et ici Nous voudrions leur recommander chaudement de s'en tenir toujours, dans leur action, aux normes d'une prudence éclairée et d'une discipline commune, telles que la situation présente l'exige.

Nous estimons superflu de répéter que Nous faisons Nôtres les problèmes de cette noble Nation et que Nous ne cesserons d'inviter instamment tous les citoyens, même ceux entre les mains desquels se trouvent remises les destinées du Peuple, à œuvrer en vue de la concorde des âmes et **de** l'entente des esprits : ce sont là des facteurs indispensables pour le retour aux travaux pacifiques et tranquilles des champs et pour la réalisation des réformes sociales et politiques tant souhaitées.

Notre intérêt pour vous et pour votre Patrie Nous a poussé à entreprendre de nouvelles démarches en vue de hâter le jour où, le bruit des armes ayant cessé, les esprits pourront à nouveau se rapprocher, et à profiter de chaque occasion, si mince fût-elle, pour arriver à une solution juste et pacifique de la crise.

Nous pensons qu'il est du devoir de Notre ministère Apostolique de continuer cette tâche jusqu'au moment où le souhait et le salut du Christ ressuscité : « La paix soit avec vous », devienne réalité pour le cher peuple vietnamien.

Que cette paix règne dans le cœur de tous; qu'elle se manifeste en actes au bénéfice de tous les membres de la communauté ; qu'elle plonge ses racines dans l'ordre, le progrès social et la justice. Pour l'avènement de cette paix — et sans avoir en vue le moindre intérêt temporel — Nous sommes prêt à une collaboration sans limites mais en rappelant en même temps les principes sur lesquels elle doit nécessairement s'appuyer, si elle veut être juste et durable.

Que le Très-Haut, dans sa bonté miséricordieuse, accueille ces vœux et souhaits que Nous formpns dans une prière pleine d'humilité et de confiance.

Que la très particulière Bénédiction Apostolique que Nous vous accordons, à vous, Vénérables Frères, au Clergé séculier et régulier, aux Religieuses et aux fidèles, vous accompagne et vous soutienne dans l'œuvre constructive que vous êtes appelés à réaliser : l'édification du Corps Mystique du Christ et le retour à la paix ardemment désirée, en vue de la prospérité de votre chère Patrie.

Donné à Rome le 15 septembre 1966, en la fête de Notre-Dame des Douleurs, la quatrième année de Notre pontificat.

PAULUS PP. VI

II

Honoratissimi^ Viris Delegatis e Vietnamiensi Religionum Consilio

Ce fut pour Nous un motif de réconfort et de satisfaction d'apprendre que des représentants qualifiés de diverses Communautés Religieuses de ce Pays avaient donné naissance à un organisme — le Conseil des Religions — dans le but de promouvoir une collaboration toujours plus efficace entre tous les citoyens.

A une initiative aussi généreuse l'Eglise Catholique ne pouvait pas

ne pas adhérer, elle qui, par mandat divin, favorise et stimule l'unité et la charité de tous les hommes et de tous les peuples parce qu'ils ont en commun une même origine et une même fin.

L'Eglise Catholique ne rejette rien de ce qui est vrai et bon dans les diverses religions. Elle respecte les modes de vivre et d'agir, les doctrines et les enseignements qui indiquent la voie par laquelle les hommes, reconnaissant leur radicale insuffisance, cherchent, d'un cœur confiant et soumis, à parvenir au stade de l'illumination parfaite, grâce à leurs propres efforts et à l'aide qui vient d'en-haut.[1]

C'est pourquoi Nous désirons adresser aux délégations du Conseil des Religions Nos félicitations pour l'heureuse réussite de leur entreprise ardue et leur témoigner cette sympathie qu'en vertu des principes de la fraternité universelle Nous nourrissons envers tous, et particulièrement à l'endroit des populations généreuses de ce Pays en cette heure difficile et décisive de leur Patrie.

Nous aimons à penser que le Conseil des Religions pourra, dans l'esprit suscité par le deuxième Concile du Vatican — convoqué par Notre prédécesseur Jean XXIII et mené heureusement à terme par Nous-même — contribuer à prolonger ce dialogue commencé sous des auspices aussi prometteurs.

Il contribuera sans aucun doute à dissiper les malentendus, à empêcher que des barrières injustifiées séparent des enfants d'une même patrie, à promouvoir le respect mutuel, à unir tout le monde dans la défense des valeurs spirituelles, morales, sociales et culturelles qui constituent les fondements solides sur lesquels repose la société humaine.

A cette parole d'encouragement Nous joignons le souhait que votre noble Pays puisse trouver dans la concorde et dans la pacification des esprits sa grandeur, sa liberté, sa prospérité.

Et tandis que Nous élevons plein de confiance Notre prière vers l'auteur de tout bien, Nous invoquons sur les personnes qui composent le Conseil des Religions et sur les diverses Communautés religieuses du Vietnam, sur la Nation et ses Gouvernants, l'assistance divine et le don de la paix.

Donné à Rome, le 15 septembre 1966, la quatrième année de Notre pontificat.

PAULUS PP. VI

[1] **Cfr. Déclaration *Nostra aetate* sur les relations de l'Eglise avec les religions non chrétiennes, n. 2, passim: *A. A. S.* 58 (1966) p. 740-741.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 19 Iulii 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Sinnipsensi prae[1] fecit R. P. D. Michaelem Mincuzzi, Antistitem Urbanum, Canonicum Capituli metropolitani et Vicarium Generalem archidioecesis Barensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Henrici Nicodemo, Archiepiscopi Barensis.

die 20 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Tigimmensi R. P. D. Michaelem Roca Cabanellas, e clero archidioecesis Matritensis, Protonotarium Apostolicum supranumerarium, Canonicum Patriarchalis Basilicae S. Mariae Maioris, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exömi P. D. Raymundi Sanahuja et Mareé, Episcopi Carthaginensis in Hispania.

die 26 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Taborentensi Exc. P. D. Ioannem Baptistam Hadrianum Llosa, hactenus Episcopum Adiacensem.

die 18 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Harlemensi R. D. Theodorum Henricum Zwartkruis, curionem ad S. Iosephi in civitate Harlemensi.

die 26 Augusti. — Metropolitanae Ecclesiae Bisuntinae Exc. P. D. Marcum Armandum Lallier, hactenus Archiepiscopum Massiliensem.

die 2 Septembris. — Cathedrali Ecclesiae Constàntiensi-Abrincensi **R.** D. Iosephum Wicquart, Seminarii maioris dioecesis Atrebatensis moderatorem.

die 5 Septembris. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Vulturiensi Exc. P. D. Franciscum Imberti, hactenus Archiepiscopum Vercellensem.

die 6 Septembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Gunugitanae Exc. P. D. Aemilium Pizzoni, hactenus Episcopum Terracinensem, Priver-

nensem et Setinum, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Iosephi Zaffonato, Archiepiscopi Utinensis.

die 7 Septembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Lamphuensi Exc. P. D. Aloisium Cicuttini, hactenus Episcopum Civitatis Castelli.

die 12 Septembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Theudalensi R. D. Gabrielem Larrain Valdivieso, Vicarium Generalem archidioecesis S. Iacobi in Chile, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Radulfi S. R. E. Cardinalis Silva Henriquez, Archiepiscopi S. Iacobi in Chile.

die 16 Septembris. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Salditanae Exc. P. D. Mariam Iosephum Lemieux, hactenus Archiepiscopum Ottaviensem, quem deputavit Apostolicum Nuntium in Haitiana Republica.

die 21 Septembris. — Cathedrali Ecclesiae Mvernensi R. P. D. Ioannem Streiff, e dioecesi Nanceiensi, Antistitem Urbanum, Generalem Consiliarium de apostolatu Laicorum.

II

OSNABRUGENSIS-HILDESIENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Quum sollemnibus Conventionibus, die xxvi mensis februarii anni **MCMLXV** initis, Apostolica Sedes et Supremus Saxoniae Inferioris Moderator praeter cetera constituerint ut hodierni dioecesium Osnabrugensis et Hildesiensis fines non parum immutarentur aptiusque disponerentur, Sacra Congregatio Consistorialis, praesenti Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, ea quae sequuntur statuit.

1. A dioecesi Osnabrugensi partes districtuum vulgo « Landkreise Holzminden, Hameln-Pyrmont, Verden », integrum districtum vulgo ((Landkreis Schaumburg-Lippe », civitatem « Cuxhaven », reliqua territoria veteris « Amt Ritzebüttel », insulas «Neu werk» et « Scharhörn », necnon partem civitatum « Hameln » et « Nienburg » quae ad laevam protenduntur fluminis Visurgis distrahit eaque perpetuo adnectit Ecclesiae Hildesiensi;

2. vicissim a dioecesi Hildesiensi separat partem districtus vulgo ((Landkreis Grafschaft Hoya » appellati, quae ad dexteram Visurgis exstat, eamque perpetuo assignat Ecclesiae Osnabrugensi.

Mandat insuper Sacra Congregatio Consistorialis ut omnia acta et documenta territoriorum, quae supra memorata sunt, clericos, fideles et bona temporalia respicientia ab eis ad quos spectat, quam primum fieri poterit, suae cuique Curiae episcopali tradantur.

Ad clerum quod attinet, statuit ut, simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, clerici dioecesi illi censeantur incardinati in cuius territorio legitime degunt.

Ad haec vero exsequenda Sacra Congregatio Consistorialis Excmum P. D. Conradum Bafile, Archiepiscopum titulo Antiochenum in Pisidia et in Germania Apostolicum Nuntium, deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 14 Septembris 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

83 Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 9 Augusti 1965. — Cathedrali Ecclesiae Sokodensi praefecit R. D. Christianum Bakpessi.

die lk Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Aganiensi, noviter erectae, Exc. P. D. Gulielmum Baumgartner, hactenus Episcopum Joppitanum.

— Cathedrali Ecclesiae Phucuongensi, noviter erectae, R. D. Iosephum Pham Van Thien.

— Cathedrali Ecclesiae Xuanlocensi, noviter erectae, R. D. Le Van An.

— Titulari episcopali Ecclesiae Avittensi R. P. Arturum Salazar Mejia, sodalem Ordinis Recollectorum S. Augustini, quem constituit Vicarium Apostolicum Casanarensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Castelloripensi R. P. Gabinum de la Torre, sodalem Ordinis S. Augustini, quem deputavit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Angeli Rodríguez Gamoneda, Vicarii Apostolici Iquitosensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Numlulitanae R. D. Franciscum Xaverium Tran Tanh Khan, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Pauli Nguyen Van Binh, Archiepiscopi Saigonensis.

die 15 Octobris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Amasenae Exc. P. D. Iacobum Carroll, hactenus Episcopum Ateniensem, Auxiliarem Emi P. D. Normanni Thomae Card. Gilroy, Archiepiscopi Sydneyensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Cabarsussitanae Exc. P. D. Iosephum Blomjous, hactenus Episcopum Mvanzaënsem.

die 27 Octobris. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Vazaritanae R. D. Alfredum Poledrini, quem deputavit Pro-Nuntium in Sambia.

die 16 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Bocconiensi Exc. P. D. Thomam Quinlan, hactenus Episcopum Chuncheonensem.

die 19 Novembris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Pergensi Exc. P. D. Iosephum Angelum Poli, hactenus Episcopum Pertensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Cellensi in Mauretania Exc. P. D. Iosephum Bretault, hactenus Episcopum Kuduguensem.

die 26 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Casanigrensi Exc. P. D. Franciscum Mazzieri, hactenus Episcopum Ndolaënsem.

die 7 Decembris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Milesiensi R. P. D. Salvatorem Pappalardo, quem deputavit Pro-Nuntium in Indonesia.

die 17 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Adadensi Exc. P. D. Conradum Dubbelman, hactenus Episcopum Jabalpurensem.

die 18 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae Bangkokensi, noviter erectae, Exc. P. D. Iosephum Kiamsum Nittayo, hactenus Episcopum Obbensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Tharensi et Nonsengensi, noviter erectae, Exc. P. D. Michaelem Kien Samophithak, hactenus Episcopum Octabensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Bukavuensi R. P. D. Ludovicum Mulindwa.

— Cathedrali Ecclesiae Nuakchottensi Exc. P. D. Michaelem Bernard, hactenus Archiepiscopum Arensem in Mauretania, cui servavit archiepiscopalem titulum « ad personam)).

— Cathedrali Ecclesiae Chantaburiensi, noviter erectae, Exc. P. D. Franciscum Xaverium Sanguon Souvannasri, hactenus Episcopum Oenoandensem.

— Cathedrali Ecclesiae Ubonensi Exc. P. D. Claudium Bayet, hactenus Episcopum Cidyessensem.

— Cathedrali Ecclesiae Nakornrajasimaënsi, noviter erectae, Exc. P. D. Alanum van Gaver, hactenus Episcopum Caprensem.

— Cathedrali Ecclesiae Mvanzaënsi Exc. P. D. Renatum Butibubage Lwamosa, hactenus Episcopum Casiotanum.

— Cathedrali Ecclesiae Matadiensi Exc. P. D. Simonem Nzita, hactenus Episcopum Gindarensem.

— Cathedrali Ecclesiae Bangnokhuekensi, noviter erectae, Exc. P. D. Petrum Carretto, hactenus Episcopum Zenobiensem.

— Cathedrali Ecclesiae Manziniensi R. P. Hieronymum Casalini, sodalem Ordinis Servorum Mariae.

— Cathedrali Ecclesiae Udonthanensi, noviter erectae, R. P. Clarentium Iacobum Duhart, sodalem Congregationis Ssmi Redemptoris.

— Titulari episcopali Ecclesiae Caput Cillensi R. P. Iacobum Philippum Mulvihill, sodalem Missionariorum Oblatorum Mariae Immaculatae, quem constituit Vicarium Apostolicum Whitehorsensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Tubusuptitanae Exc. P. D. Alfonsum Mariam Van den Bosch, hactenus Episcopum Matadiensem.

die 1 Februarii 1966. — Metropolitanae Ecclesiae Madrapolitanae et Meliaporensi R. D. Rayappa Arulappa.

— Cathedrali Ecclesiae Ndolaënsi Exc. P. D. Nicolaum Agnozzi, hactenus Episcopum Adramyttensem.

— Cathedrali Ecclesiae Chuncheonensi R. P. Thomam Stewart, sodalem Societatis S. Columbani pro Missionibus ad Exteros.

— Titulari episcopali Ecclesiae Cenculianensi R. D. Samuelem Emmanuelem Carter, sodalem Societatis Iesu, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Iosephi Me Eleney, Episcopi Kingstonensis.

die 15 Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Taipehensi Exc. P. D. Stanislaum Lokuang, hactenus Episcopum Tainanensem.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Ludovici Senegalensis, noviter erectae, Exc. P. D. Prosperum Dodds, hactenus Episcopum Ziguinchorensem.

— Cathedrali Ecclesiae Masanensi R. D. Stephanum Kim Sou Hwan.

— Titulari episcopali Ecclesiae Verbianae R. P. Iacobum Michaels, sodalem Societatis S. Columbani pro Missionibus ad Exteros, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Haroldis Henry, Archiepiscopi Kvangiuensis.

die ***Io*** *Martii.* — Cathedrali Ecclesiae Uahiguyaënsi R. D. Dionysium Tapsoba.

— Cathedrali Ecclesiae de Sancto Petro Sula **R.** P. Iacobum Brufau Macia, sodalem Congregationis Missionis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Absasallensi R. P. Dominicum Ferrara, sodalem Congregationis Filiorum Cordis Iesu, Praefectum Apostolicum Mopoiensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Ateniensi R. D. Petrum Seiichi Shiranayagi, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Petri Cardinalis Tatsuo Doi, Archiepiscopi Tokiensis.

die 29 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Horreacoeliensi Exc. P. D. Iacobum Hagan, hactenus Episcopum Makurdensem.

die S Maii. — Cathedrali Ecclesiae Mbuji-Mayensi, noviter erectae, Exc. P. D. Iosephum Nkongolo, hactenus Episcopum Lueboënsem.

— Cathedrali Ecclesiae Sanctae Isabellae, noviter erectae, Exc. P. D. Franciscum Gómez Marijuan, hactenus Episcopum Sinnensem.

— Cathedrali Ecclesiae Bataënsi, noviter erectae, Exc. P. D. Raphaelem Nze Abuy, hactenus Episcopum Sutunurcensem.

— Cathedrali Ecclesiae Mbeyaënsi R. D. Iacobum Sangu.

— Titulari episcopali Ecclesiae Lambiriditanae R. P. Raphaelem Mariam Lucumberri Erburu, sodalem Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, quem constituit Vicarium Apostolicum Tumacoënsem.

die 17 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Benensi R. D. Emmanuelem Kataliko.

— Cathedrali Ecclesiae Kinduensi R. D. Albertum Onyembo.

— Cathedrali Ecclesiae Multanensi R. P. Ernestum Bertrandum Boland, sodalem Ordinis Praedicatorum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Molicunzensi Exc. P. D. Henricum Piérard, hactenus Episcopum Benensem.

die 24 Maii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Villamagnensi in Tripolitania Exc. P. D. Patritium Finbarrum Ryan, hactenus Archiepiscopum Portus Hispaniae.

die 7 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Tainanensi Exc. P. D. Paulum Cheng, hactenus Episcopum Ucculensem.

— Cathedrali Ecclesiae Broomensi, noviter erectae, Exc. P. D. Ioannem Jobst, hactenus Episcopum Pitanaeum.

— Cathedrali Ecclesiae Maiduguriensi, noviter erectae, R. P. Timotheum Cotter, sodalem Ordinis S. Augustini.

die 11 Iunii. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Tusuritanae, R. D. Ioannem Benelli, quem deputavit Pro-Nuntium in Republica Senegalensi et Delegatum Apostolicum in Africa Occidentali.

die 21 Iunii. — Metropolitanae Ecclesiae Papeetensi, noviter erectae, Exc. P. D. Paulum Mazé, hactenus Episcopum Ascalonitanum.

— Metropolitanae Ecclesiae Numeanae, noviter erectae, Exc. P. D. Petrum Martin, hactenus Episcopum Selinusiensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Suvanae, noviter erectae, Exc. P. D. Victorem Foley, hactenus Episcopum Petinessensem.

•— Cathedrali Ecclesiae Taiohaënae, noviter erectae, Exc. P. D. Aloisium Tirilly, hactenus Episcopum Buthrotium.

—- Cathedrali Ecclesiae Portus Vilensis, noviter erectae, Exc. P. D. Ludovicum Julliard, hactenus Episcopum Vulturiensem.

— Cathedrali Ecclesiae Vallisiensi et Futunensi, noviter erectae, Exc. P. D. Michaelem Darmancier, hactenus Episcopum Auguritensem.

— Cathedrali Ecclesiae Taravanae, noviter erectae, Exc. P. D. Petrum Guichet, hactenus Episcopum Stectorenum.

— Cathedrali Ecclesiae Apianae, noviter erectae, Exc. P. D. Georgium Pearce, hactenus Episcopum Attalensem in Pamphylia.

— Cathedrali Ecclesiae Rarotonganae, noviter erectae, Exc. P. D. Henricum Iosephum Cornelium Mariam De Cocq, hactenus Episcopum Aquensem in Byzacena.

— Cathedrali Ecclesiae Tonganae, noviter erectae, Exc. P. D. Ioannem Hubertum Macey Rodgers, hactenus Episcopum Sbidensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sullectinae R. D. Martinum Bakole, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Bernardi Meis, Archiepiscopi Luluaburgensis.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

BABYLONENSIS SYRORUM

Nullitatis matrimonii (Heatherley - Marrow)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Iosephi Marrow, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Sacra Romana Rota (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 17 decembris 1966, hora duodecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

An Sententia Rotalis diei 16 maii 1966 confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Iosephi Marrow, curare debent ut ipse de hac citatione edictali rite moneatur. *

Hugo Felice, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 6 mensis octobris a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Joseph Marrow, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 17 décembre 1966, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:

La sentence du Tribunal de la Rote en date du 16 mai 1966 doit-elle être confirmée ou infirmée, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Joseph Marrow, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

GORZOVIENSIS

Nullitatis matrimonii (Sroka - Chyb)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Iosephi Chyb, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram S. R. Rota (Piazza delia Cancellería, 1 - Roma), in diem 21 ianuarii 1967, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentium dubiorum :

1. *An constet de matrimonii nullitate,in casu,* et quatenus negative :

2. *An consilium praestandum sit Sanctissimo ut dispensationem largiatur super matrimonio rato et non consummato.*

Ordinarii locorum, parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Iosephi Chyb, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur. *

Boleslaus Filipiak, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 22 mensis octobris a. 1966.

Victorius Palestro, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Joseph Clyb, défendeur en cette cause, nous le citons **à** comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 21 janvier 1967, à 11 heures, pour concorder ou souscrire les doutes ci-dessous rapportés:

1) *Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?* et, dans le cas contraire :

2) *Doit-on interroger le Saint-Père pour la dispense* super rato et non consummato?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit M. Joseph Clyb, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Venerdì, 23 settembre 1966, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **TULLIO FRANCO Y FRANCO,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Dominicana.

Sabato, 1 ottobre 1966, il Santo Padre Paolp VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **PEDRO JOSÉ FRÍAS**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Argentina.

Giovedì, 6 ottobre 1966, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **NYEMBA WALES MBEKEANI**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Malawi.

Lunedì, 10 ottobre 1966, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **CHANG-HUAN SHEN**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica di Cina.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

30 agosto 1966. S. E. Revma Monsig. Zupi Saverio, Arcivescovo tit. di Serra, ***Pro-Nunzio Apostolico in Turchia.***

3 settembre » S. E. Revma Monsig. Cagna Mario, Arcivescovo tit. di Eraclea di Europa, ***Delegato Apostolico in Jugoslavia.***

5 » » S. E. Revma Monsig. Del Giudice Antonio, Arcivescovo tit. di Gerapoli di Siria, ***Pro-Nunzio Apostolico in Corea.***

24 settembre 1966. S. E. Revma Monsig. Lemienx Maria-Giuseppe, Arcivescovo tit. di Salde, ***Nunzio Apostolico nella Repubblica di Eaiti.***

14 ottobre » S. E. Revma Monsig. Perrin Maurizio, Arcivescovo di Bagdad dei Latini, ***Pro-Nunzio Apostolico in Iraq.***

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

24 ottobre 1966. L'Illmo e Revmo Monsig. Romita Fiorenzo, ***Sottosegretario della Sacra Congregazione del Concilio.***

» » » L'Illmo e Revmo Monsig. Oro velia Ercole, ***Consultore della Sacra Congregazione del Concilio.***

ONORIFICENZE

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa

9 dicembre 1965. Al sig. Strachwitz Giuseppe (Graz-Seckau).
» » » Al sig. Tautscher Antonio (Graz-Seckau).
12 aprile 1966. Al sig. Grisolia Domenico (Roma).
» » » Al sig. Santini Rinaldo (Roma).
18 giugno » Al sig. Ferguson David (New York).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa :

29 marzo 1966. Al sig. Ogliari Ernesto (Milano).

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa

9 dicembre 1965. Al sig. de Almeida Sampaio Costa e Nora caria (Coimbra).
19 gennaio 1966. Al sig. Camurri Riccardo (Roma).
1 febbraio » Al Ten. Col. Signorini Alberto (Roma).
14 » » Al sig. Pfister Luigi (Strasbourg).
» » » Al sig. Roederer Giovanni (Strasbourg).
» » » Al sig. Walliser Enrico (Strasbourg).
9 marzo » Al sig. Meyer Giovanni (Würzburg).
22 » Al sig. Borgonovo Romeo (Milano).
» » » Al sig. Crosta Mario (Milano).
» » » Al sig. Finazzi Giovanni (Milano).
» » » Al sig. Fontana Rodolfo (Milano).
» » » Al sig. Russo Antonino (Milano).
» » » Al sig. Sardella Alessandro (Milano).
» » » Al sig. Schiatti Alfredo (Milano).
29 » » Al sig. Bertoldi Giovanni (Trento).
30 » » Al sig. Berardi Mario (Roma).
» » » Al sig. Frullani Agostino (Roma).
4 aprile » Al sig. Cignarale Gerardo Donato (Rieti).

12	aprile	1966.	Al sig. Gagliani Caputo Giuseppe (Roma).
»	»	»	Al sig. Scafi Gino (Roma).
14	»	»	Al sig. Livi Livio (Roma).
»	»	»	Al sig. Mira Giuseppe (Roma).
	»	»	Al sig. Vatta Ermete (Roma).
»	»	»	Al sig. Novak Alberto (Wien).
19	»	»	Al sig. Clenerverck de Crayencour Giovanni P. (Malines-Bruxelles).
»	»	»	Al sig. Van Soye Celestino (Malines-Bruxelles).
»	»	»	Al sig. Barone Francesco (Roma).
»	»	»	Al sig. Bellucci Renzo (San Miniato).
	»	»	Al sig. Palmieri Santi (Montalcino).
25	»	»	Al sig. Burani Angelo (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Annese Onofrio (Roma).
4	maggio	»	Al sig. De Luca Vittorio (Beirut).
»	»	»	Al sig. Fantinelli Giovanni (Roma).
5	»	»	Al sig. Danesi Achille (Roma).
»	»	»	Al sig. Visca Ercole (Roma).
6	»	»	Al sig. Monaci Lamberto (Roma).
10	»	»	Al sig. Cantera y Burgos Francesco (Madrid).
»	»	»	Al sig. Cavaglià Luciano (Roma).
»	»	»	Al sig. Gloriani Paolo (Roma).
»	»	»	Al sig. Spaziani Mario (Roma).
13	»	»	Al sig. Giordani Luigi (Roma).
16	»	»	Al sig. Orlandi Giovanni Battista (Roma).
26	»	»	Al sig. Albanese Alfonso ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Amendola Marcello ***(Italia).***
	»	»	Al sig. Antonelli Armando ***(Italia).***
»		»	Al sig. Barina Renato ***(Italia).***
	»	»	Al sig. Bottai Bruno ***(Italia).***
»		»	Al sig. Crisopulli Gabriele ***(Italia).***
	»	»	Al sig. D'Alena Nicola ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. D'Amato Nicola ***(Italia).***
	»	»	Al sig. Fabiani Domenico ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Farinelli Gianfranco ***(Italia).***
	»	»	Al sig. Fa vero Gastone ***(Italia).***
	»	»	Al sig. Guidi di Bagno Riccardo ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Leoni Alessandro ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Luciani Antonio ***(Italia).***
	»	»	Al sig. Marini di San Leo Artemio Gaetano ***(Italia).***
		»	Al sig. Pelosi Walter ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Preziosi Tommaso ***(Italia).***
»	»		Al sig. Rana Nicola ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Romano Sergio ***(Italia).***
»	»	»	Al sig. Traxler Vieri ***(Italia).***
7	giugno	»	Al sig. d'Otreppe Filippo (Malines-Bruxelles).
13	»	»	Al sig. Ghersi Giacomo (Albenga).
»	»	»	Al sig. Arrostuto Tommaso (Roma).
14	»		Al sig. Paciotti Giuseppe (Roma).

14 giugno 1966. Al sig. Ferrazzi Mario (Roma).
16 » » Al sig. De Luca Diego (Roma).
» » » Al sig. Garino Pietro (Ventimiglia).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

9 novembre 1965. Al sig. Koch Gualtiero (Innsbruck-Feldkirch).
» » » Al sig. Schermer Giovanni (Innsbruck-Feldkirch)
» » » Al sig. Sommer Federico (Salzburg).
7 gennaio 1966, Al sig. Bustamande Pérez Giuseppe (Cochabamba).
» » » Al sig. Rojas Tardío Giorgio (Cochabamba).
12 febbraio » Al sig. Dolim Lorrin (Honolulu).
» » » Al sig. Conroy Harold (Honolulu).
» » » Al sig. Gardoza Giuseppe (Honolulu).
» » » Al sig. Hulton Giovanni (Honolulu).
» » Al sig. Yano Vincenzo (Honolulu).
14 » » Al sig. Dantes Luciano (Strasbourg)
» » » Al sig. Daul Antonio (Strasbourg).
» » » Al sig. Deichelbohrer Giuseppe (Strasbourg).
» » Al sig. Fuchs Giuseppe (Strasbourg).
» » Al sig. Huck Alessandro (Strasbourg).
» » » Al sig. Jung Vittore (Strasbourg).
» » » Al sig. King Camillo (Strasbourg).
» » Al sig. Marta Roberto (Strasbourg).
5 marzo » Al sig. Tempelman Antonio F. (Utrecht).
18 » Al sig. Hackl Sebastiano (Innsbruck-Feldkirch).
» » » Al sig. Haidacher Antonio (Innsbruck-Feldkirch).
» » » Al sig. Plankensteiner Alfonso (Innsbruck-Feldkirch).
» Al sig. Waltl Adolfo (Innsbruck-Feldkirch).
22 » » Al sig. Abelini Angelo (Milano).
» » Al sig. Colombini Bruno (Milano).
» » » Al sig. Cremonesi Antonio (Milano).
4 aprile » Al sig. Contarelli Michele (Brescia).
» » » Al sig. Villa Tommaso (Brescia).
12 » Al sig. Mattioli Ivo (Roma).
» » » Al sig. Tavazzi Filippo (Roma).
19 » » Al sig. Meli Benedetto (Roma).
25 » » Al sig. Durantini Carlo (Roma).

NECROLOGIO

12 ottobre 1966. Monsig. Sancho Santiago C, Arcivescovo di Nueva Segovia.
16 » » Monsig. Yap Manuel, Vescovo di Bacolod.
25 » » Monsig. Libardoni Marco, Vescovo tit. di Africa, Prelato di Huari.

An. et vol. LvUI 30 Novembris 1966 N. 14

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

SACROSANCTUM
CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II

DECLARATIO
DE LIBERTATE RELIGIOSA

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

DE IURE PERSONAE ET COMMUNITATUM AD LIBERTATEM SOCIALEM ET CIVILEM IN RE RELIGIOSA

1. **DIGNITATIS HUMANAE** personae homines hac nostra aetate magis in dies conscii fiunt,[1] atque numerus eorum crescit qui exigunt, ut in agendo homines proprio suo consilio et libertate responsabili fruantur et utantur, non coercitione commoti, sed officii conscientia ducti. Itemque postulant iuridicam delimitationem potestatis publicae, ne fines honestae libertatis et personae et associationum nimis circumscribantur. Quae libertatis exigentia in societate humana ea maxime respicit quae

[1] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963 : *A. A. 8.* 55 (1963) p. 279; ibid., p. 265; Pius XII, Nuntius radiophonicus, 24 dec. 1944 : A. *A. 8.* 37 (1945) p. 14.

sunt animi humani bona, imprimis quidem ea quae liberum in societate religionis exercitium spectant. Ad has animorum appetitiones diligenter attendens, sibique proponens declarare quantum sint veritati et iustitiae conformes, haec Vaticana Synodus sacram Ecclesiae traditionem doctrinamque scrutatur, ex quibus nova semper cum veteribus congruentia profert.

Primum itaque profitetur Sacra Synodus Deum Ipsum viam generi humano notam fecisse per quam, Ipsi inserviendo, homines in Christo salvi et beati fieri possint. Hanc unicam veram Religionem subsistere credimus in catholica et apostolica Ecclesia, cui Dominus Iesus munus concredidit eam ad universos homines diffundendi, dicens Apostolis : « Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis)) *(Matth.* 28, 19-20). Homines vero cuncti tenentur veritatem, praesertim in iis quae Deum Eiusque Ecclesiam respiciunt, quaerere eamque cognitam amplecti ac servare.

Pariter vero profitetur Sacra Synodus officia haec hominum conscientiam tangere ac vincire, nec aliter veritatem sese imponere nisi vi ipsius veritatis, quae suaviter simul ac fortiter mentibus illabitur. Porro, quum libertas religiosa, quam homines in exsequendo officio Deum colendi exigunt, immunitatem a coercitione in societate civili respiciat, integram relinquit traditionalem doctrinam catholicam de morali hominum ac societatum officio erga veram religionem et unicam Christi Ecclesiam. Insuper, de hac libertate religiosa agens, Sacra Synodus recentiorum Summorum Pontificum doctrinam de inviolabilibus humanae personae iuribus necnon de iuridica ordinatione societatis evolvere intendit.

I. Libertatis religiosae ratio generalis

2. Haec Vaticana Synodus declarat personam humanam ius habere ad libertatem religiosam. Huiusmodi libertas in eo consistit, quod omnes homines debent immunes esse a coercitione ex parte sive singulorum sive coetuum socialium et cuiusvis potestatis humanae, et ita quidem ut in re religiosa neque aliquis cogatur ad agendum contra suam conscientiam neque impediatur, quominus iuxta suam conscientiam agat privatim et publice, vel solus vel aliis consociatus, intra debitos limites. Insuper declarat ius ad libertatem religiosam esse revera fundatum in ipsa digni-

tate personae humanae, qualis et verbo Dei revelato et ipsa ratione cognoscitur.[2] Hoc ius personae humanae ad libertatem religiosam in iuridica societatis ordinatione ita est agnoscendum, ut ius civile evadat.

Secundum dignitatem suam homines cuncti, quia personae sunt, ratione scilicet et libera voluntate praediti ideoque personali responsabilitate aucti, sua ipsorum natura impelluntur necnon morali tenentur obligatione ad veritatem quaerendam, illam imprimis quae religionem spectat. Tenentur quoque veritati cognitae adhaerere atque totam vitam suam iuxta exigentias veritatis ordinare. Huic autem obligationi satisfacere homines, modo suae propriae naturae consentaneo, non possunt nisi libertate psychologica simul atque immunitate a coercitione externa fruantur. Non ergo in subiectiva personae dispositione, sed in ipsa eius natura ius ad libertatem religiosam fundatur. Quamobrem ius ad hanc immunitatem perseverat etiam in iis qui obligationi quaerendi veritatem eique adhaerendi non satisfaciunt; eiusque exercitium impediri nequit dummodo iustus ordo publicus servetur.

3. Quae clarius adhuc patent consideranti supremam humanae vitae normam esse ipsam legem divinam, aeternam, obiectivam atque universalem, qua Deus consilio sapientiae et dilectionis suae mundum universum viasque communitatis humanae ordinat, dirigit, gubernat. Huius suae legis Deus hominem participem reddit, ita ut homo, providentia divina suaviter disponente, veritatem incommutabilem magis magisque agnoscere possit.[3] Quapropter unusquisque officium ideoque et ius habet veritatem in re religiosa quaerendi ut sibi, mediis adhibitis idoneis, recta et vera conscientiae iudicia prudenter efformet.

Veritas autem inquirenda est modo dignitati humanae personae eiusque naturae sociali proprio, libera scilicet inquisitione, ope magisterii seu institutionis, communicationis atque dialogi, quibus alii aliis exponunt veritatem quam invenerunt vel invenisse putant, ut sese invicem in veritate inquirenda adiuvent; veritati autem cognitae firmiter adhaerendum est assensu personali.

[2] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963: A. A. *S.* 55 (1963) pp. 260-261; Pius XII, Nuntius radiophonicus, 24 dec. 1942: A. A. *8.* 35 (1943) p. 19; Pius XI, Litt. Encycl. *Mit brennender Sorge,* 14 martii 1937 : A. A. £. 29 (1937) p. 160 ; Leo XIII, Litt. Encycl. *Libertas praestantissimum,* 20 iunii 1888 : *Acta Leonis XIII,* S (1888) pp. 237-238.**

[3] **Cfr. S. Thomas, *Summa theologica,* I^{a}-II^{ae}, q. 91, a. 1; q. 93, a. 1-2.**

Dictamina vero legis divinae homo percipit et agnoscit mediante conscientia sua ; quam tenetur fideliter sequi in universa sua activitate, ut ad Deum, finem suum, perveniat. Non est ergo cogendus, ut contra suam conscientiam agat. Sed neque impediendus est, quominus iuxta suam conscientiam operetur, praesertim in re religiosa. Exercitium namque religionis, ex ipsa eius indole, consistit imprimis in actibus internis voluntariis et liberis, quibus homo sese ad Deum directe ordinat : huiusmodi actus a potestate mere humana nec imperari nec prohiberi possunt.[4] Ipsa autem socialis hominis natura exigit, ut homo internos religionis actus externe exprimat, cum aliis in re religiosa communicet, suam religionem modo communitario profiteatur.

Iniuria ergo humanae personae et ipsi ordini hominibus a Deo statuto fit, si homini denegetur liberum in societate religionis exercitium, iusto ordine publico servato.

Praeterea actus religiosi, quibus homines privatim et publice sese ad Deum ex animi sententia ordinant, natura sua terrestrem et temporalem rerum ordinem transcendunt. Potestas igitur civilis, cuius finis proprius est bonum commune temporale curare, religiosam quidem civium vitam agnoscere eique favere debet, sed limites suos excedere dicenda est, si actus religiosos dirigere vel impedire praesumat.

4. Libertas seu immunitas a coercitione in re religiosa, quae singulis personis competit, etiam ipsis in communi agentibus agnoscenda est. Communitates enim religiosae a sociali natura tum hominis tum ipsius religionis requiruntur.

His igitur communitatibus, dummodo iustae exigentiae ordinis publici non violentur, iure debetur immunitas, ut secundum proprias normas sese regant, Numen supremum cultu publico honorent, membra sua in vita religiosa exercenda adiuvent et doctrina sustentent atque eas institutiones promoveant, in quibus membra cooperentur ad vitam propriam secundum sua principia religiosa ordinandam.

Communitatibus religiosis pariter competit ius, ne mediis legalibus vel actione administrativa potestatis civilis impediantur in suis propriis ministris seligendis, educandis, nominandis atque transferendis, in com-

[4] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963: *A. A. S.* 55 (1963) p. 270; Paulus VI, Nuntius radiophonicus, 22 dec. 1964 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 181-182; S. Thomas, *Summa theologica, I*-!!™,* q. 91, a. 4 c.

municando cum auctoritatibus et communitatibus religiosis, quae in aliis orbis terrarum partibus degunt, in aedificiis religiosis erigendis, necnon in bonis congruis acquirendis et fruendis.

Communitates religiosae ius etiam habent, ne impediantur in sua fide ore et scripto publice docenda atque testanda. In fide autem religiosa disseminanda et in usibus inducendis abstinendum semper est ab omni actionis genere, quod coërcitionem vel suasionem inhonestam aut minus rectam sapere videatur, praesertim quando de rudioribus vel de egenis agitur. Talis modus agendi ut abusus iuris proprii et laesio iuris aliorum considerari debet.

Praeterea ad libertatem religiosam spectat, quod communitates religiosae non prohibeantur libere ostendere singularem suae doctrinae virtutem in ordinanda societate ac tota vivificanda activitate humana. Tandem in sociali hominis natura atque in ipsa indole religionis fundatur ius quo homines, suo ipsorum sensu religioso moti, libere possunt conventus habere vel associationes educativas, culturales, caritativas, sociales constituere.

5. Cuique familiae, utpote quae est societas proprio ac primordiali iure gaudens, competit ius ad libere ordinandam religiosam vitam suam domesticam sub moderatione parentum. His autem competit ius ad determinandam rationem institutionis religiosae suis liberis tradendae, iuxta suam propriam religiosam persuasionem. Itaque a civili potestate agnoscendum est ius parentum deligendi, vera cum libertate, scholas vel alia educationis media, neque ob hanc electionis libertatem sunt eis iniusta onera sive directe sive indirecte imponenda. Praeterea iura parentum violantur, si liberi ad frequentandas lectiones scholares cogantur quae parentum persuasioni religiosae non correspondeant, vel si unica imponatur educationis ratio, ex qua formatio religiosa omnino excludatur.

6. Cum societatis commune bonum, quod est summa earum vitae socialis condicionum, quibus homines suam ipsorum perfectionem possunt plenius atque expeditius consequi, maxime in humanae personae servatis iuribus et officiis consistat,[5] cura iuris ad libertatem religiosam tum ad cives tum ad coetus sociales tum ad potestates civiles tum ad Ecclesiam

[5] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. 8.* 53 (1961) p. 417; Idem, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963: *A. A. S.* 55 (1963) p. 273.**

aliasque communitates religiosas spectat, modo unicuique proprio, pro eorum erga bonum commune officio.

Inviolabilia hominis iura tueri ac promovere ad cuiusvis potestatis civilis officium essentialiter pertinet.[6] Debet igitur potestas civilis per iustas leges et per alia media apta efficaciter suscipere tutelam libertatis religiosae omnium civium, ac propitias suppeditare condiciones ad vitam religiosam fovendam, ut cives revera religionis iura exercere eiusdemque officia adimplere valeant et ipsa societas fruatur bonis iustitiae et pacis, quae proveniunt ex fidelitate hominum erga Deum Eiusque sanctam voluntatem.[7]

Si attentis populorum circumstantiis peculiaribus uni communitati religiosae specialis civilis agnitio in iuridica civitatis ordinatione tribuitur, necesse est ut simul omnibus civibus et communitatibus religiosis ius ad libertatem in re religiosa agnoscatur et observetur.

Denique a potestate civili providendum est, ne civium aequalitas iuridica, quae ipsa ad commune societatis bonum pertinet, unquam sive aperte sive occulte laedatur propter rationes religiosas, neve inter eos discriminatio fiat.

Hinc sequitur nefas esse potestati publicae, per vim vel metum aut alia media civibus imponere professionem aut reiectionem cuiusvis religionis, vel impedire quominus quisquam communitatem religiosam aut ingrediatur aut relinquat. Eo magis contra voluntatem Dei et contra sacra personae et familiae gentium iura agitur, quando vis quocumque modo adhibeatur ad religionem delendam vel cohibendam sive in toto genere humano sive in aliqua regione sive in determinato coetu.

7. Ius ad libertatem in re religiosa exercetur in societate humana, ideoque eius usus quibusdam normis moderantibus obnoxius est.

In usu omnium libertatum observandum est principium morale responsabilitatis personalis et socialis : in iuribus suis exercendis singuli homines coetusque sociales lege morali obligantur rationem habere et iurium aliorum et suorum erga alios officiorum et boni omnium communis. Cum omnibus secundum iustitiam et humanitatem agendum est.

Praeterea cum societas civilis ius habet sese protegendi contra abusus qui haberi possint sub praetextu libertatis religiosae, praecipue ad

[6] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963 : *A. A. 8.* 55 (1963) pp. 273-274; Pius XII, Nuntius radiophonicus, 1 iunii 1941: *A. A.* S. 33 (1941) p. 200.**

[7] **Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Immortale Dei,* 1 nov. 1885 : *A. 8. 8.* 18 (1885) p. 161.**

potestatem civilem pertinet huiusmodi protectionem praestare; quod tamen fieri debet non modo arbitrario aut uni parti inique favendo, sed secundum normas iuridicas, ordini morali obiectivo conformes, quae postulantur ab efficaci iurium tutela pro omnibus civibus eorumque pacifica compositione, et a sufficienti cura istius honestae pacis publicae quae est ordinata conviventia in vera iustitia, et a debita custodia publicae moralitatis. Haec omnia partem boni communis fundamentalem constituunt et sub ratione ordinis publici veniunt. Ceterum servanda est integrae libertatis consuetudo in societate, secundum quam libertas debet quam maxime homini agnosci, nec restringenda est nisi quando et prout est necessarium.

8. Nostrae aetatis homines varia ratione premuntur et in periculum veniunt ne proprio libero consilio destituantur. Ex altera autem parte non pauci ita propensi videntur, ut specie libertatis omnem subiectionem reiciant ac debitam oboedientiam parvi faciant.

Quapropter haec Vaticana Synodus omnes hortatur, praesertim vero eos qui curam habent alios educandi, ut homines formare satagant, qui ordini morali obsequentes legitimae auctoritati oboediant et genuinae libertatis amatores sint ; homines nempe, qui proprio consilio res in luce veritatis diiudicent, activitates suas cum sensu responsabilitatis disponant, et quaecumque sunt vera atque iusta prosequi nitantur, operam suam libenter cum ceteris consociando. Religiosa igitur libertas etiam ad hoc inservire et ordinari debet, ut homines in suis ipsorum officiis adimplendis in vita sociali maiore cum responsabilitate agant.

II. Libertas religiosa sub luce Revelationis

9. Quae de iure hominis ad libertatem religiosam declarat haec Vaticana Synodus, fundamentum habent in dignitate personae, cuius exigentiae rationi humanae plenius innotuerunt per saeculorum experientiam. Immo haec doctrina de libertate radices habet in divina Revelatione, quapropter eo magis a Christianis sancte servanda est. Quamvis enim Revelatio non expresse affirmet ius ad immunitatem ab externa coercitione in re religiosa, tamen humanae personae dignitatem in tota eius amplitudine patefacit, observantiam Christi erga hominis libertatem in exsequendo officio credendi verbo Dei demonstrat, atque de spiritu nos edocet, quem discipuli talis Magistri debent in omnibus agnoscere et sequi. Quibus omnibus principia generalia illustrantur

super quae fundatur doctrina huius Declarationis de libertate religiosa. Praesertim libertas religiosa in societate plene est cum libertate actus fidei christianae congrua.

10. Caput est ex praecipuis doctrinae catholicae, in verbo Dei contentum et a Patribus constanter praedicatum,[8] hominem debere Deo voluntarie respondere credendo; invitum proinde neminem esse cogendum ad amplectendam fidem.[9] Etenim actus fidei ipsa sua natura voluntarius est, cum homo, a Christo Salvatore redemptus et in adoptionem filiorum per Iesum Christum vocatus,[10] Deo Sese revelanti adhaerere non possit, nisi Patre eum trahente[11] rationabile liberumque Deo praestiterit fidei obsequium. Indoli ergo fidei plene consonum est ut, in re religiosa, quodvis genus coercitionis ex parte hominum excludatur. Ac proinde ratio libertatis religiosae haud parum confert ad illum rerum statum fovendum, in quo homines expedite possint invitari ad fidem christianam, illam sponte amplecti atque eam in tota vitae ratione actuose confiteri.

11. Deus quidem homines ad inserviendum Sibi in spiritu et veritate vocat, unde ipsi in conscientia vinciuntur, non vero coercentur. Rationem enim habet dignitatis personae humanae ab Ipso conditae, quae proprio consilio duci et libertate frui debet. Hoc autem summe apparuit in Christo Iesu, in quo Deus Seipsum ac vias suas perfecte manifesta-

[8] **Cfr. Lactantius, *Divinarum Institutionum,* Lib. V, 19: CSEL 19. pp. 463-464, 465: *PL* 6, 614 et 616 (cap. 20); S. Ambrosius, *Epistola ad Valentinianum Imp.,* Ep. 21: *PL* 16, 1005; S. Augustinus, *Contra litteras Petiliani,* Lib. II, cap. 83: CSEL 52, p. 112; *PL* 43, 315; cfr. C. 23, q. 5, c. 33 (ed. Friedberg, col. 939); Idem, Ep. 23: *PL* 33, 98; Idem, Ep. 34: *PL* 33, 132; Idem, Ep. 35: *PL* 33, 135; S. Gregorius Magnus, *Epistola ad Virginum et Theodorum Episcopos Massiliae Galliarum,* Registrum Epistolarum, I, 45: MGH Ep. 1, p. 72; *PL* 77, 510-511 (lib. I, ep. 47); Idem, *Epistola ad Iohannem Episcopum Constantinopolitanum,* Registrum Epistolarum, III, 52: MGH Ep. 1, p. 210; *PL* 77, 649 (lib. III, ep. 53); cfr. D. 45, c. 1 (ed. Friedberg, col. 160;; Conc. Tolet. IV, c. 57: Mansi 10, 633; cfr. D. 45, c. 5 (ed. Friedberg, col. 161-162); Clemens III: X., V, 6, 9: (ed. Friedberg, col. 774); Innocentius III, *Epistula ad Arelatensem Archiepiscopum,* X., III, 42, 3: (ed. Friedberg, col. 646).**

[9] **Cfr. C.I.C., can. 1351; Pius XII, Alloc, ad Praelatos Auditores ceterosque officiales et administros Tribunalis S. Romanae Rotae, 6 oct. 1946: A. *A. S.* 38 (1946) p. 394; Idem, Litt. Encycl. *Mystici Corporis,* 29 iunii 1943: A. A. *S.* (1943) p. 243.**

[10] **Cfr. *Eph.* 1, 5.**

[11] **Cfr. *Io.* 6, 44.**

vit. Etenim Christus, qui Magister et Dominus est noster,[12] idemque mitis et humilis corde,[13] discipulos patienter allexit et invitavit.[14] Miraculis utique praedicationem suam suffulsit et confirmavit, ut fidem auditorum excitaret atque comprobaret, non ut in eos coercitionem exerceret.[15] Incredulitatem audientium certe exprobravit, sed vindictam Deo in diem Iudicii relinquendo.[16] Mittens Apostolos in mundum dixit eis : ((Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit ; qui vero non crediderit condemnabitur» *(Me.* 16, 16). Ipse vero, agnoscens zizaniam cum tritico seminatam, iussit sinere utraque crescere usque ad messem quae fiet in consummatione saeculi.[17] Nolens esse Messias politicus et vi dominans,[18] maluit se dicere Filium Hominis qui venit ((ut ministraret et daret animam suam redemptionem pro multis » *(Me.* .10, 45). Sese praebuit ut perfectum Servum Dei,[19] qui ((harundinem quassatam non confringet et linum fumigans non extinguet » *(Matth.* 12, 20). Potestatem civilem eiusque iura agnovit, iubens censum dari Caesari, clare autem monuit servanda esse iura superiora Dei : ((Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo » *(Matth.* 22, 21). Tandem in opere redemptionis in cruce compiendo, quo salutem et veram libertatem hominibus acquireret, revelationem suam perfecit. Testimonium enim perhibuit veritati,[20] eam tamen contradicentibus vi imponere noluit. Regnum enim eius non percutiendo vindicatur,[21] sed stabilitur testificando et audiendo veritatem, crescit autem amore, quo Christus exaltatus in cruce homines ad Seipsum trahit.[22]

Apostoli, Christi verbo et exemplo edocti, eamdem viam secuti sunt. Ab ipsis Ecclesiae exordiis discipuli Christi adlaborarunt, ut homines ad Christum Dominum confitendum converterent, non actione coercitiva neque artificiis Evangelio indignis, sed imprimis virtute verbi Dei.[23]

[12] **Cfr. *Io.* 13, 13.**

[13] **Cfr. *Matth.* 11, 29.**

[14] **Cfr. *Matth.* 11, 28-30; *Io.* 6, 67-68.**

[15] **Cfr. *Matth.* 9, 28-29; *Me.* 9, 23-24; 6, 5-6; Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964 : *A. A. 8.* 56 (1964) pp. 642-643.**

[16] **Cfr. *Matth.* 11, 20-24; *Rom.* 12, 19-20; *2 Thess.* 1, 8.**

[17] **Cfr. *Matth.* 13, 30; 40-42.**

[18] **Cfr. *Matth.* 4, 8-10; *Io.* 6, 15.**

[19] **Cfr. *Is.* 42, 1-4.**

[20] **Cfr. *Io.* 18, 37.**

[21] **Cfr. *Matth.* 26, 51-53; *Io.* 18, 36.**

[22] **Cfr. *Io.* 12, 32.**

[23] **Cfr. *1 Cor.* 2, 3-5; *1 Thess.* 2, 3-5.**

Fortiter omnibus nuntiabant propositum Salvatoris Dei, « qui omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire » *(1 Tim.* 2, 4); simul autem verebantur debiles etiamsi in errore versabantur, sic osten^ dentes quomodo « unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo » *(Rom.* 14, 12)[24] et in tantum teneatur conscientiae suae oboedire. Sicuti Christus, Apostoli intenti semper fuerunt ad testimonium reddendum veritati Dei, abundantius audentes coram populo et principibus loqui ((verbum Dei cum fiducia » *(Act.* 4, 31).[25] Firma enim fide tenebant ipsum Evangelium revera esse virtutem Dei in salutem omni credenti.[26] Omnibus ergo spretis «armis carnalibus)),[27] exemplum mansuetudinis et modestiae Christi sequentes, verbum Dei praedicaverunt plene confisi divina huius verbi virtute ad potestates Deo adversas destruendas[28] atque homines ad fidem et obsequium Christi reducendus.[29] Sicut Magister ita et Apostoli auctoritatem legitimam civilem agnoverunt : « Non est enim potestas nisi a Deo », docet Apostolus, qui exinde iubet : « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; ... qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit» *(Rom.* 13, 1-2).[30] Simul autem non timuerunt contradicere potestati publicae se sanctae Dei voluntati opponenti : « Oboedire oportet Deo magis quam hominibus » *(Act.* 5, 29).[31] Hanc viam secuti sunt innumeri martyres et fideles per saecula et per orbem.

12. Ecclesia igitur, evangelicae veritati fidelis, viam Christi et Apostolorum sequitur quando rationem libertatis religiosae tamquam dignitati hominis et Dei revelationi consonam agnoscit eamque fovet. Doctrinam a Magistro et ab Apostolis acceptam, decursu temporum, custodivit et tradidit. Etsi in vita Populi Dei, per vicissitudines historiae humanae peregrinantis, interdum exstitit modus agendi spiritui evangelico minus conformis, immo contrarius, semper tamen mansit Ecclesiae doctrina neminem esse ad fidem cogendum.

Evangelicum fermentum in mentibus hominum sic diu est operatum

[24] Cfr. *Rom.* 14, 1-23; *1 Cor.* 8, 9-13; 10, 23-33.
[25] Cfr. *Eph.* 6, 19-20.
[26] Cfr. *Rom.* 1, 16.
[27] Cfr. *2 Cor.* 10, 4 ; *1 Thess.* 5, 8-9.
[28] Cfr. *Eph.* 6, 11-17.
[29] Cfr. *2 Cor.* 10, 3-5.
[30] Cfr. *1 Pt.* 2, 13-17.
[31] Cfr. *Act.* 4, 19-20.

atque multum contulit, ut homines temporum decursu latius agnoscerent dignitatem personae suae et maturesceret persuasio in re religiosa ipsam immunem servandam esse in civitate a quacumque humana coercitione.

13. Inter ea quae ad bonum Ecclesiae, immo ad bonum ipsius terrenae civitatis spectant et ubique semperque servanda sunt atque ab omni iniuria defendenda, illud certe praestantissimum est, ut Ecclesia tanta perfruatur agendi libertate, quantam salus hominum curanda requirat.[32] Haec enim libertas sacra est, qua Unigenitus Dei Filius ditavit Ecclesiam acquisitam sanguine suo. Ecclesiae sane adeo propria est, ut qui eam impugnant, iidem contra Dei voluntatem agant. Libertas Ecclesiae est principium fundamentale in relationibus inter Ecclesiam et potestates publicas totumque ordinem civilem.

In societate humana et coram quavis potestate publica Ecclesia sibi vindicat libertatem, utpote auctoritas spiritualis, a Christo Domino constituta, cui ex divino mandato incumbit officium eundi in mundum universum et Evangelium praedicandi omni creaturae.[33] Libertatem pariter sibi vindicat Ecclesia prout est etiam societas hominum qui iure gaudent vivendi in societate civili secundum fidei christianae praescripta.[34]

Iamvero si viget ratio libertatis religiosae non solum verbis proclamata neque solum legibus sancita, sed etiam cum sinceritate in praxim deducta, tunc demum Ecclesia stabilem obtinet et iuris et facti condicionem ad necessariam in missione divina exsequenda independentiam, quam auctoritates ecclesiasticae in societate presse pressiusque vindicarunt.[35] Simulque Christifideles, sicut et ceteri homines, iure civili gaudent ne impediantur in vita sua iuxta conscientiam agenda. Concordia igitur viget inter libertatem Ecclesiae et libertatem illam religiosam, quae omnibus hominibus et communitatibus est tamquam ius agnoscenda et in ordinatione iuridica sancienda.

[32] **Cfr. Leo XIII, Litterae *Officio sanctissimo,* 22 dec. 1887: *A. S. 8.* 20 (1887) p. 269; Idem, Litterae *Ex litteris,* 7 aprilis 1887 : *A. 8. 8.* 19 (1886-1887) p. 465.**

[33] **Cfr. *Me.* 16, 15; *Matth.* 28, 18-20; Pius XII, Litt. Encycl. *Summi Pontificatus,* 20 oct. 1939 : *A. A. S.* 31 (1939) pp. 445-446.**

[34] **Cfr. Pius XI, Epist. Encycl. *Firmissimam constantiam,* 28 martii 1937 : *A. A. S.* 29 (1937) p. 196.**

[35] **Cfr. Pius XII, Allocutio *Ci riesce,* 6 dec. 1953: A. A. S. 45 (1953) p. 802.**

14. Ecclesia catholica, ut divino obtemperet mandato : « docete omnes gentes » *(Matth.* 28, 19), impensa cura adlaborare debet ((ut sermo Dei currat et clarificetur » *(2 Thess.* 3, 1).

Enixe igitur rogat Ecclesia, ut a filiis suis primum omnium fiant « obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus ... Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo, qui omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire » *(1 Tim.* ***2,*** 1-4).

Christifideles'autem in sua efformanda conscientia diligenter attendere debent ad sacram certamque Ecclesiae doctrinam.[30] Christi enim voluntate Ecclesia catholica magistra est veritatis, eiusque munus est, ut Veritatem quae Christus est enuntiet atque authentice doceat, simulque principia ordinis moralis, ex ipsa natura humana profluentia, auctoritate sua declaret atque confirmet. Insuper Christiani, in sapientia ambulantes ad eos qui foris sunt, « in Spiritu Sancto, in caritate non ficta, in verbo veritatis » *(2 Cor.* 6, 6-7), lumen vitae cum omni fiducia[37] et fortitudine apostolica, ad sanguinis usque effusionem, diffundere satagant.

Etenim discipulus erga Christum Magistrum gravi adstringitur officio, veritatem ab Eo receptam plenius in dies cognoscendi, annuntiandi fideliter, strenueque defendendi, exclusis mediis spiritui evangelico contrariis. Simul tamen caritas Christi urget eum, ut amanter prudenter patienter agat cum hominibus, qui in errore vel ignorantia circa fidem versantur.[38] Respiciendum igitur est tum ad officia erga Christum Verbum vivificans quod praedicandum est, tum ad humanae personae iura, tum ad mensuram gratiae a Deo per Christum tributam homini, qui ad fidem sponte accipiendam et profitendam invitatur.

15. Constat igitur praesentis aetatis homines optare ut libere possint religionem privatim publiceque profiteri, immo libertatem religiosam in plerisque Constitutionibus iam ut ius civile declarari et documentis internationalibus sollemniter agnosci.[39]

[36] Cfr. Pius XII, Nuntius radiophonicus, 23 martii 1952 : *A. A. S.* 44 (1952) pp. 270-278.

[37] Cfr. *Act.* 4, 29.

[38] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963 : *A. A. S.* 55 (1963) pp. 299-300.

[39] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963 : *A. A. S.* 55 (1963) pp. 295-296.

At non desunt regimina in quibus, etsi in eorum Constitutione libertas cultus religiosi agnoscitur, tamen ipsae publicae potestates conantur cives a religione profitenda removere et communitatibus religiosis vitam perdifficilem ac periclitantem reddere.

Illa fausta huius temporis signa laeto animo salutans, haec vero de^ ploranda facta cum maerore denuntians, Sacra Synodus Catholicos hortatur, exorat autem homines universos, ut perattente considerent quantopere libertas religiosa necessaria sit in praesenti potissimum familiae humanae condicione.

Manifestum est enim cunctas gentes magis in dies unum fieri, homines diversae culturae et religionis arctioribus inter se devinciri rationibus, augeri denique conscientiam propriae cuiusque responsabilitatis. Proinde ut pacificae relationes et concordia in genere humano instaurentur et firmentur, requiritur ut ubique terrarum libertas religiosa efficaci tutela iuridica muniatur atque observentur suprema hominum officia et iura ad vitam religiosam libere in societate ducendam.

Faxit Deus et Pater omnium ut familia humana, diligenter servata libertatis religiosae ratione in societate, per gratiam Christi et virtutem Spiritus Sancti adducatur ad sublimem illam ac perennem « libertatem gloriae filiorum Dei » *(Rom.* 8, 21).

Haec omnia et singula quae in hac Declaratione edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Romae, apud S. Petrum, die **VII** mensis decembris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

£g Ego **EUGENIUS** Episcopus Ostiensis ac Portuensis et S. Rufinae Cardinalis **TISSERANT**, Sacri Collegii Decanus.

£g Ego **IOSEPHUS** Episcopus Albanensis Cardinalis **PIZZARDO.**

£3 Ego **BENEDICTUS** Episcopus Praenestinus Cardinalis **ALOISI MASELLA.**

£8 Ego **FERDINANDUS** Episcopus tit. Veliternus Cardinalis **CENTO.**

£ß Ego **HAMLETUS IOANNES** Episcopus tit. Tusculanus Cardinalis **CICOGNANI.**

£g Ego **IOSEPHUS** Episcopus tit. Sabinensis et Mandelensis Cardinalis **FERRETTO.**

© Ego **IGNATIUS GABRIEL** Cardinalis **TAPPOUNI**, Patriarcha Antiochenus Syrorum.

© Ego **MAXIMUS** IV Cardinalis **SAIGH**, Patriarcha Antiochenus Melkitarum.

© Ego **PAULUS PETRUS** Cardinalis **MEOUCHI**, Patriarcha Antiochenus Maronitarum.

© Ego **STEPHANUS** I Cardinalis **SIDAROUSS**, Patriarcha Alexandrinus Coptorum.

© Ego **EMMANUEL** titulo Ss. Marcellini et Petri, Presbyter Cardinalis **GONCALVES CEREJEIRA**, Patriarcha Lisbonensis.

© Ego **ACHILLES** titulo S. Sixti Presbyter Cardinalis **LIÉNART**, Episcopus Insulensis.

Ego **IACOBUS ALOISIUS** titulo S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis **COPELLO**, S. R. E. Cancellarius.

Ego **GREGORIUS PETRUS** titulo S. Bartholomaei in Insula Presbyter Cardinalis **AGAGIANIAN.**

© Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis **SPELLMAN**, Archiepiscopus Neo-Eboracensis.

© Ego **IACOBUS** titulo Ss. Bonifacii et Alexii Presbyter Cardinalis **DE BARROS CÁMARA**, Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis ante Portam Latinam Presbyter Cardinalis **FRINGS**, Archiepiscopus Coloniensis.

© Ego **ERNESTUS** titulo S. Sabinae Presbyter Cardinalis **KUFFINI**, Archiepiscopus Panormitanus.

© Ego **ANTONIUS** titulo S. Laurentii in Panisperna Presbyter Cardinalis **CAGGIANO**, Archiepiscopus Bonaërensis.

Ego **PETRUS** titulo S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis **CIRI AGI.**

© Ego **MAURITIUS** titulo S. Mariae de Pace Presbyter Cardinalis **FELTIN,** Archiepiscopus Parisiensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Mariae de Victoria Presbyter Cardinalis **SIRI,** Archiepiscopus Ianuensis.

© Ego **STEPHANUS** titulo S. Mariae trans Tiberim Presbyter Cardinalis **WYSZYŃSKI**, Archiepiscopus Gnesnensis et Varsaviensis, Primas Poloniae.

© Ego **BENIAMINUS** titulo S. Vitalis Presbyter Cardinalis **DE ARRIBA Y CASTRO**, Archiepiscopus Tarraconensis.

© Ego **FERDINANDUS** titulo S. Augustini Presbyter Cardinalis **QUIROGA Y PALACIOS**, Archiepiscopus Compostellanus.

©JEgo **PAULUS AEMILIUS** titulo S. Mariae Angelorum in Thermis Presbyter Cardinalis **LÉGER**, Archiepiscopus Marianopolitanus.

© Ego **VALERIANUS** titulo S. Mariae in Via Lata Presbyter Cardinalis **GRACIAS**, Archiepiscopus Bombayensis.

© Ego **IOANNES** titulo S. Marci Presbyter Cardinalis **URBANI**, Patriarcha Venetiarum.

Ego **PAULUS** titulo S. Mariae in Vallicella Presbyter Cardinalis **GIOBBE,** S. R. E. Datarius.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Honuphrii in Ianiculo Presbyter Cardinalis **GARIBI Y RIVERA**, Archiepiscopus Guadalajarensis.

Ego **CAROLUS** titulo S. Agnetis extra moenia Presbyter Cardinalis **CONFALONIERI.**

© Ego **PAULUS** titulo Ss. Quirici et Iulittae Presbyter Cardinalis **RICHAUD**, Archiepiscopus Burdigalensis.

© Ego **IOSEPHUS** M. titulo Ss. Viti, Modesti et Crescentiae Presbyter Cardinalis **BUENO Y MONREAL**, Archiepiscopus Hispalensis.

© Ego **FRANCISCUS** titulo S. Eusebii Presbyter Cardinalis **KÖNIG**, Archiepiscopus Vindobonensis.

© Ego **IULIUS** titulo S. Mariae Scalaris Presbyter Cardinalis **DÖPFNER,** Archiepiscopus Monacensis et Frisingensis.

Ego **PAULUS** titulo S. Andreae Apostoli de Hortis Presbyter Cardinalis **MARELLA.**

Ego **GUSTAVUS** titulo S. Hieronymi Illyricorum Presbyter Cardinalis **TESTA.**

Ego **ALOISIUS** titulo S. Andreae de Valle Presbyter Cardinalis **TRAGLIA.**

© Ego **PETRUS TATSUO** titulo S. Antonii Patavini de Urbe Presbyter Cardinalis Doi, Archiepiscopus Tokiensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis Baptistae Florentinorum Presbyter Cardinalis **LEFEBVRE**, Archiepiscopus Bituricensis.

© Ego **BERNARDUS** titulo S. Ioachimi Presbyter Cardinalis **ALFRINK,** Archiepiscopus Ultraiectensis.

© Ego **RUFINUS** I. titulo S. Mariae ad Montes Presbyter Cardinalis **SANTOS**, Archiepiscopus Manilensis,

ffi Ego **LAUREANUS** titulo S. Francisci Assisiensis ad Ripam Maiorem Presbyter Cardinalis **RUGAMBWA**, Episcopus Bukobaënsis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo Ssmi Redemptoris et S. Alfonsi in Exquiliis Presbyter Cardinalis **RITTER**, Archiepiscopus S. Ludovici.

83 Ego **IOSEPHUS HUMBERTUS** titulo Ss. Andreae et Gregorii ad Clivum Scauri Presbyter Cardinalis **QUINTERO**, Archiepiscopus Caracensis.

83 Ego **ALOISIUS** titulo S. Mariae Novae Presbyter Cardinalis **CONCHA,** Archiepiscopus Bogotensis.

Ego **IOSEPHUS** titulo S. Priscae Presbyter Cardinalis **DA COSTA NUNES.**

Ego **HILDEBRANDUS** titulo S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Cardinalis **ANTONIUTTI.**

Ego **EPHRAEM** titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis **FORNI.**

83 Ego **IOANNES** titulo S. Mariae de Aracoeli Presbyter Cardinalis **LANDAZURI RICKETTS**, Archiepiscopus Limanus, Primas Peruviae.

83 Ego **RADULFUS** titulo S. Bernardi ad Thermas Presbyter Cardinalis **SILVA HENRÍQUEZ**, Archiepiscopus S. Iacobi in Chile.

83 Ego **LEO IOSEPHUS** titulo S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis **SUENENS**, Archiepiscopus Mechliniensis-Bruxellensis.^

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Athanasii Presbyter Cardinalis **SLIPYJ**, Archiepiscopus Maior Ucrainorum.

83 Ego **LAURENTIUS** titulo S. Leonis I Presbyter Cardinalis **JAEGER,** Archiepiscopus Paderbornensis.

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Crucis in via Flaminia Presbyter Cardinalis **BERAN**, Archiepiscopus Pragensis.

83 Ego **MAURITIUS** titulo **D**.nae N.ae de SS. Sacramento et Martyrum Canadensium Presbyter Cardinalis **ROY**, Archiepiscopus Quebecensis, Primas Canadiae.

83 Ego **IOSEPHUS** titulo S. Teresiae Presbyter Cardinalis **MARTIN**, Archiepiscopus Rothomagensis.

83 Ego **AUDOËNUS** titulo S. Praxedis Presbyter Cardinalis Me **CANN,** Archiepiscopus Civitatis Capitis.

83 Ego **LEO STEPHANUS** titulo S. Balbinae Presbyter Cardinalis **DUVAL,** Archiepiscopus Algeriensis.

83 Ego **ERMENEGILDUS** titulo Reginae Apostolorum Presbyter Cardinalis **FLORIT**, Archiepiscopus Florentinus.

83 Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Petri et Pauli in via Ostiensi Presbyter Cardinalis **SEPER**, Archiepiscopus Zagrabiensis.

83 Ego **IOANNES** titulo S. Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis **HEENAN,** Archiepiscopus Vestmonasteriensis, Primas Angliae.

83 Ego **IOANNES** titulo SSmae Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis **VILLOT**, Archiepiscopus Lugdunensis et Viennensis, Primas Galliae.

© Ego **PAULUS** titulo S. Camilli de Lellis ad Hortos Sallustianos Presbyter Cardinalis **ZOUNGRANA**, Archiepiscopus Uagaduguensis.

Ego **HENRICUS** titulo S. Agathae in Urbe Presbyter Cardinalis **DANTE.**

Ego **CAESAR** titulo D.nae N.ae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis **ZERBA.**

© Ego **AGNELLUS** titulo Praecelsae Dei Matris Presbyter Cardinalis Rossi, Archiepiscopus S. Pauli in Brasilia.

© Ego **IOANNES** titulo S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis **COLOMBO**, Archiepiscopus Mediolanensis.

© Ego **GUILLELMUS** titulo S. Patricii ad Villam Ludovisi Presbyter Cardinalis **CONWAY**, Archiepiscopus Armachanus, totius Hiberniae Primas.

© Ego **ANGELUS** titulo Sacri Cordis Beatae Mariae Virginis ad forum Euclidis Presbyter Cardinalis **HERRERA**, Episcopus Malacitanus.

Ego **ALAPHRIDUS** S. Mariae in Domnica Protodiaconus Cardinalis **OTTAVIANI.**

Ego **ALBERTUS** S. Pudentianae Diaconus Cardinalis **DI JORIO.**

Ego **FRANCISCUS** S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis **ROBERTI.**

Ego **ARCADIUS SS**. Blasii et Caroli ad Catinarios Diaconus Cardinalis **LARRAONA.**

Ego **FRANCISCUS SS**. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis **MORANO.**

Ego **GUILLELMUS THEODORUS** S. Theodori in Palatio Diaconus Cardinalis **HEARD.**

Ego **AUGUSTINUS** S. Sabae Diaconus Cardinalis **BEA.**

Ego **ANTONIUS** S. Eugenii Diaconus Cardinalis **BACCI.**

Ego Frater **MICHAEL** S. Pauli in Arenula Diaconus Cardinalis **BROWNE.**

Ego **FRIDERICUS** S. Ioannis Bosco in via Tusculana Diaconus Cardinalis **CALLORI DI VIGNALE.**

Ego **CAROLUS** S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis **JOURNET.**

© Ego **ALBERTUS GORI**, Patriarcha Hierosolymitanus Latinorum.

© Ego **PAULUS** II **CHEIKHO**, Patriarcha Babylonensis Chaldaeorum.

© Ego **IGNATIUS PETRUS** XVI **BATANIAN**, Patriarcha Ciliciae Armenorum.

© Ego **IOSEPHUS VIEIRA ALVERNAZ**, Patriarcha Indiarum Orientalium.

© Ego **IOANNES CAROLUS** Me **QUAID**, Archiepiscopus Dublinensis, Primas Hiberniae.

© Ego **ANDREAS ROHRACHER**, Archiepiscopus Salisburgensis, Primas Germaniae.

© Ego **DEMETRIUS MOSCATO**, Archiepiscopus Primas Salernitanus et Administrator Perpetuus Acernensis.

83 Ego **HUGO CAMOZZO**, Archiepiscopus Pisanus et Primas Sardiniae et Corsicae.

83 Ego **ALEXANDER TOKIC**, Archiepiscopus Antibarensis et Primas Serbiae.

83 Ego **MICHAEL DARIUS MIRANDA**, Archiepiscopus Mexicanus, Primas Mexici.

83 Ego **FRANCISCUS MARIA DA SILVA**, Archiepiscopus Bracharensis, Primas Hispaniarum.

83 Ego **PAULUS GOUYON**, Archiepiscopus Rhedonensis, Primas Britanniae.

83 Ego **ERNESTUS SENA DE OLIVEIRA**, Archiepiscopus Conimbricensis.

Sequuntur ceterae subsignationes.

Ita est.

83 Ego **PERICLES FELICI**
Archiepiscopus tit. Samosatensis
Ss. Concilii Secretarius Generalis

83 Ego Iosephus Rossi
Episcopus tit. Palmyrenus
Ss. Concilii Notarius

Ego Franciscus Hannibal Ferretti
Ss. ***Concilii Notarius***

DECRETUM
DE ACTIVITATE MISSIONALI ECCLESIAE

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

1. AD GENTES DIVINITUS missa ut sit «universale salutis sacramentum»[1] Ecclesia ex intimis propriae catholicitatis exigentiis, mandato sui Fundatoris oboediens,[2] Evangelium omnibus hominibus nuntiare contendit. Ipsi enim Apostoli, in quibus Ecclesia est condita, vestigia Christi sequentes, «praedicaverunt verbum veritatis et genuerunt Ecclesias».[3] Eorum successorum officium est hoc opus perenne reddere, ut « sermo Dei currat et clarificetur » *(2 Thess.* **3, 1)** et Regnum Dei ubique terrarum annuntietur et instauretur.

In praesenti autem rerum ordine, ex quo nova exsurgit humanitatis condicio, Ecclesia, sal terrae et lux mundi,[4] urgentius vocatur ad omnem creaturam salvandam et renovandam, ut omnia in Christo instaurentur, et in Ipso homines unam familiam unumque populum Dei constituant.

Quare haec Sancta Synodus, dum ob praeclara opera per generosam totius Ecclesiae industriam peracta Deo gratias agit, missionalis activitatis principia delineare, et vires omnium fidelium colligere cupit, ut populus Dei, per angustam viam crucis procedens, regnum Christi, Domini et conspectoris saeculorum,[5] ubique diffundat eique advenienti vias paret.

[1] **Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium*, n. 48: A. A. S. 57 (1965) p. 53.**

[2] **Cfr. *Mc.* 16, 15.**

[3] **S. Augustinus, *Ennar. in Ps.* 44, 23 : *PL* 36, 508; CChr 38, 150.**

[4] **Cfr. *Matth.* 5, 13-14.**

[5] **Cfr. *Eccli.* 36, 19.**

CAPUT I

DE PRINCIPIIS DOCTRINALIBUS

2. Ecclesia peregrinans natura sua missionaria est, cum ipsa ex missione Filii missioneque Spiritus Sancti originem ducat secundum Propositum Dei Patris.[6]

Hoc autem Propositum ex « fontali amòre » seu caritate Dei Patris profluit, qui, cum sit Principium sine Principio, ex quo Filius gignitur et Spiritus Sanctus per Filium procedit, ex nimia et misericordi benignitate sua libere creans et insuper gratiose vocans nos ad Secum communicandum in vita et gloria, bonitatem divinam liberaliter diffudit ac diffundere non desinit, ita ut qui conditor est omnium, tandem fiat « omnia in omnibus » *(1 Cor.* 15, 28), gloriam suam simul et beatitudinem nostram procurando. Placuit autem Deo homines non tantum singulatim, quavis mutua connexione seclusa, ad vitae Suae participationem vocare, sed eos in populum constituere, in quo filii sui, qui erant dispersi, in unum congregaren tur.[7]

3. Hoc universale Dei propositum pro salute generis humani perficitur non solum modo quasi secreto in mente hominum vel per incepta, etiam religiosa, quibus ipsi multipliciter Deum quaerunt, « si forte attrectent eum aut inveniant quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum » *(Act.* 17, 27) : haec enim incepta indigent illuminari et sanari, etsi, ex benigno consilio providentis Dei, aliquando pro paedagogia ad Deum verum vel praeparatione evangelica possint haberi.[8] Deus autem ad

[6] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 2: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 5-6.

[7] Cfr. *Io.* 11, 52.

[8] Cfr. S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 18, 1: «Verbum existens apud Deum, per quem omnia facta sunt, et qui semper aderat generi humano....»: *PO* 7, 932; id. IV, 6, 7: « Ab initio enim assistens Filius suo plasmati, revelat omnibus Patrem, quibus vult, et quando vult et quemadmodum vult Pater»: ib. 990; cfr. IV, 20, 6 et 7: ib. 1037; Demonstratio n. 34: *Patr. Or.,* XII, 773; *Sources Chrét.,* 62, Paris 1958, p. 87; Clemens Alex., *Protrept.,* 112, 1: GCS Clemens I 79; *Strom.* VI, 6, 44, 1; GCS Clemens II 453; 13, 106, 3 et 4 : ibid. 485. Pro doctrina ipsa cfr. Pius XII, Nuntius radiophon. 31 dec. 1952; Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Centium,* n. 16 : A. A. S. 57 (1965) p. 20.

pacem seu communionem Secum stabiliendam fraternamque societatem inter homines, eosque peccatores, componendam, in historiam hominum novo et definitivo modo intrare decrevit mittendo Filium suum in carne nostra, ut homines per Illum eriperet de potestate tenebrarum ac Satanae[9] et in Eo mundum Sibi reconciliaren[10] Illum ergo, per quem fecit et saecula,[11] constituit haeredem universorum, ut in Illo omnia instauraret.[12]

Christus enim Iesus missus est in mundum verus mediator Dei et hominum. Cum Deus sit, « in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter » *(Col.* 2, 9) ; secundum humanam autem naturam, novus Adam, renovatae humanitatis caput constituitur, « plenus gratiae et veritatis » *(Io.* 1,14). Itaque per vias verae Incarnationis processit Filius Dei ut homines divinae naturae participes faceret, propter nos egenus factus cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus.[13] Filius Hominis non venit ut sibi ministraretur, sed ut ipse ministraret et daret animam suam redemptionem pro multis, id est pro omnibus.[14] Sancti Patres constanter proclamant non esse sanatum quod assumptum a Christo non fuerit.[15] Assumpsit vero integram humanam naturam qualis apud nos miseros et pauperes invenitur, absque tamen peccato.[16] De seipso enim dixit Christus, « quem Pater sanctificavit et misit in mundum » *(Io.* 10, 36) : « Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde, praedi-

[9] Cfr. *Col.* 1, 13; *Act,* 10, 38.

[10] Cfr. *2 Cor.* 5, 19.

[11] Cfr. *Hebr.* 1, 2; *Io.* 1, 3 et 10; *1 Cor.* 8, 6; *Col.* 1, 16.

[12] Cfr. *Eph.* 1, 10.

[13] Cfr. *2 Cor.* 8, 9.

[14] Cfr. *Me.* 10, 45.

[15] Cfr. S. Athanasius, *Ep. ad Epictetum,* 7: *PO* 26, 1060; S. Cyrillus Hieros., *Catech.* 4, 9: *PG* 33, 465; Marius Victorinus, *Adv. Arium,* 3, 3: *PL* 8, 1101; S. Basilius, *Epist. 261, 2: PG* 32, 969; S. Gregorius Naz., *Epist. 101: PG* 181; S. Greg. Nyss., *Antirrheticus, Adv. Apollin.,* 17: *PG* 45, 1156; S. Ambrosius, *Epist.* 48, 5: *PL* 16, 1153; S. Augustinus, *In Ioan. Ev.* tr. XXIII, 6: *PL* 35, 1585; CChr 36, 236; insuper hoc modo manifestat Spiritum Sanctum nos non redemisse, eo quod incarnatus non est : *De Agone Christ., 22,* 24: *PL* 40, 302; S. Cyrillus Alex., *Adv. Nestor. I,* 1: *PG* 76, 20; S. Fulgentius, *Epist. 17,* 3, 5: PL 65, 454; *Ad Trasimundum, III,* 21: *PL* 65, 284: de tristitia et timore.

[16] Cfr. *Hebr.* 4, 15; 9, 28.

care captivis remissionem et caecis visum » *(Lc.* 4,18), et rursus : « Venit Filius hominis quaerere et salvum facere quod perierat » *(Lc.* 19, 10).

Quod autem semel a Domino praedicatum est vel in Ipso pro salute generis humani actum, usque ad ultimum terrae [17] proclamandum et disseminandum est, incipiendo ab Hierosolyma,[18] ita ut quod semel pro omnibus patratum fuit ad salutem, in universis decursu temporum effectum suum consequatur.

4. Ad hoc autem perficiendum misit Christus Spiritum Sanctum a Patre, qui salutiferum opus suum intus operaretur Ecclesiamque ad propriam dilatationem moveret. Procul dubio Spiritus Sanctus iam in mundo operabatur antequam Christus glorificaretur.[19] Die tamen Pentecostes in discipulos supervenit, ut cum eis maneret in aeternum,[20] Ecclesia coram multitudine publice manifestata est, diffusio Evangelii inter gentes per praedicationem exordium sumpsit, et tandem praesignata est unio populorum in fidei catholicitate, per Novi Foederis Ecclesiam, quae omnibus linguis loquitur, in caritate omnes linguas intelligit et amplectitur, et sic dispersionem Babelicam superat.[21] A Pente-

[17] Cfr. *Act.* 1, 8.

[18] Cfr. *Lc.* 24, 47.

[19] Spiritus est qui locutus est per prophetas : *Symb. Constantinopol. :* Denz. 150 (86) ; S. Leo Magnus, *Sermo 76 : PL* 54, 405-406 : « Cum in die Pentecostes discipulos Domini Spiritus Sanctus implevit, non fuit inchoatio muneris, sed adiectio largitatis: quoniam et patriarchae, et prophetae, et sacerdotes, omnesque sancti qui prioribus fuere temporibus, eiusdem sunt Spiritus sanctificatione vegetati... quamvis non eadem fuerit mensura donorum». Etiam *Sermo 77,* 1: *PL* 54, 412; Leo XIII, Encycl. *Divinum illud,* 9 maii 1897: *A. S. S.* 29 (1897) pp. 650-651. Etiam S. Ioannes Chrysostomus, quamvis insistat in novitate missionis Spiritus Sancti in die Pentecostes : *In Eph.* c. 4, Horn. 10, 1 : *PG* 62, 75.

[20] Cfr. *Io.* 14, 16.

[21] De Babel et Pentecoste saepe loquuntur SS. Patres: Origenes, *in Genesim,* c. 1: *PG* 12, 112; S. Gregorius Naz., *Oratio 41,* 16: *PG* 36, 449; S. Ioannes Chrysost., *Horn. 2 in Pentec,* 2: *PG* 50, 467; *In Act. Apost.: PG* 60, 44; S. Augustinus, *Enn. in Ps. 54,* 11: *PL* 36, 636; CChr. 39, 664 *s; Sermo 271: PL* 38, 1245; S. Cyrillus Alex., *Glaphyra in Genesim II: PG* 69, 79; S. Gregorius Magn., *Horn, in Evang.,* Lib. II, Horn. 30, 4: *PL* 76, 1222; S. Beda, *In Hexaem.,* lib. III: *PL* 91, 125. Vide insuper imaginem in atrio Basilicae S. Marci Venetiis.

Ecclesia omnes linguas loquitur, et sic omnes colligit in Fidei catholicitate: S. Augustinus, *Sermones 266, 267, 268, 269: PL* 38, 1225-1237; *Sermo 175,* 3: *PL* 38, 946;

coste enim inceperunt « actus Apostolorum », sicut superveniente Spiritu Sancto in Virginem Mariam conceptus fuerat Christus et eodem Spiritu Sancto in Ipsum orantem descendente Christus actus fuerat ad opus ministerii sui.[22] Ipse autem Dominus Iesus, priusquam vitam suam libere pro mundo poneret, ita apostolicum ministerium disposuit et Spiritum Sanctum mittendum promisit, ut ambo consociarentur in opere salutis ubique et semper ad effectum adducendo.[23] Spiritus Sanctus Ecclesiam totam per omnia tempora ((in communione et ministratione unificat, diversis donis hierarchicis et charismaticis instruit »,[24] ecclesiastica instituta quasi anima eorum vivificando[25] et eundem missionis animum, quo ipse Christus actus fuerat, in cordibus fidelium instillando. Aliquando etiam actionem apostolicam visibiliter praevenit,[26] sicut eam variis modis indesinenter comitatur et dirigit.[27]

5. Dominus Iesus, inde ab initio « vocavit ad Se quos voluit Ipse ... et fecit ut essent duodecim cum Illo et ut mitteret eos praedicare » *(Me.* 3, 13).[28] Sic Apostoli fuerunt novi Israel germina simulque sacrae hierarchiae origo. Deinde, cum semel, morte et resurrectione sua, compie visset in seipso mysteria salutis nostrae et renovationis universorum, Dominus omnem potestatem adeptus in caelo et in terra,[29] priusquam assumeretur in caelum,[30] Ecclesiam suam ut sacramentum salutis fun-

S. Ioannes Chrysost., *In Ep. I ad Cor.,* Horn. 35: *PG* 61, 296; S. Cyrillus Alex., *Fragm. in Act.: PG* 74, 758; S. Fulgentius, *Sermo 8,* 2-3: *PL* 65, 743-744.

De Pentecoste ut consecratione Apostolorum ad missionem, cfr. J. A. Cramer, *Catena in Acta SS. Apostolorum,* Oxford, 1838, p. 24 s.

22 Cfr. *Lc.* 3, 22; 4, 1; *Act.* 10, 38.

23 Cfr. *Io.* 14-17; Paulus VI, Alloc, in Concilio habita die 14 sept. 1964: *A. A. S.* 56 (1964) p. 807.

24 Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 4 : A. A. *S.* 57 (1965) p. 7.

25 S. Augustinus, *Sermo 267,* 4: *PL* 38, 1231: «Hoc agit Spiritus Sanctus in tota Ecclesia quod agit anima in omnibus membris unius corporis». Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 7 (cum nota 8) : A. A. *S.* 57 (1965) p. 11.

26 Cfr. *Act.* 10, 44-47; 11, 15; 15, 8.

27 Cfr. *Act.* 4, 8; 5, 32; 8, 26.29.39 ; 9, 31; 10; 11, 24-28; 13, 2.4.9; 16, 6-7; 20, 22-23 ; 21, 11 etc.

28 Cfr. etiam *Matth.* 10, 1-42.

29 Cfr. *Matth. 28,* 18.

30 Cfr. *Act.* 1, 4-8.

davit, apostolosque in universum mundum misit sicut et ipse missus fuerat a Patre,[31] mandans eis : « Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis » *(Matth.* 28, 19-20). « Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit ; qui vero non crediderit, condemnabitur)) *(Me.* 16, 15). Inde Ecclesiae officium incumbit propagandi fidem salutemque Christi, tum virtute expressi mandati, quod ab Apostolis haereditavit Ordo Episcoporum cui assistunt Presbyteri, una cum Successore Petri Ecclesiaeque Summo Pastore, tum virtute vitae quam membris suis influit Christus, « ex quo totum corpus compactum et connexum per omnem iuncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate)) *(Eph.* 4, 16). Missio ergo Ecclesiae adimpletur operatione qua, mandato Christi oboediens et Spiritus Sancti gratia caritateque mota, omnibus hominibus vel gentibus pleno actu praesens fit, ut eos, exemplo vitae et praedicatione, sacramentis ceterisque gratiae mediis ad fidem, libertatem et pacem Christi adducat, ita ut eis via libera ac firma patefiat ad plene participandum mysterium Christi.

Cum haec missio continuet et per decursum historiae explicet missionem ipsius Christi, qui evangelizare pauperibus missus est, eadem via, instigante Spiritu Christi, Ecclesia procedere debet ac ipse Christus processit, via nempe paupertatis, oboedientiae, servitii et sui ipsius immolationis usque ad mortem, ex qua per resurrectionem suam victor processit. Nam sic in spe ambulaverunt omnes Apostoli, qui tribulationibus multis et passionibus adimpleverunt ea quae desunt passionum Christi pro corpore eius quod est Ecclesia.[32] Saepe etiam semen fuit sanguis christianorum.[33]

6. Hoc munus, ab Ordine Episcoporum, cui praeest Successor Petri, orante et cooperante tota Ecclesia, adimplendum, unum idemque exsistit, ubique et in omni condicione, licet non eodem pro rerum condi-

[31] **Cfr. *Io.* 20, 21.**

[32] **Cfr. *Col.* .1, 24.**

[33] **Tertullianus, *Apologeticum,* 50, 13: *PL* 1, 534; CChr I, 171.**

cione modo exerceatur. Differentiae proinde, quae in hac Ecclesiae activitate agnoscendae sunt, non sumuntur ex intima natura ipsius missionis, sed ex condicionibus in quibus missio haec exercetur.

Dependent vero hae condiciones sive ab Ecclesia, sive etiam a populis, a coetibus vel ab hominibus ad quos missio dirigitur. Ecclesia enim, quamvis de se totalitatem seu plenitudinem mediorum salutis comprehendat, nec semper nec statim secundum omnia agit nec agere potest, sed initia et gradus in actione sua experitur, qua propositum Dei ad effectum adducere conatur; imo quandoque, post feliciter inchoatam progressionem, regressum iterum deplorare cogitur, vel saltem in quodam semiplenitudinis et insufficientiae statu moratur. Quod autem ad homines, coetus et populos attinet, eos gradatim tantum tangit ac penetrat, et sic eos in catholicam plenitudinem assumit. Cum qualibet autem condicione vel statu actus proprii seu apta instrumenta congruere debent.

Incepta peculiaria quibus Evangelii praecones ab Ecclesia missi, euntes in mundum universum, munus Evangelium praedicandi et Ecclesiam ipsam implantandi inter populos vel coetus nondum in Christum credentes exsequuntur, communiter <(missiones » nuncupantur, quae per activitatem missionalem perficiuntur, et plerumque exercentur in certis territoriis a Sancta Sede agnitis. Finis proprius activitatis huius missionalis est evangelizatio et plantatio Ecclesiae in populis vel coetibus in quibus nondum radicata est.[34] Ita ex semine verbi Dei, Eccle-

[34] Iam S. Thomas Aq. loquitur de munere apostolico plantandi Ecclesiam : cfr. *Sent.* Lib. I, dist. 16, q. 1, a. 2 ad 2 et ad 4; a. 3 sol.; *Summa Theol.,* I[a], q. 43, a. 7 ad 6; I[a]-II[ae], q. 106, a. 4 ad 4. Cfr. Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919 : *A. A. S.* 11 (1919) pp. 445 et 453 ; Pius XI, *Rerum Ecclesiae,* 28 febr. 1926 : *A. A. S.* 18 (1926) p. 74; Pius XII, 30 apr. 1939, ad Directores 00. PP. MM.; Id., 24 iun. 1944, ad Directores 00. PP. MM. : *A. A. S:* 36 (1944) p. 210; rursus in *A. A. S.* 42 (1950) p. 727, et 43 (1951) p. 508; Id., 29 iun. 1948 ad clerum indigenum: *A. A. S.* 40 (1948) p. 374; Id., *Evangelii Praecones, 2* iun. 1951 : *A. A. S.* 43 (1951) p. 507; Id., *Fidei donum,* 15 ian. 1957 : *A. A. S.* 49 (1957) p. 236; Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) p. 835; Paulus VI, Horn., 18 oct. 1964 : *A. A. S.* 55 (1964) p. 911.

Tam Summi Pontifices quam Patres et Scholastici saepe loquuntur de *dilatatione* Ecclesiae: S. Thomas Aq., *Comm. in Matth.,* 16, 28; Leo XIII, Enc. *Sancta Dei Civitas,* 3 dec. 1880: A. *8. 8.* 13 (1880) p. 241; Benedictus XV, Encycl. *Maximum illud,* 30 nov. 1919: A. A. *8.* 11 (1919) p. 442; Pius XI, Enc. *Rerum Ecclesiae,* 28 febr. 1926: A. A. *8.* 18 (1926) p. 65.

siae autochthonae particulares ubique in mundo sufficienter conditae crescant, viribus quidem propriis ac maturitate praeditae, quae hierarchia propria cum populo fideli unita et mediis quasi affinibus christianae vitae plene ducendae sufficienter instructae, suam partem in utilitatem totius Ecclesiae afferant. Medium principale huius implantationis est praedicatio Evangelii Iesu Christi, ad quod annuntiandum Dominus discipulos suos misit in mundum universum, ut homines per verbum Dei renati[35] Ecclesiae per Baptismum aggregentur, quae ut Verbi incarnati corpus ex verbo Dei et pane eucharistico nutritur et vivit.[36]

In hac missionali activitate Ecclesiae, diversae condiciones aliquando permixtae occurrunt : inceptionis primum seu plantationis, deinde novitatis seu iuventutis. Quibus tamen expletis, actio missionalis Ecclesiae non desinit, sed Ecclesiis particularibus iam constitutis officium incumbit eam continuandi, et praedicandi Evangelium singulis, qui adhuc foris sunt. Coetus insuper, inter quos Ecclesia versatur, ob varias causas non raro funditus mutantur, ita ut condiciones omnino novae oriri possint. Ecclesia tunc debet perpendere, num hae condiciones activitatem eius missionalem denuo requirant.

Insuper, rerum adiuncta aliquando talia sunt ut possibilitas pro tempore desit praeconium evangelicum directe ac statim proponendi : tunc quidem missionarii possunt ac debent patienter, prudenter ac simul magna cum fiducia, saltem caritatis et beneficentiae testimonium Christi praebere et sic vias Domino praeparare et ipsum aliquo modo praesentem reddere.

Sic patet activitatem missionalem intime ex ipsa natura Ecclesiae profluere, cuius fidem salvificam propagai, cuius catholicam unitatem dilatando perficit, cuius apostolicitate sustentatur, cuius collegialem Hierarchiae affectum exercet, cuius sanctitatem testificatur, diffundit ac promovet. Ita differt activitas missionalis inter gentes tam ab activitate pastorali erga fideles exercenda, quam ab inceptis suscipiendis ad unitatem christianorum redintegrandam. Attamen duo haec cum missionali navitate Ecclesiae arctissime coniunguntur :[37] nam divisio

[35] **Cfr. *1 Pt.* 1, 23.**

[36] **Cfr. *Act.* 2, 42.**

[37] **In hae notione activitatis missionalis, sicuti patet, secundum rem etiam illae partes Americae Latinae includuntur, in quibus nec hierarchia propria nec maturitas**

-christianorum sanctissimae causae praedicandi Evangelium omni creaturae detrimentum affert[38] et aditum ad fidem multis praecludit. Sic ex necessitate missionis omnes baptizati ad hoc vocantur, ut in uno grege •coadunentur et ita coram gentibus de Christo, Domino suo, unanimiter testimonium reddere possint. Quod si unam fidem nondum plene testificari queant, mutua saltem aestimatione ac dilectione animentur oportet.

7. Ratio huius missionalis activitatis ex voluntate Dei sumitur, qui <(omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire. Unus -enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus)) *(1 Tim.* 2, 4-6), « et non est in alio aliquo salus » *(Act.* 4, 12). Oportet igitur ut ad Eum, per praedicationem Ecclesiae agnitum, omnes convertantur, et Ipsi et Ecclesiae, quae Corpus Eius est, per Baptismum incorporentur. Christus ^enim ipse ((necessitatem fidei et baptismi expressis verbis inculcando,[39] necessitatem Ecclesiae, in quam homines per baptismum tamquam per ianuam intrant, simul confirmavit. Quare illi homines salvari non possent, qui Ecclesiam Catholicam a Deo per Iesum Christum ut necessariam esse conditam non ignorantes, tamen vel in eam intrare, vel in eadem perseverare noluerint ».[40] Etsi ergo Deus viis sibi notis homines Evangelium sine eorum culpa ignorantes ad fidem adducere possit, sine qua impossibile est Ipsi placere,[41] Ecclesiae tamen necessitas incumbit,[42] simulque ius sacrum, evangelizandi, ac proinde missionalis activitas vim suam et necessitatem hodie sicut et semper integram servat.

«christianae vitae nec praedicatio Evangelii sufficiens adsunt. Utrum autem territoria haec a Sancta Sede de facto ut missionaria agnoscantur, a Concilio non pendet. Quapropter quoad connexionem inter notionem activitatis missionalis et territoria certa consulto dicitur hanc activitatem « plerumque » exerceri in certis territoriis a S. Sede .agnitis.

[38] Conc. Vat. II, Decr. de Oecumenismo, *unitatis redintegratio,* n. 1 : *A. A. S.* 57 ,(1965) p. 90.

[39] Cfr. *Me.* 16, 16; *Io.* 3, 5. '

[40] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 14: *A. A. S.* 57 <1965) p. 18.

[41] Cfr. *Hebr.* 11, 6.

[42] Cfr. *1 Cor.* 9. 16

Per eam Corpus Christi mysticum ad suum proprium incrementum vires indesinenter colligit et ordinat.[43] Ad eam persequendam impelluntur membra Ecclesiae caritate, qua Deum diligunt et qua cum omnibus hominibus cupiunt communicare in spiritualibus bonis tam praesentis quam futurae vitae. Per hanc activitatem missionalem denique Deus plene glorificatus dum homines salutare Eius opus, quod in Christo perfecit, conscie et plene accipiunt. Sic per eam completur Dei propositum, cui Christus oboedienter et amanter inservit ad gloriam Patris qui misit eum,[44] ut universum genus humanum unum Populum efformet Dei, in unum corpus coalescat Christi, in unum coaedificetur templum Spiritus Sancti: quod sane, cum fraternam concordiam refert, intimo universorum hominum voto respondet. Sic tandem consilium Creatoris, hominem ad imaginem et similitudinem suam condentis, revera adimpletur, cum omnes qui humanam participant naturam, in Christo per Spiritum Sanctum regenerati, unanimiter gloriam Dei spéculantes, dicere poterunt : « Pater noster » .[45]

8. Etiam cum ipsa natura humana eiusque adspirationibus activitas missionalis intimam habet connexionem. Christum enim manifestando, eo ipso Ecclesia hominibus genuinam eorum condicionis atque integrae vocationis veritatem revelat, cum Christus principium sit et exem-

[43] Cfr. *Eph.* 4, 11-16.

[44] Cfr. *Io* *i* 7, 18; 8, 30 et 44; 8, 50; 17, 1. .

[45] De hac synthetica idea vide doctrinam S. Irenaei de Recapitulatio^. Cfr. etiam Hippolytus, *De Antichristo,* 3: «Omnes volens omnesque salvare desiderans, omnes Dei filios praestare volens sanctosque omnes in unum hominem perfectum vocans...» : *PG* 10, 732; GCS Hippolyt. I 2 p. 6; *Benedictiones Iacob,* 7: T.U., 38-1 p. 18, lin. 4ss.; Origines, *In Ioann.* Tom. I, n. 16 : « Tum enim cognoscendi Deum una erit actio eorum, qui ad Deum pervenerint, duce eo Verbo quod est apud Deum ; ut sic sint in cognitione Patris formati omnes accurate filii, ut nunc solus Filius novit Patrem»: *PG* 14, 49; GCS Orig. IV 20; S. Augustinus, *De sermone Domini in monte,* I, 41: «Diligamus quod nobiscum potest ad illa regna perduci, ubi nemo dicit : Pater meus, sed omnes uni Deo : Pater noster»: *PL 34,* 1250; S. Cyrillus Alex., *In Ioann.* I: «Sumus enim omnes in Christo et communis humanitatis persona in ipsum reviviscit. Nam et novissimus Adam idcirco nuncupatus est... Habitavit eniha in nobis, qui per naturam Filius est ac Deus; ideoque in eius Spiritu clamamus: Abba Pater! Habitat autem Verbum in omnibus in uno templo, scilicet quod propter nos et ex nobis assumpsit, ut omnes in seipso habens, omnes in uno corpore, sicuti Paulus ait, reconciliaret Patri » : *PG* 73, 161-164.

piar huius humanitatis renovatae, fraterno amore, sinceritate et pacifico spiritu imbutae, ad quam omnes adspirant. Christus, et Ecclesia quae de Ipso per evangelicam praedicationem dat testimonium, omnem peculiaritatem stirpis vel nationis transcendunt, ideoque nemini et nullibi ut extranei reputari possunt.[46] Ipse Christus est veritas atque via, quas evangelica praedicatio omnibus patefacit, dum ad aures omnium eiusdem Christi verba perfert : « Paenitemini et credite Evangelio » *(Me.* 1, 25). Cum autem, qui non credit, iam iudicatus sit,[47] verba Christi verba sunt simul iudicii et gratiae, mortis et vitae. Etenim solum vetustati mortem inferendo ad novitatem vitae accedere possumus : quod primo de personis valet, sed etiam de diversis bonis mundi huius, quae simul hominis peccato et Dei benedictione signantur : « Omnes enim peccaverunt et egent gloria Dei » *(Rom.* 3, 23). Nemo per seipsum et suis viribus a peccato liberatur et supra seipsum elevatur, nemo penitus a sua infirmitate vel solitudine vel servitute solvitur,[48] omnes vero indigent Christo exemplari, magistro, liberatore, salvatore, vivificatore. Revera Evangelium in historia hominum, etiam temporali, fermentum libertatis ac progressus fuit seseque iugiter praebet fermentum fraternitatis, unitatis et pacis. Non ergo sine causa Christus a fidelibus celebratur ut « exspectatio gentium et Salvator earum ».[49]

9. Itaque tempus activitatis missionalis est inter priorem adventum Domini et alterum, in quo Ecclesia a quatuor ventis sicut messis colligetur in regnum Dei.[50] Antequam enim Dominus veniet, in omnes gentes oportet praedicari evangelium.[51]

[48] Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919: *A. A. 8.* 11 (1919) p. 445: «Nam ut Ecclesia Dei catholica est nullamque apud gentem vel nationem extranea...». Cfr. Ioannes XXIII, Enc. *Mater et Magistra:* « a iure divino ad universas pertinet gentes... Ecclesia, cum in populi alicuius quasi venas vim suam inseruerit, idcirco neque est neque se existimat institutum quoddam, eidem populo extrinsecus impositum... Atque ideo quidquid bonum honestumque sibi esse videatur, idem confirmant atque perficiunt » (sc. hi qui in Christo renati sunt), 25 maii 1961 : A. A. *8.* (1961) p. 444.

[47] Cfr. *Io.* 3, 18.

[48] Cfr. Irenaeus, *Adv. Haer.,* III, 15, n. 3: *PO* 7, 919: «Veritatis fuerunt praedicatores et apostoli libertatis».

[49] *Breviarium romanum,* Ant. «O» ad vesperas diei 23 decembris.

[50] Cfr. *Matth.* 24, 31; Didachè 10, 5: Funk I, p. 32.

[51] Cfr. *Me.* 13, 10.

Activitas missionalis nihil aliud est et nihil minus quam propositi Dei manifestatio seu Epiphania et adimplementum in mundo et in eius historia, in qua Deus, per missionem, historiam salutis manifeste perficit. Per verbum praedicationis et per celebrationem sacramentorum, quorum centrum et culmen est Sanctissima Eucharistia, Christum salutis auctorem praesentem reddit. Quidquid autem veritatis et gratiae iam apud gentes quasi secreta Dei praesentia inveniebatur, a contagiis malignis liberat et Auctori suo Christo restituit, qui imperium diaboli evertit et multimodam scelerum malitiam arcet. Itaque quidquid boni in corde menteque hominum vel in propriis ritibus et culturis populorum seminatum invenitur, non tantum non perit, sed sanatur, elevatur et consummatur ad gloriam Dei, confusionem daemonis et beatitudinem hominis.[52] Sic activitas missionalis ad plenitudinem eschatologicam tendit[53] : per eam enim, usque ad mensuram et tempus quae Pater posuit in sua potestate,[54] dilatatur Populus Dei, cui prophetice dictum est : ((Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende ! Ne parcas ! » *(Is.* 54, 2),[55] augetur Corpus mysticum usque ad mensuram aetatis plenitudinis Christi,[56] templumque spirituale, ubi Deus adoratur in spiritu et veritate,[57] crescit et superaedificatur « super fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu » *(Eph.* 2, 20).

[52] Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 17 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 20-21; S. Augustinus, *De Civitate Dei,* 19, 17: *PL* 41, 646; Instr. S. C. P. F. : *Collectanea* I, n. 135 p. 42.

[83] Secundum Origenem, Evangelium praedicari debet ante consummationem mundi huius: *Horn, in Luc,* XXI: GCS, Orig. IX 136, 21 sq.; *In Matth. comm. ser.,* 39: XI 75, 25 sq.; 76, 4 sq.; *Horn, in lerem.* III, 2: VIII 308, 29s. ; S. Thomas, *Summ. Theol., l^-II™,* q. 106, a. 4, ad 4.

[51] Cfr. *Act.* 1, 7.

" Hilarius Pict., *In Ps.* 14: *PL* 9, 301; Eusebius Caesariensis, *In Isaiam* 54, 2-3: *PG* 24, 462-463; Cyrillus Alex., *In Isaiam* V, cap. 54, 1-3: *PG* 70, 1193.

[56] Cfr. *Eph. 4,* 13.

[87] Cfr. *Io.* 4, 23.

CAPUT II

DE IPSO OPERE MISSIONALI

10. Ecclesia, a Christo missa ad caritatem Dei omnibus hominibus et gentibus manifestandam et communicandam, opus missionale adhuc ingens sibi faciendum intelligit. Vicies enim milies centena milia hominum, quorum numerus in dies augetur, qui stabilibus vitae culturalis nexibus, antiquis religionis traditionibus, firmis socialium necessitudinum vinculis in magnos et determinatos coetus coalescunt, nuntium evangelicum nondum aut vix audierunt; quorum alii unam ex magnis religionibus sequuntur, alii vero notitiae ipsius Dei extranei manent, alii eius existentiam expresse negant, imo quandoque oppugnant. Ecclesia, ut omnibus mysterium salutis vitamque a Deo allatam offerre possit, sese omnibus his coetibus inserere debet eodem motu, quo ipse Christus incarnatione sua se obstrinxit certis socialibus et culturalibus conditionibus hominum cum quibus conversatus est.

Art. 1

De testimonio christiano

11. Ecclesia his coetibus humanis praesens sit oportet per suos filios, qui inter eos conversantur vel ad eos mittuntur. Omnes enim christifideles, ubicumque vivunt, exemplo vitae et testimonio verbi novum hominem, quem per baptismum induerunt, et virtutem Spiritus Sancti, a quo per confirmationem roborati sunt, ita manifestare tenentur, ut ceteri bona eorum opera considerantes glorificent Patrem [1] et genuinum vitae humanae sensum et communionis hominum universale vinculum plenius percipiant.

Ut ipsi hoc testimonium Christi fructuose dare possint, cum illis hominibus aestimatione et caritate iungantur, se ut membra coetus hominum inter quos vivunt agnoscant, et in vita culturali et sociali partem habeant per varia humanae vitae commercia et negotia; familiares

[1] **Cfr.** ***Matth.*** **5, 16.**

sint cum eorum traditionibus nationalibus et religiosis; laete et reverenter detegant semina Verbi in eis latentia; simul vero ad transformationem profundam attendant, quae inter gentes fit, et adlaborent ne homines nostrae aetatis scientiae et technologiae mundi moderni nimis intenti a rebus divinis alienentur, quinimmo ut ad impensius desiderium veritatis et caritatis divinitus revelatae expergefiant. Sicut ipse Christus cor hominum scrutatus est eosque colloquio vere humano ad lucem divinam perduxit, ita eius discipuli, Spiritu Christi profunde perfusi, cognoscant homines inter quos vivunt, et cum eis conversentur, ut ipsi dialogo sincero et patienti discant, quas divitias Deus munificus Gentibus dispensaverit; simul vero istas divitias luce evangelica collustrare, liberare, et in Dei Salvatoris dominium reducere conentur.

12. Praesentia christifidelium in coetibus humanis illa caritate animetur, qua nos dilexit Deus, qui vult ut et nos nos invicem eadem caritate dirigamus.[2]

Caritas christiana revera ad omnes extenditur sine discrimine stirpis, condicionis socialis seu religionis; nullum exspectat lucrum seu gratitudinem. Sicut enim Deus dilexit nos amore gratuito, ita et fideles caritate sua ipsi homini solliciti sint diligendo eum eodem motu quo Deus hominem quaesivit. Sicut ergo Christus circuibat omnes civitates et castella curans omnem languorem et infirmitatem in signum adventus Regni Dei,[3] ita et Ecclesia per filios suos iungitur cum hominibus cuiuscumque condicionis, maxime vero cum pauperibus et afflictis, atque libenter pro eis impenditur.[4] Participat enim eorum gaudia et dolores, novit vitae adspirationes et aenigmata, eis in anxietatibus mortis compatitur. Pacem quaerentibus respondere cupit fraterno dialogo, afferens eis pacem et lucem ex Evangelio. <

Laborent christifideles et cum ceteris omnibus collaborent in rebus oeconomicis et socialibus recte ordinandis. Speciali cura sese devoveant educationi puerorum et adolescentium per scholas diversi generis, quae considerandae sunt non tantum tamquam medium eximium ad forman-

[2] **Cfr. *1 Io.* 4, 11.**

[3] **Cfr. *Matth.* 9, 35ss.; *Act.* 10, 38.**

[4] **Cfr. *2 Cor.* 12, 15.**

dam et provehendam iuventutem christianam, sed simul ut servitium summi valoris hominibus, maxime vero Nationibus progredientibus, ad elevandam dignitatem humanam et ad conditiones humaniores praeparandas. Insuper partem assumant in conatibus eorum populorum qui, famem, ignorantiam et morbos debellando, meliores vitae condiciones condere et pacem in mundo firmare satagunt. In hac activitate fideles sociam operam suam prudenter praestare exoptent inceptis quae ab Institutis privatis et publicis, a guberniis, ab organis internationalibus, a diversis communitatibus christianis necnon a religionibus non-christianis promoventur.

Ecclesia vero nullo modo vult se in moderamen terrenae civitatis ingerere. Nullam aliam auctoritatem sibi vindicat nisi ut, Deo adiuvante, caritate et fideli servitio hominibus ministret.[5]

In sua vita et operatione intime Cum hominibus coniuncti, Christi discipuli eis verum testimonium Christi se oblaturos, et in eorum salutem se operaturos sperant, etiam ubi Christum plene annuntiare nequeunt. Non enim quaerunt progressum et prosperitatem mere materialem hominum, sed eorum dignitatem et fraternam unionem promovent, docentes veritates religiosas et morales, quas Christus luce sua illustravit, sicque gradatim aditum pleniorem ad Deum aperiunt. Ita homines iuvantur in assequenda salute per caritatem erga Deum et proximum, et elucere incipit mysterium Christi, in quo novus homo apparuit, qui secundum Deum creatus est,[6] et in quo caritas Dei revelatur.

Art. 2

De praedicatione Evangelii et de congregando Populo Dei

13. Ubicumque Deus aperit ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi,[7] omnibus hominibus [8] fiducialiter et constanter [9] annuntietur [10]

[6] **Cfr. *Matth.* 20, 26; 23, 11; Alloc. Pauli VI die 21 nov. 1964 in Concilio habita: A. *A. S.* 56 (1964) p. 1013.**

[6] **Cfr. *Eph.* *i,* 24.**

[7] **Cfr. *Col.* 4, 3.**

[8] **Cfr. *Me.* 16, 15.**

[9] **Cfr. *Act.* 4, 13, 29, 31; 9, 27-28; 13, 46; 14, 3; 19, 8; 26, 26; 28, 31; *1 Thess.* 2, 2; *2 Cor.* 3, 12; 7, 4; *Phil.* 1, 20; *Eph.* 3, 12; 6, 19-20.**

[10] **Cfr. *1 Cor.* 9, 15; *Rom.* 10, 14.**

Deus vivus et, quem ad omnium salutem misit, Iesus Christus,[11] ut non-christiani, Spiritu Sancto cor ipsorum aperiente,[12] credentes ad Dominum libere convertantur, Eique sincere adhaereant qui, cum sit « via, veritas et vita)) *(Io.* 14, 6), omnes eorum exspectationes spirituales explet, imo infinite superat.

Quae conversio sane initialis intelligenda est, sufficiens tamen ut homo percipiat se, avulsum a peccato, introduci in mysterium amoris Dei, qui eum vocat ad personale commercium cum Seipso in Christo ineundum. Etenim, gratia Dei operante, neo-conversus spirituale iter aggreditur quo, fide iam communicans mysterio Mortis et Resurrectionis, transit a vetere homine ad novum hominem in Christo perfectum.[13] Hic transitus, secum trahens progressivam sensus et morum immutationem, cum suis socialibus consectariis manifestus fieri et tempore catechumenatus paulatim evolvi debet. Cum Dominus cui creditur, signum sit contradictionis,[14] homo conversus rupturas et separationes non raro experitur, sed etiam gaudia quae non ad mensuram dat Deus.[15]

Ecclesia severe prohibet ne quis ad fidem amplectendam cogatur vel artibus importunis inducatur aut alliciatur, sicut et fortiter vindicat ius ne ullus iniquis vexationibus a fide deterreatur.[16]

Iuxta perantiquam Ecclesiae consuetudinem, motiva conversionis investigentur et, si necesse est, purificent/ur.

14. Qui fidem in Christum a Deo per Ecclesiam acceperunt,[17] liturgicis caeremoniis admittantur ad catechumenatum ; qui non est mera dogmatum praeceptorumque expositio, sed totius vitae christianae institutio et tirocinium debite protractum, quibus discipuli cum Christo suo Magistro coniunguntur. Catechumeni ergo apte initientur mysterio salutis et exercitio morum evangelicorum sacrisque ritibus, successivis

[11] **Cfr. *1 Thess.* 1, 9-10; *1 Cor.* 1, 18-21; *Gal,* 1, 31; *Act.* 14, 15-17; 17, 22-31.**

[12] **Cfr. *Act.* 16, 14.**

[13] **Cfr. *Col.* 3, 5-10; *Eph.* 4, 20-24.**

[14] **Cfr. *Lc.* 2, 34; *Matth.* 10, 34-39.**

[15] **Cfr. *1 Thess.* 1, 6.**

[16] **Cfr. Conc. Vat. II, Decl. de libertate religiosa, *Dignitatis humanae,* nn. 2, 4, 10; Const. past. de Ecclesia in mundo nuius temporis, *Gaudium et-spes.* n. 21.**

[17] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 17: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 20-21.**

temporibus celebrandis,[18] introducantur in vitam fldei, liturgiae et caritatis Populi Dei.

Deinde per initiationis christianae sacramenta liberati a potestate tenebrarum,[19] Christo commortui,' consepulti et conresuscitati,[20] Spiritum accipiunt[21] adoptionis filiorum, et memoriale mortis et resurrectionis Domini cum cuncto Populo Dei celebrant.

Desiderandum est ut liturgia temporis quadragesimalis et paschalis ita restauretur ut animos catechumenorum componat ad celebrationem paschalis mysterii in cuius sollemnibus peragendis per baptismum Christo regenerantur.

Initiatio autem illa christiana in catechumenatu non a solis catechistis vel sacerdotibus, sed a tota communitate fidelium, speciali autem modo a patrinis, est procuranda, ita ut catechumeni inde ab initio sentiant se pertinere ad Populum Dei. Cumque vita Ecclesiae sit apostolica, catechumeni item discant testimonio vitae et fidei professione ad evangelizationem et Ecclesiae aedificationem actuose cooperari.

Status tandem iuridicus catechumenorum in novo Codice clare ponatur. Iam enim cum Ecclesia coniuncti sunt,[22] iam de domo sunt Christi[23] et non raro iam vitam agunt fidei, spei et caritatis.

Art. 3

De Communitate Christiana efformanda

15. Spiritus Sanctus, qui omnes homines per semina Verbi praedicationemque Evangelii ad Christum vocat et in cordibus obsequium fidei suscitat, cum credentes in Christum in baptismalis fontis sinu ad novam

[18] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* nn. 64-65: 1. *A. S.* 56 (1964) p. 117.**

[19] **Cfr. *Col.* 1, 13. De qua liberatione a servitute daemonis et tenebrarum in Evangelio, cfr. *Matth.* 12, 28; *Io.* 8, 44; 12, 31 (cfr. *1 Io.* 3, 8; *Eph. 2,* 1-2). In Liturgia Baptismi cfr. Rit. Rom.**

[20] **Cfr. *Rom.* 6, 4-11; *Col. 2,* 12-13; *1 Pt.* 3, 21-22; *Me.* 16, 16.**

[21] **Cfr. *1 Thess.* 3, 5-7; *Act.* 8, 14-17.**

[22] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 14: *A. A. S.* 57 (1965) p. 19.**

[23] **Cfr. S. Augustinus, *Tract, in Ioann. 11,* 4 : *PL* 35, 1476.**

vitam generat, eos congregat in unum Populum Dei qui est « genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis)) *(1 Pt.* 2, 9).[24]

Missionarii ergo, cooperatores Dei,[25] tales suscitent fidelium congregationes quae, digne ambulantes vocatione qua vocatae sunt[26] munera a Deo sibi concredita exerceant sacerdotale, propheticum et regale. Hoc modo communitas christiana signum fit praesentiae Dei in mundo : ipsa enim sacrificio eucharistico incessanter cum Christo ad Patrem transit,[27] verbo Dei sedulo enutrita[28] testimonium Christi praebet,[29] in caritate denique ambulat spirituque apostolico fervet.[30] Communitas christiana inde ab initio ita efformari debet ut suis necessitatibus, quantum fieri potest, ipsa providere queat.

Haec fidelium congregatio, divitiis culturae propriae gentis praedita, in populo profunde radicetur: efflorescant familiae spiritu evangelico imbutae[31] atque scholis idoneis iuventur; associationes et coetus erigantur per quos laicorum apostolatus totam societatem spiritu evangelico permeare valeat. Splendescat denique caritas inter catholicos diversi ritus.[32] Spiritus etiam oecumenicus nutriatur inter neophytos, qui probe aestiment fratres in Christum credentes esse Christi discipulos, baptismate regeneratos, perplurium bonorum Populi Dei consortes. Quantum sinunt condiciones religiosae, actio oecumenica ita promoveatur ut, seclusa omni tam indifferentismi et confusionismi quam insanae aemulationis specie, communi, pro quanto datur, professione

[24] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 9: *A. A. S.* 57 (1965) p. 13.**

[25] **Cfr. *1 Cor.* 3, 9.**

[26] **Cfr. *Eph.* 4, 1.**

[27] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 10, 11, 34: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 10-17, 39-40.**

[28] **Cfr. Conc. Vat. II. Const. dogm. de Divina Revelatione, *Dei verbum,* n. 21: A. A. *S.* 58 (1966) p. 827.**

[29] **Cfr. Conc. Vat. IÍ, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 12, 35: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 16, 40-41.**

[30] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 23, 36: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 28, 41-42.**

[31] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. U, 35, 41: A. *A. S.* 57 (1965) pp. 15-16, 40-41, 47.**

[32] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Ecclesiis Orientalibus Catholicis, *Orientalium Ecclesiarum,* n. 4: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 77-78.**

fidei in Deum et in Iesum Christum coram Gentibus, atque cooperatione in re tam sociali et technica quam culturali et religiosa, catholici fraterne collaborent cum fratribus a se seiunctis ad normas Decreti de Oecumenismo. Collaborent praesertim propter Christum, suum Dominum communem : Eius Nomen eos colligat ! Haec collaboratio instituatur non solum inter privatas personas, sed etiam, de iudicio Ordinarii loci, inter Ecclesias vel communitates ecclesiales earumque opera.

Christifideles ex Gentibus cunctis in Ecclesia congregati, « neque regimine, neque sermone, neque politicis vitae institutis a ceteris hominibus sunt distincti »,[33] ideoque in honesta consuetudine vitae gentis suae Deo et Christo vivant ; ut boni cives amorem Patriae vere et efficaciter colant, alienae tamen stirpis contemptum et nationalismum exacerbatum vitent omnino, amorem hominum universalem promoveant.

Ad omnia haec obtinenda maximum momentum habent et speciali cura digni sunt laici, christifideles nempe qui, Christo per baptismum incorporati, in saeculo vivunt. Ipsorum enim proprium est, ut Spiritu Christi imbuti, fermenti instar, res temporales ab intra animent et ordinent, ut secundum Christum iugiter fiant.[34]

Attamen non sufficit ut populus christianus praesens sit et constitutus in aliqua gente, nec sufficit ut apostolatum exempli exerceat ; ad hoc constituitur, ad hoc praesens est, ut concivibus non-christianis Christum verbo et opere annuntiet eosque iuvet ad plenam Christi receptionem.

Iamvero, ad Ecclesiae plantationem et ad incrementum communitatis christianae necessaria sunt varia ministeria, quae vocatione divina ex ipsa fidelium congregatione suscitata, ab omnibus diligenti cura sunt fovenda atque colenda ; inter quae habentur munera sacerdotum, diaconorum et catechistarum, atque actio catholica. Item Religiosi et Religiosae ad Regnum Christi in animis radicandum et corroborandum illudque ulterius dilatandum sive oratione, sive actuosa opera indispensabile praestant officium.

[33] *Epist, ad Diognetum,* 5 : *PG 2,* 1173; cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 38 : *A. A. 8.* 57 (1965) p. 43.

[34] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 32: *A. A. 8.* 57 (1965) p. 38; Decr. de apostolatu Laicorum, *Apostolicam actuositatem,* nn. 5-7: *A. A. 8.* 58 (1966) pp. 842-844.

16. Gaudio magno Ecclesia gratias agit pro inaestimabili vocationis sacerdotalis dono, quod inter Gentes ad Christum recenter conversas tot iuvenibus Deus elargitus est. Firmiores enim radices Ecclesia in unoquoque coetu humano figit, cum variae communitates fidelium ex suis membris proprios habent salutis ministros in ordine Episcoporum, Presbyterorum ac Diaconorum, fratribus suis inservientes, ita ut novellae Ecclesiae structuram dioecesanam cum proprio clero paulatim acquirant.

Quae de sacerdotali vocatione et formatione ab hoc Concilio statuta sunt, sancte serventur ubi Ecclesia primo plantatur, et apud novellas Ecclesias. Maximi facienda sunt quae dicuntur de institutione spirituali cum doctrinali et pastorali arcte connectenda, de vita secundum formam Evangelii gerenda sine consideratione commodi proprii vel familialis, de intimo sensu mysterii Ecclesiae excolendo. Inde mirabiliter discent totos se ipsos in servitium Corporis Christi et ad opus Evangelii dedicare, proprio episcopo tanquam fidi cooperatores adhaerere et sociam confratribus operam praestare.[35]

Ad quem generalem finem assequendum, tota alumnorum formatio ordinetur sub luce mysterii salutis uti in Scripturis exhibetur. Hoc mysterium Christi et salutis humanae in Liturgia praesens inveniant et vivant.[36]

Quae exigentiae communes sacerdotalis institutionis, etiam pastoralis et practicae, ad normam Concilii,[37] componantur cum studio obviam eundi peculiari cogitandi agendique modo propriae gentis. Alumnorum mentes ergo aperiantur et exacuantur ut bene cognoscant et iudicare valeant suae gentis culturam ; in disciplinis philosophicis et theologicis perspiciant rationes quae traditiones ac religionem patrias inter et religionem christianam intercedunt.[38] Item institutio sacerdotalis necessitates pastorales regionis respiciat : alumni discant historiam,

[35] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* nn. 4, S, 9: *A. A. S.* 58 (1966) pp. 716, 718, 719.**

[36] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 17 : *A. A. S.* 56 (1964), p. 105.**

[37] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* n. 1 : *A. A. S.* 58 (1966) p. 713.**

[38] **Cfr. Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) pp. 843-844.**

finem et methodum actionis missionalis Ecclesiae, et speciales condiciones sociales, oeconomicas, culturales proprii populi. In spiritu oecumenismi educentur, et ad dialogum fraternum cum non-christianis rite praeparentur.[39] Haec omnia postulant, ut studia ad sacerdotium peragantur, quantum fieri potest, in consuetudine et convictu cum sua cuiusque gente.[40] Cura tandem habeatur de formatione in administratione ordinata ecclesiastica, imo etiam oeconomica.

Insuper idonei sacerdotes seligantur qui, post praxim aliquam pastoralem, in studiorum Universitatibus etiam exteris, maxime in Urbe, aliisque Institutis scientificis studia superiora perficiant, ita ut Ecclesiis novellis ex clero locali praesto sint ad magis ardua munera ecclesiastica implenda, congrua scientia et peritia praediti.

Ubi Conferentiis Episcoporum opportunum apparuerit, ordo diaconatus ut status vitae permanens restauretur ad normam Constitutionis de Ecclesia.[41] Iuvat enim viros, qui ministerio vere diaconali fungantur, vel verbum divinum tanquam catechistae praedicantes, vel nomine parochi et episcopi dissitas communitates christianas moderantes, vel caritatem exercentes in operibus socialibus seu caritativis, per impositionem manuum inde ab Apostolis traditam corroborari et altari arctius coniungi, ut ministerium suum per gratiam sacramentalem diaconatus efficacius expleant.

17. Item laude dignum est agmen illud, de opere missionum ad Gentes tam optime meritum, catechistarum scilicet, tam virorum quam mulierum, qui spiritu apostolico imbuti, magnis laboribus singulare et omnino necessarium adiumentum conferunt ad dilatationem fidei et Ecclesiae.

Nostris diebus, cum ad tot multitudines evangelizandas et ad ministerium pastorale exercendum pauci sint clerici, catechistarum officium maximum momentum habet. Eorum ergo institutio ita perfici debet et culturali progressui accommodari, ut tamquam validi cooperatores ordinis sacerdotalis quam optime exsequi possint munus suum novis et amplioribus oneribus ingravescens.

[39] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio,* n. 4: *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 94-96.**

[40] **Cfr. Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: *A. A. 8.* 51 (1959) p. 842.**

[41] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium, n.* 29: *A.* A. *S.* 57 (1965) p. 36.**

Multiplicentur ergo scholae dioecesanae et regionales in quibus futuri catechistae cum doctrinam catholicam, praesertim in re biblica et liturgica, tum etiam methodum catecheticam praximque pastoralem excolant, seque ad mores hominum christianorum[42] forment, pietatem sanctitatemque vitae colere indesinenter satagentes. Insuper conventus vel cursus habeantur quibus catechistae in disciplinis et artibus suo ministerio utilibus certis temporibus renoventur et eorum vita spiritualis nutriatur et roboretur. Praeterea, iis qui totos huic operi se devovent, status vitae decens et securitas socialis procuretur per iustam remunerationem.[43] In voto est ut formationi et sustentationi catechistarum modo congruo provideatur subsidiis S. Dicasterii de Propaganda Fide specialibus. Si necessarium et aptum apparebit, Opus pro Catechistis fundetur. Insuper Ecclesiae grato animo agnoscent generosam operam catechistarum auxiliarium, quorum adiutorio indigebunt. Ipsi in suis communitatibus precibus praesunt et doctrinam tradunt. De eorum formatione doctrinali et spirituali rite curandum est. Praeterea optandum est ut, ubi opportunum videbitur, catechistis debite formatis missio canonica in actione liturgica publice celebranda conferatur, ut apud populum maiore auctoritate fidei deserviant.

18. Inde a periodo plantationis Ecclesiae vita religiosa sedulo promoveatur, quae non solum pretiosa omninoque necessaria auxilia activitati missionali affert, sed per intimiorem consecrationem Deo in Ecclesia factam lucide quoque manifestat et significat intimam vocationis christianae naturam.[44]

Instituta religiosa, plantationi Ecclesiae adlaborantia, mysticis divitiis, quibus traditio religiosa Ecclesiae insignitur, penitus imbuta, eas pro cuiusque gentis ingenio et indole exprimere et tradere conentur. Attente considerent quomodo traditiones asceticae et contemplativae, quarum semina iam ante Evangelii praedicationem nonnumquam antiquis culturis a Deo indita sunt, in vitam religiosam christianam assumi possint.

[42] **Cfr. Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) p. 855.**

[43] **Agitur de sic dictis « catéchistes à plein temps », « fulltime catechists ».**

[44] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. SI, 44: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 37, 50-51. '**

In novellis Ecclesiis variae formae vitae religiosae excolendae sunt, ut diversos aspectus missionis Christi et vitae Ecclesiae exhibeant, ac variis operibus pastoralibus se devoveant, suaque membra ad ea exercenda rite praeparent. Attamen Episcopi in Conferentia videant ne Congregationes eundem finem apostolicum prosequentes, multiplicentur cum detrimento vitae religiosae et apostolatus.

Speciali mentione digna sunt varia ad vitam contemplativam radicandam incepta, quibus alii, essentialia Institutionis monasticae elementa retinentes, ditissimam traditionem sui Ordinis implantare satagunt, alii vero ad antiqui monachismi simpliciores formas redeunt : omnes tamen genuinam aptationem ad condiciones locales quaerere studeant. Cum enim vita contemplativa ad plenitudinem praesentiae Ecclesiae pertineat, oportet apud novellas Ecclesias ubique instauretur.

CAPUT III

DE ECCLESIIS PARTICULARIBUS

19. Opus plantationis Ecclesiae in determinato hominum coetu certam attingit metam, cum congregatio fidelium, in sociali vita iam radicata culturaeque loci aliquatenus conformata, quadam stabilitate et firmitate fruitur : propria nempe, etsi insufficienti, instructa copia localium sacerdotum, religiosorum et laicorum, iis ministeriis et institutis ditatur quae ad vitam populi Dei sub ductu Episcopi proprii ducendam ac dilatandam necessaria sunt.

In huiusmodi Ecclesiis novellis, vita Populi Dei maturescere debet per omnes campos vitae christianae ad normas huius Concilii renovandae : congregationes fidelium, magis in dies conscie, vivae efficiuntur communitates fidei, liturgiae et caritatis ; laici per civilem et apostolicam operositatem ordinem caritatis et iustitiae in civitate instaurare nituntur ; instrumenta communicationis socialis opportune et prudenter adhibentur; familiae per vitam vere christianam seminaria evadunt apostolatus laicorum necnon vocationum sacerdotalium et religiosarum. Fides denique per catechesim aptatam edocetur, in Liturgia ingenio populi consona celebratur, et per legislationem canonicam congruam inducitur in honesta instituta et consuetudines locales.

Episcopi vero, una cum suo quisque presbyterio, sensu Christi et Ecclesiae magis magisque imbuti, cum universali Ecclesia sentiant atque vivant. Intima permaneat ecclesiarum novellarum communio cum tota Ecclesia, cuius traditionis elementa culturae propriae adiungant ad augendam, mutuo quodam virium effluvio, vitam Corporis Mystici.[1] Hinc colantur elementa theologica, psychologica et humana quae ad hunc sensum communionis cum Ecclesia universali fovendum afferre valeant.

Hae vero Ecclesiae, saepissime in pauperioribus orbis partibus sitae, gravissima plerumque sacerdotum penuria et subsidiorum materialium inopia adhuc laborant. Quare summopere indigent ut continuata totius Ecclesiae actio missionalis ea subministret adminicula quae Ecclesiae localis incremento vitaeque christianae maturitati praeprimis inserviant. Quae actio missionalis opem etiam ferat iis Ecclesiis, diu fundatis, quae in quodam statu regressionis vel debilitatis versantur.

Attamen istae Ecclesiae commune pastorale studium aptaque opera instaurent, quibus vocationes ad clerum dioecesanum et ad Instituta religiosa numero augeantur, securius diiudicentur et efficacius excolantur,[2] ita ut paulatim sibimetipsis providere et aliis auxilium afferre valeant.

20. Cum Ecclesia particularis universalem Ecclesiam quam perfectissime repraesentare teneatur, probe noscat se ad eos quoque qui in Christum non credentes cum ipsa in eodem territorio commorantur esse missam ut, testimonio vitae singulorum fidelium et totius communitatis, signum sit Christum eis indicans.

Requiritur insuper ministerium verbi, ut Evangelium ad omnes perveniat. Episcopus imprimis fidei praeco sit oportet, qui novos discipulos ad Christum adducat.[3] Quod eximium munus ut rite adimpleat, penitus percipiat tum condiciones sui gregis tum intimas suorum conci vium de Deo opiniones, sedulo quoque habita ratione illarum muta*.

[1] **Cfr. Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: A. A. *S.* 51 (1959) p. 838.**

[2] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Presbyterorum ministerio et vita, *Presbyterorum Ordinis,* n. 11: A. A. *S.* 58 (1966) p. 1008 (in hoc fasciculo); Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius, n.* 2: A. A. *S.* 58 (1966) pp. 714-715.**

[3] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 25: *A. A. S.* 57 (1965) p. 29.**

tionum, quas urbanizationes uti dicunt, migrationes et indifferentismus religiosus introduxerint.

Presbyteri locales in novellis Ecclesiis opus evangelizationis ardenter aggrediantur, communem operam instituendo cum missionariis exteris, quibuscum unum efforment presbyterium, adunatum sub auctoritate Episcopi, non solum ad fideles pascendos et ad divinum cultum celebrandum, sed etiam ad Evangelium praedicandum iis qui foris sunt. Promptos se praebeant et, occasione data, alacri animo Episcopo suo sese offerant ad opus missionarium in dissitis et derelictis regionibus propriae dioeceseos vel in aliis dioecesibus incipiendum.

Eodem zelo fervescant religiosi et religiosae itemque laici erga suos concives, praesertim pauperiores.

Curent Conferentiae Episcopales ut statis temporibus cursus renovationis biblicae, theologicae, spiritualis et pastoralis instituantur eo consilio, ut inter rerum varietates et mutationes clerus pleniorem cognitionem scientiae theologicae et methodorum pastoralium acquirat.

De caetero, sancte serventur ea quae ab hoc Concilio, praesertim in Decreto de Presbyterorum ministerio et vita sancita sunt.

Ut hoc opus missionale Ecclesiae particularis perfici possit, requiruntur ministri idonei, tempestive parandi modo condicionibus uniuscuiusque Ecclesiae congruenti. Cum autem homines magis magisque in coetus coalescant, maxime convenit Conferentias Episcopales communia consilia inire de dialogo cum his coetibus instituendo. Si autem in quibusdam regionibus coetus hominum inveniuntur, qui a fide catholica amplectenda eo arceantur, quod formae peculiari quam Ecclesia ibi induerit sese accommodare nequeant, in voto est ut tali condicioni speciali modo[4] provideatur, donec omnes christiani in unam communitatem congregari possint. Missionarios vero, si quos Apostolica Sedes ad hunc finem praesto habuerit, singuli Episcopi in suas dioeceses vocent vel libenter recipiant eorumque incepta efficaciter promoveant.

Ut hic zelus missionarius apud domesticos patriae florescat, valde convenit ut Ecclesiae novellae quam primum Missioni universali Eccle-

[4] Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Presbyterorum ministerio et vita, *Presbyterorum ordinis,* n. 10, ubi ad peculiaria opera pastoralia pro diversis coetibus socialibus faciliora reddenda, praevidetur constitutio Praelaturarum personalium, in quantum ratio apostolatus recte exercendi id postulaverit: *A. A. 8.* 5S (1966) p. 1007 (in hoc fasciculo).

siae opere participent, mittendo et ipsae missionarios qui Evangelium ubique terrarum annuntient, etsi penuria cleri laborent. Communio enim cum Ecclesia universali quodammodo consummabitur cum et ipsae navitatem missionalem ad alias Gentes actuose participabunt.

21. Ecclesia non vere fundata est, non plene vivit, nec perfectum Christi signum est inter homines, nisi, cum hierarchia, laicatus veri nominis exstet et laboret. Evangelium enim non potest profunde infigi in ingeniis, vita et labore alicuius populi sine actuosa praesentia laicorum. Ideo iam in fundatione Ecclesiae ad laicatum maturum christianum constituendum maxime attendendum est.

Laici enim fideles plene pertinent simul ad Populum Dei et ad societatem civilem : ad gentem suam pertinent in qua nati sunt, in cuius thesauris culturalibus per educationem participare coeperunt, cuius vitae per multiformia vincula socialia iunguntur, in cuius progressu proprio nisu in suis professionibus cooperantur, cuius problemata ipsi tamquam propria sentiunt et solvere conantur ; pertinent etiam ad Christum, quia regenerati sunt in Ecclesia per fidem et baptismum ut, novitate vitae et operis, Christi sint,[5] ut in Christo omnia Deo subiciantur, et tandem sit Deus omnia in omnibus.[6]

Praecipuum officium eorum, virorum et mulierum, est testimonium Christi, quod vita et verbo in familia, in suo coetu sociali, et in ambitu suae professionis reddere tenentur. Appareat enim in eis oportet novus homo qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis.[7] Debent vero hanc novitatem vitae exprimere in ambitu societatis et culturae patriae, secundum traditiones suae nationis. Ipsi cognoscere hanc culturam, eam sanare et servare, secundum condiciones recentes evolvere, et tandem in Christo perficere debent, ut fides Christi et vita Ecclesiae societati, in qua vivunt, iam non sit extranea, sed eam permeare et transformare incipiat. Iungantur concivibus suis sincera caritate, ut in eorum conversatione appareat novum vinculum unitatis et solidarietatis universalis, quae ex mysterio Christi hauritur. Disseminent etiam fidem Christi inter eos, quibus vitae et professionis vinculis

[5] **Cfr. *1 Cor.* 15, 23.**
[6] **Cfr. *1 Cor.* 15, 28.**
[7] **Cfr. *Eph.* 4, 24.**

nectuntur ; quae obligatio eo magis urget, quod plurimi homines nonnisi per vicinos laicos Evangelium audire et Christum agnoscere possunt. Immo, ubi fieri potest, laici parati sint, in magis immediata cooperatione cum hierarchia, specialem missionem implere ad Evangelium annuntiandum et doctrinam christianam communicandam, ut nascenti Ecclesiae vigorem adiciant.

Ministri vero Ecclesiae operosum apostolatum laicorum magni habeant. Laicos forment ut tamquam membra Christi responsabilitatis suae pro omnibus hominibus conscii fiant ; eos in mysterio Christi profunde instruant, in practicas methodos introducant ac eis in difficultatibus adsint, ad mentem Constitutionis de Ecclesia et Decreti de apostolatu Laicorum.

Servatis ergo Pastorum et laicorum muneribus et responsabilitatibus propriis, tota Ecclesia novella unum testimonium Christi vivum et firmum reddat, ut lucidum signum fiat salutis, quae in Christo nobis advenit.

22. Semen quod est verbum Dei, germinans ex terra bona, rore divino irrigata, succum trahit, illum transformat sibique assimilât ut denique fructum multum afferat. Equidem ad instar oeconomiae Incarnationis, Ecclesiae novellae in Christo radicatae Apostolorumque fundamento superaedificatae, in admirabile commercium assumunt omnes divitias nationum quae Christo datae sunt in haereditatem.[8] Ipsae e suorum populorum consuetudinibus et traditionibus, sapientia et doctrina, artibus et disciplinis, ea omnia mutuantur quae ad gloriam Creatoris confitendam, ad gratiam Salvatoris illustrandam et ad vitam christianam rite ordinandam conferre possunt.[9]

Ad hoc propositum assequendum necesse est, ut in unoquoque magno territorio socio-culturali, uti aiunt, ea consideratio theologica stimuletur qua, praelucente Traditione universalis Ecclesiae, facta et verba a Deo revelata, in Sacris Litteris consignata et ab Ecclesiae Patribus et Magisterio explicata, novae investigationi subiiciantur. Sic clarius perci-

[8] **Cfr. *Ps.* 2, 8.**

[9] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 13: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 17-18.**

pietur quibus viis fides, ratione habita philosophiae vel sapientiae populorum, quaerere possit intellectum, et quibus modis consuetudines, vitae sensus et socialis ordo, cum moribus revelatione divina significatis componi queant. Inde patebunt viae ad profundiorem aptationem in toto ambitu vitae christianae. Hoc agendi modo omnis syncretismi et falsi particularismi species secludetur, vita christiana ingenio indolique cuiusque culturae accommodabitur,[10] traditiones particulares cum propriis cuiusque familiae gentium dotibus luce Evangelii illustratis, in unitatem catholicam assumantur. Novae denique Ecclesiae particulares, suis traditionibus exornatae, locum suum habebunt in ecclesiastica communione, integro manente Primatu Petri Cathedrae, quae universo caritatis coetui praesidet.[11]

Optandum est ergo, imo omnino convenit, ut Conferentiae Episcopales intra limites uniuscuiusque magni territorii socio-culturalis inter se ita coadunentur ut concordi animo communibusque consiliis hoc aptationis propositum prosequi valeant.

CAPUT IV
DE MISSIONARIIS

23. Quamvis cuilibet discipulo Christi onus fidei disseminandae pro parte sua incumbat,[1] Christus Dominus semper e numero discipulorum vocat quos vult ipse, ut sint cum illo et ut mittat eos gentibus praedicare.[2] Quare per Spiritum Sanctum, qui charismata prout vult ad utilitatem dividit,[3] vocationem missionariam in cordibus singulorum inspirat simulque in Ecclesia suscitat Instituta,[4] quae munus evangelizationis ad totam Ecclesiam pertinens tamquam proprium officium suscipiant.

[10] Cfr. Alloc. Pauli VI in Canon. Ss. Mart. Ugandens., 18 oct. 1964: A. A. *S.* 56 (1964) p. 908.

[11] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 13: A. A. *S.* 57 (1965) p. 18.

[1] Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 17 : A. A. *S.* 57 (1965) p. 21.

[2] Cfr. *Me.* 3, 13 s.

[3] Cfr. *1 Cor.* 12, 11.

[4] «Institutorum» nomine veniunt Ordines, Congregationes, Instituta et Associationes quae in Missionibus laborant.

Speciali enim vocatione signantur, qui congrua naturali indole praediti, dotibus et ingenio idonei, parati sunt ad opus missionale suscipiendum,[5] sive autochthoni sive exteri : sacerdotes, religiosi, laici. A legitima auctoritate missi, fide et oboedientia ad eos, qui longe sunt a Christo, exeunt, segregati in opus ad quod assumpti sunt[6] tamquam ministri Evangelii, « ut fiat oblatio gentium accepta et sanctificata in Spiritu Sancto » *(Rom.* 15, 16).

24. At vero Deo vocanti homo respondere debet tali modo, ut carni et sanguini non acquiescens[7] totum sese devinciat operi Evangelii. Hoc autem responsum dari nequit nisi Spiritu Sancto incitante et roborante. Missus enim intrat in vitam et missionem Eius, qui ((semet ipsum exinanivit formam servi accipiens» *(Phil.* 2, 7). Ideo paratus esse debet ad vitam stare vocationi suae, renuntiare sibi et omnibus quae hucusque sua habuit, et omnibus omnia sese facere.[8]

Annuntians Evangelium in gentibus, cum fiducia notum faciat mysterium Christi, pro quo legatione fungitur, ita ut in Ipso audeat, prout oportet, loqui,[9] scandalum crucis non erubescens. Vestigia premens Magistri sui, mitis et humilis corde, manifestet iugum Eius suave esse et onus leve.[10] Vita revera evangelica,[11] in multa patientia, in longanimitate, in suavitate, in caritate non ficta[12] testimonium reddat Domino suo, si necesse est, usque ad sanguinis effusionem. Virtutem et fortitudinem a Deo impetrabit, ut cognoscat in multo experimento tribulationis et altissimae paupertatis abundantiam esse gaudii.[13] Persuasum habeat oboedientiam esse virtutem peculiarem ministri Christi, qui oboedientia Sua redemit genus humanum.

[5] **Cfr. Pius XI, *Rerum Ecclesiae,* 28 febr. 1926: *A. A. 8.* 18 (1926) pp. 69-71; Pius XII, *Saeculo exeunte,* 13 iun. 1940 : *A. A. 8.* 32 (1940) p. 256 ; *Evangelii Praecones,* 2 iun. 1951 : *A. A. 8.* 43 (1951) p. 506.**

[6] **Cfr. *Act.* 13, 2.**

[7] **Cfr. *Gal.* 1, 16.**

[8] **Cfr. *1 Cor.* 9, 22.**

[9] **Cfr. *Eph.* 6, 19s.; *Act.* 4, 31.**

[10] **Cfr. *Matth. 11,* 29 s.**

[11] **Cfr. Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919: *A. A. 8.* 11 (1919) pp. 449-450.**

[12] **Cfr. *2 Cor.* 6, 4 s.**

[13] **Cfr. *2 Cor.* 8, 2.**

Evangelii praecones, ne gratiam quae in eis est, neglegant, renoventur spiritu mentis de die in diem.[14] Ordinarii vero et Superiores statutis temporibus missionarios coadunent, ut spe vocationis roborentur et in ministerio apostolico innoventur, etiam institutis ad hoc aptis domibus.

25. Ad tam praeclarum opus, futurus missionarius speciali formatione spirituali et morali praeparandus est.[15] Debet enim esse promptus ad initia capienda, constans ad opera perficienda, perseverans in difficultatibus, patienti et forti animo ferens solitudinem, defatigationem, infructuosum laborem. Mente aperta et corde dilatato hominibus occurret; officia sibi commissa libenter suscipiet; alienis etiam populorum moribus et variantibus condicionibus generose se aptabit; concordi animo et mutua caritate sociam operam dabit fratribus et omnibus qui eidem operi sese dedicant, ita ut simul cum fidelibus, communitatem apostolicam imitantes, cor unum sint et anima una.[16] Hae animi habituâmes iam tempore formationis sedulo exerceantur, excolantur et vita spirituali eleventur et nutriantur. Fide viva et spe indeficienti imbutus, missionarius sit vir orationis; ardeat spiritu virtutis et dilectionis et sobrietatis;[17] discat in quibus sit sufficiens esse;[18] spiritu sacrificii mortem Iesu in seipso circumferat, ut vita Iesu operetur in eis ad quos mittitur;[19] zelo animarum libenter omnia impendat et superimpendatur ipse pro animabus,[20] adeo ut « quotidiano officii sui exercitio in Dei proximique amore crescat ».[21] Ita voluntati Patris oboediens cum Christo, missionem Eius sub auctoritate hierarchica Ecclesiae continuabit, et mysterio salutis cooperabitur.

[14] **Cfr. *1 Tim.* 4, 14; *Eph.* 4, 23; *2 Cor.* 4, 16.**

[15] **Cfr. Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919: *A. A. S.* 11 (1919) pp. 448-449; Pius XII, *Evangelii Praecones,* 2 iun. 1951: *A. A. S.* 43 (1951) p. 507.**

In formatione missionariorum sacerdotum etiam ratio habenda est eorum quae statuuntur in Conc. Vat. II, Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius.*

[16] **Cfr. *Act. 2,* 42; 4, 32.**

[17] **Cfr. *2 Tim.* 1, 7.**

[18] **Cfr. *Phil.* 4, 11.**

[19] **Cfr. *2 Cor.* 4, 10 ss.**

[20] **Cfr. *2 Cor.* 12, 15 s.**

[21] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Q-entium,* n. 41: *A. A. S.* 57 (1965) p. 46.**

26. Qui vero ad varias gentes mittentur, ut boni ministri Christi, enutriti sint ((verbis fidei et bonae doctrinae » (1 *Tim.* 4, 6), quae praeprimis ex Sacris Scripturis haurient, perscrutantes Mysterium Christi, cuius praecones et testes erunt.

Quare omnes missionarii — sacerdotes, fratres, sorores, laici — pro sua quisque condicione praeparandi et efformandi sunt, ne exigentiis futuri operis impares inveniantur.[22] Ab ipsis iam initiis, formatio doctrinalis eorum ita instituatur, ut et universalitatem Ecclesiae et diversitatem gentium comprehendat. Quod de omnibus disciplinis valet, per quas ad ministerium obeundum parantur, necnon de aliis scientiis, quibus utiliter edocentur, ut communem habeant populorum, culturarum, religionum cognitionem, non tantum ad praeteritum, sed et ad praesens tempus spectantem. Quicumque nempe alium populum aditurus est, magni aestimet eius patrimonium et linguas et mores. Futuro missionario apprime necessarium est studiis missiologicis incumbere, id est cognoscere doctrinam et normas Ecclesiae circa activitatem missionalem, scire quas vias nuntii Evangelii decursu saeculorum percurrerint, necnon praesentem missionum condicionem simul ac methodos, quae nunc temporis efficaciores censentur.[23]

Etsi vero haec integra institutio pastorali sollicitudine imbuenda sit, peculiaris tamen et ordinata formatio apostolica praebeatur, tam doctrina quam practicis exercitationibus.[24]

Fratres et sorores quamplurimi artem catecheticam bene edoceantur et praeparentur, ut magis adhuc in apostolatu collaborare possint.

Etiam qui ad tempus in activitate missionali partes assumunt, formationem conditioni suae adaequatam acquirant necesse est.

Haec vero formationis genera in terris ad quas mittentur ita com-

[22] Cfr. Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919: A. *A. 8.* 11 (1919) p. 440; Pius XII, *Evangelii Praecones,* 2 iun. 1951: *A. A. S.* 43 (1951) p. 507.

[23] Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919: *A. A. 8.* 11 (1919) p. 448; Decr. S. O. P. F., 20 maii 1923: *A. A. 8.* 15 (1923) pp. 369-370; Pius XII, *Saeculo exeunte,* 2 iun. 1940: *A. A. 8.* 32 (1940) p. 256; *Evangelii Praecones,* 2 iun. 1951: *A. A. 8.* 43 (1951) p. 507; Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: *A. A. 8.* 51 (1959) pp. 843-844.

[24] Conc. Vat. II Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* nn. 19-21: *A. A. 8.* 58 (1966) pp. 725-726. Cfr. etiam Const. Apost. *Sedes sapientiae* cum Statutis generalibus, 31 maii 1956: A. A. *8.* 48 (1956) pp. 354- 365.

pleantur, ut missionarii fusius cognoscant historiam, structuras sociales et consuetudines populorum, perspiciant ordinem moralem et praecepta religiosa necnon ideas intimas, quas ii secundum sacras sibi traditiones de Deo, de mundo et de homine efformaverint.[25] Linguas vero ediscant tali gradu, ut illis expedite et polite uti queant, et ita faciliorem ad hominum mentes et corda aditum inveniant.[26] Praeterea in peculiares necessitates pastorales rite introducantur.

Aliqui vero profundiore ratione praeparentur apud Instituta Missiologica vel alias Facultates aut Universitates, ut efficacius specialibus muneribus fungi[27] et ceteris missionariis eruditione sua adiutorio esse possint in exercendo opere missionario quod nostris praesertim temporibus tot difficultates et opportunitates praebet. Valde insuper optandum, ut Conferentiae Regionales Episcoporum talium peritorum copiam praesto habeant, eorumque scientia et experientia fructuose utantur in sui muneris necessitatibus. Nec desint qui perfecte sciant uti instrumentis technicis et communicationis socialis, quorum momentum omnes magni faciant.

27. Quae omnia, quamvis unicuique ad gentes misso omnino necessaria sint, ab individuis vix reapse attingi possunt. Cum etiam ipsum opus missionale, experientia teste, a singulis impleri nequeat, communis vocatio singulos ad Instituta congregavit, in quibus, collatis viribus, apte formarentur et illud opus nomine Ecclesiae et ad nutum hierarchicae auctoritatis exsequerentur. Quae Instituta multis abhinc saeculis pondus diei et aestus portaverunt, sive integre labori missionali sese devoverunt sive ex parte. Saepe vasta territoria illis evangelizanda a Sancta Sede commissa sunt, in quibus Deo novum populum coadunaverunt, Ecclesiam localem propriis pastoribus adhaerentem. Ecclesiis suo sudore, imo et sanguine suo **fundatas,** zelo atque experientia in servitium erunt fraterna cooperatione vel curam animarum gerendo vel munera specialia ad bonum commune persolvendo.

Aliquando pro toto alicuius regionis ambitu urgentiores quosdam

[25] **Pius XII, *Evangelii Praecones, 2* iun. 1951 : *A. A. S.* 43 (1951) pp. 523-524.**

[26] **Benedictas XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919: *A. A. S.* 11 (1919) p. 448; Pius XII, *Evangelii Praecones, 2* iun. 1951 : *A, A. S.* 43 (1951) p. 507.**

[27] **Cfr. Pius XII, *Fidei donum,* 15 iun. 1957 : *A. A. S.* 49 (1957) p. 234.**

labores in se sument, ex. gr. evangelizationem coetnnm vel populorum qui forsan nuntium evangelicum ob peculiares rationes nondum acceperunt vel ei hucusque restiterunt.[28]

Si opus est, illos qui activitati missionali ad tempus se devovent, experientia sua efformare et adiuvare praesto sint.

His de causis, et cum multae adhuc exstent gentes ad Christum adducendae, Instituta apprime necessaria manent.

CAPUT V

DE ORDINATIONE ACTIVITATIS MISSIONALIS

28. Christifideles, cum donationes habeant differentes,[1] pro sua quisque opportunitate, facultate, charismate ac ministerio,[2] in Evangelio collaborare debent; omnes proinde, qui seminant et qui metunt,[3] qui plantant et qui rigant, unum sint oportet,[4] ut « ad eundem finem libere et ordinatim conspirantes »,[5] unanimiter ad aedificationem Ecclesiae vires impendant.

Quamobrem Evangelii praeconum labores et auxilia ceterorum christifidelium ita dirigenda et colliganda sunt, ut « omnia secundum ordinem fiant » *(1 Cor.* 14, 40) in cunctis activitatis et cooperationis missionalis campis.

29. Cum enim cura Evangelium ubique terrarum annuntiandi imprimis ad Corpus Episcoporum pertineat,[6] Synodus Episcoporum seu « stabile Episcoporum Consilium pro Ecclesia universa)),[7] inter generalis mo-

[28] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Presbyterorum ministerio et vita, *Presbyterorum Ordinis,* n. 10, ubi de Dioecesibus et Praelaturis personalibus et aliis huiusmodi sermo fit : *A. A. 8.* 58 (1966) p. 1007 (in hoc fasciculo).**

[1] **Cfr. *Rom.* 12, 6.**

[2] **Cfr. *1 Cor.* 3, 10.**

[3] **Cfr. *Io.* 4, 37.**

[4] **Cfr. *1 Cor.* 3, 8.**

[6] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 18: *A. A. 8.* 57 (1965), p. 22.**

[6] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 23: *A.* A. *8.* 57 (1965) p. 28.**

[7] **Cfr. Motu proprio *Apostolica sollicitudo,* 15 sept. 1965: A. A. *8.* 57 (1965) p. 776.**

menti negotia,[8] activitatis missionalis, maximi sanctissimique Ecclesiae muneris,[9] specialem habeat rationem.

Pro omnibus Missionibus et pro tota activitate missionali unum tantum sit oportet Dicasterium competens, nempe ((De Propaganda Fide », a quo dirigantur necnon coordinentur ubique terrarum et ipsum opus missionale et cooperatio missionaria, salvo tamen iure Ecclesiarum Orientalium.[10]

Licet multiplici modo Spiritus Sanctus suscitet spiritum missionalem in Ecclesia Dei, et non raro actionem eorum quorum est moderari vitam Ecclesiae praeveniat, tamen pro sua parte etiam hoc Dicasterium promoveat vocationem et spiritualitatem missionariam, zelum et orationem pro missionibus, necnon de istis nuntia genuina et adaequata producat. Ab eo suscitentur et secundum urgentiores necessitates regionum distribuantur missionarii. Ab eo disponatur ordinata operandi ratio, profluant normae directivae et principia pro evangelizatione adaptata, dentur impulsus. Ab eo incitetur et coordinetur efficax collectio subsidiorum, quae distribuantur secundum rationes necessitatis vel utilitatis necnon extensionis dicionis, numeri fidelium et infidelium, operum et Institutorum, ministrorum et missionariorum.

Una cum Secretariatu ad unitatem Christianorum fovendam quaerat vias et media ad procurandam et ordinandam fraternam collaborationem necnon conviventiam cum incoeptis missionalibus aliarum communitatum christianarum, ut scandalum divisionis pro posse tollatur.

Itaque necesse est ut hoc Dicasterium sit tam instrumentum administrationis quam organum directionis dynamicae, quod utatur methodis scientificis et instrumentis huius temporis condicionibus adaptatis, ratione nempe habita hodiernae investigationis theologicae, methodologicae et pastoralis missionariae. In directione huius Dicasterii partem actuosam cum voto deliberativo habeant repraesentantes selecti omnium illorum qui in opere missionali collaborant: Episcopi ex toto orbe,

[8] **Cfr. Paulus VI, Alloc, die 21 nov. 1964 in Concilio habita : A. A.** Si. **56 (1964) p. 1011.**

[9] **Cfr. Benedictus XV,** ***Maximum illud,*** **30 nov. 1919: A. A.** ***S.*** **11 (1919) pp. 39-40.**

[10] **Si quae Missiones propter peculiares rationes aliis Dicasteriis pro tempore adhuc subsunt, expedit ut illa Dicasteria relationem habeant cum Sacra Congregatione de Propaganda Fide, ut in omnibus Missionibus ordinandis ac dirigendis ratio et norma omnino constans atque uniformis haberi possit.**

auditis Conferentiis Episcopalibus, necnon moderatores Institutorum et Operum Pontificalium, modis et rationibus a Romano Pontifice statuendis. Hi omnes, statutis temporibus convocandi, sub auctoritate Summi Pontificis supremam ordinationem totius operis missionalis exerceant. Huic Dicasterio praesto sit permanens Coetus Consultorum peritorum, scientiae aut experientiae probatae, quorum inter alia erit cum de condicione variarum regionum locali et de mòdo cogitandi diversorum coetuum hominum, tum de methodis evangelizationis adhibendis opportunas notitias colligere et conclusiones scientifice fundatas pro opere et cooperatione missionali proponere.

Instituta religiosarum, opera regionalia pro Missionibus necnon organizationes laicorum, praesertim internationales, modo congruo repraesententur.

30. Ut in ipso opere missionali exercendo fines et effectus attingantur, omnibus operariis missionalibus sit «cor unum et anima una» *(Act.* 4, 32).

Episcopi est, uti rectoris et centri unitatis in apostolatu dioecesano, activitatem missionalem promovere, moderari et coordinare, ita tamen ut spontanea navitas eorum qui in opere partem habent, servetur et foveatur. Omnes missionarii, etiam religiosi exempti, eiusdem potestati subsunt in variis operibus, quae sacri apostolatus exercitium respiciunt.[11]; Ad meliorem coordinationem, Episcopus constituat in quantum fieri potest Consilium pastorale, in quo clerici, religiosi et laici per delegatos selectos partem habeant. Curet insuper ne activitas apostolica ad solos iam conversos limitetur, sed aequa pars et operariorum et subsidiorum evangelizationi non-christianorum destinetur.

31. Conferentiae Episcopales communi consilio graviores quaestiones et problemata urgentia tractent, quin tamen differentias locales negligant.[12] He insufficiens personarum et subsidiorum copia dissipetur, neve incepta sine necessitate multiplicentur, commendatur ut opera bono

.- [11] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* n. 35, 4: *A. A. 8.* 58 (1966) p. 691.**

[12] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* nn. 36-38 : *A. A. 8.* 58 (1966) pp. 692-693.**

omnium inservientia collatis viribus condant, uti e. g. seminaria, scholas superiores et technicas, centra pastoralia, catechetica, liturgica necnon instrumentorum communicationis socialis.

Eiusmodi cooperatio pro opportunitate etiam inter diversas Conferentias Episcopales instituatur.

32. Expedit quoque coordinare activitates quae ab Institutis vel Associationibus Ecclesiasticis exercentur. Quae omnia, cuiusvis sint generis, in universis quae ipsam activitatem missionalem spectant, obsecundent Ordinario loci. Quare multum proderit particulares inire conventiones, quibus relationes inter Ordinarium loci et Moderatorem Instituti regantur.

Quando Instituto cuidam commissum fuit territorium, Superiori Ecclesiastico et Instituto cordi erit omnia ad hunc finem dirigere ut nova communitas christiana in Ecclesiam localem crescat, quae opportuno tempore a proprio Pastore cum suo clero regatur.

Cessante territorii commissione nova oritur condicio. Tunc Conferentiae Episcoporum et Instituta, communi consilio statuant normas, quae relationes inter Ordinarios locorum et Instituta moderentur.[13] Sanctae Sedis autem erit principia generalia delineare iuxta quae conventiones regionales vel etiam particulares ineantur.

Quamquam Instituta parata erunt continuare opus inceptum collaborando in ministerio ordinario curae animarum, tamen crescente clero locali, providendum erit ut Instituta, quantum eorum fini congruit, ipsi dioecesi fidelia maneant, opera specialia vel aliquam regionem in ea generose assumendo.

33. Instituta vero, quae in eodem territorio activitati missionali incumbunt, vias et modos inveniant oportet, quibus opera coordinentur. Quare summae utilitatis sunt Conferentiae Religiosorum et Uniones Religiosarum, in quibus omnia eiusdem nationis vel regionis Instituta partes habeant. Hae Conferentiae inquirant, quaenam communi conatu peragi possint, et arcta relatione cum Conferentiis Episcopalibus connectantur.

[13] Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* n. 35, 5-6: *A. A. S.* 58 (1966) p. 692.

Quae omnia pari ratione ad collaborationem Institutorum missionalium in terris patriis extendere convenit, ita ut quaestiones et incepta communia facilius et minoribus cum expensis solvi queant, ut puta formatio doctrinalis futurorum missionariorum, necnon cursus pro missionariis, relationes ad publicas auctoritates vel ad organa internationalia et supranationalia.

34. Cum rectum et ordinatum exercitium actuositatis missionariae requirat ut operarii evangelici ad munera sua, praesertim ad dialogum cum religionibus et culturis non-christianis, scientifice praeparentur, et in ipsa exsecutione efficaciter adiuventur, desideratur ut in favorem missionum inter se fraterne et generose collaborent quaelibet Instituta scientifica quae colunt missiologiam aliasque disciplinas vel artes missionibus utiles, uti ethnologiam et linguisticam, historiam et scientiam religionum, sociologiam, artes pastorales et similia.

CAPUT VI
DE COOPERATIONE

35. Cum tota Ecclesia missionaria sit, et opus evangelizationis officium Populi Dei fundamentale, Sacra Synodus omnes ad profundam renovationem interiorem invitat, ut vivam conscientiam propriae responsabilitatis in Evangelii diffusione habentes, partes suas assumant in opere missionali apud Gentes.

36. Ut membra viventis Christi, Ipsi per Baptismum necnon per Confirmationem et Eucharistiam incorporati et configurati, omnes fideles officio tenentur ad Eius Corporis expansionem et dilatationem cooperandi, ut quamprimum Illud ad plenitudinem adducant.[1]

Quare omnes Ecclesiae filii vivam suae erga mundum responsabilitatis conscientiam habeant, spiritum vere catholicum in seipsis foveant, suasque vires in opus evangelizationis impendant. Attamen, sciant omnes, primum ac potissimum suum debitum pro fidei diffusione esse, vitam christianam profunde vivere. Eorum enim fervor in Dei servitio

[1] **Cfr. *Eph.* 4, 13.**

et erga alios caritas novum spiritualem afflatum toti Ecclesiae afferent, quae apparebit ut signum levatum in nationes,[2] « lux mundi)) *(Matth.* 5, 14) et « sal terrae *)ï (Matth.* 5, 13). Hoc testimonium vitae facilius effectum suum obtinebit si una cum aliis coetibus christianis praestabitur, iuxta normas Decreti de oecumenismo.[3]

Ex hoc renovato spiritu preces et paenitentiae opera Deo sponte offerantur ut opus missionariorum sua foecundet gratia, vocationes missionariae ortum habebunt, opes quibus missiones indigent promanabunt. Ut autem omnes et singuli christifideles praesentem Ecclesiae iii mundo condicionem plane noverint, et vocem audiant multitudinum clamantium : « Adiuva nos », [4] notitiae missionales, modernis etiam instrumentis communicationis socialis adhibitis, tales praebeantur, ut activitatem missionalem suam sentientes, ad tam immensas et profundas hominum necessitates cor aperiant eisque subvenire valeant.

Necessaria quoque est coordinatio notitiarum et cooperatio cum organis nationalibus et internationalibus.

37. Cum autem Populus Dei in communitatibus, praesertim dioecesanis et paroecialibus vivat, et in ipsis quodammodo visibilis appareat, ad istas etiam pertinet Christum coram Gentibus testificari.

Gratia renovationis in communitatibus crescere nequit nisi unaquaeque spatia caritatis ad terminos terrae dilatet, similem que curam habeat de iis qui longe ac de illis qui propria membra sunt.

Sic tota communitas precatur, cooperatur et activitatem inter gentes exercet per filios suos quos Deus ad hoc praestantissimum munus eligit.

Perutile erit, dummodo ne negligatur opus missionale universale, coniunctionem servare cum missionariis ex ipsa communitate ortis, vel cum paroecia aut dioecesi aliqua missionum, ut communio inter communitates visibilis fiat, et in mutuam cedat aedificationem.

38. Episcopi omnes, ut membra corporis Episcoporum Collegio Apostolorum succedentis, non solum pro aliqua dioecesi, sed pro totius mundi

[2] **Cfr. *Is.* 11, 12.**

[3] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de oecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 12: *A. A. S.* 57 (1965) p. 99.**

[4] **Cfr. *Act.* 16, 9.**

salute consecrati sunt. Mandatum Christi Evangelium praedicandi omni creaturae[5] eos, cum Petro et sub Petro, primo et immediate afficit. Inde oritur illa communio et cooperatio Ecclesiarum quae hodie tam necessaria est ad opus evangelizationis prosequendum. Vi istius communionis singulae Ecclesiae sollicitudinem omnium aliarum ferunt, proprias necessitates sibi invicem aperiunt, res suas mutuo communicant, cum dilatatio Corporis Christi munus totius Collegii Episcoporum sit.[6]

In sua dioecesi, cum qua unum constituit, Episcopus opus missionale suscitans, promovens, dirigens, spiritum et ardorem missionalem Populi Dei praesentem et quasi visibilem reddit, ita ut tota dioecesis missio* naria evadat.

Episcopi erit in suo populo, praesertim inter infirmos et aerumnis oppressos, animas suscitare quae orationes et paenitentiae opera Deo corde aperto pro mundi evangelizatione offerant; vocationes iuvenum et clericorum ad Instituta missionalia libenter fovere, gratoque animo ferre, si Deus quosdam eligat qui actuositati Ecclesiae missionali inserantur; Congregationes dioecesanas hortari et adiuvare ut propriam partem in missionibus assumant ; opera Institutorum missionalium apud suos fideles promovere, sed praesertim Opera Pontificalia Missionalia. Istis enim Operibus iure primus locus tribui debet quippe quae media sunt tum ad catholicos inde ab infantia sensu vere universali et missionario imbuendos, tum ad excitandam efficacem collectionem subsidiorum in bonum omnium Missionum pro cuiuscumque necessitate.[7]

Cum vero in dies crescat necessitas operariorum in vinea Domini, et sacerdotes dioecesani desiderent et ipsi partes semper maiores in mundi evangelizatione habere, Sancta Synodus exoptat ut Episcopi, gravissimam considerantes penuriam sacerdotum qua evangelizatio multarum regionum impeditur, aliquos e melioribus suis sacerdotibus, qui se ad

[5] **Cfr. *Me.* .16, 15.**

*** Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 23, 24 : A. A. *8.* 57 (1965), pp. 27-29.**

[7] **Cfr. Benedictus XV, *Maximum illud,* 30 nov. 1919 : A. A. *8.* 11 (1919) pp. 453-454; Pius XI, *Rerum Ecclesiae,* 28 febr. 1926: A. A. *8.* 18 (1926) pp. 71-73; Pius XII, *Evangelii Praecones,,* 2 iun. 1951 : A. A. S. 43 (1951) pp. 525-526; Id., *Fidei donum,* 15 ian. 1957 : A. A. S. 49 (1957) p. 241.**

opus missionale offerant, debita praeparatione peracta, ad dioeceses clero carentes mittant, ubi saltem ad tempus ministerium missionale in spiritu servitii exerceant.[8]

Ut autem Episcoporum activitas missionalis in bonum totius Ecclesiae efficacius exerceri possit, expedit ut Conferentiae Episcopales negotia moderentur quae ad ordinatam cooperationem propriae regionis spectant. In suis Conferentiis agant Episcopi de sacerdotibus cleri dioecesani gentium evangelizationi devovendi^ ; de certa stipe quam unaquaeque dioecesis propriis redditibus proportionatam quotannis pro opere missionum dare tenetur ;[9] de modis et mediis quibus missiones directe subveniuntur dirigendis et ordinandis ; de Institutis missionalibus et seminariis cleri dioecesani pro missionibus adiuvandis et, si opus est, fundandis; de arctioribus nexibus inter huiusmodi Instituta et dioeceses fovendis.

Ad Conferentias Episcopales pariter pertinet opera instituere et promovere quibus illi qui laboris et studii causa ex terris missionum immigrant fraterne excipiantur et congruenti pastorali cura adiuventur. Per eos enim populi longinqui vicini quodammodo fiunt et communitatibus antiquitus christianis optima occasio offertur cum nationibus quae Evangelium nondum audierunt colloquendi et eis in proprio officio amoris et adiumenti genuinum Christi vultum ostendenda[10]

39. Presbyteri personam Christi gerunt et cooperatores sunt ordinis episcopalis, in triplici sacro munere quod natura sua ad missionem Ecclesiae spectat.[11] Penitus ergo intelligant suam vitam etiam in servitium Missionum consecratam esse. Cum autem per proprium suum ministerium — quod praecipue in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — cum Christo Capite communicent et alios ad hanc communionem adducant, non possunt non sentire quantum adhuc ad plenitudinem Corporis desit, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat.

[8] Cfr. Pius XII, *Fidei donum,* 15 ian. 1957: *A. A. S.* 49 (1957) pp. 245-246.

[9] Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* n. 6 : A. A. *S.* 58 (1966) pp. 675-676.

[10] Cfr. Pius XII, *Fidei donum,* 15 ian. 1957 : A. A. *S.* 49 (1957) p. 245.

[11] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: A. A. *S.* 57 (1965) p. 34.

Curam ergo pastoralem ita ordinabunt, ut dilatationi Evangelii apud non-christianos prosit.

Presbyteri in cura pastorali zelum pro mundi evangelizatione inter fideles excitabunt et conservabunt, per catechesim et praedicationem eos instruendo de munere Ecclesiae Christum Gentibus annuntiandi; familias christianas edocendo de necessitate et honore vocationes missionales inter proprios filios et filias colendi; in iuvenibus scholarum et catholicarum associationum fervorem missionalem fovendo ita ut ex illis futuri Evangelii Praecones oriantur. Fideles doceant pro missionibus orare et ab eisdem eleemosynas quaerere ne erubescant, quasi mendici pro Christo animarumque salute facti.[12]

Professores Seminariorum et Universitatum iuvenes veram condicionem mundi et Ecclesiae docebunt, ut necessitas impensioris evangelizationis non-christianorum eis appareat et eorum zelum nutriat. In tradendis vero disciplinis dogmaticis, biblicis, moralibus et historicis rationes missionales in illis contentas in lucem ponant, ut hoc modo conscientia missionaria in futuris sacerdotibus formetur.

40. Instituta religiosa, vitae contemplativae et activae, maximam hucusque partem in mundi evangelizatione habuerunt et habent. Eorum merita Sacrosancta Synodus libenter agnoscit et Deo gratias agit pro tot impensis in Dei gloriam et in servitium animarum praestitis, eademque hortatur ut indefesse in opere incepto prosequantur, cum sciant virtutem caritatis, quam ex vocatione perfectius colere tenentur, ad spiritum et laborem vere catholicum se impellere et obligare.[13]

Instituta vitae contemplativae per suas orationes, paenitentiae opera et tribulationes, maximum momentum habent in conversione animarum, cum Deus sit qui rogatus mittit operarios in messem suam,[14] animos non-christianorum ad audiendum Evangelium aperit,[15] et verbum salutis in eorum cordibus foecundat.[16] Imo rogantur haec Instituta ut domos in

[12] **Cfr. Pius XI, *Rerum Ecclesiae,* 28 febr. 1926: *A. A. S.* 28 (1926) p. 72.**

[13] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 44: *A. A. S.* 57 (1965) p. 50.**

[14] **Cfr. *Matth.* 9, 38.**

[15] **Cfr. *Act.* 16, 14.**

[16] **Cfr. *1 Cor.* 3, 7.**

locis missionum condant, sicut non pauca iam fecerunt, ut ibi, modo traditionibus genuine religiosis populorum accommodato, vitam degentes, praeclarum testimonium maiestatis et caritatis Dei, necnon et unionis in Christo, inter non christianos reddant.

Instituta vero vitae activae, sive finem stricte missionalem prosequantur sive non, sincere coram Deo sese interrogent utrum actuositatem suam in expansionem Regni Dei inter Gentes extendere valeant ; utrum quaedam ministeria aliis relinquere possint, ita ut suas vires pro missionibus impendant; Utrum activitatem in missionibus incipere possint, aptando, si necesse fuerit, suas Constitutiones, ad mentem tamen Fundatoris ; utrum sodales sui pro viribus in activitate missionali participent; utrum eorum consuetudo vitae sit testimonium Evangelii indoli et condicioni populi accommodatum.

Cum autem, Spiritu Sancto inspirante, in dies crescant in Ecclesia Instituta saecularia, eorum opera, sub auctoritate Episcopi, multiplici ratione in missionibus fructuosa esse potest, ut signum plenae deditionis ad evangelizationem mundi.

"41. Laici ad opus evangelizationis Ecclesiae cooperantur et tamquam testes simul et viva instrumenta missionem eius salvificam participant,[17] praesertim si a Deo vocati ab Episcopis ad hoc opus assumuntur.

In terris iam christianis laici ad evangelizationis opus cooperantur, cognitionem et amorem erga missiones in seipsis et in aliis fovendo, vocationes in propria familia, in associationibus catholicis et in scholis excitando, subsidia cuiusque generis offerendo, ut donum fidei, quod gratis receperunt, aliis donari possit.

In terris autem missionum, laici, sive advenae sive autochthoni, in scholis doceant, res temporales gerant, in activitate paroeciali et dioecesana collaborent, varias formas apostolatus laicorum instituant atque promoveant, ut fideles novenarum Ecclesiarum quamprimum propriam partem in vita Ecclesiae assumere possint.[18]

[17] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 33, 35: *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 39, 40-41.**

[18] **Cfr. Pius XII, *Evangelii Praecones,* 2 iun. 1951: *A. A. 8.* 43 (1951) pp. 510-514; Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: *A. A. 8.* 51 (1959) pp. 851-852.**

Laici tandem cooperationem oeconomico-socialem populis in via evolutionis libenter praebeant ; quae cooperatio eo magis laudanda est, quo magis ad ea instituta fundanda spectat, quae structuras fundamentales vitae socialis attingunt, vel ad formationem eorum ordinantur, qui responsabilitatem publicae rei habent.

Peculiari laude digni sunt illi laici qui? in Universitatibus vel Institutis scientificis, suis investigationibus historicis vel scientifico-religiosis cognitionem populorum et religionum promovent, Evangelii praecones adiuvando, et dialogum cum lion-christianis praeparando.

Cum aliis christianis, cum non-christianis, speciatim cum membris consociationum internationalium fraterno animo collaborent, semper id prae oculis habentes, ut <(aedificatio terrenae civitatis in Domino fundetur ad Ipsumque dirigatur».[19]

Ad haec omnia munera obeunda, necessaria indigent laici praeparatione technica et spirituali, quae in Institutis ad hoc destinatis dari debet, ut eorum vita testimonium inter non-christianos pro Christo sit, secundum verbum Apostoli : « Sine offensione estote Iudaeis et Gentibus et Ecclesiae Dei ; sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quaerens quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant » *(1 Cor.* 10, 32-33).

Conclusio

42. Patres Concilii una cum Romano Pontifice, officium Regnum Dei ubique diffundendi gravissime sentientes, omnes Evangelii praecones peramanter salutant, eos praesertim qui pro Christi nomine persecutionem patiuntur, socii eorum passionum effecti.[20]

Eodem amore quo Christus erga homines flagravit, et ipsi exardescunt. Conscii autem Deum esse qui efficit ut Regnum suum in terris adveniat, una cum òmnibus christifidelibus preces effundunt, ut per intercessio-

[19] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 46 : A. *A. S.* 57 (1965) p. 52.

[20] Cfr. Pius XII, *Evangelii Praecones,* 2 iun. 1951: *A. A. 8.* 43 (1951) p. 527; Ioannes XXIII, *Princeps Pastorum,* 28 nov. 1959: A. A. S. 51 (1959) p. 864.

nem Virginis Mariae Reginae Apostolorum, gentes quamprimum ad agnitionem veritatis adducantur[21] et claritas Dei quae in facie Christi Iesu resplendet per Spiritum Sanctum omnibus illucescat.[22]

Haec omnia et singula quae in hoc Decreto edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus. *

Romae, apud S. Petrum, die **VII** mensis decembris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

Sequuntur Patrum subsignationes ut in pp. 941-946.

[21] **Cfr. *1 Tim.* 2, 4.**

[22] **Cfr. *2 Cor.* 4, 6.**

*** Ad legis vacationem quod attinet, usque ad diem undetricesimam mensis iunii anni MCMLXVI initio statutam, cfr. Litt. Apost, motu proprio dat. *Munus Apostolicum,* 10 iunii 1966: A. A. *S.* LVIII (1966) pp. 465-466.**

DECRETUM
DE PRESBYTERORUM MINISTERIO ET VITA

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

PROOEMIUM

1. **PRESBYTERORUM ORDINIS** in Ecclesia excellentiam iam pluries haec Sacrosancta Synodus in memoriam omnium revocavit.[1] Cum tamen huic Ordini in Ecclesiae Christi renovatione partes maximi momenti et in dies quidem difficiliores assignentur, perutile visum est fusius et profundius de Presbyteris tractare; ea quae hic dicuntur omnibus Presbyteris applicantur, speciatim iis qui curae animarum inserviunt, congrua congruis referendo ad religiosos Presbyteros quod attinet. Presbyteri enim, sacra Ordinatione atque missione, quam ab Episcopis recipiunt, promoventur ad inserviendum Christo Magistro, Sacerdoti et Regi, cuius participant ministerium, quo Ecclesia in Populum Dei, Corpus Christi et Templum Spiritus Sancti, bic in terris, indesinenter aedificatur. Quapropter, ut in adiunctis pastoralibus et humanis persaepe tam funditus mutatis eorum ministerium efficacius sustineatur atque eorundem vitae melius provideatur, Sacrosancta haec Synodus quae sequuntur declarat ac decernit.

CAPUT I
PRESBYTERATUS IN MISSIONE ECCLESIAE

2. Dominus Iesus, ((quem Pater sanctificavit et misit in mundum)) (io. 10, 36), unctionis Spiritus qua unctus est[2] totum Corpus suum mysticum particeps reddit : in eo enim omnes fideles sanctum et regale

[1] **Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium:* A. A. *S.* 56 (1964) pp. 97ss.; Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium:* A. A. *S.* 57 (1965) pp. 5ss.; Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus: A. A. S.* 58 (1966) pp. 673ss.; Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius: A.* A. S. 58 (1966) pp. 713 ss.**

[2] **Cfr. *Matth.* 3, 16; *Lc.* 4, 18; *Act.* 4, 27; 10, 38.**

sacerdotium efficiuntur, spirituales offerunt hostias Deo per Iesum Christum, et virtutes annuntiant Eius, qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum.[3] Nullum ergo datur membrum quod in missione totius Corporis partem non habeat, sed unumquodque sanctificare debet Iesum in corde suo,[4] et spiritu prophetiae testimonium de Iesu reddere.[5]

Idem vero Dominus, inter fideles, ut in unum coalescerent corpus, in quo « omnia membra non eundem actum habent » *(Rom.* 12, 4), quosdam instituit ministros, qui, in societate fidelium, sacra Ordinis potestate pollerent Sacrificium offerendi et peccata remittendi,[6] atque sacerdotali officio publice pro hominibus nomine Christi fungerentur. Itaque, missis Apostolis sicut Ipse missus erat a Patre,[7] Christus, per ipsos Apostolos, consecrationis missionisque suae participes effecit eorum successores, Episcopos,[8] quorum munus ministerii, subordinato gradu, Presbyteris traditum est,[9] ut in Ordine presbyteratus constituti, ad rite explendam missionem apostolicam a Christo concreditam, Ordinis episcopalis essent cooperatores.[10]

Officium Presbyterorum, utpote Ordini episcopali coniunctum, participat auctoritatem qua Christus Ipse Corpus suum exstruit, sanctificat et regit. Quare sacerdotium Presbyterorum initiationis christianae Sacramenta quidem supponit, peculiari tamen illo Sacramento confertur, quo Presbyteri, unctione Spiritus Sancti, speciali charactere signantur et sic Christo Sacerdoti configurantur, ita ut in persona Christi Capitis agere valeant.[11]

[3] **Cfr. *1 Pt. 2,* 5, et 9.**

[4] **Cfr. *1 Pt.* 3, 15.**

[5] **Cfr. *Apoc.* 19, 10; Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 35: *A. A. S,* 57 (1965) pp. 40-41.**

[6] **Cfr. Conc. Trid., Sess. XXIII, cap. 1 et can. 1: Denz. 957 et 961 (1764 et 1771).**

[7] **Cfr. *Io.* 20, 21; Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 18: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 21-22.**

[8] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 33-36.**

[9] **Cfr. ibid.**

[10] **Cfr. *Pontificale romanum,* de Ordinatione Presbyterorum, Praefatio. Haec verba iam inveniuntur in *Sacramentario veronensi :* ed. L. C. Moniberg, Romae 1956, p. 122; item in *Missali Francorum* : ed L. C. Moniberg, Romae 1957, p. 9 ; item in *Libro Sacramentorum Romanae Ecclesiae:* ed. L. C. Moniberg, Romae 1960, p. 25; item in *Pontificali romano-germanico :* ed. Vogel-Elze, Città del Vaticano 1963, vol. I, p. 34.**

[11] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 10: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 14-15.**

Munus Apostolorum cum pro sua parte participent, Presbyteris gratia datur a Deo ut sint ministri Christi Iesu in gentibus, sacro Evangelii munere fungentes, ut fiat oblatio gentium accepta, sanctificata in Spiritu Sancto.[12] Per Evangelii enim apostolicum nuntium convocatur et congregatur Populus Dei, ita ut omnes ad hunc Populum pertinentes, sanctificati cum sint Spiritu Sancto, seipsos offerant « hostiam viventem, sanctam, Deo placentem » *(Rom.* 12, 1). Per Presbyterorum autem ministerium sacrificium spirituale fidelium consummatur in unione cum Sacrificio Christi, unici Mediatoris, quod per manus eorum, nomine totius Ecclesiae, in Eucharistia incruente et sacramentaliter offertur, donec Ipse Dominus veniat.[13] Ad hoc tendit atque in hoc consummatur Presbyterorum ministerium. Eorum enim ministrado, quae ab evangelico nuntio incipit, e Sacrificio Christi suam vim et virtutem haurit, atque eo tendit ut « tota ipsa redempta civitas, hoc est congregatio societasque sanctorum, universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum, qui etiam se ipsum obtulit in Passione pro nobis, ut tanti Capitis corpus essemus ».[14] Finis igitur quem ministerio atque vita persequuntur Presbyteri est gloria Dei Patris in Christo procuranda. Quae gloria in eo est quod homines opus Dei in Christo perfectum conscie, libere atque grate accipiunt, illudque in tota vita sua manifestant. Presbyteri itaque, sive orationi et adorationi vacent, sive verbum praedicent, sive Eucharisticum Sacrificium offerant et cetera Sacramenta administrent, sive alia pro hominibus exerceant ministeria, conferunt cum ad gloriam Dei augendam tum ad homines in vita divina provehendos. Quae omnia, dum ex Paschate Christi manant, in glorioso Eiusdem Domini adventu consummabuntur, cum Ipse tradiderit Regnum Deo et Patri.[15]

3. Presbyteri, ex hominibus assumpti et pro hominibus constituti in iis quae sunt ad Deum ut offerant dona et sacrificia pro peccatis,[16] cum ceteris hominibus tamquam cum fratribus con versantur. Sic et Dominus Iesus, Filius Dei, homo ad homines a Patre missus, habitavit in nobis et voluit per omnia fratribus assimilari, absque tamen peccato.[17] Ipsum

[12] **Cfr. *Rom.* 15, 16 gr.**
[13] **Cfr. *1 Cor.* 11, 26.**
[14] **S. Augustinus, *De civitate Dei,* 10, 6 : *PL* 41, 284.**
[15] **Cfr. *1 Cor.* 15, 24.**
[16] **Cfr; *Hebr.* 5, 1.**
[17] **Cfr. *Hebr.* 2, 17; 4, 15.**

iam imitati sunt sancti Apostoli, et testatur beatus Paulus, Doctor gentium, « segregatus in evangelium Dei)) *(Rom.* 1, 1), omnia omnibus se factum esse ut omnes faceret salvos.[18] Presbyteri Novi Testamenti, vocatione quidem et ordinatione sua, quodam modo in sinu Populi Dei segregantur, non tamen ut separentur, sive ab eo, sive a quovis homine, sed ut totaliter consecrentur operi ad quod Dominus eos assumit.[19] Ministri Christi esse non possent nisi alius vitae quam terrenae testes essent et dispensatores, sed neque hominibus inservire valerent si ab eorum vita condicionibusque[20] alieni remanerent. Ipsum eorum ministerium speciali titulo exigit ne huic saeculo sese conforment;[21] simul tamen requirit ut in hoc saeculo inter homines vivant, et sicut boni pastores oves suas cognoscant, easque etiam quae non sunt ex hoc ovili adducere quaerant, ut et ipsae vocem Christi audiant et fiat unum ovile et unus Pastor.[22] Quod ut consequi valeant multum conferunt virtutes quae in humano consortio merito aestimantur, ut sunt cordis bonitas, sinceritas, robur animi et constantia, assidua iustitiae cura, urbanitas

[18] Cfr. *1 Cor.* 9, 19-23 vg.

[19] Cfr. *Act.* 13, 2.

[20] « Huiusmodi vero religiosae ac moralis perfectionis studium magis magisque excitatur externis etiam condicionibus, in quibus Ecclesia vitam agit; nequit enim ea immobilis manere atque incuriosa vicissitudinis humanarum rerum, quae circa sunt et multiplicem vim habent ad eius agendi rationem, eique modum et condiciones imponunt. Pro comperto sane est, Ecclesiam ab humana consortione non seiungi, sed in ea versari, ideoque ipsius filios ab eadem moveri ac duci, eiusque cultum civilem imbibere, legibus obtemperare, mores Induere. Haec vero Ecclesiae consuetudo cum humana societate continenter difficiles parit quaestiones, quae nunc potissimum praegraves sunt. (...) Gentium Apostolus ita suae aetatis christianos hortabatur : *Nolite iugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio iustitiae cum iniquitatei aut quae societas luci ad tenebrasi ... aut quae pars fideli cum inftdelif (2 Cor.* 6, 14-15). Hanc ob causam qui in praesenti educatores praeceptoresque in Ecclesia agunt, eos necesse est catholicam iuventutem commonefacere praestantissimae condicionis suae, atque officii, quod inde nascitur, vivendi in hoc mundo, non autem ad huius mundi sensum, convenienter ad hanc precationem, a Christo Iesu pro discipulis suis factam: *Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo: de mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo (Io.* 17, 15-16). Quam precationem asciscit sibi Ecclesia.

Nihilominus tamen huiuscemodi discrimen non idem significat atque disiunctionem ; neque neglegentiam declarat, neque metum, neque contemptionem. Etenim cum Ecclesia se ab hominum genere discernit, adeo huic non obsistit, ut potius cum eo coniungatur » : Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964 : A. A. *S.* 56 (1964) pp. 627 et 638.

[21] Cfr. *Rom.* 12, 2.

[22] Cfr. *Io.* 10, 14-16.

aliaeque, quas Apostolus Paulus commendat; dicens : « Quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate » *(Phil.* 4, 8).[23]

CAPUT II

PRESBYTERORUM MINISTERIUM

I. Presbyterorum munera

4. Populus Dei primum coadunatur verbo Dei vivi,[1] quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere.[2] Cum enim nemo salvari possit, qui prius non crediderit,[3] Presbyteri, utpote Episcoporum cooperatores, primum habent officium Evangelium Dei omnibus evangelizandi,[4] ut, mandatum exsequentes Domini : ((Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae» *(Me.* 16, 15),[5] Populum Dei consti -

[23] Cfr. S. Polycarpus, *Epist, ad Philippenses,* VI, 1: «Et presbyteri sint ad commiserationem proni, misericordes erga cunctos, aberrantia reducentes, visitantes infirmos omnes, non neglegentes viduam aut pupillum aut pauperem; sed solliciti semper de bono coram Deo et hominibus, abstinentes ab omni ira, acceptione personarum, iudicio iniusto, longe recedentes ab omni avaritia, non cito credentes adversus aliquem, non severi nimium in iudicio, scientes nos omnes debitores esse peccati » : ed. F. X. Funk. *Patres Apostolici,* I, p. 273.

[1] Cfr. *1 Pt.* 1, 23; *Act.* 6, 7; 12, 24. «Praedicaverunt (Apostoli) verbum veritatis, et genuerunt Ecclesias»: S. Augustinus, *Enarr. in Ps.,* 44, 23: *PL* 36, 508.

[2] Cfr. *Mal. 2, 7; 1 Tim.* 4, 11-13; *2 Tim.* 4, 5; *Tit.* 1, 9.

[3] Cfr. *Me.* 16, 16.

[4] Cfr. *2 Cor.* 11, 7. De Presbyteris, utpote qui sint Episcoporum cooperatores, valent quoque illa, quae de Episcopis dicuntur, Cfr. *Statuta Ecclesiae antiqua,* c. 3 (ed. Ch. Munier, Paris 1960, p. 79); *Decretum Gratiani,* C. 6, D. 88 (ed. Friedberg, I, 307) ; Conc. Trid., Sess. V, Decr. 2, n. 9 *(Conc. Oec. Decreta,* ed. Herder, Romae 1962, p. 645); Sess. XXIV, Decr. de reform., c. 4 (p. 739); Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 25: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 29-31.

[5] Cfr. *Constitutiones Apostolorum,* II, 26, 7 : « (Presbyteri) sint doctores scientiae divinae, cum et ipse Dominus nos mandaverit dicens : Euntes docete... » : ed. F. X. Funk, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum,* I, Paderborn 1905, p. 105.^ — *Sacramentarium leonianum* et cetera sacramentaria usque ad *Pontificale romanum,* Praefatio in Ordinatione Presbyterorum: «Hac providentia, Domine, Apostolis Filii tui Doctores fidei comites addidisti, quibus illi orbem totum secundis praedicatoribus (vel: praedicationibus) impleverunt ». — *Liier Ordinum Liturgiae Mozarabicae,* Praefatio ad ordinandum Presbyterum: «Doctor plebium et rector subiectorum, teneat ordinate catholicam

tuant et augeant. Verbo enim salutari in corde non fidelium suscitatur et in corde fidelium alitur fides, qua congregatio fidelium incipit et crescit, secundum illud Apostoli : « Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi)) *(Rom.* 10, 17). Omnibus ergo debitores sunt Presbyteri, ut cum eis communicent veritatem Evangelii[6] qua in Domino gaudent. Sive igitur, conversationem inter gentes habentes bonam, ad Deum glorificandum eas adducunt,[7] sive, aperte praedicantes, mysterium Christi non credentibus annuntiant, sive catechesim christianam tradunt vel Ecclesiae doctrinam explanant, sive sui temporis quaestiones sub luce Christi tractare student, eorum semper est non sapientiam suam, sed Dei Verbum docere omnesque ad conversionem et ad sanctitatem instanter invitare.[8] Sacerdotalis vero praedicatio, in hodiernis mundi adiunctis haud raro perdifficilis, ut auditorum mentes aptius moveat, verbum Dei non modo generali et abstracto tantum exponere debet, sed concretis applicando vitae circumstantiis veritatem Evangelii perennem.

Ita ministerium verbi multiformiter exercetur, secundum diversas audientium necessitates et praedicantium charismata. In regionibus vel coetibus non christianis, nuntio Evangelico homines ad fidem et Sacramenta salutis adducuntur,[9] in ipsa autem communitate christianorum, praesertim pro illis qui parum intellegere vel credere videntur quod frequentant, verbi praedicatio requiritur ad ipsum ministerium Sacramentorum, quippe quae sint Sacramenta fidei, quae de verbo nascitur et nutritur;[10] quod praecipue valet pro Liturgia verbi in Missarum cele-

fidem, et cunctis annuntiet veram salutem » : ed. M. Férotin, *Le Liber Ordinum en usage dans l'Église Wisigothfque et Mozarabe d'Espagne: Monumenta Ecclesiae Liturgica,* vol. V, Paris 1904, col. 55, lin. 4-6.

[6] Cfr. *Gal.* 2, 5.

[7] Cfr. *1 Pt.* 2, 12.

[8] Cfr. Ritum Ordinationis Presbyteri in Ecclesia Alexandrina Iacobitarum : «... Congrega populum tuum ad verbum doctrinae, quemadmodum nutrix, quae fovet filios suos » : H. Denzinger, *Ritus Orientalium,* Tom. II, Wiirzburg 1S63, p. 14.

[9] Cfr. *Matth.* 28, 19; *Me.* 16, 16; Tertullianus, *De baptismo,* 14, 2 (Corpus Christianorum, Series latina, I, p. 289, 11-13); S. Athanasius, *Adv. Arianos, 2,* 42: *PG* 26, 237 A-B; S. Hieronymus, *In Matth.,* 28, 19: *PL* 26, 226 D: «Primum docent omnes gentes, deinde doctas intingunt aqua. Non enim potest fieri ut corpus baptismi recipiat sacramentum, nisi ante anima fidei susceperit veritatem»; S. Thomas, *Expositio primae Decretalis,* § 1 : « Salvator noster discipulos ad praedicandum mittens, tria eis iniunxit. Primo quidem ut docerent fidem; secundo ut credentes imbuerent sacramentis»: ed. Marietti, *Opuscula Theologica,* Taurini-Romae 1954, 1138.

[10] Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 35, 2 : A. A. *8.* 56 (1964) p. 109.

oratione, in qua inseparabiliter uniuntur annuntiatio mortis et resurrectionis Domini, responsum populi audientis et oblatio ipsa qua Christus Novum Foedus confirmavit in Sanguine suo, cui oblationi fideles, et votis et Sacramenti perceptione, communicant.[11]

5. Deus, qui solus Sanctus et Sanctificator est, voluit quasi socios et adiutores sibi assumere homines qui operi sanctificationis humiliter inserviant. Hinc Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur, ut, participes Sacerdotii Christi speciali ratione effecti, in Sacris celebrandis tamquam ministri agant Eius, qui suum sacerdotale munus per* Spiritum suum iugiter pro nobis in Liturgia exercet.[12] Baptismate quidem homines in Populum Dei introducunt; Sacramento Poenitentiae peccatores cum Deo et Ecclesia reconciliant; oleo infirmorum aegrotantes alleviant; celebratione praesertim Missae Sacrificium Christi sacramentaliter offerunt. In omnibus autem Sacramentis conficiendis, ut iam primaevae Ecclesiae temporibus testatus est beatus Ignatius Martyr,[13] Presbyteri diversis rationibus cum Episcopo hierarchice colligantur, et sic eum in singulis fidelium congregationibus quodammodo praesentem reddunt.[14]

Cetera autem Sacramenta, sicut et omnia ecclesiastica ministeria, et opera apostolatus, cum Sacra Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur.[15] In Sanctissima enim Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur,[16] ipse scilicet Christus, Pascha nostrum panisque vivus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem vitam praestans hominibus, qui ita invitantur et adducuntur ad seipsos, suos labores cunctasque res creatas una cum Ipso offerendos. Quapropter Eucharistia ut fons et culmen totius evangelizationis apparet, dum catechumeni ad participationem Eucharistiae paulatim introducuntur,

[11] Cfr. ibid., nn. 33, 35, 48, 52, pp. 108-109, 113, .114.

[12] Cfr. ibid., n. 7, pp. 100-101; Pius XII, Litt. Encycl. *Mystici Corporis,* 29 iun. 1943: *A. A. S.* 35 (1943) p. 230.

[13] S. Ignatius M., *Smyrn.*, 8, 1-2: ed. F. X. Funk, p. 240; *Constitutiones Apostolorum,* VIII, 12, 3: ed. F. X. Funk, p. 496; VIII, 29, 2, ibid. p. 532.

[14] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 33-36.

[15] « Eucharistia vero est quasi consummatio spiritualis vitae, et omnium sacramentorum finis»: S. Thomas, *Summa Theol.* III, q. 73, a. 3 c; cfr. *Summa Theol.* III, q. 65, a. 3.

[16] Cfr. S. Thomas, *Summa Theol.* III, q. 65, a. 3, ad 1; q. 79, a. 1, c, et ad 1.

et fideles, iam sacro baptismate et confirmatione signati, plene per receptionem Eucharistiae Corpori Christi inseruntur.

Est ergo Eucharistica Synaxis centrum congregationis fidelium cui Presbyter praeest. Edocent igitur Presbyteri fideles divinam victimam in Sacrificio Missae Deo Patri offerre atque cum ea oblationem vitae suae facere; in spiritu Christi Pastoris instituunt eos peccata sua corde contrito Ecclesiae in Sacramento Poenitentiae submittere, ita ut magis magisque in dies ad Dominum convertantur, memores verborum Eius : « Poenitentiam agite, appropinquavit enim Regnum caelorum » *(Matth.* 4, 17). Ipsos pariter edocent Sacrae Liturgiae celebrationes ita participare, ut sinceram orationem in eis quoque attingant; eos ad spiritum orationis semper perfectiorem per totam vitam exercendum, pro uniuscuiusque gratiis et necessitatibus, manuducunt, omnesque ad officia proprii status observanda, et profectiores ad consilia Evangelii, modo cuique congruo exercenda, alliciunt. Erudiunt proinde fideles ut possint hymnis et canticis spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri.[17] Laudes et gratiarum actiones quas adhibent in Eucharistiae celebratione ipsi Presbyteri ad diversas horas diei dilatant in Divino persolvendo Officio, quo quidem nomine Ecclesiae, pro toto populo sibi commisso, immo pro universo mundo, Deum deprecantur.

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia celebratur et servatur, fidelesque congregantur, et in qua praesentia Filii Dei Salvatoris nostri in ara sacrificali pro nobis oblati, in auxilium atque solatium fidelium colitur, nitida, orationi et sacris sollemnibus apta esse debet.[18] In ea Pastores et fideles invitantur ut grato animo respondeant dono Ipsius, qui per Humanitatem suam continuo vitam divinam in membra Corporis sui infundit.[19] Curent Presbyteri scientiam et artem liturgi-

[17] Cfr. *Eph.* 5, 19-20.

[18] Cfr. S. Hieronymus, *Epist.*, 114, 2: «... sacrosque calices, et sancta velamina, et caetera, quae ad cultum Dominicae pertinent Passionis... ex consortio Corporis et Sanguinis Domini eadem qua Corpus eius et Sanguis maiestate veneranda » : *PL* 22, 934. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* nn. 122-127; *A. A. S.* 56 (1964) pp. 130-132.

[19] « Insuper visitationem sanctissimi Sacramenti, in nobilissimo loco et quam honorificentissime in ecclesiis secundum leges liturgicas adservandi, interdiu facere ne omittant, utpote quae erga Christum Dominum, in eodem praesentem, sit et grati animi argumentum et amoris pignus et debitae adorationis officium»: Paulus VI, Litt. Encycl. *Mysterium Fidei,* 3 sept. 1965: *A. A. S.* 57 (1965) p. 771.

eam recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

6. Munus Christi Capitis et Pastoris pro sua parte auctoritatis exercentes, Presbyteri, nomine Episcopi, familiam Dei, ut fraternitatem in unum animatam, colligunt, et per Christum in Spiritu ad Deum Patrem adducunt.[20] Ad hoc autem ministerium exercendum, sicut ad cetera munera Presbyteri, confertur potestas spiritualis, quae quidem ad aedificationem datur.[21] In aedificanda autem Ecclesia, Presbyteri cum omnibus eximia humanitate ad exemplar Domini conversari debent. Neque iuxta placita hominum,[22] sed iuxta exigentias doctrinae et vitae christianae erga eos agere debent, eos docentes et ut filios etiam carissimos monentes,[23] secundum verba Apostoli : « Insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina » *(2 Tim.* 4, 2).[24]

Quapropter ad sacerdotes, qua in fide educatores, pertinet curare sive per se sive per alios, ut singuli fideles ad suam propriam vocationem secundum Evangelium excolendam, ad sinceram operosamque caritatem, et ad libertatem, qua Christus nos liberavit,[25] in Spiritu Sancto adducantur. Parum proderunt caeremoniae, etsi pulchrae, vel consociationes, etsi florentes, si non ordinantur ad educandos homines ad maturitatem christianam consequendam.[26] Quam ut promoveant, eis auxilio erunt Presbyteri ut in ipsis eventibus magnis vel parvis, quid res exigant, quae sit Dei voluntas perspicere valeant. Edoceantur etiam christiani ut non sibi solum vivant, sed, secundum exigentias novae legis caritatis, unusquisque sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administret[27] et ita omnes officia sua in communitate hominum christiane absolvant.

Quamvis vero omnibus debitores sint, Presbyteri tamen peculiari

[20] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: *A. A. 8.* 57 (1965) pp. 33-36.

[21] Cfr. *2 Cor,* 10, 8; 13, 10.

[22] Cfr. *Gal.* 1, 10.

[23] Cfr. *1 Cor.* 4, 14.

[24] Cfr. *Didascalia,* II, 34, 3; II, 46, 6; II, 47, 1; *Constitutiones Apostolorum,* II, 47, 1: ed. F. X. Funk, *Didascalia et Constitutiones,* I, pp. 116, 142 et 143.

[25] Cfr. *Gal.* 4, 3; 5, 1 et 13.

[26] Cfr. S. Hieronymus, *Epist.,* 58, 7: «Quae utilitas est parletas fulgere gemmis et Christum in paupere fame periclitari? » : *PL* 22, 584.

[27] Cfr. *1 Pt.* 4, 10 ss.

modo commendatos sibi habent pauperes et tenuiores cum quibus Dominus Ipse sese sociatum ostendit,[28] et quorum evangelizatio signum messianici operis datur.[29] Peculiari etiam diligentia prosequentur iuniores, et insuper coniuges ac parentes, qui ut in amicales coetus conveniant optandum est, ad sese mutuo adiuvandos ut christiane in vita saepe ardua facilius pleniusque agant. Meminerint Presbyteri religiosos omnes viros ac mulieres, quippe qui pars praecellens sint in domo Domini, speciali cura dignos esse ad eorum spiritualem profectum in bonum totius Ecclesiae. Maxime tandem solliciti sint aegrotantium et morientium, eos visitantes et in Domino confortantes.[30]

Munus vero Pastoris non ad fidelium singillatim curam habendam coarctatur, sed etiam ad genuinam communitatem christianam efformandam proprie extenditur. Spiritus autem communitatis debite ut colatur, non tantum ecclesiam localem sed et universam Ecclesiam amplecti debet. Communitas autem localis non suorum dumtaxat fidelium curam fovere, sed etiam zelo missionali imbuta viam ad Christum omnibus hominibus parare debet. Specialiter tamen sibi commendatos habet catechumenos et neophytos, qui gradatim ad vitam christianam cognoscendam et ducendam educandi sunt.

Nulla tamen communitas christiana aedificatur nisi radicem cardinemque habeat in Sanctissimae Eucharistiae celebratione, a qua ergo omnis educatio ad spiritum communitatis incipienda est.[31] Quae celebratio ut sincera et plena sit tam ad varia caritatis opera mutuumque adiutorium quam ad missionalem actionem, necnon ad varias christiani testimonii formas, ducere debet.

[28] Cfr. *Matth.* 25, 34-35.

[29] Cfr. *Lc.* 4, 18.

[30] Aliae categoriae nominari possunt, v. g. migrantes, nomades, etc. De quibus agitur in: Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus.*

[31] Cfr. *Didascalia,* II, 59, 1-3 : « Docens autem iube et hortare populum in ecclesia frequentare et penitus numquam deesse, sed convenire semper et ecclesiam non angustare, cum se subtrahunt, et minus membrum facere corpus Christi... Nolite ergo vosmet ipsos, cum sitis membra Christi, spargere ab ecclesia, cum non coadunamini; Christum enim caput habentes secundum promissionem ipsius praesentem et communicantem vobis, nolite ipsi vos neglegere nec alienare salvatorem a membris suis nec scindere nec spargere corpus eius...»: ed. F. X. Funk, I, p. 170; Paulus VI, Allocutio iis qui ex italico clero interfuerunt Coetui XIII per hebdomadam habito Urbiveti v. « di aggiornamento pastorale», 6 sept. 1963: A. A. S. 55 (1963) pp. 750ss.

Praeterea caritate, oratione, exemplo et poenitentiae operibus, ecclesialis communitas veram erga animas ad Christum adducendas maternitatem exercet. Ipsa enim instrumentum efficax constituit quo nondum credentibus via ad Christum eiusque Ecclesiam indicatur vel sternitur, quo etiam fideles excitantur, aluntur et ad pugnam spiritualem roborantur.

In exstruenda vero christianorum communitate, Presbyteri numquam alicui ideologiae vel factioni humanae inserviunt, sed, ut Evangelii Praecones et Ecclesiae Pastores, ad Corporis Christi spirituale incrementum consequendum operam impendunt.

II. Presbyterorum habitudo ad alios

7. Presbyteri omnes, una cum Episcopis, unum idemque sacerdotium et ministerium Christi ita participant, ut ipsa unitas consecrationis missionisque requirat hierarchicam eorum communionem cum Ordine Episcoporum,[32] quam optime aliquando iri liturgica concelebratione manifestant, et cum quibus coniuncti profitentur se Eucharisticam Synaxim celebrare.[33] Episcopi igitur, propter donum Spiritus Sancti quod Presbyteris in sacra Ordinatione datum est, illos habent ut necessarios adiutores et consiliarios in ministerio et munere docendi, sanctificandi et pascendi plebem Dei.[34] Quod enixe, iam ab antiquis Ecclesiae temporibus, liturgica documenta proclamant, dum sollemniter postulant a Deo super Presbyterum ordinandum infusionem spiritus ((gratiae et consilii, ut adiuvet ac gubernet populum in corde mundo »,[35] quemadmo-

[32] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium*, n. 28: *A. A. S.* 57 (1965) p. 35.**

[33] **Cfr. sic dictam *Constitutionem Ecclesiasticam Apostolorum*, XVIII: Presbyteri sunt oó^uorai et auvs7ti(xaxot Episcoporum: ed. Th. Schermann, *Die allgemeine Kirchenordnung*, I, Paderborn 1914, p. 26; A. Harnack, *Die Quellen der sog. apostolischen Kirchenordnung*, T. u. U., II, 5, p. 13, n. 18 et 19; Pseudo-Hieronymus, *De septem Ordinibus Ecclesiae:* «... in benedictione cum episcopis consortes mysteriorum sunt»: ed. A. W. Kalff, Würzburg 1937, p. 45; S. Isidorus Hispalensis, *De Ecclesiasticis Officiis*, II, c. VII: «Praesunt enim Ecclesiae Christi, et in confectione divini corporis et sanguinis consortes cum episcopis sunt, similiter et in doctrina populorum, et in officio praedicandi» : *PL* 83, 787.**

[34] **Cfr. *Didascalia*, II, 28, 4: ed. F. X. Funk, p. 108; *Constitutiones Apostolorum*, II, 28, 4; II, 34, 3: ibid., 109 et 117.**

[35] **Ibid., VIII, 16, 4: ed. F. X. Funk, I, p. 523; cfr. *Epitome Const. Apost.*, VI: ibid., II, p. 80, 3-4; *Testamentum Domini:* «... da ei spiritum gratiae, consilii et magnanimitatis, spiritum presbyteratus... ad coadiuvandum et gubernandum populum tuum**

dum in eremo Moysis spiritus in mentes septuaginta virorum prudentum propagatus est,[36] « quibus ille adiutoribus usus, in populo innumeras multitudines facile gubernavit)).[37] Propter hanc ergo in eodem sacerdotio atque ministerio communionem, Episcopi ut fratres et amicos suos habeant Presbyteros,[38] eorumque bonum, tam materiale quam praesertim spirituale ipsis pro viribus cordi sit. Potissimum enim in illos sacerdotum suorum sanctitudinis grave recidit onus :[39] maximam ergo curam exerceant in continua formatione Presbyterii sui.[40] Eos libenter audiant, immo consulant et cum eis colloquantur de iis quae ad necessitates operis pastoralis et ad bonum dioecesis spectant. Ut vero id ad effectum deducatur, habeatur, modo hodiernis adiunctis ac necessitatibus accommodato,[41] forma ac normis iure determinandis, coetus seu

in opere, in metu, in corde puro » : trad. I. B. Rahmani, Moguntiae 1899, p. 69. Item in *Trad. Apost. :* ed. B. Botte, *La Tradition Apostolique de Saint Hippolyte,* Münster i. W. 1963, p. 20.

[36] Cfr. *Num.* 11, 16-25.

[37] *Pontificale romanum,* De Ordinatione Presbyterorum, Praefatio; quae verba iam habentur in *Sacramentario leoniano, Sacramentario gelasiano* et *Sacramentario gregoriano.* Similia inveniuntur in Liturgiis Orientalibus: cfr. *Trad. Apost.:* «... respice super servum tuum istum et inpartire spiritum gratiae et consilii praesbyteris ut adiubet et gubernet plebem tuam in corde mundo, sicuti respexisti super populum electionis tuae et praecepisti Moysi ut degeret praesbyteros quos replesti de spiritu tuo quod tu donasti famulo tuo » : ex antiqua versione latina Veronensi, ed B. Botte, *La Tradition Apostolique de S. Hippolyte. Essai de reconstruction,* Münster i. W. 1963, p. 20; *Const. Apost.* VIII, 16, 4: ed. F. X. Funk, I, p. 522, 16-17; *Epit. Const. Apost.* VI: ed. F. X. Funk, II, p. 80, 5-7; *Testamentum Domini:* trad. I. B. Rahmani, Moguntiae 1899, p. 69; *Euchologion Serapionis,* XXVII: ed. F. X. Funk, *Didascalia et Constitutiones,* II, p. 190, lin. 1-7; *Ritus Ordinationis in ritu Maronitarum:* trad. H. Denzinger, *Ritus Orientalium,* II, Würzburg 1863, p. 161. Inter Patres citari possunt : Theodorus Mopsuestenus. *In 1 Tim.* 3, 8: ed; Swete, II, pp. 119-121; Theodoretus, *Quaestiones in Numeros,* XVIII: *PG* 80, 369 0-372 B.

[38] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 28: A. *A. S.* 57 (1965) P. 35.

[39] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Sacerdotii Nostri primordia,* 1 aug. 1959: *A. A. S.* 51 (1959) p. 576; S. Pius X, Exhortatio ad clerum *Haerent animo,* 4 aug. 1908: *S. Pii X Acta,* vol. IV (1908) pp. 237 ss.

[40] Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus, nn.* 15 et 16: *A. A. S.* 58 (1966) pp. 679-681.

[41] In iure condito iam habetur Capitulum Cathedrale, tamquam Episcopi «senatus et consilium» (C.I.C., c. 391), vel, eo deficiente, Coetus consultorum dioecesanorum (cfr. C.I.C., cc. 423-428). In votis tamen est talia instituta ita recognoscere, ut hodiernis adiunctis atque necessitatibus melius provideatur. Uti patet, huiusmodi Coetus Presby-

senatus[42] sacerdotum, Presbyterium repraesentantium, qui Episcopum in regimine dioeceseos suis consiliis efficaciter adiuvare possit.

Presbyteri autem, ante oculos habentes plenitudinem Sacramenti Ordinis qua Episcopi gaudent, in ipsis revereantur auctoritatem Christi supremi Pastoris. Suo igitur Episcopo sincera caritate et oboedientia adhaereant.[43] Quae sacerdotalis oboedientia, cooperationis spiritu perfusa, fundatur in ipsa participatione ministerii episcopalis, quae Presbyteris per Sacramentum Ordinis et missionem canonicam confertur.[44]

Unio Presbyterorum cum Episcopis eo magis nostris diebus requiritur quod aetate hac nostra, diversis ex causis, incepta apostolica non tantum multiplices formas induere, verum etiam limites unius paroeciae vel dioecesis praetergredi necesse est. Nullus ergo Presbyter seorsum ac veluti singillatim suam missionem satis adimplere valet, sed tantum viribus unitis cum aliis Presbyteris, sub ductu eorum, qui Ecclesiae praesunt.

8. Presbyteri, per Ordinationem in Ordine presbyteratus constituti, omnes inter se intima fraternitate sacramentali nectuntur; specialiter autem in dioecesi cuius servitio sub Episcopo proprio addicuntur unum Presbyterium efformant. Etsi enim diversis officiis mancipentur, unum tamen gerunt sacerdotale pro hominibus ministerium. Ad idem enim

terorum differt a Consilio pastorali de quo in Conc. Vat. II, Decr. *Christus Dominus,* de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, 28 oct. 1965, n. 27, cui pertinent etiam laici, et cuius est tantummodo pervestigare quae ad pastoralia opera spectant. De Presbyteris ut consiliariis Episcoporum videri possunt *Didascalia,* II, 28, 4: ed. F. X. Fun'k, I, p. 108; it. *Const. Apost.,* II, 28, 4: ed. F. X. Funk, I, p. 109; S. Ignatius *M.,Magn„* 6, 1 : ed F. X. Funk, p. 194; *Troll.,* 3, 1: ed F. X. Funk, p. 204; Origines, *Contra Celsum,* III, 30: Presbyteri sunt consiliarii seu ßouXeurai: *PG 11,* 957 D - 960 A.

[42] S. Ignatius M., *Magn.,* 6, 1: «Hortor, ut in concordia Dei omnia peragere studeatis, episcopo praesidente loco Dei et presbyteris loco senatus apostolici, et diaconis mihi suavissimis concreditum habentibus ministerium Iesu Christi, qui ante saecula apud Patrem erat et in fine apparuit»: ed. F. X. Funk, p. 195; S. Ignatius M., *Troll.,* 3, 1: «Cuncti similiter revereantur diaconos ut Iesum Christum, sicut et episcopum, qui est typus Patris, presbyteros autem ut senatum Dei et concilium apostolorum. Sine his ecclesia non vocatur»: ibid., p. 204; S. Hieronymus, *In Isaiam,* II, 3: *PL* 24, 61 D: «Et nos habemus in Ecclesia senatum nostrum, coetum presbyterorum».

[43] Cfr. Paulus VI, Allocutio ad Urbis curiones et quadragenarii temporis oratores in Aede Sixtina habita, die 1 martii 1965 : A. A. *8.* 57 (1965) p. 326.

[44] Cfr. *Const. Apost.,* VIII, 47, 39: «Presbyteri... absque sententia episcopi nihil peragant; ipse enim est, cui commissus est populus Domini et a quo de animabus eorum ratio poscetur » : ed. F. X. Funk, p. 577.

opus ut cooperentur mittuntur omnes Presbyteri, sive ministerium paroeciale vel supraparoeciale exerceant, sive scientiae investigandae aut tradendae operam conferant, sive etiam manibus laborent, ipsorum operariorum, ubi id probante quidem competenti Auctoritate expedire videatur, sortem participantes, sive tandem alia opera apostolica vel ad apostolatum ordinata adimpleant. Ad unum omnes quidem conspirant, ad aedificationem nempe Corporis Christi, quae, nostris praesertim temporibus, multiplicia officia necnon novas accommodationes requirit. Quapropter magni momenti est ut omnes Presbyteri, sive dioecesani sive religiosi, sese invicem adiuvent, ut semper sint cooperatores veritatis.[45] Cum ceteris èrgo membris huius Presbyterii, unusquisque specialibus apostolicae caritatis, ministerii et fraternitatis nexibus coniungitur: quod iam ab antiquis temporibus liturgice significatur, cum Presbyteri adstantes super novum electum, simul cum Episcopo ordinante, manus imponere invitentur, et cum Sacram Eucharistiam unanimo corde concelebrant. Singuli ergo Presbyteri cum confratribus suis uniuntur vinculo caritatis, orationis et omnimodae cooperationis, atque ita manifestatur illa unitas qua Christus voluit suos in unum esse consummatus, ut cognoscat mundus Filium missum esse a Patre.[46]

Quam ob rem, qui sunt provectioris aetatis'iuniores vere ut fratres suscipiant eosque in primis inceptis et oneribus ministerii adiuvent, itemque mentem eorum, etsi a propria diversam, intellegere satagant atque incepta eorum cum benevolentia prosequantur. Iuvenes pariter revereantur aetatem atque experientiam seniorum cumque illis de rebus curam animarum spectantibus consilia conferant et libenter collaborent.

Spiritu fraterno ducti, Presbyteri hpspitalitatem ne obliviscantur,[47] colant beneficentiam et communionem bonorum,[48] praesertim solliciti eorum qui sunt aegroti, afflicti, laboribus nimis onerati, solitarii, e patria exsules, necnon eorum qui persecutionem patiuntur.[49] Etiam ad relaxandum animum libenter et cum gaudio conveniant, memores verborum quibus ipse Dominus Apostolos defatigatos invitabat : « Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum » *(Me.* 6, 31). Insuper, ut Presbyteri in vita spirituali et intellectuali colenda mutuum iuva-

[45] **Cfr.** ***8 Io.*** **8.**
[46] **Cfr.** ***Io.*** **17, 23.**
[47] **Cfr.** ***Hebr.*** **13, 1-2.**
[48] **Cfr.** ***Hebr.*** **13, 16.**
[49] **Cfr.** ***Matth.*** **5, 10.**

men inveniant, ut aptius in ministerio cooperari valeant utque a periculis solitudinis forte orientibus eripiantur, aliqua vita communis vel aliquod vitae consortium inter eos foveatur, quod tamen plures formas, iuxta diversas necessitates personales vel pastorales, induere potest, nempe cohabitationem, ubi possibilis est, vel communem mensam, vel saltem frequentes ac periodicos conventus. Magni quoque habendae sunt et diligenter promovendae associationes quae, statutis a competenti ecclesiastica auctoritate recognitis, per aptam et convenienter approbatam vitae ordinationem et per iuvamen fraternum, sanctitatem sacerdotum in exercitio ministerii fovent, et sic toti Ordini Presbyterorum servire intendunt.

Demum, ratione eiusdem communionis in sacerdotio, se sciant Presbyteri specialiter obligatos erga eos qui aliquibus difficultatibus laborant; quibus tempestivum praebeant auxilium, etiam si opus sit eos discrete monendo. Illos autem qui in quibusdam defecerunt fraterna caritate atque magno animo semper prosequantur, pro ipsis instantes preces Deo effundant eisque continuo sese praebeant ut revera fratres et amicos.

9. Novi Testamenti sacerdotes, licet Sacramenti Ordinis ratione praestantissimum ac necessarium in Populo et pro Populo Dei munus patris et magistri exerceant, tamen simul cum omnibus christifidelibus sunt discipuli Domini, Dei vocantis gratia Eius Regni participes facti.[50] Cum omnibus enim in fonte baptismi regeneratis Presbyteri sunt fratres inter fratres,[51] utpote membra unius eiusdemque Christi Corporis, cuius aedificatio omnibus demandata est.[52]

Presbyteros igitur sic oportet praeesse, ut non quae sua sunt quaerentes, sed quae Iesu Christi,[53] cum fidelibus laicis operam coniungant et in medio eorum se gerant ad exemplum Magistri, qui inter homines « non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemptionem pro multis » *(Matth.* 20, 28). Presbyteri sincere laicorum dignita-

[50] Cfr. *1 Thess.* 2, 12; *Col.* 1, 13.

[51] Cfr. *Matth.* 23, 8. « Opus est deinde, ut ea re quod hominum pastores, patres et magistri esse cupimus, idcirco eorum fratres agamus » : Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 aug. 1964 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 647.

[52] Cfr. *Eph.* 4, 7 et 16 ; *Const. Apost.,* VIII, 1, 20 : « Quin etiam neque episcopus in diaconos vel presbyteros se extollat neque presbyteri in plebem; ex utriusque enim coetus compositio exstat»: ed. F. X. Funk, I, p. 467.

[53] Cfr. *Phil.* 2, 21.

tem atque propriam, quam laici in missione Ecclesiae habent partem, agnoscant et promoveant. Iustam etiam libertatem, quae omnibus in civitate terrestri competit, sedulo in honore habeant. Libenter audiant laicos, eorum desideria fraterne considerantes, eorumque experientiam et competentiam in diversis campis humanae actionis agnoscentes, ut simul cum ipsis signa temporum recognoscere queant. Probantes spiritus si ex Deo sint,[54] charismata laicorum multiformia, tam humilia quam altiora, cum sensu fidei detegant, cum gaudio agnoscant, cum diligentia foveant. Inter alia vero dona Dei quae in fidelibus abundanter inveniuntur, peculiari cura digna sunt, quibus non pauci ad altiorem vitam spiritualem attrahuntur. Item cum fiducia laicis in servitium Ecclesiae officia committant, eis agendi libertatem et spatium relinquentes, immo eos ut opera etiam sua sponte aggrediantur opportune invitantes.[55]

Presbyteri demum in medio laicorum positi sunt ut omnes ad caritatis unitatem ducant « caritate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem praevenientes » *(Rom.* 12, 10). Eorum igitur est diversas mentes ita componere ut nemo in fidelium communitate extraneum se sentiat. Boni communis, cuius nomine Episcopi curam habent, sunt defensores, atque simul veritatis strenui assertores, ne fideles omni vento doctrinae circumferantur.[56] Peculiari sollicitudini eorum committuntur qui a praxi Sacramentorum, immo a fide forsan defecerunt, quos quidem ut boni pastores adire non omittent.

Ad praescripta de oecumenismo attendentes,[57] non obliviscentur fratrum qui plena nobiscum ecclesiastica communione non fruuntur.

Commendatos sibi tandem habebunt illos omnes qui Christum Salvatorem suum non agnoscunt.

Ipsi vero christifideles conscii sint se obligatos esse Presbyteris suis, et ideo filiali amore eosdem, pastores suos et patres, prosequantur ; item, eorum sollicitudines participantes, oratione et opere quantum fieri possit auxilio sint suis Presbyteris, ut hi aptius difficultates superare et fructuosius officia sua adimplere valeant.[58]

[54] Cfr. *1 Io.* 4, 1.

[55] Cfr. Conc. Vat. II. Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 37: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 42-43.

[56] Cfr. *Eph.* 4, 14.

[57] Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio : A. A. S.* 57 (1965) pp. 90 ss.

[58] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium, n.* 37: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 42-43.

III. Presbyterorum distributio et vocationes sacerdotales

10. Donum spirituale, quod Presbyteri in ordinatione acceperunt, illos non ad limitatam quandam et coarctatam missionem praeparat, sed ad amplissimam et universalem missionem salutis ((usque ad ultimum terrae» *(Act.* 1, 8), nam quodlibet sacerdotale ministerium participat ipsam universalem amplitudinem missionis a Christo Apostolis concreditae. Christi enim Sacerdotium, cuius Presbyteri vere participes facti sunt, ad omnes populos et ad omnia tempora necessario dirigitur, neque ullis limitibus sanguinis, nationis vel aetatis coarctatur, ut iam in figura Melchisedech arcano modo praefiguratur.[59] Meminerint igitur Presbyteri omnium ecclesiarum sollicitudinem sibi cordi esse debere. Quapropter Presbyteri illarum dioecesium, quae maiore vocationum copia ditantur, libenter se paratos praebeant, permittente vel exhortante proprio Ordinario, ad suum ministerium in regionibus, missionibus vel operibus cleri penuria laborantibus exercendum.

Normae praeterea de incardinatione et excardinatione ita recognoscantur ut, pervetere hoc instituto firmo manente, ipsum tamen hodiernis pastoralibus necessitatibus melius respondeat. Ubi vero ratio apostolatus postulaverit, faciliora reddantur non solum apta Presbyterorum distributio, sed etiam peculiaria opera pastoralia pro diversis coetibus socialibus, quae in aliqua regione, vel natione aut in quacumque terrarum orbis parte perficienda sunt. Ad hoc ergo quaedam seminaria internationalia, peculiares dioeceses vel praelaturae personales et alia huiusmodi utiliter constitui possunt, quibus, modis pro singulis inceptis statuendis et salvis semper iuribus Ordinariorum locorum, Presbyteri addici vel incardinari queant in bonum commune totius Ecclesiae.

Ad novam tamen regionem, praesertim si illius linguam et mores nondum bene cognoverint, in quantum fieri potest, Presbyteri ne mittantur singuli, sed, ad exemplum Christi discipulorum,[60] saltem bini vel terni, ut ita mutuo sibi sint adiutorio. Pariter expedit sollicitam curam adhibere de eorum vita spirituali, necnon de eorum valetudine mentis et corporis ; et, quatenus id fieri possit, loca et condiciones laboris pro ipsis praeparentur iuxta uniuscuiusque adiuncta personalia. Magnopere expedit simul ut, qui novam nationem petunt, apte cognoscere curent non solum linguam illius loci, sed etiam peculiarem indolem

[59] **Cfr. *Hebr.* 7, 8.**
[60] **Cfr. *Lc. 10, 1.***

psychologicam et socialem illius populi cui in humilitate servire volunt quam perfectissime cum eodem communicantes, ita ut exemplum sequantur Pauli Apostoli, qui de se ipso dicere potuit : « Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem. Et factus sum Iudaeis tamquam Iudaeus, ut Iudaeos lucrarer ...)) *(1 Cor.* 9,19-20).

11. Pastor et Episcopus animarum nostrarum,[61] ita suam Ecclesiam constituit, ut Populus quem elegit et acquisivit sanguine suo[62] semper et usque in finem saeculi suos habere deberet sacerdotes, ne umquam christiani essent sicut oves non habentes pastorem.[63] Quam voluntatem Christi agnoscentes, Apostoli, suggerente Spiritu Sancto, suum esse officium duxerunt ministros eligendi « qui idonei erunt et alios docere » *(2 Tim.* 2, 2). Quod officium sane pertinet ad ipsam missionem sacerdotalem, qua quidem particeps fit Presbyter sollicitudinis totius Ecclesiae, ne in Populo Dei hic in terris operarii umquam desint. Quoniam tamen ((rectori navis et navigio deferendis ... causa communis exsistit »,[64] ideo universus Populus christianus edoceatur suum esse officium diversimode cooperandi, per instantem orationem itemque per alia media quae sibi praesto sunt,[65] ut semper Ecclesia illos habeat sacerdotes, qui necessarii sint ad missionem suam divinam explendam. Primum igitur Presbyteris summopere cordi sit verbi ministerio proprioque testimonio vitae, spiritum servitii et verum gaudium paschale aperte manifestantis, sacerdotii excellentiam et necessitatem fidelibus ante oculos ponere, ac quos, sive iuvenes sive adultiores, prudenter ad tantum ministerium idoneos iudicaverint, nullis parcendo curis neque incommodis adiuvare ut se rite praeparent ac proinde aliquando, plena eorum libertate externa et interna servata, ab Episcopis vocari possint. Ad hunc finem prosequendum, maximae utilitatis est diligens ac prudens directio spiritualis. Parentes et magistri, atque omnes ad quos spectat quocumque modo institutio puerorum ac iuvenum, eos sic erudiant, ut sollicitudinem Domini pro grege suo cognoscentes et necessitates Ecclesiae considerantes, parati sint generose Domino vocanti respondere cum propheta : « Ecce ego, mitte me » *(Is.* 6, 8). Haec tamen vox Domini vocantis ne-

[61] **Cfr. *1 Pt.* 2, 25.**

[62] **Cfr. *Act.* 20, 28.**

[63] **Cfr. *Matth.* 9, 36.**

[64] ***Pontificale romanum,* De Ordinatione Presbyterorum.**

[65] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* n. 2 : *A. A. S.* 58 (1966) pp. 714-715.**

quaquam ita exspectandi est, ac si modo quodam extraordinario ad aures futuri Presbyteri perveniat. Ipsa enim potius ex signis intellegenda et diiudicanda est, quibus cotidie voluntas Dei prudentibus christianis innotescit; quae signa attente a Presbyteris consideranda sunt.[66]

Ipsis ergo valde commendantur Opera vocationum, sive dioecesana sive nationalia.[67] In praedicationibus, in catechesi, in scriptis periodicis, diserte declarentur oportet necessitates Ecclesiae tam localis quam universalis, sensus et praestantia ministerii sacerdotalis in vivida luce ponantur, quippe in quo cum tantis oneribus tanta gaudia componantur, et in quo praesertim, ut docent Patres, potest dari Christo maximum testimonium amoris.[68]

CAPUT III

PRESBYTERORUM VITA

I. Presbyterorum ad perfectionem vocatio

12. Sacramento Ordinis Presbyteri Christo Sacerdoti configurantur, ut ministri Capitis, ad totum Eius Corpus quod est Ecclesia exstruendum et aedificandum, tamquam Ordinis episcopalis cooperatores. Iam quidem in baptismi consecratione, sicut omnes christifideles, signum et donum acceperunt tantae vocationis et gratiae ut, vel in infirmitate humana,[1] perfectionem prosequi possint et debeant, iuxta verbum Domini : « Estote ergo vos perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est)) *(Matth.* 5, 48). Ad illam vero perfectionem acquirendam peculiari ratione tenentur sacerdotes, quippe qui, Deo in Ordinis

[66] «La voce di Dio che chiama si esprime in due modi diversi, meravigliosi e convergenti: uno interiore, quello della grazia, quello dello Spirito Santo, quello ineffabile del fascino interiore che la " voce silenziosa " e potente del Signore esercita nelle insondabili profondità dell'anima umana; e uno esteriore, umano, sensibile, sociale, giuridico, concreto, quello del ministro qualificato della Parola di Dio, quello dell'Apostolo, quello della Gerarchia, strumento indispensabile, istituito e voluto dà Cristo, come veicolo incaricato di tradurre in linguaggio sperimentabile il messaggio del Verbo e del precetto divino. Così insegna con San Paolo la dottrina cattolica : *Quomodo audient sine praedicante... Fides eco auditu (Rom.* 10, 14 et 17)»: Paulus VI, Allocutio habita die 5 maii 1965: *L'Osservatore Romano,* 6 maggio 1965, p. 1.

[67] Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* n. 2 : A. A. *8.* 58 (1966) p. 715.

[68] Hoc docent Patres, dum explicant verba Christi Petro: «Amas me?... Pasce oves meas» *(Io.* 21, 17): sic S. Ioannes Chrysostomus, *De sacerdotio,* II, 2: *PG* 48, 633; S. Gregorius Magnus, *Reg. Past. Liber,* P. I, c. 5: *PL* 77, 19 A.

[1] Cfr. *2 Cor.* 12, 9.

receptione novo modo consecrati, Christi Aeterni Sacerdotis viva instrumenta efficiantur, ut mirabile opus Eius, quod superna efficacitate universum hominum convictum redintegravit, per tempora persequi valeant.[2] Cum ergo omnis sacerdos, suo modo, ipsius Christi personam gerat, particulari quoque gratia ditatur ut, inserviendo plebi commissae et universo Populo Dei, Eius perfectionem aptius prosequi possit, cuius partes sustinet, utque humanae infirmitati carnis medeatur sanctitas Illius, qui nobis factus est Pontifex « sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus)) *(Hebr.* 7, 26).

Christus, quem Pater sanctificavit seu consecravit et misit in mundum,[3] « dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimerei ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum » *(Tit.* 2, 14), et sic per passionem in tra vit in gloriam suam;[4] simili modo Presbyteri, unctione Spiritus Sancti consecrati et a Christo missi, in seipsis opera carnis mortificant et hominum servitio totaliter se devovent, et sic in sanctitate qua in Christo ditati sunt ad perfectum virum[5] progredi valent.

Itaque, ministerium Spiritus et iustitiae[6] exercentes, dummodo sint docibiles Spiritui Christi qui eos vivificat et ducit, in vita spiritus firmantur. Per ipsas enim cotidianas sacras actiones, sicut et per integrum suum ministerium, quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent, ipsi ad vitae perfectionem ordinantur. Ipsa autem sanctitas Presbyterorum ad proprium ministerium fructuose complendum plurimum confert : quamvis enim gratia Dei etiam per indignos ministros opus salutis explere possit, tamen per illos ordinaria lege praeoptat Deus sua mirabilia ostendere, qui, dociliores impulsui et ductui Spiritus Sancti facti, ob suam intimam cum Christo unionem et vitae sanctimoniam, cum Apostolo dicere valeant : « Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus » *(Gal.* 2, 20).

Quapropter haec Sacrosancta Synodus, ad suos fines pastorales renovationis internae Ecclesiae, diffusionis Evangelii in universo mundo, necnon colloquii cum mundo hodierno attingendos, vehementer hortatur

[2] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici sacerdotii,* 20 dec. 1935: *A. A. 8.* 28 (1936) p. 10.**

[3] **Cfr. *Io.* 10, 36.**

*** Cfr. *Lc.* 24, 26.**

[5] **Cfr. *Eph.* 4, 13.**

[6] **Cfr. *2 Cor.* 3, 8-9.**

omnes sacerdotes ut, aptis adhibitis mediis ab Ecclesia commendatis,[7] ad illam semper maiorem sanctitatem nitantur, qua evadant in dies aptiora instrumenta in servitium totius Populi Dei.

13. Sanctitatem propria ratione consequentur Presbyteri munera sua sincere et indefesse in Spiritu Christi exercentes.

Verbi Dei ministri cum sint, cotidie legunt et audiunt Dei verbum quod alios docere debent; quod si simul in seipsos recipere satagant, perfectiores in dies fient Domini discipuli, iuxta verba Pauli Apostoli ad Timotheum : « Haec meditare, in his esto : ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Attende tibi et doctrinae : insta in illis. Hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos, qui te audiunt » *(1 Tim.* 4, 15-16). Quaerentes enim quomodo aptius contemplata aliis tradere possint,[8] profundius sapient ((investigabiles divitias Christi)) *(Eph.* 3, 8) et multiformem sapientiam Dei.[9] Prae oculis habentes Dominum esse qui corda aperit[10] et sublimitatem non ex ipsis sed e Dei virtute provenire,[11] in ipso actu verbi tradendi intimius cum Christo Magistro coniungentur Eiusque Spiritu ducentur. Ita communicantes cum Christo, Dei participant caritatem, cuius mysterium, a saeculis absconditum,[12] in Christo revelatum est.

Ut Sacrorum ministri, praesertim in Sacrificio Missae, Presbyteri personam specialiter gerunt Christi, qui seipsum ad sanctificandos homines victimam dedit; ideoque invitantur ut quod tractant imitentur, quatenus mortis Dominicae mysterium celebrantes, membra sua a vitiis et concupiscentiis mortificare procurent.[13] In Mysterio Sacrificii Eucharistici, in quo munus suum praecipuum sacerdotes adimplent, opus

[7] **Cfr. inter alia :**

S. Pius X, Exhortatio ad clerum, *Haerent animo,* 4 aug. 1908: *S. Pii X Acta,* vol IV (1908) pp. 237 ss.

Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici sacerdotii,* 20 dec. 1935 : *A. A. S.* 28 (1936) pp. 5 ss.

Pius XII, Adhort. Ap. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950: A. A. *S.* 42 (1950) pp. 657 ss.

Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Sacerdotii Nostri primordia,* 1 aug. 1959: A. A. *S.* 51 (1959) pp. 545 ss.

[8] **Cfr. S. Thomas, *Summa Theol.,* q. 188, a. 7.**

[9] **Cfr. *Eph.* 3, 9-10.**

[10] **Cfr. *Act.* 16, 14.**

[11] **Cfr. *2 Cor.* 4, 7.**

[12] **Cfr. *Eph.* 3, 9.**

[13] **Cfr. *Pontificale romanum,* De Ordinatione Presbyterorum.**

nostrae redemptionis continuo exercetur,[14] et ideo enixe commendatur eius celebratio cotidiana, quae quidem etiam si praesentia fidelium haberi non possit, actus est Christi et Ecclesiae.[15] Ita, dum Presbyteri cum actu Christi Sacerdotis se coniungunt, cotidie se totos Deo offerunt, et, dum Corpore Christi nutriuntur, ex corde participant Eius caritatem qui se in cibum dat fidelibus. Similiter in Sacramentis administrandis cum intentione et caritate Christi uniutur; quod speciali ratione efficiunt, cum Sacramenti Poenitentiae fungendo muneri omnino semperque paratos se ostendant quotiescumque id a fidelibus rationabiliter petitur. In Officio Divino recitando, vocem praebent Ecclesiae, quae in oratione, nomine totius generis humani, perseverat, una cum Christo, qui est ((semper vivens ad interpellandum pro nobis » *(Hebr. 7,* 25).

Populum Dei regentes et pascentes, caritate Boni Pastoris incitantur ut animam suam dent pro ovibus suis,[16] parati quoque ad supremum sacrificium, exemplum sequentes sacerdotum qui etiam hodiernis temporibus vitam suam ponere non renuerunt ; educatores in fide cum sint, et ipsi habentes ((fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi » *(Hebr.* 10, 19) ad Deum accedunt « cum vero corde in plenitudine fidei » *(Hebr.* 10, 22) ; spem erigunt firmam pro fidelibus suis,[17] ut possint consolari eos qui in omni pressura sunt, per exhortationem qua et ipsos Deus exhortatur; [18] communitatis rectores ascesim pastoris animarum propriam colunt, propriis commodis renuntiantes, non quod sibi utile est quaerentes sed quod multis, ut salvi fiant,[19] semper ulterius progredientes ad opus pastorale perfectius complendum et, ubi opus sit, ad

[14] Cfr. *Missale romanum,* oratio super oblata dominicae IX post Pentecosten.

[15] « Quaelibet enim Missa, etsi a sacerdote privatim celebratur, privata tamen non est, sed actus Christi et Ecclesiae; quae quidem Ecclesia in sacrificio, quod offert, seipsam tamquam universale sacrificium discit offerre et unicam et infinitam redemptricem sacrificii Crucis virtutem universo mundo ad salutem applicat. Unaquaeque enim Missa quae celebratur, non pro aliquorum tantum sed pro totius etiam mundi salute offertur (...) Paterne igitur et enixe commendamus sacerdotibus, qui potissimum gaudium Nostrum et corona Nostra sunt in Domino, ut... quotidie digne et devote Missam celebrent » : Paulus VI, Litt. Encycl. *Mysterium Fidei,* 3 sept. 1965 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 761-762. Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* nn. 26 et 27 : *A. A. S.* 56 (1964) p. 107.

[16] Cfr. *Io.* 10, 11.

[17] Cfr. *2 Cor.* 1, 7.

[18] Cfr. *2 Cor.* 1, 4.

[19] Cfr. *1 Cor.* 10, 33.

novas vias pastorales ingrediendas parati, sub ductu Spiritus amoris, qui ubi vult spirat.[20]

14. Hodierno in mundo, cum tot sint officia quae obire debent homines cumque tanta sit diversitas problematum quibus anguntur, quaeque saepius ipsis celeriter solvenda sunt, in discrimine haud raro versantur qui sese in diversa dispergant. Presbyteri autem, permultis obligationibus sui muneris implicati et distracti, non sine anxietate quaerere possunt quomodo cum exterioris actionis ratione interiorem vitam suam ad unitatem componere valeant. Quam vitae unitatem, nec mere externa operum ministerii ordinatio, nec sola pietatis exercitiorum praxis, quantumvis ad eam fovendam conferat, efficere potest. Eam vero exstruere valent Presbyteri exemplum in ministerio adimplendo sequentes Christi Domini, cuius cibus erat voluntatem facere Illius qui Eum misit ut opus suum perficeret.[21]

Re quidem vera Christus, ut eandem voluntatem Patris in mundo per Ecclesiam indesinenter faciat, per ministros suos operatur, et ideo semper principium et fons remanet eorum vitae unitatis. Presbyteri ergo suae vitae unitatem consequentur sese Christo coniungentes in agnitione voluntatis Patris et in dono sui ipsius pro grege sibi commisso.[22] Sic Boni Pastoris partes agendo, in ipso caritatis pastoralis exercitio invenient vinculum perfectionis sacerdotalis ad unitatem eorum vitam et actionem redigens. Haec quidem pastoralis caritas[23] maxime profluit a Sacrificio Eucharistico, quod ideo centrum et radix totius vitae Presbyteri exstat, ita ut quod in sacrificali ara agitur, sacerdotalis animus in se referre studeat. Hoc autem obtineri nequit, nisi ipsi sacerdotes in mysterium Christi oratione semper intimius pénètrent.

Ut unitatem vitae suae etiam concrete verificare valeant, omnia incepta sua considerent probantes quae sit voluntas Dei,[24] quae nempe sit inceptorum cum normis evangelicae missionis Ecclesiae conformitas. Fidelitas enim erga Christum a fidelitate erga Ecclesiam suam seiungi nequit. Pastoralis ergo caritas postulat ut Presbyteri, ne in vacuum currant,[25] in vinculo communionis cum Episcopis et cum aliis in sacer-

[20] *io.* 3, 8.

[21] **Cfr. *Io.* 4, 34.**

[22] **Cfr. *1 Io.* 3, 16.**

[23] **« Sit amoris officium pascere dominicum gregem » : S. Augustinus, *Tract, in Io.*, 123, 5: *PL* 35, 1967.**

[24] **Cfr. *Rom.* 12, 2.**

[25] **Cfr. *Oal. 2, 2.***

dotio fratribus semper laborent. Hac ratione agentes, Presbyteri propriae vitae unitatem invenient in ipsa missionis Ecclesiae unitate, sicque cum Domino suo, et per Eum cum Patre, in Spiritu Sancto, unientur, ut possint consolatione repleri et superabundare gaudio.[26]

II. Peculiares exigentiae spirituales in vita Presbyteri

15. Inter virtutes quae ministerio Presbyterorum maxime requiruntur, nominanda est illa dispositio animi qua semper parati sunt non suam voluntatem quaerere, sed voluntatem Eius qui misit eos.[27] Divinum enim opus ad quod implendum a Spiritu Sancto assumpti sunt,[28] omnes humanas vires humanamque sapientiam transcendit ; nam « infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia)) *(1 Cor.* 1, 27). Propriae igitur infirmitatis conscius, verus Christi minister in humilitate laborat, probans quid sit beneplacitum Deo,[29] atque, veluti alligatus Spiritu,[30] ab Illius voluntate in omnibus ducitur, qui omnes homines vult salvos fieri; quam voluntatem in cotidianis rerum adiunctis detegere et exsequi potest, humiliter inserviendo omnibus qui ei, in munere sibi commisso et in multiplicibus vitae suae eventibus, a Deo concrediti sunt.

Ministerium autem sacerdotale, cum sit ministerium ipsius Ecclesiae, nonnisi in communione hierarchica totius corporis adimpleri potest. Caritas ergo pastoralis Presbyteros urget ut, in hac communione agentes, voluntatem propriam per oboedientiam servitio Dei ac fratrum dedicent, in spiritu fidei accipientes et exsequentes quae a Summo Pontifice et a proprio Episcopo necnon ab aliis superioribus praecipiuntur vel commendantur ; libentissime impendentes et superimpendentes seipsos[31] in quocumque munere etiam humiliori et pauperiori quod ipsis concreditur. Hac enim ratione necessariam unitatem servant et firmant cum fratribus suis in ministerio, maxime autem cum eis quos Dominus rectores visibiles Ecclesiae suae constituit, et ad aedificationem operantur Corporis Christi, quod ((per omnem iuncturam subministrationis)) crescit.[32] Haec oboedientia, quae ad maturiorem libertatem filiorum

[26] Cfr. *2 Cor.* 7, 4.
[27] Cfr. *Io.* 4, 34; 5, 30; 6, 38.
[28] Cfr. *Act.* 13, 2.
[29] Cfr. *Eph.* 5, 10.
[30] Cfr. *Act.* 20, 22.
[31] Cfr. *2 Cor.* 12, 15.
[32] Cfr. *Eph.* 4, 11-16.

Dei adducit, natura sua exigit ut, dum, in suo munere adimplendo, caritate moti, vias novas ad maius Ecclesiae bonum prudenter exquirunt, Presbyteri incepta sua fidenter proponant, et necessitudines gregis sibi commissi instanter exponant, parati semper ad illorum se subiiciendos iudicio, qui princeps in Ecclesia Dei regenda munus exercent.

Hac humilitate et oboedientia responsabili et voluntaria Presbyteri sese Christo conformant, sentientes in se quod et in Christo Iesu, qui «semetipsum exinani vit formam servi accipiens ... factus oboediens usque ad mortem» *(Phil.* 2, 7-8), et hac oboedientia inoboedientiam Adami devicit redemitque, testante Apostolo: «Per inoboedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi : ita et per unius oboeditionem, iusti constituentur multi » *(Rom.* 5, 19).

16. Perfecta et perpetua propter Regnum coelorum continentiam a Christo Domino commendata,[33] per decursum temporum et etiam nostris diebus a non paucis christifidelibus libenter accepta et laudabiliter observata, ab Ecclesia speciali modo pro vita sacerdotali semper permagni habita est. Est enim signum simul et stimulus caritatis pastoralis atque peculiaris fons spiritualis foecunditatis in mundo.[34] Non exigitur quidem a sacerdotio suapte natura, uti apparet ex praxi Ecclesiae primaevae[35] et ex traditione Ecclesiarum Orientalium, ubi praeter illos qui cum omnibus Episcopis ex dono gratiae coelibatum eligunt servandum, sunt etiam optime meriti Presbyteri coniugati : dum vero ecclesiasticum coelibatum commendat, Sacrosancta haec Synodus nullo modo absimilem illam disciplinam immutare intendit, quae in Orientalibus Ecclesiis legitime viget, omnesque illos peramanter hortatur, qui in matrimonio presbyteratum receperunt, ut, in sancta vocatione perseverantes, plene et generose vitam suam gregi sibi commisso impendere pergant.[36]

Coelibatus vero multimodam convenientiam cum sacerdotio habet. Missio enim sacerdotis integra dedicatur servitio novae humanitatis, quam Christus, victor mortis, per Spiritum suum in mundo suscitat, quaeque originem suam « non ex sanguinibus, neque ex voluntate Carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo » *(Io.* 1, 13) habet. Per virginitatem

[33] **Cfr. *Matth.* 19, 12.**

[34] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 42: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 47-49.**

[35] **Cfr. *1 Tim.* 3, 2-5; *Tit.* 1, 6.**

[36] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici sacerdotii,* 20 dec. 1935: *A. A. 8.* 28 (1936) p. 28.**

autem vel coelibatum propter Regnum coelorum servatum,[37] Presbyteri nova et eximia ratione Christo consecrantur, Ei facilius indiviso corde adhaerent,[38] liberius in Ipso et per Ipsum servitio Dei et hominum sese dedicant, Eius Regno ac operi regenerationis supernae expeditius ministrant, et sic aptiores fiunt qui paternitatem in Christo latius accipiant. Hoc ergo modo, coram hominibus profitentur se velle indivise muneri sibi commisso dedicari, fideles scilicet despondendi uni viro, illosque exhibendi virginem castam Christo,[39] et sic arcanum illud evocant connubium a Deo conditum et in futuro plene manifestandum quo Ecclesia unicum Sponsum Christum habet.[40] Signum insuper vivum efficiuntur illius mundi futuri, per fidem et caritatem iam praesentis, in quo filii resurrectionis neque nubent neque ducent uxores.[41]

His rationibus in mysterio Christi Eiusque missione fundatis, coelibatus, qui prius sacerdotibus commendabatur, postea in Ecclesia Latina omnibus ad Ordinem sacrum promovendis lege impositus est. Quam legislationem, ad eos qui ad Presbyteratum destinantur quod attinet, Sacrosancta haec Synodus iterum comprobat et confirmat, confidens in Spiritu donum coelibatus, sacerdotio Novi Testamenti tam congruum, liberaliter a Patre dari, dummodo qui sacerdotium Christi per Sacramentum Ordinis participant, immo et universa Ecclesia, humiliter et enixe illud expetant. Exhortatus etiam haec Sacra Synodus omnes Presbyteros, qui sacrum coelibatum gratia Dei confisi libera voluntate secundum exemplum Christi acceperunt ut, illi magno animo et toto corde inhaerentes, atque in hoc statu fideliter perseverantes, agnoscant praeclarum illud donum, quod a Patre sibi datum est quodque a Domino tam aperte extollitur,[42] necnon prae oculis habeant magna mysteria, quae in eo significantur atque adimplentur. Quo magis autem perfecta continentia in mundo huius temporis a non paucis hominibus impossibilis reputatur, eo humilius et perseverantius Presbyteri gratiam fidelitatis, numquam

[37] **Cfr. *Matth.* 19, 12.**

[38] **Cfr. *1 Cor.* 7, 32-34.**

[39] **Cfr. *2 Cor.* 11, 2.**

[40] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* nn. 42 et 44: *A. A. S.* 57 (1965) pp. 47-49 et 50-51; Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae caritatis,* n. 12 : *A. A. S.* 58 (1966) p. 707.**

[41] **Cfr. *Lc.* 20, 35-36; Pius XI, Litt. Encycl. *Ad catholici sacerdotii,* 20 dec. 1935: *A. A. S.* 28 (1936) pp. 24-28; Pius XII, Litt. Encycl. *Sacra virginitas,* 25 mart. 1954: *A. A. S.* 46 (1954) pp. 169-172.**

[42] **Cfr. *Matth.* 19, 11.**

petentibus denegatam, una cum Ecclesia expostulabunt, cuncta subsidia supernaturalia et naturalia insimul adhibentes, quae omnibus praesto sunt. Normas praesertim ascéticas quae ab experientia Ecclesiae probantur et quae in mundo hodierno haud minus necessariae sunt, sequi ne omittant. Rogat itaque haec Sacrosancta Synodus non solum sacerdotes, sed et omnes fideles, ut eis hoc pretiosum donum coelibatus sacerdotalis cordi sit, petantque omnes a Deo, ut Ipse illud donum Ecclesiae suae semper abundanter largiatur.

17. Amicabili et fraterna conversatione inter se et cum ceteris hominibus, discere valeant Presbyteri valores humanos colere et bona creata tamquam Dei dona aestimare. Versantes in mundo sciant tamen semper se secundum verbum Domini Magistri nostri non esse de mundo.[43] Utentes ergo mundo tamquam non utentes,[44] pervenient ad illam libertatem, qua liberati ab omni cura inordinata dociles fiunt ad vocem divinam in vita cotidiana audiendam. Ex hac libertate et docilitate excrescit discretio spiritualis qua recta habitudo ad mundum bonaque terrestria invenitur. Quae habitudo ideo pro Presbyteris magni est momenti, quia missio Ecclesiae in medio mundo adimpletur et quia bona Creata profectui personali hominis prorsus sunt necessaria. Grati ergo sint pro omnibus, quae eis Pater coelestis ad vitam recte peragendam largitur. Discernant tamen oportet in lumine fidei omnia, quae eis occurrant, ut ad rectum usum bonorum Dei voluntati respondentem ducantur et quae missioni suae sunt noxia respuant.

Sacerdotes enim, quippe quorum Dominus sit « pars et hereditas » ***(Num.*** 18, 20), bonis temporalibus uti debent tantummodo eos in fines, ad quos iuxta Christi Domini doctrinam Ecclesiaeque ordinationem eadem destinari licet.

Bona ecclesiastica proprie dicta, secundum rei naturam, ad normam legum ecclesiasticarum, sacerdotes, adiuvantibus quatenus fieri possit peritis laicis, moderentur atque eadem destinent semper eos in fines ad quos prosequendos Ecclesiae licet bona temporalia possidere, videlicet ad cultum divinum ordinandum, ad honestam cleri sustentationem procurandam, necnon ad opera sacri apostolatus vel caritatis, praesertim erga egenos, exercenda.[45] Bona autem quae occasione exercitii alicuius

[43] **Cfr. *Io.* 17, 14-16.**

[44] **Cfr. *1 Cor.* 7, SI.**

[45] **Conc. Antioch., can. 25: Mansi 2, 1327-1328; *Decretum Gratiani, c.* 23, C. 12, q. 1 ed. Friedberg, I, pp. 684-685.**

ecclesiastici officii sibi comparant, salvo iure particulari,[46] Presbyteri, non secus ac Episcopi, adhibeant imprimis ad suam honestam sustentationem et ad officiorum proprii status adimpletionem; quae vero supersint, in bonum Ecclesiae vel in opera caritatis destinare velint. Itaque officium ecclesiasticum ne quaestui habeant neve reditus ab eo provenientes in propriae rei familiaris amplificationem impendant.[47] Quare sacerdotes, nequaquam divitiis cor apponentes,[48] omnem cupiditatem semper vitent et ab omni specie mercaturae sedulo abstineant.

Immo ad paupertatem voluntariam amplexandam invitantur, qua Christo manifestius conformentur, et ad sacrum ministerium promptiores fiant. Christus enim propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut Illius inopia divites essemus.[49] Apostoli autem exemplo suo testificati sunt gratuitum Dei donum gratis dandum esse,[50] scientes et abundare et penuriam pati.[51] Sed et aliqualis rerum communis usus, ad instar bonorum communionis quae in historia primaevae Ecclesiae extollitur,[52] caritati pastorali optime viam sternit; et per eam vivendi formam Presbyteri laudabiliter ad praxim reducere possunt spiritum paupertatis qui a Christo commendatur.

Spiritu ergo Domini ducti, qui Salvatorem unxit et evangelizare pauperibus misit,[53] Presbyteri, necnon et Episcopi, omnia illa vitent quae pauperes quolibet modo avertere possent, prae ceteris Christi discipulis omnem speciem vanitatis in suis rebus seponentes. Habitationem suam ita disponant, ut haec nemini impervia appareat et ut nemo umquam, etiam humilior, eam frequentare vereatur.

III. Subsidia pro Presbyterorum vita

18. Unionem cum Christo ut in omnibus vitae adiunctis fovere valeant, Presbyteri, praeterquam exercitio conscio ministerii sui, gaudent mediis

[46] Hoc intellegitur praesertim de iuribus et consuetudinibus in Ecclesiis Orientalibus vigentibus.

[47] Conc. Paris., a. 829, cap. 15: MGH, Legum sectio III, *Concilia,* t. 2, p. 622; Conc. Trid., Sess. XXV, Decr. de reform., cap. 1: *Conc. Oec. Decreta,* ed. Herder, Romae 1962, pp, 760-761.

[48] Cfr. *Ps.* 62, 11 Vg 61.

[49] Cfr. *2 Cor.* 8, 9.

[50] Cfr. *Act.* 8, 18-25.

[51] Cfr. *Phil.* 4, 12.

[52] Cfr. *Act.* 2, 42-47.

[53] Cfr. *Lc.* 4, 18.

communibus et particularibus, novis et veteribus, quae Spiritus Sanctus in Populo Dei suscitare numquam destitit et quae Ecclesia ad suorum membrorum sanctificationem commendat, immo aliquando et iubet.[54] Prae omnibus spiritualibus subsidiis illi eminent actus, quibus christifideles ex duplici mensa Sacrae Scripturae et Eucharistiae Verbo Dei nutriuntur ; [55] quanti momenti sit eorum assidua frequentatio pro sanctificatione Presbyterorum propria neminem latet.

Christo Salvatori et Pastori intime uniuntur sacramentalis gratiae ministri per fructuosam Sacramentorum receptionem, speciatim in frequenti Poenitentiae sacramentali actu, quippe qui, cotidiana conscientiae discussione praeparatus, necessariam cordis conversionem ad Patris misericordiarum amorem tantopere foveat. Sub lumine fidei lectione divina enutritae, possunt Dei voluntatis signa et Eius gratiae impulsus in variis vitae eventibus sedulo inquirere, et ita missioni suae in Spiritu Sancto assumptae dociliores in dies fieri. Talis docilitatis mirum exemplum in Beata Maria Virgine semper inveniunt, quae, a Spiritu Sancto ducta, seipsam mysterio hominum Redemptionis totam devovit ; [56] quam Summi et Aeterni Sacerdotis Matrem et Apostolorum Reginam, atque ministerii sui praesidium, Presbyteri filiali devotione et cultu venerentur ac diligant.

Ad suum ministerium cum fidelitate adimplendum, colloquium cotidianum cum Christo Domino in visitatione et personali cultu Sanctissimae Eucharistiae sibi cordi sit; recessui spirituali libenter vacent atque directionem spiritualem magni habeant. Multimodis, speciatim per probatam orationem mentalem et varias precum formas, quas libere eligunt, Presbyteri quaerunt et a Deo enixe rogant illum verae adorationis spiritum, quo ipsi, simul cum plebe sibi commissa, intime se cum Christo Novi Testamenti Mediatore uniant, et ita tamquam filii adoptionis clamare possint : « Abba, Pater » *(Rom.* 8, 15).

19. Presbyteri ab Episcopo in sacro ritu Ordinationis admonentur ut sint « maturi in scientia)) et sit doctrina eorum « spiritualis medicina populo Dei)).[57] Scientia autem ministri sacri sacra esse debet, quia e

[64] **Cfr. CIC, can. 125 ss.**

[54] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae caritatis,* n. 6: *A.* A. *S.* 58 (1966) p. 705. Const. dogm. de divina Revelatione, *Dei verbum,* n. 21 : *A. A. 8.* 58 (1966) p. 827 s.**

[56] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 65: A. A. *8..* 57 (1965) pp. 64-65.**

[57] ***Pontificale romanum,* De Ordinatione Presbyterorum.**

sacro fonte desumpta et ad sacrum finem directa. Praeprimis itaque hauritur ex lectione et meditatione Sacrae Scripturae,[58] sed et studio Sanctorum Patrum et Doctorum aliorumque Traditionis monumentorum fructuose nutritur. Praeterea, ad aptas responsiones reddendas quaestionibus ab hominibus huius aetatis agitatis, Presbyteri bene noscant oportet Magisterii ac praecipue Conciliorum ac Romanorum Pontificum documenta, atque consulant optimos et probatos scientiae theologicae scriptores.

Cum vero nostris temporibus cultura humana et etiam scientiae sacrae novo gressu progrediantur, incitantur Presbyteri ut scientiam suam de divinis et humanis apte et sine intermissione perficiant, atque ita ad colloquium cum coaetaneis opportunius ineundum se praeparent.

Quo facilius Presbyteri in studia incumbant et methodos evangelizationis et apostolatus efficacius addiscant, omni cura ipsis opportuna subsidia comparentur, cuiusmodi sunt institutio, iuxta cuiusque territorii condiciones, cursuum vel congressuum, erectio centrorum pastoralibus studiis destinatorum, constitutio bibliothecarum et apta per personas idoneas studiorum moderatio. Considerent insuper Episcopi singuli aut inter se uniti modum opportuniorem efficiendi ut omnes sui Presbyteri, statis temporibus, maxime autem paucos post annos ab eorum ordinatione,[59] frequentare possint cursum, quo ipsis praebeatur occasio cum ad pleniorem methodorum pastoralium et scientiae theologicae cognitionem acquirendam, tum ad vitam spiritualem roborandam et ad mutuo experientias apostolicas cum fratribus communicandas.[60] His aliisque aptis subsidiis peculiari cura iuventur etiam neoparochi et illi qui novo pastorali operi addicuntur, vel qui in aliam dioecesim vel nationem mittuntur.

Tandem solliciti erunt Episcopi ut aliqui ad profundiorem rerum divinarum scientiam se dedicent, ut numquam desint magistri ad clericos instituendos idonei, ut reliqui sacerdotes et fideles iuventur ad necessariam sibi doctrinam comparandam, utque sanus in sacris disciplinis foveatur progressus, qui Ecclesiae prorsus est necessarius.

[58] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de divina Revelatione, *Dei verbum, n.* 25: *A. A. S.* 58 (1966) p. 829.**

[59] **Hic cursus idem non est ac cursus ille pastoralis, statim post ordinationem perficiendus, de quo in Decreto de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* n. 22: *A. A. S.* 58 (1966) p. 726 s.**

[60] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, *Christus Dominus,* n. 17 : *A. A. S.* 58 (1966) p. 681.**

20. Servitio Dei dediti in implendo officio sibi commisso, digni sunt Presbyteri qui aequam recipiant remunerationem, quia «i dignus est operarius mercede sua » *(Lc.* 10, 7),[61] atque « Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere » *(1 Cor.* 9, 14). Quapropter, quatenus aequae Presbyterorum remunerationi non aliunde provisum fuerit, ipsi fideles, quippe in quorum bonum Presbyteri operam impendant, vera obligatione tenentur curandi ut eisdem necessaria ad vitam honeste et digne ducendam subsidia procurari valeant. Episcopi autem de hac eorum obligatione fideles monere tenentur et curare debent, sive singuli pro sua quisque dioecesi, sive aptius plures simul pro communi territorio, ut normae instituantur, quibus debite consulatur honestae sustentationi eorum qui in Populi Dei servitium aliquo munere funguntur vel functi sunt. Remuneratio • autem ab unoquoque percipienda, ratione quidem habita tum ipsius muneris naturae tum locorum temporumque condicionum, fundamentaliter eadem sit pro omnibus in iisdem adiunctis versantibus, eorum condicioni sit congrua et eis praeterea tribuat facultatem non solum debite providendi remunerationi eorum qui servitio Presbyterorum se dedicant, sed etiam indigentibus per se ipsos aliqua ratione subveniendi, quod ministerium erga pauperes, iam a primis suis exordiis, magno semper in honore Ecclesia habuit. Haec remuneratio insuper talis sit, quae Presbyteris permittat quotannis debitum et sufficiens habere feriarum tempus, quod quidem, ut Presbyteri habere valeant, Episcopi curare debent.

Officio vero, quod sacri ministri adimplent, praecipuum momentum tribuere oportet. Quare systema sic dictum beneficiale relinquatur aut saltem ita reformetur ut pars beneficialis, seu ius ad reditus ex dote officio adnexos, habeatur tamquam secundaria, et princeps in iure tribuatur locus ipsi officio ecclesiastico, quod quidem deinceps intellegi debet quodlibet munus stabiliter collatum in finem spiritualem exercendum.

21. Prae oculis semper habeatur exemplum credentium in primaeva Ecclesia Hierosolymitana, in qua ((erant illis omnia communia » *(Act.* 4, 32), « di videbatur autem singulis prout cuique opus erat » *(Act.* 4, 35). Summopere itaque congruit ut, in regionibus saltem in quibus cleri sustentatio penitus aut magna ex parte a fidelium oblationibus pendet, bona in hunc finem oblata colligat institutio quaedam dioecesana, quam

[61] **Cfr. *Matth.* 10, 10; *1 Cor.* 9, 7; i *Tim.* 5, 18.**

administrat Episcopus, adiuvantibus sacerdotibus delegatis et, ubi utilitas id suadeat, etiam laicis in re oeconomica peritis. In votis quoque est ut praeterea, quantum fieri possit, in singulis dioecesibus vel regionibus constituatur massa bonorum communis, qua valeant Episcopi aliis obligationibus erga personas Ecclesiae deservientes satisfacere variisque dioecesis necessitatibus occurrere, quaque etiam valeant dioeceses divitiores adiuvare pauperiores, ut illarum abundantia barum inopiam suppleat.[62] Quae etiam massa communis imprimis constituatur oportet ex bonis a fidelium oblationibus, sed ex aliis quoque fontibus, iure determinandis, provenientibus.

In nationibus praeterea ubi praevidentia socialis in favorem cleri nondum apte ordinata est, curent Conferentiae Episcopales ut, attentis semper legibus ecclesiasticis et civilibus, habeantur sive instituta dioecesana, etiam inter se foederata, sive instituta pro variis dioecesibus simul constituta, sive associatio pro toto territorio condita, quibus, sub vigilantia Hierarchiae, satis provideatur tum congruenti praecaventiae et adsistentiae sanitariae, quam vocant, tum debitae sustentationi Presbyterorum qui infirmitate, invaliditate aut senectute laborant. Sacerdotes vero instituto erecto opem ferant, moti spiritu solidarietatis erga fratres suos, communicantes tribulationibus eorum,[63] simul considerantes se ita, sine anxietate de sorte futura, alacriore sensu evangelico paupertatem colere atque animarum saluti penitus se tradere posse. Satagant autem ii, ad quos spectat, ut eadem diversarum nationum instituta inter se colligantur, ut firmius robur consequantur latiusque propagentur.

Conclusio et Exhortatio

22. Sacrosancta haec Synodus gaudia vitae sacerdotalis prae oculis habens, etiam difficultates non praeterire potest, quas in hodiernae vitae adiunctis patiuntur Presbyteri. Scit etiam quantum condiciones oeconomicae et sociales, immo et hominum mores, transformantur, quantumque ordo valorum in aestimatione hominum immutatur; Ecclesiae ministri inde, immo et nonnumquam christifideles, in hoc mundo quasi alienos ab ipso se sentiunt, anxie quaerentes quibusnam idoneis mediis et verbis cum eodem communicare valeant. Nova enim quae fidei obstant

[62] **Cfr. *2 Cor. 8,* 14.**
[63] **Cfr. *Phil.* 4, 14.**

impedimenta, apparens peracti laboris sterilitas necnon acerba quam experiuntur solitudo, eos in periculum adducere possunt ne animo deprimantur.

Mundum autem, qualis hodie dilectioni et ministerio Pastorum Ecclesiae concreditur, sic Deus dilexit, ut Filium suum Unigenitum pro ipso daret.[64] Revera, mundus hic, multis quidem peccatis detentus sed non parvis etiam facultatibus praeditus, Ecclesiae lapides vivos[65] praebet, qui coaedificantur in habitaculum Dei in Spiritu.[66] Idem Spiritus Sanctus, dum Ecclesiam impellit ut ad mundum huius temporis adeundum novas vias aperiat, congruas quoque ministerii sacerdotalis accommodationes suggerit ac fovet.

Meminerint Presbyteri se in opere exercendo numquam solos esse, sed inniti omnipotenti Dei virtute : atque in Christum credentes, qui eos ad Sacerdotium suum participandum vocavit, cum omni fiducia suo ministerio sese devoveant, scientes potentem esse Deum ut augeat in eis caritatem.[67] Meminerint etiam fratres in sacerdotio, immo et fideles totius mundi sibi socios habere. Cooperantur enim omnes Presbyteri in exsequendo Dei salutari proposito, mysterio scilicet Christi seu sacramento abscondito a saeculis in Deo,[68] quod nonnisi paulatim ad effectum deducitur, diversis conspirantibus ministeriis in aedificationem Corporis Christi, donec Eiusdem compleatur aetatis mensura. Quae omnia, cum abscondita sint cum Christo in Deo,[69] fide maxime percipi possunt. Fide enim necesse est ambulare duces Populi Dei, exemplum sequentes fidelis Abrahae, qui fide « oboedivit in locum exire, quem accepturus erat in hereditatem : et exiit, nesciens quo iret » *(Hebr.* 11, 8). Revera mysteriorum Dei dispensator assimilari valet homini in agro seminanti, de quo Dominus dixit : « Et dormiat, et exsurgat nocte et die, et semen germinet, et increscat dum nescit ille » *(Me.* 4, 27). Ceterum Dominus Iesus, qui dixit : « Confìdite, ego vici mundum » *(Io.* 16, 33), his verbis Ecclesiae suae non promisit perfectam in hoc saeculo victoriam. Gaudet vero Sacrosancta Synodus quod terra Evangelii semine inseminata nunc multis in locis fructificat sub ductu Spi-

[64] Cfr. *Io.* 3, 16.
[65] Cfr. *1 Pt.* 2, 5.
[66] Cfr. *Eph.* 2, 22.
[67] Cfr. *Pontificale romanum,* De Ordinatione Presbyterorum.
[68] Cfr. *Eph.* 3, 9.
[69] Cfr. *Col.* 3, 3.

ritus Domini, qui replet orbem terrarum, quique in multorum cordibus sacerdotum atque fidelium spiritum vere missionalem excitavit. De quibus omnibus Sacrosancta Synodus universis orbis Presbyteris peramanter grates agit : « Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus aut intelligimus, secundum virtutem, quae operatur in nobis, ipsi gloria in ecclesia, et in Christo Iesu » *(Eph. 3,* 20-21).

Haec omnia et singula quae in hoc Decreto edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus. *

Eomae, apud S. Petrum, die **VII** mensis decembris anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

Sequuntur Patrum subsignatione s ut in pp. 9^1-9^6.

*** Ad legis vacationem quod attinet, usque ad diem undetricesimam mensis iunii anni MCMLXVI initio statutam, cfr. Litt. Apost, motu proprio dat. *Munus Apostolicum,* 10 iunii 1966: A. A. *S.* LVIII (1966) pp. 465-466.**

An. et vol. L vHI 7 Decembris 1966 N. 15

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II

CONSTITUTIO PASTORALIS DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS*

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
UNA CUM SACROSANCTI CONCILII PATRIBUS
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

PROOEMIUM

1. *(De intima coniunctione Ecclesiae cum tota familia gentium).* **GAUDIUM ET SPES**, luctus et angor hominum huius temporis, pauperum praesertim et quorumvis afflictorum, gaudium sunt et spes, luctus et angor etiam Christi discipulorum, nihilque vere humanum invenitur,

** Constitutio Pastoralis «De Ecclesia m mundo huius temporis» duabus partibus constans, unum quid tamen efficit.*

« Pastoralis » autem dicitur Constitutio ex eo quod, principiis doctrinalibus innixa, habitudinem Ecclesiae ad mundum et ad homines hodiernos exprimere intendit. Ideo nec in priori parte pastoralis deest intentio, nec vero in secunda intentio doctrinalis.

In parte quidem priori, Ecclesia doctrinam suam evolvit de homine, de mundo in quem homo inseritur, et de habitudine sua ad ipsos. In secunda autem diversos aspectus hodiernae vitae et societatis humanae pressius considerat, et quidem speciatim quaestiones et problemata quae nostris temporibus hac in re urgentiora videntur. Unde fit ut, in hac posteriori parte, materia, principiis doctrinalibus subiecta, non tantum elementis permanentibus, sed etiam contingentibus constet.

Interpretanda est igitur Constitutio iuxta normas generales theologicae interpretationis, et quidem ratione habita, praesertim in secunda eius parte, adiunctorum muiabilium cum quibus res de quibus agitur natura sua connectuntur.

quod in corde eorum non resonet. Ipsorum enim communitas ex hominibus coalescit, qui, in Christo coadunati, a Spiritu Sancto diriguntur in sua ad Regnum Patris peregrinatione et nuntium salutis omnibus proponendum acceperunt. Quapropter ipsa cum genere humano eiusque historia se revera intime coniunctam experitur.

2. *(Ad quosnam Gonoilium sermonem dirigat).* Ideo Concilium Vaticanum Secundum, mysterio Ecclesiae penitius investigato, iam non ad solos Ecclesiae filios omnesque Christi nomen invocantes, sed ad universos homines incunctanter sermonem convertit, omnibus exponere cupiens quomodo Ecclesiae praesentiam ac navitatem in mundo hodierno concipiat.

Mundum igitur hominum prae oculis habet seu universam familiam humanam cum universitate rerum inter quas vivit ; mundum, theatrum historiae generis humani, eiusque industria, cladibus ac victoriis signatum; mundum, quem christifideles credunt ex amore Creatoris conditum et conservatum, sub peccati quidem servitute positum, sed a Christo crucifixo et resurgente, fracta potestate Maligni, liberatum, ut secundum propositum Dei transformetur et ad consummationem perveniat.

3. *(De ministerio homini praebendo).* Nostris autem diebus, genus humanum, de propriis inventis propriaque potentia admiratione commotum, saepe tamen anxias agitât quaestiones de hodierna mundi evolutione, de loco et munere hominis in orbe universo, de sui individualis et collectivi conaminis sensu, denique de ultimo rerum hominumque fine. Quapropter Concilium, fidem universi populi Dei, a Christo congregati, testificans et exponens, ipsius coniunctionem, observantiam ac dilectionem erga totam hominum familiam, cui inseritur, eloquentius demonstrare non valet quam instituendo cum ea de variis illis problematibus colloquium, lumen afferendo ex Evangelio depromptum, atque humano generi salutares vires suppeditando, quas ipsa Ecclesia, Spiritu Sancto ducente, a Fundatore suo accipit. Hominis enim persona salvanda est humanaque societas instauranda. Homo igitur, et quidem unus ac totus, cum corpore et anima, corde et conscientia, mente et voluntate, totius nostrae explanationis cardo erit.

Ideo Sacra Synodus, altissimam vocationem hominis profitens et

divinum quoddam semen in eo insertum asseverans, generi humano sinceram cooperationem Ecclesiae offert ad instituendam eam omnium fraternitatem quae huic vocationi respondeat. Nulla ambitione terrestri movetur Ecclesia, sed unum tantum intendit : nempe, Spiritus Paracliti ductu, opus ipsius continuare Christi, qui in mundum venit ut testimonium perhiberet veritati,[1] ut salvaret, non ut iudicaret, ut ministraret, non ut sibi ministraretur.[2]

EXPOSITIO INTRODUCTIVA

DE HOMINIS CONDICIONE IN MUNDO HODIERNO

4. *(De spe et angore).* Ad tale munus exsequendum, per omne tempus Ecclesiae officium incumbit signa temporum perscrutandi et sub Evangelii luce interpretandi ; ita ut, modo unicuique generationi accommodato ad perennes hominum interrogationes de sensu vitae praesentis et futurae deque earum mutua relatione respondere possit. Oportet itaque ut mundus in quo vivimus necnon eius exspectationes, appetitiones et indoles saepe dramática cognoscantur et intelligantur. Quaedam autem principaliores mundi hodierni notae sequenti modo delineari possunt.

Hodie genus humanum in nova historiae suae aetate versatur in qua profundae et celeres mutationes ad universum orbem gradatim extenduntur. Ab hominis intelligentia et creativa industria excitatae, in ipsum hominem reddunt, in eius iudicia et desideria individualia et collectiva, in eius modum cogitandi et agendi tum circa res tum circa homines. Ita iam de vera sociali et culturali transíormatione loqui possumus, quae etiam in vitam religiosam redundat.

Ut in quavis accretionis crisi contingit, haec transformatio non leves secumfert difficultates. Ita, dum homo potentiam suam tam late extendit, eam tamen non semper ad suum servitium redigere valet. Proprii animi intimiora altius penetrare satagens, saepe de seipso magis incertus apparet. Leges vitae socialis pedetemptim clarius detegens, de directione ei imprimenda anceps haeret.

Numquam genus humanum tantis divitiis, facultatibus et potentia

[1] **Cfr. *Io.* 18, 37.**

[2] **Cfr. *Io.* 3, 17; *Matth.* 20, 28; *Me.* 10, 45.**

oeconomica abundavit, et tamen adhuc ingens pars incolarum orbis fame et egestate torquetur atque innumeri litterarum ignorantia plane laborant. Numquam homines tam acutum ut hodie sensum libertatis habuerunt, dum nova interea genera socialis et psychicae servitutis exsurgunt. Dum mundus suam unitatem necnon singulorum ab invicem dependentiam in necessaria solidarietate tam vivide persentit, viribus tamen inter se pugnantibus gravissime in opposita distrahitur; etenim acres dissensiones politicae, sociales, oeconomicae, *raciales* et ideologiae adhuc perseverant, nec periculum deest belli omnia usque ad ima destructuri. Dum idearum communicatio augetur, verba ipsa quibus magni momenti conceptus exprimuntur sensus sat diversos in distinctis ideologiis induunt. Tandem sedulo perfectior quaeritur temporalis ordinatio, quin spirituale incrementum pariter progrediatur.

Tot implexis condicionibus affecti, plurimi coaevi nostri impediuntur quominus valores perennes vere dignoscant et simul cum noviter inventis rite componant ; exinde, inter spem et angorem agitati, de praesenti rerum cursu sese interrogantes, inquietudine premuntur. Qui rerum cursus homines ad respondendum provocat, immo et constringit.

5. *(De profunde mutatis condicionibus).* Hodierna animorum commotio et in vitae condicionibus immutatio cum ampliori rerum transmutatione connectuntur, qua efficitur ut in mentibus efformandis scientiae mathematicae et naturales vel de ipso homine tractantes, in ordine vero agendi technicae artes ex illis scientiis profluentes, crescens pondus acquirant. Haec mens scientifica rationem culturalem modosque cogitandi aliter quam antea fingit. Technicae artes eo progrediuntur ut faciem terrae transforment et iam spatium ultraterrestre subigere conentur.

Super tempora quoque humanus intellectus dominium suum quodammodo dilatat : in praeteritum ope cognitionis historicae, in futurum arte prospectiva et planificatione. Progredientes scientiae biologicae, psychologicae et sociales non solum homini ad meliorem sui cognitionem opem ferunt, sed ipsum etiam adiuvant ut, technicis methodis adhibitis, in vitam societatum directe influxum exerceat. Insimul genus humanum de proprio demographico incremento iam praevidendo et ordinando magis magisque cogitat.

Ipsa historia tam rapido cursu acceleratur ut singuli eam vix prosequi valeant. Consortionis humanae sors una efficitur et non amplius inter varias velut historias dispergitur. Ita genus humanum a notione magis statica ordinis rerum ad notionem magis dynamicam atque evolutivam transit, unde quam maxima nascitur problematum nova complexio, quae ad novas analyses et syntheses provocat.

6. *(Mutationes in ordine sociali).* Eo ipso communitates locales traditionales, uti sunt familiae patriarchales, « clans », tribus, pagi, varii coetus et consortionis socialis necessitudines, pleniores in dies immutationes experiuntur.

Typus industrialis societatis paulatim diffunditur, quasdam nationes ad oeconomicam opuleiitiam adducens, et notiones et condiciones vitae socialis a saeculis constitutas penitus transformans. Similiter vitae urbanae cultus ac studium augentur sive per urbium earumque incolarum augmentum, sive per motum quo vita urbana ad ruricolas dilatatur.

Nova et aptiora communicationis socialis instrumenta ad eventus cognoscendos et ad modos cogitandi et sentiendi quam citissime latissimeque diffundendos conferunt, plures connexas repercussiones excitando.

Nec parvipendendum est quot homines, ex variis causis, ad migrandum inducti, vitae suae rationem immutent.

Sic necessitudines hominis cum similibus suis indesinenter multiplicantur ac simul ipsa *socializatio* novas necessitudines inducit, quin tamen congruentem personae maturationem et relationes vere personales *(personalizationem)* semper promoveat.

Huiusmodi quidem evolutio clarius apparet in nationibus quae commodis progressus oeconomici et technici iam gaudent, sed populos quoque movet adhuc ad progressionem nitentes qui, pro suis regionibus, beneficia industrializationis et urbanizationis obtinere cupiunt. Qui populi, praesertim antiquioribus traditionibus addicti, simul motum experiuntur ad maturius magisque personale libertatis exercitium.

7. *(Mutationes psychologicae, morales et religiosae).* Mutatio mentis et structurarum bona recepta frequenter in controversiam vocat, ma-

xime apud iuvenes qui non semel impatientes, immo angore rebelles fiunt, et conscii de proprio momento in vita sociali, citius in eadem partes habere cupiunt. Exinde non raro parentes et educatores in muneribus suis adimplendis in dies maiores difficultates experiuntur.

Instituta vero, leges atque modi cogitandi et sentiendi a maioribus tradita non semper statui rerum hodierno bene aptari videntur; inde gravis perturbatio in modo et in ipsis agendi normis.

Ipsam denique vitam religiosam novae condiciones afficiunt. Ex una parte acrior diudicandi facultas eam a magico mundi conceptu et a superstitionibus adhuc vagantibus purificat atque magis personalem et actuosam adhaesionem fidei in dies exigit ; quo fit ut non pauci ad vividiorem Dei sensum accedant. Ex altera vero parte crebriores turbae a religione practice discedunt. Secus ac transactis temporibus, Deum religionemve negare, aut ab iisdem abstrahere, non amplius quid insolitum et individuale sunt : hodie enim non raro quasi exigentia progressus scientifici vel cuiusdam novi humanismi exhibentur. Haec omnia in pluribus regionibus non tantum in philosophorum placitis exprimuntur, sed latissime litteras, artes, scientiarum humanarum et historiae interpretationem, ipsasque leges civiles afficiunt ita ut exinde multi perturbentur.

8. *(De inaequilibriis in mundo hodierno).* Tam rapida rerum mutatio inordinate saepe progrediens, immo et ipsa discrepantiarum in mundo vigentium acrior conscientia, contradictiones et inaequilibria gignunt vel augent.

In ipsa persona frequentius oritur inaequilibrium inter modernum intellectum practicum et theoreticam cogitandi rationem, quae summam cognitionum suarum neque sibi subigere neque in syntheses apte ordinare valet. Oritur pariter inaequilibrium inter sollicitudinem efficientiae practicae et exigentias conscientiae moralis, necnon multoties inter condiciones vitae collectivas et requisita cogitationis personalis, immo et contemplationis. Oritur tandem inaequilibrium inter activitatis humanae specializationem et universalem rerum visionem.

In familia autem discrepantiae oriuntur, sive ex prementibus condicionibus demographicis, oeconomicis et socialibus, sive ex difficultatibus inter generationes quae sibi subsequuntur exsurgentibus, sive ex novis necessitudinibus socialibus inter viros ac mulieres.

Magnae oriuntur etiam discrepantiae inter Stirpes, immo inter varii generis societatis ordines; inter nationes opulentas et minus valentes egentesque; denique, inter instituta internationalia, ex pacis desiderio populorum exorta, et ambitionem propriae ideologiae disseminandae nec non cupiditates collectivas in nationibus aliisve coetibus exsistentes.

Inde mutuae diffidentiae et inimicitiae, conflictationes et aerumnae, quarum ipse homo simul causa est et victima.

9. *(De appetitionibus universalioribus generis humani).* Interea crescit persuasio genus humanum non tantum imperium suum super res creatas in dies magis roborare posse ac debere; sed insuper eius esse ordinem politicum, socialem et oeconomicum statuere qui in dies melius homini inserviat et singulos ac coetus adiuvet ad dignitatem sibi propriam affirmandam et excolendam.

Hinc plurimi acerrime exigunt illa bona quibus, per iniustitiam vel non aequam distributionem, orbatos se esse vivida conscientia iudicant. Nationes in via progressus sicut illae recenter sui iuris factae, bona civilizationis hodiernae non tantum in campo politico sed etiam oeconomico participare et libere partibus suis in mundo fungi cupiunt, dum tamen in dies augetur earumdem distantia simul ac persaepe dependentia etiam oeconomica ab aliis ditioribus nationibus citius progredientibus. Populi fame pressi populos opulentiores interpellant. Mulieres sibi vindicant, ubi eam nondum sunt consecutae, paritatem de iure et de facto cum viris. Opifices et ruricolae non solum victui necessaria comparare, sed laborando dotes suae personae excolere, immo in ordinanda vita oeconomica, sociali, politica et culturali suas partes agere volunt. Nunc primum in historia humana universi populi iam persuasum sibi habent culturae beneficia reapse ad cunctos extendi posse ac debere.

Sub omnibus autem istis exigentiis latet profundior et universalior appetitio : personae scilicet atque coetus plenam atque liberam vitam, homine dignam, -sitiunt, omnia quae hodiernus mundus eis tam abundanter praebere potest proprio servitio subicientes. Nationes praeterea in dies fortius enituntur ut universalem quandam communitatem assequantur.

Quae cum ita sint, mundus hodiernus simul potentem ac debilem se exhibet, capacem optima vel pessima patrandi, dum ipsi ad libertatem aut servitutem, ad progressum aut regressum, ad fraternitatem aut odium prostat via. Praeterea, homo conscius fit ipsius esse recte dirigere vires, quas ipse suscitavit et quae eum opprimere aut ei servire possunt. Unde seipsum interrogat.

10. *(De profundioribus interrogationibus generis humani).* Revera inaequilibria quibus laborat mundus hodiernus cum inaequilibrio illo fundamentaliori connectuntur, quod in hominis corde radicatur. In ipso enim homine plura elementa sibi invicem oppugnant. Dum enim una ex parte, utpote creatura, multipliciter sese limitatum experitur, ex altera vero in desideriis suis illimitatum et ad superiorem vitam vocatum se sentit. Multis sollicitationibus attractus, iugiter inter eas seligere et quibusdam renuntiare cogitur. Immo, infirmus ac peccator, non raro illud quod non vult facit et illud quod facere vellet non facit.[3] Unde in seipso divisionem patitur, ex qua etiam tot ac tantae discordiae in societate oriuntur. Plurimi sane, quorum vita materialismo practico inficitur, a clara huiusmodi dramatici status perceptione avertantur, vel autem, miseria oppressi, impediuntur quominus illum considerent. Multi in interpretatione rerum multifarie proposita quietem se invenire existimant. Quidam vero a solo conatu humano veram plenamque generis humani liberationem exspectant, sibique persuasum habent futurum regnum hominis super terram omnia vota cordis eius expleturum esse. Nec desunt qui, de sensu vitae desperantes, audaciam laudant eorum qui, exsistentiam humanam omnis significationis propriae expertem existimantes, ei totam significationem ex solo proprio ingenio conferre nituntur. Attamen, coram hodierna mundi evolutione, in dies numerosiores fiunt qui quaestiones maxime fundamentales vel ponunt vel nova acuitate persentiunt : quid est homo? Quinam est sensus doloris, mali, mortis, quae, quamquam tantus progressus factus est, subsistere pergunt? Ad quid victoriae illae tanto pretio acquisitae? Quid societati homo afferre, quid ab ea exspectare potest? Quid post vitam hanc terrestrem subsequetur?

[3] **Cfr. *Rom.* 7, 14 ss.**

Credit autem Ecclesia Christum, pro omnibus mortuum et resuscitatum,[4] homini lucem et vires per Spiritum suum praebere ut ille summae suae vocationi respondere possit; nec aliud nomen sub caelo datum esse hominibus, in quo oporteat eos salvos neri.[5] Similiter credit clavem, centrum et finem totius humanae historiae in Domino ac Magistro suo inveniri. Affirmat insuper Ecclesia omnibus mutationibus multa subesse quae non mutantur, quaeque fundamentum suum ultimum in Christo habent, qui est heri, hodie, Ipse et in saecula.[6] Sub lumine ergo Christi, Imaginis Dei invisibilis, Primogeniti omnis creaturae,[7] Concilium, ad mysterium hominis illustrandum atque ad cooperandum in solutionem praecipuarum quaestionum nostri temporis inveniendam, omnes alioqui intendit.

PARS I

DE ECCLESIA ET VOCATIONE HOMINIS

11. *(Impulsionibus Spiritus respondendum).* Populus Dei, fide motus, qua credit se a Spiritu Domini duci qui replet orbem terrarum, in eventibus, exigentiis atque optatis, quorum una cum ceteris nostrae aetatis hominibus partem habet, quaenam in illis sint vera signa praesentiae vel consilii Dei, discernere satagit. Fides enim omnia novo lumine illustrat et divinum propositum de integra hominis vocatione manifestat, ideoque ad solutiones plene humanas mentem dirigit.

Concilium imprimis illos valores, qui hodie maxime aestimantur, sub hoc lumine diiudicare et ad fontem suum divinum referre intendit. Hi enim valores, prout ex hominis ingenio eidem divinitus collato procedunt, valde boni sunt; sed ex corruptione humani cordis a sua debita ordinatione non raro detorquentur, ita ut purificatione indigeant.

Quid Ecclesia de homine sentit? Quaenam ad societatem hodiernam aedificandam commendanda videntur? Quaenam est significatio ultima humanae navitatis in universo mundo? Ad has quaestiones responsio

[4] **Cfr. *2 Cor.* 5, 15.**

[5] **Cfr. *Act.* 4, 12.**

[6] **Cfr. *Hebr.* 13, 8.**

[7] **Cfr. *Col.* 1, 15.**

exspectatur. Exinde luculentius apparebit populum Dei et genus humanum, cui ille inseritur, servitium sibi mutuo praestare, ita ut Ecclesiae missio religiosam et ex hoc ipso summe humanam se exhibeat.

CAPUT 1

DE HUMANAE PERSONAE DIGNITATE

12. *(De homine ad imaginem Dei).* Secundum credentium et non credentium fere concordem sententiam, omnia quae in terra sunt ad hominem, tamquam ad centrum suum et culmen, ordinanda sunt.

Quid est autem homo? Multas opiniones de seipso protulit et profert, varias et etiam contrarias, quibus saepe vel se tamquam absolutam regulam exaltat vel usque ad desperationem deprimit, exinde anceps et anxius. Quas quidem difficultates Ecclesia persentiens, a Deo revelante instructa eisdem responsum afferre potest, quo vera hominis condicio delineetur, explanentur eius infirmitates, simulque eius dignitas et vocatio recte agnosci possint.

Sacrae enim Litterae docent hominem « ad imaginem Dei » creatum esse, capacem suum Creatorem cognoscendi et amandi, ab eo tamquam dominum super omnes creaturas terrenas constitutum,[1] ut eas regeret, eisque uteretur, glorificans Deum.[2] ((Quid est homo quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum? Minuisti eum paulo minus ab angelis, gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sum pedibus eius » *(Ps.* 8, 5-7).

At Deus non creavit hominem solum : nam inde a primordiis « masculum et feminam creavit eos » *(Gen.* 1, 27), quorum consociatio primam formam efficit communionis personarum. Homo etenim ex intima sua natura ens sociale est, atque sine relationibus cum aliis nec vivere nec suas dotes expandere potest.

Deus igitur, sicut iterum in sacra Pagina legimus, vidit ((cuncta quae fecerat, ut erant valde bona » *(Gen.* 1, 31).

13. *(De peccato).* In iustitia a Deo constitutus, homo tamen, suadente Maligno, inde ab exordio historiae, libertate sua abusus est, seipsum

[1] **Cfr. *Gen.* 1, 26; *Sap. 2,* 23.**
[2] **Cfr. *Eccli.* 17, 3-10.**

contra Deum erigens et finem suum extra Deum attingere cupiens. Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, sed obscuratum est insipiens cor eorum et servierunt creaturae potius quam Creatori.[3] Quod Revelatione divina nobis innotescit, cum ipsa experientia concordat. Nam homo, cor suum inspiciens, etiam ad malum inclinatum se comperit et in multiplicibus malis demersum, quae a bono suo Creatore provenire non possunt. Deum tamquam principium suum saepe agnoscere renuens, etiam debitum ordinem ad finem suum ultimum, simul ac totam suam sive erga seipsum sive erga alios homines et omnes res creatas ordinationem disrupit.

Ideo in seipso divisus est homo. Quapropter tota vita hominum, sive singularis sive collectiva, ut luctationem et quidem dramaticam se exhibet inter bonum et malum, inter lucem et tenebras. Immo incapacem se invenit homo per seipsum mali impugnationes efficaciter debellando ita ut unusquisque se quasi catenis vinctum sentiat. At ipse Dominus venit ut hominem liberaret et confortaret, eum interius renovans ac principem huius mundi (cfr. *Io.* 12, 31) foras eliciens qui eum in servitute peccati retinebat.[4] Peccatum autem minuit ipsum hominem, a plenitudine consequenda eum repellens.

In lumine huius Revelationis simul sublimis vocatio et profunda miseria, quas homines experiuntur, rationem suam ultimam inveniunt.

14. *(De hominis constitutione).* Corpore et anima unus, homo per ipsam suam corporalem condicionem elementa mundi materialis in se colligit, ita ut, per ipsum, fastigium suum attingant et ad liberam Creatoris laudem vocem attollant.[5] Vitam ergo corporalem homini despicere non licet, sed e contra ipse corpus suum, utpote a Deo creatum et ultima die resuscitandum, bonum et honore dignum habere tenetur. Peccato tamen vulneratus, corporis rebelliones experitur. Ipsa igitur dignitas hominis postulat ut Deum glorificet in corpore suo,[6] neve illud pravis cordis sui inclinationibus inservire sinat.

[3] Cfr. *Rom.* 1, 21-25.

[4] Cfr. *Io.* 8, 34.

[5] Cfr. *Dan.* 3, 57-90.

[6] Cfr. *1 Cor.* 6, 13-20.

Homo vero non fallitur, cum se rebus corporalibus superiorem agnoscit, et non tantum ut particulam naturae aut anonymum elementum civitatis humanae seipsum considerat. Interioritate enim sua universitatem rerum excedit : ad hanc profundam interioritatem redit, quando convertitur ad cor, ubi Deus eum exspectat, qui corda scrutatur,[7] et ubi ipse sub oculis Dei de propria sorte decernit. Itaque, animam spiritualem et immortalem in seipso agnoscens, non fallaci figmento illuditur, a phisicis tantum et socialibus condicionibus fluente, sed e contra ipsam profundam rei veritatem attingit.

15. *(De dignitate intellectus, de veritate et de sapientia).* Recte iudicat homo, divinae mentis lumen participans, se intellectu suo universitatem rerum superare. Ingenium suum per saecula impigre exercendo ipse in scientiis empiricis, artibus technicis et liberalibus sane profecit. Nostris autem temporibus in mundo materiali praesertim investigando et sibi subiiciendo egregios obtinuit successus. Semper tamen profundiorem veritatem quaesivit et invenit. Intelligentia enim non ad sola phaenomena coarctatur, sed realitatem intelligibilem cum vera certitudine adipisci valet, etiamsi, ex sequela peccati, ex parte obscuratur et debilitatur.

Humanae tandem personae intellectualis natura per sapientiam perficitur et perficienda est, quae mentem hominis ad vera bonaque inquirenda ac diligenda suaviter attrahit, et qua imbutus homo per visibilia ad in visibilia adducitur.

Aetas autem nostra, magis quam saecula anteacta, tali sapientia indiget ut humaniora fiant quaecumque nova ab homine deteguntur. Periclitatur enim sors futura mundi nisi sapientiores suscitentur homines. Insuper notandum est plures nationes, bonis quidem oeconomicis pauperiores, sapientia vero ditiores, ceteris eximium emolumentum praestare posse.

Spiritus Sancti dono, homo ad mysterium consilii divini contemplandum et sapiendum fide accedit.[8]

[7] **Cfr. *1 Reg.* 16, 7; *Ier.* 17, 10.**

[8] **Cfr. *Eccli.* .17, 7-8.**

16. *(De dignitate conscientiae moralis).* In imo conscientiae legem homo detegit, quam ipse sibi non dat, sed cui obedire debet, et cuius vox, semper ad bonum amandum et faciendum ac malum vitandum eum advocans, ubi oportet auribus cordis sonat : fac hoc, illud devita. Nam homo legem in corde suo a Deo inscriptam habet, cui parere ipsa dignitas eius est et secundum quam ipse indicabitur.[9] Conscientia est nucleus secretissimus atque sacrarium hominis, in quo solus est cum Deo, cuius vox resonat in intimo eius.[10] Conscientia modo mirabili illa lex innotescit, quae in Dei et proximi dilectione adimpletur.[11] Fidelitate erga conscientiam christiani cum ceteris hominibus coniunguntur ad veritatem inquirendam et tot problemata moralia, quae tam in vita singulorum quam in sociali consortione exsurgunt, in veritate solvenda. Quo magis ergo conscientia recta praevalet, eo magis personae et coetus a caeco arbitrio recedunt et normis obiectivis moralitatis conformari satagunt. Non raro tamen evenit ex ignorantia invincibili conscientiam errare, quin inde suam dignitatem amittat. Quod autem dici nequit cum homo de vero ac bono inquirendo parum curat, et conscientia ex peccati consuetudine paulatim fere obcaecatur.

17. *(De praestantia libertatis).* At nonnisi libere homo ad bonum se con vertere potest, quam libertatem coaevi nostri magni faciunt ardenterque prosequuntur : et recte sane. Saepe tamen eam pravo modo fovent, tamquam licentiam quidquid faciendi dummodo delectet, etiam malum. Vera autem libertas eximium est divinae imaginis in homine signum. Voluit enim Deus hominem relinquere in manu consilii sui,[12] ita ut Creatorem suum sponte quaerat et libere ad plenam et beatam perfectionem ei inhaerendo perveniat. Dignitas igitur hominis requirit ut secundum consciam et liberam electionem agat, personaliter scilicet ab intra motus et inductus, et non sub caeco impulsu interno vel sub mera externa coactione. Talem vero dignitatem obtinet homo cum, sese ab omni passionum captivitate liberans, finem suum in boni libera

[9] **Cfr. *Rom.* 2, 14-16.**

[10] **Cfr. Pius XII, Nuntius radiophonicus de conscientia christiana in iuvenibus recte efformanda, 23 martii 1952 : *A. A. 8.* 44 (1952) p. 271.**

[11] **Cfr. *Matth.* 22, 37-40; *Gal.* 5, 14.**

[12] **Cfr. *Eccli.* 15. 14.**

electione persequitur et apta subsidia efficaciter ac sollerti industria sibi procurat. Quam ordinationem ad Deum libertas hominis, a peccato vulnerata, nonnisi gratia Dei adiuvante, plene actuosam efficere potest. Unicuique autem ante tribunal Dei propriae vitae ratio reddenda erit, prout ipse sive bonum sive malum gesserit.[13]

18. *(De mysterio mortis).* Coram morte aenigma condicionis humanae maximum evadit. Non tantum cruciatur homo dolore et corporis dissolutione progrediente, sed etiam, immo magis, perpetuae extinctionis timore. Recte autem instinctu cordis sui iudicat, cum totalem ruinam et definitivum exitum suae personae abhorret et respuit. Semen aeternitatis quod in se gerit, ad solam materiam cum irreductibile sit, contra mortem insurgit. Omnia technicae artis molimina, licet perutilia, anxietatem hominis sedare non valent : prorogata enim biologica longaevitas illi ulterioris vitae desiderio satisfacere nequit, quod cordi eius ineluctabiliter inest.

Dum coram morte omnis imaginatio deficit, Ecclesia tamen, Revelatione divina edocta, hominem ad beatum finem, ultra terrestris miseriae limites, a Deo creatum esse affirmat. Mors insuper corporalis, a qua homo si non peccasset subtractus fuisset,[14] fides christiana docet fore ut vincatur, cum homo in salutem, culpa sua perditam, ab omnipotente et miserante Salvatore restituetur. Deus enim hominem vocavit et vocat ut Ei in perpetua incorruptibilis vitae divinae communione tota sua natura adhaereat. Quam victoriam Christus, hominem a morte per mortem suam liberando, ad vitam resurgens adeptus est.[15] Cuicumque igitur recogitanti homini, fides, cum solidis argumentis oblata, in eius anxietate de sorte futura responsum offert; simulque facultatem praebet cum dilectis fratribus iam morte praereptis in Christo communicandi, spem conferens eos veram vitam apud Deum adeptos esse.

19. *(De formis et radicibus atheismi).* Dignitatis humanae eximia ratio in vocatione hominis ad communionem cum Deo consistit. Ad colloquium cum Deo iam inde ab ortu suo invitatur homo : non enim exsistit,

[13] **Cfr. *2 Cor.* 5, 10.**
[14] **Cfr. *Sap.* 1, 13; 2, 23-24; *Rom.* 5, 21; 6, 23; *Iac.* 1, 15.**
[15] **Cfr. *1 Cor.* 15, 56-57.**

nisi quia, a Deo ex amore creatus, semper ex amore conservatur; nec plene secundum veritatem vivit, nisi amorem illum libere agnoscat et Creatori suo se committat. Multi tamen ex coaevis nostris banc intimam ac vitalem cum Deo coniunctionem nequaquam perspiciunt aut explicite reiiciunt, ita ut atheismus inter gravissimas huius temporis res adnumeranda sit ac diligentiori examini subiciendus.

Voce atheismi phaenomena inter se valde diversa designantur. Dum enim a quibusdam Deus expresse negatur, alii censent hominem nihil omnino de Eo asserere posse ; alii vero quaestionem de Deo tali methodo examini subiiciunt, ut illa sensu carere videatur. Multi, scientiarum positi var um limites indebite praetergressi, aut omnia hac sola scientifica ratione explicari contendunt aut e contra nullam omnino veritatem absolutam iam admittunt. Quidam hominem tantopere exaltant, ut fides in Deum quasi enervis fiat, magis proclives, ut videntur, ad affirmationem hominis quam ad Dei negationem. Alii Deum sibi ita effingunt, ut illud figmentum, quod répudiant, nullo modo Deus sit Evangelii. Alii quaestiones de Deo ne aggrediuntur quidem, quippe qui inquietudinem religiosam non experiri videantur nec percipiant quare de religione iam sibi curandum sit. Atheismus praeterea non raro oritur sive ex violenta contra malum in mundo protestatione, sive ex nota ipsius absoluti quibusdam humanis bonis indebite adiudicata, ita ut ista iam loco Dei habeantur. Ipsa civilizatio hodierna, non ex se, sed utpote nimis rebus terrestribus intricata accessum ad Deum saepe difficiliorem reddere potest.

Sane qui voluntarie Deum a corde suo arcere et quaestiones religiosas devitare conantur, dictamen conscientiae suae non secuti, culpae expertes non sunt; attamen et ipsi credentes quamdam de hoc responsabilitatem saepe ferunt. Atheismus enim, integre consideratus, non est quid originarium, sed potius ex diversis causis oritur, inter quas adnumeratur etiam reactio critica contra religiones et quidem, in nonnullis regionibus, praesertim contra religionem christianam. Quapropter in hac atheismi genesi partem non parvam habere possunt credentes, quatenus neglecta fidei educatione, vel fallaci doctrinae expositione, vel etiam vitae suae religiosae, moralis ac socialis defectibus, Dei et religionis genuinum vultum potius velare quam revelare dicendi sint.

20. *(De atheismo systematico).* Atheismus modernus formam etiam systematicam saepe praebet, quae, praeter alias causas, optatum autonomiae hominis eo usque perducit ut contra qualemcumque a Deo dependentiam difficultatem suscitet. Qui talem atheismum profitentur, libertatem in eo esse contendunt quod homo sibi ipse sit finis, propriae suae historiae solus artifex et demiurgus : quod componi non posse autumant cum agnitione Domini, omnium rerum auctoris et finis, vel saltem talem affirmationem plane superfluam reddere. Cui doctrinae favere potest sensus potentiae quem hodiernus progressus technicus homini confert.

Inter formas hodierni atheismi illa non praetermittenda est, quae liberationem hominis praesertim ex eius liberatione oeconomica et sociali exspectat. Huic autem liberationi religionem natura sua obstare contendit, quatenus, in futuram fallacemque vitam spem hominis erigens, ipsum a civitatis terrestris aedificatione deterreret. Unde fautores talis doctrinae, ubi ad regimen reipublicae accedunt, religionem vehementer oppugnant, atheismum diffundentes etiam adhibitis, praesertim in iuvenum educatione, illis pressionis mediis, quibus potestas publica pollet.

21. *(De habitudine Ecclesiae ad atheismum).* Ecclesia, fideliter tum Deo tum hominibus addicta, desistere non potest quin dolenter perniciosas illas doctrinas actionesque, quae rationi et communi experientiae humanae contradicunt hominemque ab innata eius excellentia deiiciunt, omni firmitate reprobet, sicut antehac reprobavit.[16]

Abditas tamen in atheorum mente negationis Dei causas deprehendere conatur et, de gravitate quaestionum quas atheismus excitat conscia necnon caritate erga omnes homines ducta, eas serio ac profundiori examini subiiciendas esse censet.

Tenet Ecclesia agnitionem Dei dignitati hominis nequaquam opponi, cum huiusmodi dignitas in ipso Deo fundetur et perficiatur : homo enim

[16] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Divini Redemptoris,* 19 martii 1937: *A. A. S.* 29 (1937) pp. 65-106 ; Pius XII, Litt. Encycl. *Ad Apostolorum Principis,* 29 iunii 1958 : *A. A. S.* 50 (1958) pp. 601-614; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. S.* 53 (1961) pp. 451-453; Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 augusti 1964: *A. A. S.* 56 (1964) pp. 651-653.

a Deo creante intelligens ac liber in societate constituitur; sed praesertim ad ipsam Dei communionem ut filius vocatur et ad Ipsius felicitatem participandam. Docet praeterea per spem eschatologicam momentum munerum terrestrium non minui, sed potius eorum adimpletionem novis motivis fulciri. Deficientibus e contra fundamento divino et spe vitae aeternae, hominis dignitas gravissime laeditur, ut saepe hodie constat, atque vitae et mortis, culpae et doloris aenigmata sine solutione manent, ita ut homines in desperationem non raro deiiciantur.

Omnis homo interea sibi ipsi remanet quaestio insoluta, subobscure percepta. Nemo enim quibusdam momentis, praecipue in maioribus vitae eventibus, praefatam interrogationem omnino effugere valet. Cui quaestioni solus Deus plene et omni certitudine responsum affert, qui ad altiorem cogitationem et humiliorem inquisitionem hominem vocat.

Remedium autem atheismo afferendum, cum a doctrina apte exposita, tum ab integra Ecclesiae eiusque membrorum vita exspectandum est. Ecclesiae enim est Deum Patrem eiusque Filium incarnatum praesentem et quasi visibilem reddere, ductu Spiritus Sancti sese indesinenter renovando et purificando.[17] Id imprimis obtinetur testimonio fidei vivae et maturae, ad hoc scilicet educatae ut difficultates lucide perspicere valeat easque superare. Huius fidei testimonium praeclarum plurimi martyres reddiderunt et reddunt. Quae fides suam fecunditatem manifestare debet, credentium integram vitam, etiam profanam, penetrando, eosque ad iustitiam et amorem, praesertim erga egentes, movendo. Ad praesentiam Dei manifestandam maxime denique confert caritas fraterna fidelium, qui spiritu unanimes collaborant fidei Evangelii,[18] et signum unitatis se exhibent.

Ecclesia vero, etiamsi atheismum omnino reiicit, sincere tamen profitetur homines omnes, credentes et non credentes, ad hunc mundum, in quo communiter vivunt, recte aedificandum opem conferre debere: quod certe fieri non potest sine sincero et prudenti colloquio. Conqueritur igitur de discrimine inter credentes et non credentes, quod quidam civitatum rectores, personae humanae iura fundamentalia non agnoscentes, iniuste inducunt. Pro credentibus vero actuosam libertatem

[17] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. I, n. 8: A. A. S. 57 (1965) p. 12.

[18] Cfr. *Phil.* 1, 27.

expostulat ut in hoc mundo etiam Dei templum exstruere sinantur. Atheos autem humaniter invitat ut Evangelium Christi corde aperto considerent.

Apprime etenim novit Ecclesia nuntium suum cum secretissimis humani cordis desideriis concordare, cum vocationis humanae dignitatem vindicat, illis qui iam de altiore sua sorte desperant spem restituens. Nuntium eius, nedum hominem minuat, lucem, vitam et libertatem ad eius profectum fundit; atque praeter illud nihil cordi hominis satisfacere valet: «Fecisti nos ad Te», Domine, «et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te».[19]

22. *(De Christo novo Homine).* Reapse nonnisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit. Adam enim, primus homo, erat figura futuri,[20] scilicet Christi Domini. Christus, novissimus Adam, in ipsa revelatione mysterii Patris Eiusque amoris, hominem ipsi homini plene manifestat eique altissimam eius vocationem patefacit. Nil igitur mirum in Eo praedictas veritates suum invenire fontem atque attingere fastigium.

Qui est « imago Dei invisibilis » *(Col.* 1, 15),[21] Ipse est homo perfectus, qui Adae filiis similitudinem divinam, inde a primo peccato deformatam, restituit. Cum in Eo natura humana assumpta, non perempta sit,[22] eo ipso etiam in nobis ad sublimem dignitatem evecta est. Ipse enim, Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine quodammodo Se univit. Humanis manibus opus fecit, humana mente cogitavit, humana voluntate egit,[23] humano corde dilexit. Natus de Maria Vir-

[19] S. Augustinus, *Confess.* I, 1 : *PL* 32, 661.

[20] Cfr. *Rom.* 5, 14. Cfr. Tertullianus, *De carnis resurr.* 6: «quodcumque enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus » : *PL* 2, 802 (848); CSEL, 47, p. 33, l. 12-13.

[21] Cfr. *2 Cor.* 4, 4.

[22] Cfr. Conc. Constantinop. II, can. 7 : « Neque Deo Verbo in carnis naturam transmutato, neque carne in Verbi naturam transducta » : Denz. 219 (428). — Cfr. etiam Conc. Constantinop. III : « Quemadmodum enim sanctissima atque immaculata animata eius caro deificata non est perempta (^ew^sïaa oòx áv^péíb}), sed in proprio sui statu et ratione permansit»: Denz. 291 (556). — Cfr. Conc. Chalced.: «in duabus naturis inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter agnoscendum » : Denz. 148 (302).

[23] Cfr. Conc. Constantinop. III : « ita et humana eius voluntas deificata non est perempta»: Denz. 291 (556).

gine, vere unus ex nostris factus est, in omnibus nobis similis excepto peccato.[24]

Agnus innocens, sanguine suo libere effuso, vitam nobis meruit, in Ipsoque Deus nos Sibi et inter nos reconciliavit[25] et a servitute diaboli ac peccati eripuit, ita ut unusquisque nostrum cum Apostolo dicere possit : Filius Dei « dilexit me et tradidit semetipsum pro me » *(Gal.* 2, 20). Pro nobis patiendo non solummodo exemplum praebuit ut sequamur vestigia Eius,[26] sed et viam instauravit, quam dum sequimur, vita et mors sanctificantur novumque sensum accipiunt.

Christianus autem homo, conformis imagini Filii factus qui est Primogenitus in multis fratribus,[27] « primitias Spiritus)) *(Rom.* 8, 23) accipit, quibus capax fit legem novam amoris adimplendi.[28] Per hunc Spiritum, qui est ((pignus hereditatis)) *(Eph.* 1,14), totus homo interius restauratur, usque ad « redemptionem corporis » *(Rom.* 8, 23) : « Si Spiritus Eius, qui suscitavit Iesum a mortuis, habitat in vobis : qui suscitavit Iesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra, propter inhabitantem Spiritum eius in vobis » *(Rom.* 8, 11).[29] Christianum certe urgent necessitas et officium contra malum per multas tribulationes certandi necnon mortem patiendi; sed mysterio paschali consociatus, Christi morti configuratus, ad resurrectionem spe roboratus occurret.[30]

Quod non tantum pro christifidelibus valet, sed et pro omnibus hominibus bonae voluntatis in quorum corde gratia invisibili modo operatur.[31] Cum enim pro omnibus mortuus sit Christus[32] cumque vocatio hominis ultima revera una sit, scilicet divina, tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocientur.

[24] **Cfr. *Heb.* 4, 15.**

[25] **Cfr. *2 Cor.* 5, 18-19; *Col.* 1, 20-22.**

[26] **Cfr. *1 Pt.* 2, 21; *Matth.* 16, 24; *Lc.* 14, 27.**

[27] **Cfr. *Rom.* 8, 29; *Col.* 1, 18.**

[28] **Cfr. *Rom.* 8, 1-11.**

[29] **Cfr. *2 Cor.* 4, 14.**

[30] **Cfr. *Phil.* 3, 10; *Rom.* 8, 17.**

[31] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. II, n. 16: *A. A. 8.* 57 (1965) p. 20.**

[32] **Cfr. *Rom.* 8, 32.**

Tale et tantum est hominis mysterium, quod per Revelationem christianam credentibus illucescit. Per Christum et in Christo, igitur, illuminatur aenigma doloris et mortis, quod extra Eius Evangelium nos obruit. Christus resurrexit, morte sua mortem destruens, vitamque nobis largitus est[33] ut, filii in Filio, clamemus in Spiritu : Abba, Pater ![34]

CAPUT II

DE HOMINUM COMMUNITATE

23.- *(Quid Concilium intendat).* Inter praecipuos mundi hodierni aspectus, mutuarum inter homines necessitudinum multiplicatio adnumeratur, ad quam evolvendam hodierni technici progressus plurimum conferunt. Tamen fraternum hominum colloquium non in istis progressibus, sed profundius in personarum communitate perficitur, quae mutuam reverentiam erga plenam earum dignitatem spiritualem exigit. Ad hanc vero communionem inter personas promovendam, Revelatio christiana magnum subsidium affert;, simulque ad altiorem vitae socialis legum intelligentiam nos perducit quas Creator in natura spirituali ac morali hominis inscripsit.

Quoniam autem recentiora Ecclesiae Magisterii documenta christianam de societate humana doctrinam fusius exposuerunt,[1] Concilium quasdam tantum principaliores veritates in memoriam revocat earumque fundamenta sub luce Revelationis exponit. Deinde in quaedam consectaria insistit quae nostris diebus maioris sunt momenti.

24. *(De indole communitaria vocationis humanae in consilio Dei).* Deus, qui paternam curam omnium habet, voluit ut cuncti homines unam efficerent familiam fraternoque animo se invicem tractarent. Omnes

33 Cfr. *Liturgia Paschalis Byzantina.*

34 Cfr. *Rom.* 8, 15; *Gal.* 4, 6; *Io.* 1, 12 et 1 *Io.* 3, 1.

1 Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* 15 maii 1961: *A. A. S.* 53 (1961) pp. 401-464, et Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963 : *A. A. S.* 55 (1963) pp. 257-304; Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* 6 augusti 1964: *A. A. S.* 56 (1964) pp. 609-659.

enim creati ad imaginem Dei, qui fecit « ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae » *[Act.* 17, 26), ad unum eumdemque finem, id est ad Deum ipsum, vocantur.

Quapropter dilectio Dei et proximi primum et maximum mandatum est. A Sacra autem Scriptura docemur Dei amorem a proximi amore seiungi non posse : « ... si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur : Diliges proximum tuum sicut teipsum ... Plenitudo ergo legis est dilectio» *(Rom.* 13, 9-10; cfr. *1 Io.* 4, 20). Quod vero hominibus magis in dies ab invicem dependentibus atque mundo magis in dies unificato maximi comprobatur esse momenti.

Immo Dominus Iesus, quando Patrem orat ut « omnes unum sint sicut et nos unum sumus » *(Io.* 17, 21-22), prospectus praebens humanae rationi impervios, aliquam similitudinem innuit inter unionem personarum divinarum et unionem filiorum Dei in veritate et caritate. Haec similitudo manifestat hominem, qui in terris sola creatura est quam Deus propter seipsam voluerit, plene seipsum invenire non posse nisi per sincerum sui ipsius donum.[2]

25. *(De interdependentia humanae personae et humanae societatis).* Ex sociali hominis indole apparet humanae personae profectum et ipsius societatis incrementum ab invicem pendere. Etenim principium, subiectum et finis omnium institutorum socialium est et esse debet humana persona, quippe quae, suapte natura, vita sociali omnino indigeat.[3] Cum igitur vita socialis non sit homini quid adventicium, ideo commercio cum aliis, mutuis officiis, colloquio cum fratribus, quoad omnes suas dotes grandescit homo, et suae vocationi respondere potest.

Ex socialibus vinculis, quae homini excolendo necessaria sunt, alia, uti familia et communitas politica, intimae eius naturae immediatius congruunt; alia potius ex eius libera voluntate procedunt. Nostra hac aetate, variis de causis, mutuae necessitudines et interdependentiae in dies multiplicantur; unde diversa oriuntur consociationes et instituta sive publici sive privati iuris. Hoc autem factum, quod socializatio nuncupatur, licet periculis sane non careat, multa tamen secum emo-

[2] **Cfr. *Lc.* 17, 33.**

[3] **Cfr. S. Thomas, *I EtMc.* Lect. 1.**

lumenta affert ad confirmandas et äugend"as humanae personae qualitates eiusque iura tuenda.[4]

Sed si personae humanae ad suam vocationem adimplendam, etiam religiosam, ex hac vita sociali multum accipiunt, negari tamen nequit homines ex adiunctis socialibus in quibus vivunt et, inde ab infantia, immerguntur, saepe a bono faciendo averti et ad malum impelli. Certum est perturbationes, tam frequenter in ordine sociali occurrentes, ex ipsa formarum oeconomicarum, politicarum et socialium tensione pro parte provenire. Sed penitius ex hominum superbia et egoismo oriuntur, quae etiam ambitum socialem pervertunt. Ubi autem ordo rerum sequelis peccati afficitur, homo, proclivis ad malum natus^ nova deinde ad peccatum incitamenta invenit, quae, sine strenuis gratia adiuvante conatibus, superari nequeunt.

26. *(De dono communi promovendo).* Ex interdependentia in dies strictiore et paulatim ad mundum universum diffusa sequitur bonum commune — seu summam eorum vitae socialis condicionum quae tum coetibus, tum singulis membris permittunt ut propriam perfectionem plenius atque expeditius consequantur — hodie magis magisque universale evadere, et exinde iura officiaque implicare, quae totum humanum genus respiciunt. Quilibet coetus necessitatum et legitimarum appetitionum aliorum coetuum, immo boni communis totius familiae humanae, rationem habere debet.[5]

Simul vero conscientia crescit eximiae dignitatis quae personae humanae competit, cum ipsa rebus omnibus praestet, et eius iura officiaque universalia sint atque inviolabilia. Oportet ergo ut ea omnia homini pervia reddantur, quibus ad vitam vere humanam gerendam indiget, ut sunt victus, vestitus, habitatio, ius ad statum vitae libere eligendum et ad familiam condendam, ad educationem, ad laborem, ad bonam famam, ad reverentiam, ad congruam informationem, ad agendum iuxta rectam suae conscientiae normam, ad vitae privatae protectionem atque ad iustam libertatem etiam in re religiosa.

Ordo socialis igitur eiusque progressus in bonum personarum inde-

[4] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra: A. A. S.* 53 (1961) p. 418; Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo armo,* 15 maii 1931: *A. A. S.* 23 (1931) pp. 222 ss.**

[5] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra : A. A. S.* 53 (1961) p. 417.**

sinenter cedere debent, siquidem rerum ordinatio ordini personarum subiicienda est et non e converso, ipso Domino id innuente cum dixerit sabbatum propter hominem factum esse et non hominem propter sabbatum.[6] Ordo ille in dies evolvendus, in veritate fundandus, in iustitia aedificandum, amore vivificandus est; in libertate autem aequilibrium in dies humanius invenire debet.[7] Ad haec autem implenda mentis renovatio atque amplae societatis immutationes inducendae sunt.

Spiritus Dei, qui mirabili providentia temporum cursum dirigit et faciem terrae renovat, huic evolutioni adest. Evangelicum autem fermentum in corde hominis irrefrenabilem dignitatis exigentiam excitavit atque excitat.

27. *(De reverentia erga personam humanam).* Ad practica urgentioraque consectaria descendens, Concilium reverentiam inculcat erga hominem, ita ut singuli proximum, nullo excepto, tamquam *alterum seipsum* considerare debeant, de eius vita et de mediis ad illam digne degendam necessariis rationem imprimis habentes,[8] ne divitem illum imitentur, qui pauperis Lazari nullam curam egit.[9]

Nostris praesertim diebus urget obligatio nosmetipsos cuiuslibet omnino hominis proximos efficiendi et illi occurrenti actuose inserviendi, sive sit senex ab omnibus derelictus, sive alienígena operarius iniuste despectus, sive exsul, sive infans ex illegitima unione natus, immerito patiens propter peccatum a se non commissum, vel esuriens qui conscientiam nostram interpellat Domini vocem revocans : « Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis)) *(Matth.* 25, 40).

Quaecumque insuper ipsi vitae adversantur, ut cuiusvis generis homicidia, genocidia, abortus, euthanasia et ipsum voluntarium suicidium; quaecumque humanae personae integritatem violant, ut mutuationes, tormenta corpori mentive inflicta, conatus ipsos animos coercendi; quaecumque humanam dignitatem offendunt, ut infrahumanae vivendi condiciones, arbitrariae incarcerationes, deportationes, servitus, prostitutio, mercatus mulierum et iuvenum ; condiciones quoque laboris

[6] **Cfr.** ***Mc*** **2, 27.**

[7] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris: A. A. S.* 55 (1963) p. 266.**

[8] **Cfr. *Iac.* 2, 15-16**

[9] **Cfr. *Lc.* 16, 19-31.**

ignominiosae, quibus operarii ut mera quaestus instrumenta, non ut liberae et responsabiles personae tractantur : haec omnia et alia huiusmodi probra quidem sunt, ac dum civilizationem humanam inficiunt, magis eos inquinant qui sic se gerunt, quam eos qui iniuriam patiuntur et Creatoris honori maxime contradicunt.

28. *(De reverentia et amore erga adversarios).* Ad illos etiam qui in rebus socialibus, politicis vel etiam religiosis aliter ac nos sentiunt aut faciunt, reverentia et caritas extendi debent ; quo magis quidem humanitate et caritate modos sentiendi eorum intimius comprehendemus, eo facilius cum ipsis colloquium inire poterimus.

Haec sane caritas et benignitas nequaquam indifferentes erga veritatem et bonum nos reddere debent. Immo caritas ipsa discipulos Christi urget ad veritatem salutarem omnibus hominibus annuntiandam. Sed distinguere oportet inter errorem, semper reiciendum, et errantem, qui dignitatem personae iugiter servat, etiam ubi falsis minusve accuratis notionibus religiosis inquinatur.[10] Deus solus iudex est et scrutator cordium : unde nos vetat de interiore cuiusvis culpa iudicare.[11]

Doctrina Christi ut etiam iniuriis ignoscamus postulat praeceptumque amoris ad inimicos omnes extendit, quod est Novae Legis mandatum : « Audistis quia dictum est : Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis : Diligi te inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos : et orate pro persequentibus et calumnian tibus vos » *(Matth.* 5, 43-44).[12]

29. *(De essentiali inter omnes homines aequalitate et de iustitia sociali).* Cum omnes homines, anima rationali pollentes et ad imaginem Dei creati, eamdem naturam eamdemque originem habeant, cumque, a Christo redempti, eadem vocatione et destinatione divina fruantur, fundamentalis aequalitas inter omnes magis magisque agnoscenda est.

Sane varia capacitate physica viriumque intellectualium et moralium diversitate non omnes homines aequiparantur. Omnis tamen discriminandi modus in iuribus personae fundamentalibus, sive socialis sive

[10] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris : A. A. S.* 55 (1963) pp. 299-300.**

[11] **Cfr. *Lc.* 6, 37-38; *Matth.* 7, 1-2; *Rom.* 2, 1-11; 14, 10-12.**

[12] **Cfr. *Matth.* 5. 45-47.**

culturalis, ob sexum, stirpem, colorem, socialem condicionem, linguam aut religionem ¿ superandus et removendus est, utpote Dei proposito contrarius. Vere enim dolendum est iura illa fundamentalia personae adhuc non ubique sarta tecta servari. Ut si mulieri denegetur facultas libere sponsum eligendi et vitae statum amplectendi, vel ad parem educationem et culturam quae viro agnoscitur accedendi.

Insuper, quamquam inter homines iustae diversitates adsunt, aequalis personarum dignitas postulat ut ad humaniorem et aequam vitae condicionem deveniatur. Etenim nimiae inter membra vel populos unius familiae humanae inaequalitates oeconomicae et sociales scandalum movent, atque iustitiae sociali, aequitati, personae humanae dignitati, necnon paci sociali et internationali adversantur.

Humanae autem institutiones, sive privatae sive publicae, dignitati ac fini hominis subservire nitantur, simul adversus quamlibet servitutem tum socialem tum politicam strenue decertantes, et iura hominum fundamentalia sub omni regimine politico servantes. Immo, huiusmodi institutiones spiritualibus rebus, omnium altissimis, paulatim congruant oportet, etiamsi interdum sat longo tempore opus sit ut ad optatum finem perveniant.

30. *(Quod ultra individualisticam ethicam progrediendum sit).* Profunda et velox rerum immutatio urgentius postulat ut nemo sit qui, ad rerum cursum non attendens vel inertia torpens, ethicae mere individualisticae indulgeat. Iustitiae ac caritatis officium magis ac magis adimpletur per hoc quod unusquisque, ad bonum commune iuxta proprias capacitates et aliorum necessitates conferens, etiam institutiones sive publicas sive privatas promovet et adiuvat quae hominum vitae condicionibus in melius mutandis inserviunt. Sunt autem qui, largas generosioresque opiniones profitentes, ita tamen semper reapse vivunt ac si nullam societatis necessitatum curam habeant. Immo, plures, in variis regionibus, leges et praescriptiones sociales minimi faciunt. Non pauci, variis fraudibus ac dolis, iusta vectigalia vel alia quae societati debentur effugere non verentur. Alii normas quasdam vitae socialis, e. gr., ad valetudinem tuendam, aut ad vehiculorum ductum moderandum statutas, parvi aestimant, non animadvertentes se tali incuria vitae suae et aliorum periculum inferre.

Sanctum sit omnibus necessitudines sociales inter praecipua hominis hodierni officia recensere easque observare. Quo magis enim mundus unitur, eo apertius hominum munera particulares coetus superant et ad universum mundum paulatim extenduntur. Quod fieri nequit nisi et singuli homines et ipsorum coetus virtutes morales et sociales in seipsis colant et in societate diffundant, ita ut vere novi homines et artifices novae humanitatis exsistant cum necessario auxilio divinae gratiae.

31. *(De responsabilitate et participatione).* Ut singuli homines suum conscientiae officium accuratius impleant tum erga seipsos, tum erga varios coetus quorum membra sunt, diligenter ad ampliorem animi culturam educandi sunt, ingentibus adhibitis subsidiis quae hodie generi humano praesto sunt. Praeprimis educatio iuvenum cuiuslibet socialis originis ita instituenda est, ut viri mulieresque suscitentur qui non tantum exculti ingenii sed et magni animi sint, utpote qui a nostro tempore vehementer postulentur.

Sed ad hunc responsabilitatis sensum homo vix pervenit, nisi vitae condiciones ei permittant ut suae dignitatis conscius fiat, et vocationi suae, seipsum pro Deo et pro aliis impendendo, respondeat. Humana vero libertas saepe debilior fit, ubi homo in extremam incidit egestatem, sicut vilescit, ubi ipse, nimiis vitae facilitatibus indulgens, in aurea veluti solitudine seipsum includit. E contra roboratur, cum homo inevitabiles vitae socialis necessitates accipit, multiformes exigentias humanae coniunctionis assumit atque humanae communitatis servitio se obstringit.

Ideo omnium extimulanda est voluntas inceptorum communium suas partes assumendi. Laudanda est autem ratio agendi nationum, in quibus pars quam maxima civium in vera libertate rerum publicarum particeps fit. Ratio tamen habenda est condicionis realis uniuscuiusque gentis et necessarii vigoris publicae auctoritatis. Ut vero omnes cives proni sint ad participandam vitam variorum coetuum, quibus corpus sociale constat, necesse est ut his in coetibus bona inveniant, quae ipsos attrahant eosque ad aliorum servitium disponant. Iure arbitrari possumus futuram humanitatis sortem in illorum manibus reponi, qui posteris generationibus vivendi et sperandi rationes tradere valent.

32. *(Verbum Incarnatum et solidarietas humana).* Sicut Deus homines non ad singulatim vivendum, sed ad socialem unionem efformandam creavit, ita Ipsi etiam « placuit... homines non singulatim, quavis mutua connexione seclusa, sanctificare et salvare, sed eos in populum constituere, qui in veritate Ipsum agnoseeret Ipsique sancte serviret)).[13] Inde ab initio historiae salutis Ipse homines elegit non ut individuos tantum sed ut membra cuiusdam communitatis. Illos enim electos Deus, suum aperiens consilium, vocavit « populum suum)) *(Ex.* 3, **7**-12), quocum insuper in Sinai foedus pepigit.[14]

Quae indoles communitaria opere Iesu Christi perficitur et consummatur. Ipsum enim Verbum incarnatum humanae consortionis particeps esse voluit. Canae nuptiis interfuit, in domum Zachaei descendit, cum publicanis et peccatoribus manducavit. Patris amorem hominumque eximiam vocationem, communissimas res sociales commemorando et locutiones figurasque vitae plane cotidianae adhibendo, revelavit. Necessitudines humanas, imprimis familiares, ex quibus rationes sociales oriuntur, sanctificavit, legibus suae patriae voluntarie subditus. Vitam opificis sui temporis et regionis propriam ducere voluit.

In sua praedicatione clare mandavit filiis Dei ut tamquam fratres ad invicem se gererent. In sua oratione rogavit ut omnes discipuli sui *unum* essent. Immo Ipse usque ad mortem sese pro omnibus obtulit, omnium Redemptor. « Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis » *(Io.* 15, 13). Apostolos autem iussit praedicare omnibus gentibus nuntium evangelicum ut genus humanum familia Dei fieret, in qua plenitudo legis esset dilectio.

Primogenitus in multis fratribus, inter omnes qui Eum fide ac caritate recipiunt, post mortem et resurrectionem suam, dono sui Spiritus novam fraternam communionem instituit, in Corpore scilicet suo, quod est Ecclesia, in quo omnes, inter se invicem membra, secundum dona diversa concessa, mutua sibi praestarent servitia.

Quae solidarietas semper augenda erit, usque ad illam diem qua consummabitur, et qua homines, gratia salvati, tamquam familia a Deo et Christo Fratre dilecta, perfectam gloriam Deo praestabunt.

[13] **Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia,** ***Lumen Gentium,*** **cap. II, n. 9:** ***A. A. S.*** **57 (1965) pp. 12-13.**

[14] **Cfr.** ***Ex.*** **24, 1-8.**

CAPUT III

DE HUMANA NAVITATE IN UNIVERSO MUNDO

33. *(Ponitur problema).* Suo labore atque ingenio homo suam vitam amplius evolvere semper conatus est; hodie autem, praesertim ope scientiae et artis technicae, suum dominium in universam fere naturam dilatavit ac iugiter dilatat, et adiuvantibus imprimis auctis inter nationes multimodi commercii mediis, familia humana paulatim tamquam unam in universo mundo communitatem sese agnoscit atque constituit. Quo fit, ut multa bona, quae olim homo a supernis viribus praesertim exspectabat, hodie iam propria industria sibi procuret.

Coram immenso hoc conamine, quod totum humanum genus iam pervadit, multae exsurgunt inter homines interrogationes. Quinam est illius operositatis sensus et valor? Quomodo omnibus his rebus utendum est? Ad quem finem assequendum nisus sive singulorum sive societatum tendunt? Ecclesia, quae depositum verbi Dei custodit, ex quo principia in ordine religioso et morali hauriuntur, quin semper de singulis quaestionibus responsum in promptu habeat, lumen revelationis cum omnium peritia coniungere cupit, ut iter illuminetur, quod humanitas nuper ingressa est.

34. *(De valore humanae navitatis).* Hoc credentibus ratum est, navitatem humanam individualem et collectivam, seu ingens illud conamen, quo homines decursu saeculorum suae vitae condiciones in melius mutare satagunt, in seipso consideratum, Dei proposito respondere. Homo enim, ad imaginem Dei creatus, mandatum accepit ut, terram cum omnibus quae in ea continentur sibi subiciens, mundum in iustitia et sanctitate regeret[1] utque, Deum omnium Creatorem agnoscens, seipsum ac rerum universitatem ad Ipsum referret, ita ut rebus omnibus homini subiectis, admirabile sit nomen Dei in universa terra.[2]

Quod etiam opera penitus quotidiana respicit. Viri namque et mulieres qui, dum vitae sustentationem sibi et familiae comparant, navitates

[1] **Cfr. *Gen.* *1,* 26-27; 9, 2-3; *Sap.* 9, 2-3.**

[2] **Cfr. *Ps.* 8, 7 et 10.**

suas ita exercent ut societati opportune ministrent, iure existimare possunt se suo labore opus Creatoris evolvere, commodis fratrum suorum consulere, et ad consilium divinum in historia adimplendum personali industria conferre.[3]

Christiani itaque, nedum arbitrentur opera, quae homines suo ingenio et virtute pepererunt, Dei potentiae opponi, creaturamque rationalem quasi aemulam Creatoris exsistere, potius persuasum habent humani generis victorias signum esse magnitudinis Dei et fructus ineffabilis Ipsius consilii. Quo magis vero hominum potentia crescit, eo latius ipsorum responsabilitas, sive singulorum sive communitatum extenditur. Unde apparet christiano nuntio homines ab exstruendo mundo non averti, nec ad bonum sui similium negligendum impelli, sed potius officio haec operandi arctius obstringi.[4]

35. *(De humana navitate ordinanda).* Humana vero navitas, sicut ex homine procedit, ita ad hominem ordinatur. Homo enim, cum operatur, non tantum res et societatem immutat, sed et seipsum perficit. Multa discit, facultates suas excolit, extra se et supra se procedit. Huiusmodi incrementum, si recte intelligatur, maioris pretii est quam externae quae colligi possunt divitiae. Magis valet homo propter id quod est quam propter id quod habet.[5] Pariter, omnia quae homines, ad maiorem iustitiam, ampliorem fraternitatem, humanioremque ordinationem in socialibus necessitudinibus obtinendam agunt, plus quam progressus technici valent. Hi enim progressus quasi materiam humanae promotioni praebere possunt, illam autem per se solos ad actum nequaquam deducunt.

Unde haec est humanae navitatis norma, quod iuxta consilium et voluntatem divinam cum genuino humani generis bono congruat, et homini individuo vel in societate posito integrae suae vocationis cultum et impletionem permittat.

36. *(De iusta rerum terrenarum autonomia).* Multi tamen coaevi nostri timere videntur, ne ex arctiore humanae navitatis et religionis

[3] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris : A. A. 8.* 55 (1963) p. 297.**

[4] **Cfr. Nuntius ad universos nomines a Patribus missus ineunte Concilio Vaticano II, oct. 1962 : *A. A. 8.* 54 (1962) pp. 822-823.**

[5] **Cfr. Paulus VI, Alloc, ad Legatorum Coetum, 7 ian. 1965 : A. A. Si. 57 (1965) p. 232.**

coniunctione autonomia hominum vel societatum vel scientiarum impediatur.

Si per terrenarum rerum autonomiam intelligimus res creatas et ipsas societates propriis legibus valoribusque gaudere, ab homine gradatim dignoscendis, adhibendis et ordinandis, eamdem exigere omnino fas est : quod non solum postulatur ab hominibus nostrae aetatis, sed etiam cum Creatoris voluntate congruit. Ex ipsa enim creationis condicione res universae propria firmitate, veritate, bonitate propriisque legibus ac ordine instruuntur, quae homo revereri debet, propriis singularum scientiarum artiumve methodis agnitis. Ideo inquisitio methodica in omnibus disciplinis, si modo vere scientifico et iuxta normas morales procedit, numquam fidei revera adversabitur, quia res profanae et res fidei ab eodem Deo originem ducunt.[6] Immo, qui humili et constanti animo abscondita rerum perscrutari conatur, etsi inscius quasi manu Dei ducitur qui, res omnes sustinens, facit ut sint id quod sunt. Hinc deplorare liceat quosdam animi habitus, qui aliquando inter christianos ipsos, ob non satis perspectam legitimam scientiae autonomiam, non defuerunt et, contentionibus controversiisque exinde suscitatis, plurium animos eo perduxerunt ut fidem et scientiam inter se opponi censerent.[7]

At si verbis *rerum temporalium autonomia* intelligitur res creatas a Deo non pendere, eisque hominem sic uti posse ut easdem ad Creatorem non referat, nemo qui Deum agnoscit non sentit quam falsa huiusmodi placita sint. Creatura enim sine Creatore evanescit. Ceterum, omnes credentes, cuiuscumque sint religionis, vocem et manifestationem Eius in creaturarum loquela semper audierunt. Immo, per oblivionem Dei ipsa creatura obscuratur.

37. *(De humana navitate a peecato corrupta).* Sacra vero Scriptura, cui saeculorum consentit experientia, humanam familiam edocet progressum humanum, qui magnum hominis bonum est, magnam tamen tentationem secumferre : ordine enim valorum turbato et malo cum bono

[6] **Cfr. Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide *cath.,Dei Filius,* cap. III : Denz. 1785-1786 (3004-3005).**

[7] **Cfr. Pio Paschini, *Vita e opere di Galileo Galilei,* 2 vol., Pont. Accademia delle Scienze, Città del Vatic, 1964.**

permixto, singuli homines ac coetus solummodo quae propria sunt considerant, non vero aliorum. Quo fit ut mundus non iam spatium verae fraternitatis exsistat, dum aucta humanitatis potentia iam ipsum genus humanum destruere minatur.

universam enim hominum historiam ardua colluctatio contra potestates tenebrarum pervadit, quae inde ab origine mundi incepta, usque ad ultimum diem, dicente Domino,[8] perseverabit. In hanc pugnam insertus, homo ut bono adhaereat iugiter certare debet, nec sine magnis laboribus, Dei gratia adiuvante, in seipso unitatem obtinere valet.

Quapropter Ecclesia Christi, Creatoris consilio fidens, dum agnoscit progressum humanum verae hominum felicitati inservire posse, non potest tamen quin illud Apostoli resonare faciat : <(Nolite conformari huic saeculo » *(Rom.* 12, 2), illi scilicet vanitatis et malitiae spiritui qui humanam navitatem, ad servitium Dèi et hominis ordinatam, in instrumentum peccati transmutât.

Si quis ergo quaerit, qua ratione miseria illa superari possit, christiani profitentur, omnes hominis navitates, quae per superbiam et inordinatum sui ipsius amorem cotidie in discrimine versantur, Christi cruce et resurrectione purificandas et ad perfectionem deducendas esse. A Christo enim redemptus et in Spiritu Sancto nova creatura effectus, homo ipsas res a Deo creatas amare potest et debet. A Deo enim illas accipit et quasi de manu Dei fluentes respicit et reveretur. Pro illis Benefactori gratias agens et in paupertate et libertate spiritus creaturis utens ac fruens, in veram mundi possessionem introducitur, tamquam nihil habens et omnia possidens.[9] « Omnia enim vestra sunt: vos autem Christi, Christus autem Dei » *(1 Cor.* 3, 22-23).

38. *(De humana navitate in paschali mysterio ad perfectionem adducta).* Verbum enim Dei, per quod omnia facta sunt, Ipsum caro factum et in hominum terra habitans,[10] perfectus homo in historiam mundi intravit, eam in Se assumens et recapitulans.[11] Ipse nobis revelat, « quoniam Deus caritas est)) *(1 Io.* 4, 8), simulque nos docet legem fundamentalem

8 **Cfr. *Matth.* 24, 13; 13, 24-30 et 36-43.**

9 **Cfr. *2 Cor.* 6, 10.**

10 **Cfr. *Io.* 1, 3 et 14.**

11 **Cfr. *Eph.* 1, 10.**

perfectionis humanae, ac proinde transformationis mundi, novum dilectionis esse mandatum..Eos igitur, qui divinae credunt caritati, certos facit, viam dilectionis omnibus hominibus aperiri et conamen fraternitatem universalem instaurandi non esse inane. Simul monet, hanc caritatem non in solis magnis rebus sectandam esse, sed et imprimis in ordinariis vitae adiunctis. Pro nobis omnibus peccatoribus mortem sustinens,[12] suo exemplo nos docet crucem etiam baiulandam esse, quam caro et mundus pacem et iustitiam sectantium humeris imponunt. Sua resurrectione Dominus constitutus, Christus, cui omnis potestas in caelo et in terra data est,[13] per virtutem Spiritus Sui in cordibus hominum iam operatur, non solum venturi saeculi desiderium suscitans, sed eo ipso illa etiam generosa vota animans, purificans et roborans, quibus familia humana suam ipsius vitam humaniorem reddere et totam terram huic fini subiicere satagit. Diversa autem sunt Spiritus dona : dum alios vocat ut caelestis habitationis desiderio manifestum testimonium reddant illudque in humana familia vividum conservent, alios vocat ut terreno hominum servitio se dedicent, hoc suo ministerio materiam regni caelestis parantes. Omnes tamen liberat ut, proprio amore abnegato omnibusque terrenis viribus in vitam humanam assumptis, ad futura se extendant, quando humanitas ipsa fiet oblatio accepta Deo.[14]

Cuius spei arrham et itineris viaticum Dominus suis reliquit in illo sacramento fidei, in quo naturae elementa, ab hominibus exculta, in Corpus et Sanguinem gloriosum convertuntur, coena communionis fraternae et caelestis convivii praelibatione.

39. *(Terra nova et caelum novum).* Terrae ac humanitatis consummandae tempus ignoramus,[15] nec universi transformandi modum novimus. Transit quidem figura huius mundi per peccatum deformata,[16] sed docemur Deum novam habitationem novamque terram parare in qua iustitia habitat,[17] et cuius beatitudo omnia pacis desideria, quae in

[12] Cfr. *Io.* 3, 14-16; *Rom.* 5, 8-10.

[13] Cfr. *Act.* 2, 36; *Matth.* 28, 18.

[14] Cfr. *Rom.* 15, 16.

[15] Cfr. *Act.* 1, 7.

" Cfr. *1 Cor.* 7, 31 ; S. Irenaeus, *Adversus haereses,* V, 36, 1 : *PO* 7, 1222.

[17] Cfr. *2 Cor.* 5, 2; *2 Petr.Z,* 13.

cordibus hominum ascendunt, implebit ac superabit.[18] Tunc, morte devicta, filii Dei in Christo resuscitabuntur, et id quod seminatum fuit in infirmitate ac corruptione, incorruptionem induet;[19] et, manente caritate eiusque opere,[20] a servitute vanitatis liberabitur tota creatura illa,[21] quam Deus propter hominem creavit.

Monemur sane nihil prodesse homini, si universum mundum lucretur, seipsum autem perdat.[22] Exspectatio tamen novae terrae extenuare non debet, sed potius excitare, sollicitudinem hanc terram excolendi, ubi Corpus illud novae familiae humanae crescit quod aliqualem novi saeculi adumbrationem iam praebere valet. Ideo, licet progressus terrenus a Regni Christi augmento sedulo distinguendus sit, inquantum tamen ad societatem humanam melius ordinandam conferre potest, Regni Dei magnopere interest.[23]

Bona enim humanae dignitatis, communionis fraternae et libertatis, hos omnes scilicet bonos naturae ac industriae nostrae fructus, postquam in Spiritu Domini et iuxta Eius mandatum in terris propagaverimus, postea denuo inveniemus, mundata tamen ab omni sorde, illuminata ac transfigurata, cum Christus Patri reddet regnum aeternum et universale : « regnum veritatis et vitae, regnum sanctitatis et gratiae, regnum iustitiae, amoris et pacis ».[24] His in terris Regnum iam in mysterio adest; adveniente autem Domino consummabitur.

CAPUT IV

DE MUNERE ECCLESIAE IN MUNDO HUIUS TEMPORIS

40. *[De Ecclesiae et mundi mutua relatione).* Omnia quae a nobis dicta sunt de dignitate personae humanae, de hominum communitate, de profundo sensu navitatis humanae, fundamentum relationis Ecclesiam

[18] Cfr. *1 Cor.* 2, 9; *Apoc. 21,* 4-5.
[19] Cfr. *1 Cor.* 15, 42 et 53.
[20] Cfr. *1 Cor.* 13, S; 3, 14.
[21] Cfr. *Rom.* 8, 19-21.
[22] Cfr. *Lc.* 9, 25.
[23] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo armo : A. A. 8.* 23 (1931) p. 207.
[24] Missale Romanum, *praefatio festi Christi Regis.*

inter et mundum necnon basim eorum mutui dialogi [1] constituunt. Ideo in boc capite, omnibus praesuppositis ab hoc Concilio de mysterio Ecclesiae iam edictis, eadem Ecclesia nunc consideranda venit prout ipsa, in hoc mundo exsistit et cum eo vivit atque agit.

Procedens ex amore Patris aeterni,[2] in tempore fundata a Christo Redemptore, coadunata in Spiritu Sancto,[3] Ecclesia finem salutarem et eschatologicum habet, qui nonnisi in futuro saeculo plene attingi potest. Ipsa autem iam hic in terris adest, ex hominibus collecta, terrestris nempe civitatis membris quae ad hoc vocantur ut iam in generis humani historia familiam filiorum Dei, usque ad adventum Domini semper augendam, efforment. Unita quidem propter bona caelestia iisque ditata, haec familia a Christo « in hoc mundo ut societas constituta et ordinata » [4] est, atque « aptis mediis unionis visibilis et socialis » [5] instructa. Ita Ecclesia, insimul ((coetus adspectabilis et communitas spiritualis », [6] una cum tota humanitate incedit eamdemque cum mundo sortem terrenam experitur, ac tamquam fermentum et veluti anima societatis humanae [7] in Christo renovandae et in familiam Dei transformandae exsistit.

Haec quidem terrestris et caelestis civitatis compenetratio nonnisi fide percipi potest, immo mysterium manet historiae humanae, quae usque ad plenam revelationem claritatis filiorum Dei peccato perturbatur. Ecclesia quidem, proprium suum finem salutarem persequens, non solum vitam divinam cum homine communicat, sed etiam lumen eius repercussum quodammodo super universum mundum fundit, potissinum per hoc quod personae humanae dignitatem sanat et elevat, humanae societatis compaginem firmat, atque cotidianam hominum navitatem profundiori sensu et significatione imbuit. Ita Ecclesia per singula sua membra et totam suam communitatem multa se conferre posse credit ad hominum familiam eiusque historiam humaniorem reddendam.

. [1] Cfr. Paulus VI, Litt. Encycl. *Ecclesiam suam,* III : *A. A. S.* 56 (1964) pp. 637-659.

[2] Cfr. *Tit.* 3, 4 : qpiXáv&pwrcía

[3] Cfr. *Eph.* 1, 3; 5-6; 13-14; 23.

[4] Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. I, n. 8: *A. A. S.* 57 (1965) p. 12.

[5] Ibid., cap. II, n. 9: *A. A. S.* 57 (1965) p. 14; cfr. n. 8: *A. A . S.,* 1. c, p. 11

[6] Ibid., cap. I, n.S : *A. A. S.* 57 (1965) p. 11.

[7] Cfr. ibid., cap. IV, n. 38 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 43, cum nota 120.

Libenter insuper Ecclesia Catholica ea magni aestimat quae ad idem munus adimplendum aliae Ecclesiae christianae vel communitates ecclesiasticae socia opera contulerunt ac conferunt. Simul sibi firmiter persuasum habet se multum varioque modo a mundo, sive a singulis hominibus sive ab humana societate, eorum dotibus ac navitate, in praeparatione Evangelii iuvari posse. Mutui huius commercii atque adiutorii, in illis quae Ecclesiae et mundo quodammodo sunt communia, rite promovendi, principia quaedam generalia exponuntur.

41. *(De adiutorio quod Ecclesia singulis hominibus praestare satagit).* Homo hodiernus in via est ad personalitatem suam plenius evolvendam iuraque sua in dies magis detegenda et affirmanda. Cum autem Ecclesiae concreditum sit manifestare mysterium Dei, qui est ultimus finis hominis, ipsa homini simul aperit sensum propriae eius exsistentiae, intimam scilicet de homine veritatem. Vere novit Ecclesia solum Deum, cui ipsa inservit, profundissimis respondere desideriis humani cordis, quod nutrimentis terrestribus numquam plene satiatur. Novit praeterea hominem, incessanter a Spiritu Dei incitatum, numquam circa problema religionis prorsus indifferentem fore, sicut non solum experientia saeculorum anteactorum, sed multiplici etiam testimonio nostrorum temporum comprobatur. Semper enim homo scire desiderabit, saltem confuse, quae sit significatio suae vitae, suae navitatis ac suae mortis. Ipsa praesentia Ecclesiae haec problemata in eius mentem revocat. Solus autem Deus, qui hominem ad imaginem suam creavit atque a peccato redemit, his quaestionibus plenissimum responsum praebet, idque per revelationem in Filio suo qui homo factus est. Quicumque Christum sequitur, Hominem perfectum, et ipse magis homo fit.

Ex hac fide Ecclesia dignitatem naturae humanae omnibus opinionum mutationibus subtrahere potest, quae, exempli gratia, corpus humanum aut nimis deprimunt aut immoderate extollunt. Nulla lege humana personalis dignitas atque libertas hominis tam apte in tuto collocari possunt quam Evangelio Christi Ecclesiae concredito. Hoc enim Evangelium libertatem filiorum Dei annuntiat et proclamat, omnem servitutem ex peccato ultimatim fluentem respuit,[8] dignitatem

[8] Cfr. *Rom.* 8, 14-17.

conscientiae eiusque liberam decisionem sancte veretur, omnia talenta humana in Dei servitium hominumque bonum reduplicare indesinenter monet, omnes denique omnium commendans caritati.[9] Quod legi fundamentali oeconomiae christianae correspondet. Etsi enim idem Deus sit Salvator qui et Creator, idem quoque Dominus et historiae humanae et historiae salutis, tamen in hoc ipso ordine divino iusta creaturae autonomia et praesertim hominis nedum auferatur, potius in suam dignitatem restituitur atque in ipsa firmatur.

Ecclesia ergo, vi Evangelii sibi concrediti, iura hominum proclamat et hodierni temporis dynamismum, quo haec iura undique promoventur, agnoscit et magni aestimat. Qui motus tamen spiritu Evangelii imbuendus et adversus omnem speciem falsae autonomiae tutandus est. Tentationi enim subiicimur, iudicandi nostra iura personalia tunc tantum plene servari, cum ab omni norma Legis divinae solvimur. Hac autem via, personae humanae dignitas, nedum salvetur, potius perit.

42. *(De adiutorio quod Ecclesia societati humanae afferre satagit).* Unio familiae humanae unitate familiae filiorum Dei in Christo fundata [10] multum roboratur et completur.

Missio quidem propria, quam Christus Ecclesiae suae concredidit, non est ordinis politici, oeconomici vel socialis : finis enim quem ei praefixit ordinis religiosi [11] est. At sane ex hac ipsa missione religiosa munus, lux et vires fluunt quae communitati hominum secundum Legem divinam constituendae et firmandae inservire possunt. Item, ubi opus fuerit, secundum temporum et locorum circumstantias, et ipsa suscitare potest, immo et debet, opera in servitium omnium, praesertim vero egentium destinata, uti opera misericordiae vel alia huiusmodi.

[9] **Cfr. *Matth.* 22, 39.**

[10] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium*, cap. II, n. 9: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 12-14.**

[11] **Cfr. Pius XII, Allocutio ad cultores historiae et artis, 9 martii 1956: A. A. *S.* 48 (1956) p. 212: «Son Divin Fondateur, Jésus-Christ, ne lui a donné aucun mandat ni fixé aucune fin d'ordre culturel. Le but que le Christ lui assigne est strictement religieux (...). L'Eglise doit conduire les hommes à Dieu, afin qu'ils se livrent à lui sans réserve (...). L'Eglise ne peut jamais perdre de vue ce but strictement religieux, surnaturel. Le sens de toutes ses activités, jusqu'au dernier canon de son Code, ne peut être que d'y concourir directement ou indirectement».**

Ecclesia insuper agnoscit quidquid boni in dynamismo sociali hodierno invenitur : praesertim evolutionem versus unitatem, processum sanae socializationis et consociationis civilis et oeconomicae. Promotio enim unitatis cum intima Ecclesiae missione cohaeret, cum ipsa sit « in Christo veluti sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis)).[12] Ita' ipsa mundo ostendit veram unionem socialem externam ex unione mentium et cordium fluere, ex illa scilicet fide et caritate, quibus in Spiritu Sancto eius unitas indissolubiliter condita est. Vis enim, quam Ecclesia hodiernae hominum societati iniicere valet, in illa fide et caritate, ad effectum vitae adductis, consistit, non autem in dominio aliquo externo mediis mere humanis exercendo.

Cum insuper vi suae missionis et naturae ad nullam alligetur particularem culturae humanae formam aut systema politicum, oeconomicum vel sociale, Ecclesia ex hac sua universalitate ligamen arctissimum inter diversas hominum communitates et nationes exsistere potest, dummodo ipsae ei fidant eiusque veram libertatem ad hanc suam missionem adimplendam reapse agnoscant. Qua de causa Ecclesia filios suos, sed etiam omnes homines monet, ut in hoc familiali spiritu filiorum Dei, omnes dissensiones inter nationes et **Stirpes** superent et iustis associationibus humanis internam firmitatem praebeant.

Quaecumque igitur vera, bona, iustaque inveniuntur in diversissimis institutionibus, quae genus humanum sibi condidit incessanterque condit, eadem Concilium magna cum reverentia considerat. Declarat insuper Ecclesiam omnes tales institutiones adiuvare et promovere velle, quatenus hoc ab ea dependet et cum eius missione coniungi potest. Ipsa nihil ardentius desiderat quam ut omnium bono inserviens, se libere sub quovis regimine evolvere possit, quod iura fundamentalia personae ac familiae et boni communis necessitates agnoscat.

43. *(De adiutorio quod Ecclesia per christianos navitati humanae conferre satagit).* Concilium christianos, cives utriusque civitatis, adhortatur ut sua terrestria officia fideliter implere studeant, idque spiritu

[12] **Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium*, cap. I, n. 1: *A. A. S.* 57 (1965) p. 5.**

Evangelii ducti. A veritate discedunt qui, scientes nos non habere hic manenteni civitatem sed futuram inquirere,[13] putent se proinde officia sua terrestria negligere posse, non attendentes se per ipsam fidem ad eadem implenda magis teneri, secundum vocationem qua quisque vocatus est.[14] At non minus errant qui, e contrario, opinentur se ita seipsos negotiis terrestribus immergere posse, quasi ista omnino aliena sint a vita religiosa, quippe quia ipsam in solius cultus actibus et officiis quibusdam moralibus implendis consistere arbitrentur. Discidium illud inter fidem quam profitentur et vitam quotidianam multorum, inter graviores nostri temporis errores recensendum est. Scandalum hoc iam in Vetere Testamento Prophetae vehementer redarguebant[15] et multo magis in Novo Testamento ipse Iesus Christus gravibus poenis minabatur.[16] Ne igitur perperam inter se opponantur activitates professionales et sociales ex una parte, vita religiosa ex altera. Christianus, officia sua temporalia negligens, officia sua erga proximum, immo et ipsum Deum negligit suamque aeternam salutem in discrimen adducit. Gaudeant potius christiani, exemplum Christi secuti, qui fabrilem artem exercuit, se omnes suas navitates terrestres exercere posse, conatus humanos, domesticos, professionales, scientificus vel technicos in unam synthesim vitalem cum bonis religiosis colligendo, sub quorum altissima ordinatione omnia in Dei gloriam coordinantur.

Laicis proprie, etsi non exclusive, saecularia officia et navitates competunt. Cum igitur, sive singuli sive consociati, ut cives mundi agunt, non solum leges proprias uniuscuiusque disciplinae servabunt, sed veram peritiam in illis campis sibi comparare studebunt. Libenter cum hominibus eosdem fines prosequentibus cooperabuntur. Agnoscentes exigentias fidei eiusque virtute praediti, incunctanter, ubi oportet, nova incepta excogitent atque ad effectum deducant. Ad ipsorum conscientiam iam apte formatam spectat, ut lex divina in civitatis terrenae vita inscribatur. A sacerdotibus vero laici lucem ac vim spiritualem exspectent. Neque tamen ipsi censeant pastores suos semper adeo peritos esse ut, in omni quaestione exsurgente, etiam gravi, solutionem con-

[13] **Cfr. *Hebr.* 13, 14.**

[14] **Cfr. *2 Thess.* 3, 6-13; *Eph.* 4, 28.**

[15] **Cfr. *Is.* 58, 1-12.**

[16] **Cfr. *Matth.* 23, 3-33; *Me.* 7, 10-13.**

cretam in promptu habere queant, aut illos ad hoc missos esse : ipsi potius, sapientia christiana illustrati et ad doctrinam Magisterii observanter attendentes,[17] partes suas proprias assumant.

Pluries ipsa visio christiana rerum eos ad aliquam determinatam solutionem in quibusdam rerum adiunctis inclinabit. Alii tamen fideles, non minore sinceritate ducti, ut saepius et quidem legitime accidit, aliter de eadem re iudicabunt. Quodsi solutiones hinc inde propositae, etiam praeter partium intentionem, a multis facile connectantur cum nuntio evangelico, meminerint oportet nemini licere in praefatis casibus pro sua sententia auctoritatem Ecclesiae sibi exclusive vindicare. Semper autem colloquio sincero se invicem illuminare satagant, mutuam caritatem servantes et boni communis imprimis solliciti.

Laici vero, qui in tota vita Ecclesiae actuosas partes gerendas habent, non solum' mundum spiritu christiano imbuere tenentur, sed etiam ad hoc vocantur ut in omnibus, in media quidem humana consortione, Christi sint testes.

Episcòpi vero, quibus munus moderandi Ecclesiam Dei commissum est, cum presbyteris suis nuntium Christi ita praedicent, ut omnes fidelium terrestres activitates Evangelii luce perfundantur. Insuper pastores omnes memores sint se sua cotidiana conversatione et sollicitudine[18] mundo faciem Ecclesiae exhibere, ex qua homines vim et veritatem nuntii christiani iudicant. Vita et verbo, una cum religiosis atque suis fidelibus, demonstrent Ecclesiam sola sua praesentia, cum omnibus quae continet donis, inexhaustum fontem esse illarum virtutum, quibus mundus hodiernus maxime indiget, Studiis assiduis se ita aptos reddant, ut in dialogo cum mundo et hominibus cuiuscumque opinionis instituendo partes suas agere possint. Imprimis vero in corde verba huius Concilii habeant : « Quia genus humanum hodie magis magisque in unitatem civilem, oeconomicam et socialem coalescit, eo magis oportet ut Sacerdotes, coniuncta cura et ope sub ductu Episcoporum et Summi Pontificis, omnem rationem dispersionis elidant, ut in unitatem familiae Dei totum genus humanum adducatur ».[19]

[17] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra,* IV: A. A. *S.* 53 (1961) pp. 456-457, et 1: 1. c, pp. 407, 410-411.

[18] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. III, n. 28: A. A. *S.* 57 (1965) pp. 34-35.

[19] Ibid., n. 28: A. A. *S.* 1. c. pp. 35-36.

Quamvis Ecclesia ex virtute Spiritus Sancti fidelis sponsa Domini sui manserit et numquam cessaverit esse signum salutis in mundo, ipsa tamen minime ignorat inter membra sua,[20] sive clericos sive laicos, decurrente multorum saeculorum serie, non defuisse qui Spiritui Dei infideles exstiterint. Etiam hac nostra aetate Ecclesiam non fugit, quantum inter se distent nuntius a se prolatus et humana debilitas eorum quibus Evangelium concreditur. Quidquid de istis defectibus historia iudicet, eorum conscii esse debemus eosdemque strenue impugnare, ne Evangelio diffundendo detrimentum afferant. Pariter novit Ecclesia quantopere ipsa, in sua cum mundo relatione excolenda, ex saeculorum experientia iugiter maturescere debeat. A Spiritu Sancto ducta, Ecclesia Mater indesinenter filios suos « ad purificationem et renovationem exhortatur, ut signum Christi super faciem Ecclesiae clarius effulgeat » .[21]

44. *(De adiutorio quod Ecclesia a mundo hodierno accipit).* Sicut autem mundi interest Ecclesiam ut socialem realitatem historiae eiusque fermentum agnoscere, ita ipsa Ecclesia non ignorat, quantum ex humani generis historia et evolutione acceperit.

Praeteritorum saeculorum experientia, scientiarum profectus, thesauri in variis culturae humanae formis absconditi, quibus ipsius hominis natura plenius manifestatur novaeque viae ad veritatem aperiuntur, Ecclesiae quoque prosunt. Ipsa enim, inde ab initio suae historiae, nuntium Christi, ope conceptuum et linguarum diversorum populorum exprimere didicit, eumdemque sapientia insuper philosophorum illustrare conata est : in hunc finem nempe ut Evangelium tum omnium captui tum sapientium exigentiis, in quantum par erat, aptaret. Quae quidem verbi revelati accommodata praedicatio lex omnis evangelizationis permanere debet. Ita enim in omni natione facultas nuntium Christi suo modo exprimendi excitatur simulque vivum commercium inter Ecclesiam et diversas populorum culturas promovetur.[22] Ad tale

[20] **Cfr. S. Ambrosius, *De virginitate,* cap. VIII, n. 48 : *PL* 16, 278.**

[21] **Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. II, n. 15 : *A. A. S.* 57 (1965) p. 20.**

[22] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. II, n. 13: A. A. *S.* 57 (1965) p. 17.**

commercium augendum Ecclesia, imprimis nostris temporibus, in quibus res celerrime mutantur et cogitandi modi valde variantur, peculiariter eorum auxilio indiget qui, viventes in mundo, varias institutiones et disciplinas callent earumque intimam mentem intelligunt, sive de credentibus sive de non credentibus agatur. Totius Populi Dei est, praesertim pastorum et theologorum, adiuvante Spiritu Sancto, varias loquelas nostri temporis auscultare, discernere et interpretari easque sub lumine verbi divini diiudicare, ut revelata Veritas semper penitius percipi, melius intelligi aptiusque proponi possit.

Ecclesia, cum visibilem structuram socialem habeat, signum quidem suae unitatis in Christo, etiam evolutione vitae socialis humanae ditari potest et ditatur, non quasi aliquid in constitutione a Christo sibi data deesset, sed ad eamdem profundius cognoscendam, melius exprimendam atque temporibus nostris felicius accommodandam. Ipsa grato animo percipit se, in sua communitate non minus quam in singulis suis filiis, varium adiutorium ab hominibus cuiusvis gradus vel condicionis accipere. Quicumque enim communitatem humanam in ordine familiae, culturae, vitae oeconomicae et socialis, necnon politicae tam nationalis quam internationalis, promovent, secundum consilium Dei communitati quoque ecclesiali, in quantum haec ab externis dependet, adiutorium non parvum afferunt. Immo Ecclesia, ex ipsa oppositione eorum qui ei adversantur vel eam persequuntur, se multum profecisse et proficere posse fatetur.[23]

45. *(De Christo, alpha et omega).* Ecclesia, dum ipsa mundum adiuvat et ab eo multa accipit, ad hoc unum tendit ut Regnum Dei adveniat et totius humani generis salus instauretur. Omne vero bonum, quod Populus Dei in suae peregrinationis terrestris tempore hominum familiae praebere potest, ex hoc profluit quod Ecclesia est « universale salutis

[23] **Cfr. Iustinus, *Dialogus cum Tryphone,* cap. 110: *PG* 6, 729; ed. Otto, 1897, pp. 391-393: «... sed quanto magis talia nobis infliguntur, tanto plures alii fideles et pii per nomen Iesu fiunt ». Cfr. Tertullianus, *Apologeticus,* cap. L, 13 : *PL* 1, 534; Corpus Christ., ser. lat. I, p. 171: «Etiam plures efficimur, quoties metimus a vobis: semen est sanguis Christianorum!». Cfr. Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. II, n. 9 : *A. A. 8.* 57 (1965) p. 14.**

sacramentum »,[24] mysterium amoris Dei erga hominem manifestans simul et operans.

Verbum enim Dei, per quod omnia facta sunt, Ipsum caro factum est, ita ut, perfectus Homo, omnes salvaret et universa recapitular et. Dominus finis est humanae historiae, punctum in quod historiae et civilizationis desideria vergunt, humani generis centrum, omnium cordium gaudium eorumque appetitionum plenitudo.[25] Ille est quem Pater a mortuis suscitavit, exaltavit et a dextris suis collocavit, Eum vivorum atque mortuorum iudicem constituens. In Eius Spiritu vivificati et coadunati, versus historiae humanae peregrinamur consummationem, quae cum consilio Eius dilectionis plene congruit : « Instaurare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra sunt » *(Eph.* 1, 10).

Dicit Ipse Dominus : « Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua. Ego sum alpha et omega, primus et novissimus, principium et finis)) *(Apoc.* 22, 12-13).

PARS II

DE QUIBUSDAM PROBLEMATIBUS URGENTIORIBUS

46. *(Prooemium).* Concilium, postquam exposuit cuiusnam dignitatis sit persona hominis necnon ad quodnam munus, sive individuale sive sociale, in universo mundo adimplendum sit vocata, sub luce Evangelii et humanae experientiae omnium nunc animos ad quasdam urgentiores huius temporis necessitates convertit, quae maxime genus humanum afficiunt.

Inter multa quae hodie sollicitudinem omnium excitant haec praesertim recolere iuvat : matrimonium et familiam, culturam humanam, vitam oeconomicam-socialem ac politicam, coniunctionem familiae populorum et pacem. Circa haec singula clarescant principia et lumina a Christo manantia, quibus christifideles ducantur omnesque homines illuminentur in tot implicatorum problematum solutione quaerenda.

[24] **Cfr. Conc. 'Vat.'II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* cap. VII, n. 48: A. A. S. 57 (1965) p. 53.**

[25] **Cfr. Paulus VI, Allocutio die 3 feb. 1965 habita : *L'Osservatore Romano,* 4 febbraio 1965.**

CAPUT I

DE DIGNITATE MATRIMONII ET FAMILIAE FOVENDA

47. *(De matrimonio et familia in mundo hodierno).* Salus personae et societatis humanae ac christianae arcte cum fausta condicione communitatis coniugalis et familiaris connectitur. Ideo christiani, una cum omnibus qui eandem communitatem magni aestimant, sincere gaudent de variis subsidiis quibus homines, in hac communitate amoris fovenda et in vita colenda, hodie progrediuntur, et coniuges atque parentes in praecellenti suo munere adiuvantur ; meliora insuper exinde beneficia exspectant atque promovere student.

Non ubique vero huius institutionis dignitas eadem claritate illucescit, siquidem polygamia, divortii lue, amore sic dicto libero, aliisve deformationibus obscuratur; insuper amor nuptialis saepius egoismo, hedonismo et illicitis usibus contra generationem profanatur. Praeterea hodiernae condiciones oeconomicae, socio-psychologicae et civiles non leves in familiam perturbationes inducunt. In certis denique orbis partibus non absque sollicitudine problemata ex incremento demographico exorta observantur. Quibus omnibus conscientiae anguntur. Verumtamen matrimonialis familiarisque instituti vis et robur ex eo quoque apparent, quod profundae immutationes societatis hodiernae, non obstantibus difficultatibus inde prorumpentibus, saepe saepius veram eiusdem instituti indolem vario modo manifestant.

Quapropter Concilium, quaedam doctrinae Ecclesiae capita in clariorem lucem ponendo, christianos hominesque universos illuminare et confortare intendit, qui nativam status matrimonialis dignitatem eiusque eximium valorem sacrum tueri et promovere conantur.

48. *(De sanctitate matrimonii et familiae).* Intima communitas vitae et amoris coniugalis, a Creatore condita, suisque legibus instructa, foedere coniugii seu irrevocabili consensu personali instauratur. Ita actu humano, quo coniuges sese mutuo tradunt atque accipiunt, institutum ordinatione divina firmum oritur, etiam coram societate; hoc vinculum sacrum intuitu boni, tum coniugum et prolis tum societatis, non ex humano arbitrio pendet. Ipse vero Deus est auctor matrimonii, variis

bonis ac finibus praediti ;[1] quae omnia pro generis humani continuatione, pro singulorum familiae membrorum profectu personali ac sorte aeterna, pro dignitate, stabilitate, pace et prosperitate ipsius familiae totiusque humanae societatis maximi sunt momenti. Indole autem sua naturali, ipsum institutum matrimonii amorque coniugalis ad procreationem et educationem prolis ordinantur iisque veluti suo fastigio coronantur. Vir itaque et mulier, qui foedere coniugali « iam non sunt duo, sed una caro » *[Matth.* 19, 6), intima personarum atque operum coniunctione mutuum sibi adiutorium et servitium praestant, sensumque suae unitatis experiuntur et plenius in dies adipiscuntur. Quae intima unio, utpote mutua duarum personarum donatio, sicut et bonum liberorum, plenam coniugum fidem exigunt atque indissolubilem eorum unitatem urgent.[2]

Christus Dominus huic multiformi dilectioni, e divino caritatis fonte exortae et ad exemplar suae cum Ecclesia unionis constitutae, abundanter benedixit. Sicut enim Deus olim foedere dilectionis et fidelitatis populo suo occurrit,[3] ita nunc hominum Salvator Ecclesiaeque Sponsus,[4] per sacramentum matrimonii christifidelibus coniugibus obviam venit. Manet porro cum eis, ut quemadmodum Ipse dilexit Ecclesiam et Semetipsum pro ea tradidit,[5] ita et coniuges, mutua deditione, se invicem perpetua fidelitate diligant. Germanus amor coniugalis in divinum amorem assumitur atque virtute redemptiva Christi et salvifica actione Ecclesiae regitur ac ditatur, ut coniuges efficaciter ad Deum ducantur atque in sublimi munere patris et matris adiuventur et conforten tur.[6] Quapropter coniuges christiani ad sui status officia et dignitatem peculiari sacramento roborantur et veluti consecrantur ;[7] cuius

[1] **Cfr. S, Augustinus, *De bono coniugali: PL* 40, 375-376 et 394; S. Thomas, *Summa Theol., Suppl.* Quaest. 49, art. 3 ad 1; *Decretum pro Armenis:* Denz. 702 (1327); Pius XI, Litt. Encycl. *Casti connubii : A. A. S.* 22 (1930) pp. 543-555 : Denz. 2227-2238 (3703-3714).**

[2] **Cfr., Pius XI, Litt. Encycl. *Casti connubii: A. A. S.* 22 (1930) pp. 546-547: Denz. 2231 (3706).**

[3] **Cfr. *Os.* 2; *Ier.* 3, 6-13; *Ez.* 16 et 23; *Is.* 54.**

[4] **Cfr. *Matth.* 9, 15; *Me.* 2, 19-20; *Lc.* 5, 34-35; *Io.* 3, 29; *2 Cor.* 11, 2; *Eph.* 5, 27; *Apoc.* 19, 7-8; 21, 2 et 9.**

[5] **Cfr. *Eph.* 5, 25.**

[6] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium:* A. A. *S.* 57 (1965) pp. 15-16; 40-41; 47.**

[7] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Casti connubii: A. A. S.* (1930) p. 583.**

virtute munus suum coniugale et familiare explentes, spiritu Christi imbuti, quo tota eorum vita, fide, spe et caritate pervaditur, magis ac magis ad propriam suam perfectionem mutuamque sanctificationem, ideoque communiter ad Dei glorificationem accedunt.

Unde, ipsis parentibus exemplo et oratione familiari praegredientibus, filii, immo et omnes in familiae convictu degentes, humanitatis, salutis atque sanctitatis viam facilius invenient. Coniuges autem, dignitate ac munere paternitatis et maternitatis ornati, officium educationis praesertim religiosae, quod ad ipsos imprimis spectat, diligenter adimplebunt.

Liberi, ut viva familiae membra, ad sanctificationem parentum suo modo conferunt. Gratae enim mentis affectu, pietate atque fiducia beneficiis parentum respondebunt ipsisque in rebus adversis necnon in senectutis solitudine filiorum more assistent. Viduitas, in continuitate vocationis coniugalis forti animo assumpta, ab omnibus honorabitur.[8] Familia suas divitias spirituales cum aliis quoque familiis generose communicabit. Proinde familia christiana, cum e matrimonio, quod est imago et participatio foederis dilectionis Christi et Ecclesiae, exoriatur,[9] vivam Salvatoris in mundo praesentiam atque germanam Ecclesiae naturam omnibus patefaciet, tum coniugum amore, generosa fecunditate, unitate atque fidelitate, tum amabili omnium membrorum cooperatione.

49. *(De amore coniugali).* Pluries verbo divino sponsi atque coniuges invitantur, ut casto amore sponsalia et indivisa dilectione coniugium nutriant atque foveant.[10] Plures quoque nostrae aetatis homines verum amorem inter maritum et uxorem variis rationibus secundum honestos populorum et temporum mores manifestatum magni faciunt. Ille autem amor, utpote eminenter humanus, cum a persona in personam voluntatis affectu dirigatur, totius personae bonum complectitur ideoque corporis animique expressiones peculiari dignitate ditare easque tamquam elementa ac signa specialia coniugalis amicitiae nobilitare valet.

[8] **Cfr. *1 Tim.* 5, 3.**

[9] **Cfr. *Eph.* 5, 32.**

[10] **Cfr. *Gen.* 2, 22-24; *Prov.* 5, 18-20; 31, 10-31; *Tob.* 8, 4-8; *Cant.* 1, 1-3; 2, 16; 4, 16-5, 1; 7, 8-11; *1 Cor.* 7, 3-6; *Eph.* 5, 25-33.**

Hunc amorem Dominus, speciali gratiae et caritatis dono, sanare, perficere et elevare dignatus est. Talis amor, humana simul et divina consocians, coniuges ad liberum et mutuum sui ipsius donum, tenero affectu et opere probatum, conducit totamque vitam eorum pervadit;[11] immo ipse generosa sua operositate perficitur et crescit. Longe igitur exsuperat meram eroticam inclinationem, quae, egoistice exculta, citius et misere evanescit.

Haec dilectio proprio matrimonii opere singulariter exprimitur et perficitur. Actus proinde, quibus coniuges intime et caste inter se uniuntur, honesti ac digni sunt et, modo vere humano exerciti, donationem mutuam significant et fovent, qua sese invicem laeto gratoque animo locupletane Amor ille mutua fide ratus, et potissimum sacramento Christi sancitus, inter prospera et adversa corpore ac mente indissolubiliter fidelis est, et proinde ab omni adulterio et divortio alienus remanet. Aequali etiam dignitate personali cum mulieris tum viri agnoscenda in mutua atque plena dilectione, unitas matrimonii a Domino confirmata luculenter apparet. Ad officia autem huius vocationis christianae constanter exsequenda virtus insignis requiritur: quapropter coniuges, gratia ad vitam sanctam roborati, firmitatem amoris, magnitudinem animi et spiritum sacrificii assidue colent et oratione impetrabunt.

Germanus autem amor coniugalis altius aestimabitur atque sana circa eum opinio publica efformabitur, si coniuges christiani testimonio fidelitatis et harmoniae in eodem amore necnon sollicitudine in filiis educandis, eminent atque in necessaria renovatione culturali, psychologica et sociali in favorem matrimonii et familiae partes suas agunt. Iuvenes de amoris coniugalis dignitate, munere et opere, potissimum in sinu ipsius familiae, apte et tempestive instruendi sunt, ut, castitatis cultu instituti, convenienti aetate ab honestis sponsalibus ad nuptias transire possint.

50. *(De matrimonii fecunditate).* Matrimonium et amor coniugalis indole sua ad prolem procreandam et educandam ordinantur. Filii sane sunt praestantissimum matrimonii donum et ad ipsorum parentum bo-

[11] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Casti connubii: A. A. S.* 22 (1930) pp. 547-548: Denz. 2232 (3707).

num maxime conferunt. Ipse Deus qui dixit : « non est bonum esse hominem solum» *(Gen.* 2, 18) et qui «hominem ab initio masculum et feminam ... fecit » *(Matth.* 19, 4), volens ei participationem specialem quamdam in Suiipsius opere creativo communicare, viro et mulieri benedixit dicens: «crescite et multiplicamini» *(Gen.* 1, 28). Unde verus amoris coniugalis cultus totaque vitae familiaris ratio inde oriens, non posthabitis ceteris matrimonii finibus, eo tendunt ut coniuges forti animo dispositi sint ad cooperandum cum amore Creatoris atque Salvatoris, qui per eos Suam familiam in dies dilatat et ditat.

In officio humanam vitam transmittendi atque educandi, quod tamquam propria eorum missio considerandum est, coniuges sciunt se cooperatores esse amoris Dei Creatoris eiusque veluti interpretes. Ideo humana et christiana responsabilitate suum munus adimplebunt ac docili erga Deum reverentia, communi consilio atque conatu, rectum iudicium sibi efformabunt, attendentes tum ad suum ipsorum bonum tum ad bonum liberorum, sive iam nati sint sive futuri praevideantur, dignoscentes temporum et status vitae condiciones tum materiales tum spirituales, ac denique rationem servantes boni communitatis familiaris, societatis temporalis ipsiusque Ecclesiae. Hoc iudicium ipsi ultimatim coniuges coram Deo ferre debent. In sua vero agendi ratione coniuges christiani conscii sint se non ad arbitrium suum procedere posse, sed semper regi debere conscientia ipsi legi divinae conformanda, dociles erga Ecclesiae Magisterium, quod illam sub luce Evangelii authentice interpretatur. Lex illa divina plenam amoris coniugalis significationem ostendit, illum protegit et ad eiusdem vere humanam perfectionem impellit. Ita coniuges christiani, divinae Providentiae confidentes et spiritum sacrificii excolentes,[12] Creatorem glorificant atque ad perfectionem in Christo contendunt, cum procreandi munere generosa, humana atque christiana responsabilitate funguntur. Inter coniuges qui tali modo muneri sibi a Deo commisso satisfaciunt, peculiariter memorandi sunt illi qui, prudenti communique consilio, magno animo prolem congruenter educandam etiam numerosiorem suscipiunt.[13]

Matrimonium vero, non est tantum ad procreationem institutum; sed ipsa indoles foederis inter personas indissolubilis atque bonum

[12] **Cfr. *1 Cor.* 7, 5.**

[13] **Cfr. Pius XII, Allocutio *Tra le visite,* 20 ian. 1958: A. A. *B.* 50 (1958) p. 91.**

prolis exigunt, ut mutuus etiam coniugum amor recto ordine exhibeatur, proficiat et maturescat. Ideo etsi proles, saepius tam optata, deficit, matrimonium ut totius vitae consuetudo et communio perseverat, suumque valorem atque indissolubilitatem servat.

51. *(De amore coniugali componendo cum observantia vitae humanae).* Concilium novit coniuges, in vita coniugali harmonice ordinanda, saepe quibusdam hodiernis vitae condicionibus praepediri atque in circumstantiis versari posse in quibus numerus prolis, saltem ad tempus, augeri nequit, et fidelis amoris cultus atque plena vitae consuetudo non sine difficultate conservantur. Ubi autem intima vita coniugalis abrumpitur, bonum fidei non raro in discrimen vocari et bonum prolis pessumdari possunt : tunc enim educatio liberorum necnon fortis animus ad prolem ulteriorem suscipiendam periclitantur.

Sunt qui his problematibus solutiones inhonestas afferre praesumunt, immo ab occisione non abhorrent ; at Ecclesia in memoriam revocat veram contradictionem inter divinas leges vitae transmittendae et germani amoris coniugalis fovendi adesse non posse.

Deus enim, Dominus vitae, praecellens servandi vitam ministerium hominibus commisit, modo homine digno adimplendum. Vita igitur inde a conceptione, maxima cura tuenda est; abortus necnon infanticidium nefanda sunt crimina. Indoles vero sexualis hominis necnon humana generandi facultas mirabiliter exsuperant ea quae in inferioribus vitae gradibus habentur ; proinde ipsi actus vitae coniugali proprii, secundum germanam dignitatem humanam ordinati, magna observantia reverendi sunt. Moralis igitur indoles rationis agendi, ubi de componendo amore coniugali cum responsabili vitae transmissione agitur, non a sola sincera intentione et aestimatione motivorum pendet, sed obiectivis criteriis, ex personae eiusdemque actuum natura desumptis, determinari debet, quae integrum sensum mutuae donationis ac humanae procreationis in contextu veri amoris observant; quod fieri nequit nisi virtus castitatis coniugalis sincero animo colatur. Filiis Ecclesiae, his principiis innixis, in procreatione regulanda, vias inire non licet, quae a Magisterio, in lege divina explicanda, improbantur.[14]

[14] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Casti connubii : A. A. S.* 22 (1930) pp. 559-561; Denz.-Sehön. 3716-3718; Pius XII, Allocutio Conventui Unionis Italicae inter Obstetrices, 29 oct. 1951: *A.* A. S. 43 (1951) pp. 835-854; Paulus VI, Allocutio ad Em.mos Patres**

Omnibus vero compertum sit vitam hominum et munus eam transmittendi non ad hoc saeculum tantum restringi neque eo tantum commensurari et intelligi posse, sed ad aeternam hominum destinationem semper respicere.

52. *(De matrimonii et familiae promotione ab omnibus curanda).* Familia schola quaedam uberioris humanitatis est. Ut autem vitae ac missionis suae plenitudinem attingere valeat, benevola animi communicatio communeque coniugum consilium necnon sedula parentum cooperatio in filiorum educatione requiruntur. Praesentia actuosa patris eorumdem efformationi magnopere prodest, sed et cura domestica matris, qua liberi praesertim iuniores indigent, in tuto ponenda est, quin legitima mulieris promotio socialis posthabeatur. Liberi ita educatione instruantur ut ad aetatem adultam provecti pleno responsabilitatis sensu vocationem etiam sacram sequi ac vitae statum eligere queant, in quo, si nuptiis iungantur, familiam propriam, in condicionibus moralibus, socialibus et oeconomicis eidem propitiis, condere possint. Parentum vel tutorum est se iunioribus, in fundanda familia, prudenti consilio, ab eis libenter audiendo, duces praebere, caventes tamen ne eos coactione directa vel indirecta ad matrimonium ineundum aut ad electionem compartis adigant.

Ita familia, in qua diversae generationes conveniunt ac sese mutuo adiuvant ad pleniorem sapientiam acquirendam atque iura personarum cum aliis vitae socialis exigentiis componenda, fundamentum societatis constituit. Ideoque omnes qui influxum in communitates et coetus sociales exercent, ad promotionem matrimonii et familiae efficaciter conferre debent. Potestas civilis veram eorumdem indolem agnoscere, protegere et provehere, moralitatem publicam tueri atque prosperitati domesticae favere, ut sacrum suum munus consideret. Ius parentum prolem procreandi et in sinu familiae educandi tutandum est. Provida legislatione variisque inceptis etiam illi protegantur aptoque adiumento subleventur qui bono familiae infeliciter carent.

Purpuratos, 23 iunii 1964 : *A. A. 8.* 56 (1964) pp. 581-589. Quaedam quaestiones quae aliis ae diligentioribus investigationibus indigent, iussu Summi Pontificis, Commissioni pro studio populationis, familiae et natalitatis traditae sunt, ut postquam illa munus suum expleverit, Summus Pontifex iudicium ferat. Sic stante doctrina Magisterii, S. Synodus solutiones concretas immediate proponere non intendit.

Christifideles, praesens tempus redimentes [15] atque aeterna a mutabilibus formis discernen tes, **bonar** matrimonii et familiae, tum propriae vitae testimonio tum concordi actione cum ^ominibus bonae volutatis, ~ diligenter promoveant, et sic, interceptis difficultatibus, providebunt familiae necessitatibus et commodis, quae novis temporibus conveniunt. Ad quem finem obtinendum sensus christianus fidelium, recta hominum conscientia moralis necnon sapientia ac peritia eorum qui in sacris disciplinis versati sunt, magno auxilio erunt.

Qui scientiis praecipue biologicis, medicis, socialibus et psychologicis eruditi sunt, multum bono matrimonii et familiae, pacique conscientiarum inservire possunt, si collatis studiis diversas condiciones honestae ordinationi procreationis humanae faventes, penitius elucidare conentur.

Sacerdotum est, debita de re familiari eruditione accepta, vocationem coniugum diversis mediis pastoralibus, verbi Dei praedicatione, cultu liturgico aliisve adiumentis spiritualibus in vita eorum coniugali et familiari fovere, eosque humaniter et patienter in difficultatibus roborare atque in caritate confortare ut vere radiosae familiae efformentur.

Varia opera, praesertim familiarum consociationes, iuvenes ipsosque coniuges, praecipue nuper iunctos, doctrina et actione confirmare eosque ad vitam familiarem, socialem et apostolicam formare satagent.

Ipsi denique coniuges, ad imaginem Dei vivi facti et in vero ordine personarum constituti, affectu compari, mente consimili et mutua sancti tate adunati sint,[16] ut Christum, vitae principium [17] secuti, in gaudiis et sacrificiis vocationis suae, per suum fidelem amorem, illius testes fiant mysterii dilectionis, quod Dominus morte et resurrectione sua mundo revelavi t.[18]

[15] **Cfr. *Eph.* 5, 16; *Col.* 4, 5.**

" **Cfr. *Sacramentarium gregorianum: PL* 78, 262.**

[17] **Cfr. *Rom.* 5, 15 et 18; 6, 5-11; *Qui.* 2, 20.**

[18] **Cfr. *Eph.* 5, 25-27.**

CAPUT II

DE CULTURAE PROGRESSU RITE PROMOVENDO

53. *(Introductio).* Ad ipsam personam hominis pertinet ut nonnisi per culturam, hoc est bona naturae valoresque colendo, ad veram plenamque humanitatem accedat. Ubicumque ergo de vita humana agitur, natura et cultura quam intime connectuntur.

Voce *cultura* sensu generali indicantur omnia quibus homo multifarias dotes animi corporisque perpolit atque explicat; ipsum orbem terrarum cognitione et labore in suam potestatem redigere studet; vitam socialem, tam in familia quam in tota consortione civili, progressu morum institutorumque humaniorem reddit ; denique magnas experientias spirituales atque appetitiones decursu temporum in operibus suis exprimit, communicat atque conservat, ut ad profectum multorum, quinimmo totius generis humani, inserviant.

Inde sequitur culturam humanam aspectum historicum atque socialem necessario prae se ferre, atque vocem *cultura* saepe sensum sociologicum necnon ethnologicum assumere. Hoc autem sensu de culturarum pluralitate sermo fit. Ex diverso enim modo utendi rebus, laborem praestandi et sese exprimendi, religionem colendi moresque formandi, statuendi leges et iuridica instituta, augendi scientias et artes atque colendi pulchrum, diversae oriuntur communes vivendi condiciones et diversae formae bona vitae componendi. Ita ex traditis institutis efficitur patrimonium cuique humanae communitati proprium. Ita etiam constituitur ambitus definitus et historicus, in quem homo cuiusque gentis vel aetatis inseritur, et ex quo bona ad humanum civilemque cultum promovendum haurit.

Sectio 1: *De culturae condicionibus in mundo hodierno*

54. *(De novis vivendi formis).* Condiciones vitae hominis moderni sub respectu sociali et culturali profunde immutatae sunt, ita ut de nova historiae humanae aetate loqui liceat.[1] Exinde ad culturam perficiendam ampliusque spargendam novae patent viae. Quas paraverunt ingens

[1] Cfr. Expositio introductoria huius Constitutionis, nn. 4-10, supra pp. 1027-1033.

augmentum scientiarum naturalium et humanarum, etiam socialium, incrementum technicarum artium, necnon progressus in excolendis et recte disponendis instrumentis quibus homines inter se communicant. Hinc cultura hodierna particularibus signatur notis : scientiae, quae exactae nuncupantur, iudicium criticum maxime excolunt; recentiora psychologiae studia humanam activitatem profundius explicant ; disciplinae historicae valde conferunt ut res sub specie suae mutabilitatis atque evolutionis adspiciantur ; vitae consuetudines et mores in dies magis uniformes efficiuntur; industrializatio, urbanizatio aliaeque causae quae vitam communitariam promovent, novas culturae formas creant (mass-culture), ex quibus novi modi sentiendi, agendi otioque utendi nascuntur; aucta simul inter varias gentes societatisque coetus commercia thesauros diversarum culturae formarum omnibus et singulis latius aperiunt, et sic paulatim universalior paratur culturae humanae forma, quae eo magis humani generis unitatem promovet ac exprimit, quo melius diversarum culturarum particularitates observat.

55. *(Homo auctor culturae).* Maior in dies fit numerus virorum ac mulierum cuiusvis coetus vel nationis, qui conscii sunt suae communitatis culturae artifices se esse atque auctores. In universo mundo magis magisque crescit autonomiae simulque responsabilitatis sensus, quod pro spirituali ac morali maturitate generis humani maximi est momenti. Illud clarius apparet, si ante oculos unificationem mundi ponimus atque munus nobis impositum, ut in veritate et iustitia meliorem aedificemus mundum. Tali ergo modo testes sumus novum humanismum nasci, in quo homo imprimis sua responsabilitate erga suos fratres historiamque definitur.

56. *(Difficultates et munera).* Quibus in condicionibus, non est mirandum, hominem, qui responsabilitatem suam sentit pro culturae progressu, altiorem spem nutrire, sed etiam anxio animo adspicere multiplices antinomias exsistentes, quas ipse resolvere debet :

Quid faciendum est, ne frequentiora culturarum commercia, quae inter diversos coetus et nationes ad verum et fructuosum dialogum adducere deberent, vitam communitatum perturbent, neve sapientiam maiorum evertant, neve propriam populorum indolem in discrimen adducant?

Quomodo dynamismo atque expansioni novae culturae est favendum, quin fidelitas viva erga traditionum haereditatem pereat? Quod particulari modo urget ubi cultura, quae ex ingenti scientiarum artiumque technicarum progressu oritur, componenda est cum eo ingenii cultu qui studiis secundum varias traditiones classicis alitur.

Quomodo tam velox atque progrediens disciplinarum particularium dispersio conformari potest cum necessitate formandi earum synthesim, necnon servandi apud homines facultates contemplationis ac admirationis, quae ad sapientiam adducunt?

Quid faciendum est, ut universi homines bonorum culturalium participes fiant in mundo, cum insimul cultus humanus peritiorum semper sublimior atque complexior evadat?

Quomodo denique prout legitima agnoscenda est autonomia, quam cultura sibi vindicat, quin ad humanismum mere terrestrem, immo ipsi religioni adver san tem deveniatur?

In medio quidem illarum antinomiarum cultura humana ita hodie evolvatur oportet, ut integram personam humanam aequo ordine excolat atque homines iuvet in muneribus, ad quae adimplenda omnes, praecipue autem christifideles, in una familia humana fraterne uniti, vocantur.

Sectio 2: *De quibusdam principiis ad culturam rite promovendam*

57. *(Fides et cultura).* Christifideles, ad civitatem caelestem peregrinantes, ea quae sursum sunt quaerere et sapere debent;[2] **quo** tamen nedum minuatur, potius crescit momentum muneris eorum una cum omnibus hominibus adlaborandi ad aedificationem mundi humanius exstruendi. Et revera fidei christianae mysterium praestantia incitamenta et adiumenta eis praebet ad munus illud impensius adimplendum et praesertim ad plenum huiusmodi operis sensum detegendum, quo cultus humanus in integra hominis vocatione suum eximium obtineat locum.

Cum enim homo opere manuum suarum vel ope technicarum artium terram excolit, ut fructum afferat et dignum universae familiae huma-

[2] **Cfr. *Col.* 3, 1-2.**

nae habitaeulum fiat, et eum conscie partes assumit in socialium coetuum vita, ipse exsequitur consilium Dei, initio temporum patefactum, terrae subiciendae[3] creationisque perficiendae, atque seipsum excolit; insimul magnum Christi mandatum servat, sese in servitium fratrum impendendi.

Insuper homo cum in varias philosophiae, historiae atque scientiae mathematicae et naturalis disciplinas incumbit et artibus versatur, maxime conferre potest, ut familia humana ad sublimiores veri, boni et pulchri rationes atque ad iudicium universi valoris elevetur et sic clarius illuminetur mirabili Sapientia, quae ab aeterno cum Deo erat, cuncta cum Eo componens, ludens in orbe terrarum, esse cum filiis hominum in deliciis habens.[4]

Eo ipso animus hominis, a rerum servitute magis solutus, expeditius ad ipsum Creatoris cultum et contemplationem evehi potest. Immo impulsu gratiae ad agnoscendum Dei Verbum disponitur, quod, antequam caro fieret ad omnia salvanda et in Se recapitulanda, iam in mundo erat, tamquam « lux vera quae illuminat omnem hominem » *(Io.* 1, 9).[5]

Sane hodiernus progressus scientiarum artiumque technicarum, quae vi methodi suae usque ad intimas rerum rationes penetrare nequeunt, cuidam phaenomenismo et agnosticismo favere potest, quando methodus investigandi, qua disciplinae istae utuntur, immerito pro suprema totius veritatis inveniendae regula habetur. Immo periculum adest, ne homo, inventis hodiernis nimis fidens, se sibi sufficere aestimet et altiora amplius iam non quaerat.

Haec tamen infausta non necessario ex hodierna cultura sequuntur, nec nos in tentationem inducere debent, ne eius valores positivos non agnoscamus. Inter quos adnumerantur : scientiarum studium atque exacta fidelitas erga veritatem in inquisitionibus scientificis, necessitas Iaborandi una cum aliis in coetibus technicis, sensus solidarietatis internationalis, conscientia in dies vividior responsabilitatis peritorum erga homines adiuvandos immo et protegendos, voluntas faustiores reddendi vitae condiciones omnibus, praesertim illis qui vel responsabilitatis pri-

[3] Cfr. *Gen.* 1, 28.

[4] Cfr. *Prov.* 8, 30-31.

[5] Cfr. S. Irenaeus, *Adv. haer.* III, 11, 8: ed. Sagnard, p. 200; cfr. ib., 16, 6: pp. 290-292; 21, 10-22: pp. 370-372; 22, 3: p. 378; etc.

vatione vel culturae paupertate laborant. Haec omnia aliquam praeparationem ad nuntium Evangelii accipiendum afferre valent, quae informari potest caritate divina ab Eo qui venit ut mundum salvaret..

58. *(De multiplici inter bonum nuntium Christi et culturam humanam connexione).* Inter nuntium salutis et culturam humanam multiplices nexus inveniuntur. Nam Deus, populo suo sese revelans usque ad plenam sui manifestationem in Filio incarnato, locutus est secundum culturam diversis aetatibus propriam.

Pariter Ecclesia, decursu temporum variis in condicionibus vivens, diversarum culturarum inventa adhibuit, ut nuntium Christi in sua praedicatione ad omnes gentes diffundat et explicet, illud investiget et altius intelligat, in celebratione liturgica atque in vita multiformis communitatis fidelium melius exprimat.

At simul, ad omnes populos cuiusvis aetatis et regionis missa, Ecclesia nulli stirpi aut nationi, nulli, particulari morum rationi, nulli antiquae aut novae consuetudini exclusive et indissolubiliter nectitur. Propriae traditioni inhaerens et insimul missionis suae universalis conscia, communionem cum diversis culturae formis inire valet, qua tum ipsa Ecclesia tum variae culturae ditescunt.

Bonum Christi nuntium hominis lapsi vitam et cultum continenter renovat, et errores ac mala, ex semper minaci peccati seductione manantia, impugnat et removet. Mores populorum indesinenter purificat et elevat. Animi ornamenta dotesque cuiuscumque populi vel aetatis supernis divitiis velut ab intra fecundat, communit, complet atque in Christo restaurat.[6] Sic Ecclesia, proprium implendo munus,[7] iam eo ipso ad humanum civilemque cultum impellit atque confert, et actione sua etiam liturgica, hominem ad interiorem libertatem educat.

59. *(De diversis rationibus in cultus humani formis rite componendis).* Supradictis rationibus, Ecclesia in mentem omnium revocat culturam ad integram personae humanae perfectionem, ad bonum communitatis

[6] **Cfr. *Eph.* 1, 10.**

[7] **Cfr. verba Pii XI ad Exc.mum D.num Roland-Gosselin : « Il ne faut jamais perdre de vue que l'objectif de l'Eglise est d'évangéliser et non de civiliser. Si elle civilise, c'est par l'évangélisation » (Semaine Sociale de Versailles, 1936, pp. 461-462).**

et totius humanae societatis esse referendam. Quare oportet animum ita excolere, ut promoveatur facultas admirandi, intus legendi, contemplandi atque efformandi iudicium personale et excolendi sensum religiosum, moralem ac socialem.

Cultura enim, cum ex hominis indole rationali et sociali immediate fluat, indesinenter indiget iusta libertate ad sese explicandam atque legitima, secundum propria principia, sui iuris agendi facultate. Iure merito ergo postulat reverentiam et quadam gaudet inviolabilitate, servatis utique iuribus personae et communitatis, sive particularis sive universalis, intra fines boni communis.

Sacra Synodus, recolens ea quae Concilium Vaticanum Primum docuit, declarat <(duplicem esse ordinem cognitionis » distinctum, nempe fidei et rationis, nec sane Ecclesiam vetare ne ((humanarum artium et disciplinarum culturae ... in suo quaeque ambitu propriis utantur principiis et propria methodo » ; quare « iustam hanc libertatem agnoscens », cultus humani et praesertim scientiarum legitimam autonomiam affirmat.[8]

Haec omnia postulant quoque ut homo, morali ordine communique utilitate servatis, libere possit verum inquirere et opinionem suam declarare ac vulgare, atque artem qualemcumque colere; ut denique secundum veritatem de publicis eventibus certior fiat.[9]

Ad publicam vero auctoritatem pertinet, non propriam cultus humani formarum indolem determinare, sed condiciones et subsidia ad vitam culturalem inter omnes promovendam fovere, etiam intra minoritates alicuius nationis.[10] Ideo praeprimis instandum est, ne cultura, a proprio fine aversa, potestatibus politicis vel oeconomicis servire cogatur.

Sectio 3 : *De quibusdam urgentioribus christianorum muneribus circa culturam*

60. ***(Ius ad culturae beneficia omnibus agnoscatur et in rem deducatur).*** Cum nunc facultas praebeatur plurimos homines ab ignorantiae mi-

[8] **Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide cath., *Dei Filius,* cap. IV: Denz. 1795, 1799 (3015, 3019). Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno: A. A. S.* 23 (1931) p. 190.**

[9] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris : A. A. S.* 55 (1963) p. 260.**

[10] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris: A. A. S.* 55 (1963) p. 283; Pius XII, Nuntius radiophon., 24 dec. 1941: *A. A. S.* 34 (1942) pp. 16-17.**

seria liberandi, officium nostrae aetati maxime consentaneum est, praesertim pro christianis, strenue adlaborandi ut, tam in re oeconomica quam in re politica, tam in campo nationali quam internationali, ferantur iudicia fundamentalia, quibus ius omnium ad humanum civilemque cultum, personae dignitati congruum, sine discrimine stirpis, sexus, nationis, religionis aut socialis condicionis, ubique terrarum agnoscatur et ad rem deducatur. Ideo sufficiens bonorum culturalium copia omnibus providenda est, praesertim eorum quae constituunt culturam sic dictam fundamentalem, ne plurimi litterarum ignorantia responsabilisque actuositatis privatione a cooperatione vere humana ad bonum commune impediantur.

Oontendendum est itaque ut homines, quorum ingenii vires id ferant, ad altiores studiorum ordines ascendere queant; ita quidem ut iidem, quoad fieri possit, in humana societate ad munera, officia et servitia emergant, tum suo ingenio, tum peritiae quam acquisierint consentanea.[11] Sic quilibet homo et coetus sociales cuiuscumque populi ad plenam vitae suae culturalis explicationem, suis dotibus atque traditionibus congruam, pertingere valebunt.

Enixe insuper adlaborandum est ut omnes conscii fiant tum iuris ad culturam, tum officii quo astringuntur sese excolendi aliosque adiuvandi. Condiciones enim vitae et laboris quandoque exstant, quae impediunt contentiones culturales hominum et in ipsis studium culturae destruunt. Ees speciali ratione pro ruricolis et opificibus valet, quibus praebeantur oportet tales condiciones operam suam praestandi, quae humanam eorum culturam non praepediant sed promoveant. Mulieres in fere omnibus vitae campis iam adlaborant ; convenit autem ut partes suas secundum propriam indolem plene assumere valeant. Omnium erit, ut mulierum propria necessariaque participatio vitae culturalis agnoscatur atque promoveatur.

61. *(De educatione ad hominis integrum cultum).* Maior hodie adest difficultas quam olim varias cognitionis disciplinas et artes in synthesim redigendi. Dum enim crescunt moles et diversitas elementorum, quae culturam constituunt, insimul minuitur facultas pro singulis hominibus

[11] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris : A. A. S.* 55 (1963) p. 260.**

eadem percipiendi et organice componendi, ita ut imago *hominis universalis* magis ac magis evanescat. Attamen unicuique homini remanet officium retinendi rationem totius personae humanae, in qua eminent intelligentiae, voluntatis, conscientiae et fraternitatis valores, qui omnes in Deo Creatore fundantur et in Christo mirabiliter sanati et elevati sunt.

Quasi mater et nutrix huius educationis est imprimis familia, in qua liberi, amore f oti, rectum rerum ordinem facilius condiscunt, dum probatae cultus humani formae quasi naturaliter in progredientis adolescentiae animum transfunduntur.

Pro eadem educatione in societatibus hodiernis exstant opportunitates, praesertim ex aucta librorum diffusione atque novis instrumentis communicationis culturalis et socialis, quae universali culturae favere possunt. Imminuto enim passim laboris spatio in dies augescunt pro pluribus hominibus commoda. Otia ad animum relaxandum et mentis ac corporis sanitatem roborandam rite insumantur, per liberas industrias et studia, versus alias regiones itinera (turismus), quibus ingenium hominis expolitur, sed et homines mutua cognitione locupletantur, per exercitationes quoque et manifestationes sportivas, quae ad animi aequilibrium, etiam in communitate, servandum necnon ad fraternas relationes inter homines omnium condicionum, nationum vel diversae stirpis statuendas, adiumentum praebent. Christifideles ergo cooperentur ut culturae manifestationes actionesque collectivae, quae nostrae aetatis sunt propriae, spiritu humano et christiano imbuantur.

Haec autem omnia commoda educationem hominis ad integrum sui cultum perficere non valent, si insimul profunda interrogatio de sensu culturae et scientiae pro persona humana negligitur.

62. *(De humano civilique cultu cum christiana institutione rite componendo).* Quamvis Ecclesia ad culturae progressum multum contulerit, experientia tamen constat compositionem culturae cum christiana institutione ex causis contingentibus non semper sine difficultatibus procedere.

Istae difficultates non necessario vitae fidei damnum afferunt, immo ad accuratiorem et altiorem intelligentiam fidei mentem excitare possunt. Etenim scientiarum, necnon historiae ac philosophiae recentiora studia et inventa novas suscitant quaestiones, quae sequelas pro vita

quoque secumferunt et etiam a theologis novas investigationes postulant. Praeterea theologi, servatis propriis scientiae theologicae methodis et exigentiis, invitantur ut aptiorem modum doctrinam cum hominibus sui temporis communicandi semper inquirant, quia aliud est ipsum depositum Fidei seu veritates, aliud modus secundum quem enuntiantur, eodem tamen sensu eademque sententia.[12] In cura pastorali non tantum principia theologica, sed etiam inventa scientiarum profanarum, imprimis psychologiae et sociologiae, satis agnoscantur et adhibeantur, ita ut etiam fideles ad puriorem et maturiorem fidei vitam ducantur.

Suo quoque modo litterae et artes pro vita Ecclesiae magni sunt momenti. Indolem enim propriam hominis, eius problemata eiusque experientiam in conatu ad seipsum mundumque cognoscendum et perficiendum ediscere contendunt; situationem eius in historia et in universo mundo detegere necnon miserias et gaudia, necessitates et vires hominum illustrare atque sortem hominis meliorem adumbrare satagunt. Ita vitam humanam, multiplicibus formis secundum tempora et regiones expressam, elevare valent.

Exinde adlaborandum est ut artium illarum cultores se ab Ecclesia in sua navitate agnitos sentiant et, ordinata libertate fruentes, faciliora commercia cum communitate christiana instituant. Novae quoque formae artis, quae coaevis nostris aptantur iuxta variarum nationum et regionum indolem, ab Ecclesia agnoscantur. In sanctuario autem recipiantur, cum, modo dicendi accommodato et liturgiae exigentiis conformi, mentem ad Deum erigunt.[13]

Sic notitia Dei melius manifestatur ac praedicatio evangelica in intellectu hominum magis perspicua fit et eorum condicionibus quasi insita apparet.

Fideles ergo coniunctissime cum aliis suae aetatis hominibus vivant, et perfecte eorum cogitandi atque sentiendi modos, qui per ingenii cultum exprimuntur, percipere studeant. Novarum scientiarum et doctrinarum necnon novissimorum inven torum notitias cum christianis mo-

[12] **Cfr. Ioannes XXIII, Allocutio habita d. 11 oct. 1962, ineunte Concilio: A. A. *S.* 54 (1962) p. 792.**

[13] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 123: A. A. -*S.* 56 (1964) p. 131; Paulus VI, Allocutio ad bonarum artium cultores («Messa degli Artisti»), 7 maii 1964: A. A. *S.* 56 (1964) pp. 439-442.**

ribus christianaeque doctrinae institutione coniungant, ut religionis cultus animique probitas apud ipsos pari gressu procedant cum scientiarum cognitione et cotidie progredientibus tecbnicorum artibus, et ideo ipsi valeant res omnes integro christiano sensu probare atque interpretari.

Qui theologicis disciplinis in Seminariis et Studiorum Universitatibus incumbunt, cum hominibus qui in aliis scientiis excellunt, collatis viribus atque consiliis, cooperari studeant. Theologica inquisitio insimul profundam veritatis revelatae cognitionem prosequatur et coniunctionem cum proprio tempore ne negligat, ut homines variis disciplinis excultos ad pleniorem fidei scientiam iuvare possit. Haec socia opera plurimum proderit institutioni sacrorum ministrorum qui Ecclesiae doctrinam de Deo, de homine et de mundo aptius coaevis nostris explanare poterunt, ita ut verbum illud etiam libentius ab eis suscipiatur.[14] Immo optandum ut plures laici congruam in disciplinis sacris institutionem adipiscantur, nec pauci inter eos haec studia, data opera, colant et altius producant. Ut vero munus suum exercere valeant, agnoscatur fidelibus, sive clericis sive laicis, iusta libertas inquirendi, cogitandi necnon mentem suam in humilitate et fortitudine aperiendi in iis in quibus peritia gaudent.[15]

CAPUT III

DE VITA OECONOMICA-SOCIALI

63. *(De quibusdam vitae oeconomicae aspectibus).* Etiam in vita oeconomica-sociali personae humanae dignitas eiusque integra vocatio, totiusque societatis bonum, honoranda atque promovenda sunt. Homo enim totius vitae oeconomicae-socialis auctor, centrum et finis est.

Oeconomia hodierna, non secus atque aliae vitae socialis provinciae, crescenti super naturam hominis dominatione notatur, densioribus impensioribusque relationibus atque mutua dependentia, inter cives, coetus et populos, nec non frequentiori politicae potestatis interventione.

[14] **Cfr. Conc. Vat. II, Decr. de institutione sacerdotali, *Optatam totius,* et Decl. de educatione christiana, *Gravissimum educationis.***

[15] **Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium,* cap. IV, n. 37 : *A. A. S.* 57 (1965) pp. 42-43.**

Insimul progressus in rationibus producendi atque in bonis ac servitiis commutandis, oeconomiam aptum effecerunt instrumentum, quo ádauctis familiae humanae necessitatibus melius provideri possit.

Non desunt tamen rationes inquietudinis. Homines non pauci, praesertim in regionibus oeconomice progressis, re oeconomica quasi regi videntur, ita ut fere tota eorum vita personalis ac socialis spiritu quodam oeconomistico imbuatur, tam in nationibus quae oeconomiae collecti visticae favent quam in aliis. Eo temporis momento quo vitae oeconomicae incrementum, dummodo rationabiliter humaniter que dirigatur atque coordinetur, inaequalitates sociales mitigare posset, saepe saepius in earum exasperationem, fel etiam alicubi in regressum condicionis socialis debilium et in despectum pauperum vertitur. Dum rebus omnino necessariis ingens multitudo adhuc caret, aliqui, etiam in regionibus minus progressis, opulenter vivunt vel bona dissipant. Luxus et miseria simul exsistunt. Dum pauci maxima deliberandi potestate fruuntur, multi omni paene possibilitate carent propria initiativa ac responsabiditate agendi, saepe etiam in condicionibus vitae et laboris persona humana indignis versantes.

Similes aequilibrii oeconomici socialisque defectus inter agriculturam, industriam ac servitia, sicut etiam inter diversas regiones unius eiusdemque nationis advertuntur. Inter nationes oeconomice magis progressas aliasque nationes gravior in dies oppositio fit, quae ipsam pacem mundi in discrimen vocare potest.

Has disparitates coaevi nostri conscientia in dies vividiore persentiunt, cum eis persuasissimum sit, ampliores technicas et oeconomicas facultates, quibus mundus hodiernus gaudet, hunc infaustum statum rerum corrigere posse atque debere. Inde autem reformationes multae in vita oeconomica-sociali atque mentis et habitudinis conversio ab omnibus requiruntur. Ad hoc Ecclesia iustitiae et aequitatis principia, tam pro vita individuali et sociali, quam pro vita internationali, a recta ratione postulata, in decursu saeculorum sub luce Evangelii exaravit atque his praesertim ultimis temporibus protulit. Sacrum Concilium haec principia secundum adiuncta huius aetatis roborare orientationesque quasdam proferre intendit, exigentias progressionis oeconomicae imprimis respiciens.[1]

[1] **Cfr. Pius XII, Nuntius 23 martii 1952: A. *A. 8.* 44 (1952) p. 273; Ioannes XXIII, Allocutio ad A.C.L.I., 1 maii 1959: A. A. *8.* 51 (1959) p. 358.**

Sectio 1 : *De progressione oeconomica*

64. *(De progressione oeconomica in hominis servitium).* Hodie, magis quam antea, ut augmento populi consulatur et crescentibus generis humani optatis satisfiat, incrementum productionis bonorum agriculturae et industriae necnon praestationis servitiorum iure intenditur. Ideo favendum est progressui technico, spiritui innovationis, studio inceptuum creandorum atque ampliandorum, methodis productionis aptandis, ac strenuis quorumcumque productionem exercentium conatibus : omnibus nempe elementis quae huic progressioni inserviunt. Huius autem productionis finalitas fundamentalis non est merum productorUm incrementum, neque lucrum vel dominatus, sed hominis servitium, hominis quidem integri, attento ordine materialium eius necessitatum atque eius vitae intellectualis, moralis, spiritualis ac religiosae exigentiarum, hominis, dicimus, cuiuscumque, et cuiuscumque hominum coetus, cuiusvis stirpis vel mundi regionis. Itaque navitas oeconomica, secundum methodos et leges proprias, intra fines ordinis moralis [2] exercenda est ita ut Dei de homine consilium adimpleatur.[3]

65. *(De progressione oeconomica sub consilio hominis).* Progressio oeconomica sub hominis consilio manere debet ; nec soli arbitrio paucorum hominum aut coetuum nimia potentia oeconomica pollentium, nec solius communitatis politicae, nec quarundam potentiorum nationum remittenda est. Oportet e contra ut, in quocumque gradu, homines quam plurimi atque, ubi de relationibus internationalibus agitur, omnes nationes in ea dirigenda activas partes habeant. Pariter opus est ut opera spontanea singulorum hominum liberorumque coetuum cum auctoritatum publicarum conatibus coordinentur atque apte et cohaerenter componantur.

Incrementum nec soli cursui quasi mechanico activitatis oeconomicae singulorum nec soli potestati auctoritatis publicae relinquendum est.

[2] **Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo armo: A. A. 8.* 23 (1931) pp. 190ss.; Pius XII, Nuntius, 23 martii 1952: *A. A. S.* 44 (1952) pp. 276ss.; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra: A. A. S.* 53 (1961) p. 450; Conc. Vat. II, Decretum de instrum. communie, socialis, *Inter mirifica,* cap. I, n. 6: *A. A. 8.* 56 (1964) p. 147.**

[3] **Cfr. *Matth.* 16, 26; *Lc.* 16, 1-31; *Col.* 3, 17.**

\

Quare erroris arguendae sunt, tam doctrinae quae specie falsae libertatis reformationibus necessariis obstant, quam illae quae iura fundamentalia personarum singularum et coetuum organizationi productionis collectivae postponunt.[4]

Meminerint ceterum cives suum esse ius et officium, etiam a potestate civili agnoscendum, ad verum propriae communitatis progressum pro sua possibilitate conferre. Praesertim in regionibus oeconomice minus progressis, ubi omnes opes urgenter adhibendae sunt, bonum commune graviter in discrimen vocant qui opes suas infructuosas retinent vel — salvo iure personali migrationis — communitatem suam subsidiis sive materialibus sive spiritualibus privant quibus illa eget.

66. *(De ingentibus differentiis oeconomicis-socialibus removendis).* Ut exigentiis iustitiae et aequitatis satisfiat, strenue enitendum est ut, servatis iuribus personarum atque propria indole cuiusque populi, ingentes quae nunc sunt et saepe crescunt inaequalitates oeconomicae cum discriminatione individuali et sociali coniunctae, quam citius removeantur. Pariter, in pluribus regionibus, attentis peculiaribus agriculturae difficultatibus sive in gignendis sive in vendendis bonis, adiuvandi sunt ruricolae cum ad productionem augendam et vendendam, tum ad necessarias evolutiones ac innovationes inducendas, tum ad aequum redditum consequendum, ne, ut saepius accidit, in condicione civium inferioris ordinis maneant. Ipsi autem agricolae, praesertim iuvenes, sese sollerter applicent ad suam peritiam professionalem perficiendam, sine qua progressio agriculturae dari nequit.[5]

Iustitia et aequitas item requirunt ut mobilitas, quae in progredientibus rebus oeconomicis necessaria est, ita ordinetur, ne vita hominum singulorum eorumque familiarium incerta et praecaria fiat. Erga opifices vero, qui ex alia natione vel regione oriundi, ad promotionem oeco-

[4] Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Libertas praestantissimum,* 20 iunii 1888 : *A¿ S. 8.* 20 (1887-88) pp. 597ss.; Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno: A. A. S.* 23 (1931) p. 191 ss.; Id., *Divini Redemptoris: A. A. 8.* 29 (1937) pp. 65ss.; Pius XII, Nuntius natalicius 1941: *A. A. 8.* 34 (1942) p. 10ss.; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra : A. A. 8.* 53 (1961) pp. 401-464.

[5] Quoad problema agriculturae cfr. praesertim Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra: A. A. 8.* 53 (1961) pp. 341 ss.

nomicam populi vel provinciae labore suo conferunt, quaevis discriminatio quoad condiciones remunerationis vel laboris sedulo vitanda est. Insuper universi, imprimis publicae potestates, illos non simpliciter veluti mera productionis instrumenta sed ut personas habere debent, eosque adiuvare ut familiam suam apud se arcessere et decentem habitationem sibi providere possint, atque eorum insertioni in vitam socialem populi vel regionis recipientis favere. Attamen, quantum fieri potest, in propriis regionibus fontes laboris creentur.

In rebus oeconomicis hodie mutationi obnoxiis uti in novis societatis industrialis formis in qubus e. g. automatio progreditur, curandum est ut labor sufficiens et unicuique conveniens simul ac possibilitas congruae formationis technicae et professionalis praebeatur, et in tuto collocentur victus atque dignitas humana eorum praesertim qui ob morbum vel aetatem gravioribus laborant difficultatibus.

Sectio 2: *De quibusdam principiis totam vitam oeconomicam-socialem regentibus*

67. *(De labore eiusque condicionibus atque de otio).* Labor humanus, qui in bonis gignendis ac commutandis vel in servitiis oeconomicis suppeditandis exercetur, ceteris elementis vitae oeconomicae praestat, quippe quae tantum rationem instrumentorum habeant.

Hic enim labor, sive proprio marte assumatur sive ab alio conducatur, a persona immediate procedit, quae res naturae quasi suo sigillo signat easque suae voluntati submittit. Labore suo, homo ordinarie suam suorumque vitam sustentat, cum fratribus suis coniungitur eisque inservit, germanam caritatem exercere potest atque creationi divinae perficiendae sociam operam praebere. Immo, per laborem Deo oblatum, tenemus hominem ipsi redemptionis operi Iesu Christi consociari, qui praecellentem labori detulit dignitatem, cum in Nazareth propriis manibus operaretur. Exinde oritur pro unoquoque officium fideliter Iaborandi atque etiam ius ad laborem; societatis vero est, iuxta adiuncta in ea vigentia, pro sua parte cives adiuvare ut sufficientis laboris occasionem invenire possint. Denique ita remunerandus est labor ut homini facultates praebeantur suam suorumque vitam materialem, socialem, culturalem spiritualemque digne excolendi, spectatis uniuscuiusque

munere et productivitate necnon officinae condicionibus et bono communi.[6]

Cum navitas oeconomica plerumque consociato hominum labore fiat, iniquum et inhumanum est illam ita componere et ordinare ut quibusvis laborantibus detrimento sit. Saepius autem accidit, etiam nostris diebus, ut opus facientes quodammodo in servitutem proprii operis redigantur. Quod sic dictis legibus oeconomicis nequaquam iustificatur. Universus igitur fructuosi laboris processus necessitatibus personae eiusque vitae vivendi rationibus accommodandus est; imprimis eius vitae domesticae, praesertim quod ad matres familiae spectat, respectu semper habito et sexus et aetatis. Laborantibus praebeatur insuper facultas proprias qualitates personamque suam in ipso laboris exercitio explicandi. Huic exercitio tempus viresque suas debita cum responsabilitate applicantes, tamen ad vitam familiarem, culturalem, socialem et religiosam colendam etiam sufficienti quiete et otio omnes gaudeant. Immo opportunitatem habeant vires ac potentias libere evolvendi, quas fortasse in labore professionali parum excolere valent.

68. *(De participatione in inceptis et in universa rei oeconomicae dispositione, et de conflictibus in labore).* In inceptis oeconomicis personae consociantur, homines scilicet liberi et sui iuris, ad imaginem Dei creati. Ideo, attentis muneribus uniuscuiusque, sive proprietariorum, sive conductorum operis, sive dirigentium, sive operariorum, atque salva necessaria directionis operis unitate, promoveatur, modis apte determinandis, omnium actuosa participatio in inceptorum curatione.[7] Cum autem

[6] Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Berum novarum:* A. *8. 8.* 23 (1890-91) pp. 649-662; Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno: A. A. 8.* 23 (1931) pp. 200-201; Id., Litt Encycl. *Divini Redemptoris : A. A. 8.* 29 (1937) p. 92; Pius XII, Nuntius radiophonicus in pervigilio Natalis Domini 1942: *A. A. 8.* 35 (1943) p. 20; Id., Allocutio 13 iunii 1943: A. A. *8.* 35 (1943) p. 172; Id., Nuntius radiophonicus operariis Hispaniae datus, 11 martii 1951: A, S. *8.* 43 (1951) p. 215; Ioannes XXIII, Litt. Encyc. *Mater et Magistra: A.* A. *8.* 58 (1961) p. 419.

[7] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra:* A. A. *8.* 53 (1961) pp. 408, 424, 427 ; verbum autem « curatione » desumptum est ex textu latino Litt. Encycl. *Quadragesimo anno* : A. A. *8.* 23 (1931) p. 199. Sub aspectu evolutionis quaestionis cfr. etiam: Pius XII, Allocutio, 3 iunii 1950: A. A. *8.* 42 (1950) pp. 485-488; Paulus VI, Allocutio, 8 iunii 1964 : A. A. S. 56 (1964) pp. 574-579.

saepius non iam in ipso incepto, sed altius a superioris ordinis institutis de oeconomicis et socialibus condicionibus decernatur, e quibus sors futura laborantium eorumque liberorum pendet, etiam in bis statuendis partem habeant, et quidem per seipsos vel per delegatos libere electos.

Inter fundamentalia personae humanae iura adnumerandum est ius pro laborantibus consociationes libere condendi, quae eos vere repraesentare et ad vitam oeconomicam recto ordine disponendam conferre possint, necnon ius earum navitatem sine ultionis periculo libere participandi. Per huiusmodi ordinatam participationem, cum progrediente formatione oeconomica et sociali iunctam, in dies augebitur apud omnes proprii muneris onerisque conscientia, qua ipsi eo adducantur ut, secundum capacitates aptitudinesque sibi proprias, totius operis progressionis oeconomicae et socialis necnon universi boni communis procurandi socios se sentiant.

Cum vero conflictus oeconomici-sociales oriuntur, ut ad pacificam eorum solutionem deveniatur enitendum est. Licet autem semper praeprimis ad sincerum inter partes colloquium sit recurrendum, operisti - tium tamen, et in hodiernis adiunctis, ad propria iura defendenda et ad iusta laborantium quaesita implenda, adiumentum necessarium, etsi ultimum, manere potest. Quamprimum vero viae ad negotiationem et conciliationis colloquium resumendum quaerantur.

69. *(De bonorum terrestrium ad universos homines destinatione).* Deus terram cum omnibus quae in ea continentur in usum universorum hominum et populorum destinavit, ita ut bona creata aequa ratione ad omnes affluere debeant, iustitia duce, caritate comite.[8] Quaecumque formae proprietatis sint, legitimis institutis populorum accommodatae, secundum diversa atque mutabilia adiuncta, ad hanc bonorum universalem destinationem semper attendendum est. Quapropter homo, illis bonis utens, res exteriores quas legitime possidet non tantum tamquam sibi proprias, sed etiam tamquam communes habere debet, eo sensu ut non sibi tantum sed etiam aliis prodesse queant.[9] Ceterum, ius habendi

[8] **Cfr. Pius XII, Epist. Encycl. *Sertum laetitiae: A. A. S.* 31 (1939) p. 642; Ioannes XXIII, Allocutio consistorialis: A. A. *S. 52* (1960) pp. 5-11; Id., Litt. Encycl. *Mater et Magistra : A. A. S.* 53 (1961) p. 411.**

[9] **Cfr. S. Thomas, *Summa Theol.* IP-Ipe, q. 32, a. 5 ad 2; ibid. q. 66, a. 2: cfr. explicationem in Leo XIII, Litt. Encycl. *Rerum novarum: A. S. S.* 23 (1890-91) p. 651; cfr.**

partem bonorum sibi suisque familiis sufficientem omnibus competit. Ita Patres Doctoresque Ecclesiae senserunt, docentes ad pauperes sublevandos homines obligari, et quidem, non tantum ex superfluis.[10] Qui autem in extrema necessitate degit, ius habet ut ex aliorum divitiis necessaria sibi procuret.[11] Cum tot sint in mundo fame oppressi, Sacrum Concilium omnes sive singulos sive auctoritates urget ut, illius sententiae Patrum memores : Pasce fame morientem, quia si non pavisti occidisti,[12] pro uniuscuiusque facultate, bona sua revera communicent et impendant, praesertim illos, sive singulos sive populos, auxiliis muniendo, quibus ipsi sese adiuvare atque evolvere possint.

In societatibus oeconomice minus progressis non raro destinationi communi bonorum ex parte per consuetudines et traditiones communitati proprias satis fit, quibus unicuique membro bona prorsus necessaria praebentur. Vitandum tamen est ne consuetudines quaedam ut omnino immutabiles habeantur, si novis exigentiis huius temporis non iam respondeant; altera vero parte, ne contra honestas consuetudines imprudenter agatur quae, dummodo hodiernis adiunctis apte accommo-

etiam Pius XII, Allocutio, 1 iunii 1941 : A. A. *8.* 33 (1941) p. 199; Id., Nuntius radiophonicus natalicius 1954 : A. A. *8.* 47 (1955) p. 27.

[10] Cfr. S. Basilius, *Horn, in illud Lucae «.Destruam horrea mea»,* n. 2: *PO* 31, 263; Lactantius, *Divinarum Institutionum,* lib. V, de iustitia: *PL* 6, 565 B; S. Augustinus, *In Ioann. Ev.,* tr. 50, n. 6: PL 35, 1760; Id., *Enarrarlo in Ps. CXLVII,* 12 : *PL* 37, 1922; S. Gregorius M., *Homiliae in Ev.,* hom. 20, 12 : *PL* 76, 1165; Id., *Regulae Pastoralis liber,* pars III, c. 21 : *PL* 77, 87; S. Bonaventura, *In III Sent.,* d. 33, dub. 1: ed. Quaracctii III, 728; Id., *In IV Sent.,* d. 15, p. II, a. 2, q. 1; ibid. IV, 371 b; *Quaest, de superfluo:* ms. Assisi, Bibl. común. 186, ff. 112a-113ª; S. Albertus M., *In III Sent.,* d. 33, a. 3, sol. 1: ed. Borgnet XXVIII, 611; Id., *In VI Sent.,* d. 15, a. 16; ibid. XXIX, 494-497. Quod autem ad determinationem superflui nostris temporibus: cfr. Ioannes XXIII, Nuntius radiotelevisificus, 11 sept. 1962: A. A. *S.* 54 (1962) p. 682: «Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti ».

[11] Valet in illo casu antiquum principium: «in extrema necessitate omnia sunt communia, id est communicanda ». Alia ex parte pro ratione, extensione et modo quo applicatur principium in textu proposito, praeter modernos probatos auctores, cfr. S. Thomas, *Summa Theol.* IIª-IIªᵉ, q. 66, a. 7. Ut patet, pro recta applicatione principii, omnes condiciones moraliter requisitae servandae sunt.

[12] Cfr. Gratiani *Decretum,* c. 21, dist. LXXXVI: ed. Friedberg I, 302. Istud dictum invenitur iam in *PL* 54, 491 A et *PL* 56, 1132 B. Cfr. in *Antonianum* 27 (1952), pp. 349-366.

dentur, perutiles esse non desinunt. Similiter in nationibus oeconomice valde progressis, corpus quoddam socialium institutionum, ad cautionem et securitatem spectantium, communem bonorum destinationem pro sua parte ad actum adducere potest. Ulterius promovenda sunt servitia familiaria et socialia, praesertim quae animi cultui atque educationi consulunt. In his omnibus instituendis, invigilandum tamen est ne cives ad quamdam erga societatem inertiam inducantur neve suscepti officii onus reiiciant et servitium répudient.

70. *(De bonorum collocationem et de re nummaria).* Bonorum collocationes, ex sua parte, tendere debent ad occasiones laboris redditusque sufficientes tam populo hodierno quam futuro procurandos. Quicumque de his collocationibus et vitae oeconomicae ordinatione decernunt — sive singuli, sive coetus, sive auctoritates publicae —, hos fines prae oculis habere tenentur, atque gravem suam obligationem agnoscere ex una parte invigilandi, ut necessariis ad vitam decentem requisitis, sive singulorum sive totius communitatis, provideatur, ex altera parte futura praevidendi et iustum aequilibrium constituendi inter necessitates hodiernae consumptionis, sive individualis sive collectivae, et exigentias collocandi bona pro generatione ventura. Semper etiam prae oculis habeantur urgentes nationum vel regionum oeconomice minus progressarum necessitates. In re autem monetaria caveatur ne propriae nationis necnon aliarum nationum bono offendatur. Provideatur insuper ne oeconomice debiles ex valoris pecuniae immutatione iniuste detrimentum patiantur.

71. *(De accessione ad proprietatem et dominium privatum bonorum; et de latifundiis).* Cum proprietas ac aliae in bona exteriora dominii privati formae ad expressionem personae conferant, cum insuper occasionem ei praebeant suum munus in societate et oeconomia exercendi, valde interest ut, sive singulorum sive communitatum, ad quoddam bonorum exteriorum dominium accessio foveatur.

Proprietas privata aut dominium quoddam in bona exteriora spatium plane necessarium ad personalem et familiarem autonomiam unicuique conferunt, et velut libertatis humanae extensio considerari debent.

Demum, quia ad munus onusque exercendum stimulos addunt, condicionem quamdam libertatum civilium constituunt.[13]

Formae talis dominii vel proprietatis sunt hodie diversae et in dies adhuc magis diversificantur. Omnes autem, non obstantibus fundis socialibus, iuribus et ministeriis a societate procuratis, causa non parvipendenda securitatis manent. Quod non tantum de proprietatibus materialibus dicendum est, sed etiam de immaterialibus bonis, uti sunt capacitates professionales.

Ius autem privati dominii illi iuri non obstant quod variis formis proprietatum publicarum inest. Translatio quidem bonorum in publicam proprietatem non nisi a competenti auctoritate, iuxta boni communis exigentias et intra eius limites, aequa compensatione oblata, fieri potest. Praeterea, ad publicam auctoritatem pertinet praecavere ne quis privata proprietate contra bonum commune abutatur.[14]

Ipsa autem proprietas privata et indolem socialem natura sua habet, quae in communis destinationis bonorum lege fundatur.[15] Qua sociali indole neglecta, proprietas multoties occasio cupiditatum et gravium perturbationum fieri accidit, ita ut ad ipsum ius in discrimen vocandum impugnatoribus praetextus detur.

In pluribus regionibus oeconomice minus progressis, magni vel etiam latissimi rustici fundi existunt, mediocriter exculti vel lucri causa sine ulla cultura manentes, dum maior pars populi vel terris caret vel minimis tantum agris gaudet, atque, ex altera parte, incrementum fructificationis agrorum evidenter urgens apparet. Non raro ii qui a dominis ad laborem conducuntur, vel qui partem illorum titulo locationis colunt, nonnisi stipendium vel proventum homine indignum

[13] Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Rerum novarum: A. 8. 8.* 23 (1890-91) pp. 643-646; Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno: A. A. 8.* 23 (1931) p. 191; Pius XII, Nuntius radiophonicus, 1 iunii 1941 : *A. A. 8.* 33 (1941) p. 199; Id., Nuntius radiophonicus in pervigilio Natalis Domini 1942: *A. A. 8.* 35 (1943) p. 17; Id., Nuntius radiophonicus, 1 sept. 1944 : *A. A. 8.* 36 (1944) p. 253 ; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra : A. A. 8.* 53 (1961) pp. 428-429.

[14] Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno: A. A. 8.* 23 (1931) p. 214; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra : A. A. 8.* 53 (1961) p. 429.

[15] Cfr. Pius XII, Nuntius radiophonicus, Pont. 1941: *A. A. 8.* 33 (1941) p. 199; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra :* A. *A. S.* 53 (1961) p. 430.

recipiunt, decenti habitatione privantur, necnon a mediatoribus exspoliantur. Omni securitate carentes, sub tali personali famulatu vivunt, ut fere omnis facultas sponte et cum responsabilitate agendi eis tollatur, omnisque promotio in cultu humano et omnis pars in vita sociali et politica illis prohibeantur. Pro variis igitur casibus reformationes necessariae sunt : ut crescant reditus, emendentur condiciones laboris, augeatur securitas in conductione, deturque incitamentum ad sponte operandum; immo ut distribuantur fundi non satis exculti iis qui easdem terras fructuosas reddere valeant. Quo in casu suppeditanda sunt res et media necessaria, praesertim educationis subsidia et iustae ordinationis cooperati vae facultates. Quoties autem proprietatis ademptionem bonum commune exegerit, compensatio ex aequitate, omnibus adiunctis perpensis, aestimanda est.

72. *(De navitate oeconomica-sociali et de Regno Christi).* Christiani qui activas partes in hodierna progressione oeconomica sociali agunt et iustitiam caritatemque propugnant, persuasum sibi habeant se multum ad humanitatis prosperitatem et mundi pacem conferre posse. In his activitatibus sive singuli sive consociati exemplo fulgeant. Acquisitis quidem peritia experientiaque omnino necessariis, inter terrestres navitates rectum ordinem servent, in fidelitate erga Christum Eiusque Evangelium, ita ut integra eorum vita, tam individualis quam socialis, spiritu Beatitudinum, notabiliter paupertatis, imbuatur.

Quicumque Christo obediens, primum quaerit Regnum Dei, inde validiorem ac puriorem amorem suscipit, ad omnes fratres suos adiuvandos et ad opus iustitiae, inspirante caritate, perficiendum.[16]

CAPUT IV

DE VITA COMMUNITATIS POLITICAE

73. *(De hodierna vita publica).* Nostris temporibus profundae advertuntur transformationes etiam in compage et institutionibus populorum, quae ipsorum evolutionem culturalem, oeconomicam ac socialem conse-

[18] Pro recto usu bonorum iuxta doctrinam Novi Testamenti cfr. *Lc.* 3, 11; 10, 30ss.; 11, 41; *1 Pt.* 5, 3; *Me.* S, 36; 12, 29-31; *loc.* 5, 1-6; *1 Tim.* 6, 8; *Eph.* 4, 28; g *Cor.* 8, 13 ss.; *1 Io.* 3, 17-18.

quuntur; quae transformationes magnum influxum in communitatis politicae vitam exercent, praesertim quod attinet ad omnium iura et officia in libertatis civilis exercitio ac in bono communi attingendo et ad civium relationes inter se et cum publica auctoritate ordinandas.

Ex vividiore humanae dignitatis conscientia exoritur, in variis mundi regionibus, studium ordinem politicum-iuridicum instaurandi, in quo personae iura in vita publica melius protegantur, ut sunt iura libere sese coadunandi, consociandi, proprias opiniones exprimendi ac religionem privatim publiceque profitendi. Tutamen enim personae iurium condicio necessaria est ut cives, sive singuli sive consociati, in rei publicae vita et moderamine actuose participare possint.

Una cum progressu culturali, oeconomico ac sociali apud plures roboratur desiderium assumendi maiorem partem in communitatis politicae vita ordinanda. In multorum conscientia studium augetur ut/iura minorum alicuius nationis partium serventur, earum officiis erga communitatem politicam non neglectis ; insuper reverentia in dies increscit erga homines aliam opinionem vel aliam religionem profitentes; simul latior instituitur cooperatio, ut omnes cives, et non tantum quidam privilegiis ornati, iuribus personalibus reapse frui possint.

Reprobantur autem quaecumque formae politicae, in aliquibus regionibus vigentes, quae libertatem civilem vel religiosam praepediunt, victimas cupiditatum et criminum politicorum multiplicant ac exercitium auctoritatis a bono communi ad commodum cuiusdam factionis vel ipsorum moderatorum detorquent.

Ad vitam politicam vere humanam instaurandam nihil melius est quam interiorem iustitiae et benevolentiae ac servitii boni communis sensum fovere atque persuasiones fundamentales circa veram indolem communitatis politicae necnon circa finem, rectum exercitium et limites publicae auctoritatis corroborare.

74. *(De communitatis politicae natura et fine).* Homines, familiae et varii coetus, qui communitatem civilem constituunt, propriae insufficientiae ad vitam plene humanam instituendam conscii sunt et necessitatem amplioris communitatis percipiunt, in qua omnes, ad commune bonum semper melius procurandum, cotidie proprias vires conferant.[1]

[1] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl.** ***Mater et Magistra: A. A. S.*** **53 (1961) p. 417.**

Quapropter communitatem politicam secundum varias formas constituunt. Communitas ergo politica propter illud commune bonum exsistit, in quo suam plenam iustificationem et sensum obtinet, et ex quo ius suum primigenum et proprium depromit. Bonum vero commune summam complectitur earum vitae socialis condicionum, quibus homines, familiae et consociationes, suam ipsorum perfectionem plenius atque expeditius consequi possint.[2]

Multi autem et diversi sunt homines, qui in communitatem politicam conveniunt et legitime in diversa consilia declinare possunt. Ne igitur, unoquoque in suam sententiam abeunte, communitas politica distrahitur, auctoritas requiritur, quae omnium civium vires in bonum commune dirigat, non mechanice nec despotice, sed imprimis ut vis moralis, quae libertate et suscepti officii onerisque conscientia nititur.

Patet ergo communitatem politicam et auctoritatem publicam in natura humana fundari ideoque ad ordinem a Deo praefinitum pertinere; etsi regiminis determinatio et moderatorum designatio liberae civium voluntati relinquantur.[3]

Sequitur item auctoritatis politicae exercitium sive in communitate ut tali, sive in institutis rem publicam repraesentantibus, semper intra fines ordinis moralis ad effectum deducendum esse, ad commune bonum — et quidem dynamice conceptum — procurandum, secundum ordinem iuridicum legitime statutum vel statuendum. Tunc cives ad obedientiam praestandam ex conscientia obligantur.[4] Exinde vero patet responsabilitas, dignitas et momentum eorum, qui praesunt.

ubi autem a publica auctoritate, suam competentiam excedente, cives premuntur, ipsi, quae a bono communi obiective postulantur, ne recusent; fas vero sit eis contra abusum huius auctoritatis sua conci - viumque suorum iura defendere, illis servatis limitibus, quos lex naturalis et evangelica delineat.

Modi vero concreti, quibus communitas politica propriam compagem et publicae auctoritatis temperationem ordinat, varii esse possunt secundum diversam populorum indolem et historiae progressum ; sem-

[2] **Cfr. Id., ibid.**

[3] **Cfr. *Rom.* 13, 1-5.**

[4] **Cfr. *Rom.* 13, 5.**

per autem ad hominem excultum, pacificum et erga omnes beneficum efformandum inservire debent, ad totius familiae humanae emolumentum.

75. *(De omnium in vita publica cooperatione).* Cum humana natura plene congruit ut structurae politicae-iuridicae inveniantur, quae omnibus civibus semper melius ac sine ulla discriminatione possibilitatem effectivam praebeant libere et actuose participandi tum in fundamentis iuridicis communitatis politicae statuendis, tum in rei publicae moderamine et variorum institutorum campis et finibus determinandis, tum in moderatorum electione.[5] Memores ergo omnes cives sint iuris simul et officii suo libero suffragio utendi ad bonum commune promovendum. Ecclesia laude et consideratione dignum opus illorum habet, qui in hominum servitium rei publicae bono se devovent et huius officii onera suscipiunt.

Ut civium cooperatio, cum officii conscientia coniuncta, in cotidiana publicae rei vita effectum suum felicem attingat, requiritur positivus ordo iuris, in quo conveniens divisio munerum et institutorum auctoritatis publicae atque simul efficax tuitio iurium, neminique obnoxia, instaurentur. Omnium personarum, familiarum ac coetuum iura eorumque exercitium agnoscantur, serventur et promoveantur,[6] simul cum officiis, quibus cuncti cives obstringuntur. Inter quae officium meminisse oportet rei publicae materialia et personalia servitia praestandi, quae ad bonum commune requiruntur. Caveant moderatores ne coetus familiares, sociales aut culturales, corpora aut instituta intermedia, impediant, neve ea sua legitima et efficaci actione privent, quam potius libenter et ordinatim promovere satagant. Cives vero, sive singuli sive consociati, caveant ne nimiam potestatem publicae auctoritati tribuant, neve nimia commoda et utilitates ab ipsa inopportune postulent, ita ut personarum, familiarum necnon coetuum socialium officii onus imminuant.

[6] **Cfr. Pius XII, Nuntius radioph., 24 dec. 1942: *A. A. 8.* 35 (1943) pp. 9-24; 24 dec. 1944: *A. A. 8.* 37 (1945) pp. 11-17; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris: A. A. 8.* 55 (1963) pp. 263, 271, 277-278.**

[6] **Cfr. Pius XII, Nuntius radioph., 1 iun. 1941: *A. A. 8.* 33 (1941) p. 200; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris :* 1. c, pp. 273-274.**

Ab implicatioribus nostrae aetatis adiunctis publica auctoritas saepius in res sociales et oeconomicas atque culturales se interponere cogitur ad aptiores inducendas condiciones, quibus cives ac coetus ad integrum humanum bonum libere prosequendum efficacius iuventur. Secundum autem diversas regiones et populorum evolutionem diverso modo intellegi possunt relationes inter socializationem [7] et personae autonomiam ac progressum. Sed ubi exercitium iurium propter bonum commune ad tempus restringitur, libertas, circumstantiis mutatis, quam primum restituatur. At inhumanum est quod auctoritas politica incidat in formas totalitarias vel in formas dictatorias quae iura personae vel socialium coetuum laedant.

•Cives pietatem erga patriam magnanimiter et fideliter excolant, sine tamen mentis angustia, ita scilicet ut ad bonum totius familiae humanae, quae variis nexibus inter Stirpes, gentes ac nationes coniungitur, semper simul animum intendant.

Christifideles omnes in communitate politica specialem et propriam vocationem sentiant, qua exemplo praefulgere debent quatenus officii conscientia sunt adstricti et communi bono excolendo inserviunt, ita ut factis quoque commonstrent quomodo auctoritas cum libertate, inceptio personalis cum totius corporis socialis coniunctione ac necessitudine, unitas opportuna cum proficua diversitate componantur. Circa rem temporalem ordinandam legitimas, at inter se discrepantes, opiniones agnoscant, civesque, etiam consociatos, qui eas honeste defendunt, revereantur. Partes autem politicae ea promovere debent, quae earum iudicio ad bonum commune requiruntur ; numquam vero propriam utilitatem communi bono praeponere licet.

Educatio vero civilis et politica, hodie tum populo tum praesertim iuvenibus maxime necessaria, sedulo curanda est, ut omnes cives in communitatis politicae vita partes suas agere valeant. Qui idonei sunt aut fieri possunt ad artem politicam, difficilem simul et nobilissimam,[8] sese praeparent et eam, proprii commodi et venalis beneficii immemores, exercere satagant. Contra iniuriam et oppressionem, unius hominis vel

[7] **Cfr.Ioannes XXIII, Litt. Encycl.** ***Mater et Magistra : A. A. S.*** **53 (1961) pp. 415-418.**

[8] **Cfr. Pius XI, Alloc, ad moderatores Sodalitatis Catholicorum Iuvenum publica Athenaea frequentantium :** ***Discorsi di Pio XI:*** **ed. Bertetto, Torino, vol. 1 (1960) p. 743;**

partis politicae arbitrarium dominatum et intolerantiam, integritate morum ac prudentia agant ; sinceritate autem et aequitate, immo caritate et fortitudine politica, bono omnium se devoveant.

76. *(Communitas politica et Ecclesia).* Magni momenti est, praesertim ubi societas pluralistica viget, ut rectus respectus relationis inter communitatem politicam et Ecclesiam habeatur, utque inter ea, quae christifideles, sive singuli sive consociati, suo nomine tamquam cives, christiana conscientia ducti, et ea, quae nomine Ecclesiae una Cum pasto*-ribus suis agunt, clare distinguatur.

Ecclesia, quae, ratione sui muneris et competentiae, nullo modo cum communitate politica confunditur, neque ad ullum systema politicum alligatur, simul signum est et tutamentum transcendentiae humanae personae.

Communitas politica et Ecclesia in proprio campo ab invicem sunt independentes et autonomae. Ambae autem, licet diverso titulo, eorumdem hominum vocationi personali et sociali inserviunt. Quod servitium eo efficacius in omnium bonum exercebuñt, quo ambae melius sanam cooperationem inter se colunt, attentis quoque locorum temporumque adiunctis. Homo enim ad solum ordinem temporalem non coarctatur, sed in historia humana vivens aeternam suam vocationem integre servat. Ecclesia vero, in Redemptoris amore fundata, ad hoc confert ut intra nationis terminos et inter nationes iustitia et caritas latius vigeant. Evangelicam veritatem praedicando atque omnes navitatis humanae provincias, per suam doctrinam et testimonium a christifidelibus exhibitum, illuminando, etiam politicam civium libertatem et responsabilitatem reveretur atque promovet.

Apostoli ipsorumque successores et horum cooperatores, cum mittantur ut hominibus Christum mundi Salvatorem annuntient, in suo apostolatu exercendo Dei potentia innituntur, qui persaepe in testium infirmitate virtutem Evangelii manifestat. Quicumque enim Dei verbi ministerio se devovent, utantur oportet viis et subsidiis Evangelio propriis, quae in pluribus a terrenae civitatis subsidiis differunt.

Res quidem terrenae et ea, quae in hominum condicione hunc mundum exsuperant, arcte inter se iunguntur, et ipsa Ecclesia rebus temporalibus utitur quantum propria eius missio id postulat. Spem vero

suam in privilegiis ab auctoritate civili oblatis non reponit; immo quorundam iurium legitime acquisitorum exercitio renuntiabit, ubi constiterit eorum usu sinceritatem sui testimonii vocari in dubium aut novas vitae condiciones aliam exigere ordinationem. Semper autem et ubique ei fas sit cum vera libertate fidem praedicare, socialem suam doctrinam docere, munus suum inter homines expedite exercere necnon iudicium morale ferre, etiam de rebus quae ordinem politicum respiciunt, quando personae iura fundamentalia aut animarum salus id exigant, omnia et sola subsidia adhibendo, quae Evangelio et omnium bono secundum temporum et condicionum diversitatem congruant.

Fideliter Evangelio adhaerens et suam missionem in mundo exercens, Ecclesia, cuius est, quidquid verum, bonum et pulchrum in communitate humana invenitur, fovere ac elevare,[9] pacem inter homines ad Dei gloriam roborat.[10]

CAPUT V

DE PACE FOVENDA
ET DE COMMUNITATE GENTIUM PROMOVENDA

77. *(Introductio).* Hisce nostris annis, quibus aerumnae et angustiae ex grassante vel impendente bello profluentes adhuc gravissimae inter homines perdurant, universa familia humana ad horam summi discriminis in suae maturitatis processu pervenit. In unum paulatim congregata atque ubivis suae unitatis melius iam conscia, opus quod ei incumbit, mundum scilicet pro omnibus hominibus ubique terrarum vere humaniorem aedificandi, peragere nequit nisi cuncti ad veritatem pacis renovato animo convertantur. Hinc fit ut evangelicum nuntium, cum altioribus generis humani studiis atque optatis congruens, nostris temporibus nova claritate elucescat dum pacis artifices beatos proclamat, « quoniam filii Dei vocabuntur » *(Matth.* 5, 9).

Ideo Concilium veram et nobilissimam pacis rationem illustrans, belli immanitate damnata, christianos ferventer evocare intendit ut,

[9] Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen Gentium,* n. 13: *A. A. S.* 57 (1965) p. 17.

[10] Cfr. *Lc.* 2, 14.

auxiliante Christo auctore pacis, cum omnibus hominibus ad pacem in iustitia et amore inter eos firmandam et ad instrumenta pacis apparanda cooperentur.

78. *(De natura pacis).* Pax non est mera absentia belli, neque ad solum adversarum virium aequilibrium stabiliendum reducitur neque ex imperioso dominatu oritur, sed recte proprieque dicitur « opus iustitiae » *(Is.* 32, 7). Fructus exsistit ordinis humanae societati a divino suo Fundatore insiti et ab hominibus perfectiorem semper iustitiam sitientibus in actum deducendi. Cum enim generis humani bonum commune primaria quidem sua ratione lege aeterna regatur, sed, quoad id quod concrete exigit, progrediente tempore incessantibus mutationibus subiciatur, numquam pax pro semper acquisita est, sed perpetuo aedificanda. Cum insuper labilis sit humana voluntas necnon peccato sauciata, procuratio pacis constantem uniuscuiusque exposcit passionum dominationem et legitimae auctoritatis invigilantiam.

Hoc tamen non sufficit. Pax haec in terris obtineri non potest nisi bonum personarum in tuto collocetur et homines cum fiducia divitias sui animi atque ingenii inter se sponte communicent. Firma voluntas alios homines et populos eorumque dignitatem reverendi studiosumque fraternitatis exercitium ad pacem construendam omnino necessaria sunt. Ita pax fructus etiam amoris exsistit, qui ultra ea progreditur quae iustitia praestare valet.

Pax autem terrena, quae ex dilectione proximi oritur, figura et effectus est pacis Christi, a Deo Patre promanantis. Ipse enim Filius incarnatus, princeps pacis, per crucem suam omnes homines Deo reconciliavit ac, restituens omnium unitatem in uno Populo et uno Corpore, in propria sua carne occidit odium [1] et, resurrectione exaltatus, Spiritum caritatis in corda hominum diffudit.

Quapropter omnes christiani enixe e vocantur ut, « veritatem facientes in caritate » *(Eph.* 4, 15), cum hominibus vere pacificis sese uniant ad pacem implorandam et instaurandam.

Eodem spiritu moti, non possumus non laudare eos, qui in iuribus vindicandis actioni violentae renuntiantes, ad media defensionis recurrunt quae ceteroquin etiam debilioribus praesto sunt, dummodo hoc

[1] Cfr. *Eph.* 2, 16; *Col.* 1, 20-22.

sine laesione iurium et obligationum aliorum vel communitatis fieri possit.

Quatenus homines peccatores sunt, eis imminet periculum belli, et usque ad adventum Christi imminebit; quatenus autem, caritate coniuncti, peccatum superant, superantur et violentiae, donec impleatur verbum : « Conflabunt gladios suos in vomeres et lanceas suas in falces. Non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad praelium)) *(Is.* 2, 4).

Sectio 1 : *De bello vitando*

79. *(De bellorum immanitate refrenando).* Quamvis recentia bella nostro mundo gravissima damna tum materialia tum moralia intulerint, adhuc cotidie in aliqua terrarum parte bellum suas vastationes persequitur. Immo, dum arma scientifica cuiuslibet generis in bello adhibentur, saeva eius indoles proeliantes ad barbariem adducere minatur quae illam anteactorum temporum longe superet. Porro condicionis hodiernae complexitas ac relationum inter nationes intricano permittunt ut novis methodis, iisque insidiosis et sub ver si vis, bella larvata protrahantur. In pluribus adiunctis usus methodorum terrorismi tamquam nova ratio bellandi habetur.

Delectum istum humanitatis statum prae oculis habens, Concilium ante omnia in memoriam revocare intendit permanentem vim iuris naturalis gentium eiusque principiorum universalium. Ipsa generis humani conscientia haec principia firmiter magis magisque proclamat. Actiones ergo quae iisdem deliberate adversantur necnon iussa quibus tales actiones praescribuntur scelesta sunt, nec caeca obedientia illos qui iis parent excusare valet. Inter has actiones illae ante omnia recensendae sunt quibus, ratione quadam et methodo, universa gens, natio aut minoritas ethnica exterminantur : quae tamquam crimina horrenda vehementer condemnandae sunt. Maxime vero probandus est animus illorum qui talia praecipientibus aperte resistere non timescunt.

Exstant de rebus bellicis variae conventiones internationales quibus sat multae nationes subscripserunt, ut minus inhümanae efficiantur actiones militares earumque sequelae : huiusmodi sunt conventiones quae pertinent ad militum vulneratur um aut captivorum sortem, variaeque huius generis stipulationes. Quae pactiones servandae sunt; immo

tenentur omnes> praesertim auctoritates publicae et de bis rebus periti, quantum possunt conari ut illae perficiantur sicque melius et efficacius ad bellorum immanitatem refrenandam conducant. Insuper aequum videtur ut leges humaniter provideant pro casu illorum qui ex motivo conscientiae arma adhibere recusant, dum tamen aliam formam communitati hominum serviendi acceptant.

Utique bellum non est e rebus humanis eradicatum. Quamdiu autem periculum belli aderit, auctoritasque internationalis competens eongruisque viribus munita defuerit, tamdiu, exhaustis quidem omnibus pacificae tractationis subsidiis, ius legitimae defensionis guberniis denegari non poterit. Civitatum rectoribus aliisque qui rei publicae responsabilitatem participant, incumbit igitur officium ut populorum sibi commissorum salutem tueantur, res tam graves graviter gerentes. At aliud est res militares, gerere ut populi iuste defendantur, aliud alias nationes subiugare velle. Nec potentia bellica omnem eiusdem militarem vel politicum usum legitimum facit. Nec bello infeliciter iam exorto, eo ipso omnia inter partes adversas licita fiunt.

Qui vero, patriae servitio addicti, in exercitu versantur, et ipsi tamquam securitatis libertatisque populorum ministros sese habeant, et, dum hoc munere recte funguntur, vere ad pacem stabiliendam conferunt.

80. *(De bello totali).* Horror pravitasque belli scientificorum annorum incremento in immensum augentur. Bellicae enim actiones, his armis adhibitis, ingentes indiscriminatasque inferre possunt destructiones quae proinde limites legitimae defensionis longe excedunt. Immo, si haec media, qualia iam in magnarum nationum armamentariis inveniuntur, penitus adhiberentur, ex eo internecio fere plena et omnino reciproca uniuscuiusque partis a parte adversa haberetur praetermissis multis vastationibus in mundo oboriundis et exitialibus effectibus ex usu huiusmodi armorum consequentibus.

Quae omnia nos cogunt ut de bello examen mente omnino nova instituamus.[2] Sciant huius aetatis homines se de suis bellicis actionibus

[2] Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* 11 aprilis 1963 : *A. A. 8.* 55 (1963) p. 291: «Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda».

gravem rationem esse redditur os. Ab eorum enim hodiernis consiliis temporum futurorum decursus multum pendebit.

His attentis, haec Sacrosancta Synodus, suas faciens condemnationes belli totalis iam a recentibus Summis Pontificibus enuntiatas,[3] declarat :

Omnis actio bellica quae in urbium integrarum vel amplarum regionum cum earum incolis destructionem indiscriminatim tendit, est crimen contra Deum et ipsum hominem, quod firmiter et incunctanter damnandum est.

Singulare belli hodierni periculum in hoc consistit quod illis qui recentiora arma scientifica possident quasi occasionem praebet talia scelera perpetrandi et, connexione quadam inexorabili, hominum voluntates ad atrocissima consilia impellere potest. Ne vero hoc in futurum umquam eveniat, Episcopi totius orbis terrarum in unum congregati, omnes, nationum moderatores praesertim, necnon eos qui rei militari praesunt, obsecrant, ut tantam responsabilitatem coram Deo et coram universa humanitate incessanter perpendant.

81. *(De cursu ad arma apparanda).* Arma quidem scientifica non ad hoc unice accumulantur ut tempore belli adhibeantur. Cum enim firmitas uniuscuiusque partis defensionis a capacitate fulminea adversarium repercutiendi dependere aestimetur, haec armorum accumulatio, quae quotannis ingravescit, inconsueto quidem modo ad deterrendos adversarios forte insurgentes inservit. Quod a multis habetur tamquam omnium mediorum efficacissimum quibus nunc pax quaedam inter nationes in tuto poni possit.

Quidquid sit de illo dissuasionis modo, persuasum habeant homines cursum ad arma apparanda, ad quem sat multae nationes confugiunt, non securam esse viam ad pacem firmiter servandam, neque sic dictum aequilibrium ex illo manans certam ac veram esse pacem. Belli exinde causae quin eliminentur, potius paulatim aggravari minantur. Dum in arma semper nova apparanda perabundantes divitiae erogantur, tot miseriis hodiernis mundi universi remedium sufficiens praeberi non

[3] **Cfr. Pius XII, Allocutio, 30 sept. 1954; A. A. *S.* 46 (1954) p. 589; Nuntius radiophonicus, 24 dec. 1954: A. A. *S.* 47 (1955) pp. 15ss.; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris: A. A. S.* 55 (1963) pp. 286-291; Paulus VI, Allocutio in Consilio Nationum Unitarum, 4 oct. 1965 : A. A. *S.* 57 (1965) pp. 877-885.**

potest. Potius quam dissensiones inter nationes vere ac funditus sanentur, iisdem aliae mundi partes inficiuntur. Novae viae, ex reformato animo initium sumentes, eligendae erunt ut hoc scandalum removeatur et, mundo ab anxietate qua opprimitur liberato, vera pax restitui possit.

Quapropter denuo declarandum est : cursum ad arma apparanda gravissimam plagam humanitatis esse, ac pauperes intolerabiliter laedere. Valde autem timendum est ne, si perduret, aliquando omnes exitiales clades pariat, quarum media iam praeparat.

Calamitatibus commonefacti quas humanum genus possibiles effecit, moram, nobis desuper concessam, qua gaudemus, adhibeamus ut propriae responsabilitatis magis conscii, vias inveniamus quibus controversias nostras modo homine digniore componere possimus. Providentia divina a nobis instanter requirit ut nosmetipsos ab antiqua belli servitute liberemus. Quod si huiusmodi conamen facere renuerimus, quo ducamur in hac via mala quam ingressi sumus, nescimus.

82. *(De bello omnino interdicendo et actione internationali ad bellum vitandum).* Patet ergo nobis enitendum esse ut viribus omnibus tempora praeparemus quibus, consentientibus nationibus, bellum quodlibet omnino interdici possit. Quod sane requirit ut quaedam publica auctoritas universalis, ab omnibus agnita, instituatur, quae efficaci potestate polleat ut pro omnibus tum securitas, tum iustitiae observantia, tum iurium reverentia in tuto ponantur. Antequam vero haec optanda auctoritas institui possit, opus est ut hodierna suprema gremia internationalia studiis mediorum ad securitatem communem procurandam aptiorum acriter se dedicent. Cum pax e mutua gentium fiducia nasci oporteat potius quam armorum terrore nationibus imponi, omnibus adlaborandum est ut cursus ad arma apparanda finem tandem habeat; ut diminutio armorum re incipiat, non unilateraliter quidem sed pari passu ex condicto progrediatur, veris efficacibusque cautionibus munita.[4]

Interea non parvipendenda sunt conamina quae iam facta sunt et adhuc fiunt ut periculum belli amoveatur. Potius adiuvanda est bona voluntas permultorum qui, ingentibus suorum supremorum munerum curis onerati, gravissimo autem quo obstringuntur officio moti, bellum

* **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Pacem in terris,* ubi de diminutione armorum sermo est : *A. A. 8.* 55 (1963) p. 287.**

quod abhorrent eliminare satagunt, etiamsi a complexitate rerum quales sunt praescindere non possunt. Deum autem enixe rogare oportet ut illis vim det perseveranter aggrediendi ac fortiter perficiendi hoc summi amoris hominum opus quo pax viriliter aedificatur. Quod hodie certissime ab eis exigit ut mentem et spiritum ultra fines propriae nationis extendant, egoismum nationalem atque ambitionem aliis nationibus dominandi deponant, profundamque reverentiam erga totam humanitatem nutriant, quae iam ad maiorem sui unitatem tam laboriose properat.

Circa pacis et armorum depositionis problemata perscrutationes iam strenue et indesinenter protractae, internationalesque congressus, qui hac de re egerunt, tamquam primi passus ad solvendas tantopere graves quaestiones consideranda sunt atque urgentiori modo ad obtinendos effectus practicos in futurum promovenda. Nihilominus caveant homines ne solummodo conatibus quorumdam se committant, quin de propriis mentibus curent. Nam populorum moderatores, qui boni communis propriae gentis sponsores sunt et simul boni universi orbis promotores, ex multitudinum opinionibus et animi sensibus quam maxime pendent. Nihil eis prodest ut paci aedificandae instent, quamdiu hostilitatis, contemptus et diffidentiae sensus, *racialia* odia necnon obstinatae ideologiae, homines dividunt atque inter se opponunt. Hinc maxima necessitas urget renovatae mentium educationis novaeque in publica opinione inspirationis. Qui operi educationis se devovent, praesertim iuvenum, aut opinionem publicam efformant, tamquam gravissimum officium reputent curam mentes omnium ad novos pacíficos sensus instituendi. Nos omnes quidem commutare corda nostra oportet, universum orbem et illa munera prospicientes quae nos, una simul, agere possumus ut genus nostrum ad meliora proficiat.

Nec falsa spes nos decipiat. Nisi enim, dimissis inimicitiis et odiis, firma hohestaque pacta de pace universali in futuro concludantur, humanitas quae iam in gravi discrimine versatur, quamvis scientia mirabili praedita, forsan funeste ad illam horam adducetur in qua non aliam pacem quam horrendam mortis pacem experiatur. Attamen, dum haec profert, Ecclesia Christi, in media anxietate huius temporis constituta, firmissime sperare non cessat. Aetati nostrae iterum iterumque, oppor-

tune importune, nuntium apostolicum proponere intendit: «ecce nunc tempus acceptabile» ut mutentur corda, «ecce nunc dies salutis)).[5]

Sectio 2: *De communitate internationali aedificanda*

83. *(De causis discordiarum earumque remediis).* Ad pacem aedificandam ante omnia requiritur ut eradicentur causae discordiarum inter homines, quibus bella aluntur, praesertim iniustitiae. Non paucae earum ex nimiis inaequalitatibus oeconomicis proveniunt, necnon ex necessariis remediis retardatis. Aliae vero ex spiritu dominationis et personarum contemptu oriuntur et, si in causas profundiores inquirimus, ex humana invidia, diffidentia, superbia aliisque egoisticis passionibus. Cum tot ordinis defectus homo ferre non possit, ex iis consequitur ut, etiam bello non saeviente, mundus indesinenter contentionibus inter homines et violentiis inficiatur. Cum insuper eadem mala in relationibus inter ipsas nationes inveniantur, necessarium omnino est ut, ad illa vincenda vel praevenienda, et ad effrenatas violentias coërcendas, melius et firmius cooperentur et coordinentur institutiones internationales necnon indefesse stimuletur creatio organismorum qui pacem promoveant.

84. *(De communitate gentium et de institutionibus internationalibus).* Ut, crescentibus hoc tempore arctis mutuae necessitudinis nexibus inter omnes cives et omnes populos orbis terrarum, bonum commune universale apte quaeratur et efficacius obtineatur, iam necesse est communitatem gentium sibi constituere ordinem qui cuín hodiernis muneribus congruat, praesertim relate ad illas numerosas regiones quae intolerabilem egestatem adhuc patiuntur.

Ad hos fines assequendos, institutiones communitatis internationalis variis hominum necessitatibus pro sua parte providere debent, tam in vitae socialis campis ad quos pertinent victus, sanitas, educatio, labor, quam in nonnullis condicionibus particularibus quae alicubi oriri possunt, ut sunt necessitas generali nationum progredientium incremento fovendi, aerumnis profugorum per universum mundum dispersorum occurrendi, vel etiam migrantes eorumque familias adiuvandi.

[5] **Cfr. i *Cor.* 6, 2.**

Institutiones internationales, universales vel regionales, quae iam exsistunt certe de genere humano bene merentur. Eaedem tamquam primi conatus apparent fundamenta internationalia totius communitatis humanae ponendi ut gravissimae nostrorum temporum quaestiones solvantur, et quidem ad progressum ubique terrarum promovendum et ad bella in quacumque forma praecavenda. In omnibus istis campis gaudet Ecclesia de spiritu verae fraternitatis inter christianos et non christianos florentis qui enititur ut conamina semper intensiora fiant ad ingentem miseriam sublevandam.

85. *(De cooperatione internationali in campo oeconomico).* Hodierna generis humani coniunctio etiam instaurationem maioris cooperationis internationalis in campo oeconomico expostulat. Etenim, etsi omnes fere populi sui iuris facti sunt, longe tamen abest ut a nimiis inaequalitatibus et ab omni indebitae dependentiae forma iam liberi sint omneque gravium difficultatum internar um periculum effugiant.

Incrementum alicuius nationis ex adiumentis humanis et pecuniariis pendet. Cives uniuscuiusque nationis per educationem et formationem professionalem ad varia munera vitae oeconomicae et socialis obeunda praeparandi sunt. Ad hoc autem requiritur auxilium peritorum alienigenarum qui, dum opem ferunt, non ut dominatores se gerant sed ut adiutores et cooperatores. Auxilium materiale nationibus progredientibus non procurabitur, nisi consuetudines hodierni commercii in mundo profunde mutentur. Alia insuper auxilia a nationibus progressis praestanda sunt sub forma sive donorum sive mutuorum sive pecuniarum collocationum ; quae praestentur cum generositate et sine cupiditate ex una parte, accipiantur cum omni honestate ex altera.

Ad verum ordinem oeconomicum universalem instaurandum abolenda sunt nimia lucrorum studia, ambitiones nationales, appetitus dominationis politicae, calculi ordinis militaristici necnon machinationes ad ideologias propagandas et imponendas. Plura oeconomica et socialia systemata proponuntur ; optandum est ut in his periti communia fundamenta sani commercii mundialis inveniant; quod facilius continget si singuli propria praeiudicia abnuant et ad dialogum sincere gerendum promptos se praebeant.

86. *(De quibusdam opportunis normis).* Pro hac cooperatione sequentes normae opportunae videntur :

a) Gentes progredientes valde cordi habeant ut tamquam finem progressus expresse et firmiter plenam perfectionem humanam suorum civium appetant. Meminerint ex labore ante omnia et ingenio ipsarum gentium oriri et crescere progressum quippe qui non solis opibus alienis, sed propriis plene explicandis necnon ingenio et traditione propria colendis imprimis inniti debeat. Qua in re illi excellant oportet, qui maiorem influxum in alios exercent.

b) Gentium autem progressarum officium gravissimum est progredientes populos ad supradicta munera implenda adiuvandi. Quapropter mentales et materiales accommodationes, quae ad hanc universalem cooperationem stabiliendam requiruntur, apud seipsas perficiant.

Ita in negotiatione cum debilioribus et pauperioribus nationibus bonum illarum sedulo respiciant; nam hae proventibus quos ex venditione rerum a se productarum accipiunt, ad propriam suam sustentationem indigent.

c) Communitatis vero internationalis est incrementum componere et stimulare, ita tamen ut de opibus ad hoc ordinatis quam efficacissime et plena cum aequitate disponatur. Ad hanc quoque communitatem pertinet, principio subsidiarietatis utique servato, rationes oeconomicas in toto mundo ordinare ut ad normam iustitiae explicentur.

Condantur instituta apta ad promovenda et ordinanda negotia internationalia, praesertim cum nationibus minus progressis et ad compensandos defectus qui ex nimia inaequalitate potentiae inter nationes manant. Huiusmodi ordinatio, cum adiumentis technicis, culturalibus et nummariis coniuncta, nationibus ad progressum intendentibus subsidia necessaria praestare debet ut incrementa oeconomiae suae convenienter consequi valeant.

d) In multis casibus urget necessitas recognoscendi oeconomicas socialesque structuras; sed cavendum est a solutionibus technicis immature propositis, imprimis ab illis quae, dum homini commoda materialia praebent, eius spirituali indoli ac profectui adversantur. Nam «non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei » *(Matth.* 4, 4). Quaelibet autem humanae familiae pars in seipsa et in suis melioribus traditionibus aliquam partem thesauri spiritualis a

Deo humanitati concrediti secumfert, etsi multi nesciunt, ex qua origine procedat.

87. *(De cooperatione internationali quoad incrementum incolarum).* Maxime necessaria evadit cooperatio internationalis relate ad illos populos qui hodie sat frequenter, praeter tot alias difficultates, ea peculiariter premuntur quae ex rapido incremento populationis oritur. Urget necessitas ut per plenam et impensam cooperationem omnium, praesertim ditiorum nationum, exploretur quomodo et quae ad victum et ad congruam instructionem hominum necessaria sunt, parari et cum tota communitate humana communicari possint. Nonnulli vero populi suae vitae condiciones multo meliores reddere possent si debita instructione exculti, a methodis antiquis pro bonis agrariis gignendis ad novas artes technicas transirent, eas cum necessaria prudentia suis condicionibus applicantes, ordine sociali meliori insuper instaurato et terrarum possessionis distributione aequius ordinata.

Gubernii quidem sunt iura et officia, problema populationis in sua natione quod attinet, intra propriae competentiae limites ; ut puta in ordine ad legislationem socialem et ad familias respicientem, ad transitum ruricularum ad urbes, ad informationes circa statum et necessitates nationis. Cum hodie mentes hominum de hoc problemate tam vehementer agitentur, optandum quoque est ut de his omnibus periti catholici, praesertim in Universitatibus, studia et incepta sollerter prosequantur et latius evolvant.

Cum autem a multis affirmetur incolarum orbis incrementum, vel saltem quarumdam nationum, omnibus mediis et cuiusvis generis interventu auctoritatis publicae funditus omnino minuendum esse, Concilium omnes hortatur ut caveant a solutionibus, publice vel privatim promotis et quandoque impositis, quae legi morali contradicunt. Nam iuxta inalienabile hominis ius ad matrimonium et generationem prolis, deliberatio circa numerum prolis gignendae a recto iudicio parentum pendet ac nullo modo auctoritatis publicae iudicio committi potest. Cum autem parentum iudicium conscientiam recte formatam supponat, magni momenti est ut omnibus aditus praebeatur ad colendam rectam et vere humanam responsabilitatem quae legem divinam, attentis adiunctis rerum et temporum, respiciat; hoc vero exigit ut passim condi-

ciones paedagogicae et sociales in melius mutentur et imprimis ut formatio religiosa vel saltem integra moralis institutio praebeatur. De progressibus porro scientificis in explorandis methodis quibus coniuges iuvari possint in ordinando numero prolis, quarum firmitas bene probata est et congruentia cum ordine morali comperta habetur, homines sapienter certiores fiant.

88. *(De munere christianorum in subsidiis praestandis).* Ad ordinem internationalem cum vera observantia legitimarum libertatum et amica fraternitate omnium aedificandum, christiani libenter et toto corde cooperentur, idque eo magis quod maior pars mundi tanta adhuc egestate laborat ut in pauperibus Christus Ipse quasi alta voce caritatem suorum discipulorum evocet. Ne igitur scandalo sit hominibus aliquas nationes, quarum saepius maior numerus civium christiano nomine ornatur, bonorum copia abundare, dum aliae rebus ad vitam necessariis priventur ac fame, morbis omnimodaque miseria crucientur. Sunt enim spiritus paupertatis et caritatis gloria et testimonium Ecclesiae Christi.

Laudandi igitur et adiuvandi sunt illi christiani, iuvenes praesertim, qui sponte seipsos ad aliis hominibus et populis auxilia praestanda offerunt. Immo totius Populi Dei est, Episcopis verbo et exemplo praeeuntibus, miserias huius temporis pro viribus sublevare, idque, ut antiquus mos ferebat Ecclesiae, non ex superfluis tantum, sed etiam ex substantia.

Modus subsidia colligendi et distribuendi, quin sit rigide et uniformiter ordinatus, recto tamen ordine disponatur in dioecesibus, nationibus et in universo mundo, coniuncta, ubicumque opportunum videtur, actione catholicorum cum ceteris fratribus christianis. Spiritus enim caritatis providum ordinatamque actionis socialis et caritativae exercitium nedum prohibeat, potius id imponit. Quare necesse est eos qui se ad nationibus progredientibus inserviendum devovere intendunt, idoneis etiam institutis apte efformari.

89. *(De praesentia efficaci Ecclesiae in communitate internationali).* Ecclesia, cum, divina sua missione innixa, omnibus hominibus Evangelium praedicat et thesauros gratiae elargitur, ubique terrarum ad pacem firmandam et solidum fundamentum ponendum consortionis fraternae hominum et populorum confert : cognitionem scilicet legis divinae et

naturalis. Quapropter Ecclesia in ipsa communitate gentium omnino praesens esse debet ad cooperationem inter homines fovendam et excitandam ; et quidem tam per suas institutiones publicas quam per plenam ac sinceram collaborationem omnium christianorum, solo desiderio omnibus inserviendi inspiratam.

Quod efficacius attingetur si ipsi fideles, suae responsabilitatis humanae et christianae conscii, iam in proprio ambitu vitae voluntatem prompte cooperandi cum communitate internationali excitare satagunt. Cura peculiaris hac in re iuvenibus formandis impendatur, tam in educatione religiosa quam civili.

90. *(De partibus christianorum in institutionibus internationalibus).* Praecellens quaedam forma navitatis internationalis christianorum absque dubio socia opera est quam, sive singuli sive consociati, in ipsis Institutis ad cooperationem inter nationes provehendam conditis vel condendis praestant. Communitati gentium in pace et fraternitate aedificandae insuper multipliciter inservire possunt variae consociationes catholicae internationales, quae roborandae sunt, auctis numero cooperatorum bene formatorum, subsidiis quibus indigent et apta virium coordinatione. Nostris enim temporibus et actionum efficacitas et colloquii necessitas consociata incepta postulant. Tales consociationes insuper haud parum conferunt ad universalem sensum excolendum, catholicis certe congruum, et ad formandam conscientiam vere universalis solidarietatis et responsabilitatis.

Optandum denique est ut catholici, ad munus suum in communitate internationali rite implendum, actuose et positive cooperare studeant sive cum fratribus seiunctis qui una cum eis evangelicam caritatem profitentur, sive cum omnibus hominibus veram pacem sitientibus.

Concilium vero, ratione habita immensitatis aerumnarum quibus maior pars generis humani etiam nunc vexatur, et ad iustitiam simul ac amorem Christi erga pauperes ubique fovendum, valde opportunum aestimat creationem alicuius Ecclesiae universalis organismi, cuius sit catholicorum communitatem excitare ut progressus indigentium regionum necnon iustitia socialis inter nationes promoveantur.

Conclusio

91. *(De munere singulorum fidelium et Ecclesiarum particularium).* Ea quae ab hac Sacra Synodo ex thesauris doctrinae Ecclesiae proponuntur, omnes homines nostrorum temporum, sive in Deum credant sive Eum non explicite agnoscant, adiuvare intendunt ut, suam integram vocationem clarius percipientes, mundum praecellenti dignitati hominis magis conforment, universalem altiusque fundatam fraternitatem appetant atque, sub impulsu amoris, generoso atque consociato conamine, urgentibus nostrae aetatis postulationibus respondeant.

Sane coram immensa diversitate tum rerum status tum culturae humanae formarum in mundo, propositio haec in compluribus suis partibus consulto nonnisi indolem generalem prae se fert : immo, licet doctrinam iam in Ecclesia receptam proferat, cum non raro de rebus incessanti evolutioni subiectis agatur, adhuc prosequenda et amplianda erit. Confidimus vero multa quae verbo Dei et spiritu Evangelii innixi protulimus, omnibus validum adiutorium conferre posse, praesertim postquam adaptatio ad singulas gentes et mentalitates a christifidelibus sub Pastorum moderamine ad actum deducta fuerit.

92. *(De dialogo inter omnes homines).* Ecclesia, vi suae missionis universum orbem nuntio evangelico illuminandi et omnes homines cuiusvis nationis, stirpis vel culturae in unum Spiritum coadunandi, signum evadit illius fraternitatis quae sincerum dialogum permittit atque roborat.

Quod autem requirit ut imprimis in ipsa Ecclesia mutuam aestimationem, reverentiam et concordiam promoveamus, omni legitima diversitate agnita, ad fructuosius semper colloquium inter omnes instituendum qui unum Populum Dei constituunt, sive pastores sive ceteri christifideles sint. Fortiora enim sunt ea quibus uniuntur fideles quam ea quibus dividuntur : sit in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.[1]

Animus autem noster simul complectitur fratres nondum nobiscum

[1] **Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl.** ***Aa Petri Cathedram,*** **29 iunii 1959:** ***A. A. 8.*** **51 (1959), p. 513.**

in plena communione viventes eorumque communitates, quibus tamen coniungimur confessione Patris et Filii et Spiritus Sancti ac vinculo caritatis, memores scilicet christianorum unitatem hodie etiam a multis in Christum non credentibus ëxspectari et desiderari. Quo magis enim haec unitas, sub potenti virtute Spiritus Sancti, in veritate et caritate proficiet, eo magis universo mundo erit praesagium unitatis et pacis. Quare, unitis viribus et in formis huic praeclaro fini hodie efficaciter assequendo magis magisque aptatis, studeamus ut, Evangelio in dies melius conformati, fraterne cooperemur ad servitium familiae humanae praestandum quae, in Christo Iesu, in familiam filiorum Dei vocatur.

Animum nostrum proin etiam ad omnes convertimus qui Deum agnoscunt et traditionibus suis pretiosa elementa religiosa et humana conservant, optantes ut apertum colloquium omnes nos adigat ad impulsiones Spiritus fideliter accipiendas et alacriter implendas.

Desiderium talis colloquii, quod sola caritate erga veritatem ducatur, servata utique congrua prudentia, ex nostra parte neminem excludit, neque illos qui praeclara animi humani bona colunt, eorum vero Auctorem nondum agnoscunt, neque illos qui Ecclesiae opponuntur eamque variis modis persequuntur. Cum Deus Pater principium omnium exsistat et finis, omnes, ut fratres simus, vocamur. Et ideo, hac eadem humana et divina vocatione vocati, sine violentia, sine dolo ad aedificandum mundum in vera pace cooperari possumus et debemus.

93. *(De mundo aedificando et ad finem perducendo).* Christiani, memores verbi Domini ((in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem » *(Io.* 13, 35), nihil ardentius optare possunt quam ut hominibus mundi huius temporis semper generosis et efficacius inserviant. Itaque, Evangelio fideliter adhaerentes eiusque viribus fruentes, cum omnibus qui iustitiam diligunt et colunt coniuncti, ingens opus in his terris adimplendum susceperunt, de quo Ei, qui omnes iudicabit ultimo die, rationem reddere debent. Non omnes qui dicunt : <(Domine, Domine », intrabunt in regnum caelorum, sed ii qui faciunt voluntatem Patris [2] validamque manum operi apponunt. Vult autem Pater ut in omnibus hominibus Christum fratrem agnoscamus et efficaciter diligamus, tam verbo quam opere, ita testimonium per-

[2] **Cfr. *Matth.* 7, 21.**

hibentes Veritati, et cum aliis mysterium amoris Patris caelestis communicemus. Hac via in toto orbe terrarum homines ad vivam spem excitabuntur, quae Spiritus Sancti donum est, ut tandem aliquando in pace ac beatitudine summa suscipiantur, in patria quae gloria Domini effulget.

« Ei autem qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus aut intelligimus, secundum virtutem quae operatur in nobis, Ipsi gloria in Ecclesia et in Christo Iesu, in omnes generationes saeculorum. Amen)) *(Eph.* 3, 20-21).

Haec omnia et singula quae in hac Constitutione pastorali edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodali ter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus. *

Romae, apud S. Petrum, die **VII** mensis decembris^anno **MCMLXV.**

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus

£g Ego **EUGENIUS** Episcopus Ostiensis ac Portuensis et S. Rufinae Cardinalis **TISSERANT**, Sacri Collegii Decanus.

£g Ego **IOSEPHUS** Episcopus Albanensis Cardinalis **PIZZARDO.**

£g Ego **BENEDICTUS** Episcopus Praenestinus Cardinalis **ALOISI MASELLA.**

£ß Ego **FERDINANDUS** Episcopus tit. Veliternus Cardinalis **CENTO.**

£B Ego **HAMLETUS IOANNES** Episcopus tit. Tusculanus Cardinalis **CICOGNANI.**

£8 Ego **IOSEPHUS** Episcopus tit. Sabinensis et Mandelensis Cardinalis **FERRETTO.**

© Ego **IGNATIUS GABRIEL** Cardinalis **TAPPOUNI**, Patriarcha Antiochenus Syrorum.

*** Ad legis vacationem quod attinet, usque ad diem undetricesimam mensis iunii anni** MCMLXVI **initio statutam, cfr. Litt. Apost, motu proprio dat.** ***Munus Apostolicum,*** **10 iunii 1966 : A. A.** ***S.*** **LVIII (1966) pp. 465-466.**

© Ego **MAXIMUS** IV Cardinalis **SAIGH**, Patriarcha Antiochenus Melkitarum.

© Ego **PAULUS PETRUS** Cardinalis **MEOUCHI**, Patriarcha Antiochenus Maronitarum.

© Ego **STEPHANUS** I Cardinalis **SIDAROUSS**, Patriarcha Alexandrinus Coptorum.

© Ego **EMMANUEL** titulo Ss. Marcellini et Petri, Presbyter Cardinalis **GONÇALVES CEREJEIRA**, Patriarcha Lisbonensis.

© Ego **ACHILLES** titulo S. Sixti Presbyter Cardinalis **LIÉNART**, Episcopus Insulensis.

Ego **IACOBUS ALOISIUS** titulo S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis **COPELLO**, S. **R.** E. Cancellarius.

Ego **GREGORIUS PETRUS** titulo S. Bartholomaei in Insula Presbyter Cardinalis **AGAGIANIAN.**

© Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis **SPELLMAN**, Archiepiscopus Neo-Eboracensis.

© Ego **IACOBUS** titulo Ss. Bonifacii et Alexii Presbyter Cardinalis **DE BARROS CÁMARA**, Archiepiscopus S. Sebastiani Fluminis Ianuarii.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Ioannis ante Portam Latinam Presbyter Cardinalis **FRINGS**, Archiepiscopus Coloniensis.

© Ego **ERNESTUS** titulo S. Sabinae Presbyter Cardinalis **RUPPINI**, Archiepiscopus Panormitanus.

© Ego **ANTONIUS** titulo S. Laurentii in Panisperna Presbyter Cardinalis **CAGGIANO**, Archiepiscopus Bonaërensis.

Ego **PETRUS** titulo S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis **CIRIACI.^**

© Ego **MAURITIUS** titulo S. Mariae de Pace Presbyter Cardinalis **FELTIN,** Archiepiscopus Parisiensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Mariae de Victoria Presbyter Cardinalis **SIRI,** Archiepiscopus Ianuensis.

© Ego **STEPHANUS** titulo S. Mariae trans Tiberim Presbyter Cardinalis **WYSZYÏÎSKI**, Archiepiscopus Gnesnensis et Varsaviensis, Primas Poloniae.

© Ego **BENIAMINUS** titulo S. Vitalis Presbyter Cardinalis **DE ARRIBA I CASTRO**, Archiepiscopus Tarraconensis.

© Ego **FERDINANDUS** titulo S. Augustini Presbyter Cardinalis **QUIROGA Y PALACIOS**, Archiepiscopus Compostellanus.

© Ego PAULUS AEMILIUS titulo S. Mariae Angelorum in Thermis Presbyter Cardinalis LÉGER, Archiepiscopus Marianopolitanus.

OB Ego VALERIANUS titulo S. Mariae in Via Lata Presbyter Cardinalis GRACIAS, Archiepiscopus Bombayensis.

© Ego IOANNES titulo S. Marci Presbyter Cardinalis URBANI, Patriarcha Venetiarum.

Ego PAULUS titulo S. Mariae in Vallicella Presbyter Cardinalis GIOBBE, S. R. E. Datarius.

© Ego IOSEPHUS titulo S. Honuphrii in Ianiculo Presbyter Cardinalis GARIBI Y RIVERA, Archiepiscopus Guadalajarensis.

Ego CAROLUS titulo S. Agnetis extra moenia Presbyter Cardinalis GONFALONIERI.

© Ego PAULUS titulo Ss. Quirici et Iulittae Presbyter Cardinalis RICHAUD, Archiepiscopus Burdigalensis.

© Ego IOSEPHUS M. titulo Ss. Viti, Modesti et Crescentiae Presbyter Cardinalis BUENO Y MONREAL, Archiepiscopus Hispalensis.

© Ego FRANCISCUS titulo S. Eusebii Presbyter Cardinalis KÖNIG, Archiepiscopus Vindobonensis.

© Ego IULIUS titulo S. Mariae Scalaris Presbyter Cardinalis DÖPFNER, Archiepiscopus Monacensis et Frisingensis.

Ego PAULUS titulo S. Andreae Apostoli de Hortis Presbyter Cardinalis MARELLA.

Ego GUSTAVUS titulo S. Hieronymi Illyricorum Presbyter Cardinalis TESTA.

Ego ALOISIUS titulo S. Andreae de Valle Presbyter Cardinalis TRAG LIA.

© Ego PETRUS TATSUO titulo S. Antonii Patavini de Urbe Presbyter Cardinalis Doi, Archiepiscopus Tokiensis.

© Ego IOSEPHUS titulo S. Ioannis Baptistae Florentinorum Presbyter Cardinalis LEFEBVRE, Archiepiscopus Bituricensis.

© Ego BERNARDUS titulo S. Ioachimi Presbyter Cardinalis ALFRINK, Archiepiscopus Ultraiectensis.

© Ego RUFINUS I. titulo S. Mariae ad Montes Presbyter Cardinalis SANTOS, Archiepiscopus Manilensis.

© Ego LAUREANUS titulo S. Francisci Assisiensis ad Ripam Maiorem Presbyter Cardinalis RUGAMBWA, Episcopus Bukobaënsis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo Ssmi Redemptoris et S. Alfonsi in Exquiliis Presbyter Cardinalis **RITTER**, Archiepiscopus S. Ludovici.

© Ego **IOSEPHUS HUMBERTUS** titulo Ss. Andreae et Gregorii ad Clivum Scauri Presbyter Cardinalis **QUINTERO**, Archiepiscopus Caracènsis.

© Ego **ALOISIUS** titulo S. Mariae Novae Presbyter Cardinalis **CONCHA,** Archiepiscopus Bogotensis.

Ego **IOSEPHUS** titulo S. Priscae Presbyter Cardinalis **DA COSTA NUNES.**

Ego **HILDEBRANDUS** titulo S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Cardinalis **ANTONIUTTI.**

Ego **EPHRAEM** titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis **FORNI.**

© Ego **IOANNES** titulo S. Mariae de Aracoeli Presbyter Cardinalis **LANDÁZURI RICKETTS**, Archiepiscopus Limanus, Primas Peruviae.

© Ego **RADULFUS** titulo S. Bernardi ad Thermas Presbyter Cardinalis **SILVA HENRÍQUEZ**, Archiepiscopus S. Iacobi in Chile.

© Ego **LEO IOSEPHUS** titulo S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis **SUENENS**, Archiepiscopus Mechliniensis-Bruxellensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Athanasii Presbyter Cardinalis **SLIPYJ**, Archiepiscopus Maior Ucrainorum.

© Ego **LAURENTIUS** titulo S. Leonis I Presbyter Cardinalis **JAEGER,** Archiepiscopus Paderbornensis.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Crucis in via Flaminia Presbyter Cardinalis **BERAN**, Archiepiscopus Pragensis.

© Ego **MAURITIUS** titulo D.nae N.ae de SS. Sacramento et Martyrum Canadensium Presbyter Cardinalis **ROY**, Archiepiscopus Quebecensis, Primas Canadiae.

© Ego **IOSEPHUS** titulo S. Teresiae Presbyter Cardinalis **MARTIN**, Archiepiscopus Rothomagensis.

© Ego **AUDOËNUS** titulo S. Praxedis Presbyter Cardinalis Me **CANN,** Archiepiscopus Civitatis Capitis.

© Ego **LEO STEPHANUS** titulo S. Balbinae Presbyter Cardinalis Du **VAL,** Archiepiscopus Algeriensis.

© Ego **ERMENEGILDUS** titulo Reginae Apostolorum Presbyter Cardinalis **FLORIT**, Archiepiscopus Florentinus.

© Ego **FRANCISCUS** titulo Ss. Petri et Pauli in via Ostiensi Presbyter Cardinalis **SEPER**, Archiepiscopus Zagrabiensis.

© Ego **IOANNES** titulo S. Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis **HEENAN,** Archiepiscopus Vestmonasteriensis, Primas Angliae.

© Ego **IOANNES** titulo SSmae Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis **VILLOT**, Archiepiscopus Lugdunensis et Viennensis, Primas Galliae.

© Ego **PAULUS** titulo S. Camilli de Lellis ad Hortos Sallustianos Presbyter Cardinalis **ZOUNGRANA**, Archiepiscopus Uagaduguensis.

Ego **HENRICUS** titulo S. Agathae in Urbe Presbyter Cardinalis **DANTE.**

Ego **CAESAR** titulo D.nae N.ae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis **ZERBA.**

© Ego **AGNELLUS** titulo Praecelsae Dei Matris Presbyter Cardinalis Rossi, Archiepiscopus S. Pauli in Brasilia.

© Ego **IOANNES** titulo S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis **COLOMBO**, Archiepiscopus Mediolanensis.

© Ego **GUILLELMUS** titulo S. Patricii ad Villam Ludovisi Presbyter Cardinalis **CONWAY**, Archiepiscopus Armachanus, totius Hiberniae Primas.

© Ego **ANGELUS** titulo Sacri Cordis Beatae Mariae Virginis ad forum Euclidis Presbyter Cardinalis **HERRERA**, Episcopus Malacitanus.

Ego **ALAPHRIDUS** S. Mariae in Domnica Protodiaconus Cardinalis **OTTAVI ANI.**

Ego **ALBERTUS** S. Pudentianae Diaconus Cardinalis **DI JORIO.**

Ego **FRANCISCUS** S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis **ROBERTI.**

Ego **ARCADIUS SS**. Blasii et Caroli ad Catinarios Diaconus Cardinalis **LARRAONA.**

Ego **FRANCISCUS SS**. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis **MORANO.**

Ego **GUILLELMUS THEODORUS** S. Theodori in Palatio Diaconus Cardinalis **HEARD.**

Ego **AUGUSTINUS** S. Sabae Diaconus Cardinalis **BEA.**

Ego **ANTONIUS** S. Eugenii Diaconus Cardinalis B **ACCI.**

Ego Frater **MICHAEL** S. Pauli in Arenula Diaconus Cardinalis **BROWNE.**

Ego **FRIDERICUS** S. Ioannis Bosco in via Tusculana Diaconus Cardinalis C **ALLORI DI VIGNALE.**

Ego **CAROLUS** S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis **JOURNET.**

© Ego **ALBERTUS GORI**, Patriarcha Hierosolymitanus Latinorum.

© Ego **PAULUS** II **CHEIKHO**, Patriarcha Babylonensis Chaldaeorum.

© Ego **IGNATIUS PETRUS** XVI **BATANIAN**, Patriarcha Ciliciae Armenorum.

© Ego **IOSEPHUS VIEIRA ALVERNAZ**, Patriarcha Indiarum Orientalium.

© Ego **IOANNES CAROLUS** Me **QUAID**, Archiepiscopus Dublinensis, Primas Hiberniae.

© Ego **ANDREAS EOHRACHER**, Archiepiscopus Salisburgensis, Primas Germaniae.

© Ego **DEMETRIUS MOSCATO**, Archiepiscopus Primas Salernitanus et Administrator Perpetuus Acernensis.

© Ego **HUGO CAMOZZO**, Archiepiscopus Pisanus et Primas Sardiniae et Corsicae.

© Ego **ALEXANDER TOKIO**, Archiepiscopus Antibarensis et Primas Serbiae.

© Ego **MICHAEL DARIUS MIRANDA**, Archiepiscopus Mexicanus, Primas Mexici.

© Ego **FRANCISCUS MARIA DA SILVA**, Archiepiscopus Bracharensis, Primas Hispaniarum.

© Ego **PAULUS GOUYON**, Archiepiscopus Rhedonensis, Primas Britanniae.

© Ego **ERNESTUS SENA DE OLIVEIRA**, Archiepiscopus Conimbricensis.

Sequuntur ceterae subsignationes.

Ita est.

© Ego **PERICLES FELICI**
Archiepiscopus tit. Samosatensis
Ss. Concilii Secretarius Generalis

© Ego Iosephus Rossi
Episcopus tit. Palmyrenus
Ss. Concilii Notarius

Ego Franciscus Hannibal Ferretti
Ss. Concilii Notarius

An. et vol. LVHI 29 Decembris 1966 N. 16

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

MAIDUGURIENSIS

Praefectura apostolica Maiduguriensis ad gradum et dignitatem dioecesis evehitur, servato nomine atque finibus.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Id semper fuit proprium huius Apostolicae et Romanae Sedis, omnium quidem Ecclesiarum matris atque parentis, ut non solum christianae Rei publicae fines quam late propagaret in populos ac gentes universas, Conditori suo in omnibus consiliis obsequens (cfr. *Me.* 16, 15), verum etiam ut iis, qui in hoc ipso multum operae ac laboris consumpsissent, deque christiana fide deque Ecclesia bene meruissent, laudes et grates ageret. Quam ob rem, cum in praefectura apostolica Maiduguriensi, in supero territorio Nigeriae Orientalis sita, sive Dei gratia operante, sive labore Fratrum ex Ordine Eremitarum S. Augustini, iam magna cepisset incrementa, censuit Sacra Congregatio Fidei Propagandae bene catholicae rei cedere posse, si eadem praefectura in ordinem dioecesium redigeretur ; quod et Sodalibus, a quibus gubernaretur, honori esse. Quapropter, negotio qua opus esset consideratione reputato, consilioque petito a venerabili Fratre Aloisio Bellotti, Archiepiscopo titulo Voncarianensi eodemque Delegato Apostòlico in Africa Media-Occidentali, haec quae sequuntur decernimus. Apostolicam praefecturam *Maiduguriensem* in dioecesibus annumeramus, iisdem limitibus

atque nomine, cuius administratio apud eosdem Patres erit ex ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini, qui adhuc eandem circumscriptionem rexerunt, quique, spes est, vel alacriore voluntate sacro operi instabunt ; ea praeterea Kadunaënsi Sedi obnoxia erit. Novae Ecclesiae urbs caput Maiduguri erit, in qua Episcopus domicilium constituet, cathedra suae potestatis in principe templo collocata in eadem civitate. Indulgemus autem ut, si Episcopus nequeat, ob temporum adiuncta, Canonicorum Collegium condere ad leges ecclesiasticas, Consultores dioecesanos deligat, qui ipsi assint consilio et opera. Sollicito autem studio idem Seminarium struat, pueris excipiendis, quos Deus numine suo et invitatione ad sacerdotalia munia traxerit. Ad regimen, praeterea, dioecesis quod attinet, ad electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, ad cleri et populi iura et onera, ea ad amussim serventur, quae lex canonica statuit. Ceterum, quae iussimus, venerabilis Frater Aloisius Bellotti ad exitum deducet, vel quem ipse delegaverit. Idem vero documenta exarari faciet, sincerisque exemplis ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae mittet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitatis nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die septimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. **AGAGIANIAN**
S. Congr. de Prop. Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

© Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £g Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXI, n. 7.

II

GALVESTONIENSIS - HOUSTONIENSÏS (BELLOMONTENSIS)

Divisa dioecesi Galvestoniensi-Houstoniensi, nova inde efficitur dioecesis « Bellomontensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Hortatione illa, qua Dei Filius beatum Petrum, Apostolorum praecipuum, hortatus est gregem pasceret, si modo Christum plus ceteris amaret (cfr. *Io.,* 21,15-17), eadem et Nos, quos Deus ad idem sanctum officium vocavit, movet urget ut nihil omittamus, quod gregis commodum atque utilitas poscat, et omnia agamus, quae adorandae fidei nostrae stabilitati subveniant et christianum populum antiqua sub religione tueantur. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Aegidius Vagnozzi, Archiepiscopus titulo Myrensis et in Foederatis Civitatibus Americae Septemtrionalis Apostolicus Delegatus, in hanc sententiam venerit ut in iis Rebus publicis nova dioecesis conderetur, diviso territorio Ecclesiae Galvestoniensis-Houstoniensis, Nos haec probantes ut sanctissimae religioni Christi apta proferendae, post consilium petitum a venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus Sacrae Congregationi Consistoriali praepositis, haec statuimus atque iubemus. Ab ea dioecesi, quam diximus, sequentes regiones, seu Comitatus, separamus : Angelina Cherokee, Hardin, Jasper, Jefferson, Nacogdokes, Newton, Orange, Polk, Sabine, San Augustine, Shelby, Tyler; item eam partem Comitatuum Chambers et Liberty quae sita est ad orientalem'ripam tum fluminis Trinity, tum sinuum Trinity Bay et Galveston Bay ; quibus sane territoriis novam dioecesim condimus, ab urbe vulgo Beaumont, quae est princeps in Comitatu Jefferson, *Bellomontensem* appellandam: Sedem constitutae circumscriptionis in civitate Beaumont collocamus; cathedram episcopalis auctoritatis in templo S. Antonii Patavini poni censemus, cui omnia iura deferimus cathedralium sacrarum aedium. Quam dioecesim suffraganeam constituimus Sedi metropolitanae S. Antonii, ita ut eius sacrum Antistitem eiusdem Metropolitae Archiepiscopo. Mensam episcopalem efficient : Curiae emolumenta, fidelium christia-

norum collationes, congrua bona, si qua sunt, quae conditae Sedi obvenient ad canonem O. I. O. 1500. Cathedrale Canonicorum collegium constituatur; tamen, si ad praesens id fieri nequeat, Consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo ad tempus assint, loco Canonicorum. Sacerdotes quidem dioecesis Bellomontensis qui, facta divisione, in novae Ecclesiae territorio vel beneficium vel officium habeant, eidem adscribantur tamquam proprius clerus ; ceteri seu clerici, seu Seminarii tirones, ei Sedi in qua legitime habitent. Documenta denique et acta quae ad Sedem Bellomontensem quovis modo pertineant, Curiae episcopali' transmittantur, religiose custodienda. Ceterum, haec quae per has Litteras iussimus, curabit ad exitum deducenda venerabilis Prater Aegidius Vagnozzi, vel quem ipse delegaverit. Cum vero rem perfecerit, documenta exarari faciet, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto et vicesimo mensis Iunii, anno domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri quarto.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
S. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXI, n. 23.

III

PALMIRANAE - 'CALIENSIS (BUGUENSIS)

Quibusdam territoriis ab archidioecesi Caliensi et dioecesi Palmirana separatis, nova in Columbiana Republica dioecesis conditur, « Buguensis » appellanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Apostolico muneri universam Christi Ecclesiam regendi satisfacientes, aptius quandoque, cum rerum locorumque condiciones flagitent, ecclesiasticas circumscriptiones disponere curamus, id unice intendentes ut christifidelium utilitatibus omnimode consulatur. Siquidem autem venerabilis Frater Iosephus Paupini, Archiepiscopus titulo Sebastopolitanus in Abasgia atque in Columbiana Republica Apostolicus Nuntius, petierit ut, quibusdam territoriis a Palmirana atque Caliensi Ecclesiis separatis, aliam constitueremus dioecesim, oblatis Nobis precibus medendum esse censuimus atque sequentia, post sententiam auditam venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationi de negotiis extraordinariis praepositorum, esse decernenda, eorum quidem suppleto consensu, qui hoc super negotio ius aliquod vel habeant vel se putent habere. A dioecesi Palmirana territorium separamus, quod complectitur municipia vulgo Guacari, Buga, San Pedro, Tuluá, Andalucía, Bugalagrande, Sevilla, Caicedonia; ab archidioecesi autem Caliensi integrum territorium municipiorum vulgo Trujillo et Riofrio, ex iisque novam dioecesim condimus, *Buguensem* appellandam iisdemque finibus circumscribendam quibus simul sumpta municipia, quae diximus. Ab eadem praeterea archidioecesi Caliensi municipia distrahimus, quibus appellatio Darien, Yotoco, Restrepo et Vi jes, eaque perpetuo dioecesi Palmiranae annectimus. Novae dioecesis sedes episcopalis erit in urbe Buga appellata, episcopalis vero magisterii cathedra in curiali templo eadem in urbe exstante, Deo sacro in honorem Sancti Petri Apostoli, quod ad cathedralis gradum attollimus, cum debitis iuribus. Episcopo autem, praeter quam congrua iura damus, officia imponimus quae ex iure communi eius munus consequuntur. Buguensem dioecesim suffraganeam facimus metropolitanae Sedi Caliensi, cuius Archiepiscopo tamquam Metropolitae Episcopum Buguensem subicimus. Statuimus insuper ut collegium Canonicorum eadem in dioecesi condatur, ad normam aliarum Apostolicarum Litterarum ; interea tamen

Consultores dioecesani deligantur, ad iuris canonici praescripta. Seminarium etiam quam primum struatur, iis pueris iuvenibusque accipiendis et efformandis qui ad sacerdotium vocentur. Quorum qui sive pietate sive ingenii dotibus emineant, Romam mittantur, in Collegium Pianum Latinum Americanum, ut philosophicis theologicisque disciplinis imbuantur. Mensam episcopalem efficient Curiae emolumenta, fidelium sponte oblata pecunia, dos a civili potestate danda atque demum ea bona, quae ad normam canonis 1500 C. I. C. cathedrali Sedi Buguensi obvenient. Simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes Ecclesiae illi adscripti maneant in cuius territorio officium vel beneficium habeant; ceteri autem sacerdotes, clerici Seminariique tirones ei Ecclesiae, in qua legitimo domicilio degant. Acta denique et documenta quae dioecesim Buguensem respiciant eiusdemque clerum, fideles, bona temporalia a Curiis Palmirana et Caliensi ad novae dioecesis Curiam transferantur, in condendo tabulario religiose custodienda. Haec omnia quae praescripsimus ad effectum adducat venerabilis Frater Iosephus Paupini, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exaranda studeat atque ad Sacram Congregationem Consistorialem mittat, de more signata sigiîjioque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undetricesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri quarto.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
<S. ***R. E. Cancellarius***

CAROLUS Card. **CONPALONIERI**
S. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco SB Plumbi

„ In Ap. Cane, tab., vol. CXXI, n. 9.

IV

PIURENSIS **ET ALIARUM**

Piurensis Ecclesia ad dignitatem metropolitanae Sedis evehitur novae provinciae ecclesiasticae eiusdem nominis.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sic ut paterfamilias, quem nullus amor tenet magis anxius quam filiorum, ad id unum omnes cogitationes intendit, quo modo liberis consulat, ita et Nos, quos adorandus Deus, arcano sane atque secreto consilio, voluit familiae suae praeesse in omne orbis terrarum latus diffusae, nulla hac maiore cura atque sollicitudine afficimur, quam ut sanctae Christi plebi, cruore Filii Dei redemptae, eidemque ad aeternam vitam destinatae, iter ad beatam patriam tutius atque expeditius faciamus. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Romulus Carboni, Archiepiscopus titulo Sidoniensis atque in Republica Peruviana Apostolicus Nuntius, ab hac Petri Sede expostulaverit ut episcopalis Ecclesia Piurensis ad metropolitanae dignitatem eveheretur novaque simul provincia ecclesiastica constitueretur, Nos id censentes Ecclesiae Sanctae bene cedere posse, post consilium quidem auditum a quorum interesset locorum Ordinariis, haec statuimus. Sedem Piurensem inter metropolitanas Ecclesias referimus, cum debitis iuribus, nempe a iure metropolitano Ecclesiae Truxillensis eximentes ; a qua etiam dioeceses Chachapoyasensem et Chiclavensem, ac praelaturas Chothensem et Chulucanensem detrahimus, quas Piurensi tamquam suffraganeas addicimus, ita statuentes ut ex his omnibus Sedibus[1] nova provincia ecclesiastica coalescat, *Piurensis* appellanda, factis scilicet iuribus quae tantae inhaerent dignitati. Primum autem Archiepiscopum Metropolitam venerabilem Fratrem Erasmum Hinojosa Hurtado deligimus, cum iuribus et honoribus quae Ius Canonicum describit. Ceterum, haec quae iussimus, venerabilis Frater Romulus Carboni exsequi curabit vel quem ipse delegaverit. Rebus autem actis, idem documenta exaret, quae sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Consistorialem mittat. Si vero tunc temporis alius eidem Apostolico Nuntio fuerit forte suffectus, hic mandata Nostra faciat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius

Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus "omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri quarto.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
'S; R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
. . S . Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Âp. Cane, tab., vol. CXXI, n. 28.

V

AYACUQUENSIS

In Peruviana Republica nova conditur provincia ecclesiastica, nomine « Ayacuquensis ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Suprema ea usi potestate, quam cum Romano pontificatu accepimus, Ecclesiam universam gubernandi, incepta illa inire studemus ad exitumque adducere, quae ad aptiorem eiusdem Ecclesiae rectionem animorumque utilitatem conducere videntur. Qua de re, quoniam venerabilis Frater Romulus Carboni, Archiepiscopus titulo Sidoniensis et in Peruviana Republica Apostolicus Nuntius, ad maius consequendum fidelium bonum, ab Apostolica Sede petiit ut nova in eiusdem Reipublicae finibus constitueretur provincia ecclesiastica, precibus Nos accedendum esse censuimus atque sequentia statuere, sententia scilicet

audita Ordinariorum locorum, quorum interesset, atque eorum suppleto consensu qui hoc in negotio ius aliquod vel habeant vel se putent habere. Cathedralem sedem Ayacuquensem inter metropolitanas Ecclesias referimus, cum debitis iuribus, a iure nempe metropolitanae sedis Cuschensis eximentes, eique tamquam suffraganeas dioecesim Huancavellicensem et praelaturam Caraveliensem addicimus, quas a provincia eccle^ siastica Limana et Arequipensi distrahimus, ita statuentes ut tribus his sedibus nova provincia ecclesiastica formetur, *Ayacuquensis* appellanda, factis scilicet iuribus ex iure communi consequentibus. Primum autem Archiepiscopum Metropolitam venerabilem Fratrem Otonielem Alcedo deligimus, hactenus cathedralis Ecclesiae Ayacuquensis Episcopum. Ceterum, haec quae iussimus venerabilis Frater Romulus Carboni exsequi curabit vel quem ipse delegaverit. Rebus autem perfectis, documenta exarentur ad Sacramque Congregationem Consistorialem sueto more mittantur. Si vero tunc temporis alius eidem Apostolico Nuntio fuerit suffectus, hic mandata Nostra faciat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri quarto.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
8. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
8. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXI, n. ¡87,

YI

'HUANCAYENSIS

In Peruviana Republica nova provincia, ecclesiastica constituitur, nomine « Huancayensis ».

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quam sit christifidelibus utilitati territorialis ecclesiasticarum circumscriptionum accommodata dispositio, si praesertim considerentur sive locorum situs sive nostri temporis adiuncta et necessitates, nemo est quin videat et ad effectum, quantum fieri potest, adduci cupiat. Cum propterea venerabilis Frater Romulus Carboni, Archiepiscopus titulo Sidoniensis et in Peruviana Republica Apostolicus Nuntius, eorum audita sententia sacrorum Praesulum quorum negotium interesset, ab Apostolica Sede postulaverit, ut nova in Peruviana Republica provincia ecclesiastica conderetur, oblatis precibus perlibenter accedendum esse censuimus sequentiaque decernenda. Huancayensem cathedralem sedem a metropolitana Ecclesia Limana seiungimus atque ad gradum archiepiscopalis metropolitanae sedis attollimus, cum iuribus et obligationibus congruis. Nova constituta provincia formabitur metropolitana ipsa atque dioecesi Huanucensi et praelatura Tarmensi tamquam suffraganeis, quas a metropolitana sede Limana distrahimus. Huancayensis sedis sacri Praesules dehinc, ut par est, archiepiscopali atque metropolitana dignitate honestabuntur, cum iuribus et obligationibus quae ex iure canonico iisdem obvenient; quorum scilicet Praesulum primum dignitate quam diximus insignimus venerabilem Fratrem Marianum Hyacinthum Valdivia et Ortiz, hactenus Episcopum Huancayen-i sem. Haec quae praescripsimus ut ad effectum adducantur curet Venerabilis Frater Romulus Carboni, quem diximus, vel ab eo delegatus vir, dummodo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Qui vero negotium perfecerit sueta documenta exaranda curet ad Sacramque Congregationem Consistorialem mittenda.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta

officere poterunt, cum per eam iisdem derógemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri quarto.

IACOBUS A. Card. **COPELLO**
8. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. **CONFALONIERI**
8. Congr. Consist. Pro-Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Sylvius Romani, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., -vol. CXXI, n. 26.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Beata Virgo Maria, quae vulgo «Notre-Dame du Perpétuel Secours» appellatur, praecipua ecclesiasticae Haitianae provinciae Patrona eligitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Populus Haitianus, qui de fide catholica tamquam de copioso patrimonio suo gloriatur, singulari atque sincero venerationis studio Beatissimam Virginem Mariam prosequitur, quam, dulci usus vocabulo, pro acceptis beneficiis « Nostram Dominam a Perpetuo Succursu)) appellare solet. Sat multa iam in venusta maris Oceani insula sacella et aedes et religionis instituta doctrinarumque domicilia inveniuntur, quibus ab Augusta Dei Matre et suave nomen et tutela fidelis sunt, sed vividior in corde fidelium marialis inest amor, quo fit, ut Eam sponte sua, publica licet renuntiatio usque ad hoc

tempus defuerit, Patronam antea sibi electam existiment. Memoria vero praesentissimi auxilii ad superius saeculum est revocanda, cum annis MDCCCLXXXII-MDCCCLXXXIII semel iterumque pericula primariae praesertim urbi institerunt omnesque cives, recuperata salute/ caelestis Matris opem unanimo ore celebrarunt. Anno demum MCMXLII, altero furente bello per orbem terrarum, universa Haitiana natio sollemniter Dominae a Perpetuo Succursu sese devovit, religiosoque tum ritui multitudo ingens interfuit. Quae cum ita essent, sacrorum Antistites ecclesiasticae provinciae Haitianae, conventum superiore mense Ianuario agentes, id esse a Sede Apostolica poscendum censuerunt, ut Beatissima Virgo Maria, illa sane appellatione insignis, tamquam Patrona agnosceretur eiusque festum ad superiorem ordinem eveberetur. Quod votum, tot rationibus innixum atque per Venerabilem Fratrem Albertum Franciscum Cousineau, Capitis Haitiani Episcopum eundemque Episcopalis Haitiani Consilii Praesidem, ad Nos relatum, benigno prorsus animo explere statuimus., id bene ominantes, ut crescat in dies pietas in Deiparam unaque simul christiani moris integritas vitaeque religiosae actio. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Beatissimam Virginem Mariam, quae vulgo « Notre-Dame du Perpétuel Secours » appellatur, principalem apud Deum caelestem *Patronam* universae ecclesiasticae Haitianae provinciae confirmamus, seu constituimus ac declaramus, omnibus adiectis iuribus et privilegiis liturgicis, quae praecipuis locorum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxx mensis Aprilis, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri tertio.

B HAMLETUS I. Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

II

Titulus ac privilegia Basilicae Minoris tribuuntur ecclesiae paroeciali B. Mariae Virgini Immaculatae dicatae et in oppido « Elorrio » exstanti, Flaviobrigensis dioecesis.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Praenobile templum paroeciale, quod, vetustioris sacrae aedis loco exstructum, in oppido « Elorrio » vulgo nuncupato intra Flaviobrigensis dioecesis fines surgit, continentis etiam regionis decus habendum est atque ornamentum. Etenim, idem, medio xv saeculo inchoatum, sequenti tantum, Episcopi Calaguritani cura decretoque Hispaniarum Regis, fuit perfectum atque Beatae Mariae Virgini Immaculatae, unum e prioribus, dicatum. Amplitudine atque altitudine conspicuum, duplici architecturae ordine, gothico nempe et classico, ut aiunt, affabre est decoratum, prout diversa postulaverunt tempora; decem insuper altaribus, praeter maximum, ornatur. Admiratione vero maiore invisentes afficit, super altare maius posita, marmorea pars superior, genere ((baroco » confecta, altitudine praegrandis atque Imaginem Deiparae Virginis sine labe originali Conceptae referens. Ad quam, peregrinantium more, innumeri accurrunt, statutis temporibus, fideles, Virginem ipsam, quae ut « Purísima » invocatur, impense precaturi atque Beati Valentini de Berrio-Ochoa, Episcopi et Martyris ex Ordine Praedicatorum, veneraturi sepulcrum. Quibus peregrinis nec deest sacerdotum cura : duodecim enim Confraternitates ibidem florent fideliumque spiritualibus consulunt necessitatibus. Quae cum ita sint, Venerabilis Frater Paulus Gurpide Beope, Episcopus Flaviobrigensis, nomine quoque utriusque cleri populique christiani nec non civitatis ordinum omniumque Confraternitatum, a Nobis enixe efflagitavit, ut idem templum ad dignitatem Basilicae Minoris benigne evehere dignaremur. Nos autem, verba, quibus Sanctus Pius Pp. X, Decessor Noster, per similes Litteras Apostolicas die xv mensis Aprilis anno MCMVI Piscatoris anulo obsignatas, usus est, memoria recolentes: «Hispania ... Sanctorum Martyrum, Confessorum et Virginum foecunda parens » ; audito Dilecto Filio Nostro Arcadio Maria S. R. E. Cardinali Larraona, huiusmodi vota excipere precesque exaudiré perlibenter statuimus. Quapropter, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Ecclesiam paroecialem Deo in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo « Immaculatae Conceptionis » dicatam, in urbe vulgo « Elorrio » intra Flaviobrigensis dioecesis fines exstructam, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus

adiectis iuribus ac privilegiis, quae ecclesiis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super bis, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Iunii, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

III

Nuntiatura Apostolica in Iraquiana Republica erigitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quantum utilitatis e publicis officiorum rationibus, quae Apostolicae huic Sedi cum Civitatibus soleant exsistere, neminem latet estque usu iam dudum comprobatum. Cum igitur commodum esse visum fuerit Apostolicam Sedem et Iraquianam Civitatem publicis huiusmodi vinculis inter se coniungi, Nos, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, in Iraquiana Republica *Nuntiaturam Apostolicam* erigimus et constituimus, cuius sedem in urbe Bagdato collocamus. Eidem ergo sic per Ños erectae Nuntiaturae omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Legationi sic constitutae nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xiv mensis Octobris, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

© **HAMLETUS** I. Card. **CICOGNANI**
a publicis Ecclesiae negotiis

CONVENTIONES

INTER APOSTOLICAM SEDEM ET BAVARICAM CIVITATEM

ACCORDO

FRA LA

SANTA SEDE

E LO

STATO BAVARESE

CIRCA LA FACOLTÀ DI TEOLOGIA CATTOLICA DELL'UNIVERSITÀ DI RAT IS BONA

Fra la Santa Sede,

rappresentata dal suo Plenipotenziario, Sua Eccellenza Mons. Dr. Corrado B **AFILE**, Arcivescovo titolare di Antiochia di Pisidia, Nunzio Apostolico in Germania,

e lo Stato Bavarese,

rappresentato dal suo Plenipotenziario, il Signor Dr. Ludwig **HUBER**, Ministro dello Stato Bavarese per Istruzione e Culto,

viene concluso il seguente Accordo :

Articolo 1

La Santa Sede consente all'erezione di una Facoltà di Teologia cattolica della Università di Rati-

VERTRAG

ZWISCHEN DEM

HEILIGEN STUHL

UND. DEM

FREISTAAT BAYERN

ÜBER DIE KATHOLISCH - THEOLOGISCHE FAKULTÄT DER UNIVERSITÄT REGENSBURG

Zwischen dem Heiligen Stuhl,

vertreten durch dessen Bevollmächtigten, Seine Exzellenz den Herrn Apostolischen Nuntius in Deutschland, Dr. Corrado **BAFILE**, Titularerzbischof von Antiochien in Pisidien,

und dem Freistaat Bayern,

vertreten durch dessen Bevollmächtigten, den Herrn Bayerischen Staatsminister für Unterricht und Kultus, Dr. Ludwig **HUBER,,**

wird nachstehender Vertrag geschlossen :

Artikel 1

Der Heilige Stuhl stimmt der Errichtung einer katholisch-theologischen Fakultät der Universität Re-

sbona ed alla conseguente soppressione dell'Alta Scuola filosofico-teologica di Ratisbona.

Articolo 2

La Facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Ratisbona godrà in tutto della stessa posizione giuridica che la Facoltà di Teologia cattolica delle Università dello Stato Bavarese. Alla Facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Ratisbona si applicano le relative disposizioni del Concordato con la Baviera del 29 Marzo 1924 e complementarmente quelle del Concordato con il Reich del 20 Luglio 1933.

Articolo 3

Alla Facoltà di Filosofìa della Università di Ratisbona si applica l'art. 4, § 2 del Concordato con la Baviera.

Articolo 4

Le divergenze di opinione, che sorgessero in avvenire fra le Alte Parti contraenti circa l'interpretazione di qualche disposto del presente Accordo saranno eliminate a norma dell'art. 15, § 1 del Concordato con la Baviera.

Articolo 5

Questo Accordo, i cui testi italiano e tedesco fanno egualmente fede,

gensburg und der damit verbundenen Auflösung der Philosophisch-Theologischen Hochschule Regensburg zu.

Artikel 2

Die katholisch-theologische Fakultät der Universität Regensburg erhält **im.** vollen Umfang den gleichen Rechtsstatus, wie ihn die katholisch - theologischen Fakultäten der anderen Bayerischen Land es-**Universitäten** besitzen. Die einschlägigen Bestimmungen des Bayerischen Konkordates vom 29. März 1924 und ergänzend die einschlägigen Bestimmungen des Reichskonkordates vom 20. Juli 1933 finden auf die katholisch-theologische Fakultät der Universität Regensburg Anwendung.

Artikel 3

Auf die philosophische Fakultät der Universität Regensburg findet Art. 4 § 2 des Bayerischen Konkordates entsprechende Anwendung.

Artikel 4

Eine in Zukunft etwa zwischen den Hohen Vertragschliessenden entstehende Meinungsverschiedenhei t über die Auslegung einer Bestimmung dieses Vertrages wird nach Artikel 15 § 1 des Bayerischen Konkordates beseitigt werden.

Artikel 5

Dieser Vertrag, dessen italienischer und deutscher Text gleiche

dovrà essere ratificato e gli Instrumenti della ratifica dovranno essere scambiati quanto prima nella Nunziatura Apostolica in Bad Godesberg.

Esso entra in vigore il giorno dello scambio di detti Istrumenti.

In fede di che i Plenipotenziari hanno firmato il presente Accordo.

Patto in doppio originale.

Monaco, 2 Settembre 1966.

Kraft haben, soll ratifiziert und die Ratifikationsurkunden sollen möglichst bald in der Apostolischen Nuntiatur in Bad Godesberg ausgetauscht werden.

Er tritt mit dem Tage des Austausches in Kraft.

Zu Urkund dessen haben die Bevollmächtigten diesen Vertrag unterzeichnet.

Geschehen in doppelter Urschrift.

München, 2. September 1966.

£8 CORRADO BAFILE

Arciv. tit. di Antiochia di Pisidia
Nunzio Apostolico

Dr. **LUDWIG HUBER**

Staatsminister für Unterricht
und Kultus

Conventione inter Apostolicam Sedem et Bavariam rata habita, die XXVIII mensis Octobris anno MDCCCCLXYI Ratihabitionis Instrumenta accepta et reddita mutuo fuerunt. Exinde, i. e. a die XXVIII Octobris anno MDCCCCLXVI, huiusmodi Conventio inter Apostolicam Sedem et Bavariam icta vigere coepit ad normam articuli V eiusdem Pactionis.

II

ACCORDO

FRA LA

SANTA S EX» E

E LO

STATO BAVARESE

CIRCA LA SOPPRESSIONE
DELL'ALTA SCUOLA
FILOSOFICO-TEOLOGICA
DI FRISINGA
E LA
FORMAZIONE SCIENTIFICA
DEGLI STUDENTI
DI TEOLOGIA CATTOLICA
PRESSO
L'UNIVERSITÀ DI MONACO

Fra la Santa Sede,

rappresentata dal suo Plenipotenziario, Sua Eccellenza Mons. Dr. Corrado **BAFILE**, Arcivescovo titolare di Antiochia di Pisidia, Nunzio Apostolico in Germania,

e lo Stato Bavarese,

rappresentato dal suo Plenipotenziario, il Signor Dr. Ludwig **HUBER**, Ministro dello Stato Bavarese per Istruzione e Culto,

VERTRAG

ZWISCHEN DEM

HEILIGEN STUHL

UND DEM

FREISTAAT BAYERN

ÜBER DIE AUFLÖSUNG
DER PHILOSOPHISCH-
THEOLOGISCHEN
HOCHSCHULE FREISING
UND DIE
WISSENSCHAFTLICHE
AUSBILDUNG
DER STUDIERENDEN
DER
KATHOLISCHEN THEOLOGIE
AN DER
UNIVERSITÄT MÜNCHEN

Zwischen dem Heiligen Stuhl,

vertreten durch dessen Bevollmächtigten, Seine Exzellenz den Herrn Apostolischen Nuntius in Deutschland, Dr. Corrado **BAFILE**, Titularerzbischof von Antiochien in Pisidien,

und dem Freistaat Bayern,

vertreten durch dessen Bevollmächtigten, den Herrn Bayerischen Staatsminister für Unterricht und Kultus, Dr. Ludwig **HUBER,**

viene concluso il seguente Accordo :

Articolo 1

La Santa Sede consente alla soppressione dell'Alta Scuola filosofico-teologica di Frisinga.

Articolo 2

Il Governo dello Stato Bavarese si impegna a dotare la Facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Monaco di personale e di mezzi, in maniera tale che questa possa soddisfare adeguatamente alle esigenze odierne e future della formazione teologica, anche in quanto essa finora aveva luogo presso l'Alta Scuola filosofico-teologica di Frisinga.

Articolo 3

Particolari circa il trasferimento dello studio teologico vengono riservati ad un Accordo a parte tra lo Stato Bavarese e l'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga.

Articolo 4

Questo Accordo, i cui testi italiano e tedesco fanno egualmente fede, dovrà essere ratificato e gli Istrumenti della ratifica dovranno essere scambiati quanto prima nella Nunziatura Apostolica in Bad Godesberg.

wird nachstehender Vertrag geschlossen : ^

Artikel 1

Der Heilige Stuhl stimmt der Auflösung der Philosophisch-Theologischen Hochschule Freising zu.

Artikel 2

Die Bayerische Staatsregierung verpflichtet sich, die katholisch-theologische Fakultät der Universität München mit Personal und mit Sachmitteln so auszustatten, dass der jetzige und der künftige Bedarf der theologischen Ausbildung, auch soweit sie bisher an der Philosophisch -Theologischen Hochschule Freising erfolgte, ausreichend befriedigt werden kann.

Artikel 3

Einzelheiten der Überleitung des Studienbetriebs bleiben einer gesonderten Vereinbarung zwischen dem Freistaat Bayern und der Erzdiözese München und Freising vorbehalten.

Artikel 4

Dieser Vertrag, dessen italienischer und deutscher Text gleiche Kraft haben, soll ratifiziert und die Ratifikationsurkunden sollen möglichst bald in der Apostolischen Nuntiatur in Bad Godesberg ausgetauscht werden.

Esso entra in vigore il giorno dello scambio di detti Istrumenti.

In fede di cbe i Plenipotenziari hanno firmato il presente Accordo.

Eatto in doppio originale.

Monaco, 2 Settembre 1966.

£ B CORRADO BAFILE
Areiv. tit. di Antiochia di Pisidia
Nunzio Apostolico

Er tritt mit dem Tage des Austausches in Kraft.

Zu Urkund dessen haben die Bevollmächtigten diesen Vertrag unterzeichnet.

Geschehen in doppelter Urschrift.

München, 2. September 1966.

Dr. LUDWIG HUBER
Staatsminister für Unterricht
und Kultus

Conventione inter Apostolicam Sedem et Bavariam rata habita, die XXVIII mensis Octobris anno MDCCCCLXVI Ratihabitionis Instrumenta accepta et reddita mutuo fuerunt. Exinde, i. e. a die XXVIII Octobris anno MDCCCCLXVI, huiusmodi Conventio inter Apostolicam Sedem et Bavariam icta vigere coepit ad normam articuli IV eiusdem Pactionis.

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Laurentium titulo S. Leonis I Papae S. R. E. Cardinalem Jaeger, Archiepiscopum Paderbornensem, quinque condentem lustra a suscepta episcopali consecratione.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Advolat sueto studiosior cogitatio Nostra ad te, Dilecte Fili Noster, quinque plena mox celebraturum lustra, ex quo episcopalem consecrationem susçepisti. Qui dies ut tibi maioribus laetitiis sit laetus, volumus apertum ad te pervenire testimonium tum benevolentiae, tum existimationis Nostrae, sive gratulationibus, quas proferimus, sive votis, quae ex animo promimus.

Gratulamur sane tibi de pastorali ministerio, quo. per tot annorum spatium nitide et diligenter perfungens. Moderationi tuae tradita archidioecesis ista casibus erat labefactata belli : ut innumera istic repararetur damna, ad pristinum statum et hoc meliorem, si fieri poterat, restaurandum toto pectore incubuisti. Religionis et pietatis studio nobilis, auctoritate et prudentia praeditus, numquam exanimata arduis rebus constantia, diuturni laboris adhibita cura tibi commisso parentis, doctoris, ductoris officio vacasti, haud sine uberi et aspectabili fructu, qui ad meritorum et solatiorum tibi numerum augendum nova spondet incrementa.

Ob haec quoque praemio dignus Sacrae Romanae Purpurae decore a Nobis honestatus es, et quemadmodum fas est et decet, electo dono catholicae fidei et reverentia in Apostolicam Sedem tutandis in exemplum praestitisti et praestas, ita ut optimi cuiusque tibi gratiam concilia veris et imitanda virtutis specimina praebeas.

Gratulationibus omina libenter internectimus. Christus, Pontifex aeternus, perpes corona Praesulum, effundat in te, in famulatu Suo strenuum et fidelem, largifluam copiam lucis, sapientiae, vitae, te servet in sacerdotio fungendo legis Suae custodem observantissimum, virtutum sedulum opificem efficiat, ita ut, ad Ipsum configuratus, agendo, patiendo, docendo rutilantiores tibi congeras caelo inferendos thesauros sitque diu vivax lux gregi tuo flamma, qua ureris et splendes.

Haec habeto hortativa verba pignus propensae in te singularisque benevolentiae Nostrae.

Quo autem fructuosior anniversarius dies tuus evadat, libenter id tibi facultatis facimus, ut postquam sollemni ritu divinis operatus eris, Nostro nomine Nostraque auctoritate adstantibus christifidelibus beneficas, proposita plenaria Indulgentia, ad Ecclesiae legem lucranda.

Tibi denique, Dilecte Fili Noster, sollertibus Antistitibus Auxiliaribus tuis gregique universo, cui sacer pastor consulis, Apostolicam Benedictionem, praecipuae caritatis Nostrae pignus, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die **VIII** mensis Septembris, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. **Aloisium titulo S. Mariae Novae S.** R. **E. Cardinalem Concha, Archiepiscopum Bogotensem, decem exacta lustra celebraturum, ex quo sacerdotio auctus est.**

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Novimus tibi, Dilecte Fili Noster, exeunte proximo Octobri mense quinquagesimae! anniversariam recursuram esse memoriam illius diei, semper a te culti semperque colendi, quo sacerdotio adauctus es.

Hunc natalem, quem hoc anno, una cum clero et populo tuis curis credito, maioribus hac temporis vice recoles laetitiis, pro caritatis affectu et vinculo, quo tecum arcte cohaerere Nos sentimus, nolumus praetervehi, quin apertum testimonium et pignus egregiae in te voluntatis Nostrae exhibeamus.

Accipe igitur vota et omina, quae tibi sincere et ex animo promimus, cuncta, quae veri nominis sunt, a Deo, qui summum est bonum et ex quo omne bonum, precantes. Gratulamur tibi de his quae in famulatu Christi primo Manizalensis sacer pastor ac dein Bogotensis archidioecesis moderationi praepositus ac Patrum Cardinalium dignitate exornatus, bene gessisti. Gratulamur tibi singillatim de sollicitudine et studio in ecclesiasticis vocationibus utriusque militiae cleri provehendis deque sacrorum alumnis ad sacerdotii munus probe instituendis. Tua

autem in praecipua laude ponitur, quod Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis praeceptis fideli constantia obsecutus es, tam diu dum sacro ministerio fungens.

Haec autem tecum considerans, fac novam sumas impulsionem novumque incitamentum, ut viribus firmis et recti conscientia pura magis magisque in bonitate et alacritate animae tuae placeas Deo.[1]

Caelestis gratiae praesidium te circummuniat, amplitudo circumstet, potioribus augeat donis, ut bonus in exemplum pastor, maiori usque emolumento et decori nobilis istius archidioecesis magis magisque te devovens, fraterno adiutorio fultus ab iis, qui propiorem tibi adiutricem operam navant, et omnibus apostolatus viribus, quae istic praesto sunt, usus, solaciis et meritis afficiaris et affluas : hoc quidem tibi optamus, immo exoptamus quam maxime.

Volumus tibi hoc persuasum esse, Nobis gratissima scitu contingere quaecumque fausta et felicia tibi ad veniunt.

Quo autem salutarior sacerdotii tui natalis contingat, id tibi facultatis facimus, ut, quo volueris die, adstantibus christifidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenaria Indulgentia proposita.

Nihil denique Nobis restat nisi ut tibi, Dilecte Fili Noster, sollertibus Antistitibus Coadiutori et Auxiliari tuis cunctoque gregi moderationi tuae commisso Apostolicam Benedictionem libenti volentique animo imper fiamus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die **VIII** mensis Septembris, anno **MCMLXVI**, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

III

E.mo P. D. Iosepho titulo S. Honuphrii in Ianiculo S. R. E. Cardinali Garibi et Rivera, Guadalajarensi Archiepiscopo, quem Legatum eligit ad Missionalem ex universa Mexicana Natione agendum Conventum.

PAULUS PP. VI

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Est cur laetemur, quod proximo mense Novembri Conventus agetur Missionalis e tota Natione Mexicana, quam habemus carissimam et ad chri-

[1] **Cfr.** ***Eccli.*** **45, 29.**

stianae vitae incrementa alacriter niti videmus. Eius videlicet filii respondere student sollicitudini pastorali Ecclesiae, quae ipso opere Redemptionis et Christi Domini mandatu est universalis et « omnibus ... gratiae Dei participandae dat potestatem »/ atque adeo impellitur ad proferendos fines suos et quam plurimis salutem tribuendam.

Magni sane ponderis sunt argumenta, quae in coetibus ad disceptandum et excutiendum proponentur; siquidem doctrina et praecepta pertractabunt^, quae in Decreto « Ad Gentes » continentur, quod, a Concilio Oecumenico Vaticano Secundo editum, eo pertinet, ut nova animorum impulsione et ratione huic aetati consentanea opus missionale perficiatur.

Volentes autem Conventui tam opportuno plus decoris addere, quin immo ei quodam modo ipsi interesse, te, Dilecte Fili Noster, qui sollerti cum cura Archiepiscopi Guadalajarensis munere fungeris, Legatum Nostrum eligimus ac renuntiamus. Nostram igitur gerenti personam tibi curae sine dubio erit, ut sacri ordinis viros et fideles, qui tam nobilis incepti causa congregabuntur, ad studium Evangelii in toto terrarum orbe disseminandi excites, eosque accendas ad caritatem, quae non moratur spiritualia et temporalia auxilia fratribus ferre, quibus fidei lumen nondum affulsit, et verbi Dei praeconibus, qui non leves susceperunt labores. Praeluceant Mexicani in tam praeclara gravique causa tuenda ac sustinenda aliis in exemplum.

Enixis igitur cupimus votis, ut ex hoc Conventu egregii et uberes fructus percipiantur, scilicet ut is multum conferat ad aedificandam Ecclesiam hisce temporibus, quorum peculiare momentum omnes, qui catholicam religionem profitentur, comprehensum habeant oportet.

Tibi denique, Dilecte Fili Noster, sacrorum Antistitibus, clero et universis, qui eiusmodi coetibus aderunt, Benedictionem Apostolicam, benevolentiae Nostrae testem et caelestium munerum auspicem, amanti animo impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXX mensis Octobris, in festo D. N. Iesu Christi Regis, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

' Cfr. S. Aug., *De vera relig,* 6, 10: *PL* 34, 127.

ALLOCUTIONES

I

E.mis Patribus Cardinalibus, Exc.mis Praesulibus et disciplinae liturgicae cultoribus e Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, septimum plenarium Coetum habentibus. *

Venerabiles Fratres ac dilecti filii,

Ecce adstat Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, quod amanter et reverenter oportet salutemus, occasione oblata plenarii eius, qui nunc agitur,' Conventus; ecce revera collegium amplissimum, constans e viris gravissimis et peritissimis, qui inter se sapienter coniuncti et e variis orbis terrarum partibus oriundi, fructus proferunt studiorum et pietatis suae, ut una simul opus summi momenti perficiant, id est ut textus liturgicos Ecclesiae recognoscant, novo ordine constituant normas formasque, quibus eadem Ecclesia germani cultus divini sancta mysteria celebret, populum fidelem instituat ad iis participandum, ad preces publicas et communitatis proprias fundendas, ad vitam ducendam spiritualem, eamque impensiorem reddat et virtute sanctificatrice uberius alitam.

Magna igitur cum reverentia et magno cum animi oblectamento vos coram admittimus vobisque gratias agimus pro adventu hoc vestro, quo fit, ut persona et cogitationes Nostrae huic operi vestro praeclarissimo quadammodo socientur. Pro quo quidem opere gratias vobis persolvimus : quid enim utilius esse potest Ecclesiae his ipsis temporibus, quae Concilium subsequuntur? Quid efficacius ad flammam pietatis in eius sinu suscitandam, ad promerenda auxilia Spiritus Sancti et ad vim ei tribuendam, qua attrahat, erudiat, sanctificet animas?

Saepe recogitamus de labore vestro arduo et sapienti, qui pertinet ad recognoscendam sacram Liturgiam secundum mentem Concilii Oecumenici ; ac videntur Nobis tria in exsequendo opere tam implicato multamque prudentiam postulante apparere. Primum munus vestrum eo spectat, ut in sacras caerimonias inquiratis, quae in Ecclesia fieri consueverunt ; bis recognoscendis et in aptiorem formam redigendis operam datis. Haec quidem inquisitio, licet ipsa non peculiares habeat difficultates, cum eae

* Die IS mensis octobris a. 1966.

caerimoniae sint omnibus notae, tamen singulares animi dotes exposcit : rerum nempe sacrarum reverentiam, qua adducimur, ut eiusmodi caerimonias ab Ecclesia in cultu divino adhibitas in honore habeamus ; pium quendam respeètum traditionis, qua hereditas pretiosa et veneratione digna nobis est impertita; exigit intellegentiam historiae, quod attinet ad compositionem rituum, qui nunc recognoscuntur, et ad eorum veram significationem sive euchologicam sive symbolicam, et ad alia, quae sunt generis eiusdem.

Idcirco neque ante concepto proposito sine causa res mutandi neque festinatione, quasi *iconoclastarum* propria, quae impellit, ut omnia corrigantur et convertantur, haec inquisitio ducatur, sed religiosa prudentia et reverentia cum sapientia copulata. Oportet enim quaeramus id, quod est melius, potius quam id, quod est novum; in rebus autem novis ea, quae nobis referunt thesauros pietatis christianae illarum' aetatum, quibus ea potissimum floruit, praeoptare volumus inventis hoc tempore a nobis inductis; attamen hac de causa sermo Ecclesiae horum temporum non est ita reprimendus, ut quoddam « canticum novum » edere nequeat, si afflatus Spiritus Sancti ad hoc ei vires revera suppeditat.[1]

Alterum vero munus vestrum idque maximae prudentiae hoc est : perscrutatio modorum, quibus Liturgia exprimatur sive verbis vel musica vel cantu, sive gestu vel ipsa ritus actione. Quanta cum diligentia considerandi sunt fontes biblici singulorum actuum liturgicorum, quantum studium conferendum, ut lex orandi concordet cum lege credendi, scilicet ut precatio in sua significatione servet ubertatem doctrinae et ut sermo sacer accommodetur ad rem dogmaticam, quam continet, et ad rectam dispositionem, qua iis,, quae celebrantur, suus veluti gradus tribuatur : his rebus oportet eruditionem vestram impendatis, ut estis viri doctrinis dediti, ingenium vestrum, ut litterati et artifices, sed etiam ad haec applicetis oportet animos vestros amore Dei, Christi eiusque regni accensos ; animos vestros dicimus, qui, ut opinamur, mysticam effusionem in spirituali colloquio sunt experti. Hoc quippe studio, quod ex oratione, ab unoquoque vestrum Deo admota et in vitae usum deducta, vim vigoremque suum intimum haurit et quod artis etiam adiumenta sibi asciscit magnum fit peritiae vestrae experimentum; hoc ipsum operi emendationis, cui insistitis, addet, una cum arcana pulchritudinis specie, supernum donum seu *charisma* universalitatis; cui iungetur

i

[1] **Cfr. Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* 23: A. A. S. 56 (1964) p. 106.**

charisma diuturnitatis, perennis nempe cuiusdam iuventutis. Liturgia autem merito tam praestantibus donis ornatur.

Neque haec animi contentio, qua is nititur genus dicendi splendidum, sacra Liturgia sane dignum, assequi, vos sinit aliud munus humanissimum oblivisci, quod hisce temporibus in propositis eorum, qui renovandae Liturgiae student, dici potest praeponderare, munus scilicet eo pertinens, ut caerimoniae liturgicae sint pianae et apertae fidelium multitudini sive quoad facultatem eas intellegendi, sive quoad rationes, quibus exprimuntur, sive quoad exsecutionem.[2] Hic quoque labor quo formae et sermo sacrorum rituum aptantur ad necessitates pastorales, ad finem catecheticum cultus divini, ad institutionem spiritualem et moralem fidelium, ad desiderium animae cum Deo se coniungendi, ad naturam signi sacri, qua fit, ut comprehendi possit et experiendo cognosci etiam quoad virtutem suam religiosam, quantam scientiam ex usu haustam, quantam caritatem a vobis postulat, qui estis artifices novae Liturgiae et repertores thesaurorum eius, usque adhuc abditorum; sacrae Liturgiae dicimus, in qua volumus, ut pulchritudo et simplicitas, sententiarum gravitas et perspicuitas, argumentum et brevitas, soni ab antiquis aetatibus accepti vocesque horum temporum in novum quendam concentum apte conveniant. Praecelsum munus id efficiendi Ecclesia Dei vobismet ipsis mandavit.

Haec, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, vobis diximus, ut ostendéremus, quanti opus, ad quod assidue incumbitis, faceremus. Animadvertimus autem id latius patere aliaque complecti officia aliasque praebere utilitates, quatenus videlicet moderamini ampla et multiformia incepta ad renovationem spectantia, quae Constitutione Concilii de sacra Liturgia sunt excitata. Vetustae et bene meritae Nostrae Sacrae Rituum Congregationis est novas formas definire ut instituta certa et obligantia, et eas, quae vigent, tueri; istius vero Consilii est advigilare hoc tempore, quo experimenta fiunt novarum rationum cultus divini, quae in singulis regionibus ecclesiasticis temptantur eoque inducuntur, corrigere devios conatus, qui hic illic possunt deprehendi, cohibere eos, qui sine permissione ad suum arbitrium agunt, quod quidem rectam disciplinam orationis publicae perturbare potest et circa ipsam doctrinam gignere errores. Itaque vestrum est pravos usus prohibere, cunctantes et obnitentes exstimulare, vires excitare, egregia incepta provehere, bene merentes laude afficere. Quod munus moderatorum hoc tempore magni momenti

[2] **Cfr. ibid., 11, 14, etc.**

est, et ad id singularem in modum vos confirmamus. Scientes vero, quanta cum vigilantia, quanta cum prudentia vos idem geratis, vobis propter hoc gratiam habemus. Licet autem varietas linguarum habeatur et novitas rituum, quos studium renovationis in Liturgiam invexit, tamen nihil assumatur, quod cum auctoritate et officii onerisque conscientia ab Episcopis et ab hac Sede Apostolica non sit iuste probatum, nihil, quod cultu divino sit indignum, nihil quod manifesto sit profanum neque idoneum ad exprimendam interiorem illam sacramque vim orationis, nihil demum singulare et insolitum, quod, nedum foveat pietatem communitatis orantis, ei admirationem moveat eamque perturbet, atque impediat, ne pietas traditioni inhaerens convenienter et legitime excolatur ; ad hoc enim quod attinet, suaderi videtur, ut procedatur veluti per gradus secundum paedagogiae praecepta.

Non sine animi gaudio advertimus parvos sed utiles commentarios vestros, qui *Notitiae* inscribuntur, huiusmodi opus iam efficere. Quod quidem commentariolum de alia etiam re bene meretur, ob quam libenter honorem adhibemus huic Consilio ; scilicet quod per totam Ecclesiam nuntia pertinentia ad liturgicam disciplinam et incepta divulgai, hoc modo studens alios movere ad aemulationem in bono exemplo praebendo, et fovere legitimam varietatem rationum, quibus Liturgia exprimitur, ac simul in primariis rebus unitatem, quam in vita liturgica Ecclesiae semper magni aestimare debemus.

Gaudemus etiam de accurato et recte disposito labore in quo Consilium versatur eo cum studio se devovendi, quod aliis in exemplum praelucet, et iis cum effectibus, qui iam sunt felices et copiosi et quos tales futuros esse licet praesagire. Ecclesia, quae post celebratum Concilium ad opus attendit, quo huius incepta compleantur ac decreta ad usum deducantur, laetatur de hoc pio ac 'nobili labore, quatenus pertinet sive ad fidelitatem erga praescripta Concilii, qua totus conformatur ac ducitur, sive ad magnitudinem negotiorum, quae expediuntur, sive ad celeritatem, qua opus fit, quantum eius ratio difficilis et multiplex atque necessitas perfectionis, qua res oportet absolvantur, id sinit.

Exsistunt vero nonnullae quaestiones magni ponderis, quas Purpuratus Pater Consilii Praeses significavit, et quae postulant, ut peculiari cum diligentia considerentur, etiam a Nobis. Ex quibus una musicam sacram respicit, quae studia movet multorum, sive eorum, qui Liturgiae sunt periti, sive eorum, qui musicam colunt. Haec quaestio ampla indiget lucubratione, quae sine dubio in posterum quoque fiet, prout hinc experientia pastoralis, illinc ingenium musicorum mutua ratione se at-

tingere pergent, quod exoptamus ut benevole et fructuose agatur. Instructio, qua eiusmodi rationi inter Liturgiam et musicam intercedenti consuletur, faciliorem reddet eam concordiam et restituet — ita fore confidimus — novam quasi sociam operam, quam duae voces sublimes spiritus humani sibi invicem praebeant : oratio et ars. Conventus de musica sacra nuper Chicagiae celebratus hanc spem Nostram confirmat. Hic autem in memoriam revocare cupimus ea, quae Constitutio universalis Synodi *Sacrosanctum Concilium* hac de re statuit, honorem dans et Liturgiae et musicae,[3] id tantum monentes indolem pastoralem et communitatis propriam, qua renovatio liturgica est insignis et quam Concilium postulavit, exigere, ut musica et cantus sacer recognoscantur et perficiantur quod attinet ad eorum rationes, quibus cum actione sacrorum rituum, ut nunc esse debet, coniungantur, eandemque utrique praebere opportunitatem nova quasi merita colligendi novamque gloriam sibi comparandi in artis et religionis provincia, et ad hoc hortari, secundum illud : « Musica sacra tanto sanctior erit quanto arctius cum actione liturgica connectetur ».[4]

Alia quaestio, inter omnes digna in quam potissimum mentes intendatur, pertinet ad *Ordinem Missae.* Iam compertum habemus opus patratum, non ignorantes, quot disceptationes erudite ac meditate habitae eo referantur, sive circa textum praedicti *Ordinis Missae* sive circa compositionem novi libri Missalis et calendarium sacrorum sollemnium. Agitur autem de re tam gravi et momenti tam .universalis, ut facere non possimus quin antea Episcopos consulamus quam ea, quae considerate sunt proposita, auctoritate Nostra approbemus.

Interea, Venerabiles Fratres et incliti cultores disciplinae liturgicae, pergite studia vestra atque labores. Semper vos erigat conscientia magnae utilitatis, quam opere vestro causae fidei affertis, cuius professio publica et sollemnis fit cultu divino et quae ex eo solacium percipit, quod singulis et societati obveniat; de utilitate loquimur, quae opere vestro accedit illi epiphaniae seu manifestationi Christi, quam Liturgia verbis, sacramentis, sacerdotio talem efficit, ut ab animis credentium quasi sensibus percipi possit, et quam in iisdem vivacem reddit; utilitatem significamus, quam Ecclesia accipit e Liturgia, seu sermone sacro, qui purus effectus, altius assurgit, et quo ea talem se praebet, qualis est, videlicet Corpus mysticum, Christo, capiti suo,

[3] N. 39, 44, 112, 114, 115, 116, 120, 121.
[4] N. 112.

iunctum, humanitas redempta et quasi amantissima Sponsa omnia dans Christo ab eoque omnia recipiens ; utilitatem dicimus, quae populo Dei comparatur, qui in Liturgia, dummodo sit perspicua, simplex, divini afflatus plena, sapientiam, pacem, unitatem, sanctificationem potest invenire ; de utilitate denique tractamus, qua cunctos huius aetatis homines iuvatis, quos, blandiente humili et mirabili pulchritudine sacrae Liturgiae, quae e germanis formis elucet, vocatis ad reperiendam eximiam illam regionem amissam, quae scilicet propria est spiritus et in qua ineffabili et incomparabili modo praesens adest mysterium divinum.

Quemadmodum diximus, pergite naviter atque fidenter; et adiuvet vos persuasio vobis non deesse, immo certam esse fiduciam et benevolentiam Nostram; ac demum vos adiuvet lux, signum amoris, Christi Domini, pro quo suscepistis labores et in cuius nomine Nos, qui indigne eius personam gerimus, vobis benedicimus.

II

Iis qui interfuerunt Conventui quinto Romae habito a Societate Internationali Stomatologica. *

C'est toujours pour Nous, Messieurs, un honneur et une joie d'accueillir ici des groupes qualifiés de chercheurs, d'hommes de science et de professeurs, et c'est de tout cœur que Nous souhaitons aujourd'hui la bienvenue aux membres du cinquième Congrès de l'Association stomatologique internationale, que vient de Nous présenter, en des termes si élevés, votre très digne Président.

Le professeur Andrea Benagiano n'est pas un inconnu pour Nous : il y a même longtemps que Nous le connaissons et que Nous l'estimons; et Nous ne sommes pas étonné du ton à la fois profondément humain et hautement spirituel qu'il a su donner à ses paroles.

Nous voudrions ajouter que vous non plus, Messieurs, n'êtes pas ici des inconnus ou des étrangers. Il Nous semble même avoir vu se créer, au cours des dernières années, une certaine tradition d'amitié entre le Saint-Siège et votre belle profession. Nous pensons surtout aux deux discours magistraux adressés par Notre Prédécesseur Pie XII à d'importants Congrès italiens de stomatologie, l'un, le 24 octobre 1946 et l'autre, le 23 octobre 1952. Cette tradition. Nous avons eu à cœur de la continuer Nous-même en accueillant, dès les premiers mois de Notre pontificat,

*** Die 14 mensis octobris a. 1966.**

le 24 octobre 1963, un nouveau Congrès de stomatologues. Et en vous revoyant aujourd'hui autour de Nous, il Nous semble retrouver des figures connues et amies.

C'est que le ministère que vous exercez — s'il Nous est permis de l'appeler ainsi — n'est pas sans affinités avec celui de l'Eglise, et cela pour toutes sortes de raisons, que Nous aurions aimé à développer devant vous si votre temps et le Nôtre n'était pas si limité. Permettez-Nous du moins d'en soumettre brièvement quelques-unes à votre bienveillante attention.

Il y a d'abord à cette affinité des raisons d'ordre général : celles qui concernent les rapports de l'Eglise avec la science et avec le monde. « L'Eglise — Nous le disions Nous-mêmes à ceux qui vous précédèrent ici il y a trois ans — regarde vers le progrès scientifique, et vers le progrès professionnel qui en découle, avec admiration, avec sympathie, avec confiance ». Cette attitude optimiste de l'Eglise, qui repose sur sa conception religieuse du monde, a été confirmée depuis avec éclat, vous le savez, par le second Concile œcuménique du Vatican. Vous aurez remarqué notamment le ((Message aux hommes de la pensée et de la science », que vous adressaient les Pères conciliaires, avant de se séparer, le jour de la clôture de cette solennelle assemblée :

((Nous ne pouvions pas, vous disaient-ils, ne pas nous rencontrer : votre chemin est le nôtre, vos sentiers ne sont jamais étrangers aux nôtres. Nous sommes les amis de votre vocation de chercheurs, les alliés de vos fatigues, les admirateurs de vos conquêtes, et — s^il le faut — les consolateurs de vos découragements et de vos échecs » . . . ((Jamais peut-être, grâce à Dieu — ajoutaient-ils — n'est si bien apparue qu'aujourd'hui la possibilité d'un accord profond entre la vraie science et la vraie foi ». Et ils en indiquaient la raison : elles sont l'une et l'autre — la science et la foi — servantes de l'unique vérité.

Elles sont aussi servantes de l'humanité, et c'est un nouveau motif d'affinité entre l'Eglise et les hommes de science : sous des aspects différents, leur intérêt se porte sur le même objet — disons mieux, sur le même sujet : l'homme ; et dans le même but : procurer son bien, spirituel ou temporel.

Combien cela est plus vrai encore, Messieurs, quand il s'agit non plus de la science abstraite et théorique, mais de la science appliquée, comme la vôtre.

Votre interprète a évoqué en termes émouvants les prodiges réalisés de nos jours par cette jeune science qu'est l'orthopédie dento-maxillo-

faciale : que de traumatismes, causés par des, accidents à la bouche et au visage, sont soumis aujourd'hui à votre habileté professionnelle ! Quels trésors de science, de dextérité, de perspicacité, d'audace même il vous faut déployer pour redonner à des êtres défigurés et malheureux une figure humaine! Et quelle récompense pour vous — on Nous le disait tout-à-l'heure — de voir à nouveau le sourire s'épanouir sur le visage de ces infortunés, qui semblaient parfois aux portes de la mort ou du désespoir !

Vous êtes les premiers, dans ce cas, à admirer les ressources cachées dans cette merveille des merveilles qu'est le corps humain. Si le corps de l'homme est bien, en effet, dans l'ordre des choses visibles, le chef-d'œuvre du Créateur, il est facile de comprendre la profonde estime et le traditionnel respect que la sainte Eglise a toujours portés à la profession médicale.

Mais s'il est une partie du corps qui l'emporte sur les autres par sa position, sa noblesse, son rôle dans l'expression de la pensée et du sentiment, c'est bien le visage et en particulier la bouche.

Où peut-on, mieux que sur le visage, retrouver cette « image et ressemblance » que le Créateur imprima à sa créature? Et n'est-ce pas à sa bouche que l'homme confie les secrets de sa pensée et de son cœur? N'est-ce pas par la bouche que depuis 20 siècles se transmet aux générations le message évangélique qui apporte au monde la sanctification et le salut?

Et c'est ici, Messieurs, que Nous touchons la raison plus profonde, plus spécifique de cette affinité que l'Eglise aime à découvrir non seulement avec l'homme de science en général, ou le médecin en particulier, mais avec le stomatologue, celui entre les mains duquel l'homme remet ce qu'il a dans son corps de plus précieux et de plus délicat.

Pie XII le notait déjà : votre profession et votre mission ne sont peut-être pas appréciées et connues comme elles le mériteraient. On ne réfléchit pas assez à tout ce qu'elles supposent de science, d'art, de tact, de sens psychologique, de patience, de résistance physique aussi, sans parler de l'aspect humanitaire et social de premier plan qui caractérise l'activité du stomatologue.

Nous avons plaisir à le redire à une assemblée aussi nombreuse et aussi distinguée que la vôtre : l'Eglise a la plus grande estime pour ce qui fait l'objet de vos recherches. Elle vous est reconnaissante, au nom du Christ, du bien que vous faites à l'humanité souffrante. Elle est heureuse de vous voir poursuivre, sans vous laisser arrêter ou décourager par les difficultés, les efforts scientifiques dont témoignent vos

savantes réunions et qu'illustre l'Exposition de matériel odontologique que vous venez d'inaugurer au Palais des Congrès.

C'est donc de grand cœur qu'au terme de ce trop bref entretien Nous aimons à invoquer la divine assistance sur les activités, aussi savantes que bienfaisantes, qui sont les vôtres. Nous l'invoquons sur vos personnes, sur vos familles, sur tous les membres de votre association, et Nous vous accordons à tous, bien volontiers, la Bénédiction Apostolique que vous êtes venus Nous demander.

III

Iis qui interfuerunt Coetui Romae habito a Consilio Consultorum Coniunctarum Nationum scientiae technicaeque disciplinae progressioni aptandis. *

C'est une joie pour Nous, et un honneur, d'accueillir ici le groupe d'éminents spécialistes qui composent le Comité Consultatif des Nations Unies pour l'application de la science et de la technique au développement. Et Nous relevons avec plaisir l'heureuse coïncidence qui fait que cette rencontre a lieu le 24 octobre : le jour même de la fête des Nations-Unies.

Vous êtes réunis à Rome, Messieurs, pour étudier principalement deux questions très précises : comment accroître la production et l'usage des protéines dans les aliments, en vue de combattre la malnutrition ; et comment obtenir, dans ce même but, l'usage maximum des ressources naturelles, agricoles et non-agricoles.

Ce sont là des questions techniques, sur lesquelles vous n'attendez pas que Nous vous donnions un avis. Nous le disions dans une récente occasion à propos de l'Amérique Latine : nul ne prétend que l'Eglise se fasse spécialiste de telle ou telle discipline particulière, comme l'économie ou la sociologie.

Et pourtant, si vous avez désiré Nous voir et Nous entendre, c'est bien qu'au-delà des études spécialisées auxquelles vous vous livrez, vous avez conscience que nous nous rencontrons, vous, les hommes de la science et de la technique, et nous, les représentants des forces morales et religieuses, sur un terrain commun. Ce terrain commun, c'est la volonté de venir en aide à nos frères malheureux, à ces millions d'hommes qui ne mangent pas à leur faim.

*** Die 24 mensis octobris a. 1966.**

Problème immense que celui-là, auquel un cri d'alarme lancé, tout récemment encore, par le Directeur Général de la F.A.O., vient de rendre à nouveau attentive l'opinion publique.

Problème immense ! Ou plutôt : ensemble de problèmes de toutes sortes, mais qui sont, pour quiconque les observe attentivement, à la fois d'ordre technique et d'ordre moral.

Car ces infortunées victimes de la malnutrition sont en droit d'attendre, d'une part, que les ressources de l'intelligence et de la science humaines se mobilisent pour les tirer de leur état malheureux. Mais elles sont tout autant fondées à réclamer qu'on considère avant tout en elles la dignité humaine, et que l'aide qu'on leur apporte consiste en un développement intégral, et non seulement économique, en une élévation de la personne, avec toutes ses facultés, et non uniquement de son niveau de vie matériel.

L'Eglise est très attentive à cet aspect du vaste problème du développement. A ses yeux, l'humanité doit progresser à la fois matériellement et spirituellement; elle doit se perfectionner dans l'ordre moral, en même temps que dans l'ordre économique. Car il n'y a pas de véritables perspectives de progrès, d'équilibre et de paix pour l'humanité sans l'intervention des facteurs moraux et spirituels.

Nous croyons ne pas Nous tromper, Messieurs, en pensant que c'est aussi votre opinion. Nous sommes convaincu également que c'est le souci du véritable bien de l'humanité qui a inspiré les vastes et généreuses entreprises des Nations Unies en ce domaine. Et c'est pourquoi, à la suite et à l'exemple de Nos prédécesseurs immédiats, Nous n'avons pas hésité à les encourager de tout Notre pouvoir. Nous Nous y sentions poussé aussi par les récents décrets du Second Concile œcuménique du Vatican, qui a affirmé à nouveau à la face du monde, avec une solennité exceptionnelle, combien l'Eglise était soucieuse de progrès humain et prête à offrir ses services et son appui à tous ceux qui y travaillent.

Vous êtes de ceux-là, Messieurs, et les moyens dont vous disposez vous mettent en mesure de faire heureusement évoluer la situation des membres les moins favorisés de la grande famille humaine. Science et technique sont, comme on dit volontiers aujourd'hui, des valeurs ambivalentes, susceptibles d'apporter de grands biens ou de grands maux, suivant l'usage qu'on en fait.

Puissent-elles, en vos mains habiles, ne servir que pour le bien, pour le progrès, pour le développement dans son sens le plus complet : économique, social et moral !

C'est le-vœu que Nous Nous plaisons à former en vous accueillant ici aujourd'hui, tandis que Nous invoquons de grand cœur sur l'heureuse continuation de vos travaux, sur vos personnes et sur vos patries, les plus abondantes bénédictions divines.

We welcome your kind visit, Gentlemen, and We wish every success lo your délibérations on the application of science and technology to development. The Catholic Church follows all such efforts to raise living standards with interest and solicitude,and encourages the completion and integration of such undertakings with a contribution to the moral élévation of peoples and races.

We pray that you may achieve such a total assistance to less well endowed nations, for the progress of mankind in every field, economie, technical, moral and spiritual. Upon you, upon your families, ail your associâtes and collaborator, We gladly invoke richest divine grâces and blessings.

IV

Sacrarum virginum Benedictinarum Antistitis e variis in Italia monasteriis, quae Romam convenerunt, ut religiosae vitae causas pertractarent. *

Noi siamo sicuri d'indovinare un vostro primo pensiero, nascente nei vostri animi, per il fatto di questa udienza, di questo incontro di voi, figlie in Cristo carissime, di voi, Abbadesse e Priore dei monasteri benedettini in Italia, convenute a Roma per la revisione e per il rinnovamento della vostra vita religiosa; incontro con Noi, l'umile e vero successore di San Pietro, e indegno e autentico Vicario di Cristo : è una grande, è una bella novità ! Voi certamente ora così pensate. Sì : è un fatto primo e forse unico nella storia monastica. Non è mai avvenuto che Religiose, preposte alle comunità claustrali benedettine, fossero insieme adunate, come ora voi siete ; né mai la Nostra dimora pontifìcia accolse la visita di Abbadesse, che la vostra regola austera obbliga a residenza ritirata e fissa, contraria di solito alle evasioni, anche normali in ogni altro genere di vita, che osino valicarne le soglie chiuse. Né mai capitò che fosse proprio l'autorità della Chiesa a rendere legittima, anzi obbligatoria una tale eccezione. Sì, è una grande e bella novità, di cui conoscete la causa : il Concilio. Dev'essere davvero, voi comprendete, un avvenimento singolare e potente questo Concilio, se fa

*** Die 28 mensis octobris a. 19GG.**

avvertire la sua importanza perfino nei monasteri benedettini, protetti dalle loro clausure, estranei alle vicende del mondo esteriore, forti e tranquilli nella loro interiore stabilità ; e la f a avvertire con effetti così "singolari e memorabili. Quando anche nelle vostre comunità giungevano le notizie del Concilio, e quando anche voi eravate invitate a pregare per il felice esito del grande avvenimento, forse non pensavate ch'esso avrebbe riguardato anche la vostra vita religiosa, e sarebbe entrato per dettar legge anche nelle vostre inviolate clausure.

Rinnovatrice, non sovvertitrice azione del Concilio

Non dovete per questo pensare, figlie carissime, che il Concilio sia una specie di uragano travolgente, quasi una rivoluzione, Che sovverte idee ed usanze e che permette novità impensate e temerarie. No, il Concilio è un rinnovamento, non una rivoluzione; e voi vedrete come il primo criterio, che guida il suo intervento nel vostro settore, sia quello della fedeltà alle origini, piuttosto che un abbandono delle genuine tradizioni. Dice il Concilio : « Il rinnovamento della vita religiosa comporta un continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti ».[1] Non è dunque uno strappo dalle radici, ma un ricorso alle radici degli istituti stessi, per trarne quella autentica linfa vitale, non esaurita dagli anni e dai cambiamenti della storia, che può e deve ancor oggi produrre novità. La vita è una perenne novità. Nel caso vostro, dev'essere novità di coscienza, novità di virtù, novità di opere, novità d'amore. Così che l'azione del Concilio non è sovvertitrice, ma rinnovatrice. Voi ne fate l'esperienza in questi giorni svolgendo i temi proposti alla vostra attenzione durante il Convegno. Ne abbiamo preso visione Noi stessi, lieti di osservare la saggezza, che li ha scelti e formulati, e l'ampiezza, che investe tutti gli aspetti della vostra vita monastica; pensiamo che voi stesse riporterete da coteste considerazioni una grata impressione d'abbondanza, di profondità, di fervore, di freschezza, di bellezza, di letizia ; dei doni cioè e delle prerogative, che la vostra vocazione può possedere e coltivare, può ricuperare ed accrescere, se coerente alla tradizione e tutta impegnata nell'attuazione, secondo la parola del divino Maestro, che simboleggia la sapienza del regno dei cieli nel padre di famiglia « il quale cava fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie ».[2]

[1] **Decret, de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae caritatis*, n. 2.**
[2] ***Matth.* 13, 52.**

Non possiamo adesso entrare nel merito dei temi stessi, né fare un commento adeguato al programma del vostro Convegno. A Noi basta in questa circostanza proporvi alcune esortazioni, che, siamo sicuri, troveranno perfetta corrispondenza nei vostri cuori.

Rinnovazione della vita religiosa

La prima esortazione è questa : fidatevi dell'invito, che a voi è rivolto dall'autorità della Chiesa, alla riforma, o meglio, per usare il termine del decreto conciliare, alla rinnovazione della vostra vita religiosa. Non vi offenda questo invito, quasi supponga in voi e nei vostri monasteri uno stato di decadenza, quali in altri tempi la storia del monachesimo ha pur conosciuto. Per fortuna le vostre condizioni non sono quelle delle comunità religiose femminili dopo il Concilio di Trento, che diede ottime prescrizioni sulla vita religiosa :[3] le difficoltà, ad esempio, che incontrò S. Carlo per richiamare certe monache del suo tempo all'osservanza della regola religiosa, e ancor più al ricupero dello spirito, che deve animare un genere di vita qual è il vostro, non sono affatto, per grazia di Dio e per merito vostro, quelle della presente riforma successiva al Vaticano secondo; anzi, allora, nel secolo decimosesto e per buona parte del secolo decimosettimo, fu necessaria un'azione estremamente severa per purificare il costume religioso dalla profanazione mondana penetrata liberamente nei monasteri : ricordate l'opera dei Santi, S. Teresa, S. Francesco di Sales, il rigorismo giansenista ... E occorre dire che il bisogno d'un continuo richiamo alla clausura e alia disciplina religiosa continuasse a farsi sentire, se i Papi dei tempi successivi, come Benedetto XIV, fino a Pio IX, dovettero di tanto in tanto alzare la voce per ricordare e per imporre la norma propria del costume monastico. Al tempo nostro invece la riforma si pone in termini diversi ; e suona piuttosto incoraggiamento, che rimprovero : piuttosto conferma e temperanza, che correzione e rigore; piuttosto stimolo, che freno.

Ma è pur sempre riforma per l'inesorabile necessità dell'impegno, che regge la vostra vita : la perfezione. Ora la perfezione non è tale, se non è viva di carità ; non è tale, senza un continuo sforzo : non regge il volo dello spirito, al quale è consacrata la vostra vita, se le ali dello spirito non rinnovano ad ogni momento il loro sforzo soprannaturale (sia nel senso mistico, che ascetico). Non è tale, se la mentalità religiosa

Cfr. Sess. XXV.

cede insensibilmente alla fiducia delle forme esteriori e trascura di dare alle forme stesse il loro senso interiore, il loro valore morale, il loro linguaggio spirituale. Non è tale, se la vita monastica indulge ad arbitri particolari, che la Chiesa non moderi o non riconosca. Non è tale, se P anima consacrata perde di vista gli orizzonti delle grandi verità della fede e dei problemi dell'umanità ; se dimentica i drammi della Chiesa e le sofferenze del mondo, e soprattutto se non vive in pienezza il mistero di Cristo.

Accogliete pertanto l'invito che la Madre Chiesa rivolge anche a voi di rinnovare con sentimenti, con idee, con propositi, con virtù, con metodi degni della vostra vocazione l'impegno della vostra vita benedettina. E quanto alla pratica, siate tenacemente fedeli alle linee maestre della vostra tradizione monastica e siate devotamente osservanti dell'aurea e sempre attuale regola di San Benedetto, apprezzandone al tempo stesso l'intelligente discrezione e l'umana flessibilità, non che l'attitudine di attestarsi in qualche particolare e originale forma a voi congeniale e consentita, rispondente a determinati bisogni del monastero (per vivere, ad esempio, del proprio lavoro), ovvero d'ambiente (qualche iniziativa d'assistenza religiosa ...).

Stima della vita contemplativa

E quest'ultimo consiglio non vuol essere punto contrario all'altra esortazione, che a voi riserviamo ; esortazione, ben sappiamo, teoricamente superflua, ma che può avere qualche valore pratico ascoltandola da Noi : abbiate stima della scelta da voi compiuta della vita contemplativa. Certo voi ne avete un grande concetto, sia per l'aspetto negativo ch'essa presenta : la rinuncia ; ricordate? *reliquimus omnia,* abbiamo lasciato ogni cosa ;[4] sia per quello positivo : la direzione, l'aspirazione, la fissazione d'ogni umana facoltà nel colloquio, anzi nella silenziosa ascoltazione di Dio : *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius,* seduta ai piedi del Signore lo ascoltava parlare.[5] Questo è tutto ; e quale programma sublime per una vita, che supponiamo dotata di tutta la gamma dell'umana sensibilità e disponibile per le innumerevoli e facili conquiste che a tutti offre il mondo moderno, e che pensiamo decisa a voler vivere in pienezza la propria esistenza ! Quale sapiente e potente amore delle cose *quae sursum sunt,* quelle di lassù,[6] deve assorbire

[4] *Matth.* 19, 27.
[5] *Luc.* 10, 39.
[6] *Col.* 3, 1-2.

l'anima, che tale scelta ha fatto propria ! Voi conoscete, anzi voi vivete, come in un atto unico, protratto per quanto tempo dura la vostra terrena esistenza, questa specie di acrobazia spirituale: *contemplatione suspensus,* sospeso nella contemplazione, dice S. Gregorio[7] del prelato obbligato alla preghiera: E se la vivete cotesta sospensione, ardua, ma non dura, siete felici, non è vero? Nulla di più giocondo, nulla di più bello e di più semplice.

Ma non è forse giunta fino a voi la voce che corre qualificando d'anacronistica, d'inumana, d'impossibile, di unilaterale la vostra elezione? E le vecchie obiezioni alla consacrazione religiosa, coinè contraria alla libertà umana e come inutile alla società, non soffiano oggi più che mai i loro dubbi sulla bontà di cotesto genere di vita? Ebbene, Noi crediamo che uno dei principali motivi, che qua vi hanno guidate, sia per sentirvi ripetere da Noi, come a voi destinata, la parola rassicurante e inebriante del divino Maestro rivolta alla silenziosa Maria : *optimam partem elegit,* ha scelto la parte migliore.[8] Sì, Noi ve la ripetiamo questa corroborante parola con i termini ampli e autorevoli del Concilio :

((Gli istituti dediti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed in alacre penitenza, pur nella urgente necessità d'apostolato attivo, conservano sempre un posto assai eminente nel Corpo mistico di Cristo, in cui nessun membro ha la stessa funzione.[9] Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrifìcio di lode e con assai copiosi frutti di santità onorano il popolo di Dio e lo muovono con l'esempio, come pure gli danno incremento con misteriosa fecondità apostolica. Perciò sono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti » .[10]

Dunque : Noi volentieri confermiamo il riconoscimento della vostra cittadinanza nella Chiesa di Dio ; e ciò non soltanto in ossequio al vostro secolare passato, ma in omaggio altresì alla ricca varietà e alla relativa libertà di forme, in cui nella santa Chiesa può esprimersi la sequela di Cristo, con univoca professione di fede, di carità e di obbedienza ecclesiastica. E diremo di più : non solo un posto vi è concesso nella Chiesa cattolica, ma una funzione, come dice il Concilio; non siete separate

[7] ***Reg. past.***
[8] ***Luc.* 10, 42.**
[9] ***Rom.* 12, 4.**
[10] **Decret. *Perfectae caritatis,* n. 7.**

dalla grande comunione della famiglia di Cristo, siete specializzate; e la vostra specialità è oggi, non meno di ieri, provvida e edificante per tutta la Chiesa, anzi per tutta la società. Voi conservate ed affermate valori, di cui oggi più che mai è sentito il bisogno ; e voi ben sapete quali sono questi valori : la ricerca somma ed esclusiva di Dio, nella solitudine e nel silenzio, nel lavoro umile e povero, per dare alla vita il significato d'un'orazione continuata, d'un *sacrificium laudis,* insieme celebrato, insieme consumato, nel respiro d'una gaudiosa e fraterna carità.

Rapporto sociale misterioso, stupendo, operante

E come cotesta formula di vita religiosa, collaudata da secoli di tradizione spirituale e illustrata da una schiera innumerevole di sante anime, possa essere esemplare e benefica per tutta la Chiesa, anzi, dicevamo, per l'intera società, voi parimente sapete; ma Noi amiamo ora qui ricordarlo, brevissimamente, rispondendo a questa semplice domanda : come può giovare all'intera comunità dei fedeli e dei profani un genere di vita, come il vostro, segregato *nei* suoi recinti claustrali, schivo di conversazione mondana e orientato verso una certa autosufficienza, economica, spirituale e sociale?

Come può? Non consideriamo ora (e lo dovremmo) il rapporto di carità soprannaturale, che sempre vi associa al Corpo mistico, rapporto che valorizza la vostra vigilante preghiera e il vostro perseverante sacrificio per tutti i fratelli, per tutto il mondo; rapporto stupendo, rapporto misterioso, rapporto operante, che fa, in un certo senso, di voi le delegate alla conversazione con Dio e all'espiazione vicaria da parte della famiglia cristiana ed umana, a cui sempre appartenete. Consideriamo invece e soltanto due condizioni, che sono insieme soprannaturali e naturali, e che, se realizzate, conferiscono alla vostra vita claustrale una singolare virtù d'irradiamento, come si irradia la luce, come si irradia la musica, come si irradia il profumo. E sono queste : la prima consiste nella purezza e nella bellezza, che devono stilizzare, e non al di fuori, ma altresì al di dentro delle vostre singole persone e delle vostre comunità, il vostro costume claustrale. Tutto nella vostra vita dev'essere così limpido, così candido, così semplice e così bello, da costituire una specie di segreto. La vostra vita dev'essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore, dall'amore, ancor più, dal mistero di grazia a cui siete votate. Bellezza spirituale, ascetismo sapiente, arte in ogni azione della giornata devono trasparire dalla vostra

consacrazione contemplativa. E se così è, sappiate che le mura delle vostre case diventano di cristallo; un'emanazione diafana di pace, di letizia, di santità si diffonde d'intorno ai monasteri; e l'affanno, il clamore, il rimorso, l'angoscia, la collera che sono nel mondo circostante, non possono non sentirne l'influsso consolatore. In altre parole : bisogna che la vostra vita claustrale sia quella che deve essere : perfetta, soave e forte, modesta e fiorita, santa alla sua maniera ; e il prodigio d'un incantesimo mistico, da essa emanante, ancor oggi si compirà. Non vi accorgete che le vostre chiese sono piene di gente pensosa ed estatica, quando voi celebrate con squisito e semplice decoro i riti liturgici? E non vedete che alle grate delle vostre clausure anime cercanti e dolenti chiedono a voi il conforto della vostra pace misteriosa?

Senso della Chiesa

E l'altra éondizione? È facile indovinarla. È il « senso della Chiesa », della Chiesa intera, che dev'essere molto vigile nel vostro ordinamento spirituale. La vostra vocazione monastica richiede la solitudine e la clausura ; ma non dovete mai considerarvi per questo isolate e sottratte dalla solidarietà con tutta la Chiesa. Non siete separate, dicevamo, dalla comunione ecclesiale; siete distinte per attendere al disegno speciale della vostra vita religiosa. Anzi dovete alimentare cotesta vita religiosa della teologia sulla Chiesa, quale il Concilio ha tanto illustrato ; dovete conoscere qualche cosa dei fatti che^oggi interessano la Chiesa, il suo ordinamento, il suo rinnovamento, il suo sforzo per la pace e per l'ordine nel mondo, la sua ansia apostolica e missionaria, la sua sofferenza sempre grande e drammatica in tante* regioni del mondo, la sua aspirazione insonne ed amorosa al regno di Dio ; e dovete tradurre in preghiera e in penitenza le grandi cause della Chiesa. Ecco: allora il vostro posto nel suo cuore vi è assicurato; la vostra missione al suo cuore vi rende preziose e predilette. Ecco : e ricordatevi anche del Papa, che ora vi darà la sua Benedizione, .non senza raccomandarvi un'ultima cosa. Narrano le vostre storie che esisteva una volta un celebre monastero benedettino, derivato da Cluny, quello di Marcigny, in Francia, fondato nel secolo xi. La prima Priora di questo monastero si chiamava Ermengarda, e le cronache la dicono santa, anche se non figura nel martirologio romano. Il numero delle monache di questo monastero era fissato a 99 (allora questa cifra non era un sogno), per lasciare il centesimo posto, che nel coro e al refettorio diventava il primo, all'Ab-

badessa invisibile, alla Madonna santissima. Ebbene, che la Madonna presieda ancor oggi, anche presso di voi, alle vostre rispettive comunità : le protegga, le edifichi, le riempia della presenza del suo Figlio divino, Gesù Cristo, in virtù del Quale Noi tutte vi benediciamo, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

V

Habita in Pont. Athenaeo Societatis S. Francisci Salesii, cum nova Romae illius Athenaei sedes a Beatissimo Patre inaugurata est. *

Diletti figli,

Abbiamo accolto con paterna gioia l'invito che Ci è stato fatto gentilmente da voi, di presiedere alla solenne inaugurazione della nuova, magnifica sede dell'Ateneo Salesiano; l'invito rispondeva anche ad un Nostro vivo desiderio, di darvi una prova tangibile che il Nostro cuore palpita in unione con voi in questa fausta circostanza, che riempie di legittima soddisfazione l'intera famiglia Salesiana.

Abbiamo seguito sempre con interesse le vicende, le ansie, le difficoltà non esigue né poche, che hanno accompagnato nel suo faticoso cammino l'attuazione di questo grandioso complesso, che si presenta oggi ai Nostri sguardi ammirati in tutta la sua imponenza e magnificenza.

Lasciate che vi esprimiamo alcuni sentimenti che questa realizzazione suscita nel Nostro animo.

Innanzitutto un sentimento di profonda riconoscenza al Signore, che ha voluto donare alla gioventù studiosa salesiana una residenza più salubre, più raccolta, più decorosa, più rispondente alle accresciute esigenze dei buoni studi ecclesiastici. E il Nostro grato animo si rivolge anche a tutti coloro che sono stati gli strumenti delle benevole disposizioni della Provvidenza divina in quest'opera; in primo luogo ai Superiori della Congregazione Salesiana, che con lungimirante saggezza e non senza grandissimi sacrifìci l'hanno ideata e realizzata; e inoltre ai benefattori che ne hanno generosamente facilitato il felice compimento. Dio conceda a tutti la dovuta ricompensa. In tal modo il caro Ateneo Salesiano con i suoi cinque rami in cui si articola tutta la sua fiorente vita accademica, col complesso armonioso e severo dei suoi edifici, con la ricchezza delle sue attrezzature idonee alla più aggior-

*** Die 29 mensis octobris a. 1906.**

nata, ricerca scientifica, assurge a nuovo prestigio e decoro nel concerto dei celebri e benemeriti Istituti di cultura ecclesiastica superiore cbe fioriscono numerosi qui in Roma, e fa presagire sempre più significative affermazioni di cultura e di virtù, di cui è ricca e feconda la benemerita famiglia di Don Bosco.

Ma tanto più cordiale e spontaneo sgorga dal Nostro animo il compiacimento per la rinnovata sede di questo Ateneo in quanto esso, nel quadro dell'alta cultura ecclesiastica romana, si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia che ne accresce il valore e il prestigio.

Infatti oltre che offrire una superiore iniziazione accademica nelle varie discipline ecclesiastiche, il vostro Ateneo è un'opera che s'innesta nella tradizione educatrice salesiana. Voi siete gli eredi di quel prezioso patrimonio di dottrine pedagogiche che fanno capo al vostro santo Fondatore, e che hanno ovunque operato meraviglie di opere, di risultati benefìci, di conquiste scientifiche e morali. Anzi, voi non siete soltanto eredi passivi, ma eccellenti e modernissimi promotori. Ne è luminosa testimonianza la fiorentissima vostra Facoltà di Pedagogia che nella sua nuova sede oggi rappresenta quasi il coronamento di un secolo di sforzi e di studi in questo campo, ed impegna un qualificato manipolo di studiosi al ripensamento, alla coscienza, alla formulazione scientifica della pedagogia, giustamente chiamata « ars artium », fin dalla più antica età cristiana. Questo momento è troppo breve perché Noi Ci dilunghiamo a dimostrare come questo Istituto risponda ai bisogni attuali e moderni della scuola. Basta pensare alla gioventù di oggi, così degna d'ogni nostro interessamento, così ricca di nuove, potenziali virtù, così disponibile per le cose nuove, per le cose vere e buone, ma anche così insidiata da una visione edonistica e materialistica della esistenza terrena, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita, e-nello stesso tempo così piena di difficili e complessi problemi. Il pensiero che un nuovo strumento — e quale magnifico strumento ! — è qui costituito per la formazione e per la cultura delle giovani generazioni reca conforto ed esultanza al Nostro spirito, per l'affetto che sempre abbiamo portato alla gioventù ed ora ancor più per la carità paterna e pastorale del Nostro apostolico ufficio.

Ma ricordiamo bene : questa nuova sede con tutte le sue moderne attrezzature non può considerarsi che come uno strumento. E come rispetto ad uno strumento musicale, per quanto bello e perfetto, ciò

che maggiormente conta è l'artista che lo adopera e lo domina e la musica che per suo mezzo viene eseguita, così anche nel caso nostro non si deve sopravvalutare lo strumento trascurando gli altri coefficienti dell'opera educativa. Ciò che ora più contano, sono gli artisti che devono adoperarlo, i maestri cioè che dovranno formare in questo Istituto qualificate schiere di educatori cristiani; così pure la dottrina pedagogica, ai cui principi dovrà ispirarsi la loro opera.

A questo proposito, è doveroso riconoscere che non possono in nessun modo essere ignorati o sottovalutati i progressi e le conquiste della scienza psico-tecnica moderna; vogliamo però ricordare che meritano ancor maggiore fiducia da parte degli educatori i principi umani e cristiani sui quali si basa il sapiente metodo di Don Bosco, che ha saputo offrirci un incomparabile esempio di umanesimo pedagogico e cristiano. Pedagogia, la sua, che affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà, non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge ubbidisce. In altre parole, Don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio di tutta la sua opera educativa.

Facciamo voti perciò che in questo splendido Ateneo non meno splendida si affermi e si effonda la sapienza educatrice salesiana e ciò sia gloria a Dio, onore alla famiglia di Don Bosco, fortuna per innumerevoli anime giovanili.

Praeterea singulare studium oportet conf eramus ad « Pontificium Institutum altioris Latinitatis)), quod, auctoritati Sacri Consilii Seminariis studiorumque Universitatibus praepositi obnoxium, huic Athenaeo est adiunctum.

Rem nobilem ac praeclaram suscepistis, et acri ingenio magnoque animo perduxistis ad exitum, atque — hoc licet addere — non sine audacia; quod quidem religiosae Societati vestrae ornamento et decori vertit. Macte virtute, dilectissimi Nobis Salesiani sodales ! Profecto hoc modo aliud caput praecelsae disciplinae, quam ab Auctore et Legifero Patre vestro quasi hereditate accepistis, laudabiliter servastis, ex quo videlicet humanus cultus Graecorum et Romanorum vobis est provehenda et celebrandus. Liberaliter etiam respondistis ei, qua-Ecclesia angitur, sollicitudini inter clericos studia Latinitatis promovendi eius-

que magistros instituendi; atque adeo Ioannis Vicesimi Tertii, Decessoris Nostri, Constitutionem Apostolicam, a verbis *Veterum sapientia* incipientem, ad effectum adduxistis.

Quae primo anno ex hac schola perceptae sunt veluti primitiae, sine dubio et laetae sunt et spem confovent bonam : scilicet ea est arbor, quae fructus iam tulit eorumque ampliorem copiam portendit in posterum.

Cum animi etiam gaudio accepimus Italicae Reipublicae potestates propter gravitatem et pondus disciplinarum, quae in hoc Instituto traduntur, iam benévolas se praebuisse quod attinet ad diplomata academica publice agnoscenda.

Quemadmodum par est — siquidem perfectio est semper expetenda — Institutum progressione quadam oportet incrementis augescere, quae eo spectent, ut naturae suae congruenter iis inserviat, quae peculiariter eidem Scholae sunt proposita; distinguendi enim sunt duo ordines, duae methodi, duo fines huius Instituti : altera pertinent ad exquisitae et reconditae doctrinae studia exercenda et ad philologam colendam disciplinam, altera potius ad usum et utilitatem, quibus plures fruantur. Itaque non solum — quae est eius praecipua causa — ad rationem optimorum studiorum, Academiarum propriam ii praeparentur, qui linguae Latinae, praesertim Latinitatis christianae, evadant peritissimi, sed etiam, quasi in inferiore gradu constituti, auditores sive ecclesiastici sive religiosi ibi Scholam linguae Latinae obeant egregiam quidem, sed tenuiorem multisque patentem, ut Romanum eloquium, quod communis fert usus, condiscant. In Apostolicis Litteris, quas *Studia Latinitatis* appellatas motu proprio dedimus,[1] hisce de rebus certae ac definitae praescriptiones continentur; nec dubitamus, quin ii, quorum est eas exsequi, omni cum diligentia sint curaturi, ut iisdem sapienter fideliterque obtemperetur.

Ed ora un augurio ed una benedizione. Al caro Ateneo l'augurio che ((vivat, crescat et floreat », rinnovato non solo nella sua struttura esteriore, ma ancor più nello spirito di S. Giovanni Bosco, che è spirito di amore alla Chiesa, di servizio e dedizione verso le anime, di fedeltà' inconcussa alla Cattedra di Pietro, e che è anche garanzia sicura del suo prospero avvenire. Un augurio al venerato Rettore Maggiore — al quale esprimiamo il Nostro ringraziamento sincero per il nobile indirizzo —

[1] *A. A. S.* LVL 1964, pp 225 ss.

e ai Superiori e Professori, che così numerosi vediamo qui presenti intorno a Noi : possano essi cogliere i migliori frutti dei loro sacrifici, e trovino da parte degli alunni tutti docilità e corrispondenza alle amorevoli cure che loro prodigano. Infine a tutti gli alunni rivolgiamo il voto che tengano alto il prestigio di questo Ateneo col loro impegno e con la loro serietà nello studio, e che siano degni dell'ora solenne che vive oggi la Chiesa tutta in questo periodo post-conciliare ; da Roma eterna e sacra sappiano cogliere e conservare la sapienza cristiana per portarla sempre nelle loro anime e diffonderla dovunque sarà dato loro esplicare il sacro ministero.

E su tutti, auspice lo sguardo materno di Maria Ausiliatrice, celeste Patrona della grande famiglia di Don Bosco, larga e propiziatrice discenda l'Apostolica Benedizione, che di cuore impartiamo.

VI

Ad Gynecologiae atque obstetriciae disciplinae peritos, qui interfuerunt Coetui ab Italica Societate obstetriciae artis et Gynecologiae Romae habito. *

Illustri Signori!

La vostra visita Ci è molto gradita. Essa Ci procura il piacere d'incontrare e di onorare, a Nostra volta, una schiera di persone, alle quali sentiamo di dover tributare la Nostra stima, la Nostra ammirazione ed il Nostro plauso. Siete uomini di scienza ; e tanto basta perché Noi godiamo di conoscervi e di gustare l'affinità spirituale della vostra professione scientifica con la Nostra missione religiosa : su piani diversi siamo, voi e Noi, orientati verso la verità : verità dell'ordine naturale, la vostra; verità dell'ordine naturale e soprannaturale, la Nostra; ricerca la vostra in un campo scientifico, dove l'esperienza sensibile e la ragione trovano il loro impiego e donde ricavano le loro certezze; ricerca la Nostra per le vie della conoscenza storica, speculativa, teologica; sicuri e fieri voi delle vostre conclusioni, così positive, ma subito riconosciute incomplete, sia riguardo a eventuali futuri progressi, sia al mistero, sempre più incombente, dell'essere, della vita, dell'origine e del perché delle cose; sicuri e lieti Noi pure della luce invisibile, che nella fede e nello spiraglio della mistica Ci è dato raggiungere, ma sempre assetati d'una visione beatifica, di cui Ci tormenta

*** Die 29 mensis octobris a. 1966.**

il desiderio e Ci consola la speranza ; voi e Noi, in una parola, discepoli, — oh, quanto appassionati, ed umili ed attenti ! — e poi maestri — oh, quanto precisi e desiderosi di trasfondere in altri spiriti i tesori della verità posseduta ! — ; cultori voi e Noi della verità, della realtà conosciuta; e non per vano esercizio di pensiero e di parola, ma per giovare agli uomini fratelli, per elevarli, per salvarli, voi nell'ambito di quésta vita temporale, Noi in questa ed in quella sconfinata dell'eternità. Siamo spiritualmente parenti ; e come tali, fra i più nobili, fra i più degni, fra i più cari. Noi, o illustri Signori, siamo lieti di accogliervi e di salutarvi.

Così siamo soliti a fare, con grande Nostra compiacenza, e sempre con senso di sincero rispetto, quando gruppi rappresentativi del mondo scientifico, accademico, culturale, Ci onorano della loro visita. La vostra non soltanto lieti Ci rende ; Ci fa pensosi. Appartenete all'ordine dei sanitari; e tanto basterebbe a riempire il Nostro animo di sentimenti commossi e di richiami ideali, tutto particolari; ma è il ramo della vostra specialità, che ora mette in movimento nel Nostro spirito quei pensieri a catena, che fanno corona per Noi al nome « Donna ». Voi siete ginecologi ed ostetrici, e dedicate i vostri studi e la vostra professione a quella parte della medicina che si occupa delle malattie della Donna. Sappiamo con quanta dedizione e con quanta competenza voi andate estendendo le vostre ricerche scientifiche e le vostre applicazioni terapeutiche in tale campo della patologia, tanto vasto per l'indagine, tanto fertile di malanni e di sofferenze, tanto delicato nei suoi riflessi psichici, tanto collegato con le sorgenti somatiche della vita umana e con le vicende della biologia e della fisiologia femminile, e tanto bisognoso di cura e di assistenza ; e perciò Noi volentieri lodiamo e incoraggiamo il vostro impegno scientifico e la vostra bravura professionale. Ma ora la vostra presenza stimola il Nostro pensiero non tanto per ciò che interessa il vostro sapere e la vostra arte, quanto per quel valore ideale, per quel significato simbolico, per quella visione sacra e sublime, che la Nostra dottrina religiosa e la Nostra formazione umanistica attribuisce alla creatura femminile, alla Donna. Non siamo, anche qui, Noi e voi, sullo stesso piano ; ma vogliamo credere che come Noi diamo ampio riconoscimento alla sfera della vostra competenza, voi non disdegniate di apprezzare la sfera in cui il Nostro pensiero umano e cristiano contempla la Donna, in modo diverso dal vostro, ma non meno reale, fosse pure il Nostro tutto pervase di sentimento e di poesia, ed espresso in quel multiforme linguaggio dei valori soprasensibili,

ch'è l'antropologia della fede e della intelligenza metafisica e deontologica della vita umana. Per Noi, Donna è riflesso d'una bellezza che la trascende, è segno d'una bontà che Ci appare sconfinata, è specchio dell'uomo ideale, quale Dio lo concepì, sua immagine e sua sembianza. Per Noi, Donna è la visione di virginale purezza, che restaura i sentimenti affettivi e morali più alti del cuore umano; per Noi è l'apparizione, nella solitudine dell'uomo, della sua compagna, che sa le dedizioni supreme dell'amore, le risorse della collaborazione e dell'assistenza, la fortezza della fedeltà e dell'operosità, l'eroismo abituale del sacrificio ; per Noi è la Madre — inchiniamoci ! —, la fonte misteriosa della vita umana, dove la natura riceve ancora il soffio di Dio, creatore dell'anima immortale; per Noi è la creatura più docile ad "ogni formazione, idonea perciò a tutte le funzioni culturali e sociali, a quelle specialmente più congeniali alla sua sensibilità morale e spirituale; per Noi è l'umanità, che porta in sé la migliore attitudine all'attrazione religiosa, e che, quando saggiamente la segue, eleva e sublima se stessa nell'espressione più genuina della femminilità; e che perciò, cantando, pregando, anelando, piangendo, sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente, che una Donna privilegiata, fra tutte la benedetta, fu destinata a realizzare, la Vergine Madre di Cristo, Maria.

Vedete, Signori ; questo è il piano in cui Noi incontriamo la Donna •; a voi certo non è ignoto; e certo non vi dispiace, di tanto in tanto, salire dal vostro piano al nostro, per integrare in una visione globale la vostra mentalità e per trarre conforto e ispirazione nella fatica dei vostri studi e nell'esercizio delle vostre cure. Non dubitate. Ne avrete argomento di nuovi ed alti e buoni pensieri ; e aggiungerete dignità e merito alla vostra professione.

Ma vi è un punto in cui le due competenze, la Nostra e la vostra, potrebbero venire a contatto e insieme dialogare. Vogliamo dire la questione della regolazione della natalità; questione vastissima, questione delicatissima e questione nella quale, Noi stessi, per le sue implicazioni religiose e morali, abbiamo titolo, obbligo anzi, di prendere la parola. Questione d'attualità. Sappiamo che si attende da Noi, sì, una parola decisiva circa il pensiero della Chiesa sulla questione stessa. Ma, com'è ovvio, non lo possiamo fare in questa circostanza.

Ricorderemo qui soltanto ciò che abbiamo esposto nel Nostro discorso del 23 giugno 1964 ; e cioè : il pensiero e la norma della Chiesa non

sono cambiati; sono quelli vigenti nell'insegnamento tradizionale della Chiesa. Il Concilio Ecumenico, testé celebrato, ha apportato alcuni elementi di giudizio, utilissimi ad integrare la dottrina cattolica su questo importantissimo tema, ma non tali da cambiarne i termini sostanziali; atti piuttosto a illustrarla e a provare, con autorevoli argomenti, l'interesse sommo che la Chiesa annette alle questioni concernenti l'amore, il matrimonio, la natalità, la famiglia.

Con ciò la nuova parola, che si attende dalla Chiesa, sul problema della regolazione delle nascite, non è ancora pronunciata, per il fatto che Noi stessi, avendola promessa e a Noi riservata, abbiamo voluto prendere in attento esame le istanze dottrinali e pastorali, che su tale problema sono sorte in questi ultimi anni, studiandole al confronto dei dati della scienza e dell'esperienza, che da ogni campo Ci sono presentati, dal vostro campo medico specialmente e da quello demografico, per dare al problema la sua vera e buona soluzione, che non può non essere quella integralmente umana, quella cioè morale e cristiana. Abbiamo creduto assumere obbiettivamente lo studio di tali istanze e di elementi di giudizio. Ciò è parso essere Nostro dovere ; e abbiamo cercato di compierlo nel modo migliore, incaricando un'ampia, varia, versatissima Commissione internazionale ; la quale, nelle sue diverse sezioni e con lunghe discussioni, ha compiuto un grande lavoro, ed ha a Noi rimesso le sue conclusioni. Le quali, tuttavia, a Noi sembra, non possono essere considerate definitive, per il fatto ch'esse presentano gravi implicazioni con altre non poche e non lievi questioni, sia d'ordine dottrinale, che pastorale e sociale, le quali non possono essere isolate e accantonate, ma esigono una logica considerazione nel contesto di quella posta allo studio. Questo fatto indica, ancora una volta, la enorme complessità e la tremenda gravità del tema relativo alla regolazione delle nascite, e impone alla Nostra responsabilità un supplemento di studio, al quale con grande riverenza per chi vi ha già dato tanta attenzione e fatica, ma con altrettanto senso degli obblighi del Nostro apostolico ufficio, stiamo risolutamente attendendo. È questo il motivo che ha ritardato il Nostro responso, e che lo dovrà differire àncora per qualche tempo.

Intanto, come già dicemmo nel citato discorso, la norma finora insegnata dalla Chiesa, integrata dalle sagge istruzioni del Concilio, reclama fedele e generosa osservanza; né può essere considerata non vincolante, quasi che il magistero della Chiesa fosse ora in stato di

dubbio, mentre è in un momento di studio e di riflessione su quanto è stato, prospettato come meritevole di attentissima considerazione.

Questo dice, Signori, che forse dovremo ritrovarci per riprendere il discorso su tema di tanta importanza; ma fin d'ora Noi esprimiamo la Nostra fiducia nella vostra autorevole comprensione e nella vostra libera collaborazione circa una norma, che ben più della Nostra autorità quella della legge di Dio, e ben più d'ogni parziale interesse quello supremo della vita umana, vista nella sua interezza, nella sua dignità, nel suo destino, rende per tutti ottima e sacra.

Grazie, Signori, della vostra visita.

Vi sia espressa la Nostra riconoscenza, vi sia assicurata la Nostra stima, vi accompagni ogni Nostro migliore augurio, e vi conforti nei vostri studi, nei vostri lavori, nei vostri affetti familiari la Nostra Benedizione.

VII

Iis qui interfuerunt Coetui Internationali Bergomi habito a Sodalitate quam « Pax Christi » appellant. *

Vénérables Frères et chers fils,

C'est avec joie que nous accueillons à nouveau aujourd'hui le Comité directeur et le Secrétariat international de *Pax Christi,* dont nous suivons et apprécions depuis longtemps le fructueux travail au service de la paix.

Depuis l'audience que nous accordions, il y a trois ans, aux Dirigeants de votre Mouvement, celui-ci a poursuivi ses efforts généreux pour répandre dans le peuple chrétien et dans l'opinion publique la juste notion de paix, celle qui nous est donnée par le Christ dans l'Evangile.

Nous savons ce que vous faites, dans cet esprit, pour favoriser des rencontres entre les fils de différentes patries, afin de les entraîner à discerner les valeurs de leurs pays d'origine et à s'en enrichir mutuellement. Nous connaissons aussi votre souci de former les militants que vous avez suscités, pour que, soutenus par une doctrine commune, ils puissent exercer une action toujours plus efficace en faveur de la paix. Vous les réunissez dans ce but, comme vous venez de le faire, par une très heureuse inspiration, à Bergame, exprimant par là combien vous

* Die 2 mensis novembris n. 1900.

vous sentez redevables envers notre inoubliable Prédécesseur Jean XXIII, le Pape de l'Encyclique ***Pacem in terris.*** Pour mieux vous imprégner de son esprit, vous avez même voulu vous rendre en pèlerins, aux lieux qui l'ont vu naître.

Et voici que vous venez achever à Rome ce pèlerinage, pour y présenter le bilan de vos travaux et de vos espoirs à celui qui, bien qu'indigne, a reçu le mandat de succéder au Premier des Apôtres. Vous le faites d'autant plus volontiers que vous savez avec quelle religieuse fidélité nous avons recueilli l'héritage du Pape Jean, aussi bien que celui du Pape Pape XII (qui avait comme devise la parole biblique ***Opus iustitiae pax) ;*** et nous nous sommes efforcé, depuis notre élection, de travailler, par nos gestes et par nos paroles, à cette grande causé de la paix. Notre voix fut-elle toujours entendue comme elle aurait dû l'être? Sans nous arrêter à répondre à cette question, nous poursuivons nos efforts, et ce nous est un réconfort de pouvoir compter sur vous pour les appuyer et les soutenir.

Vous pouvez beaucoup pour donner aux indécis la force et le courage d'agir. Vous avez à íes former, à les éduquer. La tentation est grande, pour certains, de vous demander de prendre à leur place des décisions qu'ils se contenteraient de faire connaître autour d'eux. Vous devez au contraire éveiller leur initiative et leur générosité, afin qu'ils sachent s'engager, en distinguant toujours avec soin les prises de position légitimes du citoyen dans les structures temporelles de son pays, et l'activité d'un mouvement d'Eglise, comme le vôtre, qui s'exerce surtout au plan de la formation des consciences.

Nous n'avons garde d'oublier, en outre, que l'esprit de paix est un esprit de collaboration et d'entente. De même que, pour Notre part, Nous ne pouvons exercer la tâche que Nous a confiée le Prince de la Paix, Jésus-Christ, sans être en étroit contact avec Nos frères les Evêques, de même vous ne pouvez agir indépendamment de la pastorale de chaque diocèse. C'est bien d'ailleurs la ligne que vous vous efforcez de suivre depuis votre fondation et Nous vous en félicitons.

Dans ces sentiments, Nous invoquons avec confiance la divine assistance sur vos efforts, afin que la grâce divine les fasse pleinement fructifier et de grand cœur Nous vous accordons à tous, à vous tout d'abord, Monsieur le Cardinal, qui présidez désormais le mouvement Pax Christi, à vous ensuite, qui, à des degrés divers, en êtes responsables, et à tous ceux que vous représentez ici, une paternelle Bénédiction Apostolique.

VIII

Habita in Sixtina Sacra Aede, Eucharistico Sacrificio a Beatissimo Patre concelebrato, ad Praepositum atque sodales Societatis Iesu, qui religiosae suae communitatis generali Coetui interfuerunt. *

Dilecti Filii,

Voluimus, ut Nobiscum Eucharisticum Sacrificium concelebraretis et participareis, antequam post absoluta negotia Congregationis vestrae generalis, singuli ad sedes vestras rediretis et ab urbe Roma, unitatis catholicae veluti centro, in orbis terrarum partes quoquoversus effunderemini ; voluimus vos universos persalutare, confirmare, cohortari ; et benedicere unicuique vestrum, toti Societati, variis operibus, quae ad Dei gloriam provehitis et quibus in Sancta Ecclesia inservitis; voluimus, ut modo paene sensus movente ac sollemni mandatum apostolicum vobis iterum dari sentiretis, quod muneri vobis praestituto peculiarem indolem tribuit atque vigorem, quasi vobis conferretur rursumque crederetur a beato patre vestro Ignatio, Ecclesiae Christi prae aliis fidelissimo milite : immo quasi a Christo ipso, cuius vices Nos hic in terra, hic in Apostolica Sede, indigne quidem sed veraciter agimus, vobis confirmaretur et arcano modo iuvaretur et amplificaretur.

Hac de causa hunc degimus locum, sacrum et timore quodam animos perfundentem ob pulchritudinem, maiestatem, praesertim ob significatio nem imaginum, quibus ornatur ; locum prae ceteris venerabilem sono precationis humillimae quidem sed pontificalis, quam hic facimus, et quae non solum laudem et gemitum animi Nostri, verum etiam totius Ecclesiae, a finibus terrae immo totius generis humani complectitur, cuius personam gerimus ministerio Nostro apud summum Deum, atque cui oraculum eius, qui est altissimus, nuntiamus. Hunc locum degimus, ubi, quaemadmodum nostis, sortes Ecclesiae exquiruntur ac decernuntur certis temporibus historiae commendatis, quae, ut credere addecet, non voluntate hominum sed Spiritus Sancti auxilio, arcano et amoris pleno, reguntur. Hic eundem Spiritum Sanctum, cum finis piissimo huic ritui imponetur, invocabimus pro Sancta Ecclesia, quae apostolico officio Nostro comprehenditur ac repraesentatur, atque pro vobis, qui estis sodales, moderatores, auctoritate praediti Filii vestrae ac Nostrae Societatis Iesu.

* Die 16 mensis novembris a. 1966.

Hac precatione, qua coniunctim Spiritum Sanctum inyocabimus, quodammodo sancientur ea, quae per hoc tempus magni momenti sollicite egistis; scilicet Societatem vestram et totam eius operam acri examine estis perscrutati, quasi, paulo post celebratum Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum, quattuor saecula historiae eius concludentes et novam aetatem vitae religiosae vestrae, in qua militatis, novo mentis habitu novisque propositis incipientes.

Hic igitur coetus, Fratres et Filii dilectissimi, peculiare pondus, ad historiam pertinens, habet, quod vobis ac Nobis datur vicissim describere mutuas definiendo rationes, quae Sanctae Ecclesiae cum Societate Iesu intercedunt et intercedere debent ; quam quidem Ecclesiam Nos, e divino mandato, pastorali munere moderamur, et comprehendimus ac repraesentamus.

Quae sunt eae rationes? Vestrum et Nostrum est dare responsum, quod gemino modo perhibetur :

1) Vultisne vos, filii Sancti Ignatii, milites Societatis Iesu, etiam nunc, futuris temporibus et semper tales esse, quales fuistis a rerum vestrarum initio usque adhuc in utilitatem Ecclesiae catholicae et huius Apostolicae Sedis? Non esset, cur hoc rogaremus, nisi circa eandem Societatem vestram, ut circa alias religiosas familias fieri contingit, ad aures Nostras pervenissent nuntia quaedam et rumores, quae — hoc tacere non possumus — stuporem Nobis iniecerunt et quorum nonnulla Nos affecerunt dolore.

Quarum suasionum, insolitarum pravarumque impulsu in quibusdam partibus amplissimae Societatis vestrae dubium exortum est, num ea pergere deberet talis esse qualem Sanctus Vir, qui eam mente concepit et condidit, sapientissimis ac firmissimis normis composuit et qualem traditio plurium saeculorum, experientiae diligentissimae usu veluti maturitatem adepta et gravissimis confirmata approbationibus, ad Dei gloriam, Ecclesiae defensionem, hominum admirationem conformavit? Numquid iri mentibus quorundam e vobis opinatio inhaesit, ex qua absolutae rationi historicae sint res humanae obnoxiae, quae, tempore genitae, eodem tempore necesse sit consumantur, quasi in Ecclesia catholica non insit charisma veritatis, quae permanet, et stabilitatis, quae frangi non potest ; cuius charismatis haec petra Apostolicae Sedis imago est et fundamentum?

An respectu animarum studii, quo tota Societas vestra inflammatur, necessarium visum est, quo maior tribueretur operae vestrae efficacitas,

a tot venerandis consuetudinibus recedere, pertinentibus ad rem spiritualem et asceticam atque ad disciplinam, quasi non amplius adiuvarent et impedirent, ne sollicitudo pastoralis vestra liberius et ratione magis personali explicaretur? Itaque austera et virilis illa oboedientia, quae semper Societatis vestrae propria fuit, quae eius compagem reddidit evangelicam, exemplo producentem, validissimam, visa est minui debere, quasi humanae personae adversaretur et agendi alacritatem praepediret. Qua in re oblitterata sunt ea, quae Christus, Ecclesia, ipsa schola vestra spiritualis de eiusmodi virtute egregie docuerunt. Non ergo fortasse defuit, qui arbitraretur non amplius necessarium esse animo proprio iniungere *exercitationem spiritualem*, usum videlicet assiduum et impensum orationis, humilem et fervidam disciplinam vitae interioris, discussionis conscientiae, intimi colloquii cum Christo, quasi actio externa sufficeret ad spiritus et perspicaces et fortes et puros servandos, et ipsa per se valeret ad coniungendam mentem cum Deo ; quasi haec copia artium spiritualium solum monachos deceret, non potius armatura esset, qua Christi miles indigeret omnino.

Fortasse quidam decepti sunt opinantes ad disseminandum Evangelium Christi oportere, ut quis instituta saeculi induceret, eius cogitandi agendique modum, eius profanam vitae rationem; scilicet ex naturalismi placitis iudicaverunt de moribus huius aetatis, hac etiam in re obliti praeconii Christi, cum pro munere homines adiret, illius nuntium iis allaturus, non licere iisdem adeo similem fieri, ut sal aerem saporem suum amitteret, apostolatus propria sibi virtute destitueretür.

Hae profecto nubes obductae sunt caelo, sed consultis Congregationis vestrae generalis magna ex parte evanuerunt ! Etenim, quemadmodum non parvo cum gaudio accepimus, vos ea strenui probitate, qua voluntates vestrae semper ducebantur, — postquam historiam vestram, munus, ad quod estis vocati, ea, quae experientia cognovistis, diligenter et sincere considerastis — vos ipsi decrevistis primariis institutis vestris constanter adhaerere, nec traditionem vestram dimisistis, quae omni tempore apud vos praesenti quadam efficacitate et vigore pollebat.

In Regulas autem vestras peculiares mutationes inferentes — quod ob *renovationem vitae religiosae*, a Concilio propositam, non solum vobis facere licuit, sed, ut faceretis, moniti estis — nullatenus sacram legem illam violastis, ex qua estis religiosi, immo Societatis Iesu sodales, sed potius remedium attulistis rebus vestris, quatenus eae temporis acti onere premebantur, ac novas vires comparastis ad omnia incepta, futura aetate vobis suscipienda, ita ut hic prosper exitus inter cetera emineret,

quae in laboriosis disceptationibus statuistis : exitum dicimus, quo fit, ut reapse servetur atque haud dubiis incrementis augeatur non solum corpus Societatis vestrae sed etiam spiritus. Ad hunc vero spiritum quod attinet, vos enixe hortamur, ut, a maiorum vestrorum saluberrimis institutis non deflectentes, in posterum quoque priores partes in vita vestra tribuatis orationi : unde enim nisi a gratia divina, quae ut aqua viva per humiles veluti canales orationis, colloquii cum Deo, praesertim vero sacrae liturgiae, ad nos manat, quisque religiosus hauriet caelestia consilia et vires ad suam supernaturalem sanctificationem perficiendam; unde apostolus accipiet impulsionem, ductum, robur, sapientiam, perseverantiam in pugna adversus daemonium, carnem, saeculum committenda ; unde amorem concipiet, quo animas diligat propter earum salutem et Ecclesiam construat praeter opifices, quibus huius mystici aedificii, scilicet Ecclesiae, opus pro munere et conscientiae officio est mandatum? Gaudete, Filii carissimi. Haec est ratio, vetus et nova, oeconomiae christianae ; haec est forma, quae verum religiosum discipulum Christi, apostolum in eius Ecclesia, magistrum fratrum vel fidelium vel alienorum efficit. Gaudete ; benevolentia Nostra, quin immo animus Noster communione vobis iunctus solacia vobis praebent vobisque adsunt.

Consulta igitur peculiaria vestra, quae spectant ad institutionem scholasticorum vestrorum, ad obsequium magisterio et auctoritati Ecclesiae praestandum, ad rationes perfectionis religiosae, ad normas, quibus actio apostolica et adiutrix opera pastoralis vestra recte dirigantur, ad germanam interpretationem decretorum Concilii Oecumenici, ad certum modum, quo ad effectum deducantur, et ad alia ex hoc genere, quasi responsa habeantur oportet ad interrogationem Nostram. Sane quidem ; filii Sancti Ignatii, qui nomine sodalium Societatis Iesu gloriantur, adhuc sibi ipsi constant et fidi manent Ecclesiae ! Parati sunt et fortes ! Nova arma, abiectis armis usu attritis et minus efficacibus, in manibus habent eadem cum oboedientia, eodem cum studio sese devovendi, eadem cum voluntate spirituales victorias pariendi.

2) Nunc vero altera oritur quaestio de definiendis rationibus, quas Societas Iesu habet cum Ecclesia et peculiari modo cum Apostolica Sede. Ex oribus vestris quasi colligimus hanc alteram interrogationem : putatne Ecclesia, putatne Successor Sancti Petri Societatem Iesu adhuc esse singularem et fidelissimam militiam suam? putatne eam religiosam familiam, quae minus hanc aut illam virtutem evange-

licain colendam ut peculiarem finem sibi proposuit sed potius constituit, quasi custos et praesidium, defendere ac promovere ipsam Sanctam Ecclesiam et Apostolicam Sedem? confirmaturne ei adhuc propensa voluntas, fiducia, protectio, quibus éi semper datum est frui? asseritne Ecclesia per os eius, qui vos alloquitur, se adhuc indigere et honorari Societatis Iesu ministerio, militantis agminis proprio? estne haec adhuc valida et idonea ad opus hodierni apostolatus, immensum quoad amplitudinem et qualitatem, obeundum?

En, Filii carissimi, responsionem Nostram: ita est ! Fidem vobis habemus atque servamus; atque adeo vobis mandatum operis apostolici damus; affectum caritatis gratumque animum Nostrum significamus; benedictionem impertimus.

Hac ipsa hora, sollemni et historiae inserenda, asseverastis, rem novis propositis corroborantes, vos velle retinentissimos esse huius instituti vestri, quod temporibus, quibus restauratrix opera Concilii Tridentini fervebat, Ecclesiae catholicae ministerio se dedidit. Itaque proclive Nobis est Nosque iuvat iterare verba et acta Decessorum Nostrorum, hac aetate, quae diversa est quidem at non minus restauratrice opera Ecclesiae conspicua, utpote quae subsequatur Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum ; iuvat Nos affirmare hanc Apostolicam Sedem et sine dubio una simul cum ea Ecclesiam habere carissimam Societatem vestram, donec excellentiam suam studeat collocare in sana doctrina et sanctitate vitae religiosae atque praevalidum instrumentum se praestet ad catholicam fidem tuendam ac propagandam.

Si iidem eritis, qui fuistis, non vobis deerit bona existimatio et fiducia Nostra.

Idem de vobis sentiet Populus Dei. Quae enim arcana causa fuit, cur Societas vestra tantopere diffunderetur et tanta frueretur prosperitate, nisi singularis institutio spiritualis vestra atque compages ac forma vestra canonica? Quodsi haec institutio et forma eaedem permanebunt et novo usque virtutum et operum florebunt vigore, spes non est vana fore, ut progressione quadam augescatis incrementis et perenni gaudeatis efficientia, quod attinet ad Evangelium annuntiandum et aedificandam societatem hominum temporum nostrorum. Nonne vitae vestrae evangelicae et religiosae institutum, historia et forma vestra, quibus aliis estis exemplo, optima defensio et commendatio vestra sunt et quam maxime persuadent, ut fides habeatur apostolatui vestro? Nonne in hac firmitate spirituali, morali, ad Ecclesiae communitatem pertinente, nititur fiducia operae vestrae, immo adiutricis operae vestrae?

Sinite Nos dicere, sub finem huius alloquii, magnam spem Nos ponere in vobis. Ecclesia eget adiumento vestro, atque gaudet et gloriatur id a filiis sinceris deditisque, ut vos estis, accipere; Ecclesia suscipit opus, quod pollicemini, quin etiam vitam, quam offertis ; et, cum sitis milites Christi, ad ardua et sacra certamina, in suo nomine ineunda, nunc cum maxime vos asciscit et concitat.

Nonne animadvertitis quantis praesidiis, his ipsis temporibus, opus sit fidei, quam aperto assensu, quam dilucida expositione, quam assidua praedicatione, quam sapienti explanatione, quam plena amoris et magnanima testificatione?

Vobis confidimus, utpote valentibus testibus unius veraeque fidei.

Nonne videtis, quas opportunitates praebeat oecumenismus hodiernus sanctae Ecclesiae catholicae servo et apostolo necessitudines cum aliis feliciter constituendi, colloquia prudenter serendi, interpretationes patienter proferendi, dilatandi spatia caritatis?

Qui aptius quam vos ad haec conferent studia atque labores ea mente ut Fratres adhuc a nobis seiuncti nos cognoscant et agnoscant, nos audiant et gloriam, gaudium, famulatum mysterii unitatis in Christo Domino una nobiscum participent?

Nonne inter vos erunt viri habiles, prudentes, strenui, peritissimi, quod attinet ad mundum huius aetatis christianis principiis imbuendum, quemadmodum in Constitutione pastorali, iam clarescente, describitur, quae a verbis incipit *Gaudium et spesi* Nonne cultum, quem Cordi Iesu tribuitis, adhuc habebitis efficacissimum ad renovandas mentes moresque eiusdem mundi, iuxta Concilii Oecumenici Vaticani Secundi hortamenta, et ad creditum vobis munus fructuose exsequendum, ex quo vos oportet atheismo obniti?

Nonne institutioni iuventutis in scholis medii ordinis et in studiorum Universitatibus, sive ecclesiasticis sive civilibus, qua summam laudem et maxima merita collegistis, novo ardore incumbens? Oportet enim memineritis tot animas teñeras vobis esse creditas, quae Ecclesiae et hominum societati, si rectis conformentur praeceptis, permagnas utilitates quondam possint afferre.

Quid vero dicamus de missionibus? Nonne missiones, in quibus tot sodales vestri iam mirandum in modum laborant, desudant, dolores tolerant et curant, ut nomen Iesu tamquam sol salutis refulgeat, vobis, quemadmodum olim Sancto Francisco Xaverio, a Sede Apostolica traditae sunt, cum pro certo haberet vos fore fidei praecones certissimos,

audacissimos, ardentissimos ea caritate, quam pietas vestra inexhaustam, solacii plenam, ineffabilem reddit?

Quid demum de mundo sentiendum? De mundo, dicimus, duos veluti vultus prae se ferente, quorum alter significat conspirationem eorum omnium, qui lucem et gratiam aversantur, alter ingentem familiam indicat humanam, pro qua Pater Filium misit, et Filius se ipse immolavit ; hic mundus, qui nunc est, tam potens ac debilis, tam infensus et apertus, nonne vos et Nos ad se vocat cum imploratione mentisque incitatione, quasi ad munus implendum? Nonne hic mundus, veluti tremens et palpitans, hoc loco, in conspectu Christi, nunc ad vos omnes clamitat : venite, venite ; exspectat vos — ut ita dicamus — indigentia et fames Christi ; venite, est enim tempus.

Certe, tempus est, Filii dilectissimi; fidentibus et inflammatis animis ite ; Christus vos eligit, Ecclesia vos mittit, Papa vobis benedicit.

IX

Moderatoribus maioribus Familiarum Religiosarum Italiae, qui interfuerunt Conventui sexto a Consilio Italico Antistitum maiorum Romae habito. *

Venerati Fratelli e carissimi Figli!

Siate i benvenuti a questa Udienza, che Ci consente di abbracciarvi tutti e ciascuno con lo sguardo e col cuore, e che mette sulle Nostre labbra, fin da questo primo momento, le parole più preziose del nostro repertorio scritturale di espressioni cortesi e cordiali : *Fratres mei carissimi et desideratissimi, gaudium meum et corona* mea.^Sì, venerati Superiori Maggiori delle Famiglie Religiose d'Italia, siate i benvenuti, voi che al solo profilo del vostro abito e al solo annuncio della vostra rispettiva qualifica Ci recate ciascuno il ricordo dei Santi, di cui siete alunni, eredi e successori, quasi d'intorno a Noi fosse adunato un *Concilium sanctorum;* siate i benvenuti voi, che, come uno Stato Maggiore interalleato, Ci fate pensare alle vostre « forze », alle vostre rispettive famiglie religiose, pacifici eserciti allineati dietro di voi e qui davanti a Noi spiritualmente schierati ; e siate i benvenuti, voi, che, riuniti in cotesta assemblea, novità geniale e promettente promossa nella Chiesa di Dio in questi ultimi anni, Ci documentate con la vostra

* Die 18 mensis novembris a. 1[illegible].

[1] *Phil.* 4, 1.

simultanea e compatta presenza, una fedeltà resa più forte e più significativa dall'unione, un proposito fatto più pratico ed operante dal vostro risveglio e un bisogno, che Ci sembra anch'esso trasparire dai nuovi metodi della vostra azione meditata e combinata, di definire il vostro posto nella Chiesa e nel mondo.

Siate i benvenuti. Senza avere notizia, prima di questi ultimi giorni, della vostra assemblea e della vostra visita, Noi tacitamente aspettavamo questo incontro. Come vanno i Religiosi? Ci sentiamo domandare da diverse parti. Dopo il Concilio, qual è la loro reazione? il loro orientamento? E questa ondata della vita moderna, che travolge pensieri, mentalità, culture, istituzioni del tempo che fu, tesa verso la novità, la dea del tempo che è ; della vita moderna, febbrile e fiera nelle sue trasformazioni tecniche e scientifiche, e paga delle proprie balbettanti espressioni spirituali, sconcertanti e meschine e perfino puerili talora e dolorose, ma sue, scaturite dalla sua superstite e inestinguibile sete di valori a sé stanti, primitivi fin che volete, ma liberi, spontanei, personali : esistenziali ; quest'ondata, dicevamo, di vita moderna, soverchiante e travolgènte, com'è tollerata dai vostri antichi monasteri, dai vostri conventi, dalle vostre comunità, dalle vostre istituzioni? Le grandi istanze della mentalità maturata oggi fra gli uomini, quelle della personalità, della libertà, della dignità dei valori temporali, dello sviluppo progressivo d'ogni umana condizione quale penetrazione e quale accoglienza, quali effetti hanno avuto nell'ambito dei vostri Istituti?

Ci è nota l'attenzione che ciascuno di voi, e che tutti insieme nelle nuove forme federative a voi proposte dalla Chiesa, dedicate a questi problemi ; e non è Nostro proposito entrare ora nel merito di questioni così vaste e complesse. Ci limitiamo ad esortarvi a perseverare nell'esame delle questioni stesse ; è questa l'ora storica, e, diciamo meglio, l'ora di Dio per compierlo con grande impegno, al lume delle parole stupende, che il Concilio ha riservato alla vita religiosa, partendo da quelle della Costituzione sulla Chiesa, dove la definizione della vita religiosa, messa in dubbio da certe correnti del pensiero contemporaneo, è magnificamente ristabilita, non solo nei suoi elementi giuridici costitutivi, derivanti dalla professione dei « consigli evangelici)), ma altresì nel rapporto spirituale e sociale, ch'essa riveste nel grande quadro del mistero della Chiesa, dove la vita religiosa è detta un segno del Regno di Dio, una pienezza, una perfezione, che edifica il Popolo di Dio, e orienta ((tutti i membri della Chiesa a compiere con ardore i doveri della vita

cristiana ».[2] Rivendicato e ristabilito il concetto mistico, teologale ed ecclesiologico della vita religiosa, sarà logico, anche se non sempre facile, ristabilire o confermare se già in atto la complessa osservanza delle esigenze proprie dello stato religioso, vogliamo dire la sua ascetica, in primo luogo, fortemente orientata verso l'imitazione di Cristo, povero e libero, e la partecipazione, ogni giorno vissuta, al suo sacrifìcio redentore ;[3] vogliamo dire poi la sua strutturazione disciplinare, tanto bisognosa d'essere e d'apparire regolare, e bisognosa fors'anche d'essere ripensata, non già come un rapporto arido ed imperioso, ma anche quando deve assumere forme severe ed esercizio autorevole da una parte, docile dall'altra, un fatto di comunione e di fraterna associazione, una palestra di carità, un presidio ed un ausilio alla fedeltà dei grandi doveri della perfezione cristiana, un esercizio permanente di conformità alla volontà di Dio e all'esempio di Cristo, come tale cercato in chi lo propone e lo impone, e come tale accolto in chi lo eseguisce ; vogliamo dire finalmente la sua ricchezza interiore, la sua profondità spirituale, la sua tensione mistica ed amorosa verso l'unione, il colloquio, l'amore di Dio.

A quest'ultimo proposito può riferirsi il tema specifico di cotesto Convegno ***de institutione sacerdotali,*** tema che ha posto alla vostra considerazione una questione interessantissima, quella del rapporto fra vita religiosa e sacerdozio. Abbiamo notizia della così detta problematica, che oggi, sia nella controversia dottrinale, sia nell'attuazione pratica, tale rapporto va sperimentando. Pensiamo che i vostri studi e le vostre discussioni avranno giovato a chiarire i termini, del resto molto chiari, della questione ; e avranno agevolato la vostra adesione agli insegnamenti conciliari su questo punto. E non farà meraviglia a nessuno — lo farebbe il contrario ! — se il Nostro pensiero è conforme a quello che si desume dai documenti conciliari.

E cioè — parliamo confidenzialmente —- : di per sé lo stato religioso non implica né esige il Sacerdozio. Esso « costituisce uno stato completo di professione dei consigli evangelici ».[4] Esso « non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, se si riguardi la divina e gerarchica costituzione della Chiesa, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati

[2] **Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium,* n. 14.**

[3] **Cfr. *Col.* 1, 24.**

[4] **Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae caritatis,* n. Io.**

da Dio a fruire di questo dono speciale nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica ».[5]

Di fatto, tuttavia, nella vita della Chiesa, la professione religiosa è stata associata al Sacerdozio.

1. Prima, nel Monachesimo e, in tal caso, anche se il religioso ordinato sacerdote non era destinato ad esercitare la cura pastorale. Nei nostri tempi, si è avuta una certa riscoperta del valore proprio del Monachesimo in se stesso senza il Sacerdozio e la possibilità canonica di un tale Monachesimo è stata sancita dal Concilio.[6] Però, tale realizzazione del Monachesimo senza il Sacerdozio non deve assolutamente portare a ritenere come una deviazione il fatto che ormai da molti secoli in Occidente la maggior parte dei Monaci sono stati ordinati Sacerdoti. Neppure si deve ora prendere come norma generale di chiamare i Monaci al Sacerdozio solo a seconda delle necessità del ministero pastorale nell'interno o all'esterno del Monastero. Se, infatti, al Monachesimo è stato associato il Sacerdozio, questo è venuto dalla percezione dell'armonia tra la consacrazione religiosa e quella sacerdotale.[7] Dice San Gregorio Magno : « Qui Passionis dominicae mysteria celebramus, debemus imitari quod agimus. Tunc ergo vere pro nobis hostia erit Deo cum nos ipsos hostiam fecerimus x>.[8] L'unione nella stessa persona della consacrazione religiosa, che l'offre totalmente a Dio, e del carattere sacerdotale, la configura in modo speciale a Cristo che è insieme Sacerdote e Vittima.

Inoltre, se il Concilio, nel Decreto *Presbyterorum Ordinis,* ha delineato la figura completa del Sacerdote con i divini poteri derivanti da Cristo Sommo Maestro, Sacerdote e Re, e nell'esercizio di essi nella cura del Popolo di Dio, non fu certo la mente del Concilio togliere la sua ragion d'essere al Sacerdozio di quei Monaci, che lo esercitano quasi esclusivamente nella celebrazione della Messa, perché « nel mistero del Sacrificio Eucaristico, in cui i Sacerdoti svolgono la *loro funzione principale,* viene esercitata ininterrottamente l'opera della Redenzione e quindi se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la

[5] **Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium,* n. 43.**

[6] **Cfr. Decret. *Perfectae caritatis,* n. 15.**

[7] **Cfr. «Contemplation et sacerdoce» in *Angelicum,* 42 (1965).**

[8] ***Dial.,* IV, 59, *PL 11,* 428.**

quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli ».[9]

2. Questa armonia tra la vita consacrata per la professione religiosa e il Sacerdozio, questa speciale configurazione del Religioso Sacerdote con Cristo Sacerdote e Vittima, si verifica in tutte le altre forme di vita religiosa clericale. Ma in queste vi è inoltre una connessione speciale fra le due consacrazioni.

Il legame speciale esistente in questi Istituti tra la professione religiosa e il ministero sacerdotale ha come conseguenza che ((tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e che tutta la vita apostolica sia animata di spirito religioso».[10] Perciò le osservanze di tali Istituti sono da adattarsi convenientemente alle esigenze dell'apostolato cui si dedicano, tenendo sempre conto della propria indole e forma di vita regolare.[11]

Vogliamo credere che queste siano anche le vostre conclusioni, alle quali voi, tanto saggi e sperimentati, saprete adattare le applicazioni relative, sia per quanto riguarda la formazione sacerdotale in relazione alla formazione religiosa, e viceversa ; sia per quanto si riferisce all'esercizio del sacerdozio nei modi conformi all'indole dei vari Istituti. Maestri siete, e maestri avete che possano illustrare degnamente questi molteplici aspetti della questione proposta.

A Noi basti concludere invitando ciascuno di voi, e con voi i vostri rispettivi Istituti, a considerare quanto la Chiesa abbia oggi bisogno di voi; della vostra autentica ricerca della perfezione cristiana, della vostra effettiva consacrazione all'unico e sommo amore di Dio, della vostra esemplarità nella figurazione vissuta di Cristo, della vostra collaborazione apostolica, pastorale e missionaria, della vostra strenua adesione alla fede e al magistero ecclesiastico che la custodisce e la propone, della epifania delle vostre caratteristiche virtù, della vostra carità viva e fiammante, della vostra capacità di preghiera e di evangelizzazione ... Sì, la Chiesa ha bisogno della vostra santità!

E mentre il Papa ciò vi dice e ciò vi chiede, a ciò vi esorta e a ciò vi conforta con la Sua Apostolica Benedizione.

[9] Decret, de Presbyterorum ministerio et vita. *Presbyterorum Ordinis,* n. 13.
[10] Decret. *Perfectae caritatis,* n. 8.
[11] Cfr. ibid., nn. 8 e 9.

X

Ad Excellentissimum Virum Hossein Ghods Nakhai, Iraniani Imperii apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Les aimables paroles que vient de prononcer Votre Excellence Nous touchent vivement. Pour Notre part, c'est avec le plus grand plaisir que Nous accueillons aujourd'hui le nouveau Représentant de la grande et noble nation iranienne, avec laquelle le Saint-Siège entretient, depuis de longues années, les plus cordiales relations.

Nous savons toute l'estime que le Shahinshah Mohammad Reza Pahlavi professait pour Nos illustres prédécesseurs, les Papes Pie XII et Jean XXIII, et Nous n'oublions pas que Sa Majesté voulut s'associer au grand événement du Concile œcuménique par l'envoi de Missions Extraordinaires tant à la cérémonie d'ouverture >qu'à celle de clôture.

Votre Excellence a mentionné le « respect de toutes les croyances » dont s'inspirèrent les fondateurs de sa glorieuse Patrie. Nous voudrions relever, à Notre tour, la largeur d'esprit qui anime ses dirigeants d'aujourd'hui, et dont bénéficient largement les institutions catholiques d'éducation et d'assistance qui se trouvent sur le territoire de l'Empire Iranien.

Nous tenons à assurer Votre Excellence que Nous apprécions hautement l'attitude ouverte et compréhensive des Autorités Iraniennes. Il Nous est agréable aussi de saisir cette occasion pour réaffirmer que l'Eglise Catholique ne désire rien tant que de former, par ces Institutions, de bons et loyaux citoyens, et de contribuer, autant qu'elle le peut, à leur bien-être et à leur élévation spirituelle et culturelle.

Cet effort rejoint, Nous le savons, une des préoccupations constantes da Sa Majesté Impériale, dont le monde entier connaît aujourd'hui les pacifiques initiatives et admire l'attitude courageuse et exemplaire dans la campagne mondiale pour l'alphabétisation.

C'est vous dire, Monsieur l'Ambassadeur, que Nous accueillons avec une particulière satisfaction les vœux que vous Nous exprimez de la part de votre Souverain, auquel Nous vous saurons gré de transmettre Notre plus cordial hommage.

En assurant Votre Excellence de l'appui qu'elle trouvera toujours auprès de Nous dans l'exercice de la mission qu'elle inaugure aujourd'hui, Nous invoquons de tout cœur sur elle, sur sa famille et sur sa Patrie, l'assistance et les bénédictions du Dieu Tout-Puissant.

*** Die 1 mensis decembris a. 1966.**

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Christifidelibus Salvatorianae Reipublicae, occasione qua, Basilicae Minoris titulo cathedrali templo Soteropoli honéstalo, Deipara Virgo universae illius Nationis caelestis Patrona constituta est. *

Amadísimos Hijos :

Reunido en torno al altar de María, el queridísimo pueblo de El Salvador se siente penetrado del más vivo amor a Nuestra Señora de la Paz que acabamos de declarar Patrona de toda la Nación.

Las páginas de su historia están llenas de testimonios de la protección y ayuda de la Virgen Santísima : deja sentir su presencia ante vuestros antepasados apagando el odio y la división fratricida; al invocarla, el altivo volcán San Miguel suspende su amenaza destructora sobre la ciudad amedrentada ; ¡ cuántas angustias, cuántas lágrimas, cuántas confidencias ha recogido la dulcísima Reina del Cielo venerada desde tiempo inmemorial en la Catedral, hoy Basílica de San Miguel !

Podéis estar contentos y ufanaros de la riqueza, de la belleza, de la plenitud que vuestro País reserva desde los albores de su existencia a la Madre del Señor en sus monumentos, en la liturgia, en la piedad de los corazones. Felices vosotros, sí, amadísimos Hijos, que habéis sido formados y educados en esta veneración a Ella, y que experimetáis cómo este culto, siendo íntimo y personal, humano y verdaderamente piadoso no os separa de la única fuente de verdad, de justicia y de gracia que es Cristo Jesús, sino que más bien a El os conduce, con El os une, en El como único Señor, Maestro y Redentor, os aglutina y os funde. La perseverancia en la fe, que, superando dificultades y obstáculos, distingue vuestra profesión católica, ¿no es acaso un don de María que vuestra historia atestigua y confirma?

La fiesta de hoy constituye un nuevo jalón en la vida religiosa de El Salvador. Si por parte de María, este homenaje significa un nuevo título para manifestaros su cariño y protección, el venerarla como Patrona de todo el País, encierra por vuestra parte un compromiso que debéis meditar. **Nos** esperamos que este acrecentamiento del culto mariano se verá favorecido y conservará su más pura fragancia, a medida

*** Die 21 mensis novembris a. 1966.**

que profundicéis vosotros mayormente en la comprensión de los misterios de María y deis siempre a vuestra piedad para con Ella, tan espontanea y popular en sus manifestaciones, aquella dirección cristocéntrica y eclesiológica que el Concilio Vaticano Segundo ha indicado y propuesto a la doctrina y devoción marianas.

/ Amadísimos Hijos de El Salvador!

La advocación de Nuestra Señora de la Paz, con que honráis a vuestra Patrona, lleva Nuestro pensamiento y como fuerza Nuestra palabra en una dirección bien determinada que hace trepidar el alma : la paz ; palabra tan repetida, realidad ausente en tantas almas, bien no gozado actualmente por algunos pueblos, don el más precioso para el bienestar de la humanidad. No hemos dejado de pasar ocasión alguna — y así lo seguiremos haciendo al menos mientras hablen las armas —[1] para exhortar a ella, para defenderla, para orar y pedir oraciones y sacrificios en su favor.

Bien sabemos que en este día habéis puesto en las manos de la Virgen, junto a los alegrías y muestras de gratitud, todas las necesidades y deseos de orden personal, familiar y público. **Nos** os pedimos — seguramente vuestro corazón os lo ha sugerido ya — que en lugar muy principal pongáis la intención de la paz universal, María dándonos a Cristo «Pax nostra»,[1] nos obtenga esta gracia; Ella asista a los responsables inspirándoles el deseo eficaz, la decisión certera en orden a la concordia de las naciones. Descienda ahora portadora de estos y de todos los favores celestes, que para vosotros invocamos, mensajera de Nuestro especial afecto sobre la República de El Salvador, sobre su celoso Episcopado y Altas Autoridades, sobre el Clero, Religiosos y fieles, Nuestra particular Bendición Apostólica.

[1] *Eph. 2,* **14.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

DECRETUM

Post editam « Notificationem » diei 14 iunii c. a. circa « Indicem)> librorum prohibitorum, quaesitum fuit ab hac S. Congregatione pro Doctrina Fidei an in suo vigore permaneant can. 1399, quo quidam libri ipso iure prohibentur, et can. 2318, quo quaedam poenae feruntur in violatores legum de censura et prohibitione librorum.

Dubiis in plenario conventu fer. IV diei 12 Octobris 1966 propositis, E/mi Patres rebus Fidei tutandis praepositi respondendum decreverunt :

1) Negative ad utrumque, quoad vim legis ecclesiasticae; iterum tamen inculcato valore legis moralis, quae omnino prohibet fidem ac bonos mores in discrimen adducere ;

2) eos vero, qui forte innodati fuerint censuris de quibus in can. 2318, ab iisdem absolutos habendos esse ipso facto abrogationis eiusdem canonis.

Et in Audientia Eimo Cardinali Pro-Praefecto S. Congregationis pro Doctrina Fidei die 14 eiusdem mensis et anni concessa, praefatum decretum S. Pontifex Paulus Papa VI benigne adprobare dignatus est et publici iuris fieri mandavit.

Datum Romae, ex aedibus S. Congregationis pro Doctrina Fidei, die 15 novembris 1966.

A. Card. **OTT AVI ANI,** *Pro-Praefectus*

© P. Parente, *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 19 Iunii 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Casensi Calanensi praefecit R. P. Augustinum a Virgine Perdolente, saeculo : Iesus López, e Congregatione, Clericorum excalceatorum Ssmae Crucis et Passionis Domini Nostri Iesu Christi, quem constituit Praelatum Corocorensem.

die 21 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Leptiminensi R. P. Henricum Rüth, e Congregatione S. Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Iosephi Hascher, Praelati Juruensis.

die 27 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Arassuahyensi Exc. P. D. Altivum Pacheco Ribeiro, hactenus Episcopum Barrensem de Pirai-Voltaredondensem.

die 11 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Davaënsi, nuper erectae, Exc. P. D. Clodovaeum Thibault, hactenus Episcopum tit. Canathenum et Praelatum Davaënsem.

die 1\ Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Gadiaufalensi R. D. Lucianum Iosephum Cabrai Duarte, moderatorem Facultatis Catholicae Philosophiae in civitate vulgo nuncupatae « Aracaju », quem deputavit Auxiliarem Excimi P. D. Iosephi Vincentii Távora, Archiepiscopi Aracajuensis.

die 5 Augusti. — Titulari episcopali Ecclesiae Suavensi R. P. D. Plinium Pascoli, Canonicum Ss. Patriarchalis Archibasilicae Lateranensis, Rectorem Pontificii Seminarii Romani Maioris, quem deputavit Delegatum Emi ac Revmi P. D. Cardinalis in Urbe Vicarii ad spiritualem curam promovendam Confraternitatum et Piarum Unionum Romae exstantium.

die 8 Augusti. — Titulari episcopali Ecclesiae Vicensi Caesaris R. D. Emmanuelem Edmilson da Cruz, Rectorem Seminarii archiepisco-

palis Fortalexiensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Iosephi da Mota et Albuquerque, Archiepiscopi S. Ludovici in Maragnano.

die 15 Augusti. — Titulari episcopali Ecclesiae Maiucensi Exc. P. D. Constantium Micci, hactenus Episcopum Larinensem.

die 29 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Neo-Iguassuensi Exc. P. D. Adrianum Hypolito, hactenus Episcopum tit. Diospolitanum in Thracia.

die 5 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Thubursicensi Exc. P. D. Ferdinandum Longinotti, hactenus Episcopum S. Severini et Treiensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Marazanensium regionum Exc. P. D. Dominicum Petroni, hactenus Episcopum Melphiensem, Rapollensem et Venusinum.

die 9 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Corbiliensi, noviter erectae, Exc. P. D. Albertum Balbois, hactenus Episcopum titulo Altavensem.

— Cathedrali Ecclesiae Christoliensi, noviter erectae, R. P. D. Robertum de Pro vendieres, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem archidioecesis Parisiensis,

— Cathedrali Ecclesiae Pontisarensi, noviter erectae, Exc. P. D. Andream Rousset, hactenus Episcopum titulo Vagensem.

— Cathedrali Ecclesiae Nemptodurensi, noviter erectae, R. P. D. Iacobum Delarue, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem archidioecesis Parisiensis.

— Cathedrali Ecclesiae S. Dionysii Exc. P. D. Iacobum Le Cordier, hactenus Episcopum titularem Prienensem.

die U Octobris. -— Cathedrali Ecclesiae Buscoducensi Exc. P. D. Ioannem Villelmum Mariam Bluyssen, hactenus Episcopum titulo Aetensem.

die 12 Octobris. — Metropolitanae Ecclesiae Vercellensi Exc. P. D. Albinum Mensa, hactenus Episcopum Eporediensem.

die 15 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Maronanensi Exc. P. D. Rosarium L. Brodeur, hactenus Episcopum Alexandrinum in Ontario.

die 17 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Castellomedianitanae R. P. Carolum Eduardum Peters, sodalem Societatis Mariae Montfortanae, quem constituit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Iacobi Claudii Angénor, Episcopi Caiasensis.

die 18 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Panatoriensi R. D.

Iacobum Aloisium Schad, e dioecesi Camdensi, curionem ad Ssmi Redemptoris in oppido vulgo ((Westville Grove », quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Caelestini Iosephi Damiano, Archiepiscopi-Episcopi Camdensis.

die 20 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Barrensi de Pirai-Voltaredondensi Exc. P. D. Waldyr Calheiros de Nováis, hactenus Episcopum titularem Muliensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Naraggaritanae Exc. P. D. Radulphum Leonem Hay es, hactenus Episcopum Davenportensem.

— Cathedrali Ecclesiae Davenportensi Exc. P. D. Geraldum Franciscum 0'Keefe, hactenus Episcopum tit. Candybensem.

die 21 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Tabaicarensi Exc. P. D. Iacobum Eduardum Kearney, hactenus Episcopum Roffensem in America.

— Cathedrali Ecclesiae Roffensi in America Exc. P. D. Fultonem Ioannem Sheen, hactenus Episcopum tit. Caesarianensem.

die 27 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Annapolitanae, noviter erectae, Exc. P. D. Epaminondam Iosephum de Araújo, hactenus Episcopum Ruibarbosensem.

— Cathedrali Ecclesiae Itumbiarensi, noviter erectae, R. D. Can. Iosephum Franciscum Versiani Velloso, curionem paroeciae vulgo nuncupatae « Nossa Senhora de Conceiçâo » in urbe « Ouro Preto », in archidioecesi Marianensi.

— Praelaturae Miracemanae Superiori, noviter erectae, R. P'. Iacobum Collins, e Congregatione Ssmi Redemptoris.

— Praelaturae Rubiatensi, noviter erectae, R. P. Iuvenalem Roriz, e Congregatione Ssimi Redemptoris.

— Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Pauli Tarsensis Campos, Archiepiscopi Oampinensis, Exc. P. D. Antonium Mariam Alves de Siqueira, Archiepiscopum tit. Chalcidensem in Syria.

die 1 Novembris. — Archiepiscopali Ecclesiae Massiliensi Exc. P. D. Georgium Jacquot, hactenus Episcopum Vapincensem.

die S Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Ipameriensi, noviter erectae, R. D. Gilbertum Pereira Lopes, Canonicum theologum Capituli metropolitani et Rectorem Seminarii minoris archidioecesis Rivi Nigri.

— Titulari episcopali Ecclesiae Girensi Tarasii Exc. P. D. Libanium Lafayette, hactenus Episcopum Riopretensem.

die 17 Novembris. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ee-

clesiae Perdicensi Exc. P. D. Moysen Alves de Pinho, hactenus Archiepiscopum Luandensem et Episcopum S. Thomae in Insula.

die 18 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Palensi R. P. Theotimum Pacis, sodalem Congregationis Missionis.

— Praelaturae Batanensi et Babuyanensi R. P. Marium Baltazar, sodalem Ordinis Fratrum Praedicatorum.

— Praelaturae Bayombongensi, nuper erectae, R. P. Albertum Van Overbeke, sodalem Congregationis Immaculata Cordis Mariae.

die 19 Novembris. — Titulari, pro hac vice archiepiscopali, Ecclesiae Subbaritanae Exc. P. D. Marcellinum Olaechea Loizaga, hactenus Archiepiscopum Valentinum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Rusucensi Exc. P. D. Matthiam Wehr, hactenus Episcopum Trevirensem.

die 21 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Jundiaiensi, noviter erectae, Exc. P. D. Gabrielem Paulinum Bueno Couto, hactenus Episcopum tit. Leucensem.

i

II

CAESENATENSIS

DECRETUM

Primicerii Dignitas in Capitulo Collegiali ecclesiae S. Christophori in pago « Longiano » erigitur.

Cum Exc.mus P. D. Augustus Gianfranceschi, Episcopus Caesenatensis, supplices Apostolicae Sedi nuper porrexerit preces ut in Capitulo Collegiali ecclesiae Sancti Christophori in pago « Longiano », cui emolumenta adnexa non sunt, alia capitularis dignitas nomine Primicerii appellanda ac de iure in perpetuo curioni paroeciae Sanctae Agathae in pago « Montiano » durante munere conferenda erigeretur, Sacra Congregatio Consistorialis, vigore specialium facultatum sibi a Ss.mo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumendum consensu, praesenti Consistoriali Decreto in Capitulo Collegiali ecclesiae Sancti Christophori in pago Longiano capitularem *dignitatem Primicerii* perpetuo erigit et constituit, quae semper conferenda erit, durante munere, curioni paroeciae Sanctae Agathae in pago Montiano.

Collatio vero huius dignitatis, ad normam sacrorum canonum, Apostolicae Sedi reservatur. Sacra Congregatio Consistorialis tamen, hoc Decreto dignitatem Primicerii R. D. Alfredo Paganelli, curioni Sanctae Agathae in « Montiano », pro hac prima vice confert.

Ita constitutus Primicerius omnibus iuribus et privilegiis cohonestabitur quibus dignitates, iure communi, fruuntur et gaudent. Ad insignia vero quod attinet, ius Primicerio erit induendi quae sunt propria primae dignitatis eiusdem Capituli Collegialis.

Ad haec omnia perficienda eadem Sacra Congregatio Consistorialis deputat Exc.mum P. D. Augustum Gianfranceschi, eique necessarias et opportunas tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Sacram Congregationem Consistorialem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus hoc edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 22 Augusti 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

III

TORNACENSIS - GANDAVENSIS

DECRETUM

De mutatione finium dioecesium

Spirituali christifidelium bono sedulo prospicientes, Excmi PP. DD. Carolus Maria Himmer, Episcopus Tornacensis, et Leontius Albertus Van Peteghem, Episcopus Gandavensis, nuper Apostolicae Sedi supplices porrexerunt preces, ut suarum Ecclesiarum fines aliquatenus immutarentur aptiusque disponerentur.

Sacra autem Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi ï\ D. Silvii Oddi, Archiepiscopi titulo Mesembriani et in Belgio Apostolici Nuntii, rata huiusmodi petitionem in animarum utilitatem cessuram, preces ad se admotas excipiendas censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, quorum intersit vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, hoc Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, ea quae sequuntur statuit.

1. A dioecesi Tornacensi distrahit : paroecias vulgo « Everbeek-S. Mariae)) et « Everbeek-S. Ioseph » cognominatas, vicos vulgari sermone « Breucq, Cocambre et La Haute » nuncupatos et ad paroeciam « Ellezelles » pertinentes, pagos qui « Donkerstraete et Haie-de-Viane » appellantur atque sub iurisdictione paroeciae « Deux-Acren)) extant, ac denique vicum «La Hutte» paroeciae « Plobecq » subiectum, eaque omnia perpetuo dioecesi Gandavensi adnectit.

2. Pariter ab Ecclesia Gandavensi separat paroecias vulgo « Amougies-S. Bavonis», «Orroir-S. Brixii» et «Russeignies-S. Amandi», easque perpètuo assignat dioecesi Tornacensi.

His allatis immutationibus praefatae Ecclesiae posthac circumscribuntur limitibus quibus provinciae Flandriae Orientalis et « Hainaut » lege civili in praesens ibidem definiuntur.

Mandat insuper Sacra Congregatio Consistorialis ut omnia acta et documenta territoriorum, quae supra memorata sunt, clericos, fideles et bona temporalia respicientia ab eis ad quos spectat, quam primum fieri poterit, suae cuique Curiae episcopali tradantur.

Ad clerum vero quod attinet, statuit ut, simul ac Decretum hoc ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio beneficium vel ecclesiasticum officium legitime retineant ; ceteri autem clerici seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habeant domicilium.

Ad haec denique exsequenda Sacra Congregatio Consistorialis praefatum Excmum P. D. Silvium Oddi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem mittendi, quam primum, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 11 mensis Octobris 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

ffi Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

IV

CAXIENSIS ; •

DECRETUM

De mutatione nominis dioecesis

Cum sedes Episcopi Caxiensis extet in Urbe quae nunc vulgo appellatur *Caxias do Sul*, Excimus P. D. Benedictus Zorzi, Episcopus eiusdem dioecesis, ad quaslibet semovendas ambiguitates, ab Apostolica Sede expostulavit ut nomen dioecesis sibi commissae immutaretur in illud usui communi pressius respondens.

Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Sebastiani Bággio, Archiepiscopi tit. Ephesini et in Brasilia Apostolici Nuntii, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI tributarum, praesenti Decreto statuit ut dioecesis Caxiensis posthac *Caxiensis Australis* nuncupetur, eiusque pro tempore Episcopus item Caxiensis Australis nominetur.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 19 mensis Octobris anno 1966.

CAROLUS Card. **CONFALONIERI,** *Pro-Praefectus*

L. © S.

© Franciscus Carpino, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 3 Augusti 1966. — Titulari episcopali Ecclesiae Bononiensi praefecit Exc. P. D. Ioannem Burke, hactenus Episcopum Simlensem et Chandigarhensem.

die 5 Augusti. — Metropolitanae Ecclesiae Kampalaënsi, noviter erectae, R. D. Emmanuelem Kiwanuka Nsubuga.

— Metropolitanae Ecclesiae Bloemfonteinensi R. P. Iosephum Fitzgerald, sodalem Congregationis Missionariorum Oblatorum B. M. V. Immaculatae.

— Cathedrali Ecclesiae Gaberonesensi, noviter erectae, R. P. Urbanum Murphy, sodalem Congregationis Clericorum excalceatorum Ssmae Crucis et Passionis D. N. Iesu Christi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Ubabensi R. D. Brennum Davis Usanga, quem deputavit Auxiliarem Excimi P. D. Iacobi Moynagh, Episcopi Calabarensis.

die 29 ßeptembris. — Cathedrali Ecclesiae Barodensi, noviter erectae,, R. D. Ignatium D'Souza.

— Cathedrali Ecclesiae Ziguinchorensi R. D. Augustinum Sagna.

— Titulari episcopali Ecclesiae Aquensi in Byzacena R. P. Reginaldum Fischioni a Tornimparte, sodalem Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, quem constituit Vicarium Apostolicum Riohachaënsem.

die 1 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Iboritenae Exc. P. D. Vincentium Dereere, hactenus Episcopum Trivandrensem Latinorum.

die 4 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Troadensi Exc. P. D. Iosephum Baud, hactenus Episcopum Visakhapatnamensem.

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

Facultas Sacrae Theologiae canonice erigitur apud Seminarium metropolitanum Paderbornense.

Praeter communia philosophico-theologica studia omnibus clericis canonicis legibus praescripta ***(C. L G.*** can. 1365) sancta Catholica Ecclesia, post Patrum aevum conclusum inchoatamque scholasticam investigationem, Athenaea seu quas vocant Universitates condidit, civili societate plaudente primoribusque populi sedulo adiuvantibus, quarum fundamentum posuit tum revelatae christianae religionis tum rationalis cognitionis principia ac argumenta intimioresque notiones, quae et « fidei quaerenti intellectum » et sui externarumque rerum veritati uberius cognoscendae subsidio essent. Post Theologiae Facultates constitutas, summi doctores S. Thomas Aquinas aliique huiusmodi disciplinas lucide composuerunt, diligenter divina eloquia Veteris Novique Testamenti rimando aptamque methodum paulatim fìngendo, sana illa philosophia adhibita quae humanam mentem exercet sublimatque eamque impellit ad suprema aeternaque sapienda vitamque in terris sancte traducendam. Quo in perficiendo labore, catholicus clerus Germanicae Nationis singulariter enituit, adeo ut episcopales urbes nonnullae superiorum theologicarum scholarum inclytae sedes factae sint. Quas inter eminet Paderbornensis civitas, cuius Episcopus S. Baduardus ea. annum rep. sal. DCCCXXX collegium suis aperiebat presbyteris « vita canonica)) coniunctis sacrisque studiis apprime deditis. Ineunte autem saec. xvn, Episcopus Theodorus de Fürstenberg Theologicum-Philosophicum Seminarium condebat ad huc vigens, copiosissima Bibliotheca instructum. Extra Seminarii aedes iam ultra saeculare floret Academicum Institutum a publico Magistratu agnitum, titulo ((Philosophisch-Theologische Hochschule)) praeditum. Hoc ecclesiasticarum scientiarum domicilium eximios magistros semper habuit, eruditione insignes, libris editis clarissimos, optimamque famam ubique terrarum adeptum est ob ephemerides atque volumina publici iuris facta, praecipue ad philologiam Veteris Testaïnenti exegesimque

Novi quod attinet. Nunc tandem, exhibita instantissima postulatione ab Emmo Cardinali Archiepiscopo Paderbornensi Domino D. Laurentio Jaeger, ut laudatum Institutum Facultatis Theologicae dignitate decoretur, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, Ssmo D. N. Paulo Div. Prov. Pp. VI benevolentissime annuente, in Dei O. M. gloriam Ecclesiaeque decus Scholam Superiorem Paderbornensem Philosophico-Theologicam in Facultatem Sacrae Theologiae *in perpetuum erigit atque erectam declarat,* ipsique ius tribuit conferendi academicos gradus Licentiae atque Doctoratus Sacrae Theologiae, secundum approbanda Statuta quae usus Facultatum Theologicarum catholicarum in Germania ut minimum ad praxim adducant, ad normas Constitutionis Apostolicae « Deus scientiarum Dominus » adnexarumqué Ordinationum fideliter retentas, ita ut scientiarum ecclesiasticarum progressus foveatur prout nostrorum temporum adiuncta presse requirunt, ideoque confessionum variarum quae christianae denominantur, religionum non christianarum, psychologiae ac philosophiae religionis, litteraturae ac popularium consuetudinum cathedrae investigationesque habeantur, philologica atque historica methodo suffultae, eaque omnia doceantur (ad ethnologiam culturamque populorum Asiae et Africae in primis quod attinet) quae hominum gentiumque huius temporis necessitudinem foveant, attentis monitis tum Encycl. Litt. « Ecclesiam suam » *(A. A.* #./56 [1964], pp.,637-654) tum Oecumenici Concilii Vaticani II.

Dum honores ac privilegia agnoscimus ac tribuimus quae Theologicae Facultati de more competunt, iura quoque et officia praesenti Decreto sancimus et commendamus, ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis, d. xi mensis iunii, in festo Sancti Barnabae Apostoli, anno Domini **MCMLXVI.**

£& IOSEPHUS Card. **PIZZARDO**, Ep. Alban., *Praefectus*

© Gabriel Maria Garrone, Archiep. Turren, in Num., *Pro-Praefectus*

, t& Dinus Staffa, Archiep, tit. Caesarien. in Palaestina, *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, **17** novembre **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza il Signor **MAHMOUD RIAD**, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Araba Unita.

Giovedì, **1** dicembre **1966,** il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor **HOSSEIN GHODS NAKHAI,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Iran.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 27 settembre 1966, nel Palazzo delle Congregazioni si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti ***ordinaria particolare,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione di Causa del Servo di Dio Antonio Augusto Intrecciatagli, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Arcivescovo di Monreale.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei censori teologi su gli scritti dei Servi di Dio :

1. Giovanni Battista Arista, dell'Oratorio di S. Filippo Neri, Vescovo di Acireale;
2. Francesco Paleari, sacerdote secolare ;
3. Maria di §an Lodovico (Maria Lodovica Elisabetta de Lamoignon, contessa Môlé de Champlâtreux), fondatrice delle Suore della Carità di S. Lodovico.

Martedì,, 11 ottobre 1966, nel Palazzo delle Congregazioni, alla presenza dell'Emo e Revmo Signor Cardinale Carlo Confalonieri, Ponente o Relatore della Causa del Servo di Dio Augusto Czartoryski, sacerdote professo della Pia Società Salesiana, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***antepreparatoria,*** nella quale i Revmi Prelati Officiali e i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù del predetto Servo di Dio.

Martedì, 25 ottobre 1966, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***preparatoria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Agostina Pietrantoni, religiosa professa dell'Istituto delle Suore della Carità.

Gli stessi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno esaminato inoltre le relazioni dei censori teologi su gli scritti del Ven. Servo di Dio Gioacchino da Canicattì, sacerdòte professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Martedì, 15 novembre 1966, nel Palazzo delle Congregazioni si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria particolare,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione di Causa dei Servi di Dio :

1. Giorgio Matulevicz, Arcivescovo titolare di Aduli, riformatore della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani e fondatore delle Suore dell'Immacolata Concezione ;
2. Maddalena Caterina Morano, religiosa professa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Hanno inoltre esaminato le relazioni dei censori teologi su gli scritti dei Servi di Dio :

1. Ismaele Perdomo, Arcivescovo di Bogota ;
2. Francesco Chiesa, sacerdote secolare;
3. Giuseppe Gualandi, sacerdote, fondatore della Congregazione della Piccola Missione per i sordomuti ;
4. Luigi Maria Raineri, chierico professo della Congregazione dei Barnabiti.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Assistenti al Soglio Pontificio :

15 agosto 1966. S. E. Revma Monsig. Poirier Francesco, Arcivescovo tit. di Lemno.
» » » S. E. Revma Monsig. Robert Paolo Sansone, Vescovo tit. di Castra di Galba.
7 settembre » S. E. Revma Monsig. Dupont Andrea, Vescovo di Bobo-Dioulasso.
;
22 » » S. E. Revma Monsig. McQuaid Giovanni Carlo, Arcivescovo di Dublin.
» » » S. E. Revma Monsig. Moynihan Denis, Vescovo di Kerry.

Protonotari Apostolici ad instar participantium/

12 ottobre 1965. Monsig. Darby Tommaso (New York).
» » » Monsig. Donovan Daniele (New York).
» » » Monsig, McClafferty Giovanni (New York).

24 febbraio 1966. Monsig. Grafenhorst Enrico (Münster).
16 giugno » Monsig. Dozier Carlo (Eichmond).
» » » Monsig. Taylor Arturo (Bichmond).
» » » Monsig. Byrne Francesco (Richmond).
6 luglio » Monsig. Connolly Giovanni P. (Oakland).
28 » » Monsig. Cardini Luigi (Arezzo).
4 agosto » Monsig. Gould Bertrando (Birmingham).
19 settembre » Monsig. Lojacono Michele (Bari).
» » » Monsig. Fortunato Ròcco (Bari).
22 » » Monsig. Wissing Guglielmo (Münster).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

7 novembre 1966. Gli Emi e Revmi Signori Cardinali König Francesco e Marella Paolo, *Membri della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*
16 » » Il Revmo Don Miano Vincenzo, dei Salesiani, *Consultore 'della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*
19 » » S. E. Revma Monsig. Parente Pietro, *Membro del Segretariato per i non credenti.*
25 » » S. E. Revma Monsig. Tchidimbo Raimondo Maria, Arcivescovo di Conakry, *Membro del Segretariato per i non credenti.*
1 dicembre » il Revmo Don del Portillo Alvaro, dell'« Opus Dei », *Consultore della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*
2 » » S. E. Revma Monsig. Tomaèek Francesco, Vescovo tit. di Buto e Amministratore Apostolico « sede piena » di Praga, *Consultore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.*

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

5 settembre 1966. A S. E. il sig. Juracy Magalhäes, Ministro degli Affari Esteri del Brasile.
7 » » A S. E. il Dr. Diederichs Giorgio, Presidente dei Ministri del Land Niedersachsen *(Germania).*
20 » » A S. E. il sig. Guirola Leal Giuseppe, Ambasciatore del Guatemala presso la Santa Sede.

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, elasse civile:

7 settembre 1966. Al sig. Langeheine Riccardo *(Germania).*
» » » Ad sig. Voigt Riccardo *(Germania).*

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

20 giugno 1966. A S. E. il sig. Lojehdio Michele *(Spagna).*
lo luglio » Al Marchese Avv. De Maillardoz Enrico *(Città del Vaticano).*
7 settembre » Al sig. Gross Werner *(Germania).*
» ». » Al sig. Müller Corrado *(Germania).*
30 » » Al sig. Berti Giovanni (Tortona).

NECROLOGIO

12 agosto 1966. Monsig. Paulissen Hubert Ioseph, Vescovo tit. di Gionopoli.
5 novembre » Monsig. Roleff Heinrich, Vescovo tit. di Elea, Ausiliare del Vescovo di Münster.
16 » » Monsig. Tani Antonio, Arcivescovo tit. di Scitopoli.
22 » » Monsig. Butorac Pavao, Vescovo di Dubrovnik.
24 » » Monsig. Ribeiro Camelo Abel, Vescovo di Goiás.
26 » » Monsig. Steiger Bernard Gallo, Vescovo tit. di Calcide di Grecia.
3 dicembre » Monsig. Esser Francis, Vescovo di Keimoes.
6 » Monsig. Delay Jean, Arcivescovo tit. di Pompeopoli di Paflagonia.
19 » » Monsig. Ramírez Taboada Pablo, Vescovo di Huacho.

An, et vol. LVIII 31 Decembris 1966 N. 17

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

I

INDEX GENERALIS ACTORUM

(AN. ET VOL. LVIII)

I - ACTA PAULI PP. VI

*** Ad maius inquirentium commodum haec ponitur distincta recensio :**
***Officiales renuntiati:* in S. O. pro Doctrina Fidei, 175, 411, 534, 1199; in S. O. pro Ecclesia Orientali, 811; in S. C. de disciplina Sacramentorum, 811; in S. O. Concilii, 411, 926; in S. O. Religiosorum, 175, 411, 584; in S. C. Rituum, 534; in S. C. de Seminariis et Stud. Universit., 253, 1199; in Signatura Apostolica, 253, 667; in S. Romana Rota, 667; in Consilio Vulgatae recognoscendae, 112; in Nuntiaturis Apost., 175, 926;**

n

INDEX DOCUMENTORUM
CHRONOLOGICO ORDINE DIGESTUS

I - ACTA PAULI PP. VI

I - IN SOLLEMNI RITU
CONCLUDENDI CONCILII OECUMENICI VATICANI II

II - EPISTULA ENCYCLICA

III - EPISTULAE APOSTOLICAE

IV - LITTERAE APOSTOLICAE
MOTU PROPRIO DATAE

V - CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

VI - LITTERAE APOSTOLICAE

VII - CONVENTIONES

XIII - NUNTII RADIOTELEVISIFICT

XIV - NUNTII RADIOPHONICI

XV - NUNTII SCRIPTO DATI

XVI - NUNTII TELEGRAPHICI

II - ACTA SS. OECUMENICI CONCILII VATICANI II

III - ACTA SS. CONGREGATIONUM

I - SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI *

II - SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

III - SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

IV - S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

V - SACRA CONGREGATIO RITUUM

VI - SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

IV - ACTA TRIBUNALIUM

I - SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

II - SACRA ROMANA ROTA

III - TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

III

INDICES NOMINUM

I - INDEX NOMINUM PERSONARUM

(OMITTUNTUR NOMINA ACTIS subscripta)

C

H

N

O

P

Q

R

S

II - INDEX NOMINUM DIOECESIUM VICARIATUUM, ETC.

A

B

C

D

£

F

G

H

I

III - INDEX NOMINUM RELIGIONUM

1 - *Virorum.*

2 - Mulierum.

IV

INDEX RERUM ANALYTICUS

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

T

U

V

W

QUINQUAGESIMUM OCTAVUM VOLUMEN
COMMENTARII OFFICIALIS «ACTA APOSTOLICAE SEDIS»
ABSOLVITUR DIE XXXI M. DECEMBRIS A. MCMLXVI
TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

Anno XXXVn Città del Vaticano, giovedì 3 marzo 1966 Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DELLO STATO DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno III

N. XXII - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano in materia di tariffe postali e telegrafiche

3 marzo 1966

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

In virtù dei poteri conferiti dal Sommo Pontefice Pio XII arila Pontificia Commissione col provvedimento 20 marzo 1939 e confermati dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII col provvedimento 7 novembre 1958 e dal regnante Sommo Pontefice Paolo VI col provvedimento 26 giugno 1963;

Visti gli art. 2 e 20 lett. *c* n. 5 della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II;

Vista l'Ordinanza 30 luglio 1929, n. VIII, relativa al servizio postale;

Vista l'Ordinanza 23 novembre 1929, n. X, relativa ai servizi telegrafici e telefonici;

Udito il parere del Consigliere generale dello Stato;

ORDINA

Art. 1. - Le tariffe con la Germania federale e il Lussemburgo sono modificate come segue:

— Lettere del peso non superiore ai 20 gr. . . . . . . Lit. 40

— Per lettere di peso superiore a 20 gr. si applica la tariffa internazionale per il peso totale.
— Cartoline semplici con corrispondenza . . . . » 30
— Cartoline con risposta pagata . . . . » 60

Art. 2. - L'importo dell'affrancatura delle corrispondenze per l'interno della Città del Vaticano è stabilito come segue :

— Lettere
ogni 20 gr. o frazione . . . . Lit. 20
— Stampe
ogni 50 gr. o frazione . . . . Lit. 10
— Campioni senza valore
ogni 50 gr. o frazione . . . . » 10
— Raccomandazione
oltre l'affrancatura ordinaria . . . . » 50
— Espresso
oltre l'affrancatura ordinaria . . . . » 50

Art. 3. - L'importo delle tariffe telegrafiche è modificato come segue :

— Telegrammi
per ogni parola (minimo di 16 parole) . . . . Lit. 15

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione alla porta degli Unici del Governatorato e negli Unici postali dello Stato ed avrà effetto dal I° aprile 1966.

Città del Vaticano, tre marzo millenovecentosessantasei.

AMLETO GIOVANNI Card. **CICOGNANI,** *Presidente*

ALBERTO Card, **DI JORIO**

GIUSEPPE Card. **PIZZARDO**

GIUSEPPE Card. **FERRETTO**

GUSTAVO Card. **TESTA**

f Primo Principi, *Segretario*

Anno XXXVII Città del Vaticano, martedì 8 marzo 1966 Num. 2

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI
DELLO STATO
DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno III

N. XXIII - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale è autorizzata la emissione di una serie di francobolli postali.

8 marzo 1966

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

In virtù dei poteri conferiti dal Sommo Pontefice Pio XII alla Pontificia Commissione col provvedimento 20 marzo 1939 e confermati dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII col provvedimento 7 novembre 1958 e dal regnante Sommo Pontefice Paolo VI col provvedimento 26 giugno 1963;

Visti gli art. 2 e 20 lett. ***e*** n. 5 della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II;

Udito il parere del Consigliere generale dello Stato;

ORDINA

Art. 1. - È autorizzata la emissione di una serie di dodici francobolli da valere per il pagamento delle tasse relative alle corrispondenze in partenza dalla Città del Vaticano.

Art. 2. -1 francobolli di cui all'articolo precedente, stampati in rotocalco su carta recante in filigrana il disegno delle Chiavi decussate, hanno le seguenti caratteristiche :

dimensioni : mm. 25 x 31 compresa la dentellatura, formato verticale ;

valori: L. 5, L. 10, L. 15, L. 20, L. 30, L. 40, L. 55, L. 75, L. 90, L. 130 ; espressi L. 150 e L. 180 ;

soggetti : il valore da L. 5 riproduce l'effigie del Sommo Pontefice, tratta da un rilievo in bronzo di Enrico Manfrini, e reca in alto l'indicazione : **((PAULUS VI PONT. MAX.)) ;**

i valori da L. 10, L. 15, L. 20, L. 30, L. 40, L. 55, L. 75, L. 90, L. 130 riproducono, con soggetti diversi, una sintesi delle attività lavorative dell'uomo, tratta da rilievi in bronzo di Mario Budelli, e rispettivamente : la musica, le scienze, la pittura, la scultura, l'arte edile, l'arte del legno, l'agricoltura, l'arte del ferro, lo studio ;

il valore da L. 150 riproduce lo stemma del Sommo Pontefice e reca in alto la scritta : « **IN NOMINE DOMINI** » ; verticalmente, a sinistra : **((ESPRESSO)) ;**

il valore da L. 180 raffigura il Sommo Pontefice e reca in alto l'indicazione : « **PAULUS VI PONT. MAX**. » ; a destra, verticalmente : **((ESPRESSO)).**

I dodici valori recano, in basso, l'indicazione : « **POSTE VATICANE** » con il rispettivo valore in cifre arabiche.

colori: il valore da L. 5, seppia; il valore da L. 10, viola malva; il valore da L. 15, bruno; il valore da L. 20, verde marcio; il valore da L. 30, rosso mattone ; il valore da L. 40, verde smeraldo ; il valore da L. 55, blu scuro ; il valore da L. 75, viola rossastro ; il valore da L. 90,

rosso solferino; il valore da L. 130, grigio lavagna; il valore da L. 150, bruno scuro; il valore da L. 180, terra di Siena.

Art. 3. - I francobolli di cui agli articoli precedenti hanno valore agli effetti postali dalla entrata in vigore della presente ordinanza.

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli Uffici del Governatorato e negli Uffici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, otto marzo millenovecentosessantasei.

AMLETO GIOVANNI Card. **CICOGNANI,** *Presidente*

ALBERTO Card, **DI JORIO**

GIUSEPPE Card. **PIZZARDO**

GIUSEPPE Card. **FERRETTO**

GUSTAVO Card. **TESTA**

f Primo Principi, *Segretario*

Anno XXXVII Città del Vaticano, lunedi 16 maggio 1966 Num. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno IH

IST. XXVI - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale si istituisce l'ora estiva.

16 maggio 1966

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

In virtù dei poteri conferiti dal Sommo Pontefice Pio XII alla Pontifìcia Commissione col provvedimento 20 marzo 1939 e confermati dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII col provvedimento 7 novembre 1958 e dal regnante Sommo Pontefice Paolo VI col provvedimento 26 giugno 1963;

Udito il parere del Consigliere generale dello Stato:

ORDINA

Art. 1. - Dalle ore zero del 22 maggio alle ore ventiquattro del 24 settembre di ogni anno l'ora normale è anticipata, a tutti gli effetti, di sessanta minuti primi a far tempo dal 1966.

Art. 2. - Tutte le Autorità e tutti i Capi di pubblici servizi provvederanno perché alle ore zero del 22 maggio di ogni anno gli orologi siano portati a segnare Puna antimeridiana. L'anticipazione dell'orario cesserà alla mezzanotte del 24 settembre di ogni anno ; alla detta ora le Autorità e i Capi di pubblici servizi provvederanno perché gli orologi siano riportati a segnare le ore 23.

Art. 3. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli Uffici del Governatorato e negli Uffici póstali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, sedici maggio millenovecentosessantasei.

AMLETO GIOVANNI Card. **CICOGNANI,** *Presidente*

ALBERTO Card, **DI JORIO**

GIUSEPPE Card. **PIZZARDO**

GIUSEPPE Card. **FERRETTO**

GUSTAVO Card. **TESTA**

f Primo Principi, *Segretario*

Anno XXXVII Città del Vaticano, martedì 31 maggio 1966 Num. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI
DELLO STATO
DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno III

N. XXVII - Legge che autorizza la coniazione ed emissione di monete per Panno 1965.

31 maggio 1966

PAOLO PP. VI

Di Nostro moto proprio e certa scienza, con la pienezza della Nostra sovrana autorità :

Vista la legge monetaria 31 dicembre 1930, n. XXI;

Vista la legge 30 dicembre 1959, n. XI, con cui sono determinate nuove caratteristiche per le monete vaticane;

Vista la Convenzione monetaria tra lo Stato della Città del Vaticano e l'Italia, sottoscritta nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osservarsi come legge dello Stato :

Art. 1. - È autorizzata la coniazione e la emissione di monete metalliche del valore nominale di L. 1, L. 2, L. 5, L. 10, L. 20, L. 50, L. 100, L. 500, aventi le caratteristiche tecniche di cui all'articolo 2 della legge 30 dicembre 1959, n. XI.

Art. 2. - Le caratteristiche artistiche delle monete di cui all'articolo 1 sono le seguenti :

per le monete da L. 500
nel diritto : busto del Sommo Pontefice, con piviale e zucchetto, volto a destra; intorno : **PAULUS** • vi • **PONT** • **MAX** • A • **IH**; nel rovescio : lo

stemma del Sommo Pontefice sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi ; intorno al soggetto la scritta : **CITTÀ DEL VATICANO** ; a sinistra dello stemma : **LIRE** ; a destra : 500 ; in basso : 1965, fra due asterischi ; scrittura nel bordo circolare esterno in rilievo : **IN • NOMINE • DOMINI ? + + + ;**

per le monete da L. 100
nel diritto : busto del Sommo Pontefice, con piviale e zucchetto, volto a sinistra ; intorno : **PAULUS** • vi • **PONT • MAX • A • IH** ; nel rovescio : figura di donna in piedi, che con il braccio sinistro sorregge una croce e nella mano destra tiene una pisside con Ostia radiante ; intorno : **CITTA DEL VATICANO** ; al di sotto della figura : **FIDES** ; a destra : 1965 ; a sinistra : L. 100;

per le monete da L. 50
nel diritto : busto del Sommo Pontefice, con piviale e zucchetto, volto a destra ; intorno : **PAULUS** • vi • **PONT • MAX • A • IH** ; nel rovescio : figura di donna in piedi che tiene con la mano destra un'ancora ; intorno : **CITTÀ DEL VATICANO** ; al di sotto della figura : **SPES** ; a sinistra : 1965 ; a destra : L. 50 ;

per le monete da L. 20
nel diritto : busto del Sommo Pontefice, con mozzetta e zucchetto, volto a sinistra ; intorno : **PAULUS** • vi • **PONT • MAX • A • IH** ; nel rovescio : figura di donna assisa su di un seggio, che tiene in grembo un bambino e circonda con il braccio sinistro una bambina, mentre un altro bambino si appoggia al braccio destro della donna ; intorno : **CITTÀ DEL VATICANO ;** al di sotto della figura : **CARITAS** ; a destra : 1965 ; a sinistra : L. 20 ;

per le monete da L. 10
nel diritto : busto del Sommo Pontefice, con mozzetta, stola e zucchetto, volto a sinistra ; intorno : **PAULUS** • vi • **PONT • MAX • A** • in ; nel rovescio : figura di donna nell'atto di contemplarsi in uno specchio, che tiene con la mano destra, mentre stringe nella sinistra un serpente ; intorno : **CITTÀ DEL VATICANO** ; al di sotto della figura : **PRUDENTIA** ; a destra : 1965 ; a sinistra : L. 10 ;

per le monete da L. 5
nel diritto : busto del Sommo Pontefice, con mozzetta, stola e zucchetto, volto a destra ; intorno : **PAULUS** • vi • **PONT • MAX • A** • in ; nel rovescio : figura di donna assisa su di un seggio, che impugna con la mano destra la spada e sostiene con la sinistra la bilancia ; intorno : **CITTÀ DEL VATICANO** ; al di sotto della figura : **IUSTITIA** ; a destra : 1965 ; a sinistra : L. 5 ;

per le monete da L. 2
nel diritto : lo stemma del Sommo Pontefice sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi ; intorno : **PAULUS • vi • PONTIFEX • MAXIMUS • A • III * ;** nel rovescio : figura di donna che stringe con la mano destra una mazza ferrata e con la sinistra regge uno scudo ; dietro la figura : un leone ; intorno : **CITTÀ DEL VATICANO** ; al di sotto della figura : **FORTITUDO** ; a sinistra : 1965; a destra : L. 2;

per le monete da L. 1
nel diritto : lo stemma del Sommo Pontefice sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi ; intorno : **PAULUS • vi • PONTIFEX • MAXIMUS • A • III * ;** nel rovescio : figura di donna assisa su di un seggio, nell'atto di versare acqua da un'anfora, tenuta nella mano destra, in un vaso sorretto con la mano sinistra ; intorno : **CITTÀ DEL VATICANO** ; al di sotto della figura : **TEMPERANTIA** ; a destra : 1965 ; a sinistra : L. 1.

Art. 3. - Le monete di cui agli articoli precedenti saranno emesse nei quantitativi di cui appresso :

Monete da L. 1	pezzi	60.000	pari a L.	60.000
Monete da L. 2	pezzi	60.000	pari a L.	120.000
Monete da L. 5	pezzi	60.000	pari a L.	300.000
Monete da L. 10	pezzi	90.000	pari a L.	900.000
Monete da L. 20	pezzi	90.000	pari a L.	1.800.000
Monete da L. 50	pezzi	120.000	pari a L.	6.000.000
Monete da L. 100	pezzi	558.200	pari a L.	55.820.000
Monete da L. 500	pezzi	70.000	pari a L.	35.000.000
			L.	100.000.000

Art. 4. - La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Comandiamo che Voriginale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano e che il testo corrispondente sia pubblicato nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, *mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare.*

Data dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano nel trentuno maggio millenovecentosessantasei, anno III del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

Anno XXXVn Città del Vaticano, giovedì 1 settembre 1966 Nom. 7

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI
DELLO STATO
DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno IV

N". XXVIII - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale è autorizzata la emissione di aerogrammi.

1 settembre 1966

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

In virtù dei poteri conferiti dal Sommo Pontefice Pio XII alla Pontificia Commissione col provvedimento 20 marzo 1939 e confermati dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII col provvediménto 7 novembre 1958 e dal regnante Sommo Pontefice Paolo VI col provvedimento 26 giugno 1963 ;

Visti gli art. 2 e 20 lett. c), n. 5, della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II ;

Vista l'ordinanza 10 gennaio 1950, n. LVI, con la quale è autorizzata la emissione di aerogrammi ;

Vista l'ordinanza 18 novembre 1954, n. XCIII, con la quale è autorizzata la emissione di un nuovo tipo di aerogrammi;

Udito il parere del Consigliere generale dello Stato ;

ORDINA

Art. 1. - È autorizzata la emissione di aerogrammi del valore di L. 130, aventi le caratteristiche di cui all'art. 1 dell'Ordinanza 18 novembre 1954, n. XCIII, e recanti sull'impronta del valore postale la indicazione : L. 130.

Art. 2. - Gli aerogrammi della precedente emissione autorizzata con l'ordinanza 18 novembre 1954, n. XOIII, potranno essere usati previo completamento della francatura.

Art. 3. - Tutte le altre disposizioni di cui alla ordinanza 10 gennaio 1950, n. LVI, non in contrasto con la presente, restano in vigore.

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione alla porta degli Uffici del Governatorato, nel Cortile di S. Damaso e negli Uffici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, uno settembre millenovecentosessantasei.

AMLETO GIOVANNI Card. **CICOGNANI,** *President e*

ALBERTO Card, **DI JORIO**

GIUSEPPE Card. **PIZZARDO**

GIUSEPPE Card. **FERRETTO**

GUSTAVO Card. **TESTA**

f Primo Principi, *Segretario*

Anno XXXVII Città del Vaticano, giovedì, 10 novembre 1966 Num. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI DELLO STATO DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno IV

IST. X X X - Legge che autorizza la coniazione ed emissione di monete per Fanno 1966,

10 novembre 1966

PAOLO PAPA VI

Di Nostro moto proprio e certa scienza, con la pienezza della Nostra sovrana autorità:

Vista la legge monetaria SI dicembre 1930, n. XXI;

Vista la legge SO dicembre 1959, n. XI, con cui sono determinate nuove caratteristiche per le monete vaticane;

Vista la Convenzione monetaria tra lo Stato della Città del Vaticano e Vitalia, sottoscritta nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osservarsi come legge dello Stato:

Art. 1. - È autorizzata la coniazione e la emissione di monete metalliche del valore nominale di L. 1, L. 2, L. 5, L. 10, L. 20, L. 50, L. 100, L. 500, aventi le caratteristiche tecniche di cui all'articolo 2 della legge 30 dicembre 1959, n. XI.

Art. 2. - Le caratteristiche artistiche delle monete di cui all'articolo 1, uniche per tutti gli otto pezzi, sono le seguenti :

nel diritto : busto del Sommo Pontefice Paolo VI, con mitra, volto a sinistra ; a sinistra : **PAULUS VI** ; a destra : **P. M. ANNO IV ;**

nel rovescio : la figura del Buon Pastore ; in alto, intorno al soggetto, la scritta : **CITTÀ DEL VATICANO** 1966 e l'indicazione del rispettivo valore delle monete; nelle monete da L. 500 il bordo circolare esterno reca la scrittura, in rilievo : **IN • NOMINE • DOMINI** + + + ; le monete da L. 100, L. 50, L. 20, L. 2 hanno il bordo circolare esterno godronato ; le monete da L. 10, L. 5, L. 1 hanno il bordo circolare esterno liscio.

Art. 3. - Le monete di cui agli articoli precedenti saranno emesse nei quantitativi di cui appresso :

Monete da L.	1	pezzi 90.000	L.	90.000
Monete da L.	2	pezzi 90.000	L.	180.000
Monete da L.	5	pezzi 90.000	L.	450.000
Monete da L.	10	pezzi 100.000	L.	1.000.000
Monete da L.	20	pezzi 100.000	L.	2.000.000
Monete da L.	50	pezzi 150.000	L.	7.500.000
Monete da L.	100	pezzi 387.800	L.	38.780.000
Monete da L.	500	pezzi 100.000	L.	50.000.000
			L.	100.000.000

Art. 4. - La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Comandiamo che l'originale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano e che il testo corrispondente sia pubblicato nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, *mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare.*

Data dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano nel dieci novembre millenovecentosessantasei, anno IV del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

Anno XXXVII Città del Vaticano, giovedì, 24 novembre 1966 Num. 10

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di **S. S.** Paolo VI - Anno IV

N. XXXI - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale è autorizzata la emissione di una serie di francobolli dedicata a celebrare la solennità cristiana del Natale.

24 novembre 1966

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

In virtù dei poteri conferiti dal Sommo Pontefice Pio XII alla Pontificia Commissione col provvedimento 20 marzo 1939 e confermati dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII col provvedimento 7 novembre 1958 e dal regnante Sommo Pontefice Paolo VI col provvedimento 26 giugno 1963 ;

Visti gli art. 2 e 20 lett. *e* n. 5 della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II ;

Udito il parere del Consigliere generale dello Stato ;

ORDINA

Art. 1. - È autorizzata la emissione di una serie di tre francobolli dedicati a celebrare la solennità cristiana del Natale, da valere per il pagamento delle tasse relative alle corrispondenze in partenza dalla Città del Vaticano.

Art. 2. - I francobolli di cui all'articolo precedente, stampati in rotocalco su carta recante in filigrana il disegno delle Chiavi decussate, hanno le seguenti caratteristiche :

dimensioni : mm. 24 **x** 40 compresa la dentellatura, formato verticale ;

valori : L. 20, L. 55, L. 225 ;

soggetto: unico, raffigurante una scena natalizia, opera dello scultore Lello Scorzelli;

i tre valori recano in alto, la scritta in lingua latina : « **NATIVITAS D. N. I. CHRISTI** » ; più sotto, a destra : « **MCMLXVI** » ; in basso : « **POSTE VATICANE** » e l'indicazione dei rispettivi valori in cifre arabiche ;

colori : il valore da L. 20 lilla ; il valore da L. 55 verde marcio ; il valore da L. 255 bruno caldo.

Art. 3. - I francobolli di cui agli articoli precedenti hanno valore, agli effetti postali, dalla data di entrata in vigore della presente ordinanza fino al 31 dicembre 1967.

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli unici del Governatorato e negli unici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, ventiquattro novembre millenovecentosessantasei.

AMLETO GIOVANNI Card. **CICOGNANI,** *Presidente*

ALBERTO Card, **DI JORIO**

GIUSEPPE Card. **PIZZARDO**

GIUSEPPE Card. **FERRETTO**

GUSTAVO Card. **TESTA**

f Primo Principi, *Segretario*